

3 vols.

3/15/0

176 VASARI (G.) Le Vite | De' . . . | Pittori, scultori | et Architettii |
D: Giorgio Vasari | . . . | In Bologna, MDCXLVII | Presso gli Heredi di
Euangelista Dozza. 3 vols. 4to. Over 150 woodcut portraits with borders.
Vol. I.—9 prel ll. + 76 pp. + 432 pp.; Vol. II.—2 prel. ll. + 544 pp., last bl.;
Vol. III.—22 prel. ll. + 408 pp. + 66 ll. *Good copy in russia, re-backed.*
Bologna, 1647.

Brunet V. 1096. Graesse VI. 264. Giorgio Vasari, 1512-1574.

46

F. 12. L



Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Getty Research Institute

7.3

LE VITE
DE' PITTORI.

DI GIORGIO VASARI.

vasari

LE VILLE
DE PITTORE
DI GIORGIO VASARI.

LE VITTE

De' piu' Eccellenti

PITTORI, SCULTORI

ET ARCHITETTI.

DI GIORGIO VASARI

Pittore, & Architetto Aretino.

PARTE PRIMA, E SECONDA.

*In questa nuova edizione diligentemente riviste, ricorrette
accresciute d'alcuni Ritratti, & arricchite
di postille nel margine.*

AL SERENISSIMO

FERDINANDO II.

GRAN DUCA

DI TOSCANA.

IN BOLOGNA, MDCXLVII.

Presso gli Heredi di Euangelista Dozza. Con licenza de' Superiori.

THE NEW YORK

Public Library

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

119 WEST 42ND STREET

NEW YORK, N. Y.

1897

THIS BOOK IS

PROPERTY OF THE

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

119 WEST 42ND STREET

NEW YORK, N. Y.

1897

THIS BOOK IS

PROPERTY OF THE

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

119 WEST 42ND STREET

NEW YORK, N. Y.

1897

119 WEST 42ND STREET
NEW YORK, N. Y.
1897



SERENISSIMO PRINCIPE.



GLI Arabi, per molte cagioni, consacrarono la Fenice al Sole, ma principalmente, perche in altro modo non sà rinnovar l'invecchiate sue piume, se non auuampando al calore de' raggi solari. La sorte medesima incontrano queste Vite, le quali, riceute l'aure primiere di vita da Serenissimi auspicj di COSIMO il Grande, Auo dell'Altezza Vostra, riforgono di presente sù l'ARA DELL'IMMORTALITA' allo splendore, & alla gloria del Nome di FERDINANDO. Ecco la Fenice
stessa,

stessa , sdegnando l'antica Eliopoli , si elegge
Firenze per sua nouella Patria, là doue, traspor-
tato l'altare, e'l rogo , s'accende al Sole della
MEDICEA VIRTU'. Non già le selue della
Felice Arabia sfrondano gli odori sù la pira,
ma i Fiori, ed i lauri dell'Etruria spargono au-
re di vita trà gl'incendi. Confido che il Real
costume di V. A. S. riceuerà a grado queste Vi-
te, ch'io le presento, mentre doppo vn seco-
lo, à guisa di Fenice, tornano a viuere sù le mie
stampe. Spirano in esse animati ritratti di Ec-
cellentissimi ingegni, ma il Pittore, che gli ef-
figiò non seppe mai colorir meglio, che quan-
do v'abbozzò l'immagine della Regia munificen-
za familiare di cotesta Eroica, e Generosa Stir-
pe. Quella fù, che richiamate dalla tomba le
scienze, e'l arti sepolte dall'ingiurie straniere,
le restituì al giorno di cotesto Sereniss. Cielo.
Donde, non solamente la nostra lingua, ma la
Pittura, la Scoltura, l'Architettura, e l'altre
facoltà giustamente si possono chiamar Tosca-
ne, essendo nella Toscana rinate. Allora l'età
nostra vantò ne marmi, ne colori, negli edifici
i Prassiteli, gli Apelli, ed i Vitruuij, e s'vdirono
le taciturne Muse diuenir loquaci, e trasplan-
tati i dotti Platani Ateniesi a far ombra alle

Fio-

Fiorentine Accademie, forsero i Platoni , ed i Senofonti, e di più bei Fiorigli Agatoni inghirlandarono la Città di Flora . Intanto la Fama battendo l'infaticabili penne dà fiato alla tromba sonora , a cui risponde l' Vniuerso con Echi di gloria dagli Antri dell' Eternità . Giacciasi pur l' Inuidia a terra fulminata dai chiari lampi delle SFERE, di V. A. S. mentre io la supplico a far che queste cagioni, le quali mi sforzano a presentarle per obbligo questa debole dimostrazione del mio ossequio , non mi tolgano quel poco di merito, che forse hauerei ottenuto dall' hauerla portata per solo genio : e quì a V. A. vnica Fenice, anzi vero Sole de Principi, augurando euenti felicissimi ; profondissimamente m'inchino.

Di Bologna li 21 Marzo 1647.

Di V. A. Serenissima.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seruitore

Carlo Manolesse

TAVOLA

Delle Vite degli Artefici, descritte nel Presente Volume.

A		Bernardo Roffelino. S.	319
ANDREA TAFI. PITTORE.	24	BERNA SANESE. P.	117
ANDREA PISANO. S. A.	64	BENEDETTO DA MAIANO.	
ANDREA ORGAGNA. P. S. A.		S. A.	380
29		C	
ARNOLFO DI LAPO. A.	6	Chimenti Camicia. S.	296
AGOSTINO SANESE. A. S.	51	CECCA INGEGNIERE.	347
Agnolo Sanese. S. A.	51	COSIMO ROSSELLI. P.	344
AMBROGIO LORENZETTI.		D	
P.	81	DVCCIO SANESE. P.	120
AGNOLO GADDI. P.	112	DOMENICO GRILLANDAIO	
ANTONIO VENETIANO.		P.	361
P.	123	DELLO FIORENTINO. P.	166
ANTONIO FILARETE. S.	253	DESIDERIO DA SETTIGNA-	
ANTONELLO DA MESSINA.		NO. S.	323
P.	281	Domenico Venetiano. P.	300
ALESSO BALDOVINETTI. P.		DONATO FIORENTINO. S.	235
285.		F	
ANDREA DEL CASTAGNO.		F. FILIPPO LIPPI. P.	291
P.	300	FRANCESCO FRANCIA. P.	406
ANTONIO ROSSELINO. S.	319	FILIPPO BRVNELESCHI. S. A.	
ANTONIO POLLAIVOLO.		211.	
P. S.	370	Francesco Pefelli. P.	310
ANDREA VEROCCIO P. S.		FRANCESCO SANESE. S. A.	316
A.	385	FILIPPO LIPPI. P.	396
ANDREA MANTEGNA. P.	391	G	
B		GIOVANNI CIMABVE. P.	1
D. BARTOLOMEO MINIATO-		GHERARDO MINIATORE.	
RE, E PITTORE	353	358.	
BERNARDINO PINTURIC-		GEN-	
CHIO. P.	401		
BONAMICO BVFFALMAC-			
CO. P.	70		
BENOZZO FIORENTINO. P.			
312			

GENTILE DA FABRIANO.

P. 306
 Gentile Bellino, P. 336
GIOVANNI BELLINO. P. 336
GIOVANNI DA FIESOLE P.
 265.
GIVLIANO DA MAIANO. S. A.
 257.
GIOTTO. P. 36
GIOVANNI DA PONTE. P. 110
 Giovanni Pisano, A. 14
GADDO GADDI. P. 28
GHERARDO STARNINA P.
 137.

H

HERCOLE DA FERRARA.
 P. 333

I

IACOPO DI CASENTINO. P.
 127.
IACOPO DALLA QVERCIA.
 S. 158
 Iacopo Indaco, P. 427
 Iacopo Bellino, P. 336

L

LVCA SIGNORELLI DA COR-
TONA. P. 429
LVCA DELLA ROBBIA. S.
 172.
LIPPO FIORENTINO. P. 140
LORENZO Ghiberti P. 184
LEON BATTISTA ALBERTI.
 A. 273
LAZARO VASARI. P. 277
 Lorenzo Vecchiotti, S. A. 316
LORENZO COSTA. P. 330
LORENZO DE BICCI. P. 149
LORENZO MONACO. P. 143
 Lippo Memmi, P. 90

M

MARGARITONE ARETINO. P.
 S. A. 32
MASOLINO DA PANICALE.
 P. 196
MICHELOZZO MICHELOZZI
 A. S. 245
MASACCIO DA S. GIOVANNI.
 P. 205
MINO DA FIESOLE: S 326
 Mino del Regno. S. 297

N

NICOLA PISANO. S. A. 14
NICOLO ARETINO. S. 163
NANNI D'ANTONIO. S. 169

P

PIETRO LAVRATI SANESE.
 P. 61
PIETRO CAVALLINI. P. 84
PAOLO VCCELLO. P. 178
PIETRO PERVGINO. P. 411
PARRI SPINELLI. P. 199
PIETRO DELLA FRANCESCA
 P. 260
PAOLO ROMANO S. 297
 Pietro Pollaiuolo. P. S. 370
PESELLO PESELLI. P. 310

S

STEFANO FIORENTINO. P.
 57.
SIMON MEMMI SANESE. P.
 87.
SPINELLO ARETINO. P. 130
 Simone. P. 253
SANDRO BOTTICELLI. P.
 375

TAD.

TADDEO GADDI PITTORE.

93.
TOMASO DETTO GIOTTI-
NO.P 106

TADDEO BARTOLI.P. 146

Vgolino Sinesc. P. 17
VELLANO DA PADOVA. A. 188
S. 106
Vittore Pisanello Veronese.P. 306
VITTORE SCARPACCIA. P. 421.



CARLO MANOLESSI

A LETTORI.



ON perch'io stimi, che quest'opera abbia bisogno d'alcun'allettamento alla propria spedizione, mi mouo à scriuerui, generosi lettori; che di ciò son restato assicurato dalla molta dimanda, che se n'è fatta fin'ora dall'Vniuersità de' Virtuosi, e dal prezzo eccessiuo, à cui eran salite le prime Stampe; ma per vostra

necessaria istruzione mi trouo obligato à palesarui il miglioramento, che nella presente mia ristampa s'è fatto à comun beneficio de' Virtuosi. Sono alcuni anni, che m' inuogliai di questa, per altro sì difficile impresa, ne altro m'impediua, che il desiderio di publicar queste Vite nella stessa forma in tutto col primo Originale, cioè co'Ritratti medesimi, & ornamenti, con cui furon stampate in Firenze da i Giunti l'anno 1567. Ma la Fortuna fauoreuole à i miei disegni (dopo sei anni di traccia) m'hà finalmente portati i sudetti ornamenti, e Ritratti nelle mani; ond'io, superata sì importante difficoltà, non hò perdonato à fatiche, nè a spese per ridur l'opera alla perfezione, con la quale ora ve la presento. La frase; & otografia è in tutto la stessa del Vasari. Sono bene corretti errori poco men che infiniti, in quella prima edizione scorsi, e particolarmente quello delle pagine, che rendeua l'opera difettosa oltre modo. Hò procurato per maggior commodità, d'aggiungere le postille in margini, perche possa ciascheduno rinuenire più facilmente le cose notabili; e per maggiormente mostrarui la mia diligente premura, hò aggiunti i Ritratti di Benuenuto Garofalo, Pietro Cauallini, Antonio da Correggio, D. Giulio Clouio, & altri, che non capitano già mai al Vasari, e procurato di rendergli il più simili, che si può à gli antichi, auendoli fatto intagliare da vno de' migliori Maestri de' nostri tempi. Hò altresì per rendere uguali i Volumi nella quantità de' fogli, trasportate alcune Vite dal primo Volume della terza Parte al Secondo della stessa, cominciando da quella di Domenico Beccafumi fino à quella di Fastiano detto Aristotele; il che seruirà à maneggiar più commodamente i Volumi. Ma la mia maggior fatica, e la più accurata diligenza si è stata intorno alle Tauole. Le hò primieramente vnite

tutte insieme per togliere la briga à chi legge d'auer à ricercar in tutti i Tomi separatamente ciò che si brama; poscia in quella de' Ritratti nominati nell'Opera hò posto distintamente la parte, e la pagina, in cui dell'Artefice si fa menzione, e questa è la prima, alla quale si sono aggiunti alcuni nomi trascurati nella passata edizione. Indi nella Seconda Tauola, ch'è de' luoghi oue si tronano l'opere de' Maestri, ridottala prima tutta in vn corpo, con l'ordine d'Alfabeto hò distinto ogni Città, e Chiesa, ò altro luogo oue elleno sono col nome fedelissimo del Maestro, e numero del Volume, e pagina. Con auuertenza di procedere ordinatissimamente ponendo tutte le opere d'vna Chiesa sotto il suo titolo, il che non è stato offeruato ne' primi, oue si metteuano alcune Pitture d'vn luogo, poi si parlaua d'vn' altro, e poscia al primiero si ritornaua; imperfezione notabile, & impedimento straordinario alla curiosità Virtuosa. Lo studio, e diligenza, con che s'è di tutto punto rinouata la Terza Tauola delle cose notabili, non è immaginabile, se non da chi l'hà essequita, posciache oltre all'auerci posto tutto ciò, che si è stimato vtile, e profitteuole all'insegnamento della Scultura, Pittura, & Architettura, si è epilogata al proprio luogo la vita di ciascuno Artefice, e fattauì nota dell'opere loro più riguardeuoli, con lo stesso ordine d'Alfabeto, nè mi è stato graue replicar le stesse cose sotto diuerse lettere per riuscirc più ispedito, e più commodo al disiderio di chi ricerca; il che spererò d'auer molto perfettamente conseguito con l'vnione delle sudette Tauole poste nel Secondo Volume della Terza Parte per ischifar l'incommodo della separazione accennato. E perche i numeri delle pagine rispondano alla Tauola vnita, benchè separati, auuertano i lettori, che le lettere auanti à i numeri delle pagine sono poste per dinotare la parte dell'Opera in cui tal numero ritrouar si deue, però P. p. vuol dire Parte Prima, P. s. Parte Seconda, P. t. a. Parte Terza Primo Volume, e P. t. b. Parte Terza Secondo Volume. E per mostrarui, come hò auennato da principio, che l'Imprese grandi punto non ispauentano vn petto risoluto, e che il mio scopo è tutto diretto alla commune vtilità, vi faccio noto, che à mia istanza vn Virtuosissimo, e qualificatissimo Suggetto m' onora di continuare queste Vite dall'anno 1567. in cui termina il Vasari fino à i tempi presenti, per istamparle à suo tempo con lo stesso adornamento de' Ritratti di tutti que' Maestri, che per l'eccellenza de'lor pennelli si son resi degni d'affaticar la penna di questo

let-

letterato : i quali Ritratti vado raunando douunque io posso , e facendo intanto di quando in quando intagliarli con la diligenza d'vn accuratissimo Artefice gli serbo per la edizione di questo nuouo Volume , per cui non mi riuscirà se non gratissima ogni spesa, fatica, e disturbo che mi possa apportare la difficoltà dell' Intrapresa. Ed hò per necessario il fare nel libro essatissima menzione di tutte le opere , che da quel tempo fin' ora hanno adornati i Musei, e Gallerie de' Principi, e Signori , ma spezialmente , seguendo l'ordine del Vasari; quella del Serenissimo Gran Duca di Toscana, la magnanimità de' cui Antenati, e propria non hà già mai perdonato à spese eccessiue per rendersi adorna di sì rare fatiche , e per pubblicare al secolo , che la Serenissima Casa de' Medici giustamente gode il famoso titolo di Vero Mecenate di queste nobilissime professioni. Resta solo , cortesi lettori , per conclusione di questi miei auuertimenti , ch' io prieghi ciascuno, che di gentilezza si professa arredato, e che professi affetto , od inclinazione à quest' Arti , à restar seruito di tramãdarmi quelle notizie che possono auersi delle Vite, Ritratti, & Opere de' Pittori, Scultori, & Architetti dal sudetto anno fin' ora , sì per rendersi col' commun beneficio benemeriti della Virtuosa Republica, come per onorar mè stesso, che di ciò con ogni

istanza , e caldezza ne supplico qualsiuoglia soggetto , assicurandosi, che oltre alla obbligazione , che resterò tenuto à conseruargline eterna , non mancherò di fare onorata menzione ouunque occorra dichinque dita.

li notizie m' auerà fauorito .

Nè voglio pregar alcun
à gradire i miei
sforzi in questa
ristampa,

perche stimerei far'ingiuria al giudicio e discreta
cognizione de gl' intendenti, da cui son
certo di riceuere ogni preteso
aggradimento . E

viuete felici.

S O P R A
L'ARA DELL'ETERNITA'
O D A

Del Signor Gio. Pietro Bellori.



NON perche l' Hermo, e'l Lago
Hà letto, ed urna d' oro,
Su' l lido io cerco pretiose arene:
Non là trà gl' Indi, vago
Di barbaro tesoro,
A la gran Madre antica apro le vene:
Non dietro auara spene
Disciolgo anidi passi;
Nè cangiar bramo in or di Frigia i sassi.

Con cento gioghi, e cento
Le prouincie non aro,
Nè con immensi solchi Affrica Io giro,
Non infinito arments
Spoglio con ferro auaro,
Ne lane tingo in conca Assiria o' n Tiro:
Non smeraldo, e zaffiro
Aduno, ò ricche gemme
Trà l' onde rosse, e l'Eritree Maremmè.

Sotto' l mio graue pino
Non fremè il mar turbato,
Nè incontro con l' ardir mostri, e procelle;
Nimico peregrino
Non porto guerre armato,
Ne scorro a depredar popolo imbelle.
Nè in queste parti o' n quelle,
Col ferro, e con la face,
Vo del mondo a turbar l'humana pace.

Altri consacri al fasto

*I soggiogati Persi,
E corra a incenerir di Dario il seggio;
Tratto da desir vasto,
Saura mondi diuersi,
Non tento d'innalzar seggi d'orgoglio:
Strinse in angusto doglio.
Il Saggio ogni pensiero,
E di se stesso hebbe felice impero.*

Forsennato chi à volo

*Tratta l'Eolie strade,
O incauto regge, in Ciel, del giorno i lumi;
Ecco da l'alto polo
Precipitoso cade,
E da nome funesto a i mari, a i fiumi:
V'è chi fa guerra à i numi,
Mà la destra tonante
Non erra in fulminar mostro, e gigante.*

In ver le Greche sponde,

*Vago de l'altrui letto,
Non tragge mè figlia di Gioue impura:
Ne porto soura l'onde,
Con gl'incendi del petto,
Per l'Asia incenerir, lascia arsura.
Altri di notte oscura
Varchi a impudico segno,
E resti absorto da l'ondoso sdegno.*

Sperso di molli unguenti

*Al suono d'aurea corda,
Non fra tazze baccanti ebro m'assido:
Spogliati gl'elementi;
Non lasci gola ingorda
Pesce in mar, fera in tana, augello in nido.
Taccia ogni mostro infido,
Già sento, che mi chiama
A pregio di Virtù tromba di fama.*

Diva ch' altrui folleui
A le beate cime,
Dammi le penne, e l' ombre mie rischiara;
Fà che dà terra io leui
Il mio volo sublime,
Là ve, IMMORTALITA' sublime hà l'ARA,
Là ve gli anni ripara,
Frà le cineree fasce,
Fenice, ch' immortal sempre rinasce.

Vedi l' Angello ardente
Sù l' odorata pira
Spiran l' anre Sabee, gl' Arabi fiati;
E' l' Egittio serpente
In bel cerchio s' aggira,
E con la coda ingoia i tempi, i fati:
I secoli rinati,
Con sempiternae tempre,
Onde pria di partir ritornan sempre.

Là soua il joglio illustre
Seggon tra nobil suore,
Cui solo è dato l' emular NATURA;
Tratta scalpello industre
Quella, e questa' l' colore,
Dispon l' altra con ordine, e misura
Giace liuida oscura,
In mezo dumi, e sterpi,
Fera che rode velenosi serpi.

Valor di scudo, e d' hasta,
Ch' impugna alma Virtute,
Vinta Inuidia a lor piè sibila, e freme;
In van d' empia Ceraſta
Aumenta l' ire acute,
De l' altrui fama in van sospira, e geme.
Affissar gl' occhi teme
Là vè folgora il lampo
Del chiaro scudo per l' etereo campo.

Non già gl'empì Ciclopì,
Entro l'Etnee fucine,
Lo scudo fabricaro à falsa Dea,
Con tempre adamantine,
Con ardenti piropi:
Achille taccia, e'l fauoloso Enea,
L'Insegna MEDICEA
Non mendace Vulcano,
Mà la Virtù scolpio con dotta mano.

E Giustitia, e Pietate
Furo'l diamante fermo,
On'ella di FERNANDO i GLOBI incise;
E le PALLE impugnatte,
Con sì felice schermo,
A l'Arno, à l'Alpi, & à l'Etruria arrise;
Allhora in dolci guise;
Risuonar cetre, e carmi,
I colori spirar, spiraro i maxmi.

Vèdi sù l'ARA intanto
Nomi, e glorie risorte;
Fatte VASI di VITA, Vrne di morte.

DEL SIGNOR GIUSEPPE LIVALDINI

S O P R A

IL FRONTESPIZIO

DEL VASARI

Disegnato dal Signor

GIO. ANGELO CANINI.



VR Virtude impugno l'haſta Guerriera,
E con Targa fatal l'Invidia oppreſſe;
Quando altri in marmi, e d'altri, in tele eſpreſſe,
Onde l'oblio ſia vinto, e il tempo pera.

D'Atropo ad onta, ancor la fama altera,
Al nome altrui perpetuo ſtame inteſſe,
Là vè eterno quà giù l' Aſilo ereſſe,
De i pregi lor l'Immortal Gloria, e vera.

Del valor di Vaſario opre, e ſtupori!
Che diè la vita altrui, qual' hor le carte,
O' le tele vergò co' i ſuoi colori.

Quindi al crine di lui giuſto comparte
Apollo i raggi ſuoi, non che gli albori;
Se tanto può forza d'ingegno, e d'arte.

P R O E M I O

D I T U T T A L' O P E R A .



SOLE ANO gli spiriti egregi in tutte le azioni loro, per vno acceso desiderio di Gloria, non perdonare ad alcuna fatica, quantunque grauissima, per condurre le opere loro à quella perfettione, che le rendesse stupende, e marauigliose à tutto il mondo; ne la bassa Fortuna di molti potèua ritardare i loro sforzi; dal peruenire a sommi gradi, si per viuere honorati, e si per lasciare ne' tempi auuenire, eterna fama d'ogni rara loro eccellenza. Et ancora che di così laudabile studio, e desiderio fussero in vita altamente premiati dalla liberalità de' Principi, e dalla virtuosa ambizione delle Repu-

Sforzo di desiderio per conseguire honore, e fama in vita è dopo morte.

Testimonianza delle opere rende il nome del virtuoso perpetuo.

bliche, e dopo morte ancora perpetuati nel cospetto del mondo con le testimonianze delle statue, delle sepulture, delle medaglie, & altre memorie simili; la voracità del tempo nondimeno si vede manifestamente, che non solo ha scemate le opere proprie, e le altrui honorate testimonianze di vna gran parte, ma cancellato, e spento i nomi di tutti quelli, che ci sono stati serbati da qualunque altra cosa, che dalle sole viuacissime, e pietosissime penne degli scrittori. La qual cosa più volte meco stesso considerando, e conoscendo non solo con l'esempio degli antichi, ma de' moderni ancora, che i nomi di moltissimi vecchi, e moderni Architetti, Scultori, e Pittori insieme, con infinite bellissime opere loro, in diuerse parti d' Italia si vanno dimenticando, e consumando a poco a poco, e di vna maniera per il vero, che ei non sene può giudicare altro, che vna certa morte molto vicina; per difenderli il più che io posso da questa, seconda morte, e mantenergli più lungamente che sia possibile nelle memorie de' viuui, hauendo speso moltissimo tempo in cercar quelle, usato diligenza grandissima in ritrouare la Patria, l'origine, e le azioni degli Artesfici, e con fatica grande ritrattole dalle relationi di molti huomini vecchi, & da diuersi ricordi, e scritti, lasciati dagli heredi di quelli in preda della poluere, e cibo de' tarli; & riceuutone finalmente, & utile, e piacere, ho giudicato conueniente, anzi debito mio farne quella memoria, che il mio debole ingegno, & il poco giudicio potrà fare. Ad honore dunque di coloro, che già sono morti, & à beneficio di tutti gli studiosi principalmente di queste tre arti eccellentissime ARCHITETTURA, SCULTURA, e PITTURA, scriuerò le Vite degli Artesfici di ciascuna, secondo i tempi, ch'ei sono stati di mano in mano, da CIMABVE insino a hoggi, non toccando altro degli antichi se non quanto facesse al proposito nostro, per non se ne poter dire più che se ne habbiano detto quei tanti Scrittori che sono peruenuti all' età nostra. Tratterò bene di molte cose, che si appartengono al Magistero di qual si è l' vna delle arti dette; ma prima che io venga à segreti di quelle, o alla historia degli Artesfici, mi par giusto toccare in parte vna disputa, nata, e nutrita trà molti senza proposito, del principato, e nobiltà, non dell' architettura che questa hanno lasciata da parte, ma della scultura, e della pittura, essendo per l' vna, e l' altra parte addotte, se non tutte, almeno molte ragioni degne di esser udite, e p' gli artesfici loro considerate. Dico dunque che gli scultori, come dotati forse dalla natura, e dall' esercizio dell' arte di miglior coplessione, di più sague,

Il tempo lo scema, & annulla.

Per difenderla, e mantenerla più che si possa l' autore ha raccolto con diligenza ogni memoria.

Scrive le vite degli eccellenti Architetti, Scultori, e Pittori ad honore di quelli, e beneficio de' studiosi.

Vole toccare la disputa della precedenza tra la Scultura, e Pittura.

Ragioni di Scultori in prouare il grado dell' arte.

e di più forza, e per questo più arditi, & animosi de' Pittori, cercando d'attribuir il più honorato grado all'arte loro, arguiscono, e prouano la nobiltà della Scultura primieramente dall'antichità sua, per hauer il grande Iddio fatto l'huomo, che fu la prima scultura; dicono, che la Scultura abbraccia molte più arti come cōgeneri, e ne ha molte più sottoposte, che la Pittura, come il basso riluicuo, il far di terra, di cera, o di stucco, di legno, d'auorio, il gettare de' metalli, ogni ceselamento, il lauorare d'incano, o di riluicuo, nelle pietre fine, e negli acciai, & altre molte, le quali è di numero, e di materia auanzano quelle della pittura: & allegando ancorache quelle cose, che si difendono più è meglio dal tempo, e più conseruano all'uso degli huomini, a beneficio, e seruitio de' quali elle son fatte, sono senza dubbio più utili, e più degne d'esser tenute care, & honorate, che non sono l'altre: Affermano la Scultura esser tanto più nobile della Pittura quanto ella è più atta a conseruare, e se, & il nome di chi è celebrato da lei, ne' marmi, e ne' bronzi contro a tutte l'ingiurie del tempo, e dell'aria, che non è essa Pittura, la quale di sua natura pure, non che per gli accidenti di fuori, perisce nelle più riposte, e più sicure stanze, c'habbino saputo dar loro gli architettori. Vogliono etiamdio, che il minor numero loro, non solo degli artefici eccellenti, ma degli ordinarij, rispetto all'infinito numero de' Pittori arguisca la loro maggiore nobiltà, dicendo, che la Scultura vuole vna certa migliore disposizione, e d'animo, e di corpo, che rado si trouano congiunto insieme; doue la Pittura si contenta d'ogni debole complessione pur ch'habbia la mansicura se non gagliarda. E che questo intendimento loro si proua similmente da' maggior pregi citati particolarmente da Plinio; da gli amori causati dalla marauigliosa bellezza di alcune statue, e dal giudicio di colui, che fece la statua della Scultura d'oro, e quella della Pittura d'argento, e pose quella alla destra, e questa alla sinistra. Ne lasciano ancora di allegare le difficoltà prima dell'hauer la materia subietta come i Marmi, & i Metalli, e la valuta loro rispetto alla facilità dell'hauerle le tauole, le tele, & i colori, a piccolissimi pregi, & in ogni luogo. Di poi l'estreme, e graui fatiche del maneggiar i Marmi, & i Bronzi per la grauezza loro, e dal lauorargli per quella degli Strumenti; rispetto alla leggerezza de' Pennelli, degli stili, e delle Penne, disegnatoi, e carboni, oltra che di loro si affatica l'animo con tutte le parti del corpo, & è cosa grauissima rispetto alla quieta, e leggiere opera dell'animo, e della mano sola del Dipintore. Fanno appresso grandissimo fondamento sopra l'essere le cose tanto più nobili, e più perfette, quanto elle si accostano più al vero, e dicono, che la Scultura imita la forma vera, e mostra le sue cose girandole intorno a tutte le vedute, doue la Pittura per essere spianata con semplicissimi lineamenti di pennello, e non hauere, che vn lume solo, non mostra, che vna apparenza sola. Ne hanno rispetto a dire molti di loro, che la Scultura è tanto superiore alla Pittura, quanto il vero alla bugia. Ma per la vltima, e più forte ragione adducono, che allo Scultore è necessario nõ solamente la perfettione del giudicio ordinaria, come al Pittore, ma assoluta, e subita, di maniera, ch'ella conosca sin dietro a' marmi l'intero appunto di quella figura, ch'essi intendono di cauarne; e possa senza altro modello, prima far molte parti perfette, ch'ei le accompagni, & vnisca insieme; come ha fatto diuinamente Michelagnolo; auuenga che mancando di questa felicità di giudicio, fanno agevolmente, e spesso di quelli inconuenienti, che non hanno rimedio, e che fatti son sempre testimonij degli errori dello scarpello, o del poco giudicio dello Scultore. La qual cosa non auuene a' Pittori: percioche ad ogni errore di pennello, o mancamento di giudicio, che venisse lor fatto, hanno tempo, conoscendogli da per loro, o auuertiti da altri, a ricoprirli, e medicarli con il medesimo pennello, che l'hauena fatto; il quale nelle man loro da questo vantaggio dagli scarpelli dello scultore, ch'egli non solo fa come facena il ferro della lancia d'Achille, ma lascia senza margine le sue ferite. Alle quali cose rispondendo i Pittori non senza sdegno, dicono primieramente, che volendo

lendo gli Scultori considerare la cosa in sagrestia, la prima nobiltà è la loro: e che gli Scultori s'ingannano di gran lunga a chiamare opera loro la statua del primo padre, essendo stata fatta di terra, l'arte della qual operatione mediante il suo leuare, e porre, non è manco de' Pittori; che d'altri: e fu chiamata Plástica da' Greci, e Fictoria da' Latini; e da Prassitele fu giudicata madre della Scultura, del Getto, e del Cesello, cosa, che fa la scultura veramente nipote della Pittura; conciosia che la Plástica, e la Pittura nascano insieme, e subito dal disegno. Et esaminata fuori di sagrestia dicono, che tante sono, e si varie opinioni de' tempi, che male si può credere più a l'una, che all'altra: e che considerato finalmente questa nobiltà doue e' vogliono, nell'uno de' luoghi per dono, e nell'altro non vincono, si come nel Proemio delle vite più chiaramente potrà vederse. Appresso periscono dell'arti congeneri, e sottoposte alla scultura dicono, hauerne molte più di loro, perche la pittura abbraccia l'inuentione dell'istoria, la difficilissima arte degli scorti, tutti i corpi dell'Architettura, per poter far i casamenti, e la prospettiva; il colorire a tempera, l'arte del lauorare in fresco, differente, e vario da tutti gli arti, similmente il lauorar a olio, in legno, in pietra, in tele, & il Miniare arte differente da tutte, le finestre di vetro, il Musaico de' vetri, il commetter le tarsie di colori facendone istorie con i legni tinti, che è Pittura, lo sgrafire le case con il ferro, il niello, e le stampe di rame, membri della pittura; gli smalti degli orefici, il commetter l'oro alla damaschina, il dipigner le figure inuentiate, e fare ne vasi di terra istorie, & altre figure, che tengono all'acqua, il tesser i broccati con le figure, e fiori, e la bellissima inuentione degli AraZZi tessuti, che fa comodità, e grandezza; potendo portar la pittura in ogni luogo, e saluatico, e domestico; senza che in ogni genere, che bisogna esercitarsi, il Disegno, ch'è disegno nostro, l'adopera ogni vno. Si che molti più membri ha la pittura, e più utili, che non ha la scultura. Non negano l'eternità, poiche così la chiamano, delle sculture: ma dicono questo non esser privilegio, che faccia l'arte più nobile, ch'ella si sia di sua natura, per esser semplicemente della materia; e che se la lunghezza della vita desse all'anime nobiltà; il Pino tra le piante, & il Ceruo tra gli animali, hauebbon l'anima oltramodo più nobile, che non ha l'huomo. Non ostante che ci potessino addurre vna simile eternità, e nobiltà di materia ne' Musaiici loro, per vedersene degli antichissimi quanto le più antiche sculture, che siano in Roma, & essendosi usato di farli di gioue, e pietre fine. E quanto al piccolo, è minor numero loro, affermano che ciò non è perche l'arte ricerchi miglior disposizione di corpo, & il giudicio maggiore: ma che ei dipende in tutto della povertà delle sustanze loro, e dal poco fauor, o auaritia, o se voglia no chiamar so, degli huomini ricchi, i quali non fanno loro comodità de' marmi, ne danno occasione di lauorare, come si può credere, e vedesi, che si fece ne' tempi antichi, quando la scultura venne al sommo grado. Et è manifesto, che chi non può consumare, o gittar via vna piccola quantità di marmi, e pietre forti, le quali costano pur assai: non può fare quella pratica nell'arte, che si conuiene; chi non vifa la pratica, non l'impara; e chi non l'impara, non può far bene. Per la qual cosa douerebbono escusare più tosto con queste cagioni la imperfettione, & il poco numero degli eccellenti; che cercare di trarre da esse sotto vn'altro colore la nobiltà. Quanto a maggior pregi delle sculture, rispondono che quando i loro fussino bene minori, non hanno a compartirli, contentandosi di vn pezzo, che macin: loro i colori, e porga i pennelli, o le predelle di poca spesa, doue gli Scultori oltre alla valuta grande della materia, vogliono di molti aiuti, e mettono più tempo in vna sola figura, che non fanno essi in molte, e molte; per il che appariscono i pregi loro essere più della qualità, e duratione di essa materia, degli aiuti, ch'ella vuole a condurci, e del tempo, che vi si mette a lauorarla; che dell'eccellenza dell'arte stessa: e quando questa non serua, ne si truua prezzo maggiore, come sarebbe facil cosa, a chi volesse diligentemente considerarla. Truouano va-

Arte del modelar di terra non meno comune alla Scultura, che alla Pittura

Diverse specie d'arti subordinate alla Pittura.

Disegno che l'vse lo scultore, & proprio de' pittori.

Nobiltà, e perpetuità di mano nel musaico.

Scultura non si può imparare senza occasione di consumare quantità di pietre forti.

Ricompensa
fatta da A-
lessandro Ma-
gno ad Apel-
le per l'ecce-
llezza del suo
lavoro.

Si risponde
alle ragioni
de Scultori.
Le vere dif-
ficultà stan-
no nel ani-
mo più che
nel corpo.

Scultore ha
a solo uso
delle feste, e
squadra, ma
oltre quelle
conuiene al
pittore, la
prospettua, e
la composi-
zione del bi-
storia. la
cognitione
de colori, &
altre.

Pittore deve
rappresentar
gli affetti, e
distinguerli ac-
cidenti.

Conuiene
lappia di fi-
sonomia.

prezzo maggiore del marauiglioso, bello, & viuo dono, che alla virtuosissima, & eccellentissima opera d' Apelle, fece Alessandro il MAGNO; donandogli non tesori grandissimi, o stato, ma la sua amata, e bellissima Campaspe. & auuertiscono di più, che Alessandro era giouane, innamorato di lei, e naturalmente agli affetti di Venere sottoposto, e Rè insieme, e Greco, e poi ne facciano quel giudicio, che piace loro: Agli amori di Pigmalioue, e di quegli altri scelerati non degni più d'essere huomini, citati per pruoua della nobiltà dell' arte, non fanno, che si risponde; se da vna grandissima cecità di mente, e da vna sopra ogni natural modo sfrenata libidine, si può fare argomento di nobiltà: e di quel non sò chi allegato dagli Scultori d'hauer fatto la scultura d'oro, e la pittura d'argento come di sopra, consentono, che s'egli hauesse dato tanto sogno di giudicioso, quanto di ricco, non sarebbe da disputarla; e concludono finalmente, che l'antico vello dell'oro per celebrato che è sia, non vestì però altro, che vn Montone senza intelletto; per il che ne il testimonio delle ricchezze, nè quello delle voglie disoneste; ma delle lettere, dell'esercitio, della bontà, e del giudicio son quelli, a chi si debbe attendere. Ne rispondono altro alla difficultà dell'hauere i marmi, & i metalli, se non, che questo nasce dalla pouertà propria, e dal poco fauore de' potenti, come si è detto, e non dà grado di maggiore nobiltà. All'estreme fatiche del corpo, & a pericoli progi, e dell'opere loro, ridendo, e senza alcun disagio rispondono, che se le fatiche & i pericoli maggiori arguiscono maggiore nobiltà, l'arte del cauare i marmi delle viscere de' monti, per adoperare i conij, i pali, e le mazze, sarà più nobile della Scultura; quella del Fabbro auanzerà l'Orefice; e quella del murare, l'Architettura. E dicono appresso, che le vere difficultà stanno più nell'animo, che nel corpo; onde quelle cose, che di lor natura hanno bisogno di studio, e di sapere maggiore, son più nobili, & eccellenti di quelle, che più si seruono della forza del corpo; e che valendosi; Pittori della virtù dell'animo più di loro, questo primo honore si appartiene alla Pittura. Agli Scultori bastano le Seste, o le Squadre a ritrouare, e riportare tutte le proportioni, e misure, che'eglino hanno di bisogno: a' Pittori è necessario oltre al sapere ben adoperare i sopradetti strumenti, vna accurata cognitione di prospettiva, per hauere a porre mille altre cose, che paesi, o casamenti; oltre che bisogna hauer maggior giudicio per la quantità delle figure in vna storia doue può nascere più errori, che in vna sola statua: allo Scultore basta hauer notizia delle vere forme, e fattezze de' corpi solidi, e palpabili, e sottoposti in tutto al tatto, e di quei soli ancora, che hanno chi gli regge. Al Pittore è necessario non solo conoscere le forme di tutti i corpi retti, e non retti; ma di tutti trasparenti, & impalpabili: & oltre questo bisogna, che sappiano i colori, che si conuengono a' detti corpi, la multitudinè, e la varietà de' quali quanto ella sia vniuersalmente, e proceda quasi in infinito, lo dimostrano meglio, che altro i fiori, & i frutti, oltre a minerali; cognitione sommamente difficile ad acquistarsi, & a mantenersi per la infinita varietà loro. Dicono ancora, che doue la scultura per l'inobedienza, & imperfezione della materia non rappresenta gli affetti dell'animo se non con il moto, il quale non si stende però molto in lei, e con la fattione stessa de' membri, ne anche tutti; i Pittori gli dimostrano con tutti i moti, che sono infiniti, con la fattione di tutte le membra per sottilissime, che elle siano: ma che più? con il fiato stesso, e con gli spiriti della vista. e che a maggiore perfezione del dimostrare non solamente le passioni, e gli effetti dell'animo, ma ancor gli accidenti auuenire, come fanno i naturali, oltre alla lunga pratica dell'arte bisogna loro hauer vna intera cognitione d'essa Fisionomia, della quale aasta solo allo Scultore la parte, che considera la quantità, e forma de' membri, senza curarsi della qualità de' colori, la cognitione de' quali, chi giudica dagli occhi, conosce quanto ella sia utile, e necessaria.

saria alla vera imitatione della natura, alla quale chi più si accosta, è più perfetto. Appresso soggiungono, che doue la scultura leuando a poco a poco in vn medesimo tempo da fondo, & acquista rilieuo a quelle cose, che hanno corpo di lor natura; e seruesi del tatto, e del vedere: i Pittori in due tempi danno rilieuo, e fondo al Piano, con l'aiuto di vn senso solo, la qual cosa quando ella è stata fatta da persona intelligente dell'arte, con piaceuolissimo inganno ha fatto rimanere molti grandi huomini, per non dire degli animali; il che non si è mai veduto della scultura per non imitare la natura in quella maniera, che si possa dire tanto perfetta quanto è la loro. E finalmente per rispondere a quella intera, & assoluta perfezione di giudicio, che si richiede alla scultura, per non hauer modo di aggiungere doue ella leua; affermando prima che tali errori sono con' ei dicano incorreggibili, ne si può rimediare loro senza le toppe, le quali così come ne panni sono cose da poveri di robba; nelle Sculture, e nelle Pitture similmente son cose da poveri d'ingegno, e di giudicio. Di poi che la Patienza con vn tempo conueniente, mediante i modelli, le centine, le squadre, le feste, & altri mille ingegni, e strumenti da riportare non solamente gli difendono dagli errori: ma fanno condur loro il tutto alla sua perfezione, concludono, che questa difficoltà, ch'ei mettono per la maggiore è nulla, o poco; rispetto a quelle, che hanno i pittori nel lauorare in fresco; e che la detta perfezione di giudicio non è punto più necessaria agli scultori, che a' pittori, bastando a quelli condurre i modelli buoni di cera, di terra o d'altro; come a questi i loro disegni in simili materie pure, o ne' cartoni; e che finalmente quella parte, che riduce a poco a poco loro i modelli ne' marmi è più tosto pazienza, che altro. Ma chiamasi giudicio, come vogliono gli scultori, s'egli è più necessario a chi lauora in fresco, che da chi scarpella ne' marmi; perciocche in quello non solamente non ha luogo ne la pazienza, ne il tempo, per essere capitalissimi inimici dell'unione della calcina, e de' colori; ma perche l'occhio non vede i colori veri, insino a che la calcina non è ben secca, ne la mano vi può hauer giudicio d'altro, che del molle o secco; di maniera, che chi lo dicesse lauorare al buio, o con occhiali di colori diuersi dal vero, non credo che errasse di molto. Anzi non dubito punto, che tal nome, non se gli conuenga, più, che al lauoro d'incauo; al quale per occhiali, ma giusti, e buoni, serue la cera, e dicono, che a questo lauoro è necessario hauer vn giudicio risoluto, che antieggia la fine nel molle, e quale egli habbia a tornar poi secco. Oltra che non si può abbandonare il lauoro, mentre che la calcina tiene del fresco; e bisogna risolutamente fare in vn giorno, quello, che fa la scultura in vn mese; e chi non ha questo giudicio, e questa eccellenza, si vede nella fine del lauoro suo o col tempo, le toppe, le macchie, i rimessi, & i colori soprapposti, o ritocchi a secco: che e cosa uilissima; perche vi si scuoprono poi le muffe, e fanno conoscere la insufficienza, & il poco sapere dello artefice suo; si come fanno brutezza i pezzi rimessi nella scultura, senza che quando accade lauare le figure a fresco, come spesso doppo qualche tempo auuiene, per rinouarle, quello, che è lauorato a fresco rimane, e quello che a secco è stato ritocco, è dalla spugna bagnata portato via. Soggiungono ancora che doue gli Scultori fanno insieme due, o tre figure al più d'vn Armo solo; essi ne fanno molte in vna tauola sola, con quelle tante, e si varie vedute, che coloro dicono, che ha vna Statua sola; ricompensando con la varietà delle positure, scorci, & attitudini loro, il poter si vedere intorno intorno quelle degli Scultori, come già fece Giorgione da Castel Franco in vna sua pittura, la quale voltando le spalle, & hauendo due specchi, vno da ciascun lato, & vna fonte d'acqua a piedi, mostra nel dipinto il di d'istiro, nella fonte il dinnanzi, e nelli specchi gli lati: cosa che non ha mai potuto far la Scultura. Affermano oltra di ciò, che la Pittura non lascia elemento alcuno, che non sia ornato, e ripieno di tutte le eccellenze, che la Natura ha

Pittura imitata natura con inganno non solo de gli animali, ma de gli huomini.

Errori tanto nella scultura, come pittura sono inditio di povertà d'ingegno.

La parte di ridurre i modelli ne marmi, e più tosto pazienza che giudicio.

Difficoltà del colorire in fresco supera quella del lauorare di scultura eui si richiede giudicio risoluto.

Disfetti del lauoro mal colorito a fresco.

Ampiezza di operare nella pittura, e mostrare varietà d'ottitudini.

Operatione della pittura nel'apresentare gli oggetti di qualunque elezione,

dato loro; dando la sua luce, o le sue tenebre all'aria, con tutte le sue varietà, & impressioni; & impiendola insieme di tutte le sorti degli uccelli: All'acque, la trasparenza, i pesci, i muschi, le schiume, il variare dell'onde, le navi, & l'altre sue passioni: Alla terra, i monti, i piani, le piante, i frutti, i fiori, gli animali, gli edificij, con tanta moltitudine di cose, e varietà delle forme loro, e de' veri colori, che la natura stessa, molte volte n'ha marauiglia; e dando finalmente al suo so, tanto di caldo, e di luce, che e' si vede manifestamente ardere le cose; e quasi tremolando nelle sue fiamme, rendere in parte luminose le piu oscure tenebre della notte. Per le quali cose par loro, potere giustamente conchiudere, e dire: che contraposte le difficulta de gli Scultori, alle loro; le fatiche del corpo alle fatiche dell'animo; la imitatione circa la forma sola, alla imitatione della apparenza circa la quantita, e la qualita, che viene all'occhio; Il poco numero delle cose doue la Scultura puo dimostrare, e dimostra la virtu sua, allo infinito di quelle, che la Pittura ci rappresenta; oltre il conseruarle perfettamente allo intelletto, e farne parte in que' luoghi, che la Natura non ha fatto ella: e contrapesato finalmente le cose dell'vna alle cose dell'altra; la nobilita della Scultura, quanto all'ingegno, alla inuentione, & al giudicio degli artefici suoi; non corrisponde a gran pezzo a quella, che ha, e merita la Pittura. Et questo e quello, che per l'vna, e per l'altra parte, mi e venuto agli orecchij degno di considerazione. Ma perche a me pare, che gli Scultori habbiano parlato con troppo ardire; & i Pittori con troppo sdegno; Per hauere io assai tempo considerato le cose della Scultura, & essermi esercitato sempre nella pittura; quantunque piccolo sia forse il frutto, che se ne vede; nondimeno, e per quel tanto, ch'egli e, e per la impresa di questi scritti, giudicando mio debito dimostrare il giudicio, che nell'animo mio ne ho fatto sempre; e vaglia l'autorita mia quanto ella puo; diro sopra tal disputa sicuramente, e breuemente il parer mio: persuadendomi di non sottentrare a carico alcuno di profuntione, o d'ignoranza; non trattando io dell'arti altrui, come hanno gia fatto molti, per apparire nel vulgo intelligenti di tutte le cose mediante le lettere; e come tra gli altri auuenne a Formione peripatetico in Efeso, che ad ostentatione della eloquenza sua, predicando, e disputando delle virtu, e parti dello eccellente Capitano; non meno della profuntione, che della ignoranza sua, fece ridere Annibale. Dico adunque, che la Scultura, e la Pittura per il vero sono sorelle, nate di vn Padre, che e il Disegno, in vno sol parto, & ad vn tempo; e non precedono l'vna all'altra, se non quanto la virtu, e la forza di coloro, che le portano addosso, fa passare l'vno artefice innanzi all'altro; non per differenza, o grado di nobilita, che veramente si troui infra di loro. E se bene per la diuersita della essenza loro, hanno molte ageuolezze: non sono elleno pero ne tante; ne di maniera, ch'elle non vengano giustamente contrapesate insieme; e non si conosca la passione, o la caparbita, piu tosto che il giudicio, di chi vuole, che l'vna auanzi l'altra. La onde a ragione si puo dire, che vn'anima medesima regga due corpi: & io per questo conchiudo, che male fanno coloro, che s'ingegnano di disunirle, o di separarle l'vna dall'altra.

Autore mostra il suo parere.

Scultura, e Pittura sono sorelle nate dal disegno nel medesimo tempo, e non precedono l'vna all'altra se non per l'eccezione dell'artefice.

Vnione di questi arti e veduta in effetto in molti pittori, e scultori

Principalmente in Michelangelo Buonaroti.

Della qual cosa volendoci forse sgannare il cielo, e mostrarci la fratellanza, e la vnione di queste due nobilissime arti, ha in diuersi tempi fattoci nascere molti scultori, che hanno dipinto; e molti pittori, che hanno fatto delle sculture; come si vedra nella vita di Antonio del Pollaiuolo, di Leonardo da Vinci, e di molti altri di gia passati. Ma nella nostra eta; ci ha prodotto la bonta Diuina Michelagnolo Buonaroti, nel quale amendue queste arti si perfette rilucono, e si simili, & unite insieme appariscono; che i Pittori delle sue pitture stupiscono; e gli Scultori, le sculture fatte da lui ammirano, e reueriscono sommamente. A costui, perch'egli

ch'egli non hauesse forse a cercare da altro maestro, douè agiatamente collocare le figure fatte da lui; ha la natura donato sì fattamente la scienza dell' Architettura; che senza hauere bisogno d'altrui, può, & vale da se solo, & a queste, & a quelle imagini da lui formate, dare honorato luogo; ad esse conueniente; di maniera, ch'egli meritamente debbe esser detto, Scultore vnico, Pittore sommo, & eccellentissimo Architetto; anzi, dell' Architettura vero Maestro. E ben possiamo certo affermare, che non errano punto coloro, che lo chiamano diuino; poichè diuinemente ha egli in se solo raccolte, le tre piu lodeuoli arti, e le piu ingegno se, che si truouino trà mortali; e con esser ad essempio di vn Dio, infinitamente ci può giouare. Et tanto basti per la disputa fatta dalle parti, e per la nostra opinione. Tornando horamai al primo proposito; dico che volendo per quanto si estendono le forze mie, trarre dalla voracissima bocca del tempo i nomi degli Scultori, Pittori, & Architetti, che da Cimabue in qua sono stati in Italia di qualche eccellenza notevole; e desiderando, che questa mia fatica sia non meno utile, che io me la sia proposta piaceuole; mi pare necessario, auanti che e' si venga all' Istoria, fare sotto breuità, vna introduzione a quelle tre Arti, nelle quali volsero coloro, di cui io debbo scriuere le vite: a cagione, che ogni gentile spirito, intenda primieramente le cose piu notabili, delle loro professioni; & appresso con piacere, & utile maggiore, possa conoscere apertamente, in che e' fossero tra se differenti, e di quanto ornamento, e comodità alle patrie loro, & a chiunque volle valersi della industria, e del saper loro,

Comincerommi dunque dall' Architettura, come dalla piu vniuersale, e piu necessaria. & utile agli huomini; & al seruitio, & ornamento della quale sono l'altre due: breuemente dimostrerò la diuersità delle Pietre; le maniere, o modi dell' edificare, con le loro proporzioni; & a che si conoscano le buone fabbriche, e bene intese. Appresso ragionando della Scultura, dirò come le statue si lauorino; la forma, e la proporzione, che si aspetta loro; e quali siano le buone sculture, con tutti gli armaramenti piu segreti, e piu necessarij. Ultimamente discorrendo della pittura; dirò del Disegno; de' modi del colorire; del perfettamente condurre le cose; della qualità di esse Pitture; e di qualunque cosa che da questa dependa: De' Musaici d'ogni sorte; del Niello; degli Smalti; de' lauori alla Damascina; e finalmente poi delle stampe delle pitture. E così mi persuado, che queste fatiche mie diletteranno coloro, che non sono di questi esercitij; e diletteranno, e gioueranno a chi ne ha fatto professione. Perche oltre che nella introduzione riuedranno i modi dell' operare; e nelle vite di essi artefici impareranno doue siano l'opere loro; & a conoscere ageuolmente la perfezzione, o imperfettione di quelle: e discernere trà maniera, e maniera: E potranno accorgersi ancora, quanto meriti lode, & honore, chi con le virtù di sì nobili arti, accompagna honesti costumi, e bontà di vita. Et accesi di quelle laudi, che hanno conseguite i sì fatti; si alzeranno essi ancora alla vera gloria. Ne si cauerà poco frutto della storia, vera guida, e maestra delle nostre attioni, leggendo la varia diuersità d'infiniti casi occorsi agli Artefici; qualche volta per colpa loro, e molte altre della fortuna. Resterebbero a fare scusa, dello hauere alle volte usate qualche voce non toscana, della qual cosa non vo' parlare; hauendo hauuto sempre piu cura, di usare le voci, & i vocaboli particolari, e proprij delle nostre arti, che i leggiadri, o scelti della delicatezza degli scrittori. Siami lecito adunque usare nella propria lingua, le proprie voci de' nostri artefici: e contentisi ogni uno della buona uolontà mia, la quale si è mossa a fare queste affetto, non per insegnare ad altri, che non sò per me; ma per desiderio di conseruare almanco questa memoria degli artefici piu celebrati; poi che in tante decine di anni, non ho saputo uedere ancora, chi n'abbia fatto molto ricordo.

E si badi da dire vnico scultore senza pittore, o vero maestro d'Architettura. Fu detto diuino dalla perfezzione di dette arti. Intentione dell' autore nel descrivere dette arti. Stimò trar prima l'introduzione a quelle.

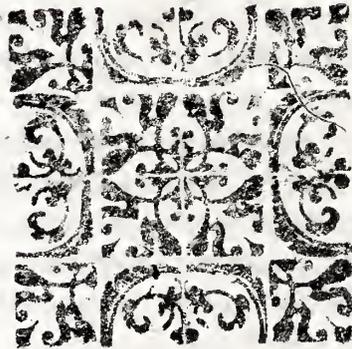
Cominciano dall' architettura seguirà trattando della scultura, in fine della pittura a disegno, e colorito.

Frutto che si cauerà dal componimento dell' autore.

Autore nell' opera non si è ualse di scielte voci, ma delle proprie usate nelle arte.

cordo. Conciosiache io ho più tosto voluto con queste rozze fatiche mie, ombreggiando gli egregi fatti loro, render loro in qualche parte l' obbligo, che io tengo alle opere loro, che mi sono state maestre, ad imparars quel tanto che io so: Che malignamente viuendo in ozio, esser censore delle opere altrui, accusandole, e riputandole come alcuni stesso costumano. Ma egli è hoggimai Tempo di venire all' effetto.

Il fine del Proemio.





INTROD V Z Z I O N E

DI M. GIORGIO VASARI

PITTORE ARETINO,

Alle tre Arti del Disegno, cioè Architettura, Pittura, e Scultura, e prima dell'Architettura,

Delle diuerse Pietre, che seruono agli Architetti per gli ornamenti, e per le statue alla Scultura. Cap. I.



VANTO sia grande l'vtile, che ne apporta l'Architettura, non accade a me raccontarlo; per trouarsi molti scrittori, i quali diligentissimamente, & a lungo n'hanno trattato. E per questo lasciando da vna parte le calcine, le arene, i legnami, i ferramenti, e'l modo del fondare, e tutto quello, che si adopera alla fabbrica, e l'acque, le regioni, & i siti largamente già descritti da Vitruuio, e dal nostro Leon Battista Alberti; ragionerò solamente per seruitio de' nostri artefici, e di qualunque ama di sapere, come deb-

bano essere vniuersalmente le fabbriche, e quanto di proportionone vnite, e di corpi, per conseguire quella gratiata bellezza, che si desidera; breuemente raccorrò insieme tutto quello, che mi parrà necessario a questo proposito. Et accioche più manifestamente apparisca la grandissima difficoltà del lauorar delle pietre, che son durissime, e forti, ragioneremo distintamente, ma cō breuità, di ciascuna sorte di quelle, che maneggiano i nostri artefici. E primieramente del Porfido. Questo è vna pietra rossa cō minutissimi schizzi bianchi, cōdotta nella Italia già dall'Egitto; doue comunemente si crede, che nel cauarla ella sia più tenera, che quādo ella è stata fuori della caua, alla pioggia, al ghiaccio, & al Sole: perche tutte queste cose la fanno più dura, e più difficile a lauorarla. Di questa se ne veggono infinite opere lauorate, parte con gli scarpelli, parte segate, e parte con ruote, e con smerigli consumate a poco a poco; come se ne vede in diuersi luoghi diuersamente più cose; cioè, quadri, tondi, & altri pezzi spianati, per far pauimenti: e così statue per gli edifici, & ancora grandissimo numero di colonne, e piccole, e grandi, e fontane cō teste di varie maschere, intagliate con grandissima diligenza. Veggonsi ancora hoggi sepulture con figure di basso, e mezo rilieuo, condotte con gran fatica, come al tempio di Bacco fuor di Roma, a santa Agnesa, la sepultura che e'dicono di Santa Costanza figliuola di Costantino Imperadore; doue

*Porfido.
Suoi colori
Durezza.*

*Opere fatte
di esso, che
sono in Ro-
ma.*

son dentro molti fanciulli con pampani, & vue, che fanno fede della difficoltà, c'hebbe chi la lauorò nella durezza di quella pietra. Il medesimo si vede in vn pilo a San Gio. Laterano, vicino alla porta Santa che è storiato; & euui dentro gran numero di figure. Vedesi ancora sulla piazza della Ritonda vna bellissima cassa fatta per sepoltura, la quale è lauorata con grande industria, e fatica, & è per la sua forma, di grandissima gratia, e di somma bellezza, e molto varia dall'altre; Et in casa di Egidio, e di Fabio Saffio ne soleua essere vna figura a sedere di braccia tre, e mezo condotta à di nostri con il resto dell'altre statue in casa Farnese. Nel cortile ancora di casa la Valle sopra vna finestra, vna lupa molto eccellente, e nel lor giardino i due prigioni legati del medesimo porfido: i quali son quattro braccia d'altezza l'vno, lauorati da gli antichi con grandissimo giudicio; i quali sono hoggi lodati straordinariamente da tutte le persone eccellenti, conoscendosi la difficoltà, che hanno hauuto a còdurli per la durezza della pietra. A di nostri non s'è mai condotto pietre di questa sorte a perfettione alcuna, per hauere gli artefici nostri perduto il modo del temperare i ferri, e così gli altri strumenti da condurle. Verò è, che se ne vò segando con lo smeriglio rocchij di colonne, e molti pezzi, per accomodarli in ispartimenti per piani, e così in altri varij ornamenti per fabbriche; andandolo còsumando a poco a poco con vna sega di rame senza denti tirata dalle braccia di due huomini; la quale con lo smeriglio ridotto in poluere, e con l'acqua, che continuamente la tenga molle, finalmente pur lo ricide. E se bene si sono in diuersi tempi prouati molti begl'ingegni, per trouare il modo di lauorarlo, che vfaronò gli antichi, tutto è stato in vano, e Leó Battista Alberti, il quale fu il primo, che cominciasse a far proua di lauorarlo; non però in cose di molto momento, non trouò, fra molti, che ne mise in proua, alcuna tempera, che facesse meglio, che il sangue di becco, perche se bene leuaua poco di quella pietra durissima nel lauorarla, e sfauillaua sempre fuoco, gli seruì nondimeno di maniera, che fece fare nella foglia della porta principale di santa Maria Nouella di Fiorenza, le diciotto lettere antiche, che assai grandi, e ben misurate si veggono dalla parte dinàzi in vn pezzo di porfido; le quali lettere dicono BERNARDO ORICELLARIO. E perche il taglio dello scarpello non gli faceua gli spigoli, nè daua all'opera quel pulimento, e quel fine, che l'era necessario, fece fare vn mulinello a braccia con vn manico a guisa di stidione, che ageuolmente si maneggiaua appontandosi vno il detto manico al petto, e nella inginocchiatura mettendo le mani per girarlo; e nella punta, doue era o scarpello, o trapano, hauendo messo alcune rotelline di rame, maggiori, e minori, secondo il bisogno, quelle imbrattate di smeriglio, con leuare a poco a poco, e spianare faceuano la pelle, e gli spigoli, mentre con la mano si giraua destramente il detto mulinello. Ma con tutte queste diligenze, non fece però Leon Battista altri lauori: perch'era tanto il tempo, che si perdeua, che mancando loro l'animo, non si mise altramète mano a statue, vasi, o altre cose sottili. Altri poiche si sono messi a spianare pietre, e rappezzar colonne, col medesimo segreto hanno fatto in questo modo. Fannosi per questo effetto alcune martella graui, e grosse con le punte d'acciaio temperato fortissimamète col sangue di becco, e lauorato a guisa di punte di diamanti, con le quali picchiando minutamente in sul porfido, e scantonandolo a poco a poco il meglio, che si può, si riduce pur finalmète o a tódo, o a piano, come più aggrada all'artefice con fatica, e tempo non picciolo, ma nò già a forma di statue; che di questo non habbiamo la maniera, e se gli dà il pulimento cò lo smeriglio, e col cuoio strofinandolo, che viene di lustro molto pu-

Modo di lauorarlo in istatua per dato.

Et in vano cercato.

Tempera durissima col sangue di becco.

Modo di far lauori piani.

litamente lauorato, e finito. Et ancorche ogni giorno si vadano più affottigliando gl'ingegni humani, e nuoue cose inuestigando, nondimeno anco i moderni, che in diuersi tempi hanno, per intagliar' il porfido prouato nuoui modi, diuerse tempre, & acciai molto ben purgati; hanno, come si disse di sopra, infino a pochi anni sono faticato in vano. E pur l'anno 1553. hauendo il Signor Ascanio Colonna donato a Papa Giulio III. vna tazza antica di porfido bellissima larga sette braccia; il Pontefice, per ornarne la sua vigna, ordinò, mandandole alcuni pezzi, che la fusse restaurata: perche metendosi mano all'opera, e prouandosi molte cose, per consiglio di Michelagnolo Buonaroti, e d'altri eccellentissimi Maestri, doppo molta lunghezza di tempo, fù disperata l'impresa, massimamente non si potendo in modo niuno saluare alcuni canti viui, come il bisogno richiedeu. E Michelagnolo, pur auezzo alla durezza de' sassi, insieme cò gli altri se ne tolse giù, ne si fece altro. Finalmente, poiche niuna altra cosa in questi nostri tempi mancaua alla perfettione delle nostr' Arti, che il modo di lauorare perfettamente il porfido, accioche ne anco questo si habbia a desiderare, si è in questo modo ritrouato. Hauendo l'anno 1555 il Sig. Duca Cosimo condotto dal suo palazzo, e giardino de' Pitti, vna bellissima acqua nel cortile del suo principale palazzo di Firèze, per farui vna fonte di straordinaria bellezza, trouati fra i suoi rottami alcuni pezzi di Porfido assai grandi, ordinò, che di quelli si facesse vna tazza col suo piede per la detta fonte; e per ageuolar' al maestro il modo di lauorar' il porfido, fece di non sò che herbe stillar' vn'acqua di tanta virtù, che spegnendoui dentro i ferri bollenti fa loro vna tempera durissima. Con questo segreto adunque, secondo'l disegno fatto da me, condusse Francesco del TADDA intagliator da Fiesole la tazza della detta fonte, che è larga due braccia, e mezzo di diametro, & insieme il suo piede, in quel modo, che hoggi ella si vede nel detto palazzo. Il Tadda, parendogli, che il segreto datogli dal Duca fusse rarissimo, si mise a far proua d'intagliar' alcuna cosa, e gli riuscì così bene, che in poco tēpo hà fatto in tre ouati di mezo rilieno grandi quanto il naturale il ritratto d'esso S. Duca COSIMO, quello della Duchessa Leonora, & vna testa di Gesu Christo con tanta perfettione, che i capelli, e le barbe, che sono difficilissimi nell'intaglio, sono condotti di maniera, che gli antichi non stanno punto meglio. Di queste opere ragionando il Sig. Duca con Michelag. quando S. Ecc. fù in Roma; non voleua creder' il Buonaroti, che così fusse; perche hauendo io d'ordine del Duca mandata la testa del Christo a Roma, fù veduta con molta marauiglia da Michelag. il quale la lodò assai, e si ralleggrò molto di veder ne' tempi nostri la Scultura arricchita di questo rarissimo dono, cotanto in vano infino a hoggi desiderato. Ha finito vltimamente il Tadda la testa di Cosimo vecchio de' Medici in vno ouato, come i detti di sopra, & hà fatto, e fa continuamente molte altre somiglianti opere. Restami a dire del porfido, che per esser si hoggi smarrite le caue di quello, è per ciò necessario seruirsi di spoglie, e di frammenti antichi, e di rocchij di colonne, e di altri pezzi: e che però bisogna a chi lo lauora auuertire se ha hauuto il fuoco: percioche quando l' ha uuto, se bene non perde ne tutto il colore, ne si disfa, manca nondimeno pure assai di quella viuezza, che è sua propria, e non piglia mai così bene il pulimēto, come quando non l'ha hauuto, e che è peggio, quello, che ha hauuto il fuoco, si schianta facilmente quando si lauora. E da sapere ancora, quanto alla natura del porfido, che messo nella fornace, non si cuoce, e non lascia interamente cuocer le pietre, che gli sono intorno, anzi quanto a se incrudelisce, come ne dimostrano le due colonne, che i Pisani l'anno 1117. donarono a' Fiorenti-

Michel agi non pudri. florare ano tazza de Giulio III;

Cosimo era uà una tempera durissima.

Con la quale il Tadda lauorò figure.

Hoggi non si trouano caue di porfido. Riceue danno dal fuoco.

Non si cuoce ne lascia cuocere le pietre.

Due colonne alla Chiesa di S. Gio. in Firenze.

Serpentino e suoi colori. Non se ne vedono figure, e perché. Doue si era.

Sua grandezza. Si lauora come il porfido.

Cipollaccio. Suoi colori. Non se ne fanno figure.

Nicchia in Roma.

Se ne fanno tauole &c.

Suo pulimento. Doue si troua.

Mischio che sia.

Doue si troua.

Molte cose in Firenze.

Sua grandezza.

Quel di Grecia e di Egitto migliore.

Douerli.

ni, doppo l'acquisto di Maiolica, le quali sono hoggi alla porta principale del tempio di S. Giouani, non molto ben polite, e senza colore per hauere hauuto il fuoco, come nelle sue storie racconta Giouan Villani. Succede al Porfido il Serpentino, il quale è pietra di color verde scuretta alquanto, con alcuni crocette dentro giale, e lunghe per tutta la pietra, della quale nel medesimo modo si vagliano gli artefici, per far colonne, e piani per pauimenti per le fabbrica, ma di questa sorte non s'è mai veduto figure lauorate, ma si bene infinito numero di base per le colonne, e piedi di tauole, & altri lauori più materiali. Perche questa sorte di pietra si schianta ancorche sia dura più che'l porfido, e riesce a lauorarla più dolce, e men faticosa, che'l porfido, e caua in Egitto, e nella Grecia, e la sua faldezza ne' pezzi non è molto grande. Conciofiache di Serpentino non si è mai veduto opera alcuna in maggior pezzo di braccia tre per ogni verso, e sono state tauole, e pezzi di pauimenti; si è trouato ancora qualche colonna, ma non molto grossa, ne larga: E similmente alcune maschere, e mensole lauorate, ma figure non mai; questa pietra si lauora nel medesimo modo, che si lauora il porfido.

Più tenera poi di questa è il Cipollaccio, Pietra che si caua in diuersi luoghi, il quale è di color verde acerbo, e gialletto, & hà dentro alcune macchie nere quadre, picciole, e grandi, e così bianche alquanto grossette, e si veggono di questa sorte in più luoghi colonne grosse, e sottili, e porte, & altri ornamenti; ma non figure. Di questa pietra è vna fonte in Roma in Belvedere cioè vna nicchia in vn canto del giardino, doue sono le statue del Nilo, e del Teuere, la quale nicchia fece far Papa Clemente VII. col disegno di Michelagnolo, per ornamento d'vn fiume antico, accioche in questo capo fatto a guisa di scogli, apparisca, come veramente fa, molto bello. Di questa pietra si fanno ancora, segandola, tauole, tondi, ouati, & altre cose simili, che in pauimenti, e altre forme piane fanno con l'altre pietre bellissima accompagnatura, e molto vago componimento. Questa piglia il pulimento come il porfido, & il Serpentino, & ancora si lega come l'altre sorti di pietra dette di sopra, e se ne trouano in Roma infiniti pezzi sotterrati nelle ruine, che giornalmente vengono a luce, e delle cose antiche se ne sono fatte opere moderne, porte, & altre sorti d'ornamenti; che fanno doue elle si mettono ornamento, e grandissima bellezza. Ecci vn'altra pietra chiamata Mischio dalla mescolaza di diuersi pietre congelate insieme, e fatto tutt'vna dal tempo, e dalla crudezza dell'acque. E di questa sorte se ne troua copiosamente in diuersi luoghi, come ne' monti di Verona, in quelli di Carrara, & in quei di Prato in Toscana, e ne' monti dell'Imprunetta nel contado di Firenze. Ma i più belli, & i migliori si sono trouati, non hà molto, a san Giusto à Monterantoli, lontano da Firenze cinque miglia. E di questi me n'hà fatto il S. Duca Cosimo ornare tutte le stanze nuoue del palazzo in porte, e camini, che sono riusciti molto belli; E per lo giardino de Pitti se ne sono del medesimo luogo cauate colonne di braccia sette bellissime. Et io resto marauigliato, che in questa pietra si sia trouata tanta faldezza. Questa Pietra, perche tiene d'alberese piglia bellissimo pulimento, e trae in colore di paonazzo rossigno, macchiato di neue bianche, e giallicce. Ma le più fini sono nella Grecia, e nell'Egitto; doue son molto più duri, che i nostri Italiani, e di questa ragion di pietra se ne troua di tanti colori, quanto la natura lor madre s'è di continuo diletata, e diletta di condurre a perfettione. Di questi si fatti mischi se ne veggono in Roma ne' tempi nostri opere antiche, e moderne, come colonne, vasi, fontane, ornamenti di porte, e diuersi incrostature per gli edifici, e molti pezzi ne' pauimenti. Se ne vede

de diuerse forti di più colori, chi tira al giallo, & al rosso, alcuni al bianco, & al nero, altri a bigio, & al bianco pezzato di rosso, e venato di più colori: così certi rossi verdi neri, e bianchi, che sono orientali; e di questa sorte pietra n' ha vn pilo antichissimo largo braccia quattro, e mezo il Signor Duca al suo Giardino de' Pitti, che è cosa rarissima, per esser come s'è detto orientale di mischio bellissimo, e molto duro a lauorarsi. E cotali pietre sono tutte di spetie più dura, e più bella di colore, e più fine, come ne fanno fede hoggi due colonne di braccia dodici di altezza nella entrata di S. Pietro di Roma, le quali reggono le prime nauate, & vna n'è da vna banda, l'altra dall'altra. Di questa sorte quella ch'è ne' monti di Verona, è molto più tenera che l'orientale infinitamente, e ne cauano in questo luogo d'vna sorte, ch'è rossiccia, e tira in color ceciato, e queste forti si lauorano tutte bene a' giorni nostri con le tempere, e co' ferri, si come le pietre nostrali, e se ne fa, e finestre, e colonne, e fontane, e pauimenti, e stipidi per le porte, e cornici, come ne rende testimonianza la Lombardia, anzi tutta la Italia.

Due colonne a S. Pietro di Roma.

Quello di Verona, e sue qualità.

Trouasi vn'altra sorte di pietra durissima molto più ruuida, e picchiata di neri, e bianchi, e tal volta di rossi; dal taglio, e dalla grana di quella, comunemente detta Granito. Della quale si truoua nello Egitto faldezze grandissime, e da cauarne altezze incredibili, come hoggi si veggono in Roma negli Obelischi, Aguglie, Piramidi, Colonne, & in que' grandissimi vasi de' bagni, che habbiamo a San Pietro in Vincola, & a San Salvatore del Lauro, & a San Marco, & in colonne quasi infinite, che per la durezza, e faldezza loro non hanno temuto fuoco, ne ferro. Et il tempo istesso, che tutte le cose caccia a terra, non solamente non le ha distrutte, ma ne pur cangiato loro il colore. E per questa cagione gli Egittij se ne seruiuano per i loro morti, scriuendo in queste Aguglie, co' caratteri loro strani la vita de' grandi, per mantener la memoria della nobiltà, e virtù di quelli. Veniuane d' Egitto medesimamente di vna altra ragione bigio, il quale trae più in verdiccio, i neri, & i picchiati bianchi; molto duro certamente, ma non sì, che i nostri scarpellini per la fabbrica di S. Pietro non habbiano delle spoglie, che hanno trouato, messe in opera, fatto sì, che con le tempere de' ferri, che ci sono al presente, hanno ridotto le colonne, e l'altre cose a quella sottiliezza c'hanno voluto, e datogli bellissimo pulimento come al porfido. Di questo granito bigio è dotata la Italia in molte parti, ma le maggiori faldezze, che si trouino, sono nell' isola dell' Elba, doue i Romani tennero di continuo huomini a cauare infinito numero di questa pietra. E di questa sorte ne sono parte le colonne del portico della Rionda, le quali son molte belle, e di grandezza straordinaria, & vedesi, che nella caua, quando si taglia è più tenero assai, che quando è stato cauato, e che vi si lauora con più facilità. Vero è che bisogna per la maggior parte lauorarlo con martelline, che habbiano la punta, come quelle del Porfido, e nelle gradine vna dentatura tagliente dall' altro lato. D'vn pezzo della qual sorte pietra, che era staccato dal masso, n'ha cauato il Duca Cosimo vna Tazza tonda di larghezza di braccia dodici, per ogni verso, & vna Tauola della medesima lunghezza, per lo palazzo, e giardino de' Pitti. Cauasi del medesimo Egitto, e di alcuni luoghi di Grecia ancora certa sorte di pietra nera detta Paragone, la quale ha questo nome, perche volendo faggiar l'oro s'arruota su quella pietra, e si conosce il colore, e per questo paragonandouì su vien detto Paragone. Di questa è vn'altra spetie di grana, e di vn altro colore perche non ha il nero morato affatto, e non è gentile: che ne fecero gli antichi alcune di quelle sphingi, & altri animali, come in Roma in diuersi luoghi si vede, e

Granito. Doue nasce

Grandezza

Opere in Roma. Durezza

Vn'altra spetie.

Ve n'è in Italia del bigio e doue.

Grandezza

Qualità. Come si lauora.

Opere in Firenze. Paragone.

Doue nasce perche così detto.

Vn'altra spetie. Opere in Roma.

Qualità. di maggior faldezza vna figura in Parione d'vno Hermafrodito accompa-
gnata da vn'altra statua di Porfido bellissima. La qual pietra è dura a inta-
gliarsi, ma è bella straordinariamente, e piglia vn lustro mirabile. Di questa
Doue nasce medesima sorte se ne truoua ancora in Toscana ne' monti di Prato, vicino a
Firenze a x. miglia, e così ne' monti di Carrara, della quale alle sepulture mo-
derne se ne veggono molte casse, e dipositi per gli morti, come nel Carmine
Opere in di Fioréza alla capella maggiore, doue è la sepoltura di Pietro Soderini (se be-
Firenze. ne non vi è dentro) di questa pietra: & vn padiglione similmente di paragon
di Prato tanto ben lauorato, e così lustrante, che pare vn Raso di seta, e non
vn tasso intagliato, e lauorato. Così ancora nella incrostatura di fuori del tem-
pio di Santa Maria del Fiore di Firenze, per tutto lo edificio è vna altra sor-
te di marmo nero, e marmo rosso, che tutto si lauora in vn medesimo mo-
Marmi tra- do. Cauasi alcuna sorte di marmi in Grecia, e in tutte le parti d'Oriente,
sparenti per che son bianchi, e gialleggiano, e traspaiono molto, i quali erano adoperati
finestre. da gli antichi per bagni, e per stufte, e per tutti que' luoghi, doue il vento
potesse offendere gli habitatori, & hoggi se ne veggono ancora alcune fine-
stre nella tribuna di S. Miniato a monte, luogo de' monaci di Monte Oliueto
in su le porte di Firenze, che rendono chiarezza, e non vento. E con questa
inuentione riparauano al freddo, e faceuano lume alle habitationi loro. In
Marmi bia- queste caue medesime cauauano altri marmi senza vene, ma del medesimo
chi fini. colore, del quale eglino faceuano le più nobili statue. Questi marmi di tiglio
Opere di es- e di grana erano finissimi, e se ne seruiuano ancora tutti coloro, che inta-
so in Roma. gliauano capitelli, ornamenti, & altre cose di marmo per l'architettura, e vi
eran faldezze grandissime di pezzi, come appare ne' giganti di Montecau-
lo di Roma, e nel Nilo di Belvedere, & in tutte le più degne, e celebrate statue.
E si conoscono esser Greche, oltra il marmo, alla maniera delle teste, & alla
acconciatura del capo, & a i nasi delle figure, i quali sono dall'appiccatura del-
le ciglia al quanto quadri fino alle nare del naso. E questo si lauora co' ferri
ordinarij, e così trapani, e se gli dà il lustro con la pomice, e col gesso di Tri-
poli col cuoio, e struffoli di paglia.

Sono nelle montagne di Carrara, nella Carfagniana vicino a' monti di
Luni, molte forti di marmi, come marmi neri, & alcuni che traggono in bi-
gio, & altri che sono mischiati di rosso, & alcuni altri, che son con vene bigie,
che sono crosta sopra a' marmi bianchi; perche non son purgati, anzi offesi
dal tempo, dall'acqua, e dalla terra piglian quel colore. Cauansi ancora al-
tre spetie di marmi, che son chiamati Cipollini, e Saligni, e Campanini, e
mischiati, e per lo più vna sorte di marmi bianchissimi, e lattati, che sono
gentili, & in tutta perfezzione per far le figure. Et vi s'è trouato da cauare fal-
Diuerfità. dezze grandissime, e se n'è cauato ancora a' giorni nostri pezzi di noue brac-
Bianchezza cia per far giganti, e d'vn medesimo sasso, ancora se ne sono cauati a' tempi
Bontà. nostri due, l'vno fu il David, che fece Michelagnolo Buonaroti, il quale è
Grandezza alla porta del palazzo del Duca di Firenze, e l'altro l'Ercole, e Cacco, che di
Opere in Fi- mano del Bandinello, sono all'altro lato della medesima porta. Vn'altro pez-
renze. zo ne fu cauato pochi anni sono di braccia noue, perche il detto Baccio Badi-
nello ne facesse vn Nettuno, per la fonte che il Duca fa fare in piazza. Ma es-
tendo morto il Bandinello è stato dato poi all'Ammannato scultore Ecc, per-
che ne faccia similmete vn Nettuno. Ma di tutti questi marmi quelli della ca-
tua detta del Poluaccio, che è nel medesimo luogo, sono con manco macchie, e
merigli, e senza que' nodi, e noccioli, che il più delle volte sogliono esser nella
grandezza de' marmi, e recar nõ piccola difficoltà à chi gli lauora, e bruttezza
nelli

nell'opere, finiti che sono le statue. Si sono ancora dalle caue di Serrauenza in quel di Pietrasanta hauute colonne della medesima altezza, come si può vedere vna di molte, che haueuano a essere nella facciata di S. Lorenzo di Firenze, quale è hoggi abbozzata fuor della porta di detta Chiesa; doue l'altre sono parte alla caua rimase, e parte alla marina. Ma tornando alle caue di Pietra Santa dico, che in quelle s'essercitarono tutti gli antichi, & altri marmi, che questi non adoperarono per fare que'maestri, che furon si eccellenti, le loro statue; essercitandosi di continuo, mentre si cauauono le lor pietre per far le loro statue, in fare ne'fassi medesimi delle caue bozze di figure: come ancora hoggi se ne veggono le vestigia di molte in quel luogo. Di questa sorte adunque cauano hoggi i moderni le loro statue, e nõ solo per il seruitio della Italia; ma se ne manda in Francia, in Inghilterra, in Hispagna, & in Portogallo; come appare hoggi per la sepoltura fatta in Napoli da Giouan da Nola scultore eccellente a Don Pietro di Toledo Vicerè di quel regno; che tutti i marmi gli furon donati, e condotti in Napoli dal Signor Duca C. OSIMO de' Medici. Questa sorte di marmi ha in se faldezze maggiori, e più pastose, e morbide a laorarla, e se le da bellissimo pulimento, più ch'ad altra sorte di marmo. Verò è; che si viene tal volta a scontrarsi in alcune vene domandate da gli scultori smerigli, i quali sogliono rompere i ferri. Questi marmi si abbozzano con vna sorte di ferri chiamati subbie, che hanno la punta a guisa di pali a faccie, e più grossi, e sottili, e di poi seguitano con scarpelli detti calcagniuoli; i quali nel mezo del taglio hanno vna tacca, e così con più sottili di mano in mano, che habbiano più tacche, e gl' intaccano quando sono arrotati con vn'altro scarpello. E questa sorte di ferri chiamano grandine, perche con esse vanno gradinando, e riducendo a fine le lor figure; doue poi con lime di ferro diritte, e torte vanno leuando le gradine, che son restate nel marmo: e così poi con la pomice arrotando a poco a poco gli fanno la pelle che vogliono, e tutti gli strafori, che fanno, per non intronare il marmo gli fanno con trapani di minore, e di maggior grandezza, e di peso di dodici libre l' vno, e qualche volta venti; che di questi ne hanno di più sorti, per far maggiori, e minori buche, e gli seruon questi per finire ogni sorte di lauoro, e condurlo a perfettione. De' marmi bianchi venati di bigio gli scultori, e gli architetti ne fanno ornamenti per porte, e colonne per diuerse case: seruonsene per pauimenti, e per incrostatura nelle lor fabbriche, e gli adoperano a diuerse forti di cose; similmente fanno di tutti i marmi mischiati. I marmi Cipollini sono vn'altra spetie di grana, e colore differente, e di questa sorte n'è ancora altreoue, che a Carrara: e questi il più pendono in verdiccio: e son pieni di vene, che seruono per diuerse cose, e non per figure. Quelli che gli scultori chiamano Saligni, che tengono di congelatione di pietra, per esserui que'lustri ch'appariscono nel sale, e traspaiono alquanto; è fatica assai a farne le figure: perche hanno la grana della pietra ruuida, e grossa: e perche ne' tempi humidi gocciano acqua di continuo, ouero sudano. Quelli, che si dimandano Campanini, son quella sorte di marmi, che suonano quando si lauorano; & hanno vn certo suono più acuto degli altri, questi son duri, e si schiantano più facilmente, che l'altre forti sudette, e si cauano a Pietrasanta. A Serrauenza ancora in più luoghi, & a Campiglia si cauano alcuni marmi, che sono per la maggior parte bonissimi per lauoro di quadro, e ragioneuoli ancora alcuna volta per statue, & in quel di Pifa, al monte a s. Giuliano, si caua similmete vna sorte di marmo bianco, che tiene d'alberese, e di questi è incrostato di fuori il Duomo, & il camposanto di Pifa, oltre a

Marmi di Pietrasanta

Adoperati dagli antichi.

Da moderni e per tutto.

Grandezza pulimento.

Come si lauorano.

Marmi bianchi venati di bigio.

Cipollini.

Saligni.

Campanini, & altri.

molti altri ornamenti, che si veggono in quella città fatti del medesimo. E perche già si conduceuano i detti marmi del monte a S. Giuliano in Pisa con qualche incommodo, e spesa: Hoggi hauendo il Duca Cosimo, così per sanare il paese, come per ageuolare il condurre i detti marmi, & altre pietre, che si cauano di que' monti, messo in canale diritto il fiume d'Osoli, & altre molte acque, che forgeano in que' piani con danno del paese; si potranno ageuolmente per lo detto canale condurre i marmi, o lauorati, o in altro modo con picciolissima spesa, e con grandissimo vtile di quella città, che è poco meno, che tornata nella pristina grandezza, mercè del detto S. Duca Cosimo, che non ha cura, che maggiormente lo prema, che d'aggrandire, e rifar quella Città, ch'era assai mal condotta innanzi, che ne fusse sua Eccel. Signore.

Treuertino.

Doue, e come nasce.

Opere antiche fatte di esso.

Opere moderne.

Maestro Gian Francese, e sue opere in Roma.

Ottima per muraglie incrostate di stucco.

Se ne seruisono gli Antichi, Antonio da San Gallo.

Michel. Angelo, e doue.

Cauasi vn'altra sorte di pietra chiamata Treuertino, il quale serue molto per edificare, e fare ancora intagli di diuerse ragioni; che per Italia in molti luoghi se ne v'auando, come in quel di Lucca, & a Pisa, & in quel di Siena da diuerse bande, ma le maggiori faldezze, e le migliori pietre, cioè quelle che son più gentili, si cauano in sul fiume del Teuerone a Tigoli, ch'è tutta spetie di congelatione d'acque, e di terra, che per la crudezza, e freddezza sua non solo congela, e petrifica la terra, ma i ceppi, i rami, e le fronde de gli alberi. E per l'acqua, che riman dentro, non si potendo finire di asciugare, quando elle son sotto l'acqua, vi rimangono i pori della pietra cauati, che pare spugnosa, e bucheraticcia egualmente di dentro, e di fuori. Gli antichi di questa sorte pietra fecero le più mirabili fabbriche, & edifici che facefsero, come sono i Colisei, e l'Erario da San Cosimo, e Damiano, e molti altri edifici, e ne metteuano ne' fondamenti delle lor fabbriche infinito numero, e lauorandoli non furon molto curiosi di farli finire, ma se ne seruiano rusticamente. E questo forse faceuano perche hanno in se vna certa grandezza, e superbia. Ma ne' giorni nostri s'è trouato chi gli ha lauorati sottilissimamente, come si vide già in quel tempio tondo, che cominciarono, e non finirono saluo che tutto il basamento, in sulla piazza di San Luigi i Francesi in Roma, il quale fù condotto da vn Francese chiamato Maestro Gian; che studiò l'arte dell'intaglio in Roma, e diuenne tanto rato, che fece il principio di questa opera; la quale poteua stare al paragone di quante cose eccellenti antiche, e moderne, che si sian viste d'intaglio di tal pietra, per hauer strarato sfere di astrologi, & alcune Salamandre nel fuoco imprete reali, & in altre, libri aperti con le carte lauorati con diligenza, trofei, e maschere, le quali rendono, doue sono testimonio della eccellenza, e bontà da poter lauorarsi quella pietra simile al marino, ancorche sia rustica. E reca in se vna gratia per tutto, vedendo quella spugnosità de' buchi vnitamente, che fa bel vedere; il qual principio di tempio, essendo imperfetto fù leuato dalla Natione Francese, e le dette pietre, & altri lauori di quello, posti nella facciata della Chiesa di S. Luigi, e parte in alcune capelle, doue stanno molto bene accomodate, e riescono bellissimi. Questa sorte di pietra è bonissima per le muraglie hauendo sotto squadrato, o scorniciata; perche si può incrostare di stucco, coprendola con esso, & intagliarui ciò ch'altri vuole; come fecero gli antichi nell'entrate pubbliche del Culiseo, & in molti altri luoghi: e come ha fatto a' giorni nostri Antonio da San Gallo nella sala del Palazzo del Papa dinnanzi alla capella, doue ha incrostato di treuertini con stucco, con vari intagli eccellentissimamente. Ma più d'ogni altro Maestro ha nobilitata questa pietra Michelangelo Buonaroti nell'ornamento del cortile di casa Farnese, hauendoui con marauiglioso giudicio fatto d'essa pietra far finestre, Maschere, Mésole, e tante

tante altre simili bizzarie, lauorate tutte come si fa il marmo, che non si può veder alcuno altro simile ornamento più bello: E se queste cose son rare; è stupèdissimo il cornicione maggiore del medesimo palazzo nella facciata dinanzi, non si potendo alcuna cosa ne più bella, nè più Magnifica desiderare. Della medesima pietra ha fatto similmente Michelagnolo nel di fuori della fabbrica di S. Pietro, certi tabernacoli grandi, e dentro la cornice, che gira intorno alla tribuna, con tanta pulitezza, che non si scorgendo in alcun luogo le commettiture può conoscer ogni vno ageuolmente quanto possiamo seruirci di questa pietra. Ma quello, che trapassa ogni marauiglia, è che hauendo fatto di questa pietra la volta d'vna delle tre tribune del medesimo S. Pietro sono commessi i pezzi di maniera, che non solo viene collegata benissimo la fabbrica, con varie forti di commettiture, ma pare a vederla da terra tutta lauorata d'vn pezzo. - Ecci vn'altra forte di pietre che tendono al nero; e non seruono a gli Architettori se non a lastricare tetti. Queste sono lastri sottili, prodotte a suolo a suolo dal tempo, e dalla natura, per seruitio degli huomini, che ne fanno ancora pile, murandole talmente insieme, che elle commettono l'vna nell'altra, e le empiono d'olio secondo la capacità de' corpi di quelle, e sicurissimamente ve lo conseruano. Nascono queste nella riuiera di Genoua, in vn luogo detto Lauagna, e se ne cauano pezzi lunghi x. braccia, & i Pittori se ne seruono, a lauorarui sù le pitture a olio; perche elle vi si conseruano sù molto più lungamente, che nelle altre cose, come al suo luogo si ragionerà ne' capitoli della pittura. Auuiene questo medesimo della pietra detta Piperno, da molti detta Preperigno pietra nericcia, e spugnosa come il truertino, la quale si caua per la campagna di Roma; e se ne fanno stipiti di finestre, e porte in diuersi luoghi; come a Napoli, & in Roma: e serue ella ancora a' Pittori a lauorarui sù a olio, come al suo luogo racconteremo; è questa pietra saldissima, & ha anzi dell'arsiccio che no. Cauasi ancora in Istria vna pietra bianca liuida, la quale molto ageuolmente si schianta; e di questa sopra di ogni altra si serue non solamente la Città di Venetia, ma tutta la Romagna ancora, facendone tutti i loro lauori, e di quadro, e d'intaglio. E con forte di stromenti, e ferri, più lunghi, che gli altri, la vanno lauorando; massimamente con certe martelline, andando secondo la falda della pietra, per essere ella molto frangibile. E di questa forte pietra ne ha messo in opera vna gran copia M. Iacopo Sansouino, il quale ha fatto in Venetia lo edificio Dorico della Panatteria, & il Toscano alla Zecca in sulla piazza di San Marco. E così tutti i lor lauori vanno facendo per quella città, e porte, finestre, cappelle, & altri ornamenti, che lor vien comodo di fare; non ostante, che da Verona per lo fiume dell' Adige habbiano comodità di condurui i Mischi, & altra forte di pietre; delle quali poche cose si veggono, per hauer più in vso questa. Nella quale spesso vi commettono dentro Porfidi, Serpentine, & altre forti di pietre mischie, che fanno, accompagnate con essa bellissimo ornamento. Questa pietra tiene d'alberese, come la pietra da calcina de' nostri paesi, e come si è detto ageuolmente si schianta. Restaci la pietra Serena, e la bigia detta Macigno, e la pietra forte, che molto s'vsa per Italia; doue son monti, e massimamente in Toscana; per lo più in Fiorenza, e nel suo dominio. Quella ch' eglino chiamano pietra Serena, è quella forte, che trahe in azzurrino, ouero tinta di bigio; della quale n'è ad Arezzo caue in più luoghi, a Cortona, a Volterra, e per tutti gli Appennini, e ne' monti di Fiesole è bellissima, per essersene cauato saldezze grandissime di pietre, come veggiamo in tutti gli edifici, che sono in Firenze fatti da Fi-

Volta di vna tribuna di S. Pietro marsugliosa.

Lastre di Lauagna.

Piperno, o Preperigno

Suo vso.

Pietra d'Istria.

Suo vso.

Come si lauori.

Opere fatte di essa in Venetia.

Pietra Serena.

Suo colore.

Doue nasca

Opere fatte di essa.

Sue qualità

lippo di Ser Brunellesco, il quale fece cauare tutte le pietre di S. Lorenzo, e di Santo Spirito, & altre infinite, che sono in ogni edificio per quella città.

Pietra del Fossato. Questa sorte di pietra è bellissima a vedere, ma doue sia humidità, e vi pio-ua sù, o habbia ghiacciati adosso, si logora, e si sfalda; ma al coperto ella dura in infinito. Ma molto più durabile di questa, e di più bel colore, è vna sorte di pietra azzurrina; che si dimanda hoggi la pietra del Fossato: la quale quando si caua il primo filare, è ghiaioso, e grosso; il secondo mena nodi, e fessure, il terzo è mirabile, perche è più fino. Della qual pietra Michelagnolo s'è seruito nella libreria, e Sagrestia di San Lorenzo, per Papa Clemente, per esser gentile di grana, & ha fatto condurre le cornici, le colonne, & ogni lauoro, con tanta diligenza, che d'argento non resterebbe sì bella. E questa piglia vn pulimento bellissimo, e non si può desiderare in questo genere cosa migliore. E perciò fù già in Fiorenza ordinato per legge, che di questa pietra non si potesse adoperare se non in fare edifici pubblici, ò con licenza di chi gouernasse. Della medesima n'ha fatto assai mettere in opera il Duca Cosimo, così nelle colonne, & ornamenti della loggia di mercato nuouo, come nell'opera dell'vdienza, cominciata nella sala grande del palazzo dal Bandinello, e nell'altra, che a quella dirimpetto, ma gran quantità più che in alcuno altro luogo sia stato fatto giamai, n'ha fatto mettere S. Ecc. nella strada de' Magistrati, che fa condurre col disegno, & ordine di Giorgio Vasari Aretino.

Come si lauori. Vuole questa sorte di pietra il medesimo tempo a esser lauorata, che il marmo, & è tanto dura, che ella regge all'acqua, e si difende assai dall'altri ingiurie del tempo. Fuor di questa n'è vn'altra spetie, ch'è detta pietra Serena per tutto il monte; ch'è più ruuida, e più dura, e non è tanto colorita: che tiene di spetie di nodi della pietra; la quale regge all'acqua, al ghiaccio, e se ne fa figure, & altri ornamenti intagliati. E di questa n'è la Douitia figura di man di Donatello in su la colonna di Mercato vecchio in Fiorenza, così molte altre statue fatte da persone eccellenti non solo in quella città, ma per il Dominio. Cauasi per diuersi luoghi la pietra Forte, la qual regge all'acqua, al Sole, al ghiaccio, & a ogni tormento, & vuol tempo a lauorarla, ma si conduce molto bene; e non ve ne sono molte gran faldezze. Della qual è fatto, e per i Gotthi, e per i moderni i più belli edifici, che siano per la Toscana, come si può vedere in Fiorenza nel ripieno de' due archi, che fanno le più principali dell'oratorio d'Orsan Michele, i quali sono veramente cose mirabili, e con molta diligenza lauorate. Di questa medesima pietra sono similmente per la Città, come s'è detto, molte statue, & armi, come intorno alla Fortezza, & in altri luoghi si può vedere. Questa ha il colore alquanto gialliccio, con alcune vene di bianco sottilissime, che le danno grandissima gratia: e così n'è vfato fare qualche statua ancora, doue habbiano a essere fontane, perche reggano all'acqua. E di questa sorte pietra è murato il palaggio de' Signori, la loggia, Orsan Michele, & il di dentro di tutto il corpo di S. Maria del Fiore, e così tutti i ponti di quella città, il palazzo de' Pitti, quello degli Strozzi. Questa vuole esser lauorata con le martelline, perch'è più sorda, e così l'altre pietre sudette vogliono esser lauorate nel medesimo modo, che s'è detto del marmo, e dell'altre sorti di pietre. Imperò non ostante le buone pietre, e le tempere de' ferri, è di necessità l'arte, intelligenza, e giudicio di coloro, che le lauorano; perch'è grandissima differenza ne gli artefici, tenendo vna misura medesima da mano a mano, in dar gratia, e bellezza all'opere, che si lauorano. E questo fa discernere, e conoscere la perfectione del fare da quelli, che fanno, a quei che manco fanno. Per consistere

re adunque tutto il buono, e la bellezza delle cose e stranamente lodate negli estremi della perfezione, che si dà alle cose; che tali son tenute da coloro, che intendono: bisogna con ogni industria ingegnar si sempre di farle perfette, e belle, anzi bellissime, e perfettissime.

Che cosa sia il lavoro di quadro semplice, & il lavoro di quadro intagliato. Cap. II.

HAuendo noi ragionato così in genere di tutta le pietre, che o per ornamenti, o per iscolture, seruono a gli artefici nostri ne' loro bisogni: diciamo hora, che quando elle si lauorano per la fabbrica; tutto quello doue si adopera la squadra, e le feste, e che ha cantoni, si chiama lavoro di quadro. E questo cognome deriuua dalle faccie, e da gli spigoli, che son quadri, perche ogni ordine di cornici, o che sia diritta, ouero risaltata, & habbia cantonate è opera, che ha il nome di quadro, e però volgarmente si dice fra gli artefici lavoro di quadro. Ma s' ella non resta così pulita, ma si intagli in tai cornici fregi, fogliami, huouoli, fufaruoli, dentelli, guscie, & altre sorte d'intagli, in que' membri, che sono eletti a intagliarsi da chi gli fa, ella si chiama opra di quadro intagliata, ouero lavoro d'intaglio. Di questa sorte opra di quadro, e d'intaglio si fanno tutte le forti ordini Rustico, Dorico, Ionico, Corinto, e Composto, e così se ne fece al tempo de Gotthi il lavoro Tedesco, e non si può lauorare nessuna sorte d'ornamenti, che prima non si lauori di quadro, e poi d'intaglio, così pietre mischie, e marmi, e d'ogni sorte pietra, così come ancora di mattoni, per hauerui a incrostar su opra di stucco intagliata. Similmente di legno di noce, e d'albero, e d'ogni sorte legno. Ma perche molti non fanno conoscere le differenze, che sono da ordine a ordine; ragioneremo distintamente nel capitolo che segue, di ciascuna maniera, o modo più breuemente, che noi potremo.

Lauoro di quadro che sia.

Perche così detto.

Lauoro d'ie saglio.

De' cinque ordini d'architettura Rustico, Dorico, Ionico, Corinto, Composto, & del lavoro Tedesco. Cap. III.

IL lavoro chiamato Rustico è più nano, e di più grossezza, che tutti gli altri ordini, per essere il principio, e fondamento di tutti, e si fa nelle modanature delle cornici più semplici, e per conseguenza più bello, così ne' capitelli, e base, come in ogni suo membro. I suoi zoccoli, o piedi stalli, che gli vogliam chiamare, doue posano le colonne, sono quadri di proportione, con l'hauere da pie la sua fascia soda, e così vn'altra di sopra, che lo ricinga in cābio di cornice. L'altezza della sua colonna si fa di sei teste, a imitatione di persone nane, & atte a regger peso; e di questa sorte se ne vede in Toscana molte loggie pulite, & alla rustica con bozze, e nicchie fra le colonne, e senza, e così molti portichi, che gli costumarono gli antichi nelle lor ville, & in campagna se ne vede ancora molte sepulture, come a Tigoli, & a Pozzuolo. Seruironsi di questo ordine gli antichi per porte, finestre, ponti, acquidotti, erarij, castelli, torri, e rocche da conseruarsi munitione, & artiglieria, e porti di mari, prigioni, e fortezze, doue si fa cantonate a punte di diamanti, & a più faccie bellissime. E queste si fanno spartite in vari modi, cioè, o bozze piane, per non fare con esse scala alle muraglie; perche ageuolmente si salirebbe, quando le bozze hauessono, come diciamo noi, troppo agetto; o in altre maniere, come

Ordine Rustico.

Piedestalli.

Colonna.

Opere rustiche.

si vede in molti luoghi, e massimamente in Fiorenza nella facciata dinanzi, e principale della cittadella maggiore, che Alessandro primo Duca di Fiorenza fece fare: la quale per rispetto dell'impresa de' Medici, è fatta a punte di diamante, e di palle schiacciate, e l'vna, e l'altra di poco rilieuo. Il qual composto tutto di palle, e di diamanti vno allato all'altro, è molto ricco, e vario, e fa bellissimo vedere. E di questa opera n'è molto per le ville de' Fiorentini, portoni, entrate, e case, e palazzi, doue e' villeggiano; che nõ solo recano bellezza, & ornamento infinito a quel contado, ma vtilità, e commodo grandissimo a i cittadini. Ma molto più è dotata la città di fabbriche stupendissime fatte di bozze, come quella di casa Medici, la facciata del palazzo de' Pitti, quello degli Strozzi, & altri infiniti. Questa sorte di edifici tanto quanto più sodi, e semplici si fanno, e con buon disegno, tanto più maestria, e bellezza vi si conosce dentro; & è necessario, che questa sorte di fabbrica sia più eterna, e durabile di tutte l'altre, auenga che sono i pezzi delle pietre maggiori, e molto migliori le commettiture, doue si va collegando tutta la fabbrica con vna pietra, che lega l'altra pietra. E perche elle son polite, e sode di membri, non hanno possanza i casi di fortuna, o del tempo, nuocergli tanto rigidamente, quanto fanno alle altre pietre intagliate, e traforate, o come dicono i nostri, campate in aria dalla diligenza degl'intagliatori.

Ordine Dorico.

D'ordine Dorico fù il più massiccio, c'hauerer' i Greci, e più robusto di forza, e di corpo, e molto più degli altri loro ordini collegato insieme, e non solo i Greci, ma i Romani ancora dedicarono questa sorte di edifici a quelle persone, che erano armigieri; come Imperatori d'erciti, Consoli, Pretori; ma a gli Dei loro molto maggiormente; come a Giove, Marte, Hercole, & altri, hauendo sempre auertenza di distinguere, secondo il lor genere, la differenza della fabbrica, o pulita, o intagliata, o più semplice, o più ricca; accioche si potesse conoscere dagli altri il grado, e la differenza fra gl'Imperatori, o di chi faceua fabbricare. E per ciò si vede all'opere, che fecciono gli antichi essere stata vfata molta arte, ne' componimenti delle loro fabbriche, e che le modanature delle cornici doriche hanno molta gratia, e ne' membri vnione, e bellezza grandissima. E vedesi ancora, che la proportione ne' fusi delle colonne di questa ragione, è molto ben intesa, come quelle, che non essendo ne grosse grosse, ne sottili sottili, hanno forma sommiigliante, come si dice alla persona d'Hercole, mostrando vna certa sodezza molto atta a regger' il peso degli architraui, fregi, cornici, & il rimanente di tutto l'edificio, che va sopra. E perche questo ordine, come più sicuro, e più fermo degli altri è sempre piacciuto molto al Sig. Duca Cosimo, egli ha voluto, che la fabbrica, che mi fa far con grandissimo ornamento di pietra per tredici Magistrati civili della sua città, e dominio à canto al suo palazzo infino al fiume d'Arno, sia di forma Dorica. Onde per ritornare in vso il vero modo di fabbricare, il quale vuole, che gli architraui spianino sopra le colonne, leuando via la falsità di girare gli archi delle logge sopra i capitelli, nella facciata dinanzi, ho seguitato il vero modo, che vfarono gli antichi, come in questa fabbrica si vede. E perche questo modo di fare è stato da gli architetti passati fuggito, percioche gli architraui di pietra, che d'ogni sorti si trouano antichi, e moderni si veggono tutti, o la maggior parte, essere rotti nel mezo, non ostante, che sopra il sodo delle colonne, dell'architraue, fregio, e cornice siano archi di mattoni piani, che non toccano, e non aggrauano: ho dopo molto hauere considerato il furto; ho finalmente trouato vn modo buonissimo di mettere in vso il vero modo di far con sicurezza degli architraui detti, che non patiscono

Cornici Doriche hanno gratia.

Le Colonne sono bene proportionate.

sono in alcuna parte, e rimane il tutto saldo, e sicuro quanto più non si può desiderare, si come la sperienza ne dimostra. Il modo dunque è questo, che qui di sotto si dirà a beneficio del mondo, e degli artefici. Messe su le colonne, e sopra i capitelli gli architraui, che si stringono nel mezo del diritto della colonna l'un l'altro si fa vn Dado quadro, essempigratia, se la colonna è vn braccio grossa, e l'architraue similmente largo, & alto; facciasi simile il Dado del fregio; ma dinanzi gli resti nella faccia vn'ottauo per la commettitura a piombo, & vn'altro ottauo, o più sia intraccato di dentro il Dado a quartabuono da ogni banda. Partito poi nell'intercolonnio il fregio in tre parti, le due dalle bande si augnino a quartabuono in contrario, che ricresca di dietro, accioche si stringa nel Dado, e ferri a guisa d'arco. E dinanzi la grossezza nell'ottauo, vada a piombo; & il simile faccia l'altra parte di là, all'altro Dado. E così si faccia sopra la colonna, che il pezzo del mezo di detto fregio stringa di dentro, e sia intraccato a quartabuona insino a mezo. L'altra meza sia squadrata, e diritta, e messa a cassetta, perche stringa a vso d'arco, mostrando di fuori essere murata diritta. Facciasi poi, che le pietre di detto fregio non posino sopra l'architraue, e non s'accostino vn dito: perciocche facendo arco viene a reggersi da se, e non caricar l'architraue. Facciasi poi dalla parte di dentro, per ripieno di detto fregio vn' arco piano di Mattoni alto quanto il fregio, che stringa fra dado, e dado sopra le colonne. Facciasi di poi vn pezzo di cornicione largo quanto il dado sopra le colonne, il quale habbia le commettiture dinanzi, come il fregio, e di dentro sia detta cornice, come il dado a quartabuono, v'fando diligenza, che si faccia, come il fregio, la cornice di tre pezzi, de'quali, due dalle bande stringhino di dentro a cassetta il pezzo di mezo della cornice sopra il dado del fregio. E auertasi, che il pezzo di mezo della cornice vada per canale a cassetta in modo, che stringa i due pezzi dalle bande, e ferri a guisa d'arco. Et in questo modo di far può veder ciascuno, che il fregio si regge da se, e così la cornice, la quale posa quasi tutta in sull'arco di Mattoni. E così aiutandosi ogni cosa da per se, non viene a regger l'architraue altro, che il peso di se stesso senza pericolo di rompersi giamai per troppo peso. E perche la sperienza ne dimostra questo modo esser sicurissimo, hò voluto farne particolare mentione a commodo, e beneficio vniuersale, e massimamente conoscendosi, che il mettere, come gli antichi fecero, il fregio, e la cornice sopra l'architraue, che egli si rompe in ispatio di tempo, e forse per accidente di terremoto, ò d'altro, non lo defendendo a bastanza l'arco, che si fa sopra il detto cornicione. Ma girando archi sopra le cornici fatte in questa forma, incantenandolo al solito di ferri, assicura il tutto da ogni pericolo, e fa eternamente durar l'edificio. Diciamo adunque per tornar a proposito, che quest'arte forte di lauoro si può vfare solo da se, & ancora metterlo nel secondo ordine da basso sopra il Rustico; alzando metterui sopra vn'altro ordine variato, come Ionico, o Corinto, o Composto; nella maniera che mostrarono gli antichi nel Culiseo di Roma, nel quale ordinatamente vfarono arte, e giudicio. Perche hauendo i Romani trionfato non solo de' Greci, ma di tutto il mondo; misero l'opera Cōposta in cima, per hauerla i Toscani composta di più maniere, e la misero sopra tutte, come superiore di forza, gratia, e bellezza, e come più apparente dell'altre, hauendo a far corona all'edificio, che per esser ornata di be'membri, fà nell'opra vn finimento honoratissimo, e da non desiderarlo altrimenti. E per tornare al lauoro Dorico, dico, che la colonna si fa di sette teste d'altezza; & il suo zoccolo ha da essere poco manco d'un quadrato,

Modo di fare gli architraui piani, che non si spezzino.

Ordini, come si pongano l'uno sopra l'altro, et il Composto di sopra a tutti.

*Misure, e
compartime
nti dell'ordi-
ne Dorico.*

*Opere Dori-
che in Ro-
ma.
Senza base.*

*Ordine Ioni-
co che somi-
gli.*

*Suoi cõpar-
timenti, e
membri.*

Opere.

*Ordine Co-
rinto.*

Opere.

*Comparti-
menti, e me-
mbri.*

dro, e mezo di altezza, e larghezza vn quadro, facendoli poi sopra le sue cornici, e di sotto la sua fascia col bastone, e due piani, secondo che tratta Vitruuio: e la sua base, e capitello tanto d'altezza vna, quanto l'altra, computando del capitello dal collarino in su, la cornice sua col fregio, & architraue appiccata, risaltando a ogni dirittura di colonna con que' canali, che chiamano Tigrifi ordinariamente, che vengono partiti fra vn risalto, e l'altro vn quadro; dentroui o teste di buoi secche, o trofei, o maschere, o targhe, o altre fantasie. Serra l'architraue risaltando con vna lista i risalti, e da pie fa vn pianetto sottile, tanto quanto tiene il risalto; a pie del quale fanno sette campanelle per ciascuno, chiamate Goccie da gli antichi. E se si ha da vedere la colonna accanalata nel Dorico, vogliono essere venti faccie in cambio de' canali: e non rimanere fra canale, e canale altro, che il canto viuo. Di questa ragione opera n'è in Roma al foro Boario, ch'è ricchissima, e d'vn'altra sorte le cornici, e gli altri membri al Teatro di Marcello, doue hoggi è la piazza Montanara, nella quale opera non si vede base, e quelle che si veggono son Corinte. Et è opinione, che gli antichi non le facefsero, & in quello scambio vi mettessero vn Dado tanto grande, quanto teneua la base. E di questo n'è il riscontro a Roma a cercare Tulliano, doue son capitelli ricchi di membri più che gli altri, che si sian visti nel Dorico. Di questo ordine medesimo n'ha fatto Antonio da San Gallo il cortile di casa Faine se in campo di Fiore a Roma, il quale è molto ornato, e bello; benchè continuamente si veda di questa maniera tempij antichi, e moderni, e così palazzi; i quali per la sodezza, e collegatione delle pietre son durati, e mantenuti più, che non hanno fatti tutti gli altri edificij. L'ordine Ionico per esser più uelto del Dorico fù fatto da gli antichi a imitatione delle persone, che sono fra il tenero, & il robusto: e di questo rede testimonio l'hauerlo essi adoperato, e messo in opera ad Apolline, a Diana, & a Bacco, e qualche volta a Venere. Il zoccolo, che regge la colonna lo fanno alto vn quadro, e mezo, e largo vn quadro, e le cornici sue di sopra, e di sotto secondo questo ordine. La sua colonna è alta otto teste, e la sua base è doppia con due bastoni; come la descrive Vitruuio al terzo libro al terzo capo, & il suo capitello sia ben girato con le sue volute, o cartocci, o viticci, che ogni vn se gli chiami; come si vede al Teatro di Marcello in Roma sopra l'ordine Dorico: così la sua cornice adorna di mensole, e di dentelli, & il suo fregio con vn poco di corpo tondo. Et volendo accanalare le colonne, vogliono essere il numero de canali ventiquattro, ma spartiti talmente, che ci resti fra l'vn canale, e l'altro la quarta parte del canale, che serua per piano. Questo ordine ha in se bellissima gratia, e leggiadria, e se ne costuma molto fra gli architetti moderni. Il lauoro Corinto piacque vniuersalmente molto a' Romani, e se ne dilettarono tanto, ch'è fecero di questo ordine le più ornate, & honorate fabbriche, per lasciar memoria di loro; come appare nel tempio di Tigoli in sul Teuerone, e le spoglie del tempio della pace, e l'arco di Pola, e quel del porto d'Ancona. Ma molto più è bello il Pantheon, cioè la Rotonda di Roma; il quale è il più ricco, e il più ornato di tutti gli ordini detti di sopra. Fassi il zoccolo, che regge la colonna, di questa maniera, largo vn quadro, e due terzi, e la cornice di sopra, e di sotto a proportion, secondo Vitruuio fassi l'altezza della colonna noue teste, con la sua base, e capitello; il quale sarà d'altezza tutta la grossezza della colonna da pie: e la sua base sarà la metà di detta grossezza, la quale usarono gli antichi intagliare in diuersi modi. E l'ornamento del capitello sia fatto co' suoi vilucchi, e le sue foglie, secondo che scrive Vitruuio nel quarto libro; doue egli fa ri-

cordo essere stato tolto questo capitello della sepoltura d'vna fanciulla Corinta. Seguitisi il suo architraue, fregio, e cornice con le misure descritte da lui tutte intagliate con le mensole, & vuoli, & altre forti d'intagli sotto il gocciolatoio. Et i fregi di quest'opera si possono fare intagliati tutti con fogliami, & ancora farne de' puliti, ouero con lettere dentro; come erano quelle al portico della Ritonda di bronzo commesso nel marmo. Sono i canali nelle colonne di questa sorte a numero ventisei, benchè ve n'è di manco ancora, & è la quarta parte del canale fra l'vno, e l'altro, che resta piano: come benissimo appare in molte opere antiche, e moderne misurate da quelle.

L'ordine Composto, se ben Vitruuio non ne hà fatto mentione; non facendo egli conto d'altro, che dell'opera Dorica, Ionica, Corinthia, e Toscana: tenendo troppo licentiosi coloro, che pigliando di tutte quattro quelli ordini ne faceffero corpi, che rappresèntassero piu tosto mostri, che huomini, per hauerlo nõdimeno costumato molto i Romani, & a loro imitatione i moderni, non mancherò, accioche se n'habbia notitia di dichiarare, e formare il corpo di questa proportionone di fabbrica ancora. Credendo questo, che se i Greci, & i Romani formarono que'primi quattro ordini, e gli ridussero a misura, e regola generale, che ci possiamo essere stati di quelli, che l'habbiano fin qui fatto nell'ordine Composto, componendo da se delle cose, che apportino molto più gratia, che non fanno le antiche. E che questo sia vero ne fanno fede l'opere che Michelagn. Buonaroti ha fatto nella sagrestia, e libreria di S. Lorenzo di Firenze, doue le porte, i Tabernacoli, le base, le colonne, i capitelli, le cornici le mensole, & in somma ogni altra cosa hãno del nuouo, e del cõposto da lui, e nondimeno sono marauigliose non che belle. Il medesimo, e maggiormente, dimostrò lo stesso Michelagnolo nel secondo ordine del cortile di casa Farnese, e nella cornice ancorache regge di fuori il tetto di quel palazzo. E chi vuol veder quanto in questo modo di fare habbia mostrato la virtù di questo huomo, veramente venuta dal cielo, arte, disegno, e varia maniera, consideri quello, che ha fatto nella fabbrica di S. Pietro, nel riunire insieme il corpo di quella machina, e nel far tante forti di vari, e strauaganti ornamenti, tante belle modanature di cornici, tanti diuerse tabernacoli, & altre molte cose tutte trouate da lui, e fatto variatamente dall'vso degli antichi. Perche niuno puo negare, che questo nuouo ordine composto, hauendo da Michelagnolo tanta perfettione riceuuto, non possa andar al paragone degli altri. E di vero la bontà, e virtù di questo veramente Ecc. Scultore, Pittore, & Architetto ha fatto miracoli douunque egli ha posto mano, oltre all'altre cose, che sono manifeste, e chiare come la luce del Sole, hauendo siti storti dirizzati facilmente, e ridotti a perfettione molti edifici, & altre cose di cattiuissima forma, ricoprendo con vaghi, e capricciosi ornamenti i difetti dell'arte, e della natura. Le quali cose non considerando con buon giudicio, e non le imitando, hanno a'tèpi nostri certi Architetti plebei prosòtuosi, e senza disegno fatto quasi a caso, senza seruar decoro, Arte, ò ordine nessuno, tutte le cose loro mostruose, e peggio, che le Tedesche. Ma tornando a proposito, di questo modo di lauorare è scorsò l'vso, che già è nominato questo ordine da alcuni Composto, da altri Latino, e per alcuni altri Italico. La misura dell' altezza di questa colonna vuole essere dieci teste: la base sia per la metà della grossezza della colonna, e misurata simile alla Corinta; come ne appare in Roma all' arco di Tito Vespasiano. E chi vorrà far canali in questa colonna, può fargli simili alla Ionica, o come la Corinta; o come farà l'animo di chi farà l'architettura di questo corpo; ch'è misto con tutti gli ordini. I capitelli si possono fare simili a

*Ordine Composto.
Vitruuio nõ ne fà mentione.*

Michelagnolo ne fece opere marauigliose in Firenze, e Roma.

Quest'ordine è nominato ancora latino, & italico.

Sue misure comparime, e membri.

i Corinthi, saluo, che vuole essere più la cimasa del capitello, e le volute, o viticci alquanto più grandi: come si vede all'arco sudetto. L'architraue sia tre quarti della grossezza della colonna, & il fregio habbia il resto pien di mensole: e la cornice, quanto l'architraue, che l'agetto la fa diuentar maggiore: come si vede nell'ordine vltimo del Culiseo di Roma: & in dette mensole si posson far canali a vso di tigrifi, & altri intagli secondo il parere dell'architetto: & il zoccolo, doue posa su la colonna, ha da essere alto due quadri, e così le sue cornici a sua fantasia, o come gli verrà in animo di farle. Vsaano gli antichi o per porte, o sepulture, o altre specie d'ornamenti, in cambio di colonne, termini di varie forti; chi vna figura c'habbia vna cetta in capo per capitello: altri vna figura fino a mezo, & il resto verso la base piramide, ouero bronconi d'alberi, e di questa sorte faceuano vergini, satiri, putti, & altre forti di mostri, o bizzarie, che veniuu lor comodo, e secondo, che nasceua loro nella fantasia, le metteuano in opera. Ecci vn'altra specie di lauori, che si chiamano Tedeschi, i quali sono di ornamenti, e di proportione molto differenti da gli antichi, e da' moderni; ne hoggi s'vsano per gli eccellenti, ma son fuggiti da loro come mostruosi, e barbari: mancando ogni lor cosa di ordine, che più tosto confusione, o disordine si può chiamare; hauendo fatto nelle lor fabbriche, che son tante, c'hanno ammorbato il mondo, le porte ornate di colonne sottili, & attorte a vso di vite, le quali non possono hauer forza a reggere il peso, di che leggerezza si sia; e così per tutte le faccie, & altri loro ornamenti faceuano vna maledittione di tabernacolini l'vn sopra l'altro, con tante piramidi, e punte, e foglie, che non ch'elle possano stare, pare impossibile ch'elle si possano reggere. Et hanno piu il modo da parer fatte di carta, che di pietre, o di marmi. Et in queste opere faceuano tanti risalti, rotture, mensoline, e viticci, che sproportionauano quelle opere, che faceuano; e spesso con mettere cosa sopra cosa, andauano in tanta altezza, che la fine d'vna porta toccaua il tetto. Questa maniera fu trouata da i Gotthi, che per hauer ruinate le fabbriche antiche, e morti gli architetti per le guerre, fecero poi coloro, che rimasero le fabbriche di questa maniera; le quali girarono le volte con quarti acuti, e riempierono tutta Italia di questa maledittione di fabbriche: che per non hauerne a far più, s'è dismesso ogni modo loro. Iddio scampi ogni paese da venir tal pensiero, & ordine di lauori, che per essere eglino talmente difforni alla bellezza delle fabbriche nostre, meritano che non se ne fauelli più, che questo. E però passiamo a dire delle volte.

Termini o fatti dagli antichi in cambio di colonne.

Lauori Tedeschi disusati per essere difforni.

Del fare le volte di getto, che vengano intagliate quando si disarmino, e d'impastar lo stucco. Cap.IIII.

QVando le mura son'arriuate al termine, che le volte s'habbiano a voltare, o di mattoni, o di tufi, o di spugna; bisogna sopra l'armadura de' correnti, o piane voltare di tauole in cerchio ferrato, che commettano secondo la forma della volta, o a schifo: e l'armadura della volta in quel modo, che si vuole con buonissimi puntelli fermare, che la materia di sopra col peso non la sforzi; e dappoi saldissimamente turare ogni pertugio nel mezo, ne' cantoni, e per tutto cō terra, accioche la mistura non coli sotto, quando si getta. E così armata sopra quel piano di tauole, si fanno casse di legno, che in contrario siano lauorate, doue vn cauo vn rilieuo, e così le cornici, & i membri, che far si vogliamo; siano in contrario; accioche quando la mate-

ria si getta, venga dou'è cauo di rilieuo, e doue è rilieuo, cauo, e così similmente vogliono essere tutti i membri delle cornici al contrario scorniciati. Se si vuol fare pulita, intagliata medesimamente è necessario hauer forme di legno, e formino di terra le cose intagliate in cauo; e si faccia d'essa terra le piastre quadre di tali intagli, e quelle si commettano l'vno all'altra su' piani, o gola, o fregi, che far si vogliono diritto per quella armadura. E finita di coprir tutta de gli intagli di terra formati in cauo, e commessi, già di sopra detti, si debbe poi pigliare la calce, con pozzolana, o rena vagliata sottile stemperata liquida, & al quanto grassa, e di quella fare egualmente vna incrostatura per tutto, fin che tutte le forme sian piene. Et appresso sopra co' mattoni far la volta alzando quelli, & abbassando, secondo che la volta gira, e di continuo si conduca con essi crescendo, sino ch'ella sia ferrata. E finita tal cosa si debbe poi lasciate fare presa, & essodare, fin che tale opra sia ferma, e secca. E da poi quando i puntelli si leuano, e la volta si disfarma, facilmente la terra si leua, e tutta l'opera resta intagliata, e lauorata, come se di stucco fosse condotta, e quelle parti, che non son venute, si vanno con lo stucco ristaurando, tanto, che si riducano a fine. E così si sono condotte ne gli edifici antichi tutte l'opre, le quali hanno poi di stucco lauorate sopra quelle. Così hanno ancora hoggi fatto i moderni nelle volte di S. Pietro; e molti altri per tutta Italia.

Hora volendo mostrare, come lo stucco s'impasti, si fa con vn'edificio in vno mortaio di pietra pestare la scaglia di marmo; ne si toglie per quell'altro, che la calce, che sia bianca fatta o di scaglia di marmo, o di treuertino, & in cambio di rena si piglia il marmo pesto, e si staccia sottilmente, & impastasi con la calce, mettendo due terzi calce, & vn terzo marmo pesto, e se ne fa del piu grosso, e sottile, secondo che si vuol lauorare grossamente, o sottilmente. E degli stucchi ci basti hor questo; perche il restante si dirà poi, doue si tratterà del mettergli in opra tra le cose della scultura. Alla quale prima, che noi passiamo diremo breuemente delle fontane, che si fanno per le mura, degli ornamenti varij di quelle.

Come s'impasti il stucco.

Come di Tartari, e di colature d'acque si conducono le Fontane Rustiche, e come nello stucco si murano le Telline, e le colature delle pietre cotte. Cap. V.

SI come le Fontane, che ne i loro palazzi, giardini, & altri luoghi fecero gli antichi furono di diuerse maniere, cioè alcune isolate con tazze, e vasi d'altre forti; altre allato alle mura, con nicchie, maschere, o figure, & ornamenti di cose marittime: Altre poi, per vso delle stufe più semplici, e pulite, & altre finalmente simili alle saluatiche fonti, che naturalmente surgono ne i boschi; Così parimente sono di diuerse forti quelle, che hanno fatto, e fanno tutta via i moderni, i quali variandole sempre hanno alle inuentioni degli antichi aggiunto componimenti di opera Toscana coperti di colature d'acque petrificate, che pendono a guisa di radicioni fatti col tempo d'alcune congelatione d'esse acque, ne' luoghi doue elle son crude, e grosse; come non solo a Tigoli doue il fiume Teuerone petrifica i rami degli alberi, & ogni altra cosa, che se gli pone inanzi, facendone di queste gomme, e tartari; ma ancora al largo di pie di Lupo, che le fa grandissime, & in Toscana al fiume d'Elsa, l'acque del quale le fa in modo chiare, che paiono di marmi, di vitrioli, e d'allumi. Ma bellissime, e bizarre sopra tutte l'altre si sono trouate

Fontane antiche di diuerse maniere.

Così anche le moderne.

Colature d'acque petrificate nascono nel Teuerone, che petrifica ogni cosa.

Nel lago a pie di Lago.

Nell'Elza.

Monte Morelle.

*A Monte
Morelle,*

*Come si pon-
gano in ope-
ra.*

dietro monte Morelle, pure in Toscana; vicino otto miglia a Fiorenza. E di questa forte ha fatte fare il Duca Cosimo, nel suo giardino dell'olmo a Castello gli ornamenti rustici delle fontane fatte dal Tribolo scultore. Queste levate donde la natura l'ha prodotte si vanno accomodando nell'opera, che altri vuol fare, con spranghe di ferro, con rami impiombati, o in altra maniera. E s'innestano nelle pietre in modo, che sospesi pendino; E murando quelli addosso all'opera Toscana, si fa, che essa in qualche parte si veggia. Accomodando poi fra essi caue di piombo ascese, e spartiti per quelle i buchi, versano Zampilli d'acque, quando si volta vna chiaue, ch'è nel principio di detta cannella, e così si fanno condotti d'acque, e diuersi Zampilli: doue poi l'acqua piove per le colature di questi tartari, e colando fa dolcezza, nell'vdire, e bellezza nel vedere. Se ne fa ancora di vn'altra spetie di grotte più rusticamente composte contrafacendo le fonti alla Saluatra in questa maniera.

*Altra ma-
niera di fon-
ti alla rusti-
ca.*

*Vna a Mon-
te Mario fat-
ta da Gio. da
Vdine.*

*Musico ru-
stico come si
facciu.*

*Altro lauoro
rustico.*

Pauimenti.

Pigliansi sassi spugnosi, e commessi, che sono insieme si fa nascerui herbe sopra; le quali con ordine, che paia disordine, e saluatico, si rendon molto naturali, e più vere. Altri ne fanno di stucco più pulite, e lisce, nelle quali mescolano l'vno, e l'altro. E mentre quello è fresco, mettono fra esso per fregi, e spartimenti, gongole, telline, chiocciole marittime, tartarughe, e nicchi grandi, e piccoli, chi a ritto, e chi a rouerscio. E di questi fanno vasi, e festoni, in che cotali telline figurano le foglie, & altre chiocciole, & i nicchi fanno le frutte, e scorze di testuggini d'acqua vi si pone. Come si vede alla vigna, che fece fare per Papa Clemente settimo, quando era Cardinale, a pie di Monte Mario, per consiglio di Giovanni da Vdine.

Così si fa ancora in diuersi colori vn musaico rustico, e molto bello, pigliando piccoli pezzi di colature di mattoni disfatti, e troppo cotti nella fornace, & altri pezzi di colature di vetri, che vengono fatte, quando pel troppo fuoco scoppiano le padelle di vetri, nella fornace, si fa dico murando i detti pezzi, e fermadoli nello stucco, come s'è detto di sopra, e facendo nascere tra essi coralli, & altri ceppi marittimi; i quali recano in se gratia, e bellezza grandissima. Così si fanno animali, e figure, che si cuoprono di smalti in varij pezzi posti alla grossa, e con le nicchie sudette; le quali sono bizarra cosa a vederle. E di questa spetie n'è a Roma fatte moderne di molte fontane, le quali hanno desso l'animo d' infiniti a essere per tal diletto vaghi di si fatto lauoro. E hoggi similmente in vso vn'altra forte d'ornamento per le fontane, rustico affatto; il quale si fa in questo modo. Fatta disotto l'ossatura delle figure, o d'altro, che si voglia fare, e coperte di calcina, o di stucco, si ricuopre il di fuori, a guisa di musaico di pietre di marmo bianco, o d'altro colore, secondo quello, che si ha da fare; ouero di certe piccole pietre di ghiaia, di diuersi colori, e queste quando sono con diligenza lauorate hanno lunga vita. E lo stucco, con che si murano, e lauorano queste cose, è il medesimo, che innanzi habbiamo ragionato, e per la presa fatta con essa rimangono murate. A queste tali fontane di frombole, cioè sassi di fiumi tondi, e stracciati si fanno pauimenti murando quelli per coltello, & a onde a vso d'acque, che fanno benissimo. Altri fanno alle più gentili pauimenti di terra cotta a mattoncini con varij spartimenti, & inuetriati a fuoco, come in vasi di terra dipinti di varij colori, e con fregi, e fogliami dipinti; ma questa forte di pauimenti più conuiene alle stufe, & a' bagni, che alle fonti.

Del modo di fare i Pavimenti di commesso. Cap. VI.

TVtte le cose, che trouar si poterono, gli antichi ancorache con difficoltà in ogni genere, o le ritrouarono, o di ritrouarle cercarono, quelle dico, ch'alla vista degli huomini vaghezza, e varietà indurre potessero; trouarono dunque fra l'altre cose belle, i pavimenti di pietre spartiti con varij misti di porfidi, serpentini, e graniti, con tondi, e quadri, & altri spartimenti, onde s'immaginarono, che fare si potessero fregi, fogliami, & altri andari di disegni, e figure. Onde per poter meglio riceuere l'opera tal lauoro, tritauano i marmi; accioche essendo quelli minori potessero, per lo campo, e piano con essi rigirare in tondo, e diritto, & a torto, secondo che veniua lor meglio: e dal commettere insieme questi pezzi lo dimandarono Musaico.

Lauoro di pavimenti variati nel disegno, e ne misti detto musaico.

E ne i pavimenti di molte loro fabbriche se ne feruirono: come ancora veggiamo all'Antoniano di Roma, & in altri luoghi, doue si vede il musaico lauorato con quadretti di marmo piccioli; conducendo fogliami, maschere, & altre bizzarrie, e con quadri di marmo bianchi, & altri quadretti di marmo nero fecero il campo di quelli. Questi dunque si lauorauano in tal modo.

Modo di lauorarli.

Faceuasi sotto vn piano di stucco fresco di calce, e di marmo, tanto grosso, che bastasse per tenere in se i pezzi commessi fermamente, sinche fatto presa si potessero spianar di sopra; perche faceuano nel seccarsi vna presa mirabile, & vno smalto marauiglioso, che ne l'uso del caminare, ne l'acqua non gli offendeua. Onde essendo questa opera in grandissima consideratione venuta, gl'ingegni loro si misero a specular piu alto; essendo facile a vna inuentione trouata aggiugner sempre qual cosa di bontà. Perche fecero poi i musaici di marmi piu fini, e per bagni, e per stufe i pavimenti di quelli, e con piu sottile magistero, e diligenza quei lauorauano sottilissimamente; facendoli pesci variati, & imitando la pittura con varie forti di colori atti a cio piu specie di marmi; mescolando anco fra quelli alcuni pezzi triti di quadretti di musaico di ossa di pesce, c'hanno la pelle lustra. E cosi viuamente gli faceuano, che l'acqua postau di sopra, velandoli, pur che chiara fosse, gli faceua parere viuissimi ne i pavimenti, come se ne vede in Parione in Roma in casa di M. Egidio, e Fabio Sasso.

Musaici piu sottilmente lauorati imitando la pittura.

Perche patendo loro questa vna pittura da poter reggere all'acque, & a i venti, & al sole per l'eternità sua; e pensando, che tale opra molto meglio di lontano, che d'appresso ritornerebbe; perche cosi non si scorgerebbono i pezzi, che'l musaico d'appresso fa vedere, ordinarono per ornar le volte, e le pareti de i muri, doue tai cose si haueuano a veder di lontano. E perche lustrassero, e da gli humidi, & acque si difendessero pensarono tal cosa douersi fare di vetri; e cosi gli misero in opra: e facendo cio bellissimo vedere, ne ornarono i tempij loro, & altri luoghi; come veggiamo hoggi ancora a Roma il tempio di Bacco, & altri. Talche da quelli di marmo denmano questi, che si chiamano hoggi musaico di vetri. E da quel di vetri s'è passato al musaico di gusci d'huouo; e da questi al musaico del far le figure, e le storie di chiaro scuro pur di commessi, che paiono dipinte; come tratteremo al suo luogo nella pittura.

Se ne seruitono in opere venute da lontano facendoli di vetri.

Altri musaici.



Come si ha a conoscere vno edificio proportionato bene, e che parti generalmente se li conuengono. Cap. VII.

*Come s'hab-
bia a dar giu-
dicio d'vna
fabbrica.*

*Errore nel
compartim-
to.*

*Esempio di
vn Palazzo*

*Lo rasomi-
gha al corpo
humano.*

*Aspetto pri-
mo di fuori.*

MA perche il ragionare delle cose particolari, mi farebbe deuiar troppo dal mio proposito; lasciata questa minuta consideratione a gli scrittori della Architettura; Dirò solamente in vniuersale come si conoscano le buone fabbriche, e quello che si conuenga alla forma loro; per essere insieme, & vtili, e belle. Quando s'arriua dunque, a vno edificio, chi volesse vedere s'egli è stato ordinato da vno architetto eccellente, e quanta maestria egli ha hauuto, e sapere, s'egli ha saputo accomodarsi al sito, & alla volontà di chi ha fatto fabbricare: egli ha a considerare tutte queste parti. In prima, se chi lo ha leuato dal fondamento ha pensato se quel luogo era disposto, e capace a riceuere quella qualità, e quantità di ordinatione, così nello spartimento delle stanze, come ne gli ornamenti, che per le mura comporta quel sito, o stretto, o largo, o alto, o basso; e se è stato spartito con gratia, e conueniente misura: dispensando, e dando la qualità, e quantità di colonne, finestre, porte, e riscontri delle faccie fuori, e dentro nelle altezze, o grossezze de' muri, & in tutto quello, che c'interuenga a luogo per luogo. E di necessita, che si distribuiscano per lo edificio le stanze e' habbino le lor corrispondenze di porte, finestre, camini, scale segrete, anticamere, destri, scrittoi, senza che vi si vegga errori; come faria vna sala grande, vn portico picciolo, e le stanze minori: le quali per esser membra dell'edificio, è di necessita ch'elle siano, come i corpi humani egualmente ordinate, e distribuite, secondo le qualità, e varietà delle fabbriche, come tempij tondi, otto faccie, in sei faccie, in croce, e quadri, e gli ordini varij secondo chi, & i gradi in che si troua chi le fa fabbricare. Percioche quando son disegnati da mano, che habbia giudicio con bella maniera, mostrano l'eccellenza dell'artefice, e l'animo dell'autor della fabbrica. Perciò figureremo per meglio esser intesi vn palazzo qui di sotto; e questo ne darà lume a gli altri edifici, per modo di poter conoscere, quando si vede, se è ben formato, o no. In prima chi considererà la facciata dinanzi lo vedrà leuato da terra, o in su ordine di scalee, o di muricciuoli, tanto che quello sfogolo faccia vscir la terra con grandezza, e serua, che le cucine, o cantine sotto terra siano piu viue di lumi, e più alte di sfogo, il che anco molto difende l'edificio de' terremuoti, & altri casi di fortuna. Bisogna, poi che rappresenti il corpo dell'huomo nel tutto, e nelle parti similmente, e che per hauere egli a temere i venti, l'acque, e l'altre cose della natura; egli sia fognato con ismaltitoi, che tutti rispondino a vn centro, che porti via tutte insieme le bruttezza, & i puzzi, che gli possano generare infermità. Per l'aspetto suo primo, la facciata vuole hauere decoro, e maestà, & essere compartita come la faccia dell'huomo, la porta da basso, & in mezzo, così come nella testa ha l'huomo la bocca, donde nel corpo passa ogni sorte di alimento, le finestre per gli occhi, vna di quà, e l'altra di là, seruando sempre parità, che non si faccia, se non tanto di quà, quanto di là negli ornamenti, o d'archi, o colonne, o pilastri, o nicchie, o finestre inginocchiate, ouero altra sorte d'ornamento, con le misure, & ordini, che già s'è ragionato, o Dorici, o Ionici, o Corinthi, o Toscani. Sia il suo cornicione, che regge il tetto fatto con proportionone della facciata, secondo ch'egli è grande, e che l'acqua non bagna la facciata, e chi stà nella strada a sedere. Sia di sporto secondo la proportionone dell'altezza, e della larghezza di quella fac-

facciata. Entrando dentro nel primo ricetto sia magnifico, e vnitamente, corrisponda all'appicatura della gola, oue si passa, e sia suelto, e largo, accioche le strette, o de'caualli, o d'altre calche; che spesso v'interuengono, non facino danno a lor medesimi nell'entrata, o di feste, o d'altre allegrezze. Il cortile figurato per il corpo sia quadro, & vguale, ouero vn quadro, e mezo, come tutte le parti del corpo: e sia ordinato di porte, e di parità di stanze dentro con belli ornamenti. Vogliono le scale publiche esser commode, e dolci al salire, di larghezza spatiose, e d'altezza sfogate, quanto però comporta la proportione de' luoghi. Vogliono oltre accio, essere ornate, e copiose di lumi. Et almeno sopra ogni pianerottolo doue si volta hauere finestre, o altri lumi; & in somma vogliono le scale, in ogni sua parte hauere del magnifico, attesoche molti veggiono le scale, e non il rimanente della casa, E si può dire, che elle siano le braccia, e le gambe di questo corpo, onde si come le braccia stanno da gli lati dell'huomo, così deono queste stare dalle bande dell'edificio. Ne lascerò di dire, che l'altezza degli scaglioni vuole essere vn quinto almeno, e ciascuno scaglione largo due terzi, cioè come si è detto, nelle scale degli edifici publici, e ne gli altri a proportione: perche quando sono ripide non si possono salire, ne da'putti, ne da'vecchi, e rompono le gambe. E questo membro è più difficile a porsi nelle fabbriche, e per esser' il più frequentato che sia, e più commune, auuiene spesso, che per saluar le stanze le guastiamo. E bisogna, che le sale con le stanze di sotto facino vn'appartamento commune per le state, e diuersamente le camere per più persone, e sopra siano salotti, sale, e diuersi appartamenti di stanze, che rispondino sempre nella maggiore: e così facino le cucine, e l'altre stanze, che quando non ci fosse quest'ordine, & hauesse il componimento spezzato, & vna cosa alta, e l'altra bassa, e chi grande, e chi picciola, rappresenterebbe huomini zoppi, travolti, biechi, e storpiati; le quali opre fanno, che si riceue biasimo, e non lode alcuna. Debbono i componimenti, doue s'ornano le faccie, o fuori, o dentro, hauer corrispondenza nel seguir gli ordini loro nelle colonne, e che i fusi di quelle non siano lunghi, o sottili, o grossi, o corti, seruando sempre il decoro degli ordini suoi; ne si debbe a vna colonna sottiler metter capitel grosso, ne base simili, ma secondo il corpo le membra, le quali habbino leggiadra, e bella maniera, e disegno. E queste cose son più conosciute da vn'occhio buono; il quale se ha giudicio; si può tenere il vero compasso, e l'istessa misura, perche da quello faranno lodate le cose, e biasimate. E tanto basti hauer detto generalmente dell'Architettura, perche il parlare in altra maniera, non è cosa da questo luogo.

Aspetto di dentro.

Considerazioni per le scale comuni.

Misura de' scalini.

Auertimento.

Ordine confuso biasimeuole.

Corrispondenza de gli ornamenti.

Occhio giudice della proportione.



DELLA SCULTURA

*Che cosa sia la Scultura, e come siano fatte le sculture buone, e che parti
elle debbino hauere, per essere tenute perfette. Cap. VIII.*

*Diffinitione
della scul-
tura.*

*Figure ve-
dute di ton-
do rilieuo de-
uono hauer
molte parti.*

*Somiglian-
za*

*Simetria di
membri.*

*Corrispon-
denza.*

*Qualità del
panneggia-
mento.*

De capelli.

*Perfettione
di piedi, e
mani, i rap-
presenti be-
ne ad ogni
veduta.*

*Auertimen-
to.*

*Figure in
distanza co-
me deuono
farfi.*

*Auertimen-
to.*

LA Scultura è vna Arte, che leuando il superfluo della materia fuggetta, la riduce a quella forma di corpo, che nella idea dello Artefice è disegnata. Et è da considerare, che tutte le figure di qualunque sorte si siano, o intagliate ne' marmi, o gittate di bronzi, o fatte di stucco, o di legno, hauendo ad essere di tondo rilieuo, e che girando intorno si habbino a vedere per ogni verso; è di necessità, che a volerle chiamar perfette, ell'habbino di molte parti. La prima è, che quando vna simil figura ci si presenta nel primo aspetto alla vista, ella rappresenti, e renda somiglianza a quella cosa, per la quale ella è fatta, o fiera, o humile, o bizarra, o allegra, o malenconica, secondo che si figura. E che ella habbia corrispondenza di parità di membra, cioè non habbia le gambe lunghe, il capo grosso, le braccia corte, e distorci. Ma sia ben misurata, & vgualmēte a parte a parte concordata, dal capo a' piedi. E similmente se ha la faccia di vecchio, habbia le braccia, il corpo, le gambe, le mani, & i piedi di vecchio, vnitamente offuta per tutto, muscolosa, neruuta, e le vene poste a' luoghi loro. E se harà la faccia di giouane, debbe parimente esser ritonda, morbida, e dolce nella aria, e per tutto vnitamente concordata. Se ella non harà ad essere ignuda, facciasì, che i panni ch' ella harà ad hauer addosso non siano tanto triti, c'habbino del secco, ne tanto grossi, che paino sassi. Ma siano con il loro andar di pieghe girati talmente, che scuoprino lo ignudo di sotto, e con arte, e gratia talora lo mostrino, e talora lo ascondino, senza alcuna crudetza, che offenda la figura. Siano i suoi capelli; e la barba lauorati cō vna certa morbidezza, suellati, e ricciuti, che mostrino di essere sfilati, hauendoli data quella maggior piumosità, e gratia, che può lo scarpello. Ancorache gli scultori in questa parte non possino così bene contraffare la Natura, facendo essi le ciocche de' capelli sode, e ricciute, più di maniera, che di imitatione naturale.

Et ancorache le figure siano vestite, è necessario di fare i piedi, le mani, che siano condotte di bellezza, e di bontà come l'altre parti. E per essere tutta la figura tonda è forza, che in faccia, in profilo, e di dietro, ella sia di proportione vguale, hauendo ella, a ogni girata, e veduta, a rappresentarsi ben disposta per tutto. E necessario adunque, che ella habbia corrispondenza, e che vgualmente ci sia per tutto attitudine, disegno, vnione, gratia, e diligenza, le quali cose tutte insieme dimostrino l'ingegno, & il valore dell'artefice. Debbono le figure così di rilieuo, come di pinte, esser condotte più con il giudicio, che con la mano, hauendo a stare in altezza, doue sia vna gran distanza; perche la diligenza dell'ultimo finimento non si vede da lontano; Ma si conosce bene la bella forma delle braccia, e delle gambe; & il buon giudicio nelle falde de' panni con poche pieghe; perche nella simplicità del poco, si mostra l'acutezza dell'ingegno. E per questo le figure di marmo, o di bronzo, che vanno vn poco alte, vogliono essere traforate gagliarde; accioche il marmo; che è bianco, & il bronzo, che ha del nero, pigliano all'aria della oscurità; e per quella apparisca da lontano il lauoro esser finito, e d'appresso si vegga lasciato in-

bozze. La quale auuertenza hebbero grandemente gli Antichi, come nelle lor figure tonde, e di mezzo rilieuo negli archi, e nelle colonne veggiamo di Roma, le quali mostrano ancora quel gran giudicio, che egli hebbero. Et infra i Moderni si vede essere stato offeruato il medesimo grandemente nelle sue opere di Donatello. Debbesi oltra di questo considerate, che quando le statue vanno in vn luogo alto, e che a basso non sia molta distanza da poter si discostare a giudicarle da lontano, ma che s' habbia quasi a star loro sotto, che così fatte figure si debbon fare di vna testa, o due più di altezza. E questo si fa perche quelle figure, che son poste in alto, si perdono nello scorto della veduta, stando di sotto, e guardando allo insù. Onde cioche si dà di accrescimento, viene a consumar si nella grossezza dello scorto, e tornano poi di proportione nel guardarle, giuste, e non nane; ma con buonissima gratia. E quando non piacesse far questo, si potrà mantenere le membra della figura, sottillette, e gentili, che questo ancora torna quasi il medesimo. Costumasi per molti artefici, fare la figura di nuoue teste; la quale vien partita in otto teste tutta, eccetto la gola, il collo, e l'altezza del piede, che con queste torna noue. Perche due sono gli stinchi, due dalle ginocchia a' membri genitali, e tre il torso fino alla fontanella della gola, & vn'altra dal mento all'ultimo della fronte, & vna ne fanno la gola, e quella parte, ch'è dal dosso del piede, alla pianta, che sono noue. Le braccia vengono appiccate alle spalle, e dalla fontanella all'appiccatura da ogni banda è vna testa, & esse braccia fino all'appiccatura delle mani sono tre teste, & allargandosi l'huomo con le braccia apre apunto tanto quanto egli è alto. Ma non si debbe usare altra miglior misura, che il giudicio dell'occhio; il quale se bene vna cosa sarà benissimo misurata, & egli ne rimanghi offeso, non resterà per questo di biasimarla. Però diciamo, che se bene la misura è vna retta moderatione da ringrandire le figure talmente, che le larghezze, seruato l'ordine, faccino l'opera proportionata, e gratiosa, l'occhio nondimeno ha poi con il giudicio a leuare, & ad aggiugnere, secondo, che vedrà la disgratia dell'opera, talmente, che e' le dia giustamente proportione, gratia disegno, e perfettione, acciò che ella sia in se tutta lodata da ogni ottimo giudicio. E quella statua, o figura, che nauerà queste parti, sarà perfetta di bontà, di bellezza, di disegno, e di gratia. E tali figure chiameremo tonde, pur che si possino vedere tutte le parti finite, come si vede nel huomo girandolo a torno, e similmente poi l'altre, che da queste dependono. Ma e' mi pare horamai tempo da venire a le cose più particolari.

Figure collocati in alto come si habbino a proportionare con la veduta.

Altro modo. Similitudine della statua.

L'occhio regola della proportione.

L'Esquisitezza de la statua.

Del fare i modelli di cera, e di terra, e come si vestino, e come à proportione si ringrandiscono poi nel marmo, come si subbino, e si gradinino, e pulischino, e imponnicino, e si lustrino, e si rendino finiti. Cap. IX.

SOgliono gli scultori, quando vogliono lauorare vna figura di marmo, fare per quella vn modello, che così si chiama, cioè vno esemplo, che è vna figura di grandezza di mezzo braccio o meno, o più secondo, che gli torna comodo, o di terra, o di cera, o di stucco: pur che e' possin mostrare in quella attitudine, e la proportione, che ha da essere nella figura, che e' vogliono fare; cercando accomodar si alla larghezza, & alla altezza del sasso, che hanno fatto cauare, per faruella dentro. Ma per mostrarui come la cera si lauora, diremo del lauorare la cera, e non la terra. Questa per renderla più morbida,

Cosa sia modello, e a qual fine si faccia.

Del lauorare la cera.

da, vi si mette dentro vn poco seuo, e di trementina, e di pece nera, delle quali cose il seuo la fa più arrende uole, e la trementina regniente in se, e la pece le dà il colore nero, e le fa vna certa sodezza dapoi, ch'è lauorata, nello stare fatta che ella diuenta dura. E chi volesse anco farla d'altro colore, puo ageuolmente; perche mettendoui dentro terra rossa, ouero cinabrio, ò minio, la farà giuggiolina, ò di somigliante colore. Se verderame, verde, & il simile si dice degli altri colori. Ma è bene da auuertire; che i detti colori vogliono esser fatti in poluere, e stiacciati, e così fatti esserè poi mescolati con la cera liquefatta, che sia. Fassene ancora per le cose piccole, e per fare medaglie, ritratti, e storiette, & altre cose di basso rilieuo: della bianca. E questa si fa, mescolando con la cera bianca in poluere, come si è detto sopra. Non tacerò ancora, che i moderni Artefici hanno trouato il modo di fare nella cera, le mestiche di tutte le sorti colori; onde nel fare ritratti di naturale di mezo rilieuo fanno le carnagioni, i capelli, i panni, e tutte l'altre cose in modo simili al vero, che a cotali figure non manca, in vn certo modo, se non lo spirito, e le parole. Ma per tornare al modo di fare la cera. Acconcia questa mistura, & insieme fondata, fredda ch'ella è, se ne fa i pastelli, i quali nel maneggiarli della caldezza delle mani si fanno come pasta, e con essa si crea vna figura a sedere, ritta, o come si vuole, la quale habbia sotto vn'armadura, per reggerla in se stessa, o di legni, o di fili di ferro, secondo la volontà dell'artefice, & ancor si può far con essa, e senza, come gli torna bene. Et a poco a poco col giudicio, e le mani lauorando, crescendo la materia, con i stecchi d'osso, di ferro, o di legno, si spinge in dentro la cera, e con mettere dell'altra sopra si aggiugne, e raffina, sinche con le dita si dà a questo modello l'ultimo pulimento. E finito cio, volendo fare di quelli, che siano di terra, si lauora a similitudine della cera, ma senza armadura di sotto, o di legno, o di ferro, perche si farebbe fendere, e crepare. E mentre, che quella si lauora, perche non fenda, con vn panno bagnato si tien coperta fino che restata. Finiti questi piccioli modelli, o figure di cera, o di terra si ordina di fare vn'altro modello, che habbia ad essere grande, quanto quella stessa figura, che si cerea di fare di marmo; nel che fare perche la terra, che si lauora humida nel seccarsi rientra; bisogna mentre, che ella si lauora, fare a bell'agio, e rimetterne su di mano in mano e nell'ultima fine mescolare con la terra farina cotta, che la mantiene morbida, e lieua quella secchezza, e questa diligenza fa, che il modello non rientrando rimane giusto, e simile alla figura, che s'ha da lauorare di marmo. E perche il modello di terra grande si habbia a reggere in se, e la terra non habbia a fendersi, bisogna pigliare della cimatura, o borra, che si chiami, o pelo. E nella terra mescolare quella, la quale la rende in se tegnente, e non la lascia fendere. Armasi di legni sotto, e di stoppa stretta, o fieno, con lo spago, e si fa l'ossa della figura, e se le fa fare quella attitudine, che bisogna; secondo il modello picciolo diritto, o a sedere, che sia, e cominciando a coprirla di terra, si conduce ignuda, lauorandola infino al fine. La qual condotta, se se le vuol poi fare panni addosso, che siano sottili, si piglia pānolino, che sia sottile, e se grosso, grosso, e si bagna, e bagnato, con la terra, s'interra non liquidamente, ma di vn lato, che sia alquanto sodetto, & attorno alla figura si va acconciandolo, che faccia quelle pieghe, & amaccature, che l'animo gli porge, di che secco verrà a indurarsi, e manterrà di continuo le pieghe. In questo modo si conducono a fine i modelli, e di cera, e di terra. Volendo ringrandirlo, a proportionone nel marmo, bisogna, che nella stessa pietra, onde s'ha da cauare la figura, sia fatta fare

Auertimento per melchiaruti colori.

Mestiche in cera di tutti i colori.

Artificio nel modellare in cera.

Il medesimo nel modelar di terra.

Del far modello grade.

Osseruationi di pratica.

Condotta la statua ignuda, come vi si accomodano i panni.

Regola per riportar nel marmo il modello in proportionone.

vna squadra, che vn dritto vada in piano a'pie della figura, e l'altro vada in alto, e tenga sempre il fermo del piano; e così il dritto di sopra: e similmente vn'altra squadra, o di legno, o d'altra cosa sia al modello, per via della quale si pigliano le misure da quella del modello quanto sportano le gambe fora, e così le braccia; e si va spignendo la figura in dentro con queste misure riportandole sul marmo dal modello, di maniera, che misurando il marmo, & il modello a proportione viene a leuare della pietra con li scarpelli, e la figura a poco a poco misurata viene a vscire di quel sasso nella maniera, che si cauebbe d'vna pila d'acqua pari, e diritta vna figura di cera, che prima verrebbe il corpo, e la testa, e ginocchia, & a poco a poco scoprendosi, & in su tirandola, si vedrebbe poi la rotondità di quella fin passato il mezo; & in vltimo la rotondità dell'altra parte. Perche quelli, che hanno fretta a lauorare, e che bucano il sasso da principio, e leuano la pietra dinanzi, e di dietro, risolutamente, non hanno poi luogo doue ritirarsi, bisognandoli; e di qui nascono molti errori, che sono nelle statue, che per la voglia, c'ha l'artefice del vedere le figure tonde fuor del sasso a vn tratto, spesso si gli scuopre vn'errore, che nõ può rimediarsi, se non vi si mettono pezzi cõmessi, come habbiamo visto costumare a molti artefici moderni. Il quale rattoppamento è da ciabattini, e non da huomini eccellenti, o maestri rari; & è cosa vilissima, e brutta, e di grandissimo biasimo. Sogliono gli scultori nel fare le statue di marmo nel principio loro abozzare le figure con le subbie, che sono vna specie di ferri da loro così nominati; i quali sono appuntati, e grossi, & andare leuando, e subbiando grossamente il loro sasso, e poi con altri ferri detti calcagnuoli, c'hanno vna tacca in mezo, e sono corti, andare quella ritondando, per fino ch'eglino venghino a vn ferro piano più sottile del calcagnuolo, che ha due tacche, & è chiamato gradina. Col quale vanno per tutto con gentilezza gradinando la figura, con la proportione de' Muscoli, e delle pieghe, e la tratteggiano di maniera per la virtù delle tacche, o denti predetti, che la pietra mostra gratia mirabile. Questo fatto, si va leuando le gradature con vn ferro polito. E per dare perfettione alla figura, volendole agguignere dolcezza, morbidezza, e fine, si va con lime torte leuando le gradine; il simile si fa con altre lime sottili, e scuffine diritte, limando, che resti piano, e da poi con punte di pomice si va impomiciando tutta la figura, dandole quella carnosità, che si vede nell'opere marauigliose della scultura. Adoperasi ancora il gesso di tripoli, accioche l'habbia lustro, e pulimento; similmente con paglia di grano, facendo struffoli si stropiccia, talche finite, e lustrate si rendono a gli occhi nostri bellissime.

Da che naschino molti errori nel lauorare di marmo.

Cose de ferri nel condurre vn lauoro di scultura.

Pulimento della pomice e d'altri materiali.

De' bassi, e de' mezi rilieui, la difficoltà del fargli, & in che consista il condurgli a perfettione. Cap. X.

QVelle figure, che gli scultori chiamano mezi rilieui, furono trouate già da gli antichi, per fare istorie da adornare le mura piane: e se ne seruitono ne' teatri, e negli archi per le vittorie; perche volendole fare tutte tonde, non le poteuano situare se non faceuano prima vna stanza, ouero vna piazza, che fusse piana. Il che volendo sfuggire trouarono vna specie, che mezo rilieuo nominarono, & è da noi così chiamato ancora: il quale à similitudine d'vna pittura, dimostra prima l'intero delle figure principali, ò meze tonde, ò più come sono; e le seconde occupate dalle prime, e le terze dal-

Inuentione del mezo rilieuo, e doue usato.

Mezo rilieuo accompagnato con stupimenti.

Antichi eccellenti in questo lauoro ingegnosi, & unitati al uero.

Ordine nella proportione di tal lauoro.

La perfezione consiste in hauere buon disegno.

Esso di bassi rilieui.

Basso rilieuo scbiacato, e molto difficile.

Lauori di quelli,

le seconde; in quella stessa maniera, che appariscono le persone viue, quando elle sono ragunate, e ristrette insieme. In questa spetie di mezo rilieuo, per la diminuzione dell'occhio, si fanno l'ultime figure di quello, basse come alcune teste bassissime, e così i casamenti, & i paesi, che sono l'ultima cosa. Questa spetie di mezi rilieui da nessuno è mai stata meglio, ne con più osservanza fatta, ne più proporzionatamente diminuita ò allontanata le sue figure l'vna da l'altra; che da gli antichi. Come quelli, che imitatori del vero, & ingegnosi, non hanno mai fatto le figure in tali storie, che habbino piano, che scorti, ò fugga; Ma l'hanno fatte co' proprij piedi, che posino su la cornice di sotto; Doue alcuni de'nostri moderni animosi più del douere hanno fatto nelle storie loro di mezo rilieuo, posare le prime figure nel piano, che è di basso rilieuo, e sfugge, e le figure di mezo sul medesimo, in modo, che stando così non posano i piedi con quella sodezza, che naturalmente douerebbono; la onde spesse volte si vede le punte de'piedi di quelle figure, che voltano il di dietro, toccarsi gli stinchi delle gambe, per lo scorto, che è violento. E di tali cose se ne vede in molte opere moderne, & ancora nelle porte di san Giouanni, & in più luoghi di quella età. E per questo i mezi rilieui, che hanno questa proprietà, sono falsi; perche se la metà della figura si caua fuor del falso, hauendon'a fare altre doppo quelle prime, vogliono hauere regola dello sfuggire, e diminuire, e co' piedi in piano, che sia più inanzi il piano, che i piedi, come fa l'occhio, e la regola nelle cose dipinte, e conuiene, che elle si abbassino dimano in mano a proporzione, tanto che venghino a rilieuo stacciato, e basso: e per questa vnione, che in ciò bisogna; è difficile dar loro perfezione, e condargli: attese che nel rilieuo ei vanno scorti di piedi, e di teste; ch'è necessario hauere grandissimo disegno, a volere in ciò mostrare il valore dell'artefice. E tanta perfezione si recano in questo grado le cose lauorate di terra, e di cera, quanto quelle di bronzo, e di marmo. Perche in tutte l'opere, che haranno le parti, ch'io dico, faranno i mezi rilieui tenuti bellissimi, e da gli artefici intendenti somamente lodati. La seconda spetie, che bassi rilieui si chiamano, sono di manco rilieuo assai, ch'il mezo, e si dimostrano almeno per la metà di quelli, che noi chiamiamo mezo rilieuo, & in questi si può con ragione, fare il piano, i casamenti, le prospettiuè, le scale, & i paesi, come veggiamo ne'pergami di bronzo in San Lorenzo di Firenze, & in tutti i bassi rilieui di Donato; il quale in questa professione lauorò veramente cose diuine con grandissima osservazione. E questi si rendono a l'occhio facili, e senza errori, ò barbarismi; perche non sportano tanto in fori, che possino dare causa di errori, ò di biasimo. La terza spetie si chiamano bassi, e stacciati rilieui, i quali non hanno altro in se, che l'disegno della figura; con amaccato, e stacciato rilieuo. Sono difficili assai, attese che e'ci bisogna disegno grande, & inuentione: Auuenga, che questi sono faticosi a darli gratia, per amor de'contorni; Et in questo genere ancora Donato lauorò meglio d'ogni artefice con arte, disegno, & inuentione. Di questa sorte se n'è visto ne vasi antichi Aretini assai figure, maschere, & altre storie antiche, e similmente, ne' Camei antichi, e ne' conij da stampare le cose di bronzo per le medaglie, e similmente nelle monete.

E questo fecero perche se fossero state troppe di rilieuo, non harebbono potuto coniarle, ch'al colpo del martello non farebbono venute l'impronte, douendosi imprimere i Conij nella materia gittata, la quale quando è bassa, dura poca fatica a riempire i caui del conio. Di questa arte vediamo hoggi molti artefici moderni, che l'hanno fatta diuiniissimamente; e più che essi antichi

come

come si dirà nelle vite loro pienamente. Impero chi conoscerà ne' mezi rilievi la perfezione delle figure, fatte di diminuire con osseruatione; e ne' bassi la bontà del disegno, per le prospettive, & altre inuentioni, e nelli stacciati, la nettezza, la pulitezza, e la bella forma delle figure, che vi si fanno, gli farà eccellentemente, per queste parti, tenere, ò lodeuoli, ò biasimeuoli, & insegnerà conoscerli altrui.

Qualità de' suocci caua-ri in o-ane alla perfezione.

Come si fanno i modelli per fare di bronzo le figure grandi, e picciole, e come le forme, per buttarle; come si armino di ferri, e come si gettino di metallo; e di tre sorti bronzo, e come gittate si ceselino, e si rinettino, e come mancando pezzi, che non fossero uenuti, s'innestino, e commettino nel medesimo bronzo.

Cap. XI.

VSano gli artefici eccellenti quando vogliono gittare, o metallo, o bronzo figure grandi, fare nel principio vna statua di terra, tanto grande, quanto quella, che e' vogliono buttare di metallo, e la conducono di terra a quella perfezione, ch'è concessa dall'arte, e dallo studio loro. Fatto questo, che si chiama da loro modello, e condotto a tutta la perfezione dell'arte, e del saper loro, cominciano poi con gesso da fare presa, a formare sopra questo modello parte per parte, facendo addosso a quel modello i caui di pezzi, e sopra ogni pezzo si fanno riscontri, che vn pezzo con l'altro si commettano, segnandoli, o con numeri, o con alfabetti, o altri contrasegni, e che si possino cauare, e reggere insieme. Così a parte per parte, lo vanno formando, e vngendo con olio fra gesso, doue le commettiture s'hanno a congiugnere, e così di pezzo in pezzo la figura si forma, e la testa, le braccia, il torso, e le gambe per fin'all'ultima cosa di maniera, che il cauo di quella statua, cioè la forma incauata, viene improntata nel cauo con tutte le parti, & ogni minima cosa, che è nel modello. Fatto ciò, quelle forme di gesso si lasciano assodare, e riposare, poi pigliano vn palo di ferro, che sia più lungo di tutta la figura, che vogliono fare, e che si hà a gettare, e sopra quello fanno vn'anima di terra, la quale morbidamente impastando, vi mescolano sterco di cauallo, e cimatura, la quale anima ha la medesima forma, che la figura del modello, & a suolo a suolo si cuoce per cauare la humidità della terra, e questa serue poi alla figura, perche gittando la statua, tutta questa anima, ch'è foda, vien vacua, ne si riempie di bronzo, che non si potrebbe mouere, per lo peso; così ingrossano tanto, e con pari misure questa anima, che scaldando, e cocendo i suoli, come è detto, quella terra vien cotta bene, e così priua in tutto dell'humido, che gittandoui poi sopra il bronzo, non può schizzare, o fare nocumento; come si è visto già molte volte con la morte de' maestri, e con la rouina di tutta l'opera. Così vanno bilicando questa anima, & assettando, e contrapesando i pezzi fin, che la riscontrino, e riprouino, tanto ch'eglino vengono a fare, che si lasci appunto la grossezza del metallo, o la sottilità di che vuoi, che la statua sia.

Modello per far il getto di bronzo

Pratica di formare il modello a parte a parte.

Modo di far l'anima di terra.

Ingressamento, cottura, e abilitamento, e rimatura del anima.

Armano spesso questa anima per trauerso con perni di rame, e con ferri, che si possino cauare, e mettere; per tenerla cò sicurtà, e forza maggiore. Questa anima quando è finita, nuouamente ancora si ricuoce con fuoco dolce, e cauatane interamente l'humidità, se pur ve ne fusse restata punto, si lascia poi riposare, e ritornando a' caui del gesso, si formano quelli, pezzo per pezzo con cera gialla, che sia stata in molle; e sia incorporata con vn poco di trementina.

Getto di cera ne' casi preparati, e come agisci.

na, e di feno. Fondutala dunque al fuoco, la gettano a metà per metà ne' pezzi di cauo; di manierache l'artefice fa venire la cera sottile, secondo la volontà sua per il getto. E tagliati i pezzi, secondo, che sono i caui addosso a l'anima, che già di terra s'è fatta, gli commettono, & insieme gli riscontrano, & innestano, e con alcuni brocchi di rame sottili fermano, sopra l'anima cotta, i pezzi della cera, confitti da detti brocchi, e così a pezzo, a pezzo, la figura innestano, e riscontrano, e la rendono del tutto finita. Fatto ciò vanno leuando tutta la cera, dalle baue delle superfluità de' caui, conducendola il più, che si può a quella finita bontà, e perfettione, che si desidera, che habbia il getto. Et auanti, che e' proceda più innanzi, rizza la figura, e considera diligentemente, se la cera ha mancamento alcuno, e la va racconciando, e riempiendo, o rinalzando, o abbassando, doue mancasse. Appresso finita la cera, e ferma la figura, mette l'Artefice su due alari, o di legno, o di pietra, o di ferro, come vn'arosto, al fuoco la sua figura con commodità, che ella si possa alzare, & abbassare, e con cenere bagnata, appropriata a quell'vso, cō vn pennello tutta la figura va ricoprendo, che la cera non si vegga, e per ogni cauo, e pertugio la veste bene di questa materia. Dato la cenere, rimette i perni a trauerfo, che passano la cera, e l'anima, secondo, che gli ha lasciati nella figura, per cioche questi hanno a reggere l'anima di dentro, e la cappa di fuori, che è la incrostatura del cauo fra l'anima, e la cappa, doue il brōzo si getta. Armatò ciò, l'artefice comincia a torre della terra sottile con cimatura, e sterco di cavallo, come disse battuta insieme, e con diligenza fa vna incrostatura per tutto sottilissima, e quella lascia seccare, e così volta per volta si fa l'altra incrostatura, con lasciare seccate di continuo fin, che viene interrando, & alzando alla grossezza di mezzo palmo il più. Fatto ciò, que' ferri, che tengono l'anima di dentro, si cingono con altri ferri, che tengono di fuori la cappa, & a quelli si fermano, e l'vn, e l'altro incatenati, e ferrati fanno regimento l'vno a l'altro. L'anima di dentro regge la cappa di fuori, e la cappa di fuori, regge l'anima di dentro. Vsa si fare certe cannelle fra l'anima, e la cappa, le quali si dimandano venti, che sfiatano all'insù, e si mettono verbigratia, da vn ginocchio, a vn braccio, che alzi; perche questi danno la via al metallo di soccorrere quello, che per qualche impedimento non venisse, e se ne fanno pochi, & assai secondo, che è difficile il getto. Ciò fatto si va dando il fuoco a tale cappa vguualmente per tutto, tal che ella venga vnita, & a poco a poco a riscaldarsi; rinforzando il fuoco fino a tanto, che la forma si infuochi tutta di maniera, che la cera, che è nel cauo di dentro, venga a struggerfi, tale che ella esca tutta per quella banda, per la quale si debbe gittare il metallo, senza che ve ne rimanga dentro niente. Et a conoscere ciò, bisogna quando i pezzi s'innestano su la figura, pefarli pezzo per pezzo; così poi nel cauare la cera ripefarla, e facendo il calo di quella, vede l'artefice se n'è rimasta fra l'anima, e la cappa, e quanta n'è uscita. E sappi, che qui consiste la maestria, e la diligenza dell'artefice a cauare tal cera; doue si mostra la difficoltà di fare i getti, che venghino belli, e netti. Attesoche rimanendoci punto di cera, ruinarebbe tutto il getto, massimamente in quelle parti doue essa rimane. Finito questo, l'artefice sotterra questa forma vicino alla fucina, doue il brōzo si fonde, e pūtella si che il bronzo non la sforzi, e li fa le uie, che possa buttarfi, & al sommo lascia vna quantità di grossezza, che si possa poi segare il bronzo, che auanza di questa materia, e questo si fa perche venga più netta; Ordina il metallo, che vuole, e per ogni libra di cera ne mette dieci di metallo. Fassi la lega del metallo, statuario di due terzi rame, & vn terzo ottone, secondo l'ordine Italiano. Gli Egittij,

*Continuatio
ne del lauore.*

*Come si fa
ci la cappa o
incrostatura
superiore.*

*Venti e loro
effetti nel
gettare.*

*Diligenza
dell'arte.*

*Forma co-
me s'allun-
ghi.*

*Qualità, e
lega del me-
tallo.*

da'quali questa Arte hebbe origine, mettevano nel bronzo i due terzi ottonne, & vn terzo rame. Del metallo elletto, che è degli altri più fine, si mette due parti rame, e la terza argento. Nelle campane per ogni cento di rame xx. di stagno: & a l'artiglierie per ogni cento di rame, dieci di stagno, acciò che il suono di quelle sia più squillante, & vnito. Restaci hora ad insegnare, che venendo la figura con mancamento; perche fosse il bronzo cotto, o sottile, o mancasse in qualche parte, il modo dell' innessarui vn pezzo. Et in questo caso lieui l'artefice tutto quanto il tristo, che è in quel getto, e facciami vna buca quadra cauando la sotto squadra; di poi le aggiusti vn pezzo di metallo attuato a quel pezzo, che venga in fuori quanto gli piace. E commesso appunto in quella buca quadra col martello tanto lo percuota, che lo saldi, e con lime, e ferri faccia sì, che lo pareggi, e finisca in tutto. Hora volendo l'artefice gettare di metallo le figure piccole, quelle si fanno di cera, o haueandone di terra, o d' altra materia, vi fa sopra il cauo di gesso, come alle grandi, e tutto il cauo si empie di cera. Ma bisogna, che il cauo sia bagnato; perche buttandoui detta cera, ella si rappiglia per la freddezza dell' acqua, e del cauo. Di poi, suentolando, e diguazzando il cauo, si vota la cera, che è in mezzo del cauo: di maniera, che il getto resta voto nel mezzo: il qual voto, o vano riempie l'artefice poi di terra, & vi mette perni di ferro. Questa terra ferue poi per anima; ma bisogna lasciarla seccar bene. Da poi fa la cappa, come all' altre figure grandi, armandola, e mettendoui le cannelle per i venti, la cuoce di poi, e ne caua la cera; e così il cauo resta netto, sì che ageuolmente si possono gittare. Il simile si fa de' bassi, e de' mezi rilieui, e d' ogni altra cosa di metallo. Finiti questi getti, l'artefice di poi, con ferri appropriati, cioè Bulini, Ciappole, Strozzi, Ceselli, Puntelli, Scarpelli, e Lime, lieua doue bisogna; e doue bisogna spigne all' indentro, e rinetta le baue; e con altri ferri, che radono, raschia, e pulisce il tutto con diligenza, & ultimamente con la pomice gli dà il pulimento. Questo bronzo piglia col tempo per se medesimo vn colore, che trahe in nero, e non in rosso, come quando si lauora. Alcuni con olio lo fanno venire nero; altri con l'aceto lo fanno verde; & altri con la vernice li danno il colore di nero; tale che ogn' vno lo conduce, come più gli piace. Ma quello, che veramente è cosa marauigliosa, è venuto a tempi nostri questo modo di gettar le figure, così grandi, come piccole, in tanta eccellenza, che molti maestri le fanno venire nel getto in modo pulite, che non si hanno a rinettare con ferri, e tanto sottili quanto è vna costola di coltello. E quello, che è più alcune terre, e ceneri, che a ciò s' adoperano, sono venute in tanta finezza, che si gettano d' argento, e d' oro le ciocche della ruta, & ogni altra sottile herba, o fiore ageuolmente, e tanto bene, che così belli riescono come il naturale. Nel che si vede questa arte essere in maggior eccellenza, che non era al tempo degli antichi.

Modo di rimediare a i difetti del getto.

Del far getti piccoli.

Modo di dar compimento al getto.

Diversi colori del bronzo.

Effetto delle terre per far getti puliti.

De' Conij d' acciaio per fare le medagli di bronzo, o d' altri metalli, e come elle si fanno di essi metalli, di pietre orientali, e di Camei. Cap. XII.

Volendo fare le medaglie di bronzo, d' argento, o d' oro, come già le fecero gli antichi, debbe l'artefice primieramente, con punzoni di ferro, intagliare di rilieuo i punzoni nell' acciaio indolcito a fuoco, a pezzo per pezzo; Come per esempio la testa sola, di rilieuo ammaccato in vn punzone solo d' acciaio.

Come si fabricano le madri per far medaglie.

*Vfo di far
caui con
ruote, che
feruono à la
uorar Cri
falli, e pietre
dure.*

*Segue la
prauca del
arte.*

*Come s'im-
prontino le
monete, et
altri lauori
di cauo.*

*Camei co-
me si lauor-
rino.*

d'acciaio, e così l'altre parti, che si commettono a quella. Fabricati così d'acciaio tutti i punzoni, che bisognano per la medaglia, si temprano col fuoco, & in sul Conio dell'acciaio stemperato, che debbe seruire per cauo, e per madre della medaglia, si va improntando a colpi di martello, e la testa, e l'altre parti a' luoghi loro. E dopo l'hauere improntato il tutto, si va diligentemente rinettando, e ripulendo, e dando fine, e perfettione al predetto cauo, che ha poi a seruire per Madre. Hanno tutta volta vfato molti artefici, d'incauare con le ruote le dette Madri, in quel modo, che si lauorano d'incauo i Cristalli, i Diaspri, i Calcidoni, le Agate, gli Ametisti, i Sardonij, i Lapis lazoli, i Crisoliti, le Corniuole, i Camei, e l'altre pietre orientali; & il così fatto lauoro, fa le madri più pulite, come ancora le pietre predette. Nel medesimo modo si fa il rouescio della medaglia; e con la madre della testa, e con quella del rouescio, si stampano medaglie di cera, o di piombo, le quali si formano di poi con sottilissima poluere di terra atta a ciò, nelle quali forme, cauatane prima la cera, o il piombo predetto, ferrate dentro a le stasse, si getta quello stesso metallo, che ti aggrada per la medaglia. Questi getti si rimettono nelle loro madri d'acciaio: e per forza di viti, o di lieue, & a colpi di martello si stringono talmente, che elle pigliano quella pelle dalla stampa, che elle non hanno presa dal getto. Ma le monete, e l'altre medaglie più basse, si improntano senza viti, a colpi di martello con mano, e quelle pietre orientali, che noi dicemo di sopra, si intagliano di cauo con le ruote per forza di smeriglio, che con la ruota consuma ogni sorte di durezza di qualunque pietra si sia. E l'artefice va spesso improntando con cera quel cauo, che e lauora, & in questo modo, va leuando doue più giudica di bisogno, e dando fine alla opera. Ma i Camei si lauorano di rilieuo; perche essendo questa pietra faldata, cioè bianca sopra, e sotto nera si va leuando del bianco tanto, che o testa, o figura resti di basso rilieuo bianca nel campo nero. Et alcuna volta per accommodarsi, che tutta la testa, o figura venga bianca in sul campo nero, si vfa di tignere il campo, quando e non è tanto scuro, quanto bisogna. E di questa professione habbiamo viste opere mirabili, e diuine antiche, e moderne.

*Come di stucco si conducono i lauori bianchi, e del modo del fare la forma
di sotto murata, e come si lauorano.*

Cap. XIII.

*Offature di
uarse mate-
rie da coprir
le de stucchi*

*A far inca-
gli di stucco.*

Soleuano gli antichi, nel volere fare volte, o incrostature, o porte, o finestre, o altri ornamenti di stucchi bianchi; fare l'ossa di sotto di muraglia, che sia o di mattoni cotti, ouero di tufi, cioè sassi, che siano dolci, e si possino tagliare con facilità, e di questi murando faceuano l'ossa di sotto; dandoli o forma di cornice, o di figure, o di quello, che fare voleuano, tagliando de' mattoni, o delle pietre, le quali hanno a essere murate con la calce. Poi con lo stucco, che nel capitolo III. dicemo, impastato di marmo pesto, e di calce di Treuertino, debbano fare sopra l'ossa predette, la prima bozza di stucco ruuido cioè grosso, e granelloso, accioche vi si possi mettere sopra il più sottile, quando quel di sotto ha fatto la presa; e che sia fermo, ma non secco a fatto. Perche lauorando la massa della materia in su quel che è humido; fa maggior presa, bagnando di continuo doue lo stucco si mette: accioche si renda più facile a lauorarlo. E volendo fare cornici, o fogliami intagliati, bisogna hauere forme di legno, intagliate nel cauo, di quelli stessi intagli, che tu vuoi fare.

fare. E si piglia lo stucco, che sia non sodo sodo, ne tenero tenero, ma di vna maniera tegniente, e si mette sul l'opra alla quantità della cosa, che si vuol formare, e vi si mette sopra la predetta forma intagliata, impoluerata di poluere di marmo, e picchiandoui su con vn martello, che il colpo sia vguale, resta lo stucco improntato; il quale si vā rinettando, e pulendo poi accioche venga il lauoro diritto, & vguale. Ma volendo, che l'opera habbia maggior rilieuo allo in fuori si conficcano, doue ell'ha da essere ferramenti, o chiodi, o altre armadure simili, che tenghino sospeso in aria lo stucco, che fa con esse presa grandissima, come negli edificij antichi si vede, ne quali si trouano ancora gli stucchi, & i ferri conseruati fino al dì d'hoggi. Quando vuole adunque l'artefice, condurre in muro piano vn'istoria di basso rilieuo conficca prima in quel muro i chiodi spessi, doue meno, e doue più in fuori, secondo che hanno a stare le figure, e tra quelli ferra pezami piccoli di mattoni, o di tufi; a cagione che le punte, o capi di quelli, tenghino il primo stucco grosso, e bozzato, & appresso lo vā finendo con pulitezza; e con pacienza, che e' si rassodi. E mentre che egli indurisce, l'artefice lo vā diligentemente lauorando, e ripulendolo di continuo co' pennelli bagnati, di maniera, che e' lo conduce a perfettione, come se e' tusse di cera, o di terra. Con questa maniera medesima di chiodi, e di ferramenti fatti a posta, e maggiori, e minori secondo il bisogno, si adornano di stucchi, le volte, gli spartimenti, e le fabbriche vecchie, come si vede costumarsi hoggi per tutta Italia, da molti maestri, che si son dati a questo esercizio. Ne si debbe dubitare di lauoro così fatto, come di cosa poco durabile: Perche e' si conserua infinitamente, & indurisce tanto nello star fatto, che e' diuenta col tempo come marmo.

Per lauoro di stucco co' rilieuo.

Se ne fanno varij adornamenti di volte.

Ad antenamento di tal lauoro.

Come si conducono le figure di legno, e che legno sia buono a farle.

Cap. XIII.

Chi vuole che le figure del legno si possino condurre a perfettione, bisogna, che e' ne faccia prima il modello di cera, o di terra, come dicemo. Questa sorte di figura si è vfata molto nella christiana religione attesoche infiniti maestri hanno fatto molti Crocifissi, e diuerse altre cose. Ma in vero, non si da mai al legno quella carnosità, o morbidezza, che al metallo, & al marmo, & all'altre sculture, che noi veggiamo, o di stucchi, o di cera, o di terra. Il migliore nientedimanco tra tutti i legni, che si adoperano alla scultura, è il Tiglio; Perche egli ha i pori vguali per ogni lato, & vbbidisce più ageuolmente alla lima, & allo scarpello. Ma perche l'artefice, essendo grande la figura, che e' vuole, non può fare il tutto d'vn pezzo solo, bisogna ch'egli lo commetta di pezzi, e Palzi, & ingrossi secondo la forma che e' lo vuol fare. E per appiccarlo insieme in modo, che e' tenga, non tolga Mastrice di cacio, perche non terrebbe, ma colla di spicchi, con la quale strutta, scaldati i predetti pezzi al fuoco, gli commetta, e gli ferri insieme, non con chiodi di ferro, ma del medesimo legno. Il che fatto, lo lauori, & intagli secondo la forma del suo modello. E degli artefici di così fatto mestiero si sono vedute ancora opere di bossolo, lodatissime; & ornamenti di noce bellissimi, i quali quando sono di bel noce, che sia nero, appariscono quasi di bronzo. Et ancora habbiamo veduti intagli in noccioli di frutte come di ciregie, e meliache di mano di Tedeschi, molto eccellenti; lauorati con vna pacienza, e sottigliezza grandissima. E se bene e' non hanno gli stranieri quel perfetto disegno, che nelle cose loro dimostrano gl'Italiani, hanno niente di meno

Modelli occorrono per condurre le figure in legno.

Legno di taglio buono.

Bisogno di commetter pezzi per lauorar in grande.

Intagli in bossolo, e noce, e altre materie.

Diligentia de gli artefici stranieri.

Lauoro di
M. Ianni
Francese.

operato, & operano continuamente in guisa, che riducono le cose a tanta
fottigliezza, che elle fanno stupire il mondo. Come si può veder' in vn'ope-
ra, o per meglio dire in vn miracolo di legno di mano di maestro Ianni Fran-
cese, il quale habitando nella Città di Firenze, la quale egli si haueua eletta
per patria, prese in modo nelle cose del disegno, del quale gli dilettò sempre
la maniera Italiana, che con la pratica, che haueua nel lauorar il legno, fe-
ce di taglio vna figura d' vn san Rocco grande, quanto il naturale. E con-
dusse con sottilissimo intaglio tanto morbidi, e traforati i panni, che la vesto-
no, & in modo cartosi, e con bello andar l'ordine delle pieghe, che non si può
veder cosa più marauigliosa. Similmente condusse la testa, la barba, le ma-
ni, e le gambe di quel santo con tanta perfettione, che ella ha meritato, e
meriterà sempre lode infinità da tutti gli huomini, e che è più, accio-
che si veggia in tutte le sue parti l'eccellenza dell' artefice, è stata
conseruata in fino a hoggi questa figura nella Nunciata di Fi-
renze, sotto il pergamo, senza alcuna coperta di colori,
o di pitture, nello stesso color del legname, e con la
sola pulitezza, e perfettione, che maestro
Ianni le diede bellissima sopra tutte l'al-
tre, che si veggia intagliata in le-
gno. E questo basti breue-
mente hauer detto delle
cose della Scultura.
Passiamo hora
alla Pit-
tura.



D E L L A P I T T U R A .

Che cosa sia disegno, e come si fanno, e si conoscono le buone Pitture & a che, e dell'inuentione delle storie. Cap. XV.

PERCHÉ il Disegno, padre delle tre Arti nostre, Architettura, Scultura, e Pittura, procedendo dall'Intelletto, caua di molte cose vn giudicio vniuersale, simile a vna forma, o vero Idea di tutte le cose della natura, la quale è singularissima nelle sue misure, di qui è, che non solo ne i corpi humani, e degl'animali; ma nelle piante ancora, e nelle fabbriche, e sculture, e pitture cognosce la proportione, che ha il tutto con le parti, e che hanno le parti fra loro, e col tutto insieme. E perche da questa cognitione nasce vn certo concetto, e giudicio, che si forma nella mente quella tal cosa, che poi espressa con le mani si chiama Disegno, si può conchiudere, che esso disegno altro non sia, che vna apparente espressione, e dichiarazione del concetto, che si ha nell'animo, e di quello, che altri si è nella mente imaginato, e fabbricato nell'Idea. E da questo per auuentura nacque il prouerbio de' Greci; dell'vna vn Leone, quando quel valente huomo, vedendo sculpita in vn marmo l'vna sola d'vn Leone, comprese con l'Intelletto da quella misura, e forma, le parti di tutto l'Animale, e dopo il tutto insieme, come se l'hauesse, hauuto presente, e dinanzi a gl'occhi. Credono alcuni, che il padre del Disegno, e dell'Arti fusse il caso, e che l'vso, e la sperienza, come balia, e pedagogo lo nutrissero con l'aiuto della cognitione, e del discorso; ma io credo, che con più verità si possa dire il caso hauer più tosto dato occasione, che poderfi chiamar padre del disegno. Ma sia come si voglia, questo disegno ha bisogno, quando caua l'inuentione d'vna qualche cosa dal giudicio, che la mano sia, mediante lo studio, & esercizio di molti anni, spedita, & atta a disegnare, & esprimere bene qualunque cosa ha la natura creato con penna, con stile, con carbone, con matita, o con altra cosa; perche quando l'Intelletto manda fuori i concetti purgati, e con giudicio, fanno quelle mani, che hanno molti anni esercitato il disegno, conoscere la perfezione, & eccellenza dell'arti, & il sapere dell'Artefice insieme. E perche alcuni scultori tal volta non hanno molta pratica nelle linee, e ne dintorni, onde non possono disegnare in carta; eglino in quel cambio con bella proportione, e misura, facendo con terra, o cera huomini, animali, & altre cose di rilieuo, fanno il medesimo, che fa colui, il quale perfettamente disegna in carta, o in su altri piani. Hano gli huomini di queste arti, chiamato, o vero distinto il disegno in varij modi, e secondo le qualità de' disegni, che si fanno. Quelli, che sono tocchi leggiermente, & a pena accennati con la penna, o altro si chiamano schizzi, come si dirà in altro luogo. Quegli poi, che hano le prime linee intorno intorno, sono chiamati profili, dintorni, o lineamenti. E tutti questi, o profili, o altrimenti, che vogliam chiamarli, seruono così all'Architettura, e Scultura, come alla Pittura; ma all'Architettura massimamente; percioche i disegni di quella non sono composti se non di linee, il che non è altro, quanto all'Architetto, ch'il principio, e la fine di quell'arte, perche il restante, mediante i modelli di legname, tratti dalle dette linee, non è altro, che opera di scarpellini, e mutatori. Ma nella scultura serue il disegno di tutti i contorni, per

Che sia il disegno nel intelletto.

Definizione del disegno.

Da chi prodotta il disegno.

Attitudine della mano per disegnare.

Scultori ben spesso in cambio di disegno usano il modellare.

Differenze di disegni. E' profilo seruo no principal mente all'Architettura.

*Come serua
il disegno al
la scultura.
E come ser-
ua alla Pit-
tura.*

*Per impa-
rar bene il
disegno cosa
conuengbi.*

*Pratica
dal natura-
le, fagli buo-
mini eccel-
lenti.*

*Definizione
della pittu-
ra.*

*Effetti delle
tinte.*

*Come si ca-
ni il chiaro,
e scuro, e co-
me si condu-
ca con buo-
na colloca-
zione.*

che a veduta per veduta se ne ferue lo scultore, quando vuol disegnare quel-
la parte, che gli torna meglio, o che egli intende di fare; per ogni verso, o nel-
la cera, o nella terra, o nel marmo, o nel legno, o altra materia.

Nella pittura seruono i lineamenti in più modi, ma particolarmente a din-
tornare ogni figura; perche quando eglino sono ben disegnati, e fatti giusti, &
a propotione; l'ombre, che poi vi si aggiungono, & i lumi sono cagione, che
i lineamenti della figura, che si fa ha grandissimo rilieuo, e riesce di tutta bon-
tà, e perfettione. E di qui nasce, che chiunque intende, e maneggia bene que-
ste linee, sarà in ciascuna di queste arti mediante la pratica, & il giudicio excel-
lentissimo chi dunque vuole bene imparare a esprimere, disegnando i concet-
ti dell'animo, è qual si voglia cosa, fa di bisogno; poi che hauera alquanto aue-
fatta la mano, che per diuenir più intelligente nell'arti si eserciti in ritrarre fi-
gure di rilieuo, o di marmo di sasso, o vero di quelle di gesso formate sul viuo,
o vero sopra qualche bella statua antica, o si veramete rilieui di modelli fatti
di terra, o nudi, o con cenci interrati addosso, che seruono per panni, e vesti-
menti: Percioche tutte queste cose, essendo immobili, e senza sentimento
fanno grande ageuolezza, stando ferme a colui, che disegna, ilche non auue-
ne nelle cose vive, che si muouono. Quando poi hauera in disegnando simili
cose fatto buona pratica, & assicurata la mano, cominci a ritrarre cose natu-
rali, & in esse faccia con ogni possibile opera, e diligenza vna buona, e sicua
pratica; percioche le cose, che vengono dal naturale sono veramente quelle,
che fanno honore a chi si è in quelle affaticato, hauendo in se, oltre a vna cer-
ta gratia, & viuezza, di quel semplice, facile, e dolce, che è proprio della natu-
ra, e che dalle cose sue s'impara perfettamente, e non dalle cose dell'arte a ba-
stanza giamai. Et tengasi per fermo, che la pratica, che si fa con lo studio di
molti anni in disegnando come si è detto di sopra, è il vero lume del disegno,
e quello, che fa gli huomini eccellentissimi. Hora hauendo di ciò ragionato
a bastanza, seguita, che noi veggiamo, che cosa sia la Pittura.

Ell'è dunque vn piano coperto di campi di colori, in superficie, o di tauola,
o di muro, o di tela, intorno a lineamenti detti di sopra, i quali per virtù di vn
buon disegno di linee girate circondano la figura. Questo si fatto piano, dal
pittore con retto giudicio mantenuto nel mezo, chiaro, e negli estremi, e
ne' fondi scuro, & accompagnato tra questi, e quello da colore mezano tra il
chiaro, e lo scuro; fa che vnendosi insieme questi tre campi, tutto quello, che
è tra l'vno lineamento, e l'altro si rilieua, & apparisce tondo, e spiccato, come
s'è detto. Bene è vero, che questi tre campi non possono bastare ad ogni co-
sa minutamente, attesoche egli è necessario diuidere qualunque di loro al-
meno in due spetie, facendo di quel chiaro due mezi, e di quell'oscuro, due
più chiari, e di quel mezo due altri mezi, che pendino, l'vno nel più chiaro, e
l'altro nel più scuro. Quando queste tinte d'vn color solo, qualunque egli
si sia saranno stemperate, si vedrà a poco a poco cominciare il chiaro, e
poi meno chiaro, e poi vn poco più scuro, di maniera ch'a poco a poco tro-
ueremo il nero schietto. Fatte dunque le mestiche, cioè mescolati insieme
questi colori, volendo lauorare, o a olio, o a tempera, o in fresco; si va copren-
do il lineamento, e mettendo a' fuoi luoghi i chiari, e gli scuri, & i mezi, e
gli abbagliati de' mezi, e de' lumi; che sono quelle tinte mescolate de'tre pri-
mi, chiaro, mezano, e scuro; i quali chiari, e mezani, e scuri, & abbagliati si
cauano dal cartone, o vero altro disegno, che per tal cosa è fatto, per poi lo in-
opra; il qual'è necessario, che sia condotto con buona collocazione, e disegno
fondato, e con giudicio, & inuentione, attesoche la collocazione non è altro
nella

nella pittura, che hauere spartito in quel loco, doue si fa vna figura, che gli spatij siano concordati al giudicio dell'occhio, e non siano disformi, che il campo sia in vn luogo pieno, e nell'altro voto, la qual cosa nasca dal disegno, e dall'hauere ritratto, o figure di naturale viue, o da modelli di figure fatte per quello, che si voglia fare. Il qual disegno non può hauere buon origine, se non s'ha dato continuamente opera a ritrarre cose naturali, e studiato pitture d'eccellenti maestri, e di statue antiche di rilieuo, come s'è tante volte detto. Ma sopra tutto il meglio è gl'ignudi degli huomini viui, e femine, e da quelli hauere preso in memoria, per lo continuo vso i muscoli del torso, delle schiene, delle gambe, delle braccia, delle ginocchia, e l'ossa di sotto, e poi hauere sicurtà, per lo molto studio, che senza hauere i naturali inanzi, si possa formare di fantasia da se attitudini, per ogni verso; così hauer veduto degli huomini scorticati, per sapere come stanno l'ossa sotto, & i muscoli, & i nerui, con tutti gli ordini, e termini della Notomia; per potere con maggior sicurtà, e più rettramente situare le membra nell'huomo, e porre i muscoli nelle figure. E coloro, che ciò fanno, forza, è che facciano perfettamente i contorni delle figure; le quali dintornate come elle debbono, mostrano buona gratia, e bella maniera. Perche chi studia le pitture, e sculture buone, fatte con simil modo, vedendo, & intendendo il viuo, è necessario, che habbi fatto buona maniera nell'arte. E da cio nasce l'inuentione, la quale fa mettere insieme in historia le figure a quattro, a sei, a dieci, a venti, talmente, che si viene a formare le battaglie, e l'altre cose grandi dell'arte. Questa inuentione vuol in se vna conuenevolezza formata di concordanza, ed obediienza, che s'vna figura si muoue per salutare vn'altra, non si faccia la salutata voltarsi indietro, hauendo a rispondere, e con questa similitudine tutto il resto.

La istoria sia piena di cose variate, e differenti l'vna da l'altra, ma a proposito sempre di quello, che si fa, e che di mano in mano figura lo Artefice, il quale debbe distinguere i gesti, e l'attitudini facendo le femine con aria dolce, e bella, e similmente i giouani; Ma i vecchi, graui sempre di aspetto, & i sacerdoti massimamente, e le persone di autorità. Auuertendo però sempre, che ogni cosa corrisponda ad vn tutto della opera, di maniera, che quando la pittura si guarda, vi si conosca vna concordanza vnita, che dia terrore nelle furie, e dolcezza negli effetti piaceuoli; E rappresenti in vn tratto l'intentione del Pittore, e non le cose, che e' non pensaua. Conuiene adunque per questo, che e' formi le figure, che hanno ad esser fiere, con mouentia, con gagliardia; E sfugga quelle, che sono lontane da le prime, con l'ombre, e con i colori a poco, a poco dolcemente oscuri; Di maniera, che l'arte sia accompagnata sempre con vna gratia di facilità, o di pulita leggierità di colori; E condotta l'opera a perfettione, non con vno stento di passione crudele, che gli huomini, che ciò guardano habbiano a patire pena della passione, che in tal'opera veggono sopportata dallo Artefice; Ma da rallegrarsi della felicità, che la sua mano habbia hauuto dal Cielo quella agilità, che renda le cose finite con istudio, e fatica sì, ma non con istento; tanto, che doue elle sono poste, non siano morte, ma si appresentino viue, e vere a chi le considera. Guardarsi dalle crudeltà; E cerchino, che le cose, che di continuo fanno, non paino dipinte, ma si dimostrino viue, e di rilieuo fuor della opera loro; E questo è il vero disegno fondato, e la vera inuentione, che si conosce esser data da chi le ha fatte, alle pitture, che si conoscono, e giudicano come buone.

Da che habbia origine il buon disegno.

Da che nasce l'inuentione.

Distribuzione dell'istoria.

Accompagnamento di buon giudicio nelle figure.

Degli schizzi di segni, cartoni, & ordine di prospettive, e per quel, che si fanno, & a quello che i Pittori se ne seruono.

Cap. XVI.

*Come si for-
mino i schiz-
zi, & a che
seruano.*

*Si riportano
in disegni co
varie mate-
rie, e modi.*

*Cartoni bi-
sognano per
lauerar in
fresco.*

*In essi fan-
no gran stu-
dio i pittori.
Vso della re-
te per repor-
tare in gra-
de.*

*Qualità del-
le prospettive*

GLi schizzi de' quali si è fauellato di sopra chiamiamo noi vna prima for-
te di disegni, che si fanno per trouare il modo delle attitudini, & il pri-
mo componimento dell'opra. E sono fatti in forma di vna macchia, & ac-
cennati solamente da noi in vna sola bozza del tutto. E perche dal furor del-
lo artefice sono in poco tempo con penna, o con altro disegnatore, o carbo-
ne espressi solo per tentare l'animo di quel che gli souiene perciò si chiama-
no schizzi. Da questi dunque vengono poi rileuati in buona forma i disegni,
nel far de quali con tutta quella diligenza, che si può si cerca vedere dal viuo,
se già l'artefice non si sentisse gagliardo in modo, che da se li potesse condur-
re. Appresso misuratili con le feste, o a occhio, si ringrandiscono da le misu-
re piccole nelle maggiori, secondo l'opera, che si ha da fare. Questi si fanno;
con varie cose, cioè o con lapis rosso, che è vna pietra, la qual viene da mon-
ti di Alemagna, che per esser tenera, ageuolmente si sega, e riduce in punte
sottili da segnare con esse in su i fogli, come tu vuoi: o con la pietra nera,
che viene de' monti di Francia, la qual' è similmente come la rossa; altri di
chiaro, e scuro, si conducono su fogli tinti, che fanno vn mezo, e la penna fa
il lineamento, cioè il d'intorno o profilo, e l'inchiostro poi con vn poco d'ac-
qua, fa vna tinta dolce, che lo vela, & ombra di poi con vn pennello sottile
intinto nella biacca stemperata con la gomma si lumeggia il disegno, e que-
sto modo è molto alla pittura fresca; e mostra più l'ordine del colorito. Molti al-
tri fanno con la penna sola, lasciando i lumi della carta, che è difficile, ma
molto maestevole; & infiniti altri modi ancora si costumano nel disegnare
de' quali non accade fare mentione, perche tutti rappresentano vna cosa me-
desima, cioè il disegnare. Fatti così i disegni, chi vuole lauorar in fresco,
cioè in muro, è necessario che faccia i cartoni, ancorache e' si costumino per mol-
ti di fargli per lauorar auco in tauola. Questi cartoni si fanno così; Impa-
stansi fogli con colla di farina, & acqua cotta al fuoco, fogli dico, che siano
quadrati, e si tirano al muro con l'incollarli a torno due dita verso il muro
con la medesima pasta. E si bagnano spruzzandoui dentro per tutto acqua
fresca, e così molli si tirano, accioche nel seccarsi, vengano a distendere il
molle delle grinze. Da poi quando sono secchi si vanno con vna canna lun-
ga, che habbia in cima vn carbone, riportando sul cartone per giudicar da
discofio tutto quello, che nel disegno piccolo è disegnato, con pari grandez-
za, e così a poco a poco quando a vna figura, e quando a l'altra danno fine.
Qui fanno i pittori tutte le fatiche dell'arte del ritrarre dal viuo ignudi, e
panni di naturale, e tirano le prospettive con tutti quelli ordini, che piccoli si
sono fatti in su fogli, ringrandendoli a proportion. E se in quelli fussero pro-
spettive, o casamenti, si ringrandiscono con la rete; La qual' è vna graticola
di quadri piccoli ringrandita nel cartone; che riporta giustamente ogni cosa.
Perche chi ha tirate le prospettive ne' disegni piccoli, cauate di su la pianta,
alzate col profilo, e con la intersecatione, e col punto fatte diminuire, e sfug-
gire; Bisogna che le riporti proportionate in sul cartone. Ma del modo del ti-
rarle, perche ella è cosa fastidiosa, e difficile a darsi ad intendere, non voglio
io parlare altrimenti. Basta che le prospettive son belle tanto, quanto elle
si mostrano giuste alla loro veduta, e sfuggendo si allontanano dall'occhio.

E quar-

E quando elle sono composte con variato, e bello ordine di casamenti. Bisogna poi, che'l pittore habbia risguardo a farle con proportione sminuire con la dolcezza de' colori, la qual e nell'artefice vna retta discretione, & vn giudicio buono, la causa del quale si mostra nella difficultà delle tante linee confuse colte dalla pianta, dal profilo, & intersecatione, che ricoperte dal colore restano vna facillissima cosa, la qual fa tenere l'artefice dotto, intendente, & ingegnoso nell'arte. Vsono ancora molti maestri innanzi, che faccino la storia nel cartone; fare vn modello di terra in sù vn piano, con situar tonde tutte le figure, per vedere gli sbattimenti, cioè l'ombre, che da vn lume si causano adosso alle figure, che sono quell'ombra tolta dal sole, il quale più crudamente, che il lume le fa in terra nel piano per l'ombra della figura. E di qui ritraendo il tutto della opra hanno fatto l'ombra, che percuotono adosso a l'vna, e l'altra figura, onde ne vengono i cartoni, e l'opera, per queste fatiche, di perfettione, e di forza più finiti, e da la carta si spiccano per il rilieuo. Il che dimostra il tutto più bello, e maggiormente finito. E quando questi cartoni al trefco, o al muro s'adopra, ogni giorno nella commettitura se ne taglia vn pezzo, e si calca sul muro, che sia incalcinato di fresco, e pulito eccellentemente. Questo pezzo del cartone si mette in quell'luogo, doue s'ha a fare la figura, e si contrassegna: perche l'altro dì, che si voglia rimettere vn'altro pezzo, si riconosca il suo luogo apunto, e non possa nascere errore. Appresso per i d'intorni del pezzo detto, con vn ferro si va calcando in sù l'intonaco della calcina, la quale per essere fresca, acconsente alla carta: e così ne rimane segnata. Per il che si lieua via il cartone, e per que' segni, che nel muro sono calcati, si va con i colori lauorando, e così si conduce il lauoro in fresco, o in muro. Alle tauole, & alle tele si fa il medesimo calcato; ma il cartone tutto d'vn pezzo, saluoche bisogna tingere di dietro il cartone, con carboni, o poluere nera, accioche segnando poi col ferro, egli venga profilato, e disegnato nella tela, o tauola. E per questa cagione i cartoni si fanno per compattare, che l'opra venga giusta, e misurata. Assai pittori sono, che per l'opre a olio sfuggono ciò, ma per il lauoro in fresco non si può sfuggire, che non si faccia. Ma certo chi trouò tal inuentione, hebbe buona fantasia, attesoche ne' cartoni si vede il giudicio di tutta l'opra insieme, e si acconcia, e guasta, finche stiano bene. Il che nell'opra poi non può farsi.

Offeruatione nel degrada-re il colorito.

Vso de' modelli per vedere i sbattimenti.

Cartoni come seruanò per lauorar à fresco.

Come seruiuo à lauorare in tauola, & in tela.

De li scorti delle figure al disotto, in sù, e di quelli in piano.

Cap. XVII.

HAnno haunto gli artefici nostri vna grandissima auuertenza nel fare scortare le figure, cioè nel farle apparire di più quantità, che elle non sono veramente, essendo lo scorto a noi vna cosa disegnata in faccia corta, che all'occhio, venendo innanzi non ha la lunghezza, ò l'altezza, che ella dimostra; tuttauia, la grossezza, i d'intorni, l'ombre, & i lumi fanno parere, che ella venga innanzi, e per questo si chiama scorto. Di questa sperie non fù mai pittore ò disegnatore, che facesse meglio, che s'habbia fatto il nostro Michelangelo Buonaroti: & ancora nessuno meglio gli poteva fare, hauendo egli diuinamente fatto le figure di rilieuo. Egli prima di terra, ò di cera, hà per questo vso fatti i modelli: e da quelli, che più del viuo restano fermi, ha cauato i contorni, i lumi, e l'ombre. Questi danno a chi non intende grandi sùmo fastidio; perche non arriuanò con l'intelletto a la profondità di

Cosa sia scorto.

Prattica di Michelangelo in lauoro.

tale

*Diligenza
faticosa per
desso effetto.*

*Scorti fatti
di sotto in
sù.*

*Perche siano
scorti detti.*

tale difficoltà, la qual'è la più forte a farla bene, che nessuna, che sia nella pittura. E certi i nostri vecchi, come amoreuoli dell' arte, trouarono il tirarli per via di linee in prospettiva, il che non si poteua fare prima, e li ridussero tanto innanzi, che hoggi s'ha la vera maestria di farli. E quelli, che li biasimano (dico delli artefici nostri) sono quelli, che non li fanno fare, e che per alzare se stessi, vanno abbassando altrui. Et habbiamo assai maestri pittori, i quali, ancorache valenti, non si dilettono di fare scorti: E niente dimeno quando gli veggono belli, e difficili, non solo non gli biasimano, ma gli lodano sommamente. Di questa spetie ne hanno fatto i moderni alcuni, che sono a proposito, e difficili; come farebbe a dir in vna volta le figure, che guardando in sù scortano, e sfuggono, e questi chiamiamo al difotto in sù, c'hanno tanta forza, ch'eglino bucano le volte. E questi non si possono fare, se non si ritraggono dal viuo, ò con modelli in altezze conuenienti, non si fanno fare loro le attitudini, e le mouenze di tali cose. E certo in questo genere, si recano in quella difficoltà vna somma gratia, e molta bellezza, e mostrasi vna terribilissima arte. Di questa spetie trouerete, che gli artefici nostri nelle vite loro hanno dato grandissimo rilieuo a tali opere, e condottele a vna perfetta fine, onde hanno conseguito lode grandissima. Chiamansi scorti di sotto in sù, perche il figurato è alto, e guardato dall' occhio per veduta in sù, e non per la linea piana dell'orizzonte. La onde alzandosi la testa a volere vederlo, e scorgendosi prima le piante de piedi, e l'altre parti di sotto, giustamente si chiama col detto nome.

Come si debbino vnire i colori a olio, a fresco, ò a tempera, e come le carni, i panni, e tutto quello che si dipinge, venga nell' opera a vnire in modo, che le figure non venghino diuise, & habbino rilieuo, e forza, e mostrino l' opera chiara, & aperta.

Cap. XVIII.

*Che sia vnio-
ne nella pit-
tura.*

*Diffetti del
modo di co-
lorire.*

*Auertime-
to nella di-
stributione
de colori.*

*Al com-
partir i colo-
ri più o me-
no vaghi.*

L'vnione nella Pittura è vna discordanza di colori diuersi accordati insieme; i quali nella diuersità di più diuise, mostrano differentemente distinte l'vna da l'altra, le parti delle figure, come le carni da i capelli; & vn panno diuerso di colore, da l'altro. Quando questi colori son messi in opera accesamente, e viui, con vna discordanza spiaceuole, talche siano tinti, e carichi di corpo, si come vfauano di fare già alcuni pittori: il disegno ne viene ad essere offeso di maniera, che le figure restano più presto dipinte dal colore; che dal pennello, che le lumeggia, & adombra, fatte apparire di rilieuo, e naturali. Tutte le Pitture adunque ò a olio, ò a fresco, ò a tempera, si debbon fare talmente vnite ne' loro colori; che quelle figure, che quelle storie sono le principali, vèghino condotte chiare/chiare; mettendo i panni di colore non tanto scuro a dosso a quelle d'innanzi, che quelle, che vanno dopo gli habbino più chiari, che le prime; anzi a poco a poco, tanto quanto elle vanno diminuendo a lo indentro; diuenghino anco parimente di mano in mano, e nel colore delle carnagioni, e nelle vestimenta, più scure. E principalmente si habbia grandissima auuertenza di mettere sempre i colori più vaghi, più diletteuoli, e più belli, nelle figure principali, & in quelle massimamente, che nella istoria vengono intere, e non meze, perche queste sono sempre le più considerate, e quelle che son più vedute, che l'altre; le quali seruono quasi per campo nel colorito di queste, & vn colore più smorto, fa parere più viuo l'altro, che gli è posto a canto. Et i colori maninconici,

e pal-

e pallidi fanno parere più allegri quelli, che li sono a canto, e quasi d'vna certa bellezza fiammeggianti. Ne si debbono vestire gli ignudi di colori tanto carichi di corpo, che diuichino le carni da' panni, quando detti panni attrauerfanno detti ignudi, ma i colori de' lumi di detti panni siano chiari simili alle carni, o gialletti, o rosigni, o violati, o pagonazzi, con cangiare i fondi scuretti, o verdi, o azzurri, o pagonazzi, o gialli; purché traghino a lo oscuro, e che vnitamente si accompagnino nel girare delle figure, con le lor ombre, in quel medesimo modo, che noi veggiamo nel viuo, che quelle parti, che ci si appresentano più vicine all'occhio, più hanno di lume, e l'altre perdendo di vista, perdono ancora del lume, e del colore. Così nella pittura si debbono adoperare i colori con tanta vnione, che e' non si lasci vno scuro, & vn chiaro si spiaceuolmente ombrato, e lumeggiato, che e' si faccia vna discordanza, & vna disunione spiaceuole, saluoche negli sbattimenti; che sono quell'ombre, che fanno le figure adosso l'vna all'altra, quando vn lume solo percuote adosso a vna prima figura, che viene adombrare col suo sbattimento la seconda. E questi ancora, quando accaggiono, voglion esser dipinti con dolcezza, & vnitamente. Perche chi gli disordina, viene a fare, che quella Pittura par più presto vn tappeto colorito, o vn paio di carte da gioco, che carne vnita, o panni morbidi, o altre cose piumose, delicate, e dolci. Che si come gli orecchi restano offesi da vna musica, che fa strepito, o dissonanza, o durezza, saluo però in certi luoghi, & a' tempi; si come io diffi degli sbattimenti; così restano offesi gli occhi da' colori troppo carichi, o troppo crudi. Conciofiache il troppo acceso, offende il disegno; e lo abbacinato, smorto abbagliato, e troppo dolce, pare vna cosa spenta, vecchia, & affumicata: Ma lo vnito, che tenga in fra lo acceso, e lo abbagliato, è perfettissimo; e diletta l'occhio come vna musica vnita, & arguta diletta lo orecchio. Debbonsi perdere negli scuri certe parti delle figure: e nella lontananza della Istoria; perche oltrache se elle fussono nello apparire troppo viue, & accese, confonderebbono le figure, e le danno ancora, restando scure, & abbagliate, quasi come campo, maggior forza alle altre, che vi sono innanzi. Ne si può credere, quanto nel variare le carni con i colori facendo le a' giouani più fresche, che a vecchi; & a i mezzani, tra il cotto, & il verdiccio, e gialliccio, si dia gratia, e bellezza alla opera. E quasi in quello stesso modo, che si faccia nel disegno l'aria delle vecchie a canto alle giouani, & alle fanciulle, & a' putti: doue veggendofene vna tenera, a carnosa; l'altra pulita, e fresca; fa nel dipinto vna discordanza accordatissima. Et in questo modo si debbe nel lauorare metter gli scuri doue meno offendino, e faccino diuisione; per cauare fuori le figure; come si vede nelle pitture di Rafaeello da Urbino, e di altri pittori eccellenti, che hanno tenuto questa maniera. Ma non si debbe tenere questo ordine nelle Istorie, doue si contrafaccino lumi di Sole, e di Luna, ouero fuochi, o cose notturne; perche queste si fanno con sbattimenti crudi, e taglienti come fa il viuo. E nella sommità doue si fatto lume percuote, sempre vi farà dolcezza, & vnione. Et in quelle pitture, che hanno queste parti si conoscerà, che la intelligenza del pittore, harà con la vnione del colorito, campata la bontà del disegno, dato vaghezza alla pittura, e rilieuo, e forza terribile alle figure.

*Colori.
ne' penezzi
menti.*

*Vso de' colori
con vnione
è dolcezza.*

*Diffetto d'o-
pera mai so-
lorita.*

*Abbaglia-
mento delle
parti, che
mostrano l'o-
lontananza.*

*Diversità
del colore
nelle carni
risce gra-
uosa.*

*Osseruatione
nel mettere
i scuri.*

*Auertimen-
to in occasio-
ne di singu-
lari, di so-
le, Luna, o
fuochi.*



Del dipingere in muro, come si fa, e perche si chiama lauorare in fresco. Cap. XIX.

In che consista la maniera del dipingere in fresco.

Diffetti, che possono occorrere,

Se richiede mano veloce, e fermezza di giudizio.

Difficoltà nel farvi riuscita

Perfezioni di tal specie di lauoro.

Diffetti del ritrouamento.

DI tutti gli altri modi, che i pittori faccino, il dipignere in muro, e più maestreuole, e bello pche consiste nel fare in vn giorno solo quello, che negli altri modi si può in molti ritoccare sopra il lauorato. Era dagli antichi molto vsato il fresco, & i vecchi moderni ancora l'hanno poi seguitato. Questo si lauora su la calce, che sia fresca, ne si lascia mai sino a che sia finito quanto per quel giorno si vuole lauorare. Perche allungando punto il dipingerla, fa la calce vna certa crosterella, pe'l caldo, pe'l freddo, pe'l vento, e per ghiacci, che muffa, e macchia tutto il lauoro. E per questo vuole essere continuamente bagnato il muro, che si dipigne, & i colori; che vi si adoperano, tutti di terre, e non di miniere; & il bianco di treuertino cotto. Vuole ancora vna mano destra resoluta; e veloce, ma sopra tutto vn giudicio saldo, & intero, perche i colori mentre, che il muro è molle, mostrano vna cosa in vn modo, che poi secco non è più quella. E però bisogna, che in questi lauori a fresco, giuochi molto più nel Pittore il giudicio, che il disegno: e che egli habbia per guida sua vna pratica più che grandissima, essendo sommamente difficile il condurlo a perfezione. Molti de' nostri artefici vagliono assai negli altri lauori, cioè a olio, è a tempera, & in questo poi non riescono, per essere egli veramente il più virile, più sicuro, più resoluta, e durabile di tutti gli altri modi, e quello, che nello stare fatto di continuo acquista di bellezza, e di vnione più degli altri infinitamente. Questo all'aria si purga, e dall'acqua si difende, e regge di continuo a ogni percossa. Ma bisogna guardarsi di non hauere a ritoccarlo co' colori, che habbino colla di carnicci, o rosso di vouo, o gomma, o draganti, come fanno molti pittori, perche oltre, che il muro non fa il suo corso di mostrare la chiarezza, vengono i colori apannati da quello ritocar di sopra, e con poco spatio di tempo diuentano neri. Però quelli, che cercano lauorar' in muro, lauorino virilmente a fresco, e non ritochino a secco, perche oltre l'esser cosa vilissima, rende più corta vita alle pitture, come in altro luogo s'è detto.

Del dipignere a tempera i vero a nouo su le tauole; o tele, e come si può vsare sul muro, che sta secco. Cap. XX.

Uso di lauorare a tempera.

Tempera come si fa.

Colori di che qualità

DA Cimabue in dietro, e da lui in quà s'è sempre veduto opre lauorate da' Greci a tempera in tauola, & in qualche muro. Et vsauano nello ingessare, delle tauole questi maestri vecchi dubitando, che quelle non si aprissero in su le commettiture, mettere per tutto con la colla di carnicci, tela lina, e poi sopra quella ingessauano, per lauorati sopra, e temperauano i colori da condurle col rosso dello vouo, o tempera, la qual'è questa. Toglieuano vno vouo, e quello dibatteuano, e dentro vi tritauano vn ramo tenero di fico, accioche quellatte con quel vouo, facesse la tempera de' colori; i quali, con essa temperando, lauorauano l'opere loro. E toglieuano per quelle tauole i colori ch'erano di miniere, i quali son fatti parte dagli alchimisti, e parte trouati nelle caue. Et a questa specie di lauoro ogni colore è buono, saluo che il bianco, che si lauora in muro fatto di calcina, perch'è troppo forte. Così veniuano loro condotte con questa maniera le opere, e le pitture loro. E questo chiamauano colorite a tempera. Solo gli azzuri temperauano con col-

la di carnici; perche la giallezza dell'vono gli faceua diuentar verdi, oue, la colla gli mantiene nell'essere loro, el simile fa la gomma. Tienfi la medesima maniera sù le tauole, o ingessate, o senza, e così su muri, che siano fechi, si da vna, o due mani di colla calda, e di poi con colori temperati con quella, si conduce tutta l'opera, e chi volesse temperare ancora i colori a colla, ageuolmente gli verrà fatto, offeruando il medesimo, che nella tempera si è raccontatò. Ne saranno peggiori per questo; Poi che anco de' vecchi Maestri nostri, si sono vedute le cose a tempera, conseruate centinaia d'anni con bellezza, e freschezza grande. E certamente, e si vede ancora delle cose di Giotto, che ce n'è pure alcuna in tauola, durata già dugento anni, e mantenutasi molto bene. E poi venuto il lauorar'a olio, che ha fatto per molti mettere in bando il modo della tempera, si come hoggi veggiamo, che nelle tauole, e nelle altre cose d'importanza si è lauorato, e si lauora ancora del continuo.

Medesima maniera anco ne i muri scobi.

*Conseruatio-
ne di pit-
tura a tempe-
ra.*

Del dipingere a olio, in tauola, e su le tele. Cap. XXI.

FV vna bellissima inuentione, & vna gran commodità all'arte della pittura, il trouare il colorito a olio; Di che fu primo inuentore, in Fiandra Giouanni da Bruggia: il quale mandò la tauola a Napoli al Rè Alfonso, & al Duca d'Urbino Federigo II. la stufa sua; e fece vn San Gironimo, che Lorenzo de' Medici haueua, e molte altre cose lodate. Lo seguì poi Rugieri da Bruggia suo discepolo, & Aulse creato di Rugieri, che fece a Portinari in S. Maria Nuoua di Firenze vn quadro picciolo, il qual'è hoggi appresso al Duca Cosimo, & è di sua mano la tauola di Careggi villa fuori di Firenze della Illustriss. casa de' Medici. Furono similmente de' primi Lodouico da Luano, e Pietro Christa, e maestro Martino, e Giusto da Guanto, che fece la tauola della comunione del Duca d'Urbino, & altre pitture, & Vgo d'Anuersa, che fe la tauola di S. Maria Nuoua di Fiorenza. Questa arte condusse poi in Italia Antonello da Messina, che molti anni consumò in Fiandra, e nel tornar-si di quà da Monti fermatosi ad habitare in Venetia, la insegnò ad alcuni amici, Vno de' quali fu Domenico Venetiano, che la condusse poi in Firenze, quando dipinse a olio la capella de' Portinari in S. Maria Nuoua, doue la imparò Andrea dal Castagno, che la insegnò a gli altri maestri, con i quali si andò ampliando l'arte, & acquistando, fino a Pietro Perugino, a Lionardo da Vinci, & a Rafaele da Urbino: talmente, che ella s'è ridotta a quella bellezza, che gli artefici nostri, mercè loro, l'hanno acquistata. Questa maniera di colorire accende più i colori; ne altro bisogna, che diligenza, & amore, perche l'olio in se si reca il colorito più morbido, più dolce, e dilicato, e di vnione, e sfumata maniera più facile, che li altri, e mentre, che fresco si lauora, i colori si mescolano, e si vniscono l'vno con l'altro più facilmente. Et in somma gli artefici danno in questo modo bellissima gratia, e viuacità, e gagliardezza alle figure loro, tal mente, che spesso ci fanno parere di rilieuo le loro figure, e che ell'eschino della tauola. E massimamente quando elle sono continouati di buono disegno, con inuentione, e bella maniera. Ma per mettere in opera questo lauoro si fa così. Quando vogliono cominciare cioè ingessato, che hanno le tauole, o quadri gli radono, e datoui di dolcissima colla quattro, o cinque mani, con vna spugna; vanno poi macinando i colori con olio di noce, o di seme di lino (benche il noce è meglio perche in-

*Inuentore
del colorito
a olio e al-
tri. che segui-
tarono.*

*Qualità di
tal colorito.*

*Preparazio-
ne della ta-
uola da la-
uorari. si fa
gra.*

*Come si fa
cia, e dia
l'imprimatura
ra.*

gialla meno) e così macinati con questi olij, che è la tempera loro, non bisogna altro quanto essi, che distenderli col penello. Ma conuiene far prima vna mestica di colori seccatiui, come biacca, Giallolino, terre da campana mescolati tutti in vn corpo, e d'vn color solo, e quando la colla è secca impiastarla su per la tauola, e poi batterla con la palma della mano tanto ch'ella venga egualmente vnita, e distesa per tutto, il che molti chiamano l'imprimatura. Dopo distesa detta mestica ò colore per tutta la tauola, si metta

*Dei far il
calco del car
tone.*

sopra essa il cartone, che hauerai fatto con le figure, & inuentioni a tuo modo. E sotto questo cartone se ne metta vn altro tinto da vn lato di nero, cioè da quella parte, che va sopra la mestica. A puntati poi con chiodi piccoli l'vno e l'altro, piglia vna punta di ferro, ò vero d'auorio, ò legno duro, e va sopra i profili del cartone segnando sicuramente, perche così facendo non si guasta il cartone, e nella tauola, ò quadro vengono benissimo profilate tutte le figure, e quello, che è nel cartone sopra la tauola. E chi non volesse far cartone, di segni con gesso dà fatti bianco, sopra la mestica, ouero con carbone di salcio, perche l'vno, e l'altro facilmente si cancella. E così si vede, che seccata questa mestica lo artefice, ò calcando il cartone, ò con gesso bianco dà fatti disegnando l'abozza, il che alcuni chiamano importe. E finita di coprire tutta ritorna cò somma politezza lo artefice da capo a finirla, e qui vsa l'arte, e la diligenza, per còdurla a perfettione, e così fanno i Maestri in tauola a olio le lor pitture.

*Come si pos
sano fare
strumenti.*

Del pingere a olio nel muro, che sia secco.

Cap. XXII.

*Primo mo-
do di lau-
rare sopra il
muro secco.*

Quando gli artefici vogliono lauorare a olio in sul muro secco, due maniere possono tenere, vna con fare, che il muro, se vi è dato su il bianco ò a fresco, ò in altro modo, si raschi, ò se egli è restato liscio senza bianco, ma intonacato, vi si dia sù due, ò tre mane di olio bollito, e cotto: continuoando di ridaruelo sù, sino a tanto, che non voglia più bere; e poi secco si gli dà di mestica o imprimatura come si disse nel capitolo auati a questo. Ciò fatto, e secco, possono gli artefici calcare, ò disegnare; e tale opera come la tauola, condurre al fine, tenendo mescolato continuo ne i colori vn poco di vernice: perche facendo questo, non accade poi vernicarla. L'altro modo è, che l'artefice, o di stucco di marmo, e di matton pesto finissimo fa vn'arriciato, che sia pulito; e

*Altro modo
di lauorare
sopra il me-
desimo mu-
ro.*

lo rade col taglio della cazzuola, perche il muro ne resti ruuido. Appresso gli dà vna man d'olio di seme di lino, e poi fa in vna pignata vna mistura di pece greca, e mastico, e vernice grossa, e quella bollita, con vn pennel grosso si dà nel muro; poi si distende per quello con vna cazzuola da murare, che sia di fuoco. Questa intasa i buchi dell'arriciato, e fa vna pelle più vnita per il muro. E poi ch'è secca, si va dandole d'imprimatura, o di mestica, e si lauora, nel modo ordinario dell'olio, come habbiamo ragionato. E perche la sperienza di molti anni mi ha insegnato come si possa lauorar a olio in sul muro, vltimamente ho seguitato, nel dipigner le sale, camere, & altre stanze del palazzo del Duca Cosimo, il modo, che in questo ho per l'adietro molte volte tenuto. Il qual modo breuemente è questo, facciasì l'arriciato, sopra il quale si ha da far l'intonaco di calce, di matton pesto, e di rena, e si lasci seccar bene affatto; ciò fatto la matteria del secondo intonaco sia calce, matton pesto, stacciato bene, e schiuma di ferro, perche tutte e tre queste cose, cioè di ciascuna il terzo, in corporate con chiara d'oua, battute quanto fa bisogno, & olio di seme di lino, fanno vno stucco tanto ferrato, che non si può consider in alcun modo migliore. Ma, bisogna bene auertire di non abbandonare l'intonaco,

*Esperienza
dell'autore.*

men-

mentre la materia è fresca, perche fenderebbe in molti luoghi, anzi è necessario a voler, che si conferui buono, non se gli leuar mai d'intorno con la cazzuola, ouero mestola, o chuchiarà, che vogliam dire, . infino a che non sia del tutto pulitamente disteso, come ha da stare. Secco poi, che sia questo intonaco, e datoui sopra d'imprimatura, o mestica. si condurranno le figure, e le storie perfettamente, comel'opere del detto palazzo, e molte altre possono chiaramente dimostrar a ciascuno.

Del dipignere a olio su le tele.

Cap. XXIII.

GLi huomini per potere portare le pitture di paese in paese, hanno trouato la comodità delle tele dipinte, come quelle, che pesano poco, & auolte, sono ageuoli a trasportarsi. Queste a olio, perch'elle siano arrendeuoli, se non hanno a stare ferme non s'ingessano; atteso che il gesso vi crepa su arrotolandole, però si fa vna pasta di farina con olio di noce, & in quello si mettono due, o tre macinate di biacca, e quando le tele hanno hauuto tre, o quattro mani di colla, che sia dolce, c'habbia passato da vna banda a l'altra, con vn coltello si da questa pasta, e tutti i buchi vengono con la mano dell'artefice a turrarsi. Fatto cio se li da vna, o due mani di colla dolce, e da poi la mestica, o imprimatura, & a dipingerui sopra si tiene il medesimo modo, che a gl'altri disopra racconti. E perche questo modo è paruto ageuole, e commodo si sono fatti non solamente quadri piccoli per portare attorno, ma anchora tauole da altari, & altre opere di storie grandissime, come si vede nelle sale del palazzo di S. Marco di Venezia, & altroue, auenga, che doue non arriua la grandezza della tauole, serue la grandezza, e'l commodo delle tele.

Fine, di far pitture sopra tela, e come si facciano.

Del dipingere in pietra a olio, e che pietre siano buone. Cap. XXIIII.

ECresciuto sempre lo animo a' nostri artefici pittori, facendo, che il colorito a olio, oltre l'hauerlo lauorato in muro, si possa volendo lauorare ancora su le pietre. Delle quali hanno trouato nella riuiera di Genoua, quelle spetie di lastre, che noi dicemmo nella architettura, che sono attissime a questo bisogno. Perche per esser ferrate in se, e per hauere la grana gentile, e pigliano il pulimento piano. In su queste hanno dipinto modernamente quasi infiniti, e trouato il modo vero da potere lauorarui sopra. Hanno provato poi le pietre più fine, come mischi di marmo, serpentini, e porfidi, e altre simili, che sendo lisce, e brunite vi si attacca sopra il colore. Ma nel vero quando la pietra sia ruuida, & arida, molto meglio inzuppa, e piglia l'olio bollito, & il colore dentro, come alcuni piperni, o vero piperigni gentili, i quali quando siano battuti col ferro, e non arrenati con rena, o falso di tuffi, si possono spianare con la medesima mistura, che dissi nell'arricciato cò quella cazzuola di ferro infocata. Percioche a tutte queste pietre non accade dar colla, in principio; ma sola vna mano d'imprimatura di colore a olio, cioè mestica, e secca, che ella sia si può cominciare il lauoro a suo piacimento. E chi volesse fare vna storia a olio su la pietra, può torre di quelle lastre Genouesi, e farle fare quadre, e fermarle nel muro co perni sopra vna incrostatura di stucco, distendendo bene la mestica in su le commettiture. Di maniera, che e' venga a farsi per tutto vn piano di che grandezza l'artefice ha bisogno. E questo, è il vero modo di condurre tali opera a fine, e finite si può a quelle fare ornamenti di pietre fini, di misti, e d'altri marmi, le quali si rendono durabili in

Qualità di pietra per dipingerui.

Auvertimento particolare, e' inuersione per fare opera grande sopra pietra.

infinito, pur che con diligenza siano lauorate, e possionfi, e non si possono vernicare, come altrui piace, perche la pietra non profciuga, cioè non forbifce quanto fa la tauola, e la tela, e si difende da'tarli, il che non fa il legname.

Del dipignere nelle mura di chiaro, e scuro di varie terrette, e come si contrafanno le cose di Bronzo, e delle storie di terretta per archi, o per feste, a colla, che è chiamato a guazzo, & a tempera.

Cap. XXV.

Qualità del chiaro, e scuro, & a che somigli.

Come si lauori.

Prima a fresco.

Maniera dell'operaro

Secondo modo sopra la.

Vogliono i pittori, che il chiaro scuro sia vna forma di pittura, che tragga più al disegno, che al colorito, perche cio è stato cauato da le statue di marmo, contrafacendole, e da le figure di bronzo, & altre varie pietre. E questo hanno vsato di fare nelle facciate de' palazzi, e case, in istorie, mostrando, che quelle siano contrafatte, e paino di marmo, o di pietra con quelle storie intagliate, o veramente contrafacendo quelle sorti di spetie di marmo, e porfido, e di pietra verde, e granito rosso, e bigio, o bronzo, o altre pietre, come per loro meglio, si sono accommodati in più spartimenti di questa maniera, la qual'è hoggi molto in vso per fare le facce delle case, e de palazzi, così in Roma, come per tutta Italia. Queste pitture si lauorano in due modi, prima in fresco, che è la vera; o in tele per archi, che si fanno nell' entrate de' Principi nelle Città, e ne' trionfi, o negli apparati delle feste, e delle comedie, perche in simili cose fanno bellissimo vedere. Trattaremo prima della spetie, e sorte del fare in fresco, poi diremo de l'altra. Di questa sorte di terretta si fanno i campi con la terra da fare i vasi, mescolando quella con carbone macinato, o altro nero per far l'ombre più scure; e bianco di treuertino con più scuri, e più chiari, e si lumeggiano col bianco schietto, e con vltimo nero a vltimi scuri finite; vogliono hauere tali spetie ferezza, disegno, forza, viuacità, e bella maniera, & essere espresse con vna gagliardezza, che mostri arte, e non stento, perche si hanno a vedere, & a conoscere di lontano. E con queste ancora s'imitino le figure di bronzo, le quali col campo di terra gialla, e rosso, s'abbozzano, e con più scuri di quello nero, e rosso, e giallo si stondano, e con giallo schietto si fanno i mezi, e con giallo, e bianco si lumeggiano. E di queste hanno i Pittori le facciate, e le storie di quelle con alcune statue tramezate, che in questo genere hanno grandissima gratia. Quelle poi che si fanno per archi, comedie, o feste, si lauorano poi, che la tela sia data di terretta, cioè di quella prima terra schietta da far vasi, temperata con colla, e bisogna, che essa tela sia bagnata di dietro, mentre l'artefice la dipigne, acciò che con quel campo di terretta, vnisca meglio li scuri, & i chiari della opera sua. E si costuma temperare i neri di quelle, con vn poco di tempera. E si adoperano biacche per bianco, e minio per dar rilieuo alle cose, che paino di bronzo, e giallino per lumeggiare sopra detto minio. E per i campi, e per gli scuri, le medesime terre gialle, e rosse, & i medesimi neri, che io dissi nel lauorare a fresco, i quali fanno mezi, & ombre. Ombrasi ancora con altri diuersi colori, altre sorti di chiari, e scuri; come con terra d'ombra, alla quale si fa la terretta di verde terra, e gialla, e bianco; similmente con terra nera, che è vn'altra sorte di verde terra, e nera, che la chiamono verdaccio.

Degli sgraffiti delle case, che reggono a l'acqua; Quello che si adopera a fargli, e come si laorino le Grottesche nelle mura. Cap. XXVI.

H Anno i Pittori vn'altra sorte di pittura, che è disegno, e pittura insieme, e questo si domanda sgraffito, e non serue ad altro, che per ornamenti di facciate di case, e palazzi, che più breuemente si conducono con questa spetie, e reggono all'acque sicuramente. Perche tutti i lineamenti, in vece di essere disegnati con carbone, o con altra materia simile, sono tratteggiati con vn ferro dalla mano del Pittore; Il che si fa in questa maniera. Pigliano la calcina mescolata con la rena ordinariamente, e con paglia abbruciata la tingono d'vno scuro, che venga in vn mezzo colore, che trae in argentino, e verso lo scuro vn poco più, che tinta di mezzo, e con questa intonacano la facciata. E fatto ciò, e pulita col bianco della calce di treuertino, l'imbiancano tutta, & imbiancata ci spoluerono su i cartoni: ouero disegnano quel che ci vogliono fare. E di poi aggrauando col ferro, vanno d'intornando, e tratteggiando la calce; la quale essendo sotto di corpo nero, mostra tutti i graffi del ferro, come segni di disegno. E si suole ne' campi di quelli radere il bianco, e poi hauere vna tinta d'acquerello scurretto molto acquidoso; e di quello dare per gli scuri, come si desse a vna carta, il che di lontano fa vn bellissimo vedere: ma il campo, se ci è grottesche, o fogliami, si sbattimentata, cioè ombreggia con quello acquarello. E questo è il lauoro, che per esser dal ferro graffiato, hanno chiamato i pittori sgraffito. Restaci hora ragionare de le grottesche, che si fanno sul muro; dunque quelle, che vanno in campo bianco, non ci essendo il campo di stucco, per non essere bianca la calce, si da per tutto sottilmente il campo di bianco: e fatto ciò si spoluerano, e si laorano in fresco di colori sodi; perche nõ harebbono mai la gratia, c'hanno quelle, che si laorano su lo stucco. Di questa spetie possono essere grottesche grosse, e sottili, le quali vengono fatte nel medesimo modo, che si laorano le figure a fresco, o in muro.

Sgraffiti à che seruino.

Artificio per farli.

Auuerimẽto per il lauoro di grottesche.

Come si laorino le Grottesche su lo stucco. Cap. XXVII.

L E grottesche sono vna spetie di pittura licentiose, e ridicolo molto, fatte da gli antichi, per ornamenti di vani, doue in alcuni luoghi non staua bene altro, che cose in aria: per il che faceuano in quelle tutte sconciature di monstri, per strattezza della natura, e per gricciolo, e ghiribizzo degli artefici, i quali fanno in quelle, cose senza alcuna regola, appiccando a vn sottilissimo filo vn peso, che non si può reggere, a vn cauallo le gambe di foglie, a vn'huomo le gambe di grù, & infiniti sciarpelloni, e passerotti. E chi più stranamente se gli imaginaua, quello era tenuto più valente. Furono poi regulate, e per fregi, e spartimenti fatto bellissimi andari; così di stucchi mescolarono quelle con la pittura. E sì innanzi andò questa pratica, che in Roma, & in ogni luogo, doue i Romani risedeuano, ve n'è ancora cõseruato qual che vestigio. E nel vero tocche d'oro, & intagliate di stucchi, elle sono opera allegra, e diletteuole a vedere. Queste si laorano di quattro maniere, l'vna laora lo stucco schietto; l'altra fa gli ornamenti soli di stucco, e dipigne le storie ne' vani, e le grottesche ne' fregi; La terza fa le figure parte laorate di stucco, e parte dipinte di bianco, e nero, contrafacendo Camei, & altre pietre. E di questa spetie grottesche, e stucchi, se n'è visto; e vede tante opere

Inuentioni di tal lauoro, e come si dipinga.

Sue differenze, e come si laorino.

lauo-

laurate da' moderni, i quali con somma gratia, e bellezza hanno adornato le fabbriche più notabili di tutta l'Italia; che gli antichi rimangono vinti, di grande spatio. L'ultima finalmente laura d'acquerello in sù lo stucco, campando il lume con esso; & ombrandolo con diuersi colori. Di tutte queste sorti, che si difendono assai dal tempo, se ne veggono delle antiche, & infiniti luoghi a Roma, & a Pozzuolo vicino a Napoli. E questa ultima sorte si può anco benissimo laurare con colori sodi a fresco, lasciando lo stucco bianco, per campo a tutte queste, che nel vero hanno in se bella gratia, e fra esse si mescolano paesi, che molto danno loro de l' allegro; E così ancora storiette di figure piccoli colorite. E di questa sorte hoggi in Italia ne sono molti maestri, che ne fanno professione, & in esse sono eccellenti.

Del modo del mettere d'oro a bolo, & a mordenee, & altri modi.

Cap. XXVIII.

*Come si fa
cil'indura-
tura.*

*Del brunir-
la.*

*Doratura
à mordente.*

*Come si
macina l'oro
per mi-
niatura.*

FV veramente bellissimo segreto, & inuestigatione soffistica il trouar modo, che l'oro si battesse in fogli sì sottilmente, che per ogni migliaio di pezzi battuti, grandi vn'ottauo di braccio per ogni verso, battasse fra l'artificio, e l'oro, il valore solo di sei scudi. Ma non fù punto meno ingegnosa cosa, il trouar modo, a poterlo talmente distendere sopra il gesso; che il legno, od altro ascostoui sotto, paresse tutto vna massa d'oro. Si che si fa in questa maniera. Ingeffasi il legno con gesso sottilissimo, impastato con la colla più tosto dolce che cruda; E vi si da sopra grosso più mani, secondo che il legno è laurato bene, o male. In oltre rasò il gesso, e pulito, con la chiara dell'vouo schietta, sbattuta sottilmente con l'acqua dentro, si tempera il bolo armeno, macinato ad acqua sottilissimamente. E si fa il primo acquidoso, o vogliamo dirlo liquido, e chiaro; e l'altro appresso più corpulento. Poi si da con esso almanco tre volte sopra il lauro, sinoche e' lo pigli per tutto bene. E bagnando di mano in mano con vn pennello con acqua pura doue è dato il bolo, vi si mette sù l'oro in foglia, il quale subito si appicca a quel molle. E quando egli è soppasso, non secco, si brunisce con vna zanna di cane, o di lupo, sinche e' diuenti lustrante, e bello. Dora si ancora in vn'altra maniera, che si chiama a mordente, il che si adopera ad ogni sorte di cose, pietre, legni, tele, metalli, d'ogni sperie, drappi, e corami; E non si brunisce come quel primo. Questo mordente, che è la maestra, che lo tiene, si fa di colori seccaticci a olio di varie sorti, e di olio cotto con la vernice dentro; E darsi in sul legno, che hà hauuto prima due mani di colla. E poiche il mordente è dato così, non mentre, che egli è fresco, ma mezzo secco, vi si mette sù l'oro in foglie. Il medesimo si può fare ancora con l'orminiaco, quando s'ha fretta; attesoche mentre si da è buono. E questo serue più a fare felle arabeschi, & altri ornamenti, che ad altro. Si macina ancora di questi fogli in vna tazza di vetro con vn poco di mele, e di gomma, che serue a i miniatori, & a infiniti, che col pennello si dilettano fare proffili, e sottilissimi lumi nelle pitture. E tutti questi sono bellissimi segreti, ma per la copia di essi, non se ne tiene molto conto.



Del musaico de' vetri, & a quello, che si conosce il buono, e lodato.

Cap. XXIX.

E Sfendosi assai largamente detto di sopra nel VI. Cap. che cosa sia il musaico, e come e' si faccia; continuandone quì, quel tanto che e' proprio della Pittura diciamo, che egli è maestria veramente grandissima, condurre i suoi pezzi cotanto vniti, che egli a parisca di lontano, per honorata pittura, e bella. Attesoche in questa spetie di lauoro bisogna, e pratica, e giudicio grande, con vna profondissima intelligenza nell'arte del disegno, perche chi offusca ne' disegni il musaico, con la copia, & abbondanza delle troppe figure nelle istorie, e con le molte minuterie de' pezzi, le confonde. E però bisogna, che il disegno de' cartoni, che per esso si fanno; sia aperto, largo, facile, chiaro, e di bontà, e bella maniera continuato. E chi intende nel disegno la forza degli sbattimenti, e del dare pochi lumi, & assai scuri; con tare in quelli certe piazze, o campi, costui sopra d'ogni altro, lo farà bello, e bene ordinato. Vuole hauere il musaico lodato, chiarezza in se: con certa vnita scurità verso l'ombre, & vuole essere fatto con grandissima discretione, lontano dall'occhio, accioche lo stimi pittura, e non rarsia commessa. La onde i musaici, che haranno queste parti, saranno buoni, e lodati da ciascheduno, e certo è che il musaico è la più durabile pittura che sia. Imperò che l'altra col tempo si spegne, e questa nello stare fatta di continuo s'accende. Et in oltre la Pittura manca, e si cōsuma per se medesima; oue il musaico, per la sua lunghissima vita, si può quasi chiamare eterno. Per lo che scorgiamo noi in esso, non solo la perfettione de' Maestri vecchi, ma quella ancora degli antichi, mediante quelle opere, che hoggi si riconoscono dell'età loro. Come nel tempio di Bacco a S. Agnesa fuor di Roma; doue è benissimo condotto tutto quello, che vi è lauorato. Similmente a Rauenna n'è del vecchio bellissimo in più luoghi. Et a Venetia in san Marco. A Pisa nel Duomo, & a Fiorenza in san Giouanni la tribuna. Ma il più bello di tutti è quello di Giotto nella naue del portico di S. Pietro di Roma; perche veramente in quel genere è cosa miracolosa; e ne' moderni quello di Domenico del Ghirlandajo sopra la porta di fuori di santa Maria del Fiore, che vā alla Nuntiata. Preparansi adunque i pezzi da farlo, in questa maniera. Quando le fornaci de' vetri sono disposte, e le padelle piene di vetro, se li vanno dando i colori a ciascuna padella il suo; Auuertendo sempre, che da vn chiaro bianco, che ha corpo, e non è trasparente, si conduchino i più scuri di mano in mano, in quella stessa guisa, che si fanno le mestiche de' colori, per dipignere ordinariamente. Appresso, quando il vetro è cotto, e bene stagionato, e le mestiche sono condotte, e chiare, e scure, e d'ogni ragione, con certe cucchiare lunghe di ferro si caua il vetro caldo. E si mette in sù vno marmo piano, e sopra con vn'altro pezzo di marmo si schiaccia pari; se ne fanno rotelle, che venghino vguualmente piane; e restino di grossezza la terza parte dell'altezza d'vn dito. Se ne fa poi con vna bocca di cane di ferro pezzetti quadri tagliati; & altri col ferro caldo lo spezzano inclinandolo a loro modo. I medesimi pezzi diuentano lunghi, e con vno smeriglio si tagliano; il simile si fa di tutti i vetri, che hanno di bisogno. E se n'empiono le scatole, e si tengono ordinati, come si fa i colori quando si vuole lauorare a fresco, che in vari scodellini si tiene separatamente la mestica delle tinte più chiare, e più scure

Maestria del musaico.

Qualità del suo disegno.

Proporzione del chiaro, e scuro nel musaico.

Conservazione di questo.

Esempio in diuersi lauori.

Preparazione della materia.

*Cómo si do-
rino i vetri.*

*Cómo si com-
mettino so-
pra il muro.*

*Compositio-
ne dello stuc-
co.*

*Perfessione
dell'opera in
che consista.*

lumi de' panni, che si mette d'oro; questo quando lo vogliono dorare, pigliano quelle piastre di vetro, che hanno fatto, e con acqua di gomma bagnano tutta la piastra del vetro, e poi vi mettono sopra i pezzi d'oro. Fatto ciò mettono la piastra su vna pala di ferro, e quella nella bocca della fornace, coperta prima con vn vetro sottile tutta la piastra di vetro, che hanno messa d'oro, e fanno questi coperchi, o di bocce, o a modo di fiaschi spezzati, di maniera, che vn pezzo cuopra tutta la piastra; e lo tengono tanto nel fuoco, che vien quasi rosso, & in vn tratto cauandole, l'oro viene con vna presa mirabile a imprimerfi nel vetro, e fermarsi, e regge all'acqua, & a ogni tempesta; Poi questo si taglia, & ordina come l'altro di sopra. E per fermarlo nel muro v'fano di fare il cartone colorito, & alcuni altri senza colore: il quale cartone calcano, o segnano a pezzo a pezzo in su lo stucco, e di poi vanno commettendo a poco a poco quanto vogliono fare nel musaico. Questo stucco per esser posto grosso in su l'opera gli aspetta due di, e quattro secondo la qualità del tempo: E fassi di treuertino, di calce, mattone pesto, draganti, e chiara d'ouo, e fattolo, tengono molle con pezze bagnate, così dunque pezzo, per pezzo tagliano i cartoni nel muro, e lo disegnano su lo stucco calcando finche poi con certe mollette si pigliano i pezzetti degli smalti, e si commettono nello stucco, e si lusingano i lumi, e dassi mezi a mezi, e scuri a gli scuri; contrafacendo l'ombre, i lumi, & i mezi minutamente, come nel cartone; e così lauorando con diligenza si conduce a poco a poco a perfezione. E chi più lo conduce vnito, si che e' torni pulito, e piano; colui è più degno di loda, e tenuto da più degli altri. Imperò sono alcuni tanto diligenti al musaico, che lo conducono di maniera, che egli apparisce pittura a fresco. Questo, fatta la presa, indura talmente il vetro nello stucco, che dura in infinito; come ne fanno fede i musaici antichi, che sono in Roma, e quelli sono vecchi; & anco nell'vna, e nell'altra parte i moderni a i di nostri n'hanno fatto del marauiglioso.

Dell'istorie, e delle figure, che si fanno di commesso ne' Pauimenti, ad imitatione delle cose di chiaro, e scuro. Cap. XXX.

*Lauoro di
marmi com-
messi molto
durabile.*

*Esempio in
diuersi luo-
ghi.*

HAnno aggiunto i nostri moderni maestri al musaico di pezzi piccoli, vn'altra spetie di musaici di marmi commessi, che contrafanno le storie dipinte di chiaro scuro. E questo ha causato il desiderio ardentissimo di volere, che e' resti nel mondo a chi verrà dopo, se pur si spegnessero l'altre spetie della pittura, vn lume, che tenga accesa la memoria de' pittori moderni, e così hanno contrafatto con mirabile magisterio storie grandissime, che non solo si potrebbero mettere ne' pauimenti; doue si camina; ma incrostarne ancora le facce delle muraglie, e di palazzi, con arte tanto bella, e merauigliosa, che pericolo non sarebbe ch'el tempo consumasse il disegno di coloro, che sono rari in questa professione. Come si può vedere nel Duomo di Siena, cominciato prima dal Duccio Sanese, e poi da Domenico Beccafumi a di nostri seguitato, & augumentato. Questa arte ha tanto del buono, del nuouo, e del durabile, che per pittura commessa di bianco, e nero poco più si puote desiderare di bontà, e di bellezza. Il componimento suo si fa di tre sorte marmi, che vengono de' monti di Carrara; L'vno de' quali è bianco finissimo, e candido; l'altro non è bianco, ma pende in liuido, che fa mezo a quel bianco, & il terzo è vn marmo bigio di tinta, che trahe in argentino, che

ferue

*Prattica nel
lavorare.*

serue per iscuo. Di questi volendo fare vna figura, se ne fa vn cartone di chiaro, e scuro, con le medesime tinte, e cio fatta, per i dintorni di que' mezi, e scuri, e chiari a luoghi loro si commette nel mezo con diligenza il lume di quel marmo candido, e così i mezi, e gli scuri allato a que' mezi, secondo i dintorni stessi, che nel cartone ha fatto l'artefice. E quando cio hanno commesso insieme, e spianato di sopra tutti i pezzi de' marmi, così chiari come scuri, e come mezi; piglia l'artefice, che ha fatto il cartone vn pennello di nero tenuto perato, quando tutta l'opra è insieme commessa in terra, e tutta sul marmo la tratteggia, e proffila, doue sono gli scuti, a guisa, che si contorna, tratteggia, e proffila con la penna vna carta, che hauesse disegnata di chiaro scuro. Fatto ciò lo scultore viene incauando coi ferri, tutti quei tratti, e proffili, che il pittore ha fatti, e tutta l'opra incaua, doue ha disegnato di nero il pennello. Finito questo si murano ne' piani a pezzi, a pezzi, e finito con vna mistura di pegola nera bollito, o asfalto, e nero di terra, si riempiono tutti gli incaui, che ha fatti lo scarpello; E poi che la materia è fredda, e ha fatto presa, cō pezzi di Tufo, vanno leuando, e consumando cio, che sopra auanza, e con rena mattoni, & acqua si va arrotando, e spianando tanto, che il tutto resti ad vn piano, cioè il marmo stesso, & il ripieno; & ha in se grandissima forza con arte, e con maestria. La onde è ella molto venuta in vso per la sua bellezza; & ha causato ancora, che molti pauimenti di stanze hoggi si fanno di mattoni, che siano vna parte di terra bianca, cioè di quella, che trae in azzurriuo, quando ella è fresca, e cotta diuenta bianca, e l'altra della ordinaria da fare mattoni, che viene rossa quando ella è cotta. Di queste due sorti si sono fatti pauimenti commessi di varie maniere a spartimenti, come ne fanno fede le sale papali a Roma al tempo di Rafaele da Urbino, e hora vltimamente molte stanze in castello S. Agnolo, doue si sono con i medesimi mattoni fatte imprese di gigli, commessi di pezzi, che dimostrano l'arme di Papa Paulo, e molte altre imprese. Et in Firenze il pauimento della libreria di S. Lorenzo, fatta fare dal Duca Cosimo, e tutte sono state condotte con tanta diligenza, che più di bello non si può desiderare in tale magisterio. E di tutte queste cose commesse fu cagione il primo musaico. E perche, doue si è ragionato delle pietre, e marmi di tutte le sorti, non si è fatto mentione d'alcuni misti nuouamente trouati dal S. Duca Cosimo, dico, che l'Anno 1563. sua Ecc. ha trouato ne' monti di Petrasanta presso alla villa di Stazzema vn monte, che gira 2. miglia, & altissimo, la cui prima scorza è di marmi bianchi ottimi per fare statue. Il di sotto è vn mischio rosso, e gialliccio; e quello che è più adentro, è verdiccio, nero, rosso, e giallo, con altre varie mescolanze di colori, e tutti sono in modo duri, che quanto più si va à dentro, si trouano maggior saldezze, & infino a hora vi si vede da cauar colonne di quindici, in venti braccia. Non se n'è ancor messo in vso, perche si va tuttauia facendo d'ordine di S. Ecc. vna strada di tre miglia, per potere condurre, questi marmi dalle dette caue alla marina, i quali mischi faranno, per quello, che si vede molto a proposito per pauimenti.

*Riesce di
molta forza*

*Inuentione
di pauimen
ti di matto
ni con spar
timenti.*

*Misti trou
uati dal Du
ca Cosimo.*



Del musaico di legname, cioè delle Tarsie, e dell'istorie, che si fanno di legni tinti, e commessi a guisa di Pitture.

Cap. XXXI.

*Tarsie fini-
ni al musai-
co.*

*Buoni ma-
estri per det-
to artificio.*

*Hebbe ori-
gine nelle
prospettive.*

*Vso delle tar-
sie anco in
pietra.*

*Modo di
far l'ombro.*

*Disegni per
detto lauoro*

*Difetti del
medesimo.*

Q Vanto sia facil cosa l'aggiugnere all'inuentioni de' passati qualche nuouo trouato sempre; assai chiaro ce lo dimostra non solo il predetto com- muno de' pavimenti, che senza dubbio vien dal musaico, ma le stesse Tarsie, ancora, e le figure di tante varie cose, che a similitudine pur del musaico, e della pittura, sono state fatte da' nostri vecchi di piccoli pezzetti di legno com- messi, & vniti insieme nelle tauole del noce, e colorati diuersamente; Ilche i moderni chiamano lauoro di commesso, benchè a' vecchi fosse Tarsia. Le miglior cose, che in questa spetie già si faceessero, furono in Firenze nei tem- pi di Filippo di ser-Brunellesco, e poi di Benedetto da Maiano. Il quale nien- tedimanco giudicandole cosa di futile, si leuò in tutto da quelle; come nella vita sua si dirà. Costui, come gli altri passati le lauorò solamente di nero, e di bianco; ma Fra Giouanni Veronese, che in esse fece gran frutto, larga- mente le migliorò; dando varij colori a' legni, con acque, e tinte bollite, e con olij penetratiui, per hauere di legname i chiari, e gli scuri, variati diuer- samente, come nella arte della Pittura; E lueggiando con bianchissimo legno di Silio sottilmente le cose sue. Questo lauoro hebbe origine primie- ramente nelle prospettive, perche quelle haueano termine di canti viui, che commettendo insieme i pezzi faceuano il profilo, e pareua tutto d'vn pezzo il piano dell'opera loro, se bene e' fosse stato di più di mille. Lauora- rono però di questo gli antichi ancora nelle incrostature delle pietre fini, co- me apertamente si vede nel portico di San Pietro, doue è vna gabbia con vn vccello in vn campo di porfido, e d'altre pietre diuerse, commesse in quello con tutto il resto degli itaggi, e delle altre cose. Ma per essere il legno più facile, e molto più dolce a questo lauoro; hanno potuto i Maestri nostri lauor- rarne più abbondantemente, & in quel modo, che hanno voluto. Vfarono già per far l'ombro, abbronzarle col fuoco da vna banda: ilche bene imitaua l'ombra; ma gli altri hanno vfato di poi olio di zolfo, & acque di solimati, e di arsenichi, con le quali cose hanno dato quelle tinture, che eglino stessi hanno voluto; Come si vede nell'opre di Fra Damiano in San Domenico di Bologna. E perche tale professione consiste solo ne' disegni, che siano at- ti a tale esercizio, pieni di casamenti, e di cose che habbiano i lineamenti qua- drati, e si possa per via di chiari, e di scuri dare loro forza, e rilieuo, hannolo fatto sempre persone, che hanno hauuto più pacienza, che disegno. E così s'è caufato, che molte opere vi si sono fatte. E si sono in questa professione lauorate storie di figure, frutti, & animali, che in vero alcune cose sono vi- uissime; ma per essere cosa, che tosto diuenta nera, e non contrafa se non la pittura, essendo da meno di quella, e poco durabile per i tarli, e per il fuoco, è tenuto tempo buttato in vano, anchorache e' sia pure, e lodeuole, e ma- strenole.



Del dipignere le finestre di vetro, e come elle si conduchino co' piombi, e co' ferri da sostenerle senza impedimento delle figure.

Cap. XXXII.

Costumarono già gli antichi, ma per gli huomini grandi, o almeno di qualche importanza, di ferrare le finestre in modo, che senza impedire il lume, non vi entrassero i venti, o il freddo, e questo solamente ne' bagni loro, ne' sudatoi, nelle stufe, e negli altri luoghi riposti, chiudendo le aperture, o vanni di quelle con alcune pietre trasparenti, come sono le Agate, gli Alabastri, & alcuni marmi teneri, che sono mischi, o che traggono al gialliccio. Ma i moderni, che in molto maggior copia hanno hauuto le fornaci de' vetri, hanno fatto le finestre di vetro, di occhi, e di piastre, a similitudine, od imitatione di quelle, che gli antichi fecero di pietra. E con i piombi accanallati da ogni banda, le hanno insieme ferrate, e ferme, & ad alcuni ferri messi nelle muraglie a questo proposito, o veramente ne' telai di legno, le hanno armate, e ferrate come diremo. E doue elle si faceuano nel principio semplicemente d'occhi bianchi, e con angoli bianchi, o pur colorati, hanno poi imaginato gli artefici, fare vn musaico de le figure di questi vetri, diuersamente colorati, e commessi ad vso di pittura. E talmente si è affottigliato l'ingegno in ciò, che e' si vede hoggi condotta questa arte delle finestre di vetro a quella perfettione, che nelle tauole si conducono le belle pitture, vnite di colori, e pulitamente dipinte, si come nella vita di Guglielmo da Marzilla Francese, largamente dimostreremmo. Di questa arte hanno lauorato meglio i Fiaminghi, & i Francesi, che l'altre nationi. Atteso che eglino come inuestigatori delle cose del fuoco, e de' colori hanno ridotto a cuocere a fuoco i colori, che si pongono in sul vetro. A cagione, che il vento, l'aria, e la pioggia, non le offenda in maniera alcuna. Doue gia costumauano dipigner quelle di colori velati con gomme, & altre tempere, che col tempo si consumauano. Et i venti, le nebbie, e l'acque se le portauano di maniera, che altro non vi restaua, che il semplice colore del vetro. Ma nella età presente veggiamo noi condotta questa arte a quel sommo grado, oltre il quale non si può appena desiderare perfettione alcuna, di finezza, di bellezza, e di ogni particolarità, che a questo possa seruire, con vna delicata, e somma vaghezza, non meno salutifera, per assicurare le stanze da' venti, e dall'arie cattive, che vtile, e comoda per la luce chiara, e spedita, che per quella ci si appresenta. Vero è che per condurle, che elle siano tali, bisognano primieramente tre cose, cioè vna luminosa trasparenza ne' vetri scelti; vn bellissimo componimento di ciò, che vi si lauora, e vn colorito aperto senza alcuna confusione. La trasparenza consiste nel saper fare eletione di vetri, che siano lucidi per se stessi. Et in ciò, meglio sono i Francesi, Fiaminghi, & Inghlesi, che i Venetiani; perche i Fiaminghi sono molto chiari, & i Venetiani molti carichi di colori. E quegli, che sono chiari, adombrandoli di scuro, non perdono il lume del tutto, tale, che e' non traspaiono nell' ombre loro.

Ma i Venetiani, essendo di loro natura scuri, & oscurandoli di più con l'ombre, perdono in tutto la trasparenza. Et ancora, che molti si dilettno d'hauer gli carichi di colori, artifiziatamente soprapostiui, che sbattuti dall'aria, e dal sole mostrano non sò, che di bello più, che non fanno i colori naturali. Meglio è nondimeno hauer i vetri di loro natura chiari, che scuri, accioche da la grossezza del colore non rimanghi offuscati. A condurre questa opera, bisogna

Vso di pietre trasparenti accomodate alle finestre.

Imitatione de' moderni col vetro.

Specie di tal lauoro.

Chi habbi lauorato cō esquisite diligenza.

Grado dell' arte in questa età.

Condizioni necessarie ad operarui con eccellenza.

Pratica di condur l'opera.

hauere vn cartone difegnato con profili, doue siano i contorni delle pieghe de' panni, e delle figure, i quali dimostrano doue si hanno a commettere i vetri, Di poi si pigliano i pezzi de' vetri, rossi, gialli, azzurri, e bianchi, e si scòpartiscono secondo il disegno, per panni, o per carnagioni, come ricerca il bisogno. E per ridurre ciascuna piastra di essi vetri a le misure difegnate sopra il cartone si segnano detti pezzi in dette piastre, posate sopra il detto cartone, con vn pennello di biacca; Et a ciascuno pezzo s'assegna il suo numero, per ritrouargli più facilmente nel commettergli, i quali numeri finita l'opera, si scancellano. Fatto questo, per tagliargli a misura, si piglia vn ferro appuntato affocato, con la punta del quale hauendo prima con vna punta di smeriglio intaccata alquanto la prima superficie doue si vuole cominciare, e con vn poco di sputo bagnatoui, si va con esso ferro lungo que' d'intorni, ma alquanto discosto. Et a poco, a poco mouendo il predetto ferro il vetro si inclina, e si spicca dalla piastra. Di poi, con vna punta di smeriglio si va ritnettando detti pezzi, e leuandone il superfluo; E con vn ferro, che e' chiamato Grisatoio, ouero Topo, si vanno rodendo i d'intorni difegnati, tale che' venghino giusti da poterli commettere per tutto. Così dunque com-

*Come si il
glinoi vetri
a misura, e
come si rine-
fino i corar.
di.*

*Compositio-
ne di mate-
rie per seruir
sene a far l'
ombre.
Altre confi-
deratione
nel far colo-
ri.*

*Alcune dif-
ficultà nella
pratica.*

*Come si ouo
sino i vetri
coloriti.*

messi i pezzi di vetro, in sù vna tauola piana si distendono sopra il cartone, e si comincia a dipignere per i panni l'ombra di quelli, la quale vuol essere di scaglia di ferro macinata, e d'vn'altra ruggine, che alle caue del ferro si troua, la quale è rossa, ouero matita rossa; e dura macinata, e con queste si ombbrano le carni, cangiando quelle col nero, e rosso, secondo che fa bisogno. Ma prima è necessario alle carni velare con quel rosso tutti i vetri, e con quel nero fare il medesimo a panni, con temperargli con la gomma, a poco a poco dipignendoli, & ombrandoli, come sta il cartone. Et appresso, dipinti, che e' sono, volendoli dare lumi fieri si ha vn pennello di setole corto, e sottile, e con quello si graffiano i vetri in sù il lume, e leuasi di quel panno, che haueua dato per tutto il primo colore; E con l'asticiuola del pennello si va lumeggiando i capelli, le barbe, i panni, i casamenti, e paesi come tu vuoi. Sono però in questa opera molte difficultà, e chi se ne diletta può mettere vari colori sul vetro, perche segnando sù vn colore rosso, vn fogliame, o cosa minuta, volendo, che a fuoco venga colorito d'altro colore si può squamare quel vetro quanto tiene il fogliame, con la punta d'vn ferro, che leui la prima scaglia del vetro, cioè, il primo fuolo, e non la passi, perche facendo così, rimane il vetro di color bianco, e se egli dà poi quel rosso fatto di più misture, che nel cuocere mediante lo scorrere, diventa giallo. E questo si può fare sù tutti i colori, ma il giallo meglio riesce sul bianco, che in altri colori, l'azzurro a campirlo, diuen verde nel cuocerlo, perche il giallo, e l'azzurro mescolati, fanno color verde. Questo giallo non si dà mai se non dietro, doue non è dipinto, perche mescolandosi, e scorrendo guasterebbe, e si mescolarebbe, con quello il quale cotto rimane sopra grosso il rosso, che raschiato via con vn ferro, vi lascia giallo. Dipinti, che sono i vetri, vogliono esser messi in vna teghia di ferro con vn fuolo di cenere stacciata, e calcina cotta mescolata: & a fuolo, a fuolo i vetri parimente distesi, e ricoperti dalla cenere istessa, poi posti nel fornello, il quale a fuoco lento a poco a poco riscaldati, venga a infocarsi la cenere, e i vetri, perche i colori, che vi sono fu infocati, in rugginiscono, e scorrono, e fanno la presa sul vetro. Et a questo cuocere bisogna vfare grandissima diligenza, perche il troppo fuoco violento, li farebbe crepare, & il poco non li cocerebbe. Ne si debbono cauate finche la padella, o teghia doue e' sono non si vede tutta di fuoco, e la cenere con al-

tutti saggi sopra, che si vegga quando il colore è scorso. Fatto ciò si buttano i piombi in certe forme di pietra, o di ferro; i quali hanno due canali, cioè da ogni lato vno, dentro al quale si commette, e ferra il vetro. E si piallano, e dirizzano, e poi sù vna tauola si conficcano, & a pezzo per pezzo s'impionba tutta l'opera in più quadri, e si saldano tutte le commettiture de' piombi con saldatoj di stagno, & in alcune trauerse, doue vanno i ferri, si mette fili di rame impiombati, accioche possino reggere, e legare l'opra: la quale s'arma di ferri, che non siano al dritto delle figure, ma torti secondo le commettiture di quelle, a cagione, che e' non impediscono il vederle. Questi si mettono con inchiouature ne' ferri, che reggono il tutto. E nõ si fanno quadri, ma tondi accioche impediscono manco la vista. E da la banda di fuori si mettono alle finestre, e ne' buchi delle pietre s'impionbano, e con fili di rame, che ne' piombi delle finestre faldati siano a fuoco, si legano fortemente. E perche i fanciulli, o altri impedimenti non le guastino, vi si mette dietro vna rete di filo di rame sottile. Le quali opre, se non fossero in materia troppo frangibile durerebbono al mondo infinito tempo. Ma per questo non resta, che l'arte non sia difficile, artificiosa, e bellissima.

Modo di commettere i vetri in opera.

Come si legghino l'opere per regole.

Del Niello, e come per quello habbiano le stampe di rame, e come s'intagliano gli argenti, per fare gli smalti di bassorilieno, e similmente si ceselino le grosserie.

Cap. XXXIII.

L Niello, il quale non è altro, che vn disegno tratteggiato, e dipinto su lo argento, come si dipigne, e tretteggia sottilmente con la penna; fù trouato da gli Orefici fino al tempo degli antichi, essendosi veduti caui co' ferri, ripieni di mistura ne gli ori, & argenti loro. Questo si disegna con lo stile su lo argento, che sia piano, e s'intaglia col bulino, che è vn ferro quadro tagliato a vnghia, da l'vno degli angoli a l'altro per isbieco, che calando verso vno de' canti, lo fa più acuto, e tagliente da due lati, e la punta di esso scorre, e sottilissimamente intaglia. Con questo si fanno tutte le cose, che son intagliate ne' metalli, per riempierle, o per lasciarle vote, secondo la volontà dell'artefice. Quando hanno dunque intagliato, e finito col bulino; pigliano argento, e piombo, e fanno di esso al fuoco vna cosa, che incorporata insieme è nera di colore, e frangibile molto, e sottilissima a scorrere. Questa si pesta, e si pone sopra la piastra dell'argento dou'è l'intaglio, il qual'è necessario, che sia bene pulito, & accostatolo a fuoco di legne verdi, soffiando co' mantici, si fa che i raggi di quello, percuotino, doue è il Niello. Il quale per la virtù del calore fondendosi, e scorrendo, riempie tutti gl'intagli, che haueua fatti il bulino. Appresso, quando l'argento è raffreddo; si va diligentemente co' raschiatoj leuando il superfluo, e con la pomice a poco a poco si consuma, fregandolo, e con le mani, e con vn quoio tanto, che e' si truoui il vero piano; e che il tutto resti pulito. Di questo lauorò mirabilissimamente Matteo Finiguerra Fiorentino, il quale fù raro in questa professione, come ne fanno fede alcune paci di niello in San Giouanni di Fiorenza, che sono tenute mirabili. Da questo intaglio di bulino son deriuare le stampe di rame; onde tante carte, & Italiane, e Tedesce veggiamo hoggi per tutta Italia, che si come negli argenti s'improntaua, anzi che fossero ripieni di niello, di terra, e si buttaua di zolfo, così gli Stampatori trouarono il modo del fare le carte su le Stampe di rame col torcolo, come hoggi habbiam ve-

Come si lauori di Niello.

Mistura da riempire gli intagli ne' lauori.

Artefice eccellente.

Stampe deriuare dall'intaglio di bulino.

*Lauoro di
smalto.*

*Ordine di
lauorarlo.*

*Modo di
cuocere il la-
uoro smalta-
to.*

*Come se gli
dia pulimen-
to.*

*Diuerse ope-
re di sal la-
uoro.*

*Modo di
praticarlo.*

duto da essi imprimerfi. Ecci vn' altra sorte di lauori in argento, o in oro comunemente chiamata smalto, che è spetie di pittura mescolata con la scultura. E serue doue si mettono l'acque, si che gli smalti restino in fondo. Questa douendosi lauorare in su l'oro, ha bisogno d'oro finissimo. Et in su l'argento, argento almeno a lega di giulij. Et è necessario questo modo, perche lo smalto ci possa restare, e non iscorrere altroue, che nel suo luogo, bisogna lasciarla i profili d'argento, che disopra sian sottili e non si vegghino. Così si fa vn rilieuo piatto, & in contrario a l'altro, accioche, mettendoui gli smalti, pigli gli scuri, e chiari di quello, dall'altezza, e dalla bassezza dell'intaglio. Pigliasi poi smalti di vetri di varij colori, che diligentemente si fermino col martello. E si tengono negli scodellini con acqua chiarissima, separati, e distinti l'vno da l'altro. E quelli che si adoperano a l'oro, sono differenti da quelli, che seruono per l'argento; E si conducono in questa maniera. Con vna sottilissima Palettina d'argento si pigliano separatamente gli smalti, e con pulita pulitezza si distendono a luoghi loro, e vi se ne mette, e rimette sopra secondo, che ragnano, tutta quella quantità, che fa di mestiero. Fatto questo si prepara vna pignatta di terra, fatta a posta, che per tutto sia piena di buchi, & habbia vna bocca dinanzi; E vi si mette dentro la mufola, cioè vn coperchietto di terra bucato; che non lasci cadere i carboni a basso, e dalla mufola in su, si empie di carboni di cerro, e si accende ordinariamente. Nel voto, che è restato sotto il predetto coperchio, in su vna sottilissima piastra di ferro, si mette la cosa smaltata, a sentire il caldo a poco a poco, e vi si tiene tanto, che fondendosi gli smalti, scorrino per tutto quasi come acqua. Il che fatto si lascia raffreddare, e poi con vna frassinella, ch'è vna pietra da dare filo a i ferri, e con rena da bicchieri si sfrega, e con acqua chiara, finche si troui il suo piano. E quando è finito di leuare il tutto si rimette nel fuoco medesimo, accioche il lustro nello scorrere l'altra volta vada per tutto. Fassene d'vn'altra sorte a mano, che si pulisce con gesso di tripoli, e con vn pezzo di cuoio, del quale non accade fare mentione; ma di questo, l'hò fatto, perche essendo opradi pittura, come le altre, m'è paruto a proposito.

Della Taufia, cioè lauoro a la Damascina.

Cap. XXXVIII.

HAnno ancora i moderni ad imitatione degli antichi rinuenuto vna spetie di comettere ne metalli intagliati d'argento, o d'oro, facendo in essi lauori piani, o di mezzo, o di basso rilieuo; Et in ciò grandemente gli hanno auanzati. E così habbiamo veduto nello acciaio l'opere intagliate a la Taufia altrimenti detta a la Damascina, per lauorarsi di ciò in Damasco, e per tutto il Leuante eccellentemente. La onde veggiamo hoggi di molti bronzi, & ottoni, e rami commessi di argento, & oro, con arabeschi, venuti di que paesi. E negli antichi habbiamo veduto anelli d'acciaio con meze figure, e foguami molto belli. E di questa spetie di lauoro se ne son fatte a di nostri armadure da combattere lauorate tutte d'arabeschi d'oro commessi, e similmente staffe, arcioni di selle, e mazze ferrate; Et hora molto si costumano i fornimenti delle spade, de pugnali, de coltelli, e d'ogni ferro, che si voglia riccamente ornare, e guernire, e si fa così. Cauasi il ferro in sotto squadra, e per forza di martello si commette l'oro in quello, fattoci prima sotto vna tagliatura a guisa di lima sottile; si che l'oro viene a entrare ne caui di quella, & a fermaruesi. Poi con ferri si dintorna, o con garbi di foglie, o con girare

di quel, che si vuole, e tutte le cose co' fili d'oro passati per filiera si girano per il ferro, e col martello s'amaccano, e fermano nel modo di sopra. Auuertiscasi nientedimeno, che i fili siano più grossi, & i proffili più sottili, acciò si fermino meglio in quegli. In questa professione infiniti ingegni hanno fatto cose lodeuoli, e tenute marauigliose, e però non ho voluto mancare di farne ricordo, dependendo dal commetterli, & essendo scultura, e pittura, ciò è cosa, che deriua dal disegno.

Auertimento.
10.

De le Stampe di legno, e del modo di farle, e del primo Inuentor loro, e come con tre Stampe si fanno le carte, che paiono disegnate, e mostrano il lume, il mezo, e l'ombre.

Cap. XXXV.

L primo inuentore delle stampe di legno di tre pezzi, per mostrare ostra il disegno, l'ombre, i mezi, & i lumi ancora, fù Vgo da Carpi, il quale a imitatione delle stampe di rame, ritrouò il modo di queste, intagliandole in legname di pero, o di bossolo, che in questo sono eccellenti sopra tutti gli altri legnami. Fecele dunque di tre pezzi, ponendo nella prima tutte le cose proffilate, e tratteggiate: Nella seconda, tutto quello, che è tinto a canto al proffilo con lo acquerello per ombra. E nella terza i lumi, & il campo, lasciando il bianco della carta in vece di lume, e tingendo il resto per campo. Questa, doue è il lume, & il campo si fa in questo modo. Pigliasi vna carta stampata, con la prima, doue sono tutte le proffilature, & i tratti, e così fresca, fresca si pone in su l'asse del pero, & a grauandola sopra con altri fogli, che non siano vmidi, si strofina, in maniera, che quella che è fresca lascia su l'asse la tinta di tutti proffili delle figure. Et allora il pittore piglia la biacca a gomma, e dà in su'l pero i lumi; i quali dati, lo intagliatore gli incaua tutti co' ferri secondo, che sono segnati. E questa è la stampa, che primieramente si adopera, perche ella fa i lumi, & il campo, quando ella è imbratata di colore ad olio, e per mezo della tinta, lascia per tutto il colore, saluo, che doue ella è incauata, che iui resta la carta bianca. La seconda poi è quella delle ombre, che è tutta piana, e tutta tinta di acquerello, eccetto, che doue le ombre non hanno ad essere, che quiui è incauato il legno. E la terza, che è la prima a formarsi, è quella, doue il proffilato del tutto è incauato per tutto, saluo, che doue e' non ha i proffili tocchi dal nero della penna. Queste si stampano al torcholo, e vi si rimettono sotto tre volte, cioè vna volta per ciascuna stampa si che elle habbino il medesimo riscontro. E certamente, che ciò fù bellissima inuentione. Tutte queste professioni, & arti ingegnose si vede, che deriuano dal disegno, il quale è capo necessario di tutte, e non l'hauendo non si ha nulla. Perche se bene tutti i segreti, & i modi sono buoni, quello è ottimo, per lo quale ogni cosa perduta si ritroua, & ogni difficil cosa, per esso diuenta facile, come si potrà vedere nel leggere le vite degli artefici, i quali dalla natura, e dallo studio aiutati, hanno fatto cose sopra humane

Inuentione
dello stampo
pe di legno.

Pratica di
lauerare co
tre stampe.

Come si ado
perino per
imprimerle.

Le dette ar
ti, tutte deri
uano dal di
segno.

per il mezo solo del disegno. E così facendo qui fine alla introduzione delle tre Arti, troppo più lungamente forse trattate, che nel principio non mi

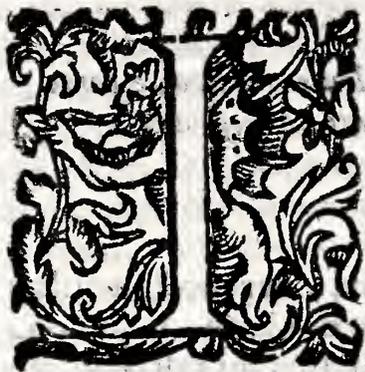
pensai; Me ne passo a
scrivere le

Vite,

PROEMIO

DELLE VITE.

Doue prima
trouate la
Pittura, e
Scultura.



Disegno per-
fettissimo
quando Iddio
fece il
mondo.

Huomo pri-
ma forma
della Scul-
tura, e Pit-
tura.

Iddio mostrò
il modo di
dette arti
imperfetto.

Opere nella
sette arti de
più antichi
huomini.

Caldei, e
Egittij usaro
no l'arte
della Pittu-
ra, e Scultu-
ra.

LO non dubito punto, che non sia quasi di tutti gli scrittori commune, e certissima opinione, che la Scultura insieme con la Pittura fussero naturalmente da i popoli dello Egitto primieramente trouate; E che alcuni altri non siano, che attribuiscono a' Caldei le prime bozze de' marmi, & i primi rilievi delle statue; come danno anco a' Greci la inuentione del pennello, e del colorire. Ma io dirò bene, che dell'vna, e dell'altra Arte il disegno, che è il fondamento di quelle, anzi l'istessia anima, che concepe, e nutrisce in se medesima tutti i parti degli intelletti, fusse perfettissimo in sul origine di tutte l'altre cose; quando l'altissimo Dio fatto il gran corpo del mondo, & ornato il cielo de' suoi chiarissimi lumi, discese con l'intelletto più giù nella limpidezza dell'aere, e nella solidità della terra, e formando l'huomo, scoperse con la vaga inuentione delle cose, la prima forma della Scultura, e della Pittura, del quale huomo a mano a mano poi (che non si de dire il contrario) come da vero esemplare fur cauate le statue, e le sculture, e la difficoltà dell'attitudini, e de' contorni, e per le prime pitture (qualche elle si fussero) la morbidezza, l'vnione, e la discordante concordia, che fanno i lumi con l'ombra. Così dunque il primo modello, onde uscì la prima imagine dell'huomo fu vna massa di terra, e non senza cagione: percioche il diuino Architetto del tempo, e della natura, come perfettissimo volle mostrare nella imperfettione della materia, la via, del leuare, e dell'aggiungere; nel medesimo modo, che sogliono fare i buoni Scultori, e Pittori, i quali ne' lor modelli, aggiungendo, e leuando, riducendo le imperfette bozze a quel fine, e perfettione, che vogliono. Diedegli colore viuacissimo di carne, doue s'è tratto nelle pitture poi da le miniere della terra gli stessi colori, per contraffare tutte le cose, che accaggiono nelle Pitture. Bene è vero, che non si può affermare per certo, quello, che ad imitatione di così bella opera si facessino gli huomini auanti al Diluuio in queste arti; auuengache verisimilmente paia da credere, che essi ancora, e scolpissero, e dipignissero d'ogni maniera; Poiche Velo figliuolo del Superbo Nebrot circa .cc. anni dopo il Diluuio fece fare la statua, d'onde nacque poi la Idolatria, e la famosissima nuora sua Semiramis Regina di Babilonia, nella edificazione di quella città pose tra gli ornamenti di quella, non solamente variate, e diuerse specie di animali ritratti, e coloriti del naturale, ma la imagine di se stessa, e di Nino suo marito, e le statue ancora di bronzo del suocero, e della suocera, e della antisuocera sua, come racconta Diodoro, chiamandole co' nomi de' Greci, che ancora non erano, Giove, Giunone, & Ope. Da le quali statue appresero per auentura i Caldei, a fare le imagini de' loro Dii; poiche 150. anni dopo Rachel nel fuggire di Mesopotamia insieme con Iacob suo marito, furò gl'Idoli, di Laban suo padre come apertamente racconta il Genesi. Ne furono però soli i Caldei a fare sculture, e pitture, ma le fecero ancora gli Egittij esercitandosi in queste arti con tanto studio, quanto mostra il Sepolcro marauiglioso dello Antichissimo Rè Simandio; largamente descritto da Diodoro, e quanto arguisce il severo comandamento fatto da Mose nello uscire del Egitto; cioè che sotto pena della morte, non si facessero a Di-

imagini alcune. Costui nello scendere di sul monte, hauendo trouato fabbricato il vitello dell'oro, & adorato solennemente dalle sue genti; Turbatosi grauemente di vedere concessi diuini honori all' imagine d'una bestia, non solamente lo ruppe, e ridusse in poluere; Ma per punitione di cotanto errore, fece uccidere da Leuiti molte migliaia degli scelerati figliuoli d'Isracl, che haueno commessa quella Idolatria. Ma perche, non il lauorare le statue, ma l'adorarle era peccato sceleratissimo; si legge nell'Esodo, che l'arte del disegno, e delle statue, non solamente di marmo, ma di tutte le sorte di metallo, fu donata per bocca di Dio a Beseleel della tribu di Iuda, & ad Oliab della tribu di Dan, che furono que' che fecero i due Cherubini d'oro, e candellieri e l'uelo, e le fimbrie delle veste sacerdotali, e tante altre bellissime cose di getto nel Tabernacolo, non per altro, che per indurui le genti a contemplarle, & adorarle. Da le cose dunque vedute innanzi al Diluuio, la superbia degli huomini trouò il modo di fare le statue di coloro, che al mondo uolsero, che restassero per fama immortali; Et i Greci, che diuersamente ragionano di questa origine, dicono, che gli Etiopi trouarono le prime statue secondo Diodoro, e gli Egittij le presono da loro, e da questi i Greci, poiche infino a tempo d' H O M E R O si vede essere stato perfetta la scultura, e la pittura, come fa fede nel ragionar dello scudo d'Achille quel Diuino Poeta, che con tutta l'arte piuttosto sculpito, e dipinto, che scritto ce lo dimostra. Lattantio Firmiano, fa uoleggiando le concede a Prometeo, il quale a similitudine del grande Dio formò l' imagine humana di loro; e da lui l' arte delle statue afferma essere uenuta. Ma secondo che scrive Plinio, questa arte venne in Egitto da Gige Lidio; Il quale essendo al fuoco, e l'ombra di se medesimo riguardando, subito con un carbone in mano, contornò se stesso nel muro; e da quella età per un tempo le sole Linee si costumò mettere in opera senza corpi di colore, si come afferma il medesimo Plinio, la qual cosa da Filocle Egittio con piu fatica, e similmente da Cleante, & Ardice Corinthio, e da Telefane Sicionio fu ritrouato. Cleofante Corinthio fu il primo appresso de' Greci, che colorì. Et Apolodoro il primo, che ritrouasse il pennello. Seguì Polignoto, Tasio, Zeusi, e Timagora Calcedese, Pithio, & Alaufo tutti celebratissimi, e dopo questi il famosissimo Apelle da Alestandro Magno tanto per quella virtu stimato, & honorato, ingegnossissimo, inuestigatore della calunnia, e del fauore, come ci dimostra Luciano, e come sempre fur quasi tutti i pittori, e gli scultori eccellenti, dotati dal Cielo il più delle volte, non solo dell' ornamento della Poesia, come si legge di Pacuio; ma della Filosofia ancora, come si vede in Metrodoro perito tanto in Filosofia, quanto in pittura, mandato da gli Ateniesi a Paolo Emilio per ornar' il trionfo, che ne rimase a leggere Filosofia a suoi figliuoli. Furono adunque grandemente in Grecia esercitate le sculture nelle quali si trouarono molti artefici eccellenti, e tra gli altri Fidia Ateniese, Prassitele, e Policleto grandissimi maestri; così Lisippa, e Pirgoatele in intaglio di cauo ualsero assai, e Pigmaleone in Auorio di rilieuo; di cui si fa uoleggia, che co' preghi suoi impetrofiato, e spirito alla figura della uergine, ch'ei fece. La pittura similmente honorarono, e con premij gli antichi Greci, e Romani, poiche a coloro, che la fecero marauigliosa apparire, lo dimostrarono col donare loro Città, e dignità grandissime. Fiorì talmente quest' arte in Roma, che Fabio diede nome al suo casato sottoscriuendosi nelle cose da lui si uagamente dipinte nel tempio della Salute, e chiamandosi Fabio Pittore. Fu proibito per decreto publico che le persone serue, tal arte non facessero per le città, e tanto honore fecero le genti del continuo all' arte, & agli artefici, che l' opere rare nelle spoglie de' trionfi, come cose miracolose, a Roma si mandauano: e gli Artefici egregi erano fatti di serui liberi, e riconosciuti con honorati premij dalle Republiche. Gli stessi Romani tanta

Dette arti furono dati da Dio a gli Ebrei.

Statua per conseruare la fama de' buoni uirni

Opinione de' Greci.

Opinione di Plinio.

Primi Pittori Greci

Pittori e scultori ornati di Filosofia. e Poesia.

Artefici greci nella scultura.

Premio, e honore dato alla pittura

come le nostre, e forse più, e per il più bisogna fondare il giudizio di tali cose in sùte conietture; che ancor non sieno talmente deboli, che in tutto si scostino dal segno: io credo non mi esser punto partito dal vero, e penso, che ogni vno che questa parte vorrà discretamente considerare; giudicherà, come io, quando di sopra io dissi, il principio di queste arti essere stata l'istessa natura, e l'innanzi, o modello, la bellissima fabbrica del mondo, & il maestro, quel diuino lume, infuso per gratia singulare in noi, il quale non solo ci ha fatti superiori alli altri animali; ma simili (se è lecito dire) a Dio. E se ne' tempi nostri, si è veduto (come io credo per molti esempi, poco innanzi poter mostrare) che i semplici fanciulli, e rozzaamente allevati ne' boschi, in sull'Esempio solo di queste belle Pitture, e Sculture della natura; con la vivacità del loro ingegno, da per se stessi hanno cominciato a disegnare; quanto più si può, e debbe verisimilmente pensare, que' primi huomini, i quali, quanto manco erano lontani dal suo principio, e diuina generatione tanto erano più perfetti, e di migliore ingegno; essi da per loro, hauendo per guida la natura: per maestro l'intelletto purgatissimo; per essempio si vago modello del mondo, hauer dato origine a queste nobilissime Arti; e da picciol principio a poco a poco migliorandole, condotte finalmente a perfezione? Non voglio già negare, che e' non sia stato vn primo, che cominciassse, che io sò molto bene, che è bisogno, che qualche volta, e da qualcuno venisse il principio; ne anche negherò essere stato possibile, che l'vno aiutasse l'altro, & insegnasse, & apprisse la via al disegno, al colore, e rilieuo, perche io sò, che l'Arte nostra è tutta imitatione della Natura, principalmente, e poi, perche da se non può salir tanto alto delle cose, che da quelli, che miglior Maestri di se giudica, sono condotte. Ma dico bene, che il volere determinatamente affermare chi costui, o costoro fossero è cosa molto pericolosa a giudicare, e forse poco necessaria a sapere, poiche veggiamo la vera radice, & origine donde ella nasce. Perche poiche delle opere, che sono la vita, e la fama delli Artefici, le prime, e di mano in mano le seconde, e le terze, per il tempo, che consuma ogni cosa, venner manco, e non essendo allhora chi scriuesse, non potettono essere almeno per quella via conosciute da posterì; Vennero ancora a essere incogniti gli Artefici di quelle; Ma da che gli scrittori cominciarono a far memoria delle cose state innanzi a loro, non potettono già parlare di quelli, de quali non hauerano potuto hauer notizia, in modo, che primi appo loro vengono a esser quelli, de quali era stata ultima a perdersi la memoria. Si come il primo de' Poeti, per consenso commune si dice esser Homero; non perche innanzi a lui non ne fusse qualcuno, che ne furono, se bene non tanto eccellenti, e nelle cose sue istesse si vede chiaro, ma perche di que' primi tali quali essi furono, era persà già due mille anni fa, ogni cognitione. Però lasciando questa parte indietro; troppo per l'antichità sua incerta, vegnamo alle cose più chiare della loro perfezione, e rouina, e restoratione, e per dir meglio rinascita, delle quali con molti miglior fundamenti potremo ragionare.

Dico adunque, essendo però vero, che elle cominciassero in Roma tardi, se le prime figure furono come si dice il simulacro di Cerere fatto di metallo, de' be- ni di Spurio Cassio; Il quale perche macchinaua di farsi Re, fu morto dal proprio Padre, senza rispetto alcuno. Che se bene continuarono l'Arti della Scultura, e della Pittura infino alla consumatione de' dodici Cesari, non però continuarono in quella perfezione, e bontà, che hauerano hauuto innanzi: perche si vede ne gli edifizij, che fecero, succedendo l'vno all'altro gl' Imperatori, che ogni giorno in queste Arti declinando, veniuano a poco a poco perdendo l'intera perfezione del disegno. E di ciò possono rendere chiara testimonianza l'opere di Scultura, e

Principio di detti arti, e stata la natura; e in se stesso l'ingegno dell'huomo.

Le dette arti sono imitatrici della natura.

Pittura e Scultura cominciarono in Roma tardi.

Non con-

tinuarono

in perfetta-

Tempi e
differenza di
maniere.

di Architettura, che furono fatte al tempo di Costantino in Roma, e particolarmente
nel Arco Trionfale, fattogli dal popolo Romano al colesseo, doue si vede, che per
mancamento di Maestri buoni, non solo si seruirono delle storie di marmo fatte al
tempo di Traiano, ma delle spoglie ancora, condotte di diuersi luoghi à Roma; E
chi conosce, che i voti, che sono ne' tondi, cioè le Sculture di mezo rilieuo, e parimen-
te i prigioni, e le storie grandi, e le colonne, e le cornici, & altri ornamenti fatti pri-
ma, e di spoglie sono eccellentemente lauorati; conosce ancora, che l'opere, le quali
furon fatte per ripieno da gli Scultori di quel tempo, sono goffissime; Come sono alcu-
ne storiette di figure piccole di marmo sotto i tondi, & il basamento da pie, doue so-
no alcune Vittorie.

Depressione
della Scultu-
ra prima
della venu-
ta de Goti.

Architettura
non tan-
to diffusa
a tempo di
Costantino.

Causa della
conservazio-
ne dell' Ar-
chitettura.

Del Tem-
pio di S. Pie-
tro di Roma
& altri.

E fra gli Archi dalle bande certi fiumi, che sono molto goffi, e si fatti, che si può
credere fermamente, che infino allora, l'Arte della Scultura haueua cominciato a
perdere del buono. E nondimeno non erano ancora venuti i Goti, e l'altre natio-
ni barbare, e straniere, che distrussero insieme con l'Italia tutte l'Arti migliori.
Ben è vero, che ne' detti tempi haueua minor danno riceuuto l'Architettura, che
l'altre arti del disegno fatto non haueuano: perche nel bagno, che fece esso Costanti-
no fabbricare à Laterano, nell'entrata del portico principale si vede; oltre alle
colonne di porfido, i capitelli lauorati di marmo, e le base doppie tolte d'altroue be-
nissimo intagliate: che tutto il composto della fabbrica è benissimo inteso. Doue per
contrario lo stucco, il musaico, & alcune incrostature delle facce, fatte da maestri
di quel tempo non sono à quelle simili, che fece porre nel medesimo bagno, leuate per
la maggior parte da i tempi degli dii de' gentili. Il medesimo, secondo, che si dice,
fece Costantino del giardino à equitio, nel fare il tempio, che egli dotò poi; e diede
à sacerdoti christiani. Similmente il magnifico tempio di San Giouanni Laterano
fatto fare dallo stesso Imperadore, può far fede del medesimo, cioè, che al tempo suo
era di già molto declinata la scultura: perche l'immagine del Salvatore, & i dodici
Apostoli d'argento, che egli fece fare, furono sculture molto basse, e fatte senza arte,
e con pochissimo disegno. Oltre ciò, chi considera con diligenza le medaglie d'esso
Costantino, e l'immagine sua; & altre statue fatte da gli scultori di quel tempo, che
hoggi sono in Campidoglio, vede chiaramente, ch'elle sono molto lontane dalla
perfezione delle medaglie, e delle statue degli altri Imperatori: le quali tutte cose
mostrano, che molto inanzi la venuta in Italia de' Goti, era molto declinata la scul-
tura. L'Architettura, come si è detto, s'andò mantenendo, se non così perfetta,
in miglior modo, nè di ciò è da marauigliarsi: perche facendosi gli ediftij grandi qua-
si tutti di spoglie, era facile a gli Architetti nel fare i nuouo imitare in gran parte i
vecchi, che sempre haueuano dinanzi a gli occhi. E ciò molto più ageuolmente, che
non poteuano gli scultori, essendo mancati l'arte, imitare le buone figure de' gli anti-
chi. E che ciò sia vero, è manifesto, che il tempio del Principe degli Apostoli in Va-
ticano non era ricco, se non di colonne, di base, di capitelli, d'architravi, cornici, por-
te, & altre incrostature, & ornamenti, che tutti furono tolti di diuersi luoghi, &
da gli ediftij stati fatti inanzi molto magnificamente. Il medesimo si potrebbe dire
di S. Croce in Gierusalemme, la quale fece fare Costantino a preghi della madre He-
lena. Di S. Lorenzo fuor delle mura, e di S. Agnesa fatta dal medesimo à richie-
sta di Costanza sua figliuola. E chi non sà, che il fonte, il quale serui per lo batte-
simo di costei, e d'una sua sorella fu tutto adornato di cose fatte molto prima? E par-
ticularmente di quel pilo di porfido, intagliato di figure bellissime, e d'alcuni cande-
lieri di marmo, eccellentemente intagliati di fogliami, e d'alcuni putti di basso ri-
lieuo, che sono veramente bellissimi? In somma per questa, e molte altre cagioni
si vede quanto già fusse al tempo di Costantino venuta al basso la scultura, e con essa
inse-

insieme l'altre arti migliori. E se alcuna cosa mancava all'ultima rovina loro, venne loro data cōpiutamente dal partirsi Costantino di Roma, per andare a porre la sede dell'Imperio in Bisantio; perciocche egli condusse in Grecia, non solamente tutti i migliori scultori, & altri artefici di quella età, comunque fossero, ma ancora una infinità di statue, e d'altre cose di scultura bellissime. Dopo la partita di Costantino i Cesari, che egli lasciò in Italia, edificando continuamente, & in Roma, & altrove si sforzarono di fare le cose loro quanto potettero migliori, ma come si vede andò sempre così la Scultura, come la Pittura, e l'Architettura di male in peggio. E ciò forse auenne, perche quando le cose humane cominciano a declinare, non restano mai d'andare sempre perdendo, se non quando non possono più oltre peggiorare. Parimente si vede, che se bene s'ingegnarono al tempo di Liberio Papa, gli Architetti di quel tempo di far gran cose nell'edificare la Chiesa di S. M. Maggiore, che non però riuscì loro l tutto felicemente: perciocche se bene quella fabbrica, che è similmente, per la maggior parte di spoglie, fu fatta con assai ragionevoli misure non si può negare nondimeno, oltre a qualche altra cosa, che il partimento fatto intorno intorno sopra le colonne con ornamenti di stucchi, e di pitture, non sia pouero affatto di disegno, e che molte altre cose, che in quel gran tempio si veggiono, non argomentino l'imperfettione dell'arti. Molti anni dopo, quando i Christiani sotto Giuliano Apostata erano perseguitati, fu edificato insul monte Celio un tempio a san Giovanni e Paolo martiri, di tanto peggior maniera, che i sopradetti, che si conosce chiaramente, che l'arte era a quel tempo poco meno, che perduta del tutto. Gli edifizij ancora, che in quel medesimo tempo si fecero in Toscana fanno di ciò pienissima fede, e per tacere molti altri, il tempio, che fuor delle mura d'Arezzo fu edificato a San Donato Vescovo di quella Città, il quale insieme con Hilariano monaco fu martirizzato sotto il detto Giuliano Apostata; non fu di punto migliore Architettura, che i sopradetti. Ne è da credere, che ciò procedesse da altro, che dal non essere migliori architetti in quell'età, concio' fusse, che il detto tempio, come si è potuto vedere a tempi nostri, a otto facce, fabbricato delle spoglie del teatro, colosseo, & altri edifizij, che erano stati in Arezzo innanzi, che fusse conuertita alla fede di Christo; fu fatto senza alcun risparmio, e con grandissima spesa, e di colonne di granito, di porfido, e di mischi, che erano stati delle dette fabbriche antiche, adornato. Et io per me non dubito, alla spesa, che si vedeuà fatta in quel tempio, che se gli Aretini haueffono haunti migliori Architetti, non haueffono fatto qualche cosa marauigliosa, poiche si vede in quel, che fecero, che a niuna cosa perdonarono, per fare quell'opera, quanto potettono maggiormente ricca, e fatta con buon ordine. E perche, come si è già tante volte detto, meno haueua della sua perfettione l'Architettura, che l'altre arti, perduto, vi si vedeuà qualche cosa di buono. Fu in quel tempo similmente aggrandita la Chiesa di S. Maria in grado, a honore del detto Hilarione; perciocche in quella haueua lungo tempo habitato, quando andò con Donato alla palma del martirio. Ma perche la fortuna quando ella ha condotto altri al sommo della ruota, o per ischerzo, o per pentimento il più delle volte le torna in fondo. Auenne dopo queste cose, che solleuatesi in diuersi luoghi del mondo quasi tutte le nationi barbare, contra i Romani: ne seguì fra non molto tempo non solamente lo abbassamento di così grande imperio: Ma la rovina del tutto, e massimamente di Roma stessa, con la quale rouinarono del tutto parimente gli eccellentiss. Artefici, Scultori, Pittori, & Architetti; lasciando l'arti, e loro medesimi, sotterrate, e sommerse, fra le miserabili stragi, e rouine di quella famosissima Città. E prima andarono in mala parte la pittura, e la scultura come arti, che più per diletto, che per altro seruivano: e l'altra cioè l'architettura come neces-

Partenza di Costantino da Roma fa l'ultima rovina delle arti.

Nota belletto.

Fabbrica di S. M. Maggiore di Roma imperfetta.

Deterioramento dell'Architettura.

Effetto della fortuna.

Rovina dell'impero di Roma fu parimente rovina delle Pitt. Scul. e Arch.

Come si
conferuaro-
no alcune
pitture, e
sculture.

Barbari che
rouinarono
Roma.

Costumi de
Romani co-
rotti per es-
ser andati
in Costan-
tinopoli.

Danno se-
guito alle
arti per cau-
sa della Re-
ligione.

Totila agiù
se rouina-
alla depref-
sione delle
arte.

Derinatio-
ne del nome
di grecofche.

saria, & utile alla salute del corpo, andò continuando, ma non già nella sua perfet-
zione, e bontà. E se non fusse stato, che le sculture, e le pitture rappresentauano inanzi
a gli occhi di chi nasceua di mano in mano, coloro, che n'erano stati honorati per dar-
loro perpetua vita; se ne sarebbe tosto spento la memoria dell'vne, e dell'altre. La do-
ue alcune ne cōseruarono per l'immagine, e per l'inscrizioni poste nell'architetture pri-
uate, e nelle pubbliche, cioè nelli Anfiteatri, ne' Teatri, nelle Terme, negli Acquedotti,
ne' Tempj, nelli Obelischi, ne' Collossi, nelle Piramidi, nelli Archi, nelle Cōserue, e nelli
Erarij, e finalmente nelle Sepulture medesime; delle quali furono distrutte vna gran
parte da gente barbara, & efferata, che altro non haueuano d'huomo, che l'effigie
e'l nome. Questi fra gli altri furono i Visigothi, i quali hauendo creato Alarico lo-
ro Rè, assalirono l'Italia, e Roma, e la saccheggiarono due volte senza rispetto di cosa
alcuna. Il medesimo fecero i Vandali venuti d'Affrica con Genserico loro Rè; il
quale non contento a la robba, e prede, e crudeltà, che vi fece, ne menò in seruitù le
persone con loro grandissima miseria, e con esse Eudossia moglie stata di Valentinia-
no Imperatore stato amazzato poco auanti da i suoi soldati medesimi. I quali de' gene-
rerati in grandissima parte dal valore antico Romano, per esserne andati gran tem-
po innanzi tutti i migliori in Bisantio, con Costantino Imperatore, non haueuano
più costumi, ne modi buoni nel viuere. Anzi hauendo perduto in vn tempo mede-
simo i veri huomini, & ogni sorte di virtù, e mutato leggi, habito, nomi, e lingue; tut-
te queste cose insieme, e ciascuna per se, haueuano ogni bell'animo, & alto ingegno
fatto bruttissimo, e bassissimo diuentare. Ma quello, che sopra tutte le cose dette fu di
perdita, e danno infinitamente a le predette professioni, fu il feruente zelo della nuo-
ua Religione Christiana; la quale dopo lungo, e sanguinoso combattimento, hauendo
finalmente con la copia de' miracoli, e con la sincerità delle operationi abbattuta, e
annullata la vecchia fede de' Gentili; mentreche ardentissimamente attendeua con
ogni diligenza a leuar via, & a stirpare in tutto ogni minima occasione, d'onde po-
teua nascere errore; non guastò solamente, o gettò per terra tutte le statue marauig-
liose, e le sculture, pitture, musaici, & ornamenti de' fallaci Dij de' Gentili; Ma
le memorie ancora, e gli honorì d' infinite persone egregie. Alle quali per gli eccel-
lenti meriti loro da la virtuosissima antichità erano state poste in publico le statue,
e l'altre memorie. In oltre per edificare le Chiese & la psanza Christiana, non sola-
mente distrusse i più honorati Tempj degli Idoli; ma per far diuentare più nobile, e
per adornare S. Pietro oltre agli ornamenti, che da principio hauuto hauea spoglio
di Colonne di pietra la Mole d'Adriano, hoggi detto Castello S. Agnolo, e molte al-
tre, le quali veggiamo hoggi guaste. Et auengache la Religione Christiana non fa-
cesse questo per odio, che ella hauesse con le virtù, ma solo per contumelia, & abbat-
timento degli Dij, de' Gentili; non superò che da questo ardentissimo zelo non se-
guisse tanta rouina a queste honorate professioni, che non se ne perdesse in tutto la
forma. E se niente mancava a questo graue infortunio sopravvenne l'ira di Totila
contro a Roma, che oltre a sfasciarla di mura, e rouinar col ferro, e col fuoco tutti i
più mirabili, e degni ediftij di quella, vniuersalmente la bruciò tutta, e spogliatola
di tutti i viuenti corpi, la lasciò in preda alle fiamme, & al fuoco, e senza che in xviii.
giorni continui si ritrouasse in quella viuente alcuno, abbattè, e destrusse talmen-
te le statue, le Pitture, i Musaici, e gli stucchi marauigliosi: che se ne perdè non dico la
maestà sola, ma la forma, e l'essere stesso. Per il che essendo le stanze terrene
prima de palazzi, o altri ediftij di stucchi, di pitture, e di statue lanorate, con le ro-
uine di sopra affogarono tutto il buono, che a giorni nostri s'è ritrouato. E coloro, che
fucesser poi, giudicando il tutto rouinato, vi piantarono sopra le vigne, di maniera
che per esser le dette stanze terrene rimaste sotto la terra, le hanno i moderni nomi-
nate

nate Grotte, e Grottesche le Pitture, che vi si veggono al presente. Finitigli Ostrogotti, che da Narfe furono spenti, habitandosi per le rouine di Roma in qualche maniera pur malamente, venne dopo cento anni Costante II. Imp. di Costantinopoli, e riceuuto amoreuolmente da i Romani guasto, spoglio, e portossi via tutto ciò che nella misera Città di Roma era rimasto, più per sorte, che per libera volontà di coloro, che l'hauuano rouinata. Bene è vero, che e non potete goderse di questa preda, perche da la tempesta del mare trasportato nella Sicilia, giustamente occiso da i suoi, lasciò le spoglie, il regno, e la vita tutto in preda della Fortuna. La quale non contenta ancora de' danni di Roma, perche le cose tolte non potessino tornarui giamai, vi condusse vn' armata di Saracini a' danni dall' Isola; i quali, e le robbe de' Siciliani, e le stesse spoglie di Roma se ne portarono in Alessandria, con grandissima vergogna, e danno dell' Italia, e del Christianesimo. E così tutto quello, che non haueuano guasto i Pontefici, e S. Greg. massimamente, il qual si dice, che messe in bando tutto il restante delle statue, e delle spoglie degli Edificij, per le mani di questo sceleratissimo Greco finalmente capitò male. Di maniera, che non trouandosi più ne vestigio, ne inditio di cosa alcuna, che hauesse del buono; gli huomini, che vennero a presso, ritrouandosi rozzi, e materiali, e particolarmente nelle pitture, e nelle sculture; incitati dalla natura, & assottigliati dall' aria, si diedero a fare non secondo le regole dell' Arti predette, che non l'hauuano; ma secondo la qualità degl' ingegni loro. Essendo dunque a questo termine condotte l'arti del disegno, & innanzi, & in quel tempo, che signoreggiarono l' Italia i Longobardi, e poi, andarono dopo ageuolmente, se ben alcune cose si faceuano, in modo peggiorando, che non si sarebbe potuto, ne più goffamente, ne con manco disegno laorar di quello, che si faceua, come ne dimostrano, oltr' a molte altre cose, alcune figure, che sono nel portico di S. Pietro in Roma sopra le porte, fatte alla maniera greca, per memoria d' alcuni santi padri, che per la S. Chiesa haueuano in alcuni concilij disputato. Ne fanno fede similmente molte cose dell' istessa maniera, che nella Città, & in tutto l'essarcato di RAVENNA si veggono, e particolarmente alcune, che sono in Santa Maria. Ritonda fuor di quella città, fatte poco dopo, che d' Italia furono cacciati i Longobardi: Nella qual Chiesa, non tacerò, che vna cosa si vede notabilissima, e marauigliosa, e questa è la volta, ouero cupola, che la cuopre; la quale, come che sia larga dieci braccia, e serua per tetto, e coperta di quella fabbrica, e nondimeno tutta d' un pezzo solo, e tanto grande, e sconcio, che pare quasi impossibile, che vn sasso di quella sorte, di peso di più di dugento milla libbre fusse tanto in alto collocato. Ma per tornare al proposito nostro uscirono delle mani de' maestri di que' tempi, quei fantocci, e quelle goffezze, che nelle cose vecchie ancor hoggi appariscono. Il medesimo auuenne dell' Architettura; Perche bisognando pur fabbricare, & essendo smarrita in tutto la forma, & il modo buono per gli Artefici morti, e per l' opere distrutte, e guaste; Coloro, che si diedero a tale esercizio, non edificauano cosa, che per ordine, o per misura hauesse gratia, ne disegno, ne ragion alcuna. Onde ne vennero a risorgere nuouo Architetti, che delle loro barbare nationi fecero il modo di quella maniera di edifti, c' hoggi da noi son chiamati Tedeschi, i quali faceuano alcune cose più tosto a noi moderni ridicole, che a loro loduoli; finche la miglior forma, & alquanto alla buona antica simile trouarono poi i migliori artefici; come si veggono di quella maniera per tutta Italia le più vecchie Chiese, e non antiche, che da essi furon' edificate, come da Teodorico Re d' Italia vn palazzo in Rauenna, vno in Pavia, & vn' altro in Modena pur di maniera barbara, e più tosto ricchi, e grandi, che bene intesi, o di buona architettura. Il medesimo si può affermare di Santo Stefano in Rimini, di S. Martino di Rauenna, e del tempio di San Giouanni Euangelista edificato nella

Altra rouina causata da Costante II. Imp.

Gli huomini non renouarono dette arti secondo la qualità de loro ingegni.

Esempi di tali lauor.

Cupola notabile della Rotonda di Rauenna.

Goffezze di maestri di que' tempi.

Edifti di modo Tedesco.

Miglioramento di maniera, & c. spà di fabbriche.

medesima città da Galla Placidia intorno a gli anni di nostra salute 438. di S. Vitale, che fu edificato l'anno 547. e della Badia di Classi di fuori, & in somma di molti altri monasterij, e tempi edificati dopo i Longobardi. I quali tutti edifizij, come si è detto, sono, e grandi, e magnifici, ma di goffissima architettura, e fra questi sono molte Badie in Francia, edificate à S. Benedetto, e la Chiesa, e monasterio di Monte Casino; il tempio di S. Gio. Battista a Monza, fatto da quella Teodolinda Regina de' Gotti, alla quale S. Gregorio Papa scrisse i suoi Dialogi; nel qual luogo essa Reina fece dipignere la storia di Longobardi, dove si vedeva, che eglino dalla parte di dietro erano rasi, e dinanzi hauevano le zazzere, e si tignevano fino al mento. Le vestimenta erano di tela larga, come usarono gli Angli, & i Sassoni, e sotto vn manto di diuersi colori, e le scarpe fino alle dita de' piedi aperte, e sopra legate con certi correggiuoli. Simili a' sopradetti tempij furono la Chiesa di S. Giovanni in Pavia edificata da Gundiperga figliuola della sopradetta Teodolinda, e nella medesima città la chiesa di San Saluator fatta da Ariperto fratello della detta Reina, il quale successe nel regno à Rodoaldo marito di Gundiperga; La Chiesa di S. Ambrogio di Pavia edificata da Grimoaldo Re de' Longobardi, che cacciò del regno Perterit figliuolo di Riperto. Il quale Perterit restituito nel regno dopo la morte di Grimoaldo, edificò pur in Pavia vn Monasterio di donne detto il Monasterio Nuovo, in honore di Nostra Donna, e di S. Agata: e la Reina ne edificò vno fuora delle mura dedicato alla Vergine Maria in Pertica. Comperte similmente figliuolo d'esso Perterit edificò vn monasterio, e tempio di S. Giorgio, detto di Coronate, nel luogo doue haueua hauuto vna gran vittoria contra i Alabi di simile maniera. Ne dissimile fu a questi il tempio, che'l Re de Longobardi Luiprando, il quale fu al tempo del Re Pipino padre di Carlo Magno; edificò in Pavia, che si chiama San Pietro in ciel d'oro; Ne quello similmente, che Disiderio, il quale regnò dopo Astolfo, edificò di S. Pietro cinuate nella diocesi Milanese; Ne'l monasterio di S. Vincenzo in Milano, nè quello di S. Giulia in Brescia: perche tutti furono di grandissima spesa, ma di bruttissima, e disordinata maniera. In Fiorenza poi migliorando alquanto l'architettura la chiesa di S. Apostolo, che fu edificata da Carlo Magno: fu ancorche piccola di bellissima maniera: perche oltre, che i fusi delle colonne, se bene sono di pezzi, hanno molta gratia, e sono condotti con bella misura, i capitelli ancora, e gli archi girati per le volticciuole delle due piccole Nauate, mostrano, che in Toscana era rimasto, ouero risorto qualche buono artefice. In somma l'Architettura di questa chiesa è tale, che Pippo di ser Brunellesco non si sdegnò di seruirsene per modello nel fare la chiesa di S. Spirito, e quella di S. Lorenzo nella medesima Città. Il medesimo si puo vedere nella Chiesa di S. Marco di Venetia, la quale (per non dir nulla di S. Giorgio Maggiore, stato edificato da Giouanni Morefini l'anno) fu cominciata sotto il Doge Iustiniانو, e Giouanni Particiaco appresso S. Teodosio, quando d'Alessandria fu mandato à Venetia il corpo di quell'Euangelista: percioche dopo molti incendi, che il palazzo del Doge, e la Chiesa molto danificarono: ella fu sopra i medesimi fondamenti finalmente rifatta alla maniera Greca, & in quel modo, che ella hoggi si vede con grandissima spesa, e col parere di molti Archiretti, al tempo di Domenico Seluo Doge nelli anni di Christo 973. Il quale fece condurre le colonne di que' luoghi donde le potette hauere. E così si andò continuando infino all'anno 1140. essendo Doge M. Pietro Polani, e come si è detto col disegno di più Maestri tutti Greci. Dalla medesima maniera greca furono, e ne medesimi tempi le sette Badie, che il Conte Vgo Marchese di Brandiburgo fece fare in Toscana, come si puo vedere nella Badia di Firenze, in quella di Settimo, e nell'altre. Le quali tutte fabbriche, e le vestigia di quelle, che non sono

Tempio fatto da una Regina de' Gotti.

Uso de Longobardi.

Altri edifizij.

Spesa, e maniera de' suddetti edifizij.

Altre fabbriche fatte con miglioramento dell'arte.

Chiesa di S. Marco in Venetia fatta di maniera greca.

Altri edifizij della stessa maniera.

sono in piedi, rendono testimonianza, che l'Architettura si tenena alquanto in piedi, ma imbastardita fortemente, e molto diuersa dalla buona maniera antica. Di ciò possono anco far fede molti palazzi vecchi stati fatti in Fiorenza, dopo la ruina di Fiesole d'opera Toscana: Ma con ordine barbaro nelle misure di quelle porte, e finestre lunghe lunghe, e ne garbi di quarti acuti, nel girare de gli archi, secondo l'uso degli Architetti stranieri di que' tempi. L'anno poi 1013. si vede l'arte hauer ripreso alquanto di vigore nel riedificarsi la bellissima chiesa di S. Miniato in sul monte al tempo di M. Alibrando, cittadino, e Vescono di Firenze: percioche, oltre a gli ornamenti, che di marmo vi si veggiono dentro, e fuori, si vede nella facciata dinanzi, che gli Architetti Toscani si sforzarono d'imitare nelle porte, nelle finestre, nelle colonne, ne gli archi, e nelle cornici quanto poterono il più, l'ordine buono antico, hauendolo in parte riconosciuto nell' antichissimo Tempio di San Giovanni nella città loro. Nel medesimo tempo la pittura, che era poco meno, che spenta affatto, si vide andare riacquistando qualche cosa, come ne mostra il musaico, che fu fatto nella capella maggiore della detta chiesa di San Miniato.

Da cot'al principio adunque, cominciò a crescere a poco a poco in Toscana il disegno, & il miglioramento di queste Arti, come si vide l' Anno mille, e sedici nel dare principio i Pisani alla fabbrica del Duomo loro: perche in quel tempo fu gran cosa mettere mano a vn corpo di Chiesa così fatto di cinque nauate, e quasi tutto di marmo dentro, e fuori. Questo Tempio, il quale fu fatto con ordine, e disegno di Buschetto Greco da Dulicchio. Architetto in quell' età rarissimo fu edificato, & ornato da i Pisani d' infinite spoglie condotte, per mare, essendo eglino nel colmo della grandezza loro, di diuersi lontani luoghi, come ben mostrano le colonne, balse, capitelli, cornicioni, & altre pietre d' ogni sorte, che vi si veggiono. E perche tutte queste cose erano, alcune piccole, alcune grandi, & altre mezzane, fu grande il giudicio, e la virtù di Buschetto nell' accommodarle, e nel fare lo spartimento di tutta quella fabbrica, dentro, e fuori molto bene accommodata: Et oltre all' altre cose nella facciata dinanzi con gran numero di colonne accommodò il diminuire del frontespizio molto ingegnosamente, quello di varij, e diuersi intagli d' altre colonne, e di statue antiche adornando, si come anco fece le porte principali della medesima facciata: fra le quali, cioè allato à quella del carroccio, fu poi dato a esso Buschetto honorato sepolcro con tre Epitaffij, de quali è questo vno, in versi Latini, non punto di simili dall' altre cose di que' tempi.

Quod vix mille boum possent iuga iuncta mouere,
Et quod vix potuit per mare ferre ratis,
Buschetti nifu, quod erat mirabile visu,
Dena puellarum turba leuauit onus.

Et perche si è di sopra fatto mentione della chiesa di S. Apostolo di Firenze, non tacerò, che in vn marmo di essa dall' vno de lati dell' Altare maggiore si leggono queste parole. VIII. V. DIE VI APRILIS in resurrectione DOMINI KAROLVS Francorū rex a Roma reuertens, ingressus Florentiā cum magno gaudio, e tripudio susceptus, ciuium copiam torqueis aureis decorauit. ECCLESIA Sanctorum Apostolorum Altari inclusa est lamina plumbea in qua descripta apparet prefata fundatio, & consecratio facta per ARCHITEPTVM TVRPINVM, testibus ROLANDO, & VLIVERIO.

L'edifizio sopradetto del Duomo di Pisa suogliando per tutta Italia, & in Toscana massimamente l'animo di molti a belle imprese fu cagione, che nella Città di Pisa si diede principio l' Anno mille, e trentadue alla Chiesa di San Paolo, presen-

Quale hora imbastardi-
ta.

Opera Toscana con ordine barbaro.

Accrescimento dell' arte.

Augumento della pittura ne medesimi tempi.

Il miglioramento di dette arti cominciò in Toscana.

Ciò si vede nel Duomo di Pisa.

Sepoltura dell' Architetto, e sua memoria.

Men o è del edifficatione di S. Apostolo in Firenze.

Chiesa di S. Paolo in Pistoia.

te il beato Atto, Vescovo di quella Città, come si legge: in vn contratto fatto in quel tempo, & in somma a molti altri edifizij, de' quali troppo lungo sarebbe fare al presente mentione.

Templo di
S. Giouanni
in Pisa.

Solitudine
di quel la-
uoro.

Eccellenza
dell'opera.

Chiesa di
S. Martino
in Lucca.

Nicola Pisa-
no migliorò
affi la Scol-
tura.

Le buone
Pitture, e
Sculture an-
tiche fino a
quei tempi
furono sco-
nosciute.

Vfo di quali
ra della ma-
niera Greca

Non tacerò già continuando l'andar de' tempi, che l'anno poi mille, e sessanta fu in Pisa edificato il Tempio tondo di San Giouanni, dirimpetto al Duomo, & in sulla medesima piazza. E quello, che è cosa marauigliosa, e quasi del tutto incredibile, si troua per ricordo in vn antico libro dell'opera del Duomo detto, che le colonne del detto San Giouanni, i pilastri, e le volte furono rizzate, e fatte in quindici giorni, e non più. E nel medesimo libro, il quale puo chiunque n'hauesse voglia vedere, si legge, che per fare quel tempio, fu posto vna grauezza d'vn danaio per fuoco, ma non vi si dice già se d'oro, o di piccioli. Et in quel tempo erano in Pisa, come nel medesimo libro si vede, trentaquattro milla fuochi. Fu certo questa opera grandissima, di molta spesa, e difficile a condursi, e massimamente la volta della Tribuna fatta a guisa di pera, e disopra coperta di piombo. Il di fuori è pieno di Colonne, d'intaglia, e d'Historie: e nel fregio della porta di mezzo è vn GIESV CHRISTO con dodici Apostoli di mezzo rilieuo, di maniera Greca.

I Lucchesi ne medesimi tempi, cioè l'anno mille, e sessant' vno, come concorrenti de' Pisani principiarono la Chiesa di San Martino in Lucca, col disegno, non essendo allhora altri Architetti in Toscana, di certi discepoli di Buschetto. Nella facciata dinanzi della qual Chiesa, si vede appiccato vn portico di marmo con molti ornamenti, & intagli di cose fatte in memoria di Papa Alessandro Secondo, stato poco innanzi, che fusse assunto ai Pontificato, Vescovo di quella Città. Della quale edificatione, e di esso Alessandro, si dice in nue versi Latini pienamente ogni cosa. Il medesimo si vede in alcune altre lettere antiche, e intagliate nel marmo sotto il portico infra le porte. Nella detta facciata sono alcune figure, e sotto il portico molte storie di marmo di mezzo rilieuo della vita di San Martino, e di maniera Greca. Ma le migliori, le quali sono sopra vna delle porte, furono fatte cento settanta anni doppo, da Nicola Pisano, e finite nel mille duecento trentatre, come si dirà al luogo suo, essendo operai, quando si cominciarono, Abellerato, & Aliprando, come per alcune lettere nel medesimo luogo intagliate in marmo, apertamente si vede. Le quali figure di mano di Nicola Pisano mostrano quanto per lui migliorasse l'Arte della Scultura. Simili a questi furono per lo più, anzi tutti gli edifizij, che da i tempi detti di sopra, infino all'anno mille argento cinquanta furono fatti in Italia: perciocche poco, o nullo acquisto, o miglioramento si vide nello spatio di tanti anni hauere fatto l'Architettura; ma essersi stata ne i medesimi termini, & andata continuando in quella goffa maniera, della quale ancora molte cose si veggiono, di che non farò al presente alcuna memoria, perche se ne dirà di sotto, secondo l'occasione, che mi si porgeranno.

Le Sculture, e le Pitture similmente buone, state sotterrate nelle rouine d'Italia, si stettono infino al medesimo tempo rinchiusi, o non conosciute da gli huomini, ingrossati nelle goffezze del moderno uso di quell'età, nella quale non si vsauano altre Sculture, ne Pitture, che quelle, le quali vn residuo di vecchi artefici di Grecia faceuano, o in imagini di terra, e di pietra, e dipignendo figure mostruose, e coprendo solo i primi lineamenti di colore. Questi artefici, come migliori, essendo soli in queste professioni, furono condotti in Italia; doue purtarono insieme col musaico la Scultura, e la Pittura in quel modo, che la sapeuano. E così le insegnarono a gli Italiani goffe, e rozamente. I quali Italiani poi se ne seruirono, come si è detto, e come si dirà infino a vn certo tempo.

Egli huomini di que' tempi, non essendo usati a veder altra bontà, ne maggior perfezione nelle cose, di quella, che essi vedevano, si marauigliavano, e quelle, ancorache baronesche fossero, nondimeno per le migliori apprendevano, pur gli spiriti di coloro, che nascevano, aiutati in qualche luogo della sottilità dell'aria si purgarono tanto, che nel M.C.C.L. il cielo a pietà mossosi de' belli ingegni, che'l terren Toscano produceua ogni giorno, gli ridusse alla forma primiera. E se bene gl' innanzi a loro haueuano veduto residui d'archi, o di colossi, o di statue, o pili, o colonne storiate, nell'età, che furono dopo i sacchi, e le ruine, e gl' incendi di Roma; e non seppono mai valersene, o cauarne profitto alcuno, sino al tempo detto di sopra, gl'ingegni, che vennero poi, conoscendo assai bene il buono dal cattiuo, e abbandonando le maniere vecchie, ritornarono ad imitare le antiche, con tutta l'industria, e ingegno loro. Ma perche piu ageuolmente s'intenda, quello che io chiami vecchio, e antico; antiche furono le cose innanzi a Costantino, di Corinto, d'Atene, e di Roma, e d'altre famosissime Città, fatte sino a sotto Nerone a i Vespasiani, Traiano, Adriano, e Antonino; percioche l'altre si chiamano vecchie, che da San Saluestro in qua furono poste in opera da vn certo residuo de' Greci, i quali piu tosto tignere, che dipignere saueuano. Perche essendo in quelle guerre morti gli eccellenti primi artefici, come si è detto, al rimanente di que' Greci vecchi, e non antichi altro non era rimasto, che le prime linee in vn campo di colore; come di cio fanno fede hoggi di infiniti musaici, che per tutta Italia lavorati da essi Greci si veggono per ogni vecchia chiesa di qual si voglia città d'Italia, e massimamente nel Duomo di Pisa, in San Marco di Venetia, e ancora in altri luoghi, e così molte pitture, continuando fecero di quella maniera con occhi spiritati, e mani a parte in punta di piedi, come si vede ancor a in San Miniato fuer di Fiorenza fra la porta, che va in Sagrestia, e quella che va in conuento, e in S. Spirito di detta città tutta la banda dal chiostro verso la chiesa, e similmente in Arezzo in San Giuliano, e in S. Bartolomeo, e in altre chiese, e in Roma in S. Pietro nel vecchio, storie intorno intorno fra le finestre, cose che hanno piu del mistro nel lineamento, che effigie di quel che si sia. Di Scultura ne fecero similmente infinite, come si vede ancora sopra la porta di San Michele a Piazza Padella di Fiorenza di basso rilieuo, e in ogni Santi, e per molti luoghi sepolture, e ornamenti di porte per Chiese, doue hanno per mensole certe figure per regger il tetto, così gisse, e si ree, e tanto malfatte, di grossezza, e di maniera, che par' impossibile, che imaginare peggio si potesse. Sino a qui mi è parso discorrere, dal principio della Scultura, e della Pittura, e per auuentura piu largamente, che in questo luogo non bisognaua. Il che hò io perofatto, non tanto trasportato dall'affettione della arte; quanto mosso dal beneficio, e utile commune de' gli artefici nostri. I quali hauendo veduto in che modo ella da piccol principio, si conduce a la somma altezza, e come da grado si nobile precipitasse in ruina estrema: e per conseguente la natura di questa arte, simile a quella dell'altre, che come i corpi humani, hanno, il nascere, il crescere, lo inuechiare, e il morire; Potranno hora piu facilmente conoscere il progresso della sua rinascita, e di quella stessa perfezione, doue ella è risalita ne' tempi nostri. Et a cagione ancorache se mai (il che non acconsenta Dio) accadesse per alcun tempo per la trascuraggine degli huomini, o per la malignità de' Seceli, o pure per ordine de' Cieli, i quali non pare, che vogliano le cose di qua giu' mantenersi molto in vno essere; ella incorresse di nuouo, nel medesimo disordine di ruina, pessimo queste fatiche mie, qualunque elle si siano, (se elle però saranno degne di piu benigna fortuna) per le cose discorse innanzi, e per quelle che hanno da dirsi, mantenerla in vita; O almeno dare animo, a i piu suntuati ingegni di prouederle migliori aiuti: Tantoche con la buona voluntà mia, e

Ingegni Toscani cominciarono a lasciare le maniere vecchie imitando le antiche.

Distinzione di maniera antica e vecchia.

Cognitione di maestri Greci.

Defetti de' loro pitture.

Effima qualità di Scultura.

Conclusione de' gli antecedenti discorsi.

Utilità de' scritti dell'autore.

con le opere di questi tali, ella abbondi di quelli aiuti, & ornamenti, de' quali (fi-
mi lecito liberamente dire il vero) ha mancato sino a quest' hora. Ma tempo è di-
uenire hoggi mai a la vita di Giouanni Cimabue; Il quale si come dette principio al

Nel de- nuouo modo di disegnare, e depignere, così è giusto, e conueniente, che e' lo dia anco-
scriuer le vi- ra alle vite, nelle quali mi sforzerò di offeruare il più che si possa, l'ordine delle ma-
te vole ofer- niere, loro più che del tempo. E nel discriuere le forme, e le fortezze degli artefici
uare l'ordi- sarò breue, perche i ritratti loro, i quali sono da me stati messi insieme con non meno
ne alle ma- re spesa, e fatica, che diligenza, meglio dimostreranno quali essi artefici fossero,
niera, più, quanto all' effigie, che il raccontarlo non farebbe giamai, e se d' alcune mancasse il
che del tem- ritratto, cio non è per colpa mia, ma per non essere in alcuno luogo trouato. E se i
po. detti ritratti non pareſſero a qualcuno per auuentura simili affatto ad altri, che si

Auertimēto trouaſſono, voglio, che si consideri, che il ritratto fatto d' uno quando era di diciotto
circa a i ri- o venti anni, non sarà mai simile al ritratto, che sarà stato fatto quindici, o venti
tratti de gli anni poi. A questo si aggiugne, che i ritratti dissegnati non somigliano
artefici, mai tanto bene, quanto fanno i coloriti: Senza, che gl' intagliatori,

che non hanno disegna, tolgono sempre alle figure, per non pote-
re, ne sapere fare appunto quelle minutie, che le fanno
esser buone, e somigliare, quella perfettione, che

rade volte, o non mai hanno i ritratti inta-
gliati in legno. In somma quanta sia

stata in cio la fatica, spesa, e dili-
genza mia coloro il sapran-

no, che leggendo vederan-
no onde io gli habbia,

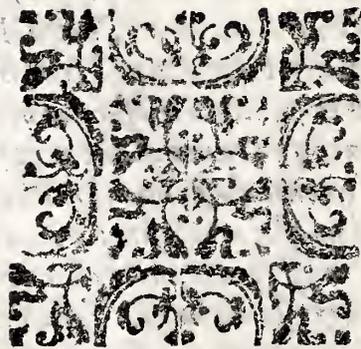
quanto ho potuto
il meglio ri-

cauati

&c.

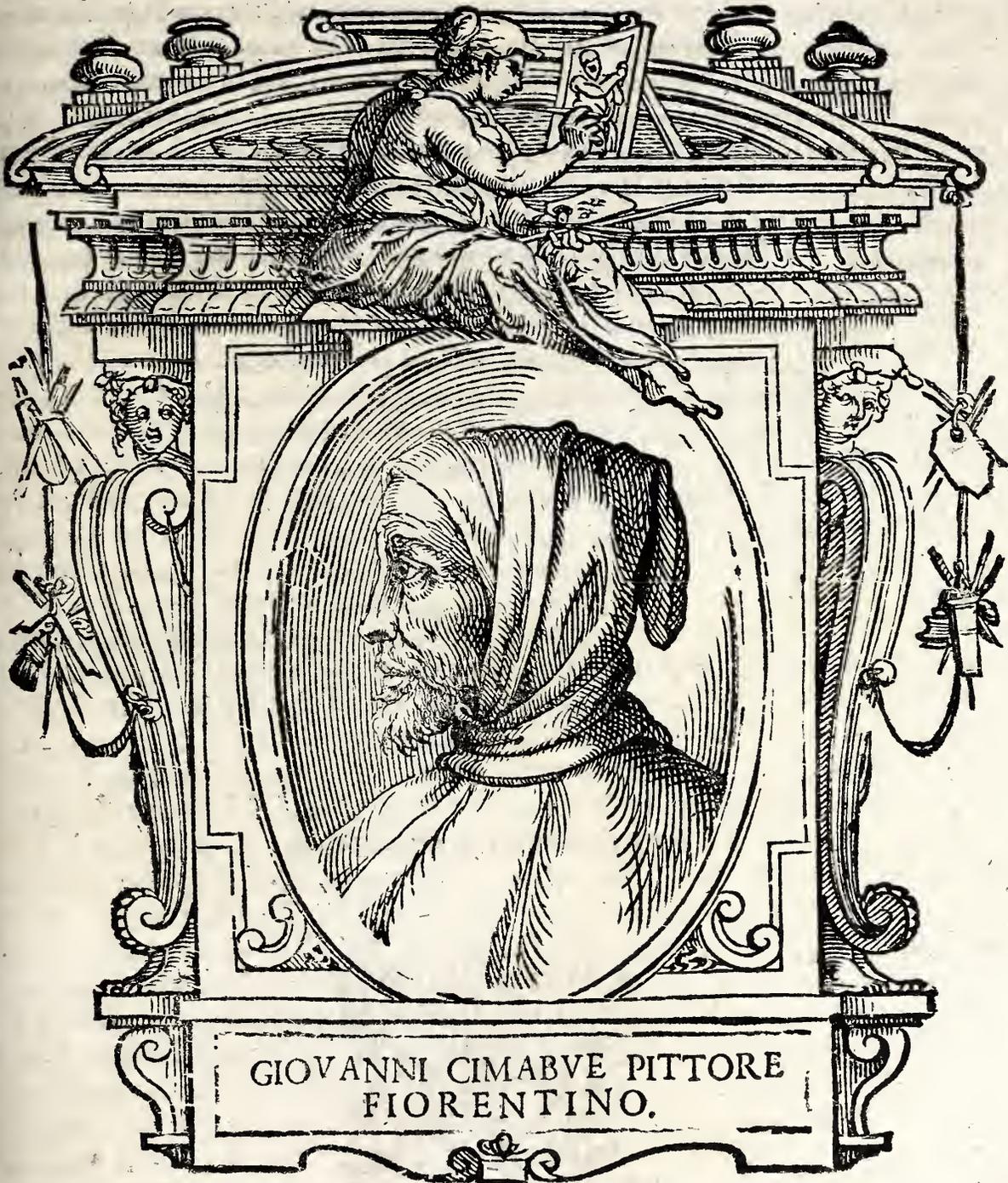
Motuo del-
la diligenza
spesa, e fati-
ca del' au-
tore.

Fine del Proemio delle Vite.



D E L L E
VITE DE' PITTORI
 SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI
 PITTORE ARETINO.

Parte Prima.



GIOVANNI CIMABVE PITTORE
 FIORENTINO.

VITA DI CIMABVE PITTORE FIORENTINO.

RANO per l'infinito Diluio de'mali, ch' haueuano caccia-
 to al difotto, ed' affogata la misera Italia, nò solamète rouinate
 quelle, che veramète fabriche chiamar si poteuano; Ma quel
 lo, che importaua più, spèto affatto tutto il numero de gli ar-
 tefici; Quàdo, come Dio volle, nacque nella città di Fiorenza
 l'anno MCCXL. per dar i primi lumi all'Arte della Pittura,
GIOVANNI cognominato Cimabue della nobil famiglia in
 que'tèpi di Cimabui; costui crescèdo, per esser giudicato dal padre, & da altri
 di bello, e diacuto ingegno, fù mādato, accioche si esercitasse nelle lettere, in S.

*Nascita di
 Cimabue sua
 fortuna.*

Maria Nouella accad' vn maestro suo paréte, che allora infegnaua gràmatica a' Nouizij di quel Cōuento; ma Cimabue in cambio d'attédere alle lettere, consumaua tutto il giorno, come quello, che a ciò si sentiua tirato dalla Natura, in dipingere su libri, & altri fogli, huomini, caualli, casamenti, & altre diuerse fantasie; Alla quale inclinatione di Natura fù fauoreuole la fortuna; perche essendo chiamati in Firenze, da chi allhora gouernaua la Città, alcuni pochi pittori di Grecia, non per altro, che per rimettere in Firenze la pittura, più tosto perduta, che smarrita, cominciarono frà l'altre opere tolte a far nella Città, la capella de'Gondi, di cui hoggi le volte, e le facciate, sono poco meno, che consumate dal tempo, come si può vedere in Santa Maria Nouella, allato alla principale capella, doue ella è posta; Onde Cimabue, cominciato a dar principio a quest'arte, che gli piaceua fuggendosi spesso dalla scuola, staua tutto il giorno a vedere lauorare que' maestri; Di maniera, che giudicato dal Padre, e da quei pittori in modo atto alla pittura, che si poteua da lui sperare, attendendo a quella professione, honorata riuscita; con non sua piccola sodisfattione fù da detto suo Padre acconcio con esso loro, la doue di continuo esercitandosi l'aiutò in poco tempo talmento la Natura, che passò di gran lunga, sì nel disegno, come nel colorire la maniera de'maestri, che gl'infegnauano, i quali non si curando passar più innati, haueuano fatto quelle opre nel modo, che elle si veggono hoggi; cioè non nella buona maniera greca antica, ma in quella goffa moderna di que'tempi; e perche, se bene imitò que' Greci, aggiunse molta perfezzione all'arte, leuandole gran parte della maniera loro goffa, honorò la sua Patria col nome, e con l'opre, che fece, di che fanno fede in Fioréza le pitture, che egli lauorò, come il Dossale dell'Altare di S. Cecilia, & in S. Croce vna tauola drentoui vna Nostra Donna, la quale fù, & è ancora appoggiata in vn pilastro a man destra intorno al coro. Dopo la quale fece in vna tauoletta in campo d'oro vn S. Fràcesco, e lo ritrasse, il che fù cosa nuoua in que'tempi, di naturale, come seppe il meglio, & intorno ad esso tutte l'istorie della vita sua in venti quadretti pieni di figure picciole in campo d'oro. Hauendo poi preso a fare, per li Monaci di Vall'Ombrosa nella Badia di S. Trinità di Fiorenza vna gran tauola, mostrò in quell'opera, vfan doui gran diligenza, per rispondere alla Fama, che già era conceputa di lui, migliore inuentione, e bel modo nell'attitudini d'vna Nostra Donna, che fece col figliuolo in braccio, e con molti Angeli intorno, che l'adorauano in campo d'oro, la qual tauola finita fù posta da que'monaci in sull'altar Maggiore di detta Chiesa; donde essendo poi leuata, per dar quel luogo alla tauola, che v'è hoggi di Alessò Baldouinetti, fù posta in vna capella minor della Nauata sinistra di detta Chiesa. Lauorando poi infresco allo spedale del Porcellana, sul canto della via nuoua, che va in borgo Ognifanti nella facciata dinanzi, che hà in mezzo la porta principale, da vn lato la Vergine Annunziata dall'Angelo, & dall'altra Giesù Christo con Cleofas, & Luca, figure grandi quanto il naturale; leuò via quella vecchiaia, facendo in quest'opera i panni, le vesti, el'altre cose vn poco più viue, naturali, e più morbide, che la maniera di que' Greci tutta piena di linee, e di proffili, così nel Musaico, come nelle pitture; la qual maniera scabrosa, goffa, & ordinaria haueuano, non mediante lo studio, ma per vna cotale vfanza infegnata l'vno all'altro, per molti, e molti anni, i pittori di que'tempi, senza pensar mai a migliorare il disegno, a bellezza di colorito, o inuentione alcuna, che buona fusse. Essendo dopo quest'opra richiamato Cimabue, dallo stesso Guardiano, che gl'haueua fatto l'opre di S. Croce, gli fece vn Crocifisso grande in legno, che ancora hoggi si vede in Chiesa; la quale opera fù cagione parendo al Guardiano d'essere stato seruito bene, che

Pittori greci chiamati a Firenze per rimettere la pittura. Genio, e impiegi di Cimabue.

Profito.

Imita il naturale.

Diligèza nel lauoro, inuentione, e assiduità.

Lauora in fresco.

Leua la vecchiaia facèda le cose più viue naturali, e morbide.

Maniera Greca infegnata p' uso senza studio.

ne, che lo conduceffe in S. Francesco di Pisa loro conuento, a fare in vna tauola vn S. Francesco, che fù da que' popoli tenuto cosa rariffima, conofcendosi in effo vn certo ehè, più di bontà, e nell'aria della testa, e nelle pieghe de' panni, che nella maniera greca non era stata vfata in fin'allora da chi haueua alcuna cosa lauorato, non pur in Pisa, ma in tutta Italia. Hauendo poi Cimabue, per la medefima chiefa fatto in vna tauola grande, l'immagine di Nostra Donna col figliuolo in collo, e con molti Angeli intorno, pur in campo d'oro, ella fù dopo non molto tempo leuata di doue ell'era stata collocata la prima volta, per farui l'altare di marmo, che vi è al presente; e posta dentro alla chiefa allato alla porta, a man manca. Per la quale opera fù molto lodato, & premiato da' Pisani. Nella medefima città di Pisa, fece a richiesta dell'Abbate allora di S. Paulo in Ripa d'Arno in vna tauoletta vna S. Agnefa, & intorno ad'effa di figure piccole tutte le storie della vita di lei, la qual tauoletta è hoggi sopra l'altare delle vergini in detta chiefa. Per queste opere dunque, effendo assai chiaro per tutto il nome di Cimabue, egli fù condotto in Ascesi città dell'Vmbria, doue in compagnia d'alcuni maestri greci dipinse nella chiefa di sotto di S. Francesco parte delle volte, e nelle facciate la vita di Giesu Christo, e quella di S. Francesco, nelle quali pitture passò di gran lunga que' pittori greci: onde cresciutogli l'animo, cominciò da se solo a dipigner a fresco la chiefa di sopra, e nella tribuna maggiore fece sopra il coro in quattro facciate alcune storie della; Nostra Donna, cioè la morte; quando è da Christo portata l'anima di lei in Cielo sopra vn trono di nuuole; & quando in mezzo ad'vn coro d'Angeli la corona, effendo da piè gran numero di fanti, e fante hoggi dal tempo, e dalla poluere consumati. Nelle crociere poi delle volte di detta chiefa, che sono cinque, dipinse similmente molte storie; Nella prima sopra il coro fece i quattro Euangelisti maggiori, del viuo, e così bene, che ancor hoggi si conofce in loro assai del buono; e la freschezza de' colori nelle carni, mostrano, che la pittura cominciò a fare per le fatiche di Cimabue grande acquisto nel lauoro a fresco. La seconda crociera fece piena di stelle d'oro in campo d'azzurro oltramarino. Nella terza fece in alcuni tondi Giesu Christo, la Vergine sua madre, S. Giouanni Battista, & S. Francesco, cioè in ogni tondo vna di queste figure, & in ogni quarto della volta vn tondo. E fra questa, e la quinta crociera, dipinse la quarta di stelle d'oro, come di sopra in azzurro d'oltramarino. Nella quinta dipinse i quattro Dottori della chiefa, & appresso a ciascuno di loro, vna delle quattro prime religioni, opera certo faticosa, & condotta con diligenza infinita. Finite le volte lauorò pure a fresco le facciate di sopra della banda manca di tutta la Chiefa, facendo verso l'altar maggiore fra le finestre, & infino alla volta otto storie del testamento vecchio, cominciandosi dal principio del Genesi, e seguitando le cose più notabili. E nello spazio, che è intorno alle finestre infino a che le terminano in sul corridore, che gira intorno dentro al muro della Chiefa dipinse il rimanente del testamento vecchio in altre otto storie. E dirimpetto a questa opera in altre sedici storie, ribattèdo quelle, dipinse i fatti di Nostra Donna, e di Giesu Christo. E nella facciata da piè sopra la porta principale, e d'intorno all'occhio della Chiefa, fece l'ascendere di lei in Cielo, e lo Spirito sato, che discède sopra gli Apostoli. La qual opera veramènte grandiffima, & ricca, e benissimo condotta, douette per mio giudicio, fare in que' tempi stupire il mondo, effendo massimamente stata la pittura tanto tempo in tanta cecità, & a me, che l'anno 1563. la riuidi parue bellissima, pensando come in tante tenebre potesse veder Cimabue tanto lume. Ma di tutte queste pitture (al che si

Crocifisso di Cim. mandato in San Francesco di Pisa.

Tauola della Madonna e la medesima Chiefa.

Tauola di S. Agnese in Pisa.

Dipinse nella Chiefa di Ascesi in compagnia di greci.

Dipinge da se diuersi lauori a fresco.

La pittura acquistata per lo studio di Cimabue.

Opera con fatica, e diligenza.

Riesce mirabile, e vede assai nell'arte.

*Lascia vn
lauoro im-
perfetto.*

*Dipinge con
molto dise-
gno, in Fire-
ze nel chio-
stro di S. Spi-
rito.*

*Manda al-
cuni lauori
ad Empoli.*

*Dipinge in
S. Maria No-
uella la Ta-
uola della
Madonna per
la quale fù
premiato.*

*Visita del la-
uoro di Cim-
bue dal Rè
Carlo con
gran concor-
so d gente.*

*Lauora a te-
pera di vn
cristo in
Croce in S.
Francesco di
Pisa.*

*Dal lume al-
l'inuentione.*

*E' posto per
Architetto in
S. Maria del
Fiore.*

*Morte di
Cim- lascia
molto disce-
poli.*

dee hauer considerazione) quelle delle volte, come meno dalla poluere, e da gl'altri accidenti offese, si sono molto meglio, che l'altre conseruate: Finite queste opere, mise mano Giouanni a dipignere le facciate disotto, cioè quelle che sono dalle finestre in giù, & vi fece alcune cose, ma essendo a Firenze da alcune sue bisogne chiamato, non seguitò altramente il lauoro; ma lo finì, come al suo luogo si dirà, Giotto, molti anni dopo. Tornato dunque Cimabue a Firenze, dipinse nel chiostro di S. Spirito, dou' è dipinto alla greca da altri maestri, tutta la banda di verso la Chiesa, tre Archetti di sua mano, della vita di CHRISTO, e certo con molto disegno. Et nel medesimo tempo mandò alcune cose da se lauorate in Firenze, ad Empoli, le quali ancor hoggi sono nella pieue di quel Castello tenute in gran venerazione. Fece poi per la Chiesa di S. MARIA Nouella la Tauola di Nostra Donna, che è posta in alto fra la capella de' Rucellai, e quella de' Bardi da Vernia; Laqual'opera fù di maggior grandezza, che figura, che fusse stata fatta in sin'a quel tempo. Et alcuni Angeli, che le sono intorno, mostrano, ancor che gli hauesse la maniera greca, che s'andò accostando in parte al lineamento, & modo della moderna. Onde fù questa opera di tanta marauiglia ne' popoli di quell'età, per non si essere veduto infino allora meglio, che di casa di Cimabue fù con molta festa, & con le trombe alla chiesa portata con solèissima processione, & egli percio molto premiato, & honorato. Dicesi, & in certi ricordi di vecchi pittori si legge, che mentre Cimabue la detta tauola dipigneua in certi orti appresso porta S. Pietro; che passò il Rè Carlo il vecchio d'Angiò per Firenze, e che frà le molte accoglienze fattegli da gl'huomini di questa Città, lo condussero a vedere la tauola di Cimabue. E che per non essere ancora stata veduta da nessuno, nel mostrarli al Rè vi concorsero tutti gli huomini, e tutte le Donne di Firenze con grandissima festa, e con la maggior calca del mondo. La onde per l'allegrezza, che n'ebbero i vicini, chiamarono quel luogo Borgo allegri, ilquale col tempo messo frà le mura della città, ha poi sempre ritenuto il medesimo nome. In S. Francesco di Pisa, doue egli lauorò, come si è detto di sopra, alcune altre cose, è di mano di Cimabue nel chiostro allato alla porta, che entra in chiesa in vn cantone, vna tauolina a tempera, nellaquale è vn Christo in croce con alcuni Angeli a torno, i quali piangendo pigliano con le mani certe parole, che sono scritte in torno alla testa di Christo, e le mandano all'orecchie d'vna Nostra Donna, che a man ritta, stà piangendo, e dall'altro lato a S. Giouanni Euangelista, che è tutto dolente a man sinistra: E sono le parole alla Vergine; MVLIER ECCE FILIUS TVVS, e quelle a S. Giouanni: ECCE MATER TVA. E quelle, che tiene in mano vn'altr'Angelo appartato: dicano: *ex illa hora accepit eam discipulus in suam.* Nel che è da considerare, che Cimabue cominciò a dar lume, & aprire la via all'inuentione, aiutando l'arte con le parole, per esprimere il suo concetto; Il che certo fù cosa capriciosa, e nuoua. Hora, perche, mediante queste opere, s'haueua acquistato Cimabue con molto vtile grandissimo nome, egli fù messo per Architetto in compagnia d'Arnolfo Lapi, huomo allora nell'architettura eccellente, alla fabrica di S. Maria in Fiorenza. Ma finalmente, essendo viuuto sessanta anni passò all'altra vita l'anno Mille trecento, hauendo poco meno, che resuscitata la pittura. Lasciò molti discepoli, e frà gl'altri Giotto, che poi fù Ecc. pittore; Ilquale Giotto habitò dopo Cimabue nelle proprie case del suo maestro nella via del Cocomero. Fù sotterato Cimabue in S. Maria del fiore con questo epitafio fatogli da vno de' Nini.

*Credit vt Cimabos pictura castra tenere,
Sic tenuit verum; Nunc tenet astra poli.*

Non lascerò di dire, che se alla gloria di Cimabue, non hauesse contrastato la grandezza di Giotto suo discepolo, sarebbe stata la fama di lui maggiore, come ne dimostra Dante nella sua comedia, doue alludendo nell'vndesimo canto del purgatorio, alla stessa iscrizione della sepoltura, disse:

Sua gloria contrastata da Giotto suo discepolo.

Credete Cimabue, nella pittura

Tener lo campo, & hora ha Giotto il grido;

Si che la fama di colui oscura.

Nella dichiarazione de' quali versi vn Comentatore di Dante, ilquale scrisse nel tempo, che Giotto viueua; E dieci, ò dodici anni dopo la morte d'esso Dante, cioè intorno a gl'anni di Christo Mille trecento trentaquattro, dice, parlando di Cimabue queste proprie parole precisamente: Fù Cimabue di Firenze pintore nel tempo di lautore, molto nobile di più che homo sapeffe, & con questo fue si arrogante, & si disdegnoso, che si per alcuno li fosse a sua opera posto alcun fallo, ò difetto ò egli da se lauesse veduto: che come accade molte volte l'Artefice pecca per difetto della materia, in che adopra; ò per mancamento ch'è nello strumento con che lauora: Inmantenente quell'opra si fertaua, fussi cara quanto volesse. Fù, & è Giotto in tra li dipintori il più sommo della medesima città di Firenze, le sue opere il testimoniano a Roma, a Napoli, a Vignone, a Firenze, a Padoua, & in molte parti del mondo &c. Il qual comento è hoggi appresso il molto R. Don Vincenzio Borghini priore de gl'Innocenti, huomo non solo per nobiltà, bontà e dottrina chiarissimo, ma anco così amatore, & intendente di tutte l'arti migliori, che ha meritato esser giudiziosamente eletto dal Sig. Duca Cosimo in suo luogotenente nella nostra Accademia del disegno. Ma per tornare a Cimabue, oscurò Giotto veramente la fama di lui, non altrimenti, che vn lume grande faccia lo splendore d'vn molto minore; percioche se bene fù Cimabue quasi prima cagione della rinouazione dell'arte della pittura, Giotto non dimeno suo creato, mosso da lodeuole ambizione, & aiutato dal Cielo; & dalla Natura, fù quegli, che andando più alto col pensiero, aperse la porta della verità a coloro, che l'hanno poi ridotta a quella perfezione, e grandezza in che la veggiamo al secolo nostro. Il quale auezzo ogni di a vedere le marauiglie, i miracoli, e l'impossibilità de gli artefici in questa arte, è condotto hoggimai a tale, che di cosa, che facciano gli huomini, benchè più diuina, che humana sia, punto non si marauiglia. È buon per coloro, che lodeuolmente s'affaticano, se in cambio d'essere lodati, & ammirati, non ne riportassero biasimo, e molte volte vergogna. Il ritratto di Cimabue si vede di mano di Simone Senese nel capitolo di S. Maria Nouella fatto in profilo nella storia della fede, in vna figura, che ha il viso magro, la barba piccola, rosetta, & apuntata, con vn capuccio, secondo l'vso di quei tempi, che lo fascia intorno intorno, e sotto la gola con bella maniera. Quello, che gli è alato, è l'istesso Simone maestro di quell'opra, che si ritrasse da se con due specchi, per fare la testa in profilo, ribattendo l'vno nell'altro. E quel soldato coperto d'arme, che è frà loro, è secondo si dice, il Conte Guido nouello, signore allora di Poppi. Restami a dire di Cimabue, che nel principio d'vn nostro libro, doue ho messo insieme disegni di propria mano di tutti coloro, che da lui in quà, hanno disegnato, si vede di sua mano alcune cose piccole, fatte a modo di minio; nelle quali, come ch'hoggi forse paiono anzi goffe, che altrimenti, si vede quanto per sua opera acquistasse di bontà il disegno.

Alcune qualità di Cim.

D. Vincenzo Borghi huomo di qualità.

Ragione per che Giotto oscurasse Cimabue.

Ritratto di Cimab. fatto da Simone Senese.

Disegni di Cimab. posti nella raccolta fatta dal Vasari.



VITA D'ARNOLFO DI LAPO ARCHITETTO
FIORENTINO.

*Edifizi di ma-
niera vecchia
degni di con-
siderazione.*



ESSENDOSI ragionato nel proemio delle vite d'alcune f-
briche di maniera vecchia non antica, e taciuto per non fa-
pergli, i nomi de gl' Architetti, che le fecero fare; farò men-
zione nel proemio di questa vita d' Arnolfo, d'alcuni altri
edifizij fatti ne' tempi fuoi, ò poco inanzi, de quali non si fa
similmente chi furono i Maestri; E poi di quelli, che furo-
no fatti ne' medesimi tempi, de' quali si fa chi furono gl' Ar-
chitettori, ò per riconoscersi benissimo la maniera d'essi edificij, ò per ha-
uerne notizia hauuto, mediante gli scritti, e memorie lasciate da loro nell'
opere fatte. Ne farà ciò fuor di proposito, perchè se bene non sono ne di bel-
la,

la, ne di buona maniera, ma solamente grandissimi, e magnifici, sono degni nondimeno di qualche considerazione. Furono fatti dunque al tempo di Lapo, e d'Arnolfo suo figliuolo molti edifizij d'importanza in Italia, e fuori, de' quali non hò potuto trouare io gl'architettori, come sono la Badia di Moreale in Sicilia, il Piscopio di Napoli, la Certosa di Pauia, il Duomo di Milano, san Pietro, e san Petronio di Bologna, & altri molti, che per tutta Italia fatti con incredibile spesa si veggiono. I quali tutti edificij, hauendo io veduti, & considerati, e così molte Sculture di que' tempi, e particolarmente in Rauenna, e non hauendo trouato mai, non che alcuna memoria de' Maestri, ma ne anche molte volte, in che millesimo fussero fatte, non posso se non marauigliarmi della goffezza, & poco di desiderio di gloria de gl'huomini di quell'età. Ma tornando a nostro proposito, dopo le fabbriche dette di sopra, cominciarono pure a nascere alcuni di spirito più eleuato, i quali se non trouarono, cercarono almeno di trouar qualche cosa di buono. Il primo fù Buono del quale non so ne la patria, ne il cognome, perche egli stesso, facendo memoria di se in alcuna delle sue opere, non pose altro, che semplicemente il nome. Costui, il quale fù Scultore, & Architetto fece primieramente in Rauenna molti palazzi, & Chiese, & alcune Sculture ne gl'anni di nostra salute 1152. per le quali cose venuto in cognizione fù chiamato a Napoli doue fondò, se bene furono finiti da altri, come si dirà; Castel Capuano, & Castel dell'Vuouo, & dopo al tempo di Domenico Morosini Doge di Vinezia, fondò il Campanile di San Marco con molta considerazione, & giudicio, hauendo così bene fatto palificare, e fondare la platea di quella torre, ch'ella non ha mai mosso vn pelo, come hauer fatto molti edifizij fabricati in quella Città inanzi a lui, si è veduto, e si vede. E da lui forse appararono i Viniziani a fondare nella maniera, che hoggi fanno i bellissimoi, & ricchissimi edifizij, che ogni giorno si fanno magnificamente in quella nobilissima Città. Bene è vero, che non ha questa torre altro di buono in se ne maniera, ne ornamento, ne in sōma cosa alcuna, che sia molto lodeuole. Fù finita sotto Anastasio quarto, & Adriano quarto, Pontefici, l'anno 1154. Fù similmente Architettura di Buono la Chiesa di S. Andrea di Pistoia, e sua Scultura vn' Architraue di marmo, che è sopra la porta; pieno di figure fatte alla maniera de' Gotti, nel quale Architraue è il suo nome intagliato, & in che tempo fù da lui fatta quell'opera, che fù l'anno 1166. Chiamato poi a Firenze, diede il disegno di ringrandire, come si fece, la Chiesa di Santa Maria Maggiore, la quale era allhora fuor della Città, & hauuta in Venerazione, per hauerla sagrata Papa Pelagio molti anni inanzi; & per esser quanto alla grandezza, e maniera assai ragioneuole corpo di Chiesa.

Condotta poi Buono da gl' Aretini nella loro Città, fece l'habitazione vecchia de signori d'Arezzo, cio è vn Palazzo della maniera de' Gotti, & apprefso a quello vna Torre per la Campana; Ilquale edificio, che di quella maniera era ragioneuole, fù gettato in terra, per essere dirimpetto, e assai vicino alla fortezza di quella Città, l'anno 1133. pigliando poi l'arte alquanto di miglioramento, per l'opere d'vn Guglielmo di nazione (Credo io) Tedesco, furono fatti alcuni edifizij di grandissima spesa, e d'vn poco migliore maniera: perche questo Guglielmo, secondo, che si dice, l'anno 1174. insieme con Bonanno Scultore fondò in Pifa il Campanile del Duomo, doue sono alcune parole intagliate, che dicono *A. D. MC. 74. Campanile hoc fuit fundatum, Mese Aug.* Ma non hauendo questi due Architetti molto pratica di fondare in Pifa, e perciò non palificando la platea, come doueuano, prima, che fussero al mezzo di quella fabrica ella inchinò da vn lato, & piegò in sul

Edifizij fatti al tempo di Lapo, è figliuolo senza memoria de gl' Architetti

Buono scultore & Architetto fece diverse fabbriche in Rauenna.

In Napoli fondò Castel Capuano, & Castel dell'Vuouo, & in Vinezia, il Campanile di S. Marco.

Fabricò in Pistoia la Chiesa di S. Andrea. e vi lauorò di scultura.

Diede disegno per S. Maria Maggiore di Firenze.

In Arezzo fece il Palazzo de SS. cō la Torre.

Guglielmo, & Bonanno scultori fondarono il Campanile di Pifa.

Campanile di Pisa pende braccia sei, e mezzo in lato p'af-fetto del fondamento.

Perche non habbia gettato peli.

Garisenda Torre quadra in Bologna perche non rouini.

Buonanno fà la porta di brôzo del duomo di Pisa.

Architettura v'è migliorando in Roma.

Due Palazzi fatti nel Vaticano.

Torre di Conti fatta da Marchione Arez. Archib. scult.

Dall'istesso fù fatta la Pieve, e Campanile d'Arezzo con la uora di scultura.

Inuenzioni strauaganti, e capricciose.

più debole, di maniera, che il detto Campanile pende sei braccia, & mezzo fuor del diritto suo, secondo, che da quella banda calò il fondamento; & bene cio nel difotto è poco, e all'altezza si dimostra assai con fare star altrui marauigliato; come possa essere, che non sia rouinato, e non habbia gettato peli; la ragione è, perche questo edificio è tondo, fuori, e dentro, e fatto a guisa d'un pozzo voto, e collegato di maniera con le pietre, che è quasi impossibile, che rouini, e massimamente aiutato da i fondamenti, che hann fuor della Terra vn getto di tre braccia, fatto come si vede, dopo la calata del Campanile, per sostentamento di quello. Credo bene, che non sarebbe hoggi, se fusse stato quadro, in piedi, percioche i cantoni delle quadrature l'harebbono, come spesso si vede auuenire, di maniera spinto in fuori, che sarebbe rouinato. E se la Garisenda, Torre in Bologna, e quadra, pende; e non rouina, cio adiuiene perche ella è sottile, e non pende tanto non aggranata di tanto peso a vn gran pezzo, quanto questo Campanile, il quale è lodato, non perche habbia in se disegno, ò bella maniera, ma solamente per la sua strauaganza, non parendo a chi lo vede, che egli possa in niuna guisa sostenerfi. Et il sopradetto Buonanno mètre si faceua il detto Campanile fece l'anno 1180 la porta Reale di bronzo del detto Duomo di Pisa, nellaquale si veggiono queste lettere: *Ego Bonannus Pis mea arte hanc portam vno anno perfici tempore Benedicti operarij.* Nelle muraglie poi, che in Roma furono fatte di spoglie antichea S. Gio. Laterano sotto Luzio terzo, & Urbano terzo, pontifici, quando da esso Urbano fù coronato Federigo Imperatore si vede, che l'arte andaua seguitando di migliorare, perche certi tempieti, e capelline fatti come s'è detto, di spoglie hanno assai ragioneuole disegno, & alcune cose in se degne di considerazione, e frà l'altre questa, che le volte furono fatte; per non caricare le spalle di quelli edificij, di cannoni piccoli, & con certi partimenti di stucchi, secondo que'tempi, assai lodeuoli. E nelle cornici, & altri membri, si vede, che gl'artefici si andauano aiutando per trouare il buono. Fece poi fare Innocenzio Terzo in sul monte Vaticano due Palazzi, per quel, che si è potuto vedere di assai buona maniera, ma perche da altri Papi furono rouinati, e particolarmente da Nicola quinto, che dissece, e rifecel maggior parte del palazzo, non ne dirò altro, se non che si vede vna parte d'essi nel Torrione Tondo, e parte nella Segrestia Vecchia di S. Pietro. Questo Innocenzio terzo ilqual sedette anni 19. e si dilettò molto di fabricare, fece in Roma molti edificij, e particolarmente, col disegno di Marchione Arentino, architetto, & scultore la torre de conti, così nominata dal cognome di lui, che era di quella famiglia. Il medesimo Marchione finì l'anno, che Innocenzio terzo morì la fabrica della pieue d'Arezzo, e similmente il Campanile, facendo di scultura nella facciata di detta Chiesa tre ordini di colonne l'vna sopra l'altra molto variatamente non solo nella foggia de' capitegli, e delle base, ma ancora ne i fusi delle colonne, essendo frà esse alcune grosse, alcune sottili, altre a due a due, altre a quattro a quattro ligate insieme. Partimente alcune sono auolte a guisa di vita, & alcune fatte diuentar figure, che reggono con diuersi intagli. Vi fece ancora molti animali di diuerse sorti, che reggono i pesi col mezzo della schiena, di queste colonne, e tutti con le più strane, e strauaganti inuenzioni, che si possono imaginare, e non puor fuori del buono ordine antico, mà quasi fuor d'ogni giusta, e ragioneuole proporzione. Ma con tutto cio, chi va bene considerando il tutto vede, che egli andò sforzandosi di far bene, e pensò per auventura hauerlo trouato in quel modo di fare, e in quella capricciosa varietà. Fece il medesimo di scultura

VITA D'ARNOLFO

9

tura nell'arco, che è sopra la porta di detta Chiesa, di maniera barbara, vn Dio padre con certi Angeli di mezo rilieuo assai grandi. E nell'arco intagliò i dodici mesi, ponendoui sotto il nome suo in lettere tonde, come si costumaua, & il millesimo cioè l'anno MCCXVI. Dicesi, che Marchione fece in Roma, per il medesimo Papa Innocenzio terzo in borgo Vecchio l'edifizio antico dello spedale, e Chiesa di S. Spirito in Sassia, doue si vede ancora qualche cosa del Vecchio: Et a giorni nostri era in piedi la Chiesa antica, quando fù rifatta alla moderna con maggiore ornamento, e disegno da Papa Paolo terzo di Casa Farnese.

Fecce l'Hospitale, e chiesa di S. Spirito in Roma.

Et in S. Maria maggiore, pur di Roma, fece la Capella di marmo, doue è il presepio di Gesu Christo, in essa fù ritratto da lui Papa Honorio terzo di naturale, delquale anco fece la Sepoltura con ornamenti alquanto migliori, e assai diuersi della maniera, che allora si vsaua per tutta Italia comunemente, fece anco Marchione in que'medesimi tempi la porta del fianco di S. Pietro di Bologna, che veramente fù opera in que'tempi di grandissima fattura, per i molti intagli, che in essa si veggiono, come leoni tondi, che sostengono Colonne, & huomini a vso di fachini, & altri Animali, che reggono pesi, e nell'arco di sopra fece di tondo rilieuo i dodici mesi, con varie fantasie, & ad ogni mese il suo segno celeste, laquale opera douette in que'tempi essere tenuta marauigliosa. Nei medesimi tempi, essendo cominciata la Religione de frati minori di S. Francesco, laquale fù dal detto Innocenzio terzo Pontefice confermata l'anno 1206. Crebbe di maniera, non solo in Italia, ma in tutte l'altre parti del mondo così la diuozione, come il numero de' frati, che non fù quasi alcuna Città di conto, che non edificasse loro Chiese, & conuenti di grandissima spesa, e ciascuna, secondo il poter suo. La onde hauendo frate Helia due anni inanzi la morte di S. Francesco edificato, mentr'esso Santo come Generale era fuori a predicare, & egli guardiano in Ascesi, vna Chiesa col titolo di Nostra Donna; morto che fù S. Francesco concorrendo tutta la Christianità a visitar' il corpo di S. Francesco, che in morte, & in vita era stato conosciuto tanto amico di Dio, e facendo ogni huomo al santo luogo limosina, secondo il poter suo: Fù ordinato, che la detta Chiesa cominciata da frate Helia, si facesse molto maggiore, e più magnifica. Ma essendo carestia di buoni Architettori, & hauendo l'opera, che si haueua da fare, bisogno d'vno Eccellente hauendosi a edificar vicino vn colle altissimo, alle radici delquale camina vn Torrente chiamato Tescio, fù condotto in Ascesi dopo molta considerazione, come migliore di quanti allora si ritrouauano vn Maestro Iacopo Tedesco; ilquale considerato il sito, & intesa la volontà de' padri, iquali fecero perciò in Ascesi vn Capitolo Generale, disegnò vn corpo di Chiesa, e conuento bellissimo: Facendo nel modello tre ordini vno da starsi sotto terra; e gli altri per due Chiese, vna delle quali sul primo piano seruisse per piazza, con vn portico intorno assai grande, l'altra per chiesa, e che dalla prima si salisse alla seconda, per vn ordine commodissimo di scale, e quali girassono intorno alla capella maggiore, inginocchiandosi in due pezzi, per condurre più agiatamente alla seconda Chiesa, alla quale diede forma d'vn T. facendola cinque volte lunga quanto ell'è larga, e diuidendo l'vn vano dall'altro, con pilastri grandi di pietra, sopra i quali poi girò Archi gagliardissimi, e fra l'vno e l'altro, le volte in crociera. Con si fatto dunque Modello si fece questa veramente grandissima fabrica, e si seguì in tutte le parti, eccetto, che nelle spalle, di sopra, che haueuano a mettere in mezzo la tribuna, e capella maggiore, e fare le volte a crociera, perche non le fecero

In oltre la Capella di marmo del Presepio, e la sepoltura, e statua del Papa.

In Bologna fece la porta del fianco di S. Pietro con grand' intaglio. Principio, e confirmatione di frati minori.

Chiesa della Madonna de' Ascesi si deu' aggrandire.

Per al fatto disegna Iacopo Tedesco, e s' esegui- sce il suo modello.

B

come

Corpo di S. Franc. tras. portato nella Capella Maggiore di detta Chiesa. Sagrestie, Campanile, e tempo del lavoro. come si è detto, ma in mezzo tondo a botte, perche fossero più forti. Misero poi dinanzi alla capella Maggiore della chiesa di sotto l'altre, e sotto quello quando fu finito, collocarono con solennissima traslazione il corpo di San Francesco. E perche la propria sepoltura, che serba il corpo del glorioso Santo è nella prima; cioè nella più bassa chiesa, doue non va mai nessuno, e che ha le porte murate; Intorno al detto Altare, sono grate di ferro grandissime con ricchi ornamenti di marmo, e di musaico, che laggiù riguardano; E accompagnata questa muraglia dall'vno de' lati, da due sagrestie, & da vn Campanile altissimo, cioè cinque volte alto quanto egli è largo. Haueua sopra vna piramide altissima, a otto facce, ma fu leuata perche minacciaua roina. Laqual opera tutta fu condotta a fine nello spazio di quattro anni, e non più dall'ingegno di Maestro Iacopo Tedesco, e dalla sollecitudine di Frate Helia: dopo la morte del quale, perche tanta machina per alcun tempo mai non rouinasse, furono fatti intorno alla Chiesa di sotto dodici gagliardissimi torrioni, & in ciascun d'essi vna scala a chiocciola, che saglie da terra infino in cima. Et col tempo poi vi sono state fatte molte capelle, & altri ricchissimi ornamenti, de' quali non fa bisogno altro raccontare, essendo questo intorno a ciò per hora a bastanza, e massimamente potendo ognuno vedere quanto a questo principio di maestro Iacopo, habbiano aggiunto vtilità, ornamento, e bellezza molti sommi Pontefici, Cardinali, Principi, & altri gran personaggi di tutta Europa. Hora per tornare a Maestro Iacopo, Egli mediante questa opera si acquistò tanta fama per tutta Italia, che fu da chi gouernaua allora la Città di Firenze, chiamato, & poi riceuuto quanto più non si può dire volentieri, se bene secondo l'vso, che hanno i Fiorentini, & più haueuano anticamente d'abbreuiare i nomi, non Iacopo, ma Lapo lo chiamarono in tutto il tempo di sua vita, perche habitò sempre con tutta la sua famiglia questa Città. Et se bene andò in diuersi tempi a fare molti edifizij per Toscana, come fu in Casentino il Palazzo di Poppi a quel Conte, che haueua hauuto per moglie la bella Gualdrada, & in dote il Casentino: Agl' Aretini il Vescouado, & il Palazzo Vecchio de Signori di Pietramala, fu nondimeno sempre la sua stanza in Firenze: doue fondate l'anno 1218. le pile del ponte alla Carraia, che allora si chiamò il ponte nouo le diede finite in due anni. & in poco tempo poi fu fatto il rimanente, di legname, come allora si costumaua. Et l'anno 1221. diede il disegno, & fu cominciata con ordine suo la Chiesa di S. Saluatore del Vescouado, & quella di S. Michele a piazza Padel la, doue sono alcune sculture della maniera di que' tempi. Poi dato il disegno di scolare l'acque della Città, fatto alzare la piazza di S. Giouanni, e fatto a tempo di M. Rubaconte da Mandela Milanese il ponte, che dal medesimo ritiene il nome; e trouato l'vtiliss. modo di lastricare le strade, che prima si mattonauano fece il modello del palaggio hoggi del Podestà, che allora si fabricò per gl' Anziani. E mandato finalmente il modello d'vna sepoltura in Sicilia alla Badia di Monreale, per Federigo Imperadore, e d'ordine di Manfredi, si morì, lasciando Arnolfo suo figliuolo, herede, non meno della virtù, che delle facultà paterne. Ilquale Arnolfo, dalla cui virtù non meno hebbe miglioramento l'Architettura, che da Cimabue la pittura hauuto s'hauesse essendo nato l'anno 1232. era quando il Padre morì di trenta anni, & in grandissimo credito, percioche hauendo imparato non solo da padre tutto quello, che sapeua, ma appresso Cimabue dato opera al disegno per seruirsene anco nella Scultura, era intanto tenuto il migliore Architetto di Toscana, che non pure fondarono i Fiorentini col parere suo l'ultimo cerchio

S. Afficura la Chiesa con fabrica di 2 Torrioni, a quali sono bellezze & ornamento state fatte aggiunte.

M. Iacopo chismato a Firenze, o habita il resto della vita.

Ed diuersi edifizij per Toscana.

Fonda il ponte della Carraia, e lo finisce in 2. anni. Comincia alcune Chiese, & altri lau.

Morte di Iacopo. Rimane Arnolfo suo figlio, da cui fu rinouata l'Architettura. Imparò il disegno da Cimabue.

chio delle mura della loro Città l'anno 1284. e fecero secondo il disegno di lui di mattoni, & con vn semplice tetto di sopra la loggia, & i pilastri d'Or San Michele, doue si vendeua il grano: ma deliberano per suo consiglio il medesimo anno, che rouinò il Poggio de' Magnuoli; dalla costa di S. Giorgio sopra S. Lucia nella via de' Bardi, mediante vn decreto publico, che in detto luogo non si murasse più, ne si facesse alcuno edifizio giamai, atteso che per i relassi delle pietre, che hanno sotto gemiti d'acque, sarebbe sempre pericoloso qualunque edifizio vi si facesse, laqual cosa esser vera, si è veduto giorni nostri con rouina di molti edifizij, e magnifiche case di gentil' huomini. L'anno poi 1285. fondò la Loggia, e Piazza de' Priori: & fece la Cappella maggiore, & le due, che la mettano in mezzo, della Badia di Firenze, rinouando la Chiesa, & il coro, che prima molto minore haueua fatto fare il Conte Vgo fondatore di quella Badia, & facendo per lo Cardinale Giouanni de'gl'Orsini, Legato del Papa in Toscana, il Campanile di detta Chiesa, che fu secondo l'opere di que'tempi, lodato assai, come che non hauesse il suo finimento di macigni, se non poi l'anno 1330. Dopo cio fu fondata col suo disegno l'anno 1294. la Chiesa di S. Croce; doue stanno i frati Minori; laquale condusse Arnolfo tanto grande nella Nauata del mezo, & nelle due Minori, che con molto giudicio, non potendo fare sotto il tetto le volte, per lo troppo gran spazio, fece fare Archi da pilastro, a pilastro, & sopra, e quelli tetti a frontespizio; per mandar via l'acque piuane con docce di pietra murata sopra detti Archi, dando loro tanto pendio, che fussero sicuri, come sono i tetti dal pericolo dell'infracidare, laqual cosa, quanto fu noua, & ingegnosa, tanto fu utile, e degna d'essere hoggi considerata. diede poi il disegno de' primi chioftri del conuento Vecchio di quella Chiesa; & poco appresso fece leuare d'intorno al tepio di S. Giouanni, dalla banda di fuori tutte l'Arche, & sepulture; che vi erano di marmo, & di macigno, & metterne parte dietro al Campanile nella facciata della Calonaca; allato alla compagnia di S. Zanobi: & rincrostar poi di marmi neri di prato, tutte le otto facciate di fuori di detto S. Giouanni, leuandone i macigni, che prima erano fra que'marmi antichi. Volendo in questo mentre i Fiorentini murare in Valdarno di sopra il castello di S. Giouanni, & Castel Franco, per commodo della Città, & delle vettouaglie, mediante i mercati, ne fece Arnolfo il disegno l'anno 1295. Et sodisfece di maniera cosi in questa, come haueua fatto nell'altre cose, che fu fatto Cittadino Fiorentino. Dopo queste cose, deliberando i Fiorentini, come racconta Giouan Villani nelle sue Historie di fare vna Chiesa principale nella loro Città, & farla tale, che per grandezza, e magnificenza, non si potesse desiderare, ne maggiore, ne più bella dall'industria, e potere degl'huomini, fece Arnolfo il disegno, & il modello del non mai a bastanza lodato tempio di S. Maria del Fiore, ordinando, che s'incostrasse di fuori tutta di marmi lauorati, con tante cornici, pilastri, colonne, intagli di fogliami, figure, & altre cose, con quante ella hoggi si vede condotta, se non interamente, a vna gran parte almeno della sua perfezione. Et quello, che in cio fu sopra tutte l'altre cose marauiglioso, fu questo, che incorporando oltre S. Reparata, altre piccole Chiese, & case che l'erano intorno, nel fare la pianta, che è bellissima, fece con tanta diligenza, e giudicio fare i fondamenti di si gran fabrica larghi, & profondi, riempiendogli di buona materia, cio è di ghiaia, & calcina, e di pietre grosse in fondo, la doue ancora la piazza si chiama lungo i fondamenti, che eglino hanno benissimo potuto, come hoggi si vede, reggere il peso della gran machina della

Fiorentini fabricarono. l'ultimo cerchio delle mura raglie col suo parere, decretarono lo suo consiglio, che non si fabricasse piu nel luogo della costa di San Giorgio per lo suo puolofo. Arnolfo fabrica la loggia, e piazza di S. Croce de' minori offerua l'artificio de' tetti.

Altre fatture.

Fu fatto Cittadino fiorentino.

Fecce il modello, e disegno di S. Maria del Fiore.

Diligenza nel fare fondamentu stabili.

Solenità nel dar principio

Cupola, che Filippo di Ser Brunellesco le voltò sopra. Il principio de' quali fondamenti, e di tanto tempio fù con molta solennità celebrato: percioche il giorno della Natiuità di Nostra Donna del 1298. fù gettata la prima pietra dal Cardinale Legato del Papa in presenza non pure di molti Vescouï, e di tutto il Clero; ma del Podestà ancora, Capitani, Priori, & altri Magistrati della Città, anzi di tutto il popolo di Firenze chiamandola S. Maria del Fiore. E perche si stimò le spese di questa fabrica douere essere, come poi son state grandissime, fù posta vna gabella alla Camera del cōmune di quattro danari per lira di tutto quello, che si mettesse a uscita, e due soldi per testa l'anno: senza, che'l Papa, & il Legato concedettono grandissime indulgenze a coloro, che per cio le porgeffino limosine. Non tacerò ancora, che oltre a i fondamenti larghissimi, e profondi quindici braccia, furono con molta considerazione fatti a ogni Angolo dell'otto facce, quegli sproni di muraglie, percioche essi furono poi quelli, che assicurarono l'animo del Brunellesco a porui sopra molto maggior peso di quello, che forse Arnolfo haueua pensato di porui. Dicesi, che cominciandosi di marmo le due prime porte de' fianchi di S. Maria del Fiore, fece Arnolfo intagliare in vn fregio alcune foglie di fico, che erano l'arme sua, e di Maestro Lapo suo Padre, e che percio si può credere, che da costui hauesse origine la famiglia de' Lapi, hoggi nobile in Fiorenza. Altri dicono similmente, che de' i discendenti d'Arnolfo discese Filippo di Ser Brunellesco. Ma lasciando questo, perche altri credono, che i Lapi siano venuti da Figaruolo, Castello in su le foci del Pò, e tornando al nostro Arnolfo dico, che per la grandezza di questa opera, egli merita infinita lode, e nome eterno; hauendola massimamente fatta incrostare di fuori tutta di marmi di più colori, e dentro di pietra forte, & fatte insino le minime cantonate di quella stessa pietra. Ma perche ognuno sappia la grandezza apunto di questa marauigliosa fabrica dico, che dalla porta insino all'vltimo della Capella di S. Zanobi, è la lunghezza di braccia dugento sessanta: è larga nelle crociere, cento sessantasei, nelle tre Naui br. sessantasei. La Naue sola del mezo è alta braccia settantadue: Et l'altre due Naue minori braccia quarantotto. Il circuito di fuori di tutta la Chiesa è braccia 1280. La cupola è da terra insino al piano della lanterna br. centocinquanta quattro. La lanterna senza la palla è alta br. trentasei. La palla alta br. quattro. La croce alta braccia otto. Tutta la cupola da terra insino alla sommità della croce è braccia dugento due. Ma tornando ad Arnolfo dico, che essendo tenuto, come era Eccel. s'era acquistato tanta fede, che niuna cosa d'importanza senza il suo consiglio si deliberaua, onde il medesimo anno essendosi finite di fondar dal cōmune di Firenze l'vltimo cerchio delle mura della Città, come si disse di sopra essersi già cominciato, e così i Torrioni delle Porte, & in gran parte tirati inanzi; diede al Palazzo de' Signori principio, e disegno a somiglianza di quello, che in Casentino haueua fatto Lapo suo Padre a i conti di Poppi. Ma non potette già come, che Mag. e grande lo disegnasse, dargli quella perfezzione, che l'altre, & il giudicio suo richiedeuano: percioche essendo state disfatte; e mandate per terra le case de' Vberti rubelli del popolo Fiorentino, e Ghibellini, e fattone piazza, potette tanto la sciocca caparbieta d'alcuni, che non hebbe torza Arnolfo per molte ragioni, che allegasse di far si, che gli fusse concesso almeno mettere il palazzo in isquadra, per non hauer voluto chi gouernaua, che in modo nessuno il palazzo hauesse i fondamenti in sul terreno degl'Vberti ribelli. E più tosto comportarono, che si gettasse per terra la Nauata diuerso tramontana di S. Piero Scheraggio, che lasciarlo fare in

*Sproni agiti
ti à gl' Ango-
li per mag-
gior solezza*

*Anni d' Ar-
nolfo e ori-
gine di Lap-
po.*

*Misure prin-
cipali della
Chiesa sudet-
ta,*

*Credito di
Arnolfo.*

*Fece il dise-
gno del Pa-
lazzo de' Ss.*

mezo della piazza, con le sue misure: oltre, che volsono ancora, che si vnisse, & accomodasse nel palazzo la torre de' Foraboschi, chiamata la torre della Vaccha, alta cinquanta braccia, per vso della campana grossa, & insieme con essa alcune case comperate dal comune, per cotale edificio. Per lequali cagioni niuno marauigliare si dee, se il fondamento del palazzo è bieco, & fuor di squadra, essendo stato forza, per accomodar la torre nel mezo, e renderla più forte, fasciarla intorno colle mura del palazzo, lequali da Giorgio Vasari Pittore, architetto essendo state scoperte l'anno 1561. per rassettare il detto palazzo al tempo del Duca Cosimo, sono state trouate buonissime. Hauendo dunque Arnolfo ripiena la detta torre di buona materia, ad altri Maestri, fù poi facile farui sopra il Campanile altissimo, che hoggi vi si vede, non hauendo egli in termine di due anni finito se non il palazzo, ilquale poi di tempo in tempo ha riceuuto que'miglioramenti, che lo fanno esser hoggi di quella grandezza, e maestà, che si vede. Dopo lequali tutte cose, e altre molte, che fece Arnolfo, non meno commode, e vtili, che belle, essendo d'anni settanta, morì nel 1300. nel tempo apunto, che Giouanni Villani cominciò a scriuere l'histoire vniuersali de' tempi suoi. E perche lasciò non pure fondata S. Maria del Fiore, ma voltate con sua molta gloria, le tre principali tribune di quella, che sono sotto la Cupola, meritò, che di se fusse fatto memoria in sul canto della Chiesa dirimpetto al Campanile, con questi versi intagliati in marmo con lettere tonde.

Quale finì
due anni.

Morte di Arnolfo, e memoria di lui in detta Chiesa.

*Annus millenis centum bis octonogenis
Venit legatus Roma bonitate Donatus,
Qui lapidem fixit fundo, simul & benedixit,
Præsule Francisco, gestante pontificatum.
Istud ab Arnolfo Templum fuit edificatum.
Hoc opus insigne decorans Florentia digne.
Regina Cæli construxit mente fideli,
Quam tu Virgo pia, semper defende Maria.*

Di questo Arnolfo hauemo scritta, con quella breuità, che si è potuta maggiore, la vita: perche se bene l'opere sue non s'appressano a gran pezzo, alla perfezzione delle cose d'hoggi, egli merita nondimeno essere con amoreuole memoria celebrato, hauendo egli fra tante tenebre mostrato a quelli che sono stati dopo se, la via di caminare alla perfezzione. Il Ritratto d'Arnolfo si vede di mano di Giotto in S. Croce, à lato alla capella maggiore, doue i frati piangono la morte di S. Francesco nel principio della storia, in vno di due huomini, che parlano insieme. Et il ritratto della Chiesa di S. Maria del Fiore, cio è del di fuori con la Cupola, si vede di mano di Simon Sanese nel capitulo di S. Maria Nouella, ricauato dal proprio di legname, che fece Arnolfo. Nel che si considera, che egli haueua pensato di voltare immediate la tribuna in sulle spalle al finimento della prima cornice: la doue Filippo di Ser Brunellesco, per leuarle carico, e farla più suelta, vi aggiunse, prima, che cominciasse a voltarla, tutta quella altezza, doue hoggi sono gl'occhi: laqual cosa farebbe ancora più chiara di quello, ch'ell'è se la poca cura, e diligenza di chi ha gouernato l'opera di S. Maria del Fiore ne gli anni adietro, non hauesse lasciato andar male l'istesso modello, che fece Arnolfo, e di poi quello del Brunellesco, e degli altri.

Le sue opere
non si appressano
a gran pezzo
alla perfezzione
de' moderni.

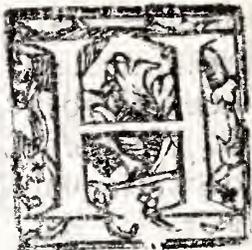
Il suo ritratto
di mano
di Giotto in
S. Croce.

Ritratto della
Chiesa in
S. Maria
Nouella, &
osserrazione
in esso.



VITA DI NICOLA, ET GIOVANNI PISANI
SCVLTORI, ET ARCHITETTI.

*Nicola, e Gio-
uanni hāno
fatte opere
celeb. di scul.
e Archit.*



AVENDO noi ragionato del disegno, & della pittura, nell' Vita di Cimabue, e dell' Architettura in quella d' Arnolfo Lapi: si tratterà in questa di Nicola, e Giouanni Pisani, della scultura, e delle fabbriche ancora, che essi fecero di grandissima importanza. perche certo non solo, come grandi, magnifiche, ma ancora come assai bene intese meritano l' opere di scultura, & Architettura di costoro d'esser celebrate, hauendo essi in gran parte leuata via, nel laouare i marmi, & nel fabbricar quella vecchia maniera greca, goffa, & sproporzionata: e hauendo hauuto ancora migliore inuentione nelle storie, e dato alle figure migliore atti-

attitudine. Trouandosi dunque Nicola Pisano sotto alcuni scultori greci, che lauorauano le figure; e gl'altri ornamenti d'intaglio del Duomo di Pisa, e del tempio di S. Gio. & essendo fra molte spoglie di marmi, stati condotti dall'armata de' Pisani alcuni pili antichi, che sono hoggi nel campo santo di quella Città, vno ve n'hauea, fra gl'altri belliss. nel quale era scolpita la Caccia di Meleacro, e del porco Calcidonio, con bellissima maniera; perche cosi gl'ignudi, come i vestiti, erano lauorati con molta pratica; e con perfettissimo disegno. Questo Pilo, essendo per la sua bellezza stato posto da i Pisani nella facciata del Duomo dirimpetto a S. Roccho, allato alla porta del fianco principale, serui per lo corpo della Madre della Contessa Matilda, se però sono vere queste parole, che intagliate nel marmo si leggono.

Anno Domini M. cxv. ix. Kalendas Augusti obyt Domina Matthilda felicitis memoria Comitissa, qua pro anima genitricis sue Domine Beatricis Comitissae & Verner. in hac tumba honorabili quiescentis, in multis partibus hanc dotauit ecclesiam. Quorum anima requiescant in pace. E poi, Anno Domini M. ccc. lxx. sub dignissimo Operario D. Burgundio Radi occasione graduum fiendorum per ipsum, circa ecclesiam secundam, tumba superius notata bis translata fuit. Tunc descendenti- bus primis in ecclesiam; Nunc de ecclesia in hunc locum, ut cernitis.

Nicola, considerando la bontà di questa opera, & piacendogli fortemente, mise tanto studio, e diligenza, per imitare quella maniera, & alcune altre buone sculture, che erano in quegl'altri pili antichi, che fu giudicato, non passò molto, il miglior scultore de' tempi suoi; Non essendo stato in Toscana in que'tempi, dopo Arnolfo in pregio niuno altro scultore, che Fuccio Architetto, e scultore Fiorentino, ilquale fece S. Maria sopra Arno in Firenze l'anno 1229. mettendoui sopra vna porta il nome suo; e nella Chiesa di San Francesco d'Ascesi di marmo la sepoltura della Regina di Cipri con molte figure; & il ritratto di lei particolarmente a federe sopra vn Leone; per dimostrare la fortezza dell'animo di lei, laquale dopo la morte sua, lasciò gran numero di danari perche si desse a quella fabrica fine. Nicola dunque essendosi fatto conoscere, per molto miglior Maestro, che Fuccio non era, fu chiamato a Bologna l'anno 1225. essendo morto S. Domenico Calagora, primo Institutore dell'ordine de' frati Predicatori, per fare di marmo la sepoltura del detto santo; onde conuenuto con chi haueua di ciò la cura, la fece piena di figure in quel modo, ch'ella ancor hoggi si vede, e la diede finita l'anno 1231. con molta sua lode, essendo tenuta cosa singulare; e la migliore di quant'opere infino allora fusse di scultura state lauorate. Fece similmente il modello di quella Chiesa; & d'vna gran parte del conuento. Dopo, ritornato Nicola in Toscana trouò, che Fuccio s'era partito di Firenze, & andato in que' giorni, che da Honorio fu coronato Federigo Imperatore, a Roma, & di Roma con Federigo a Napoli, doue finì il Castell di Capoana, hoggi detta la Vicheria, doue sono tutti i tribunali di quel regno, & cosi Castell dell'Vuouo, e doue fondò similmente le Torri, fece le porte sopra il fiume del Volturno alla Città di Capua, Vn Barco cinto di mura per l'occellagioni presso a Grauina, & a Melfi vn altro per le caccie di Verno, oltre a molte altre cose, che per breuità non si raccontano. Nicola in tanto trattenendosi in Fiorenza andaua non solo essercitandosi nella scultura, ma nell'Architettura ancora, mediante le fabriche, che s'andauano con vn poco di buon disegno facendo per tutta Italia, e particolarmente in Toscana: Onde si adoperò non poco nella fabrica della Badia di Settimo, non stata finita dagli esecutori del Conte Vgo di Lucimburgo, come l'altre sei secondo, che si disse di sopra. E se bene

Hauedo migliorato nella maniera, inuisione, & attitudine. Nicola lauora con scult. Greci a Pisa. Pili antichi, loro qualità. Vno serue per sepoltura della Madre di Matilda.

Nicola fà studio per imitare la maniera de Pili antichi. Fuccio scult. & Archite. fece S. Maria sopr' Arno. In Ascesi la sepoltura della Regina di Cipri. Nicola stimato migliore di Fuccio, fu chiamato a Bologna a fabricare la sepoltura di S. Domenico & altri lauori. Fuccio andò a Roma, e Napoli finì la Vicheria, Castell del Vuouo, & altri lauori. Nicola impiegato nella fabrica della Badia di Settimo in Fiorenza; ordinò il Palazzo de gl' Anziani nel 1172.

bene si legge nel Campanile di detta Badia in vn'epitaffio di marmo; *Gagliel. me fecit*, si conofce nondimeno alla maniera; che si gouernaua col configlio di Nicola ilquale in que'medefimi tempi fece in Pifa il palazzo degl'Anziani Vecchio, hoggi stato disfatto dal Duca Cosimo per fare nel medesimo luogo feruendosi d'vna parte del Vecchio, el magnifico palazzo, e conuento della nuoua religione de Cauaglieri di S. Stefano; col disegno, e modello di Giorgio Vasari Aretino Pittore, & Architetto, ilquale si è accomodato, come ha potuto il meglio sopra quella muraglia Vecchia, riducendola alla moderna. Fece similmente Nicola in Pifa molti altri palazzi, e Chiese; e fù il primo, essendosi smarrito il buon modo di fabricar, che mise in vso fondar gl'edifizij a Pifa in su i pilastri, e sopra quelli voltare Archi, hauendo prima palificato sotto i detti pilastri: perche facendosi altrimenti, rotto il primo piano sodo del fondamento, le muraglie calauano sempre. Doue il palificare rende sicurissimo l'edifizio, si come la sperienza ne dimostra. Col suo disegno fù fatta ancora la Chiesa di S. Michele in borgo de Monaci di Camaldoli, ma la più bella, la più ingegnosa, e più capricciosa architettura, che facesse mai Nicola, fù il Campanile di S. Nicola di Pifa, doue stanno frati di S. Agostino: percioche egli è di fuori a otto facce, e dentro tondo, con scale, che girando a chiocciola vanno infino in cima, e lasciano dentro il vano del mezzo libero, & a guisa di pozzo: E sopra ogni quattro scaglioni sono colonne, che hanno gl'archi zoppi, e che girano intorno intorno, onde posando la salita della volta sopra i detti Archi, si va in modo salendo infino in cima, che chi è in terra vede sempre tutti quelli, che scagliano; coloro, che scagliano, veggion coloro, che sono in terra, ò quei, che sono a mezzo, veggono gli vni, e gli altri, cio è que', che sono di sopra, e quei, che sono a basso. Laquale capricciosa inuenzione fù poi con miglior modo, e più giuste misure, e con più ornamento, messa in opera da Bramante Architetto, a Roma in Belvedere, per Papa Giulio secondo, e da Antonio da S. Gallo, nel pozzo, che è a Oruieto, di ordine di Papa Clemente settimo come si dirà quando fia tempo. Ma tornando a Nicola, ilquale fù non meno Eccel. Scultore, che Architetto, egli fece nella facciata della Chiesa di S. Martino in Lucca, sotto il portico, che è sopra la porta minore, a man manca, entrando in Chiesa, doue si vede vn Christo deposto di croce, vna storia di marmo di mezzo rilieuo, tutta piena di figure fatte con molta diligenza, hauendo traforato il marmo, e finito il tutto di maniera, che diede speranza a coloro, che prima taceuano l'arte con stento grandissimo, che tosto doueua venire, chi le porgerrebbe con più facilita migliore aiuto. Il medesimo Nicola diede l'anno 1240. il disegno della Chiesa di S. Iacopo di Pistoia, e vi mise a lauorare di Mufaico alcunj Maestri Toscani, iquali feciono la volta della Nicchia: laquale ancora, che in que'tempi fusse tenuta così difficile, e di molta spesa, non più tosto muoue hoggi a riso, & a compassione, che a marauiglia; e tanto più che cotale disordine ilquale procedeuà dal poco disegno, era non solo in Toscana, ma per tutta Italia; doue molte fabriche, & altre cose, che si lauorauano senza modo, e senza disegno, fanno conofcere non meno la pouertà degl'ingegni loro, che le smisurate ricchezze, male spese da gl'huomini di que'tempi, per non hauere hauuto Maestri, che con buona maniera conducessino loro alcuna cosa, che facessero. Nicola dunque, per l'opere, che faceua di scultura, e d'Architettura andaua sempre acquistando miglior nome, che non faceuano gli scultori, & Architetti, che allora lauorauano in Romagna, come si può veder in S. Hippolito, e S. Giouanni di Faenza, nel Duomo di

Fù il primo che mise in vso di fondare su i pilastri, e voltare gli Archi.

Fabrica il Campanile di S. Nicola di Pifa. Formata del Campanile.

Inuenzione di det. Campan imitata, e migliorata da Bramante, e Antonio di S. Gallo. Lauora di S. Martino di Lucca vn'hist. di basso rilieuo.

Fece il disegno di S. Iacopo di Pistoia.

Effetto de i lauori fatti con poco disegno, e senza modo.

Nicola nelle sue opere auanza di nome gl'Arch. e scul di suoi tempi.

mo di Rauenna, in S. Francesco, e nelle case de' Trauersari, e nella Chiesa di Porto: & in Arimini, nell'habitazione del palazzo publico, nelle case de' Malatesti, & in altre fabbriche, le quali sono molto peggiori, che gl'edifizij vecchi fatti ne' medesimi tempi in Toscana. E quello, che si è detto di Romagna, si puo dire anco con verità d'vna parte di Lombardia. Veggiasi il Duomo di Ferrara, e l'altre fabbriche fatte dal Marchese Azzo, e si conoscerà così essere il vero, e quanto siano differenti dal Santo di Padoua, fatto col modello di Nicola; e della Chiesa de' Frati Minori in Venezia, fabbriche amendue magnifiche, & honorate. Molti nel tempo di Nicola, mossi da lodeuole invidia si misero con più studio alla scultura, che per auanti fatto non haueuano, e particolarmente in Milano, doue concorsero alla fabrica del Duomo molti Lombardi, e Tedeschi, che poi si sparsero per Italia per le discordie, che nacquerò fra i Milanefi, e Federigo Imperatore. E così cominciando questi Artisti a gareggiare fra loro, così ne i marmi, come nelle fabbriche, trouarono qualche poco di buono. Il medesimo accadde in Firenze poi che furono vedute l'opere d'Arnolfo, e Nicola, il quale, mentre che si fabricaua col suo disegno insulla piazza di S. Giouanni la Chiesetta della Misericordia iui fece di sua mano in marmo Vna N. Donna, vn S. Domenico, & vn altro Santo, che la mettono in mezo, si come si puo anco veder nella facciata di fuori di detta Chiesa. Hauendo al tempo di Nicola cominciato i Fiorentini a gettare per terra molte torri, già state fatte di maniera barbara per tutta la Città perche meno venissero i popoli, mediante quelle, offesi nelle zuffe, che spesso fra guelfi, e ghibellini si faceuano, o perche fusse maggior sicurtà del publico li pareua che douesse esser molto difficile, il rouinare la torre del Guardamorto, la quale era insulla piazza di S. Giouanni, per hauere fatto le mura così gran presa, che non le ne poteua leuare con i picconi, e tanto piu essendo altissima: perche, facendo Nicola tagliar la torre da piedi da vno de' lati, e fermatala con puntelli corti vn braccio, & mezzo, e poi dato lor fuoco, consumati, che furono i puntelli, rouinò, e si disse da se quasi tutta: Il che fu tenuto cosa tanto ingegnosa, & utile per cotali affari, che è poi passata di maniera in vso, che quando bisogna, con questo facilissimo modo si rouina in poco tempo ogni edificio. Si trouò Nicola alla prima fondazione del Duomo di Siena, e disegnò il tempio di S. Giouanni nella medesima Città. poi tornato in Firenze l'anno medesimo, che tornarono i Guelfi, disegnò la Chiesa di S. Trinita; & il Monasterio delle donne di Faenza, hoggi rouinato per fare la Cittadella. Essendo poi richiamato a Napoli, per non lasciarle facende di Toscana, vi mandò Maglione suo creato, scultore, & Architetto, il quale fece poi al tempo di Currado la Chiesa di S. Lorenzo di Napoli, finì parte del Piscopio, e vi fece alcune sepulture, nelle quali imitò forte la maniera di Nicola suo Maestro. Nicola in tanto, essendo chiamato da i Volterrani l'anno 1254. che vennero sotto i Fiorentini, perche accrescesse il Duomo loro, che era piccolo, egli lo ridusse ancor che storto molto, a miglior forma, e lo fece più magnifico, che non era prima. poi ritornato finalmente a Pisa fece il pergamo di S. Giouanni, di marmo, ponendou ogni diligenza, per lasciare di se memoria alla patria, e fra l'altre cose, intagliando in esso il giudicio vniuersale, vi fece molte figure, se non con perfetto disegno, almeno con pazienza, e diligenza infinita, come si puo vedere. E perche gli parue, come era vero, hauer fatto opera degna di lode v'intaglio apie questi versi.

Disegnata Chiesa del Santo di Padoua, e la Chiesa de' Frati Minori a Venetia. Gara tra gli Artisti già trouare alcuna cosa di buono.

Demolitione di molte Torri fatta da Fiorentini.

Ingegno di Nicola per atterrare una torre di muraglia forte.

Si troua a fondare il Duomo in Siena, e oraua diuerse fabbriche in altre città.

Lauora di scultura in Pisa, o già diligenza, e pazienza.

Fà il medesimo in Siena. Anno milleno, centum bisque trideno
Hoc opus insigne sculpsit Nicola Pisanus.

Dà il disegno di S. Domenico d'Arezzo, e fà altri lauori. Cresce di fama per molte fabriche fatte con suo disegno.

Chiesa ordina dal Rè Carlo nel piano di Tagliacozzo per dar sepoltura a soldati morti in battaglia.

Lauora in Oruieto bisbetico di tutto rilievo di figure.

Giuanni figliuolo di Nicola continua nell'arte medesima.

Lauora in Perugia la sepoltura di Urbano quarto.

Gli diedero a fare gli ornamenti della fonte di Perugia.

I Sanesi mossi dalla fama di questa opera, che piacque molto, non solo Pisani, ma a chiunque la vide, allogarono a Nicola il Pergamo del loro Duomo, doue si canta l'euangelio, essendo Pretore Guglielmo Mariscotti, nel quale fece Nicola molte storie di G. Cristo, con molta sua lode, per le figure, che vi son lauorate, & con molta difficoltà spiccate intorno intorno dal marmo. Fece similmente Nicola il disegno della Chiesa, & conuento di S. Domenico d'Arezzo, a i Signori di Pietra Mala, che lo edificarono. Et a preghi del Vescouo degli Vbertini, restaurò la Pieue di Cortona, e fondò la Chiesa di S. Margherita per Frati di S. Francesco in sul più alto luogo di quella Città. Onde crescendo per tante opere sempre più la fama di Nicola, fu l'anno 1267. chiamato da Papa Clemente quarto a Viterbo, doue oltre a molte altre cose, restaurò la Chiesa, & conuento de' frati Predicatori. Da Viterbo andò a Napoli al Rè Carlo primo, il quale hauendo rotto, e morto nel pian di Tagliacozzo Corradino, fece far in quel luogo vna Chiesa, e Badia ricchissima, e sepellire in essa l'infinito numero de corpi morti in quella giornata, ordinando appresso, che da molti Monaci fusse giorno, e notte pregato per l'anime loro. Nella quale fabrica restò in modo sodisfatto il Rè Carlo dell'opera di Nicola, che l'honorò, e premiò grandemente. Da Napoli tornando in Toscana si fermò Nicola alla fabrica di S. Maria d'Oruieto, e lauorandoui in compagnia d'alcuni Tedeschi, vi fece di marmo, per la facciata dinanzi di quella Chiesa, alcune figure tonde, e particolarmente due storie del giudicio vniuersale, & innesse il paradiso, & l'inferno. e si come si sforzò di fare nel paradiso della maggior bellezza, che seppe, l'anime de' beati, ne' loro corpi ritornate; così nell'inferno fece le più strane forme di diuoli, che si possino vedere, intentissime al tormentar l'anime dannate. Nella quale opera, non che i Tedeschi, che quiui lauorauano, ma superò se stesso, con molta sua lode. E perche vi fece gran numero di figure, e vi durò molta fatica, è stato, non che altro lodato infino a tempi nostri dachi non ha hauuto più giudicio, che tanto nella scultura. Hebbe, fra gli altri, Nicola vn figliuolo, chiamato Giouanni, il quale perche seguì sempre il padre, e sotto la disciplina di lui attese alla scultura, & all'Architettura. In pochi anni diuenne, non solo eguale al padre, ma in alcuna cosa superiore. onde essendo già vecchio Nicola, si ritirò in Pisa, e lì viuendo quietamente, lasciava d'ogni cosa il governo al figliuolo. Essendo dunque morto in Perugia Papa Urbano quarto, fu mandato per Giouanni, il quale andato là, fece la sepoltura di quel Pontefice di marmo, la quale, insieme con quella di Papa Martino III. fu poi gettata per terra, quando i Perugini aggrandirono il loro Vescouado di modo, che se ne veggiono solamente alcune reliquie sparse per la Chiesa. E hauendo nel medesimo tempo i Perugini dal Monte di Pacciano lontano due miglia dalla Città, condotto per canali di piombo vn'acqua grossissima, mediante l'ingegno, & industria d'vn Frate de' Siluestrini, e fu dato far' a Gio: Pisano tutti gli ornamenti della fonte, così di bronzo, come di marmi, onde egli vi mise mano, fece tre ordini di vasi, due di marmo, & vno di Bronzo. il primo è posto sopra dodici gradi di scale a dodici facce: l'altro sopra alcune colonne, che possono in sul piano del primo Vaso, cioè nel mezzo; & il terzo, che è di bronzo, posa sopra tre figure, & ha nel mezzo alcuni grifoni pur di bronzo, che versano acqua da tutte le bande. E perche a Giouanni parue hauere molt

ben in quel lauoro operato, vi pose il nome suo. Circa l'anno 1560. essendo gl'archi, e i condotti di questa fonte la quale costò cento sessanta mila ducati d'oro, guasti in gran parte, & rouinati. Vincentio Danti Perugino, Scultore, & con sua non piccola lode senza rifar gl'archi, il che sarebbe stato di grandissima spesa, ricondusse molto ingegnosamente l'acqua alla detta fonte nel modo, che era prima. finita questa opera, desideroso Gioianni di riueder il padre vecchio, & indisposto, si parti di Perugia, per tornarsene a Pisa; ma passando per Firenze, gli fu forza fermarsi, per adoperarsi insieme con altri all'opera delle mulina d'Arno, che si faceuano da San Gregorio, appresso la Piazza de'Mozzi. Ma finalmente hauendo hauuto nuoue, che Nicola suo Padre era morto, sen'andò a Pisa, doue fu per la virtù sua, da tutta la Città con molto honore riceuuto, rallegrandosi ognuno, che dopo la perdita di Nicola fusse di lui rimasto Gioianni herede così delle virtù, come delle facultà sue. E venuta occasione di far pruoua di lui non fu punto ingannata la loro opinione: perche hauendosi a fare alcune cose nella picciola ma ornatissima Chiesa di Santa Maria della Spina furono date a fare a Gioianni, il quale messoui mano, con l'aiuto d'alcuni suoi giouani condusse in molti ornamenti di quell'Oratorio a quella perfezzione, che hoggi si vede. la quale opera, per quello, che si puo giudicare, douette esser in que'tempi tenuta miracolosa, e tanto più hauendoui fatto in vna figura il ritratto di Nicola di Naturale come seppe meglio, veduto ciò i Pisani, i quali molto inanzi haueuano hauuto ragionamento, e voglia di fare vn luogo per le sepulture di tutti gli habitatori della Città, così nobili, come plebei, & per non empire il Duomo di sepulture, o per altra cagione; diedero cura a Gioianni di fare l'edifizio di campo santo, che è in sulla piazza del Duomo verso le mura, onde egli con buon disegno, e con molto giudizio lo fece in quella maniera, & con quelli ornamenti di marmo, e di quella grandezza, che si vede, e per che non si guardò a spesa nessuna, fu fatta la co- perta di piombo: E fuori della porta principale si veggiono nel marmo intagliate queste parole. A. D. M. C. C. L. X. V. I. I. I. tempore Domini Federici Archiepiscopi Pisani, & Domini Firilatti potestatis, operario Orlando Sardella, Ioanne Magistro edificante. finita questa opera l'anno medesimo 1283. Andò Gioianni a Napoli, doue per lo Rè Carlo, fece il Castel nuouo di Napoli, e per allargarli, e farlo più forte, fu forzato a rouinare molte case e chiese, e particolarmente vn conuento di frati di S. Francesco, che poi fu rifatto maggiore, e più magnifico affai, che non era prima, lontano dal castello, & col titolo di Santa Maria della nuoua: le quali fabriche cominciate, e tirate affai bene inanzi, si parti Gioianni di Napoli per tornarsene in Toscana, ma giunto a Siena senza essere lasciato passare più oltre, gli fu fatto fare il Modello della facciata del Duomo di quella città, & poi cò esso fatta la detta facciata ricca, & magnifica molto. L'anno poi 1286, fabricandosi il vescouado d'Arezzo, col disegno di Margaritone Architetto Aretino, fu condotto da Siena in Arezzo Gioianni da Guglielmino Vbertini, Vescouo di quella città doue fece di marmo la tauola dell'Altar maggiore, tutta piena d'intagli di figure, di fogliami, & altri ornamenti, scompartendo per tutta l'opera alcune cose di Musaiico sottile, e molti posti sopra piastre d'Argeto, commesse nel marmo con molta diligeza; nel mezzo è vna N. Donna col figliuolo in collo, e dall'vno de' lati S. Gregorio Papa (il cui volto è il ritratto a Naturale di Papa Honorio quarto) e dall'altro vn S. Donato Vescouo di quella città, e protettore il cui Corpo, cò quelli di S. An- ilia e d'altri santi è sotto l'istesso altare riposto. E pche il detto altare è itolato

Vincenzo
Danti rija-
cente gl'ar-
chi, & con-
dotti di quel
la.

Gio. strava-
glia in Fi-
renze per le
Mulina
d'Arno.

Lauora in
Pisa in S.
Maria della
Spina.

Ha cura
della fabri-
ca di Cam-
po Santo.

A Napoli
fà il Castel
nuouo.

In Siena è
modello del-
la facciata
del Duomo.

In Arezzo
la Tauola
di marmo
dell'altare
maggiore
con musaiico

*Saccheggio
irrimediabile
de' soldati.*

*Comettiture
di lauoro ec-
cellente.*

*Nell' istes-
so luogo fa-
ce la Cappella
de gl' Vber-
tini.*

*In oltre il di-
segno di S.
Maria de
Seruie mol-
ti Palazzi.*

*Fece diuersi
allieui.*

*A Firenze
in S. Ma-
ria del Fiore
lauora di
marmo.*

*In Bologna
ordinò la
Capella mag-
giore della
Chiesa di S.
Domenico.*

*Fabricò in
Prato il Mo-
nasterio di
S. Nicola.*

intorno, e dagli lati, sono storie picciole di basso rilieuo della vita di San Donato: & il finimento di tutta l'opera, sono alcuni tabernacoli, pieni di figure tonde di marmo lauorate molto sottilmente. Nel petto della Madonna detta è la forma d'vn Cassone d'oro, dentro al quale, secondo, che si dice, erano gioie di molta valuta, le quali sono state, per le guerre, come si crede, da i soldati, che non hanno molte volte, ne anco rispetto al Santissimo Sacramento, portate via insieme con alcune figurine tonde, che erano in cima, e intorno a quell'opera, nella quale tutta spesero gl' Aretini, secondo che si truoua in alcuni ricordi, trenta milla fiorini d'oro: Ne paia ciò gran fatto, perciò che ella fù in quel tempo cosa, quanto potesse essere, preziosa e rara onde tornando Federigo Barbarossa da Roma, doue si era incoronato, e passando per Arezzo, molti anni dopo, ch'era stata fatta la loda, anzi ammirata infinitamente, & in vero a gran ragione, perche oltre all'altre cose, sono le comettiture di quel lauoro fatto d'infiniti pezzi, murate, & comesse tanto bene, che tutta l'opra, a chi non ha gran pratica delle cose dell'arte, la giudica ageuolmente tutta d'vn pezzo fece Giouanni nella medesima Chiesa la Capella degl' Vbertini, nobilissima famiglia, e Signori, come sono ancora hoggi, e più gia furono di castella, con molti ornamenti di marmo, che hoggi sono ricoperti da altri molti e grandi ornamenti di Macigno, che in quel luogo col disegno di Gior. Vasari l'anno 1535. furono posti per sostenimento d'vn organo, che vi e sopra di straordinaria bontà, e bellezza.

Fece similmente Giouanni pifano il disegno della Chiesa di S. Maria de' Serui, che hoggi è rouinata insieme con molti palazzi delle più nobili famiglie della Città per le cagioni dette di sopra. Non tacerò, che essendosi seruito Giouanni nel fare il detto Altare di marmo, d'alcuni Tedeschi, che più per imparare, che per guadagnare s'acconciarono con esso lui, eglino diuennero talmente sotto la disciplina sua, che andati, dopo quell'opera, a Roma, seruirono Bonifatio ottauo in molte opere di scultura, per Sanpiero; & in Architettura quando fece Ciuità castellana. furono, oltre cio, mandati dal medesimo a Santa Maria d'Oruieto, doue per quella facciata fecero molte figure di marmo, che, secondo que'tempi furono ragioneuoli. Ma fra gli altri, che aiutarono Giouanni nelle cose del Vescouado d'Arezzo, Agostino, & Agnolo Scultori, & Architetti Sanesi, auanzarono col tempo di gran lunga tutti gl'altri come al suo luogo si dirà. Ma tornando a Giouanni, partito, che egli fu d'Oruieto, come venne a Firenze, per veder la fabrica, che Arnolfo faceua di S. Maria del Fiore e per uedere similmente Giotto del quale haueua sentito fuori gran cose ragionare; ma non fu si tosto ariuato a Firenze, che da gl'operari della detta fabrica di S. M. del fiore gli fù data a fare la Madonna, che in mezzo a due Angioli piccioli è sopra la porta di detta Chiesa, che va in Canonica la quale opera fù allora molto lodata. Dopo fece il battesimo picciolo di S. Giouanni, doue sono alcune storie di mezzo rilieuo della vita di quel Santo. Andato poi a Bologna, ordinò la Capella maggiore della Chiesa di San Domenico, nella quale gli fù fatto fare di marmo l'Altare da Teodorigo Borgognoni Luchese, Vescouo, e Frate di quell'ordine nel qual luogo medesimo fece poi l'anno 1298. la Tauola di marmo, doue sono la N. Donna, & altre otto figure assai ragioneuoli. Et l'anno 1300. essendo Nicola da Prato Cardinale Legato dal Papa a Firenze, per accomodare le discordie de' Fiorentini gli fece fare vn Monasterio di donne in Prato, che dal suo nome si chiama, San Nicola e restaurare nella medesima terra il conuento di S. Domenico, & così anco quel di Pistoia nell'vno, e nell'altro de' quali si ved

ancora

ancora l'arme di detto Cardinale. E perche i Pistoiesi haueuano in venerazione il nome di Nicola Padre di Giouanni per quello che colla sua virtù haueua in quella Città adoprato, fecion fare a esso Giouanni vn Pergamo di marmo, per la Chiesa di santo Andrea, simile à quello, che egli haueua fatto nel Duomo di Siena, e cio per concorrenza d'vno, che poco inanzi n'era stato fatto nella Chiesa di San Giouanni Euangelista da vn Tedesco, che ne fù molto lodato Giouanni dunque diede finito il suo in quattro anni, hauendo l'opera di quello diuisa in cinque storie della vita di Giesu Christo, & fattoui oltre cio, vn giudicio vniuersale con quella maggior diligenza, che seppe, per pareggiare, ò forse passare quello, allora tanto nominato d'Orueto. E intorno al detto Pergamo sopra alcune colonne, che lo reggono intagliò nell'Architraue, parendogli, come fù inuero per quanto sapeua quella età hauer fatto vna grande bell'opera. Questi versi

Hoc opus sculpsit Ioannes, qui res non egit inanes

Nicoli Natus. . meliora beatus

Quem genuit Pisa, doctum super omnia vna.

Fece Giouanni in quel medesimo tempo la pila dell'acqua Santa di marmo, della Chiesa di S. Giouanni Euangelista nella medesima Città; con tre figure, che la reggono, la Temperanza, la Prudenza, e la Giustitia, laquale opera, per essere allora stata tenuta molto bella, fù posta nel mezo di quella Chiesa, come cosa singolare. E prima che partisse di Pistoia, se ben non fù così allora cominciata l'opera fece il modello del Campanile di S. Iacopo, principale Chiesa di quella Città, nel quale Campanile, che è in sulla piazza di detto S. Iacopo, & à canto alla Chiesa è questo millesimo A. D. 1301. Essendo poi morto in Perugia Papa Benedeto IX. fù mandato per Giouanni il quale andato à Perugia fece nella Chiesa vecchia di S. Domenico de frati predicatori vna sepoltura di marmo per quel Pontefice, ilquale ritratto di Naturale, & in habito pontificale pose intorno sopra la cassa, con due Angeli, vno da ciascun lato, che tengono vna cortina: e disopra vna N. Donna con due santi di rilieuo, che la mettono in mezo, e molti altri ornamenti intorno a quella sepoltura intagliati parimente nella Chiesa nuoua de' detti frati predicatori, fece il sepolero di M. Nicolò Guidalotti Perugino, e Vescouo di Recanati, ilquale fù institutore della sapienza nuoua di Perugia. Nella quale Chiesa nuoua dico, che prima era stata fondata da altri condusse la nauata del mezo, che fù con molto migliore ordine fondata da lui, che il rimanente della Chiesa non era stato fatto, laquale da vn lato pende, e minaccia, per essere stata male fondata, rouina: E nel vero chi mette mano à fabricare, & à far cose d'importanza, non da chi sa poco, ma da i migliori douerrebbe sempre pigliare consiglio, per non hauere, dopo il fatto, con danno, e vergogna à pentirsi d'essersi, doue più bisognaua, mal consigliato. Voleua Giouanni, speditosi delle cose di Perugia, andare à Roma, per imparare da quelle poche cose antiche che vi si vedeuano, si come haueua fatto il Padre, ma da giuste cagioni impedito, non hebbe effetto questo suo desiderio, e massimamente sentendo la corte essere di poco ita in Auignone. Tornato adunque a Pisa, Nello di Giouanni Falconi operario gli diede à fare il Pergamo grande del Duomo, che è à man ritta andando verso l'Altar maggiore appiccato al choro: alquale dato principio, & a molte figure tonde, alte braccia tre, che à quello

*In Pistoia
fece il Pergamo di
marmo per
la Chiesa di
S. Andrea.*

*In oltre fa la
Pila dell'acqua
Santa
di S. Gio.
Euang.*

*Fà il modello
del Campanile di S.
Iacopo.*

*In Perugia
fece in S. Do-
menico la
Sepoltura di
Papa Bene-
deto IX.
Vn'altra Se-
poltura per
Nicola Gui-
dalotti insti-
tutore della
Sapienza
nuoua di Pe-
rugia.*

*Consiglio ne-
cessario in
fabriche im-
portanti.*

*A Pisa fa-
bricò il Per-
gamo grãde
del Duomo.*

Spesa, e diligenza dourebbero esser accompagnate da perfetta maniera.

haueuano à seruire, a poco a poco lo condusse à quella forma, che hoggi si vede, posato parte sopra le dette figure, parte sopra alcune colonne sostenute da Leoni: E nelle sponde fece alcune storie della vita di Giesu Christo. E' vn peccato veramente, che tanta spesa, tanta diligenza, e tanta fatica, non fusse accompagnata da buon disegno, e non hauesse la sua perfezzione, ne inuenzione, ne gratia, ne maniera, che buona fusse: come hauerebbe à tempi nostri ogni opera, che fusse fatta anco con molto minore spesa, e fatica. Nondimeno douette recare a gli huomini di que'tépi auezzi à vedre solamente cose goffissime, non piccola marauiglia. Fù finita questa opera l'anno 1320. come appare in certi versi, che sono intorno al detto pergamo, che dicono così.

*Laudo Deum verum, per quem sunt optima rerum,
Qui dedit has puras hominem formare figuras;
Hoc opus, his annis Domini sculpsere Iohannis
Arte manus sole quondam, natiq; Nicole,
Cursis Vendendis tercentum, milleque plenis c.*

Altri lauori nel medesimo luogo.

Con altri tredici versi; i quali non si scriuono per meno essere noiosi à chi legge, e perche questi bastano non solo à far fede che il detto pergamo è di mano di Giouanni, ma che gl'huomini di que'tempi erano in tutte le cose così fatti. Vna nostra Donna ancora, che in mezzo à S. Giouanni Battista, & vn'altro Santo si vede di marmo sopra la porta principale del Duomo, è di mano di Giouanni, e quegli che à piedi della Madonna sta inginocchioni, si dice essere Piero Gambacorti operaio. Comunque sia nella base doue posa l'Image di nostra Donna, sono queste parole intagliate,

*Sub Petri cura hac pia fuit sculpta figura:
Nicoli nato sculptore Ioanne vocato.*

Similmente sopra la porta del fianco, che è dirimpetto al Campanile, è di mano di Giouanni vna Nostra Donna di marmo che ha da vn lato vna Donna inginocchioni con due bambini, figurata, per Pisa, e dall'altro l'Imperadore Henrico. Nella Base doue posa la Nostra Donna sono queste parole. Aue gratia plena, Dominus tecum. & appresso

*Nobilis arte manus Sculpsit Iohannes Pisanus
Sculpsit sub Burgundioradi benigno. & intorno alla Base di Pisa
Virginis Ancila sum Pisa queta sub illa & intorno alla Base d'Henrico
Imperat Henricus, qui Christo fertur amicus*

Cintola di Nostra Donna nella Pieve di Prato. Essendo stata già molti anni nella Pieve Vecchia della terra di Prato, sotto l'Altare della Capella maggiore, la Cintola di Nostra Donna, che Michele da Prato tornando di terra Santa, haueua recato nella patria l'anno 1141. E consegnatala à Vberto Proposto di quella Pieve, che la pose doue si è detto, e doue era stata sempre con gran venerazione tenuta: L'anno 1312. fù voluta rubare da vn Pratese Huomo di malissima vita, e quasi vn'altro Ser Ciapelleto. Ma essendo stato scoperto fù per mano della Giustitia, come sacrilego, fatto morire. Da che mossi i Pratesi, deliberarono di fare, per tenere più sicuramente la detta Cintola, vn sito forte, e bene accomodato, onde

mandato per Giouanni, che già era vecchio, feciono col consiglio suo nella Chiesa maggiore, la Capella, doue hora stà riposta la detta Cintola di Nostra Donna. E poi col disegno del medesimo feciono la detta Chiesa molto maggiore di quello, ch'ell'era, e la incrostarono di fuori di marmi bianchi, e neri, e similmente il Campanile, come si può vedere. Finalmente essendo Giouanni già vecchissimo si morì l'anno 1320. dopo hauere fatto, oltre à quelle, che dette si sono, molte altre opere di Scultura, e d'Architettura. E nel vero si deue molto à lui, & à Nicola suo Padre, poiche in tempi priui di ogni bontà di disegno diedero in tante tenebre non piccolo lume alle cose di quest'arti, nellequali furono in quell'età veramente eccellenti. Fù sotterrato Giouanni in Campo Santo honoratamente nella stessa arca, doue era stato posto Nicola suo Padre. Furono discepoli di Giouanni molti, che dopo lui fiorirono, ma particolarmente Lino Scultore, & Architetto Sanese, il quale fece in Pisa la Capella doue è il corpo di S. Ranieri in Duomo, tutta ornata di marmi, e similmente il vaso del Battesimo, ch'è in detto Duomo col nome suo ne si marauigli alcuno che facessero Nicola, e Giouanni tante opere, perche oltre che vissono assai, essendo i primi maestri, in quel tempo, che fussono in Europa, non si fece alcuna cosa d'importanza, allaquale non interuenissono, come, oltre à quelle, che dette si sono, in molte iscrizioni si si può vedere. E poi che con l'occasione di questi due Scultori, & Architetti si è delle cose di Pisa ragionato, non tacerò, che in su le scale di verso lo Spedale nuouo, intorno alla base, che sostiene vn Leone, & il vaso, che è sopra la colonna di porfido, sono queste parole.

Questo è'l Talento, che Cesare Imperadore diede à Pisa, con loquale si suraua lo censo, che à lui era dato: loquale è edificato sopra questa colonna, e Leone, nel tempo di Giouanni Rosso operaio dell'opera di santa Maria Maggiore di Pisa A. D. M. CCCXIII. indictione secunda di Marzo.

Fece la Capella in detta Pieve per riposarui la Cintola, e altri rinouati.

Morte di Giouanni.

Discepoli, che lasciò.

Nicola, e Giouanni come principali Maestri à Europa fecero molte opere.

Del Talento di Cesare in Pisa.

Il fine della Vita di Nicola, & Giouanni Pisani.





ANDREA TAFI PITTORE
FIORENTINO.

VITA D'ANDREA TAFI PITTORE
FIORENTINO.



*Andrea Tafi
è Eccellente
in lavorar
Musico.*

I come recarono nõ piccola marauiglia le cose di Cimabue hauendo egli dato all'arte della pittura miglior disegno, e forma, a gl'huomini di que'tempi auezzi a nõ veder se nõ cose fatte alla maniera greca. Così l'opere di musaico d'Andrea Tafi, che fù ne' medesimi tempi, furono ammirate. & egli perciò tenuto eccellente anzi diuino, non pensano que' popoli, non vñ a vedere altro, che in cotale Arte nunglio operar si potesse, Ma diuero, non essendo egli il più valente huomo di mondo, considerato, che il Musaico, per la lunga vita, era più che tutte l'altre pitture stimato, se n'andò da Firenze a Venezia, doue alcuni pittori greci

greci lauorauano in S. Marco di mufaico; & con effi pigliando dimeftichezza, con preghi, con danari, e con promeffe operò di maniera, che a Firenze conduffe Maeftro Apollonio pittore greco ilquale gl'insegnò a cuocere i vetri del Mufaico, & far lo ftucco per cometterlo. Et in fua compagnia lauorò nella Tribuna di S. Giouanni la parte di fopra, doue fono le Potettà, i Troni, e le Dominazioni. Nelquale luogo poi Andrea fatto più dotto, fece, come fi dirà di fotto, il Chrifto, che è fopra la banda della Capella maggiore. Ma hauendo fatto menzione di S. Giouanni, non pafferò con filenzio, che quel tempio antico è tutto di fuori, e di dentro lauorato di marmi, d'opera corintha, e che egli è non pure in tutte le fue parti mifurato, e condotto perfettamente, e con tutte le fue proporzioni, ma beniffimo ornato di porte, e di feneftre, & accompagnato da due colonne di granito per faccia, di braccia vndici l'vna, per fare i tre vani. Sopra i quali fono gl'Architraui, che pofano in fu le dette colonne, per reggere tutta la machina della volta doppia, laquale è da gl'Architetti moderni, come cofa fingolare, lodata, e meritamente: percioche ell'ha mofttrato il buono, che già haueua in fe quell'arte, a Filippo di Ser Brunellesco, a Donatello, & a gl'altri Maeftri di que'tempi, i quali impararonol'arte col mezo di quell'opera, e della Chiesa di S. Apoftolo di Firenze, opera di tanto buona maniera, che tira alla vera bontà antica, hauendo, come fi è detto di fopra, tutte le colonne di pezzi, mifurate, & comeffe con tanta diligenza, che fi puo molto imparare a confiderarle in tutte le fue parti. Ma per tacere molte cofe, che della buona Architettura di quefta Chiesa fi potrebbero dire, dirò folamente, che molto fi diuò da quefto feigno, e da quefto buon modo di fare; quando fi rifece di marmo la facciata della Chiesa di S. Miniato sul Monte fuor di Firenze, per la conuerfione del Beato S. Giouanni Gualberto, Cittadino di Firenze, e fondator della congregatione de' Monaci di Vall'Ombrofa: perche quella, e molte altre opere che furono fatte poi, non furono punto in bontà a quelle dette fomiglianti. Il che medefimamente auuenne nelle cofe della fcultura: perche tutte quelle, che fecero in Italia, i Maeftri di quell'eta, come s'è detto nel proemio delle vite, furono molto goffe, come fi puo vedere in molti luoghi, e particolarmente in Piftoia in S. Bartolomeo de' Canonici Regolari, doue in vn Pergamo fatto goffiffimamente da Guido da Como, è il principio della vita di Giefu Chrifto, con quefte parole fatteui dall'Artefice medefimo l'anno 1199.

*Sculptor laudatur, quod doctus in Arte probatur,
Guido de Como, me cunctis Carmine promo.*

Ma per tornare al tempio di S. Giouanni, lafciano di raccontare l'origine fua, per effere ftata fcritta da Giouanni Villani, e da altri fcrittori; hauendo già detto, che da quel tempio s'hebbe la buona Architettura, che hoggi è in vfo, aggiugnerò, che per quel, che fi vede, la Tribuna fu fatta poi e che al tempo, che Aleffo Baldouinetti, dopo Lippo pittore Fiorentino raccòciò quel Mufaico; fi vide, ch'ell'era ftata anticamente dipinta, e difegnata di rosso, e lauorata tutta fulto ftucco. Andrea Tafi dunque, & Apollonio greco fecero in quella tribuna per farlo di Mufaico, vno fpartimento che stringendo da capo a canto alla lanterna, fi veniuu allargando infino sul piano della cornice di fotto, diuidendo la parte più alta in cerchi di varie ftorie. Nel primo fono tutti i Miniftri, & effecutori della volonta diuina, cioè gl'Angeli,

Conduce da Venezia a Firenze vn Pittore Greco, col quale lauorò in compagnia nella Chiesa di S. Gio. Architettura di detta Chiesa antica, e di buona maniera.

Dalla quale hanno imparato Filippo Brunelleschi, Donatello, & altri. Come anco dalla Chiesa di S. Apoft. Facciata della Chiesa di S. Miniato, & altri lauori.

Tribuna di S. Gio. Anticamente dipinta. Copartimento di quella fatto da Andrea & Apollonio con bi-ftorie.

*Lauoro di
Musaico fal-
do, e ben co-
messo.*

*Fra Iacopo
da Turrita
lauora in S.
Giouanni di
Musaico, e
a Roma, e
Pisa.*

*Progresso, e
auanzamẽ
to dell arte.*

*Morte di An-
drea. Fù il
primo ch in-
segnasse in
Toscana. il
Musaico,*

gl' Arcangeli, i Cherubini, i Serafini, le Potestati, i Troni, e le Dominazioni. Nel secondo grado sono pur di Musaico alla maniera greca, le principali cose fatte da Dio, da che fece la luce infino al diluuiio. Nel giro, che è sotto questi, ilquale viene allargando le otto facce di quella Tribuna, sono tutti i fatti di Gioseffo, e de suoi dodici fratelli. Seguirano poi sotto questi, altri tanti vani della medesima grandezza, che girano similmente inanzi, ne iquali è pur di musaico la vita di Giesu Christo, da che fù concetto nel ventre di Maria, infino all'ascensione in Cielo, poi ripigliando il medesimo ordine, sotto i tre fregi, è la vita di S. Giouanni Battista, cominciando dall'apparizione dell'Angelo a Zacheria Sacerdote, infino alla decollazione, e sepoltura, che gli danno i suoi discepoli. Lequali tutte cose, essendo goffe, senza disegno, e senza arte, e non hauendo in se altro, che la maniera greca di que'tempi, io non lodo semplicemente. Ma si bene, hauuto rispetto al modo di fare di quella età, & all'Imperfetto, che all'ora haueua l'arte della pittura senza, che il lauoro è saldo, e sono i pezzi del Musaico molto bene comessi; in somma il fine di quel'opera è molto migliore, ò per dir meglio manco cattiuo, che non è il principio, se bene il tutto, rispetto alle cose d'hoggi, muoue più tosto a riso, che a piacer, ò marauiglia. Andrea finalmente fece, con molta sua lode da per se, e senza l'aiuto d'Appollonio nella detta Tribuna, sopra la banda della Capella maggiore, il Christo, che ancor'hoggi vi si vede di braccia sette. Per lequali opere, famoso per tutta Italia diuenuto, e nella patria sua Eccellente reputato, meritò d'essere honorato, e premiato largamente. Fù veramente felicità grandissima quella d'Andrea, nascer in tempo, che goffamente operandosi, si stimasse assai quello, che pochissimo ò più tosto nulla stimare si doueua laqual cosa medesima auuenne a Fra Iacopo da Turrita dell'ordine di S. Francesco: perche hauendo fatto l'opere di Musaico, che sono nella scarfella dopo l'Altare di detto S. Giouanni, non ostante che fossero poco lodeuoli, ne fù con premij straordinarij remunerato e poi, come Eccellente Maestro condotto a Roma, doue lauorò alcune cose nella Capella dell'altar maggiore di S. Giouanni Laterano, e in quella di S. Maria Maggiore. Poi cōdotto a Pisa fece nella tribuna principale del Duomo colla medesima maniera, che haueua fatto l'altre cose sue, aiutato nondimeno da Andrea Tafi, e da Gaddo Gaddi, gl'Euangelisti, & altre cose, che v' sono, lequali poi furono finite da Vicino, hauendole egli lasciate poco meno, che imperfette del tutto. Furono dunque in pregio, per qualche tempo l'opere di costoro: Ma poi che l'opere di Giotto furono, come si dirà al luogo suo, poste in paragone di quelle d'Andrea, di Cimabue, e de gli altri, conobbero i popoli in parte la perfezione dell'arte, vedendo la differenza, che era dalla maniera prima di Cimabue a quella di Giotto nelle figure degl'vni, e de gli altri, & in quelle, che fecero i discepoli, & imitatori loro. Dal quale principio, cercando di mano in mano gli altri di seguire l'orme de' Maestri migliori, e soprauanzando l'vn l'altro felicemente, più l'vn giorno, che l'altro; da tanta bassezza sono stare queste Arti al colmo della loro perfezione si vede inalzate. Visse Andrea anni ottantuno, e morì inanzi a Cimabue nel 1294. E per la reputazione, & honore, che si guadagnò col Musaico, per hauerlo egli prima d'ogni altro arrecato, & insegnato a gl'huomini di Toscana in migliore maniera, fù cagione, che Gaddo Gaddi, Giotto, e gl'altri fecero poi l'Eccellentissime opere di quel magisterio, che hanno acquistato loro fama, & nome perpetuo. Non mancò chi dopo la morte d'Andrea, lo magnificasse con questa iscrizione:

*Qui giace Andrea, ch'opre leggiadre, e belle
Fecè in tutta Toscana, & hora è ito
A far vago lo regno delle stelle.*

Fù discepolo d'Andrea Buonamico Buffalmacco, che gli fece, essendo giouanetto molte burle, & ilquale hebbe da lui il ritratto di Papa Celestino IV. Milanese, e quello d'Innocenzio quarto; l'vn, e l'altro de' quali ritrasse poi nelle pitture sue, che fece a Pifa in S. Paolo a ripa d'Arno. Fù discepolo, e forse figliuolo del medesimo, Antonio d'Andrea Tafi, ilquale fù ragioneuole dipintore: ma non ho potuto trouare alcuna opera di sua mano. Solo si fa mēzione di lui nel vecchio libro della compagnia de gl'huomini del disegno.

Fù scolaro di Buonamico Buffalmacco, ed Andrea Tafi.

Merita dūque d'essere molto lodato fra gl'antichi maestri Andrea Tafi, per cioche se bene imparò i principij del musaico da coloro, che egli condusse da Vinezia a Firenze, aggiunse nondimeno tanto di buono all'arte, cominciando i pezzi con molta diligenza insieme, e conducendo il lauoro piano come vna tauola (ilche è nel musaico di grandissima importanza) che egli apperse la via di far bene, oltre gli altri, a Giotto, come si dirà nella vita sua,

Offeruazione nel lauorare musaico.

e non solo a Giotto, ma a tutti quelli, che dopo lui infino a i tempi nostri, si sono in questa sorte di pittura essercitati. Onde

si può con verità affermare, che quelle opere,

che hoggi si fanno marauigliose di musaico in San Marco di

Venezia, & in

altri

luoghi, haessero da Andrea

Tafi il loro primo

principio.

Fine della vita d'Andrea Tafi.





VITA DI GADDO GADDI
PITTORE FIORENTINO.

*Disegno, e
diligenza di
Gaddo nate
dall'amicizia
di Cim.*



DIMOSTRO Gaddo pittore Fiorentino in questo medesimo tempo più disegno nell'opere sue lauorate alla greca, e con grandissima diligenza condotte; che non fece Andrea Tafi, e gl'altri pittori, che furono inanzi a lui, e nacque forse questo dall'amicizia, e dalla pratica, che dimesticamente tenne con Cimabue; perche, ò per la conformità de' sangui, ò per la bontà degl'animi, ritrouandosi tra loro congiunti d'vna stretta beneuolenza, nella frequente conuersazione, che habueuano insieme; & nel discorrere bene spesso amoreuolmète sopra le difficoltà dell'arti, nasceuano ne' loro animi concetti bellissimi, e grandi: E cio-

niua loro tanto più ageuolmente fatto , quanto erano aiutati dalla sottigliezza dell'aria di Firenze , la quale produce ordinariamente spiriti ingegnosi , e sottili , leuando loro continuamente d'attorno quel poco di ruggine , & grossezza , che il più delle volte la natura non puote : con la emulatione , & coi precetti , che d'ogni tempo porgono i buoni Artefici . E vedesi apertamente , che le cose conferite fra coloro , che nell'amicizia non sono di doppia scortza coperti , come , che pochi cosi fatti se ne ritrouino , si riducono a molta perfettione . Et i medesimi nelle scienze , che imparano , conferendo le difficoltà di quelle , le purgano , e le rendono cosi chiare , e facili , che grandissima lode se ne trae . La doue per lo contrario alcuni diabolicamente nella professione dell'amicizia praticando , sotto spezie di verità , e d'amoreuolezza , e per inuidia , e malizia i concetti loro defraudano ; di maniera , che l'arti non cosi tosto a quella eccellenza peruengono , che farebbono , se la carità abbracciasse gl'ingegni de gli spiriti gentili , come veramente strinse Gaddo , & Cimabue , & similmente Andrea Tafi , & Gaddo , che in compagnia fu preso da Andrea a finire il musaico di S. Giouanni . Doue esso Gaddo imparò tanto , che poi fece da se i Profeti , che si veggiono intorno a quel tempio ne i quadri sotto le finestre : I quali hauendo egli lauorato da se solo , e con molto migliore maniera , gli arrecarono fama grandissima . La onde cresciutogli l'animo , & dispostosi a lauorare da se solo , attese continuamente a studiar la maniera greca , accompagnata con quella di Cimabue . Onde fra non molto tempo , essendo venuto eccellente nell'arte : gli fu da gl'operari di Santa Maria del Fiore allogato il mezo tondo dentro la Chiesa , sopra la porta principale : doue egli lauorò di musaico la incoronatione di N. Donna . La quale opera finita , fu da tutti i maestri , e forestieri , e nostrali giudicata la più bella , che fusse stata veduta ancora in tutta Italia di quel mestiero : conoscendosi in essa più disegno , più giudicio , e più diligenza , che in tutto il rimanente dell'opere , che di musaico allora in Italia si ritrouarono . Onde spartasi la fama di questa opera , fu chiamato Gaddo a Roma l'anno 1308. che fu l'anno dopo l'incendio , che abbruciò la Chiesa , & i palazzi di Laterano , da Clemente quinto al quale finì di musaico alcune cose , lasciate imperfette da Fra Francesco da Turrina .

Dopo lauorò nella Chiesa di San Pietro , pur di musaico alcune cose nella capella maggiore , & per la Chiesa , ma particolarmente nella facciata , dinanzi vn Dio Padre grande con molte figure ; & aiutando a finire alcune storie , che sono nella facciata di Santa Maria Maggiore di Musaico , migliorò alquanto la maniera , e si partì pur vn poco da quella greca , che non haueua in se punto di buono . Poi ritornato in Toscana , lauorò nel Duomo vecchio fuor della Città d'Arezzo per i Tarlati Signori di Pietra Mala , alcune cose di Musaico in vna volta , la quale era tutta di spugne , e copriua la parte di mezo di quel tempio , il quale essendo troppo aggrauato dalla volta antica di pietre , rouinò al tempo del Vescouo Gentile Vrbinate , che la fece poi rifar tutta di mattoni . Partito d'Arezzo , se n'andò Gaddo a Pisa , doue nel Duomo , sopra la capella dell'Incoronata fece nella nicchia vna Nostra Donna che vò in Cielo , e di sopra vn Gesu Christo , che Passetta , & li ha per suo seggio vna ricca sedia apparecchiata , la quale opera , secondo que'tempi fu si bene , & con tanta diligenza lauorata , ch'ella si è infino a hoggi conseruata benissimo . Dopo ciò ritornò Gaddo a Firenze , con animo di riposarsi , perche datosi a fare piccole Tauolette di Musaico , ne condusse alcune di guscia d'vuoua con diligenza , e pazienza incredibile ;

Aere di Firenze produce spiriti ingegnosi.

Il conferire aiuta alla perfezione :

Gaddo preso in compagnia d'Andrea a finire i lauori.

Lauora da se solo, & accompagna la maniera Greca con quella di Cimabue, è preso a lauorare in S. M. del Fiore

Disegno, giudicio, e diligenza ne la uori di Gaddo

Fu condotto a Roma, & lauorò a S. Gio. S. Pietro, e S. M. Maggiore.

Lauora in Arezzo nel Duomo vecchio Parimente in quello di Pisa.

Ritornato a Firenze lauora in piccolo di musaico.

come

*Fece molte
Tauole di
pittura in Fi
renze, & al
tri luoghi.*

*Offertua sen-
so dell' du-
sore.*

*Morte di
Gaddo; Tad-
deo figliuolo
di Gaddo, &
pittore.*

*Vicino pittor
Pisano lau-
rò di musai-
co.*

*Ritratto di
Gaddo.*

*Edificazione
di S. Maria
Nouella in
Firenze.*

come si puo, fra l'altre vedere in alcune, che ancor hoggi sono nel tempio di S. Giouanni di Firenze. Si legge anco, che ne fece due per il Rè Ruberto ma non se ne fa altro. E questo basti hauer detto di Gaddo Gaddi quanto all' cose di Mufaico. Di pittura poi fece molte Tauole, e fra l'altre quella, che è in S. Maria Nouella nel tramezo della Chiesa alla Capella de' Minerbetti, molte altre, che furono in diuersi luoghi di Toscana mandate. E cosi lauorando quando di Mufaico, e quãdo di pittura, fece nell' vno, e nell' altro essercizio molte opere ragioneuoli, lequali lo mantennero sempre in buon credito, e reputazione. Io potrei qui distendermi più oltre in ragionare di Gaddo, ma perche le maniere de' pittori di que' tempi, non possono a gli artefici, per lo più gran giouamento arrecare, le passerò con silenzio, serbandomi a essere più lungo nelle vite di coloro, che hauendo migliorate l'arti, possono in qualche parte giouare.

Visse Gaddo anni settantatre, e morì nel 1312. Et fù in S. Croce da Taddeo suo figliuolo honoreuolmente sepolito. E se bene hebbe altri figliuoli Taddeo solo, ilquale fù alle fonti tenuto a Battesimo da Giotto, attese alla pittura, imparando primamente i principij da suo Padre, e poi il rimanente da Giotto. Fù discepolo di Gaddo, oltre a Taddeo suo figliuolo, come s'è detto, Vicino pittor Pisano, ilquale benissimo lauorò di Mufaico alcune cose nella tribuna maggior del Duomo di Pisa, come ne dimostrano queste parole, che ancora in essa tribuna si veggiono. *Tempore Domini Iohannis Rossi, operarij istius Ecclesie, Vicinus pictor incipit, & perfecit hanc imaginem Beatae Mariae, sed Maiestatis, & Euangelistae, per alios incepta ipse compleuit, & perfecit. Anno Domini 1321. De Mense Septembris Benedictum sit nomen Domini Dei nostri Iesu Christi Amen.*

Il ritratto di Gaddo è di mano di Taddeo suo figliuolo nella Chiesa medesima di S. Croce, nella Capella de' Baroncelli in vno spofalizio di Nostra Donna, & a canto gli è Andrea Tafi. E nel nostro libro detto di sopra è vna carta di mano di Gaddo, fatta a vso di Minio, come quella di Cimabue, nella quale si vede quanto valesse nel disegno.

Hora, perche in vn libretto antico, del quale hò tratto queste poche cose, che di Gaddo Gaddi si sono raccontate, si ragiona anco della edificazione di S. Maria Nouella, Chiesa in Firenze de' Frati Predicatori, e veramente magnifica, e honoratissima, non passerò con silenzio, da chi, & quando fusse edificata. Dico dunque, che essendo il Beato Domenico in Bologna, & essendogli concesso il luogo di Ripoli fuor di Firenze, egli vi mandò sotto la cura del Beato Giouanni da Salerno, dodici Frati, i quali, non molti anni dopo vennero in Fiorenza nella Chiesa, & luogo di S. Pancrazio, e li stauano, quando venuto esso Domenico in Fiorenza, n'uscirono, & come piacque a lui andarono a stare nella Chiesa di S. Paolo. Poi, essendo concesso al detto Beato Giouanni il luogo di S. Maria Nouella, con tutti i suoi beni dal Legato del Papa, & dal Vescouo della Città, furono messi in possesso, & cominciarono ad habitare il detto luogo, il dì vltimo d' Ottobre 1221. Et perche la detta Chiesa era assai piccola, e risguardando verso Occidente, haueua l'entrata dalla piazza vecchia, cominciarono i Frati essendo già cresciuti in buon numero, & hauendo gran credito nella Città, a pensare d'accrefcere la detta Chiesa, e conuento. Onde hauendo messo insieme grandissima somma di danari, & hauendo molti nella Città, che prometteuano ogni aiuto, cominciarono la fabrica della nuoua Chiesa il dì di S. Luca nel 1278. mettendo solennissimamente la prima pietra de' fondamenti il Cardinale Latino degli

degli Orsini Legato di Papa Nicola III. Appresso i Fiorentini, furono Architettori di detta Chiesa Fra Giouanni Fiorentino, & Fra Ristoro da Campi, conuersi del medesimo ordine, iquali rifeciono il Ponte alla Carraia, & quello di S. Trinità, rouinati pel Diluuio del 1264. il primo di d'Ottobre. la maggior parte del sito di detta Chiesa, & conuento fù donato a i Frati dagli heredi di M. Iacopo Caualiere de' Tornaquinci. La spesa, come si è detto, fù fatta parte di limosine, parte de danari di diuerse persone, che aiutarono gagliardamente; & particolarmente con l'aiuto di Frate Aldobrandino Caualcanti, ilquale fù poi Vescouo d'Arezzo, & è sepolto sopra la porta della Vergine. Costui dicono, che oltre all'altre cose, messe insieme con l'industria sua tutto il lauoro, e materia, che andò in detta Chiesa, la quale fù finita, essendo Priore di quel conuento Fra Iacopo Passauante, che perciò meritò d'hauer vn sepolcro di marmo inanzi alla Capella maggiore a man sinistra. Fù consecrata questa Chiesa l'anno 1420. da Papa Martino V. come si vede in vn'epitaffio di marmo nel pilastro destro della Capella maggiore, che dice così.

Opere di Archib. di Fra Gio. Fiorentino, e F. Ristoro da Campi.

Anno Domini 1420. Die septima Septembris Dominus Martinus diuina providentia Papa V. personaliter hanc Ecclesiam consecrauit, & magnas indulgentias contulit visitantibus eandem. Delle quali tutte cose, e molte altre si ragiona in vna cronica dell'edificazione di detta Chiesa, laquale è appresso i Padri di S. Maria Nouella, & nelle historie di Giouanni Villani similmente, & io non ho voluto tacere di questa Chiesa, & conuento queste poche cose, si perche ell'è delle principali, e delle più belle di Firenze, e si anco perche hanno in essa, come si dirà di sotto molte eccellenti opere fatte da più famosi artefici, che siano stati negl'anni adietro.

S. Maria Nouella consecrata da Martino P. V. è Chiesa delle principali di Firenze.

Fine della Vita di Gaddo Gaddi.





VITA DI MARGARITONE PITTORE, SCULTORE,
ET ARCHITETTO ARETINO.

*Margaritone
lavorò in
Arezzo mol-
te tavole à
tempera, &
à fresco nel-
la Chiesa di
S. Clemente.*



RA gl'altri vecchi Pittori, ne' quali misero molto spauent
le lodi, che da gl'nomini meritamente si dauano a Cima
bue, & a Giotto suo discepolo, de' quali il buono operare
nella pittura faceua chiaro il grido per tutta Italia, fù vn
Margaritone Aretino, pittore, ilquale con gl'altri, che in
quell'infelice secolo teneuano il supremo grado nella pittu-
ra, conobbe, che l'opere di coloro oscurauano poco meno
che del tutto la fama sua. Essendo dunque Margaritone fra gl'altri pittori
que'tempi, che lauorauano alla greca, tenuto Eccellente, lauorò a tempera
in Arezzo molte tavole; & a fresco, ma in molto tempo, & con molta fatica
in più

in piu quadri, quasi tutta la chiesa di S. Clemete, badia dell'ordine di Camaldoli, hoggi rouinata, e spianata tutta, insieme con molti altri edifizij, & con vna rocca forte, chiamata S. Chimenti; per hauere il Duca Cosimo de' Medici non solo in quel luogo, ma intorno intorno a quella Città disfatto, con molti edifizij le mura vecchie, che da Guido Pietramalesco, già Vescouo, e padrone di quella Città furono rifatte; per rifarlo con fianchi, e baluardi intorno intorno molto piu gagliarde, e minori di quello, che erano; e per consequente piu atte a guardarsi, e da poca gente. Erano ne' detti quadri molte figure, piccole, e grandi, & come che fussero lauorate alla greca, si conosceua nondimeno, ch'ell'erano state fatte con buona giudicio, & con amore, come possono far fede l'opere, che di mano del medesimo sono rimase in quella Città, & massimamente vna Tauola, che è hora in S. Francesco con vno ornamento moderno, nella capella della Concezzione, doue è vna Madonna, tenuta da que' frati in gran venerazione. Fece nella medesima chiesa pure alla greca, vn crucifisso grande; hoggi posto in quella capella, doue è la stanza de gl'operai, il quale è in sa l'asse, dintornata la croce: e di questa sorte ne fece molti in quella città. Lauorò nelle monache di S. Margherita vn'opera, che hoggi è appoggiata al tramezzo della chiesa, cio è vna tela confitta sopra vna Tauola, doue sono storie di figure piccole della vita di N. Donna, e di S. Giouanni Battista d'assai migliore maniera, che le grandi, & con piu diligenza, e gratia condotte. Della quale opera è da tener conto, non solo, perche le dette figure piccole sono tanto ben fatte che paiono di minio; ma ancora per essere vna marauiglia vedere vn lauoro in tela lina essersi trecento anni conseruato. fece per tutta la Città pitture infinite, & a Sargiano conuento de' frati de' Zoccholi, in vna Tauola vn S. Francesco ritratto di Naturale, ponendoui il nome suo, come in opera a giudicio suo, da lui piu del solito ben lauorata. Hauendo poi fatto in legno vn crucifisso grande dipinto alla greca, lo mandò in Firenze a M. Farinata de gl'Uberti, famosissimo Cittadino, per hauere fra molte altre opere egregie, da soprastante rouina, e pericolo la sua patria liberato: Questo crucifisso è hoggi in S. Croce tra la capella de' Peruzzi, e quella de' Giugni. In San Domenico d'Arezzo, chiesa, & conuento fabricato dai Signori di Pietra Mala l'anno 1275, come dimostrano ancora l'insegne loro, lauorò molte cose; prima, che tornasse a Roma (doue già era stato molto grato a Papa Urbano quarto) per fare alcune cose a fresco di commissione sua nel portico di S. Piero, che di maniera greca, secondo que' tempi furono ragioneuoli. Hauendo poi fatto a Ganghereto, luogo sopra terra Nuoua di Vald'arno, vna Tauola di S. Francesco, si diede, hauendo lo spirito eleuato, alla scultura, e cio con tanto studio, che riuscì molto meglio, che non hauea fatto nella pittura, perche se bene furono le sue prime sculture alla greca, come ne mostrano quattro figure di legno, che sono nella pieue in vn Deposito di croce, & alcune altre figure tonde, poste nella capella di S. Francesco sopra il battesimo; Egli prese nondimeno miglior maniera, poi che hebbe in Firéze veduto l'opere d'Arnolfo, & degl'altri, allora piu famosi scultori. Onde tornato in Arezzo l'anno 1275, dietro alla corte di Papa Gregorio, che tornando d'Avignone a Roma, passò per Firenze, se gli porse occasione di farsi maggiormete conoscere: perche essendo quel papa morto in Arezzo, dopo l'hauer donato al comune trenta mila scudi, perche finisse la fabrica del Vescouado, già stata cominciata da maestro Lapo, & poco tirata inanzi: ordinarono gl'Areolini, oltre all'hauer fatto, per memoria di detto pontefice in Vescouado la capella di S. Gregorio, doue col tempo Margaritone fece vna tauola; che dal medesimo gli fusse fatta di mar-

*Spianata
e capij
mura in
città, e
di fatto.*

*Figure ben
che lauorate
alla Greca
nondimeno
fate cò giu-
dicio e amo-
re Lauori del
medesimo in
diuerse chie-
se alcuni no
bà condotti
con gratia e
diligenza.*

*Pittura in
tela lina cò
seruata 300
Anni.*

*Farinata de
gl'Uberti fa-
moso, uadò
di Firenze.*

*Mag a Ro-
ma a ordine
de' lauorò
a fresco nel
Portico di S.
Piero.*

*Hebbe lo spi-
rito eleuato,
e però si die-
de anco alla
scolt cò mol-
to studia.*

*Migliorò nel
lauorar di
scolt. vedute
l'opere d'Ar-
nolfo con al-
tri. Donò di
P. Gregorio
al Comune
d'Arezzo, e
morfe il me-
desimo.*

*sepoltura di
d. P. fatta
in Vescouato
da Marga-
ritone.*

*Soprintende
alla fabrica
del Vescoua-
to.*

*Aretini spen-
dono in guer-
ra l'assigna-
mento del di-
naro per d.
fabrica.*

*Marg. prou-
de al bisegno
per assicura-
re la commissu-
re delle tauo-
le ad uso di
Pitture.*

*Inuentò il
modo di do-
rare col Bol.*

*Lauori del
medesimo
mandati in
molte parti.*

*Artefe all'
Archit e fece
di manie a
Greca il mo-
dello del Pa-
lazzo de Go-
uernatori d'
Ancona es'
lauori di*

*Scolt. nella
facciata.*

*Fece il dise-
gno di San
Ciriaco in
d. Città Mo-
ri molto vec-
chio con dis-
piacere de
gliosi del mo-
do in questo
1270.*

mo vna sepoltura nel detto Vescouato. Alla quale, messo mano, la condusse in modo a fine, col farui il ritratto del Papa di naturale, di marmo, & di pittura, ch'ella fu tenuta la migliore opera, che hauesse ancora fatto mai.

Dopo, rimettendosi mano alla fabrica del Vescouato, la condusse Margaritone molto inanzi, seguendo il disegno di Lapo, ma non però se le diede fine, perche rinouandosi pochi anni poi la guerra tra i Fiorentini, e gl' Aretini, il che fu l'anno 1289. per colpa di Guglielmino Vbertini, Vescouo, & signor d'Arezzo, aiutato da i Tarlati da Pietramala, e da Pazzi di Valdarno, come che male glie n'auuenisse, essendo stati rotti, e morti a Campaldino: furono spesi in quella guerra tutti i danari lasciati dal Papa alla fabrica del Vescouato. Et per cio fu ordinata poi da gl' Aretini, che in quel cambio seruisse il danno dato del contado (cosi chiamano vn Dazio) per entrar a particolar di quell' opera, il che è durato fino a hoggi, e dura ancora. Hora, tornando a Margaritone, per quello, che si vede nelle sue opere, quanto alla pittura, egli fu il primo, che considerasse quello, che bisogna fare quando si lauora in tauole di legno, perche stiano ferme nelle commettiture, e non mostrino, aprendosi poi, che sono dipinte, fessure, o squarti, hauendo egli vsato di mettere sempre sopra le tauole, per tutto vna tela di panno lino, appiccata con forte colla, fatta con ritagli di carta pecora, & bollita al fuoco: e poi sopra detta tela dato di gesso, come in molte sue tauole, & d'altri si vede. Lauoro ancora sopra il gesso temperato con la medesima colla, fregi, & diademe di rilieuo, & altri ornamenti tondi. E fu egli inuentore del modo di dare di Bolo, & metterui sopra l'oro in foglie, e bruniolo. Lequali tutte cose non essendo mai prima state vedute, si veggiono in molte opere sue, e particolarmente nella pieue d'Arezzo in vn dossale, doue sono storie di S. Donato; & in S. Nicolo della medesima città.

Lauorò finalmente molte opere nella sua patria, che andarono fuori parte delle quali sono a Roma in S. Ianni, & in S. Piero, & parte in Pisa in santa Catarina, doue nel tramezzo della chiesa è appoggiata sopra vn' Altare vna tauola, dentro ui S. Catarina; & molte storie in figure piccole della sua vita, & in vna tauoletta vn S. Francesco con molte storie in campo d'oro. Et nella Chiesa di sopra di san Fracesco d'Ascisi è vn crucifisso di sua mano dipinto alla greca, sopra vn legno, che attrauerfa la chiesa, le quali tutte opere furono in gran pregio appresso i popoli di quell'età, se bene hoggi da noi non sono stimate se non come cose vecchie, & buone quando l'arte non era, come è hoggi nel suo colmo. E perche artefe Margaritone anco all'architettura, se bene non ho fatto menzione d'alcune cose fatte col suo disegno, perche non sono d'importanza, non tacerò gia, che egli, secondo, ch'io trouo fece il disegno, e modello del palazzo de' Governatori della città d'Ancona alla maniera greca l'anno 1270. e che è piu, fece di scoltura nella facciata principale otto finestre, delle quali ha ciascuna nel vano del mezzo due colonne, che a mezzo sostengono due archi, sopra i quali ha ciascuna finestra vna storia di mezzo rilieuo, che tiene da i detti piccioli Archi insino al sommo della finestra, vna storia dico del Testamento vecchio, intagliata in vna forte di pietra, ch'è in quel paese. Sotto le dette finestre sono nella facciata alcune lettere, che s'intendono piu per discrezione, che perche siano o in buona forma, o rettamente scritte, nelle quali si legge il millesimo, & al tēpo di chi fu fatta questa opera. Fu anco di mano del medesimo il disegno della chiesa di S. Ciriaco d'Ancona. Morì Margaritone d'anni LXXVII. infastidito, per quel, che si disse d'esser tanto viuuto, vedendo variata l'età, e gl'honori ne gl'artefici nuoui. fu sepolto nel duomo vecchio

fuor d'Arezzo in vna cassa di treuertino, hoggi andata male nelle rouine di quel tempio. E gli fu fatto questo epitaffio.

*Hic iacet ille bonus pictura Margaritonus,
Cui requiem Dominus tradat ubique pius.*

Il ritratto di Margaritone era nel detto Duomo vecchio di mano di Spinello nell'Historia de' Magi, e fu da me ricauato prima, che fusse quel tempio rouinato.

Fine della Vita di Margaritone.





VITA DI GIOTTO PITTORE, SCVLTORE,
ET ARCHITETTO FIORENTINO.

*Il meglio del
lana sura ser-
uo d'esempio
per imitarla.*



*Modi e din-
torni delle
pitture ridot-
ti da Giotto
a buone ma-
niera.*

VELL' obbligo stesso, che hanno gl'Artefici Pittori alla natura, la qual serue continuamente per effempio a coloro, che cauando il buono dalle parti di lei migliori, e piu belle, e contrafarla, & imitarla s'ingegnano sempre; hauere, per mio credere, si deue a Giotto pittore Fiorentino: perciocche essendo stati sotterrati tanti anni dalle rouine delle guerre, i modi delle buone pitture, & i dintorni di quelle, egli solo ancora che nato fra Artefici inetti, per dono di Dio, quella, che era per mala via, risuscitò, & a tale forma ridusse, che si potette chiamar buona. E veramente fu miracolo grandissimo, che quella età, & grossa, & inetta hauesse forza

forza d'operare in Giotto si dottamente, che il disegno, del quale poca, o niuna cognizione haueano gl'huomini di que'tempi, mediante lui, ritornasse del tutto in vita. E niente dimeno i principij di si grand'huomo furono l'anno 1276. nel contado di Firenze, vicino alla città quattordici miglia, nella villa di Vespignano, & di padre detto Bondone, lauoratore di terra, & naturale persona. Costui hauuto questo figliuolo, al quale pose nome Giotto, l'al leuò, secondo lo stato suo, costumatamente. E quando fu all'età di dieci anni peruenuto, mostrando in tutti gl'arti, ancora fanciulleschi, vna viuacità, & prontezza d'ingegno straordinario, che lo rendea grato non pure al padre, ma a tutti quelli ancora, che nella villa, e fuori lo conosceuano; gli diede Bondone in guardia alcune pecore, lequali egli, andando pel podere, quando in vn luogo, & quando in vn'altro pasturando, spinto dall'inclinazione della natura all'arte del disegno, per le lastre, & in terra, o in su l'arena, del continuo disegnaua alcuna cosa di naturale, o vero, che gli venisse in fantasia: onde, andando vn giorno Cimabue per sue bisogne, da Fiorenza a Vespignano, trouò Giotto, che mentre le sue pecore pasceuano, sopra vna lastra piana, & pulita con vn fasso vn poco appuntato, ritraeua vna pecora di naturale, senza hauere imparato, modo nessuno di cio fare de'altri, che dalla natura: perche fermatosi Cimabue tutto marauiglioso. lo domandò se voleua andar a star seco. Rispose il fanciullo, che contentandose il padre, andrebbe volentieri. Dimandandolo dunque Cimabue a Bondone, egli amoreuolmente glielo concedette, & si contentò, che seco lo menasse a Firenze, la doue venuto; in poco tempo, aiutato dalla natura, & ammaestrato da Cimabue, non solo pareggiò il fanciullo la maniera del maestro suo, ma divenne così buono imitatore della natura: che sbandì affatto quella goffa maniera greca: & risuscitò la moderna, e buona arte della pittura, introducendo il ritrarre bene di naturale le persone viue, il che piu di dugento anni non s'era vfato, e se pure si era prouato qualcuno, come si è detto di sopra, non gli era cio riuscito molto felicemente, ne così bene a vn pezzo, come a Giotto; il quale fra gl'altri ritrasse, come ancor hoggi si vede, nella capella del palagio del podesta di Firenze, Dante Alighieri, coetaneo, & amico suo grandissimo, & non meno famoso poeta, che si fusse ne' medesimi tēpi Giotto Pittore, tanto lodato da M. Giovanni Boccaccio nel proemio della Nouella di M. Forese da Rabatta, & di esso Giotto dipintore. Nella medesima capella è il ritratto similmente di mano del medesimo, di ser Brunetto Latini maestro di Dante, & di M. Corso Donati gran cittadino di que'tempi. Furono le prime pitture di Giotto nella capella dell'altar maggiore della Badia di Firenze, nella quale fece molte cose tenute belle, ma particolarmente vna Nostra Donna, quando è annunziata, perche in essa esprime viuamente la paura, & lo spauento, che nel salutarla Gabriello mise in Maria Vergine, la qual pare, che tutta piena di grandissimo timore, voglia quasi mettersi in fuga. E di mano di Giotto parimente la tauola dell'altar maggiore di detta capella, la quale vi si è tenuta infino a hoggi, & anco vi si tiene, piu per vna certa ritenenza, che s'ha all'opera di tanto huomo, che per altro. E in S. Croce sono quattro capelle di mano del medesimo; Tre fra la sagrestia, e la capella grande, & vna dall'altra banda. Nella prima delle tre, la quale è di M. Rinaldo de' Bardi, che è quella doue sono le suni delle campane, è la vita di S. Francesco: nella morte delquale vn buon numero di frati mostrano affai acconciamente l'effetto del piangere. Nell'altra, che è della famiglia de' Peruzzi sono due Historie della vita di S. Gio. Battista; al quale è dedicata la capella.

Giotto doue nato.

Fanciullo dimostrarua viuacità e prontezza d'ingegno o straordinaria. Impulso della natura di lui al arte

Cimab. domanda se volesse per imparargli.

In breue con insegnamento di vno buono imitatore della natura e riuscì l'arte a ritrarre del naturale.

Fecce il ritratto di Dante Alighieri. Altra ritratt. e espressione di timore in vna Vergi. Annunziata.

Diverse opere dipinte. Espressione dipinta per morte di S. Francesco.

*Espress de
Herodiade
& prontez-
za de seruē
ti.*

*Espress. d'af-
fetto in M.
Verg. & at-
to di timore
del fanciullo
Tauola a te-
pera lauora-
ta con molta
diligēza oue
si conosce il
principio del
buon modo
di disegnare
e colorire.*

*Ritratto di
Clemēte IV.
quale cred
magistrato
in Firenze e
gli donò l'ar-
me.*

*In Arezzoti
pinse dal na-
turale vn S.
Franc. e S.
Dom offer-
uò anco buò
componimē-
to di figure.
In Ascisi di-
pinse a fre-
sco la vita di
S. Franc.*

*Offeruò grā
varietà ne
gesti & atti-
tudini, nella
composizione
del sist ne
gl'habiti an-
tichi & è de-
gnal'osserua-
zione della
natura.*

*Vn'z espres-
sione d'un
affettato.*

la, doue si vede molto viuamente il ballare, e saltare d'Herodiade, e la pron-
tezza d'alcuni seruenti, presti a i seruigi della mensa. Nella medesima son-
no due storie di S. Gio. Euangelista marauigliose, cioè quando risuscita Drusia-
na, e quando è rapito in cielo. Nella terza ch'è de'Giugni, intitolata a gl'A-
postoli, sono di mano di Giotto dipinte le storie del martirio di molti di loro.
Nella quarta, che è dall'altra parte della chiesa, verso Tramontana, la quale
è de Tosinghi, & degli Spinelli, & dedicata all'assunzione di Nostra Donna.

Giotto dipinse la natiuità, lo spozalizio, l'essere annunziata, l'adorazione de
Magi, e quando ella porge Christo piccol fanciullo a Simeone, che è cosa be-
lissima: perche, oltre a vn grande affetto, che si conosce in quel vecchio rice-
uente CHRISTO, l'atto del fanciullo, che hauendo paura di lui porge le
braccia, & si riuolge tutto timoroso verso la madre, non può essere ne più
affettuoso, ne più bello. Nella morte poi di essa Nostra Donna sono gl'Apo-
stoli, & vn buon numero d'Angeli con torchi in mano, molto belli. Nella ca-
pella de'Baroncelli in detta Chiesa, è vna tauola a tempera di man di Giotto
doue è condotta con molta diligenza l'incoronazione di nostra Donna, & vn
grandissimo numero di figure piccole: & vn coro d'Angeli, & di fanti molt
diligentemente lauorati. E perche in questa opera è scritto a lettere d'oro il
nome suo, & il millesimo, gl'Artefici, che considereranno in che tempo Giot-
to, senza alcun lume della buona maniera diede principio al buon modo di
disegnare, e di colorire, faranno forzati hauerlo in somma venerazione.

Nella medesima Chiesa di Santa Croce sono ancora sopra il sepolcro di
marmo di Carlo Marzupini Aretino, vn crucifisso, vna Nostra Donna, vn
san Giouanni, e la Madalena a pie della Croce: e dall'altra banda della chiesa
apunto dirimpetto a questa, sopra la sepoltura di Lionardo Aretino, è vna
Nunziata verso l'altar maggiore, laqual'è stata da pittori moderni, con poco
giudicio di chi cio ha fatto fare, ricolorita. Nel refettorio è in vn'Albero
croce historie di S. Lodouico, e vn cenacolo di mano del medesimo, & negli
armarij della sagrestia storie di figure piccole della vita di Christo, & di S.
Francesco. Lauorò anco nella chiesa del Carmine alla cappella di San Gio-
uanni Battista tutta la vita di quel santo, diuisa in piu quadri: Et nel palazzo
della parte guelfa di Firenze è di sua mano vna storia della fede christiana
in fresco, dipinta perfettamente: Et in essa è il ritratto di Papa Clemēte quat-
to, il quale credò quel magistrato, donandogli l'arme sua, la qual'egli ha tenu-
to sempre, & tiene ancora. Dopo queste cose, partendosi di Firenze, per an-
dare a finir in Ascisi l'opere cominciate da Cimabue, nel passar per Arezzo
dipinse nella pieue la capella di S. Francesco, ch'è sopra il battesimo; & in

vna colonna tonda, vicino a vn capitello corinthio, & antico, e bellissimo, vn
san Francesco, e vn S. Domenico ritratti di naturale; & nel duomo fuor d'Are-
zzo vna capelluccia, dentroui la lapidazione di santo Stefano con bel com-
ponimento di figure. Finite queste cose, si condusse in Ascisi, città dell'Um-
bria, essendoui chiamato da fra Giouanni di muro della Marca allora genera-
le de'frati di san Francesco, doue nella chiesa di sopra dipinse a fresco sotto
corridor, che attrauerfa le finestre, da i due lati della chiesa trentadue storie
della vita, e fatti di San Francesco cioè sedici per facciata, tanto perfettamen-
te, che ne acquistò grandissima fama. E nel vero si vede in quell'opera gra-
varietà non solamente ne i gesti, & attitudini di ciascuna figura, ma nella
composizione ancora di tutte le storie, senza, che fa bellissimo vedere la di-
uersità degl'habiti di que'tempi, & certe imitazioni, & osseruazioni delle co-
se della natura. E fra l'altre è bellissima vna storia, doue vno asserato, nel qua-
le si ve-

le si ve-

le si vede viuo il desiderio dell'acque, bee, stando chinato in terra a vna fonte, con grandissimo, e veramente marauiglioso affetto, in tanto, che par quasi vna persona viua, che bea.

Vi sono anco molte altre cose dignissime di considerazione, nellequali, per non esser lungo non mi distendo altrimenti. Basti, che tutta questa opera acquistò a Giotto fama grandissima, per la bontà delle figure, e per l'ordine, proporzione, viuezza, & facilità, che egli haueua dalla natura, e che haueua, mediante lo studio fatto molto maggiore, e sapeua in tutte le cose chiaramente dimostrare. E perche oltre quello; che haueua Giotto da natura, fu studiosissimo, & andò sempre nuoue cose pensando, e dalla natura cauando, meritò d'esser chiamato Discepolo della natura, e non d'altri Finite le sopradette storie, dipinse nel medesimo luogo, ma nella chiesa di sotto, le facciate di sopra, dalle bande dell'altar maggiore, e tutti quattro gl'Angoli della volta di sopra, doue è il corpo di S. Francesco, e tutte con inuentioni capricciose, e belle. Nella prima è S. Francesco glorificato in cielo, con quelle virtu intorno, che à volere esser perfettamente nella grazia di Dio, sono richieste. Da vn lato l'vbidienza mette al collo d'vn frate, che le sta inanzi ginocchioni, vn giogo, i legami del quale sono tirati da certe mani al cielo: & mostrando con vn dito alla bocca, silenzio, ha gl'occhi à Giesu Christo, che versa fangue dal costato. Et in compagnia di questa virtù sono la prudenza, & l'humiltà, per dimostrare, che doue è veramente l'vbidienza è sempre l'humiltà, e la prudenza, che fa bene operare ogni cosa. Nel secondo Angolo è la castità, la quale, standosi in vna fortissima rocca, non si lascia vncere ne dà regni, ne da corone, ne da palme, che alcuni le presentano. A piedi di costei è la Mondizia, che laua persone nude: & la fortezza va conducendo genti à lauari, & mandarsi. Appresso alla castità è da vn lato la penitenza, che caccia Amore alato, con vna disciplina, e fa fuggire la imondizia. Nel terzo luogo è la pouertà, la quale va co i piedi scalzi calpestrando le spine; ha vn cane che le abbaia dietro, e intorno vn putto, che le tira sassi, & vn'altro, che le va accostando con vn bastone certi spini alle gambe. E questa pouertà si vede esser quini sposata da S. Francesco mentre Giesu Christo le tiene la mano, essendo presenti, non senza misterio la speranza, e la Castità. Nel quarto, & vltimo de i detti luoghi è vn S. Francesco pur glorificato, vestito con vna Tonicella bianca da Diacono, e come trionfante in cielo in mezzo à vna moltitudine d'Angeli, che intorno gli fanno Coro, con vno stendardo, nel quale è vna croce con sette stelle. Et in alto è lo spirito santo. Dentro à ciascuno di questi Angoli sono alcune parole latine, che dichiarano le storie. Similmente, oltre i detti quattro Angoli, sono nelle facciate dalle bande pitture bellissime, e da essere veramente tenute in pregio, si per la perfezzione, che si vede in loro, e si per essere state con tanta diligenza lauorate, che si sono infino à hoggi conferuate fresche. in queste storie è il ritratto d'esso Giotto molto ben fatto, e sopra la porta della sagrestia è di mano del medesimo, pur a fresco vn S. Francesco, che riceue le stimmate, tanto affettuoso, e diuoto, che a me pare la piu eccellente pittura; che Giotto facesse in quell'opere, che sono tutte veramente belle, e lodeuoli. Finito dunque, che hebbe per vltimo il detto S. Francesco se ne tornò a Firenze, doue giunto dipinse, per mandar a Pisa, in vna Tauola vn S. Francesco nel horribile sasso della Vernia, con straordinaria diligenza: perche, oltre a certi paesi, pieni d'alberi, e di scogli, che fu cosa nuoua in que'tempi, si vede nell'attitudini di S. Francesco, che con molta prontezza riceue ginocchioni le stimmate, vn'ardentissimo desiderio di riceuerle, & infinito amo-

*Giotto acqui-
sta fama cō
dette opere
per la bontà
delle figure
per l'ordina
proporzione
viuezza e
facilità natu-
rale e per la
certezza del
studio.*

*Fu chiama-
to discepolo
della natur.
Inuentioni
capricciose e
modo di ra-
presentare
alcune virtù*

*Pitture de-
gne per la
perfessione, e
per la diligen-
za nel lauoro
conferua-
to fresco.*

*Tauola di
vn S. Fran-
cesco ne dire
pi de vercia
fatta cō grā
diligenza e
fu nuouo di-
pinger in pē-
ese.*

*Pisani d'Ano
a dipingere
a Giotto le
facciate di
capo Santo.
Ornamenti
di d campo.*

*Cōsiderazio-
ne di Giotto
per lauorare
a fresco, dal-
la parte di
marina.*

*Proprietà
del gesso me-
schiato cō la
calcina.*

*Espressione
sensata di
certe figure,
attitudine
grattosa di
vn seruo.*

*Teste molto
belle e pãri
lauorat. mor-
bidamente.*

*Ricerca d'or-
dine del Pa-
pa delle qua-
lità & ope-
re di Giotto.*

re verso Giesu Christo, che in aria; circondato di Serafini, glie le concede, cō
si viui affetti; che meglio non è possibile immaginarsi. Nel disotto poi della
medesima Tauola sono tre storie della vita del medesimo molto belle. Que-
sta Tauola la quale hoggi si vede in S. Francesco di Pifa in vn pilastro a canto
all'altar maggiore, tenuta in molta venerazione, per memoria di tanto huo-
mo, fu cagione, che i Pisani essendosi finita a punto la fabrica di Campo San-
to, secondo il disegno di Giouanni di Nicola Pisano, come si disse di sopra,
diedero a dipignere a Giotto parte delle facciate di dentro, accioche, come
tanta fabrica era tutta di fuori incrostata di marmi, e d'intagli fatti con gran-
dissima spesa, coperto di piombo il tetto, e dentro piene di pile, e sepulture,
antiche stete de'gentili, e recate in quella Città di varie parti del mondo; così
fusse ornata dentro, nelle facciate di nobilissime pitture. Perciò dunque, an-
dato Giotto a Pifa, fece nel principio d'vna facciata di quel Campo Santo,
sei storie grandi in fresco del pazientissimo Iobbe. E perche giudiziosamen-
te considerò, che i marmi da quella parte della fabrica, doue haueua a lauor-
rare, erano volti verso la Marina, e che tutti essendo saligni, per gli scirocchi,
sempre sono humidi, e gettano vna certa falsedine, si come i mattoni di Pifa
fanno, per lo piu; e che perciò aciecano, e si mangiano i colori, e le pitture;
Fece fare perche si conseruasse quanto potesse il piu l'opera sua, per tutto do-
ue voleua lauorare in fresco, vn ariccio, o vero intonaco, o incrostatura,
che vogliam dire, con calcina, gesso, e matton pesto mescolati, così apro-
posito, che le pitture, che egli poi sopra vi fece si sono infino a questo giorno
conseruate, e meglio starebbono se la stracura agguine di chi ne doueua ha-
uer cura, non l'hauesse lasciate molto offendere dall'humido: perche il non
hauere a cio, come si poteua ageuolmente, proueduto è stato cagione; che
hauendo quelle pitture patito humido, si sono guaste in certi luoghi, e l'in-
carnazioni fatte nere: è l'intonaco scortecciato; senza, che la natura del ges-
so quando è con la calcina mescolato, è d'infracidare col tempo, & corrom-
persi: onde nasce, che poi per forza guasta i colori, se ben pare, che da princi-
pio faccia gran presa, e buona. Sono in queste storie, oltre al ritratto di M.
Farinata degl'Vberti, molte belle figure, e massimamente cetti Villani, i qua-
li nel portare le dolorose nuoue a Iobbe non potrebbero essere piu sensati-
ne meglio mostrare il dolore, che haueuano per i perduti bestiami, e per l'al-
tre disauenture, di quello, che fanno. Parimente ha grazia stupenda la figu-
ra d'vn seruo, che con vna rosta sta intorno a Iobbe piagato, e quasi abband-
nato da ogn vno: E come, che ben fatto sia in tutte le parti, è marauigliose
nell'attitudine, che fa, cacciando con vna delle mani le mosche al febros-
padrone, e puzzolente, e con l'altra tutto schifo tirandosi il naso, per non
sentire il puzzo. Sono similmente l'altre figure di queste storie, e le teste
così de'Maschi come delle femire molto belle, & i panni in modo lauorat
morbidamente, che non è marauiglia, se quell'opera gl'acquistò in quella Cit-
tà, e fuori tanta fama, che Papa Benedetto IX. da Treuisi, mandasse in To-
scana vn suo cortigiano a vedere, che huomo fusse Giotto, e quali fossero l'o-
pere sue, hauendo disegnato far in S. Pietro alcune pitture. Il quale cortigia-
no venendo per veder Giotto, & intendere, che altri Maestri fussero in Fi-
renze Eccellenti nella pittura, e nel Musaico, parlò in Siena a molti Maestri
Poi hauuto disegni da loro, venne a Firenze: Et andato vna mattina in botteg-
di Giotto, che lauoraua gl'espose la mente del Papa, & in che modo si voleu
valere dell'opera sua, & in vltimo gli chiete vn poco di disegno, per mandarl
a sua santità. Giotto, che garbatissimo era, prese vn foglio, & in quello col
vn pen-

vn pennello tinto di rosso, fermato il braccio al fianco, per farne compasso, e girato la mano fece vn tondo si pari di festo, e di profilo, che fu a vederlo vna marauiglia. Ciò fatto, ghignando disse al cortigiano: Eccoui il disegno. Colui, come beffato disse, ho io a hauere altro disegno, che questo? Assai, e pur troppo è questo rispose Giotto: mandatelo insieme con gl'altri, e vedrete se sarà conosciuto. Il Mandato, vedendo non potere altro hauere, si partì da lui assai male sodisfatto, dubitando non essere vecellato. Tuttauia, mandando al Papa gl'altri disegni & i nomi di chi gli haueua fatti, mandò anco quel di Giotto, raccontando il modo, che haueua tenuto nel fare il suo tondo, senza muouere il braccio, e senza feste. Onde il Papa, e molti cortigiani intendenti, conobbero per ciò, quanto Giotto auanzasse d'eccellenza tutti gl'altri pittori del suo tempo. Diuolgata poi questa cosa, ne nacque il prouerbio, che ancora è in vso dir si a gl'huomini di grossa pasta; Tu sei piu tondo, che l'O. di Giotto. Il qual prouerbio, non solo, per lo caso, donde nacque, si puo dir bello, ma molto piu, per lo suo significato, che cōsiste nell'ambiguo, pigliandosi tondo in Toscana, oltre alla figura circolare perfetta per tardità, e grossezza d'ingegno. Fece lo dunque il predetto Papa andare a Roma doue honorando molto, e riconoscendo la virtù di lui, gli fece nella Tribuna di S. Piero dipingere cinque storie della vita di Christo, e nella sagrestia la Tauola principale, che furono da lui con tanta diligenza condotti, che non uscì mai a tempera delle sue mani il piu pulito lauoro, Onde meritò, che il Papa, tenendosi ben seruito facesse dargli per premio secento ducati d'oro, oltre hauergli fatto tanti favori; che ne fu detto per tutta Italia. Fu in questo tempo a Roma molto amico di Giotto, per non tacere cosa degna di memoria, che appartenga all'arte. Oderigi d'Agobbio, Eccellente Miniatore in que'tempi, il quale, condotto, perciò dal Papa minio molti libri per la libreria di palazzo, che sono in gran parte hoggi consumati dal tempo. E nel mio libro de' disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fu valente huomo, se bene fu molto miglior Maestro di lui, Franco Bolognese miniatore, che per lo stesso Papa, e per la stessa libreria, ne medesimi tempi lauorò assai cose eccellentemēte in quella maniera, come si puo vedere nel detto libro, doue ho di sua mano disegni di pitture, e di minio: E fra essi vn'Aquila molto ben fatta, & vn Leone, che rompe vn albero bellissimo. Di questi due Miniatori Ecc. fa menzione Dante nell'vndecimo, capitolo del purgatorio, doue si ragiona de' vanagloriosi, con questi versi,

O, dissi à lui, non se' tu Oderigi
 L'honor d'Agobbio, e l'honor di quell'arte,
 Ch'illuminate è chiamata in Parigi,
 Frate, dis'egli, piu ridon le carte
 Che pennelleggia Franco Bolognese,
 L'honor è tutto suo, e mio in parte. &c.

Il Papa, hauendo veduto queste opere, e piacendogli la maniera di Giotto infinitamente, ordinò che facesse intorno intorno a S. Piero Historie del testamento vecchio, e nuouo: Onde, cominciando fece Giotto a fresco l'Angelo di sette braccia, che è sopra l'organo, e molte altre pitture, delle quali, parte sono da altri state restaurate a di nostri, e parte nel rifondare le mura, nuoue o state disfatte o trasportate dall'edificio vecchio di S. Piero, fin sotto l'organo, come vna N. Donna in muro, la quale, perche non andasse per ter-

Ministro del
 Papa gionto
 in Firenze
 in alla botte
 ga di Giotto
 e gli chiede
 vn disegno.

Garbatura
 di Giotto in
 questo fatto.
 Siocca ima-
 ginatione
 dello mini-
 stro quale
 manda il dō
 seg di G. al
 Papa raccon-
 tando il mo-
 do tenuto
 nel farlo.

Di qui nac-
 que il pro-
 uerbio tu sei
 piu tōdo del
 O di Giotto.
 Il Papa lo fā
 andare a
 Roma, e di-
 pingere in S.
 Pietro, vi la-
 uorò cō grā
 pulitezza, e
 dilig. e fū ri-
 munerato.
 Oderigi d' A-
 gubbio mi-
 niatore,
 amico di G.

Franc. Bo-
 lognese mi-
 niatore del
 medesi. tēpo.

Historie di-
 pinte da G.
 intorno a S.
 Pietro.

Maōna del
 medesimo di-
 pinta in mu-
 ro cōseruata
 da Nicolò
 Acciajoli.

*Fece anco la
naue di mu
saico con
molto dise
gno e disposi
tione di fi
gure.*

*Difficultà
del musaico
in vnire il
sbiano, e scu
ro.*

*Lauorò a tē
pera nella
Minerua.*

*Giotto vò in
Auignone cò
Papa Clem.
V. e lauorò
molte opere a
fresco, che gli
resero fama
& viltà.*

*Giotto andò
a dipingere a
Padoua, a
Verona, &
Ferrara.*

*Ad insàza
di Danse an
dò a lauora
re a Rauenna*

*Lauorò an
co in Urbino
& Arezzo.*

*Ritorna in
Firenze e fa
diuersi lau
ora a tempera,
& a fresco.*

ra, fu tagliato attorno il muro, & allacciato con traui, e ferri, e così leuata, e murata poi, per la sua bellezza, doue volle la pietà, & amore, che porta alle cose eccell. dell'arte M. Nicolo Acciaiuoli, Dottore Fiorentino, il quale di stucchi, e d'altre moderne pitture adornò riccaméte questa opera di Giotto. Di mano del quale ancora fu la naue di musaico, ch'è sopra le tre porte del portico, nel cortile di S. Pietro, la quale è veramente miracolosa, e meritamente lodata da tutti i belli ingegni; perche in essa, oltre al disegno, vi è la disposizione degl' Apostoli, che in diuerse maniere trauagliano, per la tempesta del mare, mentre soffiano i venti in vna vela, la quale ha tanto rilieuo, che non farebbe altrettanto vna vera; e pure è difficile hauere a fare di que pezzi di vetri vna vnione, come quella, che si vede ne' bianchi, e nell'ombre di sì gran vela, la quale col pennello, quando si facesse ogni sforzo, a fatica si paraggiarebbe; senza, che in vn pescatore, il quale pesca sù un scoglio a lenza, si conosce nell'attitudine vna pacienza estrema, propria di quell'arte; e nel volto la speranza, e la voglia di pigliare. Sotto questa opera sono tre archetti in fresco, de' quali, essendo, per la maggior parte guasti, non dirò altro. Le lodi dunque date vniuersalmente dagl'artefici a questa opera, se le conuengono. Hauendo poi Giotto nella Minerua, chiesa de' frati predicatori, dipinto in vna tauola vn crocifisso grande colorito a tempera, che fu allora molto lodato, sene tornò, essendone stato fuori sei anni, alla patria. Ma essendo non molto dopo, creato Papa Clemente quinto, in Perugia, per esser morto Papa Benedetto nono, fu forzato Giotto andarsene con quel Papa, là doue condusse la corte, in Auignone, per farui alcune opere; perche andato, fece non solo in Auignone, ma in molti altri luoghi di Francia, molte tauole, e pitture a fresco bellissime, le quali piacquerò infinitamente al Pontefice, & a tutta la corte. La onde spedito, che fu, lo licenziò amoreuolmente, e con molti doni. Onde se ne tornò a casa non meno ricco, che honorato, e famoso; & fra l'altre cose recò il ritratto di quel Papa, il quale diede poi a Taddeo Gaddi suo discepolo. E questa tornata di Giotto in Firenze fu l'anno 1316. Ma non però gli fu concesso fermarsi molto in Firenze, perche condotto a Padoa, per opera de' signori della Scala, dipinse nel Santo, chiesa stata fabricata in que'tempi, vna capella bellissima. Di li andò a Verona, doue a Messer Cane fece nel suo palazzo alcune pitture, e particolarmente il ritratto di quel signore, e ne' frati di San Francesco vna tauola. Compiute quest'opere, nel tornarsene in Toscana, gli fu forza fermarsi in Ferrara, & dipignere in seruigio di que' Signori Estensi in palazzo; & in santo Agostino alcune cose, che anchor hoggi vi si veggiono. In tanto, venendo a gl'orecchi di Dante, poeta Fiorentino, che Giotto era in Ferrara, operò di maniera, che lo condusse a Rauenna, doue egli si staua in esilio: e gli fece fare in San Francesco per i Signori da Polenta alcune storie in fresco intorno alla chiesa, che sono ragioneuoli. Andato poi da Rauenna a Urbino, ancor quiui lauorò alcune cose. Poi occorrendogli passar per Arezzo, non potette non compiacere Piero Saccone, che molto l'hauea carezzato: onde gli fece in vn pilastro della capella maggiore del Vescouado, in fresco vn San Martino, che tagliatosi il mantello nel mezzo, ne dà vna parte a vn pouero, che gliè inanzi quasi tutto ignudo. Hauendo poi fatto nella Badia di Santa Fiore, in legno vn crocifisso grande a tempera, che è hoggi nel mezzo di quella chiesa se ne ritornò finalmente in Firenze, doue fra l'altre cose, che furono molte, fece nel monasterio delle Donne di Faenza alcune pitture, & in fresco, & a tempera, che hoggi non sono in essere, per esser rouinato quel monasterio. Similméte

L'anno 1322. essendo l'anno innanzi, con suo molto dispiacere morto Dante suo amicissimo, andò a Lucca, & a richiesta di Castruccio Sig. allora di quella Città sua patria, fece vna Tauola in S. Martino, dréntoui vn Cristo in aria, e quattro santi Protettori di quella Città; cioè S. Piero, S. Regolo, S. Martino, e S. Paulino, i quall mostrano di raccomandare vn Papa, & vn'Imperatore, i quali, secondo, che per molti si crede, sono Federigo Bauato, e Nicola quinto antipapa. Credono parimente alcuni, che Giotto disegnasse a S. Fridiano nella medesima Città di Lucca il Castello, e Fortezza della Giusta, che è insospugnabile. Dopo, essendo Giotto ritornato in Firenze, Ruberto Re di Napoli, scrisse a Carlo Re di Calauria suo primo genito, il quale si trouaua in Firenze, che per ogni modo gli mandasse Giotto a Napoli, percioche, hauendo finito di fabricare S. Chiara Monasterio di Donne, & Chiesa Reale, voleua, che da lui fusse di nobile pittura adornata. Giotto adunque sentendosi da vn Re tanto lodato, e famoso chiamar, andò più che volentieri a seruirlo, e giunto dipinse in alcune capelle del detto Monasterio molte storie del vecchio testamento, e nuouo. E le storie del' Apocalisse, che fece in vna di dette capelle, furono, per quanto si dice inuentione di Dante, come per auentura furono anco quelle tanto lodate d' Ascesi, delle quali si è di sopra a bastanza fauollato. E se ben Dante in questo tempo era morto, poteuano hauerne hauuto, come spesso auuiene fra gl'amici, ragionamento. Ma per tornare a Napoli, fece Giotto nel castello dell'Vuouo molte opere, e particolarmente la capella, che molto piacque a quel Re, dal quale fu tanto amato, che Giotto molte volte, lauorando si trouò essere trattenuto da esso Re, che si pigliaua piacer di vederlo lauorare, e d'vdire i suoi ragionamenti. E Giotto, che haueua sempre qualche motto alle mani, e qualche risposta arguta in pronto, lo tratteneua con la mano dipignendo, e con ragionamenti piaceuoli motteggiando. Onde dicendogli vn giorno il Re, che voleua farlo il primo huomo di Napoli: r. spose Giotto. E percio sono io alloggiato a porta Reale, per esser il primo di Napoli. Vn'altra volta, dicendogli il Re, Giotto se io fussi in te, hora, che fa caldo, tralassarei vn poco il dipignere, Rispose, & io certo, s'io fussi voi. Essendo dunque al Re molto grato, gli fece in vna sala, che il Re Alfonso primo rouinò, per fare il castello, & così nell'Incoronata, buon numero di pitture, e fra l'altre della detta sala vi erano i ritratti di molti huomini famosi, e fra essi quello di esso Giotto: alquale, hauendo vn giorno per capriccio chiesto il Re che gli dipignesse il suo Reame, Giotto, secondo, che si dice, gli dipinse vn Asino imbastato, che teneua a piedi vn altro basto nuouo, e fuitandolo facea sembiante di disfidarlo: & in sù l'vno, e l'altro basto nuouo era la corona Reale e lo scetro podestà: onde dimandato Giotto dal Re, quello che cotale pittura significasse: rispose tali i sudditi suoi essere, e tale il Regno, nel quale ogni giorno nuouo Signore si disidera. Partito Giotto da Napoli, per andare a Roma, si fermò a Gaeta, doue gli fu forza nella Nunziata far di pittura alcune storie del Testaméto nuouo, hoggi guaste dal tempo, ma non però in modo, che non vi si veggia benissimo il ritratto d'esso Giotto, appresso a vn crocifisso grande molto bello. Finita questa opera, non potendo ciò negar al Signor Malatesta, prima si trattenne per seruigio di lui alcuni giorni in Roma, e di poi se n'andò a Rimini, della qual Città era il detto Malatesta Signore, e li nella Chiesa di S. Francesco fece moltissime pitture: lequali poi da Gismondo figliuolo di Pandolfo Malatesti, che rifece tutta la detta chiesa di nuouo, furono gettate per terra, e rouinate. Fece ancora nel chiostro di detto luogo, all'incontro della facciata della Chiesa in fresco l'Historia

Dipinse in Lucca, e in disegno il forte Castello della Giusta.

Fu richiesta dal Rè di Napoli e andò a seruirlo volentieri.

Lauorò nel Castello del Vuouo cò grã soddisfazione del Rè.

Giotto presto daua trattenimento col dipingere e con piaceuolezza.

Simboli del Reame di Napoli dipinto da Giotto.

Lauorò in Gaeta.

Et in Rimini.

*Historia la-
uorata a fre-
sco cō molte
auertenze,
cioè bellezza
di panni gra-
tia, e viuez-
za delle te-
ste, espressio-
ne d'affetto
& mouimēti*

*È il primo
che la uora
se figura in
scario.*

*Espressione
d'attitudini*

*Maniera
de panni
cō naturale
andar di pieghe.*

*G. hebbe grā
de artificio
nella disposi-
tione di qua-
unque figu-
ra ponēdole
con capric-
ciosa manie-
ra.*

*Dipinse mol-
ti lauori a
fresco, et à te-
pera in di-
uersi luoghi*

*Puccio Ca-
panna suo
scario.*

storia della Beata Michelina, che fu vna delle piu belle, & ecc. cose, che Giotto facesse giamai, per le molte, e belle considerazioni, che egli hebbe nel lauorarle: perche, oltr'alla bellezza de' panni, e la grazia, e viuezza delle teste, che sono miracolose, vi è quanto puo donna esser bella, vna giouane, laqual, per liberarsi dalla calunnia dell' Adulterio, giura sopra vn libro in atto stupendissimo tenendo fissi gl'occhi suoi in quelli del Marito, che giurare la faceva, per diffidenza d'vn figliuol nero partorito da lei, il quale in nescun modo poteua acconciarsi a credere, che fusse suo. Costei, si come il marito mostrò lo sdegno, e la diffidenza nel viso: fa conoscerè con la pietà della fronte, e degl'occhi a coloro, che intentissimamente la contemplano, la Innocenzia, e simplicità sua, & il torto, che se le fa, facendola giurarè, e publicandola à torto per meretrice. Medesimamente grandissimo affetto fu quello, ch'egli esprese in vno inferno di certe piaghe: perche tutte le femine che gli sono intorno, offese dal puzzo, fanno certi storcimenti schifi, i piu graziati del mondo. I scorti poi che in vn'altro quadro si veggiono, fra vna quantità di poueri rattratti sono molto lodeuoli, e deono essere appresso gl'artefici in pregio, perche da essi, si è hauuto il primo principio, e modo di fargli, senza che non si puo dire, che siano, come primi, se non ragioneuoli. Ma sopra tutte l'altre cose, che sono in questa opera, è marauigliosissimo l'atto, che fa la sopradetta Beata, verso certi vsurai, che le sborfanò i danari della vendita delle sue possessioni, per dargli a poueri; perche in lei si dimostra il dispregio de danari, e dell'altre cose terrene, le quali pare, che le putino, & in quelli il ritratto stesso dell'auarizia, & ingordigia humana. Parimente la figura d'vno, che annouerandole i danari, pare, che accenni al Notaio, che scriua, è molto bella, considerato, che se bene ha gl'occhi al Notaio, tenendo nondimeno le mani sopra i danari, fa conoscerè l'affezione, l'auarizia sua, e la diffidenza. Similmente le tre figure, che in aria sostengono l'habito di S. Francesco, figurate per l'vbbidienza, pazienza, e pouertà, sono degne d'infinita lode, per essere massimamente nella maniera de panni vn naturale andar di pieghe, che fa conoscerè; che Giotto nacque, per dar luce alla pittura. Ritrasse, oltre cio tanto naturale il S. Malatesta in vna Naue di questa opera, che pare viuissimo: Et alcuni Marinari, & altre genti, nella prôtezza, nell'affetto, e nell'attitudini, e particolarmente vna figura, che parlando con alcuni, e mettendovna mano al viso, sputa in mare, fa conoscerè l'eccellenza di Giotto. E certamente fra tutte le cose di pittura fatte da questo Maestro, questa si puo dire che sia vna delle migliori perche non è figura in si gran numero, che non habbia in se grandissimo artificio, e che non sia posta con capricciosa attitudine. E però non è marauiglia, se non mancò il Signor Malatesta di premiarlo magnificamente, e lodarlo. Finiti i lauori di quel signore, fece, pregato da vn Priore Fiorentino, che allora era in S. Cataldo d'Arimini, fuor della porta della Chiesa vn S. Tomaso d'Aquino, che legge a suoi frati. Di quiui partito tornò a Rauenna, & in S. Giouanni Euangelista fece vna capella a fresco lodata molto. Essendo poi tornato a Firenze con grandissimo honor, e con buone facultà, fece in S. Marco a tempera vn crocifisso in legno, maggiore che il Naturale, e in Campo d'Oro, Il quale fu messo a man destra in chiesa & vn altro simile ne fece in S. Maria Nouella, in sul quale Puccio Capana suo creato lauro in sua compagnia: e quest'è ancor hoggi sopra la porta maggiore nell'entrare in chiesa a man destra sopra la sepoltura de Gaddi. E nella medesima chiesa fece sopra il tramezzo vn S. Lodouico a Paolo di Lotto Ardighelli, & a piedi il ritratto di lui, e della moglie di naturale.

L'anno poi 1327. essendo Guido Tarlati da Pietra Mala, Vescouo e Signor d'Arezzo, morto a Massa di Maremma nel tornare da Lucca, doue era stato a visitare l'Imperadore; poi che fu portato in Arezzo il suo corpo, e li hebbe hauuta l'honoranza del mortorio honoratissima, deliberarono Piero Saccone, e Dolfo da Pietra Mala fratello del Vescouo, che gli fosse fatto vn sepolcro di marmo degno della grandezza di tanto huomo, stato Signore spirituale, e temporale, & capo di parte Ghibellina in Toscana. Perche, scritto a Giotto, che facesse il disegno d'vna sepoltura ricchissima, e quanto piu si potesse honorata, e mandatogli le misure, lo pregarono appresso, che mettesse loro per le mani vn scultore il piu Eccellente, secondo il parer suo, di quanti ne erano in Italia, perche si rimetteuano di tutto al giudizio di lui. Giotto, che cortese era, fece il disegno, e lo mandò loro, e secondo quello, come al suo luogo si dirà, fu fatta la detta sepoltura; E perche il detto Piero Saccone amaua infinitamente la virtù di questo huomo. hauendo preso non molto dopo, che hebbe hauuto il detto disegno, il Borgo a S. Sepolcro; di la condusse in Arezzo vna Tauola di man di Giotto di figure piccole, che poi se n'è ita in pezzi. Et Baccio Gondi, gentil'huomo Fiorentino, amatore di queste nobili Arti, e di tutte le virrù, essendo cōmissario d'Arezzo ricercò con gran diligenza i pezzi di questa Tauola, e trouatone alcuni, gli condusse a Firenze, doue gli tiene in gran venerazione, insieme con alcune altre cose, che ha di mano del medesimo Giotto, Il quale Tauorò tante cose, che raccontandole; non si crederebbe. Et non sono molti anni, che trouandomi io all'Heremo di Camaldoli, doue ho molte cose lauorato a que'R. padri, vidi in vna cella: e vi era stato portato dal molto R. Don Antonio da Pisa, allora Generale della Congregazione di Camaldoli, vn Crocifisso piccolo in Campo d'Oro, e col nome di Giotto di sua mano, molto bello: Il quale crocifisso si tiene hoggi, secondo che mi dice il R. Don SILVANO Razzi, Monaco Camaldolense nel Monasterio, degl'Angeli di Firenze, nella cella del maggiore, come cosa rarissima, per essere di mano di Giotto, & in compagnia d'vn bellissimo quadretto di mano di Raffaello da Urbino.

Dipinse Giotto a i frati Humiliati d'ogni Santi di Firenze vna capella, e quattro Tauole, fra l'altre, in vna la N. Donna con molti Angeli intorno, e col figliuolo in braccio. Et vn crocifisso grande in legno; dal quale Puccio Cappanna pigliando il disegno ne lauorò poi molti per tutta Italia, hauendo molto in pratica la maniera di Giotto. Nel tramezzo di detta chiesa era quando questo libro delle Vite de Pittori, Scultori, & Architetti si stampò la prima volta, vna Tauolina a tempera stata dipinta da Giotto con infinita diligenza, dentro la quale era la morte di N. Donna con gl'Apostoli intorno, & con vn Christo che in braccio l'anima di lei riceueua. Questa opera da gl'Artefici pittori era moltò lodata, e particolarmente da Michil. Buonarroti, il quale affermaua come si disse altra volta la proprietà di questa historia dipinta, non potere essere più simile al vero di quello, ch'era. Questa Tauoletta dico, essendo venuta in considerazione, da che si diede fuora le prima volta il libro di queste vite: è stata poi leuata via da chi che sia, che forse, per amor dell'arte, e per pietà, parendogli, che fusse poco stimata, si è fatto, come disse il nostro poeta, spietato. E veramente fu in que'tempi vn miracolo, che Giotto hauesse tanta vaghezza nel dipignere, considerando massimamente, che egli imparò l'arte in vn certo modo senza Maestro.

Dopo queste cose mise mano l'anno 1334. a di 9. di Luglio al campanile di S. Maria del Fiore: Il fondamento del quale fu essendo stato cauato venti braccia a

Ordine di vn sepolcro di marmo per Giulio Tarlati Vescouo d'Arezzo col disegno di Giotto.

Diligenza di Baccio Gondi amatore della pittura, e d'ogni virtù. Giotto fece gran quantità di lauori, e senuò in stima.

Pitture di Giotto lodata dal Buonarroti per la proprietà del'espressione.

Campanile di S. Maria del Fiore ordinato da Giotto, e modo di fondarlo.

cia a dentro, vna platea di pietre forti, in quella parte, donde si era cauata acqua, e ghiaia. Sopra la quale platea, fatto poi vn buon getto, che venne alto dodici braccia dal primo fondamento; fece fare il rimanente, cioè l'altre otto braccia di muro a mano. E a questo principio, e fondamento interuenne l'Arcivescouo della Città, Il quale presente tutto il clero, e tutti i Magistrati, mise solénemente la prima pietra. Continuandosi poi questa opera col detto modello, che fu di quella maniera Tedesca, che in quel tempo s'vsaua, disegnò Giotto tutte le storie, che andauano nell'ornamento: e scompatti da color bianchi, neri, e rossi il modello in tutti que'luoghi, doue haueuano à andare le pietre, et i fregi, con molta diligenza. Fu il circuito da basso in giro large

Misure del Campanile.

Giotto lauro modelli.

Disegno, e inuentione, e padre, e madre di tutte l'arti.

Giotto fatto Cittadino, e prouigionato dalla Com. di Firenze.

Inuentione dipinta propria, e verisimile.

Morte di Giotto.

Giotto stima da Dante, e Petrarca.

braccia cento cio è braccia venticinque per ciascuna faccia. E l'altezza braccia cento quaranta quattro. E se è vero, che tengo per verissimo, quello, che lasciò scritto Lorenzo di Cione Ghiberti, fece Giotto, non solo il Modello di questo Campanile, ma di Scultura ancora, e di rilieuo, parte di quelle storie di marmo, doue sono i principij di tutte l'arti. E Lorenzo detto afferma hauer veduto Modelli di rilieuo di man di Giotto, e particolarmente quelli di queste opere: la qual cosa si puo credere ageuolmente, essendo il disegno, e l'inuentione il padre, & la madre di tutte queste Arti, e non d'vna sola.

Doueua questo Campanile, secondo il Modello di Giotto hauere per finimento sopra quello che si vede vna punta, o vero piramide quadra alta braccia ciaquanta ma per essere cosa Tedesca, e di maniera vecchia, gl'Architettori moderni non hanno mai se non consigliato, che non si faccia, parendo che stia meglio così, per le quali tutte cose fu Giotto, non pure fatto cittadino Fiorentino, ma prouigionato di cento fiorini d'oro l'anno dal comune di Firenze, che era in que'tempi gran cosa; e fatto proueditore sopra questa opera, che fu seguitata dopo lui da Tadeo Gaddi, non essendo egli tanto viuuto che la potesse vedere finita. Hora, mentre, che quest'opera si andaua tirando inanzi, fece alle Monache di San Giorgio vna Tauola, e nella Badia di Firenze, in vn'arco sopra la porta di dentro la Chiesa, tre mezze figure, hoggi coperte di bianco, per illuminare la Chiesa. E nella sala grande del podesta di Firenze dipinse il comune rubbato da molti, doue, in forma di Giudice con lo scettro in mano lo figurò à sedere, e sopra la testa gli pose le bilancie pari per le giuste ragioni ministrare da esso, aiutato da quattro virtù, che sono la forza con l'animo la prudenza con le leggi, la Giustitia con l'armi, e la temperanza con le parole; pittura bella, & inuentione propria, e verisimile. Appreso andato di nuouo a Padoa, oltre à molte altre cose, e Cappelle che egli vi dipinse fece nel luogo dell'Arena vna Gloria mondana, che gl'arrecò molto honore, & vtile. Lauorò anco in Milano alcune cose che sono sparse per quella Città, e che insino a hoggi sono tenute bellissime. Finalmente tornato da Milano, non passò molto, che hauendo in vita fatto tante, e tanto bell'opere & essendo stato non meno buon Christiano, che eccellente Pittore, rendè l'anima à Dio l'anno 1336. con molto dispiacere di tutti i suoi Cittadini, anzi di tutti coloro, che non pure l'haueano conosciuto, ma udito nominare: e fu sepellito, si come le sue virtu meritauano, honoratamente, essendo stato in vita amato da ognuno, e particolarmente dagl'huomini. Eccellenti in tutte le professioni, perche oltre à Dante, di cui hauemo di sopra fauellato, fu molto honorato dal Petrarca egli, e l'opere sue, intanto, che si legge nel testamento suo, che egli lascia al signor Francesco da Charrara Signor di Padoa, fra l'altre cose da lui tenute in somma venerazione vn quadro di man di Giotto, dentro vna Nostra Donna, come cosa rara e stata à lui gratissima. E le parole di quel

quel

nel capitolo del Testamento dicono così. *Transio ad dispositionem aliarum, erum, pradieto igitur domino meo Paduano, quia & ipse per Dei gratiam non eget, & ego nihil aliud habeo dignum, se, mitto Tabulam meam siue historiam beatae Virginis Mariae, operis Iocti Pictoris egregij qua mihi ab amico meo Michaeli Vannis de Florentia missa est in cuius pulchritudinem ignorant non intelligunt Magistri autem artis stupent, Hanc iconam ipsi domino lego, ut ipsa virgo benedicta sibi sit precia apud filium suum Iesum Christum &c.*

Et il medesimo Petrarca in vna pistola latina nel quinto libro delle familiari, dice queste parole. *Atque (ut a veteribus ad noua, ab externis ad nostra transgrediar) duos ego noui pictores egregios nec formosos Iottum Florentinum ciuem: cuius inter modernos fama in gen. est, & Simonem senensem. Noui Sculptores alios &c.* Fu sotterrato in Santa Maria del Fiore dalla banda sinistra, entrando in Chiesa, doue è vn Matton di marmo bianco, per memoria di tanto huomo. E come si disse nella vita di Cimabue vn comentator di Dante, che fu nel tempo, che Giotto viueua, disse: fu ed è Giotto tra i pittori il piu sommo della medesima citta di Firenze, e le sue opere il testimoniano à Roma, à Napoli, à Vignone, à Fiorenza, Padoa, & in molte altre parti del mondo.

Li discepoli suoi furono Tadeo Gaddi, stato tenuto da lui à Battefimo, come è detto, e Puccio Capanna Fiorentino, che in Rimini nella Chiesa di San Caldo de' Frati predicatori dipinse perfettamente in fresco vn voto d'vna Nave che pare, che affoghi nel mare, con huomini, che gettano robbe nell'acqua, de' quali è vno esso Puccio ritratto di Naturale, fra vn buon numero di Marinari. Dipinse il medesimo in Ascesi nella Chiesa di San Francesco molte opere dopo la morte di Giotto, & in Fiorenza nella Chiesa di Santa Trinità fece allato alla porta del fianco verso il fiume, la Cappella degli Strozzi, doue è in fresco la coronazione della Madonna con vn Coro d'Angeli, che tira molto assai alla maniera di Giotto, e dalle bande sono storie di Santa Lucia molto ben lauorate. Nella Badia di Firenze dipinse la cappella di San Giouanni Evangelista della famiglia de' Couoni allato alla sagrestia. Et in Pistoia fece à fresco la Cappella maggiore della Chiesa di San Francesco, e la Cappella di San Louico con le storie loro, che sono ragioneuoli. Nel mezzo della Chiesa di S. Domenico della medesima Città è vn Crocifisso, vna Madonna, & vn San Giouanni con molta dolcezza lauorati, & à piedi vn offatura di marmo intesa, nella quale (che fu cosa inusitata in que'tempi) mostrò Puccio hauer tentato di vedere i fondamenti dell'arte. In questa opera si legge il suo nome fatto da lui stesso in questo modo, Puccio di FIORENZA ME FECE. E di sua mano ancora di detta Chiesa, sopra la porta di S. Maria Nuoua, nell'Arco tre nezze figure, la Nostra Donna col figliuolo in braccio, e San Piero da vna banda, e dall'altra San Francesco. Dipinse ancora nella gia detta Città d'Ascesi, nella Chiesa di sotto San Francesco alcune storie della passione di Gesu Christo in fresco cò buona pratica, & molto risoluta, e nella Cappella della Chiesa di Santa Maria degl'Angeli lauorata à fresco vn Christo in gloria con la Vergine che lo priega pel popolo Christiano, laquale opera, che è assai buona, è tutta affumicata dalle lampade, e dalla cera che in gran copia vi si arde continuamente: E di vero per quello, che si puo giudicare hauendo Puccio la maniera, e tutto il modo di fare di Giotto suo maestro, egli se ne seppe seruire assai nell'opere, che fece, ancor che, come vogliono alcuni egli non viuesse molto, essendosi infermato, & morto, per troppo lauotare in fresco. E di sua mano per quello che, si conofce, nella medesima Chiesa, la Cappella di San Martino, e le storie di quel Santo, lauorate in fresco per lo Cardinale Genti-

Giotto sepolto in S. Maria del Fiore

Discepoli di Giotto, e loro opere.

Pratica resolta di Puccio e lauorata in fresco

Puccio bebbe la sodismana di Giotto, se ne seppe seruire. Morse giovane p' troppo lauorare in fresco. Lauorati uersi di Puccio.

*Lauori di
uersi di Puc-
cio.*

le. Vedesi ancora à mezza la strada nominata portica vn Christo alla Colonna, & in quadro la Nostra Donna, e Santa Chaterina, e Santa Chiara, che la mettono in mezzo, sono sparte in molti altri luoghi opere di costui, come in Bologna vna Tauola nel tramezzo della Chiesa, con la passione di Christo, e storie di San Francesco: & in somma altre che si lasciano per breuità. Diro bene, che in Ascesi, doue sono il piu dell'opere sue, e doue mi pare che egli aiutasse a Giotto a dipignere, ho trouato, che lo tengono per loro cittadino, che ancora hoggi sono in quella Citta alcuni della famiglia de' Capanni. Onde facilmente si puo credere, che nascesse in Firenze, hauendolo scritto egli, e che fusse discepolo di Giotto: ma che poi togliesse moglie in Ascesi, che qui hauesse figliuoli, e hora vi siano descendenti. Ma perche cio sapere apunto, non importa piu, che tanto, basta che egli fu buon maestro.

*Ottauiano
da Faenza
discepolo di
Giotto.*

Fu similmente discepolo di Giotto, e molto pratico dipintore Ottauiano da Faenza, che in S. Giorgio di Ferrara, luogo de' Monaci di monte Oliueto dipinse molte cose: & in Faenza, doue egli visse, e morì, dipinse nell'arco sopra la porta di S. Franc. vna N. Donna, & S. Piero, & S. Paolo; & molte altre cose in detta sua patria, & in Bologna.

*Parimente
Pace da Fa-
enza quale
lauerò bene
in piccolo.*

Fu anche discepolo di Giotto Pace da Faenza, che stete feco assai, el'aiuto in molte cose; & in Bologna sono di sua mano nella facciata di fuori di S. Giovanni Decollato, alcune storie in fresco. Fu questo Pace valente huomo ma particolarmente in fare figure piccole, come si puo infino a hoggi vedere nella chiesa di S. Francesco di Forlì in vn Albero di Croce, & in vna tauoletta a tempera, doue è la vita di Christo, e quattro storiette della vita di Nostra Donna, che tutte sono molto ben lauorate. Dicesi, che costui lauorò in Ascesi in fresco nella capella di S. Antonio, alcune historie della vita di questo Santo, per vn Duca di Spoleti, ch'è sotterato in quel luogo con vn suo figliuolo, essendo stati morti in certi sobborghi d'Ascesi, combattendo, secondo che si vede in vna lunga iscrizione, che è nella cassa del detto sepolcro. Nel vecchio libro della Compagnia de' dipintori si truoua essere stato discepolo del medesimo vn Francesco detto di Maestro Giotto, del quale non so altro ragionare.

*Guglielmo
da Forlì, &
altri scolari
di Giotto.*

Guglielmo da Forlì, fu anch'egli discepolo di Giotto, & oltre a molte altre opere, fece in S. Domenico di Forlì sua patria, la cappella dell'altar maggiore. Furono anco discepoli di Giotto, Pietro Laureati, Simon Memi Sanesi, Stefano Fiorentino, e Pietro Cauallini Romano, ma perche di tutti questi si ragiona nella vita di ciascun di loro, basti in questo luogo hauer detto, che furono discepoli di Giotto, il quale disegnò molto bene nel suo tempo, e di quella maniera, come ne fanno fede molte carte pecore disegnate di sua mano di acquerello, & profilate di penna, e di chiaro, e scuro, e lumeggiate di bianco; le quali sono nel nostro libro de' disegni: & sono a petto a quegli de' maestri stati innanzi a lui, veramente vna marauiglia.

*Giotto face-
ua i disegni
co' profili di
penna per
tocchi d'ac-
querello lu-
meggiati di
bianco.*

*Fu ingegno
so, piacuo-
le, arguto.*

*Azione di
Giotto rife-
rita tra le
nouelle di
Franco Sac-
chetti.*

Fu, come si è detto, Giotto ingegnoso, e piaceuole molto, e ne' morti argutissimo, de' quali n'è anco viua memoria in questa città: perche oltre a quello che ne scrisse M. Giouanni Boccaccio, Franco Sacchetti nelle sue trecento Nouelle ne racconta molti, e bellissimo. De' quali non mi parrà fatica scriuerne alcuni con le proprie parole apunto di esso Franco, accioche con la narrazione della nouella si vegghino anco alcuni modi di fauellare, e locuzioni di que'tempi. Dice dunque in vna per mettere la rubrica. A Giotto gran Dipintore è dato vn palueso a dipignere da vn'huomo di picciol affare. Egli facendosene scherno, lo dipigne per forma, che colui rimane confuso. Nouella.

Ciascuno

Ciascuno può hauere già vdito, chi fu Giotto, e quanto fu gran dipintore sopra ogn'altro. Sentendo la fama sua vn grossolano, e hauendo bisogno forse, per andare in castellaneria, di far dipignere vn suo paluese, subito n'adò alla bottega di Giotto, hauendo chi gli portaua il paluese dietro, e giunto doue trouò Giotto, disse. Dio ti salui maestro, io vorrei, che mi dipignessi l'arme mia in questo paluese. Giotto, considerando e l'huomo, e'l modo, non disse altro, se nò, quando il vuò tu? e quel glielo disse; disse Giotto, lascia far a me e partissi; e Giotto, essendo rimasto, pensa fra se medesimo, che vuol dir questo, farebbemi stato mandato costui per ischernò? sia che vuole, mai nò mi fu recato paluese a dipignere, e costui che'l reca è vn'homiciatto semplice, e dice, ch'io gli facci l'arme sua, come se fosse de reali di Fràcia, per certo io gli debbo fare vna nuoua Arme. Et così pēsando fra se medesimo si recò ināzi il detto paluese, e disegnato quello gli pareo, disse a vn suo discepolo desse fine alla dipintura, e così fece. La quale dipintura fu vna ceruelliera, vna gorgiera, vn paio di bracciali, vn paio di guanti di ferro, vn paio di corazze, vn paio di cocciali, & gamberuoli, vna spada, vn coltello, & vna lancia. Giunto il valente huomo, che non sapea, chi si fusse, fassi inanzi, e dice. Maestro è dipinto quel paluese, disse Giotto, si bene, va recalo giu. Venuto il paluese, e quel gētilhuomo per procuratore il comincia a guardare, e dice a Giotto, ò che imbratto è questo, che tu m'hai dipinto? Disse Giotto, e ti parrà bē imbratto al pagare, disse quelli io non ne pagherei quattro danari, disse Giotto, e che mi dicestu, ch'io dipignessi, e quel rispose, l'arme mia, disse Giotto non è ella qui, mancane niuna, disse costui, ben'istà, disse Giotto, anzi stà male, che Dio ti dia, e dei essere vna grā bestia, che chi ti dicesse, chi se tu appena lo sapresti dire; e giūgni qui, e di, dipignimi l'arme mia: se tu fuisti stato de' Bardi, sarebbe basto, che arme porti tu? Di qua' se' tu? chi furono gl'antichi tuoi. Deh, che non ti vergogni, comincia prima a venire al mondo, che tu ragioni d'arma, come stu fuisti Dufnan di Bauiera. Io t'ho fatto tutta armadura sul tuo paluese: se ce n'è più alcuna, dillo, & io la farò dipignere. Disse quello, tu mi di villania, e m'hai guastato vn paluese, e partesi, & vassene alla grascia, e fa richieder Giotto. Giotto compare, e fa richieder lui, addomandando fiorini due della dipintura, e quello domandaua a lui: Vdite le ragioni gl'vfficiali, che molto meglio le diceua. Giotto, giudicarono, che colui si togliesse il paluese suo così dipinto, e desse lire sei a Giotto, peroch'egl'hauea ragione. On de conuenne togliesse il paluese, e pagasse, e fu prosciolto, così costui, non misurandosi, fu misurato.

Dicesi, che stando Giotto, ancor giouinetto con Cimabue, dipinse vna volta in sul naso d'vna figura, che esso Cimabue hauea fatta, vna mosca tanto naturale, che tornādo il maestro per seguitare il lauoro si rimise piu d'vna volta a cacciarla cō mano, pēsando che fusse vera, prima, che s'accorgesse dell'errore. Potrei molte altre burle fatte da Giotto, e molte argute risposte raccontare: ma voglio, che queste, le quali sono di cose pertinenti all'arte, mi basti hauere detto in questo luogo. Rimettendo il resto al detto Franco, & altri.

Finalmente, perche restò memoria di Giotto non pure nell'opere, che uscirono dalle sue mani, ma in quelle ancora, che uscirono di mano de' gli scrittori di que'tempi essendo egli stato quello, che ritrouò il vero modo di dipingere, stato perduto inanzi a lui molti anni; onde per publico decreto, e per opera, & affezione particolare del Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici ammirando la virtù di tanto huomo, fece porre in Santa Maria del Fiore, l'effigie sua scolpita di marmo da Benedetto da Maiaao scultore Ecc. con gl'infrascritti versi fatti dal diuino huomo M. Angelo Poliziano, accio che quelli,

*Giotto fece
ua bottega.*

*Contrasto
di Giotto cō
vn Conte die
no.*

*Dipinse vna
mosca sopra
al naso d'vna
figura
per ingannar
il maestro.*

*Giotto fù ri-
trouatore del
vero modo
di dipingere.
Sua effigie di
marmo con
versi posta
in S. Maria
del Fiore.*

che venissero Ece. in qual si voglia professione, potessero sperate d'hauere a conseguire da altri di queste memorie, che meritò, & conseguì Giotto dalla bontà sua largamente.

*Ille ego sum, per quem Pictura extincta reuixit.
 Cui quàm recta manus, tam fuit, & facilis.
 Natura deerat, nostra quod defuit arti.
 Plus licuit nulli pingere, nec melius.
 Miraris Turrim egregiam sacro cre sonantem
 Hac quoque de modulo creuit ad astra meo.
 Denique sum Iottus, quid opus fuit illa referre?
 Hoc nomen longi carminis instar erit.*

E perche possino coloro, che verranno vedere de i disegni di man propria di Giotto, e da quelli conoscere maggiormente l'Ecc. di tanto huomo, nel nostro gia detto libro ne sono alcuni marauigliosi, stati da me ritrouati con non minore diligenza, che fatica, e spesa.

Fine della Vita di Giotto,





AGOSTINO SANESE, SCVLTO-
RE, ET ARCHITETTO.

VITA DI AGOSTINO, ET AGNOLO SCVLTORI,
ET ARCHITETTI SANESI.



RA gl'altri, che nella scuola di Giouanni, e Nicola scultori Pisani, si esercitarono, Agostino, & Agnolo scultori Sanesi, de' quali al presente scriviamo la vita, riuscirono, secondo que'tempi, eccellentissimi. Questi, secondo, che io trouo nacquero di padre, & madre Sanesi, e gl'antenati loro furono Architetti, conciosia, che l'anno 1190. sotto il reggimento de' tre Consoli fusse da loro condotta a perfezione Fontebranda; & poi l'anno seguente sotto il medesimo consolato, la dogana di quella città, & altre fabbriche, & nel vero si vede, che i semi della virtù, molte volte nelle case doue sono stati per alcun tempo, germogliano; e fanno

*Agostino, &
Agnolo desce
sero da Ar-
chitetti.*

*Effetto della
virtù babi-
tuata in de-
scendenza.*

*Dei archibif
sono l'arte
di miglior di
segno, & in-
uentione.*

*Agostino di
25. anni in
Siena andò
a stare con
Gio. Pisano
per attēdere
alla scoltura
Con il conti-
nuo studio
trapsò in
disegno gra-
tia, e manie-
ra tutti i cō-
discepoli.*

*Tirò Agno.
fratello mi-
nore al me-
desimo eser-
cizio, quale
si aplicò per
la speranza
del honore, e
del utile.*

*Lauorano
ambidue in
una tauola
di marmo,
& altre fat-
ture.*

*Attēsero all'
Architettu-
ra, & Agost.
fece in Siena
il disegno del
Palazzo di
Noue.*

*Furono fatti
Architet. del
publica, &
ordinano cō
disegni diuer-
se fabriche.
An Or. lauoro
sono per la
facciata di S.
M. scultu. cō
molte pro-
portions.*

rampolli, che poi producono maggiori, & migliori frutti, che le prime piante fatto non haueuano. Agostino dunque, & Agnolo, aggiugnendo molto miglioramento alla maniera di Giouanni, e Nicola Pisani, arricchirono l'arte di miglior disegno, & inuentione, come l'opere loro chiaramente ne dimostrano. Dicesi, che tornando, Giouanni sopradetto, da Napoli a Pisa l'anno 1284. si fermò in Siena a fare il disegno, e fondare la facciata del duomo dinanzi, doue sono le tre porte principali, perche si adornasse tutta di marmi riccamente: & che allora, non hauendo piu, che quindici anni, andò a star seco Agostino, per attendere alla scoltura, della quale haueua imparato i primi principij, essendo a quell'arte non meno inclinato, che alle cose d'Architettura. Et così sotto la disciplina di Giouanni, mediante vn continuo studio, trapassò in disegno, grazia, e maniera tutti i condiscipoli suoi: in tanto, che si diceua per ognuno, che egli era l'occhio diritto del suo maestro. E perche nelle persone, che si amano, si desiderano sopra tutti gl'altri beni, o di natura, o d'animo, o di fortuna, la virtù, che sola rende gl'huomini grādi, e nobili, e che piu, in questa vita, e nell'altra felicissimi: Tirò Agostino, con questa occasione di Giouanni, Agnolo suo fratello minore al medesimo esercizio. Ne gli fu il ciò fare molta fatica: perche il praticar d'Agnolo con Agostino, e cō gli altri scultori gl'haueua di gia, vedendo l'honore, & vtile, che traueuano di cotal arte, l'animo acceso d'estrema voglia, e desiderio d'attendere alla scoltura; anzi prima, che Agostino a ciò hauesse pensato, haueua fatto Agnolo nascosamente alcune cose. Trouandosi dunque Agostino a lauorare con Giouanni la tauola di marmo dell'altar maggiore del Vescouado d'Arezzo, della quale si è fauellato di sopra, fece tanto, che vi condusse il detto Agnolo suo fratello, il quale si portò di maniera in quell'opera, che finita, ch'ella fu si trouò hauere nell'eccellenza dell'arte raggiunto Agostino. La qual cosa conosciuta da Giouanni fu cagione, che dopo questa opera, si serui dell'vno, & dell'altro in molti altri suoi lauori che fece in Pistoia, in Pisa, & in altri luoghi. E perche attēsero non solamente alla scoltura, ma all'architettura ancora, nō passò molto tempo, che reggendo in Siena i Noue, fece Agostino il disegno del loro palazzo in mal borghetto, che fu l'anno 1308. Nel che fare, si acquistò tanto nome nella patria, che ritornati in Siena dopo la morte di Giouanni, furono l'vno, e l'altro fatti architetti, del publico: onde poi l'anno 1317. fu fatta, per loro ordine, la facciata del Duomo, che è volta a settentrione, e l'anno 1321. col disegno de' medesimi si cominciò a murare la porta Romana in quel modo, che e' oggi, e fu finita l'anno 1326. la qual porta si chiamaua prima porta S. Martino. Rifeciono anco la porta a Tusi, che prima si chiamaua, la porta di S. Agata all'arco. Il medesimo anno fù cominciata col disegno de' gli stessi Agostino, & Agnolo, la Chiesa, e conuento di S. Francesco, interuenendoui il Cardinale di Gaeta, Legato Apostolico. Ne molto dopo per mezzo d'alcuni de' Tolemei, che come esuli si stauano a Oruieto, furono chiamati Agostino, & Agnolo a fare alcune sculture, per l'opera di Santa Maria di quella città: perche andati là, fecero di scoltura in marmo, alcuni profeti, che sono hoggi fra l'altre opere di quella facciata, le migliori, e piu proporzionate di quella opera tanto nominata. Hora auenne l'anno 1326. come si è detto nella sua vita, che Giotto, fu chiamato, per mezzo di Carlo Duca di Calauria, che allora dimoraua in Fiorenza, a Napoli, per far al Re Ruberto alcune cose in S. Chiara, & altri luoghi di quella città: onde passando Giotto nell'andar là, da Oruieto, per veder l'opere, che da tanti huomini vi si erano fatte, e faceuano tutta via, che egli volle veder minutamente ogni cosa. E perche piu, che tutte l'altre scul-

ure gli piacquero i profeti d'Agostino, e d'Agnolo Sanesi, di qui venne, che Giotto non solamente gli comendò, e gli hebbe, con molto loro contento, nel numero degli amici suoi. Ma che ancora gli mise per le mani a Piero Saccone la Pietramala, come migliori di quanti allora furono scultori, per fare, come è detto nella vita d'esso Giotto, la sepoltura del Vescouo Guido, signore, & Vescouo d'Arezzo. E così adunque, hauendo Giotto veduto in Oruieto l'ope- e di molti scultori, e giudicate le migliori quelle d'Agostino, & Agnolo Sane- i, fu cagione, che fu loro data a fare la detta sepoltura, in quel modo però, che gli l'haueua disegniata, e secondo il modello, che esso haueua al detto Piero Saccone mandato. Finirono questa sepoltura Agostino, & Agnolo, in ispa- zio di tre anni, e con molta diligenza la condussono, e murarono nella Chie- sa del Vescouado d'Arezzo, nella capella del Sacramento. Sopra la cassa, la quale posa in su certi mensoloni intagliati piu, che ragioneuolmente, è di ste- o di marmo il corpo di quel Vescouo, e dalle bande sono alcuni Angeli, che tirano certe cortine affai acconciamente. Sono poi intagliate di mezo rilieuo in quadri, dodici storie della vita, e fatti di quel Vescouo con vn numero infi- nito di figure piccole. Il cōtenuto delle quali storie, accioche si veggia cō qua- a pazienza furono lauorate, e che questi scultori studiando, cercarono la buona maniera, non mi parrà fatica di raccontare.

Nella prima è quando aiutato dalla parte Ghibellina di Milano, che gli mandò quattrocento muratori, e danari: egli rifa le mura d'Arezzo tutte di nuouo, allungandole tanto piu, che non erano, che dà loro forma d'vna ca- lea.

Nella seconda è la presa di Lucignano di Valdichiana. Nella terza quella di Chiusi. Nella quarta quella di Fronzoli, castello allora forte sopra Pappi, e osseduto da i figliuoli del Conte di Battifolle. Nella quinta è quando il castel- lo di Rondine, dopo essere stato molti mesi assediato da gl' Aretini, si arrende finalmente al Vescouo. Nella sesta è la presa del castello del Bucine in Valdar- no. Nella settima è quādo piglia per forza la rocca di Caprese, che era del Cō- te di Romana, dopo hauerle tenuto l'assedio intorno piu mesi. Nell'ottaua è il Vescouo, che fa disfare il castello di Laterino, e tagliate in croce il poggio, che gliè sopra posto, accioche nō vi si possa far piu fortezza. Nella nona si ve- de, che rouina, e mette a fuoco, e fīama il monte Sanfouino, cacciandone tut- ti gli habitatori. Nell'vndecima è la sua incoronazione, nella quale sono con- siderabili molti begli habiti di soldati a piè, & a cauallo, e d'altre genti. Nella duodecima finalmente si vede gli huomini suoi portarlo da Montenero, do- ue ammalò, a Massa, e di li poi, essendo morto, in Arezzo. Sono anco intorno a questa sepoltura in molti luoghi l'insigne ghibelline, e l'arme del Vescouo, che sono sei pietre quadre d'oro in campo azzurro, con quell'ordine, che stāno e sei palle nell'arme de' Medici. La quale arme della casata del Vescouo fu de- scritta da frate Guittone, cauallier, e poeta Aretino, quando seriuendo il sito del castello di Pietramala, onde hebbe quella famiglia origine, disse:

*Donde si scontra il Giglion con la Chiassa
Lui furono i miei antecessori
Che in campo azzurro, d'or portan sei sassa.*

Agnolo dunque, & Agostino Sanesi condussono questa opera con miglior ar- te, & inuentione, e con piu diligenza, che fusse in alcuna cosa stata condotta mai a tempi loro. E nel vero nō deono se non essere infinitamente lodati, ha- uendo

Le dette scolture piacque ro a Giotto più del altre fatte in quel la facciata. E però gli fu data a fare la sepoltura del Vescouo d' Arezzo col disegno di Giotto.

E fù lauorata con molta diligenza onde si vede che cercarono la buona maniera:

Racconto d' alcune historie di mezo rilieuo fatte in d. sepoltura.

Cōsiderazione del taglio d' un monte.

Habiti di soldati considerabili.

Arme del Vescouo.

uendo in essa fatte tante figure, tante varietà di siti, luoghi, torre, caualli, huomini, & altre cose, che è proprio vna marauiglia. Et ancora, che questa sepultura fusse in gran parte guasta da i Francesi del Duca d' Angiò, i quali per vendicarsi con la parte nimica d'alcune ingiurie riceuute, messono la maggior parte di quella città a sacco, ella nondimeno mostra, che fu lauorata cō bellissimo giudicio da Agostino, & Agnolo detti, i quali v'intagliarono in lettere assai grandi queste parole. *Hoc opus fecit Magister Augustinus, & Magister Angelus de Senis.* Dopo questo lauorarono in Bologna vna tauola di marmo per la chiesa di S. Francesco, l'anno 1329, con assai bella maniera, & in essa, oltre all'ornamento d'intaglio, che è ricchissimo, feciono di figure alte vn braccio, e mezzo, vn Christo, che corona la Nostra Donna, e da ciascuna banda tre figure simili, S. Franc. S. Iacopo S. Dome. S. Anto. da Padoa, S. Petronio, e S. Giouanni Euang. E sotto ciascuna delle dette figure è intagliata vna storia di basso rilieuo della vita del Santo, che è sopra. Et in tutte queste historie è vn numero infinito di mezze figure, che secondo il costume di quei tempi, fanno ricco, e bello ornamento. Si vede chiaramente, che durarono Agost. & Agnolo in questa opera grandissima fatica, e che posero in essa ogni diligenza, e studio, per farla, come fu veramente, opera lodeuole, & ancora che siano mezzi consumati, pur vi si leggono i nomi loro, & il millesimo: mediante il quale, sapendosi quando la cominciarono, si vede, che penassono a fornirla otto anni interi. Ben'è vero, che in quel medesimo tempo fecero ancora molte altre cofette in diuersi luoghi, & a varie persone. Hora mentre, che costoro lauorauano in Bologna, quella città, mediante vn Legato del Papa, diede liberamente alla Chiesa, & il Papa all'incontro promise, che andrebbe ad habitar con la corte a Bologna, ma che per sicurtà sua voleua edificare vn castello ouero fortezza. La qual cosa essendogli conceduta da i Bolognesi fu con ordine, e disegno d'Agostino, & d'Agnolo tostante fatta, ma hebbe pochissima vita: percioche conosciuto i Bolognesi, che le molte promesse del Papa erano del tutto vane, con molto maggior prestezza, che non era stata fatta, disfecero, e rouinarono la detta fortezza. Dicesi, che mentre dimorauano questi due scultori in Bologna, il Po con danno incredibile del territorio Mantouano, e Ferrarese, e con la morte di piu, di dieci mila persone, che vi perirono, vici impetuoso del letto, e rouinò tutto il paese all'intorno per molte miglia; e che per ciò chiamati essi, come ingegnosi, e valenti huomini, trouarono modo di rimetter quel terribile fiume nel luogo suo; ferrandolo con argini, & altri ripari vtilissimi, il che fu con molta loro lode, e vtile, perche, oltre, che n'acquistarono fama, furono da i signori di Mantoua, e da gl'Italiani, con honoratissimi premij riconosciuti. Essendo poi tornati a Siena l'anno 1338. fu fatta con ordine, e disegno loro la chiesa nuoua di S. Maria appresso al duomo vecchio verso piazza Manetti; e non molto dopo, restandogli molto sodisfatti i Sanesi di tutte l'opere, che costoro faceuano, deliberarono che si fatta occasione di mettere ad effetto quello, di che si era molte volte, ma vano insino allora, ragionato, cioè di fare vna fonte publica in sulla piazza principale, di rimpetto al palagio della signoria: perche datone cura ad Agostino, & Agnolo, eglino condussono per canali di piombo, e di terra, anche molto difficile fusse, l'acqua di quella fonte, la quale cominciò a gettare l'anno 1343. ad i primi di Giugno, con molto piacere, e contento di tutta la città, che restò per cio molto obligata alla virtù di questi due suoi cittadini. Nel medesimo tempo si fece la sala del consiglio maggiore nel palazzo publico: & così fu con ordine, col disegno de i medesimi, condotta al suo fine la torre

Fecere in S. Francesco di Bologna la tauola di marmo del Altar mag.

In detto lauoro usaron ricchezza d'intaglio cō fatica dilig. e studio.

Bologna si diede al Papa e si fece vn castello di disegno de iudetti.

Trouarono modo di ritornare il Po nel proprio aluio serrandolo con argini.

In Siena ordinarono la Chie. nuoua di S. Maria. Sanesi desiderarono fare la fonte della piazza principale, e fu opera di Agostino, & Agnolo. Fu loro disegno la Sala. e Torre del Palazzo.

la torre del detto palazzo l'Anno 1344. e postoui sopra due campane grandi, delle quali vna hebbero da Grosseto, & l'altra fu fatta in Siena. Trouandosi finalmente Agnolo nella città d'Ascesi, doue nella Chiesa di sotto di San Francesco, fece vna capella, e vna sepoltura di marmo per vn fratello di Napoleone Orsino, il quale essendo Cardinale, e frate di San Francesco, s'era morto in quel luogo: Agostino, che a Siena era rimasto per seruigio del publico, si morì, mentre andaua facendo il disegno degl'ornamenti della detta fonte di piazza, e fu in duomo horreuolmente sepellito. Non ho già trouato, e però non posso alcuna cosa dirne, ne come, ne quando morisse Agnolo, ne manco altre opere d'importanza di mano di costoro, & però sia questo il fine della vita loro.

Hora perche farebbe senza dubbio errore, seguendo l'ordine de'tempi non fare menzione d'alcuni, che se bene non hanno tante cose adoperato, che si possa scriuere tutta la vita loro, hanno nondimeno in qualche cosa aggiunto commodo, e bellezza all'arte, & al mondo, pigliando occasione da quello, che di sopra si è detto del Vescouado d'Arezzo, e della Pieue, dico, che Pietro, & Paolo orefici Aretini, i quali impararono a disegnare da Agnolo, & Agostino Sanesi, furono i primi, che di cesello laurarono opere grande di qualche bontà; percioche per vn' Arciprete della Pieue d'Arezzo, condussero vna testa d'Argento grande quanto il viuo, nella quale fu messa la testa di San Donato Vescouo, e protettore di quella città. La quale opera non fu se non lodeuole, si perche in essa fecero alcune figure smaltate assai belle, & altri ornamenti, e si perche fu delle prime cose, che furono, come si è detto, laurate di cesello.

Quasi ne' medesimi tempi, o poco inanzi, l'arte di Calimara di Firenze fece fare a maestro Cione orefice eccellente, se non tutto, la maggior parte dell'Altare d'argento di San Giouanni Battista, nel quale sono molte storie della Vita di quel santo, cauate d'vna piastra d'argento, in figure di mezzo rilieuo ragioneuoli. La quale opera fu, e per grandezza, e per essere cosa nuoua, tenuta da chiunque la vide, marauigliosa. Il medesimo maestro Cione l'anno 1330. essendosi sotto le volte di S. Reparata trouato il corpo di San Zanobi, legò in vna testa d'argento grande quanto il naturale, quel pezzo della testa di quel santo, che ancora hoggi si serba nella medesima d'argento, & si porta a processione: La quale testa fu allora tenuta cosa bellissima, e diede gran nome all'artefice suo, che non molto dopo, essendo ricco, & in gran reputazione, si morì.

Lasciò maestro Cione molti discepoli, e fra gl'altri Forzore di Spinello Aretino, che laurò d'ogni cesellamento benissimo, ma in particolare fu eccellente in fare storie d'Argento a fuoco smaltate, come ne fanno fede nel Vescouado d'Arezzo Vna Mitra con fregiature bellissime di smalti, & vn pastorale d'Argento molto bello. Laurò il medesimo al Cardinale Galeotto da Pietra Mala molte argenterie, le quali dopo la morte sua rimasero a i frati della Vernia, doue egli volle essere sepolto, e doue, oltre la muraglia, che in quel luogo il Conte Orlando Signor di chiusi, piccol castello sotto la Vernia, hauea fatto fare; edificò, egli la Chiesa, e molte stanze nel conuento, e per tutto quel luogo, senza farui l'insegna sua, o lasciarui altra memoria. Fu discepo o ancora di maestro Cione, Lionardo di ser Giouanni Fiorentino, il quale di cesello, e di saldature, & con miglior disegno, che non haueuano fatto gl'altri inanzi a lui, laurò molte opere, e particolarmente l'altare, e tauola d'argento, di S. Iacopo di Pistoia, nella quale opera, oltre le storie, che sono assai, fu molto lodata la figura, che fece in mezzo alta piu d'vn braccio d'vn S. Iacopo, ton-

Ang laura in Ascesi.

Morte d'Agos. in Siena.

Autore non trascorre la

mem d'alcuni che bano

aggiunto comodo, e bellezza all'arte

Pietro, & Paolo Aretini orefici

furono i primi che laurarono opere

grandi di cesello.

Medesi. Cione orefice fece parte di vn altare d'argento con bast di mezzo rilieuo cauato in piastra.

Altro lauro del medesi. Forzore Spinello allieuo di Cione laurò d'ogni cesellamento, e laurò smaltate a fuoco.

Galeotto da Pietra Mala Cardinale sepolto alla Vernia edificò la Chiesa, e molte stanze senza lasciarui me.

Leonardo Fiorentino discepo di Cione laurò di Cesello, e saldature, e con miglior dise-

da, e la-

da, e lauorata tanto pulitamente, che par piu tosto fatta di getto, che di cesello. La qual figura è collocata in mezzo alle dette storie nella tauola dell'altare, intorno al quale è vn fregio di lettere smaltate, che dicono così. *Ad honorem Dei, & Sancti Iacobi Apostoli, Hoc opus factum fuit tempore Domini Franc. Pagni dicta opera operarij sub anno 1371. per me Leonardum ser Io. de Florē. aurific.*

Hora tornando a Agostino, e Agnolo, furono loro discepoli molti, che dopo loro feciono molte cose d'Architettura, e di scultura in Lombardia, & altri luoghi d'Italia, e fra gl'altri maestro Iacopo Lanfrani di Vinezia, il quale fondò San Francesco d'Imola, e fece la porta principale di scultura, doue intagliò il nome suo, & il millesimo, che fu l'anno 1343. & in Bologna nella chiesa di S. Domenico il medesimo maestro Iacopo fece vna sepoltura di marmo per Giouan Andrea Calderino, Dottore di legge, e Segretario di Papa Clemente Sesto; & vn'altra pur di marmo. e nella detta Chiesa, molto ben lauorata, per Taddeo Peppoli conseruator del popolo, e della giustizia di Bologna. & il medesimo anno, che fu l'anno 1347, finita questa sepoltura, o poco inanzi, andando maestro Iacopo a Vinezia sua patria, fondò la Chiesa di S. Antonio, che prima era di legname, a richiesta d'vno Abbate Fiorétino dell'antica famiglia degl'Abbatì, essendo Doge M. Andrea Dandolo. La quale chiesa fu finita l'anno mille trecento quaranta noue.

In Venetia fondò la Chiesa di S. Antonio che prima era di legname.

Iacobello è Pierpaolo venetiani lauorarono in S. Domenico di Bologna.

Chiesa di S. Domenico di Pesaro fatta da vn Scolaro di saderiti.

Autore non vuol prolungarsi in descriuer l'opere di simili maestri.

Autore non vuol prolungarsi in descriuer l'opere di simili maestri.

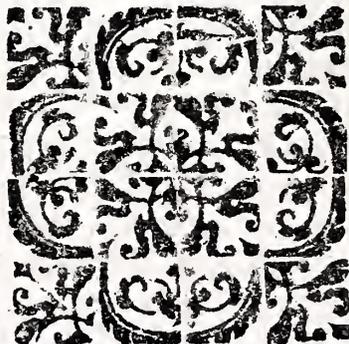
Autore non vuol prolungarsi in descriuer l'opere di simili maestri.

Autore non vuol prolungarsi in descriuer l'opere di simili maestri.

Autore non vuol prolungarsi in descriuer l'opere di simili maestri.

Iacobello ancora, e Pietro Paolo Viniziani, che furono discepoli d'Agostino, & d'Agnolo feciono in S. Domenico di Bologna vna sepoltura di marmo per M. Giouanni da Lignano Dottore di legge l'anno 1283. I quali tutti, e molti altri scultori andarono, per lungo spazio di tempo, seguitando in modo vna stessa maniera, che n'empierono tutta l'Italia. Si crede anco, che quel Pesarese, che oltre a molte altre cose, fece nella patria, la Chiesa di S. Domenico, e di scultura la porta di marmo, con le tre figure tonde, Dio padre, S. Gio. Battista, e S. Marco, fusse discepolo d'Agostino, e d'Agnolo, e la maniera ne fa fede. Fu finita questa opera l'anno 1385. Ma perche troppo farei lungo se io volessi minutamente far menzione dell'opere, che furono da molti maestri di que'tempi fatte di questa maniera, voglio, che quello, che n'ho detto così in generale, per hora mi basti, e massimamente non si hauendo da cotali opere alcun giouamento, che molto faccia, per le nostre Arti. De'sopradetti mi è paruto far menzione, perche se non meritano, che di loro si ragioni a lungo, non sono anco dall'altro lato stati tali, che si debba passargli del tutto con silenzio.

Fine della vita d'Agostino, & Agnolo.





STEFANO PITTOR
FIORENTINO.

VITA DI STEFANO PITTOR FIORENTINO,
E D'VGOLINO SANESE.



E in modo Eccellente Stefano pittore Fiorentino, e disce-
pulo di Giotto, che non pure superò tutti gl'altri, che in-
anzi a lui si erano affaticati nell'arte, ma auanzò di tanto il suo
Maestro stesso, che fù, e meritamente, tenuto il miglior di
quanti pittori erano stati in fino a quel tempo; come chia-
ramente dimostrano l'opere sue. Dipinse cottui in fresco
la N. Donna del Campo Santo di Pisa, che è alquanto me-

lio di disegno, e di colorito, che l'opera di Giotto: Et in Fiorenza nel chiofiro
di S. Spirito, tre Archetti a fresco. Nel primo de' quali, done è la Trasfigura-
zione di Christo, con Moise, & Helia, figurò, imaginandosi quanto douette

*Stefano sa-
però con gl'
ale i anteces-
sori ancora i os-
to suo mae-
stro.*

*alcuni la-
uori.*

H

essere

rapresenta, e
straordina-
rie, e belle at-
titudini, e cō
noue pieghe
andò ricercā
do sotto l'i-
gnudo non
prima consi-
derato.

Mostrò grā-
de artificio,
e operò mo-
deratamente
tirando in
prospettua
vn edificio
redotto a buo-
na forma, in
uisione, e
proporzione
alhora inusi-
tata.

Immagina-
zione inge-
gnosa di ma-
niera di sa-
lita di scale
con disegno,
varietà, in-
uentione, e
comodo.

Se ne serui
Lorenzo Me-
dici al palaz-
zo del Pog-
gio.

Attitudini
dipinte con
espressione
pprietà mor-
bietà de
panni dolcez-
za d'aria di
teste.

Altre pitture
Dipinte scor-
ci ben intesi,
e in quili
conobb: la
difficoltà che
hauer a
dar eccellenza
al pittore.

È per sopra-
nomie detto
l'imita: della
natura.

essere lo splendore, che gli abagliò i tre discepoli con straordinarie, e belle at-
titudini, & in modo auilupati ne' panni, che si vede, che egli andò con nuoue
pieghe, il che non era stato fatto infino allora, tentado di ricercar sotto l'ignu-
do delle figure, Il che, come ho detto non era stato considerato, ne anche da
Giotto stesso. Sotto questo Arco, nel quale fece vn Christo, che libera la in-
demoniata, tirò in prospettiva vno edificio perfettamente, di maniera allora
poco nota; a buona forma, e migliore cognizione riducendolo: Et in esso con
giudicio grandissimo, modernamente operando, mostrò tant' arte, e tanta
inuenzione, e proporzione nelle colonne, nelle porte, nelle finestre, e nelle
cornici; e tanto diuerso modo di fare da gl'altri Maestri, che pare, che comin-
ciasse a vedere vn certo lume della buona, e perfetta maniera de' Moderni.

Imaginossi costui, fra l'altre cose ingegnose, vna salita di scale molto diffi-
cile, le quali in pittura, e di rilieuo murate, & in ciascun modo fatte, hanno di-
segno, varietà, & inuenzione vtilissima, e comoda tanto, che se ne serui il
Magn. Lorezo Vecchio de' Medici nel fare le scale di fuori del palazzo del Pog-
gio a Caiano, hoggi principal' Villa dell' Illustrissimo S. Duca. Nell'altro Archet-
to è vna storia di Christo quando libera S. Pietro dal Naufragio, tanto ben fat-
ta, che pare; che s'oda la voce di Pietro, che dica: *Domine salua nos perimus.*
Questa opera è giudicata molto piu bella dell'altre; perch' oltre la morbidez-
za de' panni, si vede dolcezza nell'aria delle teste, spauento nella fortuna del
mare; e gl'Apostoli percossi da diuersi moti, e da fantasmi-marini, essere figu-
rati con attitudini molto proprie; e tutte bellissime. E ben che il tempo habbia
consumato in parte le fatiche, che Stefano fece in questa opera, si conosce, aba-
gliatamente però, che i detti Apostoli si difendono dalla furia de' venti, e dall'
onde del Mare viuamente: la quale cosa, essendo appresso i moderni lodatissi-
ma, douette certo ne' tempi di chi la fece parere vn miracolo in tutta Toscana.
Dipinte dopo, nel primo chiostro di S. Maria Nouella vn S. Tomaso d'Aquino
allato a vna porta, doue fece ancora vn crocifisso; ilquale è stato poi da altri
pittori, per rinouarlo in mala maniera condotto. Lasciò fimilmente vna cap-
pella in chiesa cominciata, e non finita, che è molto consumata dal tempo,
nella quale si vede quando gl'Angeli, per la superbia di Lucifero piouero
giù in forme diuersi: doue è da considerare, che le figure, scortando le braccia
il torso, e le gambe molto meglio, che scorci, che fùssero stati fatti prima, ci
danno ad intendere, che Stefano cominciò a conoscere, e mostrare in parte,
le difficoltà, che haueuano a far tenere eccellente coloro, che poi con mag-
gior studio, ce gli mostrassono; come hanno fatto, perfettamente: La onde
Scimia della Natura fu da gli Artefici, per soprannome chiamato.

Condotta poi Stefano à Milano, diede per Matteo Visconti principio à mol-
te cose, ma non le potette finire; perche, essendosi per la mutazione dell'aria
ammalato, fu forzato tornarsene à Firenze, Doue hauendo rihauuto la sa-
nità, fece nel tramezzo della Chiesa di Santa Croce, nella Cappella degl'Asi-
ni a fresco la storia del martirio di San Marco, quando fu stracinato, con
molte figure, che hanno del buono. Essendo poi condotto, per essere stato
discepolo di Giotto, fece à fresco in San Pietro di Roma nella Cappella mag-
giore, doue è l'Altare di detto Santo, alcune storie di Christo, fra le finestre
che sono nella nicchia grande, con tanta diligenza, che si vede, che tirò forte
alla maniera moderna, trapassando d'affai nel disegno, e nell'altre cose Giot-
to suo Maestro. Dopo questo fece in Araceli in vn pilastro accanto alla Cap-
pella maggiore à man sinistra, vn San Lodouico in fresco, che è molto loda-
to, per

L'auori di Stefano in diuerse Città. Con la gran diligenza tirò forte alla maniera moderna
operando gl'altri nel disegno. Figura in fresco hà in se gran viuacità.

ro, per hauere in se vna viuacità, non stata infino à quel tempo, ne anche da Giotto meffa in opera. E nel vero haueua Stefano gran facilità nel disegno, come si puo vedere nel detto nostro libro in vna carta di sua mano, nella quale è disegnata la trasfigurazione, che fece nel chiostro di Santo Spirito, in modo che per mio giudicio, disegnò molto meglio, che Giotto: Andato poi ad Ascesi, cominciò a fresco vna storia della gloria Celeste nella nicchia della Cappella maggiore, nella Chiesa di sotto di San Francesco, doue è il coro: e se bene non la finì, si vede in quello, che fece, vsata tanta diligenza, quanta piu non si potrebbe disiderare. Si vede in questa opra, cominciato vn giro di Santi, e sante con tanta bella varietà ne' volti de' giouani degl'huomini di mezza età, e de' vecchi, che non si potrebbe meglio disiderare. E si conosce in queglii spiriti beati vna maniera dolcissima, e tanto vnita, che pare quasi impossibile, che in que'tempi fusse fatta da Stefano: che pur la fece, se bene non sono delle figure di questo giro finite se non le teste sopra le quali è vn coro d'Angeli, che vanno scherzando in varie attitudini; & acconciamente portando in mano figure Theologiche, sono tutti volti verso vn Christo Crocifisso, il quale è in mezzo di questa opera, sopra la testa d'vn San Francesco, che è in mezzo à vna infinita di santi. Oltre ciò fece nel fregio di tutta l'opera alcuni Angeli de quali ciascuno tiene in mano vna di quelle Chiese, che scriue san Giouanni Euangelista nel Apocalisse. E sono questi Angeli con tanta gratia condotti, che io stupisco come in quella età si trouasse, chi ne sapeffe tanto. Cominciò Stefano questa opera, per farla di tutta perfezione, e gli farebbe riuscito, ma fu forzato lasciarla imperfetta, e tornarvene a Firenze da alcuni suo negozij d'importanza. In quel mentre dunque, che, perciò si staua in Firenze, dipinse per non perder tempo a i Gianfigliuzzi lungharno, fra le case loro, & il ponte alla Carraia, vn Tabernacolo piccolo in vn canto, che vi è: doue figurò con tal diligentia vna N. Donna, alla quale, mentre ella cuce, vn fanciullo vestito, e che siede porge vn vcello, che per piccolo che sia il lauoro, non manco merita essere lodato, che si facciano l'opere maggiori, e da lui piu maestreuolmente lauorate. Finito questo Tabernacolo; e speditosi de' suoi negozij, essendo chiamato a Pistoia da que' signori, gli fu fatto dipingere l'anno 1346 la Cappella di san Iacopo: Nella volta della quale fece vn Dio Padre con alcuni Apostoli, e nelle facciate le storie di quel santo, e particolarmente quando la madre, moglie di Zebedeo dimanda a Giesu Christo che voglia i due suoi figliuoli collocare, vno a' man destra, l'altro à man sinistra sua nel regno del Padre. Appresso à questo è la decollazione di detto santo molto bella, stimasi che Maso detto Giotto, del quale si parlerà di sotto fusse figliuolo di questo Stefano: e se bene molti per l'allusione del nome lo tengono figliuolo di Giotto, io per alcuni stratti c'ho veduti, e per certi ricordi di buona fede, scritti da Lorenzo Giberti, e da Domenico del Ghrillandaio, tengo per fermo, che fusse più presto figliuolo di Stefano, che di Giotto. Comunque sia, tornando a Stefano, se gli puo attribuire, che dopo Giotto ponesse la pittura in grandissimo miglioramento, perche oltre all'essere stato più vario nell'inuentioni, fu ancora piu vnito ne i colori, e piu sfumato, che tutti gl' altri: E sopra tanto non hebbe paragone in essere diligente. E quegli scorci, che fece, come ho detto ancorche, cattiuu maniera in essi, per la difficoltà di fargli mostrasse, chi è nondimeno inuestigatore delle prime difficoltà negl'effercizij, merita molto piu nome, che coloro, che seguono con qualche piu ordinata, e regolata maniera. Onde certo grande obligo haueue si dee à Stefano perche chi camina al buio, e mostrando la via rincuora

Hauera gran facilità nel disegno.

Pittura in fresco cominciata cō gran diligenza, cō oservatione di varietà de' volti corrispondenti all'età, usò maniera dolce molto vnita, e con gratia.

Dipinse a Firenze a Pistoia.

Maso detto Giotto stimato figliuolo di Stefano.

Stefano pose la pittura in gran miglioramento.

Fu vario nell'inuentione vnito ne i colori più sfumato e più diligente de gli altri.

L'inuestigazione delle prime difficoltà dell'arte, merita maggior lode, che altri, quale dopo ordini, e regole con miglior maniera.

Vgolino pit-
tor sanese a-
mico di Ste-
fano qual
tenne in par-
zela manie-
ra greca ha
bituato in
essa.
Suoi lauori.

Madonna
miracolosa
del sudetto.

Morte di V-
golino.

Stefano fu
anco Archi-
tetto.

Morte di Ste-
fano, e sepol-

gl'altri, è cagione, che scoprendosi i passi difficili di quella, dal cattiuo cam-
no, con spazio di tempo si peruenga al desiderato fine. In Perugia ancora nel-
la chiesa di san Domenico cominciò à fresco la cappella di santa Chaterina,
che rimase imperfetta. Visse ne' medesimi tempi di Stefano, con assai buon
nome Vgolino pittore Sanese suo amicissimo, il quale fece molte Tauole, e
cappelle per tutta Italia, se ben tenne sempre in gran parte la maniera greca,
come quello che inuechiato in essa, hauera voluto sempre per vna certa sua
caparbità tenere più tosto la maniera di Cimabue che quella di Giotto, la qua-
le era in tanta venerazione. E' opera dunque d'Vgolino la Tauola dell'Altar
maggiore di Santa Croce, in campo tutto d'oro, & vna Tauola ancora, che
stette molti anni all'Altar maggiore di santa Maria Nouella, e che hoggi è
nel Capitulo doue la Nazione Spagnuola fa ogni anno solennissima festa il di
di s. Iacopo, & altri suoi vffizi, e mortori. Oltre à queste, fece molte altre
cose, con bella pratica, senza vscire però punto della maniera del suo Mae-
stro. Il medesimo fece in vn pilastro di Mattoni della loggia, che Lapo hauea
fatto alla piazza d'or san Michele, la N. Donna, che non molti anni poi, fece
tanti miracoli, che la loggia stette gran tempo piena d'imagini, e che ancora
hoggi è in grandissima venerazione. Finalmente nella capella di M. Ridolfo
de' Bardi, che è in s. Croce, doue Giotto dipinse la vita di S. Francetco, fece
nella Tauola dell'Altare a tempera, vn crocifisso, e vna Madalena, & vn S.
Giuanni, che piangono: con due frati da ogni banda, che gli mettono in
mezzo. Passò Vgolino di questa vita, essendo Vecchiol'anno 1349. e fu se-
polto in Siena sua patria horreuolmente.

Ma tornando a Stefano, il quale dicono, che fu anco buono Architetore, e
quello che se n'è detto di sopra ne fa fede, egli morì, per quanto si dice l'anno,
che cominciò il giubileo del 1350. d'età d'anni 49. e fu riposto in s. Spirito nel-
la sepoltura de' suoi maggiori, con questo epitafio. *Stephano Florentino pictori,
faciendis imaginibus, ac colorandis figuris nulli vnquam inferiori, Affines moestiss.
pos. VIX. ann. XXXIX.*

Fine della vita di Stefano pittor Fiorentino, e d'Vgolino Sanese.





PIETRO LAVRATI PITTORE
S A N E S E .

VITA DI PIETRO LAVRATI PITTORE
S A N E S E .

P IETRO Laurati eccellente Pittor Sanese, prouò viuendo quanto gran contento sia quello de i veramente virtuosi, che sentono l'opere loro essere nella patria, e fuori in pregio, e che si veggiono essere da tutti gli huomini disiderati: percioche nel corso della vita sua fu per tutta Toscana chiamato, e carezzato, hauendolo fatto conoscere primieramente le storie, che dipinse a fresco nella Scala, spedale di Siena, nelle quali imitò di forte la maniera di Giotto diuulgata p tutta Toscana, che si credette, a gran ragione, che douesse, come poi auuenne, diuenire miglior maestro, che Cimabue, e Giotto, e gli altri stati non erano: percioche nelle fi-

Contento da virtuosi nasce dalla stima delle opere loro.

Diede saggio di diuenire migliore di Cimabue, e Giotto.

gure

*Dipinse con
bel ornamē
to in habiti
bè fatti, e sin
plici arie ma
efferse, e buo
na maniera
nella disposi
tione.*

*Dipinse con
dolcezza, e
morbidezza
Et in campo
santo a Pisa
esprime col
disegno, e co
lore viuamē
te gl' affetti, e
la maniera
delle attitu
dini.*

*Figure piccio
le dipinte prò
te, e viue.*

*Nella Pieue
d' Arezzo di
pinse a fresco
la tribuna e
la Capella
maggiore.*

*Oserua le
medesime in
uentioni, arie
lineamenti,
attitudini p
proprie a Giotto
suo maestro.
Mostrò gran
dezza d' ani
ma, e fù il
primo che rē
tasse d'ingrā
dire la ma
niera; diede
bell'aria alle
teste, e va
ghezza a ve
stimenti.*

*Espressione,
e leggiadria
de moumēti*

gure, che rapresentano la Vergine quādo ella saglie i gradi del tempio, accom
pagnata da Giouachino, e da Anna, e riceuuta dal sacerdote; e poi lo sponfa
lizio, sono con bello ornamento, così ben pāneggiate, e ne loro habiti sempli
cemente auuolte, ch' elle dimostrano nell' arie delle teste maestà, e nella dispo
sizione delle figure bellissima maniera. Mediante dunque questa opera, la qua
le fu principio d'introdurre in Siena il buon modo della pittura, facendo lume
a tanti belli ingegni, che in quella patria sono in ogni età fioriti, fu chiamato
Pietro a monte Oliueto di chiusuri, doue dipinse vna tauola a tempera, che
hoggi è posta nel paradiso sotto la Chiesa: In Fiorenza poi dipinse, dirimpetto
alla porta sinistra della chiesa di Santospirito in sul canto, doue hoggi stà vn
beccaio, vn tabernacolo, che per la morbidezza delle teste, e per la dolcezza,
che in esso si vede, merita di essere sommamente da ogni intendente artefice
lodato. Da Fiorenza andato a Pisa, lavorò in campo santo, nella facciata, che è
a canto alla porta principale, tutta la vita de' santi padri, con si viui affetti, e
con si belle attitudini, che paragonando Giotto, ne riportò grandissima lode:
hauendo espresso in alcune teste col disegno, e con i colori tutta quella viuac
cità, che poteua mostrare la maniera di que' tempi. Da Pisa trasferitosi a Pisto
ia, fece in san Francesco in vna tauola a tempera vna Nostra Donna, con alcu
ni Angeli intorno molto bene accommodati; Et nella predella, che andaua sot
to questa tauola in alcune storie, fece certe figure piccole tanto pronte, e tātō
viue, che in que' tempi fu cosa marauigliosa: onde sodisfacēdo non meno a se,
che a gl'altri, volle porui il nome suo con queste parole. *Petrus Laurati de Se
nis.* Essendo poi chiamato Pietro l'anno 1355, da M. Guglielmo Arciprete, e da
gl'operai della pieue d'Arezzo, che allora erano Margarito Boschi, & altri in
quella chiesa, stata molto inanzi condotta, con migliore disegno, e maniera,
che altra, che fosse stata fatta in Toscana insino a quel tempo, & ornata tutta
di pietre quadrate, e d'intagli, come si è detto, di mano di Margaritone, dipin
se a fresco la tribuna, e tutta la nicchia grande della capella dell'altra maggio
re, facendoui a fresco dodici storie della vita di Nostra Dōna con figure gran
di quanto sono le naturali: e cominciādo dalla cacciata di Zaccheria del tem
pio fino alla natiuità di Giesù Christo. Nellequali storie, lavorate a fresco si ri
conoscono quasi le medesime inuentioni, i lineamenti, l'arie delle teste, e l'at
titudini delle figure, che erano state proprie, e particolari di Giotto suo ma
estro. E se bene tutta questa opera, e bella, e senza dubbio molto migliore, che
tutto il resto, quello, che dipinse nella volta di questa nicchia; perche doue figu
rò la Nostra Donna andare in cielo; oltre al far gl'Apostoli di quattro braccia
l'vno, nel che mostrò grandezza d'animo, e fu primo a tentare di rigrandire la
maniera; diede tanto bella aria alle teste, e tanta vaghezza a i vestimenti che
piu non si farebbe a que' tempi potuto disiderare. Similmente ne i volti d'vn
coro d'Angeli, che volano in aria intorno alla Madonna, e con leggiadri mo
uimenti ballando, fanno sembante di cantare; dipinse vna letizia veramente
angelica, e diuina; hauendo massimamente fatto gl'occhi de' gl'Angeli men
tre suonano diuersi instrumenti, tutti fissi, & intenti in vn'altro coro d'Angeli,
che sostenuti da vna Nube, in forma di mandorla, portano la Madonna in cie
lo, con belle attitudini, e da celesti archi tutti circondati. La quale opera, per
che piacque, e meritamente, fu cagione, che gli fu data a fare a tempera la ta
uola dell'altar maggiore della detta pieue: doue in cinque quadri di figure
grandi quanto il viuo fino al ginocchio, fece la Nostra Donna col figliuolo in
braccio; e san Giouanni Battista, e san Matteo dall'vno de' lati, e dall'altro il
Vangelista, e san Donato, con molte figure piccole nella predella, e disopra nel
forni-

fornimento della tauola : tutte veramente belle , & condotte con bonissima maniera. Questa tauola, hauendo io rifatto tutto di nuouo a mie spese, e di mia mano , l'altar maggior di detta pieue, è stata posta sopra l'altar di san Christofano a piè della chiesa. Ne voglio, che mi paia fatica di dire in questo luogo, con questa occasione, e non fuor di proposito, che mosso io da pierà christiana, & dall'affezione, che io porto a questa veneranda Chiesa collegiata, & antica, e per hauere io in quella apparato nella mia prima fanciullezza i primi documenti , e perche in essa sono le reliquie de miei passati , che mosso dico da queste cagioni, e dal parermi, che ella fusse quasi derelitta, l'ho di maniera restaurata, che si puo dire ch'ella sia da morte tornata a vita; perche oltre all'hauerla illuminata , essendo oscurissima , con hauere accresciute le finestre , che prima vi erano, e fattone dell'altre; ho leuato anco il coro, che essendo dinanzi occupaua gran parte della chiesa , e con molta sodisfazione di que' signori Canonici, postolo dietro l'altar maggiore. Il quale altare nuouo, essendo isolato, nella tauola dinanzi ha vn Christo, che chiama Pietro, & Andrea dalle retti, e dalle parte del coro , è in vn'altra tauola san Giorgio, che occide il serpente. Dagli lati sono quattro quadri, & in ciascuno d'essi due Santi grandi quanto il naturale. Sopra poi, e da basso nelle predelle, è vna infinità d'altre figure, che per breuità non si raccontano. L'ornamento di questo altare è alto braccia tredici, e la predella alta braccia due. E perche dentro è voto e vi si va con vna scala, per vno vschetto di ferro molto bene accommodato, vi si serbano molte venerande reliquie, che di fuori si possono vedere per due grate, che sono dalla parte dinanzi ; e fra l'altre vi è la testa di san Donato Vescono , e protettor di quella città ; & in vna cassa di mischio di braccia tre , laquale ho fatta fare di nuouo, sono l'ossa di quattro santi. E la predella dell'altar, che a proporzione lo cinge tutto intorno intorno , ha dinanzi il tabernacolo, o vero ciborio del Sacramento di legname intagliato, e tutto dorato, alto braccia tre, in circa ilquale tabernacolo è tutto tondo , e si vede cosi dalla parte del coro, come dinanzi. E perche non ho perdonato ne a fatica, ne a spesa nessuna, parendomi esser tenuto a cosi fare in honor di Dio, questa opera, per mio giudicio, ha tutti quegli ornamenti d'oro d'Intagli, di pitture, di marmi, di treuertini, di mischi, e di porfidi, e d'altre pietre, che per me si sono in quel luogo potuti maggiori. Ma tornando horamai a Pietro Laurati; finita la tauola, di cui si è di sopra ragionato , lauorò in san Pietro di Roma molte cose, che poi sono state rouinate , per fare la fabrica nuoua di san Pietro. Fece ancora alcune opere in Cortona; & in Arezzo, oltre quelle, che si son dette; alcun'altre nella chiesa di Santa Fiora, e Lucilla, monasterio de' monaci neri , & in particolare in vna capella vn san Tomaso , che pone a Christo nella piaga del petto la mano.

Fu discepolo di Pietro Bartolomeo Bologhini Sanese, ilquale in Siena, & in altri luoghi d'Italia lauorò molte tauole. Et in Fiorenza è di sua mano quella, che è in sull'altare della capella di san Saluestro in S. Croce. Furono le pitture di costoro intorno a gl'anni di nostra salute 1350. & nel mio libro tante volte citato , si vede vn disegno di man di Pietro, doue vn calzolaio, che cuce , con semplici, ma naturalissimi lineamenti, mostra grandissimo affetto, e qual fusse la propria maniera di Pietro: il ritratto delquale era di mano di Bartolomeo Bologhini in vna tauola in Siena , quando non sono molti anni, lo ricauai da quello nella maniera, che di sopra si vede.

Autore h'è fatto l'altar maggiore della Pieue d'Arezzo di sua mano, & a sue spese. In detta chiesa da fanciullo ha imparato i primi documenti.

Autore per affetto l'h'è restaurata.

In esso altare vi si serbano le sante reliquie.

Detto altare è ricco d'ornamenti d'oro d'Intaglio, di pittura, varietà de marmi.

Diuersi altri lauori di Pietro.

Fù suo discepolo Bartol. Bologhini;

Disegno di Pietro fatto con lineamenti semplici, e naturali.

Fine della vita di Pietro Laurati.



VITA DI ANDREA PISANO SCVLTORE,
ET ARCHITETTO.

*Pittura, e sculti sono so-
relle gover-
nate da vn'
istes anima.
Andrea eser-
citò la sculti.
con eccelèza
e particolar-
mète nel get-
to di brōzo,
e ne fu hono-
rato, e pre-
miato.*



NON fiorì mai per tempo nessuno l'Arte della pittura, che gli scultori non facessero il loro esercizio con eccellenza, e di ciò ne sono testimonij a chi ben riguarda, l'opere di tutte l'età; perche veramente queste due arti sono sorelle nate in vn medesimo tempo, e nutrite, e governate da vna medesima anima. Questo si vede in Andrea Pisano, ilquale esercitando la scultura nel tempo di Giotto, fece tanto miglioramento in tal arte, che, e per pratica; e per studio fu stimato in quella professione il maggior huomo, che hauessino hauuto infino a i tempi suoi i Toscani, e massimamente nel gettar di bronzo, per lo che da chiunque lo conobbe, fu-

rono

rono in modo honorate, e premiate l'opere sue, e massimamente da' Fiorentini, che non gl'increbbe cambiare patria, parenti, facultà, & amici. A costui giouò molto quella difficoltà, che haueuano hauuto nella scultura i maestri, che erano stati auanti a lui, le sculture de' quali erano sì rozze, e sì dozzinali, che chi le vedeua a paragone di quelle di quest'huomo, le giudicaua vn miracolo, e che quelle prime fossero goffe, ne fanno fede come s'è detto altroue alcune, che sono sopra la porta principale di S. Paulo di Firenze, & alcune, che di pietra sono nella chiesa d'ogni Santi, le quali sono così fatte, che più tosto muouono a riso coloro, che le mirano, che ad alcuna marauiglia, o piacere. Et certo è, che l'arte della scultura si puo molto meglio ritrouare, quando si perdesse l'esser delle statue, hauendo gl'huomini il viuo, & il Naturale, che è tutto tondo, come vuol ella: che non puo l'arte della pittura; non essendo così presto, e facile il ritrouare i bei dintorni, e la maniera buona, per metterla in luce. Le quali cose nell'opere, che fanno i pittori, arrecano maestà, bellezza, grazia, & ornamento. Fù in vna cosa, alle fatiche d'Andrea fauoreuole la fortuna: perche essendo state condotte in Pisa, come si è altroue detto; mediante le molte vittorie, che per mare hebbero i Pisani, molte anticaglie, e pili, che anora sono intorno al Duomo, & al Campo Santo, elle gli fecero tanto giouamento, e diedero tanto lume, che tale non lo potette hauer Giotto, per non si essere conseruate le pitture antiche tanto quanto le sculture. E se bene sono spesso le statue destrutte da fuochi, dalle rouine, e dal furor delle guerre, e sotterrate, e trasportate in diuersi luoghi, si riconosce nondimeno da chi intende, la differenza delle maniere di tutti i paesi come per esemplo, la Egizia è sotile, e lunga nelle figure, la greca è artificiosa, e di molto studio negl'ignudi, e le teste hanno quasi vn'aria medesima. E l'antichissima Toscana difficile ne' capelli, & alquanto rozza. De' Romani, (chiamo Romani, per la maggior parte quelli, che poi, che fù soggiogata la Grecia, si condussero a Roma, doue cioche era di buono, e di bello nel mondo fù portato) questa dico è tanto bella per l'arie, per l'attitudini, pe'moti, per gl'ignudi, e per i panni, che si puo dire, che egl'habbiano cauato il bello da tutte l'altre prouincie, e raccolto in vna sola maniera, perche la sia com'è, la miglior, anzi la più diuina di tutte l'altre. Lequali tutte belle maniere, & arti, essendo spente al tempo d'Andrea quella era solamente in vso, che da i Gotti, e da' Greci goffi, era stata recata in Toscana, onde egli, considerato il nuouo disegno di Giotto, e quelle poche Anticaglie; che gl'erano note, in modo affottigliò gran parte della grossezza di si scura maniera col suo giudicio, che cominciò a operar meglio, & a dare molto maggior bellezza alle cose, che non haueua fatto ancora nessun altro in quell'arte, infino a i tempi suoi. Perche, conosciuto l'ingegno, e la buona pratica, e destrezza sua, fù nella patria aiutato da molti, e datogli a fare, essendo ancora giouane, a S. Maria a Ponte alcune figurine di marmo, che gli recarono così buon nome, che fù ricerca con istanza grandissima di venire a lauorare a Firenze per l'opera di S. Maria del Fiore, che haueua, essendosi cominciata la facciata dinanzi delle tre porte, carestia di Maestri, che fecero le storie, che Giotto haueua disegnato pel principio di detta fabrica. Si condusse adunque Andrea a Firenze in seruigio dell'opera detta. Et perche disiderauano in quel tempo i Fiorentini rendersi grato, & amico Papa Bonifacio ottauo, che allora era sommo Pontefice della Chiesa di Dio, vollono, che inanzi, a ogni altra cosa Andrea facesse di marmo, e ritraesse di naturale detto Pontefice. La onde messo mano a questa opera, non restò, che hebbe finita la figura del Papa, & vn san Pietro, & vn san Paolo, che lo mettono in mezo: lequali tre

Le fece giouamento la difficoltà de' maestri suoi antecessori. L'arte della scult. si può trouare più facilmente che la pittura. I bei dintorni, e buona maniera arcana maestà, bellezza, gratia, ornamento alla pittura. Fù di gran giouamento in darli lume di buona maniera la vista de' pili antichi. Per qualuq; danno che succede alle statue d'ogni modo si conose la diuersità delle maniere. Egiziana. Greca, Toscana, Romana. Maniera Romana più eccellente, e diuina dell'altre. Dette maniere erano spente al tempo di Andrea; era solo in vso la maniera Gotica, e Greca goffa. Andrea huom d'ingegno pratico, e destrezza. Fù ricerca per lauorare nella facciata di S. M. del Fiore.

I figure Fiore.

Fiorent. gl'ordinano il ritratto de P. Bonifacio VIII.

Fece grã miglioramento al arte e mostrò grande auanzamento nel disegno.

Se gli allegorino i lauori più importanti.

Imita vn lauoro fuori del suo uso la maniera antica.

Il commune di Firenze gli fece far disegno del Castello di Scarperia.

Lauorò di scultura a Venetia nella facciata di S. Marco, e fece il disegno del arsenale.

Ordinò agiugumento di mura e altri ripari al recinto di Firenze.

Gli fu data a finire vna porta di bronzo in S. Gio. di disegno di Giotto.

Fu stimato il più pratico e iudizioso maest. e di que' tempi.

figure furono poste, e sono nella facciata di santa Maria del Fiore. Facèdo poi Andrea per la porta del mezo di detta Chiesa in alcuni Tabernacoli, o ver nicchie certe figurine di Profeti, si vide ch'egli haueua recato grã miglioramèto all'arte, e che egli auanzaua in bontà, è disegno tutti coloro, che insino allora haueuano per la detta fabrica lauorato. Onde fu risoluto, che tutti i lauori d'importanza si dessono a fare a lui, e non ad altri: perche non molto doppo gli furono date a fare le quattro statue de' principali dottori della Chiesa, san Girolamo, santo Ambruoio, santo Agostino, e san Gregorio. E finite queste, che gli acquistarono grazia, e fama appresso gli operai, anzi appresso tutta la città, gli furono date a far due altre figure di marino della medesima grandezza, che furono il santo Stefano, e san Lorenzo, che sono nella detta facciata di santa Maria del Fiore in sull'vltime cantonate. E' di mano d'Andrea similmente la Madonna di marmo alta tre braccia, e mezzo, col figliuolo in collo, che è sopra l'altar della chiesetta, e compagnia della Misericordia in sulla piazza di san Giouanni in Firenze, che fu cosa molto lodata in que'tempi, e massimamente hauendola accompagnata con due Angeli, che la mettono in mezo, di braccia due, e mezo l'vno. Allaquale opera ha fatto a giorni nostri vn fornimento intorno di legname molto ben lauorato maestro Antonio detto il Carota, e sotto vna predella piena di bellissime figure, colorite a olio, da Ridolfo figliuolo di Domenico Ghrillandai. Parimente quella meza Nostra Donna di marmo, che è sopra la porta del fianco, pur della Misericordia nella facciata de' Cialdonai è di mano d'Andrea, e fu cosa molto lodata, per hauere egli in essa imitato la buona maniera antica, fuor dell'vso suo, che ne fu sempre lontano, come testimoniano alcuni disegni, che di sua mano sono nel nostro libro, ne' quali sono disegnate tutte l'histoire dell'Apocalisse. Et perche haueua atteso Andrea in sua giouentù alle cose d'Architettura, venne occasione di essere in ciò adoperato dal commune di Firenze: perche, essendo morto Arnolfo, e Giotto assente, gli fu fatto fare il disegno del castello di Scapezia, che è in Mugello alle radici dell'Alpe. Dicono alcuni (non l'affermare già per vero) che Andrea, stette a Venezia vn'anno, e vi lauorò di scultura alcune figurette di marmo, che sono nella facciata di san Marco, e che al tempo di M. Pietro Gradenigo Doge di quella Rep. fece il disegno dell'Arsenale: ma perche io non ne sò fenon quello, che trouo essere stato scritto da alcuni semplicemente, lascerò credere intorno a ciò, ognuno a suo modo. Tornato da Venezia a Firenze Andrea, la città, temendo della venuta dell'Imperadore, fece alzare con prestezza, adoperandosi in ciò Andrea, vna parte delle mura, a calcina otto braccia, in quella parte, che è fra san Gallo, e la porta al prato: & in altri luoghi fece bastioni steccati, & altri ripari di terra, e di legnami sicurissimi. Hora perche tre anni inanzi, haueua con sua molta lode mostrato d'essere valente huomo nel gettare di bronzo, hauendo mandato al Papa in Auignone, per mezo di Giotto suo amicissimo, che allora in quella corte dimoraua, vna croce di getto molto bella. Gli fu data a fare di bronzo vna delle porte del tempio di san Giouanni, della quale haueua già fatto Giotto vn disegno bellissimo; gli fu data, dico, a finire, per essere stato giudicato, frà tanti, che haueuano lauorato insino allora, il più valente, il più pratico, e più giudizioso maestro, non pure di Toscana, ma di tutta Italia. La onde messouì mano con animo deliberato di non volere risparmiare ne tempo, ne fatica, ne diligenza per cōdurre vn'opera di tãta importãza, gli fu così propizia la sorte nel getto, in que'tèpi, che non si haueuano i segreti, che si hãno hoggi, che in termine di ventidue anni la condusse a quella perfezione, che si vede: e quello, che

e più,

È più fece ancora in quel tempo medesimo non pure il tabernacolo dell'Altare Maggiore di san Giouanni, cō due Angeli, che lo mettono in mezzo, i quali furono tenuti cosa bellissima; ma ancora, secondo il disegno di Giotto quelle figurette di marmo, che sono per finimento della porta del campanile di santa Maria del Fiore, & intorno al medesimo campanile, in certe mandorle i sette pianeti, le sette virtù, e le sette opere della misericordia, di mezzo rilieuo in figure piccole, che furono allora molto lodate. Fece anco nel medesimo tempo le tre figure di braccia quattro l'vna, che furono collocate nelle nicchie del detto campanile sotto le finestre; che guardano, doue sono hoggi i pupilli, cioè verso mezo giorno; le quali figure furono tenute in quel tempo più, che ragioneuoli. Ma per tornare, onde mi sono partito, dico, che in detta porta di bronzo sono storiette di basso rilieuo, della vita di san Gio. Battista, cioè dalla nascita infino alla morte, condotte felicemente, e con molta diligenza. E se bene pare a molti, che in tali storie non apparisca quel bel disegno, ne quella grande arte, che si suol porre nelle figure; non merita però Andrea se non lode grandissima, per essere stato il primo, che pon esse mano a condurre perfettamente vn'opera, che fu poi cagione, che gl'altri, che sono stati dopo lui hanno fatto quãto di bello, e di difficile, e di buono nell'altre due porte, e negli ornamenti di fuori al presente si vede. Questa opera fu posta alla porta di mezo di quel tempio, e vi stette infino a che Lorenzo Ghiberti fece quella, che vi è al presente; perche allora fù leuata, e posta di rimpetto alla Misericordia, doue ancora si troua. Non tacerò, che Andrea fu aiutato in far questa porta da Nino suo figliuolo, che fu poi molto miglior maestro, che il padre stato nõ era, e che fu finita del tutto l'anno 1339. cioè non solo pulita, e rinetta del tutto, ma ancora dorata a fuoco; e credesi, ch'ella fusse gettata di metallo da alcuni maestri Viniziani molto esperti nel fondere i metalli; e di ciò si troua ricordo ne' libri dell'arte de' mercatanti di Calimara, guardiani dell'opera di s. Giouanni. Mentre si faceua la detta porta, fece Andrea non solo l'altre opere sopra dette, ma ancora molte altre, e particolarmente il modello del tempio di san Giouanni di Pistoia, il quale fu fondato l'anno 1337. nel quale anno medesimo adì xxv. di Gennaio, fu trouato, nel cauare i fondamenti di questa Chiesa, il corpo del Beato Atto, stato Vescouo di quella città; il quale era stato in quel luogo sepolto cento trentasette anni. L'architettura dunque di questo Tempio, che è tondo, fu secondo que'tempi ragioneuole. E anco di mano d'Andrea nella detta città di Pistoia nel tempio principale vna sepoltura di marmo, piena, nel corpo della cassa di figure piccole, con alcune altre di sopra maggiore. Nella quale sepoltura è il corpo riposto di M. Cino d'Angibolgi, Dottore di Legge, e molto famoso litterato ne'tempi suoi, come testimonia M. Francesco Petrarca in quel sonetto;

Piangete Donne, & con voi pianga Amore;

E nel quarto capitolo del Trionfo d'Amore, doue dice;

Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo

Che di non esser primo, par ch'ira haggia, &c. Si vede in questo sepolcro di mano d'Andrea in marmo, il ritratto di esso M. Cino, che insegna a vn numero di suoi scolari; che gli sono intorno, con sì bella attitudine, e maniera, che in que'tempi se bene hoggi non farebbe in pregio, douette esser cosa marauigliosa. Si seruì anco d'Andrea, nelle cose d'Architettura, Gualtieri Duca d'Atene, e tiranno de' Fiorentini, facendogli allargare la piazza; e per fortificarla nel palazzo, terrare tutte le finestre da basso del primo piano, doue è hoggi la sala de' dugento, con ferri quadri, e gagliardi molto. Aggiunse ancora il det-

Fece anco il tabernacolo del Altar Maggiore, & altri lauori.

Historie di basso rilieuo condotto felicemente, e cō diligenza.

Se gli deue lode per esser stato il primo che habbi condotto perfettamente vn opera di metallo.

Andrea nel lauoro della porta fù aiutato da Nino suo figliuolo il getto di detta porta fù fatto da maestri Venetiani.

Fece il modello di s. Gio. di Pistoia.

Fù albeuato il corpo di s. Atto Vescouo

Fece la sepoltura di uno Angibolgi.

Seruì in opere di architettura Gualtieri Duca d'Atene tiranno di Firenze.

Armi di detto Duca.

Lauoro intorno alla Città di torri, Antiporti e porte minori Fece il modello di una Fortezza.

Il Duca volse seruirsi d'Andrea a Firenze per esser forestiero.

Andrea per le molte fatiche hebbe premij, e ciuilità. Altri maestri che migliorarono l'arte ritrouarono nel'opere la virtù prima nascosta e non conosciuta. Tomaso Pisano scolaro d'Andrea, e suoi lauori. Nino scultore figlio di Andrea, e suoi lauori.

to Duca di rimpetto a san Pietro Scheraggio, le mura a bozzi, che sono a canto al palazzo, per accrescerlo: e nella grossezza del muro, fece vna scala segreta per salire, e scendere occultamente: E nella detta facciata di bozzi, fece da basso vna porta grande, che serue hoggi alla dogana, e sopra quella l'arme sua, e tutto col disegno, e consiglio d'Andrea. La quale arme, se bene fu fatta scarpellare dal magistrato de' Dodici, che hebbe cura di spegnere ogni memoria di quel Duca, rimase nondimeno nello scudo quadro la forma del leone rampante con due code, come puo veder chiunque la considera con diligenza. Per lo medesimo Duca, fece Andrea molte torri intorno alle mura della città: e non pure diede principio magnifico alla porta a san Friano, e la condusse al termine, che si vede, ma fece ancora le mura degl' Antiporti a tutte le porte della Città, e le porte minori, per commodità de' popoli. E perche il Duca haueua in animo di fare vna fortezza sopra la costa di san Giorgio, ne fece Andrea il modello, che poi non serui, per non hauere hauuto la cosa principio, essendo stato cacciato il Duca l'anno 1343. Ben' hebbe in gran parte effetto il desiderio, che quel Duca hauea di ridurre il palazzo in forma di vn forte castello, poiche a quello, che era stato fatto da principio fece cosi giunta, come quella è, che hoggi si vede, comprendendo nel circuito di quello le case de' Filipetri, la torre, e case degl' Amidei, e Mancini, e quelle de' Bellalberti. E perche dato principio a si gran fabrica, & a grosse mura, e barbacini, non haueua cosi in pronto tutto quello, che bisognaua; tenendo indietro la fabrica del ponte vecchio, che si lauoraua con prestezza, come cosa necessaria; si serui delle pietre concie, e de' legnami ordinati per quello, senza rispetto nessuno. E se bene Taddeo Gaddi non era, per auentura inferiore nelle cose d'Architettura a Andrea Pisano, non volle di lui in queste fabriche, per esser Fiorentino, seruirsi il Duca, ma si bene d'Andrea. Voleua il medesimo Duca Gualtieri disfare S. Cecilia, per vedere di palazzo la strada Romana, e mercato nuouo: e parimente san Pietro Scheraggio per suoi commodi: ma non hebbe di ciò far licenza dal Papa. In tanto fu, come si è detto di sopra, cacciato a furia di popolo. Meritò dunque Andrea, per l'honorate fatiche di tanti anni, non solamente premij grandissimi, ma e la ciuilità ancora: perche fatto dalla signoria cittadin Fiorentina, gli furono dati vffizi, e magistrati nella città: e l'opere sue furono in pregio, e mentre, che visse, e dopo morte, non si trouando chi lo passasse nell'operare, insino a che non vennero Nicolò Aretino, Iacopo della Quercia Senese, Donatello, Filippo di ser Brunellesco, e Lorenzo Ghiberti: i quali condussero le sculture, & altre opere, che fecero di maniera, che conobbono i popoli in quanto errore eglino erano stati insino a quel tempo; hauendo ritrouato questi con l'opere loro quella virtù, che era molti, e molti anni stata nascosta, e non bene conosciuta da gl'huomini. Furono l'opere d'Andrea intorno a gli anni di nostra salute 1340.

Rimasero d'Andrea molti discepoli, e fra gl'altri Tommaso Pisano Architetto, e scultore, il quale finì la capella di Campo santo; e pose la fine del campanile del duomo, cioè quella vltima parte, doue sono le campane; il quale Tommaso si crede, che fusse figliuolo d'Andrea, trouandosi cosi scritto nella tauola dell'altar maggiore di san Francesco di Pisa: nella quale è intagliato di mezzo rilieuo vna Nostra Donna, & altri santi fatti da lui, e sotto quelli il nome suo, e di suo padre, D'Andrea rimase Nino suo figliuolo, che attese alla scultura, & in santa Maria Nouella di Firenze fù la sua prima opera, perche vi finì di marmo vna Nostra Donna, stata cominciata dal padre; la quale è dentro alla porta del fianco à lato alla capella de' Minerbetti. Andato poi a Pisa, fece nella

spina vna Nostra Donna di marmo dal mezzo in fu, che allatta Giesu Christo fanciulletto inuolto in certi panni sottili. Allaquale Madonna, fu fatto fare da M. Iacopo Corbini, vn'ornamento di marmo l'anno 1522. Et vn'altro molto maggiore, e più bello a vn'altra Madonna pur di marmo, e intera, di mano del medesimo Nino; Nell'attitudine della quale si vede essa madre porgere con molta grazia, vna rosa al figliuolo, che la piglia con maniera fanciullesca, e tanto bella, che si può dire, che Nino cominciassse veramente a cauare la durezza de' sassi, e ridurgli alla viuezza delle carni, lustrandogli con vn pulimento grandissimo. Questa figura è in mezzo a vn san Giouanni, & a vn san Pietro di marmo, che è nella testa il ritratto d'Andrea di naturale. Fece ancora Nino per vn altare di santa Caterina, pur di Pisa, due statue di marmo, cioè vna Nostra Donna, & vn'angelo, che l'annunzia, lauorate, si come l'altre cose sue, con tanta diligenza, che si può dire, che le siano le migliori, che fussino fatte in que' tempi. Sotto questa Madonna Annunziata, intagliò Nino nella basa queste Parole. Adì primo di Febraio 1370. E sotto l'Angelo. Queste figure fece Nino figliuolo d'Andrea Pisano. Fece ancora altre opere in quella città, & in Napoli, delle quali non accade far menzione. Morì Andrea d'anni settantacinque, l'anno mille trecento quaranta cinque, e fù sepolto, da Nino in santa Maria del Fiore con questo epitaffio.

Bella attitudine espressa da Nino, quale leuò la durezza da i sassi riducendoli a viuezza di carne cō grā pulimento.

Morte, e sepoltura d' Andrea.

*Ingenti Andreas iacet hic Pisanus in vrna.
Marmore qui potuit spirantes ducere vultus:
Et simulacra Deum medijs imponere templis.
Ex ere, ex auro, candenti, & pulchro elephanto.*

Fine della vita d'Andrea Pisano.





VITA DI BVONAMICO BVFFALMACCO
PITTOR FIORENTINO.

*Buonamico
huomo bur
leuole fù al
lieuo di An
drea Taffi.*

*Novella di
Luiriferita
da Franco
Sacchetti.*



BVONAMICO di Christofano, detto Buffalmacco pittore Fiorentino, ilqual fù discepolo d' Andrea Tafi, e come huomo burleuole, celebrato da M. Giouanni Boccaccio nel suo Decamerone, fù come si fa, carissimo compagno di Bruno, e di Calandrino, pittori ancor essi faceti, e piaceuoli: e come si può vedere nell'opere sue, sparse per tutta Toscana, di assai buon giudicio nell'arte sua del dipignere. Racconta Franco Sacchetti nelle sue trecento Nouelle, per cominciarmi dalle cose, che costui fece, essendo ancor giouinetto, che stando Buffalmacco, mentre era garzone con Andrea: che haueua per costume il detto suo Maestro, quando erano

erano

erano le notti grandi leuarfi inanzi giorno a lauorare, e chiamare i garzoni alla veggia. Laqual cosa rincrescendo a Buonamico; che era fatto leuar in sul buon del dormire, andò pensando di trouar modo, che Andrea si rimanesse di leuarfi tanto inanzi giorno, a lauorare: egli venne fatto: perche hauendo trouato in vna volta male spazzata trenta gran scharafaggi, o vero piattole con certe agora sottili, e corte appiccò a ciascuno di detti scharafaggi vna candeluzza in sul dosso: E venuta l'hora, che soleua Andrea leuarfi, per vna fessura dell'uscio gli mise tutti a vno a vno hauendo accese le candele; in camera d'Andrea. Ilquale suegliatosi; essendo apunto l'hora, che soleua chiamare Buffalmaco, e veduto que' lumicini, tutto pié di paura, cominciò a tremare, e come vecchio, che era, tutto pauroso a raccomandarsi pianamente a Dio; e dir sue orazioni, e salmi, e finalmente messo il capo sotto i panni, non chiamò per quella notte altrimenti Buffalmacco, ma si stette a quel modo, sempre tremando di paura, in fino a giorno. La mattina poi leuatosi dimandò Buonamico, se haueua veduto come haueua fatto egli, più di mille Demonij, A cui disse Buonamico di no, perche haueua tenuto gl'occhi ferrati, e si marauigliaua non essere stato chiamato a veggia: Come a veggia disse Tafo? Io ho hauuto altro pensiero, che dipingnere, e sono risoluto per ogni modo d'andare a stare in vn'altra casa. La Notte seguente, se bene ne mise Buonamico tre foli nella detta camera di Tafo, egli nondimeno, tra per la paura della notte passata, e que' pochi diauoli, che vide, non dormì punto: anzi non fù si tosto giorno, che uscì di casa, per non tornarui mai più, e vi bisognò del buono a fargli mutar opinione; pure, menando a lui Buonamico il prete della parrocchia, il meglio, che puote lo raconsolò. Poi discorrendo Tafo, e Buonamico sopra il caso, disse Buonamico: Io ho sempre sentito dire, che i maggiori nimici di Dio sono i Demonij, e per consequenza, che deono anco esser capitalifs. auersarij de' dipintori: perche, oltre, che noi gli facciamo sempre bruttissimi, quello, che è peggio non attendiamo mai ad altro, che a far Santi, e Sante per le mura, e per le tavole, & a far perciò, con dispetto de' Demonij, gl'huomini più diuoti, o migliori; per lo che tenendo essi Demonij di cio sdegno con esso noi; come quelli, che maggior possanza hanno la notte, che il giorno, ci vanno facendo di questi giuochi, e peggio faranno, se questa vfanza di leuarfi a veggia non si lascia del tutto, con questo, & altre molte parole, seppe così bene acconciar la bisogna Buffalmacco, facendogli buono, cio, che diceua messer lo Prete, che Tafo si rimase di leuarfi a veggia; e i Diauoli d'andar la notte per casa co' lumicini. Ma ricominciando Tafo, tirato dal guadagno, non molti mesi dopo, e quasi scordatosi ogni paura, a leuarfi di nuouo al auorare la notte, e chiamare Buffalmaco, ricominciarono anco i scarafaggi a andar attorno, onde fù forza, che per paura, se ne rimanesse interamente, essendo a ciò massimamente consigliato dal Prete. Dopo, diuulgata questa cosa per la Città fù cagione, che per vn pezzo ne Tafo, ne altri pittori costumarono di leuarfi a lauorare la notte. Essendo poi, indi a non molto, diuenuto Buffalmacco assai buon Maestro, si partì, come racconta il medesimo Franco, da Tafo, e cominciò a lauorare da se, non gli mancando mai, che fare. Hora, hauendo egli tolto vna casa per lauorarui, e habitarui parimente, che haueua alato vn lauorante di lana assai agiato, ilquale, essendo vn nuouo ucello era chiamato Capo d'ocha, la moglie di costui ogni notte si leuaua a matutino, quando appunto, hauendo infino allora lauorato, andaua Buffalmacco a riposarsi: e postasi a vn suo filatoio, ilquale haueua per mala vettura piantato dirimpetto al letto di Buffalmacco, attendeua tutta notte a filar lo stame: perche non potendo Buonamico dormi-

Mentre era garzone con Andrea trouò modo d'ingannario per non leuarfi a veggia.

Effetto di paura in Andrea che era vecchio.

Richiesta ridicola d'Andrea.

Continuazione di timore.

Discorso, e opposizioni di Buonamico fatte ad Andrea.

Risoluzione d'Andrea di lasciar la veggia.

Retorno a veggiare ma col consiglio del Prete fù necessario lasciar tutto.

L'inuentione di Buonamico che non solo Andrea ma gli altri pittori cessarono di leuarfi la notte a lauorare.

Altri accidenti successi a Buonamico.

*Buonam pa-
redo egli son-
no per la veg-
gia della ma-
la vicina stu-
dia il rime-
dio.*

*Discomodo
nato a vicini
per l'astutia
ritrouata.*

*B Buffal-
macco a adu-
ce la ragione
del trauaglio
e consiglia a
far dormire
la donna.*

*Effetto del
suo consiglio
Lauori di
Buon. in Fi-
renze, e parti
colormente
rapresentan
dol'uccisione
de gl'innocè
te sprssi vna
monte gl'af-
fetti.*

*Di det'opera
l'aut non hà
il disegno*

*Buon. Buf-
fal. era per-
sona estrata,
e a caso nel
viuere, e ve-
stire*

*Supposto d'al-
cune mona-
che della per-
sona di Buo-
nam.*

re ne poco, ne affai, cominciò a andar pensando come potesse a questa noia ri-
mediare; Ne passò molto, che s'aiude, che dopo vn muro di mattoni sopra mat-
toni, ilquale diuideua fra se, e Capo d'ocha, era il focolare della mala vicina,
e che per vn rotto si vedea cio, che ella intorno al fuoco faceua: perche, pen-
sata vna nuoua malizia, forò con vn fucchio lungo vna canna; & appostato,
che la Donna di capo d'ocha non fusse al fuoco, con essa, per lo già detto rot-
to del muro, mise vna, & vn'altra volta, quanto fale egli volle nella pètola del-
la vicina; onde tornando Capo d'ocha, o a desinare, o a cena, il più delle volte
non poteua ne mangiar, ne assaggiar, ne minestra, ne carne, in modo era ogni
cosa, per lo troppo fale amara: per vna, o due volte hebbe pazienza, e solamē-
te ne fece vn poco di rumore; ma poi, che vide, che le parole non bastauano,
diede perciò più volte delle busse alla pouera Donna, che si disperaua, paren-
dole pur essere più, che auuertita nel salar il cotto. Costei vna volta fra l'al-
tre, che il marito, perciò la batteua, cominciò a volersi scusare, perche venuta
a Capo d'ocha maggior collera, di modo si mise di nuouo a percuoterla, che
gridando ella a più potere, corse tutto il vicinato a rumore: e fra gli altri vi traf-
se Buffalmacco; ilquale udito quello, di che accusaua Capo d'ocha la moglie, &
in che modo ella si scusaua, disse a Capo d'ocha; gnaffe sozio, egli si vuole hauere
discrezione, tu ti duoli, che il cotto mattina, e sera è troppo salato, & io mi
marauiglio, che questa tua buona donna faccia cosa, che bene stia; io per me
non so come il giorno ella si sostenga in piedi, considerando, che tutta la not-
te veggia intorno a questo suo filatoio, e non dorme, ch'io creda, vn' hora; fi-
ch'ella si rimanga di questo suo leuarsi a mezza notte, e vedrai, che hauendo
il suo bisogno di dormire, ella starà il giorno in ceruello, e non incorrerà in così
fatti errori. Poi riuoltosi a gli altri vicini, si bene fece parer loro la cosa grande,
che tutti dissero a Capo d'ocha, che Buonamico diceua il vero, e così si voleu-
fare, come egli auisaua. Onde egli credendo, che così fusse, le comandò, che non
si leuasse a veggia; & il cotto fu poi ragioneuolmente salato, se non quando
per caso la Donna alcuna volta si leuaua, perche allora Buffalmacco tornaua
al suo rimedio; il quale finalmēte fù causa, che Capo d'ocha ne la fece rimane-
re del tutto. Buffalmacco dunque, fra le prime opere, che fece, lauorò in Fi-
renze nel monasterio delle Donne di Faenza, che era, doue è hoggi la Città
della del prato, tutta la chiesa di sua mano, e fra l'altre storie, che vi fece
della vita di Christo, nellequali tutte si portò molto bene, vi fece l'occisione
che fece fare Herode de' putti Innocenti, nellaquale espresse molto viuamen-
te gl'affetti, così de gl'uccisori, come dell'altre figure; percioche in alcune
balie, e madri, che strappando i fanciulli di mano a gl'occisori, si aiutano
quanto possono più, colle mani, co i graffij, co i morsi, e con tutti i moui-
menti del corpo, si mostra nel di fuori l'animo non men pieno di rabbia, e fu-
rore, che di doglia.

Dellaquale opera, essendo hoggi quel monasterio rouinato, non si può altr-
vedere, che vna carta tinta, nel nostro libro de' disegni di diuersi, doue è que-
sta storia di man propria di esso Buonamico disegnata. Nel fare questa oper-
alle già dette donne di Faenza, perche era Buffalmacco vna persona molt-
statta, & a caso, così nel vestire, come nel viuere, auenne, non portand-
egli così sempre il capuccio, & il mantello, come in que' tempi si costumaua;
che guardandolo alcuna volta le monache, per la turata, che egli hauea fa-
to fare, cominciarono a dire col Castaldo, che non piaceua loro vederlo a
quel modo, in farsetto; pur ratchetate da lui, se ne stertono vn pezzo senza
dire altro, alla per fine, vedendolo pur sempre in quel medesimo modo, e
dubi-

Dubitando, che non fusse qualche garzonaccio da pestar colori, gli feciono dire dalla Badessa, che hauerebbono voluto vedere lauorar' il maestro, e nõ sempre colui. A che rispose Buonamico, come piaceuole, che'era, che tosto, che il maestro vi fusse, lo farebbe loro intendere, accorgendosi non di meno della poca confidenza, che haueuano in lui. Preso dunque vn desco, e messouene sopra vn'altro, mise in cima vna Brocca, o vero mezzina da acqua, e nella bocca di quella pose vn capuccio in sul manico: e poi il resto della mezzina, coperse con vn mantello alla ciuile, affibbiandolo bene intorno a i deschi; e posto poi nel beccuccio, donde l'acqua si trae acconciamente vn pennello, si partì; le monache, tornando a veder il lauoro, per vno aperto, doue haueua caufato la tela, videro il posticcio maestro in pontificale, onde credendo, che lauorasse a più potere, e fusse per fare altro lauoro, che quel garzonaccio a catta fascio non faceua, se ne stettono più giorni, senza pensar ad altro. Finalmente, essendo elleno venute in disiderio, di veder, che bella cosa hauesse fatto il maestro, passati quindici giorni, nelquale spazio di tempo Buonamico non vi era mai capitato, vna notte, pensando, che il maestro non vi fusse, andarono a veder le sue pitture, e rimasero tutte confuse, e rosse, nello scoprire vna più ardita dell'altre il solenne maestro, che in quindici di non haueua punto lauorato. Poi conoscendo, che egli haueua loro fatto quello, che meritauano, e che l'opere, ch'egli haueua fatte, non erano se non lodeuoli, fece richiamar dal Castaldo Buonamico; ilquale con grandissime risa, e piacere si ricondusse al lauoro, dando loro a cognoscere, che differenza sia da gli huomini alle brocche, e che non sempre a i vestimenti si deono l'opere de gli huomini giudicare. Hora quiui, in pochi giorni, finì vna storia, di che si contentarono molto, parendo loro in tutto le parti da contentarsene; eccetto, che le figure nelle carnagioni pareuano loro anzi smorticce, e pallide, che no. Buonamico sentendo ciò, e hauendo inteso, che la Badessa haueua vna vernaccia la miglior di Firenze, laquale, per lo sacrificio della messa serbaua, disse loro, che a volere a cotal difetto rimediare, non si poteua altro fare, che stemperare i colori con vernaccia, che fusse buona; perche, toccando con essi, cosi stemperati, le gote, e l'altre carni delle figure, elle diuerrebbero rosse, e molto viuamente colorite. Ciò vdito le buone suore, che tutto si credettono, lo rennono sempre poi fornito di ottima vernaccia mentre durò il lauoro; & egli godendosela, fece da indi in poi con i suoi colori ordinarij le figure più fresche, e colorite.

Finita questa opera dipinse nella Badia di Settimo alcune storie di S. Iacopo nella Capella, che è nel chiofiro a quel Santo dedicata; nella volta della quale fece i quattro Patriarchi, & i quattro Euangelisti, fra i quali è notabile l'atto, che fa S. Luca nel soffiare molto naturalmente nella penna, perche renda l'inchiostro. Nelle storie poi delle facciate, che son cinque, si vede nelle figure belle attitudini, & ogni cosa condotta con iuentione, e giudicio. E perche vi staua Buonamico per fare l'incarnato più facile di campeggiare, come si vede in questa opera, per tutto di pauonazzo di sale, ilquale fa col tempo vna falsedine, che si mangia, e consuma il bianco, e gl'altri colori, non è marauiglia, e se quest'opera è guasta, e consumata, la doue molte altre che furono fatte molto prima si sono benissimo conseruate. Et io, che già pensaua, che a queste pitture hauesse fatto nocimento l'humido, ho poi prouato per esperienza, considerando altre opere del medesimo, che non dall'humido, ma da questa particolare vsanza di Buffalmacco, è auenuto, che sono in modo guaste, che non vi si vede ne disegno, ne altro; e doue erano le carnagione non è

*Buon apre-
de poca con-
fidenza, da
risposta, e
troua modo
di burlar le
monache (le
de absente.
Quelle s'in-
gannano per
l'inuentione
del sudetto, e
ne rimangono
burlate.*

*Buonam. ri-
torna al la-
uoro si ride
del inganno
e fa conosce-
re che le ope-
re de gl'huo-
mini non si
indicano da
vestimenti.
Opposizione
fatta dalle
monache al
lauoro.*

*Supposta in-
uentione per
far le figure
più fresche, e
colorite.*

*Altr'operacõ
Hist. di sanz
Iacopo*

*Osseruatione
di vn atto di
S. Luca. altre
belle attitudi-
dini condot-
te con inuen-
tione, e giu-
dicio.*

*Effetto dan-
roso del pa-
uonazzo di
sale.*

*Osseruatione
in ciò del Au-
tore.*

Lauori à fresco, & à tempera di Buonam.

Affetti ingegnosi spressi nel bust della passione.

Di rado uoleua affaticarsi, & usar diligenza ma sapeua farlo. Lauoro à fresco fatto puramente sopra calcina fresca cō molti auerimenti, e diligenza, conseruato bene.

Lauoro di lui in S. Petronio di Bologna. Altri lauori in Ascesi, & Arezzo.

Caso strano successo à Buonam. riferito nelle nouelle di Fràco Sacchetti.

Bertuccione offerua à dipingere Buonamico.

Bertuccione di nascosto confonde i colori, e guasta le piture di Buonam. Si turba à troscar guasto il lauoro, e fa uercento che uè proceda ad inuidia.

altro rimaso, che il paonazzo. Il qual modo di fare non dee vfarfi da chi ama chē le pitture sue habbiano lunga vita. Lauorò Buonamico, dopo quello, che si è detto di sopra, due tauole a tempera à i Monaci della Certosa di Firenze: delle quali l'vna è doue stanno per il choro i libri da cantare, e l'altra di sotto nelle Capelle vecchie. Dipinse in fresco nella Badia di Firenze la Capella de' Giochi, e Bastami alato alla Capella maggiore. Laquale Capella ancor, che poi fuisse cōceduta alla famiglia de' Boscoli, ritiene le dette pitture di Buffalmacco infino à hoggi, nelle quali fece la passione di Christo con effetti ingegnosi, e belli, mostrando in Christo quando laua i piedi à i discepoli humiltà, e mansuetudine grandissima. E ne giudei, quando lo menano ad Herode fierezza, e crudeltà. Ma particolarmente mostrò ingegno, e facilità in vn Pilato, che vi dipinse in prigione, & in Giuda apiccato a vn'Albero, onde si può ageuolmente credere quello, che di questo piaceuole pittore si racconta, cioè, che quando uoleua vfar diligenza, & affaticarsi, il che di rado auueniua, egli non era inferiore à niun'altro dipintore de' suoi tempi. E che ciò sia vero l'opere, che fece in ogni fanti à fresco doue è hoggi il cimitero, furono con tanta diligenza lauorate, e con tanti auuertimenti, che l'acqua, che è piouuta loro sopra tanti anni, non le ha potuto guastare, ne fare sì che non si conosca la bontà loro, e che si sono mantenute benissimo, per essere state lauorate puramente sopra la calcina fresca. Nelle facce dunque sono la Natiuità di Giesù Christo, e l'adorazione de' Magi, cioè sopra la sepoltura de' gl'Aliotti. Dopo quest'opera, andato Buonamico à Bologna, lauorò à fresco in san Petronio nella Capella de' Bolognini, cioè nelle volte alcune storie, ma da non so che accidente soprauenuto non le finì. Dicesi che l'anno 1302. fù cōdotto in Ascesi, e, che nella chiesa di san Francesco dipinse nella capella di Santa Catterina, tutte le storie della sua vita in fresco le quali si sono molto ben conseruate, e vi si veggiono alcune figure, che sono degne d'essere lodate; finita questa Capella, nel passar d'Arezzo il Vescouo Guido, per hauere inteso, che Buonamico era piaceuole huomo, e valente dipintore, volle, che si fermasse in quella città, e gli dipignesse in Vescouado la Capella doue è hoggi il Battesimo. Buonamico messo mano a' lauoro n'haueua già fatto buona parte quando gl'auuenne vn caso il più strano del mondo: fù secondo, che racconta Franco Sacchetti nelle suo trecento nouelle, questo. Haueua il Vescouo vn Bertuccione il più sollazzeuole, & il più cattiuo, che altro, che fusse mai; Questo animale, stando alcuna volta sul palco à vedere lauorare Buonamico, haueua posto mente à ogni cosa, ne leuatogli mai gl'occhi da dosso quando mescolaua i colori, trassinaua gl'alberelli, stiacciua luoua per fare le tempere, & insomma quando faceua qual si voglia altra cosa. Hora hauendo Buonamico vn Sabbatho sera lasciato d'opera, la Domenica mattina questo Bertuccione, non ostante, che hauesse apiccato à i piedi vn gran Kullo di legno, il quale gli faceua portare il Vescouo, perche non potesse così saltare per tutto, egli salì non ostante il peso, che pute era graue in sul palco, doue soleua stare Buonamico à lauorare: e quiui recatosi frà mano gl'alberelli, rouesciato che hebbe l'vno nell'altro, e fatto sei mescugli, e stiacciato quante voua v'erano, cominciò à imbrattare con i pennelli quante figure vi erano, e seguitando di così fare, non restò se non quando hebbe ogni cosa ridipinto di sua mano, ciò fatto di nuouo fece vn mescuglio di tutti i colori, che gli erano auanzati, come, che pochi fusero, e poi sceso del palco, si partì. Venuto il Lunedì mattina, tornò Buonamico al suo lauoro, doue vedute le figure guaste, gl'alberelli rouesciati, & ogni cosa sotto sopra, restò tutto marauigliato, e confuso. Poi hauendo

molte

molte cose fra se medesimo discorso, pensò finalmente, che qualche Aretino, per inuidia, o per altro hauesse ciò fatto: onde, andato sene al Vescouo gli disse come la cosa passaua, e quello di che dubitaua: di che il Vescouo rimase forte turbato, pure fatto animo à Buonamico, volle, che rimettesse mano al lauoro, e ciò che vi era di guasto rifacesse: E perche haueua prestato alle sue parole fede, le quali haueuano del verisimile, gli diede sei de' suoi fanti armati che stessono co' falcioni quando egli non lauoraua, in aguato, e chiunque venisse, senza misericordia talgliasseno a pezzi. Rifatte dunque la seconda volta le figure, vn giorno che i fanti erano in aguato, ecco, che sentono non so, che rotolare per la Chiesa; e poco appresso il Bertuccione salire sopra l'altare, & in vn baleno fatte le mestiche veggiono il nuouo Maestro mettersi à lauorare sopra i Santi di Buonamico: perche chiamatolo, e mostrogli il malfattore, & insieme con esso lui stando a vederlo lauorare furono per crepar del risa, e Buonamico particolarmente, come che dolore glie ne venisse, non poteua restare di ridere, ne di piangere per le risa. Finalmente licenziati i fanti, che con falcioni haueuano fatto la guardia, se ne andò al Vescouo, e gli disse: Monsignor voi volete, che si dipinga à vn modo, & il vostro Bertuccione vuole à vn'altro. Poi contando la cosa, soggiunse, non iscadeua, che voi mandaste per pittori altroue se haueuate il Maestro in casa. Ma egli forse non fapeua così ben fare le mestiche: hor su, hora che fa, faccia da se, che io non ci son più buono: Et conosciuta la sua virtù, son contento, che per l'opera mia non mi sia alcuna cosa data, se non licenza di tornarmene à Firenze. Non poteua, vndendo la cosa il Vescouo, se bene gli dispiaceua, tenere le risa, e massimamente considerando, che vna bestia haueua fatto vna burla à chi era il più burlesco huomo del mondo: però poi, che del nuouo caso hebbono ragionato, e riso à bastanza, fece tanto il Vescouo, che si rimesse Buonamico la terza volta all'opera, e la finì. Et il Bertuccione per castigo, e penitèza del commesso errore fù serrato in vna grã gabbia di legno, e tenuto doue Buonamico lauoraua infino a, che fù quell'opera interamente finita: nella quale gabbia non si potrebbe niuno imaginar i giuochi, che quella bestiaccia faceua col muso, con la persona, e con le mani, vedendo altri fare, e non potere ella adoperarsi. Finita l'opera di questa Capella ordinò il Vescouo, ò per burla, ò per altra cagione, che egli selo facessi, che, Buffalmacco gli dipignesse in vna facciata del suo palazzo vn' Aquila addosso a vn Leone, il quale la hauesse morto. L'accorto dipintore, hauendo promesso di fare tutto quello, che il Vescouo voleua, fece fare vn buono asitto di tauole, con dire non volere esser veduto dipignere vna sì fatta cosa. E ciò fatto, rinchiuso, che si fù tutto solo la dentro, dipinse per contrario di quello, che il Vescouo voleua, vn Leone, che sbranaua vn Aquila. E finita l'opera, chiese licenza al Vescouo d'andare a Firenze a procacciare colori, che gli mancavano. E così serrato con vna chiaue il tauolato, se n'andò a Firenze, con animo di non tornare altramente al Vescouo: il quale veggendo la cosa andare in lungo, & il dipintore non tornare, fatto aprire il tauolato, conobbe, che più haueua saputo Buonamico, che egli, perche mosso da gratissimo sdegno gli fece dar bando della vita, il che hauendo Buonamico inteso, gli mandò a dire, che gli facesse il peggio, che poteua, onde il Vescouo lo minacciò da maladetto fenno, pur finalmente, considerando chi egli si era messo a volere burlare, e che bene gli staua rimanere burlato, perdonò a Buonamico l'ingiuria, e lo riconobbe delle sue fatiche liberalissimamente. Anzi, che è più, condottolo indi a non molto di nuouo in Arez-

Soldati armati di falcioni posti a la guardia dal lauoro.

Bertuccione scoperto dipintore misse ogn'uno a risa.

Buonamico riferisce il successo al Vescouo patrono del opera. e chiede licenza.

Il Vescouo rimise Buonamico il Bertuccione fù serrato in vna gabbia per penitèza.

Il Vescouo gli ordinò di dipingere vn' Aquila che amazzasse vn Leone.

Non volse esser visto dipingere per fare il contrario, partissi astutamente, e il Vescouo si trouò burlato.

Il Vescouo per sdegno fù bñ dire Buonamico si risolve a perdonarli, e remunerarli e trattarli da familiare.

*Buon con a
mici anda
ua spesso al-
la Botega di
Maso di Sag
go.*

*Si trouò ad
ordinare
vna festa in
Arno, e beb
be fortuna
di, non mori
se alla cadu
ta d'un pòse.*

*Dipinse nel
la Badia di
S. Paulo in
Pisa.*

*In dett'ope
ra si vede vi
uezza nelle
figure prati
ca, e vaghez
za di colori-
to, e espres
sione della
mano.*

*Non hebbe
molto dise-
gno.*

*Conciature
ai dentro al
antica cò va
ghezza, e
grattosa ma
niera, e di-
uerse attitu
dini ben ac-
comodate*

*Ritratto di
Papa Aless.
Bruno di
Giouani cò
pugno di
Buonamico.
Arma di ti-
fa.*

*Doglièza di
Bruno nella
qualità della
sua pittura.*

*Remedio di
Buon per fa
re che le fig.
esprimino.*

zo, gli fece fare nel Duomo vecchio molte cose, che hoggi sono per terra, trattandolo sempre come suo familiare, e molto fedel seruitore. Il medesimo dipinse pure in Arezzo, nella Chiesa di san Iustino la nicchia della capella maggiore. Scriuono alcuni, che essendo Buonamico in Firenze, e trouando si spesso con gl'amici, e compagni suoi in bottega di Maso del Saggo, egli si trouò cò molti altri à ordinare la festa, che in di di chalande di Maggio feciono gl'huomini di Borgo San Friano in Arno sopra certe barche, e che quando il ponte alla Carraia, che allora era di legno rouinò, per essere troppo carico di persone, che erano corse à quello spettacolo, egli non vi morì, come molti altri feciono, perche quado apunto rouinò il ponte in sulla machina, che in Arno sopra le barche rappresentaua l'inferno, egli era andato à procacciare alcune cose, che per la festa mancavano.

Essendo non molto dopo queste cose condotto Buonamico a Pisa, dipinse nella Badia di san Paulo a ripadarno allora de' monaci di Vallombrosa, in tutta la crociera di quella chiesa da tre bande, e dal tetto infino in terra, molte historie del testamento vecchio, cominciando dalla creazione dell'huomo, e seguitando infino a tutta la edificazione della torre di Nebroth. Nella quale opera, ancorche hoggi per la maggior parte sia guasta, si vede viuezza nelle figure, buona pratica, & vaghezza nel colorito, e che la mano esprimeua molto bene i concetti dell'animo di Buonamico; il quale non hebbe però molto disegno. Nella facciata della destra crociera, laquale è di rimpetto a quella doue è la porta del fianco, in alcune storie di santa Nastasia, si veggiono certi habiti, & acconciature antiche molto vaghe, e belle, & in alcune donne, che vi sono con graziosa maniera dipinte. Non men belle sono quelle figure ancora, che con bene accommodate attitudini, sono in vna barca, frà le quali è il ritratto di Papa Alessandro quarto, il quale hebbe Buonamico, secondo, che si dice, da Taso suo maestro, il quale haueua quel Pontefice ritratto di Musaioco in S. Pietro. Parimente nell'ultima storia, doue è il martirio di quella santa, e d'altre, espresse Buonamico molto bene ne i volti il timore della morte, il dolore, e lo spauento di coloro, che stanno a vederla, tormentare, e morire, mentre stà legata a vn albero, e sopra il foco. Fù compagno in questa opera di Buonamico, Bruno di Giovanni pittore, che così è chiamato in sul vecchio libro della compagnia; il quale Bruno, celebrato anch'egli, come piaceuole huomo dal Boccaccio, finite le dette storie del e facciate, dipinse nella medesima Chiesa l'altar di santa Orsola con la compagnia delle Vergini, facendo in vna mano di detta santa vno stendardo con l'arme di Pisa, che è in capo rosso vna croce bianca: e facendole porgere l'altra a vna femina, che surgendo frà due monti, e toccando con l'vno de' piedi il mare, le porge amendue le mani in atto di raccomandarsi. Laquale femina figurata per Pisa, hauendo in capo vna corona d'oro, & in dosso vn drappo pieno di tondi, e di aquile, chiede, essendo molto trauagliata in mare, aiuto a quella santa. Ma perche nel fare questa opera Bruno si doleua, che le figure, che in essa faceua, non haueuano il viuo, come quelle di Buonamico: Buonamico come burleuole per insegnargli a fare le figure, non pur viuaci, ma che fauellassono, gli fece far alcune parole, che uscivano di bocca a quella femina, che si raccomanda alla santa: e la risposta della santa a lei; hauendo ciò visto Buonamico nell'opere, che haueua fatte nella medesima città Cimabue. Laqual cosa, come piacque a Bruno, e a gl'altri huomini sciocchi di que'tempi; così piace ancor oggi a certi goffi, che in ciò sono seruiti da artefici plebei, come essi sono. E di vero

pare gran fatto, che da questo principio sia passata in vso vna cosa, che per burla, e non per altro fu fatta fare; conciosia, che anco vna gran parte del campo-santo, fatta da lodati maestri sia piena di questa gofferia. L'opere dunque di Buonamico, essendo molto piaciute a i Pisani, gli fu fatto fare dall'operaio di Camposanto quattro storie in fresco, dal principio del mondo infino alla fabbrica dell'Arca di Noe, & intorno alle storie vn ornamento, nel quale fece il suo ritratto di naturale, cioè in vn fregio, nel mezzo del quale, & in sulle quadrate sono alcune teste, fra le quali, come ho detto si vede la sua, con vn cappuccio, come apunto stà quello, che di sopra si vede. E perche in questa opera è vn Dio, che con le braccia tiene i cieli, e gl'elementi, anzi la machina tutta dell'vniuerso, Buonamico per dichiarare la sua storia con versi simili alle pitture di quell'età, scrisse a' piedi di lettere maiuscule di sua mano, come si può anco vedere, questo sonetto, il quale per l'antichità sua, e per la semplicità del dire di que'tempi, mi è paruto di mettere in questo luogo, come che forse, per mio auiso, non sia per molto piacere, se non se forse, come cosa, che fa fede di quanto sapeuano gli huomini di quel secolo.

Lauoro di fresco Buonamico Camposanto ne fece il proprio ritratto: Buonamico chiara la sua storia con vn sonetto. si adduce dal nuttore per l'antichità e semplicità del dire di quei tempi.

<i>Voi, che auisate questa dipintura</i>	<i>Leuate gl'occhi del vostro intelletto</i>
<i>Di Dio pietoso, sommo creatore,</i>	<i>Considerate quanto è ordinato</i>
<i>Loqual fe tutte cose con amore</i>	<i>Lo mondo vniuersale; E con affetto</i>
<i>Pesate, numerate, & in misura,</i>	<i>Lodate lui, che l'ha si ben creato:</i>
<i>In noue gradi Angelica Natura</i>	<i>Pensate di passare a tal diletto</i>
<i>In ello empirio ciel pien di splendore</i>	<i>Tra gl'Angeli, doue è ciascun Beato</i>
<i>Colui, che non si muoue, ed è motore</i>	<i>Per questo mondo si vede la gloria</i>
<i>Ciascuna cosa fece buona, e pura.</i>	<i>Lo basso, & il mezo, e l'alte in questa storia.</i>

E per dire il vero, fu grand'animo quello di Buonamico a mettersi a far vn Dio Padre grande cinque braccia, le gierarchie, i cieli, gl'Angeli, il zodiaco, e tutte le cose superiori infino al cielo della Luna. E poi l'elemento del tuoco, l'aria, la terra, e finalmente il centro. E per riempire i due angoli da basso, fece in vno, sant'Agostino, e nell'altro san Tomaso d'Acquino. Dipinse nel medesimo Camposanto Buonamico in testa, doue è hoggi di marmo la sepoltura del Corte, tutta la passione di Christo, con gran numero di figure a piedi, & a cauallo, e tutte in varie, e belle attitudini; e seguitando la storia, fece la resurrezzione, e l'apparire di Christo a gl'Apostoli, assai acconciamente.

Finiti questi lauori, & in vn medesimo tempo tutto quello, che haueua in Pisa guadagnato, che non fu poco, se ne tornò a Fireze, cosi pouero, come partito se n'era, doue fece molte tauole, e lauori in fresco, di che non accade fare altra memoria. In tanto essendo dato a fare a Bruno suo amicissimo, che seco se n'era tornato da Pisa, doue si haueuano sguazzato ogni cosa, alcune opere in santa Maria Nouella, perche Bruno non haueua molto disegno, ne inauenzione, Buonamico gli disegnò tutto quello, che egli poi mise in opera in vna facciata di detta chiesa, di rimpetto al pergamo, e lunga quato è lo spazio, che è fra colonna, e colonna: & ciò fu la storia di san Maurizio, e compagni, che furono per la fede di Gesu Christo decapitati. Laquale opera fece Bruno per

Segno di grand'animo a far figure grandi.

Passione dipinta da Buona numerosa di figure varietà e bellezza d'Attitudini. Fè cōsumatore del guadagno, e tornò pouero a Firenze. Disegnò alcune historie per Buon suo compagno qual era scarso di disegno & inuentione

Ritratto di Guido Campese conestabile allora de' Fiorentini; il quale hauendo ritratto prima, che morisse l'anno mille trecento dodici. Lo pose poi in questa opera armato, come si costumaua in que'tempi; e dietro a lui, fece vn'ordinanza d'huomini d'arme, tutti armati all'antica, che fanno bel vedere, mentre esso Guido stà ginocchioni inanzi a vna Nostra Donna, che ha il putto Giesù in braccio, e pare, che sia raccomandato da San Domenico, e da s. Agnesa, che lo mettono in mezo.

*Questa pittura ancora, che non sia molto bella, considerandosi il disegno di Buonamico, e la inuentione, ell'è degna di esser in parte lodata, e massimamente per la varietà de' vestiti, barbute, & altre armature di que'tempi, & io me ne sono seruito in alcune storie, che ho fatto per lo Signor Duca Cosimo, doue era bisogno rappresentare huomini armati all'antica, & altre somiglianti cose di quell'età; la qual cosa è molto piacciuta a S. Eccell. Ill. & ad altri, che l'hanno veduta. E da questo si può conoscere quanto sia da far capitale dell'inuentioni, & opere fatte da questi antichi, come, che così perfette non siano: & in che modo vtile, e commodo si possa trarre dalle cose loro; hauendoci eglino aperta la via alle marauiglie, che insin' a hoggi si sono fatte, e si fanno tuttauia. Mentre, che Bruno faceua questa opera, volendo vn contadino, che Buonamico, gli facesse vn san Christofano, ne furono d'accordo in Firenze, e conuenero per contratto in questo modo, che il prezzo fusse otto fiorini, e la figura douesse esser dodici braccia. Andato dunque Buonamico alla Chiesa doue doueua fare il san Christofano, trouò, che per non esser ella ne alta, ne lunga, se non braccia noue, non poteua ne di fuori, ne di dentro accommodarlo, in modo, che bene stesse; onde prete partito, perche non vi capiua ritto di farlo dentro in Chiesa a giacere: ma perche anco così non vi entraua tutto, fu necessitato riuolgerlo dalle ginocchia in giù nella faccia di testa. Finita l'opera, il contadino non voleua in modo nessuno pagarla, anzi, gridando diceua d'esser assassinato: perche andata la cosa a gl' Vfficiali di gracia, fu giudicato, secondo il contratto, che Buonamico hauesse ragione. A san Giouanni frà l'arcore era vna passione di Christo, di mano di Buonamico molto bella, e frà l'altre cose, che vi erano molto lodate, vi era vn Giuda appiccato a vn' Albero fatto con molto giudicio, e bella maniera. Similmente vn vecchio, che si soffiaua il naso era naturalissimo; e le Marie d'rotte nel pianto, haueuano arie, e modi tanto mesti, che meritauano, secondo quell'età, che non haueua ancora così facile il modo d'espri-
mere gl'affetti dell'animo col pennello, di essere grandemente lodate. Nella medesima faccia vn santo Iuo di Brettagna, c'haueua molte vedoue, e pupilli a i piedi era buona figura, e due Angeli in aria, che lo coronauano, erano fatti con dolcissima maniera. Questo edificio, e le pitture insieme, furono gettate per terra l'anno della guerra del 1529.*

Guido Campese conestabile allora de' Fiorentini; il quale hauendo ritratto prima, che morisse l'anno mille trecento dodici. Lo pose poi in questa opera armato, come si costumaua in que'tempi; e dietro a lui, fece vn'ordinanza d'huomini d'arme, tutti armati all'antica, che fanno bel vedere, mentre esso Guido stà ginocchioni inanzi a vna Nostra Donna, che ha il putto Giesù in braccio, e pare, che sia raccomandato da San Domenico, e da s. Agnesa, che lo mettono in mezo.

Questa pittura ancora, che non sia molto bella, considerandosi il disegno di Buonamico, e la inuentione, ell'è degna di esser in parte lodata, e massimamente per la varietà de' vestiti, barbute, & altre armature di que'tempi, & io me ne sono seruito in alcune storie, che ho fatto per lo Signor Duca Cosimo, doue era bisogno rappresentare huomini armati all'antica, & altre somiglianti cose di quell'età; la qual cosa è molto piacciuta a S. Eccell. Ill. & ad altri, che l'hanno veduta. E da questo si può conoscere quanto sia da far capitale dell'inuentioni, & opere fatte da questi antichi, come, che così perfette non siano: & in che modo vtile, e commodo si possa trarre dalle cose loro; hauendoci eglino aperta la via alle marauiglie, che insin' a hoggi si sono fatte, e si fanno tuttauia. Mentre, che Bruno faceua questa opera, volendo vn contadino, che Buonamico, gli facesse vn san Christofano, ne furono d'accordo in Firenze, e conuenero per contratto in questo modo, che il prezzo fusse otto fiorini, e la figura douesse esser dodici braccia. Andato dunque Buonamico alla Chiesa doue doueua fare il san Christofano, trouò, che per non esser ella ne alta, ne lunga, se non braccia noue, non poteua ne di fuori, ne di dentro accommodarlo, in modo, che bene stesse; onde prete partito, perche non vi capiua ritto di farlo dentro in Chiesa a giacere: ma perche anco così non vi entraua tutto, fu necessitato riuolgerlo dalle ginocchia in giù nella faccia di testa. Finita l'opera, il contadino non voleua in modo nessuno pagarla, anzi, gridando diceua d'esser assassinato: perche andata la cosa a gl' Vfficiali di gracia, fu giudicato, secondo il contratto, che Buonamico hauesse ragione. A san Giouanni frà l'arcore era vna passione di Christo, di mano di Buonamico molto bella, e frà l'altre cose, che vi erano molto lodate, vi era vn Giuda appiccato a vn' Albero fatto con molto giudicio, e bella maniera. Similmente vn vecchio, che si soffiaua il naso era naturalissimo; e le Marie d'rotte nel pianto, haueuano arie, e modi tanto mesti, che meritauano, secondo quell'età, che non haueua ancora così facile il modo d'espri-
mere gl'affetti dell'animo col pennello, di essere grandemente lodate. Nella medesima faccia vn santo Iuo di Brettagna, c'haueua molte vedoue, e pupilli a i piedi era buona figura, e due Angeli in aria, che lo coronauano, erano fatti con dolcissima maniera. Questo edificio, e le pitture insieme, furono gettate per terra l'anno della guerra del 1529.

In Cortona ancora dipinse Buonamico, per M. Aldobrandino Vescouo di quella città, molte cose nel Vescouado, e particolarmente la cappella, e tauola dell'altar maggiore, ma perche nel rinouare il palazzo, e la chiesa, andò ogni cosa per terra, non accade farne altra menzione. In san Francesco nondimeno, & in santa Margherita della medesima città; sono ancora alcune pitture di mano di Buonamico. Da Cortona, andato di nuouo Buonamico in Ascesi, & Perugia, nella Chiesa di sotto di san Francesco dipinse a fresco tutta la cappella del Cardinale Egidio Aluaro Spagnuolo, e perche si portò molto bene, ne fu da esso Cardinale liberalmente riconosciuto. Finalmente, hauendo Buonamico lauorato molte pitture per tutta la Marca, nel tornarsene a Firenze si fermò in Perugia

Perugia, e vi dipinse nella Chiesa di S. Domenico in fresco la cappella de' Buon tempi, facendo in essa historie della vita di S. Caterina Vergine, e martire.

E nella chiesa di san Domenico Vecchio dipinse in vna faccia pur a fresco, quando essa Caterina figliuola del Re Costa, disputando conuince, e conuer- te certi filosofi alla fede di Christo. E perche questa storia è più bella, che al- cune altre, che facesse Buonamico già mai, si puo dire con verità, che egli auā- zasse in questa opera se stesso. Da che mossi i Perugini ordinarono, secondo che scriue Franco Sacchetti, che dipignesse in piazza Santo Hercolano Vesco- uo, e protettore di quella città; onde conuenuti del prezzo fu fatto nel luogo doue si haueua à dipignere, vna turata di tauole, e di stuoie, perche non fus- se il Maestro veduto dipignere. E ciò fatto mise mano all'opera: ma non pas- sarono dieci giorni; dimandando chiunque passaua, quando farebbe cotale pittura finita, pensando, che si fatte cose si gettassono in pretelle, che la cosa venne à fastidio à Buonamico. Perche venuto alla fine del lauoro stracco da tanta importunità deliberò fece medesimo vendicarsi dolcemente dell'impac- pienza di que' popoli, è gli venne fatto, perche finita l'opera inanzi, che la sco- prisse la fece veder loro, e ne fu interamente sodisfatto. Ma volendo i Perugi- ni leuare subito la turata disse Buonamico, che per due giorni ancora la las- ciassono stare, percioche voleua ritoccare à secco alcune cose: e così fu fat- to. Buonamico dunque salito in sul ponte, doue egli haueua fatto al Santo vna gran Diadema d'oro, e come in que'tempi si costumaua di rilieuo con la calcina, gli fece vna corona, ò vero ghirlanda intorno intorno al capo tutta di L A S C H E. E cio fatto, vna mattina, accordato l'hoste se ne venne à Fi- renze. Onde passati due giorni, non vedendo i Perugini si come erano soliti, il Dipintore andare attorno, domandarono l'hoste, che fusse di lui stato: & inteso che egli se n'era a Firenze tornato, andarono subito a scoprire il lauoro; e trouato il loro santo Hercolano coronato solennemente di lasche, lo fecion intender tostamente a coloro che gouernauano. I quali se bene man- darono cauallari in fretta a cercare di Buonamico, tutto fu in vano, essendo- sene egli con molta fretta à Firenze ritornato, preso dunque partito di fare le- uare à vn loro dipintore la corona di lasche e rifare la Diadema al Santo, dis- sono di Buonamico, e degl'altri Fiorentini tutti que'mali che si possono ima- ginare. Ritornato Buonamico à Firenze, e poco curandosi di cosa, che dicef- sono i Perugini, attese à lauorare, e fare molte opere, delle quali, per non es- ser piu lungo, non accade far menzione. Dirò solo questo, che hauendo di- pinto à Calcinaia vna N. Donna à fresco col figliuolo in collo, colui, che glie- le haueua fatta fare, in cambio di pagarlo, gli daua parole, onde Buonamico, che non era auezo à essere fatto fare ne ad essere vcellato, pensò di valer se- ne ad ogni modo. E così andato vna mattina à Calcinaia, conuertì il fanciullo, che haueua dipinto in braccio alla Vergine, con tinte senza colla, o tempera, ma fatte con l'acqua sola, in vno orfacchino, la qual cosa non dopo molto ve- dendo il contadino, che l'haueua fatta fare, preso, che disperato andò à tro- uare Buonamico pregandolo, che di grazia leuasse l'orfacchino, e rifacesse vn fanciullo come prima, perche era presto à sodisfarlo: Il che hauendo egli fatto amoreuolmēte fu della prima, e della seconda fatica senza indugio paga- to: e bastò a racociare ogni cosa vna spugna bagnata. Finalmente, perche trop- po lungo farei, se io volessi raccontare così tutte le burle, come le pitture, che fece Buonamico Buffalmacco, e massimamente praticando in bottega di Ma- so del saggio che era vn ridotto di Cittadini, e di quanti piaceuoli huomini haueua Firenze è burleuoli, porrò fine a ragionare di lui ilquale morì d'anni

*Perugino fe-
ce dipingere
in piazza S.*

*Hercolano
Vescouo del-
la Città.*

*Buonamico
affezionato dal
la sollecitudi-
ne popolare
si vendica cō
capriccio.*

*Ritornato a
Firenze fà
diuersi lauori*

*Curiosa in-
uentione per
farsi pagare
vn lauoro.*

*Bottega di
Maso del
saggio era
redotto de
Cittadini. e
huomini pia-
ceuoli.*

Buonamico morse vec chio pouero, e nel hospitate. settantotto, e fù dalla compagnia della misericordia, essendo egli pouerissimo, e hauendo più speso, che guadagnato, per essere vn'huomo così fatto, sounato nel suo male in Santa Maria Nuoua, spedale di Firenze; e poi morto, nell'ossa (così chiamano vn chiostro dello spedale, o vero cimitero) come gl'altri poveri, sepellito l'anno 1340. furono l'opere di costui in pregio mentre visse, e dopo sono stata, come cose di quell'età, sempre lodate.

Il fine dell' Vita di Buonamico Buffalmacco Pittor Fiorentino.





VITA DI AMBROGIO LORENZETTI
PITTOR SANESE.

*Obblig. che si
deue alla
natura per
l'aritudine
e a gli arte
fi. per la
multiplicità
de' lavori.
Ambrogio
h' boe bella, e
molta inue-
zione cōpon-
cōsiderato, e
sua inuentione
delle figure
attissima.*

E è grande, come è senza dubbio, l'obbligo, che hauer deono alla Natura gl'artefici di bello ingegno, molto maggior douerebbe essere il nostro verso loro, veggendo, ch'eglino con molta sollecitudine riempiono le città d'honorate fabbriche & vtili, & vaghi componimenti di storie, arrecando a se medesimi il più delle volte fama, e ricchezze con l'opere loro, come fece Ambrogio Lorenzetti Pittor Sanese, il quale

habbe bella, e molta inuentione, nel comporre e consideratamente, e situare in historia le sue figure. Di che fa vera testimonianza in Siena ne'frati Minori, una storia da lui molto leggiadramente dipinta nel chiostro, doue è figurato,

L

in che



*Hist dipinta
cō legiadria.
Immitatione
di cose disci-
li cō molt'ar-
te, e fù inue-
zione inuista-
ta.*

*Ambroggio
maneggiò
bene i colori a
fresco, e a
tempera gl'
adoperò con
destrezza, e
facilità.*

*Diversi fuci
lauori di bel-
la, e noua cō-
posizione: buo-
na grazia, e
maniera.*

*Figurò vna
cōsmografia,
e fù: e pulita-
mente histo-
rie di verde-
terra.*

*Ha conoscere
in vn lauoro
quãto vaglia
di giudicio, e
d'ingegno nel
arte.*

*Operò in pic-
colo, e come
pratico in
breue tempo
Espreffe affet-
ti bellissimi
Hebbe lette-
re, e gli furo-
no d'ornamē-
to, e d'utilità
e fù adopra-
to per il pu-
blico.*

*Hebbe costu-
mi lodeuoli,
e di filosofo.*

*La miglio-
prudenza si
dimostra cō-
sentendosi di
quello che
arrecò il mō-*

in che maniera vn giouane si fà frate, & in che modo, egli & alcuni altri van-
no al Soldano, e quiui sono battuti, e sentenziati alle forche, & impicati a vn
Albero, e finalmente decapitati, con la sopraggiunta d'vna spauenteuole tem-
pesta. Nella quale pittura con molt'arte, e destrezza contrafece il rabbuffamē-
to dell'aria, e la furia della pioggia, e de' venti, ne' trauagli delle figure; dalle
quali i moderni maestri hanno imparato il modo, & il principio di questa in-
uentione, per la quale, come inusitata inanzi, meritò egli comendazione in-
finita. Fù Ambroggio pratico coloritore a fresco, e nel maneggiar a tempera i
colori, gl'adoperò con destrezza, e facilità grande, come si vede ancora nelle
tauole finite da lui in Siena allo spedalotto, che si chiama Mona Agnesa, nella
quale dipinse, e finì vna storia con nuoua, e bella composizione. Et allo spe-
dale grande, nella facciata, fece in fresco la natiuità di Nostra Donna. Et quā-
do la vò frà le Vergini al tempio. E ne' frati di S. Agostino di detta Città il ca-
pitolo, doue nella volta si veggiono figurati gl'Apostoli con carte in mano,
oue è scritto quella parte del Credo, che ciascheduno di loro fece, a piè vna
historietta contenente con la pittura quel medesimo, che è disopra, con la scrit-
tura significato. Appresso nella facciata maggiore sono tre storie di S. Cateri-
na martire, quando disputa col tiranno in vn tempio, e nel mezzo la passione
di Christo con i ladroni in croce, e le Marie da basso, che sostengono la Ver-
gine Maria, venutasi meno. Lequali cose furono finite da lui con assai buona
grazia, e con bella maniera. Fece ancora nel palazzo della Signoria di Siena in
vna sala grande la guerra d'Asina lunga, e la pace appresso, e gl'accidenti di
quella doue figurò vna Cosmografia perfetta, secondo que' tempi; e nel me-
desimo palazzo fece otto storie di verdeterra, molto pulitamente. Dicesi, che
mandò ancora à Volterra vna tauola a tempera, che fù molto lodata in quella
Città, Et a Massa, lauorando in compagnia d'altri vna Capella in fresco, & vna
tauola a tempera, fece conoscere a coloro quanto egli di giudicio, e d'inge-
gno nell'arte della pittura valesse, & in Oruieto dipinse in fresco la Capella
maggiore di S. Maria. Dopo quest'opere capitando a Fiorenza, fece in San-
Procolo vna tauola, & in vna Capella, le storie di S. Nicolò in figure piccole,
per sodisfare a certi amici suoi, desiderosi di veder il modo dell'operar suo, &
in si breue tempo condusse, come pratico, questo lauoro, che gli accrebbe no-
me, e riputazione infinita. E questa opera, nella predella della quale fece il suo
ritratto, fù causa, che l'anno 1335. fù condotto a Cortona, per ordine del Ve-
scouo degli Vbertini allora Signore di quella Città, doue lauorò nella Chiesa
di S. Margherita poco inanzi itata fabricata a i frati di S. Francesco nella som-
mità del monte, alcune cose, e particolarmente la metà delle volte, e le faccia-
te così bene, che ancora che hoggi siano quasi consumate dal tempo, si ve-
dono ad ogni modo nelle figure affetti bellissimi: e si conosce, ch'egli ne fù me-
ritamente cōmendato. Finita quest'opera, se ne tornò Ambroggio a Siena, do-
ue visse honoratamente il rimanente della sua vita, non solo per essere eccellē-
te maestro nella pittura, ma ancora, perche hauendo dato opera nella sua gio-
uanezza alle lettere, gli furono vtile, e dolce compagnia nella pittura, e di
tanto ornamento in tutta la sua vita, che lo renderono non meno amabile, e
grato, che il mestiero della pittura si facesse; la onde non solo praticò sempre
con letterati, & virtuosi huomini, ma fù ancora con suo molto honore, & vti-
le adoperato ne' maneggi della sua Republica. Furono i costumi d'Ambro-
gio in tutte le parti lodeuoli, e più tosto di gentilhuomo, e di filosofo, che di
artefice, e quello, che più dimostra la prudenza de gl'huomini, hebbe sempre
l'animo disposto a contentarsi di quello, che il mondo, & il tempo recaua, on-
de

VITA DI AMBROGIO LOR. 83

de sopportò con animo moderato, e quieto il bene, & il male che gli venne dalla fortuna. E veramente non si può dire, quanto i costumi gentili, e la modestia con l'altre buone creanze, siano honorata compagnia, a tutte l'arti, ma particolarmente a quelle, che dall'intelletto, e da nobili, & eleuati ingegni procedono, onde douerebbe ciascunò rendersi non meno grato con i costumi, che con l'eccellenza dell'arte. Ambrogio finalmente nell'ultimo di sua vita fece, con molta sua lode vna tauola a Monte Vliueto di Chiusuri. Et poco poi d'anni 83. passò felicemente, e christianamente a miglior vita. Furono le opere sue nel mille trecento quaranta.

Come s'è detto, il ritratto d'Ambrogio si vede di sua mano in S. Procolo nella predella della sua tauola, con vn capuccio in capo. E quanto valesse nel disegno si vede nel nostro libro, doue sono alcune cose di sua mano, assai buone.

do, & il tempo
in ciò Ambrogio fu moderato.

Aviso dell'autore circa l'accopiamento de virtuosi costumi con le arti.

Morte d'Ambrogio.

Suo ritratto.

Fine della vita d'Ambrogio Lorenzetti.





VITA DI PIETRO CAVALLINI ROMANO
PITTORE.

*Fu discepolo
di Giotto, e
lavorò di
fresco nella
Navata di S.
Pietro.*

*Diversi
lavori di
pittura,
e musaico.*



ESSENDO già stata Roma molti secoli priua non solamente delle buone lettere, e della gloria dell'armi, ma etiandio di tutte le scienze, e bone arti, come Dio volle, nacque in essa Pietro Cauallini in que' tempi, che Giotto, hauendo, si può dire, tornato in vita la pittura, teneua frà i pittori in Italia il principato. Costui dūque essendo stato discepolo di Giotto, e hauendo con esso lui lavorato nella Naue di Musaico in s. Pietro, fù il primo, che dopo lui illuminasse que' arte, e che cominciasse a mostrar di non esser stato indegno discepolo di tanto Maestro, quando dipinse in Araceli sopra la porta della sagrestia alcune storie, che hoggi sono consumate

sumate dal tēpo, & in S. Maria di Trasteuere moltissime cose, colorite per tutta la chiesa in fresco. Dopo lauorando alla capella maggiore di Musaico, e nella facciata dināzi della chiesa, mostrò nel principio di cotale lauoro, senza l'aiuto di Giotto, saper non meno essercitare, e condurre a fine il Musaico, che hauesse fatto la pittura, facendo ancora, nella chiesa di S. Grifogono molte storie a fresco, s'ingegnò farsi conoscer similmente per ottimo discepolo di Giotto, e per bono artefice. Parimente, pure in Trasteuere, dipinse in S. Cecilia quasi tutta la Chiesa di sua mano, e nella Chiesa di s. Francesco, appresso ripa, molte cose. In s. Paolo poi for di Roma fece la facciata, che v'è di Musaico, e per la Naue del mezo molte storie del Testamento Vecchio. E lauorando nel capitolo del primo chiofstro a fresco alcune cose, vi mise tanta diligenza, che ne riportò da gl'huomini di giudicio nome d'eccelesimo Maestro, e fù perciò dai Prelati tanto fauorito, che gli fecero dar a fare la facciata di s. Pietro di dentro fra le finestre, tra lequali fece di grandezza straordinaria, rispetto alle figure, che in quel tempo s'vsauano, i quattro Euangelisti lauorati a buonissimo fresco, & vn s. Pietro, & vn s. Paolo; e in vna Naue buon numero di figure nelle quali per molto piacergli la maniera greca, la mescolò sempre con quella di Giotto. E per diletтары di dare rilieuo alle figure, si conosce che vsò in ciò tutto quello sforzo, che maggiore può immaginarsi da huomo; Ma la migliore opera, che in quella Città facesse, fù nella detta Chiesa d'Araceli sul Capidoglio, doue dipinse in fresco nella volta della Tribuna maggiore la N. Donna col figliuolo in braccio, circondata da vn cerchiò di sole; & a basso Ottauiano Imperadore, alquale la Sibilla Tiburtina, mostrando Giesù Christo, egli l'adora; le quali figure in quest'opera come si è detto in altri luoghi si sono conseruate molto meglio, che l'altre: perche quelle, che sono nelle volte sono meno offese dalla poluere, che quelle, che nelle facciate si fanno. Venne dopo quest'opere Pietro in Toscana, per veder l'opere de gl'altri discepoli del suo Maestro Giotto, e di lui stesso; E con questa occasione dipinse in s. Marco di Firenze molte figure, che hoggi non si veggiono essendo stata imbiancata la chiesa eccetto la Nonziata, che stà coperta a canto alla porta principale della chiesa. In s. Basilio ancora a canto alla macine, fece in vn muro vn'altra Nonziata a fresco, tanto simile a quella, che prima hauea fatto in s. Marco, & a qualcū'altra, che è in Firenze, che alcuni credono, e nō senza qualche verissimile, che tutte siano di mano di questo Pietro, e di vero nō possono più somigliare l'vna l'altra di quello, che fanno. Frà le figure, che fece in s. Marco detto di Fiorenza, fù il ritratto di Papa Urbano quinto, con le teste di s. Pietro, e s. Paolo, di naturale, dalqual ritratto, ne ritrasse fra Giouanni da Fiesole quello, che è in vna tauola in s. Domenico pur di Fiesole, e ciò fù non piccola ventura, perche il ritratto, che era in s. Marco, con molte altre figure, ch'erano per la chiesa in fresco, furono, come s'è detto, coperte di bianco, quando quel conuento fù tolto a i monaci, che vi stauano prima, e dato a i frati predicatori, per imbiancare ogni cosa, con poca auuertenza, e considerazione. Passando poi, nel tornar sene a Roma, per Ascesi, non solo per vedere quelle fabbriche, e quelle così notabili opere, fatteui dal suo maestro, e d'alcuni de' suoi condiscipoli: ma per lasciarui qualche cosa di sua mano; dipinse a fresco nella chiesa di sotto di s. Francesco, cioè nella crociera, che è dalla banda della sagrestia, vna crocifissione di Giesù Christo, con huomini a cauallo armati in varie foggie, e con molta varietà d'habiti stranaganti, e di diuerse nazioni straniere. In aria fece alcuni Angeli, che fermati in sù l'Ali in diuerse attitudini, piangono direttamente; e stringendosi alcuni le mani al petto, altri incrochiandole, & altri batten-

Pietro per la diligenza fù stimato eccellentiss. maestro.

Lauorò in S. Pietro a buò fresco gl'Euangelisti di grandezza inusitata.

Mescolò sempre la maniera Greca, e quella di Giotto, e non lasciò diligenza per dar rilieuo alle figure.

Figure nelle volte si conseruano meglio, per esser meno offese dalla poluere.

Lauorò in diuersi luoghi di Firenze. Nunziata a fresco credute per la similitudine tutte di mano del medesimo.

Fece il ritratto d'Urbano quinto.

In Ascesi dipinse vna crocifissione, con varie foggie a' huomini armati e bini stranaganti.

dosi le palme, mostrano hauer estremo dolor della morte del figliuolo di Dio: e tutti dal mezo in dietro, o vero dal mezo in giù sono conuertiti in aria.

De' opera fu condotta con colorito fresco, viuace, e per esser fatta in un giorno.

Lauorò a fresco in Oruie. Lauorò di scultura, e riuscì bene per hauere disposizione d'ingegno. Fece il Crocifisso che parlò a s. Brigida. Fu diligente e cercò farsi honore.

Fu huomo da bene amico de' poveri e amato in ogni luogo.

S'applicò grā demone alla religione. Crocifisso, e Madonna di suo miracolosi.

Sentimento dell' Autore per arriuare a grado degno.

Giouāni da Pistoia disse di Pietro. Morte di Pietro per mal di fianco preso a lauorare in muro per la continua humidità.

Sua sepoltura.

In questa opera, che è bene condotta nel colorito, che è fresco, e viuace, e tanto bene nelle commettiture della calcina, ch'ella pare tutta fatta in vn giorno, hò trouato l'arme di Gualtieri Duca d'Athene: ma per non vi essere ne millesimo, ne altra scrittura, non posso affermare, che ella fusse fatta fare da lui; Dico bene, che oltre al tenerli per fermo da ogn'vno, ch'ella sia di mano di Pietro, la maniera non potrebbe più di quello, che ella fa, parer la medesima, senza che si può credere, essendo stato questo pittore nel tempo, che in Italia era il Duca Gualtieri, così che ella fusse fatta da Pietro, come per ordine del detto Duca. Pure creda ognuno, come vuole, l'opera come antica, non è se non lodeuole, e la maniera, oltre la publica voce, mostra ch'ella sia di mano di costui. Lauorò a fresco il medesimo Pietro nella chiesa di s. Maria d'Oruieto, doue è la santissima reliquia del corporale, alcune storie di Giesù Christo, e del corpo suo con molta diligenza; e ciò fece, per quanto si dice, per M. Benedetto di M. Buonconte Monaldeschi, Signore in quel tempo, anzi tiranno di quella città. Affermano similmente alcuni, che Pietro fece alcune sculture, e che gli riuscirono, perche haueua ingegno in qualūque cosa si metteua a fare, benissimo; e che è di sua mano il Crocifisso, che è nella gran chiesa di s. Paulo fuor di Roma, il quale secondo, che si dice, e credere si dee, è quello, che parlò a santa Brigida l'anno 1370. Erano di mano del medesimo alcune altre cose di quella maniera, lequali andarono per terra quando fu rouinata la chiesa vecchia di san Pietro per rifar la nuoua. Fu Pietro in tutte le sue cose diligente molto, e cercò con ogni studio di farsi honore, & acquistare fama nell'arte. Fu, non pure buon Christiano, ma diuotissimo, & amicissimo de' poveri, e per la bontà sua amato non pure in Roma sua patria, ma da tutti coloro, che di lui hebbono cognizione, o dell'opere sue. E si diede finalmente nell'ultima sua vecchiezza con tanto spirito alla religione, menando vita esemplare, che fu quasi tenuto santo. La onde non è da marauigliarsi, se non pure il detto Crocifisso di sua mano parlò, come si è detto, alla santa; ma ancora te ha fatto, e fa infiniti miracoli vna N. Donna di sua mano, laquale per lo migliore non intendo di nominare, se ben'è famosissima in tutta Italia; e se bene to piu che certo, e chiariss. per la maniera del dipignere ch'ell'è di mano di Pietro, la cui lodatissima vita, e pietà verso Dio, fu degna di essere da tutti gli huomini imitata. Ne creda nessuno, per ciò, che non è quasi possibile, e la continua sperienza ce lo dimostra, che si possa senza il timor, e grazia di Dio, e senza la bontà de' costumi ad honorato grado peruenire. Fu Discepolo di Pietro Cauallini, Giouanni da Pistoia, che nella patria fece alcune cose di non molta importanza. Morì finalmente in Roma d'età d'anni 85. di mal di fianco preso nel lauorare in muro, per l'humidità, e per lo star continuo a tale esercizio.

Furono le sue pitture nel 1364. fu sepolto in s. Paulo fuor di Roma honoruolmente, e con questo epitaffio.

*Quantum Romana Petrus decus addidit urbi,
Pictura tantum dat decus ipse polo.*

Il ritratto non si è mai trouato, per diligenza, che fatta si sia, però non si mette.



VITA DI SIMONE SANESE
PITTORE.



FELICI veramente si possono dire quegl'huomini, che sono dalla Natura inclinati, à quell'arti, che possono recar loro, non pure honore, & vtile grandissimo, ma che è più, fama, e nome quasi perpetuo: piu felici poi sono coloro, che si portano dalle fasce, oltre à cotale inclinazione, gentilezza, e costumi cittadineschi, che gli rendono a tutti gl'huomini gratissimi. Ma piu felici di tutti finalmente

*Fortuna d'
per incli-
natione al
arte nobili a
compagnata
da cortesi co-
stumi, e di
viuere a te-
po de scritto-
ri famosi.*

fatta

(parlando degl'artefici) sono quelli, che oltre all'hauere da natura inclinazione al buono, e dalla medesima, e dalla educazione costumi nobili: viuono al tempo di qualche famoso scrittore, da cui per vn piccolo ritratto, o altra cosi

*Simone visse
al tempo del
Petrarca a
quale dipin-
se il ritratto
di M. Lau-
ra di quello
se ne fa men-
zione in di-
uersi compo-
nimenti;*

fatta cortesia delle cose dell'arte, si riporta premio alcuna volta, mediante gli loro scritti, d'eterno honore, e nome. La qual cosa si deue, frà coloro, che attendono alle cose del disegno, particolarmente desiderare, e cercare da gl'Eccellenti pittori; poi che l'opere loro, essendo in superficie, & in campo di colore, non possono hauere quell'eternità, che danno i getti di bronzo, e le cose di marmo alle Sculture, ò le fabbriche agli Architetti. Fu dunque quella di Simone grandissima ventura viuere al tempo di Messer Francesco Petrarca, e abbatterli à trouare in Auignone alla corte questo amorosissimo Poeta, desideroso d'hauere la imagine di Madonna Laura di mano di Maestro Simone; perciòche hauutala bella, come desiderato hauea, fece di lui memoria in due sonetti: l'vno de'quali comincia,

*Per mirar policleto à proua fiso
Congl'altri, che hebber fama di, quell' arte, E l'altro
Quando giunse à Simon l'alto concetto,
Ch'a mio nome gli pose in man lo stile*

*Simone fù
mato eccelle-
fù scolaro di
Giotto, lauorò
con lode
nel portico di
S. Pietro di
Roma.*

*Fù chiama-
to in Auigno-
ne a seruire
il Papa oue
lauorò mol-
te pitture.
Dipinse a
fresco nel pa-
lazzo di Sie-
Angeli in a-
ria dipinti
fanno orna-
e componim-
belifs.*

*Dipingendo
in Firenze
mostra inue-
stione, e giudi-
cio nelle atti-
tuanti, per à
di cò di iscriz-
tione, e bel-
lifs gratia.*

Et in vero questi sonetti e l'hauerne fatto menzione in vna delle sue lettere famigliari nel quinto libro, che comincia: *Non sum nescius*: hanno dato più fama alla pouera vita di Maestro Simone, che non hanno fatto, ne faranno mai tutte l'opere sue; perche elleno hanno à venire, quando che sia, meno doue gli scritti di tant'huomo viueranno eterni secoli. Fù dunque Simone Memmi fanese Eccellente dipintore, singolare ne'tempi suoi, e molto stimato nella corte del Papa, perciòche dopo la morte di Giotto Maestro suo, il quale egli haueua seguitato à Roma, quando fece la Naue di Musaico e l'altre cose hauendo nel fare vna Vergine Maria nel portico di s. Pietro, & vn san Pietro, e san Paulo, a quel luogo vicino doue è la pina di bronzo, in vn muro gl'archi del portico dalla banda di fuori contraffatto la maniera di Giotto, ne fù di maniera lodato, hauendo massimamente in quest'opera ritratto vn Sagrestano di s. Pietro, che accende alcune lampade a dette figure molto prontamente, che Simone fù chiamato in Auignone alla corte del Papa, con grandissima istanza; doue lauorò tante pitture in fresco, & in tauole, che fece corrispondere l'opere al nome, che di lui era stato la oltre portato. Perche tornato a Siena lauorò molta in gran credito, e molto perciò favorito gli fù dato a dipignere dalla Signoria nel palazzo loro in vna sala a fresco, vna Vergine Maria con molte figure attorno, la quale egli compie di tutta perfezzione, con molta sua lode, & utilità. E per mostrare, che non meno sapeua fare in tauola, che in fresco, dipinse in detto palazzo vna tauola, che fù cagione, che poi ne fù fatto far due in Duomo. E vna N. Donna col fanciullo in braccio in attitudine bellissima sopra la porta dell'opera del Duomo detto, nella qual pittura certi Angeli, che sotte- nendo in aria vn stendardo, volano, e guardano all'ingiù alcuni santi, che sono intorno alla N. Donna: fanno bellissimo componimento, & ornamento grande. Ciò fatto fù Simone dal Generale di Sant'Agostino condotto in Firenze, doue lauorò il Capitolo di santo Spirito, mostrando inuentione, e giudicio mirabile nelle figure, e ne'caualli fatti da lui, come in quel luogo ne fa fede la storia della passione di Christo: Nella quale si veggiono ingegnosamente tutte le cose essere state fatte da lui con discrezione, e con bellissima grazia. Veggonsi i ladroni in Croce rendere il fiato, e l'anima del buono essere portata in cielo con allegrezza da gl'Angeli, e quella del Reo andarne accompagnata da' Diauoli tutta rabuffata a i tormenti dell'inferno. Mostrò similmente inuen-

inuenzione, e giudizio Simone nell'attitudini, e nel pianto amarissimo, che fanno alcuni Angeli intorno al Crocifisso. Ma quello, che sopra tutte le cose è dignissimo di considerazione, è veder quegli spiriti, che tendono l'aria con le spalle visibilmente; perche quasi girando sostengono il moto del volar loro, ma farebbe molto maggior fede dell'eccellenza di Simone quest'opera, se oltre all'hauerla consumata il tempo, non fusse stata l'anno 1560. guasta da que' padri, che per non poter si seruire del capitolo mal condotto dall'humidità, nel far doue era vn palco intarlatto vna volta, non haueffero gettato in terra quel poco, che restaua delle pitture di quest'huomo, il quale quasi in quel medesimo tempo dipinse in vna tauola vna Nostra Donna, & vn san Luca con altri santi a tempera, che hoggi è nella capella de'Gondi in Santa Maria Nouella col nome suo. Lauorò poi Simone tre facciate del capitolo della detta santa Maria Nouella molto felicemente. Nella prima, che è sopra la porta, donde vi si entra, fece la vita di san Domenico; & in quella, che segue verso la chiesa figurò la religione, & ordine del medesimo, combattente contra gl'heretici, figurati per lupi, che assalgono alcune pecore, le quali da molti cani pezzati di bianco, e di nero sono difese, & i lupi ributtati, e morti. sonouì ancora certi Heretici, i quali conuinti nelle dispute, stracciano i libri, e pentiti si confessano, e così passano l'anime alla porta del Paradiso, nel quale sono molte figurine, che fanno diuerse cose.

*Espressione
strauagante
del volare.*

*Lauori fatti
da Simone
in s. Maria
Nouella.*

In Cielo si vede la gloria de'santi, e GIESV CRISTO: E nel mōdo quaggiù rimangono i piaceri, e dilette vani in figure humane, e massimamente di donne, che seggono; trà lequali è Madonna Laura del Petrarca, ritratta di naturale vestita di verde, con vna piccola fiammetta di fuoco tra il petto, e la gola. Euui ancora la chiesa di Christo, & alla guardia di quella il Papa, lo Imperadore, i Re, i Cardinali, i Vescouì, e tutti i Principi christiani e trà essi a cato a vn caualier di Rodi, M. Francesco Petrarca, ritratto pur di naturale, il che fece Simone, per rinfrescar nell'opere sue la fama di colui, che l'haueua fatto immortale. Per la chiesa vniuersale, fece la chiesa di s. Maria del Fiore, nō come ella stà hoggi ma come egli l'haueua ritratta dal modello, e disegno, che Arnolfo Architettor haueua lasciati nell'opera, per norma di coloro, che haueuano a seguir la fabrica dopo lui, de'quali modelli, per poca cura degl'operai di s. Maria del Fiore, come in altro luogho s'è detto, non ci sarebbe memoria alcuna, se Simone non l'haueffe lasciata dipinta in quest'opeta. Nella terza facciata, che è quella dell'altar, fece la passione di Christo, il quale, uscendo di Gierusalem con la croce su la spalla, se ne vā al Monte Caluario, seguitato da vn popolo grandissimo, doue giunto, si vede, esserleuato in croce nel mezo de'ladroni: con l'altre appartenenze, che cotale storia, accompagnano. Tacerò l'esserui buon numero di cauali, il gettarsi la sorte da i famigli della corte sopra la veste di Christo, lo spogliare il limbo de'santi Padri, e tutte l'altre considerate inuenzioni, che sono non da maestro di quell'età, ma da moderno eccellentissimo. Conciosiache pigliando le facciate intere, con diligentissima osservazione fa in ciascuna diuerse storie sù per vn monte, e non diuide con ornamenti tra storia, e storia, come vfarono di fare i vecchi, e molti moderni, che fanno la terra sopra l'aria quattro, o cinque volte, come è la capella maggiore di questa medesima chiesa; & il Camposanto di Pisa: doue dipignendo molte cose a fresco, gli fù forza far contra sua voglia cotali diuisioni, hauendo gl'altri pittori, che haueuano in quel luogho lauorato, come Giotto, e Buonamico suo maestro cominciato a fare le storie loro con questo male ordine.

*Ritratti di
M. Laura, e
del Petrarca
fatti da Si-
mone per
grata corrispō-
denza.*

*Rapresentò S.
Ma di Fiore
conforme
al disegno d'
Arnolfo.*

*Osseruatione
di historia nō
da maestro
antico ma-
da moderno
eccelente.*

*Si consideri il
fare diuerse
historie senza
diuisione,
d'ornamenti
e con buon
ordine.*

*Assitudini
d'un coro d'
Angeli che
nel cantare
esprimono
tutti gl'effe-
ti usati da
musici.*

*Azione e-
spressiva d'al-
cuni mendicanti
che chiedendo
elemosina.*

*Espreffe di-
uerse figure
cò vivezza,
e bel aria nel
de teste.*

*Modo di ra-
presentare
vn Demonio
che fugge tut-
to pauroso.*

*Simone fù
capriccioso, &
intelligente nel
la compositione,
e legia-
ria delle fi-
gure*

*Hebbe Lippo
fratello e se-
guace della
sua maniera*

*suoi lauori
a fresco, &
a tempera.*

*Neroccio Ar-
chitetto inge-
gnoso trouò
modo di far
ponar la Ca-
pagna del Cò.
di Firenze cò
poca fatica.*

Seguitando dunque in quel campo santo, per meno error il modo tenuto da gl'altri fece Simone sopra la porta principale, di dentro, vna Nostra Dóna in fresco, portata in Cielo da vn coro d'Angeli, che cantano, e suonano tauo uamente, che in loro si conoscono tutti que' varij effetti, che i musici, cantando; o sonando fare sogliono; come è porgere l'orecchio al suono, aprir la bocca in diuersi modi, alzar gl'occhi al Cielo, gonfiar le guance, ingrossar la gola, & in somma tutti gl'altri atti, e mouimenti, che si fanno nella musica. Sotto questa Assunta, in tre quadri fece alcune storie della vita di S. Ranieri Pisano, nella prima, quando giouanetto, sonando il falterio, fa ballar alcune fanciulle, bellissime per l'arie de' volti, e per l'ornamento de gl'habiti, & acconciature di que'tempi. Vedesi poi lo stesso Ranieri, essendo stato ripreso di cotale lasciuia dal Beato Alberto Remito, starsi col volto chino, e lagrimoso, e con gl'occhi fatti rossi dal pianto, tutto pentito del suo peccato; mentre Dio in aria, circondato da vn celeste lume, fa sembiante di perdonargli. Nel secondo quadro è quando Ranieri dispensando le sue facultà a i poveri di Dio, per poi montar in barca; ha intorno vna turba di poveri, di storpiati, di donne, e di putti molto affettuosi nel farsi innanzi, nel chiedere, e nel ringraziarlo. E nello stesso quadro è ancora; quando questo Santo, riceuuta nel tempio la schiaiuina di pellegrino, stà dinanzi a Nostra Donna, che circondata da molti Angeli, gli mostra, che si riposerà nel suo grembo in Pisa, le quali tutte figure hanno vivezza, e bell'aria nelle teste. Nella terza è dipinto da Simone, quando tornato dopo sette anni d'oltra mare, mostra hauer fatto tre quarantane in terra santa; che standosi in coro a vdir i diuini vffizij, doue molti putti cantano, e tètato dal Demonio, ilquale si vede scacciato da vn fermo proponimento, che si scorga in Ranieri di non voler offender Dio, aiutato da vna figura, fatta da Simone per la constanza, che fa partir l'antico auuersario, non solo tutto confuso, ma con bella inuentione, e capriciosa tutto pauroso, tenendosi nel fuggire le mani al capo, e caminando con la fronte bassa, e stretto nelle spalle a più potere, e dicendo, come se gli vede scritto uscire di bocca; Io non posso più; E finalmente in questo quadro è ancora, quando Ranieri in sul monte Tabor ingenerocchiato, vede miracolosamente Christo in aria, con Moise, & Elia, le quali tutte cose di quest'opera, & altre, che si tacciono, mostrano, che Simone fù molto capriccioso, & intese il buon modo di comporre leggiadramente le figure nella maniera di que'tempi. Finite queste storie, fece due tauole a tempera nella medesima Città, aiutato da Lippo Memmi suo fratello, ilquale gl'hauua anche aiutato dipingere il capitolo di santa Maria Nouella, & altre opere.

Costui, se bene non fù eccellente, come Simone, seguitò nondimeno, quanto potè il più, la sua maniera, & in sua compagnia fece molte cose a fresco in santa Croce di Firenze: a frati predicatori in s. Caterina di Pisa la tauola dell'altar maggiore; & in s. Paolo a ripadarno, oltre a molte storie in fresco bellissime, la tauola a tempera, che hoggi è sopra l'altar maggiore, dentroui vna Nostra Donna, s. Pietro, & s. Paolo, & s. Giouanni Battista, & altri santi. E in questa pose Lippo il suo nome. Dopo queste opere, lauorò da per se vna tauola a tempera a frati di s. Agostino in s. Giminiano, e n'acquistò tanto nome, che fù forzato mandar in Arezzo al Vescouo Guido de' Tarlati vna tauola con tre meze figure, che è hoggi nella Capella di s. Gregorio in Vescouado. Stando Simone in Fiorenza a lauorare, vn suo cugino architetto ingegnoso, chiamato Neroccio, tolse l'anno 1332, a far sonar la campagna grossa del comun di Firenze,

renze,

tenze, che per spazio di 17. anni, nessuno l'haueua potuta far sonar senza dodici huomini, che la tirassino. Costui dunque la bilicò di maniera, che due la poteuano muouere, e mossa, vn solo la sonaua a distesa, ancora ch'ella pesasse più di sedici milla libbre, onde oltre l'honore, ne riportò p sua mercede treceto fiorini d'oro, che fù gran pagamento in que' tempi. Ma per tornare a i nostri due Memmi Sanesi, lauorò Lippo oltre alle cose dette col disegno di Simone vna Tauola a tèpera, che fù portata a Pistoia, e messa sopra l'altar maggiore della Chiesa di s. Francesco, che fù tenuta bellissima. In vltimo tornati a Siena loro patria cominciò Simone vna grandissima opera colorita, sopra il portone di Camolia, dentro la coronazione di Nostra Donna, con infinite figure, laquale, soprauenendogli vna grandissima infirmità, rimase imperfetta, & egli vinto dalla grandezza di quella, passò di questa vita l'anno 1345. con grandissimo dolore di tutta la sua città, e di Lippo suo fratello, ilquale gli diede honarata sepoltura in s. Francesco; finì poi molte opere, che Simone haueua lasciate imperfette. E ciò furono vna passione di Giesù Christo in Ancona sopra l'altare maggiore di s. Nicola, nellaquale finì Lippo quello, che haueua Simone cominciato, imitando quella, haueua fatta nel capitolo di Santo Spirito di Fiorenza, e finita del tutto il detto Simone. Laquale opera farebbe degna di più lunga vita, che per auentura non le farà conceduta: essendo in essa molte belle attitudini di caualli, e di soldati, che prontamente fanno in vari gesti, pensando con marauiglia se hanno, o no crocifisso il figliuol di Dio. Finì similmente in Ascesi nella chiesa di sotto di s. Francesco alcune figure, che haueua cominciato Simone all'altare di s. Lisabetta, ilqual è all'entrar della porta, che va nelle capelle, facendoui la Nostra Donna, vn san Lodouico Rè di Francia, & altri Santi, che sono in tutto otto figure infino alle ginocchia, ma buone, e molto ben colorite. Hauendo, oltre ciò, cominciato Simone nel refettorio maggiore di detto conuento in testa dalla facciata, molte storiette, & vn crocifisso fatto a guisa d'albero di croce, si rimase imperfetto, e disegnato, come in fino a hoggi si può vedere, di rossaccio col pennello in sù l'arricciato; ilquale modo di fare era il cartone, che i nostri maestri vecchi faceuano per lauorare in fresco, per maggior breuità: concio fusse, che hauendo spartita tutta l'opera sopra l'arricciato, la disegnauano col pennello ritrahèco da vn disegno piccolo tutto quello, che voleuano fare, con ringrandir a proporzione quanto haueuano pensato di mettere in opera. La onde, come questa così disegnata si vede, & in altri luoghi molte altre: così molte altre ne sono, che era state dipinte, lequali, scrostatosi poi il lauoro, sono rimase così disegnate di rossaccio sopra l'arricciato. Ma tornando a Lippo, ilquale disegnò a ioueuolmente, come nel nostro libro si può veder in vn Romito, che in arricciato le gambe, legge; Egli visse dopo Simone dodici anni, lauorando molte cose per tutta Italia, e particolarmente due tauole in santa Croce di Fiorenza. E perche le maniere di questi due fratelli si somigliano assai; si conosce l vna dall'altra a questo, che Simone si serueua a piè delle sue opere in questo modo. *SIMONE SANESI Memmi Senensis opus.* E Lippo lasciando il proprio nome, e non si curando di far vn Latin così alla grua in quest'altro modo; *OPVS Memmi de Senis me fecit.* Nella facciata del capitolo di s. M. Nouella furono ritratti di mano di Simone, oltre al Petrus, e Mad. Laura, come s'è detto di sopra, Cimabue, Lapo architetto, Arnolfo suo figliuolo, e Simone stesso. E nella persona di quel Papa, che è nella storia. Benedetto xi. da Treuiso, frate predicatore: l'effigie del qual Papa haueua molto prima recato a Simone Giotto suo

*Seguono la-
uori di Lip-
po.*

*Morte di Si-
mone.*

*Offeruazione
d'attitudine.*

*Modo antico
di disegnare
sopra al aric-
ciato per la-
uorare a fre-
sco.*

*Lippo dise-
gnò ragione-
volmente.*

*Li iuetti
fratelli per la
lo migliorza
delle manie-
re serueuono
il nome loro
di uersamete
nel opere.*

*uicisti ri-
tratti fatti
da Simone.*

maestro, quando tornò dalla corte di detto Papa, che tenne la Sedia in Auignone. Ritrasse ancora nel medesimo luogo il Cardinale Nicola da Prato, allato al detto Papa, ilquale Cardinale in quel tempo era venuto a Firenze Legato di detto Pontefice. Come racconta nelle sue storie Giouan Villani. Sopra la sepoltura di Simone fù posto questo epitaffio. *Simoni Memmio pictorum omnium, omnis aetatis celeberrimo. Vixit annis LX. Mensibus duobus diebus tribus.* Come si vede nel nostro librodetto di sopra,

Epitaffio sopra la sepoltura di Simone

Hebbe inuentione dalla natura, e per ciò strabecca dal naturale ma non hebbe eccellenza di disegno.

Pandolfo Malatesta lo mandò in Auignone a ritrarre il Petrarca,

non fù Simone molt'Eccellente nel disegno, ma hebbe inuentione dalla natura, e si diletto molto di ritrarre di naturale, & in ciò fù tanto tenuto il miglior maestro de' suoi tempi, che'l

S. Pandolfo Malatesta lo mandò infino in Auignone à ritrarre M. Francesco Petrarca: à richiesta del quale fece poi con tanta sua lode il ritratto di Madonna Laura.

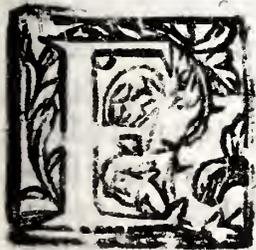
Il fine della vita di Simone Sane se pittore.





VITA DI TADDEO GADDI FIorentino

P I T T O R E .



LBELLA, e veramente vtile, e lodeuole opera premiare in ogni luogo largamente la virtù, & honorare colui, che l'hà; perche infiniti ingegni, che taluolta dormirebbono, eccitati da questo inuito, si sforzano con ogni industria di non solamente apprendere quella, ma diuenirui dentro Eccellenti, per solleuarfi, e venire a grado vtile, & honoreuole; onde ne segua honore alla patria loro. & a se stessi gloria, e

Humini & ingegno s' sforzano acquistare la virtù e diuenire eccellenti per far honore alla patria a se gloria a discendenti ricche. Taddeo Gaddi operò cō atti fini.

ricchezze, e nobiltà a discendenti loro. che da cotali principij solleuati, bene spesso diuengono, e ricchissimi, e nobilissimi, nella guisa, che per opera di Taddeo Gaddi pittor fecero i discendenti suoi. Ilquale Taddeo di Gaddo Gaddi

Fio-

Giotto tenne a battesimo Taddeo, e le fu maestro anni 24.

Fu nel arte fra primi p giudicio, e p ingegno, et o però con grā facilità per disposizion di natura.

Suoi lauori. Be. le fig. b. b. u. ansichi belli, e strauaganti.

Fece diuersi ritratti.

Fu imitato- ve della ma- niera di Gio.

Giudicio, e gratia e pres- fin in vna tè- pessa di ma- re.

Tribuna or- dinata da Ludouico di Mantoua, col disegno di L. B. Alber.

Fiorentino, dopo la morte di Giotto, il quale l'haueua tenuto a battesimo, e dopo la morte di Gaddo era stato suo maestro ventiquattro anni, come scriue Cennino di Drea Cennini, pittore da Colle di Vald' elsa, essendo rimasto nella pittura, per giudicio, e per ingegno fra i primi dell'arte, e maggiore di tutti i suoi condiscipoli, fece le sue prime opere, con facilità grande, datagli dalla natura, più tosto, che acquistata con arte, nella chiesa di santa Croce in Firenze nella capella della sagrestia, doue insieme con i suoi compagni, discipoli del morto Giotto, fece alcune storie di s. Maria Maddalena, con belle figure, e habiti di que'tempi bellissimi, e strauaganti. E nella capella de' Baroncelli, e Bandini, doue già haueua lauorato Giotto a tempera la tauola, da per se, fece nel muro alcune storie in fresco di Nostra Donna, che furono tenute bellissime. Dipinse ancora sopra la porta della detta sagrestia la storia di Christo, di sputante coi Dottori nel tempio, che fu poi meza rouinata, quando Cosimo vecchio de' Medici, fece il Nouiziato, la capella, e'l ricetto dinanzi alla sagrestia, per metter vna cornice di pietra sopra la detta porta. Nella medesima Chiesa dipinse a fresco la capella de' Bellacci; e quella di s. Andrea, allato a vna delle tre di Giotto, nella quale fece quando Gi. fu Christo tolse Andrea dalle reti, e Pietro, e la crocifissione d'esso Apostolo, cosa veramente, & allora ch'ella fu finita, e ne' giorni presenti ancora commendata, e lodata molto. Fece sopra la porta del Fianco, sotto la sepoltura di Carlo Marsupini Aretino, vn Christo morto, cò le Marie, lauorato a fresco, che fu lodatissimo. E sotto il tramezzo, che diuide la chiesa, a man sinistra, sopra il crocifisso di Donato, dipinse a fresco vna storia di s. Francesco, d'vn miracolo, che fece nel resuscitar vn putto, che era morto, cadèdo da vn verone, coll'apparire in aria. Et in questa storia ritrasse Giotto suo maestro, Dante poeta, e Guido Caualcanti, altri dicono se stesso. Per la detta chiesa fece ancora in diuersi luoghi molte figure, che si conoscono da i pittori alla maniera. Alla compagnia del tempio dipinse il Tabernacolo, che è in sul canto della via del crocifisso, dentroui vn bellissimo deposito di Croce. Nel chiostro di santo spirito lauorò due storie negl' Archetti allato al capitolo, nell'vno de' quali fece quando Giuda vende Christo, e nell'altro la cena vltima, che fece con gl'Apostoli. E nel medesimo conuento sopra la porta del refettorio, dipinse vn crocifisso, & alcuni santi, che fanno conoscer fra gl'altri, che quiui lauorarono, che egli fu veramente imitator della maniera di Giotto, da lui hauuta sempre in grandissima venerazione. Dipinse in s. Stefano del ponte vecchio la tauola, e la predella dell'altar maggiore con gran diligenza: e nell'oratorio di s. Michele in orto lauorò molto bene in vna tauola vn Christo morto, che dalle Marie è pianto, e da Nicodemo riposto nella sepoltura molto diuotamente. Nella chiesa de' frati de' Serui dipinse la capella di s. Nicolò di quegli dal palagio, con istorie di quel santo, doue con ottimo giudicio, e grazia, per vna barca quiui dipinta, dimostrò chiaramente com'egli haueua in terra notizia del tempestoso agitare del mare, e della furia della fortuna; Nella quale mentre, che i marinari, votando la naue gittano le mercanzie, appare in aria s. Nicolò, e gli libera da quel pericolo; la quale opera, per esser piacciuta, e stata molto lodata, fu cagione, che gli fu fatto dipignere la capella dell'altare maggiore di quella chiesa, doue fece in fresco alcune storie di Nostra Donna, & a tempera in tauola medesimamente la Nostra Donna, con molti santi lauorati viuamente. Parimente nella predella di detta tauola fece con figure piccole alcune altre storie di N. Donna delle quali non accade far particolar menzione, poi che l'anno 1467. fu rouinato ogni cosa, quando Lodouico March. di Mantoua, fece in quel luogo la tribuna che

che v'è hoggi, col disegno di Leon Battista Alberti, & il coro de' Frati, facendo portar la tauola nel capitolo di quel conuento, nel refettorio del quale, fece da sommo, sopra le spalliere di legname, l'ultima cena di Giesu Christo con gl' Apostoli, e sopra quella vn crocifisso con molti santi. Hauendo posto a quest'opere Taddeo Gaddi l'ultimo fine fù condotto a Pisa; doue in san Francesco per Gherardo, e Buonacorso Gambacorti, fece la capella maggiore in fresco molto ben colorita, con molte figure, e storie di quel santo, e di s. Andrea, e s. Nicolò. Nella volta poi, e nella facciata è Papa Honorio, che conferma la regola doue è ritratto Taddeo di naturale in proffilo, con vn capuccio auolto sopra il capo, & a piedi di quella storia sono scritte queste parole.

Magister Taddæus Gaddus de Florentia pinxit hanc historiam Sancti Francisci, & Sancti Andreae, & Santi Nicolai anno Domini MCCCXLII. de mense Augusti. Fece ancora nel chiostro pure di quel conuento in fresco vna Nostra Donna col suo figliuolo in collo molto ben colorita. E nel mezo della chiesa quando s'entra a man manca vn s. Lodouico Velcouo a federe, al quale s. Gherardo da villa magna stato frate di quell'ordine, raccomanda vn fra Bartolomeo allora guardiano di detto conuento. Nelle figure della quale opera perche furono ritratte dal naturale, si vede viuezza, e grazia infinita, in quella maniera semplice, che fu in alcune cose meglio, che quella di Giotto, e massimamente nell'esprimere il raccomandarsi, l'allegrezza, il dolore, & altri somiglianti affetti, che bene espressi fanno sempre honore grandissimo al pittore. Tornato poi a Firenze Taddeo, seguito per lo comune l'opera d'or s. Michele, e rifondò i pilastri delle loggie, murandogli di pietre conche, e ben foggiate, là doue erano prima state fatte di mattoni, senza alterar però il disegno, che lasciò Arnolfo, con ordine, che sopra la loggia si facesse vn palazzo con due volte, per conserua delle prouisioni del grano, che faceua il popolo, e comune di Fir. Laquale opera, perche si finisse, l'arte di porta santa Maria, a cui era stato dato cura della fabrica, ordinò, che si pagasse la gabella della piazza, e mercato del grano, & alcune altre grauezze di piccolissima importanza: Ma il che importò molto più, fù bene ordinato con ottimo consiglio, che ciascuna dell'arti di Firenze facesse da per se vn pilastro, & in quello il santo Auouato dell'arte, in vna nicchia: e che ogni anno per la festa di quello, i Consoli di quell'arte andassino a offerta, e vi tenessino tutto quel dì lo stendardo con la loro insegna, ma che l'offerta nondimeno fusse della Madonna, per souuenimento de' poveri bisognosi. E perche l'anno 1333. per lo gran diluuiò l'acque haueuano diuorato le fronde del ponte rubaconte, messo in terra il castello alta fronte, e del ponte vecchio non lasciato altro, che le due pille del mezo, & il ponte a santa Trinità rouinato del tutto, eccetto vna pilla, che rimase tutta fracassata, e mezo il ponte alle carraia, rompendo la pesciaia d'ogni santi, deliberarono quei, che allora la città reggeuano, non voler, che più quegli d'oltr'arno haueffero la tornata alle case loro con tanto scomodo, quato quello era d'hauer a passar per barche: perche chiamato Taddeo Gaddi, per essere Giotto suo maestro andato a Milano gli fecero fare il modello, e disegno del ponte vecchio, dandogli cura, che lo facesse condurre a fine più gagliardo, e più bello; che possibile fusse, ed egli, non perdonando, ne a spesa, ne a fatica, lo fece con quella gagliardezza di spalle, e con quella magnificenza di volte tutte di pietre riquadrate con lo scarpello, che sostiene hoggi ventidue botteghe per banda, che sono in tutto quarantaquattro, con grand'utile del comune, che ne cauaua l'anno fiorini ottocento di fitti. La lunghezza delle volte da vn canto all'altro è braccia trentadue, e la strada del mezo sedici, e quella del-

Fù condotto a lauorare in Pisa.

Ritratto di Taddeo.

Figure ritratte dal naturale mostrano viuezza & grazia, e gl'affetti ben espressi fanno honore al pittore.

Impiego di Taddeo in opera d'Architettura per il Comune di Firenze.

Partito per la spesa della fabrica.

Inondatione d'Arno con rovina de' ponti di Fir.

Taddeo fece il disegno, e modello del ponte vecchio di maggior fermezza, e bellezza di tutte le altre di Firenze.

le botteghe da ciascuna parte bracce otto: per laquale opera, che costò sessanta milla fiorini d'oro, non pur meritò allora Taddeo lode infinita, ma ancora hoggi n'è più, che mai comendato, poi che oltre a molti altri diluuij, non è stato mosso l'anno 1557. a dì 13. Settembre, da quello, che mandò a terra il ponte a santa Trinità, di quello della Carraia due archi, e che fracossò in gran parte il Rubaconte, e fece molt'altre rouine, che sono notissime. E veramente non è alcuno di giudicio, che non stupisca, non pur non si marauigli, considerando, che il detto ponte vecchio in tanta strettezza sostenesse immobile l'impeto dell'acque, de' legnami, e delle rouine fatte di sopra, e con tanta fermezza. Nel medesimo tempo fece Taddeo fondare il ponte a santa Trinità, che fu finito manco felicemente l'anno 1346. con spesa di fiorini venti milla d'oro, dico men felicemente, perche non essendo state simile al ponte vecchio, fu interamente rovinato dal detto diluuiio dell'anno 1557. Similmente, secondo l'ordine di Taddeo si fece in detto tempo il muro di costa a s. Gregorio con pali a castello, pigliando due pile del ponte, per accrescer alla città terreno verso la piazza de Mozzi, e seruisene, come fecero a far le mulina, che vi sono. Mentre, che con ordine, e disegno di Taddeo si fecero tutte queste cose, perche non restò per questo di dipingere, lauorò il tribunale della mercanzia vecchia, doue con poetica inuentione figurò il tribunale di sei huomini, che tanti sono i principali di quel magistrato, che stà a veder cauar la lingua alla bugia, dalla verità, laquale è vestita di velo sù l'ignudo, e la bugia coperta di nero, con questi versi sotto.

Rifecce il Ponte a S. Trinità.

Fece un muro per accrescer terreno alla Città ad effetto di far mulini.

Dipinse il tribunale della mercanzia vecchia.

*La pura verità per ubbidire
Alla santa Giustitia, che non tarda;
Cava la lingua alla falsa Bugiarda.*

*E sotto la storia sono questi versi.
Taddeo dipinse questo bel rigestro
Discepol fu di Giotto il buon maestro,*

Lauori in fresco e si offeruila bella considerazione e varietà d'attitudini.

Fù fattogli allogazione in Arezzo d'alcuni lauori in fresco, i quali ridusse Taddeo con Giouanni da Milano suo discepolo, all'ultima perfezzione; e di questi veggiamo ancora nella compagnia dello Spirito Santo vna storia nella faccia dell'altar maggiore, dentroui la passione di Christo con molti caualli, & i ladroni in croce: cosa tenuta bellissima, per la considerazione, che mostrò nel metterlo in croce, doue sono alcune figure, che viuamente espresse, dimostrano la rabbia de' Giudei, tirandolo alcuni per le gambe con vna fune, altri porgendo la spugna, & altri in varie attitudini, come il Longino, che gli passa il costato, & i tre soldati, che si giuocano la veste; nel viso de' quali si scorge la speranza, & il timore nel trare de dadi; Il primo di costoro armato, stà in attitudine disagiosa, aspettando la volta sua, e si dimostra tanto bramoso di tirare, che non pare che senta il disagio, l'altro inarcando le ciglia, con la bocca, e con gl'occhi aperti, guarda i dadi, per sospetto quasi di fraude: e chiaramente dimostra a chi lo considera il bisogno, e la voglia, ch'egli ha di vincere. Il terzo, che tira i dadi, fatto piano della veste in terra, col braccio tremolante par che accenni, ghigando voler piantargli. Similmente per le faccie della chiesa si veggono alcune storie di s. Giouanni Euangelista; e per la Città altre cose, fatte da Taddeo, che si riconoscono, per di sua mano da chi ha giudicio nell'arte. Veggonsi ancora hoggi nel vescouado, dietro all'altar maggior alcune storie, di s. Giouanni Battista, lequali con tanto marauigliosa maniera,

niera, e disegno sono laurate, che lo fanno tener mirabile. In S. Agostino, alla capella di S. Sebastiano, allato alla sagrestia, fece le storie di quel Martire & vna disputa di Christo con i Dottori, tanto bē laurata, e finita, che è miracolo a vedere la bellezza ne'cangiati di varie forti, e la grazia ne'colori di queste opere finite per Eccellenza. In Casentino nella Chiesa del Saffo della Vernia dipinse la Capella, doue S. Francesco riceuette le stimmate, aiutato nel le cose minime da Iacopo di Casentino, che mediante questa gita diuenne suo discepolo. Finita cotale opera, insieme con Giouanni milanese, se ne tornò a Fiorenza, doue nella Città, e fuori fecero Tauole, e pitture assaissime, e d'importanza; & in processo di tempo guadagnò tanto, facendo di tutto capitale, che diede principio alla ricchezza, & alla nobiltà della sua famiglia essendo tenuto sempre sauiò, & accorto huomo. Dipinse ancora in santa Maria Nouella il capitolo, allogatogli dal prior del luogo, che gli diede l'inuentione. Bene è vero, che per essere il lauoro grande, e per essersi scoperto, in quel tempo, che si faceuano i ponti, il capitolo di santo spirito, con grandissima fama di Simone Memmi, che l'haueua dipinto, venne voglia al detto priore, di chiamar Simone alla metà di quest'opera, perche conferito il tutto con Taddeo, lo trouò di ciò molto contento, percioche amaua sommamente Simone, per essergli stato con Giotto condiscipolo, e sempre amoreuole amico, e compagno. Oh animi veramente nobili, poi che senza emulazione, ambizione, o inuidia v'amaste fraternamente l'vn l'altro, godendo ciascuno così dell'honor, e pregio dell'amico, come del proprio. Fu dunque spattito il lauoro, e dato ne tre facciate a Simone, come dissi nella sua vita, & a Taddeo la facciata sinistra, e tutta la volta, laquale fu diuisa da lui in quattro spicchi, o quarte secondo gl'andari d'essa volta. Nel primo fece la Resurrezzione di Christo, doue pare, che e volesse tentare, che lo splendor del corpo glorificato facesse lume, come apparisce in vna città, & in alcuni scogli di monti; Ma non seguì di farlo nelle figure, e nel resto, dubitando forse di non lo potere condurre, per la difficoltà, che vi conosceua. Nel secondo spicchio fece Giesu Christo, che libera san Pietro dal naufragio; doue gli Apostoli, che guidano la barca, sono certamente molto belli; e fra l'altre cose vno, che in su la riuà del mare pesca a leza: cosa fatta prima da Giotto in Roma nel musaico della naue di S. Pietro, è espresso con grandissima, & viuà affezione. Nel terzo dipinse l'Ascensione di Christo, e nell'ultimo la venuta dello Spirito santo, doue ne i Giudei, che alla porta cercano volere entrare, si veggono molte belle attitudini di figure. Nella faccia di sotto sono le sette scienze con i loro nomi, e con quelle figure sotto, che a ciascuna si conuengono. La Grammatica in habito di Donna, con vna porta, insegnando a vn putto, ha sotto di se a federe Donato scrittore. Dopo la Grammatica segue la Rettorica, & a piè di quella vna figura, che ha due mani a libri, & vna terza mano si trae di sotto il mantello, e se la tiene appresso alla bocca. La Logica ha il serpente in mano sotto vn velo, & a piedi suoi Zenone Eleate, che legge. L'Aritmetica tiene le tauole dell'Abaco, e sotto lei siede Abramo inuentor di quella. La Musica ha gl'instrumenti da sonare, e sotto lei siede Tubalcaino, che batte con due martelli sopra vno Ancudine, e stà con gl'orecchi attenti a quel suono. La Geometria ha la squadra, e le feste, e dabasso Euclide. L'Astrologia ha la sfera del Cielo in mano, e sotto i piedi Atlante! Dall'alta parte feggono sette scienze Theologiche, e ciascuna ha sotto di se quello stato, o condizione d'huomini, che più se le conuiene, Papa, Imperatore, Rè, Cardinali, Duchi, Vescouì, Marchesi, & altri, e nel volto del Papa è il ritratto di Clemente quinto. Nel mezzo, e più alto luogo è san Tom-

Pitture laurate con inuentione rauigliosa mantera, e disegno.

Osseruatione di gratia ne i colori, e finitura eccellente.

Taddeo con Gio milanese fece gran numero di pitture, fa huomo sauiò, & accorto, e fece grã guadagno.

Si compiacque sortesamente d'auer compagno il mèmi in vn lauoro grande.

Comparte delle Historie dipinte da Taddeo.

Sette scienze come da lui figurate.

Altre scienze Theologiche.

Espreffe le sudette histo-
rie cō molta
consideratio-
ne disegno, e
gratia.
S. Gherardo
protettore di
Cala Gadi.
Descendenti
di Taddeo
hanno fauo-
rito, & aiu-
tato gli inge-
gni inclinati
alla pittura,
e scultura.
Taddeo mor-
se di febre, e
lasciò Angio-
lo, e Giouan-
ni suoi figli-
li.
Lauori di
Giouani da
Milano suo
alueno
Taddeo se-
guì la ma-
niera di Gior-
to, e la miglio-
rò nel colori-
to
Sepoltura di
Taddeo fù
data p me-
rito de costu-
mi, e per ha-
uer operato
in Pittura,
e architet-
tura.
E seguì con
sollecitudine,
e diligenza la
fabr. del ca-
panile di S.
Croce del quale
lauero eccel-
lente per or-
namento spe-
sò e disegno.
E adico re-
soluto nel di-
segno

maso d' Aquino, che di tutte le scienze dette, fù ornato, tenendo sotto i piedi alcuni heretici, Ario, Sabellio, & Aueroris, e gli sono intorno Mose, Paulo, Giouanni Euangelista, & alcune altre figure, che hanno sopra le quattro virtù Cardinali, e le tre Theologiche con altre infinite considerazioni, espreffa da Taddeo con disegno, e grazia non piccola; in tanto che si può dir esser stata la meglio intesa, e quella, che si è più conseruata di tutte le cose sue. Nella medesima santa Maria Nouella sopra il tramezo della chiesa, fece ancora vn s. Geronimo vestito da Cardinale, hauendo egli diuozione in quel santo, e per protettor di sua casa eleggēdolo, e sotto esso poi Agnolo suo figliuolo; morto Taddeo, fece fare a i descendenti vna sepoltura, coperta con vn lapide di marmo con l'arme de' Gaddi. A i quali descendenti Gieronimo Cardinale, per la bontà di Taddeo, e per i meriti loro, ha impetrato da Dio gradi honoruolissimi nella Chiesa, Chericati di Camera, Vescouadi, Cardinale, Propofiture, e Cauaherati honoratissimi. Iquali tutti discesi di Taddeo in qualunque grado, hanno sempre stimato, e fauoriti i begli ingegni, inclinati alle cose della scultura, pittura, e quelli con ogni sforzo loro aiutati. Finalmente, essendo Taddeo venuto in età di cinquanta anni, d'atrocissima febre percosso, passò di questa vita l'anno 1350. lasciando Agnolo suo figliuolo, e Giouanni, che attendessero alla pittura, raccomandandogli a Iacopo di Casentino per li costumi del viuere, & a Giouanni da Milano per gl'ammaestramenti dell'arte. Il qual Giouanni oltre a molte altre cose, fece dopo la morte di Taddeo vna tauola, che fù posta in S. Croce all'altare di S. Gherardo da Villa magna, quattordici anni dopo, che era rimasto senza il suo maestro; e similmente la tauola dell'altar maggiore d'ogni santi, doue stauano i frati humiliati, che fù tenuta molto bella: & in Ascesi la tribuna dell'altar maggiore, doue fece vn crocifisso, la Nostra Donna, e santa Chiara; e nelle facciate, e dalle bande historie dalla Nostra Donna. Dopo andato a Milano, vi lauorò molte opere a tempera, & in fresco, e finalmente vi si morì. Taddeo adunque mantenne continuamente la maniera di Giotto, ma non però la migliorò molto, saluo, che nel colorito, ilquale fece più fresco, e più viuace, che quello di Giotto; hauendo egli atteso tanto a migliorare l'altre parti, e difficoltà di questa arte, che ancor, che a questa badasse, non potete però hauer grazia di farlo; La doue, hauendo veduto Taddeo quello, che haueua facilitato Giotto, & imparatolo, hebbe tempo d'aggiugnere qualche cosa, e migliorare il colorito. Fù sepolto Taddeo da Agnolo, e Giouanni suoi figliuoli in santa Croce nel primo chioffro, e nella sepoltura, ch'egli haueua fatta a Gaddo suo padre; e fù molto honorato con versi da' virtuosi di quel tempo, come huomo, che molto haueua meritato per costumi, e per hauer condotto con bel ordine, oltre alle pitture, molte fabriche nella sua città commo- dissime: & oltre quello, che s'è detto, per hauer sollecitamente, con diligenza eseguita la fabrica del campanile di santa Maria del Fiore, col disegno lasciato da Giotto suo maestro: ilquale campanile fù di maniera morato, che non possono commetterfi pietre con più diligenza; ne farsi più bella torre; per ornamento, per spese, e per disegno. L'epitaffio, che fù fatto a Taddeo, fù questo, che qui si legge.

Hoc vno dici poterat Florentia felix. Viuente: at certa est non potuisse mori.

Fù Taddeo molto resoluto nel disegno, come si può vedere nel nostro libro dou'è disegnata di sua mano la storia, che fece nella capella di S. Andrea in S. Croce di Firenze.

Il fine della vita di Taddeo Gaddi pittor Fiorentino.



VITA D'ANDREA DI CIONE ORGAGNA PITTORE,
SCULTORE, ET ARCHITETTO FIORENTINO.



RADE volte vn'ingegnoso, è eccellente in vna cosa, che non possa ageuolmente apprendere alcun'altra, e massimamente di quelle, che sono alla prima sua professione somiglianti, e quasi procedente da vn medesimo fonte; come fece l'Orgagna Fiorentino, ilquale fù pittore, scultore, architetto, e poeta, come di sotto si dirà. Costui nato in Fiorenza, cominciò, ancora fanciulletto, a dar opera alla scultura sotto

Ingegno eccellente in vn'Arte facilmente apprende qualche altra che si confaccia.

Andrea Pisano, e seguìto qualche anno; poi essendo desideroso per fare vanti componimenti d'istorie, d'esser abondante nell'inuentioni, attese con tanto studio al disegno, aiutato dalla Natura, che volea farlo vniuersale, che

segui Andrea Pisano per imparar scultura.

*Per douen-
tar abondã-
te d'inuen-
zione attese
al disegno, e
dipinse a tè-
pera, & a
fresco in S.
M. Nouella*

*Lauora di-
uerse pitture
in compa-
gnia di Ber-
nardo suo
Fratello.*

*Colori lau-
rati a fresco
con diligen-
za si mantè-
gono viui.*

*Dipinse vn
Giudicio uni-
uersale con
fantasia, e
capriccio, e
con ritratti
di varij so-
gesti.*

*Ritratti di
Castruccio
Signor di Lucca*

*Oserua gra-
uosa opera-
zione.*

(come vna cosa tira l'altra) prouatosi a dipignere con i colori a tempera, & a fresco, riuiscì tanto bene, con l'aiuto di Bernardo Orgagna suo fratello, che esso Bernardo lo tolse in compagnia a fare in S. Maria nouella nella capella maggiore, che allora era della famiglia de' Ricci, la vita di N. Donna: la quale opera finita fù tenuta molto bella: se bene per trascuraggine di chi n' hebbe poi cura, non passarono molti anni, che essendo rotti i Tetri, fu guasta dall'acque e perciò fatta nel modo ch'ell'è hoggi, come si dirà al luogo suo, bastando per hora dire, che Domenico Grillandai, che la ridipinse, si feruì assai dell'inuentioni: che v'erano dell'Orgagna; Il quale fece anche in detta chiesa, pure a fresco la capella de gli Strozzi, che è vicina alla porta della sagrestia, e delle campane, in compagnia di Bernardo suo fratello. Nella quale capella, a cui si faglie per vna scala di pietra, dipinse in vna facciata la gloria del Paradiso con tutti i fanti, e con varij habiti, & acconciature di que'tempi. Nell'altra faccia fece l'inferno, con le bolgie, centri, & altre cose descritte da Dante, del quale fù Andrea studiosissimo. Fece nella Chiesa de' Serui della medesima Città, pur con Bernardo, a fresco la capella della famiglia de Cresci: & in S. Pietro maggiore in vna tauola assai grande l'incoronazione di Nostra Donna: & in San Romeo presso alla porta del fianco vna tauola.

Similmente egli, e Bernardo suo fratello insieme, dipinsero à fresco la facciata di fuori di Santo Appollinare con tanta diligenza, che i colori in quel luogo scoperto si sono viui e belli marauigliosamente conseruati in sin' a hoggi. Mossi dalla fama di quest'opre dell'Orgagna, che furono molto lodate, coloro che in quel tempo governauano Pisa, lo fecero condurre à lauorare nel campo santo di quella Città, vn pezzo d'vna facciata, secondo, che prima Giotto, e Buffalmacco fatto haueuano. Onde messui mano, in quella dipinse Andrea vn Giudicio Vniuersale con alcune fantasie à suo capriccio; nella facciata di verso il Duomo, allato alla passione di Christo fatta da Buffalmacco, doue nel canto facendo la prima storia, figurò in essa tutti i gradi de' Signori Temporali, inuolti ne i piaceri di questo mondo: ponendogli à federe sopra vn prato fiorito, e sotto l'ombra di molti melaranci, che facendo amenissimo bosco, hanno sopra i rami alcuni Amori, che volando attorno, e sopra molte giouani Donne, ritratte tutte, secondo, che si vede, dal Naturale di femmine nobili, e signore di que'tempi, le quali per la lunghezza del tempo non si riconoscono, fanno sembiante di faettare i cuori di quelle alle quali sono giouani huomini appresso, e signori che stanno à vdir suoni, e canti, & a vedere amorosi balli di garzoni, e Donne che godano con dolcezza i loro amori. Frà quali signori ritrasse l'Orgagna Castruccio, signor di Lucca, e giouane di bellissimo aspetto, con vn Cappuccio azzurro auuolto intorno al capo, e con vno sparuiere in pugno, & appresso lui altri signori di quell'erà, che nõ si fa chi sieno. In somma fece con molta diligenza in questa prima parte, per quanto capua il luogo, e richiedea l'arte, tutti i diletti del mondo graziosissimamente. Dall'altra parte nella medesima storia, figurò sopra vn'alto Monte la vita di coloro, che tirati dal pentimento, de' peccati, e dal desiderio d'esser salui, sono fuggiti dal mondo à quel Monte, tutto pieno di Santi Romiti, che seruono al Signore, diuerse cose operando con viuacissimi affetti. Alcuni leggendo, & orando si mostrano tutti intenti alla contemplatiua, & altri lauorando per guadagnare il viuere, nell'attiua variamente si esercitano. Vi si vede frà gl'altri vn Romito, che mugne vna Capra, il quale non puo essere più pronto, ne più viuio in figura di quello che gli è. E poi da basso San Machario che mostra à que'tre Rè, che caualcando con loro Donne, e brigata vanno à caccia,

accia, la miseria humana in tre Rè, che morti, e non del tutto consumati, giaceno in vna sepoltura, con attenzione guardata da i Rè viui, in diuerse, e belle attitudini piene d'amirazione, e pare quasi, che considerino, con pietà di se stessi, d'hauere in breue a diuenire tali. In vn di questi Rè a cauallo ritrasse Andrea Vguccione della faggiuola Aretino, in vna figura, che si tura con vna mano il naso, per non sentire il puzzo de' Rè morti, e corrotti. Nel mezzo di questa storia è la morte, che volando per Aria, vestita di nero, fa segno d'hauere con la sua falce leuato la vita a molti, che sono per terra d'ogni stato, e condizione, poueri, ricchi, storpiati, ben disposti, giouani, vecchi, maschi, femmine; & in somma d'ogni età, e sesso buon numero. E perche sapeua, che a i Pisani, piaceua l'inuentione di Buffalmacco, che fece parlare le figure di bruno in san Paolo a Ripa d'Arno, facendo loro uscire di bocca alcune lettere; empiè l'Orgagna tutta quella sua opera di cotali scritti de' quali la maggior parte, essendo consumati dal tempo, non s'intendono. A certi vecchi dunque storpiati fa dire.

Ritratto d'Vguccione Aretino.

Inuentione di far parlare le figure con lettere che gl'escano dalla bocca.

*Da che prosperitate ci ha lasciati,
O morte medicina d'ogni pena
Dhe vieni a darne hormai l'ultima cena.*

Con altre parole, che non s'intendono, e versi cosi all'antica composti secondo, che ho ritratto, dall'Orgagna medesimo, che attese alla poesia, & a fare qualche sonetto. Sono intorno a que' corpi morti alcuni Diauoli, che cauano loro di bocca l'anime, e le portano a certe bocche piene di fuoco, che sono sopra la sommità d'vn'altissimo Monte. Di contro a questi sono Angeli, che similmente a altri di que morti, che vengono a essere de' buoni, cauano l'anime di bocca, e le portano volando, in Paradiso. Et in questa storia è vna scritta grande, tenuta da due Angeli, doue sono queste parole.

Orgagna attese alla poesia.

*Ischermo di sauerè, e di ricchezza
Di nobiltate ancora, e di prodezza.*

Vale niente a i colpi di costei, con alcune altre parole, che malamente s'intendono. Di sotto poi nell'ornamento di questa storia, sono Noue Angeli, che tengono in alcune accomodate scritte, Motti volgari, e latini, posti in quel luogo da basso, perche in alto guastauano la storia, & il non gli porre nell'opera, pareua mal fatto all'Auttore, che gli reputaua bellissimo, e forse erano a i gusti di quell'età. Da noi si lasciano la maggior parte, per non fastidire altrui con simili cose impertinenti, e poco diletteuoli; senza che essendo il più di cotali breui cancellati, il rimanente viene a restare poco meno, che imperfetto. Facendo dopo queste cose. L'Orgagna il Giudicio, collocò Giesù Christo in alto sopra le nuuole in mezzo a i dodici suoi Apostoli, giudicare i viui, & i morti; Mostrando con bell'arte, e molto viuamente da vn lato i dolorosi affetti, de' Dannati, che piangendo sono da furiosi Demonij strascinati all'inferno. E dall'altro la letizia, & il giubilo de' buoni, che da vna squadra d'Angeli guidati da Michele Arcangelo, sono, come eletti, tutti festosi tirati alla parte destra de' beati. Et è vn peccato veramente, che per mancanza di scrittori, in tanta moltitudine d'huomini togati, Cauallieri, & altri signori, che vi sono effigiati, e ritratti dal Naturale, come si vede; di nessuno, o di pochissimi si sappiano i nomi, o chi furono. Ben si dice, che vn Papa,

Auertimento nel accomodare alcuni motti in modo che non guastino la historia.

Come esprime il giudicio vniuersale, & in esso molti ritratti di diuersi signori.

che vi si vede è Innocentio quarto, amico di Manfredi. Dopo quest'opera, & alcune sculture di marmo fatte con suo molto honore nella Madonna, che in sù la coscia del ponte vecchio lasciando Bernardo suo fratello a lauorare in campo santo, da per se vn'inferno, secondo, che, è descritto da Dante, che fù poi l'anno 1530. guasto è racconcio dal Sollazzino pittore de' tempi nostri: se ne tornò Andrea a Fiorenza, doue nel mezo della Chiesa di Santa Croce a man destra in vna grandissima facciata dipinse a fresco le medesime cose, che dipinse nel campo santo di Pisa, in tre quadri simili, eccetto però la storia doue San Machario mostra a tre Rè la miseria humana; E la vita de' Romiti, che seruono a Dio in sù quel monte, facendo dunque tutto il resto dell'opera, lauorò in questa con miglior disegno, e più diligenza, che a Pisa fatto non haueua, tenendo nondimeno quasi il medesimo modo nell'inuentioni, nelle maniere, nelle scritte, e nel rimanente senza mutare altro, che i ritratti di Naturale: perche quelli di quest'opera furono parte d'amici suoi carissimi, quali mise in paradiso; e parte di poco amici che furono da lui posti nell'inferno. Frà i buoni si vede in profilo col regno in capo, ritratto di Naturale Papa Clemente sesto, che al tempo suo ridusse il Giubileo da i cento, ai cinquanta anni, e che fù amico de' Fiorentini, & hebbe delle sue pitture, che gli furon carissime; Frà i medesimi è maestro Dino del garbo medico all' hora Eccellentissimo vestito come allora vsauano i Dottori, e con vna berretta rossa in capo foderata di vai, e tenuto per mano da vn Angelo, con altri assai ritratti, che non si riconoscono. Frà i dannati ritrasse il Guardi; messo del comune di Firenze stracinato dal Diauolo con vn oncino, e si conosce a tre gli rossi, che ha in vna beretta bianca, secondo che allora portauano i messi, & altre simili brigate, e questo, perche vna volta lo pignorò. Vi ritrasse ancora il Notaio, & il giudice, che in quella causa gli furono contrarij. Appresso al Guardi è Ceccho da Ascoli famoso mago di que' tempi. E poco disopra cioè nel mezo, è vn frate Hipocrito, che vscito d'vna sepoltura si vuole furtiuamente mettere frà i buoni, mentre vn' Angelo lo scuopre, e lo spigne frà i dannati. Hauendo Andrea, oltre a Bernardo vn fratello chiamato Iacopo che attendeua, ma con poco profitto, alla scultura, nel fare per lui qualche volta disegni di rilieuo, e di terra, gli venne voglia di fare qualche cosa di marmo, e vedere se si ricordaua de' principij di quell'arte, in che haueua, come si disse, in Pisa lauorato, e così messosi con più studio alla proua, vi fece di sorte acquisto, che poi se ne feruì, come si dirà honoratamente. Dopo si diede con tutte le forze agli studi dell'architettura pensando, quando che fusse, hauere a seruirsene; Ne lo fallì il pensiero, perche l'anno 1555. hauendo il comune di Firenze compero appresso al palazzo, alcune case di cittadini, per allargarli, e fare maggior piazza; E per fare ancora vn luogo, doue si potessero ne' tempi piousi, e di verno ritirare i cittadini, e fare quelle cose al coperto, che si faceuano in sù la Ringhiera quando il mal tempo non impediua, feciono fare molti disegni, per fare vna Magnifica e grandissima loggia vicina al palazzo a questo effetto: Et insieme la Zecca, doue si batte la moneta, frà i quali disegni fatti da i migliori maestri della Città, essendo approuato vniuersalmente, & accettato quello dell'Orgagna, come maggiore, più bello, e più magnifico; di tutti gl'altri, per partito de' signori, e del comune; fù secondo l'ordine di lui, cominciata la loggia grande di piazza sopra i fondamenti fatti al tempo del Duca d'Athene, e tirata inanzi con molta diligenza di pietre quadre benissimo commesse. E quello, che fù cosa nuoua in que' tempi, furono gl'archi delle volte fatti, non più in quarto acuto, come si

*Lauorò in
Firenze con
buò disegno,
e diligenza.
Ritratto di
P. Clemente
VI. e di mol-
ti amici, co-
me de nemi-
ci, e due ra
presentati.
Andrea fa
ceua disegni
di rilieuo e
di terra per
seruizio del
fratello però
gli venne vo-
glia di lauor-
rar di mar-
mo.*

*Si diede a i
studij d'ar-
chitettura*

*Hebbe impie-
go per far la
loggia nella
piazza di Fi-
renze*

*Disegno del
Orgagna ap-
prouato per
la grãdezza
bellezza, e
magnificen-
za.*

*Archi di me-
zo tondo or-
dinati da
Andrea che
prima s'usa-
uano in
quarto acu-
to.*

me si era fino a quell' hora costumato, ma con nuouo, e lodato modo, girati in mezi tondi, con molta grazia, e bellezza di tanta fabrica; che fù in poco tempo, per ordine d'Andrea condotta al suo fine, e se si fusse hauuto consideratione di metterla allato a Santo Romolo, e farle voltare le spalle a tramontana; il che forse non fecero, per hauerla commoda alla porta del palazzo, ella farebbe stata com'è bellissima di lauoro, vtilissima fabrica a tutta la citta; la doue per lo gran vento la vernata non vi si può stare. Fece in questa loggia l'Orgagna frà gl'archi della facciata dinanzi, in certi ornamenti di sua mano sette figure di marmo di mezo rilieuo, per le sette virtù Teologiche, e Cardinali così belle, che accompagnando tutta l'opera lo fecero conoscere per non men buono scultore, che pittore, & Architetto, senza, che fù in tutte le sue azioni, faceto, costumato, & amabile huomo quanto mai fusse altro par suo. E perche non lasciava mai, per lo studio d'vna delle tre sue professioni, quello dell'altra, mentre si fabricaua la loggia fece vna tauola a rempera, con molte figure grandi, e la predella di figure piccole, per quella Capella degli Strozzi doue già con Bernardo suo fratello haueua fatto alcune cose a fresco. Nella quale tauola, parendogli, ch'ella potesse fare migliore testimonianza della sua professione, che i lauori fatti a fresco non poteuano, vi scrisse il suo nome con queste parole: *Anno Domini M. CCCLVII.*

Andreas Cionis de florentia me pinxit. Compiuta quest'opera, fece alcune pitture pur in Tauola, che furono mandate al Papa in Auignone le quali ancora sono nella Chiesa chatedrale di quella citta.

Poco poi, hauendo gl'huomini della compagnia d'orsan Michele messi insieme molti danari di limosine, e beni stati donati a quella Maddona, per la Mortalita del 1348. risoluerono volerle fare intorno vna Capella, o vero Tabernacolo non solo di marmi in tutti i modi intagliati, e d'altre pietre di pregio ornatissimo, e ricco, ma di Musaico ancora, e d'ornamenti di bronzo, quanto più desiderare si potesse, intanto, che per opera, e per materia, auanzasse ogni altro lauoro infino a quel dì, per tanta grandezza, stato fabricato, per ciò dato di tutto carico all'Orgagna, come al più eccellente di quell'età, egli fece tanti disegni che finalmente vno ne piacque a chi gouernaua, come migliore di tutti gl'altri. Onde allogato il lauoro a lui, si rimisero al tutto nel giudicio, e consiglio suo. Perche egli, dato a diuersi maestri d'intaglio, hauuti di più paesi, a fare tutte l'altre cose, attese con il suo fratello a condurre tutte le figure dell'opera, e finito il tutto le fece murare, e comettere insieme molto consideratamente senza calcina, con spranghe di Rame impiombate, accioche i marmi lustranti, e puliti non si macchiassono, la qual cosa gli riuscì tanto bene, con vtile, & honore di quelli, che sono stati dopo lui, che a chi considera quell'opera, pare mediante cotale vnione, e comettiture, trouate dall'Orgagna, che tutta la Capella sia stata cauata d'vn pezzo di marmo solo. Et ancora ch'ella sia di maniera Tedesca, in quel genere ha tanta grazia, e proportione, ch'ella tiene il primo luogo frà le cose di que' tempi: essendo massimamente il suo componimento di figure grandi, e piccole; e d'Angeli, e Profetti di mezo rilieuo intorno alla Madonna, benissimo condotti. E marauiglioso ancora il getto de' ricignimenti di bronzo, diligentemente puliti, che girando intorno a tutta l'opera, la rachiuggono, e ferrano insieme, di maniera, ch'essa ne rimane non meno gagliarda, e forte, che in tutte l'altre parti bellissima. Ma quanto egli si affaticasse per mostrare in quell'età grossa la sottigliezza del suo ingegno, si vede in vna storia grande di mezo rilieuo nella parte di dietro del detto Tabernacolo, doue in figure d'vn braccio, e mezo l'vna fece i dodici

Apostoli,

Dannosa situazione di detta loggia

Figure di marmo da lui fatte nella facciata che accompagnano bene l'opera.

Andrea faceto, amabile, e costumato. Lauorò nel medesimo tempo vna tauola a rempera.

Resolutione di fare vn tabernacolo ricco per materia, e ornamenti.

Orgagna ne fa diuersi disegni, e fu accestato il suo consiglio.

Inuentione del Orgagna per comettere consideratamente i lauori di marmo. Eccellenza di tale architettura consiste nella grazia, e proportione.

Effetto de' ricignimenti di bronzo.

Ritrasse se-
medesimo di
marmo.

Apostoli, che in alto guardano la Madonna, mentre in vna mandorla, circondata d'Angeli, s'aglie in Cielo. In vno de' quali Apostoli ritrasse di marmo se stesso vecchio com'era, con la barba rafa, col capuccio auuolto al capo, e col viso piatto, e tondo, come disopra nel suo ritratto, cauato da quello si vede. Oltre à ciò scrisse da basso nel marmo queste parole:

Spesa de' su-
detti edifici.

ANDREAS Cionis Pictor Florentinus oratorij Archimagister extitit hu-
ius. M. CCCLIX. Trouasi, che l'edifizio di questa loggia, e del Tabernacolo di marmo con tutto il Magisterio costarono nouanta sei milla Fiorini d'oro, che furono molto bene spesi, per ciò che egli è, per l'Architettura, per le sculture, & altri ornamenti così bello come qual si vogl'altro di que' tempi, e tale che per le cose fatteui da lui è stato, e farà sempre viuo, e grande il nome d'Andrea Orgagna, il quale usò nelle sue pitture dire fece Andrea di Cione scultore; e nelle sculture, fece Andrea di Cione pittore, volendo, che la pittura si sapesse nella scultura, e la scultura nella pittura. Sono per tutto Firenze molte tauole fatte da lui, che parte si conoscono al nome, come vna tauola in S. Romeo, e parte alla maniera, come vna che è nel capitolo del Monasterio degl'Angieli? Alcune che ne lasciò imperfette, furono finite da Bernardo suo fratello che gli soprauise non però molt'anni. E perche come si è detto, si diletto Andrea di far versi, & altre poesie, egli già vecchio, scrisse alcuni sonetti al Burchiello allora giouanetto, finalmente, essendo d'anni sessanta finì il corso di sua vita nel 1389. e fù portato dalle sue case, che erano nella via vecchia de corazzai, alla sepoltura honoratamente.

Uso di nota-
re il nome ne
lavori di pit-
tura, e scul-
tura.

Diverse pit-
ture di lui.

Hebbe Bern-
nardo suo
fratello.

Fece versi, e
poesie.

Opere lodeuo-
li di diversi
valerbuomi-
ni al tempo
del Orgagna

Bernardo
Nello, e
Tomaso di
Marco pitto-
ri furono di-
scipoli d'An-
drea.

Lavori di la-
como sus fra-
tello.

Agrauamē-
to, dannoso
di lauoro di
cultura fat-
to di pietra e
sarebbe stato
men graue,
e più dura-
bile, e farlo
dirame do-
nato.

Cauallo di
Poetro famo-
si Cap di Fi-
rentini.

Furono ne i medesimi tempi dell'Orgagna molti valent'huomini nella scultura, e nella Architettura, de' quali non si fanno i nomi, ma si veggono l'opere, che non sono se non da lodare, e comendare molto. Opera de' quali è non solamente il monasterio della Cerrofa di Fiorenza fatto a spese della nobile famiglia degl'Acciaiuoli, e particolarmente di M. Nicola gran Siniscalco del Rè di Napoli, ma le sepulture ancora del medesimo doue egli è ritratto di pietra, e quella del padre, e d'vna sorella, sopra la lapide della quale, che è di marmo, furono amendue ritratti molto bene dal naturale, l'anno 1366. Vi si vede ancora di mano de' medesimi la sepultura di M. Lorenzo figliuolo di detto Nicola, il quale morto a Napoli, fù recato in Fiorenza, & in quella con honoratissima pompa d'essequie riposto. Parimente nella sepultura del Cardinale santa Croce della medesima famiglia, ch'è in vn coro fatto allora di nuouo dinanzi all'altar maggiore, è il suo ritratto in vna lapide di marmo molto bè fatto l'anno 1390. Discipolo d'Andrea nella pittura furono Bernardo Nello di Giovanni Falconi Pisano, che lauorò molte tauole nel duomo di Pisa, e Tommaso di Marco Fiorentino, che fece, oltr'a molte altre cose l'anno 1392. & vna tauola, che è in S. Antonio, di Pisa, appoggiata al tramezzo della chiesa. Doppo la morte d'Andrea, Iacopo suo fratello, che attendeua alla scultura, come si è detto, & all'Architettura, fù adoperato l'anno mille trecento venti otto, quando si fondò, e fece la torre, e porta di san Pietro gattolini, e si dice, che furono di sua mano i quattro marzocchi di pietra, che furon messi sopra i quattro cantoni del palazzo principale di Firenze tutti messi d'oro. La quale opera fù biasimata assai, per esser si messo in que' luoghi senza proposito più graue peso, che per auuentura non si doueua, & a molti sarebbe piaciuto, che i detti Marzocchi si fussono più tosto fatti di piastre di rame, e dentro voti: e dorati a fuoco posti nel medesimo luogo: perche sarebbero stati molto meno graui, e più durabili. Dicesi anco, che è di mano del medesimo il cauallo, che è in sata Maria del Fiore di rilieuo tondo, e dorato sopra la porta, che vā alla

compagnia di san Zanobi; ilquale si crede, che vi sia per memoria di Pietro Farnese capitano de' Fiorentini, tuttauia non sapendone altro, non l'affermerci: Ne i medesimi tempi Mariotto nipote d'Andrea fece in Fiorenza a fresco il Paradiso di S. Michel Bisdomini nella via de' Serui, e la tauola d'vna Nunziata, che è sopra l'altare; E per Mona Cecilia de' Boscoli vn'altra tauola con molte figure, posta nella medesima chiesa presso alla porta. Ma frà tutti i discepoli dell'Orgagna, niuno fù più Eccellente di Francesco Traini, ilquale fece per vn Signore di casa Coscia, che è sotterrato in Pisa nella Capella di S. Domenico, della Chiesa di S. Caterina in vna tauola in campo d'oro, vn San Domenico, ritto di braccia due, e mezzo, con sei storie della vita sua, che lo mettono in mezzo molto pronte, & viuaci, e ben colorite, e nella medesima Chiesa fece nella Capella di S. Tomaso d'Aquino vna tauola a tempera con inuentione capricciosa, che è molto lodata, ponendoui dentro detto S. Tomaso a seder ritratto di naturale, dico di naturale perche i frati di quel luogo fecero venire vn'Imagine di lui, dalla Badia di Fossa Nuova; doue egl'era morto l'anno 1323. Da basso intorno al S. Tomaso, collocato a sedere in aria con alcuni libri in mano, illuminati con i razzi, e splendori loro il popolo christiano, stanno inginocchioni, vn gran numero di Dottori, e Chierici d'ogni sorte, Vescoui, Cardinali, e Papi. Frà i quali è il ritratto di Papa Urbano Sesto: Sotto i piedi di S. Tomaso stanno Sabello, Ario, & Auerrois, & altri Heretici, e Filosofi con i loro libri tutti stracciati. E la detta figura di S. Tomaso è messa in mezzo da Platone, che le mostra il Timeo, e d'Aristotele, che le mostra l'Hetica. Di sopra vn Giesù Christo, nel medesimo modo in aria, in mezzo a i quattro Euangelisti, benedice S. Tomaso, e fa sembiante di mandargli sopra lo spirito Santo, riempiendolo d'esso, e della sua grazia. Laquale opera finita, che fù, acquistò grandissimo nome, e lodi a Francesco Traini, hauendo egli nel lauorarla auanzato il suo Maestro Andrea nel colorito, nell'vnione, e nell'Inuentione, di gran lunga. Ilquale Andrea fù molto diligente ne' suoi disegni, come nel nostro libro si può vedere.

Fine della vita d'Andrea Orgagna.



*Mariotto Fie-
tore nepote
d'Andrea, e
suoi lauori.*

*Francesco
Traini suo di-
scipolo, & Ec-
cellente.*

*Ritratto di
S. Tomaso
dal natura-
le.*

*Ritratto
d'Urbano
VI. Papa.*

*Auanzame-
to del Trai-
ni nel colori-
to nel vnione
& inuentione.*



VITA DI TOMASO FIORENTINO PITTORE,
DETTO GIOTTINO.

*La concorrenza
non fa eserci-
tar l'artefice
a trovar cose
nuove.*

*Diverse stra-
te di mostra-
re la difficul-
tà del fare
non è piz-
zica.*



Vando, frà l'altre arti, quelle, che procedono dal disegno; si pigliano in gara, e gli artefici lauorano a concorrenza, senza dubbio, essercitandosi i buoni ingegni con molto studio, truouano ogni giorno nuoue cose; per sodisfare ai vari gusti de gl'huomini, e parlando per hora della pittura. Alcuni ponendo in opera cose oscure, & inusitate: e mostrando in quelle la difficoltà del fare; fanno nell'ombre la chiarezza del loro ingegno conoscere. Altri lauorando le dolci, e delicate, pensando quelle douer essere più grate a gli occhi di chi le mira, per hauere più rilieuo, tirano ageuolmente a se gli animi della maggior parte de gl'huomini. Al

tri poi dipingendo vnitamente, e con abagliare i colori, ribattendo a suoi luoghi i lumi, e l'ombre delle figure, meritano grandissima lode, e mostrano con bella destrezza d'animo, i discorsi dell'intelletto, come con dolce maniera mostrò sempre nell'opere sue Tomaso di Stefano, detto Giottino, il quale, essendo nato l'anno 1324, dopo l'hauere imparato da suo padre i primi principij della pittura, si risolue, essendo ancor giouanetto, volere, in quanto potesse con assiduo studio, esser immitatore della maniera di Giotto, più tosto, che di quella di Stefano suo padre, la qual cosa gli venne così ben fatta, che ne caricò, oltre alla maniera, che fu molto più bella di quella del suo Maestro, il soprano nome di Giottino, che non gli cascò mai. Anzi fu parere di molti, e per la maniera, e per lo nome, i quali però furono in grandissimo errore, che fusse figliuolo di Giotto: Ma in vero non è così, essendo cosa certa, o per dir meglio credenza, (non potendosi così fatte cose affermare da ognuno) che fu figliuolo di Stefano pittore Fiorentino. Fu dunque costui nella pittura sì diligente, e di quella tanto amoreuole, che, se bene molte opere di lui non si ritrouano quelle nondimeno, che trouate si sono, erano buone, e di bella maniera, per cioche i panni, i capegli, le barbe, & ogni altro suo lauoro furono fatti; & vniti cō tanta morbidezza, e diligenza, che si vede, ch'egli aggiunse senza dubbio l'vnione a quest'arte, e l'hebbe molto piu perfetta, che Giotto suo maestro, e Stefano suo padre hauuta non haueano. Dipinse Giottino nella sua giouanezza in S. Stefano al ponte vecchio di Firèze, vna capella allato alla porta del fianco, che se bene è hoggi molto guasta dalla humidità, in quel poco, che è rimasto, si vede la destrezza, e l'ingegno dell'Artefice. Fece poi al canto alla macchina ne'frati Ermini, i S. Cosimo, e Damiano, che spenti dal tempo ancor essi, hoggi poco si veggono. E lauorò in fresco vna capella nel vecchio S. Spirito di detta città, che poi nell'incendio di quel tempio rouinò. Et in fresco sopra la porta principale della Chiesa, la storia della Missione dello Spirito santo, e fu la piazza di detta Chiesa per ire al canto alla Cuculia, sul cantone del Conuento quel Tabernacolo, che ancora vi si vede, cō la N. Donna, & altri Santi d'orno, che tirano, e nelle teste, e nell'altre parti forte alla maniera moderna: perche cercò variare, e cangiare le carnagioni, & accōpagnare nella varietà de' colori, e ne' panni, con grazia, e giudicio tutte le figure. Costui medefinamente lauorò in S. Croce nella capella di S. Siluestro l'histoire di Costantino con molta diligēza, hauendo bellissime considerazioni ne i gesti delle figure, e poi dietro a vn'ornamento di marmo, fatto per la sepultura di M. Bettino de' Bardi, huomo stato in quel tempo in honorati gradi di milizia, fece esso M. Bettino di naturale armato, che esce d'vn sepolcro ginocchioni, chiamato col suono delle trombe del giudicio, da due Angeli, che in aria accompagnano vn Christo nelle nuole molto ben fatto. Il medesimo in S. Pancrazio fece, all'entrar della porta a man ritta, vn Christo, che porta la Croce, & alcuni Santi appresso, che hanno espressamente la maniera di Giotto. Era in S. Gallo, il qual conuento era fuor della porta, che si chiama dal suo nome, & fu rouinato per l'assedio. In vn Chiostro dipinta a fresco, vna pietà, della quale n'è copia in S. Pancrazio gia detto, in vn pilastro, a canto alla capella maggiore. Lauorò a fresco in S. Maria Nouella alla capella di S. Lorenzo de giuochi, entrando in Chiesa, per la porta a man destra, nella facciata dinanzi, vn S. Cosimo, e S. Damiano, & in Ognisanti vn S. Christofano, & vn S. Giorgio, che dalla malignità del tempo, furono guasti, e rifatti da altri pittori, per ignoranza d'vn Proposto poco di tal mestier intendente. Nella detta Chiesa, è di mano di Tomaso rimasto saluo l'arco, che è sopra la porta della sagrestia, nel quale

Tomaso detto Giottino operò con dolce maniera.

Pose assiduità di studio per imitare la maniera di Giotto.

Fu diligente e operò con amore nel arte, e v'aggiunse l'vnione.

Diuersi lauori, ne quali mostrò destrezza, e ingegno.

Condusse la sua maniera assai conforme a moderna varietà di carnagioni, e accōpagnare la varietà de' colori, cō grazia, e giudicio.

Fu diligente, e considerazione ne' gesti.

Ritratto di Bettino de' Bardi.

*Giottino ac-
quisì molto
nome imita-
do nel dise-
gno, & in-
uentioni il
maestro.*

*Fù sforzato
dipignere per
dispregio nel-
la Torre del
Podestà in
Firenze di-
uersi soggetti
con le mitre
di giustizia
in capo.*

*Atte alla
scultura.*

*Figure dipin-
te con aria
delicate con
l'vnione de
colori ppria
al.º artefice.*

*Diligèza da
vuerza al-
le figure.*

*Giottino fù
malinconico,
e solitario;
amatore, e stu-
dio dell'ar-
te.*

è a fresco vna N. Donna col figliuolo in braccio, che è cosa buona, per hauerla egli lauorata con diligenza. Mediante queste opere, hauendosi acquistato tanto buon nome Giottino, imitando nel disegno, e nelle inuentioni, come si è detto, il suo maestro, che si diceua essere in lui lo spirito d'esso Giotto, per la viuèzza de' colori, e per la pratica del disegno; l'anno 1343. adi 2. di Luglio, quando dal popolo fù cacciato il Duca d'Athene, e che egli hebbe con giuramento renunziata, e renduta la signoria, e la libertà a i Fiorentini; fù forzato da i dodici Riformatori dello stato, e particolarmente da i preghi di M. Agnolo Acciaiuoli, allora grandissimo cittadino, che molto poteua disporre di lui, dipignere, per dispregio, nella torre del palagio del podestà, il detto Duca, & i suoi, seguaci, che furono M. Ceritieri Visdomini, M. Maladiasse, il suo Conseruadore, e M. Ranieri da s. Giminiano; Tutti con le mitre di Giustizia in capo vituperosamente. Intorno alla testa del Duca erano molti animali rapaci, e d'altre forti, significanti la natura, e qualta di lui. Et vno di que' suoi consiglieri haueua in mano il palagio de' Priori della città, e come disleale, e traditore della patria, glie lo porgeua. E tutte haueuano sotto l'arme, e l'insigne delle famiglie loro, & alcune scritte, che hoggi si possono malamente leggere, p' esser cōsumate dal tēpo. Nella quale opera, p' disegno, e p' esser stata cōdotta cō molta diligēza, piacque vniuersalmente a ogn' vno la maniera del Partefice. Dopo fece alle Campora, luogo de' monaci neri, fuor della porta a s. Pietro Gattolini, vn s. Cosimo, e s. Damiano, che furono guasti nell'imbiacare la chiesa. Et al ponte a Romiti in Valdarno, il tabernacolo, che in sul mezo murato, dipinse a fresco con bella maniera di sua mano. Trouasi per ricordo di molti, che ne scrissero, che Tomaso attese alla scultura, e lauorò vna figura di marmo nel campanile di s. Maria del Fiore di Firenze, di braccia quattro, verso doue hoggi sono i pupilli. In Roma similmente condusse a buon fine in s. Giouanni Laterano vna storia, doue figurò il Papa in più gradi, laquale hoggi ancora si vede consumata, e rosa dal tempo. Et in casa degl'Orsini vna sala piena d'huomini famosi; & in vn pilastro d'Araceli vn san Ludouico molto bello a canto all'Altar maggiore a man ritta. In Ascesi ancora nella chiesa di sotto di s. Francesco dipinse sopra il pergamo, non vi essendo altro luogo, che non fusse dipinto, in vn arco la coronazione di N. Donna, con molti Angeli intorno, tanto graziosi, e con bell'arie ne i volti, & in modo dolci, e delicati, che mostrano, con la solita vnione de' colori, il che era proprio di questo pittore, lui hauere tutti gl'altri insin allora stati paragonato. Et intorno a questo Arco fece alcune storie di s. Nicolo. Parimente nel Monasterio di s. Chiara della medesima Città, a mezo la Chiesa, dipinse vna storia in fresco nella quale è s. Chiara, sostenuta in aria da due Angeli, che paiono veri, laquale resuscita vn fanciullo, che era morto: mentre le stanno intorno tutte piene di marauiglia, molte femine belle nel viso, nell'acconciature de' capi, e negl'habiti, che hanno in dosso di que' tempi molto graziosi. Nella medesima Città d'Ascesi fece sopra la porta della Città, che va al duomo, cioè in vn'Arco della parte di dentro, vna N. Donna col figliuolo in collo, con tanta diligenza, che pare viuua: & vn s. Francesco, & vn'altro santo bellissimi, lequali due opere se bene la storia di s. Chiara non è finita, per essersene Tomaso tornato a Firenze amalato, sono perfette, e d'ogni lode dignissime: Dicesi, che Tomaso fù persona maninconica, e molto solitaria, ma dell'arte amoreuole, e studiosissimo, come apertamente si vede in Fiorenza, nella chiesa di san Romeo, per vna tauola lauorata da lui a tempera, con tanta diligenza, & amore, che di suo non si è mai veduto in legno cosa meglio fatta. In questa tauola, che è posta

nel tramezzo di detta chiesa à man destra, è vn Christo morto con le Marie intorno, e Nicodemo, accompagnati da altre figure, che con amaritudine, & atti dolciſſimi, & affettuoſi piangono quella morte, torcendoli con diuerſi gesti di mani, e battendoli di maniera, che nell'aria de' viſi ſi dimoſtra aſſai chiaramente l'aſpro dolore del coſtar tanto i peccati noſtri. Et è coſa marauigliosa à conſiderare, non che egli penetraſſe con l'ingegno a ſi alta imaginatione, ma che la poteſſe tanto bene eſprimere col pennello. La onde è queſt'opera ſommamente degna di lode, non tanto per lo ſoggetto, e per l'inuentione, quanto per hauere in eſſa moſtrato l'Arteſice in alcune teſte, che piangono: che ancora che il lineamento ſi ſtorca nelle ciglia, ne gli occhi, nel naſo, e nella bocca di chi piagne; non guaiſta però, ne altera vna certa bellezza, che ſuole molto patire nel pianto, quando altri non fa bene valerſi de' buoni modi nell'arte. Ma non è gran fatto, che Giottino conduceſſe queſta tauola con tanti auertimenti, eſſendo ſtato nelle ſue fatiche deſideroſo ſempre, più di fama, e di gloria, che d'altro premio, o ingordigia del guadagno, che fa meno diligenti, e buoni i Maeſtri del tempo noſtro. E come non procacciò coſtui d'hauere gran ricchezze, coſi non andò anche molto dietro a i commodi della vita; Anzi viuendo poueramente, cercò di ſodisfar più altri, che ſe ſteſſo; perche gouernandoli male, e durando fatica, ſi morì di tiſico d'età d'anni 32. E da parenti hebbe ſepoltura fuor di S. Maria Nouella alla porta del Martello allato al ſepolcro di Bontura.

Farono diſcepoli di Giottino, il quale laſciò più fama, che facultà, Giouanni Toſſicani d'Arezzo, Michelino, Giouanni dal ponte, e Lippo; i quali furono aſſai ragioneuoli Maeſtri di queſt'arte, Ma più di tutti Giouanni Toſſicani, il quale fece, dopo Tomaso di quella ſteſſa maniera di lui molte opere, per tutta Toſcana, e particolarmente nella pieue d'Arezzo la capella di S. Maria Maddalena de' Tuccerelli, e nella pieue del Caſtel d'Empoli in vn pilastro vn S. Iacopo. Nel Duomo di Piſa ancora lauorò alcune tauole, che poi ſono ſtate euate per dar luogo alle moderne. L'ultima opera, che coſtui fece, fu in vna capella del Veſcouado d'Arezzo, per la Conteſſa Giouanna, moglie di Tarlatoda Pietra Mala, vna Nunziata belliffima, e S. Iacopo, e S. Filippo. La qual opera, per eſſere la parte di dietro del muro volta a tramontana, era poco meno che guaiſta affatto dall'humidità, quando riſece la Nunziata Maeſtro Agnolo di Lorenzo d'Arezzo, E poco poi Giorgio Vaſari, ancora Giouanetto, i ſanti Iacopo, e Filippo, con ſuo grand'vtile, hauendo molto imparato, allora, che non haueua commodo d'altri Maeſtri, in conſiderare il modo di fare di Giouanni, e l'ombre, & i colori di quell'opera coſi guaiſta com'era. In queſta capella ſi leggono ancora, in memoria della Conteſſa, che la fece fare, e dipigne in vno epitaffio di marmo queſte parole. ANNO Domini 1335. De mense Auguſti, hanc capellam conſtitui fecit Nobilis Domina Comitiffa Ioanna de Sancta Flora, vxor Nobilis Militis Domini Tarlati de Petra Mala ad honorem Beate Mariae Virginis.

Dell'opere degl'altri diſcepoli di Giottino non ſi fa menzione, perche furono coſe ordinarie, e poco ſomiglianti a quella del Maeſtro, e di Giouanni Toſſicani loro condiſcepolo. Diſegnò Tomaso beniffimo come in alcune carte di ſua mano, diſegnate con molta diligenza, ſi puo nel noſtro libro vedere.

Fine della Vita di Tomaso detto Giottino.

Nell'eſpreſſione penetra ad alta imaginatione, corriſpondendo nel opera col pennello.

Mirabile oſſeruatione di non leuare ne i mouimenti ſforzati la bellezza a i contorni.

Operaua con molti auertimenti per hauer premura più della gloria che del guadagno.

Viſſe poueramente e morì tiſico.

Diuerſi diſcepoli di Giottino, e loro opere.

Giorgio Vaſari giouanetto non haueudo Maeſtro imparò molto riſicendo vn'opera anche guaiſta. In memoria di Giouanna Conteſſa di S. Fiore.



VITA DI GIOVANNI DA PONTE
PITTORE FIORENTINO.

*Chi non vi-
ue ordinata-
mente nel gra-
do suo in ul-
timo viue, cò
stento, e muo-
re miseramè
te.*

*Mancãdo il
favore della
fortuna la
morte salbo-
ra supliſce al
difetto di lei.*



E bene non è vero il prouerbio antico, ne da fidarsene mol-
to, che a l. 1. 2. Goditore nõ màca mai robba, ma si bene in cò-
trario è verissimo, che chi non viue ordinatamente nel gra-
do suo, in vltimò stentando viue, e muore miseramente; si
vede nondimeno, che la fortuna aiuta alcuna volta più to-
sto coloro, che gettano senza ritegno, che coloro, che sono
in tutte le cose assegnati, e ratenuti. E quando manca il fauo-
re della fortuna supliſce molte volte al difetto di lei, e del mal gouerno degh
huomini, la Morte, soprauenendo quando apunto comincierebbono cotali
huomini, con infinita noia conoscere quanto sia misera cosa hauere sguaz-
zato

ato da giouane, e stentare in vecchiezza, poueramente viuendo, e faticauo: come farebbe auuenuto a Giouanni da Santo Stefano a Ponte di Fiorenza, e dopo hauere consumato il patrimonio, molti guadagni, che gli fece venire nelle mani più tosto la fortuna, che i meriti, & alcune heredità, che gli vennero da non pensato luogo: non hauesse finito in vn medesimo tempo il corso della vita, e tutte le facultà. Costui dunque che fù discepolo di Buonamico Buffalmacco, e l'immitò più nell'attendere alle commodità del mondo, che nel cercare di farsi valente pittore, essendo nato l'anno 1307. e giouanetto stato discepolo di Buffalmacco, fece le sue prime opere nella Pieuue d'Empoli a fresco, nella Capella di S. Lorenzo, dipignendoui molte storie della vita d'esso Santo, con tanta diligenza, che sperandosi dopo tanto principio miglior mezo, fù condotto l'anno 1344. in Arezzo; doue in S. Francesco lauorò in vna Capella, l'Assunta di Nostra Donna. E poco poi, essendo in qualche credito in quella Città, per carestia d'altri pittori, dipinse nella Pieuue la Capella di Santo Honofrio, e quella di Santo Antonio, che hoggi dalla vmidità è guasta, fece ancora alcune altre pitture, che erano in Santa Iustina, & in S. Matteo, che non le dette Chiese furono mandate per terra, nel far fortificare il Duca Cosimo, quella Città, quando in quel luogo apunto, fù trouato a pie della coscia vn ponte antico, doue allato a detta Santa Giustina entraua il fiume nella Città, vna Testa d'Appio cieco, & vna del figliuolo di marmo bellissime, con vno epitaffio antico, e similmente bellissimo, che hoggi sono in guardarobba di detto Signor Duca. Essendo poi tornato Giouani a Firenze in quel tempo, che si fini di fertare l'arco di mezo del ponte a Santa Trinità, dipinse vna Capella fatta sopra vna pila, & intitolata S. Michelagnolo dentro, e fuori molte figure, e particolarmente tutta la facciata dinanzi: laqual Capella, insieme col ponte dal Diluuio dell'anno 1557. fù portata via. Mediante lequali opere, vogliono alcuni, oltre a quello che si è detto di lui nel principio, che fusse poi sempre chiamato Giouanni dal Ponte. In Pisa ancorà l'anno 1355. fece in San Paolo a Ripa d'Arno alcune storie a fresco nella Capella Maggiore dietro all'altare; hoggi tutte guaste dall'humido, e dal tempo. E parimente opera di Giouanni in Santa Trinità di Fiorenza, la Capella degli Scali, & vn'altra, che è allato a quella, & vna delle storie di S. Paolo a canto alla Capella Maggiore dou'è il sepolcro di maestro Paolo Strolagò. In S. Stefano al ponte vecchio fece vna tauola, & altre pitture a tempera, & in fresco per Fiorenza, e fuori, che gli diedero credito assai. Contentò cottui gli amici suoi, ma più ne piaceri, che nell'operare, e fù amico delle persone letterate, e particolarmente di tutti quelli, che per venire eccellenti nella sua professione frequentauano gli studij di quella, e se bene non haueua cercato d'hauere in se quello, che desideraua in altrui, non restaua però di confortar gli altri a virtuosamente operare. Essendo finalmente Giouanni viuuto LIX. anni di mal di petto, in pochi giorni vsci di questa vita, nella quale poco più, che dimostrato fusse, hauerebbe patito molti incomodi, essendogli appena rimasto tanto in casa, che bastasse a dargli honesta sepoltura in S. Stefano del ponte vecchio; furono l'opere sue intorno al M. CCC. LXV.

Nel nostro libro de' disegni di diuersi, antichi, e moderni, è vn disegno d'acquerello di mano di Giouanni, doue è vn S. Giorgio a cavallo, che occide il serpente, & vn offatura, di morte, che fanno fede del modo, e maniera, che haueua costui nel disegnare.

Giouani cōsumò il patrimonio le heredità, e il guadagno, e nel medesimo tempo finì la vita.

Fù discepolo di Buffalmacco suoi lauori.

In Arezzo a pie d'vno ponte fu trouata la testa d'Appio cieco, e del figliuolo con vn epitaffio.

Perche chiamato Giouani dal Ponte.

Contentò gli amici più ne piaceri, che nel opere, e esortaua gli altri alla virtù.

Morte di Giouani di mal di petto.



VITA D'AGNOLO GADDI PITTOR
FIORENTINO.

*Honore, e
utile sono ef-
fetti dell' Ec-
cellenza del
Artefice.*

*Agnolo, e Gio-
anni fratel-
li diedero pri-
ncipio alla no-
biltà della
sua famiglia*



DI quanto honore, & utile sia l'esser Eccellente in vn' arte No-
bile, manifestamente si vide nella virtù, e nel governo d'
Taddeo Gaddi, ilquale essendosi procacciato con la indu-
stria, e fatiche sue, oltre al nome, bonissime facultà; lasciò
in modo accomodate le cose della famiglia sua, quando pas-
sò all'altra vita, che ageuolmente poterono Agnolo, e Gio-
uanni suoi figliuoli, dar poi principio a grandissime ricchez-
ze, & all'esaltazione di casa Gaddi; hoggi in Fiorenza nobilissima, & in tutta
la christianità molto reputata. E di vero è ben stato ragioneuole, hauendo or-
nato Gaddo, Taddeo, Agnolo, e Giouanni colla virtù, e con l'arte loro mol-
te

di lascio Agnolo con opinione douesse riuscire eccellente.

Non riuscì conforme l'opinione per esser alenato ne gli agi.

il desiderio del guadagno impedisce l'ingegno che tenta conseguire il colmo della virtù.

Lauori d' Agnolo.

La volontà nella giouinezza vince ogni difficoltà, ma la trascuragione, che accompagna quell'età impedisce l'intento nel acquistare virtù.

Buona qualità di vna pittura per la varietà delle attitudini habiti, et acconciature.

Lauoro buono per esser condotto con pratica, e bel colorito.

Lauoraua a capriccio con più, e men studio.

Lauorò alcuna cosa di musico essendoli rimasto per heredità il segreto.

te honorate chiese, che siano poi stati i loro successori della S. Chiesa Romana, e da' sommi Pontefici di quella, ornati delle maggiori dignità Ecclesiastiche. Taddeo dunque, delquale hauemo di sopra scritto la vita, lasciò Agnolo, e Giouanni suo figliuoli in compagnia di molti suoi discepoli, sperando, che particolarmente Agnolo douesse nella pittura Eccellentissimo diuenire, Ma egli, che nella sua giouanezza mostrò volere di gran lunga superare il padre, non riuscì altramente secondo l'opinione, che già era stata di lui conceputa; percioche, essèdo nato, & alleuato ne gli agi, che sono molte volte d'impedimento a gli studij, fù dato più a i traffichi, & alle mercanzie, che all'arte della pittura. Il che non ci dee, ne nuoua, ne strana cosa parere, attrauerfandosi quasi sempre l'auarizia a molti ingegni, che ascenderebbono al colmo delle virtù, se il desiderio del guadagno ne gl'anni primi, e migliori, non impedisse loro il viaggio. Lauorò Agnolo nella sua giouanezza in Fiorenza, in S. Iacopo tra' fossi; di figure poco più d'vn braccio, vn' historietta di Christo, quando resuscitò Lazero. Quattriduanò, doue immaginatosi la corruzione di quel corpo, stato morto tre di, fece le fascie, che lo teneuano legato, macchiate dal fracido della carne, & intorno a gli occhi certi liuidi, e giallicci della carne, tra la viua, e la morta, molto consideratamente. Non senza stupore de gli Apostoli, e d'altre figure, iquali con attitudini varie, e belle, e con i panni al naso, per non sentire il puzzo di quel corpo corrotto: mostrano non meno timore, e spauento, per cotale marauigliosa nouità, che allegrezza, e còtento Maria, e Marta, che si veggono tornare la vita nel corpo morto del fratello. Laquale opera, di tanta bontà fù giudicata, che molti stimarono la virtù d' Agnolo douere trapassare tutti i discepoli di Taddeo, & ancora lui stesso, ma il fatto passò altramente, perche, come la volontà nella giouanezza vince ogni difficoltà, per acquistare fama, così molte volte vna certa stracurataggine, che seco portano gl'anni, fa, che in cambio d'andare inanzi, si torna in dietro, come fece Agnolo, alquale per così gran faggio della virtù sua, essendo poi stato allogato dalla famiglia di Soderini, sperandone gran cose, la capella maggiore del Carmine, egli vi dipinse dentro tutta la vita di N. Donna, tanto men bene, che non hauea fatto la resurrezzione di Lazero, che a ogni' vno fece conoscere hauere poca voglia d'attendere con tutto lo studio all'arte della pittura; percioche in tutta quella così grand'opera, non è altro di buono, che vna storia, doue intorno alla Nostra Donna in vna stanza, sono molte fanciulle, che come hanno diuersi gli habiti, e l'acconciature del capo, secondo, che era diuerso l'vso di que'tempi, così fanno diuersi essercizij, questa fila, quella cuce, quell'altra incanna, vna tesse, & altre altri lauori, assai bene da Agnolo considerati, e condotti.

Nel dipignere similmente, per la famiglia nobile degli Alberti la Capella maggiore della Chiesa di S. Croce a fresco, facendo in essa tutto quello, che auenne nel ritrouamento della croce, condusse quel lauoro cò molta pratica ma con non molto disegno, perche solamente il colorito fù assai bello, e ragionevole. Nel dipignere poi nella Capella de' Bardi, pure in fresco, e nella medesima Chiesa alcune storie di S. Ludouico, si portò molto meglio. E perche costui lauoraua a capricci, e quando con più studio, e quando con meno; In Santo Spirito pure di Firenze, dentro alla porta, che di piazza vā in conuento fece sopra vn'altra porta vna Nostra Dōna col bambino in collo, e santo Agostino, e santo Nicolò tanto bene a fresco, che dette figure paiono fatte pur hieri. E perche era in certo modo rimasto a Agnolo per heredità, il segreto di lauorare il Musaico, e haueua in casa gl'instrumenti, e tutte le cose, che in ciò haueua adoperato Gaddo suo Auolo; egli pur per passar tempo, e per quella

Fece ricoprire il tetto di S. Giovanni di Firenze co' marmi, e noua diligenza, e con stucco resistente al humidità.

Il medesimo ordinò le volte à alla sala nel palazzo del Podesta, e per bellezza, e per assicurarla dal fuoco. Altri lauori di pietra.

Chiesa di S. Romolo rifatta in Firenze con disegno d' Agnolo.

Lauorò più per imitare i suoi maggiori, che per utilità, attendendo principalmente alla mercanzia. Morì di febre maligna et in Baso di molta robbezza. Fu suo discepolo, e loro lauorò.

comodità, che per altro, lauoraua, quando bene gli veniua, qualche cosa di Mufaico. La onde, essendo stati dal tempo consumati molti di que' marmi, che cuoprono l'orò faccie del tetto di san Giouanni, e per ciò hauendo l'humido, che penetraua dentro, guasto assai del Mufaico, che Andrea Tafi haueua già in quel tempo lauorati, deliberarono i Consoli dell'arte de' Mercanti, acciò che non si guastasse il resto, di ritare la maggior parte di quella coperta, di marmi, e fare similmete racconciare il Mufaico. Perche dato di tutto ordine, e commissione a Agnolo: Egli l'anno 1346, fece ricoprirlo di marmi nuoui, e sopraporre, con nuoua diligenza, i pezzi nelle commettiture due dita l'vno all'altro; intaccando la metà di ciascuna pietra infino a mezo. Poi comettendole insieme con stuccho fatto di mastrice, e cera fondute insieme, l'accomodò con tanta diligenza, che da quel tempo in poi non ha ne il tetto ne le volte alcun danno dall'acque riceuto. Hauendo poi Agnolo racconciò il Mufaico, fù cagione, mediante il consiglio suo, e disegno molto ben considerato, che si rifece in quel modo, che sta hora, intorno al detto tempio, tutta la cornice di sopra di marmo, sotto il tetto, la quale era molto minore, che nõ è, e molto ordinaria. Per ordine del medesimo furono fatte ancora nel Palagio del Podesta le volte della sala, che prima era a tetto, accioche, oltre all'ornamento, il fuoco, come molto tempo inanzi fatto hauea, non potesse altra volta farle danno. Appresso questo, per consiglio d' Agnolo furono fatti intorno al detto palazzo i merli, che hoggi vi sono, i quali prima non vi erano di niuna sorte. Mentre che queste cose si lauorauano, non lasciando del tutto la pittura, dipinse nella tauola, che egli fece dell'altar maggiore di San Brancazio, a tempera, la Nostra Donna, san Giouanni Battista, & il vangelista, & appresso san Nereo, Archileo, e Pancrazio fratelli, con altri santi. Ma il meglio di quell'opera, anzi quanto vi si vede di buono, è la predella sola, la quale è tutta piena di figure piccole, diuise in otto storie della Madonna, e di santa Reparata. Nella tauola poi dell'Altar grande di santa Maria Maggiore, pur di Firenze, fece per Barone Capelli nel 1348. intorno a vna Coronazione di Nostra Donna, vn ballò d'Angeli ragioneuole. Poco poi nella pieue della terra di Prato stata riedificata con ordine di Giouanni Pisano l'anno 1312. come si è detto di sopra, dipinse Agnolo, nella Capella a fresco doue era riposta la Cintola di Nostra Donna, molte storie della vita di lei, & in altre Chiese di quella Terra, piena di Monasterij, e conuenti honoratissimi, altri lauori assai. in Fiorenza poi dipinse l'Arco sopra la porta di san Romeo; e lauorò a tempera in orto san Michele vna disputa di Dottori con Christo nel tempio. E nel medesimo tempo, essendo state rouinate molte case, per allargare la piazza de' Signori, & in particolare la Chiesa di santo Romolo; ella fù rifatta col disegno d' Agnolo, del quale si veggiono in detta città per le Chiese molte tauole di sua mano, e similmente nel Dominio si riconoscono molte delle sue opere, le quali furono lauorate da lui con molto suo vtile, se bene lauoraua più per fare come i suoi maggiori fatto haueano, che per voglia che ne haueffi, hauendo egli indiritto l'animo alla mercanzia, che gli era di migliore vtile come si vide, quando i figliuoli non volendo più viuere da dipintori, si diedero del tutto alla mercatura tenendo, per ciò casa aperta in Vinezia insieme col padre, che da vn certo tempo in la, non lauorò se non per suo piacere, & in vn certo modo, per passatempo. In questa guisa dunque mediante i traffichi, e mediante l'arte, sua hauendo Agnolo acquistato grandissime facultà, morì l'anno sessantatreesimo di sua vita, oppresso da vna febre maligna; che in pochi giorni lo finì. Furono suoi discepoli Maestro Antonio da Ferrara, che fece in san Francesco a

Vrbino, & a città di Castello molte bell'opere; E Stefano da Verona, il quale dipinse in fresco perfettissimamente, come si vede in Verona sua patria in più luoghi, & in Mantoa ancora in molte sue opere. Costui fra l'altre cose fù eccellente nel fare con bellissime arie i volti de' putti, delle femmine, e de' vecchi come si può vedere nell'opere sue, le quali furono immitate, e ritratte tutte da quel Pietro da Perugia Miniatore, che minìo tutti i libri, che sono a Siena in Duomo nella libreria di Papa Pio, e che colori in fresco praticamente. Fù anche discepolo d'Agnolo, Michele da Milano, e Giouanni Gaddi suo fratello, il quale nel chioffro di s. Spirito, doue sono gl' Archettri di Gaddo, e di Taddeo, fece la disputa di Christo nel tempio con i Dottori, la Purificazione della Vergine, la Tentatione di Christo nel deserto, & il battefimo di Giouanni, e finalmente essendo in aspettatione grandissima si morì. Imparò dal medesimo Agnolo la pittura Cennino di Drea Cennini da colle di valdelsa, il quale, come affezionatissimo dell'arte scrisse in vn libro di sua mano, i modi del lauorare, a fresco, a tempera, a colla, & a gomma, & in oltre, come si minia, e come in tutti i modi si mette d'oro. Il qual libro è nelle mani di Giuliano orfice Sanese ecc. maestro, & amico di quest'arti. E nel principio di questo suo libro trattò della natura de' colori, così minerali, come di caue, secondo, che imparò da Agnolo suo Maestro, volendo, poi che forse non gli riuscì imparare a perfettamente dipignere, sapere almeno le maniere de' colori, delle tempera, delle colle, e dello ingessare, e da quali colori douemo guardarci, come dannosi nel mescolargli, & in somma molti altri auuertimenti, de' quali non fa bisogno ragionare, essendo hoggi notissime tutte quelle cose, che costui hebbe per gran secreti, e rarissime in que'tempi. Non lascerò già di dire, che non fa menzione, e forse non doueuano essere in vso, d'alcuni colori di caue, come, terre rosse scure, il ciabrese, e certi verdi in vetro, si sono similmente ritrouate poi, la terra d'ombra, che e di caua, il giallo Santo, gli smalti a fresco, & in olio: & alcuni verdi, e gialli in vetro, de' quali mancarono i pittori di quell'età. Trattò finalmente de' Mufaici, del macinare i colori a olio, per far campi, rossi, azurri, verdi e d'altre maniere: E de' mordenti, per mettere d'oro, ma non già per figure. Oltre l'opere, che costui lauorò in Firenze col suo Maestro: E di sua mano sotto la loggia dello spedale di Bonifazio Lupi, vna Nostra Donna con certi Santi di maniera si colorita, ch'ella si è infino a hoggi molto bene conseruata. Questo Cennino nel primo Capitolo di detto suo libro, parlando di se stesso, dice queste proprie parole. Cennino di Drea Cennini da colle di valdelsa fui informato in nella detta Arte dodici anni, da Agnolo di Taddeo da Firenze mio Maestro, il quale imparò la detta Arte da Taddeo suo padre: Il quale fù battezzato da Giotto, e fù suo discepolo anni ventiquattro. Il quale Giotto rimutò l'arte del dipignere di greco in latino, e ridusse al moderno, e hebbe certo più compiuta, che hauesse mai nessuno. Queste sono le proprie parole di Cennino, alquale parue, si come fanno grandissimo beneficio quelli, che di greco traducono in latino alcuna cosa, a coloro, che il greco non intendono: che così facesse Giotto, in riducendo l'arte della pittura, d'vna maniera non intesa ne conosciuta da nessuno (se non se forse, per goffissima) a bella, facile, e piaceuolissima maniera, intesa, e conosciuta per buona dichi hà giudicio, e punto del ragioneuole. I quali tutti discepoli d'Agnolo gli fecero honore grandissimo, & egli fù da i figliuoli suoi, a i quali, si dice lasciò il valere di cinquanta milla fiorini o più, seppellito in santa Maria Nouella, nella sepoltura, che egli medesimo haueua

Stefano da Verona dipinse in fresco perfettamente, e fu eccel. in formar l'arie de volti de i putti, e femmine, e vecchi.

Pietro da Perugia miniatore, e pratico coloritore a fresco. Cennino scolaro d' Agn. scrisse vn libro di lauorare pitture in diuersi modi.

Colori de quali mancavano i pittori antichi.

Lauori di Cennino. Dice di se esser stato 12. anni scolaro d' Agnolo, e Taddeo Padre d' Agn. discepolo di Giotto anni 24

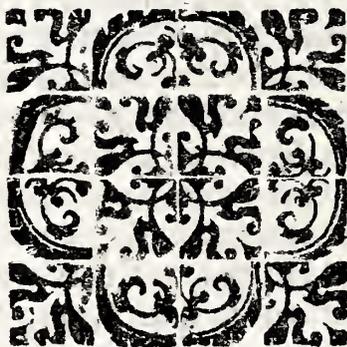
Giotto mutò la maniera del dipignere di Greca latina.

Offerua il mosto del autore.

Valore di robba lasciata da Angiolo è sua sepoltura.

Ritratto d' Agnolo, fatto per se, e per i descendenti: l'anno di Nostra salute M. CCCLXXXVII.
 Il ritratto d' Agnolo fatto da lui medesimo si vede nella Capella degli Alber-
 ti in Santa Croce, nella storia, doue Eraclito Imperatore porta
 la Croce, allato a vna porta dipinta in
 profilo, con vn poco di barbeta, e
 con vn cappuccio rosato in ca-
 po secondo l' vso di que'
 tempi. Non fù Ecc.
 nel disegno;
 per quello che mostrano alcune carte, che di sua
 mano sono nel nostro libro.

Il Fine della Vita d' Agnolo Gaddi.





VITA DEL BERNA SANESE PITTORE
FIORENTINO.

*Il corto vivere
re ad'huo-
mo, et' acer-
bità degl'as-
sidenti inte-
rompono la
via al grado
della virtù.
Bernà Sanese
je morse gio-
vane ed' era
conciato per
la qualità, e
moltitudine
de' lauri,
lente,*

E a coloro, che si affaticano, per venire Eccellenti in qual-
che virtù, non troncasse bene spesso la morte, ne i migliori
anni il filo della vita, Non hà dubbio, che molti ingegni
peruerrebbero a quel grado, che da essi, e dal mondo più
si desidera. Ma il corto vivere de gl'huomini, e l'acerbità
de' varij accidenti, che da tutte le parti ne soprastanno, ce li
toglie alcuna fiata zoppo per tēpo; come aperto si potette co-

noscere nel poveretto Berna Sanese. Ilquale ancora che giovane morisse, lasciò
nondimeno tant'opere, che egli appare di lunghissima vita. E lasciolle tali, e si
fatte, che ben si può credere da questa mostra, che egli sarebbe venuto Eccel-
lente,



*Sue opere in
diuerse città*

*Espressione
atteggiame-
ti, e viuazza
ben rappresen-
tate.*

*Historie di-
pinte a fre-
sco con viuaz-
za, e espres-
sione de gli
affetti.*

*Pittura lo-
deuole per la
molta dili-
genza.*

*Ritratto na-
turale del B.
Rinieri.
Fece il ritrat-
to di sè, e di
molti amici*

lente, e raro, se non fusse morto si tosto. Veggonfi di suo in Siena, in due capelle in S. Agostino alcune storie di figure in fresco. E nella chiesa era in vna faccia, hoggi per farui capelle stata rouinata, vna storia d'vn giouane menato alla giustitia, cosi bene fatta quanto sia possibile immaginarsi, vedendosi in quello espressa la pallidezza, & il timore della morte, in modo somiglianti al vero, che meritò perciò somma lode: Era a canto al Giouane detto vn frate, che lo confortaua molto bene atteggiato, e condotto: & in somma ogni cosa di quell'opera cosi viuamente lauorata, che ben parue, che in quell'opera il Berna s'immaginasse quel caso horribilissimo, come dee essere, e pieno di acerbissimo, e crudo spauento, poi che lo ritrasse cosi bene col pennello che la cosa stessa apparente in atto, non mouerebbe maggiore affetto. Nella Città di Cortona ancora, dipinse oltre a molte altre cose, sparse in più luoghi di quella Città, la maggior parte delle volte, e delle facciate della chiesa di S. Margherita, doue hoggi stanno frati Zoccolanti. Da Cortona andato a Arezzo l'anno 1369. quando appunto i Tarlati già stati Signori di Pietra Mala, hauuano in quella Città fatto finire il conuento, & il corpo della chiesa di S. Agostino da Moccio scultore, & architetto Sanese: Nelle minori nauate del quale haueuano molti Cittadini fatto fare capelle, e sepulture per le famiglie loro; il Berna vi dipinse a fresco nella capella di S. Iacopo alcune storiette della vita di quel santo: e sopra tutto molto viuamente la storia di Marino Barattiere, il quale hauendo per cupidigia di danari dato, e fattone scritta di propria mano, l'anima al Diauolo, si raccomanda a S. Iacopo, perche lo liberi da quella promessa, mentre vn Diauolo, col mostrargli lo scritto gli fa la maggior calca del mondo. Nelle quali tutte figure espresse il Berna con molta viuacità gli affetti dell'animo. E particolarmente nel viso di Marino, da vn canto la paura, e dall'altro la fede, e sicurezza, che gli fa sperare da S. Iacopo la sua liberazione. Se bene si vede incontro il Diauolo, brutto a marauiglia, che prontamente dice, e mostra le sue ragioni al santo, che dopo hauere indotto in Marino estremo pentimento del peccato, promessa fatta, lo libera, e tornalo a Dio. Questa medesima storia, dice Lorenzo Ghiberti, era di mano del medesimo in S. Spirito di Firenze, inàzi ch'egli ardesse, in vna capella de' Capponi intitolata in S. Nicolò. Dopo quest'opera dunque, dipinse il Berna nel Vescouado d'Arezzo, per M. Giuccio di Vanni Tarlati da Pietra Mala, in vn capella, vn Crocifisso grande, & a piè della Croce vna N. Donna, S. Giouane Euangelista, e S. Francesco in atto mestissimo. Et vn S. Michelagnolo con tanta diligenza, che merita non piccola lode; e massimamente, per essersi così ben mantenuto, che par fatto pur hieri. Più di sotto è ritratto il detto Giuccio ginocchioni, & armato a piè della Croce. Nella pieue della medesima Città lauorò alla capella de' Paganelli molte storie di N. Donna, & vi ritrasse di naturale il Beato Rinieri, huomo santo, e profeta di quella casata, che porge limosine, a molti poveri, che gli sono intorno. In S. Bartolomeo ancora dipinse alcune storie del Testamento Vecchio, e la storia de' Magi. E nella chiesa dello Spirito santo, fece alcune storie di S. Giouanni Euangelista, & in alcune figure il ritratto di se, e di molti amici suoi, nobili di quella Città. Ritornato dopo queste opere alla patria sua, fece in legno molte pitture, e piccole, e grandi; ma non vi fece lunga dimora, perche condotto a Firenze, dipinse in S. Spirito la capella di S. Nicolò, di cui hauemo di sopra fatto menzione, che fù molto lodata, & altre cose che furono consumate dal miserabil incendio di quella chiesa. In S. Gimignano di valdelsca lauorò a fresco nella pieue alcune storie del Testamento Nuouo, lequali hauendo già assai pressa alla

lla fine condotte, stranamente dal ponte a terra cadendo, si pestò di manie-
a dentro, e si sconciamente s'infranse, ch'in spazio di due giorni, con mag-
rior danno dell'arte, che suo, che a miglior luogo se n'andò, passò di questa
vita. E nella picue predetta i S. Giminianesi, honorandolo molto nell'esse-
quie, diedero al corpo suo honorata sepoltura; Tenendolo in quella stessa
reputatione morto, che viuo tenuto l'haueuano, e nō cessando per molti mesi
l'appiccare intorno al sepolcro suo epitaffij latini, & vulgari, per essere natu-
almente gli huomini di quel paese dediti alle buone lettere. Così dunque al-
honeste fatiche del Berna refero premio conueniente, celebrando con i loro
schiostri chi gli haueua honorati con le sue pitture.

Giouanni da Asciano, che fù creato del Berna, condusse a perfezzione il
rimanente di quell'opera. E fece in Siena nello spedale della scala alcune pit-
ture, e così in Fiorenza nelle case vecchie de' Medici alcun'altre, che gli die-
ro nome assai. Furono l'opere del Berna Sanese nel 1381. E perche oltre
quello, che si è detto, difegnò il Berna assai commodamente, e fù il primo, che
cominciassse a ritrarre bene gl'animali, come fa fede vna carta di sua ma-

no, che è nel nostro libro tutta piena di fiere diuerse ragioni: egli
merita d'essere sommanente lodato, e che il suo nome, sia

honorato da gli artefici. Fù anche suo discepolo Luca di

Tomè Sanese, ilquale dipinse in Siena; e per tutta

Toscana molte opere, e particolarmente la ta-

uola, e la capella, che è in S. Domenico

d'Arezzo della famiglia de' Drago-

mani: laquale capella, che è

d'architettura Tedesca fù

molto bene ornata,

mediante detta

Tauola,

& il lauoro, che vi è in fresco, dal-

le mani, e dal giudicio,

& ingegno di Lu-

ca Sanese.

Fine della vita del Berna pittore Sanese.

*Caduta del
Berna da un
ponte che gli
causò la mor-
te.*

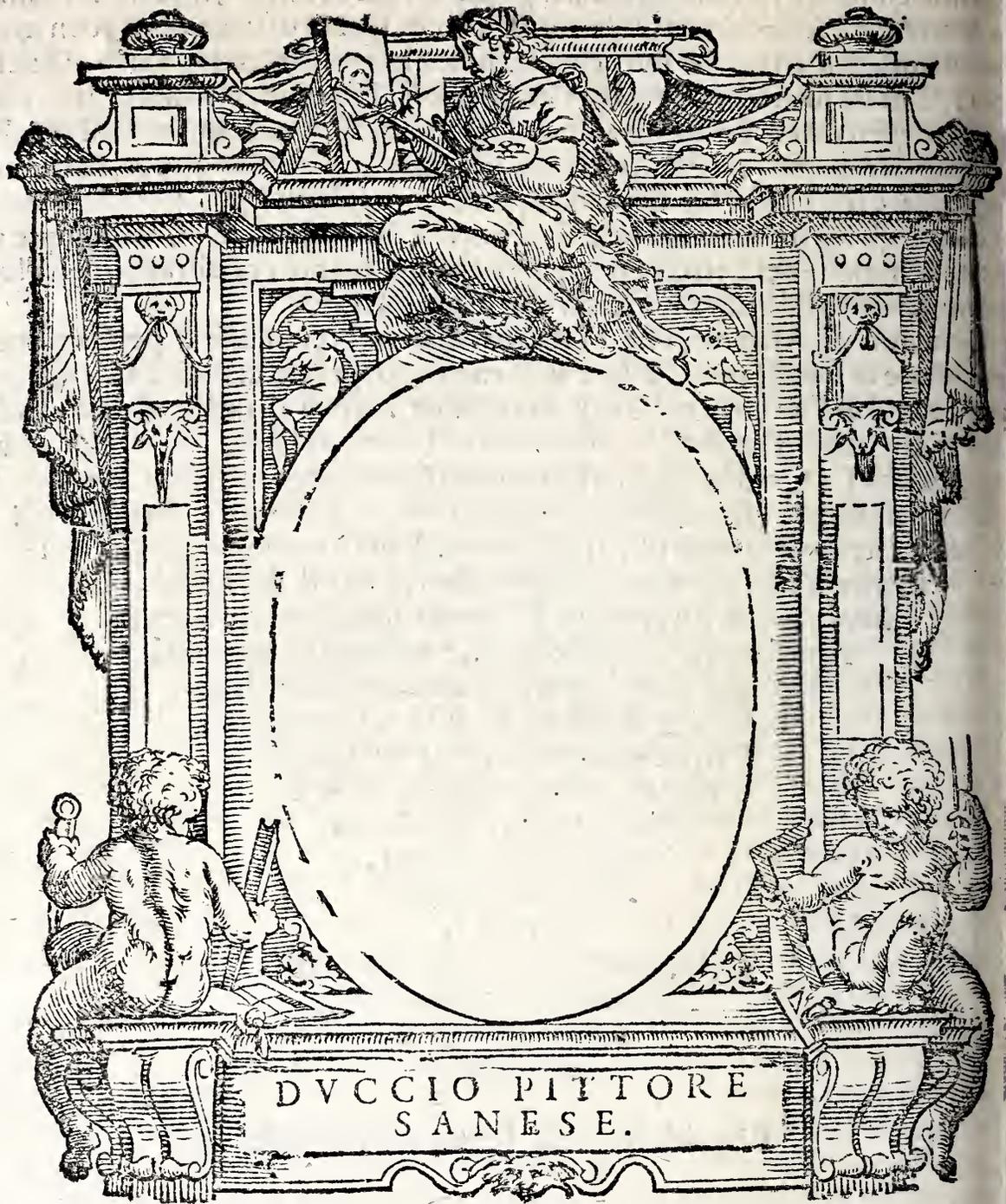
*Sue esequie,
e continua-
zione di at-
taccarli in-
torno al se-
polcro p mol-
ti mesi diuer-
se composizio-
ni.*

*Giouanni d' A-
sciano suo
scolaro.*

*Berna fù il
primo, che
cominciassse
a ritrarre be-
ne gl'animali.*

*Luca di
Tomè disce-
polo del me-
desimo.*





VITA DI DVCCIO PITTORE
SANESE.

Prime inuentioni più offeruate, che i miglioramenti agiuti doppo. Duccio fu il primo, che mostrasse il modo di fare ne i pausamenti di marmo i rimessi di fig. di chiaro, e scuro.



ENZA dubbio, coloro, che sono inuentori d'alcuna cosa notabile, hanno grandissima parte nelle penne di chi scrivono l'istorie; e ciò auuiene, perche sono più offeruate, e con maggiore marauiglia tenute le prime inuentioni, per il diletto, che seco porta la nouità della cosa, che quanti miglioramenti si fanno poi, da qualunque si sia nelle cose, che si riducono all'ultima perfezzione: Attesoche se mai a natura cosa, non si desse principio, non crescerebbono di miglioramento le parti di mezzo, e non verrebbe il fine ottimo, e di bellezza marauigliosa. Merito dunque Duccio pittore Sanese, e molto stimato, portare il vanto di quelli che

che dopo lui sono stati molti anni, hauèdo ne i pauimenti del Duomo di Siena dato principio di marmo, a i rimessi delle figure di chiaro, e scuro, nelle qual hoggi i moderni Artefici hanno fatto le marauiglie, che in essi si veggono. Attese costui alla immitazione della maniera Vecchia, e con giudicio sanissimo diede honeste forme alle figure, lequali espresse Eccellentissimiamente nelle difficoltà di tal arte. Egli di sua mano imitando le pitture di chiaro scuro ordinò, e disegnò i principij del detto pauimento, e nel Duomo fece vna tauola, che fu allora messa all'altare Maggiore, e poi leuatene per metterui il Tabernacolo del corpo di Christo, che al presente vi si vede. In questa tauola, secondo, che scriue Lorenzo di Bartolo Ghiberti, era vna incoronazione di N. Donna, lauorata quasi colla maniera greca, ma mescolata assai cò la moderna. E perche era così dipinta dalla parte di dietro, come dinanzi, essendo il detto Altar maggiore spiccato intorno intorno, dalla detta parte di dietro, erano con molta diligenza state fatte da Duccio tutte le principali storie del Testamento nuouo, in figure piccole molto belle. Ho cercato sapere, doue hoggi questa tauola si truoui, ma non ho mai, per molta diligenza, che io ci habbia vsato, potuto rinuenirla, o sapere quello, che Francesco di Giorgio scultore, ne facesse, quando rifece di Bronzo il detto Tabernacolo, e quelli ornamenti di marmo, che vi sono. Fece similmente per Siena molte tauole in Campo d'Oro; & vna in Fiorenza in S. Trinità, doue è vna Nunziata. Di pinse poi moltissime cose in Pisa, in Lucca, & in Pistoia per diuerse Chiese, che tutte furono sommamente lodate, e gli acquistarono nome, & vtile grandissimo. Finalmente non si sa doue questo Duccio morisse, ne che parenti, discepoli, ò facultà lasciasse; Basta, che per hauere egli lasciato herede l'arte, della inuentione della pittura nel marmo di chiaro, e scuro, merita per tale beneficio nell'arte, comendazione, e lode infinita; e che sicuramente si puo annouerarlo fra i Benefattori, che allo esercizio nostro agiungono grado, & ornamento, considerato, che coloro i quali vanno inuestigando le difficoltà delle rare inuentioni, hanno egli no ancora la memoria, che lasciano, tra l'altre cose marauigliose.

Dicono a Siena, che Duccio diede l'anno 1348. il disegno della capella, che è in piazza nella facciata del palazzo principale; e si legge che Visse ne' tempi suoi, e fu della medesima patria Moccio scultore, & Architetto ragioneuole, il quale fece molte opere per tutta Toscana, e particolarmente in Arezzo nella chiesa di s. Domenico vna sepoltura di marmo per vno de' Cerchi. La quale sepoltura fa sostegno, & ornamento all'organo di detta chiesa; e se qualcuno pareffe, che ella non fusse molto Ecc. opera, se si considera, che egli la fece essendo giouanetto l'anno 1356. ella non fara se non ragioneuole. Seruì costui nell'opera di s. Maria del Fiore, per sotto Architetto; e per scultore, lauorando di marmo alcune cose per quella fabbrica: & in Arezzo rifece la Chiesa di s. Agostino, che era piccola, nella maniera, che ell'è hoggi, e la spesa fecero gli heredi di Piero Saccone de' Tarlati, secondo, che haueua egli ordinato prima, che morisse in Bibbiena terra del Casentino. E perche Moccio condusse questa chiesa senza volte, e caricò il tetto sopra gli archi delle colonne, egli si mise a vn gran pericolo: e fu veramente di troppo animo. Il medesimo fece la chiesa, e conuento di s. Antonio, che inàzi all'assedio di Firenze era alla porta a Faenza, e che hoggi è del tutto rouinato: e di scultura la porta di s. Agostino in Ancona, con molte figure, & ornamenti, simili a quelli, che sono alla porta di s. Francesco della Città medesima. Nella quale chiesa di s.

*Imitò la maniera vec-
chia dando
forma alle
fig. con iudi-
ciosa espres-
sione delle diffi-
cultà dell'
arte.
Pittura lau-
rata cò ma-
niera mesco-
lata greca, e
moderna.*

*Duccio non si
sa doue mo-
risse fu bene-
fattore dell'
Arte agiun-
gèdo grado
e ornamento.*

*Moccio scul-
tore, & Ar-
chitetto Sene-
se e suoi lau-
ori.*

*Seruì in S.
Maria del
Fiore per sot-
to Architet-
to, e per scul-*

*Posizione di
tetto pericolo-
sa ordinata
da Moccio.
Diuerfi suoi
lauori in
Ancona.*

Agostino fece anco la sepoltura di fra Zenone Vigilanti, Vescouo, e Generale dell'ordine di detto santo Agostino. E finalmente la loggia de' Mercanti di quella Città, che dopo ha riceuti, quando per vna cagione, e quando per vn'altra, molti miglioramenti alla moderna, & ornamenti di varie forte. Lequali tutte cose, come, che siano a questi tempi molto meno, che ragionuoli, furon allora, secondo il sapere di quegl'huomini, assai lodate.

Ma tornando al nostro Duccio, furono l'opere sue intorno a gli anni di nostra salute. 1350.

Fine della Vita di Duccio pittore Sanese.





VITA DI ANTONIO VINIZIANO
PITTORE.



MOLTI, che si starebbono nelle patrie loro, doue son nati, essendo trafitti da i morsi dell'inuidia, & oppressi dalla Tirania de suoi cittadini, se ne partono, e que' luoghi, doue trouano essere la virtù loro conosciuta, e premiata elegendosi per patria, in quella fanno l'opere loro; e sforzandosi d'essere Eccellētissimi per fare in vn certo modo ingiuria a coloro, da chi sono stati oltraggiati, diuengono bene spesso

grand'huomini, doue nella patria standosi quietamente, sarebbono per auentura poco più, che mediocri nell'arti loro riusciti. Antonio Viniziano, il quale si condusse a Firēze dietro a Agnolo Gaddi, per imparare la pittura, appre-

*Molti ele-
gono per pa-
tria i luoghi
doue non sono
inuidati, e
la loro virtù,
stimata, e
procurano
farsi eccell.
per ingiuria
degli inuidi.
Cittadini.*

*Anto impa-
rò la pittura
da Agn. Gaddi*

Tornò nella patria p far conoscer le sue fatiche, ma fù inuidiato da gli artefici, e posto a diuersi forestieri. Tornò a Firenze, e deliberò farla sua patria. Lauro fatto con infinito amore, e diligenza. Artefice. de me dipinger sempre le figure in maniera che paia ch'el le fauellino. Historie fatte con tanto amore, grazia, e bellezza come fossero di minio seguita a dipingere in campo Santo di Pisa. Ritratto del Conte Gaddo, e Neri suo Zio signor di Pisa. Bella espressione di vn spiritato fatto con vivezza, e somiglianza del naturale. Figura che rappresenta vn huomo semplice, e timido. Figure belle ben condotte nelle attitudini maniere di Paris

se di maniera il buon modo di fare, che non solamente fù stimato, & amato da Fiorentini, ma carezzato ancora grandemente per questa virtù, e per l'altre buone qualità sue. La onde, venutogli voglia di farsi vedere nella sua città per godere qualche frutto delle fatiche da lui durate, si tornò a Vinegia. Doue essendosi fatto conoscere, per molte cose fatte a fresco, & a tempera, gli fù dato dalla signoria a dipignere vna delle facciate della sala del consiglio. La quale egli condusse sì Eccellentemente, e con tanta Maestà; che secondo meritaua, n'haurebbe conseguito honorato premio. Ma la emulatione, ò più tosto inuidia degli Artefici, & il fauore, che ad altri pittori forestieri fecero alcuni gentil'huomini, fù cagione, che altramente andò la bisogna. Onde il pouerello Antonio trouandosi così percosso, & abbattuto, per miglior partito, se ne ritornò a Fiorenza, con proposito di non volere mai più a Vinegia ritornare, deliberato del tutto, che sua patria fusse Fiorenza; Standosi dunque in quella città dipinse nel chiostro di Santo Spirito in vn Archetto Christo, che chiama Pietro, & Andrea dalle reti, e Zebedeo, e figliuoli. E sotto i tre archetti di Stefano, dipinse la storia del miracolo di Christo ac' pani, e ne' pesci; nellaquale infinita diligenza, & amore dimostrò, come apertamente si vede nella figura d'esso Christo, che nell'aria del viso, e nell'aspetto, mostra la compassione, che egli ha delle Turbe, e l'ardore della charità, con laquale fa dispensare il pane. Vedesi medesimamente in gesto bellissimo l'affezione d'vno Apostolo, che dispensando con vna cesta il pane grandemente s'affatica. Nel che s'impara da chi è dell'arte, a dipignere sempre le figure in maniera, che paia, ch'el le fauellino: perche altrimenti non sono pregiate. Dimostrò questo medesimo Antonio nel frontespizio di fora in vna storiotta piccola della Manna con tanta diligenza lauorata, e con sì buona grazia finita, che si può veramente chiamare Eccellente. Dopo, fece in Santo Stefano al ponte vecchio nella predella dell'Altar maggiore alcune storie di Santo Stefano con tanto amore, che non si può vedere ne le più graziose, ne le più belle figure, quand'anche fussero diminio. A Santo Antonio ancora al ponte alla Carraia, dipinse l'Arco sopra la porta che a nostri di fù fatto insieme con tutta la Chiesa gettare in terra da Monsignor Ricasoli, vescouo di Pistoia, perche toglieua la veduta alle sue case. Benche, quando egli non hauesse ciò fatto, a ogni modo saremmo hoggi priui di quell'opera, hauendo il prossimo diluuio del 1557. come altra volta si è detto, da quella banda portato via due Archi, e la coscia del ponte, sopra laquale era posta la detta piccola Chiesa di Sant'Antonio. Essendo, dopo quest'opere, Antonio, condotto a Pisa dallo operaio di campo Santo, seguitò di fare in esso le storie del Beato Ranieri, huomo Santo di quella città, già cominciate da Simone Sanese, pur coll'ordine di lui. Nella prima parte della quale opera fatta da Antonio si vede in compagnia del detto Ranieri, quando imbarca, per tornare a Pisa, buon numero di figure lauorate con diligenza, trà le quali è il ritratto del Conte Gaddo, morto dieci anni innanzi, e di Neri suo zio stato signor di Pisa. Frà le dette figure, è ancor molto notabile quella d'vno spiritato, perche hauendo viso di pazzo, i gesti della persona stranolti, gli occhi stralucanti, e la bocca, che digrignando mostra i denti, somiglia tanto vno spiritato da douero, che non si può immaginare ne più viuua pittura ne più somigliante al naturale. Nell'altra parte, che è allato alla sopradetta; Tre figure, che si marauigliano, vedendo, che il Beato Ranieri mostra il Diauolo in forma di Gatto sopr'vna botte; à vn'hoste grasso, che ha aria di buon compagno, e che tutto timido si raccomanda al Santo, si possono dire veramente bellissime essendo molto ben condotte,

nell'attitudini, nella maniera de' panni, nella varietà delle Teste, & in tutte
 altre parti. Non lungi le donne dell'hoste anch'elleno non potrebbero esse-
 re fatte con più grazia, hauendole fatte Antonio con certi abiti spediti, e
 con certi modi tanto proprij di donne, che stiano per seruigio d'hosterie, che
 non si può immaginare meglio. Ne può più piacere di quello, che faccia,
 historia parimente, doue i Canonici del Duomo di Pifa, in abiti bellissimoi
 que' tempi, & assai diuersi da quegli, che s'vfano hoggi, e molto graziati;
 riceuono a mensa S. Ranieri, essendo tutte le figure fatte con molta confide-
 razione. Doue poi, è dipinta la morte di detto Santo, è molto bene espresso
 non solamente l'effetto del piangere; ma l'andare similmente di certi Angeli,
 che portano l'anima di lui in Cielo, circondati da vna luce splendidissima, e
 fatta con bella inuentione. E veramēte non può anche, se non marauigliarsi,
 chi vede, nel portarsi dal clero il corpo di quel Santo al Duomo, certi preti,
 che cantano, per che ne i gesti, ne gli atti della persona, & in tutti i mouimen-
 ti facendo diuerse voci, somigliano con marauigliosa proprietà vn Coro di
 cantori. E in questa storia, è secondo che si dice il ritratto del Bauero. Pari-
 mente i miracoli, che fece Ranieri nell'esser portato alla sepoltura, e quelli,
 che in vn altro luogo fa, essendo già in quella collocato nel Duomo, furono
 con grandissima diligenza dipinti da Antonio, che vi fece ciechi, che riceuo-
 no la luce, rattratti, che rihanno la dispositione delle membra, oppressi dal
 Demonio, che sono liberati, & altri miracoli, espressi molto viuamente.
 Ma fra tutte l'altre figure, merita con marauiglia essere considerato vn hidro-
 pico: percioche col viso secco, con le labbra asciute, e col corpo enfiato, e
 male, che non potrebbe più di quello, che fa questa pittura, mostrare vn viuo
 e grandissima sete degl'hidropici; e gl'altri effetti di quel male. Fù anche
 cosa mirabile in que' tempi vna Naue, che egli fece in quest'opera laquale,
 essendo traugiata dalla forruna, fù da quel santo liberata, hauendo in essa
 fatto prontissime tutte l'azzioni de' marinari, e tutto quello, che in cotali ac-
 cidenti, e traugli suol'auuenire. Alcuni gettano, senza pensarui, all'ingor-
 tissimo mare le care merci, con tanti sudori fatigate, altri corre a prouede-
 re il legno, che sdruce, & in somma altri, a altri vfficij marinareschi, che
 tutti sarèi troppo lungo a raccontare basta, che tutti sono fatti con tanta vi-
 uezza, e bel modo, ch'è vna marauiglia. In questo medesimo luogo sotto la
 vita de' Santi padri dipinta da Pietro Laurati Sanese, fece Antonio il corpo
 del Beato Oliuero, insieme con l'Abbate Panuzio, e molte cose della vita lo-
 ro, in vna cassa figurata di marmo, laqual figura è molto ben dipinta. In
 somma tutte quest'opere, che Antonio fece in campo Santo, sono tali, che
 vniuersalmente, e a gran ragione, sono tenute le migliori di tutte quelle che
 da molti Eccellenti maestri sono state in più tempi; in quel luogo lauorate:
 percioche oltre i particolari detti, egli lauorando ogni cosa a fresco, e non
 mai ritoccano alcuna cosa a secco, fù cagione, che infino a hoggi si sono in-
 modo mantenute viue ne i colori, ch'elle possono, ammaestrando quegli
 dell'arte, far loro conoscere quanto il ritoccare le cose fatte a fresco poiche
 sono secche, con altri colori; porti, come si è detto nelle Teoriche, nocu-
 mento alle pitture, & a i lauori, essendo cosa certissima, che gl'inuecchia, e
 non lascia purgargli dal tempo, l'esser coperti di colori, che hanno altro cor-
 po, essendo temperati con gomme, con draganti, con voua, con colla,
 o altra somigliante cosa, che appanna quel di sotto, e non lascia, che il corpo
 del tempo, e l'aria purghi quello, che è veramente lauorato a fresco sulla cal-
 cina molle, come auuerrebbe se non fossero loro sopraposti altri colori a sec-
 cho.

*varietà di re-
 ste, e nel altre
 parti.*

*Doue rappre-
 sentate con
 gratia con
 abiti spedi-
 ti, e modi
 proprij.*

*Espressione
 ben confide-
 rata, e fatta
 con proprie-
 tà.*

*Come rappre-
 sentato vn
 hidropico.*

*Rappresenta
 con bel modo
 vna naue, e
 varie attioni
 marinare-
 sche.*

*pitture d'An-
 tonio fatte a
 fresco & excel-
 lenti per non
 esser ritocche
 a secco, e per-
 ciò mantenu-
 te viue nei co-
 lori.*

*Ritoccamē-
 to a secco in-
 uecchia i la-
 uori di fresco
 gl'appanna, e
 non lascia
 purgarli dal
 tempo.*

*Antonio tor-
nò a Firen-
ze, e dipinse
in diuersi
luoghi.*

*Hebbe incli-
nazione d'in-
tendere le
virtù del ber-
be, e diuene
Medico
Infirmis, e
morte d'An-
tonio.*

*Disegnò gra-
uiosamente di
penna.*

*Suoi discepo-
li.*

chio. Hauendo Antonio finita quest'opera, che come degna in verità d'og-
lode, gli fù honoratamente pagata da' Pisani, che poi sempre molto l'amara-
no, se ne tornò a Firenze, doue a Nuouoli fuor della porta al prato, dipin-
se in vn Tabernacolo a Giouanni degli Agli vn Christo morto, con molte
figure la storia de' Magi, & il di del Giudicio molto bello. Condotta poi alla
Certosa dipinse a gli Acciaiuoli, che furono edificatori di quel luogo, la tau-
la dell'Altar Maggiore, che a di nostri restò consumata dal fuoco, per inau-
uertenza d'vn sagrestano di quel Monasterio, che hauendo lasciato all'Altar
re appiccato il Thuribile pien di fuoco, fù cagione che la tauola abbruciasse
e che poi si facesse, come stà hoggi, da que' Monaci l'altare interamente
marmo. In quel medesimo luogo fece ancora il medesimo Maestro sopra vn
armario, che è in detta Capella, in fresco vna Trasfiguratione di Christo
ch'è molto bella, e perche studiò, essendo a ciò molto inchinato dalla Natura
in Dioscoride le cose dell'erbe, piacendogli intendere la proprietá e virtù
ciascuna d'esse, abbandonò in vltimo la pittura, e diedesi a stillare semplici,
cercargli con ogni studio. Così di dipintore Medico diuenuto, molto temp
seguì quest'arte. Finalmente infermò di mal di stomaco, come altri dice-
no, medicando di peste finì il corso della sua vita, d'anni 74. l'anno 1384. ch
fù grandissima peste in Fiorenza, essendo stato non meno esperto medico, ch
diligente pittore, perche hauendo infinite sperienze fatto nella medicina
per coloro, che di lui ne' bisogni s'erano seruiti, lasciò al mondo di se bo-
nissima fama nell'vna, e nell'altra virtù.

Disegnò Antonio con la
penna molto graziosamente, e di chiaro scuro, tanto bene,
che alcune carte, che di suo sono nel nostro libro, doue
fece l'Archetto di Santo Spirito, sono le migliori di
que' tempi. Fù discepolo d'Antonio Gherar-
do Starnini Fiorentino, ilquale molto lo
immitò, e gli fece honore non pic-
colo Paolo vcello, che fù si-
milmente suo
discepolo.

Il ritratto d'Antonio Viniziano è di sua mano,
in campo Santo in Pisa.

Fine della vita d'Antonio Viniziano pittore.





IACOPO DI CASENTINO
PITTORE.

VITA DI IACOPO CASENTINO

PITTORE.

LSSENDOSI già molti anni vdi-
ta la fama, & il rumore delle
pitture di Giotto, e de' discepoli suoi; molti desiderosi d'ac-
quistar fama, e ricchezze, mediante l'arte della pittura, co-
minciarono, inanimati dalla speranza dello studio, e dalla
inclinazione della natura, a caminar verso il miglioramen-
to dell'arte, con ferma credenza, esercitandosi, di dovere
auanzare in eccellenza, e Giotto, e Taddeo, e gli altri pitto-

*Molti per in-
clinazione di
natura si fa-
no animo, e
desiderano
mediante l'ar-
te fama, e
ricchezze.*

*Nascita di
Iacopo, e ap-
plicatione al-
la pittura,*

Frà questi fu vno, Iacopo di Casentino, ilquale, essendo nato, come si leg-
gela famiglia di M. Christoforo Landino da Pratonecchio; fu da vn fra-
te di

Alcune pitture delle prime di Lacopo.

Fabrica in Firen. destinata per granaio del comune.

Dipinse nelle volte di d. fabrica.

Arezzo sotto il governo di vn. consiglio di 60. Cittadini.

Iacopo dipinse in quella Città il ritr. di P. Inocen. VI. & altri lauori.

Ritratto del naturale del B. Masuolo Dipinse a fresco cò pratica, e maniera.

Si esercitò nel Architte. et hebbe carico di condurre vn'acqua antica sotto le mura di d. Città.

Detta acqua si è poi persa di nouo.

te di Casentino, allora guardiano al Sasso della Verna, acconcio con Taddeo Gaddi, mentre egli in quel conuento lauoraua, perche imparasse il disegno, e colorito dell'arte. La qual cosa in pochi anni gli riuscì in modo che, condottosi in Fiorenza, in compagnia di Giouanni da Milano a i sergij di Taddeo loro maestro, molte cose lauorando, e gli fu fatto dipignere Tabernacolo della Madonna di Mercato Vecchio, con la tauola a tempera e similmente quello sul canto della piazza di S. Niccolo della via del Coemetero, che pochi anni sono l'vno, e l'altro fu rifatto da peggior Maestro, che Iacopo non era. Et a i tintori quello, che è a S. Nofri sul canto delle mura dell'orto loro, di rimpetto a san Giuseppo. In questo mentre, essendosi condotte a fine le volte d'Or san Michele, sopra i dodici pilastri, e sopra esse posto vn Tetto basso alla saluatica, per seguitare quando si potesse la fabrica di quel palazzo, che haueua a essere il granaio del comune; fu dato a Iacopo di Casentino, come a persona all'hora molto pratica, a dipignere quelle volte: con ordine, che egli vi facesse, come vi fece, con i patriarchi, alcuni profeti, & i primi delle Tribu, che furono in tutto sedici figure in Campo Azurro d'oltramarino, hoggi mezzo guasto; senza gli altri ornamenti. Fece poi nelle facce di sotto, e ne i pilastri molti miracoli della Madonna, & altre cose, che si conoscono alla maniera. Finito questo lauoro, tornò Iacopo in Casentino, doue poi che in Pratouecchio, in Poppi, & altri luoghi di quella valle hebbe fatto molte opere, si condusse in Arezzo, che allora si gouernaua da se medesima, col consiglio di sessanta Cittadini de' piu ricchi, e piu honorati, alla cura de' quali era commesso tutto il reggimento; doue nella capella principale del Vescouado, dipinse vna storia di san Martino, e nel Duomo Vecchio, hoggi rouinato, pitture assai, fra le quali era il ritratto di Papa Innocenzo Sesto, nella Capella Maggiore. Nella Chiesa di san Bartolomeo, per lo capitolo de' Canonici della pieue, fece la facciata dou'è l'Altar maggiore, e la capella di santa Maria della Neue. E nella Compagnia vecchia di san Giouanni de' Peducci fece molte storie di questo santo, che hoggi sono coperte di bianco. Lauorò similmente nella Chiesa di san Domenico la Capella di san Christofano, ritraendoui di naturale il Beato Masuolo, che libera dalle carcere vn mercante de' Fei, che fece far quella capella: il quale Beato ne' suoi tempi, come profeta predisse molte disauenture a gli Aretini. Nella chiesa di sant'Agostino fece a fresco nella capella, & all'Altar de' Nardi, storie di san Lorenzo con maniera, e pratica marauigliosa. E perche si esercitaua anche nelle cose d'Architettura, per ordine de' sessanta sopradetti Cittadini, rincondusse sotto le mura d'Arezzo l'acqua, che viene dalle radici del Poggio di pori, vicino alla Città braccio trecento la quale acqua al tempo de' Romani era stata prima condotta al Teatro, di che ancora vi sono le vestigie, e da quello, che era in sul monte doue hoggi è la fortezza; al Amfiteatro della medesima Città, nel piano i quali edifizij, e condotti furono rouinati, e guasti del tutto da i Gotti. Hauendo dunque come s'è detto, fatta venire Iacopo quest'acqua sotto le mura; fece la fonte, che all'hora fu chiamata fonte Guizianelli, e che hora è detta, essendo il vocabolo corrotto: fonte Viniziana: la quale da quel tempo, che fu l'anno mille, e trecento cinquantaquattro durò insino all'anno mille, e cinquecento ventisette, e non più: percioche la peste di quell'anno, la guerra che fu poi, l'hauerla molti a' suoi commodi tirata per vso d'orti, e molto piu il non hauerla Iacopo condotta dentro; sono state cagione, ch'ella non è hoggi, come douerebbe essere, in piedi. Mentre che l'acqua si andaua conducendo, non

do, non lasciando Iacopo il dipignere, fece nel palazzo, che era nella Città della vecchia, rouinato a di nostri, molte storie de fatti del Vescouo Guido, e di Pietro Sacconi, i quali huomini in pace, & in guerra haueuano grandi, e honorate cose fatto per quella Città. Similmente lauorò nella pieue sotto l'organo la storia di san Matteo, e molte altre opere assai. E cosi facendo per tutta la Città opere di sua mano, mostrò a Spinello Aretino i principij di quell'arte, che a lui fu insegnata da Agnolo, e che Spinello insegnò poi a Bernardo Daddi, che nella Città sua lauorando l'honorò di molte bell'opere di pittura, le quali aggiunte all'altre sue ottime qualità, furono cagione, che egli fu molto honorato da' suoi Cittadini, che molto l'adoperarono ne i Magistrati, & altri negozi publici. Furono le pitture di Bernardo molte, & in molta stima, e prima in s. Croce la capella di s. Lorenzo e di s. Stefano, de Pulci, e Berardi, e molte altre pitture in diuersi luoghi di detta chiesa. Finalmente, hauendo sopra le porte della città di Fiorenza dalla parte di dentro fatto alcune pitture, carico d'anni si morì, & in s. Felicità hebbe honorato sepolcro l'anno 1380.

Ma tornando a Iacopo, oltre alle cose dette, al tempo suo hebbe principio, l'anno 1250. la Compagnia, e Fraternità de' pittori: perche i Maestri, che allora viueuano, cosi della vecchia maniera greca, come della nuoua di Cimabue, ritrouandosi in gran numero, e considerando, che l'arti del disegno haueuano in Toscana, anzi in Fiorenza propria hauuto il loro rinascimento, crearono la detta compagnia sotto il nome, e protezione di s. Luca Euangelista, si per rendere nell'oratorio di quella, lode, e grazie a Dio, e si anco per trouarsi alcuna volta insieme, e souenire cosi nelle cose dell'anima, come del corpo, a chi, secondo i tempi; n'hauesse, dibisogno. Laqual cosa è anco per molte arti in vso a Firenze, ma era molto piu anticamente. Fù il primo loro oratorio la capella maggiore dello Spedale di s. Maria Nuoua, ilquale fù loro concesso dalla famiglia de' Portinati. E quelli, che primi con titolo di Capitani, gouernarono la detta compagnia, furono sei, & in oltre due consiglieri, e due camarlinghi; come nel vecchio libro di detta compagnia, comincia allora, si puo vedere. Il primo capitolo del quale comincia cosi.

Questi Capitoli, & ordinamenti furono trouati, & fatti da' buoni, e discreti huomini dell'arte de' Dipintori di Firenze, & al tempo di Lapo Gucci Dipintore. Vanni Cinuzzi Dipintore. Corsino Buonaiuti Dipintore. Pasquino Cenni Dipintore. Segna d' Antignano Dipintore. Consiglieri furono Bernardo Daddi, e Iacopo di Casentino, Dipintori. E Camarlinghi Consiglio Gherardi, e Domenico Pucci, Dipintori.

Creata la detta compagnia in questo modo, di consenso de' capitani, e degli altri, fece Iacopo di Casentino la tauola della loro capella, facendo in essa vn s. Luca, che ritrae la N. Donna in vn quadro, e nella piedella da vn lato gli huomini della compagnia, e dall'altro tutte le Donne ginocchioni. Da questo principio, quando raunandosi, e quando no, ha continuato questa compagnia intino a, che ella si è ridotta al termine, che ell'è hoggi, come si narra ne' nuoui Capitoli di quella approuati dall'Illustrissimo sig. Duca Cosimo, protettore benignissimo di queste arti del disegno.

Finalmente Iacopo, essendo graue d'anni, e molto affaticato, sene tornò in Casentino, e si morì in Pratouecchio d'anni ottanta; E fu sotterrato da parenti, e dagli amici in s. Agnolo, Badia fuor di Pratouecchio dell'ordine di Camaldoli. Il suo ritratto era nel duomo Vecchio di mano di Spinello in vna storia de' Magi. E della maniera del suo disegnare n'è saggio nel nostro libro.

Fine della vita di Iacopo di Casentino.

Mentre arte deua a tal arte fece diuerse pitture. Insegnò i principij dell'arte a Spinello Aretino. Bernardo Daddi di scolaro di Spinello. Fù adoperato, & solo nellapic. come in negozi publici. Sua morte.

Al tempo di Iacopo fù data principio alla compagnia dell'arte di dipinti.

Fine di tale istituto.

Numero del gouerno di d. Compagnia.

Iacopo dipinse l'altare della capella di pittori.

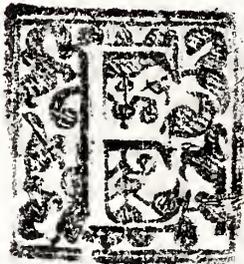
Morì d'anni 80 in Pratouecchio.

Suo ritratto.



VITA DI SPINELLO ARETINO PITTORE.

*Nascita in-
clinazione, e
professione di
Spinello.*



SSENDO andato ad habitare in Arezzo, quando vna volta, frà l'altre, furono cacciati di Firenze i Ghibellini, Luca Spinelli, gli nacque in quella città vn figliuolo, al quale pose nome Spinello, tanto inclinato da natura all'essere pittore, che quasi senza Maestro, essendo ancor fanciullo, seppe quello, che molti esercitati sotto la disciplina d'ottimi maestri non fanno; quello, che è più, hauendo hauuto amicitia con Iacopo di Casentino mentre lauorò in Arezzo, & imparato da lui qualche cosa, prima che fusse di venti anni, fù di gran lunga molto migliore Maestro, così giouane, che esso Iacopo già pittore vecchio, non era. Cominciando dunque Spinello a esser in nome di buon pittore, M. Dardano Acciajoli, hauendo fatto fabricare la chiesa di s. Nicolo alle sale del Papa dietro s. Maria

Maria Nouella, nella via della Scala, & in quella dato sepoltura a vn suo fratello Vescouo, fece dipignere, tutta quella chiesa a fresco di storie di s. Nicolo Vescouo di Bari, a Spinello, che la diede finita del tutto l'anno 1334. essendo stato a lauorare due anni continui. Nellaquale opera si portò Spinello tanto bene, così nel colorirla, come nel disegnarla, che infino a i dì nostri si erano benissimo mantenuti i colori, & espressa la bontà delle figure, quando pochi anni sono furono in gran parte guasti da vn foco, che disauedutamente s'apprese in quella chiesa, stata piena poco accortamente di paglia da non discreti huomini, che se ne feruiano per capanna, ò monizione di paglia. Dalla fama di quest'opera tirato Messer Barone Capelli Cittadino di Firenze, fece dipigne da Spinello nella Capella principale di s. Maria Maggiore molte storie della Madonna a fresco, & alcune di s. Antonio Abbate, & appresso la saggrazione di quella chiesa antichissima, consecrata da Pasquale Papa / di quel nome, il che tutto lauorò Spinello così bene, che pare fatto tutto in vn giorno, e non in molti mesi, come fù. Appresso al detto Papa è il ritratto d'esso Messer Barone di naturale in habito di que' tempi, molto ben fatto, e con bonissimo giudicio. Finita questa capella lauorò Spinello nella chiesa del Carmine in fresco, la capella di s. Iacopo, e s. Giouanni Apostoli, doue frà l'altre cose è fatta con molta diligenza quando la moglie di Zebedeo madre di Iacopo domanda a Giesù Christo, che faccia sedere vno de figliuoli suoi alla destra del Padre nel regno de' Cieli, e l'altro alla sinistra; E poco più oltre si vede Zebedeo, Iacopo, e Giouanni abbandonare le reti, e seguirar Christo con prontezza, e maniera mirabile. In vn'altra Capella della medesima Chiesa, che è a canto alla maggiore, fece Spinello pur a fresco alcune storie della Madonna, e gli Apostoli quando innanzi al trappassar di lei le appariscono innanzi miracolosamente: E così quando ella muore, e poi è portata in Cielo dagli Angeli. E perche essendo la storia grande la picciolezza della Capella non lunga più, che braccia dieci, & alta cinque, non capiuo il tutto, e massimamente l'Assonzione d'essa nostra Donna, con bel giudicio fece Spinello voltarla nel lungo della storia, da vna parte doue Christo, e gli Angeli la riceuono. In vna Capella in S. Trinita fece vna Nunziata in fresco molto bella: E nella Chiesa di S. Apostolo nella tauola dell'Altar maggiore tempera; fece lo Spirito santo, quando è mandato sopra gli Apostoli in lingue di fuoco. In S. Lucia de' Bardi fece similmente vna tauoletta, & in S. Croce vn'altra maggiore, nella Capella di S. Giouanni Battista, che fù dipinta da Giotto.

Dopo queste cose, essendo da i sessanta Cittadini, che gouernauano Arezzo, per lo gran nome, che haueua acquistato, lauorando in Fiorenza, là richiamato: gli fù fatto dipignere dal Comune nella Chiesa del Duomo vecchio suor della Citrà la storia de' Magi, e nella Capella di S. Gismondo, vn S. Donato, che con la benedizione fa crepare vn Serpente. Parimente in molti pilastri di quel Duomo fece diuerse figure, & in vna facciata la Maddalena, che in casa di Simone, vnge i piedi a Christo, con altre pitture; delle quali non accade far menzione, essendo hoggi quel tempio, che era pieno di sepulture, d'ossa di sànti, e d'altre cose memorabili, del tutto rouinato. Dirò bene, accioche d'esso lumen resti questa memoria, che essendo egli stato edificato da gl'Aretrini più di mille, e trecento anni sono allora, che di prima vennero alla fede di Giesù Christo, conuertiti da S. Donato, ilquale fù poi Vescouo di quella Città; E gli fù dedicato a suo Nome, & ornato di fuori, e di dentro riccamente di scolpiture antichissime. Era la pianta di questo edificio, del quale si è lungamente

*Lauoro grã
de a fresco
dipinto da
Spinello in
2. anni, che
si è conserua
so.*

*Lauori fatti
tanto bene,
che paiono
tutti fatti in
vn giorno.*

*Ritratto di
Barone Ca
pelli fatto cò
buò iudicio.*

*Azione ra
presentata
con prontez
za, e manie
ra mirabile.*

*Ripiego di
Spinello nel
rapresentare
vn' historia
in sito angu
sto.*

*Fù chiama
to a lauora
re nel Duo
mo d'Arez
zo.*

*Memoria
del Duomo
vecchio di
quella Città.*

*Forma di
detto I edifi*

altrove ragionato, dalla parte di fuori in sedici faccie diuifa, e dentro in otto, e tutte erano piene delle spoglie di que' tempij, che prima, erano stati dedicati a gl'idoli; & in somma egli era quanto può esser bello vn cosi fatto tempio antichissimo, quando fù rouinato. Dopo le molte pitture fatte in Duomo, dipinse Spinello in S. Francesco, nella Capella de' Marfupini Papa Honoro, quan-

Ritrasse Innocentio IV. dal naturale.

Opere a fresco lauorate con molta pratica da Spinello.

Origine della fraternità di S. M. della misericordia

Spinello era nella detta compagnia, e dipinse per quella.

Altre opere del medesimo.

Pitture di Giorgio Vasari nella Badia di Casentino.

Spinello dipinse infresco alcune historie con gran gratia imparata per lungo uso, e lauorando con studio, e diligenza a perfezione dell'arte.

do conferma, & approua la regola d'esso santo, ritraendou i Innocentio quarto di naturale, douunque egli se l'hauesse. Dipinse ancora nella medesima Chiesa, nella Capella di S. Michelagnolo molte storie di lui, li doue si suonano le capanne, E poco di sotto alla Capella di M. Giuliano Baccio vna Nunziata con altre figure, che sono molto lodate, le quali tutte opere fatte in questa Chiesa furono lauorate a fresco con vna pratica molto risoluta dal 1334. In fino al 1338. Nella pieue poi della medesima Città dipinse la Capella di S. Pietro, e S. Paolo, di sotto a essa, quella di S. Michelagnolo, e per la fraternità di S. Maria della misericordia, pur da quella banda, in fresco la Capella di S. Iacopo, e Filippo, e sopra la porta principale della Fraternità, ch'è in piazza, cioè nell'arco, dipinse vna Pietà, con vn S. Giouanni a richiesta de' Rettori di essa Fraternità, la quale hebbe principio in questo modo. Cominciando vn certo numero di buoni, e honorati Cittadini a andare accattando limosine, per i poueri vergognosi, e a souuenirgli in tutti i loro bisogni; l'anno della peste del 1348. per lo gran nome acquistato da que' buon' huomini alla Fraternità, aiutando i poueri, gl'infermi, sepellendo morti, e facendo altre somiglianti opere di charità, furono tanti i lasci, le donazioni, e l'heredità, che le furono lasciati, che ella hereditò, il terzo delle ricchezze d'Arezzo. Et il simile auuene l'anno 1383. che fà similmente vna gran peste. Spinello adunque, essendo della compagnia, e toccandogli spesso a visitare infermi, sotterrare morti, e fare altri cotali pijsimi esercizi, che hanno fatto sempre i miglior Cittadini, e fanno anch'hoggi di quella Città, per far di ciò qualche memoria nelle sue pitture, dipinse per quella compagnia nella facciata della Chiesa di S. Laurentino, e Pergentino vna Madonna, che hauendo aperto dinanzi il mantello, ha sotto eslo il popolo d'Arezzo, nelquale sono ritratti molti huomini de' primi della Fraternità di naturale, con le tasche al collo, e con vn martello di legno in mano, simile a quelli, che adoperano a picchiar gli vsci quando vāno a cercar limosine. Parimente nella compagnia della Nunziata dipinse il Tabernacolo grande, che è fuori della Chiesa, e parte d'vn portico, che l'è dirimpetto, e la tauola d'essa compagnia, doue è similmente vna Nunziata a tempera, la tauola ancora, che hoggi è nella Chiesa delle Monache di S. Giusto, doue vn piccolo Christo, che è in collo alla madre, sposa S. Chaterina, con sei storiette di figure piccole de' fatti di lei, è similmente opera di Spinello, e molto lodata. Essendo egli poi condotto alla famosa Badia di Camaldoli in Casentino, l'anno 1361. fece a i Romiti di quel luogo la tauola dell'altar maggiore, che fù leuata l'anno 1539. quando essendo finita di rifare quella Chiesa tutta di nuouo, Giorgio Vasari fece vna nuoua tauola, e dipinse tutta a fresco la capella maggiore di quella Badia il tramezzo della Chiesa a fresco, e due tauole. Di li chiamato Spinello a Firenze da D. Iacopo d'Arezzo, Abate di S. Miniato in monte, dell'ordine di Monte Oliueto, dipinse nella volta, e nelle quattro facciate della sagrestia di quel Monasterio oltre la tauola dell'altar a tempera, molte storie della vita di S. Benedetto a fresco con molta pratica, e con vna gran viuacità di colori; imparata da lui, mediante vn lungo eserizio, & vn continuo lauorare con studio, e diligenza, come in vero bisogna a chi vuole acquistar vn'Arte perfetamente. Hauendo dopo queste cose il detto Abate, partendo da Firenze, hauuto il

ouerno il Monast. di s. Bernardo del medesimo ordine nella sua patria, apūto uādo si era quasi del tutto finito in sul sito, conceduto dou'era appunto il co- stituito, da gli Aretini a que' Monaci; fece dipignere a Spinello due capelle a fre- sco, che sono allato alla maggiore, e due altre che mettono in mezo la porta, che vā in choro, nel tramezo della Chiesa. In vna delle quali, che è allato alla maggiore, è vna Nūziata a fresco fatta con grandis. diligenza, & in vna faccia allato a quella è qñ la Madōna fale i gradi del tempio, accōpagnata da Giouac- chino, & Anna; Nell'altra capella è vn crocifisso con la Madonna, e s. Gio. che piangono, & in Ginocchioni vn S. Bernardo, che l'adora. Fecē ancora nel- la faccia di dentro di quella Chiesa, doue è l'altare della N. Donna, essa Vergi- ne col figliuolo in collo, che fū tenuta figura bellissima, insieme con molte al- tre, che egli fece per quella Chiesa: sopra il coro dellaquale dipinse la N. Don- na, S. Maria Maddalena, e S. Bernardo molto viuamente. Nella pieue similme- te d'Arezzo, nella capella di S. Bartolomeo fece molte storie della vita di quel- lo, E a dirimpetto a quella nell'altra Nauata nella capella di s. Matteo, che sotto l'organo, e che fū dipinta da Iacopo di Casertino suo Maestro, fece oltre molte storie di quel santo, che sono ragioneuoli nella volta in certi tondi, i quattro Euangelisti in capricciosa maniera: percioche sopra i busti, e le mem- bra humane, fece a S. Giouāni la testa d'Aquila, a Marco il capo di Leone, a Lu- ca di Bue, & a Matteo solo la faccia d'huomo, cioè d'Angelo Fuor d'Arezzo an- ora, dipinse nella chiesa di S. Stefano, fabricata da gli Aretini sopra molte co- lonne di graniti, e di marmi; per honorare, e conseruare la memoria di molti Martiri, che furono da Giuliano apostata fatti morire in quel luogo; molte figure, e storie con infinita diligenza, e con tale maniera di colori, che si era- no freschissima conseruate infino a hoggi, quando non molti anni sono furo- no rouinate. Ma quello, che in quel luogo era mirabile, oltre le storie di S. Ste- fano, fatte in figure maggiori, che il viuo nō è, era in vna storia de' Magi vede- re Giuseppe allegro fuor di modo, per la venuta di que' Rè, da lui considerati con maniera bellissima, mentre apriano i Vasi de i loro Tesori, e gli offeriua- no. In quella chiesa medesima vna N. Donna, che porge a Christo fanciulli- no vn Rosa, era tenuta, & è come figura bellissima, e deuota, in tanta venera- zione appresso gli Aretini, che senza guardare a niuna difficoltà, ò spesa, quā- do fū gettata per terra la chiesa di Santo Stefano, tagliarono intorno a essa, il muro, & allacciatolo ingegnosamente, la portarono nella Città, collo- candola in vna chiesetta, per honorarla, come fanno, con la medesima deuo- zione, che prima faceuano. Ne ciò paia gran fatto, percioche essendo stato proprio, e cosa naturale di Spinello dare alle sue figure vna certa grazia fem- plice, che ha del modesto, e del santo; pare che le figure, che egli fece de' santi, e massimamēte della Vergine, spirino vn non sò, che di santo, e di diuino, che tira gl'huomini ad hauerle in forma reuerenza, come si può vedere, oltre alla detta, nella N. Donna, che è in sul canto degli Albergetti, & in quella, ch'è in vna facciata della pieue dalla parte di fuori in feteria, e similmente in quella, che è in sul canto del Canale della medesima forre. E di mano di Spirello an- cora, in vna facciata dello spedale dello Spirito santo, vna storia quando gli Apostoli lo riceuono, che è molto bella, e cosile due storie da basso; doue S. Cosimo, e S. Damiano tagliano a vn Moro morto vna gamba sana, per appic- carla a vn infermo, a chi eglino ne haueuano tagliato vna fracida. E parimen- te il *Noli me tangere* bellissimo, che è nel mezo di quelle due opere. Nella com- pagnia de' Puraccioli, sopra la piazza di S. Agostinò, fece in vna capella vna Nunziata molto ben colorita, e nel chiostro di quel conuento lauorò a fresco

Altri lauori dipinti a fresco dal medesimo.

Capricciosa maniera di rapresen- tare Euāge- listi.

Lauorò alcu- ne historie con diligeza e con manie- ra fresca di colorito.

Espressione d'alegrezza in s. Ioseffe.

Madonna tenuta in- grā venera- zione per es- ser bellissima e deuota.

Spinello ha- ueua per na- turale di da- re alle figu- re vna certa grazia sem- plice, e diui- na.

Altri lauori del medesimo

vna N. Donna, & vn s. Iacopo, e s. Antonio; e ginocchioni vi ritrasse vn soldato armato, con queste parole: *Hoc opus fecit fieri Clemens Pucci de Monto Catino, cuius corpus iacet hic &c. Anno Domini 1367. Die 15. Mensis Maij.* Similmente la capella, che è in quella chiesa, di s. Antonio, cō altri santi, si conosce alla maniera, che sono di mano di Spinello; ilquale poco poi nello spedale di s. Marco, che hoggi è Monasterio delle monache di s. Croce, per esser il loro Monasterio, che era di fuori, stato gettato per terra, dipinse tutto vn portico, con molte figure; e vi ritrasse per vn s. Gregorio Pa-

Ritratto del natu. di Pa.

Greg. X.

Altri lauori fatti cō bella e risoluta pratica, e cō gratia.

Dimostr. grand' ingegno, e iudizio per la qualità del disegno, e colorito.

Modo ingegnoso per rappresentare la Trinità.

Lauoro a tempera numeroso di figure, Ornam. di natura di quella pitt. e memo. de gl' artefici.

Si parti d' Arezzo, e andò con la famiglia ad habitare a Firenze, e vi fece diuersi lauori

pa, che è a canto a vna Misericordia, Papa Gregorio Nono di naturale.

La capella di s. Iacopo, e Filippo, che è in s. Domenico della medesima città, entrando in Chiesa, fu da Spinello lauorata in fresco con bella, risoluta pratica, come ancora fu il sant' Antonio dal mezzo in sù, fatto nella facciata della Chiesa sua, tanto bello che par viuo, in mezzo a quattro storie della sua vita, le quali medesime storie, e molte piu della vita pur di sant' Antonio, sono di mano di Spinello similmente nella Chiesa di san Giustino, nella Cappella di sant' Antonio. Nella Chiesa di san Lorenzo fece da vna banda alcune storie della Madonna, e fuor della Chiesa la dipinse a sedere, lauorando a fresco molto gratiosamente. In vno spedaletto, dirimpetto alle monache di sato Spirito vicino alla porta, che va a Roma, dipinse vn portico tutto di sua mano, mostrando in vn Christo morto in grembo alle Marie, tanto ingegno e giudicio nella pittura, che si conosce hauere paragonato Giotto nel disegno et auanzatolo di gran lunga nel colorito. Figurò ancora nel medesimo luogo Christo a sedere con significato Teologico molto ingegnosamente hauendo in guisa situato la Trinità dentro a vn sole, che si vede da ciascuna delle tre figure uscire i medesimi raggi, & il medesimo splendore. Ma di quest' opera cō gran danno veramente degli amatori di quest' arte, è auuenuto il medesimo, che di molte altre, essendo stata buttata in terra per fortificare la città. Alla cōpagnia della Trinità si vede vn Tabernacolo fuor della Chiesa, da Spinello benissimo lauorato a fresco dentroui la Trinità, s. Pietro, E san Cosimo, e s. Damiano vestiti con quella sorte d'habiti, che vsauano di portare i medici in que'tempi. Mentre, che quest' opere si faceuano fu fatto Don Iacopo d' Arezzo Generale della Cōgregazione de Mōt' Oliueto, dicianoue anni poi, che haueua fatto lauorare, come s'è detto di sopra molte cose a Firenze, & in Arezzo da esso Spinello, perche standosi, secondo la cōsuetudine loro a Monte Oliueto Maggior di chiusuri in quel di Siena, come nel piu honorato luogo di quella religione, gli venne desiderio di far fare vna bellissima tauola in quel luogo, onde mandato per Spinello, dalquale altra volta si trouaua essere stato benissimo seruito, gli fece fare la tauola della capella maggiore a tempera; nella quale fece Spinello in campo d'oro vn numero infinito di figure, fra piccole, e grandi con molto giudicio; fattole poi fare intorno vn' ornamento di mezzo rilieuo, intagliato da Simone Cini Fiorentino, in alcuni luoghi, con gesso a colla vn poco fodo, o vero gelato, le fece vn altro ornamento, che riuscì molto bello, che poi dà Gabriello Saracini fu messo d'oro ogni cosa. Il quale Gabriello a piè di detta tauola scrisse questi tre nomi. Simone Cini Fiorentino fece l'intaglio: Gabriello Saracini la messe d'oro, e Spinello di Luca d' Arezzo la dipinse l'anno 1385. Finita quest' opera Spinello se ne tornò a Arezzo, hauendo da quel Generale, e dagli altri Monaci, oltr' al pagamēto; riceuuto molte carezze: Ma non vi stette molto: perche, essendo Arezzo trouata dagliati dalle parti guelfe, e gebilline, e stata in que' giorni saccheggiata, si conuersò con la famiglia, e Patri suo figliuolo, ilquale attēdeua alla pittura, a Firenze,

enza, doue haueua amici, e parenti assai. La doue dipinse quasi per passatempo
 uor della porta a san Pietro Gattolini in sulla strada Romana, doue si volta,
 per andare a pazzolatico, in vn Tabernacolo, che hoggi è mezo guasto vna
 Nunziata, et in vn'altro Tabernacolo, doue è l'hosteria del Galluzzo altre pit-
 ture. Essendo poi chiamato a Pifa, a finire in campo santo sotto le storie di s.
 Ranieri il resto, che mancaua d'altre storie in vn vano, che era rimasto nō di-
 into, per congiugnerle insieme con quelle, che haueua fatto Giotto, Simon
 Tanese, et Antonio Viniziano, fece in quel luogo a fresco sei storie di s. Petito,
 e s. Epiro. Nella prima è quando egli giouanetto è presentato dalla madre a
 Diocleziano Imperatore, e quando è fatto Generale degli esserciti, che doue-
 uano andare contro a i christiani. E cosi quando caualcando gli apparue
 Christo, che mostrandogli vna croce bianca, gli comanda, che non lo prese-
 quiti. In vn'altra storia si vede l'Angelo del signore dare a quel santo, mentre
 caualca, la bandiera della fede con la Croce bianca in campo rosso, che e poi
 stata sempre l'arme de' Pisani, per hauere s. Epiro pregato Dio, che gli desse
 vn segno da portare incōtro a gli nimici. Si vede appresso questa, vn'altra sto-
 ria, doue appiccata fra il santo & i pagani vna fiera battaglia molti Angeli ar-
 mati combattono per la vittoria di lui; nella quale Spinello fece molte cose da
 considerare in quei tēpi, che l'arte, nō haueua ancora ne forza, ne alcun buon
 modo d'esprimere con i colori viuamente i concetti dell'animo. E ciò furono
 fra le molte altre cose, che vi sono, due soldati, i quali, essendosi con vna delle
 mani presi nelle barbe, tentano cō gli stocchi nudi, che hanno nell'altra, tor-
 rē l'vno all'altro la vita; mostrando nel volto, et in tutti i mouimenti delle mē-
 ra il desiderio, che ha ciascuno di rimanere vittorioso; e con fierezza d'ani-
 mo essere senza paura, e quanto piu si puo pensare coraggiosi: E cosi ancora
 tra quegli, che combattono a cauallo, e molto ben fatto vn Caualliere, che cō
 la lancia conficca in terra la testa del nimico, traboccato rouescio del cauallo,
 tutto spauentato. Mostra vn'altra storia il medesimo santo, quando è presen-
 tato a Diocleziano Imperatore, che lo effamina della fede, e poi lo fa dare a i
 tormenti, e metterlo in vna fornace, dalla quale egli rimane libero, & in sua
 vece abbruciati i ministri, che quiui sono molto prōti da tutte le bande. E in
 somma tutte l'altre azzioni di quel santo in fino alla decollazione; Dopo la-
 quale e portata l'anima in cielo. Et in vltimo quando sono portate d'Alessan-
 dria a Pifa l'ossa, e le relique di san Petito. La quale tutta opera, per colorito,
 e per inuentione è la più bella, la piu finita, e la meglio condotta, che facesse
 Spinello, la qual cosa da questo si puo conoscere, che essendosi benissimo con-
 seruata; fa hoggi la sua freschezza marauigliare chiunque la vede. Finita que-
 l'opera in campo santo, dipinse in vna capella in san Francesco, che è la secō-
 da allato alla maggiore, molte storie di san Bartolomeo, di santo Andrea, di
 san Iacopo, e di san Giouanni Apostoli, e forse sarebbe stato più lungamente
 a lauorare in Pifa, perche in quella città erano le sue opere conosciute, e gui-
 derdonate; ma vedendo la città tutta solleuata, e sotto sopra, per essere stato
 la i Lanfranchi, cittadini Pisani, morto M. Pietro Gabacorti, di nuouo cō tut-
 ta la famiglia, essendo gia vecchio, se ne ritornò a Fiorenza, doue in vn'anno,
 che vi stette, e non più, fece in sãta Croce alla capella de' Machiaueli intitola-
 ta a s. Filippo, e Iacopo, molte storie d'essi s. e della vita, e morte loro. E la
 auola della detta capella, perche era desideroso di tornarsene in Arezzo sua
 patria, o per dir meglio, da esso tenuta per patria, lauorò in Arezzo, e di là, la
 mandò finita l'anno 1400. Tornatosene dunque la d'età d'anni settanta sette
 piu, fu da i parenti, et amici riceuuto amoreuolmēte, e poi sempre carezzato
 e hono-

*Fu chiam. a
Pifa a lau-
re in cãpo s.*

*La Croce
bianca in cã
po rosso Ar-
me de Pifa,
ni.*

*Spinello ope-
rò con buon
modo per es-
primere vi-
uam. i cõcet-
ti del animo*

*Opera bē cõ-
dotta per l'
inuentione,
colorito, e cõ
pimento, cõ-
seruata con
freschezza.*

*Ritornò in
Fir. e vi fe-
ce altri lau.*

*Si ritira in
Arezzo, e bē
che vecchio
per l'uso d'
lauorare nō
era lascial'oc-
casione.*

e honorato infino alla fine di sua vita, che fu l'anno 92. di sua età. E se bene era molto vecchio, quando tornò in Arezzo, hauendo buone facultà harebbe potuto fare senza lauorare, ma non sapendo egli come quello, che a lauorare sempre era auezzo, starfi in riposo; prese a fare alla compagnia di s. Agnolo in quella città alcune storie di san Michele, lequali in su lo intonacato del muro disegnate di rossaccio, così alla grossa, come gli Artefici vecchi vsavano di fare il più, delle volte; In vn cantone per mostra, ne lauorò, e colorì interamente vna storia sola, che piacque assai. Conuenutosi poi del prezzo con chi ne haueua la cura finì tutta la facciata dell' Altar maggiore; nellaquale figurò Lucifero porre la sedia sua in Aquilone, e vi fece la rouina degli Angeli, iquali in diauoli si tramutano, piovendo in terra: doue si vede in aria vn s. Michele, che combatte con l'antico serpente di sette teste, e di dieci corna. E da basso nel cetro vn Lucifero già mutato in bestia bruttissima. E si compiacque tanto Spinello di farlo orribile, e contraffatto, che si dice (tanto può alcuna fiata l'immaginazione) che la detta figura da lui dipinta gli apparue in sogno domandandolo doue egli l'haueste veduta sì brutta, e perche fattole tale scorno con i suoi pennelli: E ch'egli svegliatosi dal sonno, per la paura, non potendo gridare, con tremito grandissimo si scosse di maniera, che la moglie destata si foccorse. Ma niente dimanco fu per ciò a rischio strignendogli il core, di morirsi per cotale accidente, subitamente. Ben che ad ogni modo spiritaticcio, e con occhi tondi, poco tempo viuendo poi, si condusse alla morte lasciando di se gran desiderio à gli amici; & al mondo due figliuoli l'vno fù Forzore orfice, che in Fiorenza mirabilmente lauorò di Niello, e l'altro Parri, che imitando il padre, di continuo attese alla pittura, e nel disegno di gran lunga lo trapassò. Dolsse molto a gli Aretini così sinistro caso con tutto, che Spinello fusse vecchio, rimanendo priuati d'vna virtù, e d'vna bontà, quale era la sua. Morì d'età d'anni nouantadua, et in santo Agostino d'Arezzo gli fù dato sepoltura doue ancora hoggi si vede vna lapida con vn'arme fatta a suo capriccio, dentro troui vno spinoso. E seppe molto meglio disegnare Spinello, che mettere in opera, come si può vedere nel nostro libro de i disegni di diuersi pittori antichi, in due Vangelisti di chiaro scuro, & vn san Lodouico disegnati di sua mano, molto belli. E il ritratto del medesimo, che disopra si vede fu ricauato da me, da vno che n'era nel Duomo vecchio, prima che fusse rouinato.

Furono le

pitture di costui dal 1380. infino al 1400.

Fine della Vita di Spinello pittore Aretino.



*Esprime vn
Lucifero, e
l'ò immagi-
na g'adem
contraffatto.*

*Apparenza
di sogno, per
la quale ne
diuene spi-
ritato.*

*Lasciò duoi
figli, & ap-
portò vtile
non meno
con la virtù,
che con la
bontà.*

*Morte, e
sua sepoltu-
ra.*

*Qualità mi-
gliore del
suo disegno
che dell'ope.
Suo ritratto.*



VITA DI GHERARDO STARNINA
PITTORE.



Veramente chi camina lontano dalla sua patria nell'altrui praticando, fa bene spesso nell'animo vn temperamento di buono spirito: perche nel veder fuori diuersi honorati costumi, quando anco fusse di peruersa natura, impara a esser trattabile, amoreuole, e paziente, con più ageuolezza assai, che fatto non harebbe nella patria dimorando. Et in vero chi desidera affinare gli huomini nel viuere del mondo, altro fuoco, ne miglior cimento di questo non cerchi: perche quegli, che sono rozzi di natura, ringentiliscono, & i gentili maggiormente graziosi diuengono. Gherardo d. Iacopo Starnini, pittore Fiorentino, ancora, che fusse di fan-

Pratica di diuersi paesi produce nell'animo habito di buono qualità.
Gherardo che in patria era rozzo acquistò maniere cortesi in Spagna.

Nacque in Firenze, e fù applicato ad imparar l'arte con Antonio Vinitiano.

Redotto a la uocare da sè fece opere cò bella maniera, e diligenza.

Conosciuto per Eccellente pittore, fù còdotto a seruire il Rè di Spagna.

Fù grandamente premiato, si fece ricco, e tornò in patria accarezzato.

Lauora con inuentione propria, con abbondanza di modi, e pèfetti.

Esprimeua con gratia, leggiadria, e pronta maniera; p. he andaua discorrendo le proprietà della natura.

Virtù, e costumi, acquistano all'artefice grado, e reputazione.

Antonio di Vite allieuo del Starnina, uò di suo ordine a dipignere in Pisa.

gue, più che di buona natura: Essendo nondimeno nel praticare molto duro e rozzo, ciò più a se, che gli amici portaua danno, e maggiormente portate gl'harebbe, se in Ispagna doue imparò a essere gentile, e cortese non fusse lungo tempo dimorato; poscia che egli in quelle parti diuenne in guisa contrario a quella sua prima natura, che ritornando a Fiorenza, infiniti di quegli che inanzi la sua partita a morte l'odiavano, con grandissima amorevolezza nel suo ritorno lo riceuettero, e poi sempre sommamente l'amarono, si fatta mente er'egli fattosi gentile, e cortese. Nacque Gherardo in Fiorenza l'anno 1354. E crescendo, come quello, che haueua dalla natura l'ingegno, applicato al disegno, fù messo con Antonio da Vinezia a imparare a disegnare, e dipignere, perche, hauendo nello spazio di molti anni, non solamente imparato il disegno, e la pratica de' colori, ma dato saggio di se, per alcune cose con bella maniera lauorate, si partì da Antonio Viniziano, e cominciando a lauorare sopra di se, fece in S. Croce nella capella de' Castellani, laquale gl'fù fatta dipignere da Michele di Vanni, honorato Cittadino di quella famiglia, molte storie di S. Antonio Abate in fresco, & alcune ancora di S. Nicolo Vescouo, con tanta diligenza, e con sì bella maniera, ch'elleno furono cagione di farlo conoscere a certi Spagnuoli, che allora in Fiorenza per loro bisogni dimorauano per Eccellente pittore, e che è più, che lo conduceffero in Ispagna al Rè loro, che lo vide, e riceuette molto volentieri, essendo allora a massimamente carestia di buoni pittori in quella prouincia, Ne a disporlo che si partisse della patria fù gran fatica, percioche hauendo in Fiorenza dopo il caso de' Ciompi, e che Michele di Lando fù fatto Gonfaloniere, hauuto sconcie parole con alcuni, staua più tosto con pericolo della vita; che altrimenti. Andato dunque in Ispagna, e per quel Rè lauorando molte cose, si fece, per i gran premi, che delle sue fatiche riportaua, ricco, & honorato par suo; perche desideroso di far si vedere, e conoscere a gli amici, e parenti in quello miglior stato; tornato alla patria, fù in essa molto carezzato, e da tutti i Cittadini amoreuolmente riceuuto. Ne andò molto, che gli fù dato a dipignere la capella di S. Girolamo nel Carmine, doue facendo molte storie di quel Santo, figurò nella storia di Paola, & Eustachio, e di Girolamo, alcuni abiti; che vsauano in quel tempo gli Spagnuoli, con inuentione molto propria, e con abbondanza di modi, e di pensieri nell'attitudini delle figure. Frà l'altre cose, facendo in vna storia quãdo S. Girolamo impara le prime lettere, fece vn Maestro, che fatto leuare a cauallo vn fanciullo addosso a vn'altro, lo percuote con la sferza, di maniera, che il pouero patto per lo gran duolo, menando le gambe, pare, che gridando tenti mordere vn orecchio a colui, che lo tiene, il che tutto con grazia, e molto leggiadramente espresse Gherardo, come colui, che andaua ghiribizzando intorno alle cose della natura. Similmente nel testamento di S. Girolamo, vicino alla morte, contrafece alcuni frati, con bella, e molto pronta maniera: percioche alcuni scriuendo, e altri sitamente ascoltando, e rimirandolo offeruano tutti le parole del loro maestro con grande affetto. Quest'opera hauendo acquistato allo Starnina, appresso gli artefici grado, e fama: & i costumi, con la dolcezza della pratica, grandissima reputazione, era il nome di Gherardo famoso per tutta Toscana, anzi per tutta Italia, quando chiamato a Pisa a dipignere in quella Città il capitolo di S. Nicola, vi mandò in suo scambio Antonio Vite da Pistoia, per non si partire di Firenze. Ilquale Antonio hauendo sotto la disciplina dello Starnina imparata la maniera di lui, fece in quel capitolo la passione di Giesù Christo, e la diede finita in quel modo, che ella hoggi si vede,

L'anno 1403, con molta sodisfazione de' Pisani. Hauendo poi, come s'è detto, finita la capella de' Pugliesi; & essendo molto piaciute a i Fiorentini l'opere che vi fece di S. Girolamo, per hauere egli espresso viuamente molti affetti, & attitudini, non state messe in opera fino allora da i pittori stati inuanti a lui; il commune di Firenze l'anno, che Gabriel Maria Signor di Pisa, vendè quella Città a i Fiorentini, per prezzo di dugento milla scudi, dopo l'hauer sostenuto Giouanni Gambacorta l'assedio tredici mesi, & in vltimo accordatosi anch'egli alla vendita, fece dipignere dallo Starnina, per memoria di ciò nella facciata del palazzo della parte Gelfa, vn S. Dionigi Vescouo, con due Angeli; e sotto a quello ritratto di naturale la Città di Pisa, nel che fare, egli vsò tanto deligenza in ogni cosa, e particolarmente nel colorirla a fresco, che non ostante l'aria, e le pioggie, e l'essere volta a tramontana ell'è sempre stata tenuta pittura degna di molta lode, e si tiene al presente, per esser si mantenuta fresca, e bella, come s'ella fusse fatta pur hora. Venuto dunque per questa, e per l'altre opere sue, Gherardo in reputazione, e fama grandissima nella patria, e fuori; la morte inuidiosa, e nemica sempre delle virtuose azzioni, in sul più bello dell'operare, troncò la infinita speranza di molto maggior cose, che il mondo si haueua promesso di lui; perche in età d'anni XLIX. inaspettatamente giunto al suo fine, con essequie honoratissime fù seppellito nella ehiesa di S. Iacopo sopra Arno.

Furono discepoli di Gherardo Masolino da Panicale, che fù prima Eccelesiente Orefice, e poi pittore, & alcuni altri, che per non esser stati molto valenti huomini non accade ragionarne.

Il ritratto di Gherardo è nella storia sopradetta di S. Girolamo in vna delle figure, che sono intorno al santo, quando muore, in proffilo, con vn capuccio intorno alla testa, & indosso vn Mantello affibbiato. Nel nostro libro sono alcuni disegni di Gherardo fatti di penna in carta pecora, che non sono se non ragioneuoli, &c.

Fine della vita di Gherardo Starnina.



Opera piaciuta per l'espressione de' gli affetti, e attitudini inusitate.

Vendita di Pisa a Fiorentini scudi 200. milla.

Usò in vn lauoro a fresco beche volto a tramontana tanta diligenza, e massima in colorirla, che si è mantenuto freschissimo.

Morte di Gherardo. Sui discepoli.

Ritratto di lui, e disegni



LIPPO PITTORE
FLORENTINO.

VITA DI LIPPO PITTORE
FLORENTINO.

*Inuentione
madre delle
arti migliori,
e di tutte le
cose marau-
gliose, rende
grati gli ar-
tesfici, per la
varietà, e no-
uità de' ca-
pricci.*



EMPRE si tenuta, e sarà la inuersione, Madre verissima dell' Architettura, della pittura, e della poesia; anzi pure e tutte le migliori Arti, e di tutte le cose marauigliose, che d' gliuomini si fanno: percioche ella gradisce gli artefici molto, e di loro mostra i ghiribizzi, & i capricci de' fantastici ceruelli, che trouano la varietà delle cose. Le nouità delle quali esaltano sempre con marauigliosa lode tutti quelli, che in cose onorate adoperandosi, con straordinaria bellezza danno forma, sott coperta, e velata ombra, alle cose, che fanno; tallora lodando altrui con defrezza, e taluolta biasimando senza essere apertamente intesi. Lippo dunque pittore

pittore Fiorentino, che tanto fù vario, e raro nell'inuentione; quanto furono veramente infelici l'opere sue, e la vita, che gli durò poco: nacque in Fiorenza intorno a gli anni di nostra salute 1354. e se bene si mise all'arte della pittura assai ben tardi, e già grande, nondimeno fù immodo aiutato dalla natura, che a ciò l'inclinaua, e dall'ingegno che haueua bellissimo; che presto fece in essa marauigliosi frutti: percioche cominciando in Fiorenza i suoi lauori, fece in S. Benedetto, grande e bel monasterio fuor della porta a pinti, dell'ordine di camaldoli, hoggi rouinato, molte figure, che furono tenute bellissime; e particolarmente tutta vna capella di sua mano, che mostraua quanto vn sollecito studio faccia tostamente fare cose grandi, a chi per desiderio di Gloria honorataméte s'affatica. Da Fiorenza essendo condotto in Arezzo nella chiesa di S. Antonio alla capella de' Magi, fece in fresco vna storia grande, doue egli adorano Christo, & in vescouado la capella di S. Iacopo, e S. Christofano, per la famiglia de gli Vbertini; Lequali tutte cose, hauendo egli inuentione nel cōporre le storie, e nel colorire furono bellissime; e massimamente, essendo egli stato il primo, che cominciaste a scherzare, per dir così, con le figure, e suegliare gli animi di coloro, che furono dopo lui, laqual cosa innanzi non era stata, non che messa in vso, pure accennata. Hauendo poi molte cose lauorato in Bologna; & in Pistoia vna tauola, che fù ragionevole, se ne tornò a Fiorenza, doue in santa Maria Maggiore dipinse nella capella de' Beccundi l'anno 1383. le storie di S. Giouanni Euangelista. Allato alla quale capella, che è a canto alla maggiore a man sinistra, seguitano nella facciata della Chiesa di mano del medesimo, sei storie del medesimo Santo, molto ben composte, et ingegnosamente ordinate; doue fra l'altre cose, e molto viuamente espresse vn S. Giouanni, che fa mettere da S. Dionigi Areopagita, la veste di se stesso sopra alcuni morti, che nel nome di Giesù Christo rihanno la vita con molta marauiglia d'alcuni, che presenti al fatto a pena il credono, a gli occhi loro medesimi. Così anche nelle figure de' morti si vede grandissimo artificio in alcuni scorti, ne quali apertamente si dimostra, che Lippo conobbe, e tentò in parte alcune difficoltà dell'arte della pittura. Lippo medesimamente fù quegli, che dipinse i portelli nel Tempio di San Giouanni, cioè del Tabernacolo doue sono gli Angeli, & il San Giouanni di rilieuo di mano d'Andrea, ne i quali lauorò a tempera molto diligentemente istorie di San Giouanni Battista. E per che si dilettò anco di lauorare di Musaico, nel detto S. Giouanni sopra la porta, che vā alla misericordia, fra le finestre, fece vn principio, che fù tenuto bellissimo, e la migliore opera di Musaico, che in quel luogo fino allora fusse stata fatta; e racconciò ancora alcune cose, pure di Musaico, che in quel tempio erano guaste. Dipinse ancora fuor di Fiorenza in S. Giouanni fra l'arcora fuor della porta a Faenza, che fù rouinato per l'assedio di detta città, allato a vna passione di Christo fatta da Buffalmacco molte figure a fresco, che furono tenute bellissime da chiunque le vide. Lauorò similmente a fresco in certi spedaletti della porta a Faenza, & in S. Antonio dentro a detta porta, vicino allo spedale, certi poveri in diuerse bellissime maniere, & attitudini; e dētro nel chiostro fece con bella, e nuoua inuentione vna visione, nellaquale figurò, quando S. Antonio vede i lacci del mondo, & appresso a quelli la volōtà, e gli appetiti degli huomini, che sono dall'vna, e dagli altri tirati, alle cose diuerse di questo mondo, il che tutto fece con molta considerazione, e giudicio; lauorò ancora Lippo cose di Musaico in molti luoghi d'Italia: e nella parte guelfa in Firenze fece vna figura cō la testa inuetriata; &

Lippo fù vario, e raro d'inuentione; si pose tardi all'arte, nella quale fù sollecitato dalla natura, e dall'ingegno. Da vn suo lauoro fù conosciuto, quanto approfittala diligenza de lo stuoio chi affatica per benore.

Opera cō bellissimo modo per l'inuentione, per il colorito, e per esser stato il 1. che mostrò lo scherzare delle figure. Historie ben composte, & ingegnosamente ordinate.

Mostra artificio ne gli scorti, e la cogitione di molte difficoltà. Lauorò di musaico.

Figure di bellissima maniera d'attitudini, e nuoua inuentione. ne fatta con molto iudicio.

Altri lauori di musaico.

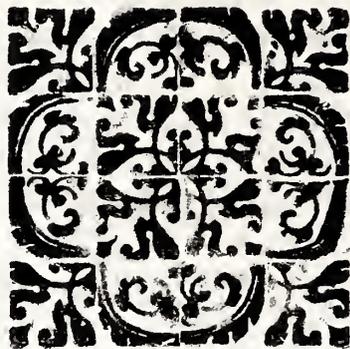
*Terminò la
vita infelice
mente, e per
esser litigioso
fu ammaz-
zato.*

*Lippo Dal-
masi pittor
Bologn. sue
opere, e qua-
lità di dise-
gno.*

in Pisa ancora sono molte cose sue. Ma nondimeno si può dire, che egli fusse veramente infelice, poiche non solo la maggior parte delle fatiche sue sono hoggi per terra, e nelle rouine dell'assedio di Fiorenza andate in perditione; ma ancora per hauere egli molto infelicamente terminato il corso de gli anni suoi, conciossiache essendo Lippo persona litigiosa, e che più amaua la discordia, che la pace; per hauere vna mattina detto bruttissime parole a vn suo auuersario, al Tribunale della Mercanzia, egli fusse vna sera, che sene tornaua a casa da colui appostato, e con vn coltello di maniera ferito nel petto, che pochi giorni dopo miseramente si morì. Furono le sue pitture circa il M. CCCCX.

Fu ne i medesimi tempi di Lippo in Bologna, vn'altro pittore chiamato similmente Lippo Dalmasi, ilquale fu valente huomo, e fra l'altre cose, di pinse, come si puo vedere in s. Petronio di Bologna, l'anno 1407. vna N. Donna, che è tenuta in molta venerazione: & in fresco l'arco sopra la porta di s. Procolo, e nella Chiesa di s. Francesco nella Tribuna dell'altar maggiore fece vn Christo grande in mezo a s. Pietro, & s. Paulo, con buona grazia, e maniera. E sotto questa opera si vede scritto il nome suo con lettere grandi. Disegnò costui ragioneuolmente, come si può vedere nel nostro libro. Et insegnò l'arte a M. Galante da Bologna, che disegnò poi molto meglio, come si può vedere nel detto libro in vn ritratto dal viuo con habito corto, e le maniche a gozzi,

Fine della Vita di Lippo Pittore Fiorentino.





DON LORENZO MONACO DE
GLI ANGELI DI FIR. PITT.

VITA DI DON LORENZO MONACO DE GLI
ANGELI DI FIRENZE, PITTORE.

Vna persona buona, e religiosa, credo io, che sia di gran cō-
tento il trouarsi alle mani qualche esercizio honorato, o di
lettere, ò di Musica, ò di pittura ò di altre liberali, e mecha-
niche arti, che non siano biasimeuoli; Ma più tosto di vtile
agli altri huomini, e di giouamento: percioche dopo i di-
uini vffici, si passa honoratamente il tempo, col diletto, che
si piglia nelle dolci fatiche de i piaceuoli esercizi. A che si

*Quanto vti-
le apposi l'e-
sercizio delle
arti, per di-
spensar be-
ne il tempo,
e viuere sa-
za molestia.*

aggiugne, che non solo è stimato, e tenuto in pregio da gli altri, solo, che inui-
diosi non siano, e maligni, mentre, che viue: ma che ancora è dopo la morte e
da tutti gli huomini honorato; per l'opere, e buon nome, che di lui resta co-
loro,



loro, che rimangono. E nel vero chi dispensa il tempo in questa maniera, ve in quieta contemplazione, e senza molestia alcuna di que' stimoli ambiziosi, che ne gli scioperati, & oziosi, che per lo più sono ignoranti, con loro vergogna, e danno quasi sempre si veggiono. E se pur auuiene, che vn così fatto virtuoso da i maligni sia tallora percosso; può tanto il valore della virtù; che il tempo ricuopre, e sotterra la malignità de' cattiu: & il virtuoso ne' secoli che succedono, rimane sempre chiaro, & illustre. Don Lorenzo dunque pittore Fiorentino, essendo Monaco della religione di Camaldoli, e nel Monasterio degli Angeli: Ilqual Monasterio hebbe il suo principio l'anno 1294. da Fra Guittone d'Arezzo dell'ordine, e milizia della vergine madre di Giesu Christo: o vero, come volgarmente erano i religiosi di quell'ordine chiamati de' frati gaudenti: attese ne' suoi primi anni con tanto studio al disegno, & alla pittura, che egli fu poi meritamente in quello esercizio, fra i migliori dell'età sua annouerato. Le prime opere di questo Monaco pittore, ilquale tenne la maniera di Taddeo Gaddi, e degli altri suoi, furono nel suo monasterio degli Angeli; doue, oltre molte altre cose dipinse la tauola dell'altar maggiore, che ancor'hoggi nella loro chiesa si vede. Laquale fu posta fu, finita del tutto, come per lettere scritte da basso nel fornimento si può vedere l'anno 1413. Dipinse similmente Don Lorenzo in vna tauola, che era nel monasterio di san Benedetto del medesimo ordine di Camaldoli, fuor della porta a pinti, ilquale fu rouinato, per l'assedio di Firenze l'anno 1529. vna coronazione di Nostra Donna, si come haueua anco fatto nella tauola della sua chiesa degli Angeli: laquale tauola di s. Benedetto è hoggi nel primo chiostro del detto Monasterio degli Angeli nella capella degl'Alberti a man ritta. In quel medesimo tempo, e forse prima, in s. Trinita di Firenze, dipinse a fresco la capella, e la tauola degli Ardinghelli, che in quel tēpo fu molto lodata, doue fece di naturale il ritratto di Dāte, e del Petrarca. In s. Pietro maggiore dipinse la capella de' Fierauanti; & in vna capella di s. Pietro Sheraggio dipinse la tauola. Et nella detta chiesa di s. Trinita la capella de' Bartolini. In s. Iacopo sopra Arno si vede anco vna tauola di sua mano molto ben lauorata, e condotta con infinita diligenza, secondo la maniera di que'tempi. Similmente nella Certosa fuor di Fiorenza, dipinse alcune cose cō buona pratica; & in s. Michele di Pisa, monasterio dell'ordine suo, alcune tauole, che sono ragioneuoli. Et in Firēze nella chiesa de' Romiti, pur di Camaldoli, che hoggi, essēdo rouinata insieme col monasterio, ha di lasciato solamente il nome a quella parte di là d'Arno, che dal nome di quel santo luogo, si chiama Camaldoli, oltre a molte altre cose, fece vn crocifisso in tauola, & vn s. Giouanni, che furono tenuti bellissimo. Finalmente infermatosi d'vna postema crudele, che lo tenne oppresso molti mesi, si morì d'anni 55. e fu da suoi monaci, come le sue virtù meritauano honoratamente nel capitolo del loro monasterio sotterrato.

D. Lorenzo attese cō studio al disegno.

Suol lauori.

Dipinse in vna tauola Dante, e'l Petrarca.

Sua infermità, e morte.

Esperiēza introduce l'vse di seguir la pittura.

Don Iacopo Fiorentino scrittore di lettere grosse

E perche spesso, come la speriēza ne dimostra, da vn solo germe, col tempo, mediante lo studio, & ingegno degli huomini, ne sorgono molti; nel detto monasterio degli Angeli, doue sempre, per adietro attesero i monaci alla pittura, & al disegno, non solo il detto D Lorenzo fu eccellente in fra di loro; ma vi fiorirono ancora per lungo spazio di molti anni, e prima, e poi huomini eccell. nelle cose del disegno. Onde non mi pare da passare in niun modo cō silenzio vn Don Iacopo Fiorentino, che fu molto inanzi al detto Don Lorenzo: percioche, come fu ottimo, e costumatissimo religioso, così fu il miglior scrittore di lettere grosse, che fuisse prima, o sia stato poi, non solo in Toscana, ma in tutta Europa; Come chiaramente ne dimostrano, non solo i venti pez-

zi gran-

zi grandissimi di libri da coro, che egli lasciò nel suo monasterio, che sono i piu belli, quanto allo scritto, e maggiori, che siano forse in Italia: ma infiniti altri ancora, che in Roma, & in Vinezia, & i molti altri luoghi si ritruouano; e massimamente in s. Michele, & in s. Mathia di Murano, monasterio della sua religione Camaldolense. Per lequali opere meritò questo buon padre, molti, e molti anni poi, che fu passato a miglior vita, non pure, che D. Paulo Orlandini, monaco dottissimo nel medesimo monasterio, lo celebrasse con molti versi latini; ma che ancora fusse, come è la sua man destra, cò che scrisse i detti libri, in vn tabernacolo serbata con molta venerazione; insieme con quella d'vn'altro monaco, chiamato D. Siluestro, ilquale non meno eccellentemente, per quanto portò la condizione di que'tempi, miniò i detti libri, che gli hauesse scritto D. Iacopo. Et io, che molte volte gli ho veduti, resto marauigliato, che fussero condotti con tanto disegno, e con tanta diligenza, in que'tempi, che tutte l'arti del disegno erano poco meno, che perdute: perciòche furono l'opere di questi monaci intorno a gli anni di nostra salute 1350. e poco, e prima, e poi, come in ciascuno di detti libri si vede. Dicesi, & ancora alcuni vecchi se ne ricordano, che quando Papa Leone X. venne a Firenze, egli volle vedere, e molto ben considerate i detti libri, ricordandosi hauer gli vditto molto lodare al Mag. Lorenzo de' Medici suo padre: e che poi, che gli hebbe con attenzione guardati, & ammirati, mentre stauano tutti aperti sopra le prospere del coro, disse; se fussero secondo la chiesa Romana, e non, come sono, secondo l'ordine monastico, & vso di Camaldoli, ne vorremo alcuni pezzi; dando giusta ricompensa a i monaci, per s. Pietro di Roma, doue già n'erano, e forse ne sono due altri di mano de' medesimi monaci, molto belli. Sono nel medesimo monasterio degli Angeli molti ricami antichi, lauorati con molto bella maniera, e con molto disegno, da i padri antichi di quel luogo, mentre stauano in perpetua clausura, col nome, non di monaci, ma di romiti, senza vscir mai del monasterio, nella guisa, che fanno le suore, e monache de'tempi nostri. Laquale clausura durò infino all'anno 1470. Ma per tornare a D. Lorenzo, insegnò costui a Franc. Fiorentino, ilquale, dopo la morte sua fece il tabernacolo, che è in sul canto di s. Maria Nouella, in capo alla via della scala; per andare alla sala del Papa: Et a vn'altro discepolo, che fu Pisano, ilquale dipinse nella chiesa di s. Franc. di Pisa alla capella di Rutilio di Ser Baccio Maggiolini, la N. Donna, vn s. Pietro, s. Gio. Batt. s. Franc. e s. Ranieri, con tre storie di figure piccole, nella predella dell'altare. Laqual'opera, che fu fatta nel 1315. per cosa lauorata a tempera, fu tenuta ragioneuole. Nel nostro lib. de' Disegni hò di mano di D. Lorenzo, le virtù Teologiche, fatte di chiaro scuro, con buon disegno, e bella, e graziosa maniera, in tanto, che sono per auuentura migliori, che i disegni di qual si voglia altro maestro di que'tempi. Fu ragioneuole dipintore ne'tempi di D. Lorenzo Ant. Vite da Pistòia, ilqual dipinse, oltre molte altre cose come s'è detto nello Starnina; nel palazzo del ceppo di Prato, la vita di Francesco di Marco, fondatore di quel luogo pio.

Venerazione per la virtù del Juacoco.

D. Siluestro miniatore e però cò molta diligenza e disegno.

Considerazione di Leone X. sopra certi libri scritti da D. Iacopo.

Ricami lauorati da altri monaci mentre stauano in perpetua clausura.

Discepoli di D. Lorenzo, e loro pitture

D. Lorenzo disegnò di bella, e graziosa maniera.





VITA DI TADDEO BARTOLI
PITTORE.

*Pitture de
buoni ma-
stri de uono
esser poste in
luogo nobile
per i lumi, et
aria.*



*Taddeo nac-
que di Bar-
tolo Fredi pit-
tor mediocre.*

Eritano quegli Artefici, che per guadagnarsi nome si mettono a molte fatiche; nella pittura, che l'opere loro siano poste, non in luogo oscuro, e disonorato, onde siano da chi non intende piu la, che tanto biasimate. Ma in parte, che per la nobiltà del luogo, per i lumi, e per l'aria possano essere rettamente da ognuno vedute, e considerate; come è stata, & è ancora l'opera publica della capella, che Taddeo Bartoli pittor Sanese, fece nel palazzo di Siena alla Signoria. Taddeo dunque nacque di Bartolo di Maestro Fredi, Ilquale fu Dipintore nell'età sua mediocre; e dipinse in s. Gimignano nella pieue, entrando a man sinistra tut-
ta la

ta la facciata d'istorie del Testamento vecchio. Nella quale opera, che in vero non fu molto buona, si legge ancor nel mezo questo, epittaffio. A. D. 1356. *Bartolus Magistri Fredi di Senis me pinxit.* Nelqual tempo bisogna, che Bartolo fusse giouane, perche si vede in vna tauola fatta pur da lui l'anno 1388. in s. Agostino della medesima Terra, entrando in chiesa, per la porta principale, a man manca, doue è la Circoncisione di N. Signore cō certi santi; che egli hebbe molto miglior maniera così nel disegno, come nel colorito, percioche vi sono alcune teste assai belle: se bene i piedi di quelle figure, sono della maniera antica. Et in somma si veggiono molte altre opere di mano di Bartolo per que' paesi. Ma per tornare a Taddeo essendogli data a fare nella sua patria, come si è detto, la capella del palazzo della Signoria, come al miglior Maestro di que' tempi, ella fu da lui con tanta diligenza lauorata, e rispetto al luogo, tanto honorata, e per si fatta maniera dalla Signoria guiderdonata, che Taddeo n'acrebbe di molto la gloria, e la fama sua; onde non solamente fece poi, con suo molto honore, et vtile grandissimo, molte tauole nella sua patria, ma fu chiamato con gran fauore, e dimandato alla Signoria di Siena da Francesco da Carrara Signor di Padoa; perche andasse, come fece, a fare alcune cose in quella nobilissima Città: doue nella Rena particolarmente, e nel santo lauorò alcune tauole, & altre cose con molta diligenza, e con suo molto honore, e sodisfazione di quel Signore, e di tutta la Città. Tornato poi in Toscana, lauorò in s. Gimignano vna tauola a tempera, che tiene della maniera d'Vgolino Sanese, laqual tauola è hoggi dietro all'Altar Maggiore della pieue, e guarda il choro de' preti. Dopo andato a Siena; non vi dimorò molto, che da vno de' Lanfranchi, operaio del Duomo fu chiamato a Pisa; doue trasferitosi, fece nella capella della Nunziata a fresco quando la Madonna s'aglie i gradi del tempio, doue in capo il Sacerdote l'aspetta in pontificale, molto pulitamente; nel volto del quale Sacerdote, ritrasse il detto operaio, & appresso a quello se stesso. Finito questo lauoro il medesimo operaio gli fece dipignere in campo santo sopra la capella, vna N. Donna incoronata da Giesù Christo, con molti Angeli in attitudine bellissime, e molto ben coloriti. Fece similmente Taddeo, per la capella della sagrestia di s. Francesco di Pisa, in vna tauola, dipinta a tempera, vna N. Donna, & alcuni santi, mettendoui il nome suo, e l'anno ch'ellà fu dipinta, che fu l'anno 1394. Et intorno a questi medesimi tempi, lauorò in Volterra certe tauole a tempera, & in Monte Oliveto vna tauola; E nel muro vn'inferno a fresco, nel quale seguì l'inuenzione di Dante, quanto attiene alla diuisione de' peccati, e forma delle pene. Ma nel sito ò non seppe, ò non potette, ò non volle imitarlo. Mandò ancora in Arezzo vna tauola, che è in s. Agostino, doue ritrasse Papa Gregorio Vndecimo, cioè quello, che dopo essere stata la corte tante decime d'anni in Fracia, la ritornò in Italia. Dopo queste opere, ritornatosene a Siena, non vi fece molto lunga stāza; perche fu chiamato a lauorare a Perugia nella chiesa di s. Domenico, doue nella capella di s. Catterina, dipinse a fresco tutta la vita di essa s. & in s. Francesco a canto alla porta della sagrestia, alcune figure: le quali, ancor che hoggi poco si discernino, sono conosciute per di mano di Taddeo, hauendo egli tenuto sempre vna maniera medesima. Seguendo poco poi la morte di Biordo s. di Perugia, che fù ammazzato l'anno 1398. si ritornò Taddeo a Siena, doue lauorando continuamente attese in modo a gli studi dell'arte, per far si valere huomo, che si puo affermare, se forse nõ seguì l'inteto, suo, che certo non fù per difetto, o negligēza, che mettesse nel fare, ma si bene per indispositione d'vn male, opilatiuo, che l'assassinò di maniera, che nõ poter-

Diversi lauori di Taddeo fatti cō gran diligenza per i quali hebbe molto vtile, e reputatione.

Suo ritratto dipinto da se

Ritratto di Gregorio XI. dipinto dal medesimo.

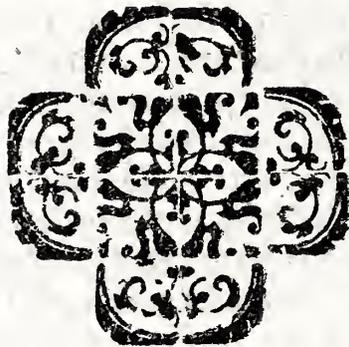
Attese continuamente a gli studi d'arte, ne quali hebbe impedimento di infirmità.

Sua morte. re conseguire pienamente il suo desiderio. Morì Taddeo, hauendo insegnato l'arte a vn suo nipote, chiamato Domenico, d'anni 59. E le pitture sue furono intorno a gli anni di nostra salute 1410. Lasciò dunque, come si è detto, Domenico Bartoli suo Nipote, e discepolo, che attendendo all'arte della pittura, dipinse con maggiore, e migliore pratica: E nelle storie, che fece, mostrò molto più copiosità, variandole in diuerse cose, che non haueua fatto il Zio. Sono nel pellegrinario dello spedale grãde di Siena, due storie grandi lauorate in fresco da Domenico, doue, è prospettiue, & altri ornamenti si veggiono assai ingegnosamente composti. Dicesi essere stato Domenico modesto, e gentile, e d'vna singolare amoreuolezza, e liberalissima cortesia. E che ciò non fece manco honore al nome suo, che l'arte stessa della pittura. Furono l'opere di costui intorno a gli anni del Signore 1436. e l'vltime, furono in S. Trinità di Firenze vna tauola, dentroui la Nunziata: E nella chiesa del Carmine la tauola dell'altar maggiore.

Insegnò a Domenico Bartoli suo Nipote, e q̄sto dipinse cō miglior pratica, fū feco do, vario, e ingegnoso ne componimēti e nel arnese. Fū ne' medesimi tempi, e quasi della medesima maniera, ma fece più chiaro il colorito, e le figure più basse, Aluano di Pietro di Portogallo, che in Volterra fece più tauole; & in S. Antonio di Pifa n'è vna, & in altri luoghi altre, che per non essere di molta Eccellenza, non occorre farne altra memoria. Nel nostro libro è vna carta disegnata da Taddeo molto praticamente, nella quale è vn Christo, e due Angeli, &c.

Aluano di Portogallo pittore. Taddeo di insegnò praticamente.

Fine della vita di Taddeo Bartoli, &c.





VITA DI LORENZO BICCI PITTORE.

VANDO gli huomini, che sono Eccellenti in vno qual si voglia honorato esercizio, accompagnano la virtù dell'operare, con la gentilezza de' costumi, e delle buone creanze, e particolarmente con la cortesia, seruendo chiunque ha bisogno dell'opera loro presto, & volentieri: Eglino senza alcun fallo conseguaono con molta lode loro, e con vtile, tutto quello, che si può in vn certo modo, in questo mondo desi-

*Artifice de-
ue accompa-
gnare con la
cortesia la
dispositione
di seruir p-
sto, e volon-
tieri.*

*Lorenzo nac-
que in Firen-
ze fù alcu-
ro i buoni co-
stumi, e heb-
be Spinello p
maestro nel-
la pittura.*



derare. Come fece Lorenzo di Bicci pittor Fiorentino, ilquale essendo nato in Firenze l'anno 1400. quando apunto l'Italia cominciava a esser trauagliata dalle guerre, che poco appresso la condussono a mal termine; fù quasi nella puerizia in bonissimo credito: percioche hauendo sotto la disciplina paterna i buon costumi, e da Spinello pittore apparato l'arte della pittura, hebbe sempre nome, non solo di Eccellente pittore, ma di cortesissimo, & honorato

valen-

*Giouinetto
accettò lau-
ri per le vil-
le a fine di
adestrarsi, et
esercitare il
suo studio p
far buona
pratica.*

*Figura grã-
de di vn S.
Christoforo.
lauerata cõ
pratica, e cõ
seruata, an-
corche soger-
sa alle offese
del tempo, e
della trainõ-
tana.*

*Ritratti di
uersi del na-
turale.*

*Varietà de-
gni, causata
da buona
pratica, in la-
uor di ma-
niera.
operata con
facilità, e
prestezza.*

*Alcune ope-
re sue.*

valente huomo. Hauendo dunque Lorenzo così giouinetto fatto alcune ope-
re a fresco in Firenze, e fuora per addestrarli, Giouanni di Bicci de' Medici,
veduta la buona maniera sua, gli fece dipigner nella sala della casa vecchia de'
Medici, che poi restò a Lorézo fratel carnale di Cosimo vecchio, murato, che
fù il palazzo grande, tutti quegli huomini famosi, che ancor hoggi assai ben-
conseruati, vi si veggiono. La quale opera finita; perche Lorenzo di Bicci di-
sideraua, come ancor fanno i Medici, che si esperimentano nell'arte loro, so-
pra la pelle de' poueri huomini di contado, esercitarsi ne' suoi studi della pittu-
ra, doue le cose non sono così minutaméte considerate, per qualche tēpo accet-
tò tutte l'opere, che gli vennono per le mani, onde fuor della porta a S. Friano
dipinse al ponte a Scadicci, vn tabernacolo nella maniera, che ancor hoggi si
vede. Et a Cerbaia sotto vn portico, dipinse in vna facciata, in compagnia
d'vna N. Donna, molti santi assai acconciaméte. Essendogli poi dalla famiglia
de' Martini fatta allogazione d'vna Capella in S. Marco di Firenze, fece nelle
facciate a fresco molte storie della Madõna, e nella tauola essa Vergine in me-
zo a molti santi. E nella medesima chiesa, sopra la capella di S. Gio. Euang. del-
la famiglia de' Landi, dipinse a fresco vn' Agnolo Raffaello, e Tobia. E poi l'an-
no 1418. per Ricciardo di M. Nicolò Spinelli, fece nella facciata del conuen-
to di S. Croce in sulla piazza in vna storia grande a fresco, vn S. Tomaso, che
cerca la piaga a Giesù Christo, & appresso, & intorno a lui tutti gli altri Apo-
stoli, che riuerenti, & ingenocchioni stanno a veder cotal caso. Et appresso
alla detta storia, fece similmente a fresco, vn S. Christofano alto braccia dodici,
e mezzo, che è cosa rara; perche infino allora, eccetto il S. Christofano di
Buffalmacco, nõ era stata veduta la maggior figura, ne p cosa grãde, se bene nõ
è di buona maniera, la più ragioneuole, e più proporzionata imagine di quel-
la in tutte le sue parti; senza, che l'vna, e l'altra di q̄ste pitture furono lauora-
te con tãta pratica, che ancora, che siano stati all'aria molti anni, e percosse dal-
le pioggie, e dalla tempesta, per esser volte a tramontana, non hãno mai per-
duta la viuèzza de' colori, ne sono rimase in alcuna parte offese. Fece ancora
dentro la porta, che è in mezzo di queste figure, chiamata la porta del Martel-
lo, il medesimo Lorenzo a richiesta del detto Ricciardo, e del guardiano del
conuento, vn crocifisso con molte figure: e nelle facciate intorno la confer-
mazione della regola di S. Franc. fatta da Papa Honorio; & appresso il marti-
rio d'alcuni frati di quell'ordine, che andarono a predicare la fede frã i Saraci-
ni. Ne gli archi, e nelle volte fece alcuni Rè di Francia frati, e diuoti di S. Frãc.
e gli ritrasse di naturale: e così molti huomini dotti di quell'ordine, e segna-
lati per dignità, cioè Vescou, Cardinali, e Papi. Infra i quali sono ritratti di
naturale in due tondi delle volte, Papa Nicola quarto, & Alessandro quinto.
Allequali tutte figure, ancorche facesse Lorenzo gli habiti bigi, gli variò non-
dimeno, per la buona pratica, che egli haueua nel lauorare, di maniera, che
tutti sono frã loro differenti; alcuni pendono in rossigno, altri in azurriccio,
altri sono scuri, & altri più chiari: & in somma sono tutti varij, e degni di con-
siderazione: e quello, che è più, si dice, che fece questa opera con tanta faci-
lità, e prestezza, che facendolo vna volta chiamare il Guardiano, che gli face-
ua le spese, a desinare, quando apunto haueua fatto l'intonaco per vna figura,
e cominciatala; egli rispose fate le scodelle, che io faccio questa figura, & vè-
go. Onde a gran ragione si dice, che Lorenzo hebbe tanta velocità nelle ma-
ni, tanta pratica ne colori, e fù tanto risoluto, che più non fù niun'altro giamai.
E di mano di costui il tabernacolo in fresco, ch'è in sul canto delle mona-
che di Foligno; e la Madonna, & alcuni santi, che sono sopra la porta della
Chiesa di quel monasterio frã i quali è vn S. Franc. che sposa la pouerra. Dipin

se anco nella chiesa di Camaldoli di Firenze, per la compagnia de' Martiri alcune storie del martirio d'alcuni santi: e nella chiesa due capelle, che mettono in mezzo la capella maggiore. Et perche queste pitture piacquerò assai a tutta la città vniuersalmente, gli fù dopo, che l'hebbe finite, data a dipignere nel carmine, dalla famiglia de' Saluestrini, laquale è hoggi quasi spenta, nõ essendo, ch'io sappia, altri, che vn frate degli Angeli di Firenze, chiamato fra Nemesio, buono, e costumato religioso, vna facciata della chiesa del Carmine; doue egli fece i martiri, quando, essendo condannati alla morte, sono spogliati nudi, e fatti caminare scalzi sopra triboli, seminati da i ministri de' Tirani, mentre andauano a esser posti in croce: si come più in alto si veggiono esser posti in varie, e strauaganti attitudini. In questa opera, laquale fù la maggiore, che fusse stata fatta in sino allora, si vede fatto, seondo il sapere di que' tempi, ogni cosa con molta pratica, e disegno; essendo tutta piena di questi affetti; che fa diuersamente far la natura a coloro, che con violenza sono fatti morire. Onde io non mi marauiglio, se molti valenti huomini si sono saputo feruir d'alcune cose, che in questa pittura si veggiono. Fece dopo queste nella medesima chiesa, molte altre figure, e particolarmente nel tramezo due capelle. Et ne' medesimi tempi il tabernacolo del canto alla Cuculia, e quello, che è nella via de' Martelli nella faccia delle case: e sopra la porta del martello di santo Spirito, in fresco vn S. Agostino, che porge a' suoi frati la regola. In S. Trinità dipinse a fresco la vita di S. Giouanni Gualberto nella capella di Neri compagni. E nella capella maggiore di S. Lucia, nella via de' Bardi, alcune storie in fresco della vita di quella santa, per Nicolò da Vzzano, che vi fù da lui ritratto da naturale, insieme con alcuni altri cittadini. Ilquale Nicolò col parere, e modello di Lorenzo, murò vicino a detta chiesa il suo palazzo: & il magnifico principio per vna sapienza, o vero studio, frà il conuento de Serui, e quello di S. Marco, cioè doue sono hoggi i Lioni.

Laquale opera, veramente lodeuolissima, e più tosto da magnanimo Principe, che da priuato cittadino, non hebbe il suo fine: perche i danari, che in grandissima somma Nicolò lasciò in sul monte di Firenze, per la fabrica, e per l'entrata di quello studio furono in alcune guerre, o altri bisogni della città consumati da i Fiorentini. E se bene non potrà mai la fortuna oscurare la memoria, e la grandezza dell'animo di Nicolò da Vzzano: non è però, che l'vniuersale dal non si essere finita questa opera, non riceua danno grandissimo. Laonde, chi desidera giouare in simili modi al mondo, e lasciare di se honorata memoria, faccia da se metre ha vita, e nõ si fidi della fede de' Posterì, e de gli heredi: per che rade volte si vede hauere hauuto effetto interamente, cosa, che si sia lasciata, perche si faccia da i successori. Ma tornado a Lorenzo, egli dipinse, oltre quello, che si è detto in sul ponte rubaconte a fresco in vn tabernacolo, vna Nostra Donna, e certi Santi, che furono ragioneuoli. Ne molto dopo, essendo Ser Michele di Fruosino spedalingo di S. Maria nuoua di Firenze, ilquale spedale hebbe principio da Folco Portinari cittadino Fiorentino; egli deliberò, si come erano cresciute le facultà dello spedale, che così fusse accresciuta la sua Chiesa dedicata a Santo Egidio; che allora era suor di Firenze, e piccola affatto. Onde, presone consiglio da Lorenzo di Bicci suo amicissimo cominciò a di cinque di Settembre l'anno 1418. la nuoua Chiesa, laquale fù in vn'anno finita nel modo ch'ella stà hoggi. E poi consecrata solennemente da Papa Martino quinto a richiesta di detto Ser Michele, che fù Ottauo Spedalingo; e degli huomini della famiglia de' Portinari. Laquale sagrazione dipinse poi Lorenzo, come vole Ser Michele, nella facciata di quella chiesa, ritraendo di naturale quel Papa, & alcuni Card. laquale opera, come cosa nuoua, e

bella.

*Diuerfiss
d'affetti esp
si con molta
pratica, dise
gno, e ripor
tati da altri
maestri ne
l'auori mo
derni.*

*Ritratto di
Nicolò da
Vzzano, &
altri.*

*Lorenzo Dio
de parere per
fabrische, che
non si redus
sero a fine.*

*Nicolò da
Vzzano de
gno di me
moria.*

*Cbi vuol gio
uar a se, &
al mondo cò
la memoria
delle fabrische
finisca da se,
e non si fidi
de posterì.*

*Spedale di S.
M. Neua di
Firenze da
cui hebbe prin
cipio & aug
mento*

*Chiesa di det
to hospitale
cōsecrata da
Martino V.
che fù poi in
quella dipin
to con altri*

Lorenzo fu il primo che dipignesse in s. Maria del Fiore.

Questo tempio fu consacrato da Eugenio 17.

Lorenzo s'amaia a Rezzo di mal di petto, e vita scio a dipingere Marco di M. Pulciano suo discepolo.

Dipinse in Firenze amatissimo con aiuto di Donatello.

Sua morte e lascio Bicci e Neri suoi figli impiegarli nella pittura.

Profito di Neri, e sua morte.

bella, fu allora molto lodata. Onde meritò d'essere il primo che dipignesse nella principale Chiesa della sua città; cioè in s. Maria del Fiore, dove sotto le finestre di ciascuna capella dipinse quel santo, Alquale ell'è intitolata, e ne i pilastri poi, e per la Chiesa i dodici Apost. con le croci della consecrazione, essendo quel tempio stato solenniss. quello stesso anno consacrato da Papa Eugenio IV. Viniziano. Nella medesima Chiesa, gli fecero dipignere gli operai, per ordine del publico nel muro a fresco, vn deposito finto di marmo, per memoria del Card. de' Corsini, che iui è sopra la cassa ritratto di natur. E sopra quello vn'altro simile, per mem. di maestro Luigi Marsilij famosissimo Theologo, ilquale andò Ambasc. con M. Luigi Guicciardini, e M. Guccio di Gino, honoratissimi cauallieri, al Duca d'Angiò. Fu poi Lorenzo condotto in Arezzo da D. Laurétino Abbate di s. Bernar. Monast. dell'ordine di Monte Oliueto doue dipinse, per M. Carlo Marsupini a fresco l'hist. della vita di s. Bernar. nella capella magg. Ma volendo poi dipignere nel chiostro del conuento la vita di s. Benedetto, poi dico, che egli hauesse per Franc. vecchio de' Bacci dipinta la magg. capella della Chiesa di s. France. doue fece solo la volta, e mezzo l'arco; s'amalò di mal di petto: perche, facendosi portare a Firen. lasciò, che Marco da Monte Pulciano suo discepolo, col disegno, che haueua egli fatto, e lasciato D. Laurentino, facesse nel detto chiostro le storie della vita di s. Bened. il che fece Marco, come seppe il meglio, e diede finita l'anno 1448. a dì 24. d'Aprile tutta l'opera di chiaro scuro, come si vede esserui scritto di sua mano, con versi, e parole, che non sono mé goffi che siano le pitture. Tornato Lor. alla patria; risanato, che fu, nella medesi. tacciata del conuento di s. Croce, doue haueua fatto il s. Christo fa. dipinse l'Assunzione di N. D. in cielo, circodata da vn choro d'Angeli, & a basso vn san Tomaso, che riceue la cintola: nel far laquale opera, per esser Lor. malaticcio, si fece aiutare a Donatello, allhora giouanetto; onde con si fatto aiuto fu finita di sorte l'anno 1450. che io credo, ch'ella sia la miglior opera, e per disegno, e per colorito, che mai facesse Lor. il quale non molto dopo, essendo vecchio, & affaticato si morì d'età di 60. anni in circa; lasciando due figliuoli, che attesero alla pittura, l'vno de' quali, che hebbe nome Bicci gli diede aiuto in fare molti lauori: e l'altro, che fu chiamato Neri ritrasse suo padre, e se stesso, nella capella de' Lenzi in ogni santi, in due toni con lettere intorno, che dicono il nome dell'vno, e dell'altro. Nella qual capella de' Lenzi facendo il medesimo alcune storie della N. D. si ingegnò di contrafare molti habiti di quei tempi, così di maschi, come di femine: e nella capella fece la tauola a tempera. Parimente nella Badia di s. Felice in piazza, di Firenze, dell'ordine di Camaldoli, fece alcune tauole: & vna all'altare magg. di s. Miche. d'Arezzo del medesimo ordine. E fuor d'Arezzo a s. Maria delle Grazie, nella chiesa di s. Bernardino, vna Mad. che ha sotto il manto il popolo d'Arezzo, e da vn lato quel s. Bernardino inginocchiato con vn croce di legno in mano, si come costumaua di portare, quando andaua per Arezzo predicando; e dall'altro lato, e d'intorno s. Nicolò, e s. Michelagnolo. E nella predella sono dipinte storie de' fatti di detto s. Bernardino, e de' miracoli, che fece, e particolarmente in quel luogo. Il medesimo Neri fece in s. Romolo di Firenze la tauola dell'altar maggiore: & in s. Trinita, nella capella degli Spini la vita di s. Gio: Gualberto a fresco, e la tauola a tempera, che è sopra l'altare. Dallequali ope. si conosce, che se Neri fusse viuuto, e non mortosi d'età di 36 anni, che egli hauerebbe fatto molte più opere, e migliori, che non fece Loren. suo padre. Ilquale, essendo stato l'ultimo de' maestri della maniera vecchia di Giotto, farà anco la sua vita, l'ultima di questa prima parte; laquale con l'aiuto di Dio benedetto, hauemo condotta a fine.

Il fine della vita di Lorenzo di Bicci, & della prima parte dell'opera.

DELLE VITE DE' SCVLTORI, PITTORI, ET ARCHITETTORI.

Che sono stati da Cimabuè in quà,

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI

PITTORE, ET ARCHITETTO ARETINO.

Seconda Parte.



P R O E M I O.



VANDO io presi primieramente a descriuere queste vite; Non fu mia intenzione, fare una nota delli Artesfici, & vno inuentario, dirò così, dell'opere loro; Ne giudicai mai degno fine di queste mie non so come belle, certo lunghe, e fastidiose fatiche, ritrouare il numero, & i nomi, & le patrie loro, & insegnare in che Città, & in che luogo appunto di esse si trouassino al presente le loro pitture, ò sculture, o fabbriche; che questo io lo haurei potuto fare, con una semplice tauola, senza interporre in parte alcuna il giudicio mio. Ma vedendo, che gli scrittori delle Istorie, quegli che

per comune consenso hanno nome di hauere scritto con miglior giudicio, non solo non si sono contentati di narrare semplicemente i casi seguiti, ma con ogni diligenza, e con maggior curiosità, che hanno potuto, sono iti inuestigando i modi, & i mezzi, e le vie, che hanno usate i valenti huomini nel maneggiare l'impresa: e sono si ingegnati di toccare gli errori; & appresso i bei colpi, e ripari, e partiti prudentemente qualche volta presi ne' governi delle facende; e tutto quello in somma, che sagacemete, o straccuratamete, con prudenza, o cò pietà, o con magnanimità hanno in esse operato. Come quelli, che conosceuano la istoria a essere veramente lo specchio della vita humana; non per narrare asciuttamente i casi occorsi a un Principe, o d'una Republica, ma per auuertire i giudicij, e consigli, i partiti, & i maneggi degli huomini, cagione poi delle felici, & infelici azioni. Il che è proprio l'anima dell'istoria.

Et quello, che in vero insegna viuere, e fa gli huomini prudenti, e che appresso al piacere, che si trae del vedere le cose passate, come presenti è il vero fine di quella. Per la qual cosa hauendo io preso a scriuer la istoria de' nobilissimi Artesfici, per giouare all'arti quanto potisco, e le forze mie, & appresso per honorarle, ho tenuto quanto io poteua, ad imitazione di così valenti huomini, il medesimo modo; e mi sono ingegnato non solo di dire quel, che hanno fatto, ma di sceglier ancora discorrendo il meglio dal buono; e l'ottimo dal migliore; e notare un poco diligentemente i modi, le arie, le maniere, i tratti, e le fantasie de' Pittori, e degli Scultori, Inuestigando quanto più diligentemente ho saputo, di far conoscere a quegli, che questo per se stessi non sanno fare, le cause, e le radici delle maniere, e del miglioramento, e peggioramento delle arti, accaduto in

Autore non ha voluto fare un inuentario ò tavola degl'artefici e loro opere. A voluto imitare la diligenza offeruatione de gl'historici, interponendo il suo giudicio, e dando auuertimenti.

Autore ha preso a scriuere, per giouare alle arti, & honorarle.

Non solo raguglia il fatto, ma fa scelta delle operationi, fa conoscere le maniera, l'augumento, e detrimento ael le arti.

Nel trattare dell'antichità, e nobiltà delle arti ha lasciato da parte l'autorità degl'altri.

Vol mostrare il
fmo della diui-
sione dell'opere
in tre parti, o-
uero età.

Nella prima, e
più antica que-
ste arti hanno
hauuto poco di
buono.

Nella secon-
da le cose sono
migliorate nell'
inuenzione di-
segno, maniera
e diligenza.

Conditione
delle arti nella
terza età con
perfetta immi-
tatione nella
natura.

Autore teme
che le arti della
Pittura, e scul-
tura habbino a
deteriorare, o
discorre della
prepotà di
quelle.

A dette arti
succedono in o-
gni tempo si-
mili auenimen-
ti.

Qualità d'al-
cune opere di
Scultura, e suo
progresso.

Simili concet-
ti della Pittu-
ra.

Recallanza
d'alcuni, che
non solo dipin-
fero le forme, e
l'atti de' i cor-
pi ma gl'effetti
nell'anime.

diuerſi tempi; & in diuerſe perſone: E perche nel principio di queſte vite; io parlai de la nobilità & antichità di eſſe arti, quanto queſto propoſito ſi richiedea, laſciando da parte molte coſe di che io mi farei potuto ſeruire di Plinio, e d'altri autori ſe io non auessi voluto, contra la creden-za forſe di molti, laſciar libero a ciaſcheduno il vedere le altrui fantaſie, ne proprij fonti: Mi pare che è ſi conuenga fare al preſente, quello che fuggendo il tedio, e la lunghezza, mortal ne- mica della attenzione, non mi ſu lecito fare all'ora, cioè aprire più diligentemente l'animo, & in-tenzione mie, e moſtrare à che fine io habbia diuiſo il mio corpo delle vite in tre parti. Bene è uero che quantunque la grandezza delle arti non è in alcuno da la diligenza, in un altro da lo ſtadio, in queſto da la imitazione; in quel' da la cognizione delle ſcienze, che tutte porgono aiuto a queſte, & in chi da le predette coſe tutte inſieme, o da la parte maggiore di quelle. Io niente dimanco per hauere nelle vite de particolari ragionato à baſtanza de modi, de l'arte, de le maniere, e de le cagioni del bene, e meglio ed ottimo operare di quelli: Ragionerò di queſta coſa generalmente; e più preſto de la qualità de' tempi, che de le perſone, diſtinta, e diuiſa da me per non ricercarla troppo minutamente, in tre parti, e vegliamole chiamare età, da la ri-nascita di queſte arti, ſino al ſecolo, che noi uiuiamo: per quella manifeſtiſſima differenza, che in ciaſcuna di loro ſi conſce. Concioſia che nella prima, e più antica ſi ſu veduto queſte tre arti eſſere ſtato molto lontano da la loro perfezzione: e come che elle habbiamo auuto qualcoſa di buono, eſſere ſtate accompagnate da tanta imperfezzione, che non merita per certo troppa gran lode. Ancora, che per hauer dato principio, e via, e modo al meglio, che ſeguitò poi, ſe non fuſſe altro non ſi può ſe non dirne bene; e darle un po più gloria, che ſe ſi hauette a giudicare con la perfetta regola dell'arte, non hanno meritato l'opere ſteſſe. Nella ſeconda poi ſi veggono manifeſto eſſere le coſe migliorate aſſai, e nell'inuenzioni, e nel condurle con più diſegno, e con miglior maniere, e con maggior diligenza: e ceſi tolto via quella ruggine della vecchiaia, e quella goſfezza, e ſpropertione; che la groſſezza di quel tempo le haueua recata adoſſo. Ma chi ardirà di dire, in quel tempo eſſerſi trouato uno in ogni coſa perfetto; E che habbia ridotto le coſe al termine di hoggi, e d'inuenzione, e di diſegno, e di colorito; E che habbia offeruato lo ſfuggire dolcemente delle figure, con la ſcurità del colore, che i lumi ſiano rimasti ſolamente in ſu i rilieui; e ſimilmente habbia offeruato gli ſtrafori, e certi fini ſtraordinarij nelle ſtatue di marmo come in quelle ſi vede? Queſta lode certo è tocca alla terza età; nella quale mi par potere dir ſicura-mente, che l'Arte habbia fatto quello, che ad una imitatrice della natura, è lecito poter fare, e che ella ſia ſalita tanto alta, che più preſto ſi habbia a temere del calare a baſſo; che ſperare hog-giamai più augumento. Queſte coſe conſiderando in me medeſimo attentamente, giudico che ſia una proprietà, & una particolare natura di queſte arti le quali da uno humo le principio, vadino appoco appoco migliorando, e finalmente peruenghino al colmo della perfezzione. E queſto me lo fa credere, il vedere eſſere interuenuto quaſi queſto medeſimo in altre facultà: che per eſſere fra, tutte le arti liberali un certo che di parentado e non piccolo argomento, che e ſia uero. Ma nella pittura, e ſcultura in altri tempi debbe eſſere accaduto queſto tanto ſimile; che ſe, e ſi ſcambiaſ-ſino inſieme i nomi, ſarebbono appunto medeſimi caſi. Imperoche e ſi vede (ſe e ſi ha a dar fede a coloro, che furono vicini a quei tempi, e poterono vedere, e giudicare de le fatiche de gli antichi) le ſtatue di Canaco eſſere molto dure, e ſenza viuacità, o moto alcuno, e però aſſai lontano dal uero; e di quelle di Calamide ſi dice il medeſimo, ben, che fuſſero alquanto più dolci, che le predette. Venne poi Miron, che non imitò aſſatto aſſatto la verità della natura ma ad-attò alle ſue opere tanta proporzione, e gratia, che elle ſi poterono ragioneuolmente chiamar belle. Successe nel terzo grado Policleto, e gli altri tanto celebrati, i quali come ſi dice, e tradere ſi deb- be, interamente le fecero perfette. Queſto medeſimo progresso douette accadere nelle pitture an-cora, perche è ſi dice, e verifiſſimamente ſe ſi ha a penſare, che fuſſi coſi, nel' opere di quelli, che con un ſolo colore dipinſero, e però furon chiamati Monocromati, non eſſere ſtata una gran perfezzio-ne. Di poi nelle opere di Zeuſi, e di Polignoto di Timante, o de gli altri, che ſolo ne miſſino in opera quattro. Si lauda in tutto i lineamenti, & i d'intorni, e le forme: e ſenza dubbio vi ſi do- uena pure deſiderare qual coſa. Ma poi in Erione, Nicomaco, Protegene, & Apelle, e ogni coſa perfetta, e belliffima. E non ſi può immaginar meglio auendo eſſi dipinto, non ſolo le forme, e gli patti de Corpi eccellentiſſimamente; Ma ancora gli affetti, e le paſſioni del l'Animo. Ma laſciando dire queſti, che biſogna referirſene ad altrui, e molte volte non conuengano i giudicij, e che e peg-gio ne tempi ancora, che io in cio ſeguiti i migliori autori è vegliamo a tempi noſtri, doue habbia-

no l'occhio, assai miglior guida, e giudice, che non è l'orecchio. Non si veda egli chiaro, quanto miglioramento, & acquisto fece, per cominciarli da un capo. L'architettura, da Buschetto Greco, ad Arnolfo Tedesco, & a Giotto? Veggausi le fabbriche di que' tempi, i pilastri le colonne, e base, i capitelli, e tutte le cornici con i membri difforni, comen'è in Firenze in S. Maria del Fiore, e nell'incrostatura di fuori di S. Gio. a S. Miniato al monte, nel Vescovado di Fiesole, al duomo di Milano, a S. Vitale di Ravenna, a S. Maria Maggiore di Roma, & al duomo vecchio fuore d'Arezzo; doue ecettuato quel poco di buono, rimasto de' fiammenti antichi, non vi è cosa che habbia ordina, o fattezza buona, Ma quelli certo la migliorarono assai; e fecero non poco acquisto sotto di loro; perche e' la ridussero a migliore proporzione: e fecero le lor fabbriche non solamente stabili, e gagliardi; ma ancora in qualche parte ornate; certo è nientedimeno, che gli ornamenti loro furono confusi, e molto imperfetti: e per dirli così non con grande ornamento. Perche nelle colonne non osservarono quella misura, e proporzione, che richiedea l'arte; Ne distinsero ordine, che fusse più Dorico, che Corinto, o Ionico, o Toscano; ma alla mescolata, con una loro regola senza regola; facendole grosse, grosse, o sottili, sottili, come tornaua lor meglio, E le inuentioni furono tutte, parte di lor cervello parte del resto delle Anticaglie vedute da loro. E faceuano le piane, parte cauate da il buono, parte aggiuntoui lor fantasia, che rizzate con le muraglie auenuano un' altra forma. Nientedimeno chi comparerà, le cose loro a quelle dinanzi; vi vedrà delle cose, che danno dispiacere in qualche parte a tempi nostri come sono alcuni tempietti di mattoni lauorati di stucchi a S. Gio. Laterano di Roma. Questo medesimo dico de la Scultura, la quale in quella prima età della sua rinascita hebbe assai del buono; perche fuggita la maniera goffa Greca, ch'era tanto rozza, che teneua ancora piu della caua che dell'ingegno degli artefici, essendo quelle loro statue intere intere senza pieghe o attitudine o moueza alcuna e proprie da chiamarsi statue. Doue essendo poi migliorato il disegno per Giotto, molti migliorarono ancora le figure de' Marmi, e delle pietre come fece Andrea Pisano, e Nino suo figliuolo; e gli altri suoi discepoli; che furono molto meglio, che i primi; e storsero piu le lor statue; e dettono loro migliore attitudine assai come que' due Santi AGOSTINO, & AGNOLO, che feciono, come si è detto la sepoltura di Guido Vestiuo di Arezzo; e que' Todeschi, che feciono la facciata d'Orueto. Vedesi adunque in questo tempo la scultura essersi un poco migliorata, e dato qualche forma migliore alle figure, con piu bello andar di pieghe di panni, e qualche testa con migliore aria, certe attitudini non tanto intere; & infine cominciato a tentare il buono, Ma hauere tutta volta mancato di infiniti parti per non esser in quel tempo in gran perfezione il disegno; ne vederli troppe cose di buono da potere imitare. La onde que' mastri, che furono in questo tempo, e da ne son stati messi nella prima parte, meritano quella lode; e d'esser tenuti in quel conto; che meritano le cose fatte da loro, pur che si consideri come anche quelle delli Architetti, e de' Pittori di que' tempi, che non hebbono innanzi aiuto; & hebbono a trouare la via da per loro: & il principio ancora, che piccolo, e degno sempre di lode non piccola. Non corse troppo miglior fortuna la pittura in questi tempi, se non che essendo allora più in uso per la diuotione de' popoli, hebbe piu Artifici; e per questo fece più euidente progresso, che quelle due. Così si vede, che la maniera Greca, prima col principio di Cimabue, poi con l'aiuto di Giotto, si spense in tutto: ne nacque una nuoua la quale io volentieri chiamo maniera di Giotto, perche fu trouata da lui, e da suoi discepoli; e poi uniuersalmente da tutti venerata, & imitata. Et si vede in questa leuata via il profilo, che ricignieua per tutto le figure, & quegli occhi spiritati, e piedi ritti in punta, e le mani aguzze, & il non hauere ombre, & altre mostruosità di que' Greci; e dato una buona grazia nelle teste, e morbidezza nel colorito. E Giotto in particolare fece migliori attitudini alle sue figure; mostrò qualche principio di dare una uuezza alle teste, e piegò i panni, che traueuano più alla natura, che non quegli innanzi; e scopersi in parte qual cosa de lo sfuggire, e scortare le figure. Oltre a questo egli diede principio a gli affetti, che si conoscesse il timore, la speranza, l'ira, e lo amore. Et ridusse a una morbidezza la sua maniera, che prima era, e ruvida, e scabrosa; e se non fece gli occhi con quel bel girare, che fa il uino; e con la fine de' suoi la grimatois; & i capelli morbidi, e le mani con quelle sue nodature, e muscoli; e gli ignudi come il uero; scusò la difficoltà dell'arte, & il non hauer visto pittori migliori di lui. E pigliò ogni uno in quella povertà dell'arte, e de' tempi la bontà del giudicio nelle sue istorie; l'osservanza dell'arte, e l'obediencia di un naturale uolto facile, perche piu si vede, che le figure obbedivano, a quel che elle haueuano a fare. Et perciò si mesta, che egli hebbe un giudicio molto buono, se

Occhio ne tempi moderni è miglior guida, del orecchio de' tempi antichi.

Apparita l'esempio ne' laucri, d'Architettura.

Miglioramento dell'arte nelle proporzioni, stabilità, & ornamenti.

Osseruationi de' difetti di quelli, che cominciarono a far rinascere l'Architettura.

Esempio della scultura.

Disegno migliorato, migliorarono anche le figure di marmo.

Scultura mancata ne primi tempi di molte parti per non essere in professione il disegno.

Esempio nella pittura di primi tempi quale hebbe piu artefici per la diuotione de' Popoli.

Maniera di Giotto fu noua, e lenò i difetti della maniera greca introdotta molte buone qualità.

Giotto non arriuò a comprime i, per la difficoltà dell'arte e non hauer visto pittori migliori di lui.

Bontà del giudicio del medesimo nelle composizioni osservanza dell'arie, & obediencia del naturale.

Taddeo Gaddi hebbe bontà di colorire, con dolcezza forza, e spirito ne moti delle foggie.

Simon Sanese hebbe decoro di conoscere al tre perfezzione nel disegno inuenuto nella prospettiva hebbe lo sfumare, & unire de colori. Le suddette arti nella prima età sono state abbozzate, per la qualità di quel tempo per la carestia de gli Artefici, e difficoltà d'aiuto, li Maestro di allora meritano lode.

Seconda età mostra gran miglioramento l'inuentione più copiosa di figure più ricca d'ornamento disegno più fondato, e naturale maniera più leggiadra vaga, e diligente. Architettura migliorata con diligenza, e studio di Filippo Brunelleschi.

Fabriche nelle quali si vede il detto miglioramento.

Perfezzione, che manauano in quei tempi.

Osseruazioni d'alcune parte in tutto eccellenti.

non perfetto, e questo medesimo si uede poi negli altri, come in Taddeo Gaddi nel colorito, il quale è più dolce, & ha più forza, e dette migliore incarnazioni, e colore ne' pannii; e più gagliardezza ne' moti alle sue figure. In Simon Sanese si uede il decoro nel comporre le storie; in Stefano Scimmi, & in Tomaso suo figliuolo, che arrecauono grande utile, e perfezzione al disegno, & inuentione alla prospettiva, e lo sfumare, & unire de' colori, & riseruardo sempre la maniera di Giotto. Il simile feciono nella pratica, e desideròza Spinello Aretino. Parri suo figliuolo, Iacopo di Casentino, Antonio Veretiano, Lippo; e Gherardo Starnini, e gli altri pittori, che lauoraron doppo Giotto, seguitando la sua aria, lineamento, colorito, e maniera: & ancora migliorandola qualche poco: ma non tanto però, che e' pareffe, che la uolesimo tirare ad altro segno. La onde chi considererà questo mio discorso, uedrà queste tre arti fino qui esser state come dire abbozzate; e mancar loro assai di quella perfezzione, che elle meritauano, e certo se non ueniua meglio poco giouauna questo miglioramento, e non era da tenerne troppo conto. Ne uoglio che alcuno creda, che io sia sì grosso ne di sì pocho giudicio, che io non conosca, che le cose di Giotto, e di Andrea Pisano, e Nino degli altri tutti, che per la similitudine delle maniere, ho messi insieme nella prima parte; se elle si combareranno a quelle di colore, che doppo loro hanno operato; non meriteranno lode straordinaria, ne anche mediocre. Ne è cho io non habbia ciò ueduto, quando io gli ho laudati. Ma, chi considererà la qualità di que' tempi, la carestia de' gli Artefici, la difficoltà de' buoni aiuti; e le terra non belle, come ho detto io, ma miracolose: & harà piacere infinito di uedere i primi principij, e quelle scintille di buono; che nelle pitture, e sculture cominciauono a risuscitare. Non fu certo la vittoria di L. Marzio in Spagna tanto grande, che molte non hauessino i Romani delle maggiori. Ma hauendo rispetto al tempo al luogo, al caso alla persona, & al numero, ella fu tenuta stupenda, & ancor hoggi pur degna delle lodi, che infinite, o grandissime le son date dagli scrittori. Così a me per tutti i sopradetti rispetti, e parte, che è meritate non solamente d'essere scritti da me con diligenza, ma lodati con quello amore, e sicurtà, che io ho fatto. Et penso, che non sarà stato fastidioso a miei Artefici; l'hauer uide queste lor uite; e considerato le lor maniere, e lor modi: e ne ritrarranno forse non poco utile. Il che mi sia carissimo, e lo reputerò a buon premio delle mie fatiche; nelle quali non ho cerco altro cho far loro inquanto io ho potuto utile, e diletto.

Ora poi che noi habbiamo leuate da Balìa, per un modo di dir così fatto queste tre Arti, e canatele da la fanciullezza. Ne viene la seconda età, doue si uedrà infinitamente migliorato ogni cosa; & la inuentione più copiosa di figure, più ricca d'ornamenti; & il disegno più fondato, e più naturale verso il uiuo: et in oltre una fine nell'opere, condotte con manco pratica, ma pensatamente con diligenza; la maniera più leggiadra, i colori più uaghi, in modo, che poco ci resterà a, ridurre ogni cosa al perfetto, e che elle imittino apunto la verità della natura. Prima con lo studio, e con la diligenza del gran Filippo Brunelleschi l'Architettura ritrouò le misure, e le proporzioni degli antichi così nelle colonne tonde, come ne' pilastri quadri, e nelle cantonate rustiche, e pulite, & allora si distinse ordine per ordine, e fecesi uedere la differentia, che era tra loro. Ordinossi, che le cose andassino per regola seguitassino con più ordine, e fussino spartite con misura. Crebbe la forza, & il fondamento al disegno; e dettefi alle cose una buona gratia, e fecesi conoscere l'eccellenza di quella Arte. Ritrouossi la Bellezza, e varietà de' capitelli, e delle cornici, in tal modo, che si uide le piante de' tempi, o de' gli altri suoi edeficij esser benissimo intese; e le fabriche ornate, magnifiche, e proporzionatissime. Come si uede nella stupendissima machina della Capola di S. Maria del Fiore di Fiorenza; nella bellezza, e gratia della sua lanterna, nel ornata varia, e graziosa Chiesa di S. Spirito; e nel non manco bello di quella, edificio di S. Lorenzo; nella bizzerissima inuentione del Tempio in otto facce degli Angioli, e nella ariosissima chiesa, e conuento della Badia di Fiesole, e nel magnifico, e grandissimo principio del palazzo de' Pitti. Oltre il comodo, e grande edificio, che Francesco di Giorgio fece nel palazzo, e Chiesa del duomo di Urbino, & il fortissimo e ricco Castello di Napoli; e lo inespugnabile Castello di Milano; senza molte altre fabriche notabili di quel tempo, & ancora, che non ci fusse la finezza, e una certa gratia esquisita, & apunto nelle cornici, e certe pulitezze, e leggiadrie nello intraccar le foglie, e far certi stremi ne' fogliami, & altre perfezzioni che furon di poi, come si uedrà nella terza parte, doue sequiteranno quegli, che faranno tutto quel di perfetto, nella gratia, nella fine, e nella copia, e nella prestezza, che non feceno gli altri architetti vecchi. Nondimeno elle si possono sicuratamente chiamar belle, e buone. Non le chiamo già perfetto per-

perche veduto poi meglio in questa arte, mi par poter ragionuolmente affermare, che man-
 ana qualcosa. E se bene eui è qualche parte miracolosa, e da la quale ne' tempi nostri per anco-
 ra non si è fatto meglio, ne per auuentura si fara in que' che verranno, come verbigratia la lan-
 erna della Cupola di S. Maria del Fiore, e per grandezza essa Cupola, doue non solo Filippo
 hebbe animo di Paragonar gli antichi ne' corpi delle fabbriche, ma vincerli nella altezza delle
 muraglie, Pur si parla uniuersalmente in genere; e non si debbe da le perfezzione, e bonta d' una
 cosa sola, argomentare l' eccellenza del tutto: Il che della pittura ancora dico, e de la scultura, nel
 e quali si vedono ancora hoggi cese rarissimi de' maestri di questa seconda eta; come quelle di
 Masaccio nel Carmine, che fece uno ignudo, che trema del freddo, & in altre pitture vinezze,
 & spiriti ma in genere e' non aggiunsono la perfezzione de' terzi De' quali parleremo al suo tempo:
 Bisognandoci qui ragionare de' secondi. I quali per dire prima de' gli Scultori molti si allontana-
 rono dalla maniera de' primi: e tanto la migliorarono, che lasciarono poco a i terzi. E hebbono una
 lor maniera tanto piu graziosa piu naturale, piu ordinata, di piu disegno, e proporzione; che le
 loro statue cominciarono a parere presso, che persone viue; e non piu statue, come le prime. Come
 ne fanno fede quelle opere, che in quella rinouazione della maniera si laorarono; come si vedra
 in questa seconda parte doue le figure di Iacopo della Quercia Sanese, hanno piu moto, e piu
 grazia, e piu disegno, e diligenza; quelle di Filippo piu bel ricercare di muscoli, e miglier propor-
 zione, e piu giudicio; e cosi quelle de' loro discepoli. Ma piu vi aggiunse Lorenzo Ghiberti nell' ope-
 ra delle porte di S. Giovanni doue mostrò inuenzione ordine, maniera, e disegno, che par che le
 sue figure si muouino, & habbiano l'anima, Ma non mi risoluo in tutto; ancora, che fussi ne lor
 tempi Donato, se io me lo voglia metter fra i terzi, restandò l' opre sue a paragone de' gli antichi
 buoni, dirò bene; che in questa parte si può chiamar lui regola, de' gli altri, per hauer in se solo, le
 parti tutte, che a una una erano sparte in molti; poiche e ridusse in moto le sue figure dando loro
 una certa vinezza, e prontezza; che possono stare, e con le cose moderne, come io dissi con le anti-
 che medesimamente. Et il medesimo augumento fece in questo tempo la pittura, de la quale l' Ec-
 cellentiss, Masaccio leuò in tutto la maniera di Giotto, nelle teste, ne' panni, ne' casamenti, negli
 ignudi, nel colorito, negli scorti, che egli rinouò, e messe in luce quella maniera moderna, che fù
 in que' tempi, e sino a heggi, e da tutti i nostri Artefici seguitata; e di tempo in tempo con miglier
 grazia, inuenzione ornamenti, arricchita, & abbellita; come particolarmente si vedra nelle vite
 di ciascuno, e si conoscerà una nuoua maniera di colorito, di scorci, d'attitudini naturali, e mol-
 to piu espresi moti dell' animo, & i gesti del corpo; con cercare di appressarsi piu al vero delle cose
 naturali nel disegno, e le arse del viso, che somigliosino interamente gli huomini si, che fussino co-
 nosciuti per chi eglino erano fatti cosi cercaron far quel, che veduono nel naturale, o no: piu, e
 cosi vennon ad esser piu considerate, e meglio intese le cose loro, e questo diede loro ardimento di
 metter regola alle prospettive; a farle scortar appanto, come faceuano di rilieuo, naturale, & in
 propria forma, e cosi andarono offeruando l' ombre, & i lumi, gli sbattimenti, e le altre cose diffici-
 li, e le composizioni delle storie con piu propria similitudine, e tentarono fare i paesi piu simili al vero
 e gli alberi, l'erbe, i fiori, l'arie, nuuoli, & altre cose della Natura, tanto, che si potra dire arditamente,
 che questi arti sieno non solo alleuate, ma ancora ridotte nel fiore della lor giouentù, e da
 sperare quel frutto, che interuenne di poi: e che in breue elle haueffino auuenire a la loro perfetta
 età.

Daremo adunque con lo aiuto di Dio principio alla vita di Iacopo della Quercia
 Sanese, e poi a' gli altri architetti, e scultori fino a, che peruerremo a Masaccio;
 il quale per essere stato primo a migliorare il disegno nella pittura, mostre-
 rà quanto obligo se gli deue per la sua nuoua rinascita. E poi, che ho
 eletto Iacopo sopra detto per honorato principio di questa secon-
 da parte, sequitando l'ordine delle maniere, verrò
 apprendo sempre colle vite medesime, la di-
 ficulta di si belle, difficili, &
 honoratissime
 Arti.

I L F I N E,

Pensieri di
 Brunelleschi.

Opere di Pit-
 ture degne per
 la vinezza, e
 spirito.

Miglioramen-
 to della Scul-
 tura nella se-
 conda eta per
 la mara piu
 graziosa, na-
 turale ordina-
 to fondamento
 nel disegno e
 proporzione.

Qualità di
 maestri della
 seconda eta,
 cio è e moto
 grazia disegno
 e diligenza,
 proporzionerice
 camento, inue-
 nzione, manie-
 ra e prontezza
 d'attitudine

Augumento de
 la pittura con
 l'auicinarsi al
 vero nel diseg-
 no, & imitarlo
 totalmente il
 naturale:

Offeruazione de
 lle cose difficili
 della pittura.



VITA DI IACOPO DELLA QVERCIA
SCULTORE SANESE:

*Jacopo riduce
imitazione del
la Scultura al
naturale, e dà
animo ad altro
di farlo.*



Fadunque Jacopo di maestro Piero di Filippo dalla Quercia, luogo del contado di Siena, Scultore, il primo dopo Andrea Pisano, l'Orgagna, e gli altri di sopra nominati, che operando nella scultura con maggior studio, e diligenza, cominciassie a mostrare, che si poteua appressare alla natura: & il primo, che desse animo, e speranza a gli altri di poterla in vn certo modo, patteggiare. Le prime opere sue, da mettere in conto, furono da lui fatte in Siena, essendo d'anni XIX. con questa occasione. Havendo i Sanesi l'effercito fuori contra i Fiorentini, sotto Gian Tedesco, nipote di Saccone da Pietramala, e Giovanni d'Azzo Vbaldini, capitani, ammalò in

Tempo Gioianni d' Azzo, onde portato a Siena vi si morì; perche di spaciando a sua morte a i Sanesi, gli feciono fare nell' essequie, che furono honoratissime, vna capanna di legname, a vso di piramide, e sopra quella porre di mano di Iacopo, la statua di esso Gioianni a cauallo, maggior del viuo, fatta con molto giudicio, & con inuentione, hauendo il che non era stato fatto infino allora, trouato Iacopo, per condurre quell' opera, il modo di fare l'ossa del cauallo, & della figura di pezzi di legno, & di piante, confitti insieme fasciati poi di fieno, e di stoppa, e con funi, legato ogni cosa strettamente insieme, & sopra messo terra mescolata con cimatura di panno lana, pasta, e colla. Il qual modo di far fù veramente, & è il miglior di tutti gl' altri, per simili cose; perche se bene l' opere, che in questo modo si fanno, sono in apparenza, graui, riescono nondimeno poi, che son fatte, e secche, leggieri; & coperte di bianco simili al marmo, e molto vaghe all' occhio, si come fù la detta opera di Iacopo. Alche si aggiugne, che le statue fatte a questo modo, e con le dette mescolanze, non si fendono, come farebbono se fussero di terra schietta solamente. Et in questa maniera si fanno hoggi i modelli delle sculture con grandissimo modo de gl' artefici, che mediante quelle, hanno sempre l' essempio inanzi, & le giuste misure delle sculture; che fanno, di che si deue hauere non piccolo obbligo a Iacopo, che secondo si dice, ne fu inuettore. Fece Iacopo dopo questa opera, in Siena due tauole di legno di tiglio, intagliandò in quelle le figure, le barbe, & i capelli, con tanta pazienza, che fù à vederle vna marauiglia. Et dopo queste tauole, che furono messe in duomo, fece di marmo alcuni profeti non molto grandi, che sono nella facciata del detto duomo; Nell' opera del quale hauerebbe continuato di lauorare; se la peste, la fame; e le discordie Citadine de' Sanesi, dopo hauer più volte tumultuato, non haueffero mal còdotto quella Città, & cacciatone Orlando Malcuolti, col fauore del quale era Iacopo con riputazione adoperato nella patria. Partito dunque da Siena si conuulsse, per mezo d'alcuni amici a Lucca, e quiui a Paolo Guinigi, che n' era Signore; fece per la moglie, che poco inanzi era morta, nella chiesa di S. Martino vna sepoltura: Nel Basamento della quale condusse alcuni putti di marmo, che reggono vn festone, tanto pulitamente, che pareuano di carne; E nella cassa, posta sopra il detto Basamento fece con infinita diligenza l'immagine della moglie d'esso Paolo Guinigi, che dentro vi fù sepolta; Et a piedi d' essa, fece nel medesimo sasso vn cane di tondo rilieuo, per la fede da lei portata al marito. La qual cassa, partito, o piu tosto cacciato, che fu Paolo l'anno 1479. di Lucca, e che la Città rimase libera, fu leuata di quel luogo, e per l'odio, che alla memoria del Guinigi, portauano i Lucchesi, quasi del tutto rouinata. Pure la riuerenza, che portarono alla bellezza della figura, e di tanti ornamenti, gli ratenne: e fù cagione, che poco appresso la cassa, e la figura furono con diligenza all' entrata della porta della sagrestia collocate, doue al presente sono; è la capella del Guinigi fatta della comunità. Iacopo intanto, hauendo inteso, che in Fiorenza l'arte de Marcatanti di Calimara voleua dare a far di Bronzo vna delle porte del Tempio di S. Gioianni, doue haueua la prima lauorato come si è detto Andrea Pisano, se n'era venuto a Fiorenza, per farsi conoscer, e atteso massimamente, che cotale lauoro si doueua allogare, a chi nel fare vna di quelle storie di Bronzo, hauesse dato di se, e della virtù sua, miglior saggio.

Venuto dunque a Fiorenza fece non pur il modello, ma diede finita del tutto, e pulita vna molto ben condotta storia: la quale piacque tanto, che se non hauesse hauuto per concorrente gli Eccellentissimi Donatello, e Filippo Brunelleschi, i quali in verità ne i loro saggi lo superarono, sarebbe tocca a lui a

far

Piramide sepulchrale di statue ingegnose e di buona riuscita.

Come si fanno i modelli delle Sculture.

Sepoltura della moglie del Guinigi bellissima, e sua descrizione.

Riuerenza portata all' opera di lui.

Va a Firenze per Gettare il concorso vna Scoriotta di Bronzo.

*È un maggior
re di San Petro
nio in Bologna
lavorata da
Jacopo, d'ordi
ne Tedesco.*

*Rinodua l'uso
dell'asi rilievi
perduto per
gran tempo.*

*Tauola di
marmo in Luc
ca di gran ma
niera, e dise
gno.
Figure artifi
ciosissime.*

*Ritratti natu
rali di basso ri
lieuo in vna se
polcra.*

*Frontispicio di
marmo di S.
Maria del Fio
re con molte
figure di rara
bellezza, & ar
titudine.*

far quel lauoro di tanta importanza. Ma essendo andata la bisogna altramen
te egli se n'andò a Bologna, doue col fauore di Giouanni Bentiuogli gli fu dat
to a fare di marmo da gl'operai di san Petronio, la porta principale di quell
Chiesa; la quale egli seguì di lauorate d'ordine Tedesco, per non alterare il
modo, che già era stato cominciato, riempiendo doue mancaua l'ordine de
pilastri che reggono la cornice, e l'arco di storie, lauorate con infinito amore
nello spatio di dodeci anni, che egli mise in quell'opera; doue fece di sua ma
no tutti i fogliami, e l'ornamento di detta porta con quella maggiore diligen
za, e studio che gli fù possibile. Ne i pilastri, che reggono l'architraue, la cor
nice, e l'arco, sono cinque storie per pilastro, e cinque nell'architraue, che in
tutto son quindici. Nelle quali tutte intagliò di basso rilieuo historie del te
stamento vecchio, cioè da che Dio creò l'huomo, infino al diluuio, e l'Arca di
Noè; facendo grandissimo giouamento alla scultura: perche da gli antichi in
fino allora non era stato chi hauesse lauorato di basso rilieuo alcuna cosa: on
de era quel modo di fare più tosto perduto, che smarrito. Nell'arco di questa
porta fece tre figure di marmo, grandi quanto il viuo, e tutte tonde, cioè vn
Nostra Donna col putto in collo molto bella, San Petronio, & vn'altro santo
molto ben disposti, e con belle attitudini: onde i Bolognesi, che non pensa
uano, che si potesse fare opera di marmo, non che migliore, eguale a quella
che Agostino, & Agnolo Sanesi haueuano fatto di maniera vecchia in S. Frà
cesco all'Altar maggiore, nella loro Città, restarono ingannati, vedendo que
sti di gran lunga piu bella. Dopo la quale essendo ricerca Jacopo di ritornare
Lucca, vi andò ben volentieri. E vi fece in S. Friano, per Federigo di maestre
Trenta del veglia, in vna tauola di marmo, vna Vergine col figliuolo in braco
cio, San Bastiano, Santa Lucia, San Gieronimo, e San Gismondo, con buona
maniera, gratia, e disegno: E da basso nella predella di mezo rilieuo
sotto ciascan Santo alcuna storia della vita di quello, il che fù cosa molto
vaga, e piaceuole; hauendo Jacopo con bella arte fatto stuggire le figure in
su' piani, e nel diminuire più basse. Similmente diede molto animo a gli altri
d'acquistare alle loro opere gratia, e bellezza con nuoui modi, hauendo in
due lapide grandi, fatte di basso rilieuo per due sepulture, ritratto di natura
le Federigo padrone dell'opera, e la moglie. Nelle quali lapide sono queste pa
role: *Hoc opus fecit Iacobus Magistri Petri de Senis 1422.* Venendo poi Ia
copo à Firenze gli operai di Santa Maria del Fiore, per la buona relazione hau
ta di lui, gli diedero à fare di marmo il frontespicio, che è sopra la porta di
quella Chiesa, la quale vā alla Nuntziata: doue egli fece in vna mandorla la
Madonna, la quale da vn coro d'Angeli è portata, sonando eglino, e cantan
do, in Cielo, con le più belle mouenze, e con le più belle attitudini, vedēdo
si, che hanno moto, e fierezza nel volare, che fùssero infino allora state fatte
mai. Similmente la Madonna è vestita con tanta gratia; & honestà, che non si
può immaginare meglio: essendo il girare delle pieghe molto bello, e morbido,
& vedendosi ne' lembri de' panni, che vanno accompagnando l'ignudo
di quella figura, che scuopre coprendo ogni suoltare di membra. Sotto la qua
le Madonna è vn San Tomaso, che riceve la cintola. In somma questa ope
ra fù condotta in quattro anni da Jacopo con tutta quella maggior perfezio
ne, che a lui fù possibile, percioche oltre al desiderio, che haueua naturalmente
di far bene; la concorrenza di Donato, di Filippo, e di Lorenzo di Bartolò, de
quali già si vedeuano alcune opere molto lodate, lo sforzarono anco da van
taggio, à fare quello, che fece: il che fù tanto, che anco hoggi è da i moderni
artefici guardata questa opera, come cosa rarissima. Dall'altra bāda della Ma
donna

donna dirimpetto à San Tomaso, fece Iacopo vn' orso, che monta in sur un
 pero, sopra il quale capriccio, come si disse allora molte cose, così se ne po-
 trebbe anco da noi dire alcune altre, ma le tacerò per lasciare à ogn'vno sopra
 cotale inuentione credere, e p̄sare à suo modo. Desiderando dopo ciò Iacopo
 di riuedere la patria, se ne tornò à Siena doue arriuato, che fù, tegli porse, se-
 condo il desiderio suo, occasione di lasciare in quella di se qualche honorata
 memoria. Percioche la Signoria di Siena, risoluta di fare vn'ornamēto richis-
 simo di marmi all'acqua, che in sulla piazza haueuano condotta Agnolo, &
 Agoſtino Sanesi l'anno 1343. allogarono quell' opera à Iacopo per ptezzo di
 due milla dugēto scudi d'oro: onde egli, fatto vn modello, e fatti venire i mar-
 mi, vi misse mano, e la finì di fare; con molta sodisfatione de' suoi Cittadini,
 che nō più Iacopo dalla Quercia, ma Iacopo dalla Fōte fù poi sempre chiama-
 to. Intagliò dunque nel mezzo di questa opera la gloriosa Vergine Maria,
 Auuocata particolare di quella Città, vn poco maggiore dell'altre figure, e
 cō maniera graziosa, e singolare. Intorno poi fece le sette virtù Theologiche
 le teste delle quali, che sono delicate, e piaceuoli, fece con bell'aria, e cō certi
 modi, che mostrano, che egli cominciò à trouare il buono, le di fficoltà delle
 arte, & à dare grazia al marmo, leuādo via quella vecchiaia, che haueuano in-
 fino allora vsato gli Scultori; facendo le loro figure intere, e senza vna grazia
 al mōdo. La doue Iacopo le fece morbide, e carnose, e finì il marmo cō patie-
 za, e delicatezza. Feceui, oltre ciò, alcune storie del Testamēto vecchio, cio
 è la creazione de' primi parenti, & il mangiar del pomo vietato, doue nella
 figura della femina si vede vn'aria nel viso si bella, & vna grazia, e attitudine
 della persona tanto riuerente, verso Adamo nel porgergli il pomo, che non
 pare, che possa ricusarlo: senza il rimanēte dell'opera, che è tutta piena di bel-
 lissime considerazioni, & adornata di bellissimoi fanciulletti & altri ornamēti
 di Leoni, e di Lupe, insegne della Città, condotti tutti da Iacopo con amore,
 pratica, & giudicio in spazio di dodici anni. Sono di sua mano similmente tre
 storie bellissimoi di bronzo, della vita di San Gio. Battista, di mezzo rilieuo
 le quali sono intorno al Battesimo di San Giouanni, sotto il Duomo; & alcune
 figure ancora tonde, e pur di bronzo, alte vn braccio, che sono fra l'vna e l'al-
 tra delle dette Historie, le quali sono veramente belle, e degne di lode. Per
 queste opere adunque, come Eccellēte, e per la bontà della vita come costu-
 mato, meritò Iacopo essere della Signoria di Siena fatto Cavaliere: E poco do-
 po operaio del Duomo. Il quale vffizio esercitò di maniera, che ne prima ne
 poi fù quell'opera meglio gouernata, hauendo egli in quel Duomo, se bene
 non visse, poiche hebbe cotal carico hauuto, se non tre anni, fatto molti ac-
 concioni vtili, & honoreuoli. E se bene Iacopo fù solamente Scultore, disegnò
 nondimeno ragioneuolmente, come ne dimostrano alcune carte da lui dise-
 gnate, che sono nel nostro libro; le quali paiono più toſto di mano d'vn Mi-
 niatore, che d'vno Scultore. E il Ritratto suo, fatto come quello, che di sopra
 si vede, hò hauuto da Maestro Domenico Beccafumi Pittore Sanese, il quale
 mi hà assai cose raccontato della virtù, bontà, e gentilezza di Iacopo: Il quale
 stracco dalle fatiche, e dal continuo lauorare, si morì finalmente di anni ses-
 santa quattro, & in Siena sua patria fù da gli amici suoi, e parenti; anzi da tut-
 ta la Città pianto, & honoratamente sotterrato. E nel vero non fù se nō buo-
 na fortuna la sua, che tanta virtù fusse nella sua patria riconosciuta: poiche
 rade volte adiuuene, che i virtuosi huomini siano nella patria vniuersalmen-
 te amati, & honorati.

Fù discepolo di Iacopo, Matteo Scultore Lucchese; che nella sua Città fece

Capriccioso
lauero di Ia-
copo.

Fabricò in
Siena vn'or-
namento di
marmo all'
acqua, con-
dotta dalla
Signoria sū
la Piazza;
onde comin-
ciò ad eser
chiamato Ia-
copo della
fonte.

Comincia in
quel lauoro
à dar gratis
al marmo,
leuando via
la vecchiaia
de gli scul-
tori antichi
con profitto
dell' arte.

Figure di
bronzo in-
torno al bat-
tesimo di S.
Gio. sotto al
Duomo.

Iacopo è crea-
to Cavaliere
dalla Signo-
ria di Siena,
e Operario
del Duomo.

Sopra iue-
tre anni.

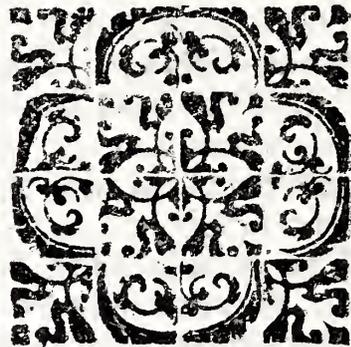
Morte, e se-
pultura di
Iacopo

Fortuna di
Iacopo. inso-
lita à i vir-
tuosi d'essere
stato vn'er-
salmente a-
mato nella
Patria.

Matteo Lucchese, discepolo di Iacopo.
 Croce in S. Martina di Lucca lauorata da Nicodemo, discepolo di Christo.
 Tauole, e Statua di Michele, doue si sforza d'imitare il Maestro.
 Nicolò Bolognese discepolo di Iacopo terminò il maniglioso lauoro dell'Arca di S. Domenico in Bologna, e ne acquistò il nome di Nicolò dell'Arca.
 Fà un' imagine di bronzo di N. D. na nella facciata del Palazzo publico, e risce degno discepolo del suo gran Precettore.

l'anno 1444. per Domenico Galigano Lucchese, nella Chiesa di San Martino, il Tempietto à otto faccie, di marmo, doue è l'immagine di S. ta Croce, scultura stata miracolosamente, secondo, che si dice, lauorata da Nicodemo vno de' settantadue discepoli del Saluatore il qual tempio non è veramente se non molto bello, e proporzionato. Fece il medesimo di Scultura vna figura d'vn S. B. stiano di marmo, tutto tondo di braccia tre, molto bello per essere stato fatto con buon disegno, con bella attitudine, e lauorato politamente. E di sua mano ancora vna tauola, doue in tre Nicchie sono tre figure belle affatto, nella Chiesa, doue si dice, essere il corpo di S. Regolo: E la tauola similmente, che è in S. Michele, doue sono tre figure di marmo, e la statua parimente, che è in sul canto della medesima Chiesa dalla banda di fuori, cioè vna N. Donna, che mostra, che Matteo andò sforzandosi di paragonare Iacopo suo Maestro. Nicolò Bolognese ancora fù discepolo di Iacopo, e condusse à fine, essendo imperfetta, diuinemente frà l'altre cose, l'Arca di marmo piena di storie, e figure, che già fece Nicola Pisano à Bologna, doue è il corpo di San Domenico. E ne riportò, oltre l'vtile, questo nome d'honore, che fù poi sempre chiamato Maestro Nicolò dell'Arca. Finì costui quell'opera l'anno 1460. E fece poi nella facciata del palazzo, doue stà hoggi, il Legato di Bologna, vna N. Donna di Bronzo, alta quattro braccia, e la pose sù l'anno 1478. In somma fù costui valente Maestro, e degno discepolo di Iacopo della Quercia Sanese.

Fine della Vita di Iacopo, scultore Sanese.





VITA DI NICOLO ARETINO
SCULTORE.



V ne' medesimi tempi, e nella medesima facultà, della scultura, e quasi della medesima bontà nell' arte, Nicolò di Pietro, Cittadino Aretino; al quale quanto fula natura liberale delle doti sue; cioè d'ingegno, e di viuacità d' animo, tanto fù auara la fortuna de' suoi beni. Costui dunque per essere pouero compagno, e per hauere alcuna ingiuria riceuuta da i suoi più prossimi nella patria, si partì per venirsene à Firenze, d' Arezzo, doue sotto la disciplina di Maestro Moccio Scultore Sanese, il quale, come si è detto altroue, lauorò alcune cose in Arezzo; hauena con molto frutto atteso alla Scultura, come che non

Nicolò Aretino di grã d' ingegno, ma di poche facultà. Per lo che abbandonò la patria. Discipolo di Moccio Scultore.

In Firenze, per la sua povertà s'apiglia ad ogni lauoro. Fabrica due statue nel Campanile di S. M. del Fiore, stima te esquisitissime: nel lauoro di tondo rilieuo.

Torna ad Arezzo. Fa la facciata di S. M. della Misericordia, con molte statue ben ordinate: statue di pietra cotta fatte in sua gioventù nella facciata del Vescouato. Statue nella pieue in S. Antonio, e nello spedale. Ristora cō miglior disegno le mura glie di Borgo S. Sepolcro ruinate dal terremoto. Per li moti di guerra torna da Arezzo a Firenze. Statua di tondo rilieuo nella facciata di S. M. del Fiore.

In Roma riformò Castel S. Angelo.

fusse detto Maestro Moccio molto Eccellente: E così arriuato Niccolò a Firenze da prima lauorò per molti mesi qualunque cosa gli venne alle mani, si perche la povertà, & il bisogno l'assassinauano, e si per la concorrenza d'alcuni giouani, che con molto studio, e fatica, gareggiando virtuosamente, nella Scultura s'esercitauano. Finalmente, essendo, dopo molte fatiche riuscito Niccolò assai buono Scultore, gli furono fatte fare da gl'operai di Santa Maria del Fiore, per lo campanile due statue, le quali essendo in quello poste verso la canonica, mettono in mezzo quelle, che fece poi Donato: e furono tenute, per non si essere veduto di tondo rilieuo meglio, ragioneuoli. Partito poi di Firenze, per la peste dell'anno 1383 sen'andò alla patria: doue trouando, che per la detta peste gli huomini della fraternità di Santa Maria della Misericordia, della quale si è di sopra ragionato haueuano molti beni acquistato, per molti lasciati fatti da diuerse psonne della Città, per la diuozione, che haueuano a quel luogo pio, & agli huomini di quello, che senza tema di niuno pericolo in tutte le pestilenze gouernano gl'infermi: e sotterrano i morti. E che per ciò voleuano fare la facciata di quel luogo di pietra Bigia, per non hauere commodità di marmi, tolse a fare quel luogo stato cominciato inanzi d'ordine Tedesco; E lo condusse, aiutato da molti scarpellini da Setignano, a fine perfettamente: facendo di sua mano nel mezzo tondo della facciata vna Madonna col figliuolo in braccio, e certi Angeli, che le tengono aperto il manto; sotto il quale pare, che si riposi il popolo di quella Città, per lo quale intercedono da basso in ginocchioni San Laurentino, e Pergentino. In due Nicchie poi, che sono dalle bande, fece due statue di tre braccia l'vna; cioè San Gregorio Papa; e S. Donato Vescouo, e Protettore di quella Città, con buona grazia, e ragioneuole maniera. E per quanto si vede, haueua quando fece queste opere, già fatto in sua giovanezza sopra la porta del Vescouato, tre figure grandi di terra cotta: che hoggi sono in gran parte state consumate dal ghiaccio: si come è ancora vn San Luca di macigno stato fatto dal medesimo, mentre era giouanetto e posto nella facciata del detto Vescouato. Fece similmente in pieue, alla Capella di San Biagio, la figura di detto Santo di terra cotta, bellissima: E nella chiesa di S. Antonio, lo stesso Santo pur di rilieuo, e di terra cotta: Et vn'altro Santo a sedere sopra la porta dello spedale di detto luogo. Mentre faceua queste, & alcune altre opere simili, rouinando per vn Terremoto le mura del borgo a sã sepolcro, fu mandato per Niccolò, accioche facesse, si come fece, cō buon giudicio il disegno di quella muraglia, che riuscì molto meglio; e più forte, che la prima. E così, continuando di lauorare quando in Arezzo, quando ne' luoghi conuicini; si staua Niccolò assai quietamente, & agiato nella patria. Quando la guerra, capital nimica di queste Arti, fù cagione, che se ne partì: perche essendo cacciati da Pietra Mala i figliuoli di Piero Saccone, & il Castello rouinato insino a i fondamenti, era la Città d'Arezzo, & il contado tutto sotto sopra, perciò dunque partiti di quel paese Niccolò, se ne venne a Firenze, doue altre volte haueua lauorato: e fece per gl'Operai di S. Maria del Fiore vna statua di braccia quattro di marmo, che poi fù posta alla porta principale di quel tempio a man manca. Nella quale Statua, che è vn Vangelista a sedere, mostrò Niccolò d'essere veramente valente scultore. E ne fù molto lodato non si essendo veduto insino allora, come si vide poi, alcuna cosa migliore tutta tonda di rilieuo. Essendo poi condotto a Roma di ordine di Papa Bonifaz 9. fortificò, e diede miglior forma a Castel S. Angelo, come migliore di tutti gli Architetti del suo tempo. E ritornato a Firenze, fece in sul canto d'Or S. Michele, che è verso l'Arte della lana, per i Maestri di Zecca, due

figurette

figurette di marmo nel pilastro, sopra la Nicchia; doue è hoggi il S. Matteo, che fu fatto poi; le quali furono tanto ben fatte, & in modo accomodate sopra la cima di quel Tabernacolo, che furono allora, e sono state sempre poi molto lodate. E parue, che in quelle auanzasse Nicolò se stesso, non hauendo mai fatto cosa migliore. In somma elleno sono tali, che possono stare appetto ad ogni altra opera simile: Onde n'acquistò tanto credito, che meritò essere nel numero di coloro, che furono in considerazione per fare le porti di Bronzo di S. Giouanni, se bene, fatto il saggio rimase adietro, e furono allogate, come si dirà al suo luogo ad altri. Dopo queste cose, andatosene Nicolò à Milano fu fatto capo nell'opera del Duomo di quella Città, e vi fece alcune cose di marmo, che piacquero pur'assai. Finalmente, essendo dagli Aretini richiamato alla patria, perche facesse vn Tabernacolo pel Sagramèto, nel tornarvene, gli fu forza fermarsi in Bologna, e fare nel conuèto de' Frati Minori la sepoltura di Papa Alessàdro Quinto, che in quella Città haueua finito il corso degli anni suoi. E come, che egli molto ricusasse quell'opera, nò potette però non còdescèdere a i prieghi di M. Leonardo Bruni Aretino, che era stato molto fauorito Segretario di quel Pontefice. Fece dunque Nicolò il detto sepolcro, e vi ritrasse quel Papa di naturale. Ben è vero, che per la incòmodità de' marmi, & altre pietre fu fatto il sepolcro, e gli ornamèti di stucchi, e di pietre cotte, e similmente la statua del Papa sopra la cassa, la quale è posta dietro al coro della detta Chiesa. La quale opera finita si amalò Nicolò grauamente, e poco appresso si morì d'anni 67. e fu nella medesima Chiesa sotterrato l'anno 1417. Et il suo ritratto fu fatto da Galasso Ferrarese suo amicissimo, il quale dipigneua à que' tēpi in Bologna à còcorrèza di Iacopo, e Simone Pittori Bolognesi, e d'vn Christofano, nò sò se Ferrarese, o come altri dicono, da Modena. I quali tutti dipinsero in vna Chiesa, detta la casa di mezo, fuor della porta di S. Mammolo, molte cose à fresco. Christofano fece da vna banda, da che Dio fà Adamo insina alla morte di Moise: E Simone, & Iacopo trenta storie, da che nasce Christo insino alla cena, che fece con i discepoli. E Galasso poi fece la passione, come si vede al nome di ciascuno; che vi è scritto da basso. E queste pitture furono fatte l'anno 1404. Dopo le quali, fu dipinto il resto della Chiesa da altri Maestri, di storie, di Dauitte assai pulitamente. E nel vero queste così fatte pitture, non sono tenute se non à ragione, in molta stima da i Bolognesi, si perche, come Vecchie sono ragioneuoli: e si perche il lauoro, essendosi mantenuto fresco, & viuace; merita molta lode. Dicono alcuni, che il detto Galasso lauorò anco à olio, essendo vecchissimo, ma io, ne in Ferrara, ne in altro luogo hò trouato altri lauori di suo, che à fresco. Fu discepolo di Galasso Cosmè, che dipinse in S. Domenico di Ferrara vna Capella, e di Sportelli, che ferranno l'organo del Duomo, e molte altre cose; che sono migliori, che non furono le pitture di Galasso suo Maestro. Fu Nicolò buon disegnatore, come si può vedere nel nostro libro, doue è di sua mano vno Euangelista, e tre Teste di Cauallo, disegnate bene affatto.

Torna à Firenze, e fà due belle Statue sul canto d'or S. Michele. Fà il saggio delle Porte di Bronzo di S. Gio.

In Milano è fatto capo nella fabbrica del Duomo, e vi lauora con molta lode.

Essendo richiamato alla Patria, nel passar per Bologna fà la Sepoltura d' Aless. quinto in S. Francesco.

Muore, & è sepolto in d. Chiesa.

Galasso Ferrarese fà il suo Ritratto

Pitture di Galasso. e a' altri nella casa di mezo, fuori di Bologna.

Nicolò molto perito nel disegnare.

Fine della vita di Nicolò Aretino &c.



DELLO PITTOR FIOR.

VITA DI DELLO PITTOR FIOR.

*Dello Fiorentino ap-
piccato alla
scultura.*



Sue opere.

*Per la sua
pouertà spe-
ra miglior
aiuto dalla
pittura.*

E bene Dello Fiorentino hebbe, mentre visse, & hà hauuto sempre poi nome di Pittore solaméte, egli attese nòdimenco anco alla Scultura, anzi le prime opere sue furono di Scultura; effendo, che fece molto inanzi, che cominciasse à dipignere, di terra cotta nell'arco, che è sopra la porta della Chiesa di S. Maria Nuoua, vna incoronatione di N. Donna; e dentro in Chiesa i dodici Apostoli; E nella Chiesa de' Ser- ni vn Christo morto in grébo alla Vergine, & altre opere assai per tutta la Città. Ma vedendo (oltre, che era capriccioso) che poco guadagnaua in far di terra, e che la sua pouertà hauera di maggior aiuto bisogno, si risoluette, hauendo buon disegno d'attendere alla Pittura, e gli riuscì ageuolmente; perciò che imparò presto à colorire, con buona pratica, come ne dimostrano molte pitture

pitture fatte nella sua Città, e massimamēte di figure piccole, nelle quali egli ebbe miglior grazia, che nelle grādi assai. La qual cosa gli v̄ne molto à proposito, perche vsandosi in que'tempi, per le camere de' Cittadini cassoni grādi di legname, à v̄so di sepulture, e con altre varie foggie ne' coperchi; niuno era, che i detti cassoni nō facesse dipignere; Et oltre alle storie, che si faceuano nel corpo dinanzi, e nelle teste; In sù i cantoni, e tallora altroue, si faceuano fare l'Arme, ò vero infegne delle casate. E le storie, che nel corpo dinanzi si faceuano, erano per lo più di fauole tolte da Ouidio, e da altri poeti, ò vero storie raccontate dagli historici Greci, o Latini; e similmente caccie, giostre, nouelle d'amore, & altre cose somiglianti, secōdo, che meglio amaua ciascuno. Il di dētro poi si foderaua di tele, ò di drappi, secōdo il grado, è potere di coloro, che gli faceuano fare; per meglio conseruarui dentro le veste di drappo, & altre cose preziose. E che è più, si dipigneuano in cotal maniera, non solamente i cassoni, ma i lettucci, le spalliere, le cornici, che ricigneuano intorno, & altri così fatti ornamēti da camera, che in que'tempi magnificamēte si vsauano, come infiniti per tutta la Città, se ne possono vedere. E per molti anni fù di sorte questa cosa in v̄so, che eziandio i più eccellenti Pittori in così fatti auori si esecitauano, senza vergognarsi, come hoggi molti farebbono, di dipignere, e mettere d'oro simili cose. E che ciò sia vero, si à veduto infino à' giorni nostri, oltre molti altri, alcuni cassoni, spalliere, e cornici nelle camere del Mag. Lorēzo vecchio de' Medici, ne i quali era dipinto di mano di Pittori, non mica plebei, ma eccellenti maestri, tutte le giostre, torneamenti, caccie, feste, & altri spettacoli fatti ne'tēpi suoi, con giudicio, con inuentione, e con arte marauigliosa. Delle quali cose, se ne veggiono, non solo nel palazzo, e nelle case vecchie de' Medici, ma in tutte le più nobili case di Firenze ancora alcune reliquie. E ci sono alcuni, che attenēdosi à quelle vsanze vecchie Magnifiche veramēte, & honoreuolissime, non hāno si fatte cose leuate per dar luogo a gli ornamenti, & vsanze moderne. Dello dunque, essendo molto pratico, e buon Pittore, e massimamēte, come si è detto in far pitture piccole con molta grazia, per molti anni, con suo molto vtile, & honore, ad altro nō attese, che à lauorare, e dipignere cassoni, spalliere, lettucci, & altri ornamenti della maniera, che si è detto di sopra: intanto, che si può dire ch'ella fusse la sua principale, e propria professione. Ma perche niuna cosa di questo mondo sia fermezza, ne dura lungo tempo, quātunque buona, e lodeuole; da quel primo modo di fare, assottigliandosi gl'ingegni, si v̄ne non è molto à far ornamenti più ricchi, & agl'intagli di noce, messi d'oro, che fanno ricchissimo ornamento, & al dipignere, e colorire à olio in simili masserizie, istorie bellissime, che hanno fatto, e fanno conoscere così la Magnificēza de' Cittadini, che l'vsano, come l'Eccellenza de' pittori. Ma per venire all'opere di Dello, il quale fù il primo, che con diligenza, e buona pratica, in si fatte opere si adoperasse. Egli dipinse particolarmente à Giouāni de' Medici, tutto il fornimento d'vna camera, che fù tenuto cosa veramente rara, & in quel genere bellissima, come alcune reliquie, che ancora ce ne sono, dimostrano. E Donatello essendo giouanetto, dicono, che gli aiutò, facendoui di sua mano con stucco gesso, colla, e matton pesto, alcune storie, & ornamenti di basso rilieuo, che poi messi d'oro, accompagnarono con bellissimo vedere le storie dipinte: E di questa opera, ed'altre molte simili, fa mēzione con lungo ragionamēto Drea Cinnini nella sua opera, della quale si è detto di sopra a bastanza, e perche di queste cose vecchie, è ben fatto ferbare qualche memoria; nel palazzo del S. Duca Cosimo, n'hò fatto cōseruare alcune, e di mano propria di Dello, doue

Cassoni vsati nelle case de' Cittadini di Firenze con varie pitture.

Lettucci, spalliere, e cornici.

Cassoni, e altre simili cose lauorate da valentissimi Pittori.

Dello vi s'impiega per molti anni. S'inuentano ornamenti, e intagli più ricchi cō pitture à olio.

Dipinge in gesso, e mette il fornimento d'vna camera del S. Duca Cosimo de' Medici.

Donatello l'aiuta con lauoro di stucchi, e gessi, messi d'oro. Sue opere nel Palazzo del Duca Cosimo.

sono,

Storie à fresco nel Conuento di S. Maria Nouella.

Dello vò in Spagna al seruigio del Rè, e ne acquistò ricchezze, & honori.

Si licentia dal Rè, & è creato Cavaliero.

Torna à Firenze, e gli è negata la confirmatio de' Priviligi.

Il Rè di Spagna gli impetra dalla Signoria.

Burlato dai Paesani, torna in Spag.

Sua morte, & sepoltura.

È poco babilabile al disegno, ma de' primi, che lauorassero con giudicio i muscoli nelle figure nude.

sono, e faranno sempre degne d'essere considerati, almeno per gli habiti vari di que'tempi, così da huomini, come da donne, che in esse si veggiono. Lauorò ancora Dello in fresco nel chiofiro di S. Maria Nouella in vn cantone, di terra verde la storia d'Isaac, quando da la benedizione à Esau. E poco dopo questa opera, essendo condotto in Ispagna al seruigio del Rè, venne in tanto credito, che molto più desiderare da alcuno Artefice non si farebbe potuto. E se bene nõ si sà particolarmente, che opere facesse in quelle parti, essendo ne tornato ricchissimo, & honorato molto; si può giudicare, ch'elle fussero affai, e belle, e buone. Dopo qualche anno; essendo statto delle sue fatiche realmente remunerato, venne capriccio à Dello di tornare à Firenze, per far vedere à gli amici, come da estrema pouertà fosse à gran ricchezze salito. Onde andato per la licenza à quel Rè, non solo l'ottenne graziosamente (come, che volentieri l'harebbe ratenuto se fusse stato in piacere di Dello) ma per maggiore segno di gratitudine fù fatto da quel liberalissimo Rè Cavaliero: perche tornando à Firenze, per hauere le bandiere, e la confermazione de' priuilegij, gli furono denegate per cagione di Filippo Spano de' gli scolari, che in quel tempo, come grã Siniscalco del Rè d'Vngheria tornò vittorioso de' Turchi. Ma hauendo Dello scritto subitamente in Ispagna al Rè, dolendosi di questa ingiuria: Il Rè scrisse alla Signoria in fauore di lui si caldamente, che gli fù senza contrasto conceduta la desiderata, & douuta honorati. Dice si, che tornando Dello à casa à cauallo, con le bandiere, vestito di brocato, & honorato dalla Signoria, fù prouerbiato nel passare per Vacchereccia, doue allora erano molte botteghe d'orefici, da certi domestici amici, che in giouetù l'hauueuano conosciuto, ò per ischernò, ò per piaceuolezza, che lo facessero; e che egli riuolto doue haueua udito la voce, fece con ambe le mani le fiche: e senza dire alcuna cosa passò via, si che quasi nessuno se n'accorse, se non se quelli stessi, che l'hauueuano vcellato. Per questo, e per altri segni, che gli fecero conoscere, che, nella patria non meno si adoperaua contra di lui l'inuidia, che già s'hauesse fatto la malignità quando era pouerissimo, deliberò di tornarne in Ispagna. E così scritto, & hauuto risposta dal Rè, se ne tornò in quelle parti, doue fù riceuuto con fauore grande, & veduto poi sempre volentieri; doue attese à lauorare, viuere come Signore, dipignendo sempre da indi inanzi col grembiale di Brocato, così dūque diede luogo all'inuidia, & appreso di quel Rè honoratamente visse, e morì d'anni quarantanoue: e fù dal medesimo fatto sepellire honoreuolmente con questo Epitaffio.

*Dellus eques Florentinus, pictura arte percelebris: Regisq;
Hispaniarum liberalitate, & ornamentis amplissimus.*

H. S. E. S. T. T. L.

Non fù Dello molto buon disegnatore, ma fù bene fra i primi, che cominciassero à scoprir con qualche giudicio i muscoli ne' corpi

ignudi, come si vede in alcuni disegni di chiaro scuro fatti da lui; nel nostro libro,

Fù ritratto in S. Maria Nouella

da Paolo Vcelli di chiaro

scuro nella storia, doue

Noè è inebriato

da Cam suo

figliuolo.

Fine della vita di Dello Pittor Fiorentino.



VITA DI NANNI D'ANTONIO DI BANCO

S C U L T O R E .



Nanni d'Antonio di Banco, il quale, come fu assai ricco di patrimonio, così non fu basso al tutto di sangue, dilettrandosi della scultura, non solamente non si vergognò d'impararla, e di esercitarla; ma solo tenne a gloria non piccola, e vi fece dentro tal frutto, che la sua fama durerà sempre: e tanto più sarà celebrata, quanto si saprà, che egli attese a questa nobile arte, non per bisogno, ma per vero amore di essa virtù. Costui, il quale fu vno de' discepoli di Donato; se bene è da me posto inanzi al maestro, perchè morì molto inanzi a lui; fu persona alquanto tardetta, ma modesta, humile, e benigna nella conuersazione. E di sua mano in Firenze il S. Filippo di marmo; che è in vn pilastro di fuori dell'oratorio d'Or. S. Michele; la qual

Nanni Senese ricco e di nascita honorevole. Discepolo di Donato Suoi costumi.

Statua di marmo in Firenze

*Prezzo del-
la statua giu-
dicata da
Donato con
bella argu-
zio.*

*Quattro Sta-
tue di mar-
mo dello scul-
toro Artefice no-
capiscono nel-
la Nicchia
è ciò destina-
ta Alche Do-
nato ingegno-
samente pro-
vede.*

*Figurine di
basso rilieuo
ben atteggia-
te, è disposte
Bella figura
d' un euange-
lista in S. Ma-
ria del Fiore.*

opera fù da prima allogata a Donato dall'arte de' Calzolari: E poi per non esse-
re stati con esso lui d'accordo del prezzo, riallogata, quasi per far dispetto a
Donato, a Nanni. Il quale promise, che si piglierebbe quel pagamento, e non
altro, che essi gli darebbono. Ma la bisogna non andò così, perche finita la sta-
tua, e condotta al suo luogo, domandò dell'opera sua molto maggior prezzo,
che non haueua fatto da principio Donato: perche rimessa la stima di quella
dall'vna parte, e l'altra in Donato; credeuano al fermo i Consoli di quell'arte,
che egli, per inuidia non l'hauendo fatta, la stimasse molto meno, che s'ella
fusse sua opera, ma rimasero della loro credenza ingannati: percioche Dona-
to giudicò, che a Nanni fosse molto più pagata la statua, che egli non haue-
ua chiesto. Al qual giudicio non volendo in modo niuno starsene i Consoli,
gridando diceuano a Donato; perche tu, che faceui questa opera, per minor
prezzo, la stimi più essendo di man d'vn'altro, e ci strigni a dargliene più, che
egli stesso non chiede: e pur conosci, si come noi altri si facciamo, ch'ella fa-
rebbe delle tue mani uscita molto migliore. Rispose Donato ridendo: questo
buon huomo non è nell'arte quello, che sono io: e dura nel lauorare molto più
fatica di me, però sete forzati volendo sodisfarlo, come huomini giusti, che
mi parete, pagarlo del tempo, che vi ha speso: E così hebbe effetto il lodo di
Donato, nel quale n'haueuano fatto compromesso d'accordo ambe le parti.
Questa opera posa assai bene, e ha buona grazia, e viuezza nella testa. I panni
non sono crudi, e non sono se non bene in dozzo alla figura accommodati. Sot-
to questa Nicchia, sono in vn'altra, quattro santi di marmo, i quali furono fat-
ti fare al medesimo Nanni dall'Arte de' Fabbri, Legnaiuoli, e Muratori: E si di-
ce, che hauendoli finiti tutti Tondi, e spiccati l'vno dall'altro, e murata la Nic-
chia, che a mala fatica non ve ne entrauano dentro se non tre, hauendo egli
nell'attitudini loro ad alcuni aperte le braccia: e che disperato, e malconten-
to, pregò Donato, che volesse col consiglio suo riparare alla disgrazia, e poca
auertenza sua; e che Donato ridendosi del caso disse: se tu prometti di paga-
re vna cena a me, & a tutti i miei giouani di bottega, mi da il cuore di fare
entrare i Santi nella Nicchia senza fastidio nessuno: Il che hauendo Nanni
promesso di fare ben volentieri, Donato lo mandò a pigliare certe misure a
Prato, & a fare alcuni altri negozij di pochi giorni. E così essendo Nanni par-
tito; Donato, con tutti i suoi discepoli, e garzoni, andatosene al lauoro, scan-
zonò a quelle statue, a chi le spalle, & a chi le braccia talmente, che facendo
luogo l'vna all'altra, le accostò insieme, facendo apparire vna mano sopra le
spalle di vna di loro. E così il giudicio di Donato hauendole vnitamente cò-
messe, ricoperse di maniera l'errore, di Nanni, che murate, ancora in quel
luogo mostrano indizij manifestissimi di concordia, e di fratellanza. E chi
non sa la cosa non si accorge di quello errore. Nanni trouato nel suo ritorno,
che Donato haueua corretto il tutto, e rimediato a ogni disordine, gli rendet-
te grazie infinite, & a lui, e suoi creati, pagò la cena di bonissima voglia. Sot-
to i piedi di questi quattro santi, nell'ornamento del Tabernacolo, è nel mar-
mo di mezo rilieuo vna storia, doue vno scultore fa vn fanciullo, molto pró-
to; et vn Maestro, che mura, con due, che l'aiutano: E queste tutte figurine si
veggiono molto ben disposte, & attente a quello, che fanno. Nella faccia di
S. M. del Fiore è di mano del medesimo, dalla banda sinistra, entrando in chie-
sa per la porta del mezo, vno Euangelista, che secòdo que'tépi, è ragioneuole
figura. Stimasi ancora, che il santo Lò, che è intorno al detto oratorio d'Or S.
Michele stato fatto fare dall'Arte de' Maniscalchi, sia di mano del medesimo
Nanni, e così il Tabernacolo di marmo; nel basamento del quale è da
bas

basso in vna storia S. Lò Maniscalco, che ferra vn Cauallo indemoniato, tanto ben fatto, che ne meritò Nanni molta lode: Ma in altre opere l'haurebbe molto maggiore meritata; e conseguita, se non si fusse morto, come fece giouane.

Statua, o tabernacolo di marmo. Si mai sue opere, con molta lode.

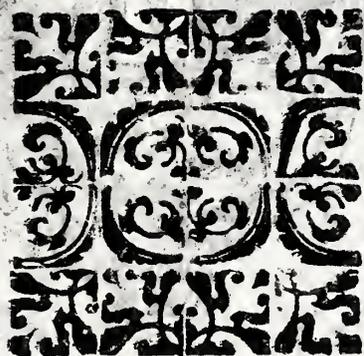
Scultore: E perche era Cittadino, ottenne molti vffici nella sua patria Fiorenza, e perche in quelli, & in tutti gli altri affari si portò come giusto huomo, ragioneuole, fu molto amato.

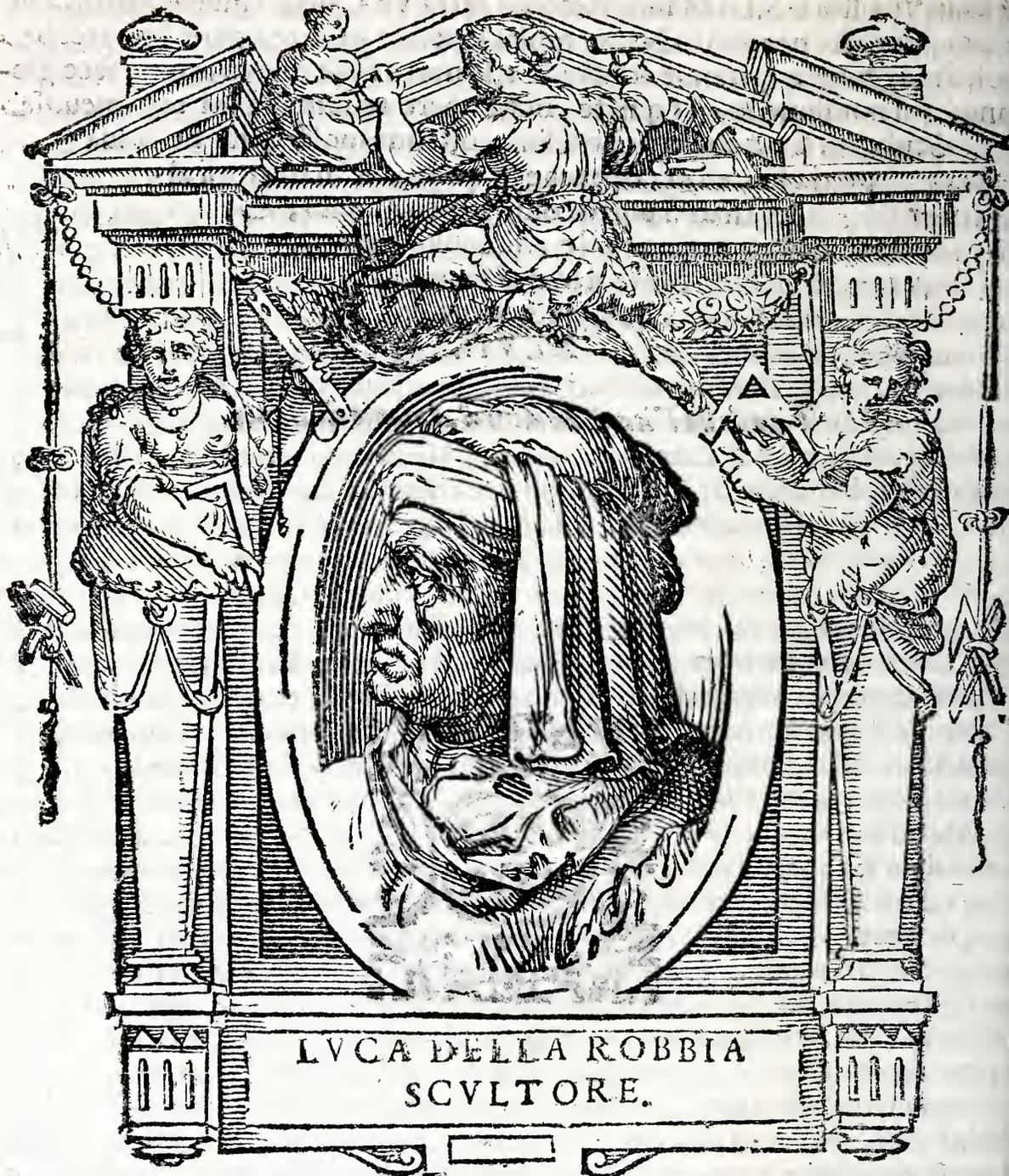
Muore assai giouane.

Morì di mal di fianco l'anno 1430. e di sua età.

XLVII.

Fine della Vita di Nanni d' Antonio di Banco.





VITA DI LVCA DELLA ROBBIA
SCVLTORE.

Luca della Robbia impara l'arte dell'Orefice.

Scolpisce figure di cera, e indi piglia animo à formarne di bronzo, e di marmo.

Ciò gli riesce con felicità, e è s' appiglia alla scultura.



Acque Luca della Robbia scultore Fiorentino l'anno 1388. nelle case de' suoi antichi, che sono sotto la Chiesa di S. Barnaba in Fiorenza; e fù in quelle alleuato costumatamente infino à che non pure leggere, e scriuere, ma far di conto hebbe, secondo il costume de' più de' Fiorentini, per quanto gli faceua bisogno, apparato. E dopo fù dal padre messo à imparare l'arte dell'orefice, con Leonardo di Ser Giouanni, tenuto allora in Fiorenza il miglior Maestro, che fusse di quell' arte. Sotto costui adunque hauendo imparato Luca à disegnar, & à lauorare di cera; cresciuto gli l'animo si diede à fare alcune cose di marmo, e di Bron-

zo. Le quali, essendogli riuscite assai bene, furono cagione, che abbandonato del tutto il mestier dell' orefice, egli si diede di maniera alla scultura, che mai faceua altro, che tutto il giorno scarpellare, e la notte disegnare. E ciò fece con tanto studio, che molte volte sentendosi di notte agghiadare i piedi, per non partirsi dal disegno, si mise per riscaldargli, à tenerli in vna cesta di Bruscioli, cioè di quelle piattature, che i lignaiuoli leuano dal l'asse quando con la pialla le lauorano. Ne io di ciò mi marauiglio punto, essendo, che niuno mai diuenne in qual si voglia esercizio eccellente, il quale e caldo, e gielo, e fame, e sete, & altri di fa gi non cominciassero, ancor fanciullo à sopportare, la onde sono coloro del tutto ingannati, i quali si auisano di potere negli agi, e con tutti i commodi del mondo ad honorati gradi peruenire. Non dormendo, ma veghiando, e studiando continuamente s'acquista. Hauera à mala pena quindici anni Luca, quando insieme con altri giouani scultori, fù condotto in Arimini, per fare alcune figure, & altri ornamenti di marmo à Sigismondo di Pandolfo Malatesti Signore di quella Città; il quale allora nella Chiesa di S. Francesco faceua fare vna capella; e per la moglie sua, già morta, vna sepoltura. Nella quale opero diede honorato saggio del saper suo Luca, in alcuni bassi rilieui, che ancora vi si veggiono; prima, che fosse da gli operai di S. Maria del Fiore richiamato à Firenze, doue fece, per lo campanile di quella Chiesa, cinque storiette di marmo, che sono da quella parte, che è verso la Chiesa; le quali macauano, secondo il disegno di Giotto, à canto à quella doue sono le sciēze, & Arti, che già fece, come si è detto Andrea Pisano. Nella prima Luca fece Donato, che insegna la Grammatica. Nella seconda Platone & Aristotile per la Filosofia. Nella terza vno, che suona vn leuto, per la Musica. Nella quarta vn Tolomeo per l'Astrologia. E nella quinta Euclide per la Geometria. Le quali storie, per pulitezza, grazia, e disegno auāzarono d'assai le due fatte da Giotto, come si disse, doue in vna per la pittura Apelle dipigne; e nell'altra Fidias, per la scultura, lauora con lo scarpello. Per lo che i detti operai, che oltre à i meriti di Luca, furono à ciò fare persuasi da M. Veri de' Medici allora grā Cittadino popolare, il quale molto amaua Luca, gli diedero à fare l'anno 1405. l'ornamento di marmo dell' organo, che grandissimo faceua allora far l'opera, per metterlo sopra la porta della sagrestia di detto Tempio. Della quale opera fece Luca nel basamento in alcune storie, i cori della Musica, che in varij modi cantano. E vi mise tanto studio, e così bene gli riuscì quel lauoro, che ancora, che sia alto da terra sedici braccia, si scorge il gonfiare della gola di chi cāta, il battere delle mani da chi regge la Musica in sulle spalle de' minori; & in somma diuerse maniere di suoni, canti, balli, & altre azioni piaceuoli, che porge il diletto della Musica. Sopra il cornicione poi di questo ornamento, fece Luca due figure di metallo dorate, cioè due Angeli nudi, condotti molto pulitamente, si come è tutta l'opera, che fù tenuta cosa rara: se bene Donatello, che poi fece l'ornamento dell'altro organo, che è dirimpetto à questo, fece il suo con molto più giudicio, e pratica, che non haueua fatto Luca, come si dirà al luogo suo; per hauere egli quell'opera condotta quasi tutta in bozze, e non finita pulitamēte: accioche apparisse di lontano assai meglio, come fa, che quella di Luca, la quale, se bene è fatta con buon disegno, e diligenza; ella fa nondimeno con la sua pulitezza, e finimento, che l'occhio per la lontananza la perde, e non la scorge bene come si fa quella di Donato quasi solamente abbozzata. Alla quale cosa deono molto hauere auuertēza gli Artefici: percioche la sperienza fa conoscere, che tutte le cose, che vanno lontane, ò siano pitture; ò siano sculture, ò qualsiuoglia altra somi-

*Le virtù nē
s'acquistano
senza fasti,
che.*

*Luca in Rimini lauora
bassi rilieui,
che danno
gran saggio
della sua
peritia.*

*In Firenze
fabrica nel
Campanile
di S. M. del
Fiore storiette
di marmo,
che auanzano
in leggiera,
e disegno e lauore
sui fatti da
Ghiotto.*

*Lauora di
marmo l'ornamento
dell' organo di
Chiesa con
figure di grā
maestria.*

*Donatello
fa l'ornamento
dell' altro
organo, con
maggiore ar-
tificio.*

*Figure poste
in lontananza
hāno più
forza ben
abbozzate,
che in tutto
finite.*

Alcuni scultori e pittori esprimono meglio ne' primi colpi, che nell' equisita diligenza de' lavori

La Poesia anch' essa saluata da i primi furori riceue più perfezione, che dalla fatica troppo esatta.

Altri non fanno bene, se non à bell'agio.

Luca fa la Porta di Bronzo di quella sagrestia, con molte figure gratiose.

Lascia il marmo, e il bronzo da cui tra uia poco guatagno, e lauora statue di terra

Inueta una mistura da coprirle, perche siano dureuoli, e gli riesce con gran profitto dell' arte.

Ne fa la proua con alcune statue in uia del Fiore, e è ammirata l' operatione con somma lode.

gliante cosa, hâno più ferezza, e maggior forza, se sono vna bella bozza, che se sono finite; & oltre, che la lontananza fa questo effetto, pare anco, che nelle bozze molte volte, nascêdo in vn subito dal furore del' arte, se sprima il suo concetto in pochi colpi: e che per contrario lo stento, e la troppa diligéza alcuna fiata toglie la forza, & il sapere à coloro, che non fanno mai leuare le mani dall' opera, che fanno. E chi sà, che l' arte del disegno, per non dir la pittura solaméte, sono alla poesia simili, sà ancora, che come le poesie dettate da furore poetico sono le vere, e le buone, e migliore, che le stétate, così l' opere degli huomini eccellenti nell' arti del disegno, sono migliori quando sono fatte à vn tratto dalla forza di quel furore, che quando si vanno ghiribizzando à poco à poco con istento, e con fatica. E chi hà da principio, come si dee hauere nella idea quello, che vuol fare, camina sêpre risoluto alla perfezione con molta ageuolezza. Tuttauia perche gl'ingegni non sono tutti d' vna stampa; sono alcuni ancora, ma rari, che non fanno bene se non adagio, e per tacere de' pittori, fra i poeti si dice, che il Reuerendissimo, e dottissimo Bembo penò tallora a far vn sonetto molti mesi, e forsi anni, se à coloro si può credere, che l' affermano; il che non è gran fatto, che auuenga alcuna volta ad alcuni huomini delle nostre arti. Ma per lo più è la regola in contrario; come è detto di sopra, come, che il volgo migliore giudichi vna certa delicatezza esteriore, & apparente, che poi manca nelle cose essenziali, ricoperte dalla diligenza: che il buono fatto con ragione, e giudicio, ma non così di fuori ripulito, e lisciato. Ma per tornare à Luca, finita la detta opera, che piacque molto, gli fù allogata la porta di Bronzo della detta sagrestia, nella quale scòpartì in dieci quadri, cioè in cinque per parte, cò fare in ogni quadratura delle cantonate, nell' ornamêto vna testa d' huomo: & in ciascuna testa variò, facendoui giouani, vecchi di meza età, e chi con la barba, e chi raso, & in sôma in diuerse modi tutti belli in quel genere, onde il telaio di quell' opera ne restò ornatifs. Nelle storie poi de' quadri fece, per cominciarmi di sopra, la Madôna col figliuolo in braccio, cò bellissima grazia: e nell' altro Giesù Christo, che esce del sepolcro. Di sotto à questi in ciascuno de i primi quattro quadri è vna figura, cioè vn' Euangelista: e sotto questi, i quattro Dottori della Chiesa, che in varie attitudini scriuono. E tutto questo lauoro è tãto pulito, e netto, che è vna marauiglia, e fa conoscere, che molto giouò à Luca essere stato Orefice. Ma perche, fatto egli conto, dopo questa opere di quanto gli fusse venuto nelle mani, e del tēpo, che in farle haueua speso, conobbe, che pochissimo haueua auázato, e che la fatica era stata grandissima; si risoluette di lasciare il marmo, & il brôzo, e vedere se maggior frutto potesse altrôde cauare. Perche considerando, che la terra si lauoraua ageuolmente, e con poca fatica; e che mancaua solo trouare vn modo, mediante il quale l' opere, che di quella si faceuano, si potessono lungo tempo còseruare, andò tanto ghiribizzando, che trouò modo da diffenderle dall' ingiurie del tempo: perche dopo hauere molte cose esperimentato, trouò, che il dar loro vna coperta d' inuentriato adosso, fatto con stagno, Terraghetta, Antimonio, & altri minerali, e misture, cotte al fuoco d' vna fornace apostata, faceua benissimo questo effetto, e faceua l' opere di terra quasi eterne. Del quale modo di fare come quello, che ne fù inuentore, riportò lode grandissima, e gliene haueranno obligo tutti i secoli, che verranno. Essendogli dunque riuscito in ciò tutto quello, che desideraua, volle, che le prime opere fussero quelle, che sono nell' arco, che è sopra la porta di bronzo, che egli sotto l' organo di S. Maria del Fiore, haueua fatta per la sagrestia; nelle quali fece vna ressurezione di Christo ran-

to bella in quel tempo, che posta sù, fù, come cosa veramente rara, ammirata. Da che mossi i detti operai, vollono, che l'arco della porta dell'altra sagrestia, doue haueua fatto Donatello l'ornamento di quell'altro organo, fusse nella medesima maniera da Luca ripieno di simili figure, & opere di terra cotta: onde Luca vi fece vn Giesù Christo, che ascende in Cielo, molto bello. Hora non bastando a Luca questa bella inuēzione tanto vagha, e tanto vtile, e massimamente, per i luoghi doue sono acque, e doue per l'humido, ò altre cagioni non hanno luogo le pitture, andò pensando più oltre, e doue faceua le dette opere di terra semplicemente bianche, vi aggiunse il modo di dare loro il colore; con marauiglia, e piacere incredibile d'ogni vno. Onde il Magnifico Pietro di Cosimo de' Medici, fra i primi, che faceessero lauorat à Luca cose di terra colorite, gli fece fare tutta la volta in mezo tondo, d'vno Scrittoio, nel palazzo, edificato, come si dirà da Cosimo suo padre, con varie fantasie, & il pauimento similmente, che fù cosa singolare, e molto vtile per la state. Et è certo vna marauiglia, che essendo la cosa allora molto difficile, e bisognando hauere molti auuertimenti nel cuocere la terra, che Luca conduceffe questi lauori à tanta perfezzione, che così la volta come il pauimento paiono, nò di molti, ma d'vn pezzo solo. La fama delle quali opere spargendosi non pure per Italia, ma per tutta l'Europa, erano tanti coloro, che ne voleuano, che i mercatanti Fiorentini, facendo continuamente lauorare à Luca con suo molto vtile; ne mandauano per tutto il mondo. E perche egli solo non poteua al tutto supplire, leuò dallo scarpello Ottauiano, & Agostino suoi fratelli, e gli mise à fare di questi lauori, ne i quali egli insieme con esso loro, guadagnauano molto più, che infino allora con lo scarpello fatto non haueuano, percioche oltre all'opere; che di loro furono in Francia, & in Spagna mandate, lauorano ancora molte cose in Toscana: e particolarmente al detto Pietro de' Medici, nella Chiesa di S. Miniato à Monte la volta della capella di marmo, che posa sopra quattro colonne, nel mezo della Chiesa, facendoui vn partimento d'ottangogli bellissimo. Ma il più notabile lauoro, che in questo genere uscisse delle mani loro, fù nella medesima Chiesa la volta della Capella di S. Jacopo, doue è sotterrato il Cardinale di Portogallo; nella quale, se bene è sēza spigoli, tecero in quattro tondi ne' cantoni, i quattro Euangelisti; E nel mezo della volta in vn tondo lo Spirito Santo: riempiendo il resto de' vani à scaglie, che girano secondo la volta; e diminuiscono à poco à poco infino al centro, di maniera, che non si può in quel genere veder meglio, ne cosa murata; e commessa con più diligenza di questa. Nella Chiesa poi di S. Pietro Buon Consiglio sotto Mercato Vecchio, fece in vn' Archetto sopra la porta la N. Donna cò alcuni Angeli intorno molto viuaci. E sopra vna porta d'vna Chiesa, vicina à S. Pier Maggiore, in vn mezo tondo, vn'altra Madonna, & alcuni Angeli, che sono tenuti bellissimi. E nel capitolo similmente di S. Croce, fatto dalla famiglia de' Pazzi, e d'ordine di Pippo di ser Brunellesco, fece tutti gl'inuetriati di figure, che dentro, e fuori vi si veggiono. Et in Spagna, si dice, che mandò Luca al Rè alcune figure di tondo rilieuo molto belle; insieme con alcuni lauori di marmo, per Napoli. Ancora fece in Fiorēza la sepoltura di marmo all'Infante fratello del Duca di Calauria, cò molti ornamenti d'inuetriati, aiutato da Agostino suo fratello.

Dopo le quali cose, cercò Luca di trouare il modo di dipignere le figure, e le storie in sul piano di terra cotta, per dar vita alle pitture, e ne fece sperimēto in vn tondo, che è sopra il Tabernacolo de' quattro santi intorno à Or S. Michele; nel piano del quale fece in cinque luoghi gl'instrumenti, & insegne

Troua noua maniera di colorire, & quell'opere di terra, e con quest'arte fabrica ingegnosa-mente vna volta e vn pauimento nel Palazzo di Pietro Medici.

Se ne diuolga la fama. Ottauiano, e Agostino suoi fratelli s' esercitano in quell'arte e abbandonano lo scarpello.

Loro lauori si mandano in Francia, e se ne spargono altrove. Lauoro artificiosissimo nella Capella di S. Jacopo.

Archetto sopra la porta di S. Pietro Buon Consiglio.

Altre opere bellissime. Figure di tondo rilieuo mandate in Spagna e Napoli.

Sepoltura di marmo con molti ornamenti d'inuetriati.

Inuenta il modo di far figure di terra cotta su piano.

*Ne fa proua
in vn Taber-
nacolo, & in
due altri tó-
di di rilieuo.*

*Fabrica vna
sepoltura di
marmo al
Vescouo di
Fiesole con fi-
gure, festoni,
e frusti bellis-
simi.*

*Forma figu-
re dipinte in
piano.
sua morte.*

*Rimangono
i Fratelli pro-
seguedo l'ar-
te.*

*Agostino la-
uora in Pe-
rugia la fac-
ciata di San
Bernardino,
con maniera
delicata*

*Andrea nipo-
te di Luca la-
uora benissimo
di mar-
mo, e di pie-
tra cotta, in
Arezzo.*

*Tauola in A-
rezzo, e nel
fasso della
Vernia.*

*Figure di ter-
ra inuetriata
nello Spedale
di S. Paolo in
Firenze.*

*Morte d'An-
drea.*

*Sepoltura di
Luca.*

gne dell'arti de'Fabricanti, con ornamenti bellissimoi. E due altri toni fece nel medesimo luogo, di rilieuo, in vno per l'arte de gli Speziali vna N. Donna e nell'altro, per la Mercatantia, vn Giglio sopra vna balla, che ha intorno vn festone di frutti, e foglie di varie sorti, tanto ben fatte, che paiono naturali, e non di terra cotta dipinta. Fece ancora, per M. Benozzo Federighi, Vescouo di Fiesole nella Chiesa di S. Brancazio vna sepoltura di marmo; e sopra quella esso Federigo a giacere ritratto di naturale, e tre altre meze figure. E nell'ornamento de' pilastri di quell'opera dipinse nel piano certi festoni a mazze di frutti, e foglie si viue, e naturali, che col pennello in tauola non si farebbe altrimenti a olio, & in vero questa opera è marauigliosa, e rarissima hauendo in essa Luca fatto i lumi, e l'ombre tanto bene, che non pare quasi, che a fuoco ciò sia possibile. E se questo Artefice fusse viuuto più lungamente, che non fece, si farebbono anco vedute, maggior cose vicine delle sue mani; perche, poco prima, che morisse, haueua cominciato a fare storie, e figure dipinte in piano, delle quali vidi già io alcuni pezzi in casa sua, che mi fanno credere, che ciò gli farebbe ageuolmente riuscito, se la morte, che quasi sempre rapisce i migliori, quando sono per fare qualche giouamento al mondo, non l'hauesse leuato prima, che bisogno non era, di vita.

Rimase dopo Luca, Ottauiano, & Agostino suoi fratelli, e d'Agostino nacque vn'altro Luca, che fu ne' suoi tempi literatissimo. Agostino dunque seguendo dopo Luca l'arte, fece in Perugia l'anno 1461. la facciata di S. Bernardino, e dentroui tre storie di basso rilieuo, e quattro figure tonde, molto ben condotte, e con delicata maniera. Et in questa opera pose il suo nome con queste parole AVGVSTINI FLORENTINI LAPICIDÆ.

Della medesima famiglia, Andrea nipote di Luca lauorò di marmo benissimo, come si vede nella Capella di S. Maria delle Grazie fuor d'Arezzo, doue per la comunità fece in vn grande ornamento di marmo molte figurette, e tóde, e di mezzo rilieuo; in vn'ornamento dico a vna vergine di mano di Parri di Spinello Aretino. Il medesimo fece di terra cotta, in quella Città la tauola della capella di Puccio di Maggio, in S. Francesco, e quella della circóncisione per la famiglia de' Bacci. Similmente in s. Maria in grado è di sua mano vna tauola bellissima, con molte figure; e nella Compagnia della Trinità all'altar maggiore è di sua mano, in vna tauola, vn Dio padre, che sostiene con le braccia Christo crocifisso, circondato da vna moltitudine d'Angeli; e da basso San Donato, e s. Bernardo ginocchioni. Similmente nella Chiesa, & in altri luoghi del fasso della Vernia, fece molte tauole, che si sono mantenute in quel luogo deserto, doue niuna pittura, ne anche pochissimi anni, si sarebbe conseruata. Lo stesso Andrea lauorò in Fiorenza tutte le figure, che sono nella loggia dello spedale di s. Paulo, di terra inuetriata, che sono assai buone, e similmente i putti, che fasciati, e nudi sono fra vn'arco, e l'altro, ne toni della loggia dello spedale degl'Innocenti, i quali tutti sono veramente mirabili, e mostrano la gran virtù, & arte de Andrea; senza molte altre, anzi infinit, opere, che fece quello spazio della sua vita, che gli durò anni ottantaquattro. Morì Andrea l'anno 1528. & io, essendo ancor fanciullo, parlando con esso lui gli vdi dire, anzi gloriarsi, d'esserli trouato a portar Donato alla sepoltura: e mi ricorda, che quel buon vecchio, di ciò ragionando n'haueua vanagloria. Ma per tornare a Luca, egli fu con gli altri suoi sepellito in s. Pier maggiore, nella sepoltura di casa loro; e dopo lui nella medesima, fu riposto Andrea, il qual lasciò due figliuoli frati in s. Marco stati vestiti dal Reueredo fra Girolamo Sauonza, del quale furono sempre que'della Robbia molto diuoti, e lo ritrasero

in quella maniera, che ancora hoggi si vede nelle medaglie. Il medesimo, oltre i detti due frati, hebbe tre altri figliuoli; Giouanni, che attese all'arte, e che hebbe tre figliuoli; Marco, Lucantonio, e Simone, che morirono di pesti l'anno 1527. essendo in buona espettazione; e Luca, e Girolamo, che attese sono alla scultura. De' quali due, Luca fù molto diligente negl'inuetriati; e fece di sua mano, oltre à molte altre opere, i pauimenti delle logge Papali, che fece fare in Roma, con ordine di Raffaello da Urbino, Papa Leone Decimo: e quelli ancora di molte camere, doue fece l'imprefe di quel Pontefice. Girolamo, che era il minore di tutti, attese à laurare di marmo, e di terra, e di brôzo, e già era per la concorrenza di Iacopo Sansouino, Baccio Bandinelli, & altri maestri de' suoi tempi, fattosi valent' huomo, quando da alcuni mercatanti Fiorentini, fù condotto in Fràcia, doue fece molte opere per lo Rè Francesco, à Madri, luogo non molto lontano da Parigi; e particolarmente vn palazzo, con molte figure, & altri ornamēti, d'vna pietra, che è, come fra noi il gesso di Volterra, ma di miglior natura; perche è tenera quando si laura, e poi col tempo diuenta dura. Lauro ancora di terra molte cose in Orlens, e per tutto quel regno fece opere, acquistandosi fama, e bonissime facultà. Dopo queste cose, intendendo, che in Fiorenza non era rimasto se non Luca suo fratello, trouandosi ricco, e solo al seruigio del Rè Francesco, condusse ancor lui in quelle parti, per lasciarlo in credito, e buono auuimento, ma il fatto non andò così, perche Luca in poco tempo vi si morì; e Girolamo di nuouo si trouò solo, e senza nessuno de' suoi: perche risolutosi di tornare à goderfi nella patria le ricchezze, che si haueua con fatica, e sudore guadagnate; & anco lasciare in quella qualche memoria; si acconciava à viuere in Fiorenza l'anno 1553. quando fù quasi forzato mutar pensiero; perche vedendo il Duca Cosimo, dal quale speraua douere essere con honor adoperato, occupato nella guerra di Siena, se ne tornò a morire in Francia. E la sua casa, non solo rimase chiusa, e la famiglia spenta; ma restò l'arte priua del vero modo di laurare gl'inuetriati; percioche se bene dopo loro si è qualcuno esercitato in quella sorte di scultura, non è però niuno giamai, à grã pezza arriuato all'ecclēza di Luca vecchio, d'Andrea, e de gl'altri di quella famiglia. Onde se io mi sono disteso in questa materia forse più, che non pareua, che bisognasse. Scusimi ogn'vno, poiche l'hauere trouato Luca queste nuoue sculture, le quali nõ hebbero, che si sappia gli antichi Romani, richiedeua, che come hò fatto, se ne ragionasse à lungo. E se dopo la vita di Luca vecchio, hò succintamente detto alcune cose de' suoi descendenti, che sono stati infino a' giorni nostri; ho così fatto, per non hauere altra volta à rientrare in questa materia. Luca dunque, passando da vn lauoro ad vn'altro, e dal marmo al brôzo, e dal bronzo alla terra, ciò fece non per infingardagine, ne per essere, come molti sono, fantastico, instabile, e non contento dell'arte sua; ma perche si sentiuua dalla natura tirato à cose nuoue, e dal bisogno à vno esercizio, secôdo il gusto suo, e di manco fatica, e più guadagno. Onde ne venne arricchito il môdo, e l'arti del disegno d'vn'arte nuoua, uale, e bellissima; & egli di gloria, e lode immortale, e perpetua. Hebbe Luca bonissimo disegno, e grazioso, come si può vedere in alcune parte del nostro libro, lueggiate di biacca; in vna delle quali è il suo ritratto fatto da lui stesso, con molta diligenza, guardandosi in vna specula.

Suoi figliuoli
anch' essi
Scultori.
Loro opere
in Roma.

In Francia

La famiglia
loro si spe-
gne, e si per-
de l' arte di
lauorar gl'
inuetriati.

Luca eccel-
lente, e
grazioso nel
disegno.

Il fine della Vita di Luca della Robbia scultore.



PAVLO VCCELLO PITTOR
FIORENTINO.

VITA DI PAVLO VCCELLO PITTOR FIORENTINO.

*Paolo perde
il tempo ne'
lavori di pro-
spettive.*

*Chi segue
quest' incli-
nazione, gua-
sta la buona
maniera di
formar le
figure.*



Aulo Vccello sarebbe stato il più leggiadro, & capriccioso ingegno, che hauesse hauuto, da Giotto in quà l'arte della pittura; se egli si fusse affaticato tanto nelle figure, & animali, quanto egli si affaticò, e perse tempo nelle cose di prospettiva. Le quali ancorche sieno ingegnose, e belle, chi le segue troppo fuor di misura, getta il tempo dietro al tempo: affatica la natura, e l'ingegno empie di difficoltà, e bene spesso di fertile, e facile, lo fa tornar sterile, e difficile, e se ne caua (da chi più attēde à lei, che alle figure) la maniera secca, e piena di proffili; il che genera il voler troppo minutamēte tritar le cose: oltre, che bene spesso si diuēta solitario, strano, malinconico, e pouero: come Paulo Vccello, il quale dotata dalla natura d'vno ingegno sofisticò, e sottilè, non hebbe altro diletto, che

d'inue-

d'investigare alcune cose di prospettiua, difficili, & impossibili; le quali ancor
 che capriciose fossero, e belle; l'impedirono nondimeno tanto nelle figure,
 che poi inuechiando, sempre le fece peggio. E non è dubbio, che chi con gli
 studij troppo terribili violenta la natura, se ben da vn canto egli assottiglia
 l'ingegno, tutto quel, che fa, non par mai fatto con quella facilità, e grazia,
 che naturalmente fanno coloro, che temperatamente, con vna cōsiderata in-
 telligenza piena di giudicio, mettono i colpi a luoghi loro, fuggēdo certe sot-
 tilità, che più presto recano adosso all'opere vn non so che di stento, di secco,
 di difficile, e di cattiuua maniera; che muoue a compassione a chi le guarda,
 piu tosto, che a marauiglia; atteso, che l'ingegno vuol'essere affaticato quan-
 do l'intelletto ha voglia di operare: e che'l furore è acceso; perche allora si
 vede vscirne parti eccellenti, e diuini, e concetti marauigliosi. Paolo dun-
 que andò senza intermettere mai tempo alcuno, dietro sempre alle cose del-
 l'arte, più difficili; tanto, che ridusse a perfezzione il modo di tirare le prospet-
 tiue, dalle piāte de casamenti, e da profili de gli edifizij, condotti infino alle ci-
 me delle cornici, e de'tetti, per via dell'intersecare le linee; facendo, che le
 scortassino, e diminuissino al centro, per hauere prima fermato, o alto, o bas-
 so doue voleua, la veduta dell'occhio: e tanto in somma si adoperò in queste
 difficoltà, che introdusse via modo, e regola di mettere le figure in su piani do-
 ue elle posano i piedi, e di mano in mano doue elle scortassino; e diminuendo
 a proportione sfuggissino; il che prima si andaua facendo a caso. Trouò simil-
 mente il modo di girare le crociere, e gli archi delle volte, lo scortare de' pal-
 chi, cō gli sfōdati delle traui; le colōne tonde p far in vn canto viuo del muro
 d'vna casa, che nel canto si ripieghino, e tirate in prospettiua rompino il can-
 to: e lo faccia per il piano. Per le quali considerazioni si ridusse a starsi solo, e
 quasi saluatico, senza molte pratiche, le settimane et i mesi in casa senza las-
 ciarsi vedere. Et auuenga, che queste fussino cose difficili, e belle, se gli haues-
 se speso quel tēpo nello studio delle figure, ancorche le facesse con assai buō
 disegno, l'harebbe condotte del tutto perfettissime. Ma consumando il tēpo
 in questi ghiribizzi, si trouò mentre, che visse più pouero, che famoso. Onde
 Donatello scultore suo amicissimo li disse molte volte; mostrandogli Paolo
 Mazzocchi, a pūte, e quadri tirati in prospettiua per diuerse vedute, e palle a
 72. facce, a punte di diamanti, & in ogni faccia, brucioli auuolti su per e bas-
 to ni, & altre bizzarie in che spendeua, e consumaua il tempo. Eh Paulo questa
 tua prospettiua ti fa lasciare il certo per l'incerto: queste son cose, che non fer-
 uono se non a questi, che fanno le tar sie; percioche empiono i fregi di brucio-
 li, di chiocciole tonde, e quadre, e d'altre cose simili. Le pitture prime di
 Paolo furono in fresco, in vna nicchia bislunga tirata in prospettiua, nello
 Spedale di Lelino, cioè vn santo Antonio abate, e S. Cosimo, e Damiano,
 che lo mettono in mezzo. In Annalena, (monastero di donne) fece due figu-
 re. Et in S. Trinità sopra alla porta sinistra dentro alla Chiesa in fresco; storie
 di S. Francesco cioè il riceuere delle stimate, il riparare alla Chiesa, reggendo
 la con le spalle, e lo abboccarfi con S. Domenico. Lauorò ancora in S. Ma-
 ria Maggiore, in vna capella allato alla porta del fianco, che va a S. Giouanni
 doue è la tauola, e predella di Masaccio, vna Nunziata in fresco: nella qual
 fece vn casamento, degno di considerazione, e cosa nuoua, e difficile in que'
 tempi per essere stata la prima, che si mostrasse con bella maniera a gli Artefi-
 fici, e con gratia, e proportione mostrando il modo di fare sfuggire le linee, e
 fare, che in vn piano lo spatio, che è poco, e piccolo, acquisti tanto, che paia
 assai lōtano, e largo, e coloro, che con giudicio fanno a q̄sto con gratia aggiu-

*Studio trop-
 po applicato
 assottigl a l'in-
 gegno ma de
 prime la vi-
 uacità della
 natura.*

*Varie inuen-
 zioni ingegno
 se di Paolo,
 in fabricar
 prospettive.*

*Sua seluati-
 chezza, e so-
 litudine.*

*Per tal eser-
 cicio rimane
 pouero.*

*Comincia a
 colorir figu-
 re e dipin-
 ge nello spe-
 dale di Lel-
 ma.*

*In vn Mons-
 tero, e in S.
 Trinità figu-
 re, e storie.*

*In vna Ca-
 pella di S.
 Maria Mag-
 giore lauora
 opere eccelen-
 ti di prospet-
 tiua.*

gnere l'óbte à suoi luoghi, & i lumi cò colori, fanno senza dubbio, che l'occhio s'ingana, che pare, che la pittura sia viua, e di rilieuo. E non gli bastando questo volla anco mostrare maggiore difficoltà in alcune colonne, che scortano per via di prospettiva; le quali ripiegandosi rompono il cato viuo della volta doue sono i quattro Euangelisti, la qual cosa fù tenuta bella, e difficile: & in vero Paolo in quella professione fù ingegnoso, e valente. Lauoro anco in S. Miniato fuor di Fioréza, in vn chiofstro, di verde terra, & in parte colorito, la vita de' santi padri: nelle quali non offeruò molto l'vnione di fate d' vn solo colore, come si deono le storie, perche fece i campi azzurri, le Città di color rosso, e gli edifici variati secondo, che gli parue. & in questo mancò, perche le cose che si fingono di pietra non possono, e non deon essere tinte d'altro colore. Dicefi, che mentre Paolo lauoraua questa opra, vn' Abbate, che era allora in quel luogo gli faceua mangiar quasi non altro, che formaggio. Perche essendogli venuto à noia deliberò Paolo, come timido, che gli era, di non vi andare più à lauorate, onde facédolo cercar l' Abbate, quãdo sentiuà domandarsi da frati, non voleua mai esser' in casa: e se per auentura alcune coppie di quell'ordine scontraua per Fiorenza, si daua à correre quanto più poteua, da essi fuggendo. Per il che due di loro più curiosi, e di lui più giouani, lo raggiunsero vn giorno, e gli domandarono, per qual cagione egli non tornasse à finir l'opra cominciata: e perche, veggendo frati si fuggisse; rispose Paolo, voi mi hauete rouinato in modo, che non solo fuggo da voi, ma nõ posso anco praticare, ne passare, doue siano legnaiuoli, e di tutto è stato causa la poca discrezione dell' Abbate vostro, il quale fra torte, e minestre, fatte sempre con cacio, mi hà messo in corpo tanto formaggio, che io hò paura, essendo già tutto cacio, di non esser messo in opra per mastrice. E se più oltre còtinuassi, non farei più forse Paolo, ma cacio. I frati partiti da lui con rifa grandissime, dissero ogni cosa all' Abbate, il quale fattolo tornare al lauoro, gli ordinò altra vita, che di formaggio. Dopo dipinse nel Carmine nella capella di San Girolamo de' Pugliesi, il dossale di San Cosimo, e Damiano. In casa de' Medici dipinse in tela à tempera alcune storie di animali, de' quali sempre si dilettò, e per fargli bene, vi mise grandissimo studio; e che è più, tenne sempre per casa dipinti, Vccelli, gatti, cani, e d'ogni sorte di animali strani, che potette hauer in disegno, non potendo tenere de' vini, per esser pouero. E perche si dilettò più de gli vccelli, che d'altro, fù cognominato PAVLO Vccelli. Et in detta casa, fra l'altre storie d'animali, fece alcuni Leoni, che combatteuano fra loro, con mouenze, e fierezze tanto terribili, che pareuono viui. Ma cosa rara era fra l'altre, vna storia, doue vn serpente còbattendo con vn Leone, mostraua con monimento gagliardo, la sua fierezza, & il veleno, che gli schizzaua per bocca, e per gli occhi, mentre vna còtadinella ch'è presente guarda vn bue, fatto in iscorto belliss. Del quale n'è il disegno proprio di mano di Paolo nel nostro lib. de' disegni: e similmete della villanella tutta piena di paura, & in atto di correre, fuggendo dinanzi à quegli animali. Sonouì similmete certi pastori molto naturali, & vn paese, che fù tenuto cosa molto bella nel suo tempo. E nell'altre tele fece alcune mostre d'huomini d'arme à cauallo di que'tépi, con affai ritratti di naturale. Gli fù fatto poi allogagione nel chiofstro di Santa Maria Nouella, d'alcune storie: le prime delle quali sono quando s'entra di Chiesa nel chiofstro, la creazion de gli animali, con vario, & infinito numero d'acquatici, terrestri, & volatili. E perche era capricciosissimo, e come si è detto, si dilettaua grandemente di far bene gli animali, mostrò in certi Leoni, che si voglion mordere, quanto sia di superbo in quelli: & in alcuni Cerui, e Dai-

Vita de' SS. Padri dipinte in vn Chiofstro con vaghezza, ma con imitatione maestreuole.

Rimpouero arguo all' Abbate del luogo.

Dipinge nella Capella di S. Girolamo de' Pugliesi. Storie d'animali à tempera in casa de' Medici. Cognome d' Vccello attribuitogli, per dipinger vccelli.

Dipinge bellissimi combattimenti di vari animali.

Paese, firma to lauoro bello à quel tempo.

Caualcate, e ritratti al naturale.

Varie storie nel Chiofstro de' S. M. No.

ni, la velocità, & il timore: oltre, che sono gli uccelli, & i pesci con le penne, e quame viuissimi. Feceui la creazion dell'huomo, e della femina, & il peccar loro, con bella maniera, affaticata, e ben condotta. Et in questa opera si detto far gli alberi di colore, i quali allora nõ era costume di far molto bene: come ne' paesi, egli fu il primo, che si guadagnasse nome fra i vecchi di lauorare, e quelli ben condurre a più perfezzione, che non haueuano fatto gli altri pittori inanzi a lui, se ben di poi è venuto chi gli ha fatti più perfetti: perche cõ tanta fatica, nõ potè mai dar loro quella morbidezza, ne quella vnione, che è stata dato loro a tempi nostri, nel colorirli a olio. Ma fu ben assai, che Paolo con l'ordine della prospettiva, gli andò diminuendo, e ritraendo, come stano qui ai appunto, facendoui tutto quel, che vedeua, cioè campi, arati, fossati, & altre minuzie della natura, che in quella sua maniera secca, e tagliente; là doue se egli hauesse scelto il buono delle cose, e messo in opera quelle parti appunto, che tornano bene in pittura, farebbono stati del tutto perfettissimi. Finito, c'habbe questo, lauorò nel medesimo chiostro, sotto due storie di mano d'altri, e più basso, fece il diluuio, con l'arca di Noe, & in essa con tanta fatica, e con tanta arte, e diligenza lauorò i morti, la tempesta, il furore de' venti, i lampi delle faette, il troncar de gli alberi, e la paura degli huomini, che più non si puo dire. Et in iscorto fece in prospettiva, vn morto, al quale vn corbo gli caua gli occhi, & vn putto annegato, che per hauer il corpo pien d'acqua, fa di quello vn arco grandissimo. Dimostrouui ancora varij effetti humani, come il poco timore dell'acqua, in due, che a cauallo combattono: e l'estrema paura del morire in vna femina, & in vn maschio, che sono a cauallo in sun' vna bufola, la quale per le parti di dretto, empiendosi d'acqua, fa disperare in tutto coloro di poter saluarsi: opera tutta di tanta bontà, ed eccellenza, che gli acquistò grandissima fama. Diminui le figure ancora per via di linee in prospettiva, e fece mazzocchi, & altre cose in tal opera, certo bellissime. Sotto questa storia dipinse ancora l'inebriazione di Noe, col dispregio di Cam suo figliuolo, nel quale ritrasse Dello pittore, e scultore Fiorentino suo amico; e Sem, e Isafet altri suoi figliuoli, che lo ricuoprono, mostrando esso le sue vergogne. Fece quiui parimente in prospettiva, vna botte, che gira per ogni lato, cosa tenuta molto bella, e così vna pergola piena d'vua, i cui legnami di piane squadrate vanno diminuendo al punto: ma ingannossi, perche il diminuire del piano di sotto, doue posano i piedi le figure va con le linee della pergola, e la botte non va con le medesime linee, che sfuggano. Onde mi sono marauigliato assai, che vn tanto accurato, e diligente facesse vn errore così notabile. Feceui anco il sacrificio, con l'arca aperta, tirata in prospettiva, con gli ordini delle stanghe nell'altezza, partita per ordine: doue gli uccelli stanano accomodati, i quali si veggono vscir fuora volando in iscorto di più ragioni, e nell'aria si vede Dio padre, che appare sopra al sacrificio, che fa Noe con i figliuoli; e questa di quante figure fece Paulo in questa opera, è la più difficile; perche vola col capo in scorto verso il muro, & ha tanta forza, che pare, che'l rilieuo di quella figura lo buchi, e lo sfondi. Et oltre ciò, ha quiui Noe attorno molti diuersi, & infiniti animali bellissimi. In somma diede a tutta questa opera morbidezza, e grazia tanta, che ell'è senza comparazione superiore e migliore di tutte l'altre sue. Onde fu, non pure allora, ma hoggi grandemente lodata. Fece in santa Maria del Fiore, per la memoria di Giouanni Acuto Inglese, capitano de' Fiorentini, che era morto l'anno 1393. vn cauallo di terra verde, tenuto bellissimo, e di grandezza straordinaria: e sopra quello l'immagine di esso capitano, di chiaro scuro, di color di verde terra, in vn quadro

Alberi coloriti non vsciti allhora molto bene

Primo, c'habbe applauso nel aspinger Paesi, riazosi pos da moderni à miglior perfezzione.

Diluuio rappresentato con bell'arte,

Storia bella di Noe figurata con artificio.

Suo errore in prospettiva.

Cauallo di terra verde con l'immagine di Gio. Acuto Inglese.

*Errore nel
moto del Ca
uallo
Sfera dell'ho
re à fresco
in d. Chiesa
Loggia de
gli Angeli di
pinta di ter
ra verde, con
tratti ingi
gnosi di pros
spettiva.*

*Quadri, in
Firenze.
Terrazzo
dipinto con
animali, &
huomini ar
mati*

*Ritratti di
capitani Ge
nerali*

*Giuliano
Bugiardini
nel viscir
gli gli gua
sta*

*Giganti di
pinti di ter
ra verde in
Padoa.*

*Lauori di
prospettiva
so quattro
Elementi à
fresco nella
volta de' Pe
ruzzì.*

alto braccia dieci; nel mezo d'vna facciata della Chiesa: doue tirò Paolo prospettiva, vna gran cassa da morti fingendo, che'l corpo vi fusse dentro: sopra vi pose l'immagine di lui armato da Capitano à cavallo. La quale opera fù tenuta; & è ancora cosa bellissima per pittura di quella sorte; e se Paolo hauesse fatto, che quel cavallo muoue le gambe da vna banda sola, il che naturalmente i caualli non fanno; perche cascherebbono (il che forse gli auerene, perche nõ era auezzo à caualcare, ne praticò con caualli, come cõ gli altri animali) sarebbe questa opera perfettissima; perche la proporzione di quel cavallo, che è grandissimo, è molto bella; e nel basamento vi sono queste lettere. *PAULI VCCELLI OPVS.* Fece nel medesimo tempo, e nella medesima Chiesa, di colorito, la sfera dell'hore sopra alla porta principale dentro la Chiesa, con quattro teste ne' canti, colorite in fresco. Lauorò anco colore di verde terra, la loggia, che è volta à ponente, sopra l'horto del monastero degli Angeli, cioè sotto ciascuno arco vna storia de' fatti di S. Benedetto Abbate, e delle più notabili cose della sua vita, insin' alla morte. Doue fra molti tratti, che vi sono bellissimi, ve n'ha vno, doue vn monasterio, per opera del Demonio, rouina; e sotto i sassi, e legni rimane vn frate morto. Ne è mancabile la paura d'vn'altro Monaco, che fuggendo, hà i panni, che girando intorno all'ignudo, suolazzano con bellissima grazia. Nel che destò in modo l'animo à gli artefici, che eglino hanno poi seguitato sempre questa maniera. E bellissima ancora la figura di San Benedetto, doue egli con grauità, e diuisione nel conspetto de' suoi monaci risuscita il frate morto. Finalmẽte in tutte quelle storie sono tratti da essere considerati; e massimamẽte in certi luoghi doue sono tirati in prospettiva, infino à gli embriici, e tegole del tetto. E nella morte di S. Benedetto, mentre i suoi monaci gli fanno l'essequie, e lo piangono; sono alcuni infermi, e decrepiti à vederlo, molto belli. E da considerare ancora, che fra molti amoreuoli, e diuoti di quel sãto; vi è vn monaco vecchio cõ dua grucce sotto le braccia, nel qual si vede vn affetto mirabile, e forse speranza di rihauer la sanità. In questa opera non sono paesi di colore, ne molti casamenti, ò prospettive difficili; ma si bene gran disegno, e del buon affai. In molte case di Firenze sono assai quadri in prospettiva, per vani di lettucci, letti, & altre cose piccole, di mano del medesimo; & in Gualfonda particolarmente nell'horto, che era de' Bartolini, in vn terrazzo di sua mano quattro storie in legname, piene di guerre, cioè caualli, & huomini armati, con portature di que'tempi bellissime; E fra gli huomini, è ritratto Paolo Orsino, Ottobuono da Parma, Luca da Canale, e Carlo Malatesti S. di Rimini, tutti capitani generali di que'tempi. Et i detti quadri, furono à nostri tempi, perche erano guasti, & haueuon patito, fatti racconciare da Giuliano Bugiardini, che più tosto hà loro nociuto, che giouato. Fù condotto Paolo da Donato à Padova, quando vi lauorò, & vi dipinse nell'entrata della casa de' Vitali di verde terra, alcuni giganti, che secondo hò trouato in vna lettera latina, che scriue Girolamo Campagnola à M. Leonico Tomeo Filosofo, sono tanto belli, che Andrea Mantegna, ne faceua grandissimo conto. Lauorò Paolo in fresco la volta de' Peruzzi à triàngoli, in prospettiva, & in sù cantoni dipinse nelle quadrature i quattro Elementi, & à ciascuno fece vn'animale à proposito: alla terra vna Talpa, all'acqua vn Pesce, al fuoco la Salamandria, & all'aria il Camaleonte, che ne viuue, e piglia ogni colore. E perche nõ ne haueua mai veduti, fece vn Camelo, che apre la bocca, & inghiottisce aria, empiendosi il ventre: simplicità certo grandissima, alludẽdo per lo nome del Camelo à vn'animale, che è simile à vn'ramarro secco, e piccolo: col fare vna bestia di fadatta,

stratta, e grande. Grandi furono veramente le fatiche di Paolo nella pittura, hauendo disegnato tanto, che lasciò à suoi parenti, secondo, che da loro medesimi hò ritratto, le casse piene di disegni. Ma se bene il disegnare è assai meglio, è nondimeno mettere in opera, poiche hanno maggior vita l'opere, che carte disegnate. E se bene nel nostro libro de' disegni sono assai cose di figure, di prospettive, d'uccelli, e d'animali, belli a marauiglia, di tutti è migliore un mazzocchio tirato con linee sole tanto bello, che altro, che la pazienza di Paolo non l'hauerebbe condotto. Amò Paolo, se bene era persona stratta, la virtù degli Artefici suoi, e perche ne rimanesse a' posteri memoria, ritrasse di sua mano in vna tauola lunga, cinque huomini segnalati, e la teneua in casa per memoria loro, l'vno era Giotto pittore, per il lume, e principio dell'Arte, Filippo di ser Brunelleschi, il secondo, per l'Architettura, Donatello per la Scultura, e se stesso, per la prospettiva, & animali, e per la Matematica Giouanni Manetti suo amico, col quale conferiua assai, e ragionaua delle cose di Euclide. Dice si, che essendogli dato à fare sopra la porta di S. Tomaso in mercato vecchio, lo stesso santo, che à Christo cerca la piaga, che egli mise in quell'opera tutto lo studio, che seppe; dicendo, che voleua mostrar in quella quanta sapeua, e fece fare vna ferrata di tauole, acciò che nessuno potesse vedere l'opera sua, se non quando fusse finita. Perche scontandolo vn giorno Donato tutto solo, gli disse; E che opera sia questa tua, che così ferrata la tieni? Al qual rispondendo Paolo disse, tu vedrai, e basta. Non lo volle astringer Donato, dir più oltre, pensando, come era solito, vedere quando fusse tempo, qualche miracolo. Trouandosi poi vna mattina Donato per comperar frutta in mercato vecchio, vide Paolo, che scopriua l'opera sua; perche, salutandolo cortesemente, fù dimandato da esso Paolo, che curiosamente desideraua vederne il giudicio suo, quello, che gli paresse di quella pittura. Donato guardato, che ebbe l'opera ben bene, disse; eh Paolo, hora, che sarebbe tempo di coprre, e tu scopri. Allora contristandosi Paolo grandemente, si senti hauere di quella sua vltima fatica molto più biasimo, che non aspettua di hauere lode. E non auendo ardire, come auuilito, d'uscir più fuora, si rinchiuse in casa, attendendo alla prospettiva, che sempre lo tenne pouero, & intenebrato insino alla morte. E così diuenuto vecchissimo; e poca contentezza hauendo nella sua ecchiaia si morì l'anno ottantree simo della sua vita, nel 1432. e fù sepolto in santa Maria Nouella.

Lasciò di se vna figliuola, che sapeua disegnare, e la moglie, la qual soleua dire, che tutta la notte Paolo staua nello scrittoio, per trouar i termini della prospettiva, e che quando ella lo chiamaua à dormire, egli le diceua, ò che dolce cosa è questa prospettiva. Et in vero s'ella fù dolce à lui, ella non fù anco, se non cara, & vtile, per opera sua à coloro, che in quella si sono, dopo lui, esercitati.

Il fine della vita di Paolo Vccello Pittore.

Equiuoco nel spinger vn leone la cassa lascia te piene di disegni.

Lauoro mirabile di linee Artefici famosi da lui ritratti in vna tauola.

Sua vltima fatica fatta con grand applicatione, ma con non felice riuscita.

Sua morte.

Sua figliuola perita di disegnare. Suo gran biasimo di prospettiva. riferito dalla moglie con bel detto.





VITA DI LORENZO GHIBERTI PITTORE.

Virtuosi sono esempio a i posteri.



L' honore è incitamento alla Virtù.

Non è dubbio, che in tutte le Città, coloro, che cō qualche virtù, vègon in qualche fama fra li huomini: nō siano il più delle volte vn sātis. lume d'esèpio à molti, che dopo lor' nascono, & in q̃lla medesima età viuono, oltre le lodi infinite, e lo straordinario premio, ch'essi viuèdo ne riportano. Ne è cosa, che più desti gli animi delle genti; e faccia parere loro men faticosa la disciplina de gli studi, che l'honore, e l' utilità, che si caua poi dal sudore delle virtù; percioche elle rendono facile à ciascheduno ogni impreta difficile; e con maggiore impeto fanno accrescere la virtù loro, quando con le lode del mondo s'alzano. Perche infiniti, che ciò sentono, & veggono, si mettono alle fatiche, per venire in grado di meritare quello, che veggono hauer meritato yn suo cōpatriota. E per questo antica
mente

mente si premiauano con ricchezze i virtuosi, o si honorauano con trionfi, & imagini. Ma perche rade volte è, che la virtù nõ sia perseguitata dall'inuidia, bisogna insegnarsi, quanto si può il più, ch'ella sia da vna estrema eccellenza superata, o almeno fatta gagliarda, e forte a sostenere g'impeti di quella come bẽ seppe, e per meriti, e per forte Lorezo di Cione Ghiberti, altrimenti di Bartoluccio; il quale meritò da Donato scultore, e Filippo Brunelleschi architetto, e scultore, eccellenti artefici, essere posto nel luogo loro; conoscendo essi in verità, ancor a che il senso gli strigesse forse a fare il contrario, che Lorenzo era migliore maestro di loro nel getto. Fu veramente ciò gloria di quelli, e confusione di molti: i quali presumendo di se, si mettono in opera; & occupano il luogo dell'altrui virtù, e nõ facendo essi frutto alcuno: ma penando mille anni a fare vna cosa, sturbano, & opprimono la scienza degli altri, con malignità, e con inuidia. Fu dunque Lorezo figliuolo di Bartoluccio Ghiberti, e da i suoi primi anni imparò l'arte dell'orefice col padre; il quale era ecc. maestro, e gl'insegnò quel mestiero, il quale da Lorenzo fu preso talmente, ch'egli lo faceua assai meglio che'l padre. Ma dilettandosi molto più de l'arte della scultura, e del disegno, maneggiaua qualche volta colori, & alcuu' altra gettaua figurette piccole di bronzo; e le finiua con molta grazia. Diletto si anco di contrafare, i conij delle medaglie antiche: e di naturale nel suo tempo ritrasse molti suoi amici. E mentre egli con Bartoluccio, lauorando cercaua acquistare in quella professione; venne in Fiorenza la peste l'anno 1400. secondo, che racconta egli medesimo in vn libro di sua mano doue ragiona delle cose dell'arte; il quale e' appresso al R. M. Cosimo Bartoli gentil'huomo Fiorentino. Alla quale peste aggiuntesi alcune discorde civili, & altri trauagli della Città; gli fù forza partirsi, & andarse in compagnia d'vn altro pittore in Romagna. Doue in Arimini dipinero al S. Pandolfo Malatesti vna camera, e molti altri lauori, che da lor furono con diligenza finiti, e con soddisfazione di quel signore, che ancora giouanetto, si dilettaua assai delle cose del disegno. Non restando perciò in quel mentre Lorenzo di studiare le cose del disegno, ne di lauorare di rilieuo di cera, stucchi, & altre cose simili, conoscendo egli molto bene, che si fatti rilieui piccoli sono il disegnare degli scultori, e che senza cotale disegno, non si può da loro condurre alcuna cosa a perfezzione. Hora non essendo stato molto fuor della patria, cessò la pestilenza. Onde la Signoria di Fiorenza, e l'arte de mercatanti deliberarono (hauendo in quel tempo la scultura gli artefici suoi in eccellenza, così forestieri, come Fiorentini) che si douesse come si era già molte volte ragionato, fare l'altre due porte di S. Giouanni, Tempio antichissimo, e principale di quella Città. Et ordinato fra di loro, che si facesse intendere à tutti i maestri, che erano tenuti migliori in Italia, che comparissino in Fiorenza, per fare esperimento di loro, in vna mostra d'vna storia di bronzo, simile à vna di quelle, che già Andrea Pisano haueua fatto nella prima porta. Fu scritto questa deliberazione da Bartoluccio, a Lorenzo ch'in Pesaro lauoraua, confortandolo à tornare à Fiorenza, à dar' saggio di se; che questa era vna occasione da far si conoscere, e da mostrare l'ingegno suo. Oltre che e' ne trarrebbe si fatto vrile, che ne l'vno ne l'altro harebbono mai più bisogno di lauorare pere. Mossero l'animo di Lorenzo le parole di Bartoluccio di maniera, che quantunque il Signor Pandolfo, & il pittore, e tutta la sua corte, gli facetsino carezze grandissime, prese Lorenzo da quel Signore licenza, e dal pittore: i quali pur con fatica, e dispiacere loro lo lasciaron partire; non giouando ne promesse ne accresce-

*virtù inu-
diata.*

*Lorenzo ec-
cellente nel
lauoro di
getto.*

*Impara l'ar-
te dell'orefice.*

*Colrisce e
fa lauori di
getto.*

*Forma ri-
tratti in me-
daglie.*

*Per la peste
di Fiorenza
vada Rimini
e fa lauori
molto dili-
genti.*

*Non cessò
di far rilie-
ui.*

*E chiamata
in tiranne
per far le
porte di an-
Giouanni, e
forma vn
modello in
concorrenza
a altri.*

te prouisione: patendo à Lorenzo ogn' hora mille anni, di cotnare à Fiorenza: partitosi dunque felicemente à la sua patria si ridusse. Erano già comparfi molti forestieri, e fattesi conoscere à Consoli dell' arte; da' quali furono eletti di tutto il numero, sette maestri, tre Fiorentini, e gli altri Toscani; e fù ordinato loro vna prouisione di danari, e che fra vn anno ciascuno douesse hauet finito vna storia di bronzo della medesima grandezza, ch'erano quelle della prima porta, per saggio. Et eleffero, che dètro si facesse la storia quando Abraam sacrifica Isaac suo figliuolo. Nella quale pensarono donere hauere i detti Maestri, che mostrare, quanto à le difficoltà dell' arte, per essere storia, che ci vada dètro paesi, ignudi, vestiti, & animali. E si poteuono far le prime figure di rilieuo, e le seconde di mezo: e le terze di basso. Furono i concorrenti di questa opera Filippo di ser Brunellesco, Donato, e Lorenzo di Bartoluccio Fiorentini, & Iacopo della Quercia Senese, e Nicolò d' Arezzo suo eretico, Francesco di Valdabrina, e Simone da Colle detto de' Bronzi, i quali tutti dinanzi à Consoli promessono dare condotta la storia nel tempo detto; e ciascuno alla sua dato principio, con ogni studio, e diligenza, metteuano ogni lor forza, e sapere per passare d' eccellèza l' vn l' altro, tenendo nascoso quel, che faceuano secretissimamente, per non raffrontate nelle cose medesime. Solo Lorenzo, che haueua Bartoluccio, che lo guidaua, e li faceua far fatiche, e molti modelli, innanzi, che si risoluesino di mettere in opera nessuno, di continuo menaua i Cittadini à vedere, e tal' hora i forestieri, che passauano, se intendeano del mestiero, per sentite l' animo loro, i quali pareri furon cagione, ch' egli condusse vn modello molto ben lauorato, e senza nessun difetto. E così fatte le forme, e gittatolo di bronzo, venne benissimo; onde egli con Bartoluccio suo padre lo rinettò, con amore, e pazienza tale, che non si poteua condurre ne' finire meglio. E venuto il tempo, che si haueua à vedere à paragone, fù la sua, e le altre di que' maestri finite del tutto, e date à giudicio dell' arte de' mercatanti, perche veduti tutti da i Consoli, e da molti altri Cittadini, furono diuersi i pareri, che si fecero sopra di ciò. Erano concorsi in Fiorenza molti forestieri, parte pittori, e parte scultori, & alcuni orefici, i quali furono chiamati da i Consoli à douer dar giudicio di queste opere insieme con gli altri di quel mestiero, che habitauano in Fiorenza. Il qual numero fù di 34. persone, e ciascuno nella sua arte peritissimo. E quantunque fussino infra di loro differenti di parere, piacendo à chi la maniera di vno, e chi quella di vn' altro, si accordauano nondimeno, che Filippo di ser Brunellesco, e Lorenzo di Bartoluccio hauefsino, e meglio, e più copiosa di figure migliori, composta, e finita la storia loro: che non haueua fatto Donato la sua, ancora che anco in quella fuisse grã di disegno. In quella di Iacopo della Quercia erano le figure buone, ma non haueuano finezza, se bene erano fatte con disegno, e diligenza. L' opera di Francesco di Valdabrina haueua buone teste, & era ben rinetta, ma era nel cõponimento confusa. Quella di Simon da Colle era vn bel getto, perche ciò fare era sua arte, ma non haueua molto disegno. Il saggio di Nicolò d' Arezzo, che era fatto cõ buona pratica haueua le figure tozze, & era mal rinetto. Solo quella storia, che per saggio fece Lorenzo, la quale ancora si vede dentro all' vdienza dell' arte de' mercatanti, era in tutte le parti perfettissima. Haueua tutta l' opera disegno, & era benissimo composta. Le figure di quella maniera erano suelte, e fatte cõ grazia, & attitudini bellissime, & era finita con tanta diligenza, che pareua fatta non di getto, e rinetto cõ ferri, ma col fiato. Donato, e Filippo visto la diligeza, che Lorenzo haueua usata nell' opra sua, si tiro-

*Si giudicano
da periti
modelli.*

*Consì de' va
non sopra
i saggi degli
artefici.*

*Si preferisce
Lorenzo.*

non da vn canto: E parlando fra loro, risoluerono, che l'opera douesse darli a Lorenzo, parendo loro, che il publico, & il priuato farebbe meglio seruito, e Lorenzo, essendo gioua netto, che non passaua 20. anni harebbe nello esercitarli a fare in quella professione que frutti maggiori, che prometteua la bella storia, che egli a giudicio loro haueua più de gli altri eccellentemente condotta. Dicendo, che farebbe stato più tosto opera inuidiosa, a leuargliela: che non era virtuosa a fargliela hauere.

Cominciando dunque Lorenzo l'opera di quella porta, per quella, che è dirimpetto all'opera di san Giouanni, fece per vna parte di quella vn telaio grande di legno quanto haueua a esser appunto, scorniciato, e cō gli ornamenti delle teste in sulle quadrature, intorno allo spartimento de' vani delle storie, e con que' fregi, che andauano intorno. Dopo fatta, e secca la forma con ogni diligenza, in vna stanza, che haueua compero dirimpetto a Santa Maria Nuoua, doue è hoggi lo spedale de' Tessitori, che si chiamaua l'Aia, fece vna fornace grandissima, la quale mi ricordo hauer veduto, e gettò di metallo il detto telaio. Ma come volle la sorte non venne bene, perche conosciuto il difordine, senza perdersi d'animo, ò sgomentarsi, fatta l'altra forma con prestezza, senza, che niuno lo sapeffe, lo rigettò, e venne benissimo. Onde così andò seguitando tutta l'opera, gettando ciascuna storia da per se, e rimettendole nete, ch'erano al luogo suo. E lo spartimento dell'histoire fù simile a quello, ch'hauea già fatto Andrea Pisano nella prima porta, che gli disegnò Giotto, facendoui venti storie del testamento nuouo. Et in otto vani simili a quelli, seguitando le dette storie. Da piè fece i quattro Euangelisti, due per porta, e così i quattro Dottori della Chiesa, nel medesimo modo, i quali sono differenti fra loro di attitudini, e di panni. Chi scriue, chi legge: altri pensa, & variati l'vn dall'altro si mostrano nella lor prontezza molto ben condotti. Oltre, che nel telaio dell'ornamento riquadrato a quadri intorno alle storie, v'è vna fregiatura di foglie dell'ellera, e d'altre ragioni, tramezate poi da cornici; & in sù ogni cationata, vna testa d'huomo, o di femina, tutta tōda, figurate per Profeti, e Sibille, che sono molto belle, e nella loro varietà mostrano la bontà dell'ingegno di Lorenzo. Sopra i Dottori, & Euangelisti, già detti, ne' quattro quadri da piè, seguita dalla banda di verso S. Maria del Fiore, il principio: e quiui nel primo quadro è l'Annunziatione di N. Donna, doue egli finse nell'attitudine di essa Vergine, vno spauento, & vn subito timore; sforcendosi cō grazia per la venuta dell'Angelo. Et a lato a questa fece il nascer di Christo, doue è la Nostra Donna, ch'haueudo partorito sta a ghiacere, riposandosi; e ui Giuseppe, che contempla i pastori, e gli Angeli, che cantano. Nell'altra a lato a questa, ch'è l'altra parte della porta, a vn medesimo pari seguita la storia della venuta de' Magi, & il loro adorar Christo, dandoli i tribut; dou'è la corte, che gli seguita, con caualli, & altri arnesi, fatta con grande ingegno. E così a lato a questa è il suo disputare nel Tempio fra i Dottori, nella quale è non meno espressa l'ammirazione, e l'vdienza, che danno a Christo i Dottori, che l'allegrezza di Maria, e Giuseppe, ritrouandolo. Seguita sopra a queste, ricominciando sopra l'Annunziatione l'histoire del battesimo di Christo nel Giordano da Giouanni, doue si conosce ne gli atti loro, la riuerenza dell'vno, e la fede dell'altro. A lato a questa seguita il Diauolo, che tenta Christo, che spauetato per le parole di Giesù, fa vn'attitudine spauetosa; mostrando per quello il conoscere, ch'egli è figliuolo di Dio. A lato a questa nell'altra bāda è quello egli caccia del Tempio i venditori, mettendo loro sottosopra gli argenti e vittime, le colombe, e le altre mercanzie; nella quale sono le figure, che ca-

*L'auoro d'o
na porta cō
figure, cor-
nici festoni,
sulle inge-
gnosamente
composte.*

scando l'vno sopra l'altra: hanno vna grazia nella fuga del cadere, molto bella, e cōsiderata. Seguìto Lo. allato à q̄sta, il naufragio de gli Apost. doue S. Pietro uscèdo della naue, che affonda nell'acqua, Christo lo sollicita. E questa storia copiosa di varij gesti nell' Apost. che aiutano la naue, e la fede di S. Pietro si conofce nel suo venire à Christo. Ricomincia sopra la storia del battefimo nell'altra parte, la sua trasfigurazione nel mōte Tabor, doue Lorèzo espresse nelle attitudini de' tre Apost. lo abbagliare, che fanno le cose celesti, le vite de i mortali, si come si conofce ancora Christo nella sua diuinità, col tenere la testa alta, e le braccia aperte, in mezzo d'Elia, e di Mosè. Et allato à questa è la resurrezzione del morto Lazaro, il quale uscìto dal sepolcro legato i piedi, e le mani, stà ritto, con marauiglia de circostanti. Euui Marta, e Maria Maddalena, che baccia i piedi del Signore cō humiltà, e ruerenza grandissima. Seguita allato à questa, ne l'altra parte della porta, quando egli va in sù l'Asino in Gierusalem; e che i figliuoli de gli Ebrei con varie attitudini gettano le vesti per terra, e gli vliui, e le palme; oltre à gli Apostoli, che seguivano il Saluatore; & allato à questa, è la cena de gli Apostoli, bellissima, e bene spartita, essendo finiti à vna tauola lunga, mezi dentro, e mezi fuori. Sopra la storia della trasfigurazione comincia la adorazione nell'horto; doue si conofce il sonno in tre varie attitudini de gli Apostoli. Et allato à questa seguita quando egli è preso, & che Giuda lo baccia; doue sono molte cose da considerate, per esserui, e gli Apostoli, che fuggono, & i Giudei, che nel pigliar Christo fanno atti, e forze gagliardissime. Nell'altra parte allato à questa, è quando egli è legato alla colonna: doue è la figura di Giesù Christo; che nel duolo delle battiture, si sforce alquanto, con vna attitudine compassionevole, oltre che si vede in que' Giudei, che lo flagellano, vna rabbia, & vendetta molto terribile, per i gesti, che fanno. Seguita allato à questa, quando lo menano à Pilato, e che e' si laua le mani, e lo sentenzia à la Croce; sopra l'adorazione dell'orto dall'altra banda, nell'ultima fila delle storie, è Christo, che porta la Croce, & va à la morte, menato da vna furia di soldati, i quali cō strane attitudini, parche lo tirino per forza; oltre il dolore, e pianto, che fanno cō gesti quelle Marie, che nō le vide meglio chi fù presente. Allato à questo fece Christo crocifisso; & in terra à sedere con atti dolenti, e pien di idegno, la Nostra Donna, e S. Giouanni Euangelista. Seguita, allato à questa nell'altra parte la sua Resurrezzione; oue addormentate le guardie dal tuono, stanno come morti; mētre Christo va in alto con vna attitudine: che ben pare glorificato, nella perfezzione delle belle membra, fatto dalla ingegnossissima industria di Lorenzo. Nell'ultimo vano è la venuta dello spirito santo, doue sono attenzioni, & attitudini dolciissime in coloro, che lo riceuono. E si condotto questo lauoro è quella fine, e perfezzione; senza risparmio alcuno di fatiche, e di tempo, che possa darli à opera di metallo, considerando, che le membra de gli ingnudi hanno tutte le parti bellissime, & i panni, ancora, che tenessino vn poco dello andare vecchio di verso Giotto, vi è dentro nondimeno vn tutto, che va in verso la maniera de' moderni, e si reca in quella grandezza di figure, vna certa grazia, molto leggiadra. E nel vero ricomponimenti di ciaschuna storia sono tanto ordinati, e bene spartiti; che me'irò conseguire quella lode, e maggiore, che da principio gli haueua data Filippo. E così fù honoratissimamente fra i suoi Cittadini riconosciuto; e da loro, e da gli artefici terrazzani, e forestieri sommatamente lodato. Costò questa opera fra gli ornamenti di fuori, che son pur di metallo, & intragiatoui festoni di stutti, & animali vni quàmilla fiorini, e pesò la porta di metallo trent

*Prezzo del
lauoro della
porta, e suo
peso.*

quattro migliaia di libbre. Finita questa opera, parue a Consoli dell'arte de mercatati esser seruiti molto bene, e per le lode dateli da ogn' vno deliberarono, che facesse Lorèzo in vn pilastro fuor d'Or san Michele, in vna di quelle nicchie; ch'è quella, che volta fra i cimatori, vna statua di bronzo di quattro braccia, e mezzo in memoria di S. Giouan Batt. la quale egli principiò, ne la staccò mai, che egli la rese finita: che fù, & è opera molto lodata, & in quella, nel manto fece vn fregio di lettere, scriuendouli il suo nome. In questa opera, la quale fu posta fu l'anno 1414. si vide cominciata la buona maniera moderna, nella testa, in vn braccio, che par di carne; e nelle mani, & in tutte l'attitudine della figura. Onde fù il primo, che cominciassè a imitare le cose de gli antichi Romani; delle quali fù molto studioso, come esser dee chiunque desidera di bene operare. E nel frontespizio di quel tabernacolo, si prouò a far di musaico, faccendoui dentro vn mezo profeta. Era già cresciuta la fama di Lorenzo per tutta Italia, e fuori, dell'artificiofissimo magistero nel getto, di maniera, che hauendo Iacopo della Fonte, & il Vecchietto Sanesi, e Donato fatto per la Signoria di Siena, nel loro san Giouanni alcune storie, e figure di bronzo, che doueuan ornare il battesimo di quel Tempio; e hauendo visto i Sanesi Pope di Lorenzo in Fiorenza, si conuennono con seco, e li feciono fare due storie della vita di S. Giouanni Battista. In vna fece quando egli battezzò Christo, accompagnandola con molte figure, & ignude, & vestite molto riccamente. E nell'altra, quando san Giouanni è preso, e menato a Herode. Nelle quali storie superò, & vinse gli altri, che hauueano fatto l'altre: onde ne fù sommamente lodato da' Sanesi, e da gli altri, che le veggono. Hauueano in Fiorenza a far vna statua i maestri della Zecca, in vna di quelle nicchie, che sono in torno a Or san Michele, dirimpetto a l'arte della lana, & haueua a esser vn S. Matteo, l'altezza del S. Giouanni sopra detto. Onde l'allogarono a Lorenzo, che la condusse a perfezzione, e fù lodata molto più, che il san Giouanni, hauendola fatta più alla moderna. La quale statua fù cagione, che i Consoli dell'arte della lana, deliberorno; che e facesse nel medesimo luogo, nell'altra nicchia allato a quella, vna statua di metallo medesimamente, che fusse alta alla medesima proporzione dell'altre due, in persona di S. Stefano loro auvocato. Et egli la condusse a fine; e diede vna vernice al bronzo molto bella. La quale statua nonanco satisfece, che hauesse fatto l'altre opere già lauorate da lui. Essendo getale de' frati predicatori in quel tempo, M. Lionardo Dati, per lassare di se memoria in S. Maria nouella, doue egli haueua fatto professione, & alla patria; fece fabbricare a Lorenzo vna sepoltura di bronzo; e sopra quella se, & giacere morto, ritratto di naturale, e da questa, che piacque, e fù lodata, ne nacque vna, che fu fatta fare in S. Croce; da Lodouico de gli Albizi, e da Niccolò Valori. Dopo queste cose, volendo Cosimo, e Lorenzo de' Medici, honorare i corpi, e reliquie de'tre martiri, Proto, Iacinto, e Nemesio, fattigli venire di Casentino, doue erano stati in poca venerazione molti anni, fecero fare a Lorenzo vna cassa di metallo, doue nel mezo sono due Angeli di basso rilieuo, che tengono vna ghirlanda d'vltio; dentro la quale sono i nomi de' detti martiri. Et in detta cassa fecero porre le dette reliquie; e la collocarono nella Chiesa del monasterio de gli Angeli di Firenze; con queste parole da basso alla banda della Chiesa de' Monaci, intagliate in marino. *Clarissimi viri Cosmas, e Laurentius fratres, neglectas diu sanctorum reliquias martirum, religioso studio, ac fidelissima pietate suis sumptibus areis loculis condendas. colonda sq. curauerunt.* E dalla banda di fuori, che riesce nella chiesetta verso la strada, sotto vintre me di palle, sono nel marino intagliate queste altre parole.

Statua di S. Gio. Battista molto lodata.

In essa si comincia a scorgere la buona maniera moderna con l'imitazione delle sculture antiche di Roma, che d'ono esser norma alla perfezzione di quest'arte. Lorenzo fù per propria lauoro di musaico. Storie di S. Gio. Battista in Siena, che superano o pre de' suoi concorrenti. Statua bellissima di S. Matteo in Fiorenza. Lauora vna statua di bronzo, con vernice sopra. Sepoltura in S. M. Nouella con vn ritratto al naturale sepoltura in S. Croce. Arca di metallo per collocarui Corpi santi fatta d'orame di Cosimo, e Lorenzo Medici nella Chiesa de' gli Angeli.

In S. Maria del fiore fa una cassa, e sepoltura di metallo al corpo di S. Zanobi con bell' intaglio suoi lauori diuersi fa mosi in metallo in argento, & in oro. Lauora vn' ornamento d' oro intorno ad vna corniuola intagliata di Gio Medici, non mè bello, del lauoro della corniuola. Bottone d' oro pel' Piuale di Papa Martino, pieno di vaghissime figure di rilieuo. Mitra del medesimo cò fogliami strasurati, e figure. Papa Eugenio gli fa fare in Fiorenza vna Mitra d' oro, che gli guadagna molte gratie del Pontefice oltre il pagamento. È deputato alla fabrica della terza porta di bronzo della Chiesa di S. Giovanni.

Hic condita sunt corpora sanctorum Christi martyrum Prothi, & Hyacinthi, Nemefij, anno D. 1428. E da questa, che riuscì molto honoreuole, vène voluta a gli operai di S. Maria del Fiore di far fare la cassa, e sepoltura di metallo al corpo di S. Zanobi Vescouo di Firenze, la quale fù di grãdezza di braccia tre, e mezzo, & alta due. Nella quale fece oltra il garbo della cassa, con diuersi, & varij ornamenti, nel corpo di essa cassa dinanzi vna storia, quòssò S. Zanobi risuscita il fanciullo, lasciategli in custodia della madre; morendo egli, mentre, che ella era in peregrinaggio. In vn' altra v'è quando vn' altro è morto dal carro, e quando e' risuscita l'vno, de due famigli, mandatogli da Sant' Ambrogio, che rimase morto vno in sù le Alpi, l'altro è, che se ne duole alla presenza di S. Zanobi, che venutogli compassione, disse, v'è che e dorme, tù lo trouerai viuo. E nella parte di dietro sono sei Angioletti, che tengono vna ghirlanda di foglie d'olmo, nella quale son lettere intagliate, in memoria, e lode di quel Santo. Questa opera condusse egli, e finì, cò ogni ingegnosa fatica, & arte, sì che ella fù lodata straordinariamente, come cosa bella. Mentre, che l'opere di Lorezo ogni giorno accresceuò fama al nome suo, lauorando, e seruendo infinite persone, così in lauori di metallo, come d'argento, e d'oro. Capito nelle mani à Gioianni figliuolo di Cosimo de' Medici vna corniuola assai grande dentroui lauorato d' intaglio in cauo, quando Apollo fa scorticare Marsia, la quale secondo, che si dice, teruiua già à Nerone Imperatore, per suggello. Et essendo per il pezzo della pietra, ch'era pur grãde e per la marauiglia dello intaglio in cauo, cosa rara; Gioianni la diede à Lorenzo, che gli facesse intorno d'oro vn' ornamento intagliato, & esso penatoui molti mesi, lo finì del tutto, facendo vn' opera non men bella d' intaglio à torno à quella, che si fussi la bontà, e perfezzione del cauo in quella pietra. La quale opera fù cagione, ch'egli d'oro, e d'argento lauorasse molte altre cose, che hoggi non si ritrouono. Fece d'oro medesimamente à Papa Martino vn bottone, ch'egli teneua nel piuale, con figure tonde di rilieuo: e fra esse gioie di grandissimo prezzo, cosa molto eccellente. E così vna mitra marauigliosissima di fogliami d'oro strasforati, e fra essi molte figure piccole tutte tonde, che furon tenute bellissime. E ne acquistò, oltra il nome, vtilità grãde da la liberalità di quel Pòtèfice. Venne in Fiorenza l'anno 1439. Papa Eugenio, per vnire la Chiesa Greca colla Romana, doue si fece il Concilio. Et visto l'opere di Lorenzo, e piacutogli non manco la presenza sua, che si facessino quelle, gli fece fare vna mitra d'oro di peso di libre quindici, e le perle di libre cinque, e mezzo, le quali erano stimate con le gioie in essa ligate, trenta mila ducati d'oro. Dicono, che in detta opera erano sei perle, come nucciouole auellane, e non si può imaginare, secòdo, che s'è visto poi, in vn disegno di quella, le più belle bizzarie di legami nelle gioie, e nella varietà di molti putti, & altre figure, che seruiuano à molti varij, e graziati ornamenti. Della quale riceuette infinite grazie, e per se, e per gli amici, da quel Pontefice, oltra il primo pagamento. Haueua Fiorenza riceuute tante lode, per l'opere eccellenti di questo ingegnosissimo artefice, che e tù deliberato da' Consoli dell'arte de' mercatanti, di farli allogazione della terza porta di S. Giovanni di metallo medesimamente. E quantunque quella, che prima haueua fatta, l'hauesse d'ordine loro seguitata, e condotta con l'ornamento, che segue intorno alle figure, che fascia il telaio di tutte le porte, simile à quello d'Andrea Pisano. Visto quanto Lorenzo l'haueua auanzato, risoluerono i Consoli à mutare la porta di mezzo, doue era quella d'Andrea, e metterla à l'altra porta, ch'è dirimpetto alla Misericordia. E che Lorenzo facesse quella di auouo, per porsi nel

el mezo giudicando, ch'egli haue sse à fare tutto quello sforzo, che egli potua maggiore in quell'arte. E se gli rimessono nelle braccia, dicēdo, che gli haon licenza, che e facesse in quel modo, che voleua, ò che pēfasse, che ella ornasse più ornata, più ricca, più perfetta, e più bella, che potesse, ò sapesse immaginarsi. Ne guardasse à tempo, ne à spesa, accioche, così com'egli hauea superato gli altri statuarij per infino allora, superasse, & vincesse tutte le altre opere sue.

Cominciò Lorēzo detta opera, mettendoui tutto quel sapere maggiore ch'egli poteua: E così scompartì detta porta in dieci quadri; cinque per parte ne rimaseno i vani delle storie vn braccio, & vn terzo, & à torno per ornamento del telaio, che ricigne le storie sono nicchie in quella parte ritte, e piccole di figure quasi tonde, il numero delle quali è venti, e tutte bellissime, come vno Sanfone ignudo, che abbracciato vna colonna, con vna mascella in mano, mostra quella perfezzione, che maggior può mostrare cosa fatta nel tempo de gli antichi, ne' loro Ercoli, ò di bronzi, ò di marmi; e come fa testimonio vn Iosue il quale in atto di locuzione par, che parli allo esercito; oltre molti Profeti, e Sibille, adorni l'vno, e l'altro in varie maniere di panni, e di acconciature di capo, di capelli, & altri ornamenti, oltre dodici figure, che sono à giacere nelle nicchie, che ricingono l'ornamento delle storie per il trauerso, facendo in sulle crociere delle cantonate in certi tondi, teste di femine, e di giouani, e di vecchi in numero trentaquattro. Fra le quali nel mezo di detta porta vicino al nome suo intagliato in effigie, è ritratto Bartoluccio suo padre, ch'è quel più vecchio; & il più giouane è esso Lorenzo suo figliuolo, maestro di tutta l'opera; oltre à infiniti fogliani, e cornici, & altri ornamenti fatti con grandissima maestria. Le storie, che sono in detta porta, sono del testamento vecchio, e nella prima è la creazione di Adamo, e di Eua sua donna, quali sono perfettissimamente conotti. Vedendosi, che Lorenzo hà fatto, che sieno di membra più belli che gli hà possuto; volendo mostrare, che come quelli di mano di Dio furono le più belle figure, che mai fussero fatte, così questi di suo haueffino à passare tutte l'altre ch'erano state fatte da lui ne l'altre opere sue, auertēza certo grandissima. E così fece nella medesima, quando e mangiano il pomo, & insieme quando e son cacciati di Paradiso, le qual figure in quegli atti rispondono à effetto, prima del peccato conoscendo la loro vergogna, coprendola con le mani, e poi nella penitenza quando sono dall' Angelo fatti vscir fuori di Paradiso. Nel secondo quadro è fatto Adamo, & Eua, che hanno Cain, & Abel piccoli fanciulli creati da loro, e così vi sono quando de le primizie Abel fa sacrificio, e Cain de le men buone, doue si scorge ne gli atti di Cain l'invidia contra il prossimo, & in Abel l'amore in verso Iddio. E quello, che è di singular bellezza è il veder Cain arrare la terra cō vn par di buoi, i quali nella fatica del tirare al giogo l'arratro, paiono veri, e naturali, così come è il medesimo Abel, che guardado il belluame, Cain li dà la morte: doue si vede quello con attitudine impietossima, e crudele, cō vn bastone ammazzare il fratello, in si fatto modo, che il bronzo medesimo mostra la languidezza della membra morte nella bellissima persona d'Abel, e così di basso rilieuo da lontano Iddio, che domanda à Cain quel, che ha fatto d'Abel, contenendoci in ogni quadro gli effetti di quattro storie. Figurò Lorenzo nel terzo quadro come Noè esce dell' arca, la moglie cō' suoi figliuoli, e figliuole, e nuore, & insieme tutti gli animali, così volatili, come terrestri: i quali, ciascuno nel suo genere, sono intagliati cō quella maggior perfezzione, che può l'arte imitar

*Partimenti
di storie, e fo-
glami bellis-
simi nel la-
uoro della
Porta.*

la natura. Vedendosi l'Arca aperta, e le stagge in prospettiua di bassissimo lieu, che non si può esprimere la grazia loro. Oltre che le figure di Noe, e gli altri suoi, non possono esser più vive, ne più pronte, mentre facendo egli grifizio, si vede l'arco baleno, segno di pace fra Iddio, e Noe; ma molto eccellenti di tutte l'altre sono, doue egli pianta la vigna, & inebriato del vino mostra le vergogne, e Cā suo figliuolo lo schernisce, e nel vero vno, che da ma, non può imitarsi meglio, vedendosi lo abbandonamento delle membra e bre, e la considerazione, & amore de gli altri due figliuoli, che lo ricuoprono con bellissime attitudini. Oltre che v'è, e la botte, & i pampani, e gli altri ordigni della vendemmia, fatti con auuertenza, & accomodati in certi luoghi, che non impediscono la storia, ma le fanno vn'ornamento bellissimo. Piacque à Lorenzo fare nella quarta storia, l'apparire de tre Angeli nella valle Mambre, e facendo quegli simili l'vno all'altro, si vede quel santissimo vecchio adorarli, con vna attitudine di mani, e di volto molto propria, & vive; oltre, che egli con affetto molto bello intagliò i suoi serui, che a piedi nudi cō vno asino aspettano Abraam, ch'era andato à sacrificare il figliuolo. Il quale stando ignudo in sù l'altare, il padre con il braccio in alto, cerca l'obbedienza; ma è impedito dall'Angelo, che con vna mano lo ritiene, e con l'altra accenna doue è il montone da far sacrificio, e libera Isaac dalla morte. Questa storia è veramente bellissima, perche fra l'altre cose, si vede differenzia grandissima fra le delicate membra d'Isaac, e quelle de' serui, e più robusti, tanto, che non pare, che vi sia colpo, che non sia con arte grandissima tirato. Mostrò anco auanzar se medesimo, Lorenzo in quest' opera; nelle difficili de' casamenti, e quando nasce Isaac, Iacob, & Esau, o quando Esau caccia, per far la volontà del padre, & Iacob ammaestrato da Rebecca, porge il Caudro cotto, hauendo la pelle intorno al collo, mentre è cercato da Isaac, il quale dà la benedizione. Nella quale storia sono cani bellissimi, e naturali; oltre figure, che fanno quello effetto istesso, che Iacob, & Isaac, e Rebecca nell'altre fatti quando eron viui, faceuano. Inanimato Lorenzo, per lo studio dell'arte, che di continuo la rendeua più facile, tentò l'ingegno suo in cose più artificiali, e difficili: onde fece in questo sesto quadro Giosef messo da' suoi fratelli nella cisterna, e quando lo vendono à que' mercanti; e da loro è donato à Faraone, al quale interpreta il sogno della fame; e la provisione per rimediare gli honori fatti à Giosef da Faraone. Similmente vi è quando Iacob manda i suoi figliuoli; per il grano in Egitto, e che riconosciuti da lui, gli fa ritornare per il padre. Nella quale storia Lorenzo fece vn tempio tondo girato in prospettiva con vna difficoltà grande, nel quale è dentro figure in diuersi modi che caricano grano, e farine: & asini straordinarij. Parimente vi è il conuitto che fa loro, & il nascondere la coppa d'oro nel sacco à Benjamin, e l'esserla trouata, e come egli abbraccia, e riconosce i fratelli. La quale istoria per tanti affetti, & varietà di cose è tenuta fra tutte l'opere, la più degna, e la più difficile, e la più bella.

E veramente Lorenzo non poteua, hauendo sì bello ingegno, e sì buona grazia in questa maniera di statue, fare, che, quando gli venivano in mente i componimenti delle storie belle, e non facesse bellissime le figure; come apparisce in questo settimo quadro; doue egli figura il monte Sinai, e nella sommità Moise, che da Iddio riceue le leggi, tiuerente & ingenocchioni. A mezo il monte è Iosue, che l'aspetta; e tutto il popolo à piedi impaurito, per i tuoni saettes, e terremoti, in attitudini diuerse fatte con vna prontezza grandissima. Mostrò appresso diligenza, e grande amore nello ottauo quadro doue egli fece

fece quando Iosue andò à Ierico, & volse il Giordano, e pose i dodici padiglioni pieni delle dodici tribu: figure molto pronte, ma più belle sono alcune di basso rilieuo, quando girando con l'arca intorno alle mura della Città predetta, con suono di trombe, rouinando le mura, e gli Ebrei pigliano Ierico: nella quale è diminuito il paese, & abbassato sempre con offeruanza da le prime figure a i monti, e da i monti à la Città, e da la Città, al lontano del paese, di bassissimo rilieuo: còdotta tutta con vna gran perfezzione. E perche Lorenzo di giorno in giorno si fece più pratico in quell' arte, si vide poi nel nono quadro, la occisione di Golia gigante al quale Dauid taglia la testa, con fanciullesca, e fiera attitudine, e rompe lo esercito de i Filistei quello di Dio: doue Lorèzo fece caualli, carri, & altre cose da guerra. Dopo fece Dauid, che, tornando con la testa di Golia in mano, il popolo lo incontra, sonando, e cantando. I quali affetti sono tutti proprij, & viuaci. Restò à far tutto quel, che poteua Lorenzo nella decima, & vltima storia, doue la Regina Sabba visita Salomone, con grandissima corte, nella qual parte fece vn casamento tirato in prospettiua molto bello, e tutte l'altre figure simili alle predette storie, oltre gli ornamenti de gli architraui, che vanno intorno à dette porte, doue son frutti, e festoni, fatti con la solita bontà. Nella quale opera da per se, e tutta insieme, si conosce quanto il valore, e lo sforzo d' vno artefice statuuario possa nelle figure, quasi tonde, in quelle meze, nelle basse, e nelle bassissime, oprare, con inuentione, ne' complimenti delle figure, e strauaganza dell'attitudini, nelle femine, e ne' maschi, e nella varietà di casamenti, nelle prospettive, e nell'hauere nelle graziose arie di ciascun sesso, parimente offeruato il decoro, in tutta l'opera, ne vecchi la grauità, e ne giouani la leggiadria, e la grazia. Et in vero si può dire, che questa opera habbia la sua perfezzione in tutte le cose, e ch'ella sia la più bella opera del mondo, e che si sia vista mai fra gli antichi, e moderni. E ben debbe essere veramente lodato Lorèzo, da che vn giorno Michelagnolo Buonarroti, fermatosi à veder questo lauoro, e dinandato quel, che gliene pareffe, e se queste porte eron belle. Rispose, elle son tanto belle, ch'elle starebbon bene alle porte del Paradiso: lode veramente propria, e detta da chi poteua giudicarla. E ben le potè Lorenzo condurre, hauendoui dall'età sua di venti anni, che le cominciò, lauorato sù quant'anni, con fatiche via più, che estreme.

Fù aiutato Lorenzo in ripulire, e nettare questa opera, poiche fù gettata, da molti, allora giouani, che poi furono maestri eccellenti, cioè da Filippo Brunelleschi, Masolino da Panicale, Nicolò Lamberti, orefici; Parri Spinelli, Antonio Filareto, Paolo Uccello, Antonio del Pollaiuolo, che allora era giouanetto, e da molti altri. I quali praticando insieme intorno à quel lauoro, e conferendo, come si fa, stando in compagnia, giouarono non meno à se stessi, che à Lorenzo. Al quale, oltre al pagamento, che hebbe da' Consoli, donò la signoria vn buon podere vicino alla Badia di Settimo. Ne passò molto, che fù fatto de' Signori, & honorato del supremo magistrato della Città. Nel che tanto meritano di essere lodati i Fiorentini di gratitudine, quanto biasimati di essere stati verso altri huomini eccellenti della loro patria poco grati. Fece Lorèzo dopo questa stupendissima opera, l'ornamento di brōzo alla porta del medesimo tempio, che è dirimpetto alla misericordia, con quei marauigliosi fogliami, i quali non potette finire, soprapiugnendoli inaspettatamente la morte, quando daua ordine, e già haueua quasi fatto il modello, di rifare la detta porta, che già haueua fatta Andrea Pisano: in quale modello è hoggi andato male, e lo viddi già, essendo giouanetto in borgo allegri, prima, che da i descendenti di Lorenzo fusse lasciato andar male.

Lauoro delle Porte lodato sommamente da Michelagnolo Buonarroti.

È aiutato nel ripulire le porte da alcuni giouani che diuennero poi eccellenti maestri.

La signoria oltre il prezzo dell'opra, gli dona vn podere.

È fatto de' Signori, & ottiene il magistrato della Città.

Ornamento di bronzo ad una porta di S. Gio. con fogliami marauigliosi, mouere inaspettatamente.

Bonacorso suo figliuolo. Finisce il lavoro dell'ornamento lasciato imperfetto dal Padre.

Vettorino nipote di Lorenzo.

Sue sculture in Napoli di poco pregio.

Dissipa le facultà paterne, e dell' suo.

È scannato da un seruire in Ascoli, e in lui s'estingue la famiglia.

Lorenzo di libitossi di pittura, è di lauori di vetro in Firenze, e in Arezzo.

Libro volgare da lui composto.

È sepolto in S. Croce.

Hebbe Lorenzo vn figliuolo, chiamato Bonacorso, il quale finì di sua mano il fregio, e quell'ornamento, rimaso imperfetto, con grandissima diligenza; quell'ornamēto, dico, il quale è la più rara, e marauigliosa cosa, che si possa veder di bronzo. Non fece poi Bonacorso, perche morì giouine, molt'opere, come harebbe fatto, essēdo à lui rimaso il secreto di gettar le cose in modo che venissero sottili, e con esso, la sperienza, & il modo di straporare il metallo in quel modo, che si veggiono essere le cose lasciate da Lorēzo, il quale, oltre le cose di sua mano, lasciò a gli heredi molte anticaglie di marmo, e di bronzo, come il letto di Policleto, ch'era cosa rarissima, vna gāba di bronzo grande quanto è il viuò, & alcune teste di femine, e di maschi, con certi vasi, stati da lui fatti condurre di Grecia con non piccola spesa. Lasciò parimēte alcuni tosi di figure, & altre cose molte, le quali tutte furono insieme con le facultà di Lorenzo mandate male, e parte vendute à M. Giouanni Gaddi, allora Cherico di camera, e fra esse fù il detto letto di Policleto, e l'altre cose migliori. Di Bonacorso rimase vn figliuolo, chiamato Vettorino, il quale attese alla scultura, ma cō poco profitto, come ne mostrano le teste, che à Napoli fece nel palazzo del Duca di Grauina, che nō sono molte buone, perche nō attese mai all'arte con amore, ne con diligenza: ma si bene à mandar in malhora le facultà, & altre cose, che gli furono lasciate dal padre, e dal auolo. Finalmente, andandò sotto Papa Paolo Terzo in Ascoli per Architetto, vn suo seruitore, per rubarlo, vna notte lo scannò. E così spese la sua famiglia, ma nō già la fama di Lorenzo, che viuerà in eterno. Ma tornando al detto Lorenzo, egli attese, mētre visse, à più cose, e dilettossi della pittura, e di lauorare di vetro: & in Santa Maria del Fiore fece quegli occhi, che sono intorno alla cupola, eccetto vno, che è di mano di Donato, che è quello doue Christo incorona la Nostra Donna. Fece similmente Lorenzo li tre, che sono sopra la porta principale di essa S. Maria del Fiore, e tutti quelli delle capelle, e delle tribune: e così l'occhio della facciata dinanzi di Santa Croce. In Arezzo fece vna finestra, per la capella maggior della pieue, dentro ui la incoronazione di Nostra Donna, e due altre figure, per Eazaro di Feo di Baccio, mercante ricchissimo; ma perche tutte furono di vetri Veneziani, carichi di colore, fanno i luoghi doue furono poste, anzi oscari che nò. Fù Lorēzo dato per compagno al Brunellesco, quando gli fù allogata la cupola di Santa Maria del Fiore, ma ne fù poi levato, come si dirà nella vita di Filippo.

Scrisse il medesimo Lorenzo vn'opera volgare, nella quale trattò di molte varie cose, ma si fattamēte, che poco costrutto se ne caua. Solo vi è per mio giudicio, di buono, che dopo hauere ragionato di molti pittori, antichi, e particolarmente, di quelli citati da Plinio, fa mēzione breuemente di Cimabue, di Giotto; e di molti di que' tempi. E ciò fece con molto più breuità, che non doueua, non per altra ragione, che per cadere con molto in ragionamento di se stesso, e raccontare, come fece, minutamente à vna, per vna tutte l'opere sue. Ne tacerò, ch'egli mostra il libro essere stato fatto d'altri, e poi nel processo dello scriuere, come quelli, che sapea meglio disegnar, scarpellare; e gettare di bronzo, che tessere storie, parlando di se stesso, dice in prima persona: lo feci, io dissi, io faceua, e diceua. Finalmente peruenuto all'anno sessantaquattresimo della sua vita, assalito da vna graue, e continua febre si morì; lasciando di se fama immortale nell' opere, che egli fece, e nelle penne delli scrittori: e fù honoreuolmente sotterrato in Santa Croce. Il suo ritratto è nella porta principale di bronzo del tempio di S. Giouanni, nel fregio del mezo, quando è chiusa, in vn'huomo caluo; & à lato à lui è Bartoluc-

cio suo padre ; & appresso à loro si leggono queste parole . *LAVRENTII Cionis de Ghibertis mira arte fabricatum* . Furono i disegni di Lorenzo eccellentissimi, e fatti con gran rilieuo, come si vede nel nostro libro de' disegni, in vno euangelista di sua mano, & in alcuni altri di chiaro scuro bellissimi.

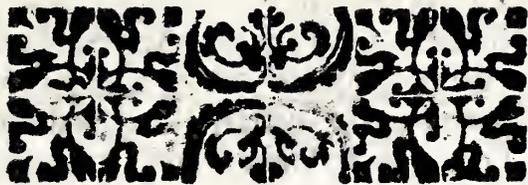
Disegnò anco ragioneuolmente Baroluccio suo Padre, come mostra vno altro Euangelista di sua mano in sul detto libro, assai men buono, che quello di Lorenzo. I quali disegni con alcuni di Giotto, e d'altri hebbi, essendo giovanetto da Vettorio Ghiberti l'anno 1528. e gli hò sempre tenuti, e tengo in venerazione, e perche sono belli, e per memoria di tanti huomini. E se quando io haueua stretta amicizia, e pratica con Vettorio, hauesse quello conosciuto, che hora conosco, mi farebbe ageuolmente venuto fatto d'ha-

uere hauuto molte altre cose, che furono di Lorenzo veramente bellissime. Fra molti versi, che latini, & volgari sono stati fatti in diuersi tempi, in lode di Lorenzo, per meno essere noiosi à chi legge, ci basterà porre qui disotto gl' infra-

scritti.

*Dum cernit Valuas aurato ex are nitentes
In Templo Michael Angelus obstupuit.
Attonitusque diu, sit alta silentia rupit
O Diuinum opus: O Ianna digna Polo.*

Fine della vita di Lorenzo Ghiberti scultore.



Suo ritratto nella porta principale di S. Gio. Suoi disegni bellissimi. Padre di Lorenzo men perito nel disegno che i figliuoli.

Versi in lode di Lorenzo.



MASOLINO DA PANICALE
PITTORE.

VITA DI MASOLINO PITTORE.

Gran contē-
to di chi è vi-
cino alla
perfezzione
d'un'arte.

Felicità di
chi gode il
frutto delle
sue virtù.
Fama dure-
vole di chi
è affaticato
per riuscir
perfetto in
qualche pro-
fessione.



GRANDISSIMO veramente credo, che sia il contento di co-
loro, che si auicinano al sommo grado della scienza, in che
si affaticano: E coloro parimente, che oltre al diletto, e
piacere, che sentono virtuosamente operando, godono
qualche frutto delle loro fatiche, viuono, vita senza dub-
bio quieta, e felicissima. E se per caso auuiene, che vno nel
corso felice della tua vita, caminando alla perfezzione d'vna
qualche scienza, o arte, sia dalla morte soprauenuto, non rimane del tutto
spenta la memoria di lui, se si farà, per conseguire il vero fine dell'arte sua, lo-
deuolmente affaticato. La onde dee ciascuno quanto può fatigare, per conse-
guire la perfezzione, perche se ben è nel mezzo del corso impedito, si loda in
lui, se non l'opere, che non hà potuto finire, almeno l'ottima intenzione, & il
solle-

ollecito studio, che in quel poco, che rimane è conosciuto. Masolino da Piacale di Taldessa, il qual fù discepolo di Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti, e nella sua fanciullezza bonissimo orrefice, e nel lauoro delle porte il miglior ritrattore, che Lorenzo hauesse. Fù nel fare i panni delle figure molto destro e valente, e nel rinettare hebbe molto buona maniera, & intelligenza. Onde nel cesellare fece con più destrezza alcune ammaccature morbidamente, osi nelle membra humane, come ne' panni. Diedesi costui alla pittura d'età l'anni xix. & in quella si esercitò poi sempre, imparando il colorire da Gherardo dello Starnina. Et andato sene à Roma, per studiare, mentre, che vi dimorò, fece la sala di casa Orsina Vecchia in monte Giordano: poi, per vn male, che l'aria gli faceua alla testa, tornatosi à Fiorenza, fece nel Carmine allato alla capella del Crocifisso la figura del S. Pie. che vi si vede ancora. La quale effe d'età da gli artefici lodata, fù cagione, che gli allogarono in detta Chiesa la capella de' Brancacci con le storie di S. Pietro: della quale con gran studio, conussse à fine vna parte. Come nella volta doue sono i quattro Euāgelisti, e doue Christo toglie dalle reti Andrea, e Pietro. E dopo il suo piangere il peccato fatto, quando lo negò, & appresso la sua predicazione, per conuertire i popoli. Feceui il tempestoso naufragio de gli Apostoli, e quando S. Pietro libera dal male Petronilla sua figliuola. E nella medesima storia fece, quādo egli, & Giouanni vanno al Tempio, doue innanzi al portico è quel pouero inferno, che gli chiede la limosina, al quale non potendo dare ne oro, ne argento, lo segno della Croce, lo libera; son fatte le figure per tutta quell' opera con molta buona grazia, e dato loro grandezza nella maniera, morbidezza, & vione, nel colorire, e rilieuo, e forza nel disegno. La quale opa fù stimata molto, per la nouità sua, e p l' offeruanza di molte parti, ch' erano totalmēte fuori della maniera di Giotto; le quali storie soprugiuto dalla morte, lasciò imperfette. Fù persona Masolino di bonissimo ingegno, e molto vnito, e facile nelle sue pitture, le quali con diligeza, e con grand' amore à fine si veggono con botte. Questo studio, e questa volontà d'affaticarsi, ch' era in lui del continuo, gli generò vna cattiuā complessione di corpo, la quale inanzi al tempo gli terminò la vita: e troppo acerbo lo tolse al mondo. Morì Masolino giouane d'età d'anni 37. troncando l'esperazione, che i popoli haueuano concetta di lui. Furono le pitture sue circa l'anno 1440. E Paolo Schiavo, che in Fiorenza in sul canto de' Gori, fece la Nostra Donna, con le figure, che scortano i piedi in sù la cornice si ingegnò molto di seguir la maniera di Masolino. L'opere del quale, hauendo io molte volte considerato, trouo la maniera sua molto variata da quella di coloro, che furono inanzi à lui, hauēdo egli aggiūto maestà alle figure, e fatto il panneggiare morbido, e con belle falde di pieche. Sono anco le teste delle sue figure molto migliori, che l'altre sette inanzi, hauendo egli trouato vn poco meglio il girare de gli occhi, ne i corpi molte altre belle parti. E perche egli cominciò à intēder bene l'ombre, & i lumi, perche lauoraua di rilieuo, fece benissimo molti scorti difficili, come si vede in ql pouero, che chiede la limosina à S. Pietro, il quale hà la gamba, che manda in dietro, tanto accordata con le linee de' dintorni nel disegno, e l'ombre nel colorito, che pare, ch'ella veramente buchi quel muro. Cominciò similmente Masolino à fare ne' volti delle femine l'arie più dolci, & a i giouani gli abiti più leggiadri, che non haueuano fatto gli artefici vecchi: & anco tirò di prospettiva ragioneuolmente. Ma quello in, che valse più, che in tutte l'altre cose, fù nel colorire in fresco, perche egli ciò fece tanto bene, che le pitture sue sono sfumate, & vnite con tanta grazia, che le carni hanno quella maggiore

Masolino orrefice, e rinnettatore delle porte fabricate da Lorenzo. S'applica alla Pittura. Dipinge in Roma la Sala de gli Orsini à Monte Giordano Figura di S. Pietro nel Carmine di Fiorenza. Capella de' Brancacci in d. Chiesa lasciata imperfetta per la morte sopra venuta degli. Mala complessione cagionata dall' assiduo studio. Aggiunse maestà alle figure, morbidezze à i panni, miglior giramento à gli occhi et altre belle parti ne' corpi. Fù il primo ad intender bene i lumi, e l'ombre. Diede aria più dolce à i volti delle femine, maniera più leggiadra & abiti de' giouani, et intese bene la prospettiva.

*Eccellente
nel colorire
à fresco.
Suo disegno
in parte
anacronista.*

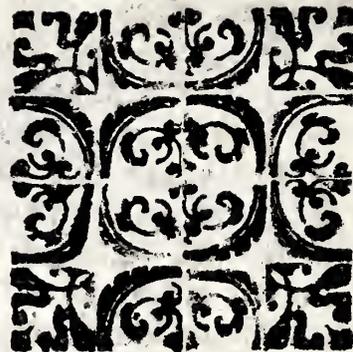
morbidezza, che si può immaginare. Onde se hauesse hauuto l'intera per-
ziona del disegno, come harebbe forse hauuto, se fusse stato di più
lunga vita. Si farebbe costui potuto annouerare fra i
migliori, perche sono l'opere sue condotte
con buona grazia, hanno gran-
dezza nella maniera,

morbidezza,
& vnio-

ne

nel colorito, & assai rilieuo, e forza nel disegno,
se bene non è in tutte le
parti perfetto.

Fine della vita di Masolino.





PARRI SPINELLI PITTORE
ARETINO.

VITA DI PARRI SPINELLI
ARETINO.

PARRI di Spinello Spinelli dipintore Aretino, hauendo imparato i primi principij dell' arte dallo stesso suo padre: per mezzo di M. Lionardo Bruni Aretino, condotto in Firenze, fù riceuuto da Lorenzo Ghiberti nella scuola doue molti giouani sotto la sua disciplina imparauano: e perche allora si rinettauano le porte di S. Giouanni, fù messo à la-uorare intorno à quelle figure, in compagnia di molti altri come si è detto di sopra. Nel che fare, presa amicizia con Masolino da Panicale, pche gli piaceua il suo modo di disegnarre, l'andò in molte cose imitando, si come fece ancora in parte la maniera di Don Lorenzo de gli Angeli. Fece

*Parri diuolse
à rinettar le
porte di San
Giovanni*

Fece le sue figure sottili, e lunghe più dell'usato, ma con grazia.

Panneggiamenti sottili.

Eccellente nel colorir à tempera, & à fresco.

Avigliorò l'uso di colorir' à fresco.

Suo giudicio nella composizion de colori, che rese più durevoli la uora à fresco.

Pitture ingegnose nel Duomo vecchio d'Arezzo.

Insegna vn bel modo di contrafare molte cose per via di specchi.

Historia del B. Tomaso lo Romito.

Crocifisso à fresco in S. Christofano

ce Parri le sue figure molto più svelte, e lunghe, che niun pittore, che fusse stato inãzi à lui, e doue gli altri le fanno il più, di dieci teste, egli le fece d'vndic e taluolta di dodici, ne perciò haueuano disgrazia, come, che fossero sottili e facefsero sempre arco, ò in sul lato destro, ò in sul manco, percioche, si come pareua à lui haueuano, e lo diceua egli stesso, più braura. Il panneggiare de' panni fù sottilissimo, e copioso ne' lembi, i quali alle sue figure cascauano di sopra le braccia insino attorno à i piedi. Colori benissimo à tempera, & in fresco perfettamēte. E fu egli il primo, che nel lauorare in fresco lasciase il tare di verdaccio sotto le carni, per poi con rossetti di color di carne, e chiari scuri, à vso d'acquerelli velarle, si come haueua fatto Giotto, & gli altri vecchi pittori. Anzi usò Parri i colori sodi nel far le mestiche, e le tinte, mettendogli cō molta discretione doue gli pareua, che meglio stessono, cioè i chiari nel più alto luogo, i mezani nelle bande: e nella fine de' contorni gli scuri. Col qual modo di fare mostrò nell'opere più facilità, e diede più lunga vita alle pitture in fresco, perche meschi i colori à i luoghi loro, cō vn pennello grosso, e molliccio, le vniua insieme, e faceua l'opere con tanta pulitezza, che non si può desiderar meglio: & i coloriti suoi non hanno paragone. Essendo dunque stato Parri fuor della patria molti anni, poiche fù morto il padre fù da i suoi richiamato in Arezzo, la doue, oltre molte cose, le quali troppo farebbe lungo raccōtare, ne fece alcune degne di non essere in niuna guisa tacciute. Nel Duomo Vecchio fece in fresco tre Nostre Donne variate: E dentro alla principal porta di quella Chiesa, entrādo à man manca, dipinse in fresco vna storia del B. Tommasuolo Romito dal sacco, & huomo in quel tēpo di sua santa vita. E perche costui vsaua di portaua in mano vno specchio, dentro al quale vedeua, secondo, ch'egli affermaua, la passione di Giesù Christo; Parri lo ritrasse in quella storia inginocchioni, e con quello specchio, nella destra mano, la quale egli teneua leuata al Cielo. E di sopra facendo in vn tronco di nuuole Giesù Christo, & intorno à lui tutti i misterij della passione, fece cō bellissima arte, che tutti riuerberauano in quello specchio si fattamente, che nō solo il beato Tommasuolo, ma gli vedeua ciascuno, che quella pittura miraua. La quale inuentione certo fù capricciosa, difficile, e tanto bella che hà insegnato à chi è venuto poi à cōtrafare molte cose per via di specchi. Ne tacerò, poi, che sono in questo proposito venuto, quello, che operò questo santo huomo vna volta in Arezzo, & è questo. Non restando egli di affaticarsi continuamente per ridurre gli Aretini in cōcordia, hora predicando, & allora predicando molte disauenture, conobbe finalmente, che perdeua il tempo. Onde entrato vn giorno nel palazzo, doue i sessanta si ragunauano il detto beato, che ogni di gli vedeua far consiglio, e non mai deliberar cosa che fusse se non in danno della Città; quando vide la sala esser piena, s'empì vn gran lembo della veste di carboni accesi, e con essi entrato doue erano i sessanta, e tutti gli altri Magistrati della Città gli gettò loro fra i piedi arditamente, dicendo, Signori il fuoco è fra voi, habbate cura alla rouina vostra, ciò detto si partì. Tanto potette la simplicità, e come volle Dio, il buon ricordo di quel sant'huomo, che quello, che non haueuano mai potuto le predicazioni, e le minaccie, adoperò compiutamēte la detta azione, concio fusse che vniti, indi à non molto insieme, gouernarono per molti anni poi quella Città con molta pace, e quiete d'ogni vno. Ma tornando à Parri, doppo la detta opera, dipinse nella Chiesa, e Spedale di S. Christofano, à canto alla cōpagnia della Nunziata, per mona Mattea de' Testi, moglie di Carascion Fiorinaldi, che lasciò à quella chiesetta bonissima entrata, in vna capella à fresco

Christo Crocifisso, & intorno, e da capo, molti Angeli, che in vna certa aria oscura volando, piangono amaramente. A pie della Croce sono, da vna bāda a Maddalena, e l'altre Marie, che tengono in braccio la N. Donna tramortita, e dall'altra S. Iacopo, e S. Christofano. Nelle faccie dipinse S. Cattarina, S. Nicolò, la Nunziata, Giesù Christo alla colonna. E sopra la porta di detta Chiesa in vn'arco, vna Pietà, S. Giouanni, e la N. Donna. Ma quelle di dentro sono (dalla Capella in fuori) state guaste. E l'arco, per mettere vna porta di macigno moderna fù rouinato, e per fare ancora, con l'entrata di quella compagnia, vn Monasterio per cento Monache. Del quale Monasterio haueua fatto vn modello Giorgio Vasari molto considerato, ma è stato poi alterato, anzi ridotto in malissima forma da chi hà di tanta fabrica hauuto indegnamente il gouerno. Essendo, che bene spesso si percuote in certi uomini, come si dice faccenti (che per lo più sono ignoranti) i quali, per parere d'intendere, si mettono arrogantemente molte volte à voler far l'Architetto, e sopra'ntendere, e guastano il più delle volte gli ordini, & i modelli fatti da coloro, che consumati ne gli studi, e nella pratica del fare, architettano giudiziosamente: e ciò con danno de' posteri, che perciò vengono priui dell'utile, commodo, bellezza, ornamento, e grandezza, che nelle fabriche, e massimamente, che hanno à seruire al publico, sono richiesti. Lauorò ancora Parri nella Chiesa di S. Bernardo Monasterio de' Monaci di Monte Oliveto, dentro alla porta principale, due Capelle, che la mettono in mezzo in quella, che è à mā ritra intitolata alla Trinità, fece vn Dio Padre, che sostiene con le braccia Christo Crocifisso, e sopra è la colomba dello Spirito Santo in vn coro d'Angeli. Et in vna faccia della medesima, dipinse à fresco alcuni santi perfettamente; nell'altra dedicata alla N. Donna è la Natiuità di Christo, & alcune femine, che in vna tinelletta di legno lo lauano con vna grazia onnesca troppo bene espressa. Vi sono anco alcuni pastori nel lontano, che guardano le pecorelle con abiti rusticali di que'tēpi, molto pronti, & attentissimi alle parole dell'Angelo, che dice loro, che vadano in Nazarette. Nell'altra faccia è l'adorazione de'Magi, con carriaggi, Cameli, Giraffe, e cō tutta la corte di que'tre Rè. I quali offerendo reuerentemente i loro tesori, adorano Christo in grembo alla Madre. Fece, oltre ciò nella volta, & in alcuni frontespizij di fuori alcune storie à fresco bellissime. Dicesi, che predicando mentre Parri faceua quest'opera, fra Bernardino da Siena, frate di S. Francesco, & huomo di fanta vita, in Arezzo, che hauēdo ridotto molti de'suoi fratelli al vero viuere religioso, e conuertite molte altre persone, che nel far loro la Chiesa di Sargiano, fece fare il modello à Parri. E che dopo, hauendo inteso, che lontano dalla Città vn miglio si faceuano molte cose brutte in vn bosco, vicino a vna fontana, se n'andò là, seguitato da tutto il popolo d'Arezzo vna mattina cō vna gran Croce di legno in mano, si come costumaua di portare; e che fatta vna solenne predica, fece distar la fonte, e tagliar il bosco, e al principio poco dopo, a vna capelletta, che vi si fabricò a honore di N. Donna; con titolo di S. Maria delle Grazie, dentro la quale volle poi, che Parri dipignesse di sua mano, come fece la Vergine Gloriosa, che aprendo le braccia, uopre col suo manto tutto il popolo d'Arezzo. La quale Santissima Vergine ha poi fatto, e fa di continuo in quel luogo molti miracoli. In questo luogo ha fatto poi la Comunità d'Arezzo fare vna bellissima Chiesa, & in mezzo a quella accomodata la N. Donna fatta da Parri, alla quale sono stati fatti molti ornamenti di marmo, e di figure attorno, e sopra l'altare, come si è detto nella vita di Luca della Robbia, e di Andrea suo Nipote, e come si dirà di

Figure nelle faccie, e sopra la porta della Chiesa.

Due Capelle in S. Bernardo.

Storie à fresco nella volta, e ne' frontespizij. Modello della Chiesa di Sargiano d'ordine di S. Bernardino.

Capella fuori della Città, la cui imagine è miracolosa. La Comunità d'Arezzo vi fabricò vna Chiesa con molti ornamenti.

Ritratto di
S. Bernardi-
no nel Duo-
mo vecchio.
Capella de-
dicata à S.
Santo.

Capelletta
fuori del
Duomo.

Figure di es-
sa bellissime
fra tutte l'
altre di que-
st'artefice.

Figure in
fresco nel
Choro di S.
Agostino, e
nella Chie-
sa di S. Giu-
stino.

Nunziata
nel Vescoua-
to.

Capella nel
la Pieve
non mai gua-
sta.

La maggior
parte delle
sue opere è
stata consu-
mata

altre sue
opere con-
bellissime
forze et al-
titudini.

mano in mano nelle vite di coloro, l'opere di quali adornano quel santo luo-
go. Parri, non molto dopo, per la deuotione, che haueua in quel santo huo-
mo ritrasse il detto S. Bernardino a fresco in vn pilastro grande del Duomo
Vecchio. Nel qual luogo dipinse ancor in vna capella dedicata al medesimo,
quel santo glorificato in Cielo, e circondato da vna legione d'Angeli, con
tre meze figure, due dalle bande, che erano la pacienza, e la pouerta, & vna
sopra, ch'era la castità. Le quali tre virtù hebbe in sua cōpagnia quel santo
infino alla morte. Sotto i piedi haueua alcune mitrie da Vesconi, e capelli
da Cardinali, per dimostrate, che facendosi beffe del mondo, haueua cotali
dignità dispregiate. E sotto a queste pitture era ritratta la Città d'Arezzo nel
modo; ch'ella in que'tempi si trouaua. Fece similmente Parri fuor del Duo-
mo, per la compagnia della Nunziata in vna capelletta, o vero Maestà in fre-
sco la N. Donna, che annunziata dall'Angelo, per lo spauento tutta si torce.
E nel Cielo della volta, che è a crociere, fece in ogni angolo due Angeli, che
volando in aria, e facendo musica con varij strumenti, pare, che s'accordino,
e che quasi si senta dolcissima armonia: E nelle faccie sono quattro santi cioè
è due per lato. Ma quello in che mostrò di hauere, variando espresso il suo cō-
cetto, si vede ne' due pilastri, che reggono l'arco dināzi, doue è l'entrata, per-
cioche in vno è vna carità bellissima, che affettuosamente allatta vn figliuo-
lo, a vn'altro fa festa, & il terzo tien per la mano. Nell'altro è vna fede con vn
nuouo modo dipinta, hauendo in vna mano il calice, e la croce, e nell'altra
vna tazza d'acqua, la quale versa sopra il capo d'vn putto, facendolo Chri-
stiano. Le quali tutte figure sono le migliori, senza dubbio, che mai facesse
Parri in tutta la sua vita, e sono eziandio appresso i moderni marauigliose.
Dipinse il medesimo dentro la Città, nella Chiesa di S. Agostino dentro al co-
ro de' frati molte figure in fresco, che si conoscono alla maniera de' panni, &
all'essere lunghe, sucte, e torte, come si è detto di sopra. Nella Chiesa di san
Giustino dipinse in fresco nel tramezo vn S. Martino à cauallo, che si taglia
vn lembo della veste per darlo a vn pouero, e due altri santi. Nel Vescouado
ancora, cioè nella facciata d'vn muro, dipinse vna Nunziata, che hoggi è me-
zo guasta, per essere stata molti anni scoperta. Nella Pieve della medesima
Città dipinse la capella, che è hoggi vicina alla stāza dell'opera, la quale dal-
l'humidità è stata quasi de tutto rouinata. E stata grande veramente la dis-
grazia di questo pouero pittore nelle sue opere, poiche quasi la maggior par-
te di quelle, o dall'humido, o dalle rouine sono state cōsumate. In vna colom-
na tonda di detta Pieve dipinse a fresco vn S. Vincenzo; & in S. Frācesco fe-
ce per la famiglia de' Viuiani, intorno a vna Madonna di mezo rilieuo, alcu-
ni santi: e sopra nell'arco gli Apostoli, che riceuono lo Spirito Santo, nella
volta alcuni altri santi, e da vn lato Christo cō la Croce in spalla, che versa
dal costato sangue nel calice; & intorno a esso Christo alcuni Angeli molto
ben fatti. Dirimpetto a questa fece per la cōpagnia de' gli Scarpellini, Mura-
tori, e Legnaiuoli nella loro capella de' quattro santi incoronati, vna N. Don-
na, i detti santi con gli strumenti di quelle arti in mano: e di sotto, pure in fre-
sco due storie de' fatti loro, e quando sono decapitati, e gettati in Mare. Nel-
la quale opera sono attitudini, e forze bellissime in coloro, che si leuano que'
corpi infaccati sopra le spalle, per portargli al mare, vedendosi in loro pron-
tezza, & viuacità. Dipinse ancora in S. Domenico, vicino all'altar maggiore
nella facciata destra, vna N. Donna, S. Antonio, e S. Nicolò a fresco, per la
famiglia de' gli Alberti da Catenaia, del qual luogo erano Signori, prima, che
rouinato quello, venissero ad habitare Arezzo, e Firenze. E che siano vna

medesima cosa, lo dimostra l'arme de gli vni, e de gli altri, che è la medesima. Ben è vero, che hoggi quelli d'Arezzo, nõ de gli Alberti, ma da Catenaia sono chiamati, e quelli di Firenze non da Catenaia, ma de gli Alberti. E mi ricorda hauer veduto, & anco letto, che la Badia del fasso, la qual'era nell'Alpe di Catenaia, e che hoggi à rouinata, e ridotta più a basso verso Arno, fù da gli stessi Alberti edificata alla congregazione di Camaldoli, & hoggi la possiede il Monasterio de gli Angeli di Firenze; e la riconosce dalla detta famiglia, che in Firenze è nobilissima. Dipinse Parri nell' vdienna vecchia della Fraternità di S. Maria della Misericordia vna N. Donna, che ha sotto il manto il popolo d'Arezzo, nel quale ritrasse di naturale quelli, che allora gouernauano quel luogo pio, cõ habiti indosso secondo l'vfanze di que'tempi. E fra essi vno chiamato Braccio, che hoggi, quando si parla di lui è chiamato Lazaro ricco, il quale morì l'anno 1422. e lasciò tutte le sue ricchezze, e facultà a quel luogo, che le dispensa in seruigio de'poueri di Dio, esercitando le fante opere della misericordia con molta carità. Da vn lato mette in mezo questa Madonna S. Gregorio Papa, e dall'altro S. Donato Vescouo, e Protettore del popolo Aretino. E perche furono in questa opera benissimo seruiti da Parri coloro, che allora reggeuano quella fraternità, gli feciono fare in vna tauola a tēpera vna N. Donna col figliuolo in braccio, alcuni Angeli, che gli aprono il manto, sotto il quale è il detto popolo, e da basso S. Laurētino, e Pergentino martiri. La qual tauola si mette ogni anno fuori adi 2. di Giugno, e vi si posa sopra, poiche è stata portata da gli huomini di detta Cõpagnia sollemnemente à processione infino alla Chiesa di detti fanti, vna cassa d'argēto lavorata da Forzore orefice fratello di Parri; dentro la quale sono i corpi di detti fanti Laurentino, e Pergentino. Si mette fuori dico, e si fa il detto altare sotto vna coperta di tēde in sul canto alla Croce doue è la detta Chiesa, perche essendo ella piccola non potrebbe capire il popolo, che a quella festa concorre. La predella sopra la quale posa la detta tauola, contiene di figure piccole il martirio di que due fanti, tanto ben fatto, che è certo per cosa piccola, vna marauiglia. E di mano di Parri nel borgo apiano sotto lo sporto d' vna casa, vn Tabernacolo, cētro al quale è vna Nunziata in fresco, che è molto lodata: nella Compagnia de'Putaccioli a S. Agottino, fe in fresco vna S. Caterina Vergine, e martire bellissima. Similmente nella Chiesa di Muriello alla Fraternità de' Cherici, dipinse vna S. Maria Maddalena di tre braccia. Et in S. Domenico, doue all'entrare della porta sono le corde delle campane, dipinse a capella di S. Nicolò in fresco, dentroui vn Crocifisso grande con quattro figure, lauorato tanto bene, che par fatto hora. Nell'arco fece due storie di S. Nicolò; cioè quando getta le palle d'oro alle pulzelle, e quando libera due dalla morte; doue si vede il carnefice apparecchiato a tagliare loro la testa, molto ben fatto. Mentre, che Parri faceua quest' opera, fù assaltato da certi suoi parenti armati, con i quali piatiua non sò che dote: ma perche vi sopra giunsono subito alcuni, fù soccorso di maniera, che non gli feciono alcun male. Ma fù nondimeno, secondo, che si dice, la paura, che egli hebbe, cagionò, che oltre al fare le figure pēdenti infur un lato, le fece quasi sempre da indi in poi spauētaticce. E perche si trouò molte fiate lacero dalle male lingue, e da i morsi dell'inuidie, fece in questa capella vna storia di lingue, che abbruciauano, e alcuni Diauoli, che intorno a quelle faceuano fuoco. In aria era vn Christo, che le malediceua, e da vn lato queste parole. A LINGVA DOLOS A. Fù Parri molto studioso delle cose dell'arte, e disegnò benissimo, come ne dimostrano molti disegni, che hò veduti di sua mano, e par-

Alberti già Signori di Catenaia vennero ad habitare in Arezzo, et in Firenze.

Figure di Parri con ritratti a naturale in S. Maria della Misericordia.

Tauola dello stesso a tempera.

Predella d' un' altare con figure piccole bellissime.

Varie pitture à fresco.

Storie di S. Nicolò molto ben lauorate.

Nel dipingere è assai da suoi parenti armati, ma è difeso.

Per lo spauento cominciò à far le figure pendenti, e paurose.

Curiosa pittura per sentimento contro alle male lingue che lo laceravano.
 È studioso, e perito nel disegno.
 Disegno fatto per un ricamo di di sua Sorella.
 Suoi disegni à penna
 Suo ritratto.
 La solitudine, e lo studio gli abbreviarono la vita.
 Sua sepoltura.

particolarmente vn fregio di venti storie della vita di S. Donato, fatto per una sua sorella, che ricamaua eccellentemente. E si stima lo facesse, perche s'hauesse a fare, ornamenti all' altar maggiore di Vescouado. E nel nostro libro sono alcune carte da lui disegnate di penna, molto bene. Fù ritratto Parri da Marco da Monte Pulciano, discepolo di Spinello, nel chiofiro di S. Bernardo d'Arezzo. Visse anni LVI. E si abbreviò la vita, per essere di natura malinconico, solitario, e troppo assiduo ne gli studi dell'arte, & al laouare. Fù sotterrato in S. Agostino nel medesimo sepolcro, doue era stato posto Spinello suo Padre, e recò dispiacere la sua morte à tutti i virtuosi, che di lui hebbono cognizione
 &c.

Fine della vita di Parri Spinelli pittore.





MASACCIO DA S. GIOVANNI
PITTORE.

VITA DI MASACCIO DA S. GIOVANNI
DI VALDARNO, PITTORE.

COSTUME della natura, quando ella fa vna persona molto eccellente in alcuna professione molte volte non la lascia sola: ma in quel tempo medesimo, & vicino a quella, fa vn'altra a sua concorrenza, a cagione, ch'elle possino giouare l'vna all'altra nella virtù, e nella emulazione. La qual cosa, oltre il singolar giouamento di quelli stessi, che in ciò concorrono; accende ancora oltra modo, gli animi di chi

*Humini
infigni d'o-
na professio-
ne non fiori-
scono soli ad
un tempo.*

viene dopo quella età, a sforzarsi cō ogni studio, e con ogni industria, di peruenir' a quello honore, & a quella gloriosa reputazione, che ne' passati, tutto'l giorno altamente sente lodare. E che questo sia il vero, lo hauea Fioréza pro-

*Emulatione
profiteuole
nella loro
concorrenza.*

dotto

*Per la mol-
tiplicità de'
buoni arte-
fici viui in
vn tempo s'
introduce
la buona
maniera di
dipingere.*

*Masaccio,
primo a imi-
tar la natu-
ralezza nel-
le pitture.*

*Migliora gli
scorti faci-
litati da
Paolo Vccel-
lo.*

*Morbidez-
za, & vnio-
ne nelle pit-
ture.*

*Patria di
Masaccio
Suoi costu-
mi, & origi-
ne del nome*

*S'ingegna
d'imitar Fi-
lippo, e Do-
nato.*

*Sue opere
ridotte alla
maniera
moderna.*

*Artificio nel
la difficoltà
nella prospet-
tina.*

dotto in vna medesima età, Filippo, Donato, Lorenzo, Paolo Vccello, e Masaccio eccellentissimi ciascuno nel genere suo, nõ solamēte leuò via le rozze, e goffe maniere, mantenutesi fino à quel tempo, ma per le belle opere di costoro, incitò, & accese tanto gli animi di chi vñe poi, che l'operare in questi mestieri si è ridotto in quella grandezza, & in quella perfezzione, che si vede ne' tempi nostri. Di che habbiamo noi nel vero obligo grande à que' primi, che mediante le loro fatiche, ci mostrarono la vera via, da caminare al grado supremo. E quãto alla maniera buona delle pitture, a Masaccio massimamēte, per hauere egli, come desideroso d'acquistar fama, considerato, non essendo la pittura altro, che vn cōtrafar tutte le cose della natura viue, col disegno, e co' colori semplicemēte, come ci sono prodotte da lei, che colui, che ciò più perfettamente consegua, si può dire eccellente. La qual cosa, dico conosciuta da Masaccio fù cagione, che mediante vn continuo studio imparò tanto, che si può annouerare fra i primi, che per la maggior parte leuassino le durezze, imperfezzioni, e difficoltà dell'arte, e ch'egli desse principio, alle belle attitudini, mouenze, fierenze, e viuacità, & a vn certo rilieuo veramēte proprio, e naturale. Il che infino à lui non haueua mai fatto niun pittore. E perche fù di ottimo giudicio, considerò, che tutte le figure, che non posauano, ne scortauano co i piedi in sul piano, ma stauano in punta di piedi, mancavano d'ogni bontà, e maniera nelle cose essenziali. E coloro, che le fanno, mostrano di nõ intēder lo scorto. E se bene Paolo Vccello vi si era messo, & haueua fatto qualche cosa, ageuolando in parte questa difficoltà, Masaccio nõdimeno, variando in molti modi, fece molto meglio gli scorti, e per ogni forte di veduta, che vn'altra, che infino allora fusse stato. E dipinse le cose sue con buona vnione, e morbidezza, accompagnando con le incarnazioni delle teste, e de gli nudi, i colori de' panni: I quali si dilettò di fare con poche pieghe, e facili, come fa il viuo, e naturale. Il che è stato di grãde vtile à gli artefici, e ne merita essere comendato, come se ne fusse stato inuentore, perche in vero le cose fatte inanzi a lui si possono chiamar dipinte, e le sue viue, veraci, e naturali, allato a quelle starette fatte da gli altri. L'origine di costui fù da Castello san Giouanni di Valdarno; e dicono, che quiui si veggono ancora alcune figure fatte da lui nella sua prima faciullezza. Fù persona astrattifs. e molto a caso, come quello, che hauendo fisso tutto l'animo, e la volontà alle cose dell'arte sola, si curaua poco di se, e manco di altrui. E perche e' non volle pēsar gia mai in maniera alcuna alle cure, ò cose del mondo, e nõ che altro, al vestire stesso, non costumando riscuotere i danari da' suoi debitori, se non quando era in bisogno estremo, per Tomaso, che era il suo nome, fù da tutti detto Masaccio. Non gia perche e' fusse vizioso, essendo egli la bõtà naturale, ma per la tanta straccurataggine, con la quale niente dimanco era egli tanto amoreuole nel fare altrui seruitio, e piacere, che più oltre non può bramarsi. Cominciò l'arte nel tempo, che Masolino da Panicale lauoraua nel Carmine di Fiorenza la capella de' Brancacci, seguitando sempre quanto e' poteua le vestigie di Filippo, e di Donato, ancora, che l'arte fusse diuersa. E cercando continuamente nell'operare, di fare le figure viuissime, e con bella prontezza a la similitudine del vero. E tanto modernamēte trasse fuori de gli altri i suoi lineamenti, & il suo dipignere, che l'opere sue sicuramente possono stare al paragone, con ogni disegno, e colorito moderno. Fù studiosissimo nello operare, e nel le difficoltà della prospettiva, artificioso, e mirabile, come si vede in vna sua istoria di figure piccole, che hoggi è in casa di Ridolfo del Girlandaio, nella quale oltre il Christo, che libera lo indemoniato, sono casamēti bellissimi in pro-

pettiua, tirati in vna maniera, che e' dimoſtrano in vn tempo medefimo il di
 dentro, & il di fuori: per hauere egli preſa la loro veduta, non in faccia, ma in
 le cantonate per maggior difficultà. Cercò più de gli altri maeftri, di fare
 gli ignudi, e gli ſcorti nelle figure, poco vſati auanti di lui. Fù faciliffimo nel
 far ſuo & è, come ſi è detto, molto ſemplice nel panneggiare. E di ſua mano
 vna tauola fatta a tempera, nella quale è vna Noſtra Donna, in grēbo a fanta
 Anna, col figliuolo in collo, la quale tauola è hoggi in S. Ambrogio di Firen-
 ze nella capella, che è allato alla porta, che vā al parlatorio delle monache.
 Nella Chieſa ancora di S. Nicolò di là d'Arno, è nel tramezo vna tauola di
 mano di Maſaccio, dipinta a tempera, nella quale, oltre la Noſtra Donna, che
 vi è dall' Angelo annunziata, vi è vn caſamēto pieno di colōne, tirato in pro-
 pettiua, molto bello: perche oltre al diſegno delle linee, che è perfetto, lo fe-
 ce di maniera con i colori ſfuggire, che a poco à poco abagliatamēt e ſi perde
 la viſta. Nel che moſtrò affai d'intender la proſpettiua. Nella Badia di Firēze
 dipinſe a freſco in vn pilastro, dirimpetto a vno di quelli, che reggono l'arco
 dell' altar maggiore, ſanto Iuo di Bretragna, figurādolo dentro a vna nicchia,
 erche i piedi ſcortaffino alla veduta diſotto. La qual coſa, non eſſendo, ſi be-
 ſtata vſata da altri, gli acquiſtò nō piccola lode: E ſotto il detto ſanto ſopra
 n'altra cornice, gli fece intōrno vedoue, pupilli, e poueri, che da quel ſanto
 ſono nelle loro biſogne aiutati. In S. Maria Nouella ancora dipinſe a freſco
 ſotto il tramezo della Chieſa vna Trinità, che è poſta ſopra l'altar di S. Igna-
 io, e la Noſtra Dōna, e S. Giouāni Euangelista, che la mettono in mezo, con-
 templando Chriſto Crociſſo. Dalla bande ſono ginocchioni due figure, che
 per quanto ſi può giudicare, ſono ritratti di coloro, che la feciono dipignere,
 la ſi ſcorgono poco, eſſendo ricoperti da vn'ornamēto meſſo d'oro. Ma quel-
 la, che vi è belliffimo oltre alle figure è vna volta a meza botte tirata in pro-
 pettiua, e ſpartita in quadri pieni di roſſori, che diminuiſcono, e ſcortano
 così bene, che pare, che ſia bucato quel muro. Dipinſe ancora in Sāta Maria
 Maggiore, a canto alla porta del fianco, la quale vā a S. Giouāni; nella tauola
 vna capella, vna N. Donna, Santa Catterina, e S. Giuliano. E nella predel-
 la fece alcune figure piccole, della vita di Santa Catterina, e S. Giuliano, che
 ammazza il padre, e la madre. E nel mezo fece la natiuità di Gieſù Chriſto
 ſotto quella ſemplicità, & viuezza, ch'era ſua propria nel lauorare. Nella Chie-
 ſa del Carmine di Piſa, in vna tauola, che è dentro a vna capella del tramezo
 vna N. Donna col figliuolo, & a' piedi ſono alcuni Angioletti, che ſuona-
 no, vno de' quali ſonando vn leuto, porge cō attenzione l'orecchio all'armō-
 nia di quel ſuono. Mettono in mezo la Noſtra Donna, S. Pietro, S. Giouan-
 Battista, San Giuliano, e San Nicolò, figure tutte molto pronte, & viuac-
 che. Sotto nella predella ſono di figure piccole ſtorie della vita di que' ſanti, e
 nel mezo i tre Magi, che offeriſcono a Chriſto, & in queſta parte ſono alcu-
 ni caualli ritratti dal viuo, tanto belli, che non ſi può meglio deſiderare; e gli
 uomini della corte di que' tre Re ſono veſtiti di varij habiti, che ſi vſauano
 in que' tempi. E ſopra per finimento di detta tauola ſono in più quadri molti
 ſanti intorno a vn Crociſſo. Credeſi, che la figura d'vn ſanto in habitato di
 eſcouo, che è in quella Chieſa in treſco allato alla porta, che vā nel conuēto,
 è di mano di Maſaccio, ma io tengo per fermo, ch'ella ſia di mano di fra Fi-
 lippo ſuo diſcepolo. Tornato da Piſa, lauro' in Fiorenza vna tauola, dentro
 vn maſchio, & vna femina ignudi, quanto il viuo, la quale ſi truoua hog-
 gi in caſa Palla Rucellai. Appreſſo non ſentendofi in Fiorenza a ſuo modo,
 ſtimolato dalla affezione, & amore dell' arte, deliberò per imparare, e

*Pittura con
 lauori inge-
 gnoſi di pro-
 ſpettiua.*

*Suoi ignu-
 di, e ſcorti
 poco vſati
 prima di lui*

*Tauola di
 tempera con
 bellauori di
 proſpettiua.*

*Figura ingo-
 gnoſiſſima
 in vn nic-
 chio.*

*Pitture bel-
 liſſime a fre-
 ſco in S. Ma-
 ria Nouel-
 la.*

*Pitture di
 molta viuezza
 in Sāta
 Maria
 Maggiore.*

*Tauola nel
 Carmine
 di Piſa.*

*Figure di
 nudità di vna
 tauola in
 Firenze.*

Va à Roma per auanzarsi nell' arte.

Dipinse vna Capella in S. Clemēte a fresco molte tauole à tempera smarrite nelle comminationi di Roma.

Sua pittura lodata da Michela gnolo

Torna à Fiorenza.

È deputato al lauoro della Capella de' Brancacci

Bellissima imitazione nella figura d'vn S. Paolo.

Facilità marauigliosamente veduto di sotto in sù.

Ceremonia della Consecratione del Carmine à chiaro scuro, cō ritratti al naturale, e disposizioni molto ingegnose delle figure.

superar gli altri, andarsene à Roma, e così fece. E quiui acquistata fama grandissima, lauorò al Cardinale di S. Clemente nella Chiesa di San Clemente, vna capella, doue à fresco, fece la passione di Christo, cō' ladroni in Croce, e le storie di santa Catterina martire. Fece ancora à tépera molte tauole, che ne' trauagli di Roma si son tutte, ò perse, ò smarrite. Vna nella Chiesa di S. Maria Maggiore, in vna capelletta vicina alla sagrestia, nella quale sono quattro santi tanto ben condotti, che paiono di rilieuo, e nel mezo santa Maria della Neue: & il ritratto di Papa Martino di naturale, il quale con vna zappa disegna i fondamenti di quella Chiesa, & appresso à lui è Sigismondo Secòdo Imperatore. Considerando questa opera vn giorno Michelangelo, & io, egli la lodò molto, e poi soggiunse, coloro essere stati viui ne' tempi di Masaccio, Al quale mentre in Roma, lauorauano le facciate della Chiesa di S. Ianni, per Papa Martino Pisanello, e Gentile da Fabriano, n'haueuano allogato vna parte, quando egli hauuto nuoue, che Cosimo de' Medici, dal qual'era molto aiutato, e fauorito, era stato richiamato dall'esilio, se ne tornò à Fiorenza. Doue gli fù allogato, essendo morto Masolino da Panicale, che l'haueua cominciata, la capella de' Brancacci nel Carmine, alla quale prima, che mettesse mano, fece, come per saggio il S. Paolo, che è presso alle corde delle campane, per mostrare il miglioramento, ch'egli haueua fatto nella arte. E dimostrò veramente infinita bontà in questa pittura: conoscendosi nella testa di quel santo, il quale è Bartolo di Angiolino Angiolini ritratto di naturale, vna terribilità tanto grande, che e' pare, che la sola parola manchi à questa figura. E chi non conobbe san Paolo, guardando questo, vedrà quel da bene della ciuilità Romana, insieme cō la inuitta fortezza di quell' animo diuinitissimo tutto intento alle cure della fede. Mostrò ancora in questa pittura medesima l'intelligēza di scortare le vedute di sotto in sù, che fù veramente marauigliosa, come apparisce ancor hoggi ne' piedi stessi di detto Apostolo, p vna difficoltà facilitata in tutto da lui, rispetto à quella goffa maniera vecchia, che faceua (come io dissi poco di sopra) tutte le figure in pūta di piedi. La qual maniera duro fino à lui senza, che altri la correggesse. Et egli solo, e prima di ogni altro la ridusse al buono del dì d'hoggi. Accadde metre, che e' lauoraua in questa opera, che e' fù consagrata la detta Chiesa del Carmine, e Masaccio in memoria di ciò, di verde terra dipinse di chiaro, e scuro, sopra la porta, che va in conuento, dentro nel chiofstro, tutta la sagra, come ella fù. Et vi ritrasse infinito numero di Cittadini in mantello, & in cappuccio, che vanno dietro alla processione, fra i quali fece Filippo di ser Brunellesco in zoccoli, Donatello, Masolino da Panicale, stato suo maestro, Antonio Brancacci, che gli fece far la capella, Nicolo da Vzzano, Giouanni di Bicci de' Medici, Battolomeo Valori, i quali sono anco di mano del medesimo, in casa di Simon Corsi gentilhuomo Fiorentino. Ritrasseui similmente Lorēzo Ridolfi, che in que'tépi era Ambasciadore per la Rep. Fiorentina à Venezia. E non solo vi ritrasse i gentilhuomini sopradetti di naturale, ma anco la porta del conueto, & il portinaio con le chiaui in mano. Questa opera veramente hà in se molta perfezione, hauēdo Masaccio saputo mettere tãto bene in sul piano di quella piazza, à cinque, e sei per fila, l'ordinanza di quelle genti, che vanno diminuendo con proporzione, e giudicio, secondo la veduta dell'occhio, che è proprio vna marauiglia: e massimamente, che vi si conosce, come se fossero viui, la discrezione, ch'egli hebbe in far quelli huomini, non tutti d'vna misura, ma con vna certa offeruanza, che distingue quelli, che sono piccoli, e grossi, dai grandi, e sottili. E tutti posano i piedi in surun piano, scortando in fila tanto bene,

Luca



VITA DI FILIPPO BRUNELLESCHI SCULTORE,
ET ARCHITETTO.



OLTRE sono creati dalla natura piccoli di persona, e di fattezze, che hanno l'animo pieno di tanta grandezza, & il cuore di sì sinifurata terribilità, che se non cominciano cose difficili, e quasi impossibili, e quelle non rendono finite con marauiglia di chi le vede; mai non danno requie alla vita loro. E tante cose, quante l'occasione mette nelle mani di questi, per vili, e basse, che elle si siano, le fanno esdiuenire in pregio, & altezza. La onde mai non si douerebbe torcere il muscolo, quando s'incontra in persone, che in aspetto non hanno quella prima grandezza, o venustà, che dourebbe dare la natura nel venire al mondo, a chi opera

*Huomini
disparuti, e
piccoli rac-
chiudano
spesse volte
in se stessi
animo grã-
de.*

*Filippo di
corpo de for
me, e d'in-
gegno el sua
to.*

*Risora l'ar-
te dell'archi-
tettura.*

*Suoi lodeuo-
li costumi.*

*Sua discen-
denza.*

*Mostra gran
spirito nella
faciullezza.*

*Impara l'ar-
te dell'orefice,
per esser-
citar il dise-
gno.*

*Suoi progres-
si.*

in qualche virtù, perche non è dubbio, che sotto le Zolle della terra si ascon-
dono le vene dell'oro. E molte volte nasce in questi, che sono di sparutissime
forme, tanta generosità d'animo, e tanta sincerità di cuore, che sendo mesco-
lata la nobiltà con esse, non può sperarsi da loro se non grandissime marau-
glie; percioche e' si sforzano di abbellire la bruttezza del corpo, con la virtù
dell'ingegno, come apertamēte si vidde in Filippo di ser Brunellesco, sparuto
de la persona nō meno, che M. Forese da Rabbatta, e Giotto, ma d'ingegno
tanto eleuato, che ben si può dire, che e' ci fū donato al Cielo per dar nuoua
forma alla Architettura, gia per cētinaia d'anni smarrita, nella quale gli hu-
mini di quel tēpo, in mala parte molti tesori haueuano spesi; facendo fabbriche
senza ordine, con mal modo, con tristo disegno, con stranissime inuentioni,
con disgraziatissima grazia, e con peggior ornamēto. Et volle il Cielo essen-
do stata la terra tātī anni senza vno animo egregio, & vno spirito diuino, che
Filippo lasciasse al mōdo di se la maggiore, la più alta fabrica, e la più bella di
tutte l'altre fatte nel tēpo de' moderni, & ancora in quello de' gli antichi, mo-
strando, che il valore ne gli artefici Toscani ancorache perduto fūsse, non
perciò era morto. Adornollo altresì di ottime virtù, fra le quali hebbe quel-
la dell'amicizia sì, che non fū mai alcuno più benigno, ne più amoreuole di
lui. Nel giudicio era netto di passione, e doue e' vedeua il valore de' gli al-
trui meriti, deponeua l'vtil suo, e l'interesso de' gli amici. Conobbe se stesso
& il grado della sua virtù comunicò à molti, & il prossimo nelle necessit-
 sempre souenne. Dichiarossi nimico capitale de' vizij, & amatore di coloro
che si esercitauono nelle virtù. Non spese mai il tempo in vano, che ò pe-
se, ò per l'opere d'altri, nelle altrui necessit- non s'affaticasse, e camiaando
gli amici visitasse, e sempre souenisse.

Dicesi, che in Fiorenza fu vno huomo di buonissima fama, e di molti lode-
uoli costumi, e fattiuo nelle facende sue, il cui nome era ser Brunellesco di
Lippo Lapi, il quale haueua hauuto l'auolo suo chiamato Cābio, che fū litte-
rata persona, e il quale nacque di vn fisico in que' tempi molto famoso, nomi-
nato Maestro Ventura Bacherini. Togliēdo dunque ser Brunellesco per don-
na vna giouane costumatissima, della nobil famiglia de' gli Spini, p parte del-
la dote, hebbe in pagamēto vna casa, doue egli, & i suoi figliuoli habitarono
fin alla morte. La quale è posta dirimpetto a S. Michele Berteldi, per fianco
in vn biscanto passato la piazza de' gli Agli. Hora mētre, che egli si esercitaua
così, viueua si liatamente, gli nacque l'anno 1398. vn figliuolo, al quale pose
nome Filippo, per il padre suo già morto, della quale nascita fece quella alle-
grezza, che maggior poteua. La onde con ogni accuratezza a gl'ingegnō nella
sua puerizia i primi principij delle lettere, nelle quali si mostraua tanto inge-
gnoso, e di spirito eleuato, che teneua spesso sospeso il ceruello, quasi, che in
quelle non curasse venir molto perfetto. Anzi pareua, che egli andasse co-
pensiero a cose di maggior vtilità, per il che ser Brunellesco, che desideraua,
che egli facesse il mestier suo del notario, o quel del Tritauolo, ne prese dispie-
cere grandissimo. Pure veggendolo continuamente, esser dietro a cose inge-
gnose d'arte, e di mano, gli fece imparare l'abbacco, e scriuete, e di poi lo po-
se all'arte dell'orefice, accioche imparasse a disegnare, cō vno amico suo. E f-
questo con molta satisfazione di Filippo, il quale cominciato à imparare,
mettere in opera le cose di quella arte, non passò molti anni, che egli legaua
le pietre fine, meglio, che artefice vecchio di quel mestiero. Esercitò il niello
& il lauorare grostrie, come alcune figure d'argento, che son dua mezi Pro-
feti posti nella testa dello altare di S. Jacopo di Pistoia, tenute bellissime, fatt
da

ene, che non fanno altrimenti naturali. Dopo questo, ritornato al lauoro della capella de Brancacci, seguitando le storie di S. Pietro, cominciate da Masolino, ne finì vna parte, cioè l'istoria della Cattedra, il liberare gl'infermi, fucitare i morti, & il sanare gli attratti con l'ombra, nell'andare al tempio con Giouanni. Ma tra l'altre, notabilissima apparisce quella, doue S. Pietro per pagare il tributo, cauà per commissione di Christo i danari del ventre del pesce, perche oltra il vedersi quiui in vn' Apostolo, che è nell'ultimo, nel quale il ritratto stesso di Masaccio, fatto da lui medesimo a lo specchio, tanto bene he'par viuo; vi si conofce l'ardir di S. Pietro nella dimanda, e la attenzione de gli Apostoli, nelle varie attitudini intorno a Christo, aspettando la risposta con gesti si pronti, che veramete appariscono viui. Et il S. Pietro massimamente, il quale nell'affaticarsi a cauare i denari del ventre del pesce, ha la vita focosa per lo stare chinato; e molto più quando e'paga il tributo, doue vede l'affetto del contare, e la sete di colui, che risquote, che si guarda i danari in mano con gradissimo piacere. Dipinseui ancora la resurrezzione del gliuolo del Rè, fatta da S. Pietro, e S. Paolo, ancorache per la morte d'ef Masaccio, restasse imperfetta l'opera, che fu poi finita da Filippino. Nell'istoria doue S. Pietro battezza, si stima grandemente vn' ignudo, che trema a gli altri battezzati, assiderando di freddo, condotto con bellissimo rilieuo, dolce maniera, il quale da gli artefici, & vecchi, e moderni è stato sempre nuto in ruerèza, & ammitazione; per il che da infiniti disegnatori, e maestri, continuamente sino al di d'hoggi è stata frequentata questa cappella. Nella quale sono ancora alcune teste viuissime, e tanto belle, che ben si può dire, che nefsuno maestro di quella eta si accostasse tanto à moderni quanto a lui. La onde le sue fatiche meritano infinitissime lodi, e massimamente, per hauere egli dato ordine nel suo magisterio, alla bella maniera de'tèpi nostri. E che questo sia il vero, tutti i più celebrati scultori, e pittori, che sono stati da lui in quà, esercitando, e studiando in questa cappella, sono diuenui eccellenti, e chiari, cioè fra Giouanni da Fiesole; fra Filippo, Filippino, che finì, Alessò Baldouinetti, Andrea dal Castagno, Andrea dal Verrocchio, Tommenico del Grillandaio, Sandro di Botticello, Lionardo da Vinci, Pietro Perugino, fra Bartolomeo di San Marco, Mariotto Albertinelli, & il diuinissimo Michelagnolo Buonarroti, Raffaello ancora da Urbino, di quiui trasse il principio della bella maniera sua, il Granaccio, Lorézo di Credi, Ridolfo del Grillandaio, Andrea del Sarto, il Rosso, il Francia Bigio, Baccio Bandinelli, Tomaso Spagnuolo Iacopo da Puntormo, Pierino del Vaga, e Toto del Nuntata. Et in somma tutti coloro, che hanno cercato imparar quella arte, sono andati a imparar sempre a questa cappella, & apprendere i precetti, e le regole del far bene, da le figure di Masaccio. E se io non hò nominati molti scultori, e molti Fiorentini, che sono iti a studiare a detta cappella, basti, che si veda che corrono i capi dell'arte, quiui ancora concorrono le membra. Ma conto, che le cose di Masaccio, siano state sempre in cotanta riputazione; egli nondimeno opinione, anzi pur credenza ferma di molti, che egli harebbe potuto ancora molto maggior frutto nell'arte, se la morte, che di 26. anni ce lo tolse: non ce lo hauesse tolto così per tempo. Ma, o fusse l'inuidia, o fusse puerile, che le cose buone comunemente non durano molto, e' si morì nel bel del fiorire: Et andossene si di subito, che e' non mancò chi dubitasse in lui di vederlo, assai più, che d'altro accidente.

Dicesi, che sentendo la morte sua Filippo di ser Brunellesco, disse, noi habbiamo fatto in Masaccio vna grandissima perdita, e gli dolse infinitamente.

Segue i iuori cominciati da Masolino nella capella de' Brancacci.

Fa il ritratto di se stesso in vn' Apostolo.

Soprauenne dalla morte lascia l'opera imperfetta. e Filippino la termina.

Figura d' vn nudo si mata bellissima.

Concorrono à quella capella i più eccellenti pittori, e scultori.

Morte immatura di Masaccio.

Sospetto di veleno Filippo Brunellesco deplora la sua perdita.

dosi affaticato gran pezzo in mostrargli molti termini di prospettiva, e d'architettura. Fù sotterrato nella medesima Chiesa del Carmine l'anno 1443. E se bene allora non gli fù posto sopra il sepolcro memoria alcuna, per essere stato poco stimato viuo. Non gli è però mancato dopo la morte chi lo habbia honorato di questi epittassi.

Sua sepoltura, e epittassi.

D' ANNIBAL CARO

*Pinsi, e la mia pittura al ver fu pari;
L'atteggiar, l'auuiar, le diedi il moto,
Le diedi affetto; Insegni il Buonarotto
A tutti gli altri, e da me solo impari.*

DI FABIO SEGNI.

*Inuide cur Lachesis primo sub flore iuuenta
Pollice discindi; stammina funereo?
Hoc vno occiso innumeros occidi: Apelles.
Pictura omnis obit hoc obeunte lepos.
Hoc Sole extincto extinguuntur sydera cuncta.
Heu decus omne perit, hoc pereunte simul.*



ro bē laurate. Nè gli era però molto inferiore la storia di Filippo, nella quale haueua figurato vn' Abraam, che sacrifica Isaac. Et in quella vn seruo, che mentre aspetta Abraam, che l'asino pasce, si caua vna spina, di vn piede, che merita lode assai. Venute dunqu e le storie a mostra non si satisfacendo Filippo, e Donato se non di quella di Lorenzo, lo giudicarono più al proposito di quell'opera, che non erano essi, e gli altri, che haueuano fatto le altre storie. E così a' Cōsoli con buone ragioni persuafero, che a Lorenzo l'opera allogassero, mostrando, che il publico, & il priuato ne farebbe seruito meglio, e fù veramente questo, vna bontà vera d'amici, & vna virtù senza inuidia, & vno giudicio sano nel conoscere se stessi: Onde più lode meritauano, che se l'opera haueffino condotta a perfezzione. Felici spiriti, che mentre giouauano l'vno all'altro, godeuano nel lodare le fatiche altrui. Quāto infelici sono hora i nostri, che mentre, che'nuocono, nō sfogati, crepano d'inuidia nel mordere altrui? Fù da' Cōsoli pregato Filippo, che douesse fare l'opera insieme con Lorenzo, ma egli non volle: hauendo animo di volere essere più tosto primo in vna sola arte, che pari, ò secondo in quell'opera. Per il che la storia, che haueua lauorata di bronzo, donò a Cosimo de' Medici, la qual egli col tempo fece mettere in sagrestia vecchia in S. Lorenzo, nel dossal dell' altare, e quiui si truoua al presente, e quella di Donato, fù messa nell' arte del cambio. Fatta l' allogazione a Lorenzo Ghiberti, furono insieme Filippo, e Donato: e risoluerono insieme partirsi di Fiorenza, & a Roma star qualche anno, per attendere Filippo all'architettura, e Donato alla scultura. Il che fece Filippo, per voler'esser superiore, & a Lorenzo, & a Donato, tanto quanto fanno l'architettura più necessaria all'vtilità de gli huomini, che la scultura, e la pittura. Et venduto vn poderetto, ch'egli haueua a Settignani, di Fiorenza partiti, a Roma si condussero: nella quale vedendo la grandezza de gli edifizij, e la perfezzione de' corpi de' tēpij, staua astratto, che pareua fuor di se. E così dato ordine a misurare le cornici, e leuar le piante di quelli edifizij, egli e Donato continuamente seguitando, non perdonarono ne a tempo, ne a spesa. Ne lasciarono luogo, che eglino, & in Roma, e fuori in campagna, nō vedessino, e non misurassino, tutto quello, che poteuano hauere, che fusse buono, E perch'era Filippo sciolto da le cure familiari, datosi in preda à gli studij, nō si curaua di suo mangiare, o dormire, solo l'intento suo era l'architettura, che gia era spenta, dico gli ordini antichi buoni, e non la Todesca, e barbara, la quale molto si vfaua nel suo tempo. Et haueua in se duoi concetti grandissimi l'vno era il tornare a luce la buona architettura, credendo egli ritrouandola, non lasciare manco memoria di se, che fatto si haueua Cimabue, e Giotto, l'altro di trouar modo se e' si potesse, a voltare la cupola di santa Maria del Fiore di Fiorenza. Le difficoltà della quale haueuano fatto si, che dopo la morte di Arnolfo Lapi, nō ci era stato mai nessuno, a cui fusse bastato l'animo, senza grandissima spesa d'armadure di legname, poterla volgere. Nō cōferì però mai questa sua inuēzione a Donato, ne ad anima viua; ne restò, che in Roma tutte le difficoltà, che sono nella Ritonda, egli non considerasse, si come si poteua voltare. Tutte le volte nell'antico haueua notato, e disegnato, e sopra ciò del cōtinuo studiua. E se per auentura eglino haueffino trouato sotterrati pezzi di capitelli, colōne, cornici, basamenti di edifizij: eglino metteuano opere, e gli faceuano cauare, per toccare il fondo. Per il che si era sparsa vna voce per Roma, quādo eglino passauano per le strade, che andauano vestiti à caso, gli chiamano, quelli del tesoro, credendo i popoli, che fussino persone, che attendessino alla Geomanzia per ritrouare tesori. E di ciò fù cagione,

Lorenzo Ghiberti è preferito à gli altri.

Giudicio sincero de' concorrenti.

Filippo pregato à far l'opera con Lorenzo, lo ricusa.

Dono à Cosimo Medici la storia fatta per le porte, e questa è riposta nella sagrestia vecchia di S. Lorenzo.

Và à Roma con Donato.

Studiano nel disegno de gli edifizij più famosi di Roma.

Pensierò grandi di Filippo, di ritrouare la buona architettura, e di metter in volta la Cupola di S. Maria del Fiore in Fiorenza.

Diligenza in cercar sotterra pietre lauorate, per auer tirne i disegni.

Sono creduti da Romani professori di Geomanzia, per trouar tesori. Filippo si sostenne col legar gemme. Donato viene à Fiorenza.

Fatiche di Filippo nello studio d'architettura

Distingue gli ordini di essa.

Torna à Fiorenza, & accorre al suo parere à qualche edificio.

Col suo disegno si fa la volta della cupola di S. Maria del Fiore.

Va in Zoccoli à Cortona, per veder vn lauoro di marmo, e ne riporta il disegno.

Disegni per la volta della cupola.

ne, l'hauere egli trouato vn giorno, vna brocca antica di terra, piena di medaglie. Vennero manco a Filippo i denari, e si andaua riparando con il legare gioie, a orefici suoi amici, ch'erano di prezzo, così si rimase solo in Roma, perche Donato a Fiorenza se ne tornò, & egli con maggiore studio, e fatica, che prima dietro alle rouine di quelle fabbriche, di continuo si esercitaua. Ne restò, che non fusse disegnata da lui ogni forte di fabbrica, Tempij tondi, e quadri, a otto facce, Basiliche, Aquedotti, Bagni, Archi, Colisei, Anfiteatri, & ogni tēpio di mattoni, da quali cauò le cignature, & incatenature, e così il gitarli nelle volte, tolse tutte le collegazioni, e di pietre, e di impernature, e di morte, & inuestigando a tutte le pietre grosse vna buca nel mezo per ciascuna in sotto squadra; trouò esser quel ferro, che è da noi chiamato la vliuella, cō che si tira sù le pietre, & egli lo rinouò, e messelo in vso di poi. Fu adunque da lui messo da parte, ordine, per ordine, Dorico, Ionico, e Corintio: e fù tale questo studio, che rimase il suo ingegno capacissimo, di potere veder nella imaginazione, Roma, come ella staua, quando non era rouinata. Fece l'aria di quella Città vn poco di nouità l'anno 1407. a Filippo: onde egli consigliato d'suoi amici a mutar aria, se ne tornò a Fiorenza. Nella quale per l'assenza sua, si era patito in molte muraglie, per le quali diede egli a la sua venuta molti disegni, e molti consigli. Fù fatto il medesimo anno vna ragunata d'architettori, e d'ingegneri del paese, sopra il modo del voltar la cupola, da gli operai di santa Maria del Fiore, e da' Consoli dell'arte della lana: intra quali interuenne Filippo, e dette consiglio, ch'era necessario cauare l'edificio fuori del tetto: e non fare secondo il disegno d'Arnolfo: ma fare vn fregio di br. xv. d'altezza: & in mezo a ogni faccia fare vn'occhio grāde. Perche oltra, che leuerebbe il peso fuor delle spalle delle tribune, verrebbe la cupola a voltarsi più facilmente; così se ne fecero modelli, e si messe in esecuzione. Filippo dopo alquāti mesi rihauuto, essendo vna mattina in su la piazza di S. Maria del Fiore, con Donato, & altri artefici, si ragionaua delle antichità, nelle cose della scultura, e raccontando Donato, che quando e'tornaua da Roma haueua fatto la strada da Oruieto, per veder quella facciata del Duomo di marmo, tanto celebrata, lauorata di mano di diuersi maestri, tenuta cosa notabile in que' tempi, e che nel passar poi da Cortona, entrò in pieue, & vide vn pilo antico bellissimo, doue era vna storia di marmo, cosa allora rara; non essendosi diforterrata quella abbondāza, che si è fatta, ne' tempi nostri. E così seguendo Donato il modo, che haueua vfato quel maestro à condurre quell'opera, e la fine, che vi era dentro, insieme con la perfezzione, e bontà del magisterio, accesefi Filippo di vna ardente volontà di vederlo, che così come egli era, in mantello, & in cappucci, & in zoccoli, senza dir doue andasse, si partì da loro, a piedi, e si lasciò portare a Cortona dalla volontà, & amore, che portaua all'arte. Et veduto, e piaciutogli il pilo, lo ritrasse con la penna in disegno, e con quello tornò à Fiorenza, senza che Donato, ò altra persona, si accorgesse, che fusse partito, pensando, che e'douesse disegnare, ò fantasticare qualcosa.

Così tornato in Fiorenza li mostrò il disegno del Pilo, da lui con pazienza ritratto, per il che Donato si marauigliò assai; vedendo quanto amore Filippo portaua all'arte. Stette poi molti mesi in Fiorenza, doue egli faceua segretamente modelli, & ingegni, tutti per l'opera della cupola; stando tutta via con gli artefici in se le baie, che all' hora fece egli quella burla del Grasso, e di Matteo, & andando bene speso per suo diporto ad aiutare a Lorenzo Ghiberti à rinettar qualche cosa in su le porte. Ma toccolì vna mattina la fantasia, sentendo, che si ragionaua del far prouisione di ingegneri, che voltassino la cupo-

cupo-

lui all'opera di quella Città, & opere di bassi rilieui, doue mostrò intèder tanto in quel mestiero, che era forza, che'l suo ingegno passasse i termini di quella arte. La onde hauendo preso pratica cō certe persone studiose, cominciò a entrar colla fantasia nelle cose de'tempi, e de'moti, de'paesi, e delle ruo-
 e, come si posson far girare, e da che si muouono, e così lauorò di sua ma-
 o alcuni horiuoli bonissimi, e bellissimoi. Non contento a questo, nell'ani-
 no se li destò vna voglia della scultura, grandissima, e tutto venne poi, che
 essendo Donatello giouane, tenuto valente in quella, & in aspettazione grā-
 e, cominciò Filippo a praticare seco del cōtinuo, & insieme per le virtù l'vn
 el'altro, si possono tanto amore, che l'vno nō pareua, che sapesse viuere sen-
 a l'altro. La onde Filippo, che era capacissimo di più cose, daua opera a mol-
 e professioni, ne molto si esercitò in quelle, che egli fù tenuto fra le persone
 ntendenti, bonissimo architetto, come mostrò in molte cose, che feruirono
 o per acconcimi di case, come al canto de' Ciai verso Mercato vecchio, la
 casa di Apollonio Lapi suo parente, che in quella (mentre egli la faceua mu-
 rare) si adoperò grandemēte, & il simile fece fuor di Fiorenza nella torre, e nel
 la casa della Petraia a Castello. Nel palazzo doue habitaua la Signoria, ordinò
 e spartì doue era l'vffizio delli vfficiali di monte, tutte quelle stanze, & vi fe-
 ce, e potte, e finestre, nella maniera cauata da lo antico; allora non vfata
 molto, per essere l'architettura rozissima in Toscana. Hauendosi poi in Fio-
 renza a fare per i frati di S. Spirito, vna statua di S. Maria Maddalena in peni-
 tenza di legname di tiglio, per portar in vna cappella. Filippo, che haueua
 fatto molte cosette piccole di scultura, desideroso mostrare, che ancora nelle
 cose grandi era per riuscire, prese a far detta figura, la qual finita, e messa in
 opera, fu tenuta cosa molto bella; ma nell'incendio poi di quel tempio l'an-
 no 1471. abbruciò, insieme con molte altre cose notabili. Attese molto alla
 prospettiua allora molto in male vso, p̄ molte falsità, che vi si faceuano. Nel-
 la quale perse molto tēpo, per fino, che egli trouò da se, vn modo, ch'ella po-
 tesse venir giusta, e perfetta, che fu il leuarla con la pianta, e profilo, e per
 via della intersegazione, cosa veramente ingegnossissima, & vtile all'arte del
 disegno. Di questà prese tanta vaghezza, che di sua mano ritrasse la piazza
 di S. Giouanni, con tutti quelli spartimenti della incrostatura murati di mar-
 mi neri, e bianchi, che diminuiano con vna grazia singolare: e similmen-
 te fece la casa della Misericordia, con le botteghe de' Cialdonai, e la volta de'
 Pecori, e dall'altra banda la Colonna di S. Zanobi. La qual opera essendoli
 lodata dalli artefici, e da chi haueua giudicio in quell'arte, gli diede tanto
 animo, che non ste molto, che egli mise mano a vna altra, e ritrasse il Palaz-
 zo, la piazza, e la loggia de' Signori, insieme col tetto de' Pisani, e tutto quel
 che intorno si vede murato. Le quali opere furon cagione di destare l'animo
 a gli altri artefici, che vi artefeno di poi con grande studio. Egli particolar-
 mente la insegnò a Masaccio pittore allor giouane, molto suo amico, il quale
 gli fece onore in quello, che gli mostrò, come appare ne gli edificij dell'opere
 sue. Ne restò ancora di mostrare a quelli, che lauoraron le tarsie, che è vn'
 arte di commettere legni di colori, e tanto gli stimolò, che'fù cagione di buo-
 no vso è molte cose vtili, che si fece di quel magisterio, & allora, e poi molte
 cose eccellenti, che hanno recato, e fama, & vtile a Fiorenza per molti anni.
 Tornando poi da studio M. Paolo dal Pozzo Tuscanelli, & vna fera trouan-
 dosi in vn' orto a cena con certi suoi amici, inuitò Filippo, il quale vditolo
 ragionare dell'arti Mathematiche, prese tal familiarità con seco, che egli, im-
 parò la Geometria da lui. E se bene Filippo non haueua lettere, gli rendeu

*Opere d' ar-
 gento, e di
 bassi rilieui,
 preludi di
 maggior riu-
 scita.*

*Fabrica bo-
 rologi.*

*S' applica alla
 la scultura
 con la diret-
 zione di Do-
 natello*

*Attitudine
 di Filippo a
 varij exerci-
 ty.*

*Opere, che già
 acquistano
 nome di va-
 lente archi-
 tetto.*

*Statua dile-
 gno di molta
 stima.*

*Consumata
 da vn incē-
 dio.*

*Attende alla
 prospettiua, e
 la migliora
 con ingegno-
 se intuenti*

*Opere curio-
 se di prospet-
 tiua.*

*L' insegna di
 Masaccio.*

*Insegnò a la-
 uoratori di
 tarsie cose
 vtili all' arte
 se.*

Impara la Geometria da Paolo del Pozzo.

Scudia la Sacra scrittura, e si di letta di dispute. e prediche.

Intelligenza e pratica nell' opere di Dante.

Non s'ap. paga dell' ingegno d'alcuno, se non di Donato.

Suo parere arguto sopra vn Crocifisso di Donato.

Ne fa vno in cōcorrenza, e fa stupir Donato.

Sono eletti al lauoro di due statue, che Donato compisce da se.

Sono chiamati per ri-nouar le porte di bronzo di S. Gio.

Varietà nella proua de' lauori.

si ragione di tutte le cose, con il naturale della pratica, e sperienza, che molte volte lo confondeua. E così seguitando, daua opera alle cose della scrittura christiana, non restando di interuenire alle dispute, & alle prediche delle persone dotte, delle quali faceua tanto capitale per la mirabil memoria sua, che M. Paolo predetto, celebrandolo, vsaua dire, che nel sentir arguir Filippo gli pareua vn nuouo Sato Paolo. Diede ancora molta opera in questo tempo alle cose di Dante, le quali furon da lui bene intese circa i siti, e le misure e spesso nelle comparazioni allegandolo, se ne seruiua ne' suoi ragionamenti. Ne mai col pensiero faceua altro, che machinare, & immaginarsi cose ingegnose, e difficili. Ne potè trouar mai ingegno, che più lo satisfacesse, che Donato, con il quale domesticamente confabulando, pigliauano piacere l'vno dell'altro, e le difficoltà del mestiero, conferiuano insieme. Hora hauendo Donato in que' giorni finito vn crocifisso di legno, il quale fu posto in S. Croce di Fiorenza, sotto la storia del fanciullo, che risuscitò S. Francesco, dipinto da Taddeo Gaddi, volle Donato pigliarne parere con Filippo, ma se ne pentì, perche Filippo gli rispose, ch'egli haueua messo vn cōtadino in croce; onde ne nacque il detto di, togli del legno, e fanne vno tū, come largamente si ragiona nella vita di Donato. Per il che Filippo, il quale ancorche fusse prouocato a ira, mai si adiraua, per cosa, che li fosse detta, stette cheto molti mesi, tanto, che condusse di legno vn crocifisso, della medesima grandezza, di tal bontà, e si con arte, disegno, e diligenza lauorato, che nel mandar Donato a casa inanzi a lui, quasi ad inganno (perche non sapeua, che Filippo hauesse fatto tale opera) vn grembiale, ch'egli haueua pieno di huoua, e di cose per desinar insieme, gli cascò mentre lo guardaua vscito di se, per la marauiglia, e per l'ingegnosa, & artificiosa maniera, che haueua vsato Filippo nelle gābe, nel torso, e nelle braccia di detta figura, disposta, & vnita talmente insieme, che Donato, oltre il chiamarsi vinto, lo predicaua per miracolo. La qual'opera è hoggi posta in santa Maria Nouella, fra la capella de gli Strozzi, e de' Bardi da Vernia, lodata ancora da i moderni, infinitamente. La onde vistosi la virtù di questi maestri, veramēte eccellenti, fu lor fatto allogazione dall'arte de' Beccai, e dall'arte de' Linaiuoli, di due figure di marmo, da farsi nelle lor nicchie che sono intorno a Orsan Michele, le quali Filippo lasciò fare a Donato da solo, hauendo preso altre cure, e Donato le cōdusse a perfezione. Dopo queste cose l'anno 1402. fù deliberato, vedendo la scultura essere salita in tanta altezza di rifare le due porte di bronzo del tempio, e Battistero di S. Giouanni perche da la morte d'Andrea Pisano in poi, nō haueuono hauuti maestri, che l'hauessino sapute condurre. Onde fatto intendere a quelli scultori, che erano allora in Toscana l'animo loro, fù mandato per essi, e dato loro prouisione, & vn' anno di tempo, a fare vna storia per ciascuno, fra i quali furono richiesti Filippo, e Donato, di douere ciascuno di essi da per se fare vna storia a concorrenza di Lorenzo Ghiberti, & Iacopo della Fonte, e Simone da Colle, Francesco di Valdambrina, e Nicolò d'Arezzo. Le quali storie finite l'anno medesimo, & venute à mostra in paragone, furō tutte bellissime, & intrinse differenti: chi era ben disegnata, e mal lauorata, come quella di Donato, chi haueua bonifs. disegno, e lauoraua diligentemēte, ma nō spartito bene la storia, col diminuire le figure, come haueua fatto Iacopo della Quercia, & chi fatto inuentione pouera, e figure, nel modo, che haueua la sua cōdotto Francesco di Valdambrina, e le peggio di tutte erano quelle di Nicolò d'Arezzo e di Simone da Colle. E la migliore, quella di Lorenzo di Cione Ghiberti. La quale haueua in sè disegno, diligenza, inuentione, arte, e le figure molto

cupola, si ritornò a Roma pensando cō più riputazione hauere a esser ricer-
 co di fuori, che non harebbe fatto stando in Fiorenza. La onde trouandosi
 in Roma, & venuto in considerazione l'opera, e l'ingegno suo acutissimo,
 per hauer mostro ne ragionamenti suoi quella sicurtà, e quello animo, che
 non haueua trouato ne gli altri maestri: i quali stauano sinarriti insieme co i
 muratori. Perdute le forze, e non pensando poter mai trouar modo da vol-
 tarla: ne legni da fare vna trauiata, che fusse sì forte, che regesse l'armadura, &
 il peso di sì grãde edificio: deliberati vederne il fine, scrissono a Filippo a Ro-
 ma con pregarlo, che venisse a Fiorenza. Et egli, che nõ haueua altra voglia,
 molto cortesemente tornò. E ragunatosi a sua venuta l' vfficio delli operai
 di S. Maria del Fiore, & i consoli dell'arte della lana, dissono a Filippo tutte le
 difficoltà dalla maggiore a la minore, che faceuano i maestri, i quali erano in
 sua presenza nella vdiēza insieme con loro; per il che Filippo disse queste pa-
 role. Signori operai e' non è dubbio, che le cose grandi hanno sempre nel
 condursi difficoltà, e se niuna n' hebbe mai questa vostra l'hà maggiore, che
 voi per auentura nõ auisate: percioche io nõ sò, che ne anco gli antichi vol-
 tassero mai vna volta sì terribile, come farà questa, & io, che hò molte volte
 pensato all'armadure di dentro, e di fuori, e come si sia per poterui lauorare
 sicuramente, non mi sono mai saputo risolvere: e mi sbigottisce non meno
 la larghezza, che l'altezza dell'edificio: percioche se ella si potesse girar ton-
 da, si potrebbe tenere il modo, che tennero i Romani nel voltare il Pãteon di
 Roma cioè la ritonda, ma qui bisogna seguitare l'otto facce, & entrare in ca-
 ene, & in morse di pietre, che sarà cosa molto difficile. Ma ricordãdomi, che
 questo è tempio sacrato a Dio, & alla Vergine mi confido, che facendosi in
 memoria sua, nõ mancherà di infondere il sapere doue non sia, & aggiugne-
 re le forze, e la sapiēza, e l'ingegno, a chi sarà autore di tal cosa. Ma che pos-
 so io in questo caso giouarui, non essendo mia l'opera. Bene vi dico, che se el-
 la toccasse a me, risolutissimamente mi basterebbe l'animo, di trouare il mo-
 do, ch'ella si volterebbe senza tante difficoltà. Ma in non ci hò pensato sù an-
 cor niente, & volete, che io dica il modo? Ma quando pure le S. V. delibera-
 ranno, che ella si volti, farete forzati, non solo a fare esperimento di me, che
 non penso bastare a consigliare sì gran cosa, ma a spendere, & ordinare, che
 tra vn'anno di tempo, a vn di determinato venghino in Fiorenza architetto-
 ni, non solo Toscani, & Italiani, ma Todeschi, e Francesi, e d'ogni nazione,
 e proporre loro questo lauoro, accioche disputato, e risoluto fra tanti mac-
 tri, si cominci, e si dia a colui, che più dirittamente darà nel segno, ò haue-
 rà miglior modo, e giudicio, per fare tal'opera. Ne vi saperei dare io altro
 consiglio, ne migliore ordine di questo. Piacque a i Consoli, & a gli operai
 l'ordine, & il consiglio di Filippo: ma harebbono voluto, che in questo men-
 te egli hauesse fatto vn modello, e che ci hauesse pensato sù. Ma egli mostra-
 ta di non curarsene, anzi preso licenza da loro, disse esser sollecitato con let-
 tere, a tornare a Roma. Auuedutosi dunque i Consoli, che i prieghi loro, e
 e gli operai non erano bastanti a fermarlo, lo feciono pregare da molti amici
 uoi, e non si piegando, vna mattina, che fù adi 26. di Maggio 1417. gli fecero
 li operai vno stanziamento di vna mancia di danari, i quali si truouano a vsci-
 ta a Filippo, ne libri dell'opera, e tutto era per ageuolarlo. Ma egli saldo nel
 suo proposito, partitosi pure di Fiorenza, se ne tornò a Roma doue sopra tal la-
 uoro di continuo studiò; ordinando, e preparandosi per il fine di tal'opera,
 pensando, come era certamente, che altro, che egli non potesse condurre ta-
 l'opera. Et il consiglio dato, del condurre nuoui architettori, non l'haueua

*Torna a
 Roma, per
 far più de-
 siderabile
 la sua ope-
 ratione.*

*Per le diffi-
 coltà del la-
 uoro vien
 pregato a
 tornar' a
 Fiorenza.*

*Torna, e di-
 scorre sopra
 di esso.*

*Persuade a
 chiamare
 artefici Ol-
 tramontani*

*Si licentia
 artificiosa-
 mente, e tor-
 na a Roma*

*Si licentia
 il la-
 uoro della
 volta.*

*Si ragunano
in Fiorenza
Architetti Ol-
tramontani.*

*Loro varij
pareri.*

*Parer di Fi-
lippo.*

*Vien deriso,
e riputato
modo da
pazzo.*

*Propone dif-
ficoltà, onde
vien licen-
ziato, & e-
cluso, come
pazzo.*

*Per questo
non ardisce
di comparir
in publico.*

Filippo messo inãzi, per altro, se nõ perche eglino fufsino testimoni del grã-
dissimo ingegno suo, piú che perche e' pensasse, che eglino hauefsino ad ha-
uer ordine di voltar quella tribuna, e di pigliare tal carico, che era troppo
difficile. E così si cõsumò molto tempo inanzi, che fufsino venuti quelli ar-
chitetti de lor paesi, che eglino haueuano di lontano fatti chiamare, con or-
dine dato a mercanti Fiorentini, che dimorauano in Francia, nella Magna in
Inghilterra, & in Ispagna, i quali haueuano commissione di spendere ogni
somma di danari, per mādare, & ottenere da que' Principi, i piú esperimētati,
& valenti ingegni, che fufsero in quelle Regioni. Venuto l'anno 1420. furo-
no finalmente ragunati in Fiorenza tutti questi maestri oltramontani, e co-
sì quelli della Toscana, e tutti gl'ingegnosi artefici di disegno Fiorentini, e
così Filippo tornò da Roma. Ragunaronsi dunque tutti nella opera di San-
ta Matia del Fiore, presenti i Consoli, e gli operai; insieme con vna scelta
di Cittadini, i piú ingegnosi, accioche vdito sopra questo caso l'animo di
ciascuno, si risoluesse il modo di voltare questa tribuna; chiamati dunque
nella vdienza, vdirno a vno a vno, l'animo di tutti, e l'ordine, che ciascu-
no architetto sopra di ciò haueua pensato. E fù cosa bella il sentit le stra-
ne, e diuerse opinioni in tale materia. Percioche chi diceua di far pilastri
murati da'l piano della terra, p' volgerui sù gli archi, e tenere le trauate, per
reggere il peso, altri, che egli era bene voltarla di spugne, accioche fusse piú
leggieri il peso: e molti si accordauano, a fare vn pilastro in mezzo, e cõdurla
a padiglione come quella di S. Giouanni di Fiorenza. E non mancò chi di-
cesse, che farebbe stato bene empirla di terra, e mescolare quattrini fra essa,
accioche volta, dessino licenzia, che chi voleua di quel terreno, potessi an-
dare per esso, e così in vn subito, il popolo lo portasse via senza spesa. Solo
Filippo disse, che si poteua voltarla senza tanti legni, e senza pilastri, ò terra,
con assai minore spesa di tanti archi, e facilissimamente senza armadura.
Parue a' Consoli, che stauano ad aspettare qualche bel modo, & a gli operai,
& a tutti que' Cittadini, che Filippo hauesse detto vna cosa da sciocchi: e se
ne feciono beffe, ridendosi di lui, e si volsono, e li difforo, che ragionasse d'al-
tro, che quello era vn modo da pazzi, come era egli. Perche parèdo a Filip-
po di essere offeso, disse, Signori cõsiderate, che non è possibile volgerla in al-
tra maniera, che in questa, & ancorache voi vi ridiate di me, conoscerete (se
non volete essere ostinati) nõ douersi, ne potersi far in altro modo. Et è neces-
sario, vederla condurre nel modo, ch'io hò pensato, ch'ella si giri col festo
di quarto acuto, e facciafi doppia, l'vna volta di dentro, e l'altra di fuori, in
modo, che fra l'vna, e l'altra si camini. Et in sù le cantonate de' gli angoli
delle otto facce con le morse di pietra s'incateni la fabbrica per la grossezza,
e similmente con catene di legnami di quercia, si giri per le facce di quella.
Et è necessario pèfare a lumi, alle scale, & a i condotti, doue l'acque nel pio-
uere possino vsuire. E nessuno di voi hà pèfato, che bisogna auuertire, che
si possa fare i ponti di dentro, per fare i musaici, & vna infinità di cose diffici-
li: ma io, che la veggo volta, conosco, che non ci è altro modo, ne altra via da
potere volgerla, che questa, ch'io ragiono. E riscaldato nel dire, quãto e' cer-
caua facilitare il concetto suo, accioche eglino, lo intèdessino, e credessino,
tanto veniuà proponendo piú dubbij, che gli faceua meno credere, e tener-
lo vna bestia, & vna cicala. La onde licèziatolo parecchi volte, & alla fine nõ
volèdo partire, fù portato di peso da i donzelli loro, fuori dell' vdienza, tenen-
dolo del tutto pazzo. Il quale scorno fù cagione, che Filippo hebbe a dire poi
che non ardiua passare per luogo alcuno della Città, temendo non fusse det-
to,

to, vedi colà quel pazzo. Restati i Consoli nell'vdienna confusi, e dai medi de'primi maestri difficili, e da l'vltimo di Filippo, a loro sciocco, parendo loro, che e'confondesse quell'opera con due cose: l'vna era il farla doppia, che sarebbe stato pur grandissimo, e sconcio peso, l'altra il farla senza armadura. Da l'altra parte, Filippo, che tanti anni haueua speso nelli studij, per haue- re questa opera, non sapeua, che si fare, e fù tentato partirsi di Fiorenza più volte. Pure volendo vincere, gli bisognaua armarsi di pazienza, hauendo egli tanto di vedere, che conosceua i ceruelli di quella Città, non stare molto ter- mi in vn proposito. Hauerebbe potuto mostrare Filippo vn modello picco- lo, che haueua sotto, ma non volle mostrarlo, hauendo conosciuto la poca in- telligenza de' Consoli, l'inuidia de gli artefici, e la poca stabilità de' Cittadini, che fauoriuano, chi vno, e chi l'altro, secondo, che più piaceua à ciascuno: & io nõ me ne marauiglio, facèdo in quella Città professione ogni vno di sa- pere in questo, quanto i maestri esercitati fanno, come che pochi siano quel- li, che veramente intendono: e ciò sia detto con pace di coloro, che fanno. Quello dunque, che Filippo non haueua potuto fare nel Magistrato, comin- ciò à trattar in disparte, fauellando hor'a questo Consolo, hora a quello ope- raio, e similmente a molti cittadini, mostrando parte del suo disegno, gli ri- dusse, che si deliberarono a fare allogazione di questa opera, o a lui, o a vno di que'forestieri. Per la qual cosa inanimati i Consoli, e gli operai, e que'citta- dini, si ragunarono tutti insieme, e gli architetti disputarono di questa ma- teria, ma furon con ragioni assai tutti abbattuti, & vinti da Filippo: doue si dice che, nacque la disputa dell'vouo in q̄sta forma. Eglino harebbono volu- to, che Filippo hauesse detto l'animo suo minutamēte, e mostrono il suo mo- dello, come haueuano mostro essi il loro: il che non volle fare, ma propose questo a' maestri, e forestieri, e terrazzani, che chi fermasse insur vn marmo piano, vn'vouo ritto, quello facesse la cupola, che quini si vedrebbe l'inge- gno loro. Volto dunque vn'vouo, tutti que' maestri si prouarono, per farlo star ritto, ma nessuno trouò il modo. Onde essendo detto a Filippo, che lo fer- maste, egli con grazia lo prese, e datoli vn colpo del culo in sul piano del mar- mo lo fece star ritto. Romoreggiando gli artefici, che similmente harebbono saputo fare essi, rispose loro Filippo ridendo, che gli harebbono ancora sapu- to voltare la cupola, vedendo il modello, o il disegno. E così fu risoluto, ch' egli hauesse carico di cõdurre questa opera, e dettoli, che ne informasse me- glio i Consoli, e gli operai. Andatosene dunque a casa, in sur un foglio, scris- se l'animo suo più apertamente, che poteua, per darlo al magistrato in que- sta forma. Considerato le difficoltà di questa fabbrica, Magnifici Sig. Ope- rai, trouo, che non si può per nescun modo volgerla tonda perfetta: atteso, che sarebbe tanto grande il piano di sopra, doue v̄ la lanterna, che metten- doui peso, rouinerebbe presto. Però mi pare, che quelli architetti, che nõ hã- no l'occhio all'eternità della fabbrica, nõ habbino amore alle memorie, ne sap- piano, per quel, che elle si fanno. E però mi risoluo, girar di dentro questa volta a spicchi, come stanno le facce, e darle misura, & il sesto del quarto acuto: perciocche questo è vn sesto, che girato sempre pigne allo in sù: e ca- ricatolo con la lanterna, l'vn con l'altro la farà durabile. Et vuole esser gros- sa nella mosca da piè braccia tre, e tre quarti, & andare piramidamente strignendosi di fuori, per fino doue ella si ferra, e doue ha à essere la lanterna. Et la volta vuole essere congiunta alla grossezza di bracc. vno, & vn quarto, poi farassi dal lato di fuori vn'altra volta, che da piè sia grossa braccia due, e mezzo, per conseruare quella di dentro da l'acqua. La quale anco piramidale-

*Disensione
ne' faustori
de gli opera-
rij proposti.*

*Pratiche, di
Filippo vfa-
re à parte
con mostrare
il suo dise-
gno.
Si fã nouua
radunanza,
e si disputa
della fabri-
ca.*

*Conuince
concorrenti
con una bel-
la astutia, e
vien depu-
tato all'ope-
ra.*

*Tenore del
suo parere
nell'opra,
spiegato al
Magistrato*

mentre diminuisca a proporzione, in modo, che si cōgiunga al principio della lanterna, come l'altra, tanto, che sia in cima la sua grossezza duoi terzi. Sia per ogni angolo, vno sprone, che faranno otto in tutto, & in ogni faccia, due cioè nel mezo di quella: che vengono a essere sedici: e dalla parte di dentro, e di fuori nel mezo di detti angoli, in ciascheduna faccia, siano due sproni; ciascuno grosso da piè braccia quattro. E lunghe vadino insieme le dette due volte, piramidalmente murate, infino alla sommità dell'occhio chiuso dalla lanterna, per eguale proporzione. Facciansi poi ventiquattro sproni con le dette volte murati intorno, e sei archi di macigni, forti, e lunghi, bene sprangati di ferri, i quali sieno stagnati, e sopradetti macigni, catene di ferro, che cinghino la detta volta, con loro sproni. Hassi a murare di sodo senza vano, nel principio l'altezza di braccia cinque, & vn quarto, e di poi seguir gli sproni, e si diuidino le volte. Il primo, e secôdo cerchio da piè, sia rinforzato per tutto, con macigni lunghi, per il trauerso, si che l'vna volta, e l'altra nella cupola, si possi in su i detti macigni. E nella altezza d'ogni braccia x. delle dette volte, siano volticcinole tra l'vno sprone, e l'altro cō catene di legno di quercia grosse, che leghino i detti sproni, che reggono la volta di dentro: e sieno coperte poi dette catene di quercia, con piastre di ferro, per l'armor delle falite. Gli sproni murati tutti, di macigni, e di pietra forte, e similmente le facce della cupola tutte di pietra forte, legate con gli sproni fino all'altezza di braccia ventiquattro, e da indi in sù, si muri di mattoni, ò vero di spugna, secondo, che si delibererà per chi l'hauerà a fare, più leggieri, che egli potrà. Facciasi di fuori vn'andito sopra gli occhi, che sia di sotto ballatoio con parapetti straforati d'altezza di braccia due all'auenante di quelli delle tribonette di sotto, ò veramente due anditi l'vn sopra l'altro, in sur vna cornice bene ornata: e l'andito di sopra sia scoperto. L'acque della cupola terminino in sù vna ratta di marmo larga vn terzo, e getti l'acqua, doue di pietra forte farà murato sotto la ratta; facciansi otto coste di marmo a gli angoli nelle superficie della cupola di fuori, grossi come si richiede, & alti vn braccio sopra la cupola, scorniciato, à tetto, largo braccia due, che vi sia del colmo, e della gronda da ogni parte: muouansi piramidali dalla mossa loro, per fino alla fine. Murinsi le cupole nel modo di sopra, senza armadure, per fino a braccia trenta, e da indi in sù, in quel modo, che sarà consigliato, per que'maestri, che l'hauerano a murare: perche la pratica infegna quel, che si ha a seguire. Finito che hebbe Filippo di scriuere quanto di sopra, andò la mattina al magistrato, e dato loro questo foglio; fù considerato da loro il tutto: ancorache eglino non ne fussino capaci, vedendo la prontezza dell'animo di Filippo, e che nessuno de gli altri architetti non andaua con miglior gambe, per mostrare egli vna sicurtà manifesta nel suo dire, col replicare sempre il medesimo in si fatto modo, che pareua certamente, che egli ne hauessi volte dieci. Tiratifi da parte i Consoli, consultarono di dargliene, ma che harebbono voluto vedere, vn poco di sperienza, come si poteua volger questa volta senza armadura, perche tutte l'altre cose approuauono. Al quale desiderio fù fauoreuole la fortuna, perche hauendo già voluto Barolomeo Barbadori far fare vna cappella in S. Filicita, e parlatone cō Filippo, egli v'hauera messo mano, e fatto voltar sēza armadura, quella cappella, ch'è nello entrare in Chiesa a man ritta, doue è la pila dell'acqua santa, par di sua mano, e similmente in que'di ne fece voltare vn'altra, in S. Iacopo sepr'Arno, per Stiatta Ridolfi allato alla cappella dell'altar maggiore. Le quali furono cagionē, che gli fù dato più credito, che alle parole. E così assicurati i Consoli,

*Approuato
il pensiero,
si vien fatto
in istanza
di volger la
volta senza
armadura.
Gli seruono
d' esempio
due altre co-
se da lui fa-
blicate.*

li, e gli operai per lo scritto, e per l'opera, che haueuano veduta, gli allogarono la cupola, facendolo capo maestro principale per partito di faue. Ma non gliene obligarono se non braccia dodici d'altezza, dicendoli, che uoleuono vedere, come riuscua l'opera, e che riuscendo, come egli diceua loro, non mancherebbono fargli allogazione del resto. Parue cosa strana a Filippo il vedere tanta durezza, e diffidenza ne' Consoli, & operai, e se non fusse stato, che sapeua, che egli era solo per condurla; non ci harebbe messo mano: pur come desideroso di conseguire quella gloria, la prese, e di condurla a fine perfettamente, si obligò. Fu fatto copiare il suo foglio, in sù vn libro, doue il proueditore teneua i debitori, & i creditori de legnami, e de marini, con l'obligo sudetto; facédoli la prouisione medesima, per partito, di quelle, paghe, che haueuano fino allora date a gli altri capi maestri. Saputasi la allogazione fatta a Filippo per gli artefici, e per i cittadini, a chi pareua bene, & a chi male, come sempre fu il parere del popolo, e de gli spensierati, e de gli inuidiosi. Mentre, che si faceua le prouisioni, per cominciare a murare, si destò sù vna setta fra artigiani, e cittadini, e fatto testa a' Consoli, & a gli operai, dissono, che si era corsa la cosa, e che vn lauoro simile a questo, non doueua esser fatto per consiglio di vn solo; e che se eglino fusin priui d'huomini eccellenti, come eglino ne haueuono abbondanza, faria da perdonare loto; ma che non passaua con honore della Città, perche venèdo, qualche disgrazia, come nelle fabbriche suole alcuna volta auuenire, poteuano essere biasimati, come persone, che troppo gran carico haueffino dato a vn solo, senza considerate il danno, la vergogna, che al publico ne potrebbe risultare, e che però per affrenare il furore di Filippo era bene agiugnergli vn compagno. Era Lorenzo Ghiberti venuto in molto credito, per hauer già fatto esperienza del suo ingegno nelle porte di San Giouanni, e che e' fusse amato da certi, che molto poteuano nel gouerno, si dimostrò assai chiaramente: perche nel vedere tãto crescere la gloria di Filippo, sotto spezie di amore, e di affezione verso quella fabbrica, operarono di maniera appresso de' Consoli, e de gli operai, che fu vinto compagno di Filippo in questa opera. In quanta disperazione, & amaritudine si trouassi Filippo, sentendo quel che haueuano fatto gli operai, si conofce da questo, che fù per suggirsi da Fiorenza: e se non fusse stato Donato, e Luca della Robbia, che lo confortauano, era per uscire fuor di sè. Veramente empia, e crudel rabbia è quella di coloro, che accecati dall'inuidia, pongono a pericolo gli honori, e le belle opere, per la gara della ambizione. Da loro certo nõ restò, che Filippo nõ ispezasse i modelli, abruciasse i disegni, & in mè di meza hora precipitasse tutta quella fatica, che haueua condotta in tanti anni. Gli operai scutatisi prima cò Filippo, lo confortarono a andare inanzi, che lo inuentore, & autore di tal fabbrica, era egli, e non altri; ma tutta volta fecero a Lorenzo il medesimo salario, che a Filippo. Fu seguitato l'opera con poca voglia di lui, conofcendo hauer a durare le fatiche, che ci faceua, e poi hauer a diuidere l'honore, e la fama a mezo con Lorenzo. Pure messi in animo, che trouerebbe modo, che non darebbe troppo in questa opera, andaua seguitando insieme con Lorenzo, nel medesimo modo, che stana lo scritto dato a gli operai. Destossi in questo mètre nello animo di Filippo vn pensiero, di volere fare vn modello, che ancora nõ se ne era fatto nessuno; e così messo mano, lo fece lauorare a vn Bartolomeo legnaiuolo, che staua dallo studio. Et in quello, come il proprio misurato appunto in quella grandezza, fece tutte le cose difficili, come scale alluminate, e scure, e tutte le forti de lumi, porte, e catene, e speroni; & vi fece vn pe-

Non gli assegnano il lauoro intiero, & egli se ne sdegna.

Altri approuano altrò biasimano l' allogazione data a Filippo. Fattione commossa, perche se gli dia vn compagno.

Vien destinato Lorenzo Ghiberti.

Sdegno di Filippo per questo atto d'inuidia alla sua gloria.

E dato ad ambedue equal salario, e Filippo si rallenta nel lauoro.

Fà vn nuouo modello, e nega di mostrarlo a Lorenzo.

*Lorenzo s'è
gnato ne fà
un'altro.*

zo d'ordine del Ballatoio. Il che, hauendo inteso Lorenzo, cercò di vederlo, ma perche Filippo gline negò; venutone in collera diede ordine di fare vn modello egli ancora, accioche e' paresse, che il salario, che tiraua, nõ fusse vano, e che ci fusse per qual cosa. De' quali modelli, quel di Filippo fù pagato lire cinquanta, e soldi quindici, come si troua in vno stanziamento al libro di migliore di Tomaso adi 3. d'Ottobre nel 1419. & a uscita di Lorenzo Ghiberti lire 300. per fatica, e spesa fatta nel suo modello. Causato ciò dalla amicitia, e fauore, che egli haueua, più, che da vtilità, ò bisogno, che ne hauesse la fabbrica.

*Filippo cerca
il modo d'ab
sentar Loré
zo dalla fa-
brica.*

*Gli si pre-
senta bella
occasione.*

Durò questo tormèto in sù gli occhi di Filippo, per fino al 1426. chiamàdo coloro Lorenzo parimente, che Filippo, inuentori; lo qual disturbo era tanto potente nello animo di Filippo, che egli viueua con grandissima passione. Fatto adunque varie, e nuoue imaginazioni, deliberò al tutto de leuarsele da torno: conoscendo quanto e' valesse poco in quel opera. Haueua Filippo fatto voltare già intorno la cupola fra l'vna volta, e l'altra dodici braccia, e quiui haueuano a mettersi sù le catene di pietra, e di legno: il che per essere cosa difficile, ne vollé parlare con Lorenzo, per tentare se egli hauesse considerato questa difficoltà. E trouollo tanto digiuno circa lo hauere pensato a tal cosa, che e' rispose, che la rimetteua in lui come inuentore. Piacque a Filippo la risposta di Lorézo, parendoli, che questa fusse la via di farlo allontanare dall'opera, e da scoprire, che non era di quella intelligenza, che lo teneuano gli amici suoi, & il fauore, che lo haueua messo in quel luogo. Dopo essendo già fermi tutti i muratori dell'opera, aspettauano di douere cominciare sopra le dodici braccia, e far le volte, & incatenarle. Essendosi cominciato a strignere la cupola da sommo: per lo che fare erano forzati fare i ponti, accioche i manouali, e muratori potessino lauorare senza pericolo: atteso, che l'altezza era tale, che solamente guardando allo ingiù faceua paura, e sbigottimento a ogni sicuro animo. Stauasi dunque da i muratori, e da gli altri maestri, ad aspettare il modo, della catena, e de' ponti: ne risoluendosi niente, per Lorenzo, ne per Filippo, nacque vna mormorazione fra i muratori, e gli altri maestri, non vedèdo sollecitate, come prima, e perche essi, che pouere persone erano viueuano sopra le lor braccia, e dubitauano, che ne all'vno ne all'altro bastasse l'animo di andare più sù cõ quella opera, il meglio che sapeuano, e poteuano, andauano trattenendosi, per la fabbrica, ristopando, e ripolendo tutto quel, che era murato fino allora. Vna mattina infrà le altre Filippo non capitò al lauoro: e fasciatosi il capo entrò nel letto: e continuamente gridando si fece scaldare taglieri, e panni con vna sollecitudine grande: fingendo hauere mal di fianco. Inteso questo i maestri, che stauano aspettando l'ordine di quel, che haueuano a lauorare, dimandarono Lorenzo, quel che haueuano a seguire: rispose, che l'ordine era di Filippo, e che bisognaua aspettare lui. Fù chi gli disse, oh non fai tù l'animo tuo? Si disse Lorenzo, ma non farei niente senza esso. E questo lo disse in eseuazion sua che non hauendo visto il modello di Filippo, e non gli hauendo mai dimandato, che ordine e' volesse tenere, per non parer ignorante; staua sopra di sù nel parlare di questa cosa, e rispondeua tutte parole dubbie, massimamente sapendo essere in questa opera contra la volontà di Filippo. Al quale durato già più di dua giorni il male, & andato a vederlo il proueditore dell'opera, & assai capo maestri muratori, di continuo li domandauano, che dicefs quello, che haueuano a fare. Et egli, voi hauete Lorenzo, faccia vn poco egli. Ne altro si poteua cauare. La onde sentendosi questo, nacque parlamenti,

*Astutia per
far apparir
l'imperitia
di Lorenzo.*

giudici di biasimo grandi sopra questa opera : chi diceua , che Filippo si era meso nel letto per il dolore, che non gli bastaua l'animo di voltarla, e che si pentiua d'essere entrato in ballo, & i suoi amici lo diffendeano, dicèdo esser se pure era il dispiacere, la villania dell'hauer gli dato Lorèzo per compagno. Ma che il suo era mal di fianco, causato dal molto faticarsi per l'opera. Così dunque romoreggiandosi, era fermo il lauoro, e quasi tutte le opere de' muratori, e scarpellini si stauano : e mormorando contro a Lorenzo, diceuano, basta che gli è buono a tirare il salario, ma a dare ordine che si lauori, nò. O se Filippo nò ci fusse, ò se egli hauesi mal lungo, come farebbe egli? Che colpa è la sua, se egli stà male : gli operai vistosi in vergogna, per questa pratica, deliberarono d' andare a trouar Filippo, & arriuati, confortatolo prima del male, gli dicono in quanto disordine si trouaua la fabbrica : & in quanto trauallo gli hauesse meso il mal suo. Per il che Filippo con parole appassionate, e dalla finzione del male, e dall' amore dell'opera, oh non ci è egli, disse Lorenzo? Che non fa egli? Io mi marauiglio pur di voi. Allora gli riposono gli operai è non vuol far niente senza te ; rispose loro Filippo, io farei ben senza lui. La qual risposta argutissima, e doppia bastò loro : e partiti, conobbono, che egli haueua male di voler far solo. Mandarono adunque amici suoi a cauarlo del letto con intenzione di leuar Lorenzo dell'opera : e così venuto Filippo in sù la fabbrica, vedendo lo sforzo del fauore in Lorenzo, e che egli harebbe il salario senza far fatica alcuna, pensò a vn'altro modo per scornarlo, e per publicarlo interamente per poco intendente in quel mestiero: e fece questo ragionamento a gli operai presente Lorenzo: Signori operai il tempo, che ci è prestato di viuere, se egli stesse a posta nostra, come il poter morire, non è dubbio alcuno, che molte cose, che si cominciano, resterebbono finite: doue elleno rimangono imperfette: il mio accidente del male, che hò passato poteua tormi la vita, e fermare q̄sta opera, però accioche se mai più io ammalassi, o Lorèzo, che Dio ne lo guardi, possa l'vno, ò l'altro seguitare la sua parte, hò p̄sato, che così come le Signorie vostre ci hāno diuiso il salario, ci diuidino ancora l'opera, accioche spronati del mostrare ogni vno quel che sà, possa sicuramente acquistar' honore, & vtile appresso a questa Republica. Sono adunque due cose le difficili, che al presente si hanno à mettere in opera: l'vna e i ponti, perche i muratori possino murare, che hanno a feruire d̄tro, e di fuori della fabbrica, doue è necessario tener sù huomini, pietre, e calcina, e che vi si possa tener sù la Burrera da tirar pesi, e simili altri strumenti: e l'altra è la catena, che si hà a mettere sopra le dodici braccia, che venga legando le otto facce della cupola, & incatenando la fabbrica, che tutto il peso, che di sopra si pone, stringa, e ferri di maniera, che non sforzi, o allarghi il peso, anzi egualmente tutto lo edificio resti sopra di se. Pigli Lorenzo adunque vna di queste parte quale egli più facilmente creda eseguite, che io l'altra; senza difficoltà mi prouerò di cōdurre, accioche nò si perda più tempo. Ciò vdito fù sforzato Lorenzo non ricusare per l'honore suo vno di questi lauori, & ancorache mal volentieri lo facesse, si risoluè a pigliar la catena, come cosa più facile, fidandosi ne' cōsigli de' muratori, & in ricordarsi, che nella volta di S. Giouanni di Fiorenza era vna catena di pietre, dalla quale poteua trarre parte, se non tutto l'ordine. E così l'vno meso mano a' ponti, l'altro alla catena, l'vno, e l'altro finì. Erano i ponti di Filippo fatti con tanto ingegno, & industria, che fù tenuto veramente in questo il cōtrario di quello, che per lo adietro molti si erano imaginati, perche così sicuramente vi lauorauano i maestri, e tirauono pesi, & vi stauano sicuri, come se nella piana terra

Argutia per lo stesso fine.

Nuoua inuentione per screditarlo.

Diuidono fra essi il lauoro.

Ordigni di Filippo nel far i ponti.

Errori di Lorenzo nel far la catena, offeruati da Filippo.

Son conosciuto da altri, e Filippo solo è fatto capo della fabbrica.

Lorenzo cò suso.

Muratori ripresi da Filippo, se ne vogliono vendicare, di stucando il lauoro.

Egli se ne risente gratiosamente.

fussino, e ne rimase i modelli di detti ponti nell' opera. Fece Lorenzo in vna dell' otto facce la catena con grandissima difficultà, e finita fù da gli operai fatta vedere a Filippo, il quale non disse loro niente: Ma con certi amici suoi ne ragionò, dicendo, che bisognaua altra legatura, che quella, e metterla per altro verso, che nõ haueuano fatto, e che al peso, che vi andaua sopra non era sufficiente, perche non strigneua tanto, che fusse a bastanza. E che la prouisione, che si daua a Lorenzo, era insieme con la catena, che egli haueua fatta murare, gittata via. Fù inteso l'vmore di Filippo, e li fù commesso, che e' mostrassi come si harebbe a fare, che tal catena adoperasse. Onde hauedo egli già fatto disegni, e modelli. subito gli mostrò, e veduti da gli operai, e da gli altri maestri, fù conosciuto in che errore erano cascati per fauorire Lorenzo: & volendo mortificare questo errore, e mostrare, che conosceuano il buono, feciono Filippo gouernatore, e capo a vita di tutta la fabbrica, e che non si facesse di cosa alcuna in quella opera se non il voler suo: e per mostrare di riconoscerlo li donarono cento fiorini, stanziati per i Consoli, & operai sotto di 13. d' Agosto 1423. p. mano di Lorenzo Paoli notaio dell' opera, a vscita di Gerardo di M. Filippo Corsini, e li feciono prouisione per partito di fiorini cento l' anno per sua prouisione a vita. Così dato ordine a far caminare la fabbrica, la seguittaua con tanta obediencia, e con tanta acuratezza, che non si farebbe murata vna pietra, che non l' hauesse voluta vedere. Dall' altra parte Lorenzo trouandosi vinto, e quasi suergognato, fù da' suoi amici, fauorito, & aiutato talmente, che tirò il salario mostrando, che nõ poteua essere casto, per infino a tre anni di poi. Faceua Filippo di continuo, per ogni minima cosa, disegni, e modelli di castelli da murare, & edifizij da tirar pesi. Ma nõ per questo restauano alcune persone malotiche, amici di Lorenzo, di farlo disprezzare, con tutto il dì farli modelli contro, per concorrenza, in tanto, che ne fece vn maestro Antonio da Verzelli, & altri maestri fauoriti, e messi inanzi hora da questo Cittadino, & hora da quell' altro, mostrando la volubilità loro il poco sapere, & il manco intendere; hauendo in man le cose perfette, e mettendo inanzi l' imperfette, e disutili. Erano già le catene finite intorno, intorno all' otto facce, & i muratori inanimati, lauorauano gagliardamente: ma sollecitati da Filippo più che l' solito, per alcuni rabbuffi hauuti nel murare, e per le cose, che accadeuano giornalmente, se lo erano recato a noia. Onde mossi da questo, e da inuidia, si strinsono insieme i capi facendo setta, e dissono, ch' era faticoso lauoro, e di pericolo, e che nõ voleuon volgerla senza gran pagamento (ancorache più del solito loro fusse stato cresciuto) pensando per cotal via di vindicarsi cò Filippo, e fare a se vtile. Dispiacque a gli operai questa cosa, & a Filippo similmete: e pefatoui sù, prese partito vn sabato sera di licenziarli tutti; coloro vistsi licenziare, e non sapendo, che fine hauesse ad hauere questa cosa, stauano di mala voglia, quãdo il lunedì seguente, messe in opera Filippo dieci Lombardi, e con lo star quiui presente, dicendo fa qui, così, e fa quà, gli instrui in vn giorno tanto, che ci lauorarono molte settimane: dall' altra parte i muratori veggendosi licenziati, e tolto il lauoro, e fattoli quello scorno, non hauendo lauori tanto vtili quanto quello, messo mezano a Filippo, che ritornarebbono volentieri, raccomandandosi quãto e' poteuano. Così li tenne molti dì in su la corda del non gli voler pigliare, poi gli rimesse con minor salario, che egli non haueuono in prima, e così doue pensarono auanzare, perono, e con il vendicarsi contro a Filippo, feciono danno, & villania a se stessi. Erano già fermi i romori, & venuto tuttauia considerando nel veder volger tanto ageuolmente quella fabbrica l' ingegno

gno di Filippo, e si teneua già, per quelli, che non haueuano passione, lui ha-
uer mostrato quell'animo, che forse nessuno architetto antico, ò moderno
nell'opere loro haueua mostro, e questo nacque, perche egli cauò fuori il
suo modello, nel quale furono vedute per ogni vno le grandissime conside-
razioni, ch'egli haueua imaginatosi nelle scale, ne i lumi dentro, e fuori,
che non si potesse percuotere ne i bui per le paure, e quanti diuersi appog-
giatoi di ferri, che per salire doue era la ertezza, erano posti cō cōsideratio-
ne ordinati, oltra, che egli haueua per fin pensato a i ferri, per fare i ponti di
dentro, se mai si hauesse a lauorarui, o musaico, o pitture, e similmente per
hauere messo ne'luoghi men pericolosi le distinzioni de gli smakitoi dell'ac-
que, doue elleno andauano coperte, e doue scoperte, e seguitando con ordi-
ne buche, e diuersi apertoi, accioche i venti si rompessino, & i vapori insieme
con i tremuoti nõ potessino far nocumento, mostrò quanto lo studio nel suo
stare a Roma tanti anni gli hauesse giouato. Appresso considerando quel-
lo, che egli haueua fatto, nelle auginature, incastrature, commettiture, e
legazioni di pietre, faceua tremare, e temere, a pensare, che vn solo ingegno
fusse capace di tanto, quanto era diuentato quel di Filippo. Il quale di conti-
nuo crebbe talmente, che nessuna cosa fù, quantunque difficile, & aspra, la
quale egli non rendesse facile, e piana, e lo mostrò nel tirare i pesi, per via
di contrapesi, e ruote, che vn sol bue tiraua, quanto harebbono appena tira-
to sei paia. Era già cresciuta la fabbrica tanto alto, che era vno sconcio gran-
dis. salito, che vno vi era, inanzi si venisse in terra: e molto tempo per deua-
no i maestri nello andare à desinare, e bere, e gran disagio per il caldo del
giorno patiuano. Fù adunque trouato da Filippo ordine, che si aprissero
osterie nella cupola con le cucine, & vi si vendesse il vino, e così nessuno si
partiuua del lauoro se non la sera; il che fù a loro comodità, & all'opera vti-
lità grandissima. Era si cresciuto l'animo a Filippo, vedendo l'opera cami-
nare, e riuscire con felicità, che di continuo si affaticaua, & egli stesso an-
daua alle fornaci, doue si spianauano i mattoni, & voleua vedere la terra,
& impastarla, e cotti, che erano, gli voleua scerre di sua mano con somma
diligenza. E nelle pietre a gli scarpellini, guardaua se vi erano peli d'etro, se
eran dure, e daua loro i modelli delle vgniature, e commettiture di legna-
me, e di cera, così fatti di rape, e similmente faceua de' ferramenti a i Fab-
bri. Etrouò il modo de' gangheri col capo, e de gli arpioni: e facilitò mol-
to l'Architettura: la quale certamente per lui si ridusse a quella perfezzione,
che forse ella non fù mai appresso i Toscani. Era l'anno 1423. Firèze in quella
felicità, & allegrezza, che poteua essere, quando Filippo fù tratto per il quar-
tiere di S. Giouanni, per Maggio, e Giugno, de' Signori; essendo tratto per il
quartiere di santa Croce, Consaloniere di giustizia Lapo Nicolini. E se si
troua registrato nel Priorista, Filippo di Ser Brunellesco Lippi, niuno se ne
deede marauigliare, perche fù così chiamato da Lippo suo Auolo, e nõ de Lapi,
come si doueua, la qual cosa si vede nel detto Priorista, che fù vsata in infiniti
altri, come ben sà chi la veduto, ò sà l'vso di que' tēpi. Esercitò Filippo quell'
vffizio, e così altri magistrati, c'hebbe nella sua città, ne' quali cō vn giudicio
grauis. sempre si gouernò. Restaua à Filippo, vedēdo già cominciare a chiu-
dere le due volte verso l'occhio, doue haueua à cominciare la lanterna (se be-
ne egli haueua fatto à Roma, & in Fiorenza più modelli di terra, e di legno,
dell'vno, e dell'altro, che non s'erono veduti) à risoluersi finalmente quale
volebbe mettere in opera. Per il che, deliberatosi à terminare il ballatoio, ne
fèce diuersi disegni, che nell'opera rimasono dopo la morte sua; i quali dalla

*Sottili con-
siderationi
dell'arte nel
disegno di
Filippo*

*Sua diligen-
za nel pro-
guir l'opera*

*Facilità, e
perfettionē
sommamen-
te l'vso dell'
architettura*

*È eletto de'
Signori della
Città.*

*Sua pruden-
za nel magi-
strato.*

*Suoi disegni
per lo rima-
nente della
fabbrica.*

*Modello del-
la lanterna.*

*Molti, fra
qua' una
Donna fan-
no à concor-
renza lo mes-
so modello.*

*V'è colloca-
ta ingegno-
samente la
salita.*

*È stimata
irrisuscibile
la fabbrica
pe' il peso de'
marmi.*

*Misure del-
la cupola.*

trascuratagine di que' ministri, sono hoggi smarriti. Et a tempi nostri, perche si finisse, si fece vn pezzo dell'vna dell'otto facce: ma perche difuniua da quell'ordine, per consiglio di Michelangelo Bonarroti fù dismesso, e non seguito. Fece anco di sua mano Filippo vn modello della lanterna, a otto facce, misurato alla proporzione della cupola, che nel vero per inuentione, & varietà, & ornato, riuscì molto bello: vi fece la scala da salire alla Palla, che era cosa diuina, ma perche haueua turato Filippo con vn poco di legno commesso di sotto, doue s'entra, nessuno se non egli sapeua la salita. Et ancora, che e fusse lodato, & hauesse già abbattuto l'inuidia, e l'arroganza di molti; non potè però tenere, nella veduta di questo modello, che tutti i maestri, che erano in Fiorenza non si mettessero a farne in diuersi modi: e fino a vna donna di casa Gaddi, ardì concorrere in giudicio, con quello, che haueua fatto Filippo. Egli nientedimeno tuttauia si rideua della altrui profunzione. E fù gli detto da molti amici suoi, che e' nō douesse mostrare il modello suo a nessuno artefice, accioche eglino da quello non imparassero. Et esso rispondea loro, che non era se non vn solo il vero modello, e gli altri erano vani. Alcuni altri maestri haueuano nel loro modello posto delle parti di quel di Filippo; a i quali nel vederlo, Filippo diceua, questo altro modello, che costui farà, sarà il mio proprio. Era da tutti infinitamente lodato: ma solo, non ci vedendo la salita per ire alla palla, apponeuano, che fusse difettoso. Cōclusero nōdimeno gli operai di fargli allogazione di detta opera con patto però, che mostrasse loro la salita: per il che Filippo leuato nel modello, quel poco di legno, che era da basso, mostrò in vn pilastro la salita, che al presente si vede, in forma di vna cerbotana vota: e da vna banda vn canale con staffe di bronzo, doue l'vn piede, e poi l'altro ponendo, s'ascende in alto. E perche non hebbe tempo di vita per la vecchiezza, di potere tal lanterna veder finita, lasciò per testamento, che tal come staua il modello, murata fusse, e come haueua posto in iscritto: altrimenti protestaua, che la fabbrica ruinerebbe, essendo volta in quarto acuto, che haueua bisogno, che il peso la caricasse, per farla più forte. Il qual'edifizio non potè egli innanzi la morte sua vedere finito, ma si bene tiratone su parecchi braccia. Fece bene lauorare, e condurre quasi tutti i marmi, che vi andauano: de' quali, nel vederli condotti, i popoli stupiuano, che fusse possibile, ch'egli volesse, che tãto peso andasse sopra quella volta. Et era opinione di molti ingegnosi, ch'ella non fusse per reggere: pareua loro vna gran ventura, ch'egli l'hauesse condotta in sin quiui, e che egli era vn tētare Dio à caricarla sì forte. Filippo sempre se ne rise, e preparate tutte le machine, e tutti gli ordigni, che haueuano a seruire a murarla, non perse mai tempo con la mente, di antiuedere, preparare, e prouedere, a tutte le minuterie, in fino, che non si scantonassino i marmi lauorati nel tirarli su tanto, che e' si murarono tutti gli archi de' tabernacoli, co' castelli di legname e del resto, come si disse, v'erano scritte, e modelli. La quale opera quanto sia bella, ella medesima ne fa fede, per essere d'altezza dal piano di terra, quello della lanterna braccia 154. e tutto il tempio della lanterna braccia 36 la palla di rame braccia 4. la Croce braccia otto, in tutto braccia 202. e si può dir certo, che gli antichi non andarono mai tanto alto, con le lor fabbriche ne si messono a vn rifico tanto grande, che eglino volessino combattere col Cielo; come par veramente, ch'ella combatta: veggendosi ella estollere in tant'altezza, che i monti intorno a Fiorenza, paiono simili a lei. E nel vero, pare, che il Cielo ne habbia inuidia, poiche di continuo le faette tutto il giorno la percuotono. Fece Filippo mentre, che questa opera si lauoraua,

molte

molte altre fabbriche, le quali per ordine qui di sotto narreremo.

Fece di sua mano il modello del capitolio, in Santa Croce di Fiorenza, per la famiglia de' Pazzi, cosa varia, e molto bella, e'l modello della casa de' Bufini per habitazione di due famiglie: e similmete il modello della casa, e della loggia de' gl' Innocenti; la volta della quale senza armadura fu cōdotta; in modo, che ancora hoggi si offerua per ogni vno. Dicesi, che Filippo fu condotto à Milano, per fare al Duca Filippomaria il modello d'vna fortezza, e che a Francesco della Luna amicissimo suo, lasciò la cura di questa fabbrica de' gl' Innocenti. Il quale Francesco fece il ricignimeto d'vno architraue, che corre a basso, di sopra, il quale secondo l'architettura è falso: onde tornato Filippo, e gridatolo, perche tal cosa hauesse fatto, rispose hauerlo cauato dal tempio di san Giouanni, che è antico. Disse Filippo vn'error solo è in quello edificio, e tu l'hai messo in opera. Stette il modello di questo edificio di mano di Filippo molti anni; nell'arte di por Santa Maria, tenutone molto conto per vn restante della fabbrica, che si haueua a finire: hoggi è smarritosi. Fece il modello della Badia de canonici regolari di Fiesole, a Cosimo de' Medici; la quale è molto ornata architettura, commoda, & allegra, & in somma veramente magnifica. La Chiesa, le cui volte, sono a botte, è sfogata, e la sagrestia ha i suoi commodi, si come hà tutto il resto del monasterio. E quello, che importa, è da considerare, che douendo egli nella scesa di quel monte, mettere quello edificio in piano, si seruì con molto giudicio del basso, facendoui cantine, latatoi, forni, stalle, cucine, stanze per legne, & altre tante commodità, che non è possibile veder meglio, e così mise in piano la pianta dell'edificio. Onde potette a vn pari fare poi le logge, il refettorio, l'infermeria, il nouiziato, il dormitorio, la libreria, e l'altre staze principali d'vn monasterio. Il che tutto fece a sue spese il magnifico Cosimo de' Medici, si per la pietà, che sempre in tutte le cose hebbe verso la religione Christiana, e si per l'affezione, che portaua a D. Timoteo da Verona, eccellentissimo predicator di quell'ordine: la cui conuersazione per meglio poter godere, fece anco molte stanze, per se proprio in quel monasterio, & vi habitaua a suo comodo. Spese Cosimo in questo edificio, come si vede in vna iscrizione, cento mila scudi. Disegnò similmente il modello della fortezza di Vico Pisano: & a Pisa disegnò la cittadella vecchia. E per lui fu fortificato il ponte à mare, & egli similmente diede il disegno alla Cittadella nuoua, del chiudere il ponte con le due torri. Fece similmente il modello della fortezza del porto di Pesaro. E ritornato a Milano, disegnò molte cose per il Duca, per il Duomo di detta Città a' maestri di quello. Era in questo tempo principiata la Chiesa di S. Lorenzo di Fiorenza, per ordine de' popolani: i quali haueuano il priore fatto capo maestro di quella fabbrica, persona, che faceua professione d'intendersi, e si andaua dilettando dell'architettura per passatempo. E già haueuano cominciata la fabbrica di pilastri di mattoni, quando Giouani di Bicci de' Medici, il quale haueua promesso a' popolani, & al priore, di far fare a sue spese la sagrestia, & vna capella: diede da desinare vna mattina à Filippo, e doppo molti ragionamenti li dimandò del principio di S. Lorenzo, e quel che gli pareua. Fu costretto Filippo da' prieghi di Giouanni, a dire il parer suo, e per dirli il vero lo biasimò in molte cose: come ordinato da persona, che haueua forse più lettere, che sperienza di fabbriche, di quella forte. La onde Giouanni dimandò Filippo, se si poteua far cosa migliore, e di più bellezza, a cui Filippo disse, senza dubbio. E mi marauiglio di voi, che essendo capo non diate bado à parecchi migliaia di scudi, e facciate vn corpo di Chiesa, con le parti conuenienti.

Modelli di tre fabbriche.
E chiamate à Milano per disegnar una fortezza.
Errore di Francesco della Luna.
Filippo lo riprende argutamente.
Modello della Badia di Fiesole.
Mette in piano l'edificio nella scesa d'un monte.
Cosimo de' Medici fa a sue spese la fabbrica.
Vi si porre stanze per propria habitazione.
Fortezza di Vico Pisano, e della Cittadella vecchia di Pisa.
Fortificazione del ponte à mare. Disegno della Cittadella nuoua. Della fortezza di Pesaro.
Disegni in Milano.
Nota gli errori della fabbrica di S. Lorenzo in Fiorenza.

*Si fabbrica
col parer di
Filippo la
sagrestia, e l'
rimanente
della Chiesa*

*Giuovanni
Medici muo-
re, e Cosimo
suo figliuolo
fa proseguir
la fabrica,*

*Filippo com-
pisce la sa-
grestia, e Do-
nato vi fa
lauori,
Sepoltura di
Suo.*

*Fa mutar
luogo al co-
ro.*

*Errore di chi
mise mano
nella fabri-
ca dopo la
sua morte.*

*Fa il disegno
del Palazzo
di Cosimo
Medici.*

*Cosimo la-
scia l'impre-
sa*

ti, & al luogo, & a tanti nobili sepoltuarij, che vedendoui cominciare, seguiranno le lor cappelle, con tutto quel, che potranno: e massimamente, ch'altro ricordo di noi non resta, salvo le muraglie, che redono testimonio di ch'non è stato autore, centinaia, e migliaia d'anni. Inanimato Giouanni dalle parole di Filippo, deliberò fare la sagrestia, e la cappella maggiore, insieme con tutto il corpo della Chiesa, se bene non volsono concorrere altri, che sette c'fati appunto, perche gli altri non haueuano il modo, e furono questi, Rondinelli, Ginori dalla Stufa, Neroni, Ciai, Marignolli, Martelli, e Marco di Luca, e queste cappelle si haueuono a fare nella croce. La sagrestia fù la prima cosa a tirarsi inanzi, e la Chiesa poi di mano in mano. E per la lùghezza della Chiesa si vène a concedere poi di mano in mano le altre cappelle a' cittadini pur popolani. Non fù finita di coprire la sagrestia, che Giouanni de' Medici passò a l'altra vita, e rimase Cosimo suo figliuolo, il quale haueudo maggior animo, che il padre, dilettandosi delle memorie, fece seguir, questa, la quale fù la prima cosa, ch'egli facesse murare, e gli recò in tanta delectazione, che egli da quiui inanzi, sempre fino alla morte fece murare. Sollecitaua Cosimo questa opera con più caldezza, e mentre si imbastiua vna cosa, faceua finire l'altra. Et haueudo preso per ispazzo questa opera, ci staua quasi del continuo; e causò la sua sollecitudine, che Filippo fornì la sagrestia, e Donato fece gli stucchi, e così a quelle porticciuole l'ornamento di pietra, a le porte di bronzo. E fece far la sepoltura di Giouanni suo padre, sotto vna gran tavola di marmo retta da quattro balaustri in mezo della sagrestia, doue si parano i preti: e per quelli di casa sua nel medesimo luogo fece separata la sepoltura delle femine, da quella de' maschi. Et in vna delle due stanzette, che mettono in mezo l'altare della detta sagrestia fece in vn cato vn pozzo, & il luogo per vn lauamini. Et in sōma in questa fabbrica si vede ogni cosa fatta con molto giudicio. Haueuano Giouanni, e quelli altri ordinato fare il coro nel mezo, sotto la tribuna; Cosimo lo rimutò col voler di Filippo, che fece tanto maggiore la cappella grande, che prima era ordinata vna nicchia più piccola, che e' vi si potette fare il coro, come stà al presente: e finita, rimase a fare la tribuna del mezo, & il resto della Chiesa. La qual tribuna, & il resto, non si voltò se non doppo la morte di Filippo. Questa Chiesa è di lōghezza braccia 144. e vi si veggono molti errori, ma fra gli altri quello delle colonne messe nel piano, senza metterui sotto vn dado, che fusse tanto alto, quanto era il piano delle base de' pilastri, posati in sù le scale, cosa, che al vedere il pilastro più corto, che la colonna, fa parere zoppa tutta quell' opera. E di tutto tuono cagione i cōsigli di chi rimase doppo lui, che haueuono inuidia al suo nome, e che in vita gli haueuano fatto i modelli contro, de' quali nientedimeno erano stati con sonetti fatti da Filippo, suergognati; e doppo la morte, con questo se ne vendicarono, non solo in questa opera, ma in tutte quelle, che rimasono da lauorarsi per loro. Lasciò il modello, e parte della calonica de' preti di esso S. Lorenzo finita, nella quale fece il chioffro lungo braccia 144. Mètre, che questa fabbrica si lauoraua, Cosimo de' Medici voleua far fare il suo palazzo, e così ne disse l'animo suo a Filippo, che posto ogni altra cura da canto, gli fece vn bellissimo, e gran modello per detto palazzo, il quale situar voleua dirimpetto a S. Lorenzo sù la piazza intorno, intorno isolato. Doue l'artificio di Filippo s'era talmente operato, che parèdo a Cosimo troppo sumtuosa, e gran fabbrica; più per fuggire l'inuidia, che la spesa; lasciò di metterla in opera. E mètre, che il modello lauoraua, soleua dire Filippo, che ringraziua la sorte di tale occasione, haueudo a fare vna casa, di che haueua

hauuto

hauuto desiderio molti anni, & essersi abbattuto a vno, che la voleua, e poteua fare. Ma intendédo poi la resolutione di Cosimo, che non voleua tal cosa metter in opera, cō isdegno in mille pezzi ruppe il disegno. Ma ben si pentì Cosimo di non hauere seguito il disegno di Filippo, poiche egli hebbe fatto quell'altro; il qual Cosimo soleua dire, che non haueua mai fauellato ad huomo di maggior intelligenza, & animo di Filippo. Fece ancora il modello del bizarissimo tempio de gli Angeli, per la nobile famiglia de gli Scolari. Il quale rimase imperfetto, e nella maniera, che hoggi si vede, per hauere i Fiorétini spesi i danari, che per ciò erano in sul móte, in alcuni bisogni della Città; ò come alcuni dicono, nella guerra, che già hebbero co' Lucchesi; nella quale spesero ancora i danari, che similmente erano stati lasciati per far la sapienza, da Nicolo da Vzzano, come in altro luogo si è allungo raccontato. E nel vero se questo tempio de gli Angeli si finiuu secôdo il modello del Brunellesco, egli era delle più rare cose d'Italia: percioche quello, che se ne vede, non si può lodar a bastanza. Le carte della pianta, e del finimento del quale tempio a otto facce, di mano di Filippo, è nel nostro libro, cō altri disegni del medesimo. Ordinò anco Filippo a M. Luca Pitti fuor della porta à S. Nicolò di Fiorenza in vn luogo, detto Kuciano, vn ricco, e magnifico palazzo, ma non già à grã pezza simile à quello, che per lo medesimo cominciò in Firenze, e condusse al secondo finestrato, con tanta grandezza, e magnificenza, che d'opera Toscana, non si è anco veduto il più raro, ne il più magnifico. Sono le porte di questo doppie; la luce braccia sedici, e la larghezza otto, le prime, e le seconde finestre simili in tutto alle porte medesime. Le volte sono doppie, e tutto l'edifizio in tanto artificioso, che non si può imaginar ne più bella, ne più magnifica architettura. Fù esecutore di questo palazzo Luca Fancelli Arch. Fiorentino, che fece per Filippo molte fabbriche, e per Leon Battista Alberti, la cappella maggiore della Nôziata di Firenze, a Lodouico Gonzaga, il quale lo condusse a Mantoua, dou' egli vi fece assai opere, e quiui tolse donna, e vi visse, e morì, lasciâdo gli heredi, che ancora dal suo nome si chiamano i Luchi. Questo palazzo coperò, nō sono molti anni, l'Ill. S. Leonora di Toledo, Duchessa di Fiorenza, per consiglio dell'Illust. S. Duca Cosimo suo consorte, & vi si allargò tanto intorno, che vi hà fatto vn giardino grãdissimo, parte in piano, e parte in monte, e parte in costa, e l'ha ripieno con bellissimo ordine di tutte le forti arbori domestici, e saluatichi; e fattou i amenissimi boschetti d'infinite forti verzure, che verdeggiano d'ogni tempo, per tacere l'acque, le fonti, i condotti, i viuai, le frasconate, e le spalliere, & altre infinite cose veraméte da magnanimo Principe; le quali tacerò, perche non è possibile, che chi non le vede, le possa imaginar mai di questa grandezza, e bellezza, che sono. E di vero al Duca Cosimo non poteua venire alle mani alcuna cosa più degna della potenza, e grandezza dell'animo suo; di questo palazzo, il quale pare, che veramente fusse edificato da M. Luca Pitti, per sua Ecc. Illust. col disegno del Brunellesco. Lo lasciò M. Luca imperfetto per i tranagli, ch'egli hebbe per conto dello stato, e gli heredi, perche non haueuano modo a finirlo, acciòche nō andasse in rouina, furono contenti di compiacerne la Sig. Duchessa, la quale, mentre visse, vi andò sempre spendédo, ma non però in modo, che potesse sperare di così tosto finirlo. Ben' è vero, che ella viueua, era d'animo, secondo, che già intesi, di spenderui in vn'anno solo quaranta mila ducati, per vederlo, se nō finito, à bonissimo termine. E perche il modello di Filippo nō si è trouato, n'hà fatto fare S. Ecc. vn'altro a Bartolomeo Amannati scultore, & architetto ecc. e secondo quello si va lauor-

*Filippo disegno
giato rompi
il modello.*

*Modello
della chiesa
de gli Angeli.*

*Disegno di
Palazzo
di Pitti.*

*Luca Fancelli architet-
to Fiorentino.*

*Leonora il
Toledo Du-
chessa di Fi-
orenza com-
pra il Palaz-
zo, e vi ac-
cresce del tutto.*

*Rimane im-
perfetto.*

rado, e già è fatto vna gran parte del cortile d'opera, stupisce, simile al di fuori. E nel vero, chi desidera la grandezza di quest'opera, stupisce, come potesse capire nell'ingegno di Filippo così grande edificio, magnifico veramente, non solo nella facciata di fuori, ma ancora nello spartimento di tutte le stanze. Lascio stare la veduta, ch'è bellissima, & il quasi teatro, che fanno l'amenissime colline, che sono intorno al palazzo verso le mura: perche, com'hò detto farebbe troppo lungo voler dirne à pieno; ne potrebbe mai niuno, che nol vedesse, immaginarsi quãto sia à qualsiuoglia altro regio edificio superiore.

*Machinae
ingegno ie
per vna r
presentatione.*

Dicesi ancora che gl'ingegni del Paradiso di S. Filice in piazza, nella detta Città, furono trouati da Filippo, per fare la rappresentazione, ò vera festa della Nunziata, in quel modo, che anticamente à Firenze in quel luogo si costumaua di fare. La qual cosa in vero era marauigliosa, e dimostraua l'ingegno, e l'industria di chi ne fu inuentore: percioche si vedeua in alto vn Cielo pieno di figure viue mouersi, & vna infinità di lumi, quasi in vn baleno scoprirsi, e ricoprirsi. Ma non voglio, che mi paia fatica raccontare come gl'ingegni di quella machina stauano per apunto: atteso, che ogni cosa è andata male, e sono gli huomini spenti, che ne sapeuano ragionare per esperienza: senza speranza, che s'habbiano a rifare: habitando hoggi quel luogo non più Monaci di Camaldoli, come faceuano, ma le monache di S. Pier Martire: e massimamente ancora, essendo stato guasto quello del Carmine, perche tiraua giù i caualli, che reggono il tetto. Haueua dunque Filippo per questo effetto fra due legni di que'che reggeuano il tetto della Chiesa, accomodata vna meza palla tōda à vso di scodella vota, ò vero di bacino da barbiere, rimboccata all'ingiù, la quale meza palla era di tauole sottili, e leggeri, confitte à vna stella di ferro, che giraua il festo di detta meza palla, e strigneuano verso il centro, che era bilitato in mezzo, doue era vn grande anello di ferro, intorno al quale giraua la stella de'ferri, che reggeuano la meza palla di tauole. E tutta questa machina era retta da vn legno d'abeto gagliardo, e bene armato di ferri, il quale era atrauerso a i caualli del tetto. Et in questo legno era confitto l'anello, che teneua sospesa, e bilitata la meza palla, la quale da terra pareua veramēte vn Cielo. E perch'ella haueua da piè nell'orlo di dētro certe bafe di legno, tanto grandi, e nō più, che vno vi poteua tenere i piedi: & all'altezza d'vn braccio, pur di dentro vn'altro ferro, si metteua in sù ciascuna delle dette bafe vn fanciullo di circa dodici anni, col ferro alto vn braccio, e mezzo si cigneua in guisa, che non harebbe potuto, quando anco hauesse voluto, cascare. Questi putti, che in tutto erano dodici, essendo accomodati, come si è detto, sopra le bafe, e vestiti da Angeli cō ali dorate, e capelli di matasse d'oro, si pigliauano, quãdo era tempo, per mano l'vn l'altro, e dimenando le braccia, pareua, che ballassino, e massimamente girando sempre, e mouendosi la meza palla: dentro la quale, sopra il capo, de gli Angeli erano tre giri, ò ver ghirlande di lumi, accomodati cō certe piccole lucernine, che nō poteuano versare. I quali lumi da terra pareuano stelle: e le mēsole, essendo coperte di bambagia, pareuano nuuole. Del sopradetto anello vsciua vn ferro grossissimo, il quale haueua a canto vn'altro anello, doue staua appiccato vn canapetto sottile, che come si dirà veniua in terra. E pche il detto ferro grosso haueua otto rami, che girauano in arco, quanto bastaua a riēpire il vano della meza palla vota, & il fine di ciascun ramo vn piano grande quanto vn tagliere; posaua sopra ogni piano vn putto di noue anni in circa ben legato con vn ferro, saldo nell'altezza del ramo; ma però in modo lento, che poteua voltarsi per ogni verso. Questi otto Angeli retti dal detto ferro, mediante vn'ar-

vn'arganetto, che si allentaua à poco à poco, calauano dal vano della meza palla fino sotto al piano de'legni piani, che reggono il tetto, otto braccia di maniera, ch'erano essi veduti, e non toglieuan la veduta de gli Angeli, ch'erano intorno al di dentro della meza palla. Dentro à questo mazzo de gli otto Angeli (che così era propriamente chiamato) era vna Mandorla di rame vota dentro: nella quale erano in molti buchi certe lucernine, messe in su vn ferro a guisa di cannoni, le quali, quando vna molla, che si abbassaua, era tocca, tutti si nascondeuano nel voto della Mandorla di rame: e come non si aggrauaua la detta molla tutti i lumi, per alcuni buchi di quella, si vedeuano accesi.

Questa Mandorla, la quale era appiccata a quel canapetto, come il mazzo era arriuato al luogo suo, allentato il piccol canapo, da vn altro arganetto si moueua pian piano, e veniua sul palco doue si recitaua la festa: sopra il qual palco, doue la Mandorla haueua da posarsi apunto, era vn luogo alto à vso di residenza con quattro gradi; nel mezo del quale era vna buca, doue il ferro apuntato di quella Mandorla veniua a dritto. Et essendo sotto la detta residenza vn'huomo arriuato la Mandorla al luogo suo, metteua in quella senza esser veduto, vna chiauarda, & ella restaua in piedi, e ferma. Dentro la Mandorla era, a vso d'Angelo vn giouinetto di quindici anni in circa, cinto nel mezo da vn ferro, e nella Mandorla da pie chiauardato in modo, che nõ poteua cascare, e perche potesse inginocchiarsi era il detto ferro di tre pezzi; onde inginocchiandosi entrava l'vn nell'altro ageuolmente. E così quando era il mazzo venuto giù, e la Mandorla posata in sulla residenza, chi metteua la chiauarda alla Mandorla, schiauaua anco il ferro, che reggeua l'Angelo; onde egli uscito caminaua per lo palco, e giunto doue era la Vergine la salutaua, & annunziava. Poi tornato nella Mandorla, e racefi i lumi, che al suo vscirne s'erano spenti, era di nuouo chiauardato il ferro, che lo reggeua da colui, che sotto non era veduto, e poi allentato quello, che la teneua ella ritirata sù; mentre cantàdo gli Angeli del mazzo, e quelli del Cielo, che girauano, faceuano, che quello pareua propriamente vn paradiso: e massimamente, che oltre al detto coro d'Angeli, al mazzo, era a canto al guscio della palla vn Dio Padre circondato d'Angeli, simili a quelli detti di sopra, e con ferri accomodati. Di maniera, che il Cielo, il mazzo, il Dio Padre, la Mandorla con infiniti lumi, e dolcissime musiche, rappresentauano il paradiso veramente. A che si aggiugneua, che per potere quel Cielo aprire, e ferrare, haueua fatto fare Filippo due gran porte, di braccia cinque l'vna per ogni verso, le quali per piano haueuano in certi canali curri di ferro, ò vero di Rame, & i canali erano vnti talmente, che quando si tiraua cõ vn arganetto vn sottile canapo, ch'era da ogni banda s'apriua, ò riferraua secondo, che altri voleua, restringendosi le due parti delle porte insieme, o allargandosi per piano, mediante i canali. E queste così fatte porte faceuano duoi effetti: l'vno, che quando erano tirate, per esser graui faceuano romore a guisa di tuono, l'altro, perche ferruano, stando chiuse come palco per acconciare gli Angeli, & accomodar l'altre cose, che dentro faceuano di bisogno. Questi dunque così fatti ingegni, e molti altri furono trouati da Filippo; se bene alcuni altri affermano, ch'egli erano stati trouati molto prima. Comunque sia, è stato ben ragionarne, poiche in tutto se n'è dismesso l'vso. Ma tornando a esso Filippo era talmète cresciuta la fama, & il nome suo, che di lontano era mandato per lui da chi haueua bisogno di far fabbriche, p' hauere disegni, e modelli di mano di tanto huomo, e si adoperauano perciò amicizie, e mezi grandissimi.

Onde

*Suo nome
celebre per lo
Mondo.*

*Richiesto dal
Marchese di
Mantoua,
disegna ar-
gini del Pò.*

*E accarez-
zato somma-
mente.*

*È commen-
dato in Pi-
sa*

*È il disegno
delle case
de' Barbado-
ri, e de' Giun-
tini in Fio-
renza.*

*Edificio del
magistrato
che Filippo
emenda gli
errori di Fra-
ncesco della
Luna.*

*È sempre
esposto all'e-
mulatione,
e inganno
altrui,*

*Disegna la
fabrica di S.
Spirito, che
non è proje-
tata.*

Onde infra gli altri desiderando il Marchese di Mantoua d'hauerlo, ne scrisse alla Signoria di Firenze con grande istanza, e così da quella gli fù mandato la, doue diede disegni di fare argini in sul Pò l'anno 1445. & alcune altre cose, secondo la volontà di quel Principe, che lo accarezzò infinitamente, usando dire, che Fiorenza era tanto degna d'hauere Filippo per suo Cittadino, quanto egli d'hauer si nobile, e bella Città per patria. Similmēte in Pisa il Conte Francesco Sforza, e Nicolò da Pisa, restando vinti da lui in certe fortificazioni, in sua presenza lo comendarono, dicendo, che se ogni stato hauesse vn'huomo simile a Filippo, che si potrebbe tener sicuro senza arme. In Fiorenza diede similmēte Filippo il disegno della casa di Barbadori allato alla torre de' Rossi in borgo S. Iacopo, che non fù messa in opera, e così anco fece il disegno della casa de' Giuntini in sulla piazza d'ogni Santi, sopra Arno. Dopo, disegnando i Capitani di parte Guelfa di Firenze, di fare vno edificio, & in quello vna sala, & vna vdiēza per quello magistrato, ne diedero cura a Francesco della Luna, il quale cominciato l'opera, l'haueua già alzata da terra dieci braccia, e fattoui molti errori, quando ne fù dato cura a Filippo, il quale ridusse il detto palazzo a quella forma, e magnificenza, che si vede. Nel che fare hebbe a cōpetere con il detto Francesco, che era da molti favorito, si come sempre fece mēte, che visse hor cō questo, & hor cō quello, che facendogli guerra lo traugiaron sempre: e bene spesso cercauano di farsi honore con i disegni di lui. Il quale in fine si ridusse a nō mostrare alcuna cosa, & a non fidarsi a nessuno. La sala di questo palazzo hoggi non serue più a i detti Capitani di parte; perche hauendo il Diluuiò dell'anno 1557. fatto gran danno alle scritture del Mōte, il S. Duca Cosimo, per maggior sicurezza delle dette scritture, che sono di grandissima importanza, hà ridotta quella, & il Magistrato insieme, nella detta sala. Et accioche la scala vecchia di questo palazzo serua al detto magistrato de' Capitani, il quale separatosi dalla detta sala, che serue al Monte, si è in vn'altra parte di quel palazzo ritirato: fù fatta da Giorgio Vafari, di commessione di sua Ecc. la comodissima sala, che hoggi vā in su la detta sala del Monte. Si è fatto similmēte col disegno del medesimo vn palco a quadri, e fattolo posare, secondo l'ordine di Filippo sopra alcuni pilastri acanalati di macigno. Era vna quaresima in S. Spirito di Fiorenza stato predicato da Maestro Francesco Zoppo, allora molto grato a quel popolo: e raccomandato molto il conuento, lo studio de' giouani, e particolarmente la Chiesa aria in que'di: onde i capi di quel quartiere Lorenzo Ridolfi, Bartolomeo Corbinielli, Neri di Gino Capponi, e Goto di Stagio Dati, & altri infiniti cittadini ottennero da la Signoria di ordinar, che si rifacesse la Chiesa di S. Spirito, e ne feciono proueditore Stoldo Frescobaldi. Il quale per lo interesse, che egli haueua nella Chiesa vecchia, che la cappella, e l'altare maggiore era di casa loro; vi durò grandiss. fatica. Anzi da principio inanzi, che si tussino ritocossi i danari, secondo, che erano tassati i sepolcrali, e chi ci haueua cappelle; egli di suo spese molte migliaia di scudi, de' quali fù rimborsato. Fatto dunque consiglio sopra di ciò, fù mandato per Filippo, il quale facesse vn modello cō tutte quelle, vtili, & onoreuoli parti, che si potesse, e conuenissero a vn tēpio Christiano; la onde egli si sforzò, che la pianta di quello edificio, si riuoltasse capo piedi: Perche desideraua somnamente, che la piazza arriuassee lungo Arno: accioche tutti quelli, che di Genoua, e de la riuera, e di Lunigiana, del Pisano, e del Lucchese passassero di quiu, vedessino la magnificēza di quella fabrica. Ma perche certi, per nō rouinare le case loro, non vollono, il desiderio di Filippo non hebbe effetto. Egli dunque fece il modello della Chiesa,

& insieme quello dell'habitatione de'frati in quel modo, che stà hoggi. La lunghezza della Chiesa fù braccia 161. & la larghezza braccia 54. e tato ben ordinata, che non si può fare opera, per ordine di colone, e per altri ornamenti, ne più ricca, ne più vaga, ne più ariosa di quella. E nel vero se nō fusse stato dalla maladitione di coloro, che sēpre, per parere d'intendere più, che gli altri, guastano i principij belli delle cose: sarebbe questo hoggi il più perfetto tēpio di Christianità: così come per quāto egli è, è il più vago, e meglio spartito di qualunque altro: se bene non è secondo il modello stato seguito; come si vede in certi principij di fuori, che non hanno seguitato l'ordine del di dentro come pare, che il modello volesse, che le porte, & il ricignimento delle finestre facesse. Sonui alcuni errori, che gli tacerò attribuiti a lui, i quali si crede, che egli se l'hauesse seguitato di fabbricare, non gli harebbe comportati: poiche ogni sua cosa con tanto giudicio, discrezione, ingegno, & arte, haueua ridotta a perfettione. Questa opera lo rendè medesimamente, per vno ingegno veramente diuino. Fù Filippo facetissimo nel suo ragionamento, e molto arguto nelle risposte: come fù, quando egli volle mordere Lorenzo Ghiberti, che haueua compero vn podere a Mōte Morello, chiamato Lepriano; nel quale spendeua due volte più, che non ne cauaua entrata, che venuto-li à fastidio lo vendè. Domandato Filippo qual fusse la miglior cosa, che facesse Lorenzo, pensando forse per la nimicitia, ch'egli douesse tassarlo, rispose, vendere Lepriano. Finalmente diuenuto già molto vecchio, cioè di anni 69. l'anno 1446. addi 16 d'Aprile se n'andò a miglior vita, dopo essersi affaticato molto, in far quelle opere, che gli fecero meritare in terra nome honorato, e conseguire in Cielo luogo di quiete. Dolsè infinitamente alla patria sua, che lo conobbe, e lo stimò molto più morto, che non fece viuò: e fù sepellito con honoratissime esequie, & honore in S. Maria del Fiore; ancorache la sepoltura sua fusse in S. Marco, sotto il Pergamo verso la porta; doue è vn'arme cō due foglie di fico, e certē onde verdi in Campo d'oro: per essere discesi i suoi del Ferrarese, cioè da Ficaruolo Castello in sul Pò, come dimostrano le foglie, che denotano il luogo, e l'onde, che significano il fiume. Pianfero costui infiniti suoi amici artefici, e massimamente i più poueri, quali di continuo beneficò; così dunque Christianamēte viuendo, lasciò al mondo odore della bontà sua, e delle egregie sue virtù. Parmi, che se gli possa attribuire, che da gli antichi Greci, e da' Romani in quā, non sia stato il più raro, ne il più eccellente di lui: e tanto più merita lode, quanto ne'tempi suoi era la maniera Todesca in veneratione per tutta Italia, e da gli artefici vecchi esercitata, come in infiniti edifici si vede. Egli ritrouò le cornici antiche: e l'ordine Toscano, Corintio, Dorico, & Ionico alle primiere forme restituì. Hebbe vn discepolo dal Borgo à Buggiano, detto il Buggiano: il quale fece l'acquaio della sagrestia di S. Reparata cō certi fanciulli, che gettano acqua, e fece di marmo la testa del suo maestro ritratta di naturale, che fù posta dopo la sua morte in S. Maria del Fiore alla porta a man destra entrando in Chiesa; doue ancora è il sottoscritto epitaffio, messouì dal publico per honorarlo dopo la morte, così come egli viuò haueua honorato la patria sua.

D. S.

Quantum Philippus Architectus arte Dadalea voluerit, cum huius celeberrimi Templi mira testudo, tum plures alia diuino ingenio ab eo ad inuenta machine documento esse possunt, quapropter ob eximias sui animi dotes singularesque virtutes eius. B. M. corpus xv. Caled. Maias anno MCCCCXLVI. Hac humo supposita grata patria sepeliri iussit.

*Si fà la Chiesa
sa et' Con-
ueno solo.
Grandezza e
bellezza del
la Chiesa.*

*Errori à lui
àscritti e for-
se rimasti,
perche egli
non fini l'o-
pera.
Sue argutie.*

Sua morte.

*Doglianza
della sua Pa-
tria nella
morte di lui,
maggiore,
che non era
la stima in-
tre visse.
Discendenza
de' suoi Ani.*

*Cornici an-
tiche inuen-
tate, et ordi-
ni d'architet-
tura ristora-
ti.
Suo ritratto
in marmo.*

Epitaffio

*Altri Epi.
caffy.*

Altri niente di manco per honorarlo an cora maggiormente, gli hanno, aggiunto questi altri due.

*Philippo Brunellesco antiqua Architectura Instauratori. S. P. Q. F. cui suo bene-
merenti.*

Gio. Battista Strozzi fece quest'altro.

*Tal sopra sasso, sasso
Di giro in giro eternamente io strussi:
Che cos'è passo passo
Alto girando al Ciel mi ricondussi.*

*Suoi disce-
poli.*

Furono ancora suoi Discepoli Domenico dal lago di Lugano, Gieremia da Cremona, che lauorò di bronzo benissimo insieme con vno Schiauone, che fece assai cose in Veneria: Simone, che doppo hauer fatto in Orsan Michele per l'arte de gli Spetiali, quella Madonna morì a Vicouaro, facendo vn gran lauoro al Conte di Tagliacozzo. Antonio, e Nicolò Fiorentini, che feciono in Ferrara di metallo vn cavallo di bronzo, per il Duca Borso l'anno 1461. & altri molti, de' quali troppo lungo farebbe fare particolar mentione. Fù Filippo male auenturato in alcune cose: perche oltre, che hebbe sempre con chi combattere; alcune delle sue fabbriche non hebbono al tempo suo, e nõ hanno poi hauuto il loro fine. E fra l'altre fù gran d'ano, che i Monaci de gli Angeli, non potessero, come si è detto, finire quel tempio cominciato da lui: poi che dopo hauere eglino speso in quello, che si vede, più di tre mila scudi, hauuti parte dall'arte de' Mercatanti, e parte dal Monte, in sul quale erano i danari; fù dissipato il capitale, e la fabbrica rimase, e si stà imperfetta. La onde, come si disse nella vita di Nicolò da Vzano, chi per cotal via desidera lasciare di ciò memorie, faccia da sè, mentre, che viue, e non si fidi di nessuno. E quello, che si dice di questo, si potrebbe dire di molti altri edificij, ordinati da Filippo Brunelleschi.

*Suenture di
Filippo.*

Fine della vita di Filippo Brunelleschi.





VITA DI DONATO SCULTORE FIORENTINO.

DONATO, il quale fù chiamato da i suoi Donatello, e così si sottoscrisse in alcune delle sue opere, nacque in Firéze l'anno 1303. E dando opera all' arte del disegno, fù non pure scultore rarissimo, e statuario marauiglioso, ma pratico negli stucchi, valente nella prospettiva, e nell' architettura molto stimato. Et hebbono l' opere sue tanta gratia, disegno, e bontà, ch' oltre furono tenute più simili all' eccellenti opere de gli antichi Greci, e Romani, che quelle di qualúque altro fusse giamai. Onde a gran ragione se gli dà grado del primo, che mettesse in buono uso l' inuentione delle storie ne' bassi rilieui; quali da lui furono talmente operati, che alla consideratione che egli hebbe in quelli, alla facilità, & al magisterio si conosce, che n' hebbe la vera intelligenza, e gli fece con bellezza più,

Donato, chiamato prima Donatello.

Sue perfezioni.

Primo ad usar bene i bassi rilieui.

*Ne supera-
to, ne aggua-
gliato da al-
cuno à i rēpi
dell' autore
Sua educa-
zione.*

*Nonciata
di pietra in
S. Croce di
Firenza, cō
della cō grā
maestria, e
perfezione.*

*Imitazione
dell' ignudo
nelle figure
coperte da
lui rinuova-
ta
Crocifisso di
legno laccia-
to arguta-
mente da Fi-
lippo Bru-
nelleschi.*

*Che ne fa-
cena à color-
nanza.*

*Donato ne
supisce.*

che ordinaria: percioche, non che alcuno artefice in questa parte lo vincessè; ma nell'età nostra ancora, non è chi l'habbia paragonato. Fù alleuato Donatello da fanciullezza in casa di Ruberto Martelli, e per le buone qualità, e per lo studio della virtù sua, non solo merito d'essere amato da lui, ma ancora da tutta quella nobile famiglia. Lauorò nella gioventù sua molte cose, delle quali, perche furono molte, non si tēne gran conto. Ma quello, che gli diede nome, e lo fece per quello, ch'egli era, conoscere, fù vna Nonciata di pietra di macigno, che in Santa Croce in Fiorenza, fù posta all'altare, e cappella de' Caualcanti, alla quale fece vn'ornato di componimēto alla grottesca, con basamento vario, & attorto, e finimento à quarto tondo; aggiugnendoui sei putti, che reggono alcuni festoni: i quali pare, che per paura dell' altezza, tenendosi abbracciati l'vn l'altro, si assicurino. Ma sopra tutto grande ingegno, & arte mostrò nella figura della Vergine: la quale impaurita dall'improvviso apparire dell'Angelo muoue timidamente con dolcezza, la persona à vna honestissima reuerenza, con bellissima gratia riuolgedosi a chi la saluta. Di maniera, che se le scorge nel viso quella humilita, e gratitudine, che del non aspettato dono, si deue a chi lo fa, e tanto più, quanto il dono è maggiore. Dimostrò oltre questo Donato ne' panni di essa Madonna, e dell'Angelo, lo essere bene rigirati, e maestreuolmente piegati, e col cercare l'ignudo delle figure; come e' tentaua di scoprire la bellezza de gli antichi, stata nascosta già cotanti anni. E mostrò tanta facilità, & artificio in questa opera, che in somma più nō si può dal disegno, e dal giudicio, dallo scarpello, e dalla pratica desiderare. Nella Chiesa medesima sotto il tramezo, à lato alla storia di Taddeo Gaddi, fece cō straordinaria fatica vn Crocifisso di legno, il quale, quādo hebbe finito, parendogli hauer fatto vna cosa rarissima, lo mostrò a Filippo di ser Brunellesco suo amicissimo, per hauerne il parere suo; il quale Filippo, che per le parole di Donato, aspettua di vedere molto miglior cosa, come lo vide, sorrise alquanto. Il che vedēdo Donato, lo pregò, per quanta amicitia era tra loro, che gliene dicesse il parer suo; perche Filippo, che liberalissimo era, rispose, che gli pareua, che egli hauesse messo in croce vn contadino, e nō vn corpo simile a Gesù Christo, il quale fù delicatissimo, & in tutte le parti il più perfetto huomo, che nascesse giamai. Vdēdosi mordere Donato, e più a dentro, che nō pensaua, doue speraua essere lodato; rispose, se così facile fuise fare, come ne giudicare, il mio Christo, ti patrebbe Christo, e nō vn cōtadino: però piglia del legno, e proua a farne vno ancor tu. Filippo, senza più farne parola, tornato a casa, sēza, che alcuno lo sapesse, mise mano a fare vn Crocifisso: e cercando d'auanzare, per non condannar il proprio giudicio, Donato, lo cōdusse, dopo molti mesi à sommar perfezione. E ciò fatto inuitò vna mattina Donato a desinar seco, e Donato accettò l'inuito. E così andando a casa di Filippo di compagnia, arriuati in mercato vecchio, Filippo cōperò alcune cose, e datole a Donato, disse, auaiati con queste cose a casa, e li aspetтами, che io ne vengo hor' hora. Entrato dunque Donato in casa giunto, che fù in terreno, vide il Crocifisso di Filippo a vn buon lume: e fermatosi a cōsiderarlo, lo trouò così perfettamente finito, che vinto, e tutto pieno di stupore, come fuor di sè, aperse le mani, che teneuano il grēbiale. Onde cascatogli l'vna, il formaggio, e l'altre robbe tutte, si versò, e fracassò ogni cosa, ma nō restando però di far le marauiglie; e star come insensato; sopraggiunto Filippo, ridendo disse, che disegno è il tuo Donato? che desinaremo noi, hauendo tu versato ogni cosa? Io per me, rispose Donato, ho per vitamani haunta la parte mia, se tu vuoi la tua, pigliatela. Ma non più, à te è conceduto fare i Christti, &

ame i contadini. Fece Donato nel tempio di san Giouanni della medesima Città la sepoltura di Papa Giouanni Coscia, stato deposto del Pontificato dal Còcilio Costantiese; la quale gli fù fatta fare da Cosimo de' Medici amicissimo del detto Coscia, & in essa fece Donato di sua mano il morto di bronzo, dorato, e di marmo la Speranza, e Carità, che vi sono: e Michelozzo creato suo vi fece la Fede. Vedesi nel medesimo tempio, e dirimpetto a quest'opera di mano di Donato vna S. Maria Maddalena di legno in penitèza, molto bella, e molto ben fatta, essendo consumata da i digiuni, e dall'astinenza, in tanto, che pare in tutte le parti vna perfettione di notomia benissimo intesa per tutto. In mercato vecchio sopra vna colonna di granito, è di mano di Donato vna Douitia di macigno forte, tutta isolata tanto ben fatta, che da gli artefici, e da tutti gli huomini intendenti è lodata sommamente. La qual colonna, sopra cui è questa statua collocata, era già in san Giouanni, doue sono altre di granito, che sostengono l'ordine di dentro, e ne fù leuata, & in suo cambio postauì vn'altra colonna accanalata, sopra la quale staua già nel mezzo di quel tempio la statua di Marte, che ne fù leuata, quando i Fiorentini furono alla fede di Giesù Christo conuertiti. Fece il medesimo, essendo ancor giouanetto, nella facciata di sãta Maria del Fiore vn Daniello profeta di marmo, e dopo vn S. Giouanni Euangelista, che siede, di braccia quattro, e con semplice habito vestito, il quale è molto lodato. Nel medesimo luogo si vede in sul cantone, per la faccia, che riuolta, per andare nella via del Cocomero, vn vecchio frà due colonne, più simile alla maniera antica, che altra cosa, che di Donato si possa vedere, conoscendosi nella testa di quello i pensieri, che artecano gli anni a coloro, che sono còsumati dal tempo, e dalla fatica. Fece ancora dentro la detta Chiesa, l'ornamèto dell'organo, che è sopra la porta della sagrestia vecchia, cò quelle figure abozzate, come si è detto, che a guardarle pare veramente, che stiano viue, e si muouino. Onde di costui si può dire, che tanto lauorasse col giudicio, quanto con le mani: atteso, che molte cose si lauorano, e paiono belle nelle stanze, doue son fatte, che poi cauate di qui, e messe in vn'altro luogo, & a vn'altro lume, o più alto, fanno varia veduta, e riescono il contrario di quello, che pareuano. La doue Donato faceva le sue figure di maniera, che nella stanza, doue lauoraua non apparivano la metà di quello, che elle riusciano migliori ne' luoghi, doue ell'erano poste. Nella sagrestia nuoua, pur di quella Chiesa, fece il disegno di que' faciulli, che reggono i festoni, che girano intorno al fregio: e così il disegno delle figure, che si feciono del vetro dell'occhio, che è sotto la cupola, cioè quello, doue, a incoronatione di Nostra Donna, il quale disegno è tanto migliore di quelli, che sono ne gli altri occhi, quanto manifestamète si vede. A S. Michele in orto di detta Città, lauorò di marmo per l'arte de' Beccai, la statua del S. Pietro, che vi si vede, figura saui ssima, e mirabile: e per l'arte de' Linaiuoli il San Marco Euangelista, il quale hauèdo egli tolto a fare insieme con Filippo Brunelleschi, finì poi da se, essendosi così Filippo contentato. Questa figura fù da Donatello con tanto giudicio lauorata, che essendo in terra, non conosciua la bontà sua, da chi nõ haueua giudicio, fù per nõ essere da i Consoli di quell'arte lasciata porre in opera: per il che disse Donato, che gli lasciasero metterla sù, che voleua mostrare: lauorãdoui attorno, che vn'altra figura, e non più quella ritornerebbe. E così fatto, la turò per quindici giorni, e poi senza altrimenti hauerla tocca la scoperse, riempiendo di marauiglia ogni vno.

All'arte de' Corazzai fece vna figura di S. Giorgio armato viuissima, nella testa della quale si conosce la bellezza nella giouentù, l'animo, & il valore

nelle

*Sepoltura di
Papa Gio.
Coscia in S.
Gio. con
marmi, e
bronzi.*

*Figura di S.
Maria Mad
dalena in
legno nel me
desimo Tem
pio.*

*Sua Statua
in mercato
vecchio, so
pra vna co
lonna.*

*Statua an
tica di Mar
te, leuata
quãdo i Fio
rentini rice
uerono la
fede di Cbr
sto*

*Testa d'vn
vecchio inge
gnossima.*

*Ornamento
dell'organo.
Figure artie
ficiofissime.*

*Statua in S.
Pietro di san
Marco.*

*Giudicio nel
le varie ap
parenze del
la Statua.*

*Statua di S.
Giorgio.*

*Sue opere di
basso rilieuo*

*Tabernaco-
lo di mar-
mo.*

*Due figure
del Taber-
nacolo fatte
da Andrea
del Veroc-
chio figure
nel Campa-
nile di San-
ta Maria
del Fiore cō
ritratti al
naturale.*

*Statua di
getto nella
loggia della
Signoria.*

*Stimata da
lui tanto che
si volse por-
re il nome.*

*Statue di
David.*

*Parti lauori
in casa de'
de' Medici.*

*Statua di
Marfia ri-
storata.*

nelle armi, vna viuacità fieramēte terribile, & vn marauiglioso gesto di mu-
uersi dentro a quel fasso. E certo nelle figure moderne non s'è veduta ancora
tanta viuacità, ne tanto spirito in marmo quanto la natura, e l'arte operò con
la mano di Donato in questa. E nel basamento, che regge il tabernacolo di
quella, lauorò di marmo in basso rilieuo, quando egli amazza il serpente, oue
è vn cauallo molto stimato, e molto lodato. Nel frontispicio fece di basso ri-
lieuo mezo vn Dio Padre. E dirimpetto alla Chiesa di detto oratorio lauorò
di marmo, e con l'ordine antico, detto Corintio, fuori d'ogni maniera Tode-
sca, il tabernacolo per la Mercatantia: per collocare in esso due statue, le quali
non volle fare, pche nō fù d'accordo del prezzo. Queste figure dopo la morte
sua fece di brōzo, come si dirà, Andrea del Verrocchio. Lauorò di marmo nel-
la facciata dināzi del Cāpanile di S. Maria del Fiore quattro figure di braccia
cinque, delle quali due ritratte dal naturale, sono nel mezo, l'vna è France-
sco Soderini giouane, e l'altra Giouanni di Barduccio Cherichini, hoggi no-
minato il Zuccone. La quale per essere tenuta cosa rarissima, e bella quanto
nessuna, che facesse mai, soleua Donato, quādo voleua giurare, si che si gli cre-
desse, dire alla fè, ch'io porto al mio Zuccone, e mētre, che lo lauoraua guar-
dandolo tuttauia, gli diceua; fauella fauella, che ti venga il cacafangue. E da
la parte di verso la canonica, sopra la porta del Campanile fece vno Abraam,
che vuole sacrificare Isaac, & vn'altro profeta, le quali figure furono poste in
mezo a due altre statue. Fece per la Signoria di quella Città vn getto di metal-
lo, che fù locato in piazza in vno arco della loggia loro: & è Giudith, che ad
Oloferne taglia la testa; opera di grande eccellenza, e magisterio, la quale, a
chi cōsidera la semplicità del di fuori nell'abito, e nello aspetto di Giudith, ma-
nifestamente scuopre nel di dentro, l'animo grande di quella Donna, e lo aiu-
to di Dio: si come nell'aria di esso Oloferne, il vino, & il sonno, e la morte
nelle sue membra, che per hauete perduti gli spiriti si dimostrano fredde, e
cascanti: Questa fù da Donato talmente condotta, che il getto venne sottile,
e bellissimo, & appresso fù rinetta tanto bene, che marauiglia grandiss. è a
vederla. Similmente il basamento, ch'è vn balauastro di granito con semplice
ordine, si dimostra ripieno di gratia, & a gli occhi grato in aspetto; e si di
questa opera si sodisfece, che volle il che non haueua fatto nell'altre, porui il
nome suo, come si vede in quelle parole: *Donatelli opus.* Trouasi di brōzo nel
cortile del palazzo di detti Signori vn David ignudo quanto il viuo, ch'a Go-
lia hà troncato la testa, & alzando vn piede sopra esso; lo posa, e hà nella de-
stra vna spada. La quale figura, e tanto naturale, nella viuacità, e nella morbi-
dezza, che impossibile pare a gli artefici, che ella non sia formata sopra il viu-
o. Staua già questa statua nel cortile di casa Medici, e per lo essilio di Cosi-
mo in detto luogo fù portata. Hoggi il Duca Cosimo, hauendo fatto doue
era questa statua, vna fonte, la fece leuare, e si serba, per vn'altro cortile, che
grandissimo disegna fare dalla parte di dietro del palazzo, cioè, doue già sta-
uano i leoni. E posto ancora nella sala, doue è l'oriuolo di Lorenzo della Vol-
paia, da la mano sinistra vn David di marmo bellissimo, che tiene fra le gam-
be la testa morta di Golia sotto i piedi, e la fromba hà in mano, con la qua-
le l'ha percosso. In casa Medici nel primo cortile sono otto tondi di marmo,
doue sono ritratti cammei antichi, e rouesci di medaglie, & alcune storie fat-
te da lui, molto belle; quali sono murati nel fregio fra le finestre, e l'architra-
ue sopra gli archi delle logge. Similmēte la restoratione d'vn Marfia di mar-
mo bianco antico, posto all'uscio del giardino: & vna infinità di teste antiche
poste sopra le porte, restaurate, e da lui acconce con ornamenti d'ali, e di dia-

nanti; impresa di Cosimo, a stucchi benissimo lauorati. Fece di granito vn bellissimo vaso, che gettaua acqua, & al giardino de' Pazzi in Fiorèza vn' altro simile ne lauorò, che medesimamente getta acqua. Sono in detto palazzo de' Medici, Madonne di marmo, e di bronzi di basso rilieuo, & altre storie di marmi, di figure bellissime, e di schiacciato rilieuo marauigliose. E fù tanto l'amore, che Cosimo portò alla virtù di Donato, che di continuo lo faceua lauorar: & allo incontro hebbe tanto amore verso Cosimo Donato, che ad ogni minimo suo cenno indouinaua tutto quel, che voleua, e di continuo lo vbbidua. Dicesi, che vn mercante Genouese, fece fare a Donato vna testa di bronzo quanto il viuo, bellissima, e per portarla lontano, tortilissima, che per mezzo di Cosimo tale opra gli fù allogata. Finitala adunque, volendo il Mercante sodisfarlo, gli parue, che Donato troppo ne chiedesse, perche fù rimesso in Cosimo il mercato, il quale fattala portare in sul cortile di sopra di quel palazzo, la fece porre fra i merli, che guardano sopra la strada, perche meglio si vedesse. Cosimo dunque volendo accomodare la differenza; mandò il mercante molto lontano da la chiesta di Donato: perche voltatosi vide, ch'era troppo poco. La onde il mercante, parèdogli troppo, diceua, che in vn mese ò poco più lauorara l'haueua Donato, e che gli toccaua più d'vn meo fiorino per giorno. Si volse allora Donato con collera, parendogli d'essere offeso troppo, e disse al mercante, che in vn centesimo d' hora hauerebbe fatto guastare la fatica, e'l valore d'vno anno: e dato d'vrto alla testa subito alla strada la fece ruinare, della quale se ne fer molti pezzi, dicendogli, che bē mostraua d'essere vso a mercatar fagiuoli, e non statue. Perche egli pentito: gli volse dare il doppio più, perche la rifacesse, e Donato non volle, per sue promesse, ne per prieghi di Cosimo rifarla giamai. Sono nelle case de' Martelli di molte storie di marmo, e di bronzo, e infra gli altri vn David di braccia tre, e molte altre cose da lui in fede della seruitù, e dell'amore, ch'a tal famiglia portaua donate liberalissimamente, e particolarmente vn S. Giouanni tutto tondo di marmo, finito da lui di tre braccia d'altezza, cosa rarissima oggi in casa gli heredi di Ruberto Martelli, dal quale fù fatto vn fideicommissio, che ne impegnare, ne vèdere, ne donare si potesse, senza grā pregiudicio, per testimonio, e fede delle carezze vrate da loro a Donato, e da esso a loro in riconoscimento de la virtù sua, la quale per la protezione, e per il comodo hauuto da loro, haueua imparata. Fece ancora, e fù mandata a Napoli vna sepoltura di marmo per vno Arcivescouo, che è in S. Angelo di Seggio di Napoli: nella quale son tre figure tonde, che la cassa del morto con la testa sostengono, e nel corpo della cassa è vna storia di basso rilieuo, sì bella, che infinite mode se le conuengono. Er in casa del Conte di Matalone nella Città medesima è vna testa di cauallo di mano di Donato, tãto bella, che molti la credono antica. Lauorò nel castello di Prato il pergamo di marmo doue si mostra la intola: nello spartimento del quale vn ballo di fauciulli intagliò, sì belli, e sì mirabili, che si può dire, che non meno mostrasse la perfettione dell'arte in questo, che e' si facesse nelle altre cose. Di più fece per reggimento di detta opera, due capitelli di bronzo, vno de i quali vi è ancora, e l'altro da gli Spanuoli, che quella terra misero a sacco, fù portato via. Auuenne, che in quel tempo la Signoria di Venetia, sentendo la fama sua, mandò per lui, accioche facesse la memoria di Gattamelata nella Città di Padoua, onde egli vi andò bē uolentieri, e fece il cauallo di bronzo, che è in sulla piazza di S. Antonio: Nel quale si dimostra lo sbuffamento, & il fremito del cauallo, & il grãde animo la ferezza viuacissimamente espressa dall'arte, nella figura, che lo caualca.

*Vasi, che
gettano ac-
qua.*

*Amor reci-
proco tra Co-
simo, e Do-
nato.*

*Successo ca-
rioso di Do-
nato per lo
prezzo d'v-
na sua sta-
tua.*

*Varie opere
sue in casa
de' Martelli.*

*Sepoltura di
marmo per
vn' Arcive-
scouo man-
data a Na-
poli.*

*Bellissima
testa di Ca-
uallo.*

*Pergamo di
marmo in
Prato.*

*Capitelli di
bronzo.*

*La Signoria
di Venetia lo
chiama a Pa-
doua & egli
fa il cauallo
di bronzo nel
la piazza di
S. Antonio.*

*Accarezza-
to da Pado-
uani.*

*Storie mara-
uigliose di
basso rilieuo
intorno alla
capella di S.
Antonio.*

*Statue nell'
Altare.*

*Ossatura
artificiofissi-
ma d'vn*

*Cauallo in
casa Conti.*

*Statua di S.
Sebastiano ri-
chiefta con
goffa instan-
za da vn*

Capellano.

*Torna à Fio-
renza.*

Dona vn S.

Gio. Battista

di legno alla

*natione Fio-
rentina in*

Venetia.

Statua in

Fiorenza.

Sepoltura in

*Monte Pul-
ciano, e l'aua*

*mani in Fio-
renza*

*Teste e figu-
re viuaci.*

Và à Roma

per imitarl'

opere antiche

*e fa vn taber-
nacolo di pie-
tra.*

*Fà il model-
lo d'vna por-
ta di bronzo
in Siena.*

*È ricòdotto à
Firen. è la-
scia l'opera
imperfetta.*

Ed dimostrosi Donato tanto mirabile nella grãdezza del getto in proportio-
ni, & in bontà, che veramente si può aguagliare a ogni antico artefice in mo-
uenza, disegno, arte, proportione, e diligẽza. Perche non solo fece stupire al-
lora que' che lo videro, ma ogni persona, che al presente lo vede. Per la qual
cosa cercarono i Padouani con ogni via di farlo lor cittadino, e con ogni for-
te di carezze fermarlo. E per intrattenerlo, gli allogarono a la Chiesa de' frati
minori, nella Predella dello altar maggiore, le istorie di S. Antonio da Pado-
ua: le quali sono di basso rilieuo, e talmente con giudicio condotte, che gli
huomini eccellenti di quell'arte ne restano marauigliati, e stupiti cõsideran-
do in esse i belli, & variati componimenti, con tanta copia di strauagãti figu-
re, e prospetiuue diminuiti. Similmente nel Dossale dello altare, fece bellissi-
me le Marie, che piangono il Christo morto: & in casa d'vn de Conti capo di
lista, lauorò vna ossatura d'vn cauallo di legname, che sèza collo ancora hog-
gi si vede: nella quale le commettiture sono con tanto ordine fabbricate, che
chi confidera il modo di tal'opera, giudica il capriccio del suo ceruello, e la
grandezza dell'animo di quello. In vn monasterio di monache fece vn S. Se-
bastiano di legno a preghi d'vn capellano loro amico, e domestico suo, che
era Fiorentino. Il quale gliene portò vno, ch'elle haueuano vecchio, e gof-
fo; pregandolo che e'lo douesse fare, come quello, per la qual cosa sforzando
si Donato di imitarlo, per contentare il capellano, e le monache, non potè
farfi, che ancora, che quello, che goffo era imitato hauesse, nõ facesse nel suo
la bontà, e l'artificio vfato. In compagnia di questo molte altre figure di ter-
ra, e di stucco fece: e di vn cantone d'vn pezzo, di marmo vecchio, che le det-
te monache in vn loro orto haueuano, ricauò vna molto bella Nostra Dõna.
E similmete per tutta quella Città sono opre di lui infinitissime. Onde essen-
do per miracolo quini tenuto, e da ogni intelligente lodato, si deliberò di vo-
ler tornare a Fiorenza, dicendo, che se più stato vi fosse, tutto quello, che sa-
peua dimenticato s'hauerebbe, essendoui tanto lodato da ogni vno, e che vo-
lentieri nella sua patria tornaua, per esser poi colà di continuo biasimato: il-
qual biasmo gli daua cagione di studio, e consequentemente di gloria mag-
giore. Per il che di Padoua partitosi, nel suo ritorno a Venetia, per memoria
della bõtà sua lasciò di dono alla natione Fiorentina, per la loro cappella ne-
frati minori, vn S. Gio. Battista di legno, lauorato da lui, con diligenza, e
studio grandissimo. Nella Città di Faenza lauorò di legname vn S. Giouanni,
& vn S. Girolamo, non punto meno stimati, che l'altre cose sue. Appresso ri-
tornatosene in Toscana, fece nella Pieue di Monte Pulciano, vna sepoltura di
marmo, con vna bellissima storia, & in Fiorenza nella sagrestia di S. Lorẽzo
vn l'aua mani di marmo, nel quale lauorò parimente Andrea Verrocchio. E
in casa di Lorenzo della Stufa fece teste, e figure molto pronte, & viuaci.
Partitosi poi da Fiorẽza, a Roma si trasferì, per cercar d'imitare le cose de gli
antichi più che potè, e quelle studiando lauorò di pietra in quel tempo vn ta-
bernacolo del Sacramento, che hoggidi si troua in S. Pietro. Ritornando a
Fiorenza, e da Siena passando, tolse a fare vna porta di bronzo, per il Batistec-
to di S. Giouanni: & hauendo fatto il modello di legno, e le forme di cera, qual
tutte finite, & a buon termine con la cappà condotte, per gittarle, vi capi-
tò Bernardetto di Mona Papera orafio Fiorentino, amico, e domestico suo, il
quale tornando da Roma, seppe tanto fare, e dire, che ò per sue bisogne ò per
altra cagione, ricòdusse Donato a Firẽze. Onde quell'opera rimase imperfet-
ta, anzi non cominciata. Solo restò nell'opera del Domo di quella Città di sua
mano vn S. Gio. Battista di metallo, al quale manca il braccio destro dal go-
mito

finito in sù : e ciò si dice hauer fatto Donato, per non essere stato sodisfatto dell'intero pagamento. Tornato dunque a Firenze, lauorò a Cosimo de Medici in S. Lorezo la sagrestia di stucco, cioè ne peducci della volta quattro tondi co'capi di prospettua parte dipinti, e parte di bassi rilieui di storie de gli Euangeliiti. Et in detto luogo fece due porticelle di bronzo di basso rilieuo bellissime, con gli Apostoli, co' Martiri, e Confessori, e sopra quelle alcune nicchie piane, dentroui nell'vna vn san Lorenzo, & vn S. Stefano, e nell'altra S. Cosimo, e Damiano. Nella crociera della Chiesa lauorò di stucco quattro Santi di braccia cinque l'vno, i quali praticamente sono lauorati. Ordinò ancora i pergami di bronzo, dentroui la passion di Christo, cosa, che hà in se disegno, forza, inuentione, e abbondanza di figure, e casamenti quali non potendo egli per vecchiezza lauorare, finì Bertoldo suo creato, & a vltima perfectione li ridusse. A santa Maria del Fiore fece due colossi di mattoni, e di stucco, i quali son tuora della Chiesa posti in sù i cāti delle cappelle, per ornamento. Sopra la porta di santa Croce si vede ancor hoggi finito di suo vn S. Lodouico di bronzo di cinque braccia, del quale essendo incolpato, che fosse goffo e forse la manco buona cosa, che hauesse fatto mai, rispose, che a bello studio tale l'haueua fatto, essèdo egli stato vn goffo a lasciare il reame per farli frate. Fece il medesimo la testa della moglie del detto Cosimo de' Medici, di bròzo, la quale si serba nella guardarobba del S. Duca Cosimo, doue sono molte altre cose di bronzo, e di marmo, di mano di Donato, e fra l'altre, vna nostra Donna, col figliuolo in braccio, dentro nel marmo di schiacciato rilieuo: de la quale non è possibile vedere cosa più bella: e massimamente hauendo vn fornimento intorno di storie fatte di minio da fra Ber. che sono mirabili, come si dirà al suo luogo. Di bronzo hà il detto S. Duca di mano di Donato, vn bellissimo, anzi miracoloso Crocifisso, nel suo studio, doue sono infinite anticaglie rare, e medaglie bellissime. Nella medesima guardarobba è in vn quadro di bròzo, di basso rilieuo la passione di N. Signore con gran numero di figure: & in vn'altro quadro pur di metallo vn'altra crocifissione. Similmente in casa degli heredi di Iacopo Caponi, che fù ottimo cittadino, & vero gentilhuomo, è vn quadro di Nostra Donna di mezo rilieuo nel marmo, che è tenuto cosa rarissima. M. Antonio de' Nobili ancora, il quale fù Depositario di S. Ecc. haueua in casa vn quadro di marmo di mano di Donato, nel quale è di basso rilieuo vna meza Nostra Donna tanto bella, che detto M. Antonio la stimaua quanto tutto l'hauer suo. Ne meno fù Giulio suo figliuolo, giouane di singolar bontà, e giudicio, & amator de' virtuosi, e di tutti gli huomini eccellenti. In casa ancora di Gio. Battista d'Agno Doni, gentilhuomo Fiorentino, è vn Mercurio di metallo di mano di Donato, alto vn braccio, e mezo tutto tondo, & vestito in vn certo modo bizzarro; il quale è veramente bellissimo e non men raro, che l'altre cose, che adornano la sua bellissima casa. Hà Bartolomeo Gondi, del quale si è ragionato nella vita di Giotto, vna Nostra Donna di mezo rilieuo fatta da Donato con tanto amore, e diligenza, che non è possibile veder meglio, ne imaginarsi, come Donato scherzasse nell'acconciatura del capo, e nella leggiadria dell'habito, ch'ell'ha indosso. Parimente M. Leone Torelli primo Auditore, e segretario del S. Duca, e non meno amator di tutte le scienze, virtù, e professioni honorate, che Eccellentissimo Iurisconsulto, hà vn quadro di Nostra Donna di marmo, di mano dello stesso Donato: del quale chi volesse pienamente raccontare la vita, l'opere, che fece farebbe troppo più lunga storia, che non è di nostra intentione nello scriuere le vite de' nostri artefici: percioche, non che nelle cose grandi, delle quali si è detto

Braccio non
 intero a' vn
 S. Gio. Batt
 sta di metal
 lo nel Domo
 di Siena, e
 perche la scia
 to tale dall'
 Artifice.

Lauori di
 basso rilieuo
 nella sagre
 stia di S. Lo
 renzo in Fi
 renze.

Statue nel
 medesimo
 luogo.

Pergami di
 bronzo sto
 riati co' grã
 disegno, e
 inuentione.

Statua di S.
 Lodouico di
 bronzo a S.
 Crocs.

Opere belle
 di bronzo, e
 di marmo
 nella Guar
 darobba del
 Duca Cosi
 mo.

Crocifisso
 marauiglio
 so nello stu
 dio di Cosi
 mo.

Quadro di
 bròzo di bas
 so rilieuo nel
 d studio.

Statua di
 Mercurio
 bellissimo di
 metallo.

N. Donna di
 mezo rilieuo

a bastanza, ma ancora a menomissime cose dell' arte pose la mano, facèdo arme di casate ne' camini, nelle facciate delle case de' cittadini, come si può vederne vna bellissima nella casa

che è dirimpetto al fornaio

della Vacca. Fece anco per la famiglia de' Martelli vna casa a vso di Zana fatta di Vimini, perche seruisse per sepoltura, ma è sotto la Chiesa di S. Lorézo,

Arme bellissime nell' e facciate delle case, e ne' camini.

Fratello di Donato fà il modello della sepoltura di Martino V.

Donato vò à Roma, e lauora l'apparato d'vna festa solenne.

Testa di marmo bellissima presso i Duchè d'Vrbino.

Donato è vna moderno della scultura. Fà motiuo à Cosimo Medici di cercare lauori antichi, che da lui furono acconci.

Liberalità di Donato.

Soccorso in vecchiazza da Cosimo.

Raccomandato à Pietro suo figlio, che gli donò vn podere.

Donato decrepito, e paralizzato.

perche di sopra non appariscono sepulture di nessuna sorte, se nò l'Epitaffio di quella di Cosimo de' Medici; che nondimeno ha la sua apertura di sotto, come l'altre. Dice si, che Simone fratello di Donato, hauendo lauorato il modello della sepoltura di Papa Martino Quinto, mādò per Donato, che la vedesse inanzi, che la gettasse; onde andando Donato a Roma, vi si trouò appunto

quando vi era Gismòdo Imperatore per riceuere la corona di Papa Eugenio Quarto: perche fù forzato in còpagnia di Simone adoperarsi in fare l'honoratissimo apparato di quella festa, nel che si acquistò fama, & honore grādissimo. Nella guardarobba ancora del S. Guidobaldo Duca di Urbino, è di mano del medesimo vna testa di marmo bellissima, e si stima, che fusse data a gli antecessori di detto Duca dal magnifico Giuliano de' Medici quanto si tratteneua in quella corte piena di virtuosissimi Signori. In somma Donato, fù tale,

e tanto mirabile in ogni attione che e' si può dire, che in pratica, in giudicio, & in sapere, sia stato de' primi a illustrare l'arte della scultura, e del buon disegno ne' moderni: e tanto più merita commendatione, quanto nel tempo suo le antichità nò erano scoperte sopra la terra, dalle colonne, i pili, e gli archi trionfali in fuora. Et egli fù potissima cagione, che a Cosimo de' Medici si

destasse la volontà dell'introdurre a Fiorenza le antichità, che sono, & erano in casa Medici, le quali tutte di sua mano acconciò. Era liberalissimo, amoreuole, e cortese, e per gli amici migliore; che per se medesimo: ne mai stimò danari, tenendo quegli in vna sporta con vna fune al palco appiccati, onde ogni suo lauorante, & amico pigliaua il suo bisogno, senza dirgli nulla. Passò la vecchiezza allegrissimamēte, & venuto indecrepità, hebbe ad essere soccorso da Cosimo, e da altri amici suoi, non potendo più lauorare. Dice si, che

venendo Cosimo a morte lo lasciò raccomandato a Pietro suo figliuolo, il quale, come diligētissimo esecutore della volontà di suo padre, gli donò vn podere in Cafaggiuolo di tanta rendita, che e' ne poteua viuere còmodamente. Di che fece Donato festa grandissima, parèdogli essere con questo più, che sicuro di non hauere a morir di fame. Ma nò lo tenne però vn'anno, che ritornato a Pietro, che lo rinunciò per contratto publico: affermando, che non voleva perdere la sua quiete, per pensare alla cura familiare, & alla molestia del

contadino: il quale ogni terzo di gli era intorno; quando perche il vento gli haueua scoperta la Colombaia, quando, perche egli erano tolte le bestie dal comune per le grauezze, e quando per la tempesta, che gli haueua tolto il vino, e le frutte. Delle quali cose era tanto satio, & infastidito, che e' voleva innanzi morir di fame, che hauere a pensare a tante cose.

Rife Pietro della semplicità di Donato, per liberarlo di questo affanno; accettato il podere, che così volle al tutto Donato, gli assegnò in sul banco suo vna prouisione della medesima rendita, o più, ma in danari còtanti, che ogni settimana gli erano pagati per la rata, che gli toccaua. Del che egli sòmamēte si contentò. E seruitore, & amico della casa de' Medici, visse lieto, e senza pensieri tutto il restate della sua vita. Ancorache còdotto si ad 83. anni si trouasse tanto parletico, che e' non potesse più lauorare in maniera alcuna, e si

conducesse a star si nel letto continouamēte in vna pouera casetta, che haueua nella via del Cocomero vicino alle monache di S. Nicolò; doue peggiorando

gando

fando di giorno in giorno, e consumandosi a poco a poco, si morì il dì 13. di Decemb. 1466. E fù sotterrato nella Chiesa di S. Lorenzo, vicino alla sepoltura di Cosimo, come egli stesso haueua ordinato a cagione, che così gli fusse vicino il corpo già morto; come viuò sempre gli era stato presso cò l'animo.

Sua morte e Sepoltura.

Dolse infinitamēte la morte sua a' cittadini, a gli artefici, & a chi lo conobbe viuò. La onde per honorarlo più nella morte, che e' non haueuano fatto nella vita gli fecero esequie honoratissime nella predetta Chiesa, accompagnandolo tutti i Pittori, gli Architetti, gli Scultori, gli Orefici, e quasi tutto il popolo di quella Città. La quale non cessò per lungo tempo di componere in sua lode varie maniere di versi in diuerse lingue, de quali a noi basta por questi soli, che di sotto si leggono.

Sua morte compianta e honorata.

Ma prima, che io venga a gli epiraffij, nõ farà se nõ bene ch'io racconti di lui ancor questo. Essendo egli amalato, poco inanzi, che si morisse, l'andarono a trouare alcuni suoi parenti, e poi, che l'hebbono, come s'vsa, salutato, e confortato, gli dissero, che suo debito era lasciar loro vn podere, ch'egli haueua in quel di Prato, ancorche piccolo fusse, e di pochissima rēdita, e che di ciò lo pregauano strettamente. Ciò vditò Donato, che in tutte le sue cose haueue del buono, disse loro; Io nõ posso compiacerui parenti miei, perche io voglio, e così mi pare ragioneuole, lasciarlo al contadino, che l'ha sempre lauorato, e vi hà durato fatica, e non a voi, che senza hauerli mai fatto vtile nessuno, ne altro, che pensar d'hauerlo, vorreste con questa vostra visita, che io ve lo lasciaffi, andate, che siate benedetti, & in verità così fatti parēti, che nõ hanno amore, se non quanto è l'vtile, o la speranza di quello, si deono in questa guisa trattare. Fattò dunque venire il Notaio lasciò il detto podere al lauoratore, che sempre l'haueua lauorato, e che forse nelle bisogne sue, si era meglio, che que' parenti fatto non haueuano, verso di se portato. Le cose dell'arte lasciò a i suoi Discepoli, i quali furono Bertoluo scultore Fiorētino, che l'imitò assai, come si può vedere in vna battaglia in bronzo, d'huomini a cavallo, molto bella, la quale è hoggi in guardarobba del S. Duca Cosimo. Nanni d'Anton di Banco, che morì inanzi a lui. Il Rosellino, Desiderio, & Vellano da Padua. Et in somma dopo la morte di lui si può dire, che suo Discepolo sia stato chiunque hà voluto far bene di rilieuo. Nel disegnar fù risoluto, e fece i suoi disegni con si fatta pratica, e fierezza, che non hanno pari, come si può vedere nel nostro libro; doue hò di sua mano disegnate figure vestite, e nude: animali, che fanno stupire chi gli vede, & altre così fatte cose bellissime. Il ritratto suo fù fatto da Paolo Vccelli, come si è detto nella sua vita. Gli epitaffij son questi.

Risposta de Donato a i parenti, che gli domanda no vn podere.

Lauorato sciasi a i discepoli.

Pratico, e gli altri nel disegno.

Suoi Epitaffij.

Sculptura. H. M. A. Florentinis fieri voluit Donatello. Vtpote homini, qui ei quod iam diu optimis artificibus multisq; saculis, tum nobilitatis, tum nominis acquisitum fuerat, in iuria ve tempor. Perdiderat ipse vnus, vna vita, infinitisq; operibus cumulatis, restituerit: & patris benemerenti, huius restituta virtutis palmam reportarit.

*Excudit nemo spirantia mollis era
Vera cano: cernes marmora vna loqui.
Græcorum fleat peisca admirabilis etas
Compedibus statuas continuisse Rhodon.
Nectere namque magis fuerant hæc vincula digno
Istius egregias artificis statuas,*

Quanto con dotta mano alla scultura

Gia fecer molti: o sol Donato hà fatto:

Renduto hà vita a' marmi, affetto, & atto:

Che più, se non parlar può dar Natura?

*Sue opere
in gran nu-
mero.*

Delle opere di costui restò così pieno il Mondo, che bene si può affermare cō verità, nessuno Artefice hauer mai lauorato più di lui. Imperoche, dilettandosi d'ogni cosa, a tutte le cose mise le mani, senza guardare, che elle fossero, o vili, o di pregio. E fù nientedimanco necessarissimo alla scultura di tanto operare di Donato in qualunque specie di figure tonde, meze basse, e bassissime: Perche si come ne'tempi buoni de gli antichi Greci, e Romani, i molti la fecero venir perfetta: così egli solo, cō la medesima titudine delle opere, la fece ritornare perfetta, e marauigliosa nel secol nostro. La onde gli Artefici debbono riconoscere la grandezza della arte, più da costui, che da qualunque altro, che sia nato modernamente, hauendo egli oltra il facilitare le difficoltà dell'arte, con la copia delle opre sue congiunto insieme la inuentione, il disegno, la pratica, il giudicio, & ogni altra parte, che da vno ingegno diuiuo, si possa ò debbia mai aspettare. Fù Donato resolutissimo, e presto, e con somma facilità condusse tutte le cose sue: Et operò sempre mai: assai più di quello che e' promise.

*Beneficij, che
riconosce l'ar-
te da lui.*

*Pergami di
bronzo in S.
Lorenzo come
piti da Ber-
soldo.*

Rimase a Bertoldo suo creato, ogni suo lauoro, e massimamente i Pergami di bronzo di S. Lorenzo, che da lui furono poi rinetti la maggior parte, e condotti a quel termine, che e' si veggono in detta Chiesa.

Non tacerò, che hauendo il dottissimo, e molto Reuerendo Don Vincenzo Borghini, del quale si è di sopra ad altro proposito ragionato; messo insieme in vn gran libro infiniti disegni d'Ecc. pittori, e scultori, così antichi, come moderni: egli in due carte, dirimpetto l'vna all'altra doue sono disegni di mano di Donato, e di Michelagnolo Buonarroti, hà fatto nell'ornamento, con molto giudicio, questi due motti greci. A Donato.

ἢ Δωατος Βοναρροτιζει: & a Michelagnolo, ἢ Βοναρροτος Δωατιζει

*Lode grande
à Donato.*

che in latino suonano, *Aut Donatus Bonarrotum exprimit,*

& refert: Aut Bonarrotus Donatum. Et nella

nostra lingua, ò lo spirito di Donato

opera nel Buonarrotto, ò quel-

lo di Buonarrotto, ante-

cipò di operare in

Donato.

Fine della vita di Donato Scultore Fiorentinore.





VITA DI MICHELOZZO MICHELLOZZI SCVLTI.
ET ARCHITETTO FIORENTINO.



E chiunque in questo modo viue, credesse d'hauere a viue-
re, quando non si può più operare; non si condurrebbo-
no molta medicata e nella loro vecchiezza quello, che sen-
za risparmio alcuno consumarono in gioventù, quando i
copiosi, e larghi guadagni, accedendo il vero discorso, gli fa-
ceuano spendere oltre il bisogno, e molto più, che non con-
ueniuua. Imperoche atteso quanto mal volentieri è veduto
chi dal molto è venuto al poco; deue ogni vno ingegnarsi, honestamente però,
e con la via del mezzo, di non hauere in vecchiezza a mendicare. E chi farà
come Michelozzo, il quale in questo non imitò Donato suo Maestro, ma si be-

*Parfimonio:
lodeuole in
gioventù: per
suffidio del-
la vecchiezza:*

*Michelozz.
Lo in cio cò
mendato.*

*Studia l'ar-
te della scul-
tura.*

*È creduto il
più ordina-
to, e giudi-
cioso archi-
tetto dopo il
Brunellesco.*

*Aiutò Do-
natello nel
lauero d' v-
na sepoltura
e vi fece v-
na statua*

*Statua di S.
Gio. in Fi-
renze molto
lodata.*

*Modello d
vn Palax-
zo per Cofi-
mo Medici.*

*Condotta cò
gran commo-
di, e orna-
menti.*

*Accòpagnò
Cosimo à Ve-
netia nel suo
esilio.*

*Lui fà molte
opre, e la Li-
braria di S.
Giorgio mag-
giore.*

ne nelle virtù, viuerà honoratamente tutto il tempo di sua vita, e non hauerà bisogno ne gli vltimi anni d'andarfi procacciando miseramente il viuere.

Attese dunque Michelozzo nella sua giouanezza con Donatello alla scultura, & ancora al disegno; e quantūque gli si dimostrasse difficile, s'andò sempre nondimeno aiutando con la terra, con la cera, e col marmo, di maniera, che nell'opre, ch'egli fece poi, mostrò sempre ingegno, e grā virtù. Ma in vna auanzò molti, e se stesso, cioè, che dopo il Brunellesco, fù tenuto il più ordinato architetto de'tempi suoi, e quello, che più agiatamente dispensasse, & accommodasse l'habitationi de'palazzi, conuenti, e case, e quello, che cò più giudicio le ordinasse meglio, come a suo luogo diremo: di costui si valse Donatello, molti anni, perche haueua gran pratica nel laurare di marmo, e nelle cose de'getti di brōzo, come ne fa Fede in S. Giouanni di Fiorenza nella sepoltura, che fù fatta, come si disse, da Donatello per Papa Giouāni Coscia, perche la maggior parte fù condotta da lui, & vi si vede ancora di sua mano vna statua di braccia due, e mezo d'vna fede, che v'è di marmo molto bella, in compagnia d'vna Speranza, e Carità fatta da Donatello, della medesima grādezza, che non perde da quelle. Fece ancora Michelozzo sopra alla porta della sagrestia, & opera dirimpetto a S. Giouanni, vn San Giouannino di tondo rilieuo, laurato con diligenza; il qual fù lodato assai. Fù Michelozzo rāto familiare di Cosimo de' Medici, che conosciuto l'ingegno suo, gli fece fare il modello della casa, e palazzo, che è sul cāto di via Larga di costa a S. Giouānino, parendogli, che quello, che haueua fatto (come si disse) Filippo di Ser Brunellesco fusse troppo sontuoso, e magnifico, e da recargli fra i suoi Cittadini più tosto inuidia, che grādezza o ornamēto alla Città, o comodo a se: per il che piaciuoli quello, che Michelozzo hauea fatto, con suo ordine lo fece condurre a perfezione in quel modo, che si vede al presente, con tante vtali, e belle comodità, e gratiosi ornamenti quanto si vede, i quali hanno maestà, e grādezza nella simplicità loro: e tanto più merita lode Michelozzo, quanto questo fù il primo, che in quella Città fusse stato fatto cò ordine moderno, e che hauesse in se vno spartimēto di stanze, vtali, e bellissime, le cantine sono cauate meze sotto terra cioè 4. braccia, e tre sopra, per amore de lumi, e accompagnate d'acque, e dispense. Nel primo piano terreno sono due cortili cò logge magnifiche, nelle quali rispōdono salotti, camere, anticamere, scrittoi, destri, stufte, cucine, pozzi, scale segrete, e pubbliche agiatissime. E sopra ciascun piano sono habitationi, & appartamēti per vna famiglia, cò tutte quelle comodità, che possono bastare non che a vn cittadino priuato, com'era allhora Cosimo, ma a qual si voglia splendidissimo, & honoratissimo Rè, onde a' tempi nostri vi sono alloggiati commodamente Rè, Imperatori, Papi, e quanti Illustrissimi Prīncipi sono in Europa, con infinita lode, così della magnificenza di Cosimo, come della eccellente virtù di Michelozzo nella architettura. Essendo l'anno 1433. Cosimo mandato in esilio, Michelozzo, che lo amaua infinitamente, e gli era fidelissimo, spontaneamente lo accompagnò a Venetia, e seco volle sempre mentre vi stette dimorare, là doue, oltre a molti disegni, e modelli, che vi fece di habitationi priuate, e pubbliche; ornamenti per gli amici di Cosimo, e per molti gētilhuomini; fece per ordine, & a spese di Cosimo, la libreria del monasterio di S. Giorgio maggiore, luogo de' monaci neri di santa Iustina, che fù finita, non solo di muraglia, di banchi, di legnami, & altri ornamenti, ma ripiena di molti libri. E questo fù il trattenimēto, e lo spasso di Cosimo in quell'esilio, dal quale essendo l'anno 1434. richiamato alla patria, tornò quasi trionfante: e Michelozzo con esso lui. Standosi

dunque Michelozzo in Fiorenza il palazzo publico della Signoria, cominciò minacciare rouina; perche alcune colonne del cortile patiuano, o fusse ciò perche il troppo peso di sopra le caricasse, o pure il fondamento debole, e biecchio, e forse ancora, perche erano di pezzi mal commossi, e mal murati. Ma qualunque di ciò fusse la cagione, ne fù dato cura a Michelozzo, il quale volentieri accettò l'impresa, perche in Venetia presso a S. Barnaba haueua proueduto a vn pericolo simile in questo modo. Vn gentilhuomo, il quale haueua vna casa, che staua in pericolo di rouinare, ne diede la cura a Michelozzo: onde egli (secondo, che già mi disse Michelagnolo Bonarroti) fatto fare segretamente vna colonna, e messi a ordine pontegli assai; cacciò il tutto in vna barca, & in quella entrato, cò alcuni maestri, in vna notte hebbe pùtellata la casa, e rimessa la colonna. Michelozzo dunque da questa sperienza, fatto animoso, riparò al pericolo del palazzo, e fece honor a se, & a chi l'haueua favorito in fargli dare cotal carico, e rifondò, e rifece le colonne in quel modo, che hoggi stanno: hauendo fatto prima vna trauata spessa di puntelli, e di legni grossi, per lo ritto, che reggeuano le centine de gli archi, fatti di pancone di noce, per le volte, che veniuano del pari a reggere vnitamente il peso, che prima sosteneuano le colonne: & a poco a poco cauate quelle, che erano in pezzi mal commessi, rimesse di nuouo l'altre di pezzi, lauorate con diligèza, in modo, che non patì la fabbrica cosa alcuna, ne mai hà mosso vn pelo: e perche si riconoscessino le sue colonne dall'altre, ne fece alcune a otto facce in su l'anti, con capitelli, che hāno intagliate le foglie alla foggia moderna, & altre tōde, le quali molto bene si riconotcano dalle vecchie, che già vi fece Arnolfo. Dopo per consiglio di Michelozzo da chi gouernaua allora la Città, fù ordinato, che si douesse ancora sopra gli archi di quelle colonne scaricare, & alleggerire il peso di quelle mura, che vi erano, e rifar di nuouo tutto il cortile dagli archi in sù, cò ordine di finestre alla moderna, simili a quelle, che per Cosimo haueua fatto nel cortile del palazzo de' Medici: e che si sgraffisse a bozze per le mura, per metterui que' gigli d'oro, che ancora vi si veggono al presente, il che tutto fece far Michel, con prestezza, facèdo al dritto delle finestre di detto cortile, nel secōdo ordine, alcuni tondi, che variassino dalle finestre succette, per dar lume alle stanze di mezo, che son sopra alle prime, dou'è hoggi la sala de' dugèto. Il terzo piano poi, doue habitauano i Sig. & il Confalo. Fece più ornato apartèdo infila, dalla parte di verso S. Pietro Scaraggio, alcune camere per i signori, che prima dormiuano tutti insieme in vna medesima stanza, le quali camere furono otto per i signori, & vna maggiore per il Còfalonieri, che tutte rispòdeuano in vn'andito, che haueua le finestre sopra il cortile. E di sopra fece vn'altro ordine di stanze commode per la famiglia del palazzo, in vna delle quali, doue è hoggi la depositaria è ritratto ginocchioni di innanzi a vna Nostra Donna, Carlo figliuolo del Rè Roberto Duca di Calauria di mano di Giotto. Vi fece similmente le camere de' donzelli, rauolaccini, trōpètti, musici, pifferi, mazzieri, comandatori, & araldi, e tutte l'altre stāze, che in vn così fatto palazzo si richieggono. Ordinò anco in cima del ballatoio vna cornice di pietre, che giraua intorno al cortile, & appresso a quella vna cōserua d'acqua, che si ragunaua qñ pioueva, per far gittar fonti posticce, a certi tempi. Fece far'ancora Michelozzo l'acconcime della cappella doue s'ode la messa, & appresso a quella molte stanze, palchi ricchissimi, dipinti a gigli d'oro a capo azzurro. Et alle stanze di sopra, e di sotto di quel palazzo fece fare altri palchi, e ricoprìe tutti i vecchi, che vi erano stati fatti inanzi all'antica. Et in somma gli diede tutta quella perfettione, che a tãta fabbrica si conueni-

Torna a Fiorenza con Cosimo. Rifarciſce il Palazzo della Signoria, e be minacciata ruina. Esempio simile praticato in Venetia con bell' arte.

Cortile riforato con lauoro moderno.

Fabriche di nuoue stanze nel Palazzo.

Pittura di Giotto in vna stanza. Ordina stanze per li seruenti

Ingegni di fontane posticce.

Ordigni da condurre l'acque de' pozzi all'ultimo piano.

Difficoltà nelle scale.

Campanile risarcito.

Per la ristoratione del Palazzo, è fatto di Collegio.

Prima edificatione del Palazzo mal ordinata.

Migliorata da Cosimo.

Con l'opera di Giorgio Vasari.

ua, e l'acque de' pozzi fece, che si conduceuano infino sopra l'ultimo piano e che con vna ruota si attigneuano più ageuolmente, che non si fa per ordinario. A vna cosa sola non potette l'ingegno di Michelozzo rimediare, cioè alla scala publica, perche da principio fù male intesa, posta in mal luogo, e fatta malageuole, erta, e senza lumi, con gli scaglioni di legno dal primo piano in sù; s'affaticò nondimeno di maniera, che all'entrata del cortile, fece vna scala di scaglioni tondi, & vna porta con pilastri di pietra forte, e con bellissimi capitelli intagliati di sua mano: & vna cornice architrauata doppia, con buon disegno. Nel fregio della quale accomodò tutte l'arme del comune. E che è più fece tutte le scale di pietra forte infino al piano, doue staua la Signoria, e le fortificò in cima, & a mezzo con due faracinesche, per i casi de' tumulti, & a sommo della scala fece vna porta, che si chiamaua la catena, doue staua del continuo vn tauolaccino, che apriua, e chiudeua secòdo, che gli era commesso da chi gouernaua. Riarmò la torre del campanile, che era crepata, per il peso di quella parte, che posa in falso, cioè sopra i beccatelli diuerso la piazza, con cigne grandissime di ferro. E finalmète benificò, e restaurò di maniera questo palazzo, che ne fù da tutta la Città comendato, e fatto, oltre a gli altri premij, di Collegio; il quale magistrato è in Firèze honoreuole molto. E se a qualcuno paresse, che io mi fufsi in questo forse più disteso, che bisogno non era, ne merito scusa, perche dopo hauer mostrato nella vita d'Arnolfo la sua prima edificatione, che fù l'anno 1298. fatta fuor di squadra, e d'ogni ragioneuole misura, con colonne dispari del cortile, archi grandi, e piccioli, scale mal commode, e stanze bieche, e sproportionate, faceua bisogno che io dimostrasse ancora a qual termine lo riducesse l'ingegno, e giudicio di Michelozzo: se bene anch'egli non l'accommodò in modo, che si potesse agiatamente habitarui, ne altrimenti, che con disagio, e scommodo grandissimo. Effendoui finalmente venuto ad habitar l'anno 1538. il S. Duca Cosimo cominciò S. Ecc. a ridurlo a miglior forma: ma perche non fù mai inteso, ne saputo essequire il concetto del Duca da quelli architetti, che in quell'opera molti anni lo seruirono: egli si deliberò di vedere se si poteua senza guastare il vecchio, nel quale era pur qualcosa di buono, racconciare: facendo, secondo, che egli haueua nello animo, le scale, e le stanze scommode, e disagiose, con miglior ordine, commodità, e proportione.

Fatto dunque venire da Roma Giorgio Vasari pittore, & architetto Aretino il quale seruiua Papa Giulio Terzo, gli diede commessione, che non solo accommodasse le stanze, che haueua fatto cominciare nell'apartato di sopra dirimpetto alla piazza del grano (come, che, rispetto alla pianta di sotto fussero bieche) ma, che ancora andasse pensando se quel palazzo si potesse, senza guastare quel, che era fatto, ridurre di dentro in modo, che per tutto si camminasse da vna parte all'altra, e dall'vn luogo all'altro, per via di scale segrete, e publiche, e più piane, che si potesse. Giorgio adunque, mentre, che le dette stanze cominciate si adornauano di palchi messi d'oro, e di storie di pitture a olio, e le facciate di pitture a fresco: & in alcune altre si lauoraua di stucchi leuò la pianta di tutto quel palazzo, e nuouo, e vecchio, che lo gira intorno. E dopo, dato ordine con non piccola fatica, e studio a quanto voleua fare, cominciò a ridurlo a poco a poco in buona forma, & a iunire, senza guastare quasi punto di quello, che era fatto, le stanze disunite, che prima erano qual'alta, e quale bassa ne' piani. Ma perche il S. Duca vedesse il disegno del tutto in spazio di sei mesi hebbe condotto vn modello di legname, ben misurato di tutta quella machina, che più tosto hà forma, e grandezza di Castello, che

di palazzo. Il quale modello, essendo piaciuto al Duca, si è secondo quello vnito, e fatto molte commodi stanze, e scale agiate publiche, e segrete, che rispondono in su tutti i piani: e per cotal modo rendute libere le sale, che erano come vna publica strada, nõ si potendo prima salire di sopra, senza passar per mezzo di quelle; & il tutto si è di varie, e diuerse pitture magnificamente adornato & in vltimo si è alzato il tetto della sala grãde più di quello, ch'egli era 10. braccia. Di maniera, che se Arnolfo, Michelozzo, e gli altri, che dalla prima pianta in poi vi laurarono, ritornassero in vita, nõ la riconoscerebbono; anzi crederebbono, che fusse non la loro, ma vna nuoua muraglia, & vn'altro edificio. Ma tornando hoggi mai a Michelozzo, dico, che essendo dato a i frati di S. Domenico da Fiesole la Chiesa di S. Giorgio, non vi stettono se non da mezzo Luglio in circa infino a tutto Gēnaio: perche hauendo ottenuto per loro Cosimo de' Medici, e Lorenzo suo fratello da Papa Eugenio la Chiesa, e conuento di S. Marco, doue prima stauano Monaci Saluestrini, e dato loro in quel cambio san Giorgio sudetto: ordinarono, come inclinati molto alla religione, & al serauigio, e culto diuino, che secondo il disegno, e modello di Michelozzo si facesse il detto cōuēto di S. Marco tutto di nuouo, & amplissimo, e magnifico, e con tutte quelle commodità, che i detti frati sapeuano migliori desiderare. A che dato principio l'ann. 1437. la prima cosa si fece quella parte, che risponde sopra il refettorio vecchio, dirimpetto alle stalle del Duca, le quali fece già murare il Duca Lorenzo de' Medici: nel qual luogo furono fatte venti celle, messo il tetto, & al refettorio fatti i fornimenti di legname, e finito nella maniera, che si stà ancor hoggi. E per allora non si seguì più oltre: per stare a vedere, che fine douesse hauere vna lite, che sopra il detto conuento, haueua mosso contra i frati di S. Marco, vn Maestro Stefano Generale di detti Saluestrini: La quale finita in fauore de' detti frati di S. Marco, si ricominciò a seguitare la muraglia. Ma perche la cappella maggiore, stata edificata da ser Pino Bonacorsi, era dopo venuta in vna Dōna de' Cappofacchi, e da lei a Mariotto Banchi, sbrigata, che fu sopra ciò non sò che lite, Mariotto donò la detta cappella a Cosimo de' Medici, hauendola difesa, e tolta ad Agnolo della casa, al quale l'hauuano, o data, o veduta i detti Saluestrini: E Cosimo all' incontro diede a Mariotto perciò cinquecento scudi. Dopo hauendo finalmente comperato Cosimo dalla compagnia dello Spirito Santo, il sito doue è hoggi, il coro, fù fatto la cappella, la tribuna, & il coro con ordine di Michelozzo, e fornito di tutto punto l'anno 1439. Dopo fù fatta la libreria lunga braccia 80. e larga 18. tutta in volta di sopra, e di sotto, e con 64. bāchi di legno di cipresso, pieni di bellissimi libri. Appresso si diede fine al Dormitorio, riducendolo in forma quadra, & in somma al chiostro, & a tutte le commodissime stanze di quel conuento: Il quale si crede, che sia il meglio inteso, e più bello, e più commodo, per tanto, che sia in Italia; mercè della virtù, & industria di Michelozzo, che lo diede finito del tutto l'anno 1452. Dicesi, che Cosimo spese in questa fabbrica 36. mila ducati, e che mentre si murò, diede ogni anno a i frati 366. ducati per il vitto loro. Della edificatione, e sagratione del qual tempio si leggono in vno Epitaffio di marmo sopra la porta, che vā in sagrestia, queste parole.

Cambio della Chiesa de' Dominicani a Fiesole.

Michelozzo disegna il lor Conuento a S. Marco.

Si tralascia il lauoro.

Si proseguisce.

Cappella maggiore donata a Cosimo.

Che compra il sito del coro.

Vi s'è la libreria.

Spesa di Cosimo nella fabrica.

Memoria della consecratione della Chiesa.

Cum hoc templum Marco Euangelistae dicatum magnificis sumptibus Cl. V. Cosmi Medicis tandem absolutum esset. Eugenius Quartus Romanus Pontifex maxima Card. Archiepiscoporum, Episcoporum aliorumque sacerdotum frequentia comitatus. Id celeberrimo Epiphaniae die solemniter more seruato consecrauit. Tum etiam quatuordecim annis omnibusque eodem die festo annuas statasque consecrationis ceremonias caste

pieq; celebrauerint uiserint ue temporis luendis peccatis suis debiti. Septem annos totidemq; quadragesimas Apostolica remisit auctoritate A.M. CCCCXLII.

Fabbriche fuppende di Michelozzo a S. Croce ordinate da Cosimo.

Palazzo di Cafaggiuolo in Mugello.

Conuento de Zoccolani nel Bosco.

Palazzo suo fuori di Fiorenza

Palazzo ingegnoso a Fiesole per Gio: figliuolo di Cosimo.

Chiesa, e Conuento così giui.

Disegno d'ib. spatio mandato in Hierusalem.

Di sei finestre nella facciata di S. Pietro di Roma.

Fontana in Ascisi, e fabbriche nel Conueto per sommissione di Cosimo.

Ristorate da Lorenzo Medici.

Disegno della Cittadella di Perugia.

Tornabuoni in Firenze.

za,

Similmente fece far Cosimo col disegno di Michelozzo, il Nouitiato di S. Croce di Firenze, la cappella del medesimo: e l'entrata, che va di Chiesa alla sagrestia, al detto Nouitiato, & alle scale del Dormitorio. La bellezza, comodità, & ornamento delle quali cose, non è inferiore à niuna delle muraglie, per quanto ell'è, che faceffe fare il veramente Magnif. Cosimo de' Medici, o che mettesse in opera Michelozzo: Et oltre all'altre cose, la porta, che fece di macigno, la quale va di Chiesa a i detti luoghi, fù in que'tépi molto lodata, per la nouità sua, e per il frontespizio molto ben fatto, non essendo allora se non pochissimo in uso l'imitare, come quella fa, le cose antiche di buona maniera.

Fece ancora Cosimo de' Medici col consiglio, e disegno di Michelozzo, il palazzo di Cafaggiuolo in mugello, riducendolo a guisa di fortezza co i fossi intorno, & ordinò i poderi, le strade, i Giardini, e le Fontane con boschi attorno, ragnaie, & altre cose da ville, molto honorate, e lontanò due miglia al detto palazzo, in vn luogo detto il bosco a frati; fece col parere del medesimo finire la fabbrica d'vn conuento, per i frati de Zoccoli di S. Francesco, che è cosa bellissima. Al trebbio medesimamente fece, come si vede, molti altri acconciamenti. E similmente lontano da Firenze due miglia, il palazzo della villa di Careggi, che fù cosa magnifica e ricca; doue Michelozzo condusse l'acqua per la fonte, che al presente vi si vede. E per Giouanni figliuolo di Cosimo de' Medici, fece a Fiesole il medesimo, vn altro magnifico, & honorato palazzo, fondato dalla parte di sotto nella scoscesa del Poggio con grandissima spesa, ma non senza grande utile, hauendo in quella parte da basso fatto volte, cantine, stalle, tinaie, & altre belle, e comode habitationi. Di sopra poi oltre la camera, sale, & altre staze ordinarie, ve ne fece alcune per libri, & alcune altre per la musica. In somma mostrò in questa fabbrica Michelozzo quato ualesse nell'architettura: per che oltre quello, che si è detto fù murata di forte, che ancor

che sia in su quel monte non hà mai gettato vn pelo. Finito questo palazzo, vi fece sopra a spese del medesimo la Chiesa, e conueto de' frati di S. Girol. quasi nella cima di quel monte. Fece il medesimo Michelozzo il disegno, e modello, che mandò Cosimò in Hierusalem per l'hospitio, che la fece edificare a i pellegrini, che vanno al sepolcro di Christo. Per la facciata ancora di S. Pietro di Roma mandò il disegno, per sei finestre, che vi si feciono poi con l'arme di Cosimo de' Medici, delle quali ne furono leuate tre a di nostri, e fatte rifare da Papa Paolo III. con l'arme di casa Farnese. Dopo intendendo Cosimo, che in Ascisi a santa Maria de gli Angeli si patiuua d'acque con grandissimo incommodo de popoli, che vi vanno ogni anno il primo dì d'Agosto al perdono. Vi mandò Michelozzo, il quale condusse vn'acqua, che nasceua a mezo la costa del monte alla fonte, la quale ricoperse con vna molto vaga, e ricca loggia posta sopra alcune colonne di pezzi, con l'arme di Cosimo, e dentro nel conueto fece a' frati pur di commessione di Cosimo molti accòcimi utili, i quali poi il magnif. Lorenzo de' Medici rifece con maggior ornamento, e più spesa facendo porre a quella Madonna la sua imagine di cera, che ancor vi si vede. Fece anco mattonare Cosimo la strada, che va dalla detta Madonna de gli Angeli alla Città. Ne si partì Michelozzo di quelle parti, che fece il disegno della cittadella vecchia di Perugia. Tornato finalmete, a Firenze fece al cato de Tornabuonci la casa di Giouani Tornabuoni, quasi in tutto simile al palazzo, che haueua fatto a Cosimo, eccetto, che la facciata non è di bozzi, ne con cornici sopra; ma ordinaria. Morto Cosimo, il quale haueua amato Michelozzo quato

to si può vn caro amico amare, Pietro suo figliuolo gli fece fare di marmo in S. Miniato in sul mōte la cappella, dou'è il crocifisso, e nel mezo tōdo dell'arco dietro alla detta cappella intagliò Mich. vn Falcone di basso rilieuo col Diamante, impresa di Cosimo suo padre, che fù opera veramēte bellissima. Disingnando dopo queste cose il medesimo Pietro de' Medici far la cappella della Nontiatà tutta di marmo nella Chiesa de' Serui, volle, che Michel, già vecchio, intorno a ciò gli dicesse il parer suo, si pche molto amaua la virtù di quel l'huomo, si perche sapeua quanto fedel amico, e seruitor fuisse stato a Cosimo suo padre. Il che hauēdo fatto Michelozzo, fù dato cura di lauorarla a Pagno di Lapo Parrigiani scultore da Fiesole, il quale in ciò fare, come quello, che in poco spatio volle molte cose racchiudere, hebbe molte cōsiderationi. Reggono questa cappella quattro colōne di marmo alte brac. 9. in circa, fatte con canali doppi di lauoro corinto, e con le base, e capitelli variamente intagliati, e doppij di membra. Sopra le colonne posano architraue, fregio, e cornicione, doppij similmente di membri, e d'intagli, e pieni di varie fantasie, e particolarmente d'imprefe, e d'arme de' Medici, e di fogliami. Fra queste, & altre cornici fatte, per vn'altro ordine di lumi, è vn epitaffio grande intagliato in marmo, bellissimo. Disotto per il Cielo di detta cappella fra le quattro colōne è vno spartimento di marmo tutto intagliato, e pieno di smalti lauorati a fuoco, e di musaico in varie fantasie di color d'oro, e pietre fine. Il piano del pauimento, è pieno di porfidi, serpentini, mischi, e d'altre pietre rarissime con bell'ordine commesse, e compartite. La detta cappella si chiude con vno ingraticolato intorno di cordoni di bronzo, con candelieri disopra, fermati in vn'ornamento di marmo, che fa bellissimo finimento al bronzo, & a i candelieri: e dalla parte dinnanzi l'vscio, che chiude la cappella è similmente di brōzo, e molto bene accomodato. Lasciò Pietro, che fuisse fatto vn Lampanaio intorno alla cappella di trenta lampade d'argento, e così fù fatto, ma perche furono guaste per l'assedio; il S. Duca già molti anni sono diede ordine, che si rifaceffero, e già n'è fatta la maggior parte, e tuttauia si vā seguitando; ma non perciò ci è restato mai secondo, che lasciò Pietro di hauerui tutto quel numero di lampade accese; se bene non sono state d'argento; da che furono di tutte in poi. A questi ornamenti aggiunse Pagno vn grandissimo Giglio di rame, che esce d'vn vaso, il quale pota in sull'angolo della cornice di legno, dipinta, e messa d'oro, che tiene le lampade; ma non però regge questa cornice sola così gran peso; percioche il tutto vien sostenuto da due rami del Giglio, che sono di ferro, e dipinti di verde, i quali sono impiombati nell'Angolo della cornice di marmo, tenēdo gli altri, che sono di rame sospesi in aria. La qual opera fù fatta veramente con giudicio, & inuentione, onde è degna di essere come bella, e capricciosa molto lodata. A canto a questa cappella ne fece vn'altra verso il chioffro, la quale serue per coro a i frati, cō finestre, che pigliano il lume dal cortile, e lo danno non solo alla detta cappella, ma ancora, ribattendo dirimpetto in due finestre simili, alla stanza del organetto, che è a canto alla cappella di marmo. Nella faccia del qual coro è vn armario grande; nel quale si serbano l'Argenterie della Nontiatà. Et in tutti questi ornamenti, e per tutto è l'arme, e l'impresa de Medici. Fuor della cappella della Nontiatà, e dirimpetto a quella fece il medesimo vn Luminario grande di bronzo alto braccia cinque: Et all'entrar di Chiesa la pila dell'acqua benedetta, di marmo, e nel mezo vn san Giouanni, che è cosa bellissima. Fece anco sopra di banco, doue i frati vendono le candele, vna meza Nostra Donna di marmo, di mezo rilieuo col figliuolo in braccio, e grande quāto il naturale,

Capella in S. Miniato.

Capella della Nuntiatà ambe per cōmissione di Pietro Medici.

Pagno scultor di Fiesole deputato al lauoro.

Descrizione della capella

Lampanaio ordinato da Pietro.

Pagno v'aggiunge ornamenti vaghi.

Fà vn'altra capella a incontro.

Luminario di bronzo.

Pila di marmo con bella statua.

Bassi rilieui.

molto diuota. Et vn'altra simile nell' opera di Santa Maria del Fiore, doue stanno gli operai.

Altri lauori di Pagno al troue.

Palazzo donato a Cosimo, aggrandito da Michelozzo.

Che vi fece il ritratto di Cosimo.

Vincenzo di Zoppa vi dipinse dentro.

Opere di Michelozzo in Genoua.

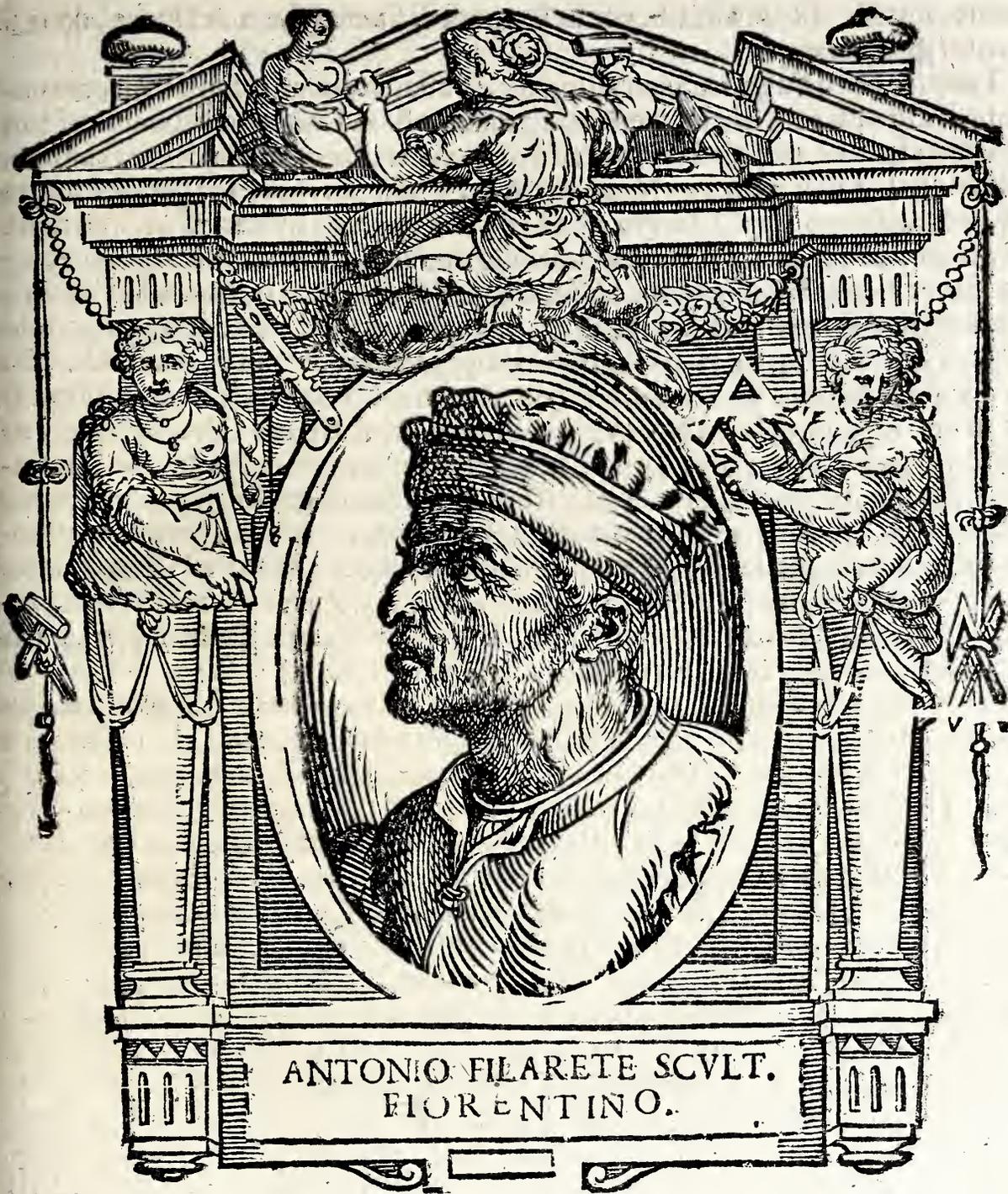
Sua morte, sepoltura, e ritratto.

Lauorò anco Pagno a San Miniato al Todefco alcune figure in compagnia di Donato suo Maestro, effendo giouane: & in Lucca nella Chiesa di San Martino fece vna sepoltura di marmo, dirimpett' alla cappella del Sagrameto, per M. Pietro Nocera, che v'è ritratto di naturale, scriue nel vigesimo quinto libro della sua opera il Filareto, che Frac. Sforza Duca quarto di Milano donò al magnifico Cosimo de' Medici vn bellissimo palazzo in Milano, e ch'egli mostrare a quel Duca quanto gli fusse grato si fatto dono, non solo l' odornò riccamente di marmi, e di legnami intagliati, ma lo fece maggiore cō ordine di Michelozzo, che non era, braccia ottantasette, e mezo, doue prima era bracc. 84. solamēte. Et oltre ciò vi fece dipignere molte cose, e particolarmente in vna loggia, le storie della vita di Traiano Imp. Nelle quali fece fare in alcuni ornamenti il ritratto d'esso Franc. Sforza; la signora Bianca sua consorte, e Duchessa, & i figliuoli loro parimente, con molti altri signori, e grandi huomini: E similmente il ritratto d'otto Imperatori. A' quali ritratti aggiunse Michelozzo quello di Cosimo fatto di sua mano. E per tutte le stanze accomodò in diuersi modi l'arme di Cosimo, e la sua impresa del Falcone, e Diamante. E le dette pitture furono tutte di mano di Vincentio di Zoppa, pittore in quel tempo, & in quel paese di non piccola stima.

Si troua, che i danari, che spese Cosimo nella restauratione di questo palazzo, furono pagati da Pigello portinari Cittadin Fiorentino, il qual allora in Milano gouernaua il banco, e la ragione di Cosimo, & habitaua in detto palazzo. Sono in Genoua di man di Michel. alcune opere di marmo, e di bronzo, & in altri luoghi molte altre, che si conoscon' alla maniera, ma basti hauer detto insin qui di lui, il quale si morì d'anni 68. e fù nella sua sepoltura sotterrato in S. Marco di Firenze. Il suo ritratto è di mano di fra Giouanni nella sagrestia di santa Trinita, nella figura d'vn Nicodemo vecchio, con vn Cappuccio in capo, che scende Christo di Croce.

Fine della vita di Michelozzo Scultore, & Architetto.





ANTONIO FILARETE SCVLTO.
FIORENTINO.

VITA D' ANTONIO FILARETE, ET DI SIMONE
SCVLTORI FIORENTINI.



E Papa Eugenio quarto, quando deliberò far di bronzo la
porta di S. Pietro di Roma hauesse fatto diligenza in cerca-
re d'hauer huomini eccellenti per quel lauoro, si come ne'
tempi suoi harebbe ageuolmente potuto fare, essendo vi-
ui Filippo di ser Brunellesco, Donatello, & altri Artefici ra-
ri: non farebbe stata condotta quell' opera in così schiaura-
ta maniera, come ella si vede ne' tempi nostri: ma forse in-

*Porta di S.
Pietro di Ro-
ma mal cono-
dotta nel lau-
oro al sem-
po d' Euge-
nio Quarto.*

teruene a lui, come molte volte suole auenire a vna buona parte de' Princi-
pi, che ò non s'intendono dell' opere, ò ne prendono pochissimo diletto.

Ma se considerassono di quanta importanza sia il fare stima delle persone ec-
cel-

*Principi deo
no prezare
gli artificii
eccellenti.*

*Antonio, e
Simone scul-
tori deputati
al lauoro
della porta
di S. Pietro.*

*Lauori della
porta.*

*Antonio di-
segna vn'ho-
spitale in Mi-
lano.*

*Bello sparti-
mento della
fabrica.*

*Solennità
nel porui la
prima pie-
tra.*

cellenti, nelle cose publiche, per la fama, che se ne lascia; non farebbono certo così stracurati, ne essi, ne i loro ministri: percioche chi s'impaccia con artefici vili, & inetti, dà poca vita all'opere, & alla fama: sèza, che si fa ingiuria al publico, & al secolo in che si è nato; credendosi risolutamente da chi vi è poi, che se in quella età si fossero trouati migliori maestri, quel Principe si farebbe più tosto di quelli seruito, che de g'inetti, e plebei. Essendo dunque creato Pontefice l'anno 1431. Papa Eugenio quarto; poiche intese, che i Fiorentini faceuano fare le porte di S. Giouanni a Lorenzo Ghiberti, venne in pensiero di voler fare similmete di brôzo vna di quelle di S. Pietro, ma perche nò s'intèdeua di così fatte cose, ne diede cura a i suoi ministri. Appresso a i quali hebbono tanto fauore Antonio Filareto allora giouane, e Simone fratello di Donato, ambi scultori Fiorentini, che quell'opera fù allogata loro. La onde mesfoui mano penarono dodici anni a finirla: e se bene Papa Eugenio si fuggì di Roma, e fù molto traugiato, per rispetto de' Concilij; coloro nondimeno, che haueuano la cura di S. Pietro fecero di maniera, che non fù quell'opera tralasciata. Fece dunque il Filarete in questa opera vno spartimento semplice, e di basso rilieuo: cioè in ciascuna parte due figure ritte. Di sopra il Salvatore, e la Madonna, e di sotto S. Pietro, e S. Paolo. Et a piè San Pietro inginocchiato quel Papa, ritratto di naturale. Parimente sotto ciascuna figura, è vna storieta del santo, che è di sopra. Sotto S. Pietro è la sua crocifissione, e sotto S. Paolo la decollatione; e così sotto il Salvatore, e la Madonna alcune attioni della vita loro. E dalla banda di dentro a piè di detta porta fece Antonio per suo capriccio vna storieta di bronzo, nella quale ritrasse se, e Simone, & i discepoli suoi, che con vn'asino carico di cose da godere, vanno a spasso a vna vigna, ma perche nel detto spatio di dodici anni nò lauorano sempre in sulla detta porta, fecero ancora in S. Pietro alcune sepulture di marmo di Papi, e Cardinali, che sono andate nel fare la Chiesa nuoua per terra.

Dopo quest'opere fù còdotto Antonio a Milano dal Duca Franc. Sforza, Còfalonier allora di S. Chiesa, per hauer egli vedute l'opere sue in Roma, per fare, come fece, col disegno suo, l'albergo de' poveri di Dio, che è vno spedale, che serue per huomini, e donne infermi, e per i putti innocenti, nati non legitimamente. L'appartato de gli huomini in questo luogo, è per ogni verso, essendo in croce, braccia cento sessanta, & altre tanto quello delle donne. La larghezza è braccia sedici: E nelle quattro quadrature, che circondano le croci di ciascuno, di questi appartati sono quattro cortili, circondati di portici, logge, e stanze per vso dello spedalingo, vfficiali seruenti, e ministri dello spedale, molto commodi, & vtili. E da vna banda è vn canale, doue corrono continuamente acque, per seruigi dello spedale, e per macinare con non piccolo vtile, & commodo di quel luogo, come si può ciascuno imaginare. Fra vno spedale, e l'altro è vn chiofiro largo per vn verso braccia ottanta, e per l'altro cèto sessanta, nel mezo del quale è la Chiesa in modo accòmodata, che serue all'vno, & a l'altro appartato. E per dirlo breuemete è questo luogo iato ben fatto, & ordinato, che per simile, non credo ne sia vn'altro in tutta Europa. Fù secòdo, che scriue esso Filarete, messa la prima pietra di questa fabrica con solenne processione di tutto il clero di Milano, presente il Duca Franc. Sforza, la S. Biancamaria, e tutti i loro figliuoli; il marchese di Mantoua, e l'Ambasciador del Rè Alfonso d'Aragona, con molti altri Signori. E nella prima pietra, che fù messa ne'fondamenti, e così nelle medaglie erano queste parole. *Franciscus Sfortie Dux IIII. Qui ammissum per precessorum obitum vrbs Inoperium recuperavit, hoc munus Christi pauperibus dedit,*

fun-

fundavitque 1457. die 12. April. Furono poi dipinte nel portico queste storie da maestro Vincentio di Zoppa Lombardo, per non essersi trovato in que' paesi miglior maestro. Fu' opera ancora del medesimo Antonio la Chiesa maggior di Bergamo, fatta da lui con non manco diligenza, e giudicio, che il sopradetto spedale. E perche si dilettò anco di scriuere, mentre, che queste sue opere si faceuano, scrisse vn libro diuiso in tre parti; nella prima, tratta delle misure di tutti gli edifizij, e di tutto quello fa bisogno a voler edificare. Nella seconda del modo dell' edificare, & in che modo si potesse far vna bellissima e commodissima Città. Nella terza fa nuoue forme d'edifizij, mescolandoui così de gli antichi, come de' moderni, tutta la quale opera è diuisa in vèti quattro libri, e tutta storiata di figure di sua mano. E come, che alcuna cosa buona in essa si ritroui, è nondimeno per lo più ridicola, e tanto sciocca, che per auentura è nulla più. Fu' dedicata da lui l'anno 1464. al magnif. Pietro di Cosimo de' Medici, & hoggi è fra le cose dell' Illust. S. Duca Cosimo. E nel vero, se poi che si mise a tanta fatica, hauesse almeno fatto memoria de' maestri de' tempi suoi, e dell' opere loro, si potrebbe in qualche parte comendare: ma non vi se ne trouano se non poche, e quelle sparse senza ordine per tutta l'opera, e doue meno bisognaua hà durato fatica, come si dice, per impouerite, e per esser tenuto di poco giudicio in mettersi a far quello, che non sapeua. Ma hauendo detto pur' assai del Filarete è tempo hoggimai, che io torni a Simone fratello di Donato, il quale dopo l'opera della porta, fece di bronzo la sepoltura di Papa Martino. Similmente fece alcuni getti, che andarono in Francia, e molti, che non si sa doue siano. Nella Chiesa de gli Ermini al canto alla macigne di Firenze fece vn crocifisso da portare a processione, grande, quanto il viuo, e perche fusse più leggiere lo fece di sughero. In Santa Felicità fece vna Santa Maria Maddalena in penitenza di terra, alta braccia tre, e mezzo con bella proportione, e con scoprire i muscoli di sorte, che mostrò d' intender molto bene la notomia. Lauerò ne' Serui ancora per la compagnia della Nuntziata vna lapida di marmo, da sepoltura, commettendoui dentro vna figura di marmo bigio, e bianco, a guisa di pittura, si come di sopra si disse hauer fatto nel Duomo di Siena Duccio Sanese, che fu molto lodata. A Prato il graticolato di bronzo della cappella della Cintola. A Forli fece sopra la porta della Calonaca di basso rilieuo vna Nostra Donna con due Angeli: E per M. Giouanni da Riolo fece in san Francesco la cappella della Trinità di mezzo rilieuo. Et a Rimini fece, per Sigismondo Malatesti nella Chiesa di San Francesco, la cappella di San Sigismondo, nella quale sono intagliati di marmo molti Elefanti, impresa di quel Signore. A M. Bartolomeo Scamischi Canonico della Pieue d'Arezzo, mandò vna Nostra Donna col figliuolo in braccio, di terra cotta, e certi Angeli di mezzo rilieuo molto ben condotti, la quale è hoggi in detta pieue appoggiata a vna colonna. Per lo battesimo similmente del Vescouado d'Arezzo. Lauerò in alcune storie di basso rilieuo vn Christo battezzato da S. Giouanni. In Fiorenza fece di marmo la sepoltura di M. Orlando de' Medici nella Chiesa della Nuntziata. Finalmente d'anni 55. rendè l'anima al Signore, che gliel' haueua data. Ne molto dopo il Filarete, essendo tornato a Roma, si morì d'anni sessantanoue, e fu sepolto nella Minerua, doue a Giouanni Focchota, assai lodato pittore haueua fatto ritrarre Papa Eugenio, mentre al suo seruitio in Roma dimoraua. Il ritratto d'Antonio è di sua mano nel principio del suo libro, doue insegna a edificare. Furono suoi discepoli Varrone, e Nicolò Fiorentini, che feciono vicino a ponte Molle la statua di marmo, per Papa Pio secondo,

Pitture del portico fatte da Vincenzo di Zoppa. Chiesa maggior di Bergamo, opera d'antonio.

Treatato suo de gli edifizij, per lo più ridicolo.

Simone fa la sepoltura di Papa Martino. Vn Crocifisso di sughero.

Maddalena di terra con esatta obseruatione de' muscoli.

Lapida di sepoltura, molto ingegnosa. Altre sue opere a Prato, a Forli, e a Rimini.

N. Donna di terra cotta.

Basso rilieuo.

Sepoltura in Fiorenza.

Sua morte, e sepoltura suo ritratto. Suoi discepoli, e loro opere.

do, quando egli condusse in Roma la testa di S. Andrea. E per ordine del medesimo restaurarono Tigoli quasi da i fondamenti: Et in S. Pietro feciono l'ornamēto di marmo, che è sopra le colonne della cappella, doue si serba la detta testa di S. Andrea. Vicino alla qual cappella è la sepultura del detto Papa Pio di mano di Pasquino da Monte Pulciano, discepolo del Filareto, e di Bernardo Ciuffagni, che lauorò a Rimini in S. Francesco vna sepoltura di marmo, per Gismondo Malatesti, e vi fece il suo ritratto di naturale. Et alcune cose ancora secondo, che dice, in Lucca, & in Mantoua.

Fine della vita di Antonio Filarete.





VITA DI GIVLIANO DA MAIANO SCVLTORE,
ET ARCHITETTO.



ON piccolo errore fanno que' padri di famiglia, che non lasciano fare nella fanciullezza il corso della natura a gl'ingegni de' figliuoli: e che non lasciano esercitargli in quelle facultà, che più sono secondo il gusto loro. Peroche il volere volgergli a quello, che non v'è loro per l'animo, è vn cercar manifestamente, che nō siano mai eccel. in cosa nestru-

Nell'esercizio di qualche facultà si de seguir il genio naturale.

na: essendo, che si vede quasi sempre, che coloro, che non operano secondo la voglia loro, non fanno molto profitto in qual si voglia esercizio.

Per l'opposito quelli, che seguitano lo instinto della natura, vengono il più delle volte eccellenti, e famosi nell'arti, che fanno, come si conobbe chiara-

*Nascita, e
inclinazione
di Giuliano.*

*Inclinato al
la scultura,
e al dise-
gno.*

*Suoi primi
lavori.*

*Altri lavori
in Pisa.*

*Lavori di
Tarsia.*

*Ne inse-
gnò ad altri
l'arte.*

*Incrostature
e pilastri di
marmo.*

*Architettura
del Pa-
lazzo Re-
gio in Na-
poli.*

*Bassi rilievi
nel Castello
di Napoli.*

*Sculture di
marmo.*

mente in Giuliano da Maiano, il Padre del quale essendo lungamente viuuto nel poggio di Fiesole, doue si dice Maiano, con lo essercitio di squadratore di pietre; si condusse finalmente in Fiorenza, doue fece vna bottega di pietre lauorate, tenendola fornita di que'lauori, che sogliono improuisamente il più delle volte venire di bisogno a chi fabbrica qualche cosa. Standosi dunque in Firenze gli nacque Giuliano, il quale, perche parue col tempo al padre di buono ingegno, difegnò di farlo notaio, parendogli, che lo scarpellare, come hauèua fatto egli, fusse troppo faticoso essercitio, e di non molto vtile; ma non gli venne ciò fatto; perche se bene andò vn pezzo Giuliano alla scola di grammatica, non vi hebbe mai il capo, e per consequenza non vi fece frutto nessuno; anzi fuggendosene più volte, mostrò d'hauer tutto l'animo volto alla scultura; se bene da principio si mise all'arte del legnaiuolo, e diede opera al disegno. Dicesi, che con Giusto, e Minore maestri di Tarsie, lauorò i banchi della sagrestia della Nontiatà, e similmente quelli del coro, che è allato alla capella; e molte cose nella Badia di Fiesole, & in S. Marco, e che perciò acquistatosi nome; Fù chiamato a Pisa, doue lauorò in Duomo la sedia, che è a canto all'altar maggiore, doue stanno a sedere, il sacerdote, e diacono, e sodiacono, quando si canta la messa: nella spalliera della quale fece di Tarsia con legni tinti, & ombrati i tre profeti, che vi si veggiono. Nel che fare, seruendosi di Guido del Seruellino, e di maestro Domenico di Mariotto legnaiuoli Pisani, insegnò loro di maniera l'arte, che poi feciono così d'intaglio, come di Tarsie, la maggior parte di quel coro, il quale a' nostri di è stato finito, ma cò assai miglior maniera, da Battista del Ceruelliera Pisano huomo veramente ingegnoso, e sofisticco. Ma tornado a Giuliano, egli fece gli armarij della sagrestia di S. Maria del Fiore, che per cosa di Tarsia, e di rimessi furono tenuti in quel tēpo mirabili: e così seguitando Giuliano d'attendere alla Tarsia, & alla scultura, & architettura, morì Filippo di ser Brunellesco: onde messo da gli operai in luogo suo, incrostò di marmo, sotto la volta della cupola le fregiature di marmi bianchi, e neri, che sono intorno gli occhi. Et in sulle cantonate fece i pilastri di marmo, sopra i quali furono messi poi da Baccio d'Agnolo l'architraue, fregio, e cornice, come di sotto si dirà. Vero è, che costui, per quanto si vede in alcuni disegni di sua mano, che sono nel nostro libro, voleua fare altro ordine di fregio, cornice, e ballatoio, con alcuni frontespicij a ogni faccia dell'otto della cupola, ma non hebbe tempo di metter ciò in opera, perche trasportato dal lauoro d'hoggi, in domani, si morì. Ma innanzi, che ciò fusse, andato a Napoli, fece a Poggio reale, per lo Rè Alfonso, l'architettura di quel magnifico palazzo, con le belle fonti, e condotti, che sono nel cortile. E nella città similmente, e per le case de' gentilhuomini, e per le piazze fece disegni di molte fontane, con belle, e capricciose inuentioni. Et il detto palazzo di Poggio reale fece tutto dipignere da Pietro del Donzello, e Polito suo fratello. Di scultura parimente fece al detto Rè Alfonso allora Duca di Calabria, nella sala grande del castello di Napoli sopra vna porta di dentro, e di fuori, storie di basso rilieuo, e la porta del castello di marmo, d'ordine corintio con infinito numero di figure. E diede a quell'opera forma d'arco trionfale, doue le storie, & alcune vittorie di quel Rè sono scolpite di marmo. Fece similmente Giuliano l'ornamento della porta Capouana, & in quella molti trofei variati, e belli: onde meritò, che quel Rè gli portasse giad'amore, e rimunerandolo altamēte delle fatiche, adagiasse i suoi discēdēti. E pche hauea Giuliano insegnato a Benedetto suo nipote l'arte delle Tarsie, l'architettura, & a lauorar qualche co-

fa di marmo: Benedetto si staua in Fiorenza, attendendo a lauorar di Tarsia, perche gli apportaua maggior guadagno, che l'altre arti nõ faceuano. Quando Giuliano da M. Antonio Rosello Aretino, segretario di Papa Paolo II. fù chiamato a Roma al seruitio di quel Pontefice, doue andato, gli ordinò nel primo cortile del palazzo di S. Pietro le logge di treuertino, con tre ordini di colòne. la prima nel piano da basso, doue stà hoggi il piòbo, & altri vfficij; la seconda disopra doue stà il datario, & altri prelati: e la terza, & vltima, doue sono le stàze, che rispondono in sul cortile di S. Pietro, le quali adornò di palchi dorati, e d'altri ornamenti. Furono fatte similmente col suo disegno le logge di marmo doue il Papa dà la beneditione, il che fù lauoro grādifs. come ancor hoggi si vede. Ma quello, ch'egli fece di stupèda marauiglia più, che altra cosa fù il palazzo, che fece per quel Papa, insieme cò la Chiesa di S. Marco di Roma; doue andò vna infinità di treuertini, che furono cauati, secòdo, che si dice, di certe vigne, vicine all'arco di Costantino, che veniuano a essere contraforti de'fondamenti di quella parte del coloseo, ch'è hoggi rouinata, forse per hauer allentato quell'edifitio. Fù dal medesimo Papa mādato Giuliano alla Madonna di Loreto, doue rifondò, e fece molto maggior il corpo di quella Chiesa, che prima era piccola, e sopra pilastri alla saluatica; ma nõ andò più alto, il cordone, che vi era: Nel qual luogo condusse Benedetto suo nepote, il quale, come si dirà, voltò poi la cupola. Dopo essendo forzato Giuliano a tornare a Napoli, per finire l'opere incominciate, gli fù allògata dal Rè Alfòso vna porta vicina al castello, doue andauano più d'ottanta figure, le quali haueua Benedetto a lauorar in Fiorenza: ma il tutto, per la morte di quel Rè, rimase imperfetto, e ne sono ancora alcune reliquie in Fiorenza nella Misericordia, & alcune altre n'erano al canto alla macine a tèpi nostri; le quali non sò doue hoggi si ritrouino. Ma inanzi, che morisse il Rè, morì in Napoli Giuliano di età di 70. anni, e fù con ricche esequie molto honorato, hauendo il Rè fatto vestire a bruno 50. huomini, che l'accompagnarono alla sepoltura, e poi dato ordine, che gli fusse fatto vn sepolcro di marmo. Rimase polito nel auuamento suo, il quale diede fine a' canali per l'acque di Poggio reale. E Bened. attendendo poi alla scultura passò in eccellenza, come si dirà, Giuliano suo zio: e fù concorrente nella giouanezza sua d'vno scultore, che faceua di terra, chiamato Modanino da Modena, il quale lauorò al detto Alfonso vna pietà con infinite figure tonde, di terra cotta colorite; le quali con grandifs. viuacità furono còdotte, e dal Rè fatte porre nella Chiesa di mōte Oliueto di Napoli, monasterio in quel luogo honoratissimo. Nella quale opera è ritratto il detto Rè inginocchiato, il quale pare veramente più, che viuo; onde Modanino fù da lui con grandissimi premij remunerato. Ma morto, che fà, come si è detto il Rè, Polito, e Benedetto se ne ritornarono a Fiorenza: Doue non molto tempo dopo, se n'andò Polito dietro a Giuliano per sempre; furono le sculture, e pitture di costoro circa gli anni di nostra salute

1447.

Fine della vita di Giuliano da Maiano.

*Suo nipote
lauora di
Tarsia in
Fiorenza.*

*Giuliano
vò a Roma
e suoi lauori
nel Palazzo
di S.
Pietro.*

*Palazzo, e
Chiesa di S.
Marco.*

*Lauori nella
Chiesa di
Loreto.*

*Torna a
Napoli.
Lauori d'vna
porta
rimasi im-
perfetti.*

*Morte di
Giuliano, e
sua sepoltura
honore-
uole.*

*Eccellenza
del Nipote
nella scultura.*



VITA DI PIETRO DELLA FRANCESCA PITTORE
DAL BORGO A S. SEPOLCRO.

*Insi oratio
domini vir-
tutis, que nō
possit no per-
suaris ele-
lano opere.*



INFELICI sono veramente coloro, che affaticandosi ne-
gli studij per giouare altrui, e per lasciare di se fama, non
sono lasciati, o dall' infirmità, o dalla morte alcuna volta
condurre a perfezzione l' opere, che hanno cominciato.
E bene spesso auuiene, che lasciandole, o poco meno, che
finite o a buon termine, sono vsurpate dalla presontione
di coloro, che cercano di ricoprire la loro pelle d' asino, cō le
honorate spoglie de i leone. E se bene il tēpo, il quale si dice padre della veri-
tà, o tardi, o per tempo manifesta il vero; non è però, che per qualche spatio
di tempo, non sia defraudato dell' honor, che si deue alle sue fatiche costui, che

ha operato; come auuenne a Pietro della Francesca dal Borgo a S. Sepolcro. Il quale, essendo stato tenuto maestro raro nelle difficoltà de' corpi regolari, e nell' Aritmetica, e Geometria, non potette, sopraggiunto nella vecchiezza, dalla cecità corporale, e dalla fine della vita, mandare in luce le virtuose fatiche sue, & i molti libri scritti da lui, i quali nel Borgo sua patria ancora si conseruano. Se bene colui, che doueua con tutte le forze ingegnarsi di accrescere gli gloria, e nome, per hauer appreso da lui tutto quello, che sapeua, come empio, e maligno cercò d'annullare il nome di Pietro suo precettore, & usurpar quello honore, che a colui solo si doueua, per se stesso: publicando sotto suo nome proprio, cioè di fra Luca dal Borgo tutte le fatiche di quel buon Vecchio; il quale, oltre le scienze dette di sopra, fù eccellente nella pittura. Nacque costui nel Borgo a S. Sepolcro, che hoggi è Città, ma non già allora, e chiamossi dal nome della madre, della Francesca, per essere ella restata grauida di lui, quando il padre, e suo marito morì: e per essere da lei stato alleuato, & aiutato a peruenire al grado, che la sua buona sorte gli daua. Attese Pietro nella sua giouenezza alle Matematiche, & ancora, che d'anni quindici, fusse indiritto a essere pittore, non si ritrasse però mai da quelle: anzi facendo marauiglioso frutto, & in quelle, e nella pittura, fù adoperato da Guidobaldo Feltrino, Duca vecchio d' Urbino, al quale fece molti quadri di figure piccole bellissimi, che sono andati in gran parte male, in più volte, che quello stato, è stato trauagliato dalle guerre: Vi si conseruarono nondimeno alcuni suoi scritti di cose di Geometria, e di prospettive, nelle quali non fù inferiore a niuno de' tempi suoi, ne forse, che sia stato in altri tempi giamai, come ne dimostrano tutte l'opere sue piene di prospettive, e particolarmente vn vaso in modo tirato a quadri, e faccie, che si vede dinanzi, di dietro, e da gli lati il fondo, e la bocca: Il che è certo cosa stupenda, hauendo in quello sottilmente tirato ogni minutia, e fatto scortare il girare di que' circoli con molta gratia. La onde, acqui stato, che si hebbe in quella corte credito, e nome; volle farsi conoscere in altri luoghi, onde andato a Pesaro, & Ancona, in sul più bello del lauorare, fù dal Duca Borso chiamato a Ferrara, doue nel palazzo dipinse molte camere, che poi furono rouinate dal Duca Hercole vecchio; per ridurre il palazzo alla moderna. Di maniera, che in quella Città non è rimasto di man di Pietro se non vna cappella in S. Agostino, lauorata in fresco: Et anco quella è dalla humidità mal condotta. Dopo, essendo condotto a Roma, per Papa Nicola Quinto lauorò in palazzo due storie nelle camere di sopra a concorrenza di Bramante da Milano, le quali furono similmente gettate per terra da Papa Giulio secondo, perche Raffaello da Urbino vi dipignesse la prigionia di S. Pietro, & il Miracolo del Corporale di Bolsena, insieme con alcune altre, che haueua dipinte Bramantino pittore Ecc. de' tempi suoi. E perche di costui non posso scriuere la vita, ne l'opere particolari, per essere andate male; non mi parrà fatica, poiche viene a proposito, far memoria di costui, il quale nelle dette opere, che furono gettate per terra, haueua fatto, secondo, che hò sentito ragionare, alcune teste di naturale si belle, e si ben condotte, che la sola parola mancava a dar loro la vita.

Delle quali teste ne sono assai venute in luce, perche Raffaello da Urbino le fece ritrarre, per hauerne l'effigie di coloro, che tutti furono gran personaggi. Perche fra essi era Nicolò forte braccia. Carlo settimo Rè di Francia, Antonio Colonna, Principe di Salerno, Francesco Carmagnola, Giouanni Vitellesco, Bessarione Cardinale, Francesco Spinola, Battista da Canneto. I quali tutti ritratti furono dati al Giouio da Giulio Romano discepolo, & herede

*Professione
di Pietro della
Francesca*

*Attende in
giouentù alla
Matematica.*

*Adoperato
nella pittura
dal Duca
d'Urbino.*

*Suoi scritti
di Geometria,
e prospettiva.*

*Andò a Pesaro,
& in Ancona,
dove è chiamato
a Ferrara,
& vi dipinge
nel Palazzo
Ducale.*

*Capella di
fresco in
Ferrara.*

*Lauora a
Roma nel
Palazzo
Papale.*

*Bramantino,
e suoi
ritratti.*

*Teste di
Bramantino
nel Museo,
del Giouio.*

*Pitture ec.
cellenti in
Milano.*

*Cavallo no-
tabile.*

*Pietro tor-
na alla Pa-
tria.*

*Suoi lauori
di stima.*

*Dipinge à
Loreto.*

In Arezzo.

*Belle attitu-
dini, e pan-
neggiamenti.*

*Nocte, e
scorcio d'un
Angelo mol-
te ingegnosi*

*Bellissimi
effetti d'u-
na batta-
glia.*

di Raffaello da Urbino, e dal Giouio posti nel suo Museo a Como. In Milano sopra la porta di S. Sepolcro hò veduto vn Christo morto di mano del medesimo fatto in iscorto; nel quale ancora, che tutta la pittura non sia più che vn braccio d'altezza, si dimostra tutta la lunghezza dell'impossibile, fatta con facilità, e con giudicio. Sono ancora di sua mano in detta Città, in casa del Marchesino Oltanesia camere, e loggie cò molte cose lauorate da lui cò pratica, e grandissima forza ne glj scorti delle figure. E fuori di porta Verfelina, vicino al castello, dipinse a certe stalle hoggi rouinate, e guaste alcuni feruidori, che stehiauano caualli. Fra i quali n'era vno tanto viuo, e tanto ben fatto, che vn'altro cauallo tenédolo per vero, gli tirò molte coppie di calci. Ma tornando a Pietro della Francesca; finita in Roma l'opera sua, se ne tornò al Borgo essendo morta la madre: e nella Pieue fece a fresco dentro alla porta del mezzo, due santi, che sono tenuti cosa bellissima. Nel conuento de'frati di S. Agostino dipinse la tauola dell'altar maggiore, che fù cosa molto lodata: & in fresco lauorò vna N. Donna della Misericordia in vna compagnia, o vero, come essi dicono, confraternità: e nel palazzo de' Conseruadori vna resurrettione di Christo, la quale è tenuta dell'opere, che sono in detta città, e di tutte le sue la migliore. Dipinse a S. Maria di Loreto in compagnia di Domenico da Venetia, il principio d'vn'opera nella volta della sagrestia; ma perche temendo di peste, la lasciarono imperfetta, ella fù poi finita da Luca da Cortona, discepolo di Pietro, come si dirà al suo luogo. Da Loreto venuto Pietro in Arezzo, dipinse per Luigi Bacci, Cittadino Aretino in S. Fracesco la loro cappella dell'altar maggiore, la volta della quale era già stata cominciata da Lorenzo di Bicci. Nella quale opera sono storie della croce, da che i figliuoli d'Adamo, sotterandolo gli pongono sotto la lingua il seme dell'Albero, di che poi nacque il detto legno; infino alla esaltatione di essa croce, fatta da Eraclio Imperadore, il quale portandola in su la spalla a piedi, e scalzo, entra con essa in Hierusalem: Doue sono molte belle considerationi, & attitudini degne d'esser lodate. Come, verbigratia, gli abiti delle Donne della Reina Saba, condotti con maniera dolce, e nuoua; molti ritratti di naturali antichi, e viuissimi: vn'ordine di colonne corintie diuinaamente misurate, vn villano, che appoggiato con le mani in su la vanga, stà con tanta prontezza a vdir parlare S. Lena, mentre le tre croci si sotterrano, che non è possibile migliorarlo. Il morto ancora, è benissimo fatto, che al toccar della croce resuscita, e la letitia similmente di santa Lena, con la marauiglia de' circostanti, che si inginocchiano ad adorare. Ma sopra ogni altra consideratione, e d'ingegno, e d'arte, è lo hauere dipinto la notte, & vn'Angelo in iscorto, che venendo a capo all'ingiù, a portare il segno della vittoria a Costantino, che dorme in vn padiglione, guardato da vn cameriere, e da alcuni armati, oscurati dalle tenebre della notte, cò la stessa luce sua illumina il padiglione, gli armati, e tutti i d'intorni, con grandissima discretione: perche Pietro fa conoscere in questa oscurità, quanto importi imitare le cose vere, e lo andarle togliendo dal proprio. Il che hauendo egli fatto benissimo hà dato cagione a i moderni di seguitarlo, e diuenire a quel grado sommo, doue si veggiono ne'tempi nostri le cose. In questa medesima storia espresse efficacemente in vna battaglia la paura, l'animosità, la destrezza, la forza, e tutti gli altri affetti, che in coloro si possono considerare, che combattono, e gli accidenti parimente; con vna strage quasi incredibile di feriti, di cascati, e di morti. Ne quali, per hauere Pietro contrafatto in fresco l'armi, che lustrano, merita lode grandissima, non meno per non hauer fatto nell'altra faccia, doue è la fuga, e

la sommersione di Massentio, vn gruppo di caualli in iscorcio, così marauigliosamente condotti, che rispetto a que'tempi, si possono chiamare troppo belli, e troppo eccellenti. Fece in questa medesima storia vno mezo ignudo, e mezo vestito alla saracina sopra vn cauallo secco molto ben ritrouato di notomia, poco nota nell' età sua. Onde meritò per questa opera, da Luigi Bacci, il quale insieme con Carlo, & altri suoi fratelli, e molti Aretini, che fioriuano allora nelle lettere, quiui intorno alla decolatione d'vn Rè ritrasse, essere largamente premiato, e di essere, si come fù poi sempre amato, e reuerito in quella Città, la quale haueua cò l'opere sue tanto illustrata. Fece anco nel Vescouado di detta Città vna S. Maria Maddalena a fresco allato alla porta della sagrestia: e nella còpagnia delle Nontiata fece il segno da portare a processione. A S. Maria delle Gratie fuor della terra in testa d'vn chiostro, in vna sedia tirata in prospettiua vn S. Donato in Pontificale con certi putti: & in S. Bernardo a i Monaci di Monte Oliueto, vn' S. Vincetio in vna nicchia alta nel muro, che è molto da gli artefici stimato. A Sargiano luogo de'frati Zoccolanti di S. Francesco fuor d'Arezzo, dipinse in vna cappella vn Christo, che di notte ora nell' orto, bellissimo. Lauorò ancora in Perugia molte cose, che in quella Città si veggiono: come nella Chiesa delle Dóne di S. Antonio da Padoa, in vna tauola a tempera vna N. Donna, col figliuolo in grébo, S. Frácesco, S. Elifabetta, S. Gio. Battista, e S. Antonio da Padoa: e di sopra vna Nontiata bellissima, con vn Angelo, che par proprio, che venga dal Cielo, e che è più, vna prospettiua di colonne, che diminuiscono, bella affatto. Nella predella in istorie di figure piccole, è S. Antonio, che risuscita vn putto: S. Elifabetta, che salua vn fanciullo cascato in vn pozzo: e S. Francesco, che riceue le stimate. In S. Chriaco d'Ancona all'Altare di S. Giuseppe dipinse in vna storia bellissima lo Sposalizio di N. Donna.

Fù Pietro, come si è detto studiosissimo dell'arte, e si esercitò assai nella prospettiva, & hebbe buonissima cognitione d'Euclide: in tanto, che tutti i miglior giri tirati ne'corpi regolari, egli meglio, che altro Geometra intese: & i maggior lumi, che di tal cosa ci siano, sono di sua mano. Perche Maestro Luca dal Borgo frate di S. Franc. che scrisse de'corpi regolari di Geometria, fù suo discepolo. E venuto Pietro in vecchiezza, & a morte doppo hauer scritto molti libri; maestro Luca detto, v'urpandogli per se stesso, gli fece stampare, come suoi, essendogli peruenuti quelli alle mani dopo la morte del maestro. Usò assai Pietro di far modelli di terra, & a quelli metter sopra panni molli, con infinità di pieghe, per ritrarli, e seruirsene. Fù discepolo di Pietro Lorentino d'Angelo Aretino, il quale imitando la sua maniera, fece in Arezzo molte pitture: e diede fine a quelle, che Pietro lasciò, soprauenendoli la morte, imperfette. Fece Lorentino in fresco, vicino al S. Donato, che Pietro lauorò nella Madonna delle Gratie, alcune storie di S. Donato, & in molti altri luoghi di quella Città, e similméte del contado, moltissime cose, perche non si staua mai, e per aiutare la sua famiglia, che in que' tempi era molto pouera. Dipinse il medesimo nella detta Chiesa delle Gratie vna storia, doue Papa Sisto Quarto, in mezo al Cardinal di Mantoa, & al Cardinal Piccolomini, che fù poi Papa Pio Terzo, concede a quel luogo vn perdono. Nella quale storia ritrasse Lorentino di naturale, e ginocchioni Tomaso Marzi, Pietro Traditi, Donato Rosselli, e Giuliano Nardi, tutti Cittadini Aretini, & operai di quel luogo. Fece ancora nella sala del palazzo de' Priori ritratto di naturale Galeotto Cardinale da Pietra Mala, il Vescouo Gulielmino de gli Vbertini, M. Angelo Albergotti Dottor di legge, e molte altre opere, che sono sparite per quella

Caualli bellissimo in iscorcio.

Imitazione buona della notomia in vn nudo.

E premiato, e prezzato sommamente. Altri suoi lauori.

Capella in Sargiano.

Lauori in Perugia.

In Ancona.

Intendente d'Euclide.

Maestro Luca dal Borgo discepolo di Pietro.

Lorentino per suo discepolo.

Pitture di Lorentino.

*Accidente,
burlesco
del Pittore cō
vn Contadino.*

quella Città. Dicesi, che essendo vicino a Carnouale i figliuoli di Laurentino lo pregauano, che amazzasse il porco, si come si costuma in quel paese, che non hauendo egli il modo da comprarlo, gli diceuano: non hauendo danari, come farete Babbo a comperare il porco? a che rispondeua Lorentino, qualche santo ci aiuterà. Ma hauendo ciò detto più volte, e non comparendo il porco; n'hauuano, passando la stagione, perduta la speranza quando finalmente gli capitò alle mani vn contadino dalla Pieuue a quarto, che per sodisfare vn voto, voleua far dipignere vn San Martino, ma non haueua altro assegnamento per pagare la pittura, che vn porco, che valeua cinque lire. Trouado costui Lorentino gli disse, che voleua fare il S. Martino; ma che non haueua altro assegnamento, che il porco. Conuenutisi dunque, Lorentino gli fece il santo, & il contadino a lui menò il porco. E così il santo prouide il porco a i poveri figliuoli di questo pittore. Fù suo discepolo ancora, Pietro da Castel della Pieuue, che fece vn arco sopra sant' Agostino, & alle Monache di S. Catterina d'Arezzo vn S. Urbano, hoggi ito per terra, per rifare la Chiesa. Similméte fù suo creato Luca Signorelli da Cortona, il quale gli fece più che tutti gli altri honore. Pietro Borghese, le cui pitture furono intorno a gli anni 1458. d'anni sessanta, per vn cattato accecò, e così visse infino all'anno

*Suoi scuola-
ri.*

*Morte, e se-
poltura di
Pietro.*

86. della sua vita. Lasciò nel Borgo bonissime facultà, & alcune case, che egli stesso si haueua edificate. Le quali per le parti furono arse, e rouinate l'anno 1536. Fù sepolto nella

Chiesa Maggiore, che già fù dell'ordine di Camal-

doli, & hoggi è Vescouado, honoratamente

da' suoi Cittadini. I libri di Pietro sono,

per la maggior parte nella libreria

del secondo Federigo Duca

d'Urbino, e sono tali, che

meritamente gli

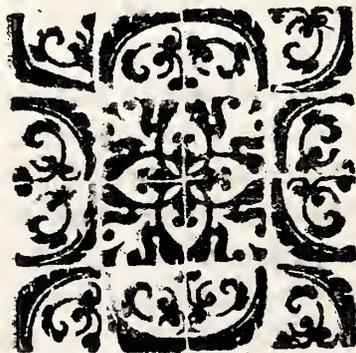
hanno ac-

quasi dato nome del miglior Geometra,

che fusse ne' tem-

pi suoi.

Fine della vita di Pietro della Francesca.





FRA GIOVANNI DA FIESOLE
PITTORE.

VITA DI FRA GIOVANNI DA FIESOLE DELL' ORDINE
DE' FRATI PREDICATORI PITTORE.

RA TE Giouanni Angelico da Fiesole, il quale fù al secolo chiamato Guido; essendo non meno stato eccellente pittore, e miniatore, che ottimo Religioso, merita per l'vna, e per l'altra cagione, che di lui sia fatta honoratissima memoria. Costui se bene harebbe potuto commodissimamente stare al secolo, & oltre quello, che haueua, guadagnarsi cioche hauesse voluto con quell'arti, che ancor giouinetto venisimo fare sapeua; volle nondimeno, per sua sodisfatione, e quiete, essendo di natura posato, e buono, e per salute dell'anima sua principalmente, farsi Religioso dell' ordine de' frati Predicatori; percioche se bene in tutti gli stati

F Gio. mi-
nia, e pingge
eccellente.
te.

*Libri minia-
si da choro
in Fiorenza
e in Bu-
sole.*

*Pittura nel-
la Certosa
in Fiorenza.*

*Pitture in
fresco à San-
ta Maria
Nuouella.*

*Il Gio. ama-
ro da Cofi-
simo Medici
ad inſianza
del qual
dipinge mol-
te cose in
S. Marco.*

si può seruire a Dio; ad alcuni nondimeno pare di poter meglio saluarsi ne' Monasterij, che al secolo. La qual cosa quanto a i buoni succede felicemēte, rāto per lo cōtrario riesçe, à chi si fa religioso, per altro fine, misera veramente, & infelice. Sono di mano di fra Giouanni nel suo conuento di S. Marco di Firenze, alcuni libri da coro miniati tanto belli, che non si può dir più, & a questi simili sono alcuni altri, che lasciò in S. Domenico di Fiesole, cō incredibile diligenza lauorati. Ben è vero, che a far questi fù aiutato da vn suo maggior fratello, che era similmente miniatore, & assai esercitato nella pittura. Vna della prime opere, che facesse questo buon padre, di pittura fu nella Certosa di Fiorenza vna tauola, che fù posta nella maggior cappella del Cardinale de gli Acciaiuoli, dentro la quale è vna N. Donna col figliuolo in braccio, e con alcuni Angeli a piedi, che suonano, e cantano molto belli, e da i lati sono S. Lorēzo, S. Maria Maddalena, S. Zanobi, e S. Benedetto; e nella predella sono di figure piccole, storiette di que' santi, fatte con infinita diligenza. Nella crociera di detta cappella sono due altre tauole di mano del medesimo: in vna è la incoronatione di N. Donna, e nell' altra vna Madonna con due santi, fatti con azzurri oltramarini bellissimi. Dipinse dopo nel tramezzo di S. Maria Nouella, in fresco a canto alla porta, dirimpetto al coro, S. Domenico, S. Catterina da Siena, e S. Pietro Martire: & alcune storiette piccole nella cappella dell' incoronatione di N. Dōna nel detto tramezzo. In tela fece ne i portelli, che chiudeuano l'organo vecchio vna Nontiatà, che è hoggi in cōuento, dirimpetto alla porta del Dormitorio da basso, fra l' vn chioſtro, e l' altro. Fù questo padre, per i meriti suoi in modo amato da Cosimo de' Medici, che hauendo egli fatto murare la Chiesa, e conuento di S. Marco, gli fece dipignere in vna faccia del capitolo tutta la passione di Giesù Christo: e dall' vno de' lati tutti i santi, che sono stati capi, e fondatori di religioni, mesti, e piangenti a pie della croce: e dall' altro vn S. Marco Euangelista intorno alla Madre del figliuol di Dio, venutasi meno nel vedere il Saluatore del mondo Crocifisso. Intorno alla quale sono le Marie, che tutte dolenti la sostengono, e S. Cosimo, e Damiano. Dicesi, che nella figura del S. Cosimo, fra Giouanni ritrasse di naturale Nanni d' Antonio di Banco, scultore, & amico suo. Di sotto a questa opera fece in vn fregio, sopra la spalliera, vn Albero, che hà S. Domenico a piedi, & in certi tondi, che circondano i rami, tutti i Papi, Cardinali, Vescou, Santi, e Maestri in Theologia, che hauera hauuto infino allora la religione sua de' frati Predicatori. Nella quale opera, aiutandolo i frati, con mandare per essi in diuersi luoghi, fece molti ritratti di naturale, che furono questi. S. Domenico in mezo, che tiene i rami dell' albero, Papa Innocentio Quinto Franzese, il Beato Vgone, primo Cardinale di quell' ordine. Il Beato Paolo Fiorentino Patriarca, S. Antonino Arcivescouo Fiorentino, Il Beato Giordano Tedesco, secondo Generale di quell' ordine. Il Beato Nicolò, il beato Remigio Fiorentino, Bonifegno Fiorentino Martire: e tutti questi sono a man destra, a sinistra poi Benedetto II. Triuisano, Gio. Domenico Cardinale Fior. Pietro da Palude Patriarca Ierosolimitano: Alberto Magno Todesco, il beato Raimondo di Catalogna terzo Generale dell' ordine, il Beato Chiaro Fiorentino Prouinciale Romano, S. Vincēzo di Valenza, & il Beato Bernardo Fiorentino. Le quali tutte teste sono veramente gratiose, e molto belle. Fece poi nel primo chioſtro sopra certi mezzorondi molte figure a fresco bellissime, & vn Crocifisso con S. Domenico a piedi molto lodato, e nel Dormitorio, oltre molte altre cose per le celle, e nella facciata de' muri, vna storia del testamento nouo bella, quāto più non si può dire. Ma par-

piccolarmète è bella a marauiglia la tauola dell'altar maggiore di quella Chiesa, perche oltre, che la Madonna muoue a diuotione chi la guarda, per la semplicità sua, e che i santi, che le sono intorno sono simili a lei, la predella nella quale sono storie del martirio di S. Cosimo, e Damiano, e de gli altri, è tãto bẽ fatta, che non è possibile immaginarsi di poter veder mai cosa fatta con piũ diligenza, ne le piũ delicate, o meglio intese figurine di quelle. Dipinse similmente a S. Domenico di Fiesole la tauola dell'altar maggiore: la quale, perche forse pareua, che si guastasse è stata ritocca da altri Maestri, e peggiorata. Ma la predella, & il ciborio del Sacramento, sonosi meglio mantenuti, & infinite figurine, che in vna gloria celeste vi si veggiono sono tante belle, che paiono veramète di Paradiso; ne può chi vi si accosta fatisarsi di vederle. In vna cappella della medesima Chiesa è di sua mano in vna tauola la N. Dõna annũtiata dall' Angelo Gabriello, con vn profilo di viso tanto deuoto, delicato, e ben fatto, che par veramente non da vn'huomo, ma fatto in Paradiso: e nel campo del paese è Adamo, & Eua, che furono cagione, che della Vergine incarnasse il Redentore: Nella predella ancora sono alcune storiette bellissime. Ma sopra tutte le cose, che fece fra Giouani, auanzò se stesso, e mostrò la somma virtù sua, è l'intelligẽza dell'arte in vna tauola, che è nella medesima chiesa allato alla porta, entrando a man' manca, nella quale Giesù Christo incoronaua la N. Donna in mezo a vn coro d'Angeli, & in fra vna moltitudine infinita di santi, e sante, tanti in numero, tanto ben fatti, e con sì varie attitudini, e diuerse arie di teste, che incredibile piacere, e dolcezza si sète in guardarle, anzi pare, che que' spiriti beati, non possino essere in Cielo altrimenti, o per meglio dire, se hauessero corpo, non potrebbero: percioche tutte i santi, e le sante, che vi sono, non solo sono viui, e con arie delicate, e dolci, ma tutto il colorito di quell' opera par che sia di manò d' vn santo, o d' vn Angelo, come sono; onde a gran ragione fũ sempre chiamato questo da ben religioso, Frate Giouanni Angelico. Nella predella poi le storie, che vi sono della N. Donna, e di S. Domenico, sono in quel genere diuine, & io per me posso con verità affermare, che nõ veggio mai questa opera, che non mi paia cosa noua, ne me ne parto mai satio. Nella cappella similmente della Nontiatà di Firenze, che fece fare Pietro di Cosimo de' Medici, dipinse i sportelli dell' Armario, doue stanno l'argenterie, di figure piccole, condotte con molta diligenza. Lanorò tante cose questo padre, che sono per le case de' Cittadini di Firenze, che io resto qualche volta marauigliato, come tanto, e tanto bene potesse, etian dio in molti anni, condurre perfettamente vn'huomo solo. Il Molto Reu. Don Vincenzo Borghini Spedalingo de gl' Innocenti ha di mano di questo padre vna N. Donna piccola bellissima, e Bartolomeo Gondi amatore di questi arti al pari di qual si voglia altro gentil'huomo, ha vn quadro grande, vn piccolo, & vna croce di mano del medesimo. Le pitture ancora, che sono nell'arco sopra la porta di S. Domenico sono del medesimo. Et in S. Trinita vna tauola della sagrestia doue è vn deposito di croce, nel quale mise tanta diligẽza, che si può fra le migliori cose, che mai facesse, annouerare. In S. Francesco fuor della porta a S. Miniato, è vna Nõtiata, & in S. Maria Nuova, oltre alle cose dette, dipinse di storie piccole il ceruo Pasquale, & alcuni Reliquieri, che nelle maggiori solennità si pongono in sull'Altare. Nella Badia della medesima Città, fece sopra vna porta del chiostro vn S. Benedetto, che accenna silentio. Fece a Linaiuoli vna tauola, che è nell' vffitio dell'arte loro: & in Cortona vn'archetto sopra la porta della Chiesa dell'ordine suo, e similmente la tauola dell' altar maggiore. In Oruieto cominciò in vna vol-

Tauola bellissima dell' altar maggiore.

Tauola in S. Domenico di Fiesole.

Altre sue pitture in dõ Chiesa.

Nella Nõtiata di Firenze.

Molte altre nelle case particolari.

In S. Domenico.

In S. Trinita, & altre.

*In Oratio
comincia v
na volta,
che finì poi
Luca da
Cortona.*

ta della cappella della Madona in Duomo, certi profeti, che poi furono finiti da Luca da Cortona. Per la compagnia del Tempio di Firenze fece in vna tauola vn Christo morto. E nella Chiesa de' Monaci de gli Angeli vn Paradiso, & vn'Inferno di figure piccole, nel quale con bella offeruanza fece i beati bellissimi, e pieni di giubilo, e di celeste letitia, & i dannati apparecchiat alle pene dell'Inferno, in varie guise mestissimi, e portanti nel volto impresso il peccato, e demerito loro. I Beati si veggiono entrare celestemente ballando per la porta del Paradiso, & i dannati da i Demonij all'inferno nell'eternepene strascinati.

*Altre sue
pitture mol-
to stimate.*

*Nicola V.
lo chiama à
Roma.*

Questa opera è in detta Chiesa, andando verso l'altar maggior a m̄a ritta doue stà il Sacerdote, quādo si cantono le messe, a federe. Alle monache di S. Pietro Martire, che hoggi stanno nel monasterio di San Felice in piazza, il quale era dell'ordine di Camaldoli, fece in vna tauola la Nostra Donna, San Gio. Battista, San Domenico, San Tomaso, e San Pietro Martire, con figure piccole assai. Si vede anco nel tramezo di Santa Maria Nuoua vna tauola di sua mano. Per questi tanti lauori, essendo chiara per tutta Italia la fama di fra Giouanni, Papa Nicola Quinto mandò per lui, & in Roma gli fece fare la cappella del palazzo, doue il Papa ode la Messa, cō vn deposito de croce, & alcune storie di S. Lorenzo bellissime, e miniar alcuni libri, che sono bellissimi: nella Minerua fece la tauola dell'altar maggiore, & vna Nontiatà, che hora è a canto alla cappella grande appoggiata a vn muro. Fece anco per il detto Papa la cappella del Sacramento in palazzo, che fù poi rouinata da Paolo III. per dirizzarui le scale, nella quale opera, che era eccellente in quella maniera sua, haueua lauorato in fresco alcune storie della vita di Giesu Christo, e fattoui molti ritratti di naturale di persone segnalate di que'tempi, i quali per auuentura farebbono hoggi perduti, se il Giouio non hauesse fattone ricauar questi per il suo Museo: Papa Nicola Quinto, Federigo Imperatore, che in quel tēpo venne in Italia: frate Antonino, che fù poi Arciuescouo di Firenze, il Biondo da Forli, e Ferrante d'Aragona. E perche al Papa, parue fra Giouanni, si come era veramente, persona di santissima vita, quieta, e modesta, vacando l'Arciuescouado, in quel tēpo, di Firenze, l'haueua giudicato degno di quel gradò; quando intendendo ciò il detto frate, supplicò a sua Santità che provedesse di vn'altro; percioche non si sent iua atto a gouernar popoli, ma, che hauendo la sua religione vn frate amoreuole de' poveri, dottissimo di gouerno, e timorato di Dio, farebbe in lui molto meglio quella dignità collocata, che in se. Il Papa sentēdo ciò, e ricordandosi, che quello, che diceua era vero, gli fece la gratia liberamente, e così fù fatto Arciuescouo di Fiorenza frate Antonino dell'ordine de' Predicatori, huomo veramente per santità, e dottrina chiarissimo, & in forma tale, che meritò, che Adriano sesto, lo canonizasse a'tēpi nostri. Fù gran bontà quella di fra Giouanni, e nel vero rarissima concedere vna dignità, & vno honore, e carico così grande, a se offerto da vn sommo Pontefice, a colui, che egli con buon'occhio, e sincerità di cuore ne giudicò molto più di se degno. Apparino da questo santo huomo i religiosi de' tempi nostri a non tirarsi addosso quei carichi, che degnamente non possono sostenere, & a cedergli a coloro, che dignissimi ne sono. E vollesse Dio, per tornare a fra Giouani, sia detto cō pace de' buoni, che così spendessero tutti i religiosi huomini il tempo, come fece questo padre veramente Angelico, poiche spese tutto il tempo della sua vita in seruigio di Dio, e beneficio del mondo, e del prossimo. E che più si può, ò deue desiderare, che acquistarsi viuendo santamente, il regno celeste, e virtuosamente operando

*Ricusa d'Ar-
ciuescouato
di Firenze
offeruogli da
Nicola.*

*Lottenne F.
Antonino,
che fù poi
Santo.*

*Lodi di F.
Gio.*

eterna fama nel mondo? E nel vero non poteua, e non doueua discendere vna somma, e straordinaria virtù, come fù quella di fra Giouanni, se non in huomo di santissima vita; percioche deuono coloro, che in cose ecclesiastiche, e sante s'adoperano, essere ecclesiastici, e santi huomini: essendo che si vede, quando cotali cose sono operate da persone, che poco credino, e poco stimano la religione, che spesso fanno cadere in mente appetiti disonesti, e voglie lasciue: onde nasce il biasimo dell'opere nel dishonesto, e la lode nell'artificio, e nella virtù: ma io non vorrei già, che alcuno s'ingannasse interpretando il goffo, & inetto, deuoto, & il bello, e buono, lasciuo; come fanno alcuni, i quali vedendo figure, ò di femina, ò di giouane vn poco più vaghe, e più belle, & adorne, che l'ordinario le pigliano subito, e giudicano per lasciue: non si auedendo, che a gran torto dannano il buon giudicio del pittore, il quale tiene i santi, e sante, che sono celesti, tanto più belli della natura mortale, quanto auanza il Cielo la terrena bellezza, e l'opere nostre: e che è peggio, scuoprono l'animo loro infetto, e corrotto, cauando male, e voglie disoneste di quelle cose, delle quali se e' fussino amatori dell'honesto, come in quel loro zelo sciocco vogliono dimostrare, verrebbe loro desiderio del Cielo, e di farsi accetti al Creatore di tutte le cose, dal quale perfettissimo, e bellissimo nasce ogni perfettione, e bellezza, che farebbono, o è da credere, che facciano questi cotali, se doue fussero, ò sono bellezze viuue, accompagnate da lasciui costumi, da parole dolciissime, da mouimenti pieni di gratia, e da occhi, che rapiscono i non ben saldi cuori, si ritrouassero, o si ritrouano? Poi che la sola imagine, e quasi ombra del bello, cotanto gli commouè? Ma non perciò vorrei, che alcuni credessero, che da me fussero approuate quelle figure, che nelle Chiese sono dipinte poco meno, che nude del tutto, perche in cotali si vede, che il pittore non hà havuto quella consideratione, che doueua al luogo; perche quando pure si hà da mostrare quanto altri sappia, si deue fare con le debite circòstanze, & hauer rispetto alle persone, a tēpi, & a luoghi. Fù fra Giouanni semplice huomo, e santissimo ne' suoi costumi, e questo faceva segno della bontà sua, che volendo vna mattina Papa Nicola Quinto dargli desinare, si fece coscienza di māgiar della carne senza licēza del suo priore, non pensando all'autoritā del Pontefice. Schiudò tutte le attioni del mondo: e pura, e santamente viuendo fù de' poueri tanto amico, quanto penso, che sia hora l'anima sua nel Cielo. Si esercitò continuamente nella pittura, ne mai volle lauorare altre cose, che di santi. Potette esser ricco, e non se ne curò, anzi vsaua dire, che la vera ricchezza nō è altro, che contentarsi del poco. Potette comandare a molti, e non volle; dicendo esser men fatica, e manco errore vbidire altrui. Fù in suo arbitrio hauere dignità ne frati, e fuori, e non le stimò; affermando nō cercare altra dignità, che cercare di fuggire l'Inferno, & accostarsi al Paradiso. E di vero qual dignità si può a quella paragonare, la qual deuerèbbono i religiosi, anzi pur tutti gli huomini, cercare? E ch' in solo Dio, e nel viuere virtuosamente si ritroua? Fù humanissimo, e sobrio, e castamente viuendo, da i lacci del mondo si sciolse, vsando spesso fiatte di dire, che chi faceua quest'arte, haueua bisogno di quiete, e di viuere senza pensieri: e che chi fa cose di Christo, con Christo deue star sempre. Non fù mai veduto in collera tra i frati; il che grandissima cosa, e quasi impossibile mi pare a credere: & foghignando semplicemente haueua in costume d'amonire gli amici. Con amoreuolezza incredibile, a chiunque ricercaua opere da lui diceua, che ne facesse esser contento il priore, e che poi non mancherebbe. In somma fù questo, non mai a bastanza lodato padre in tutte l'ope-

*Non sole-
uà ritoccar
le sue pittu-
re.*

*Morte di
S. Gio.
Suoi disce-
puli.*

*Sepoltura,
& epitaffio.*

*Libri minia-
ti di sua
mano.*

*Miniature
d'Attauante
fiorentino
contempora-
neo di Fra
Giov.*

re, e ragionamenti suoi humilissimo, e modesto, e nelle sue pitture facile, e deuoto, & i santi, che egli dipinse, hanno più aria, e somiglianza di santi, che quelli di qualunque altro. Haueua per costume non ritoccare, ne racconciar mai alcuna sua dipintura, ma lasciarle sempre in quel modo, che erano venute la prima volta, per creder (secôdo, ch'egli diceua) che così fusse la volôta di Dio. Dicono alcuni, che fra Giouanni non harebbe messo mano a i penelli, se prima non hauesse fatto oratione. Non fece mai crocifisso, che non si bagnasse le gote di lagrime. Onde si conosce ne i volti, e nell'attitudini delle sue figure la bontà del sincero, e grande animo suo nella religione Christiana. Morì d'anni sessatotto nel 1455. E lasciò suoi Discepoli Benozzo Fiorentino, che imitò sempre la sua maniera: Zanobi Strozzi, che fece quadri, e tauole per tutta Fiorenza, per le case de' Cittadini, e particolarmente vna tauola posta hoggi nel tramezo di S. Maria Nouella allato a quella di fra Giouanni, & vna in S. Benedetto Monasterio de' Monaci di Camaldoli, fuor della porta a Finti, hoggi rouinato; la quale è al presête nel Monasterio de gli Angeli, nella chiefetta di S. Michele, inanzi che si entri nella principale, a man ritta, andando verso l'altare, appoggiata al muro, e similmente vna tauola in S. Lucia cappella de' Nafi; & vn'altra in S. Romeo: & in guardarobba del Duca, è il ritratto di Giouanni di Bicci de' Medici, e quello di Bartolomeo Valori in vno stesso quadro, di mano del medesimo. Fù anco discepolo di fra Giouanni Gentile da Fabriano, e Domenico di Michelino, il quale in S. Apolinare di Firenze fece la tauola all'altare di S. Zanobi, & altre molte dipinture. Fù sepolto fra Giouanni da i suoi frati nella Minerua di Roma lungo l'entrata del fianco, appresso la sagrestia in vn sepolcro di marmo tondo, e sopra esso egli ritratto di naturale. Nel marmo si legge intagliato questo Epitaffio.

Non mihi sit laudi, quòd er am velut alter Apelles;

Sed quòd lucra tuis omnia Christe dabam:

Alteram nam terris opera extant; altera calo.

Vrbs me Ioannem flos tulit Aethruria.

Sono di mano di fra Giouanni in S. Maria del Fiore due grādissimi libri miniati diuinamente, i quali sono tenuti con molta veneratione, e riccamente adornati, ne si veggiono se non ne' giorni solenniissimi.

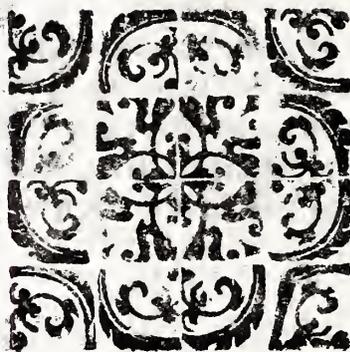
Fù ne' medesimi tempi di fra Giouanni celebre, e famoso Miniatore vn'Attauante Fiorentino, del quale non sò altro cognome; il quale fra molte altre cose miniò vn Silio Italico, che è hoggi in S. Giouani e Polo di Venetia, della quale opera non tacerò alcuni particolari, si perche sono degni d'essere in cognitione de gli artefici, si perche nõ si truoua ch'io sappia altra opera di costui: ne anco di questa hauerei notitia, se l'affettione, che a queste nobili Arti porta il Molto R. M. Cosimo Bartoli, gentil'huomo Fiorentino, non mi hauesse di ciò dato notitia, accio che non stia come sepolta la virtù d'Attauante. In detto libro dūque la figura di Silio hà in testa vna celata christata d'oro, & vna corona di lauro: indosso vna corazza azzurra tocca d'oro all'antica; nella mà destra vn libro, e la sinistra tiene sopra vna spada corta. Sopra la corazza ha vna clamide rossa affibbiata cò vn groppo dinanzi, e gli pède dalle spalle fregiata d'oro. Il rouerscio della quale clamide apparisce cāgiante, e ricamato a rosette d'oro. Ha i calzaretti gialli, e posa in sul pie ritto in vna nicchia. La figura, che dopo in questa opera rappresenta Scipione Africano, hà indosso vna corazza gialla, i cui pèdagli, e maniche di colore azzurro, sono tutti ricamati d'oro. Ha in capo vna celata con due alette, & vn pesce per cresta. L'effigie del giouane è bellissima, e bionda, & alzando il destro braccio fieramen-

te, hà in mano vna spada nuda, e nella stāca tiene la guaina, che è rossa, e ricamata d'oro. Le calze sono di color verde, e semplici: e la clamide, che è azzurra hà il di dentro rosso con vn fregio attorno d'oro, & aggrupata auanti alla fontanella, lascia il dināzi tutto aperto, cadendo dietro con bella gratia. Questo giouane, che è in vna nicchia di mischi verdi, e bertini cō calzari azzurri ricamati d'oro, guarda cō ferocità inestimabile Annibale, che gli è all'incōtro nell'altra faccia del libro. E la figura di questo Annibale d'età d'anni 36. in circa; fa due cresse sopra il naso a guisa di adirato, e stizzoso, e guarda ancor, esca fisso Scipione. Ha in testa vna celata gialla, per cimiero vn Drado verde, e giallo, e per ghirlanda vn serpe. Posa in sul pie stanco, & alzato il braccio destro, tiene cō esso vn'asta d'vn pilo antico, o vero partigianetta. Hà la corrazza azzurra, & i pēdagli parte azzurri, e parte gialli, cō le maniche cāgiāti d'azzurro, e rosso, & i calzaretti gialli. La clamide è cāgiante di rosso, e giallo, aggrupata in sulla spalla destra, e foderata di verde: e tenendo la mano stanca in sulla spada posa in vna nicchia di mischi gialli, biāchi, e cangianti. Nell'altra faccia è Papa Nicola V. ritratto di naturale, con vn manto cangiante paonazzo, e rosso, e tutto ricamato d'oro. E senza barba in profilo affatto, e guarda verso il principio dell'opera, che è dirincontro, e con la man destra accenna verso quella, quasi marauigliandosi. La Nicchia è verde, bianca, e rossa. Nel fregio poi sono certe meze figurine in vn componimento fatto d'ouati, e tondi, & altre cose simili con vna infinità d'vccelletti, e puttini tanto ben fatti, che non si può più desiderare. Vi sono appresso in simile maniera Hannone Cartaginese, Asdrubale, Lelio, Massinissa. C. Salluatore, Nerone, Sempronio, M. Marcello, Q. Fabio, l'altro Scipione, e Vibio. Nella fine del libro si vede vn Marte sopra vna carretta antica, tirata da due caualli rossi. Ha in testa vna celata rossa, e d'oro, con due aliette nel braccio sinistro, vn scudo antio, che lo sporge inanzi, e nella destra vna spada nuda. Posa sopra il pie manco solo, tenendo l'altro in aria. Hà vna corrazza all'antica tutta rossa, e d'oro, e simili sono le calze, & i calzaretti. La clamide è azzurra di sopra, e di sotto tutta verde ricamata d'oro. La carretta è coperta di drappo rosso ricamato d'oro con vna banda d'ermellini attorno: & è posta in vna campagna fiorita, e verde, ma fra scogli, e sassi. E da lontano vede paesi, e città in vn' aere d'azzurro eccell. Nell'altra faccia vn Nettuno giouane hà il vestito a guisa d'vna camicia lunga, ma ricamata a torno del colore, che è la terretta verde. La carnagione è pallidissima; nella destra tiene vn tridente piccoletto, e con la sinistra s'alza la veste. Posa con amendue i piedi sopra la carretta, che è coperta di rosso ricamato d'oro, e fregiato intorno di zibellini. Questa carretta hà quattro ruote, come quella di Marte, ma è tirata da quattro Delfini; sonui tre Ninfe Marine, due putti, & infiniti pesci, fatti tutti d'vn'acquerello simile alla terretta, & in aere bellissime. Vi si vede dopo Caragine disperata, la quale è vna Donna ritta, e scapigliata, e di sopra vestita di verde, e dal fianco in giù aperta la veste, foderata di drappo rosso ricamato d'oro: per la quale appritura si viene à vedete vn'altra veste, ma sottile, e cāgiante di paonazzo, e bianco. Le maniche sono rosse, e d'oro, con certi sgonfi, e suolazi, che fa la veste di sopra; porge la mano stanca verso Roma, che l'è all'incontro, quasi dicendo, che vuoi tu? lo ti risponderò, e nella destra hà vna spada nuda, come infuriata. I calzari sono azzurri, e posa sopra vn scoglio in mezzo del mare, circondato da vn'aria bellissima. Roma è vna giouane tanto bella quanto può huomo immaginarsi, scampigliata, con certe trecce fatte con infinita gratia è vestita di rosso puramente, con vn soloricamo da

Ritratto, di
Nicola
Quinto.

piede. Il Rouescio della veste è giallo, e la veste di sotto, che per l'aperto si
 vede, è di cangiante paonazzo, e bianco. I calzari sono verdi, nella man de-
 stra hà vno scettro, nella sinistra vn mondo, e posa ancora ella sopra vno sco-
 glio, in mezo d'vn Aere, che non può essere più bello. Ma si bene io
 mi sono ingegnato, come hò saputo il meglio di mostrare con
 quanto artificio fussero queste figure da Attauante lauorate,
 niuno creda però, che io habbia detto pure vna parte di
 quello, che si può dire della bellezza loro, essendò,
 per cose di que' tempi non si può di minio ve-
 der meglio, ne lauoro fatto con più in-
 uentione, giudicio, e disegno: e sopra
 tutto i colori non possono esse-
 re più belli, ne più delica-
 tamente a i luoghi
 loro posti, con
 gratiosissi-
 ma gra-
 tia.

Fine dell vita di Fra Gionanni da Fiesole.





LEON BATTISTA ALBERTI
ARCH. FIORENTINO.

VITA DI LEON BATTISTA ALBERTI ARCHITTETO
FIORENTINO.

GRANDISSIMA commodità arrecano le lettere vniuersalmente a tutti quelli artefici, che di quelle si dilettono, ma particolarmente a gli Scultori, Pittori, & Architetti, apprendo la via all' inuentioni di tutte l'opere, che si fanno, senza, che non può essere il giudicio perfetto in vna persona (habbia pur naturale a suo modo) la quale sia priuata dell' accidentale, cioè della compagnia delle buone lettere: perche, chi non sà, che nel situare gli edificij bisogna filosoficamente schifare la grauezza de' venti pestiferi; la inalubrità dell'aria, i puzzi, e vapori dell'acque crude, e non salutifere. Chi non conosce, che bisogna cò ma-

*Utilità della
scienza.*

tura con consideratione sapere, o fuggire, o appredere, per se solo, cioche si cerca mettere in opera; senza hauere a raccomandarsi alla mercè dell'altrui teorica; la quale separata dalla pratica, il più delle volte gioua assai poco. Ma quando elle si abbattono, per auuentura a esser insieme, non è cosa, che più si conuenga alla vita nostra; si perche l'arte col mezzo della scienza diuenta molto più perfetta, e più ricca; si perche i consigli, e gli scritti de' dotti artefici hanno in se maggior efficacia, e maggior credito, che le parole, o l'opere di coloro, che nõ fanno altro, che vn semplice esercizio, o bene, o male, che se lo facciano. E che tutte queste cose siano vere, si vede manifestamēte in Leon Battista Alberti, il quale, per hauere atteso alla lingua latina, e dato opera all'architettura; alla prospettiuā, & alla pittura; lasciò i suoi libri scritti di maniera, che per non essere stato fra gli artefici moderni chi le habbia saputo distendere con la scrittura, ancorche infiniti ne siano stati più eccellenti di lui nella patria, e si crede comunemente (tanta forza hanno gli scritti suoi nelle penne, e nelle lingue de' dotti) che egli habbia auanzato tutti coloro, che hanno auanzato lui con l'operare. Onde si vede per esperienza, quanto alla fama, & al nome, che fra tutte le cose gli scritti sono di maggior forza, e di maggior vita: atteso, che i libri ageuolmente vanno per tutto, e per tutto si acquistano fede; pure che siano veritieri, e senza menzogne. Non è marauiglia dunque, se più, che per l'opere manuali, è conosciuto per le scritture: il famoso Leon Battista, il quale nato in Fiorēza della nobilissima famiglia degli Alberti, della quale si è in altro luogo ragionato, attese non solo a cercare il mondo, e misurare le antichità, ma ancora, essendo a ciò assai inclinato, molto più allo scriuere, che all'operare. Fù buonissimo Aritmetico, e Geometrico, e scrisse dell'Architettura dieci libri in lingua latina, publicati da lui nel 1481. & hoggi si leggono tradotti in lingua Fiorentina, dal R. M. Cosimo Bartoli, preposto di S. Giouanni di Firenze. Scrisse della pittura tre libri, hoggi tradotti in lingua Toscana da M. Lodouico Domenichi: Fece vn trattato de' tirari, & ordini di misurar altezze, i libri della vita ciuile, & alcune cose amoroſe in prosa, & in versi, e fù il primo, che tentasse di ridurre i versi volgari alla misura de' latini, come si vede in quella sua epistola.

Leon Batti-
sta gran-
de uico nel-
l'architettura.

Inuente
d' Aritmeti-
ca, e Geome-
tria.

Scrisse d'ar-
chitettura
di Pittura.
Di misurar
altezze del-
la uita ciui-
le.

Prose, e ver-
si d'amore.

Suoi versi
alla misura
de' Latini.

Ordinò mol-
te fabriche
in Roma al
tempo di Ni-
cola V.

Disegnò d'
vn Tempio
di Rimini,
ordinato a
gran perfec-
tione.

Questa pur estrema miserabile pistola manda

A te, che spregi miseramente noi.

Capitando Leon Battista a Roma, al tempo di Nicofa V. che hauera col suo modo di fabbricare messo tutta Roma sotto sopra, diuēne per mezzo del Biondo da Forli suo amicissimo, familiare del Papa, che prima si consigliaua nelle cose d'Architettura con Bernardo Rossellino Scultore, & Architetto Fiorentino, come si dirà nella vita d'Antonio suo fratello. Costui, hauendo messo mano a rassettare il palazzo del Papa, & a fare alcune cose in Sāta Maria Maggiore, conre volle il Papa da indi inanzi si consigliò sempre con Leon Battista. Onde il Pōteſice col parere dell'vno di questi duoi, e col' effequire dell'altro, fece molte cose utili, e degne di esser lodate, come furono il condotto dell'acqua vergine, il quale essendo guasto, si racconciò: e si fece la fonte in sulla piazza de' Triuui con quelli ornamenti di marmo, che vi si veggiono, ne quali sono l'arme di quel Pontefice, e del popolo Romano. Dopo andato al S. Sigismondo Malatesti d'Arimini, gli fece il modello della Chiesa di S. Francesco, e quello della facciata particolarmente, che fù fatta di marmi, e così la riuolta della banda di verso mezzo giorno, con archi grandissimi, e sepolture, per huomini illustri di quella città. In somma ridusse quell'a fabbrica in modo, che per cosa sorda ell'è vno de' più famosi tempij d'Italia. Dentro

hà sei cappelle bellissime, vna delle quali, dedicata a san Gieronimo, è molto ornata, serbandosi in essa molte reliquie venute di Gierusalem. Nella medesima è la sepoltura del detto S. Sigismondo, e quella della moglie fatte di marmi molto riccamente, l'anno 1450. e sopra vna è il ritratto di esso Signore, & in altra parte di quell' opera quello di Leon Battista. L'anno poi 1457. che fù trouato l' vtilissimo modo di stampare i libri da Giouanni Guittemberg Germano, trouò Leò Battista a quella similitudine, per via d' vno strumento, il modo di lucidare le prospettive naturali, e diminuire le figure: & il modo parimente da potere ridurre le cose piccole in maggior forma, e ringrandirle: tutte cose capricciose, vtili all' arte, e belle affatto. Volendo ne' tempi di Leon Battista, Giouanni di Paolo Rucellai fare a sue spese la facciata principale di santa Maria Nouella tutta di marmo, ne parlò cò Leon Battista suo amicissimo; e da lui hauuto non solamente consiglio, ma il disegno, si risoluette di volere ad ogni modo far quell' opera, per lasciar di se quella memoria, e così fattoui metter mano fù finita l'anno 1477. con molta sodisfatione dell' vniuersale, a cui piacque tutta l' opera, ma particolarmente la porta, nella quale si vede, che durò Leò Battista, più che mediocre fatica. A Cosimo Rucellai fece similmente il disegno del palazzo, ch' egli fece nella strada, che si chiama la vigna, e quello della loggia, che gli è dirimpetto, nella qual' hauendo girati gli archi sopra le colonne strette nella faccia dinanzi, e nelle teste; perche volle seguitare i medesimi, e non fare vn' arco solo, gli auanzò da ogni banda spazio; onde fù forzato fare alcuni risalti ne' canti di dentro; quando poi volle girare l' arco della volta di dentro, veduto nõ potere dargli il sesto del mezzo tondo, che veniuu stacciato, e goffo, si risoluette a girare in sui canti da vn risalto all' altro certi archetti piccoli; mancandogli quel giudicio, e disegno, che fa apertamente conoscere; che oltre alla scienza, bisogna la pratica; perche il giudicio non si può mai far perfetto, se la scienza, operando, non si mette in pratica. Dicesi, che il medesimo fece il disegno della casa, & orto de' medesimi Rucellai nella via della scala: La quale è fatta con molto giudicio, e commodissima, hauendo, oltre a gli altri molti agi, due loggie, vna volta a mezzo giorno, e l' altra a ponente; amendue bellissime, e fatte senza archi sopra le colonne; il qual modo è il vero, e proprio, che tennero gli antichi; perche gli architravi, che son posti sopra i capitelli delle colonne spianano: la doue non può vna cosa quadra, come sono gli archi, che girano, posare sopra vna colonna tonda, che non posino i canti in falso. Adunque il buon modo di fare vuole, che sopra le colonne si posino gli architravi: e che quando si vuol girare archi, si facciano pilastri, e non colonne. Per i medesimi Rucellai in questa stessa maniera fece Leon Battista in S. Brancaccio vna cappella, che si regge sopra gli architravi grandi, posati sopra due colonne, e sue pilastri, forando sotto il muro della chiesa, che è cosa difficile, ma sicura; onde questa opera è delle migliori, che facesse questo architetto. Nel mezzo di questa cappella è vn sepolcro di marmo molto ben fatto in forma ouale, e bislungo simile, come in esso si legge, al sepolcro di Giesù Christo in Gierusalem. Ne' medesimi tempi volendo Lodouico Gonzaga, Marchese di Mantoa fare nella Nantiata de' Serui di Fiorenze la tribuna, e cappella maggiore; col disegno, e modello di Leon Battista; fatto rouinar a sommo di detta chiesa vna cappella quadra, che vi era vecchia, e non molto grande, dipinta all' antica, fece la della tribuna capricciosa, e difficile a guisa d' vn tempio tondo, circondato da noue cappelle, che tutte girano in arco tondo, e dentro sono a vso di nicchia; per lo che reggendosi gli archi di dette cappelle in su i pilastri

*Inuentione
ingegnosi-
sime di pro-
spettiva.*

*Facciata di
S. Maria
Nouella di-
segnata da
Leon Batti-
sta.*

*Disegno il
Palazzo de
Rucellai.*

*Altro dise-
gno giudi-
cioso.*

*Capella in
S. Branca-
cio.
Sepolcro al-
ta misura
del sepol-
cro di Gie-
rusalem.
Capella nel
la Nantiata.*

dinanzi, vengono gli ornamenti dell'arco di pietra, accostandosi al muro, a tirarsi sempre in dietro, per appoggiarsi al detto muro, che secondo l'andare della tribuna gira incontrario: onde quando i detti archi delle cappelle si guardano da i lati par che caschino in dietro, e che habbiano, come hanno in vero, disgratia, se bene la misura è retta, & il modo di fare difficile. Et in vero se Leon Battista hauesse fuggito questo modo, farebbe stato meglio, per che se benè è malageuole a condursi, ha disgratia nelle cose piccole, e grandi e non può riuscir bene. E che cio sia vero nelle cose grandi, l'arco grandissimo dinanzi, che da l'entrata alla detta tribuna, dalla parte di fuori è bellissimo, e di dentro, perche bisogna, che giri secondo la cappella, che è tonda, pare, che caschi all'indietro, e che habbia estrema disgratia. Il che forse nõ habrebbe fatto Leon Battista, se con la scienza, e teorica, hauesse hauuto la pratica, e la sperienza nell'operare; perche vn'altro harebbe fuggito quella difficoltà, e cercato più tosto la gratia, e maggior bellezza dell'editio. Tutta questa opera in se, per altro è bellissima, capricciosa, e difficile: e non hebbe Leon Battista se non grãde animo a voltare in que'tempi quella tribuna nella maniera, che fece. Dal medesimo Ludouico Marchese condotto poi Leon Battista a Mantoa, fece per lui il modello della Chiesa di S. Andrea, e d'alcune altre cose: e per la via d'andare da Mantoa a Padoa, si veggiono alcuni tempij fatti secondo la maniera di costui. Fù esecutore de' disegni, e modelli di Leon Battista, Saluestro Fancelli Fiorentino architetto, e scultore ragioneuole: il quale condisse, secondo il voler di detto Leon Battista tutte l'opere, che fece fare in Firenze, con giudicio, e diligenza straordinaria. Et in quelli di Mantoa vn Luca Fiorentino, che habitando poi sempre in quella Città, e morendoui lasciò il nome, secondo il Filareto, alla famiglia de' Luchi, che vi è anchor hoggi. Onde fu non piccola ventura la sua hauer amici, che intendesseno, sapessino, e volessino seruire; percioche non potendo gli archit. star sempre in sul lauoro, e loro di grandissimo aiuto vn fedele, & amoreuole esecutore, e se niuno mai lo seppe, lo sò io benissimo per lunga proua.

Nella pittura non fece Leon Battista opere grandi, ne molto belle, conciofiache quelle, che si veggiono di sua mano, che sono pochissime, non hanno molta perfectione, ne è gran fatto, perche egli attese più a gli studi, che al disegno; pur mostraua assai bene, disegnando il suo concetto, come si può vedere in alcune carte di sua mano, che sono nel nostro libro: nelle quali è disegnato il ponte fant' Agnolo, & il coperto, che col disegno suo vi fù fatto, a vso di loggia, per difesa del Sole ne' tempi di stati, e delle piogge, e de' venti l'iuerno, la qual'opera gli fece far Papa Nicola V. che haueua disegnato farne molte altre simile per tutta Roma, ma la morte vi si interpose. Fù opera di Leon Battista quella, che è in Fiorèza su la coscia del ponte alla Carraia in vna piccola cappelletta di N. Donna, cioè vno scabello d'altare, dentroui tre stornette con alcune prospettiue, che da lui furono assai meglio descritte con la penna, che dipinte col pennello. In Fiorenza medesimamente è in casa di Palla Rucellai vn ritratto di se medesimo, fatto alla spera, & vna tauola di figure assai grãdi di chiaro, e scuro. Figuro ancora vna Venetia in prospettiva, e S. Marco, ma le figure, che vi sono furono cõdotte d'altri maestri: & è questa vna delle migliori cose, che si veggia di sua pittura. Fù Leon Battista persona di ciuillissimi, e lodeuoli costumi, amico de' virtuosi, e liberale, e cortese affatto cõ ogni vno, & visse honoratamente, e da gentilhuomo, com'era, tutto il tẽpo di sua vita: e finalmente essendo condotto in eta assai ben matura, se ne passò contento, e tranquillo a vita migliore, lasciando di se honoratissimo nome.

Suo disegni.

È il disegno di S. Andrea in Mantoua. Saluestro Fancelli Fiorentino gli compisce in Mantoua. Leon B. maestro abuele nella pittura.

Suo disegno del Ponte S. Angelo.

Pitture sue in Fiorèza.

In Venetia.

Suo costume.

Sua morte.

Fine della vita di Leon Battista Alberti.



VITA DI LAZARO VASARI PITTORE,
ARETINO.



RANDE è veramente il piacere di coloro, che truouano qualcuno de' suoi maggiori, e della propria famiglia esser stato in vna qualche professione o d'arme, o di lettere, o di pittura, o qual si voglia altro nobile esercizio singolare, e famoso. E quelli huomini, che nell' historie truouano esser fatta honorata mentione d'alcuno de' suoi passati, hanno pure se non altro, vno stimolo alla virtù, & vn freno, che gli ratiene dal non fare cosa indegna di quella famiglia, che ha hauuto huomini illustri, e chiarissimi. Ma quanto sia il piacere, come dissi da principio, lo prouo in me stesso, hauendo truouato fra i miei passati

*Valore de
gli Aui d'
bonoreuo-
lezza, e
d'excitamb-
ro à i poste-
rs.*

passati Lazaro Vasari essere stato pittore famoso ne' tempi suoi; non solamente nella sua patria, ma in tutta Toscana ancora. E ciò non certo senza cagione, come potrei mostrar chiaramente, se come hò fatto de gli altri, mi fusse lecito, parlare liberamente di lui. Ma perche, essendo io nato del sangue suo, si potrebbe ageuolmente credere, che io in lodandolo passassi i termini; lasciando da parte i meriti suoi, e della famiglia, dirò semplicemente quello, che io non posso, e non debbo in niun modo tacere, non volendo mancare al vero, d'onde tutta pende l'istoria. Fù dunque Lazaro Vasari pittor Aretino amicissimo di Pietro della Francesca dal Borgo a San Sepolcro, e sempre praticò con esso lui, mentre egli lauorò, come si è detto, in Arezzo: Ne gli fù cotale amicitia, come spesso adiuuene, se non di giouamento cagione: percioche, doue prima Lazaro attendeua solamente a far figure piccole, per alcune cose, secondo, che allora si costumaua; si diede a far cose maggiori, mediante Pietro della Francesca. E la prima opera in fresco, fù in san Domenico d'Arezzo nella secòda cappella a man manca, entrando in Chiesa, vn S. Vincenzo, a piè del quale dipinse inginocchiati, se e Giorgio suo figliuolo giouanetto, in habiti honorati di que' tempi, che si raccomandano a quel santo, essendosi il giouane con vn coltello inauertentemente percosso il viso. Nella quale opera, se bene non è alcuna inscriptione, alcuni ricordi nondimeno de' vecchi di casa nostra, e l'arme, che vi è de' Vasari, fanno, che così si crede fermamente. Di ciò sarebbe senza dubbio stato in quel conuento memoria, ma perche molte volte per i soldati sono andate male le scritte, & ogni altra cosa, non me ne marauiglio. Fù la maniera di Lazaro tanto simile a quella di Pietro Borghese, che pochissima differenza fra l'vna, e l'altra si conosceua. E perche nel suo tempo si costumaua assai dipignere nelle barde de' caualli varij lauori, e partimenti d'imprefe, secondo, che coloro erano, che le portauano, fù in ciò Lazaro buonissimo maestro, e massimamente essendo suo proprio far figurine piccole con molta gratia, le quali in cotali arnesi molto bene si accomodauano. Lauorò Laz, per Nicolò Piccinino, e per i suoi soldati, e capitani molte cose piene di storie, e d'imprefe, che furono tenute in pregio, e con tanto suo vtile, che furono cagione, mediante il guadagno, che ne traueua, che egli ritirò in Arezzo vna gran parte de' suoi fratelli; i quali attendendo alle misture de' vasi di terra, habitauano in Cortona. Tirossi parimente in casa Luca Signorelli da Cortona suo nipote, nato d'vna sua sorella, il quale, essendo il buono ingegno, acconciò con Pietro Borghese, acciò imparasse l'arte della pittura, il che benissimo gli riuscì, come al suo luogo si dira. Lazaro dunque attendendo a studiare continuamente le cose dell'arte, si fece ogni giorno più eccellente, come ne dimostrano alcuni disegni di sua mano molto buoni, che sono nel nostro libro. E perche molto si compiaceua in certe cose naturali, e piene d'affetti, nelle quali esprimeua benissimo il piagnere, il ridere, il gridare, la paura, il tremore, e certe simili cose, per lo più, le sue pitture son piene d'inuentioni così fatte: come si può vedere in vna cappellina dipinta a fresco di sua mano in San Gimignano d'Arezzo, nella qual è vn Crocifisso, la N. Donna, S. Giouanni, e la Maddalena a piè della croce, che in varie attitudini piangono così viuamente, che gli acquistarono credito, e nome tra i suoi cittadini. Dipinse insul drappo, per la compagnia di Sant'Antonio della medesima città vn Confalone, che si porta a processione, nel quale fece Giesù Christo alla colonna nudo, e legato con tanta viuacità, che par che tremi, e che tutto ristretto nelle spalle sofferisca con incredibile humilità, e pazienza le percosse, che due giu-

Lazaro Vasari famigliare di Pietro della Francesca.

Sue pitture à fresco.

Uso di pittura nelle barde de' Caualli esercitato ingegnosamente da Lazaro.

Sue opere di pregio, e di guadagno all'Artefice.

Suoi disegni

Imitacuriosamente gli affetti naturali.

Drappo artificioso in Arezzo.

dei gli danno. De' quali vno, recatosi in piedi, gira con ambe le mani, voltando le spalle verso Giesù Christo in atto crudelissimo. L' altro in profilo, & in punta di pie s'alza, strignendo con le mani la sferza, e digrignando i denti, mena con tanta rabbia, che più non si può dire. A questi due dipinse Lazaro li vestimenta stracciate, per meglio dimostrare l'ignudo; bastandogli in vn certo modo ricoprire le vergogne loro, e le meno honeste parti. Questa opera, essendo durata in sul drappo (di che cerro mi marauiglio) tanti anni, & infino a hoggi, fù per la sua bellezza, e bontà fatta ritrarre da gli huomini di quella Compagnia dal Priore Francese, come al suo luogo ragionaremmo. L'auorò anco Lazaro a Perugia nella Chiesa de' Serui in vna cappella a canto alla sagrestia, alcune storie della N. Donna, & vn Crocifisso. E nella pieue di Monte Pulciano vna predella di figure piccole. In Castiglione Aretino vna tauola a tempera in S. Francesco, & altre molte cose, che per non esser lungo, non accade raccontare: e particolarmente di figure piccole molti cassoni, che sono per le case de' Cittadini. E nella parte guelfa di Fiorenza si vede fra gli armamenti vecchi alcune barde fatte da lui, molto ben lauorate. Fece ancora per la Compagnia di S. Bastiano in vn Gófalone, il detto fanto alla colonna, e certi Angeli, che lo coronano, ma hoggi è guasto, e tutto consumato dal tempo. Lauoraua in Arezzo ne' tempi di Lazaro finestre di vetro Fabiano Sassoli Aretino, giouane in quello esercizio di molta intelligenza, come ne fanno fede l'opere, che sono di suo nel Vescouado, Badia, Pieve, & altri luoghi di quella città, ma non haueua molto disegno, e non aggiugneua a gran pezzo a quelle, che Parri Spinelli faceua: perche deliberando, si come ben sapeua cuocere i vetri, còmettergli, & armargli, così voler fare qualche opera, che fusse anco di ragioneuole pittura; si fece fare a Lazaro due cartoni a sua fantasia, per fare due finestre alla Madonna delle Grazie. E ciò hauendo ottenuto da Lazaro, che amico suo, e cortese artefice era, fece le dette finestre, e le condusse di maniera belle, e ben fatte, che non hanno da vergognarsi da molte. In vna è vna N. Donna molto bella, e nell'altra (la quale è di gran lunga migliore) è vna resurrettione di Christo, che hà dinanzi al sepolcro vn' armato in iscorto, che per essere la finestra piccola, e per conseguente la pittura, è marauiglia, come in sì poco spatio, possono apparire quelle figure così grandi. Molte altre cose potrei dire di Lazaro, il quale designò benissimo, come si può vedere in alcune carte del nostro libro, ma perche così mi par ben fatto, le tacerò.

Fù Lazaro persona piaceuole, & argutissimo nel parlare: & ancora, che fusse molto dedito a i piaceri, non però si partì mai dalla vita honesta. Visse anni 72. e lasciò Giorgio suo figliuolo, il quale attese continuamente nell'architettura de' vasi di terra Aretini: e nel tempo, che in Arezzo dimoraua M. Gentile Urbinate, Vescouo di quella Città, ritrouò i modi del colore rosso, e nero de' vasi di terra, che infino al tēpo del Rè Porfena i vecchi Aretini lauorano. Et egli, che industriosa persona era, fece vasi grandi al torno d'altezza d'vn braccio, e mezzo; i quali in casa tua si veggiono ancora. Dicono, che cercando egli di vasi in vn luogo, doue pensaua, che gli antichi haueffero lauorato, trouò in vn campo di terra al ponte alla Calciarella, luogo così chiamato, sotto terra tre braccia, tre archi delle fornaci antiche, & intorno a essi di quella mistura, e molti vasi rotti, de gl'interi quattro, i quali, andādo in Arezzo il M. Lorenzo de' Medici, da Giorgio, per introduzione del Vescouo gli ebbe in dono. Onde furono cagione, e principio della seruitù, che con quella felicissima casa poi sempre tenne. Lauorò Giorgio benissimo di rilieuo,

Pitture in Perugia.

In Monte Pulciano.

In Castiglioni Aretino.

Barde dell'armamento di Fiorenza

Confalone per la compagnia di S.

Sebastiano.

Fabiano Sassoli lauora

finestre di vetro.

Costumi di Lazaro.

Giorgio suo figliuolo, e

sua arte nel lauoro di

vasi di terra.

*Morte di
Lazaro, e
sua sepoltu-
ra.*

come si può vedere in casa sua, in alcune teste di sua mano. Hebbe cinque figliuoli maschi, i quali tutti fecero l' esercizio medesimo, e tra loro furono buoni artefici Lazaro, e Bernardo, che giouinetto morì a Roma. E certo se la morte non lo rapiua così tosto alla casa sua, per l'ingegno, che destro, e pronto si vide in lui, egli hauerebbe accresciuto honore alla patria sua. Morì Lazaro Vecchio nel 1452. e Giorgio suo figliuolo, essendo di 68. anni nel 1484. e furono sepolti amendue nella Pieuè d'Arezzo, appie della cappella loro di S. Giorgio, doue in lode di Lazaro furono col tempo appiccati questi versi.

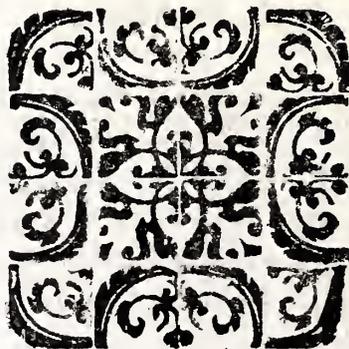
*Versi in suo
honore.*

*Aretij exultet tellus clarissima: namque est
Rebus in angustis, inuenique labor,
Vix operum istius partes cognoscere possis,
Myrmecides taceat: Callicrates sileat.*

*Corpo di
Lazaro tra
sportato in
un'altro luo-
go.*

Finalmente Giorgio Vasari ultimo, scrittore della presente storia, come grato de' beneficij, che riconosce in gran parte dalla virtù de' suoi maggiori, hauendo, come si disse nella vita di Pietro Laurati da i suoi Cittadini, e da gli operai, e Canonici riceuuto in dono la cappella maggiore di detta Pieuè, e quella ridotta nel termine, che si è detto, hà fatto nel mezzo del coro, che è dietro all'altare, vna nuoua sepoltura, & in quella, trattole d'onde prima erano, fatto riporre l'ossa di detti Lazaro, e Giorgio vecchi, e quelle parimente di tutti gli altri, che sono stati di detta famiglia così femine, come maschi, e così fatto nuouo sepolcro a tutti i descendenti della casa de' Vasari. Il corpo similmente della madre, che morì in Firenze l'anno 1557. stato in deposito alcuni anni in S. Croce, hà fatto porre nella detta sepoltura, si come ella desideraua con Antonio suo marito, e padre di lui, che morì in fin l'anno 1527. di pestilenza: E nella predella, che è sotto la tauola di detto altare sono ritratti di naturale dal detto Giorgio Lazaro, e Giorgio Vecchio suo Auolo, Antonio suo padre, e M. Maddalena de' Tacci sua madre. E questo sia il fine della vita di Lazaro Vasari pittore Aretino &c.

Fine della vita di Lazaro Vasari pittore Aretino.





VITA D' ANTONELLO DA MESSINA
PITTORE.

VANDO io considero meco medesimo le diverse qualità de' beneficij, & vtili, che hanno fatto all'arte della pittura, molti Maestri, che hanno seguitato questa seconda maniera; non posso, mediante le loro operationi, se non chiamarli veramente industriosi, & eccellenti. Hauendo egli no massimamente cercato di ridurre in miglior grado la pittura, senza pensare a disagio, o spesa, o ad alcun loro interesse particolare. Seguitandosi adunque di adoperare in su le tauole, & in sulle tele non altro colorito, che a tempera; il qual modo fù cominciato da Cimabue l'anno 1250. nello stare egli con que' greci: e seguitato poi da Giot-

*Cimabue
fù il primo,
che dipin-
gesse à tem-
pera.*

*Questo lo se-
gue.*

*Varie diffi-
coltà ne' mo-
di di dipin-
gere.*

*Effetto della
vernice in
vna tauola
di Gio. da
Bruggia.*

*Olij inuen-
tati con uso
utile per la
vernice da
Gio.*

*L'inuentione
si pubblica
con lode
dell'artefice.*

to, e da gli altri de' quali si è in sino a qui ragionato; si andaua continuando il medesimo modo di fare se ben' cono sceuano gli artefici, che nelle pitture a tempera mancauano l'opere d'vna certa morbidezza, e viuacità, che harebbe potuto arrecare, trouandola, più gratia al disegno, vaghezza al colorito, e maggior facilità nell'vnire i colori insieme, hauendo eglino sempre vfato di tratteggiare l'opere loro, per punta solamente di pennello: Ma se bene molti haueuano, sofisticando, cercato di tal cosa, non però haueua niuno trouato modo, che buono fusse; ne vfando vernice liquida o altra sorte di colori mescolati nelle tempere. E fra molti, che cotali cose, o altre simili prouarono, ma in vano, furono Alesso Baldouinetti, Pissello, e molti altri, a niuno de' quali non riuscirono l'opere di quella bellezza, e bontà, che si erano imaginato. E quando anco haueffino quello, che cercauano, trouato, mancaua loro il modo di fare, che le figure in tauola posassino, come quelle, che si fanno in muro, & il modo ancora di poterle lenare, senza che se n'andasse il colore, e ch'elle reggessino, nell'essere maneggiate, ad ogni percossa. Delle quali cose, ragunandosi buon numero d'artefici, haueuano senza frutto, molte volte disputato. Questo medesimo desiderio haueuano molti eleuati ingegni, che attendeuanò alla pittura fuor d'Italia, cioè i pittori tutti di Francia, Spagna, Alemagna, e d'altre provincie. Auuenne dunque stando le cose in questi termini, che lauorando in Fiandra Giouanni da Bruggia, pittore in quelle parti molto stimato, per la buona pratica, che si haueua nel mestiero acquistato, che si mise a prouare diuerse forti di colori, e come quello, che si dilettaua dell'alchimia, a far di molti olij, per far vernici, & altre cose, secòdo i ceruelli de gli huomini sofisticchi, come egli era. Hora hauendo vna volta fra l'altre durato grandissima fatica in dipingnere vna tauola, poiche l'ebbe con molta diligenza condotta a fine, le diede la vernice, e la mise a seccar al sole, come si costumaua. Ma ò perche il caldo fusse violente, o forse mal commesso il legname, o male stagionato, la detta tauola si aperse in sulle commettiture di mala sorte. La onde, veduto Giouanni il nocumento, che si haueua fatto il caldo del sole, deliberò di far sì, che mai più gli farebbe il sole così gran danno nelle sue opere. E così recatosi non meno a noia la vernice, che il lauorare a tempera, cominciò a pensare di trouar modo di fare vna sorte di vernice, che seccasse all'ombra, senza mettere al sole, le sue pitture. Onde poiche hebbe molte cose sperimentate, e pure, e mescolate insieme, alla fine trouò, che l'olio di seme di lino, e quello delle noci, fra tanti, che n'haueua prouati; erano più seccatiui di tutti gli altri. Questi dunque bolliti con altre sue misture, gli fecero la vernice, che egli, anzi tutti i pittori del mondo haueuano lungamente desiderato. Dopo fatto sperienza di molte altre cose, vide, che il mescolare i colori con queste forti d'olij, daua loro vna tempera molto forte; e che secca non solo non temeua l'acqua altrimenti, ma accendeua il colore tanto forte, che gli daua lustro da per se senza vernice. E quello, che più gli parue mirabile fu, che si vniua meglio, che la tempera infinitamente. Per cotale inuentione rallegrandosi molto Giouanni, si come era ben ragioneuole diede principio a molti lauori, e n'empì tutte quelle parti con incredibile piacere de' popoli, & vtile suo grandissimo, il quale aiutato di giorno in giorno dalla sperienza, andò facendo sempre cose maggiori, e migliori. Sparsa non molto dopo la fama dell'inuentione di Giouanni, non solo per la Fiandra, ma per l'Italia, e molte altre parti del mondo, mise in desiderio grandissimo gli artefici di sapere in che modo egli desse all'opere sue tanta perfettione. I quali artefici perche vedeuano l'opere, e non sapeuano quello, che egli si adoperasse, erano

costratti a celebrarlo, e dargli lode immortali, & in vn medesimo tempo virtuosamente inuidiarlo: E massimamente, che egli per vn tempo non volle da niuno esser veduto lauorare, ne insegnare a nessuno il segreto. Ma diuenuto vecchio, ne fece gratia finalmente a Ruggieri de Bruggia suo creato, e Ruggieri ad Ausse suo discepolo, & a gli altri de' quali si parlò, doue si ragiona del colorire a olio nelle cose di pittura. Ma con tutto ciò, se bene i Mercanti ne faceuano incetta, e ne mandauano per tutto il mondo a Principi, e gran personaggi con loro molto vtile, la cosa nõ uscìua di Fiandra. Et ancorache cotali pitture hauesino in se quell'odore acuto, che loro dauano i colori, e gli olij mescolati insieme, e particolarmente quando erano nuoue, onde pareua, che fosse possibile conoscergli, non però si trouò mai nello spatio di molti anni. Ma essendo da alcuni Fiorentini, che negotiauano in Fiandra, & in Napoli, mandata al Rè Alfonso primo di Napoli, vna tauola con molte figure lauorata a olio da Giouanni, la quale, per la bellezza delle figure, e per la nuoua inuentione del colorito fu a quel Rè carissima, concorsero quanti pittori erano in quel regno per vederla, e da tutti fù sommamente lodata. Hora hauendo vn' Antonello da Messina, persona, di buono, e desto ingegno, & accorto molto, e pratico nel suo mestiero atteso molti anni al disegno in Roma, si era prima ritirato in Palermo, e quiui lauorato molti anni, & in vltimo a Messina sua patria, doue haueua con l'opere confirmata, la buona opinione, che haueua il paese suo della virtù, che haueua di benissimo dipignere. Costui dunque, andado vna volta per sue bisogne di Sicilia a Napoli intese, che al detto Rè Alfonso era venuta di Fiandra la sopradetta tauola di mano di Giouanni da Bruggia, dipinta a olio, per si fatta maniera, che si poteua lauare, reggeua ad ogni percossa, & haueua in se tutta perfettione. Perche fatta opera di vederla, hebbono tanta forza in lui la viuacità de' colori, e la bellezza, & vnione di quel dipinto, che messo da parte ogni altro negotio, e pensiero, se n'andò in Fiandra. Et in Bruggia peruenuto, prese dimettichezza grandissima col detto Giouanni, facendoli presente di molti disegni alla maniera Italiana, e d'altre cose. Talmente che per questo, per l'osseruanza d'Antonello, e per trouarsi esso Giouanni già vecchio; si contentò, che Antonello vedesse l'ordine del suo colorire a olio: onde egli non si partì di quel luogo, che hebbe benissimo appreso quel modo di colorire, che tanto desideraua. Ne dopo molto, essendo Giouanni morto, Antonello se ne tornò di Fiandra, per riuider la sua patria, e per far l'Italia partecipe di così vtile, bello, e comodo segreto. E stato pochi mesi a Messina, se n'andò a Venetia; doue per essere persona molta dedita a' piaceri, e tutta venerea si risoluè habitar sempre; e quiui finire la sua vita, doue haueua trouato vn modo di viuere apunto, secondo il suo gusto. Perche messo mano a lauorare, vi fece molti quadri a olio, secondo, che in Fiandra haueua imparato, che sono sparsi per le case de' Gentil'huomini di quella Città, i quali, per la nouità di quel lauoro vi furono stimati assai. Molti ancora ne fece, che furono mandati in diuersi luoghi. Alla fine, hauendosi egli quiui acquistato fama, e gran nome, gli fù fatta allogatione d'vna tauola, che andaua in S. Cassano, Parochia di quella Città: la qual tauola fù da Antonello cõ ogni suo saper, e senza risparmio di tẽpo lauorata: E finita, per la nouità di quel colorire, e per la bellezza delle figure, hauẽdole fatte con buõ disegno, fù cõmendata molto, e tenuta in pregio grãdis. Et inteso poi il nuouo segreto, che egli haueua in quella Città, di Fiandra portato, fù sempre amato, e carezzato da que' Magnifici Gentil'huomini, quanto durò la sua vita.

Fra i pittori, che allora erano in credito in Venetia era tenuto molto Ecc.

Antonello da Messina pittore di gran perizia.

Vn in Fiandra inuitato dalla bellezza d'vna tauola di Gio.

Gli donò molti disegni.

Impara da lui la maniera di colorire a olio.

Viene a Messina, e a Venetia.

Vi fa assai fini lauori.

Sua tauola molto cõmendata in S. Cassano. Stimato molto da Venetiani.

Insegna à
Maestro Do-
menico pitto-
re eccellente,
e l'arte di co-
lorir' à olio.

Altre sue o-
pere in Ve-
netia.

Sua morte,
& epitaffio.

vn Maestro Domenico. Costui arriuato Antonello in Venetia; gli fece tutte quelle carezze, e cortesie, che maggiori si possono fare a vn carissimo, e dolce amico. Per lo che Antonello, che non volle esser vinto di cortesia da M. Domenico, dopo non molti mesi g' insegnò il secreto, e modo di colorire a olio. Della qual cortesia, & amoreuolezza straordinaria, niun'altra gli farebbe potuta esser più cara: e certo a ragione, poiche, per quella, si come imaginato si era, fù poi sèpre nella patria molto honorato. E certo coloro sono ingannati di grosso, che pensano, essendo auatissimi, anco di quelle cose, che loro non costano. douere essere da ogni vno, per i loro begli occhi, come si dice, seruiti. Le cortesie di Maestro Domenico Venetiano cauaronò di mano d'Antonello quello, che haueua con sue tante fatiche, e sudori procacciato; e quello, che forse per grossa somma di danari non hauerebbe a niuno altro conceduto. Ma perche di M. Domenico si dirà quando fia tempo quello, che lauorasse in Firenze, & a cui fusse liberale di quello, che haueua da altri cortesemente riceuuto, dico, che Antonello, dopo la tauola di S. Cassano, fece molti quadri, e ritratti a molti gètil'huomini Venetiani. Et M. Bernardo Vecchietti Fiorentino hà di sua mano in vno stesso quadro S. Francesco, e S. Domenico, molto belli. Quando poi gli erano state allogate dalla Signoria alcune storie in palazzo; le quali non haueuano voluto concedere a Francesco di Monsignore Veronese, ancorache molto fusse stato fauorito dal Duca di Mantoa; egli si ammalò di mal di punta, e si morì; d'anni 49. senza hauere pur messo mano all'opera. Fù da gli artefici nell' esequie molto honorato; per il dono fatto all'arte della nuoua maniera di colorire, come testifica questo epitaffio.

D.

O.

M.

Antonius pictor, precipuum Messanae sua, & sicilia totius ornamentum, hac humo contegitur. Non solum suis picturis, in quibus singulare artificium, & venustas fuit, sed & quod coloribus oleo miscendis splendorem, & perpetuitatem primus Italicae picture contulit: summo semper artificium studio celebratus.

Morte d'
Antonello
comparata.
Statue d'an-
drea Riccio
in Venetia.

Rincrebbe la morte d'Antonello a molti suoi amici, e particolarmente ad Andrea Riccio scultore, che in Venetia nella corte del palazzo della Signoria lauorò di marmo le due statue, che si veggiono ignude di Adamo, & Eua, che sono tenute belle. Tale fù la fine d'Antonello, al quale deono certamente gli artefici nostri hauere non meno obligatione dell' hauere portato in Italia il modo di colorire a olio, che a Giouanni da Bruggia, d'hauerlo trouato in Fiandra: hauendo l'vno, e l'altro beneficato, & arricchito quest'arte. Perche, mediante questa inuentione sono venuti poi sì eccellenti gli artefici, che hanno potuto far quasi viue le loro figure. La qual cosa tanto più debbe essere in pregio, quãto manco si troua scrittore alcuno, che questa maniera di colorire assegni a gli antichi. E se si potesse sapere, che ella non fusse stata veramente appreso di loro, auanzarebbe pure questo secolo l' eccellenze dell' antico in questa perfettione: Ma perche, si come non si dice cosa, che non sia stata altra volta detta, così forse non si fa cosa, che forse non sia stata fatta; me la passerò senza dir' altro: E lodando sommamente coloro, che oltre al disegno, aggiungono sempre all' arte qualche cosa, attenderò a scriuer de gli altri.

Fine della vita d'Antonello da Messina.



VITA DI ALESSO BALDOVINETTI PITTORE
FIorentino.

A tanta forza la nobiltà dell'arte della pittura, che molti nobili huomini si sono partiti dall'arti, nelle quali farebbono potuti ricchiſſimi divenire, e dalla inclinazione tirati, contra il volere de'padri, hanno ſeguito l'appetito loro naturale, e datiſi alla pittura, ò alla ſcultura, ò altro ſomigliante eſercitio. E per vero dire, chi ſtimando le ricchezze quãto ſi deue, e non più; hà per fine delle ſue attioni la virtù, ſi acquiſta altri teſori, che l'argento, e l'oro non ſono, ſenza che non temono mai niuna di quelle coſe, che in breue hora ne ſpogliano di queſte ricchezze terrene, che più del douer ſcioccamente ſono da gli huomini ſtimate.

*Nobiltà della
la Pittura.*

Ciò

Alessio Baldouinetti la sua mercantia, e si dà alla pittura.

Ciò conoscendo Alessio Baldouinetti da propria volontà tirato, abbandonò la mercantia, a che sempre haueuano atteso i suoi, e nella quale, essercitandosi honoreuolmente, si haueuano acquistato ricchezze, e viuiti da nobili Cittadini, e si diede alla pittura, nella quale hebbe questa proprietà di benissimo contrafare le cose della natura, come si può vedere nelle pitture di sua mano. Costui, essendo ancor fanciulletto, quasi contra la volontà del padre, che harebbe voluto, che egli hauesse atteso alla mercatura si diede a disegnare, & in poco tempo vi fece tanto profitto, che il padre si contentò di lasciarlo seguire la inclinatione della natura. La prima opera, che la

Capella di fresco in Fiorenza.

Tauola di fresco.

Ala rinfusa d'una vernice inventata da lui.

Sue storie curiose.

Oriuolo ingegnoso del Duca Cosimo.

Qualità di Alessio sua maniera nel dipingere.

Genio suo nel ritrar paesi.

Pittura di fresco diligentissima.

uorasse è fresco Alessio fù in S. Maria Nuoua la cappella di San Gilio, cioè la facciata dinanzi, la quale fù in quel tempo molto lodata, perche fra l'altre cose vi era vn santo Egidio, tenuto bellissima figura. Fece similmente à tempera la tauola maggiore, e la cappella à fresco di santa Trinità, per M. Gherardo, e M. Bongianni Gianfigliazzi honoratissimi, e ricchi gentilhuomini Fiorentini, dipignendo in quella alcune storie del testamento vecchio; le quali

Alessio abbozzò à fresco, e poi finì a secco, temperando i colori con rosso d'uouo mescolato con vernice liquida fatta à fuoco. La qual tempera pensò, che douesse le pitture diffendere dall'acqua; ma ella fù di maniera forte, che doue ella fu data troppo gagliarda si è in molti luoghi l'opera scrostata; E così, doue egli si pèsò hauer trouato vn raro, e bellis. segrero, rimase della sua opinione inganato. Ritrasse costui assai di naturale, e doue nella detta cappella fece la storia della Reina Sabba, che va a vdire le sapienza di Salamone, ritrasse il Mag. Lorenzo de' Medici, che fù padre di Papa Leone decimo, Lorenzo dalla Volpaia eccellentissimo maestro d' Oriuoli, & ottimo Astrologo, il quale fù quello, che fece per il detto Lorenzo de' Medici il bellissimo oriuolo, che hà hoggi il S. Duca Cosimo in palazzo; nel quale oriuolo tutte le ruote de' pianeti caminano di continuo, al che è cosa rara, e la prima, che fusse mai fatta di questa maniera. Nell'altra storia, che è dirimpetto a questa ritrasse Alessio Luigi Guiciardini il vecchio, Luca Pitti, Diorisalui Neroni, Giuliano de' Medici, padre di Papa Clemente settimo, & a canto al pilastro di pietra, Gherardo Gianfigliazzi vecchio, e M. Biongianni Cavaliere, con vna vesta azzurra indosso, & vna collana al collo, e Iacopo, e Giouani della medesima famiglia. A canto a questi è Filippo Strozzi vecchio, M. Paolo Astrologo dal Pozzo Toscanelli. Nella volta sono quattro Pattiarchi; e nella tauola vna Trinità, e S. Giouanni Gualberto inginocchiato, con vn'altro santo. I quali tutti ritratti si riconoscono benissimo, per essere simili a quelli, che si veggiono in altre opere, e particolarmente nelle case de i discendenti loro, o di gesso, o di pitture. Mise in questa opera Alessio molto tempo, perche era patientissimo, e voleua condurre l'opere con suo agio, e comodo. Disegnò molto bene, come nel nostro libro si vede vn mulo ritratto di naturale, dou'è fatto il girare de' peli per tutta la persona, con molta pazienza, e con bella grazia. Fù Alessio diligentissimo nelle cose sue, e di tutte le minutie, che la madre natura sa fare, si sforzò d'essere imitatore. Hebbe la maniera alquanto secca, e crudetta, massimamente ne' panni. Dilettoffi molto di far paesi, ritraendoli dal viuo, e naturale, come stanno apunto. Onde si veggiono nelle sue pitture fiumi, ponti, sassi, herbe, frutti, vie, campi, città, castella, arena, & altre infinite simili cose. Fece nella Nuntiata di Firenze nel cortile dietro a punto al muro doue è dipinta la stessa Nuntiata vna storia a fresco, e ritoccata a secco, nel quale è vna Natuità di Christo, fatta con tanta fatica, e diligenza, che in vna capana, che vi è si potrebbero annouerar le fila, & i nodi della paglia;

glia; vi contrafesse ancora in vna rouina d'vna casa le pietre muffate, e dalla pioggia, e dal ghiaccio logore, e cōsumate: con vna radice d'ellera grossa, che ricuopre vna parte di quel muro, nella quale è da considerare, che con lunga pazienza fece d'vn color verde il ritto delle foglie, e d'vn'altro il rouescio, come fà la natura, ne più, ne meno; & oltra a i pastori vi fece vna serpe, o vero biscia, che camina sù per vn muro naturalissima. Dicesi, che Alesso s'affaticò molto, per trouare il vero modo del musaico, e che nō gli essēdo mai riuscito cosa, che volesse, gli capitò finalmente alle mani vn Tedesco, che andaua a Roma alle perdonanze; e che alloggiandolo imparò da lui interamente il modo, e la regola di condurlo. Di maniera, che essendosi messo poi arditamente a lauorare: in san Giouanni sopra le porte di bronzo. Fece dalla banda di dentro ne gli archi alcuni Angeli, che tengono la testa di Christo. Per la quale opera, conosciuto il suo buon modo di fare, gli fù ordinato da i Consoli dell'arte de' mercatanti, che rimettasse, e pulisse tutta la volta di quel tēpio, stata lauorata, come si disse, da Andrea Tafi: perche essendo in molti luoghi guasta, haueua bisogno d'esser rassettata, e racconcia. Il che fece Alesso con amore, e diligenza, seruendosi in ciò d'vn'edifitio di legname, che gli fece il Cecca, il quale fù il migliore Architetto di quell'età. Insegnò Alesso il magisterio de' musaici a' Domenico Ghirlandaio, il quale a canto se poi lo ritrasse nella cappella de' Tornabuoni in santa Maria Nouella, nella storia doue Giouachino è cacciato del tempio, nella figura d'vn vecchio raso cō vn cappuccio rosso in testa. Visse Alesso anni ottanta, e quando cominciò ad auicinar si alla vecchiezza, come quello, che voleua poter con animo quieto attendere a gli studi della sua professione; si come fanno spesso molti huomini, si cōmise nello spedale di S. Paolo. Et a cagione forse d'esserui riceuuto più volētieri e meglio trattato (potette anco essere a caso) fece portare nelle sue stanze del detto spedale vn gran cassone, sembriante facendo, che dentro vi fusse buona somma di danari; perche così credendo; che fusse lo spedalingo, e gli altri ministri, i quali sapeuano, che egli haueua fatto allo spedale donatione di qualunque cosa si trouasse alla morte sua: gli faceuano le maggior carezze del mondo. Ma venuto a morte Alesso, vi si trouò dentro solamente disegni, ritratti in carta, & vn libretto, che insegnaua a far le pietre del musaico, lo stucco, & il modo di lauorare. Ne fù gran fatto, secondo, che si disse, che non si trouassero danari, perche fù tanto cortese, che niuna cosa haueua, che così non fusse de gli amici, come sua.

Fù suo discepolo il Graffione Fiorentino, che sopra la porta de gli Innocenti fece a fresco il Dio padre; con quelli Angeli, che vi sono ancora. Dicono, che il Magnifico Lorenzo de' Medici ragionando vn di col Graffione, che era vn strauagante ceruello, gli disse; Io voglio far fare di musaico, e di stucchi tutti gli spigoli della cupola di dentro: E che il Graffione rispose; voi non ci hauete Maestri; A che replicò Lorenzo: noi habbiamo tanti danari, che ne faremo; Il Graffione subitamente soggiunse. Eh Lorenzo, i danari non fanno maestri, ma i maestri, fanno i danari. Fù costui bizzarra, e fantastica persona. Non mangiò mai in casa sua a tauola, che fusse apparecchiata d'altro, che di fuoi cartoni: e nō dormì in altro letto, che in vn cassone pieno di paglia, senza lenzuola. Ma tornando ad Alesso egli finì l'arte, e la vita nel 1448. e fù da i suoi parenti, e cittadini sotterrato honoreuolmente.

Impara da vn Tedesco l'arte del musaico. Lo mette in pratica.

Ceccha, Architetto migliore de' suoi tempi.

Ritratto d' Alesso in S. Maria Nouella.

Si ritira ad habitare in vno Spedale.

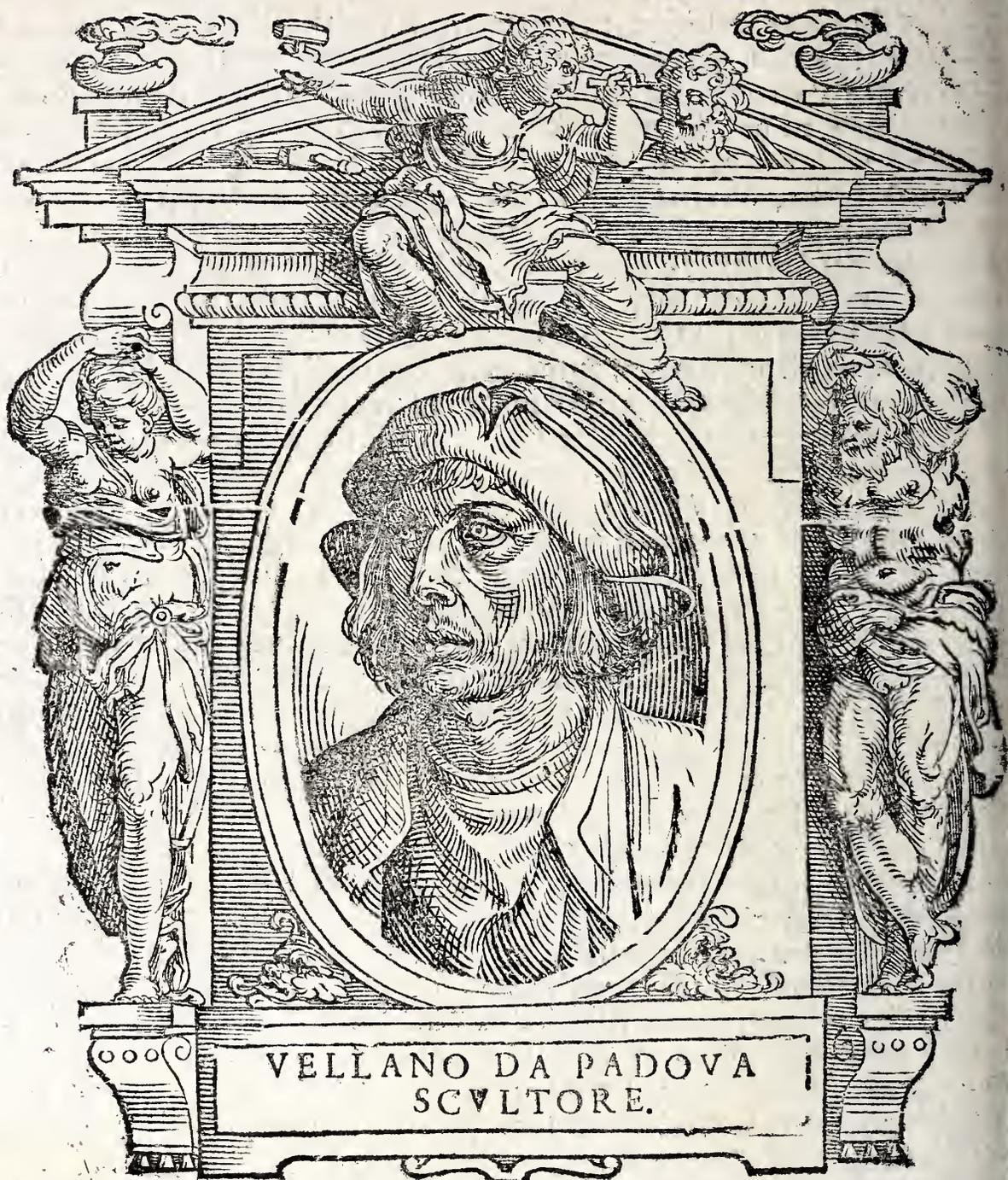
Sua inuentione per esser beuotato.

Morte d' Alesso.

Graffione Fiorentino suo discepolo.

Sepoltura d' Alesso.

Il fine della vita di Alesso Baldouinetti Pittore Fiorentino.



VITA DI VELLANO DA PADOVA
SCVLTORE.

LANTO grande è la forza del contraffare cō amore e studio alcuna cosa, che il più delle volte, essendo bene imitata la maniera d'vna di queste nostre arti, da coloro, che nell'opere di qualcuno si compiacciono, si fattamente somiglia la cosa, che imita quella, che è imitata, che non si discerne se non da chi hà più che buon'occhio, alcuna differenza. I rade volte auute, che vn discepolo amoreuole nõ apprèda almeno in gran parte la maniera del suo maestro. Vellano da Padoua s'ingegnò cō tanto studio di contraffare la maniera, & il fare di Donato nella scultura, e massimamente ne' bronzi, che rimase in Padoua sua patria erede della virtù di Donato

Vellano imita la maniera di Donato nella scultura.

tello

tello Fiorentino, come ne dimoſtrano l'opere ſue nel Santo, dalle quali penſando quaſi ogni vno, che nõ hà di ciò cognitione intera, ch' elle ſiano di Donato, ſe non ſono auuertiti reſtano tutto giorno ingannati. Coſtui dunque, infiammato dalle molte lodi, che ſentiuua dare à Donato ſcultore Fiorentino, che allora lauoraua in Padoua, e dal deſiderio dell'vtile, che mediante l'eccellenza dell'opere viene in mano de buoni artefici; ſi acconciò con eſſo Donato, per imparar la ſcultura, e vi attese di maniera, che con l'aiuto di tanto Maeſtro, conſegui finalmẽte l'intento ſuo, onde prima, che Donatello partiſſe di Padoua, finite l'opere ſue, haueua tanto acquiſto fatto nell'arte, che già era in buona aſpettatione, e di tanta ſperanza appreſſo al maefiro, che meritò, che da lui gli foſſero laſciate tutte le maſſeritie, i diſegni, & i modelli delle ſtorie, che ſi haueuano a fare di bronzo intorno al coro del ſanto in quella Città. La qual coſa fù cagione, che partito Donato, come ſi è detto, fù tutta quell'opera pubblicamente allogata al Vellano, nella patria con ſuo molto honore. Egli dunque fece tutte le ſtorie di bronzo, che ſono nel choro del ſanto dalla banda di fuori, doue fra l'altre è la ſtoria, quando Sanſone, abbracciata la colonna, rouina il tempio de' Filistei; doue ſi vede con ordine venir giù i pezzi delle rouine, e la morte di tanto popolo: Et in oltre la diuerſità di molte attitudini in coloro, che muoiono chi per la rouina, e chi per la paura; il che marauigliosamente eſpreſſe Vellano. Nel medefimo luogo ſono alcune cere, & i modelli di queſte coſe, e così alcuni candelieri di bronzo lauorati dal medefimo con molto giuicio, & inuentione. E per quanto ſi vede, hebbe queſto artefice eſtremo deſiderio d'arriuare al ſegno di Donatello, ma non vi arriuò, perche ſi poſe colui troppo alto in vn'arte difficiliſſima. E perche Vellano ſi dilettò anco dell'architettura, e fu piu che ragioneuole in quella profeſſione, andato a Roma al tẽpo di Papa Paolo Venetiano l'anno 1464. per il quale Pontefice era architetto nelle fabbriche del Vaticano Giuliano da Maiano, fù anch'egli adoperato a molte coſe, e fra l'altre opere, che vi fece; ſono di ſua mano l'arme, che vi ſi veggiono di quel Pontefice, col nome appreſſo. Lauorò ancora al palazzo di S. Marco molti de gli ornamenti di quella fabbrica, per lo medefimo Papa, la teſta del quale è di mano di Vellano a ſommo le ſcale. Diſegnò il medefimo, per quel luogo vn cortile ſtupendo, con vna ſalita di ſcale cõmode, e piaceuoli, ma ogni coſa, ſoprauenendo la morte del Põtefice rimafe imperfetta. Nel qual tempo, che ſtette in Roma il Vellano, fece per il detto Papa, e per altri molte coſe piccole di marmo, e di brõzo; ma non l'hò potuto rinuenire. Fece il medefimo in Perugia vna ſtatua di brõzo, maggior che il viuo, nella quale figurò di naturale il detto Papa a ſedere in Pontificale, e da piè vi miſe il nome ſuo, e l'anno ch'ella fù fatta. La qual figura poſa in vna nicchia di più forte pietre, lauorate con molta diligenza. Fuor della porta di S. Lorenzo, che è il Duomo di quella Città, fece il medefimo molte medaglie, delle quali ancora ſi veggiono alcune, e particolarmente quella di quel Papa, e quelle d'Antonio Roſello Aretino, e di Battista Platina ambi di quello ſegretarij. Tornato dopo queſte coſe Vellano a Padoa con boniſſimo nome, era in pregio nõ ſolo nella propria patria, ma in tutta la Lombardia, e Marca Triuiſana, ſi perche non erano inſino allora ſtati in quelle parti artefici eccellenti: ſi perche haueua boniſſima pratica nel fondere i metalli. Dopo, eſſendo già vecchio Vellano, deliberando la Signoria di Venetia, che ſi faceſſe di bronzo la ſtatua di Bartolomeo da Bergamo a cauallo, allogò il cauallo ad Andrea del Verrocchio Fiorentino, e la figura a Vellano. La qual coſa vdedo Andrea, che penſaua, che a lui toccaffe tutta l'opera, ven-

*Gli riman-
gono i mo-
delli delle
ſtorie intor-
no al choro
del Santo.*

*Le perfettio-
na marauig-
lioſamente.*

*Si dilettò d'
architettura.*

*Lauorò in
Vaticano, e
à S. Marco.*

*Lauori pic-
coli di mar-
mo, e di brõ-
zo.*

*Statua di
Paolo II. in
Perugia.*

*Medaglie
del medefi-
mo.*

*Prezzato
nella ſua
patria, e
altrove.*

*Pratico nel
fonder me-
talli.*

Sdegno d'Andrea del Verrocchio per la concorrenza di Vellano. ne in tanto collera, conoscendosi, come era in vero, altro maestro, che Vellano non era, che fracassato, e rotto tutto il modello, che già haueua finito del cauallo, se ne venne a Firenze. Ma poi, essēdo richiamato dalla Signoria, che gli diede a fare tutta l'opera, di nuouo tornò a finirla. Della qual cosa prese Vellano tanto dispiacere, che partito di Venetia senza far motto, o risentirsi di ciò in niuna maniera, se ne tornò a Padoa: Doue poi visse il rimanente della sua vita honoratamente, contentandosi dell'opere, che haueua fatto, e di essere, come fù sempre nella sua patria amato, & honorato. Mori d'età

Sua morte, e sepoltura.

d'anni 92. e fù sotterrato nel Santo con quell'honore, che la sua virtù, hauendo se, e la patria honorato, meritaua. Il suo ritratto mi fù mandato da Padoa da alcuni amici miei, che l'hebbono, per quanto mi auisarono, dal Dottissimo, e R. Cardinal Bembo, che fù tanto amatore delle nostre arti, quanto in tutte le più rare virtù, e doti d'animo, e di corpo, fù sopra tutti gli altri huomini dell'età nostra eccellentissimo.

Fine della Vita di Vellano da Padoa Scultore.





VITA DI FRA FILIPPO LIPPI, PITTORE
FIorentino.

FRA Filippo di Tomaso Lippi, Carmelitano; il quale nacque in Fiorenza, in vna contrada detta Ardighione, sotto il canto alla Cuculia dietro al conuento de' Frati Carmelitani: per la morte di Tomaso suo padre restò pouero fanciullino d'anni due senza alcuna custodia, essendosi ancora morta la madre non molto dopo hauerlo partorito. Rimaso dunque costui in gouerno d'vna Mona Lapaccia sua

zia sorella di Tomaso, suo padre; poiche l'ebbe alleuato con suo disagio grandissimo, quando non potette più sostentarlo, essendo egli già di 8. anni, lo fece frate nel sopradetto conuento del Carmine doue standosi, quanto

*Filippo in-
etto alle
lettere, ma
affar destro
ne' la uori di
mano.*

*Impara a
dipingere.*

*Sue pitture,
che imitano
la maniera
di Masfac-
cio.*

*Per l'ap-
plauso, che
riceue, de-
ponel' habi-
to de' Car-
meliti.*

*È fatto
schiauo e cõ-
dotto in Bar-
beria.*

È liberato.

*Sue pitture
in Napoli.
In Fiorenza.*

*Tauola per
Camaldoli
sue pitture
mandate a
PP. Euge-
nio IV.*

era destro, & ingenioso nelle attioni di mano; tanto era nella eruditione delle lettere, grosso, e male atto ad imparare, onde, non volle applicarui lo ingegno mai; ne hauerle per amiche. Questo putto, il quale fù chiamato col nome del secolo Filippo, essendo tenuto con gli altri in Nouiziato, e sotto la disciplina del maestro della gramatica, pur per vedere, quello, che sapeffe fare: in cambio di studiare non faceua mai altro, che imbrattare cõ fantocci i libri suoi, e de gli altri. Onde il priore si risoluette a dargli ogni commodità, & agio d'imparare a dipignere. Era allora nel Carmine la cappella da Masaccio nuouamente stata dipinta, la quale percioche bellissima era, piaceua molto a fra Filippo; laonde ogni giorno per suo diporto, la frequentaua: e quiui esercitandosi del continuo in compagnia di molti giouani, che sempre vi disegnavano; di gran lunga gli altri auanzaua di destrezza, e di sapere. Di maniera, che si teneua per fermo, che e'douesse fare col tempo qualche marauigliosa cosa. Ma ne gli anni acerbi, non che ne'maturi, tante lodeuoli opere fece, che fù vn miracolo. Perche di lì a poco tempo lauorò di verde terra nel chiostro vicino alla sagra di Masaccio, vn Papa, che conferma la regola de' Carmelitani, & in molti luoghi in Chiesa in più pareti in fresco dipinse, e particolarmente vn san Gio. Battista, & alcune storie della sua vita: e così ogni giorno facèdo meglio, haueua preso la mano di Masaccio sì, che le cose sue in modo simili à quelle faceua, che molti diceuano, lo spirito di Masaccio essere entrato nel corpo di fra Filippo. Fece in vn pilastro in Chiesa la figura di san Martiale presso all'organo, la quale gli arrecò infinita fama, potendo stare a paragone con le cose, che Masaccio haueua dipinte. Per il che sentitossi lodar tanto; per il grido d'ogni vno, animosamente si cauò l'habito d'eta d'anni xvii. Et trouandosi nella Marca d'Ancona, diportandosi vn giorno con certi amici suoi in vna barchetta per mare, furono tutti insieme dalle fuste de' Mori, che per quei luoghi scorreuano, presi e menati in Barberia; e messo ciascuno di loro alla catena, e tenuto schiauo, doue stette con molto disagio per xvii. mesi. Ma perche vn giorno, hauendo egli molto in pratica il padrone, gli venne cõmodità, e capriccio di ritrarlo; preso vn carbone spento del fuoco, con quello, tutto intero lo ritrasse cõ' suoi abiti indosso alla moresca in vn muro bianco. Onde essendo da gli altri schiaui detto questo al padrone, perche a tutti vn miracolo pareua, non s'vfando il disegno ne la pittura in quelle patti; ciò fù causa della sua liberatione dalla catena, doue per tanto tempo era stato tenuto. Veramente è gloria di questa virtù grandissima, che vno, a cui è concesso per legge di poter condannate, e punire; faccia tutto il contrario, anzi in cambio di supplicio, e di morte, s'induca a far carezze, e dare libertà. Hauendo poi lauorato alcune cose di colore al detto suo padrone, fù condotto sicuramente à Napoli, doue egli dipinse al Rè Alfonso, allora Duca di Calauria vna tauola a tempera nella cappella del castello, doue hoggi stà la guardia. Appresso gli venne volontà di ritornare a Fiorenza, doue dimorò alcuni mesi; E lauorò alle donne di S. Ambrogio all'altare maggiore vna bellissima tauola, la quale molto grato lo fece a Cosimo de' Medici, che per questa cagione diuenne suo amicissimo. Fece anco nel capitolo di santa Croce vna tauola, & vn'altra, che fù posta nella cappella in casa Medici, e dentro vi fece la Natiuità di Christo; lauorò ancora per la moglie di Cosimo detto, vna tauola con la medesima Natiuità di Christo, e san Giouanni Battista, per mettere all'ermo di Camaldoli in vna delle celle de Romiti, che ella haueua fatta fare per sua diuotione, intitolata à S. Gio. Battista, & alcune storiette, che si mandarono à donare, da Cosimo, à Papa Eugenio III.

Venetiano. Laonde F. Filippo molta gratia di quest'opera acquistò appresso il Papa. Dicefi, ch'era tanto venerco, che vedendo donne, che gli piaceſſero, ſe le poteua hauere, ogni ſua facoltà donato le herebbe, e non potendo, per via di mezi, ritraendole in pittura con ragionamenti la fiamma del ſuo amore intiepidiua. Et era tãto perduto dietro a queſto appetito, che all'opere preſe da lui, quando era in queſto humore, poco o nulla attendeua. Onde vna volta fra l'altre, Coſimo de' Medici, facendoli fare vna opera, in caſa ſua lo rinchiuſe, perche fuori a perder tempo non andafſe, ma egli ſtatoci già due giorni, ſpinto da furore amoroſo, anzi beſtiale, vna ſera con vn paio di forbici fece alcune liſte de' lenzuoli del letto, e da vna fineſtra calatoſi, attefe per molti giorni a' ſuoi piaceri. Onde non lo trouando, e facendone Coſimo cercare, al fine pur lo ritornò al lauoro, e d'allora in poi gli diede libertà, che à ſuo piacere andafſe, pentito affai d'hauerlo, per lo paſſato rinchiuſo; penſando alla pazzia ſua, & al pericolo, che poteua incorrere. Per il che ſempre con carezze s'ingegnò di tenerlo per l'auuenire, e così da lui fù ſeruito con più preſtezza, dicendo egli, che l'eccellenze de' gli ingegni rari ſono forme celeſti e non aſini vetturini. Lauorò vna tauola nella Chieſa di S. Maria Primera-
na in ſù la piazza di Fieſole, dentroui vna N. Donna Annuntiatà dall' Angelo, nella quale è vna diligenza grandiffima, e nella figura dell' Angelo tanta bellezza, che e' pare veramente coſa celeſte. Fece alle monache delle murate due tauole, vna della Annuntiatà, poſta allo altar maggiore, l'altra nella medefima Chieſa a vn'altare; dentroui ſtorie di ſan Benedetto, e di ſan Bernardo, e nel palazo della Signoria dipinſe in tauola vn' Annuntiatà ſopra vna porta, e ſimilmente fece in detto palazo vn ſan Bernardo ſopra vn' altra
porta, e nella ſagreſtia di ſan Spirito di Fiorenza vna tauola con vna N. Donna, & angeli dattorno, e fanti da lato; opera rara, e da queſti noſtri maeftri ſtata ſempre tenuta in grandiffima veneratione.

Tauola in Fieſole.

Altre ſue opere.

In S. Lorenzo alla cappella de' gli operai, lauorò vna tauola con vn'altra Annuntiatà, & a quella della ſtuffa vna, che nõ è finita. In S. Apoſtolo di detta città in vna cappella dipinſe in tauola alcune figure intorno a vna N. Donna: Et in Arezzo a M. Carlo Marſupini, la tauola della cappella di S. Bernardo ne' monaci di Monte Oliueto, con la incoronatione di N. Donna, e molti fanti attorno; mantenutaſi così freſca, che pare fatta dalle mani di fra Filippo al preſente. Doue dal ſopradetto M. Carlo gli fù detto, che egli auertiſſe alle mani, che dipigneuano, pche molto le ſue coſe erano biaſimate. Per il che fra Filippo nel dipignere da indi innanzi la maggior parte, o con panno, o con altra inuentione ricoperſe per fuggire il predetto biaſimo. Nella quale opera ritraſſe di naturale detto M. Carlo. Lauorò in Fiorenza alle Monache di Ana-
lena vna tauola d' vn Preſepio. Et in Padoua ſi veggono ancora alcune pittu-
re. Mandò di ſua mano a Roma due ſtoriette di figure picciole al Cardinal Barbo, le quali erano molto eccellentemente lauorate, e condotte con diligenza. E certamente egli con marauiglioſa gratia lauorò, e finitiſſimamente vn' le coſe ſue, per le quali ſempre da gli artefici in pregio, e da moderni maeftri è ſtato con ſomma lode celebrato, & ancora mentre che l'eccellenza di tante ſue fatiche la voracità del tẽpo terrà viue, farà da ogni ſecolo hauuto in veneratione. In Prato ancora vicino a Fiorenza, doue haueua alcuni pa-
renti in compagnia di fra Diamante del Carmine ſtato ſua compagno, e No-
uizio inſieme, dimorò molti meſi lauorando per tutta la terra affai coſe. Ef-
ſendogli poi dalle Monache di S. Margherita data a fare la tauola dell' altar
maggiore, mentre vi lauoraua gli venne vn giorno veduta, vna figliuola di

In Arezzo.

*In Fiorenza.
2a.
Stoziette pic-
ciole man-
date a Ro-
ma.*

*In Prato ſù
alcuni lau-
ri.*

*Accidente
scandaloso
di F. Lippo.*

Francesco Buti Cittadin Fiorentino ; la quale , o in serbanza , o per monaca era quiui in serbanza. Fra Filippo dato l'occhio alla Lucrezia , che così era il nome della fanciulla, la quale haueua bellissima gratia, & aria : tanto operò con le monache, che ottenne di farne vn ritratto, p metterlo in vna figura di N. Donna, per l'opra loro . E con questa occasione innamoratosi maggiormente, fece poi tanto per via di mezi, e di pratiche, che egli fuìo la Lucrezia da le monache, e la menò via il giorno appunto, ch'ella andaua a vedere mostrar la cintola di N. Donna, honorata reliquia di quel Castello. Di che le monache molto per tal caso furono suergognate , e Francesco suo padre non fu mai più allegro, e fece ogni opera per riuauerla, ma ella, o per paura, o per altra cagione, non volle mai ritornare ; anzi starfi con Filippo, il quale n' hebbe vn figliuol maschio, che fu chiamato Filippo egli ancora: e fu poi come il padre , molto eccellente , e famoso pittore . In S. Domenico di detto Prato sono due tauole, & vna N. Donna nella Chiesa di S. Francesco nel tramezo, il quale leuandosi, di doue prima era , per non guastarla , tagliarono il muro , doue era distinto : & allacciatolo cò legni attorno lo trasportarono in vna parete della Chiesa, doue si vede ancora hoggi . E nel Ceppo di Francesco di Marco, sopra vn pozzo, in vn cortile è vna tauoletta di man del medesimo col ritratto di detto Francesco di Marco , autore , e fondatore di quella casa pia .

*Ingenose
pitture nella
Pieue di
Prato.*

E nella pieue di detto Castello fece in vna tauolina sopra la porta del fianco salendo le scale , la morte di S. Bernardo, che rende la fanità toccando la bara a molti storpiati ; doue sono frati , che piangono il loro morto maestro , ch'è cosa mirabile a vedere le belle arie di teste nella mestitia del pianto con artificio , e naturale similitudine contrafare . Sonui alcuni panni di cocolle di frati, che hāno bellissime pieghe, e meritano infinite lodi, per lo buò disegno, colorito, componimento, e per la gratia ; e propotione, che in detta opera si vede, condotta dalla delicatissima mano di fra Filippo . Gli fu allogato da gli operai della detta Pieue p hauere memoria di lui, la cappella dell' altar maggiore di detto luogo , doue mostrò tanto del valor suo in questa opera, ch'oltre la bontà, e l'arteficio di essa, vi sono panni, e teste mirabilissime . Fece in questo lauoro le figure maggiori del viuo, doue introdusse poi negli altri artefici moderni il modo di dar grandezza alla maniera d'hoggi . Sonui alcune

*Gli è alloga
ta la Cap-
pella mag-
giore.*

*Suoi lumi
nel rifor-
mar l' uso
antico della
pittura.*

*Belle imie-
zioni.*

figure con abbigliamenti in quel tempo poco vsati , doue cominciò a destare gli animi delle gēti, a vsire di quella semplicità, che più tosto vecchia, che antica si può nominare. In questo lauoro sono le storie di S. Stefano titolo di detta Pieue partite nella faccia della bāda destra, cioè la disputatione, lapidatione, e morte di detto protomartire; nella faccia del quale, disputate cōtra i Giudei dimostrò tātō zelo, e tanto feruore, che egli è cosa difficile ad immaginarlo, nō che ad esprimerlo, e ne i volti, e nelle varie attitudini di essi Giudei, l'odio, lo sdegno, e la collera, per vedersi vinto da lui . Si come più apertamente ancora fece apparire la bestialità, e la rabbia in coloro, che l'uccidono cò le pietre, hauendole afferrate chi grandi , e chi piccole, con vno strignere di denti horribile , e con gesti tutti crudeli , e rabbiosi . E nientedimeno infra si terribile assalto, S. Stefano sicurissimo, e col viso leuato al Cielo, si dimostra con grāuissima carità, e feruore supplicare l'eterno Padre , per quelli stessi , che lo uccidono. Considerationi certo bellissime, e da far conoscere altrui ; quātō vaglia la inuentione, & il saper esprimer gli affetti nelle pitture, il che si bene offeruò costui, che in coloro, che sotterrano S. Stef. fece attitudini sì dolēti , & alcune teste sì affitte, e dirotte nel pianto, che e' nō è a pena possibile di guardarle, senza commuouerfi. Da l'altra banda fece la Natiuita, la predica, il bat-

tesimo,

tesimo, la cena d'Erode, e la decollatione di S. Giouanni Battista: Doue nella faccia di lui predicante, si conofce il diuino spirito: e nelle turbe, che ascolta-
no, i diuerfi mouimenti, e l'allegrezza, e l'afflittione così nelle donne come negli huomini, astratti, e sospesi tutti ne gli ammaestramenti di S. Giouanni. Nel battesimo si riconofce la bellezza, e la bontà, e nella Cena di Erode, la maestà del conuito, la destrezza di Erodiana, lo stupore de' conuitati, e lo attristamento fuori di maniera, nel presentarsi la testa tagliata, dentro al bacinno. Veggonsi intorno al conuito infinite figure con molto belle attitudini, e ben condotte, e di panni, e di arie di visi, tra i quali ritrasse allo specchio se stesso vestito di nero, in habito da Prelato, & il suo discepolo fra Diamante doue si piange S. Stefano. Et in vero, questa opera fù la più eccellente di tutte le cose sue, si per le considerationi dette di sopra, e si per hauer fatte le figure alquanto maggiori, che il viuo. Il che dette animo a chi venne dopo lui, di ringrandire la maniera. Fù tanto per le sue buone qualità stimato, che molte cose, che di biasimo erano alla vita sua, furono ricoperte, mediante il grado di tanta virtù. Ritrasse in questa opera M. Carlo figl. naturale di Cosimo de Med. il quale era allora Proposto di quella chiesa, la quale fù da lui, e dalla sua casa molto benificata. Finita che hebbe quest'opera l'anno 1463. dipinse a tempera vna tauola, per la chiesa di S. Iacopo di Pistoia dentroui vna Nuntiatu molto bella, per M. Iacopo Bellucci, il qual vi ritrasse di naturale molto viuamente. In casa di Pulidoro Bracciolini è in vn quadro vna Natiuità di N. Donna di sua mano: E nel Magistrato de gl'Otto di Firenze è in vn mezo tondo dipinto a tempera vna N. Donna col figliuolo in braccio. In casa di Lodouico Capponi in vn'altro quadro, vna N. Donna bellissima: & appresso di Bernardo Vecchietto gentil'huomo Fiorentino, e tanto virtuoso, e da bene quanto più non saperei dire, è di mano del medesimo in vn quadretto piccolo vn S. Agostino, che studia, bellissimo. Ma molto meglio è vn S. Gieronimo in penitenza della medesima grãdezza in Guarda robba del Duca Cosimo. E se fra Filippo fù raro in tutte le sue pitture, nelle piccole superò se stesso: perche le fece tanto gratiose, e belle, che non si può far meglio: come si può vedere nelle predelle di tutte le tauole, che fece. In somma fù egli tale, che ne' tempi suoi niuno lo trapassò, e ne' nostri pochi. E Michelagnolo l'hà non pur celebrato sèpre, ma imitato in molte cose. Fece ancora per la chiesa di S. Domenico vecchio di Perugia, che poi è stato posta all' altar maggiore vna tauola, dentroui la N. Donna, S. Pietro, S. Paolo, S. Lodouico, e S. Antonio Abbate. M. Alessãdro de gli Alessandri, allora Caualiere, & amico suo gli fece fare per la sua chiesa di Villa, a Vincigliata nel Poggio di Fiesole, in vna tauola vn S. Lorenzo, & altri santi; ritraendoui lui, e due suoi figliuoli. Fù fra Filippo molto amico delle persone allegre, e sempre lietamente visse. A fra Diamante fece imparare l'arte della pittura, il quale nel Carmine di Prato lauorò molte pitture, e della maniera sua imitandola afsai si fece honore, perche e' venne a' ottima perfettione. Stette con fra Filippo in sua giouentù Sandro Boticello, Pisello, Iacopo del sellaio Fiorentino, che in S. Friano fece due tauole & vna nel Carmine, lauorata a tépera, & infiniti altri maestri, a i quali sempre con amoreuolezza insegnò l'arte. Delle fatiche sue visse onoratamente, e straordinariamēte spese, nelle cose d'amore; delle quali del continuo, mentre, che visse fino a la morte si dilettò. Fù richiesto per via di Cosimo de' Medici dalla comunità di Spoleti, di fare la cappella nella chiesa principale della N. Donna; la quale, lauorando insieme con fra Diamante, condusse a bonissimo termine; ma soprauenuto dalla morte non la potette finire. Percio-
che

Tauola a tempera in Pistoia.

Altre sue opere in Firenze.

Imitato, lodato da Michelagnolo.

Tauola in Perugia.

In vna villa di Fiesole.

Fà imparare la pittura a F. Diamante.

Compagni di F. Filippo.

Cominciò vna Cappella in Spoletia

*Muore con
sospetto di
veleno.*

*Sua sepol-
tura.*

*Morte sua
compatita
dal Papa.*

che dicono, che essendo egli tanto inclinato a queste suoi beati amori, alcuni parenti della donna da lui amata, lo fecero auuelenare. Finì il corso della vita sua fra Filippo di età d'anni 57. nel 1438. & a fra Diamante lascio in gouerno per testamento Filippo suo figliuolo, il quale fanciullo di dieci anni; imparando l'arte da fra Diamante, seco se ne tornò a Fioréza portádofene fra Diamante 300. ducati, che per l'opera fatta si restauano ad hauere da le comunità: de quali comperati alcuni beni per se proprio, poca parte fece al fanciullo. Fù acconcio Filippo con Sandro Botticello, tenuto allora maestro bonissimo, & il vecchio fù sotterrato in vn sepolcro di marmo rosso, e bianco, fatto porre da gli Spoletini, nella Chiesa, che e' dipingeua. Dolsse la morte sua a molti amici, & a Cosimo de' Medici, particolarmente, & a Papa Eugenio, il quale in vita sua volle dispensarlo, che potesse hauere per sua donna legitima la Lucrezia di Francesco Buti; la quale per potere far di se, e dell'appetito suo come gli parebbe, non si volse curare d'hauere. Mentre che Sisto III. viueua. Lorenzo de' Medici, fatto ambasciator da' Fiorentini, fece la via di Spoleti, per chiedere a quella comunità il corpo di fra Filippo, per metterlo in S. Maria del Fiore in Fiorenza: ma gli fù risposto da loro, che essi haueuano carestia d'ornamento, e massimamente d'huomini eccellenti: perche per honorarsi gliel domandarono in gratia; aggiugnendo, che hauendo in Fiorenza infiniti huomini famosi, e quasi di superchio: che e' volesse fare senza questo: e così non l'ebbe altrimenti. Bene ò vero che deliberatosi poi di honorarlo in quel miglior modo ch'e' poteua, mandò Filippino suo figliuolo à Roma al Cardinale di Napoli, per fargli vna cappella. Il quale passando da Spoleti per commessione di Lorenzo fece fargli vna sepoltura di marmo sotto l'organo, e sopra la sagrestia; doue spese cento ducati d'oro, i quali pagò Nofra Tornaboni maestro del banco de' Medici, e da M. Agnolo Poliziano gli fece fare il presente epigramma, intagliato in detta sepoltura di lettere antiche.

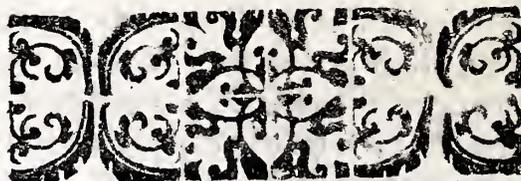
*Suo Epitaf-
fo.*

*Conditus hic ego sum picturae fama Philippus,
Nulli ignota mea est gratia mira manus.
Artifices potui digitis animare colores;
Sperataque animos fallere voce diu.
Ipsa meis stupuit natura expressa figuris;
Meque suis passa est artibus esse parem.
Marmoreo Tumulo Medices Laurentius hic me;
Condidit: ante humili puluere tectus eram.*

*Sua eccel-
lenza nel di-
segno.*

Disegnò fra Filippo benissimo, come si può vedere nel nostro libro di disegni de' più famosi dipintori, e particolarmente in alcune carte, doue è disegnata la tauola di S. Spirito, & in altre doue è la cappella di Prato,

Fine della vita di fra Filippo Pittore Fiorentino.





PAVLO ROMANO
SCVLTORE.

VITA DI PAOLO ROMANO, E DI MAESTRO MINO
SCVLTORI, E DI CHIMENTI CAMICIA
ARCHITETTO.



EGVE hora, che noi parliamo di Paolo Romano, e di Mino del regno Coetanei, e della medesima professione, ma molto differenti nelle qualità de' costumi, e dell'arte: perche Paolo fù modesto, & assai valente; Mino di molto minor valore, ma tanto profontuoso, & arrogante, che oltra il far suo pien di superbia con le parole, ancora alzaua fuor di modo le proprie fatiche. Nel farsi allogatione da

*Paolo modesto
Mino superbo, ambizioso scultore*

Pio Secondo Pontefice, a Paolo scultore Romano, d'vna figura, egli tanto

Pp

per

*Contesa fra
loro vna
da Paolo.*

*Lauori di
Mino in
Napoli.*

*Statua di
S. Paolo al
Ponte S. An-
gelo fatta
da Paolo.*

*Ripostata
in vna cap-
pelledda da
Sisto IV.*

*Paolo intè-
dente dell'
arte d' Ore-
ce.*

*Scultori suoi
discipoli.*

Sua statua.

*Chimenti
Fiorentino
Architetto.
Sue opere in
Vngheria.*

*Morte di
Chimenti.*

*Baccio Pin-
telli Archi-
tetto.*

per invidia lo stimolò, & infestollo, che Paolo, il quale era buona, & humili-
lissima persona, fù stotzato a risentirsi. Laonde Mino sbuffando con Paolo
voleua giocare mille ducati, a fare vna figura con esso lui; & questo con
grandissima profontione, & audacia diccua; conoscendo egli la natura di
Paolo, che non voleua fastidi, non credendo egli, che tal partito accettasse.
Ma Paolo accettò l'inuito, e Mino mezo pentito, solo per honore suo, cento
ducati ginocò. Fatta la figura fù dato a Paolo il vantò, come raro, e eccel-
lente, ch'egli era: e Mino fù scito per quella persona nell'arte, che più con
le parole, che con l'opre valeua. Sono di mano di Mino à Monte Cassino,
luogo de' monaci Neri nel regno di Napoli, vna sepoltura, & in Napoli al-
cune cose di marmo. In Roma il san Pietro, e san Paolo, che sono a pie del-
le scale di san Pietro, & in san Pietro la sepoltura di Papa Paolo Secondo. E
la figura, che fece Paolo a concorrenza di Mino, fù il S. Paolo, ch'all'entrata
del Ponte S. Angelo sù vn basamento di marmo si vede; il quale molto tem-
po stette inanzi alla cappella di Sisto Quarto non conosciuto. Auuenne poi,
che Clemente settimo Pontefice vn giorno diede d'occhio a questa figura, e
per essere egli di tali esseritij intendente, e giudicioso, gli piacque molto.
Per il che egli deliberò di far fare vn san Pietro della grandezza medesima.
Et insieme alla entrata di Ponte Sant'Angelo, doue erano dedicate a questi
Apostoli due cappelle di marmo, leuar quelle, che impediuan la vista al
castello, e metterui queste due statue.

Si legge nell'opra d'Antonio Filareto, che Paolo fù non pure scultore, ma
valent'orefice, e che lauorò in parte i dodici Apostoli d'argèto, che inanzi al
facco di Roma si teneuano sopra l'altar della cappella Papale. Ne i quali lau-
orò ancora Nicolo della Guardia, e Pietro Paolo da Todi, che furono discipoli
di Paolo, e poi ragioneuoli maestri nella scultura, come si vede nelle sepulture
di Papa Pio II. e del terzo, nelle quali sono i detti duoi Pontefici ritratti di na-
turale. E di mano de i medesimi si veggono in medaglia tre Imperadori, &
altri personaggi grandi. E il detto Paolo fece vna statua d'vn' huomo armato
à cauallo, che hoggi è per terra in san Pietro, vicino alla cappella di sant'An-
drea. Fù creato di Paolo Ianchristoforo Romano, che fù valente scultore, e
sono alcune opere di sua mano in santa Maria Tratteuere, & altroue.

Chimenti Camicia, del quale non si sa altro, quanto all'origine sua, se non
che fù Fiorentino, stando al seruigio del Rè d'Vngheria, gli fece palazzi, giar-
dini, fontane, tempij, fortezze, & altre molte muraglia d'importanza, con or-
namenti, intagli, palchi lauorati, & altre simili cose, che furono con molta di-
ligenza condotti da Baccio Cellini. Dopo le quali opere, Chimenti, come
amoreuole della patria, se ne tornò à Firèze, & a Baccio, che la si rimase, mād-
do, perche le desse al Rè, alcune pitture di mano di Berto, linaiuolo, le quali
furono in Vngheria tenute bellissime, e da quel Rè molto lodate. Il qual
Berto (non tacerò anco questo di lui) dopo hauer molti quadri con bella ma-
niera lauorati, che sono nelle case di molti cittadini, si morì appunto in sul
fiorire, troncando la buona speranza, che si haueua di lui. Ma tornando a
Chimenti, egli stato non molto tempo in Firenze, se ne tornò in Vngheria,
doue continuando nel seruitio del Rè, prese, andando sù per il Danubio à
dar disegni di Molina, per la stracchezza, vn' infermità, che in pochi giorni lo
condusse all'altra vita. L'opere di questi maestri furono nel 1470. in circa.

Visse ne' medesimi tēpi, & habitò Roma al tempo di Papa Sisto Quarto, Bac-
cio Pintelli Fiorentino, il qual per la buona pratica, che hebbe nelle cose d'ar-
chitettura, meritò, che il detto Papa in ogni sua impresa di fabbrica se ne
ser-

seruisse. Fù fatta dunque col disegno di costui la Chiesa, e conuento di S. Maria del Popolo, & in quella alcune cappelle con molti ornamenti, e particolarmente quella di Domenico della Rouere Cardinale di san Clemente, e nipote di quel Papa. Il medesimo fece fare col disegno di Baccio, vn palazzo in Borgo vecchio, che fù allora tenuto molto bello, e ben considerato edificio. Fece il medesimo sotto le staze di Nicola, la libreria maggiore. Et in palazzo la cappella, detta di Sisto, la quale è ornata di belle pitture. Rifece similmente la fabbrica del nuouo spedale di S. Spirito in Sassi, la quale era l'anno 1471. arsa quasi tutta da'fondamenti; aggiugnendoui vna lughissima loggia, e tutte quelle vtili commodità, che si possono desiderare. E dentro nella lughhezza dello spedale fece dipignere storie della vita di Papa Sisto dalla nascita insino alla fine di quella fabbrica, anzi insino al fine della sua vita. Fece anco il ponte, che dal nome di quel Pontefice è detto ponte Sisto: che fù tenuto opera eccellente, per hauerlo fatto Baccio si gagliardo di spalle, e così ben carico di peso, ch'egli è fortissimo, e benissimo fondato. Parimente l'anno del giubileo del 1475. fece molte nuoue chiesette per Roma, che si conoscono all'arme di Papa Sisto, & in particolare santo Apostolo, san Pietro in Vincula, e S. Sisto. Et al Cardinal Guglielmo, Vescouo d'Hostia fece il modello della sua Chiesa, e della facciata, e delle scale, in quel modo, che hoggi si veggono. Affermano molti, che il disegno della Chiesa di S. Pietro a Montorio in Roma fù di mano di Baccio, ma io non posso dire con verità d'hauerlo trouato, che così sia. La qual Chiesa fù fabbricata a spese del Rè di Portogallo, quasi nel medesimo tempo, che la natione Spagnuola fece far in Roma la Chiesa di S. Iacopò. Fù la virtù di Baccio tanto da quel Pontefice stimata, che non hauerebbe fatto cosa alcuna di muraglia senza il parere di lui. Onde

*Suo lavoro
in Roma.*

l'anno 1480. Intendendo, che minacciaua rouina la Chiesa, e conuento di S. Francesco d'Ascesi, vi mandò Baccio, il quale facendo di verso

il piano vn puntone gagliardiss. a sicurò del tutto quella ma-

rauigliosa fabbrica. Et in vno sprone fece porre la sta-

tua di quel Pontefice, il quale non molti anni in-

zi haueua fatto fare in quel conuento medesi-

mo molti appartamenti di camere, e fa-

le, che si riconoscono, oltre all'esser

magnifiche, all'arme, che vi si

vede del detto Papa. E nel

cortile n'è vna mol-

to maggior, che

l'altre con

alcuni

versi latini in lode d'esso Papa Sisto IIII. il qual

dimostrò a' molti segni hauer quel

santo luogo in molta

veneratione.

*Fine della vita di Paolo Romano, e di maestro Mino Scultori,
e di Chimenti Camicia Architetto.*



VITA D'ANDREA DAL CASTAGNO, DI MUGELLO, E DI DOMENICO VENETIANO PITTORI.

*Invidia
desolabile.*



Vanto sia biasimeuole in vna persona eccellente il vizio della inuidia, che in nessuno douerebbe ritrouarsi, e quanto scelerata, & orribil cosa il cercare sotto spetie d'vna simulata amicitia, spegner' in altri. nò solaméte la fama, e la gloria, ma la vita stessa; nò credo io certaméte, che ben sia possibile esprimersi cò parole: vincendo la sceleratezza del fatto ogni vntà, e forza di lingua, ancorache eloquète. Per il che sèza altrimèti distèdermi in questo discorso, dirò solo, che ne si fatti alberga spirito, nò dirò inumano, e fero, ma crudele in tutto, e diabolico. Tàto lontano d'ogni virtù, che nò solamente, non sono più huomini, ma ne animali ancora, ne degni di viuere.

Con-

Conciosia, che quanto la emulatione, e la concorrenza, che virtuosamente operando, cerca vincere, e souerchiare da più di se, per acquistarsi gloria, e honore; è cosa lodeuole, e da essere tenuta in pregio, come necessaria, ed utile al Mondo; tanto per l'opposito, e molto più, merita biasimo, e vituperio: la sceleratissima inuidia, che non sopportando honore, o pregio in altrui, si dispone a priuar di vita, chi ella non può spogliare della gloria; Come fece lo sciaurato Andrea dal Castagno. La pittura, e disegno del quale fù per il vero eccellente, e grande; Ma molto maggiore il rancore, e la inuidia, che e' portaua a gli altri pittori: Di maniera che cò le tenebre del peccato, sotterò, e nascose lo splendor della sua virtù. Costui per esser nato in vna piccolissima viuetta detta il Castagno, nel Mugello, contado di Firenze, se la prese per suo cognome, quando venne a stare in Fioréza, il che successe in questa maniera. Essendo egli nella prima sua fanciullezza rimasto senza padre, fù raccolto da vn suo zio, che lo tenne molti anni a guardare gli armenti, per vederlo pronto, e suegliato, e tanto terribile; che sapeua far riguardare non solamente le sue bestiuole; ma le pasture, & ogni altra cosa, che attenesse al suo interesse. Continuando adunque in tale esercizio, auenne che fuggendo vn giorno la pioggia, si abbatte a caso in vn luogo, doue vno di questi dipintori di còtado, che lauorano a poco pregio, dipingeva vn Tabernacolo d'vn contadino, onde Andrea, che mai più non haueua veduta similitudine da vna subita marauiglia, cominciò attentissimamente a guardare, e considerare la maniera di tale lauoro: E gli venne subito vn desiderio grandissimo, & vna voglia si spasimata di quell'arte, che senza mettere tempo in mezzo, cominciò per le mura, e sù per le pietre co' carboni, o con la punta del coltello a sgraffiare, & a disegnare animali, e figure sì fattamente, che e' moueua non piccola marauiglia in chi le vedeua. Cominciò dunque a correr la fama tra' contadini di questo nuouo studio di Andrea, onde peruenendo (come volle la sua ventura) questa cosa a gli orecchi d'vn Gentil'huomo Fiorentino chiamato Bernardetto de' Medici, che quiui haueua sue possessioni; volle conoscere questo fanciullo. Et vedutolo finalmente, & vditolo ragionare con molta prontezza, lo dimandò, se egli farebbe volentieri l'arte del dipintore. E rispondendoli Andrea, che e' non potrebbe auenirli cosa più grata, ne che quanto questa mai gli piacesse, a ragione che e' venisse perfetto in quella, ne lo menò con seco a Firenze, e con vno di que' maestri, ch'erano allhora tenuti migliori, lo acconciò a lauorare. Per il che seguendo Andrea l'arte della pittura, & a gli studi di quella datosi tutto, mostrò gradissima intelligenza nelle difficoltà dell'arte, e massimamente nel disegno. Non fece già così poi, nel colorire le sue opere, le quali facendo alquanto crudette, & aspre, diminuì gran parte della bontà, e gratia di quelle, e massimamente vna certa vaghezza, che nel suo colorito non si ritruoua. Era gagliardissimo nelle maniere delle figure, e terribile nelle teste de' maschi, e delle femine, facendo graui gli aspetti loro, e con buon disegno. Le opere di man sua fatono da lui dipinte nel principio della sua giouenezza nel chiofiro di San Miniato al monte, quanto si scende di Chiesa, per andare in conuento, di colori à fresco, vna storia di S. Miniato, e S. Cresci, quando dal padre, e dalla madre si partono. Erano in S. Benedetto, bellissimo monasterio fuor della porta à Pinti, molte pitture di mano d'Andrea in vn chiofiro, & in Chiesa, delle quali nõ accade far mentione, essendo andate in terra per l'assedio di Firenze. Dentro alla città nel monasterio de' monaci de' gli Angeli, nel primo chiofiro, di rimpetto alla porta principale dipinse il crocifisso, che vi è ancor

hoggi,

*Andrea dal
Castagno in
uidioso con-
tro i concor-
renti nella
sua arte.*

*Sua sterez-
za ne' primi
anni.*

*Principio
dell'applica-
zione d'An-
drea alla
pittura.*

*Si conduce
à Firenze.*

*Intendente
nel disegno.
Manchevole
nella va-
ghezza del
colorire.*

*Sue prime
opere in S.
Miniato.*

*Sue pitture
à Pinti.*

*In Firen-
za nel mo-
nasterio de
gli Angeli.*

In altri luo-
ghi di detta
Città.

hoggi, la N. Donna, San Giouanni, e S. Benedetto, e San Romualdo. E nella testa del chioſtro, che è ſopra l'orto, ne fece vn'altro ſimile, variando ſolamente le teſte, e poche altre coſe. In ſanta Trinità allato, alla cappella di maefiro Luca, fece vn ſanto Andrea. A Legnaia dipinſe a Pandolfo Pandolfini in vna ſala molti huomini Illuſtri. E per la compagnia dell'Euāgelifta vn ſegno da portare à proceſſione, tenuto belliffimo. Ne' Serui di detta Città lauorò in freſco tre nicchie piane in certe cappelle. L'vna è quella di ſan Giuliano, doue ſono ſtorie della vita d'eſſo ſanto con buon numero di figure, & vn cane in iſcorto, che fù molto lodato. Sopra queſta nella cappella intitolata a S. Girolamo, dipinſe quel ſanto ſecco, e raſo con buon diſegno, e molta fatica. E ſopra vi fece vna Trinità, con vn Crocififſo, che ſcorta tanto ben fatto, che Andrea merita per ciò eſſer molto lodato, hauendo condotto gli ſcorti con molto miglior, e più moderna maniera, che gli altri inanzi a lui fatto non haueuano. Ma queſta pittura, eſſendoui ſtato poſto ſopra dalla famiglia de' Mōtaguri vna tauola, nō ſi può viù vedere. Nella terza, che è allato a quella, che è ſotto l'organo, la quale fece fare M. Orlando de' Medici; dipinſe Lazaro, Marta, e Maddalena. Alle monache di ſan Gualiano fece vn Crocififſo a freſco ſopra la porta, vna N. Donna, vn ſan Domenico, vn ſan Giuliano, & vn ſan Giouanni; la quale pittura, che è delle migliori, che faceſſe Andrea, è da tutti gli artefici vniuerſalmente lodata. Lauorò in ſanta Croce alla cappella de' Caualcanti vn ſan Gio. Battista, & vn ſan Francesco, che ſono tenute buoniffime figure; ma quello, che fece ſtupire gli artefici, fu che nel chioſtro nuouo del detto conuento, cioè in teſta dirimpetto alla porta, dipinſe a freſco vn Chriſto battuto alla colonna belliffimo; facendoui vna loggia con colonne in proſpettiua, con crociere di volte a liſte diminuite, e le pareti commeſſe a mandorle, con tanta arte, e con tanto ſtudio: che moſtrò di non meno intendere le diſticoltà della proſpettiua, che ſi faceſſe il diſegno nella pittura. Nella medefima ſtoria ſono belle, e ſforzatiſſime l'attitudini di coloro, che ſtagellano Chriſto, dimoſtrando così eſi ne i volti l'odio, e la rabbia, ſi come pazienza, & humiltà Gieſù Chriſto. Nel corpo del quale arrandellato, e ſtretto con funi alla colonna, pare, che Andrea tentafſe di moſtrare il patir della carne: e che la diuinità naſcoſa in quel corpo ſerbafſe in ſe vn certo ſplēdore di nobiltà. Dal quale moſſo Pilato, che ſiede tra ſuoi cōſiglieri, pare, che cerchi di trouar modo per liberarlo. Et in ſomma è così fatta queſta pittura, che ſ'ella nō fuſſe ſtata graffiata, e guafata, per la poca cura, che l'è ſtata hauuta, da' fanciulli, & altre perſone ſemplici, che hanno ſgraffiate le teſte tutte, e le braccia, e quaſi il reſto della perſona de' Giudei, come ſe così haueſſino vèdicato l'ingiuria del noſtro Signore contro di loro, ella farebbe certo belliffima tra tutte le coſe d'Andrea; al quale ſe la natura haueſſe dato gentilezza nel colorire, come ella gli diede inuentione, e diſegno, egli farebbe veramente ſtato tenuto marauiglioſo. Dipinſe in ſanta Maria del Fiore l' imagine di Nicolò da Tolentino a cauallo, e perche lauorādola vn fanciullo, che paſſana, dimenò la ſcala, egli venne in tanta colera, come beſtiale huomo, ch' egli era, che ſceſo gli corſe dietro inſino al canto de' pazzi. Fece ancora nel cimiterio di S. Maria Nuoua in fra l'oſſa vn ſanto Andrea, che piacque tanto, che gli fù fatto poi dipignere nel Refettorio, doue i ſeruigiali, & altri miniſtri mangiano, la cena di Chriſto con gli Apoſtoli, per lo che, acquiſtato gratia con la caſa de' Portinari, e con lo ſpedalingo, fù datogli a dipignere vna parte della cappella maggiore, eſſendo ſtata allogata l'altra ad Aleſſo Baldouinetti, e la terza al molto allora celebrato pittore, Domenico da Venetia, il qua-

era stato condotto à Firenze per lo nuouo modo, che egli haueua di colorire a olio. Attendendo dunque ciascuno di costoro all'opera sua, haueua Andrea gradissima inuidia à Domenico, perche se bene si conosceua più eccellente di lui nel disegno, haueua nondimeno per male, che essendo foreniere, egli fusse da' Cittadini carezzato, e trattenuto: e tanta hebbe forza in lui, perciò la colera, e lo sdegno, che cominciò andar pensando, o per vna, o per altra via di leuarlo dinanzi: e perche era Andrea non meno sagace simulatore, che egregio pittore, allegro quando voleua, nel volto, della lingua, e d'animo fiero, & in ogni attione del corpo, così com'era della mente, risoluto, hebbe così fatto animo con altri, come con Domenico, usando nell'opere de gli artefici disegnare nascosamēte col graffiare dell'vngna, se errore vi conosceua. E quando nella sua giouanezza furono in qualche cosa biasimate l'opere sue, fece a cotati biasimatori con percosse, & altre ingiurie conoscere, che sapeua, e voleua sempre, in qualunque modo, vendicarsi delle ingiurie.

Ma per dire alcuna cosa di Domenico prima, che vèghiamo all'opera della cappella, auanti, che venisse a Firenze, egli haueua nella sagrestia di S. Maria di Loreto, in compagnia di Pietro della Francesca dipinto alcune cose con molta gratia, che l'haueuano fatto per fama, oltre quello, che haueua fatto in altri luoghi, come in Perugia vna camera in casa de' Baglioni, che hoggi è ritenuta, conoscere in Firenze: Doue essendo poi chiamato, prima, che altro facesse, dipinse in sul canto de' Carnesecchi, nell'Angolo delle due vie, che hanno l'vna alla nuoua, l'altra alla vecchia piazza di S. Maria Nouella, in vn tabernacolo a fresco vna N. Donna in mezzo d'alcuni santi. La qual cosa, perche piacque, e molto fù lodata da i Cittadini, e da gli artefici di que' tempi, fù cagione, che s'accendesse maggiore sdegno, & inuidia nel maladetto animo d'Andrea, contra il pouero Domenico: perche deliberato di far con inganno, e tradimento quello, che senza suo manifesto pericolo non poteua fare alla scoperta, si fiasse amicissimo d'esso Domenico, il quale perche buona persona era, & amoreuole, cantaua di musica, e si dilettaua di sonare il Leuto, riceuette volentieri in amicitia, parendogli Andrea persona d'ingegno, e malleuole. E così continuado questa da vn lato vera, e dall'altro finta amicitia, ogni notte si trouauano insieme a far buò tempo, e serenate a loro innamorate, di che molto si dilettaua Domenico; Il qual amando Andrea da do-
ero, gl'insegnò il modo di colorire a olio, che ancora in Toscana non si faceua. Fece dunque Andrea, per procedere ordinatamente, nella sua facciata della cappella di S. Maria Nuoua, vna Nunciata, che è tenuta bellissima, per auere egli in quell'opera dipinto l'Angelo in aria, il che non si era infino allora vsato. Ma molto più bell'opera è tenuta, doue fece la N. Donna, che sale gradi del Tépio, sopra i quali figurò molti poueri, e fra gli altri vno, che con boccale dà in su la testa ad vn'altro; e non solo questa figura ma tutte l'altre sono belle affatto, hauendole egli lauorate cō molto studio, & amore, per concorrenza di Domenico. Vi si vede anco tirato in prospettiva, in mezzo d'vna piazza vn tempio a otto faccie isolato, e pieno di pilastri, e nicchie: nella facciata dinanzi benissimo adornato di figure finte di marmo. E intorno alla piazza è vna variata di bellissimi casamenti, i quali da vn lato ritte l'ombra del tempio, mediante il lume del Sole con molto bella, difficile, & artificiosa consideratione. Dall'altra parte fece maestro Domenico a Gioachino, che visita S. Anna sua cōsorte, e di sotto il nascere di N. Donna, fingendoui vna camera molto ornata, & vn putto, che batte col mazzello l'vscio

Nuouo modo di colorire a olio praticato da Domenico da Venetia.

Inuidia d'Andrea contro Domenico.

Domenico dipinge in Loreto.

In Perugia

Insegna ad Andrea di colorir' a olio. E gl'esercit' in S. Maria Nuoua.

l'uscio di detta camera cō molto buona gratia. Di sotto fece lo spofalatio d'essa Vergine, cō buon numero di ritratti di naturale, fra i quali è M. Bernardetto de' Medici conestabile de' Fiorentini, con vn berettone rosso; Bernardo Guadagni, ch'era Gonfaloniere, Folco Portinari, & altri di quella famiglia. Vi fece anco vn Nano, che rompe vna mazza, molto viuace: & alcune femine con habiti indosso vaghi, e gratiosi fuor di modo, secondo, che si vsauano in que'tempi. Ma questa opera rimase imperfetta, per le cagioni, che di sotto si diranno. In tanto haueua Andrea nella sua facciata fatta a olio la morte di Nostra Donna. Nella quale per la detta concorrenza di Domenico, e per essere tenuto quello, ch'egli era veramente, si vede fatto con incredibile diligenza in iscorto vn cataletto dentroui la Vergine morta, il quale, ancorache non sia più, che vn braccio, e mezzo di lunghezza pare tre. Intorno le sono gl' Apostoli fatti in vna maniera, che se bene si conosce ne' visi loro l'allegrezza di veder esser portata la loro Madonna in Cielo da Gesù Christo, vi si conosce ancora l'amaritudine del rimanere in terra senz'essa. Tra essi Apostoli sono alcuni Angeli, che tengono lumi accesi con bell'aria di teste, e si ben condotti, che si conosce, ch'egli così bene seppe maneggiare i colori a olio come Domenico suo concorrente. Ritrasse Andrea in queste pitture di naturale M. Rinaldo de gli Albizi, Puccio Pucci, il Falganaccio, che fù cagione della liberatione di Cosimo de' Medici, insieme con Federigo Maleuolti, che teneua le chiaui dell' Alberghetto. Parimente vi ritrasse M. Bernardo di Domenico della Volta Spedaligo di quel luogo inginocchioni, che par viuo: in vn tondo nel principio dell' opere se stesso, con viso di Giuda Scariotto come egli era nella presenza e ne' fatti. Hauendo dunque Andrea cōdotta questa opera a buonissimo termine, accecato dall' inuidia per le lodi, che alla virtù di Domenico vdiua dare, si deliberò leuarfelo dattorno: E dopo hauer pensato molte vie, vna ne mise in effecutione in questo modo. Vna sera di state, si come era solito, tolto Domenico il leuto uscì di S. Maria Nuoua, lasciando Andrea nella sua camera a disegnare. non hauendo egli voluto accettare l' inuito d'andar seco a spasso, con mostrare d'hauere a fare certi disegni d'importanza. Andato dunque Domenico de se solo a suoi piaceri, Andrea sconosciuto si mise ad aspettarlo dopo vn canto, & arriuando a lui Domenico, non tornarsene a casa, gli sfondò con certi piombi il leuto, e lo stomaco in vn medesimo tempo: Ma non parendogli d'hauerlo anco acconcio a suo modo, così medesimi lo percossè in sù la testa malamente; poi lasciandolo in terra si tornò in S. Maria Nuoua alla sua stanza, e socchiuso l'uscio, si rimase a disegnare in quel modo, che da Domenico era stato lasciato. In tanto essendo stato sentito il rumore; erano corsi i seruigiali, intesa la cosa, a chiamare, e dar la mala nuoua allo stesso Andrea micidiale, e traditore: Il qual corso doue erano gli altri intorno a Domenico non si poteua consolare, ne restar di dir: hoime frat el mio, hoime fratel mio. Finalmente Domenico gli spirò nelle braccia, ne si seppe, per diligenza, che fuisse fatta, chi morto l'hauesse. E se Andrea, venendo a morte, non l'hauesse nella confessione manifestato, non si saprebbe anco. Dipinse Andrea in S. Miniato fra le Torri di Firenze vna tavola, nella quale è vna assunzione di N. Donna con due figure: & alla Nauella Lanchetta, fuor della porta alla Corte in vn tabernacolo vna N. Donna. La uorò il medesimo in casa de' Carducci hoggi de' Pandolfini, alcuni huomini famosi, parte imaginati, e parte ritratti di naturale. Fra questi è Filippo Spagno de gli Scolari, Dante, Petrarca, il Boccaccio, & altri. Alla Scarperia in Mugello dipinse sopra la porta del palazzo del Vicario vna Carità ignuda, col

*Andrea ritrasse
solue d'amar
mazza di Do
menico, e in
suo samere
d'esquisce.*

*Morte di
Domenico.*

*Pitture varie
d'Andrea in
Firenze.*

to bella, che poi è stata guasta. L'anno 1478. quando dalla famiglia de' Pazzi, & altri loro adherenti, e congiurati fù morto in S. Maria del Fiore Giuliano de' Medici, e Lorenzo suo fratello ferito, fù deliberato dalla Signoria, che tutti quelli della congiura fuffino, come traditori dipinti nella facciata del palazzo del Podestà; onde effendo questa opera offerta ad Andrea, egli come feruitore, & obligato alla casa de' Medici, l'accettò molto ben volentieri, e mesfouifi la fece tanto bella, che fù vn stupore; ne si potrebbe dire quanta arte, e giudizio si conosceua in que' personaggi ritratti per lo più di naturale, & impiccati per i piedi in strane attitudini, e tutte varie, e bellissime. La qual opera perche piacque a tutta la città, e particolarmente a gl'intendenti delle cose di pittura, fù cagione, che da quella in poi, non più Andrea dal Castagno, ma Andrea de gl'Impiccati fuffe chiamato. Visse Andrea honoratamente, e perche spendeua assai, e particolarmente in vestire, & in stare honoreuolmente in casa, lasciò poche facultà, quando d'anni 71. passò ad altra vita. Ma perche si riseppe, poco dopo la morte sua, l'impieta adoperata verso Domenico, che tanto l'amaua, fù con odiose essequie sepolto in S. Maria Nuoua, doue similmente era stato sotterrato l'infelice Domenico d'anni cinquantasei.

*Ritratti de
gli intereffa
es nella con
giura contro
Medici.*

Sua morte.

E l'opera sua cominciata in S. Maria Nuoua rimase imperfetta, e non

finita del tutto, come haueua fatta la tauola dell'altar maggiore di

S. Lucia de' Bardi, nella quale è condotta con molta diligenza

vna N. Donna col figliuolo in braccio, S. Giouanni Bat-

tista, S. Nicolò, S. Francesco, e S. Lucia. La qual ta-

uola haueua poco innanzi, che fuffe morto,

all'ultimo fine perfettamente condotta

&c. Furono discepoli d'Andrea la-

copo del Corso, che fu ragio-

neuole maestro, Pisanel-

lo, il Marchino, Pie-

tro del Polla-

iuolo, e

Gio-

uanni da Rouezzano

&c.

*Discepoli
d'Andrea.*

Fine della vita d'Andrea dal Castagno, e di Domenico Venetiano.





VITA DI GENTILE DA FABRIANO, E DI VITTORE
PISANELLO VERONESE PITTORI.



*Fabiano al-
fresco d' un
d' un dal Ca-
stano.*

Randissimo vantaggio hà chi resta in vno auuiamento dopo la morte d' vno, che si habbia cō qualche rara virtù honore procacciato, e fama: percioche senza molta fatica, solo, che seguiti in qualche parte le vestigie del maestro, puiene, quasi sempre, ad honorato fine, doue se per se solo hauesse a peruenire, bisognarebbe più lūgo tēpo, e fatiche maggiore assai. Il che, oltre molt' altri, si potette vedere, e toccare, come si dice, cō mano, in Pisanolo, o vero Pisanello pittore Veronese: il quale, essendo stato molt'anni in Fiorenza cō Andrea dal Castagno, & hauēdo l'opere di lui finito, dopo che fù morto, s'acquistò tanto credito col nome d' Andrea, che venēdo in Fiorenza Pa-

pa Martino V. ne lo menò seco a Roma, doue in San Gio. Laterano gli fece fare in fresco alcune storie, che sono vaghissime, e belle al possibile; perch' egli in quelle abbodantissimaméte mise vna sorte d'azzurro oltramarino, datogli dal detto Papa sì bello, e sì colorito, che non hà hauuto ancora paragone. Et a concorrenza di costui, dipinse Gentile da Fabriano alcune altre storie, sotto alle sopradette. Di che fa mentione il Platina nella vita di quel Pontefice, il quale narra, che hauendo fatto rifare il pauimento di San Giouanni Laterano, & il palco, & il tetto, Gétile dipinse molte cose, & in fra l'altre figure, di terretta tra le finestre in chiaro, e scuro, alcuni Profeti, che sono tenuti le migliori pitture di tutta quell' opera. Fece il medesimo Gentile infiniti lauori nella Marca, e particolarmente in Agobbio, doue ancora se ne veggono alcuni, e similmente per tutto lo stato d'Vrbino. Lauorò in S. Giouanni di Siena, & in Fiorenza nella sagrestia di santa Trinità fece in vna tauola la storia de' Magi, nella quale ritrasse se stesso di naturale. Et in San Nicolò alla porta a S. Miniato, per la famiglia de' Quaratesi, fece la tauola dell' altar maggiore, che di quante cose hò veduto di mano di costui, a me senza dubbio pare la migliore, perche oltre alla N. Donna, e molti santi, che le sono intorno tutti ben fatti, la predella di detta tauola, piena di storie della vita di San Nicolò, di figure piccole, non può essere più bella, ne meglio fatta di quello, che ell'è. Dipinse in Roma in S. Maria Nuoua sopra la sepoltura del Card. Adimari Fiorentino, & Arciuescouo di Pisa, la quale è allato a quella di Papa Gregorio Nono, in vn' archetto la N. Donna col figliuolo in collo, in mezzo a San Benedetto, e S. Giuseppe. La qual opera era tenuto in pregio dal diuino Michelagnolo, il quale parlando di Gentile vsaua dire, che nel dipignere haueua hauuto la mano simile al nome. In Perugia fece il medesimo vna tauola in S. Domenico molto bella: & in S. Agostino di Bari vn Crocifisso d' intornato nel legno, con tre meze figure bellissime, che sono sopra la porta del coro.

Ma tornando a Vittore Pisano: le cose, che di lui si sono di sopra raccontate furono scritte da noi, senza più, quando la prima volta fù stampato questo nostro libro, perche io non haueua ancora dell' opere di questo eccellente artefice quella cognitione, e quel ragguaglio hauuto, che hò hauuto poi; Per auisi dunque del molto Reuerend. e dottissimo padre fra Marco de' Medici Veronese, dell' ordine de' frati Predicatori, si come ancora racconta il Biondo da Forlì, doue nella sua Italia illustrata, parla di Verona, fù costui in eccellenza pari a tutti i pittori dell' età sua, come, oltre l' opere raccontate di sopra possonò di ciò fare amplissima fede, molte altre, che in Verona sua nobilissima patria si veggono, se bene in parte quasi consumate dal tempo. E perche si dilettò particolarmente di fare animali, nella Chiesa di S. Nastasia di Verona, nella cappella dalla famiglia de' Pellegrini, dipinse vn Sant' Eustachio, che fa carezze a vn cane pezzato di tanè, e bianco, il quale co' piedi alzati, & appoggiati alla gamba di detto santo si riuolta col capo indietro, quasi, che habbia sentito rumore, e fa questo atto con tanta viuhezza, che non lo farebbe meglio il naturale. Sotto la qual figura si vede dipinto il nome d' esso Pisano, il quale usò di chiamarsi, quando Pisano, e quãdo Pisanello, come si vede e nelle pitture, e nelle medaglie di sua mano. Dopo la detta figura di S. Eustachio, la quale è delle migliori, che questo Artefice lauorasse, e veramente bellissima; dipinse tutta la facciata di fuori di detta cappella, dall' altra parte vn S. Giorgio armato d' armi bianche, fatte d' argento, come in quell' età nò pur egli, ma tutti gli altri pittori costumauano. Il quale S. Giorgio, dopo hauer morto il Dragone, volendo rimettere la spada nel fodero alza la mano drit-

*Sue opere
in S. Gio. Laterano.*

*Doue anche
lauorò Gentile da Fabriano.*

*Gentile fa
molti lauori
nella Marca
nello stato
d' Urbino
in Siena, &
in Fiorenza*

In Roma.

*Lodato da
Michela-
gnolo.*

*Dipinge in
Perugia, &
in Bari.*

*Pisano Pittore
eccellente
al par d'ogn'
altro de'
suoi tempi.
Si dilettò di
pigner animali
Cappella in
Verona.*

*È sua facciata
dalla parte
dipinta con
grand' applauso
de' gl' intendenti.*

ta, che tien la spada, già con la punta nel fodero, & abbassando la sinistra, accioche la maggior distàza gli faccia ageuolezza a infoderar la spada, che è lunga, fa ciò con tanta gratia, e con sì bella maniera, che non si può veder meglio, e Michele San Michele Veronese architetto della Illustrissima Signoria di Venetia, e persona intendentissima di queste belle arti, fù più volte, viuendo, veduto contemplare queste opere di Vittore con marauiglia, e poi dire, che poco meglio si poteua vedere del santo Eustachio, del cane, e del S. Giorgio sopradetto. Sopra l'arco poi di detta cappella è dipinto, quando S. Giorgio uccise il Dragone, libera la figliuola di quel Rè, la quale si vede vicina al ianto con vna veste lunga, secondo l'vso di que'tempi, nella qual parte è marauigliosa ancora la figura del medesimo S. Giorgio, il quale armato, come di sopra, mentre è per rimontar a cauallo, stà volto con la persona, e con la faccia verso il popolo, e messo vn piè nella staffa, e la man manca alla sella, si vede quasi in moto di salire sopra il cauallo, che hà volto la groppa verso il popolo, e si vede tutto, essendo in iscorcio in piccolo spatio, benissimo. E per dirlo in vna parola, non si può senza infinita marauiglia, anzi stupore contemplare questa opera fatta con disegno, con gratia, e con giudicio straordinario.

Dipinse il medesimo Pisano in S. Fermo maggiore di Verona, Chiesa de'frati di San Francesco conuentuali nella cappella de' Brenzoni a man manca, quando s'entra per la porta principale di detta Chiesa, sopra la sepoltura della resurrettione del Signore, fatta di scultura, e secòdo que'tempi, molto bella: dipinse dico, per ornamento di quell'opera, la Vergine annuntiata dall'Angelo: le quali due figure, che sono tocche d'oro, secondo l'vso di que'tempi, sono bellissime, sì come sono ancora certi ca famèti molto ben tirati, & alcuni piccioli animali, & uccelli, sparsi per l'opera tanto proprij, e viui quanto è possibile immaginarsi. Il medesimo Vittore fece in medaglie di getto infiniti ritratti di Principi, de' suoi tempi, e d'altri, da i quali poi sono stati fatti molti quadri di ritratti in pittura. E Monsignor Giouio in vna lettera volgare, che egli scrive al Signor Duca Cosimo, la quale si legge stampata cò molte altre, dice parlando di Vittore Pisano, queste parole.

Costui fu ancora prestantissimo nell'opera de' bassi rilieui, stimati difficilissimi dagli Artifici, perche sono il mezo il piano delle pitture, e'l tondo delle statue. E perciò si veggono di sua mano molte lodate Medaglie di gran Principi, fatte in forma maiuscola della misura propria di quel riuerso, che il Guidi mi hà mandato del canallo armato. Fra le quali io hò quella del grã Rè Alfonso in Zarzarra, cò vn riuerso d'una celata capitana, quella di Papa Martino, con l'arme di casa Colonna per riuerso, quella di Sultan Maomette, che prese Constantinopoli, con lui medesimo à cauallo in habito Turchesco, con vna sferza in mano, Sigismondo Malatesta, con vn riuerso di Madonna Isotta d'Arimino, e Nicolò Piccinino con vn berettone bislungo in testa, col detto riuerso del Guidi, il quale rimando. Oltre questo hò ancora vna bellissima Medaglia di Giouani Paleologo Imperatore de' Constantinopoli, con quel bizarro cappello alla greca, che soleuano portare gl'Imperatori: E fu fatta da esso Pisano in Fiorèza, al tēpo del Concilio d'Eugenio, oue si trouò il prefato Imp. ch'ha per riuerso la Croce di Xpo, sostetata da due mani, verbigratia dalla latina, e dalla greca.

In fin quì il Giouio, con quello, che seguita. Ritrasse anco in medaglia Filippo de' Medici Arcivescouo di Pisa, Braccio da Montone, Giouan Galeazzo Visconti, Carlo Malatesta Signor d'Arimino, Giouan Caracciolo gran Siniscalco di Napoli, Borso, e Hercole da Este, e molti altri Signori, e huomini segnalati per arme, e per lettere. Costui meritò per la fama, e riputazione sua in questa arte essere celebrato da grandissimi huomini, e rari scritto-

Annunciata con figure tocche d'oro molto ingegnosa.

Ritratti in medaglie di getto.

È commentato da Mons. Giouio in vna sua lettera.

perche oltre quello, che ne scrisse il Biondo, come si è detto, fù molto lodato in vn Poema latino da Guerino Vecchio suo compatriota, e grandissimo letterato, e scrittore di que' tempi, del qual poema, che dal cognome di costui è intitolato, il Pisano del Guerino, fa honorata mentione esso Biondo. Fù uero celebrato dallo Strozzi vecchio, cioè da Tito Vespasiano, padre dell'altro Strozzi, ambi duoi poeti rarissimi nella lingua latina. Il padre dunque honorò con vn bellissimo epigràma, il qual è in stampa con gli altri, la memoria di Vittore Pisano, e questi sono i frutti, che dal uiuer virtuoso famete si traggo-
no. Dicono alcuni, che quando costui imparaua l'arte, essendo giouanetto, in Fiorenza, dipinse nella vecchia chiesa del tempio, ch'era doue è hoggi la cittadella vecchia, le storie di quel Pellegrino, a cui andando a San Iacopo di Galitia, mise la figliuola d'vn hoste vna tazza d'argèto nella tasca, perche fusse come ladro punito: ma fù da S. Iacopo aiutato, e ricondotto a casa saluo. Nella qual'opera mostrò Pisano douer riuscirc, come fece ecc. pittore. Finalmente assai ben vecchio passò a miglior vita. E Gentile hauendo lauorato molto cose in Città di Castello, si condusse a tale, essendo fatto' parletico, che non operaua più cosa buona. In ultimo consumato dalla vecchiezza, trouandosi d'ottanta anni si morì. Il ritratto di Pisano, non hò potuto hauer di luogo nessuno. Dissegnarono anzi duoi questi pittori molto bene, come si può vedere nel nostro libro
&c.

*Dal Biondo**Da Guerino vecchio in vn Poema Latino. Dallo Strozzi vecchio.**Sua morte.**Morte di Gentile.**Ambidue eccellenti nel disegno.**Fine della vita di Gentile da Fabriano, e di Vittore Pisano Veronese.*



PESELLO PESELLI PITTOR
FIorentINO.

VITA DI PESELLO, E FRANCESCO PESELLI PITTORI
FIorentINI.

*Profitto del-
l'assiduo stu-
dio nell'imi-
tatione de'
buoni mae-
stri.*



*Francesco
Peselli imi-
tatore di Lep-
po.*

Are volte suole auenire, che i discepoli de' maestri rari, se osferuano i documenti di quelli, nō diuenghino molto eccell. E che se pure nō se gli lasciano dopo le spalle, nō gli pareggi- no almeno, e si agguagliano à loro in tutto. Perche il sollecito feruore della imitatione, cō l' assiduità dello studio, hà forza di pareggiare la virtù di chi gli dimostra il vero modo dell' operare. Laonde vengono i discepoli a farsi tali, che e' cōcorrono poi co' mae- stri, e gli auāzano ageuolmēte, per esser sempre poca fatica, lo aggiugnere a quello, che è stato da altri trouato. E che questo sia il vero, Francesco di Pe- sello imitò talmente la maniera di fra Filippo, che se la morte nō ce lo toglie-

na così acerbo, di gran lunga lo superaua. Conosce si ancorache Pefello imitò la maniera d'Andrea dal Castagno, e tanto prese piacer del contrafare animali, e di tenerne sempre in casa viu d'ogni specie, che fece quelli si pronti, & viuaci, che in quella professione non hebbe alcuno nel suo tempo, che gli facesse paragone. Stette fino all'età di trent'anni sotto la disciplina d'Andrea, imparando da lui: e diuenne buonissimo Maestro. Onde hauendo dato buon saggio del saper suo, gli fù dalla Signoria di Fiorenza fatto dipignere vna tauola a tempera, quando i Magi offeriscono a Christo, che fù collocata a meza scala del loro palazzo, per la quale Pefello acquistò gran fama, e massimamente hauendo in essa fatto alcuni ritratti, e fra gli altri quello di Donato Acciaiuoli. Fece ancora alla cappella de' Caualcanti in santa Croce sotto la Nuntziata di Donato, vna predella con figurine piccole, dentroui storie di San Nicolò. E lauorò in casa de' Medici vna spalliera d'animali molto bella: & alcuni corpi di cassoni con storiette piccole di giostre di caualli. Et veggion si in detta casa fino al dì d'hoggi di mano sua alcune tele di Leoni, i quali s'affacciano a vna grata, che paiono viuissimi, & altri ne fece fuori, e similmente vno, che con vn serpente combatte, e colori in vn'altra tela vn bue, & vna volpe con altri animali molto pronti, & viuaci. In san Pier maggiore nella cappella de' gli Alessandri, fece quattro storiette di figure piccole, di S. Pietro li S. Paolo, di S. Zanobi, quando resuscita il figliuolo della Vedoua: e di San Benedetto; & in santa Maria maggiore della medesima Città di Firenze, fece nella cappella de' gli Orlandini vna N. Donna, e due altre figure bellissime. A i fanciulli della compagnia di S. Giorgio vn Crocifisso, S. Girolamo, San Francesco, e nella Chiesa di S. Giorgio in vna tauola vna Nuntziata. In Pistoia nella Chiesa di San Iacopo vna Trinità, San Zeno, e San Iacopo: e per Firenze in casa de' cittadini sono molti tondi, e quadri di mano del medesimo. Fù persona Pefello moderata, e gentile, e sempre, che poteua giouare gli amici, con amorevolezza, & volentieri lo faceua. Tolse moglie giouane, & hebbe Francesco detto Pefellino suo figliuolo, che attese alla pittura, imitando gli andati di fra Filippo infinitamente. Costui se più tempo viueua, per quello, che si conosce; harebbe fatte molto più, che egli non fece, perche era studioso nell'arte, ne mai restaua ne di, ne notte, di disegnare. Perche si vede ancora nella cappella del nouiziato di santa Croce sotto la tauola di fra Filippo vna marauigliosissima predella di figure piccole per Fiorenza, & in quella acquistato nome se ne morì d'anni xxxi. perche Pefello ne rimase dolente, e molto stette, che lo seguì d'anni 77.

Pefello imitatore d'Andrea dal Castagno. Suo genio nel dipigner animali. Tauola nel Palazzo della signoria di Fiorenza, che gli acquista gran credito.

Altre sue pitture in S. Croce.

Pitture d'animali in casa Medici.

In S. Pietro di Firenze sue storiette.

Altre sue opere in altre Chiese di Firenze, e di Pistoia.

Costumi di Pefello.

Francesco suo figliuolo molto applicato all'arte.

Sue figure piccole marauigliose.

Morte d'ambiduo.

Fine della vita di Pefello, e Francesco Pefelli Pittori Fiorentini.



BENOZZO PITTOR
FIorentino.

VITA DI BENOZZO PITTORE
FIorentino.

*Premio del-
le utuose
fatiche.*



HI camina con le fatiche per la strada della virtù, ancora che ella sia (come dicono) e sassosa, e piena di spine, alla fine della salita si ritroua pur finalmente in vn largo piano, con tutte le bramate felicità. E nel riguardare a basso, vedendo i cattiuu passi con periglio fatti da lui, ringratia Dio, che a saluamento ve l' hà condotto. E con grandiss. contentu suo, bene dice quelle fatiche, che già tãto gli rincresceuano. E così ristorand i passati affanni, con la letitia del bene presente, senza fatica si affatica, per far conoscere a chi lo guarda, come i caldi, i geli, i sudori, la fame, la sete, gli incòmodi, che si patiscono, p acquistare la virtù, liberano alcuni dalla peccatortà

uertà: e lo conducono a quel sicuro, e tranquillo stato, doue con tanto contento suo lo affaticato Benozzo Gozzoli si riposò. Costui fù discepolo dell' Angelico fra Giouanni, & a ragione amato da lui, e da chi lo conobbe, tenuto pratico, di grandissima inuentione, e molto copioso ne gli animali, nelle prospettiuue, ne' paesi, e ne gli ornamenti. Fece tanto lauoro nella età sua, che e' mostrò non essersi molto curato d'altri diletti, & ancorache e' non fusse molto eccellente a comparatione di molti, che lo auanzarono di disegno; superò nondimeno col tato fare tutti gli altri della età sua: perche in tanta moltitudine di opere, gli vennero fatte pure delle buone. Dipinse in Fiorenza nella sua giouanezza alla compagnia di S. Marco la tavola dell' altare, & in S. Friano, vn transito di S. Gieronimo, ch'è stato guasto per accociare la facciata della chiesa lungo la strada. Nel palazzo de' Medici fece in fresco la cappella con la storia de' Magi, & a Roma in Araceli nella cappella de' Cesarini le storie di S. Antonio da Padoua, doue ritrasse di naturale Giuliano Cesarini Cardinale, & Antonio Colonia. Similmente nella Torre de' Conti, cioè sopra vna porta, sotto cui si passa, fece in fresco vna N. Donna con molti santi: Et in S. Maria Maggiore all' entrar di chiesa, per la porta principale, fece a man ritra in vna cappella a fresco molte figure, che sono ragioneuoli. Da Roma tornato Benozzo a Firenze, se n'andò a Pisa, doue lauorò nel Cimiterio, che è allato al Duomo, detto Campo Santo vna facciata di muro lunga quanto tutto l'edificio, facendoui storie del Testamēto vecchio con grandissima inuentione. E si può dire, che questa sia veramente vn' opera terribilissima, veggendosi in essa tutte le storie della Creatione del mondo distinte a giorno, per giorno. Dopo l'Arca di Noè, l'innondatione del Diluuio espressa con bellissimi componimenti, e copiosità di figure. Appresso la superba edificatione della Torre di Nebrot: l'incendio di Soddoma, e dell'altre città vicine, l'istorie d' Abramo, nelle quali sono da considerare affetti bellissimi: percioche se bene non haueua Benozzo molto singular disegno nelle figure, dimostrò nondimeno l'arte efficacemente nel sacrificio d'Isaac, per hauere situato in iscorto vn' asino per tal maniera, che si volta per ogni banda: Il che è tenuto cosa bellissima. Segue appresso il nascere di Moise, con que' tanti segni, e prodigij insino à che trasse il popolo suo d'Egitto, e lo cibò tanti anni nel deserto. Aggiunse a queste tutte le storie Hebreè insino à Dauid, e Salamone suo figliuolo, e dimostrò veramēte Benozzo in questo lauoro vn' animo più, che grande: perche doue si grande impresa harebbe giustamente fatto paura à vna legione di pittori, egli solo la fece tutta, e la condusse à perfettione. Di maniera, che hauendone acquistato fama grandissima, meritò, che nel mezzo dell'opera gli fusse posto questa epigramma.

Quid spectas volucres, pisces, & monstra ferarum?

Et virides siluas, aetheraeque Domos?

Et pueros, Iuuenes, Matres, canosque Parentes?

Queis semper vinum spirat in ore decus.

Non hac tam varijs finxit simulacra figuris.

Natura; ingenio foetibus apta suo:

Est opus artificis; pinxit vna ora Benoxus:

O superi viuos fundite in ora sonos.

Sono in tutta questa opera sparsi infiniti ritratti di naturale, ma perche di tutti non si hà cognitione, dirò quelli solamente, che io vi hò conosciuti di importanza, e quelli, di che hò per qualche ricordo cognitione. Nella storia dunque doue la Reina Saba va à Salamone è ritratto Marfilio Ficino fra certi

Benozzo Gozzoli discepolo di F. Ugo celebre per l'inuentione, per pingere animali, prospettiuue, e paesi. Lauorò in Firenze, in Roma.

Storie del Testamento vecchio in Firenze di grand' inuentione.

Scorcio ingegnoso d' vn' Asino.

Epigramma in sua lode per quelle storie.

Molti ritratti à naturale nelle storie sudet.

prelati, l'Argiropolò dottissimo greco, e Battista Platina, il qual'haueua prima ritratto in Roma: & egli stesso sopra vn cauallo, nella figura d'vn uechiotto rasò con vna beretta nera, che hà nella pieghe vna carta bianca, forse per segno, o perche hebbe volontà di scriuerui dentro il nome suo. Nella medesima città di Pisa alle monache di S. Benedetto à ripa d'Arno, dipinse tutte le storie della vita di quel santo: E nella compagnia de' Fiorentini, che allhora era doue è hoggi il monasterio di S. Vito, similmente la tauola, e molte altre pitture nel Duomo dietro alla sedia dell' Arcuescouo in vna tauoletta à tempera dipinse vn San Tomaso d'Acquino, con infinito numero di dotti, che disputano sopra l'opere sue, e fra gli altri vi è ritratto Papa Sisto III. con vn numero di Cardinali, e molti capi, e generali di diuersi ordini. E questa è la più finita, e meglio opera, che facesse mai Benozzo.

*Due tauole
in S. Catterina
de' frati
Predicatori*

*In S. Nicola
vn'altra.*

*E in S. Croce
fuor di
Pisa.*

*Suoi lauari
in S. Geminiano.*

*Nella sala
del Consiglio.*

*A i monaci
Oliuetani
in Volterra.*

*Equiuoco
fra Melozzo,
e Benozzo
in Roma.*

*Morte di
Benozzo.*

Suo epitafio.

frati Predicatori nella medesima città fece due tauole à tempera, che benissimo si conoscono alla maniera, e nella Chiesa di S. Nicola ne fece similmente vn'altra, e due in santa Croce fuor di Pisa. Lauorò anco quando era giovanetto nella pieue di S. Gimignano l'altare di san Bastiano nel mezo della Chiesa riscontro alla cappella maggiore: e nella sala del consiglio sono alcune figure, parte di sua mano, e parte da lui essendo vecchie, restaurate.

A i monaci di Monte Oliueto nella medesima terra, fece vn Crocifisso, & altre pitture: ma la migliore opera, che in quel luogo facesse, fù in sant'Agostino nella cappella maggiore a fresco storie di sant'Agostino, cioè dalla cōuerfione in sino alla morte. La qual' opera hò tutta disegnata di sua mano nel nostro libro, insieme con molte carte delle storie sopradette di campo santo di Pisa.

In Volterra ancora fece alcune opere, delle quali non accade far mentione. E perche quando Benozzo lauorò in Roma, vi era vn'altro dipintore, chiamato Melozzo, il qual' è fù da Forlì, molti, che non fanno più, che tanto, hauendo trouato scritto Melozzo, e riscontrato i tempi, hanno creduto, che quel Melozzo, voglia dir Benozzo ma sono in errore, perche il detto pittore fù ne' medesimi tempi, e fù molto studioso delle cose dell'arte, e particolarmente mise molto studio, e diligenza in fare gli scorti, come si può vedere

in S. Apostolo di Roma nella tribuna dell'altar maggiore, doue in vn fregio tirato in prospettiva, per ornamento di quell' opera sono alcune figure, che colgono vne, & vna botte, che hanno molto del buono. Ma ciò si vede più apertamente nell'Ascensione di Giesù Christo in vn coro d'Angeli, che lo conduceano in Cielo, doue la figura di Christo scorta tanto bene, che pare, che buchi quella volta, & il simile fanno gli Angeli, che con diuersi mouimenti girano per lo campo di quell'aria. Parimente gli Apostoli, che sono in terra scortano in diuerse attitudini tanto bene, che ne fù allora, & ancora è lodato dagli artefici, che molto hanno imparato dalle fatiche di costui, il quale fù grandissimo prospettiuo, come ne dimostrano i casamenti dipinti in questa opera, la quale gli fù fatta fare dal Cardinale Riario, nipote di Papa Sisto Quarto, dal quale fù molto remunerato. Ma tornando a Benozzo, consumato finalmente da gli anni, e dalle fatiche d'anni 78. se n'andò al vero riposo nella Città di Pisa, habitando in vna casetta, che in si lunga dimora vi si haueua comperata in carraia di san Francesco. La qual casa lasciò morendo alla sua figliuola: e con dispiacere di tutta quella Città fù honoratamente seppellito in campo santo con questo epitaffio, che ancora si legge.

Hic tumulus est Benoty Fiorentini qui proxime has pinxit historias hunc sibi Pisano. donauit humanitas MCCCCLXXVIII.

Visse Benozzo costumatissimamente sempre, e da vero Christiano, consumando tutta la vita sua in esercizio honorato, per il che, e per la buona maniera, e qualità sue lungamente fù ben veduto in quella Città. Lasciò dopo se discepoli

Suoi costumibonorati.

suoi Zanobi Machiauelli Fiorentino, & altri, de quali non

accade far altra

memo-

ria.

Suoi discepoli.

Fine della vita di Benozzo Pittor Fiorentino.





VITA DI FRANCESCO DI GIORGIO SCVLTORE, ET ARCHITETTO, E DI LORENZO VECCHIETTO SCVLTORE, E PITTORE SANESI.

Angeli di bronzo nel Duomo di Siena scolpiti da Francesco Sansone.

Suo fine nell'esercizio con la scultura.



FRANCESCO di Giorgio Sansone, il quale fù scultore, & architetto eccell. fece i due Angeli di bronzo, che sono insul altar maggiore del Duomo di quella Città, i quali furono veramete vn belliss. getto, e furon poi rinetti da lui medesimo con quanta diligenza sia possibile immaginarsi. E ciò potette egli fare commodamente, essendo persona non meno dorata di buone facultà, che di raro ingegno, onde non per auaritia, ma per suo piacere lauoraua quando bene gli veniu, e per lasciar dopo se qualche honorata memoria. Diede anco opera alla pittura, e fece alcune cose, ma non simili alle sculture. Nell' architettura hebbe grandissi-

issimo giudizio, e mostrò di molto bene intender quella professione: e ne può far ampia fede il palazzo, che egli fece in Urbino al Duca Federigo Feltrino, i cui spartimenti sono fatti con belle, e commode cōsiderationi, e la stragagaze delle scale, sono bene intese, e piaceuoli, più che altre, che fussino state fatte infino al suo tēpo. Le sale sono grande, e magnifiche, e gli appartamenti delle camere vtili, & honorati fuor di modo, e per dirlo in poche parole è così bello, e bē fatto tutto quel palazzo, quāto altro, che infia a hora sia stato fatto giamai. Fù Francesco grandissimo ingegnere, e massimamente di machine da guerra, come mostrò in vn fregio, che dipinse di sua mano nel detto palazzo d'Urbino; il qual è tutto pieno di simili cose rare, appartenenti alla guerra. Disegnò anco alcuni libri tutti pieni di così fatti instrumenti; Il miglior de' quali ha il Sig. Duca Cosimo de' Medici tra le sue cose più care. Fù il medesimo tanto curioso in cercar d'intender le machine, & instrumenti bellici de' antichi, e tanto andò inuestigando il modo de' gii antichi anfiteatri, e d'altre cose somiglianti, ch'elleno furono cagione, che mise manco studio nella scultura, ma non però gli furono, ne sono state di manco honorate, che le sculture gli potessino esser state; per le quali tutte cose fù di maniera grato al detto Duca Federigo, del qual fece il ritratto e in medaglia, e di pittura, che quando se ne tornò a Siena sua patria, si trouò non meno essere stato honorato, che beneficiato. Fece per Papa Pio Secōdo tutti di disegni, e modelli del palazzo, & vescouado di Pienza: patria del detto Papa, e da lui fatta Città, e del suo nome chiamata Pienza, che prima era detta Corsignano, che furon per quel luogo, magnifici, & honorati quanto potessino essere, e così la forma, e fortificatione di detta Città, & insieme il palazzo, e loggia del medesimo Pontefice. Onde poi sempre visse honoratamente, e fù nella sua Città del supremo magistrato de' Signori honorato. Ma peruenuto finalmente all'età d'anni 47. si morì. Furono le sue opere intorno al 1480. Lasciò costui suo compagno, e carissimo amico Iacopo Cozzerello, il quale attese alla scultura, & all'architettura, e fece alcune figure di legno in Siena, e d'architettura Sāta Maria Maddalena fuor della porta a Tuffi, la quale rimase imperfetta, per la sua morte. E noi gli hauemo pur questo obligo, che da lui si hebbe il ritratto di Francesco sopradetto, il quale fece di sua mano. Il quale Franc. merita, che gli sia hauuto grande obligo, per hauere facilitato le cose d'architettura, e recatole più giouamento, che alcun altro hauesse fatto, da Filippo di ser Brunellesco infino al tempo suo.

Fù Sanese, e scul. similmente molto lodato Lor. di Pietro Vecchietti, il qual essendo prima stato orefice molto stimato, si diede finalmente alla scultura, & a gettar di bronzo, nelle quali arti mise tanto studio, che diuenuto ecc. gli fù dato a fare di bronzo il Tabernacolo dell' altar maggiore del Duomo di Siena sua patria, con quelli ornamenti di marmo, che ancor vi si veggono. Il qual getto, che fù mirabile gli acquistò nome, e riputatione grandissima, per la proportion, e gratia, ch'egli hà in tutte le parti. E chi bene considera questa opera, vede in essa buon disegno, e che l'artefice suo fù giudicioso, e pratico valent'huomo. Fece il medesimo in vn bel getto di metallo, per la cappella de' pittori Sanesi, nello spedale grande della scala, vn Christo nudo, che tiene la croce in mano, d'altezza quanto il viuo. La qual opera, come venne benissimo nel getto, così fù rinetta con amore, e diligenza. Nella medesima casa, nel peregrinario è vna storia di pinta da Lor. di colori. E sopra la porta di S. Giovanni vn'arco con figure lauorate a fresco. Similmente, perche il battesimo non era finito, vi lauorò alcune figurine di brōzo, e vi finì pur di bron-

Si dilettò di pittura d'architettura.

Palazzo Ducale d'Urbino, opere di Francesco.

Incedente di machine da guerra. Libro di simili disegni.

Curioso de' gli instrumenti antichi da guerra.

De' gli anfiteatri.

Disegni del Palazzo vescouale di Pienza fatto per Pio II.

Fortificatione di essa Città.

Fù creato del magistrato.

Sua morte.

Suo ritratto.

Facilitò l'architettura.

Lorenzo Vecchietti.

Primo orefice scultore.

Suoi lauori di getto, che gli danno fama grande.

Sue opere colorite.

*Sue opere
colorite.*

zo vna storia cominciata già da Donatello. Nel qual luogo haueua ancora lauorato due storie di bronzo Iacopo della Fonte, la maniera del quale imitò sempre Lorenzo quanto potette maggiormente. Il qual Lorenzo condusse il detto battesimo all' vltima perfettione, ponendoui ancora alcune figure di bronzo gettate già da Donato, ma da se finite del tutto, che sono tenute cose belliss.

*Statue di
marmo.*

Alla loggia de gli vfficiali in banchi fece Lorenzo di marmo, all' altezza del naturale, vn san Pietro, & vn san Paolo, lauorati con somma gratia, e condotti con buona pratica. Accommodò costui talmente le cose, che fece, che ne merita molte

Suoi costumi.

lode così morto, come fece viuo. Fù persona maninconica, e solitaria, e che sempre stette in consideratione, il che forse gli fù cagione di non più oltre viuere, concio-

Morte.

siache di cinquanta otto anni passò all'altra vita. Furono le sue opere, circa l'anno

1482.

Fine della vita di Francesco di Giorgio, e di Lorenzo Vecchietti.





VITA D'ANTONIO ROSSELLINO SCVLTORE, E DI BERNARDO
SVO FRATELLO.



V veramēte sēpre cosa lodeuole, e virtuosa la modestia, e l'ef-
fere ornato di gentilezza, e di quelle rare virtù, che ageuol-
mēte si riconoscono nell'onorate attioni d'Antonio Rosselli-
no scultore: il quale fece la sua arte cō tāta gratia, che da ogni
suo conoscente fù stimato assai più, che huomo, & adorato
quasi per santo, per quelle ottime qualità, ch'erano vnite alla
virtù sua. Fù chiamato Antonio, il Rossellino dal procōsolo: perche e' tenne
mpie la sua bottega in vn luogo, che così si chiama in Fiorēza. Fù costui sì
dolce e sì delicato ne' suoi lauori, e di finezza, e pulitezza tāto perfetta, che la
maniera sua giustamente si può dir vera, & veramente chiamare moderna.

*Modestia,
e gentilezza
laeuoli na'
Virtuosi.*

*Antonio
Rossellino
scultore ecc
cellente*

Fccc

Fontana di marmo nel Palazzo de' Medici
Sepoltura in S. Croce con bassi rilieui.
Altre sue opere.
Vna sepoltura à Liono ai Franzesi.
Sepoltura del Cardinale di Portogallo d'acquisto, artificioso.

Sepoltura in Napoli.
Tauola bellissima.

Statua nella Pieve d'Empoli.

Bernardo suo fratello.

Sue opere, per commissione di Nicola V.
In Fabriano

A Gualdo.
In Ascisi.

Fece nel palazzo de' Medici la fontana di marmo, che è nel secondo cortile, nella quale sono alcuni fanciulli, che sbarrano Delfini, che gettano acqua: & è finita con somma gratia, e con maniera diligētissima. Nella Chiesa di Santa Croce a la pila dell'acqua fanta, fece la sepoltura di Francesco Nori, e sopra quella, vna N. Donna di basso rilieuo, & vna altra N. Donna in casa de' Tornabuoni, e molte altre cose mandate fuori in diuerse parti, si come a Liono di Francia vna sepoltura di marmo. A S. Miniato a monte, monasterio de' monaci bianchi fuori delle mura di Fiorenza, gli fù fatto fare la sepoltura del Cardinale di Portogallo: La quale si marauigliosamente fù condotta da lui, e con diligenza, & artificio così grande, che non si imagini artefice alcuno, di poter mai vedere cosa alcuna, che di pulitezza, ò di gratia, passare la possa in maniera alcuna. E certamente a chi la considera pare impossibile non che difficile, ch'ella sia cōdotta così. Vedendosi in alcuni Angeli, che vi sono tanta gratia, e bellezza d'aria, di panni, e d'artificio; che e' non paiono più di marmo, ma viuissimi. Di questi l'vno tiene la corona della verginità di quel Cardinale, il quale si dice, che morì vergine; l'altro la palma dalla vittoria, che egli acquistò contra il mondo. E fra le molte cose artificiose, che vi sono, vi si vede vn'arco di macigno, che regge vna cortina di marmo aggrupata, tanto netta, che fra il bianco del marmo, & il bigio del macigno ella pare molto più simile al vero panno, che al marmo. In su la cassa del corpo sono alcuni fanciulli veramente bellissimi, & il morto stesso, con vna Nostra Donna in vn tondo, lauorata molto bene. La cassa tiene il garbo di quella di Porfido, che è in Roma su la piazza della ritonda. Questa sepoltura del Cardinale fù posta sù nel 1459. E tanto piacque la forma sua, e l'architettura della cappella al Duca di Malfi Nipote di Papa Pio Secondo, che dalle mani del maestro medesimo ne fece fare in Napoli vn'altra, per la donna sua, simile a questa in tutte le cose, fuori, che nel morto. Di più vi fece vna tauola di vna Natiuità di Christo nel presepio: con vn ballo d'Angeli in su la capanna, che cantano a bocca aperta, in vna maniera, che ben pare, che dal fiato in fuori; Antonio desse loro ogn'altra mouenza, & affetto: con tanta gratia, e cō tanta pulitezza, che più operare non possono nel marmo il ferro, e l'ingegno. Per il che sono state molto stimate le cose sue da Michèlagnolo, e da tutto il restate de' gli artefici più, che eccellenti. Nella pieue d'Empoli fece di marmo vn san Bastiano, che è tenuto cosa bellissima, e di questo hauemo vn disegno di sua mano nel nostro libro, con tutta l'architettura, e figure della cappella detta di san Miniato in monte, & insieme il ritratto di lui stesso. Antonio finalmente si morì in Fiorenza d'erà d'anni 46. lasciàdo vn suo fratello architetto, e scultore chiamato Bernardo, il quale in santa Croce fece di marmo la sepoltura di M. Leonardo Bruni Aretino, che scrisse la storia Fiorentina, e fù quel gran dotto, che sà tutto il mondo. Questo Bernardo fù nelle cose d'architettura molto stimato da Papa Nicola V. il quale l'amò assai, e di lui si feruì in moltissime opere, che fece nel suo Pontificato, e più haurebbe fatto, se a quell'opere, che haueua in animo di far quel Pontefice, non si fusse interposta la morte. Gli fece dūque rifare, secōdo, che racconta Giannozzo Manetti, la piazza di Fabriano l'anno, che per la peste vi stette alcuni mesi, e doue era stretta, e mal fatta, la riallargò, e ridusse in buona forma, facendoui intorno intorno vn'ordine di botteghe vtili, e molto commode, e belle. Ristaurò appresso, e rifondò la Chiesa di S. Franc. della detta terra, che andaua in rouina. A Gualdo rifece si può dir di nuouo, con l'aggiunta di belle, e buone fabbriche, la Chiesa di S. Benedetto. In Ascisi la Chiesa di S. Frac. che

che in certi luoghi era rouinata, & in certi altri minacciaua rouina, rifondò gagliardamente, e ricoperse. A Ciuità vecchia fece molti belli, e magnifici edifici. A Ciuità Castellana rifece meglio, che la terza parte delle mura con buon garbo. A Narni rifece, & ampliò di belle, e buone muraglie la fortezza. A Oruieto fece vna gran fortezza cō vn bellissimo Palazzo, opera di grande spesa, e non minore magnificenza. A Spoleti similmente accrebbe, e fortificò la fortezza, facendoui dentro habitationi tanto belle, e tanto commode, e bene intese, che non si poteua veder meglio. Rassetto i Bagni di Viterbo con gran spesa, e con animo regio; facendoui habitationi, che non solo, per gli ammalati, che giornalmēte andauano a bagnarsi farebbono state recipienti, ma ad ogni gran Principe. Tutte queste opere fece il detto Pontefice col disegno di Bernardo fuori della Città. In Roma ristaurò, & in molti luoghi rinouò le mura della Città, che per la maggior parte erano rouinate, aggiugnendo loro alcune torri, e comprendendo in queste vna nuoua fortificatione, che fece a Castel S. Angelo di fuora, e molte stanze, e ornamenti, che fece dentro. Parimente haueua il detto Pontefice in animo, e la maggior parte condusse a buon termine, di restaurare, e riedificare, secondo che più haueuano di bisogno, le quaranta chiese delle stazioni già institute da S. Gregorio primo, che fù chiamato, per soprannome Grande. Così ristaurò S. Maria Trasteuere, S. Prassede, S. Teodoro, S. Pietro in Vincula, e molte altre delle minori. Ma cō maggiore animo, ornamēto, e diligenza fece questo in sei delle sette maggiori, e principali, cioè S. Giouanni Laterano, S. Maria Maggiore, S. Stefano in Celio monte, S. Apostolo, S. Paolo, e S. Lorenzo *extra muros*: Non dico di S. Pietro, perche ne fece impresa a parte. Il medesimo hebbe animo di ridurre in fortezza, e fare, come vna Città appartata il Vaticano tutto, nella quale disegnaua tre vie, che si dirizzauano a S. Pietro, credo doue è hora Borgo vecchio, e nuouo, le quali copriua di loggie di quà, e di là con botteghe commodissime, separando l'arti più nobili, e più ricche dalle minori, e mettendo insieme ciascuna in vna via da per se; E già haueua fatto il torrione tondo, che si chiama ancora il Torrione di Nicola. E sopra quelle botteghe, e loggie veniuano case magnifiche, e commode, e fatte con bellissima architettura, & vtilissima; essendo diseguate in modo, che erano difese, e coperte da tutti que' venti, che sono pestiferi in Roma, e leuati via tutti gli impedimenti, ò d'acque, ò di fastidij, che sogliono generar mal'aria. E tutto hauerebbe finito ogni poco più, che gli fusse stato concesso di vita il detto Pontefice, il qual'era d'animo grande, e risoluto, & intendeua tanto, che non meno guidaua, e reggeua gli artefici, ch'eglino lui. La qual cosa fa, che le imprese grandi si conducono facilmente a fine, quando il padrone intende da per se, e come capace può risolvere subito, doue vno irresoluto, & incapace nello star fra il sì, & il nò, fra vartj disegni, e opinioni, lascia passar molte volte inutilmente il tēpo, senz'operare. Ma di questo disegno di Nicola non accade dire altro, da che non hebbe effetto. Voleua, oltre ciò, edificare il palazzo papale con tanta magnificenza, e grandezza, e con tanta commodità, & vaghezza, che e' fusse per l'vno, e per l'altro conto il più bello, e maggior bastio di christianità, volendo, che seruisse, non solo alla persona del sommo Pontefice, capo de' Christiani, e non solo al sacro collegio de' Cardinali, che essendo il suo consiglio, & aiuto, gli harebbono a esser sempre intorno, ma che ancora vi stessino commodamente tutti i negotij, speditioni, e giudicij della corte, doue ridotti insieme tutti gli vffitij, e le corti harebbono fatto vna magnificenza, e grandezza, e se questa voce si potesse vsare in simili cose,

A Ciuità
vecchia
A Ciuità
Castellana.
A Narni.
A Oruieto.
A Spoleti.
A Viterbo.

In Roma.

E nelle Chie
se principa
li.

Disegno del
Vaticano.

Non esegui
to.

Penseri int
orno al Pa
lazzo Pa
pale.

vna pompa incredibile, e che è più infinitamente, haueua a riceuere Imperadori, Rè, Duchi, & altri Principi Christiani, che ò per facende loro, ò p diuotione visitassero quella santissima Apostolica sede. E chi crederà, che egli volesse farui vn teatro per le coronationi de' Pontefici? Et i giardini, loggie, acquadotti, fontane, cappelle, librerie, & vn conclaue appartato bellissimo? In somma questo (non fosse palazzo, castello, ò città debbo nominarlo) sarebbe stata la più superba cosa, che mai fusse stata fatta dalla creatione del mondo, per quello, che si sà infino a hoggi. Che grandezza sarebbe stata quella della santa Chiesa Romana, veder il Sōmo Pontefice, e capo di quella, haue- re, come in vn famosissimo, e santissimo monasterio, raccolti tutti i ministri di Dio, che habitano la Città di Roma? Et in quello, quasi vn nuouo Paradiso terrestre, viuere vita celeste, angelica, e santissima? Con dare essempio à tutto il christianesimo, & accender gli animi de gl' infideli al vero culto di Dio, e di Giesù Christo benedetto. Ma tanta opera rimase imperfetta, anzi quasi non cominciata, per la morte di quel Pontefice, e quel poco, che n'è fatto, si conosce all' arme sua, o che egli vsaua per arme, che erano due chiauì intrauer- fate in campo rosso. La quinta delle cinque cose, che il medesimo haueua in animo di fare, era la Chiesa di san Pietro, la quale haueua disegnata di fare tanto grande, tanto ricca, e tanto ornata, che meglio è tacere, che metter mano, per non poter mai dirne anco vna minima parte, e massimamente essendo poi andato male il modello, e statone fatti altri da altri architettori. E chi pure volesse in ciò sapere interamente il grand' animo di Papa Nicola V. legga quello, che Giannozzo Manetti nobile, e dotto cittadin Fiorentino scrisse minutissimamente nella vita di detto Pontefice: il quale, oltre gli altri in tutti i sopradetti disegni si seruì, come si è detto, dell'ingegno, e molta industria di Bernardo Rossellini, Antonio, fratel del quale, per tornare hoggi mai donde mi partij, con si bella occasione, lauorò le sue sculture circa l'anno 1490. E perche quanto l'opere si veggono piene di diligenza, e di difficoltà gli huomini restano più ammirati, conoscendosi massimamente queste due cose ne' suoi lauori, merita egli, e fama, & honore, come essempio certiss. d'onde i moderni scultori hanno potuto imparare, come si deono far le statue, che mediante le difficoltà, arrecchino lode, e fama grandissima.

Non compì.

*Com' anche
intorno alla
Chiesa di S.
Pietro.*

*Antonio ag-
giunse gran
finimento, e
pulitezza
alla scultura.*

Conciosiache dopo Donatello aggiunse egli all' arte della scultura vna certa pulitezza, e fine, cercando bucare, e ritondare in maniera le sue figure, ch' elle appariscono per tutto e tonde, e finite. La qual cosa nella scultura infino allora non si era veduta si perfetta, e perche egli primo l'introdusse, dopo lui nell' età seguenti, e nella nostra appare marauigliosa.

Fine della vita di Antonio Rossellino scultore, e di Bernardo suo fratello.



VITA DI DESIDERIO DA SETTIGNANO SCULTORE.

GRANDISSIMO obbligo hanno al cielo, & alla natura coloro, che senza fatiche partoriscono le cose loro con vna certa gratia, che non si può dare alle opere, che altri fa, ne per istudio, ne per imitatione: Ma è dono veramente celeste, che piove in maniera su quelle cose, che elle portano sempre seco, tanta leggiadria, e tanta gentilezza, che elle tirano a se non solamente quelli, ch'intendono il mestiero, ma molti altri ancora, che non sono di quella professione. E nasce ciò dalla facilità del buono, che non si rende aspro, e duro a gli occhi, come le cose stentate, e fatte con difficoltà molte volte se rendono. La qual gratia, e simplicità, che piace vniuersalmente, da ogni vno è conosciuta, hanno tutte l'opere che fece Desiderio, il quale dicono alcuni, che fù da Settigna-

Desiderio imitatore della maniera di Donato. no luogo vicino a Fiorenza due miglia: alcuni altri lo tengono Fiorentino: ma questo rilieua nulla, per essere sì poca distanza dall'vn luogo all'altro. Fù costui imitatore della maniera di Donato, quantunque dalla natura hauesse egli gratia grandissima, e leggiadria nelle teste. Et veggonsi l'arie sue, di femine e di fanciulli, con delicata, e dolce, & vezzosa maniera aiutati tãto dalla natura, che inclinato a questo lo haueua, quanto era ancora da lui esercitato l'ingegno dall'arte. Fece nella sua giouanezza il basamento del David di Donato, ch'è nel palazzo del Duca di Fiorenza, nel quale Desiderio fece di marmo alcune Arpie bellissime, & alcuni viticci di bronzo molto gratiosi, e bene intesi, e nella facciata della casa de' Gianfigliuzzi vn' arme grande con vn leone bellissima, & altre cose di pietra, le quali sono in detta città. Fece nel Carmine alla cappella de' Brancacci vno agnolo di legno: & in S. Lorézo finì di marmo la cappella del Sacramento, la qual'egli con molta diligēza condusse a perfettione. Eraui vn fanciullo di marmo tondo, il qual fù leuato, & hoggi si mette in sull'altar per le feste della Natiuità di Christo, perche mirabile: In cambio del quale ne fece vn'altro Baccio da Monte Lupo, di marmo pure, che stà continuamente sopra il Tabernacolo del Sacramento. In S. Maria Nouella fece di marmo la sepoltura della Beata Villana, cō certi angioletti gratiosi, e lei vi ritrasse di naturale, che non par morta, ma che dorma, e nelle monache delle Murate sopra vna colonna in vn tabernacolo vna N. Donna picciola di leggiadra, e gratiata maniera, onde l'vna, e l'altra cosa è in grandissima stima, & in buonissimo pregio. Fece ancora a S. Pietro Maggiore il Tabernacolo del Sacramento di marmo con la solita diligenza. Et ancorache in quello non siano figure, e' vi si vede però vna bella maniera, & vna gratia infinita, come nell'altre cose sue. Egli similmente di marmo ritrasse di naturale la testa della Marietta de gli Strozzi, la qual'essendo bellissima, gli riuscì molto eccellente. Fece la sepoltura di M. Carlo Marsupini Aretino in S. Croce, la quale non solo in quel tempo fece stupire gli artefici, e le persone intelligenti, che la guardarono, ma quelli ancora, che al presente la veggono, se ne marauigliano; doue egli hauendo lauorato in vna cassa fogliami, benchè vn poco spinosi, e secchi, per non essere allora scoperte molte antichità; furono tenuti cosa bellissima. Ma fra l'altre parti, che in detta opera sono, vi si veggono alcuni ali, che a vna ricchia fanno ornamento a pie della cassa, che non di marmo, ma piumose si mostrano, cosa difficile a potere imitare nel marmo, atteso ch'a i peli, & alle piume nõ può lo scarpello aggiugnere. Eraui di marmo vna ricchia grande, più viua, che se d'osso proprio fosse. Sonoui ancora alcune fanciulli, & alcuni Angeli condotti con maniera bella: & viuace: similmente è di somma bontà, e d'artificio il morto su la cassa ritratto di naturale: & in vn tondo vna Nostra Donna di basso rilieuo, lauorato secondo la maniera di Donato, con giudicio, e con gratia mirabilissima: si come sono ancora molti altri bassi rilieui di marmo, ch'egli fece, delli quali alcuni sono nella guardarobba del Sig. Duca Cosimo, e particolarmente in vn tondo la testa del Nostro Signore Gesù Christo, e di S. Giovanni Battista, quando era fanciulletto. A pie della sepoltura del detto M. Carlo fece vna lapida grãde, per M. Giorgio Dottore famoso, e segretario della Signoria di Fiorenza, con vn basso rilieuo molto bello, nel quale è ritratto esso M. Giorgio con habito da Dottore, secondo l'vsanza di que'tempi. Ma se la morte si tosto non toglieua al mondo quello spirito, che tanto egregiamente operò, harebbe sì per l'auuenire con la esperienza, e con lo studio operato, che vinto harebbe d'arte tutti coloro, che di gratia haueua superati; Troncogli la morte il filo della

Molto leggiadro nelle teste.

Sue opere molto gratiose, nel Palazzo Ducale di Fiorenza.

Nella casa de' Gianfigliuzzi.

Nel Carmine.

In S. Lorenzo.

In S. Maria Nouella.

In S. Croce.

Bassi rilieui di marmo.

Sua morte immatura.

della

della vita nella età di 28. anni, perche molto ne dolse a tutti quelli, che stimavano douer vedere la perfettione di tanto ingegno nella vecchiezza di lui: E ne rimasero più, che storditi, per tanta perdita. Fù da'parenti, e da molti amici accompagnato nella Chiesa de'Serui, continuandosi per molto tempo alla sepoltura sua di mettersi infiniti epigrammi, e sonetti. Del numero de' quali mi è bastato mettere solamente questo.

*Deplorato
assaiissimo.*

Come vide natura

Dar DESIDERIO a i freddi marmi vita,

E poter la Scultura

Agguagliar sua bellezza alma, e infinita:

Si fermò sbigottita,

E disse; homai sarà mia gloria oscura.

E piena d'alto sdegno

Troncò la vita a così bell'ingegno.

Ma in van: che se costui

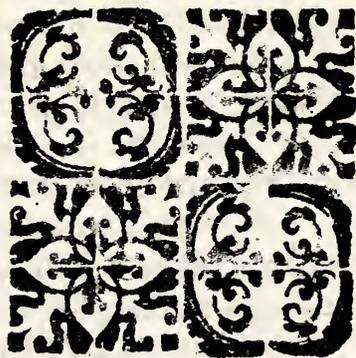
Die vita eterna a i marmi, e i marmi a lui.

*Madrigale
per la sua
morte.*

Furono le sculture di Desiderio fatte nel 1485. Lasciò abbozzata vna s. Maria Maddalena in penitenza, la quale fù poi finita da Benedetto da Maiano: & è hoggi in santa Trinità di Firenze, entrando in chiesa a man destra, la quale figura è bella quanto più dir si possa. Nel nostro libro sono alcune carte disegnate di penna da Desiderio, bellissime. Et il suo ritratto si è hauuto da alcuni suoi da Settignano,

*Statua non
compita da
lui.*

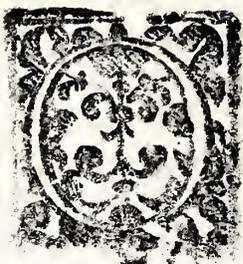
Fine della vita di Desiderio da Settignano Scultore.





VITA DI MINO SCULTORE DA FIESOLE.

*Si non par-
ticipi dall'e-
satta imita-
zione altri
non perfe-
zionano l'arte.*



VANDO gli Artefici nostri non cercano altro nell'opere, che fanno, che imitare la maniera del loro maestro, o d'altro eccellente, del quale piaccia loro il modo dell'operare, o nell'attitudini delle figure, o nell'arie delle teste: o nel pieggiare de' panni, e studiano quelle solamente: se bene col tempo, e con lo studio le fanno simili, non arriano però mai con questo solo, a la perfezzione dell'arte; auuenga che manifestissimamente si vede, che rare volte passa inanzi chi cammina sempre dietro: perche la imitatione della natura è ferma nella maniera di quello Artefice, che ha fatto la lunga pratica di uentare maniera. Conciòsiache l'imitatione è vna ferma arte di fare a punto quel, che tu fai, come sta il più bello delle cose della natura; pigliandola schietta senza la manie-

niera del tuo maestro ò d'altri: i quali ancora eglino riduffono in maniera le cose, che tolfono da la natura. E se ben pare, che le cose de gli artefici eccellenti sono cose naturali, ò ver simili, non è che mai si possa vfar tanta diligenza, che si facci tanto simile, che elle sieno com'essa natura: ne ancora scegliendo le migliori, si possa fare composition di corpo tanto perfetto, che l'arte la trapassi: E se questo è, ne segue, che le cose tolte da lei fa le pitture, e le sculture perfette, e chi studia strettamente le maniere de gli artefici solamente, e non i corpi, ò le cose naturali, è necessario, che facci l'opere sue, e men buone della natura, e di quelle di colui da chi si toglie la maniera, la onde s'è visto molti de' nostri artefici non hauere voluto studiare altro, che l'opere de' loro maestri, e lasciato da parte la natura, de' quali n'è auenuto, che non le hanno apprese del tutto, e non passato il maestro loro: ma hanno fatto ingiuria grandissima all'ingegno, che egli hanno hauuto, che s'egli no haueffino studiato la maniera, e le cose naturali insieme harebbon fatto maggior frutto nell'opere loro, che e' non feciono. Come si vede nell'opere di Mino scultore da Fiesole. Il quale hauendo l'ingegno atto a far quel che e' voleua, inuaghito della maniera di Desiderio da Settignano suo maestro, per la bella gratia, che daua alle teste delle femine, e de' putti, e d'ogni sua figura; parendoli al suo giudicio meglio della natura, esercitò, & andò dietro a quella abbandonando, e tenendo cosa inutile le naturali: onde fù più gratiato, che fondato nell' arte. Nel monte dunque di Fiesole, già città antichissima vicino a Fiorenza nacque Mino di Giouanni scultore, il quale posto a l'arte dello squadrar le pietre con Desiderio da Settignano, giouane eccellente nella scultura, come inclinato a quel mestiero imparò, mentre lauoraua le pietre squadrate, a far di terra dalle cose, che haueua fatte di marmo Desiderio, si simili, che egli vedendolo volto a far profitto in quell'arte, lo tirò inanzi, e lo mise a lauorare di marmo sopra le cose sue, nelle quali con vna offeruanza grandissima cercaua di mantenere la bozza di sotto, ne molto tempo andò seguitando, che egli si fece assai pratico in quel mestiero, del che se ne sodistaceua Desiderio infinitamente, ma più Mino dell' amoreuolezza di lui, vedendo che continuamente gl' insegnaua a guardarsi da gli errori, che si possono fare in quell'arte, mentre che egli era per venire in quella professione eccellente: la disgratia sua volse, che Desiderio passasse a miglior vita, la qual perdita fù di grandissimo danno a Mino, il quale come disperato si partì da Fiorenza, e se ne andò a Roma, & aiutando a maestri, che lauorauano all' hora opere di marmo, e sepulture di Cardinali, che andarono in San Pietro di Roma, le quali sono hoggi ite per terra, per la nuoua fabbrica, fù conosciuto per maestro molto pratico, e sufficiente, e gli fù fatto fare dal Cardinale Guglielmo Destouilla, che li piaceua la sua maniera, l'altare di marmo doue è il corpo di S. Girolamo nella Chiesa di S. Maria Maggiore, con historie di basso rilieuo della vita sua, le quali egli condusse a perfettione, e vi ritrasse quel Cardinale. Facendo poi Papa Paolo II. Venetiano fare il suo palazzo a S. Marco, vi si adoperò Mino in fare cert'arme. Dopo morto quel Papa a Mino fù fatto allogatione della sua sepoltura la quale egli dopo due anni diede finita, e murata in S. Pietro, che fù all' hora tenuta la più ricca sepoltura, che fùsse stata fatta d'ornamenti, e di figure a Pontefice nessuno. La quale da Bramante fù messa in terra nella rouina di S. Pietro, e quiui stette sotterrata fra i calcinacci parecchi anni, e nel 1547. fù fatta rimurare d'alcuni Venetiani in S. Pietro nel vecchio, in vna parete vicino alla cappella di Papa Innocentio. E se bene alcuni credono, che tal sepoltura sia di mano di Mi-

Mino troppo fisso, nell' imitar Desiderio suo maestro.

Sua nascita.

Suoi esercizi sotto l' educatione di Desiderio

Per la cui morte, và à Roma.

Doue lauoraua molte sepulture di marmo.

Altare in S. Maria Maggiore.

Fà la sepoltura di Papa Paolo.

Sotterrata per qualche tempo.

*Equiuoco
d'alcuni nel
nome di Mi-
no.*

*Tabernaco-
lo di mar-
mo in Fieso-
le compito
con diligen-
za
Altro simile.*

*Tauola nel
la beata
di Firenze.*

Altri lauori.

*Imitazione
della manie-
ra di Desi-
derio in vna
sepoltura.*

*Sepoltura,
infigne fra
tutte le sue
opere.*

*Ne riporta
honore.*

no del Reame ancorche fuffino quasi a vn tempo, ella è senza dubbio di mano di Mino da Fiesole. Ben'è vero, che il detto Mino del Reame vi fece alcune figurette nel basamento, che si conoscono, se però hebbe nome Mino, e non più tosto, come alcuni affermano, Dino. Ma per tornare al nostro, acquistato, che egli si hebbe nome in Roma per la detta sepoltura, e per la cassa, che fece nella Minerua, e sopra essa di marmo la statua di Francesco Tornabuoni di naturale, che è tenuta assai bella, e per altre opere, non istè molto, ch'egli con buon numero di danari auanzati, a Fiesole se ne ritornò, e tolse donna. Ne molto tempo andò, ch'egli per seruigio delle donne delle murate, fece vn tabernacolo di marmo di mezo rilieuo, per tenerui il Sacramento: il quale fù da lui con tutta quella diligenza, ch'e' sapeua, condotto a perfezzione. Il qual non haueua ancora murato, quando inteso le monache di S. Ambrogio, le quali erano desiderose di far fare vn'ornamento simile nell'inuentione, ma più ricco d'ornamento, per tenerui dentro la santissima reliquia del miracolo del Sacramento, la sufficienza di Mino, gli diedero a fare quell'opera, la quale egli finì con tanta diligenza, che satisfatte da lui quelle donne, gli diedono tutto quello, ch'e' dimandò per prezzo di quell'opera: e così poco di poi prese a fare vna tauoletta con figure d'vna N. Donna, col figliuolo in braccio, messa in mezo da S. Lorenzo, e da S. Leonardo di mezo rilieuo, che doueua seruire per i preti, o capitolo di S. Lorezo, ad istanza di M. Diotifalui Neroni. Ma è rimasta nella sagrestia della Badia di Firenze. Et a que' monaci fece vn tondo di marmo, dentroui vna N. Donna di rilieuo col suo figliuolo in collo, qual posono sopra la porta principale, che entra in Chiesa, il quale piacendo molto all'vniuersale, fù fattogli allogatione di vna sepoltura per il Magnifico M. Bernardo Caualiere di Giugni, il quale per essere stato persona honoruole, e molto stimata, meritò questa memoria da' suoi fratelli. Conduffe Mino in questa sepoltura, oltre alla cassa, & il morto, ritrattoui di naturale, sopra vna giustitia, la quale imita la maniera di Desiderio molto, se non hauesse i panni di quella vn poco tritati dall'intaglio. La quale opera fù cagione, che l'abbate, e monaci della Badia di Firenze, nel qual luogo fù collocata la detta sepoltura, gli dessero a far quella del Conte Vgo figliuolo del Marchese Vberto di Madeborgo, il quale lasciò a quella Badia molte facultà, e priuilegij, e così desiderosi d'honorarlo il più, ch'e' poteuano, feciono fare a Mino di marmo di Carrara vna sepoltura, che fù la più bella opera, che Mino facesse mai; perche vi sono alcuni putti, che tengono l'arme di quel Conte, che stanno molto arditamente, e con vna fanciullefca gratia, e oltre alla figura del Conte morto, con l'effigie di lui, ch'egli fece in su la cassa, è in mezo sopra la bara nella faccia vna figura d'vna Carità, con certi putti, lauorata molto diligentemente, & accordata insieme molto bene; il simile si vede in vna N. Donna in vn mezo tondo col putto in collo, la quale fece Mino più simile alla maniera di Desiderio, che potette, e se egli hauesse aiutato il far suo con le cose viue, & hauesse studiato, non è dubbio, ch'egli harebbe fatto grandissimo profitto nell'arte. Costò questa sepoltura a tutte sue spese lire 1600. e la finì nel 1481. della quale acquistò molto honore, e per questo gli fù allogato a fare nel Vescouado di Fiesole a vna cappella vicina alla maggiore a man dritta, salendo vn'altra sepoltura per il Vescouo Leonardo Saluati Vescouo di detto luogo: nella quale egli lo ritrasse in Pontificale, simile al viuo quanto sia possibile. Fece per lo medesimo Vescouo vna testa d'vn Christo di marmo grande quanto il viuo, e molto ben lauorata, la quale fra l'altre cose dell'heredità rimase allo spedale de gli Innocenti. Et hoggi l'hà

Thà il molto R. D. Vincentio Borghini, priore di quello spedale fra le sue più care cose di quest'arti, delle quali si diletta quanto più non saprei dire. Fece Mino nella pieve di Prato vn pergamo tutto di marmo, nel quale sono storie di N. Donna condotte con molta diligenza, e tanto ben commesse, che quell'opera par tutta d'vn pezzo. E questo pergamo in su vn canto del choro, quasi nel mezzo della Chiesa, sopra certi ornamenti fatti d'ordine dello stesso Mino, il quale fece il ritratto di Pietro di Lorenzo de' Medici, e quello della moglie, naturali, e simili affatto. Queste due teste stettono molti anni sopra due porte in camera di Pietro in casa Medici, sotto vn mezzo tondo. Dopo sono state ridotte, con molti altri ritratti d'huomini illustri di detta casa, nella Guardarobba del Sig. Duca Cosimo. Fece anco vna Nostra Donna di marmo, ch'è hoggi nell'vdiencia dell'arte de' Fabricanti, & a Perugia mandò vna tauola di marmo a M. Baglione Ribì, che fù posta in S. Pietro alla cappella del Sacramento, la qual opera è vn tabernacolo in mezzo d'vn S. Giouanni, e d'vn San Girolamo, che sono due buone figure di mezzo rilieuo. Nel Duomo di Volterra parimente è di sua mano il tabernacolo del Sacramento, e due Angeli, che lo mertonno in mezzo, tanto ben condotti, e con diligenza, che è questa opera meritamente lodata da tutti gli artefici. Finalmente volendo vn giorno Mino muouere certe pietre, si affaticò, non hauendo quegli aiuti, che gli bisognauano di maniera, che presa vna calda, se ne morì, e fù nella calonaca di Fiesole da gli amici, e parenti suoi honoreuolmente sepellito l'anno

1486. Il ritratto di Mino è nel no-

stro libro de' disegni non sò di

cui mano: perche a me fù

dato con alcuni dite-

gni fatti col

piombo

del-

lo stesso Mino, che sono

assai belli.

*Testa di
marmo ben
lavorata.*

*Pergamo
nella pieve
di Prato.*

*Teste istra-
te al natu-
rale.*

*Tauola
in Perugia.
Tabernaco-
lo nel Duo-
mo di Vol-
terra, c. 6 due
Angeli da 6
lati.*

*Sua morte,
e sepultura
in Fiesole.*

*Fine della vita di Mino Scultore da Fiesole **





VITA DI LORENZO COSTA FERRARESE PITTORE.

*Toscana
fertile di sog-
getti periti
nel disegna-
re.*



*Concorren-
za perfetta.
nal'arti.*

E bene in Toscana più che in tutte l'altre prouincie d'Italia, e forse d'Europa si sono sempre esercitati gli huomini nelle cose del disegno; non è per questo, che nell'altre prouincie, non si sia d'ogni tempo risvegliato qualche ingegno, che nelle medesime professioni sia stato raro, & eccellente, come si è in fin qui in molte vite dimostrato, e più si mostrerà per l'auuenire. Ben'è vero, che doue non sono gli studi, e gli huomini per vsanza inclinati ad imparare, non si può ne così tosto, ne così eccellente diuenire, come in que' luoghi si fa, doue à concorrenza si esercitano, e studiano gli Artefici di continuo. Ma tosto che vno, ò due cominciano, pare che sempre auuenga, che molti altri [tanta forza] s'ingegnino di seguirargli con honore di se stessi, e delle patrie, loro

loro. Lorenzo Costa Ferrarese, essendo da natura inclinato alle cose della pittura, e sentendo esser celebre, e molto reputato in Toscana fra Filippo, Benozzo, & altri, se ne venne in Firenze, per vedere l'opere loro: e quà arriuato; perche molto gli piacque la maniera loro, ci si fermò per molti mesi, ingegnandosi quanto potette il più d'imitargli, e particolarmente nel ritrarre di naturale: il che così felicemente gli riuscì, che tornato alla patria (se bene hebbe la maniera vn poco secca, e tagliente) vi fece molte opere lodeuoli, come si può vedere nel choro della Chiesa di S. Domenico in Ferrara, che è tutto di sua mano; doue si conosce la diligenza, che egli usò nell'arte, e che egli mise molto studio nelle sue opere. E nella guardarobba del S. Duca di Ferrara si veggono di mano di costui in molti quadri, ritratti di naturale, che sono benissimo fatti, e molto simili al viuo. Similmente per le case de' Gentil'huomini sono opere di sua mano tenute in molta venerazione. A Rauenna nella Chiesa di S. Domenico, alla cappella di S. Bastiano dipinse a olio la tauola, & a fresco alcune storie, che furono molto lodate. Di poi condotto a Bologna dipinse in S. Petronio nella cappella de' Mariscotti in vna tauola vn S. Bastiano saettato alla colonna, con molte altre figure: la qual'opera, per cosa lauorata a tempera fù la migliore, che infino allora fusse stata fatta in quella Città. Fù anco opera sua la tauola di San Geronimo nella cappella de' Castelli: e parimente quella di S. Vincenzo, che è similmente lauorata a tempera nella cappella de' Griffoni: la predella della quale fece dipignere a vn suo creato, che si portò molto meglio, che non fece egli nella tauola, come a suo luogo si dirà. Nella medesima città, fece Lorenzo, e nella Chiesa medesima alla cappella de' Rossi in vna tauola la Nostra Donna, S. Iacopo, S. Giorgio, S. Bastiano, e S. Girolamo, la quale opera è la migliore, e di più dolce maniera, di qual si voglia altra, che costui facesse giamai. Andato poi Lorenzo al seruigio del Sig. Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa, gli dipinse nel palazzo di S. Sebastiano in vna camera, lauorata parte a guazzo, e parte a olio, molte storie. In vna è la Marchesa Isabella ritratta di naturale, che hà seco molte signore, che con varij suoni cantando, fanno dolce armonia. In vn'altra è la Dea Latona, che conuerte, secondo la fauola, certi villani in ranocchi. Nella terza è il Marchese Francesco, condotto da Hercole, per la via della virtù, sopra la cima d'vn monte consecrato all' eternità. In vn'altro quadro si vede il medesimo Marchese sopra vn piedistallo trionfante, con vn bastone in mano. E intorno gli sono molti signori, e seruitori suoi con stendardi in mano, tutti lietiissimi, e pieni di giubilo, per la grandezza di lui: fra i quali tutti è vn infinito numero di ritratti di naturale. Dipinse ancora nella sala grande, doue hoggi sono i trionfi di mano del Mantegna, due quadri, cioè in ciascuna testa vno. Nel primo, che è a guazzo sono molti nudi, che fanno fuochi, e sacrificij à Hercole, & in questo è ritratto di naturale il Marchese, con tre suoi figliuoli, Federigo, Hercole, & Ferrante, che poi sono stati grandissimi, & illustrissimi signori. Vi sono similmente alcuni ritratti di gran Donne. Nell'altro, che fù fatto a olio molti anni dopo il primo, e che fù quasi dell' vltime cose, che dipingesse Lorenzo è il Marchese Federigo fatto huomo, con vn bastone in mano, come Generale di Santa Chiesa, sotto Leone Decimo, & intorno gli sono molti signori ritratti dal Costa di naturale. In Bologna nel palazzo di M. Giouanni Bentiuogli dipinse il medesimo, a concorrenza di molti altri maestri, alcune stanze, delle quali, per essere andate per terra, con la rouina di quel palazzo, non si farà altra mentione. Non lascerò gia di dire, che dell'opere, che fece per i Ben-

Lorenzo apprende in Firenze le maniere de' buoni maestri.

Sua maniera secca ma lo leualmente, raticata. due pitture in S. Domenico di Ferrara, & altre oue in detta Città.

Alcune tauole in San Petronio di Bologna.

Pitture nel Palazzo di S. Sebast. in Mantoa.

Stanze nel Palazzo de' Bentiuogli di Bologna, già demolite.

*Capella de
Beneduogli
in in S. Gio-
vanno.*

*Capella in
S. Gio. in
Manto.*

*In S. Fran-
cesco.*

*Capella
bellissima in
S. Pietro hog-
giti disfati-
ta.*

*Tauola in
Mantoa.*

*Morte di Lo-
renzo segui-
ta in Man-
toa.*

*Suoi dise-
gni.*

*Suoi allievi,
e loro opere.*

*Dosso vec-
chio allievo
di Lorenzo.*

tiuogli, rimase solo in piedi la cappella, ch' egli fece a M. Giouanni in S. Iacopo, doue in due storie dipinse due trionfi tenuti bellissimo con molti ritratti. Fece anco in S. Giouanni in Monte l'anno 1497. a Iacopo Chedini in vna cappella, nella quale volle dopo morte essere sepolto, vna tauola, dentro in la N. Donna, S. Giouanni Euangelista, S. Agostino, & altri santi. In S. Francesco dipinse in vna tauola vna Natiuità, S. Iacopo, e S. Antonio da Padoua. Fece in S. Pietro per Domenico Garganelli gentilhuomo Bolognese il principio d'vna cappella bellissima, ma qualunque si fusse la cagione, fatto che hebbe nel Cielo di quella alcune figure, la lasciò imperfetta, & a fatica cominciata. In Mantoa, oltre l'opere, che vi fece per il Marchese, delle quali si è fauellato di sopra, dipinse in S. Saluestro in vna tauola la Nostra Donna, e da vna banda S. Saluestro, che le raccomanda il popolo di quella Città: Dall'altra S. Bastiano, S. Paolo, S. Lisabetta, e S. Gieronimo: e per quello, che s'intende, fù collocata la detta tauola in quella Chiesa dopo la morte del Costa, il quale hauendo finita la sua vita in Mantoa, nella quale Città sono poi stati sempre i suoi descendent, volle in questa Chiesa hauer per se, e per li suoi successori, la sepoltura. Fece il medesimo molte altre pitture, delle quali non si dirà altro, essendo a bastanza hauer fatto memoria delle migliori. Il suo ritratto hò hauuto in Mantoa da Fermo Ghisoni pittor ecc. che mi affermò, quello esser di propria mano del Costa, il quale disegnò ragioneuolmente, come si può vedere nel nostro libro, in vna carta di penna in carta pecora, doue è il giudicio di Salomone, & vn S. Girolamo di chiaro scuro, che sono molto ben fatti.

Furono discepoli di Lorenzo Hercole da Ferrara suo compatriota, del quale si scriuerà di sotto la vita, e Lodouico Malino similmente Ferrarese, del quale sono molte opere nella sua patria, & in altri luoghi, ma la migliore, che vi facesse, fù vna tauola, la quale è nella Chiesa di S. Fran-

cesco di Bologna, in vna cappella vicina alla porta principale, nella quale è quando Giesù Christo di

dodici anni disputa co' Dottori nel

tempio. Imparò anco i

primi principij

dal

Costa il Dosso vecchio da Ferrara, dell'opere del quale

si farà mentione al luogo suo. E questo è quanto si è

potuto ritrarre della vita, & opere di Lo-

renzo Costa Ferrarese.

Fine della vita di Lorenzo Costa Ferrarese Pittore.





VITA DI HERCOLE FERRARESE PITTORE.

È bene molto inanzi, che Lorenzo Costa morisse, Hercole Ferrarese suo discepolo, era in buonissimo credito, e fù chiamato in molti luoghi a lauorare, non però (il che di rado suole auuenire) volle abbandonar mai il suo maestro. E più tosto si contentò di star con esso lui con mediocre guadagno, e lode, che da per se con vtile, o credito maggiore. La quale gratitudine, quanto meno hoggi ne gli huomiti

firritruoua, tanto più merita d'esser perciò Hercole lodato; il quale conoscendosi obligato a Lorenzo, pospose ogni suo commodo al volere di lui, e gli fù come fratello, e figliuolo infino all'estremo della vita. Costui dunque, hauendo miglior disegno, che il Costa, dipinse sotto la tauola da lui fatta in San Petronio nella cappella di San Vincenzo, alcune storie di fi-
gure

*Hercole gra-
so à Lo: e i-
zo suo m-
bro, in ma-
niere non
praticate
hoggi da
gli artifict.*

*Pitture di
Hercole in S.
Petronio di
Bologna.*

*Segue' il la-
uoro della
Cappella in
S. Pietro co-
minciato da
Lorenzo, e
lo conduce
à perfazio-
ne molto sin-
golare.*

*Descrizione
distinta di
esse pitture.*

gure piccole a tempera tanto bene, e con sì bella, e buona maniera, che non è quasi possibile veder meglio, ne immaginarsi la fatica, e diligenza, che Hercole vi pose. La doue è molto miglior opera la predella, che la tauola, le quali amendue furono fatte in vn medesimo tempo, viuente il Costa. Dopo la morte del quale, fù messo Hercole da Domenico Garganelli a finire la cappella in S. Pietro, che come si disse di sopra, haueua Lorenzo cominciato, e fattone picciola parte. Hercole dunque, al quale daua per ciò il detto Domenico quattro ducati il mese, e le spese a lui, & a vn garzone, e tutti i coloriti, che nell'opera haueuano a porsi, messi a lauorar, finì quell'opera, per sì fatta maniera, che passò il maestro suo di gran lunga, così nel disegno, e colorito, come nella inuentione. Nella prima parte; o vero faccia è la crocifissione di Christo, fatta con molto giudicio, percioche, oltre il Christo, che vi si vede già morto, vi è benissimo espresso il tumulto de' Giudei venuti a vedere il Messia in Croce, e tra essi è vna diuersità di teste marauigliosa: nel che si vede, che Hercole con grandissimo studio cercò di farle tanto differenti l'vna dall'altra, che non si somigliassino in cosa alcuna.

Sonouì anche alcune figure, che scoppiando di dolore nel pianto, assai chiaramente dimostrano, quanto egli cercasse d'imitare il vero. Euuì lo svenimento dalla Madonna, ch'è pietosissimo, ma molto più sono le Marie verso di lei: perche si veggono tutte compassionevoli, e nell'aspetto tanto piene di dolore, quanto appena e possibile immaginarsi, nel vederfi morte inanzi le più care cose, che altri habbia, e stare in perdita delle seconde. Tra l'altre cose notabili ancorache vi sono, vi è vn Longino a cauallo sopra vna bestia secca in iscorto, che hà rilieuo grandissimo, & in lui si conosce la impietà nell'hauere aperto il costato di Christo, e la penitenza, e conuersione nel trouarsi ralluminato. Similmente in strana attitudine figurò alcuni soldati, che si giuocano la veste di Christo, con modi bizarrì di volti, & abbigliamenti di vestiti. Sono anco ben fatti, e con belle inuentioni i ladroni, che sono in croce: E perche si dilettò Hercole assai di fare scorti, i quali quando sono bene intesi, sono bellissimi, egli fece in quell'opera vn soldato a cauallo, che leuate le gambe inanzi in alto, viene in fuori di maniera, che pare di rilieuo e perche il vento fa piegare vna bandiera, che egli tiene in mano, per sostenerla, fa vna forza bellissima. Feceui anco vn S. Giouanni, che riuolto in vn lenzuolo si fugge.

I soldati parimente, che sono in questa opera, sono benissimo fatti, e con le più naturali, e proprie mouenze, che altre figure, che infino allora fussono state vedute, le quali tutti attitudini, e forze, che quasi non si possono far meglio, mostrano, che Hercole haueua grandissima intelligenza, e si affaticaua nelle cose dell'arte. Fece il medesimo nella facciata, che è dirimpetto a questa, il transito di Nostra Donna, la quale è da gli Apostoli circondata con attitudini bellissime, e fra essi sono sei persone ritratte di naturale, tanto bene, che quelli, che le conobbero, affermano, che elle sono viuissime. Ritrasse anco nella medesima opera se medesimo, e Domenico Garganelli padrone della cappella, il quale per l'amore, che portò a Hercole, e per le lodi, che sentì dare a quell'opera, finita, ch'ella fu, gli donò mille lire di bolognini. Dicono che Hercole mise nel lauoro di questa opera dodici anni, sette in condurla a fresco, e cinque in ritoccarla a secco. Ben'è vero, che in quel mentre fece alcune altre cose, e particolarmente, che si sà, la predella dell'altar maggiore di S. Giouani in Monte, nella quale fece tre storie della passion di Christo. E perche Hercole fù di natura fantastico, e massimamente quando lauoraua,

*Premio del
lauoro.*

*Pitture in
San Gio. in
Monte.*

raua, hauēdo per costume, che ne' pittori, ne altri lo vede sūno, fū molto odiato in Bologna da i pittori di quella Città, i quali per inuidia hanno sempre portato odio a i forestieri, che vi sono stati condotti a lauorare, & il medesimo fanno anco alcuna volta frà loro stessi nelle concorrenze. Benche questo è quasi particolar vizio de' professori di queste nostre arti in tutti i luoghi. S'accordarono dunque vna volta alcuni pittori Bolognesi con vn legnaiuolo, e per mezzo suo si rinchiusero in Chiesa vicino alla cappella, che Hercole lauoraua: e la notte seguente, entrati in quella per forza, non pure non si contentarono di veder l'opera, il che doueua bastar loro, ma gli rubbarono tutti i cartoni, gli schizzi, i disegni, & ogni altra cosa, che vi era di buono. Per la qual cosa si sdegnò di maniera Hercole, che finita l'opera si partì di Bologna, senza punto di morarui: E feco ne menò il Duca Tagliapietra scultore molto nominato, il quale in detta opera, che Hercole dipinse, intagliò di marmo que'bellissimi fogliami, che sono nel parapetto dinanzi a essa cappella: & il quale fece poi in Ferrara tutte le finestre di pietra del palazzo del Duca, che sono bellissime. Hercole dunque infastidito finalmente dallo star tuori di casa, se ne stette poi sempre in Ferrara in compagnia di colui, e fece in quella Città molte opere. Piaceua a Hercole il vino straordinariamente, perche spesso inebriandosi fū cagione di accortarsi la vita, la quale hauendo condotta senza alcun male infino a gli anni quaranta, gli cadde vn giorno la gocciola di maniera, che in poco tempo gli tolse la vita. Lasciò Guido Bolognese pittore suo creato, il quale l'anno 1491. come si vede doue pose il nome

Co' fiumi d'Hercole, chi lo resero o dioso.

Ingiuriz fattagli da alcuni Pittori suoi emuli in Bologna; Per la quale si ritirò a Ferrara.

Doue terminò la sua vita.

Guido Bolognese suo allieuo.

fuo sotto il portico di S. Pietro a Bologna, fece a trefco vn Crocifisso, con le Marie, i ladroni, caualli, & altre figure ragioneuoli. E perche egli desideraua sommamente di venire stimato in quella

Città, come era stato il suo maestro, studiò tanto, e si sottomise a tanti disagi, che si morì di trentacinque

anni. E se si fusse messo Guido a imparare

l'arte da fanciullezza, come vi si mise

d'anni 18. harebbe non pur pareg-

giato il suo maestro senza fatic-

ca, ma passatolo ancora

di gran lunga. E nel

nostro libro so-

no disegni

di ma-

no

di Hercole, e di Guido, molto ben fatti,

e tirati con gratia, e buona

maniera &c.

Fine della vita d'Hercole da Ferrara pittore.



VITA DI IACOPO. GIOVANNI, E GENTILE BELLINI
PITTORI VENEZIANI.

*Fondamenti
virtuosi fan
no forger' i
loro progres
si con gloria.*



*Iacopo Bel-
lini discepo-
lo di Gentile
da Fabria-
no.*

E cose, che sono fondate nella virtù, ancorche il principio paia molte volte basso, e vile, vanno sempre in alto di mano in mano; & insino a ch'elle non son arriuate al sommo della gloria non si arrestano, ne posano giamai, si come chiaramente potette vedersi nel debile, e basso principio della casa de' Bellini, e nel grado in che venne poi, mediante la pittura. Adunque Iacopo Bellini pittore Venetiano essendo stato discepolo di Gentile da Fabriano, nella concorrenza, che egli hebbe con quel Domenico, che insegnò il colorire a olio ad Andrea dal Castagno; ancor che molto si affaticasse per venire eccellente nell'arte, non

acquistò però nome in quella, se non dopo la partita di Venetia di esso Domenico. Ma poi ritrouandosi in quella Città, senza hauer concorrente, che lo pareggiasse, accrescendo sempre in credito, e fama, si fece in modo ecc. che egli era nella sua professione il maggiore, e più reputato. Et accioche non pure si conferuasse, ma si facesse maggiore nella casa sua, e ne' successori il nome acquistatosi nella pittura, hebbe due figliuoli inclinatissimi all'arte, e di bello, e buono ingegno, l'vno fù Giouanni, e l'altro Gentile, al quale pose così nome per la dolce memoria, che teneua di Gentile da Fabriano stato suo maestro, e come padre amoreuole. Quando dunque furono alquanto cresciuti i detti due figliuoli, Iacopo stesso insegnò loro con ogni diligenza i principij del disegno. Ma non passò molto, che l'vno, e l'altro auanzò il padre di gran lunga; il quale di ciò rallegrandosi molto, sempre gl'inanimaua, mostrando loro, che desideraua, che eglino come i Toscani fra loro medesimi portauano il vanto di far forza, per vincersi l'vn l'altro, secondo, che veniuano all'arte di mano in mano, così Giouanni vincesse lui, e poi Gentile l'vno, e l'altro, e così successiuamente. Le prime cose, che diedero fama a Iacopo, furono il ritratto di Giorgio Cornaro, e di Caterina Reina di Cipri; vna tauola, che egli mandò a Verona, dentroui la passione di Christo, con molte figure, fra le quali ritrasse se stesso di naturale, e vna storia della croce, la quale si dice essere nella scuola di S. Gio. Euangelista, le quali tutte, e molte altre furono dipinte da Iacopo con l'aiuto de' figliuoli, e questa vltima storia fu fatta in tela, si come si è quasi sempre in quella città costumato di fare, vsandouisi poco dipignere, come si fa altroue, in tauole di legname d'albero, da molti chiamato Oppio, e d'alcuni Gatticcie. Il quale legname, che fa per lo più lungo i fiumi, ò altre acque, è dolce affatto, e mirabile, per dipignerui sopra; perche tiene molto il fermo, quando si commette con la matrice. Ma in Venetia non si fanno tauole, e facendosene alcuna volta non si adopera altro legname, che d'abete, di che è quella città abbondantissima, per rispetto del fiume Adice, che ne conduce grandissima quantità di terra Tedesca, senza che anco ne viene pure assai di Schraunonia. Si costuma dunque assai in Venetia dipignere in tela, ò sia, perche non si fende, e nõ intarla, ò perche si possono fare le pitture di che grandezza altri vuole, ò pure per la commodità, come si disse altroue, di mandarle commodamente doue altri vuole, con pochissima spesa, e fatica. Ma sia di ciò la cagione qual si uoglia. Iacopo, e Gentile feciono come di sopra si è detto, le prime loro opere in tela. E poi Gẽtile da per se alla detta vltima storia della Croce, n'aggiunse altri sette, ò vero otto quadri: Ne' quali dipinse il miracolo della Croce di Christo, che tiene per reliquia la detta scuola; il quale miracolo fù questo. Essendo gettata, per non sò che caso, la detta Croce del Ponte della Paglia in Canale, per la riuertza, che molti haueuano al legno, che vi è della croce di Giesù Christo, si gettarono in acqua per ripigliarla, ma come fù volontà di Dio, niuno fù degno di poterla pigliare, eccetto, che il Guardiano di quella scuola. Gẽtile adunque, figurando questa storia, tirò in prospettiva in sul Canale grande, molte case, il Ponte alla Paglia, la piazza di S. Marco, & vna lunga processione d'huomini, e donne, che sono dietro al Clero. Similmente molti gettati in acqua, altri in atto di gettarsi, molti mezzo sotto, & altri in altre maniere, & attitudini bellissime, e finalmente vi fece il Guardiano detto, che la ripiglia: Nella qual'opera in vero fù grandissima la fatica, e diligenza di Gẽtile, considerandosi l'infinità delle figure, i molti ritratti di naturale, il diminuire delle figure, che sono lontane: & i ritratti particolarmente di quasi tutti gli huomini,

Gio. e Gẽtile figliuoli di Iacopo.

A i quali egli insegnò a disegnare. Viene da essi auanzato.

Ritratti del Rè, e Regina di Cipri opere di Iacopo.

Tauola in Verona.

Pitture in legno poco praticate in Venetia a quei tempi. Legni atti a pingerui sopra.

Solo l'abete s'adopraua d'effetto in Venetia.

Opera di Gẽtile oue pinges vn miracolo della Croce.

Risorse di gran fatica, e perfettione.

*Ne riceue
applauso.*

*Iacopo si se-
para da fi-
gliuoli.*

*Ritratti al-
naturali fat-
ti da Gio-
con sua gra-
lode in Ve-
netia.*

*Tauola in
S. Gio.*

*Sfondato d'
vna volta
in vn Ca-
samento.*

*Tauola in
S. Giobbe.*

*Si tratta di
commettere a
Gio. e Gen-
tile il pinger
la sala del
gran Conse-
glio.*

*Doue prima
hauea con-
siato Anto-
nio Venetia-
no.*

*Storie della
Sala d'orna-
to da Gen-
tile.*

mini, che allora erano di quella scuola, ouero compagnia. Et in vltimo vi è fatto con molte belle considerationi, quando si ripone la detta croce. Le quali tutte storie dipinte ne i sopradetti quadri di tela, arrecarono a Gentile grandissimo nome. Ritiratosi poi affatto Iacopo da se, e così ciascuno de' figliuoli, attendeua ciascuno di loro a gli studi dell' arte. Ma di Iacopo non farò altra mentione, perche non essendo state l' opere sue, rispetto a quelle de' figliuoli, straordinarie, & essendosi non molto dopo, che da lui si ritirarono i figliuoli, morto; giudico esser molto meglio ragionare a lungo di Giouanni, e Gentile solamente. Non tacerò già, che se bene si ritirarono questi fratelli a viuere ciascuno da per se, che nondimeno si hebbero in tanta riuerenza l' vn l' altro, & ambidue il padre, che sempre ciascuno di loro, celebrando l' altro, si faceua interiore di meriti, e così modestamente cercauano disoprauanzare l' vn l' altro, non meno in bontà, e cortesia, che nell' ecc. dell' arte. Le prime opere di Giouanni furono alcuni ritratti di naturale, che piacque- ro molto, e particolarmente quello del Doge Loredano, se bene altri dicono essere stato Giouanni Mozzenigo fratello di quel Pietro, che fù Doge molto inanzi a esso Loredano. Fece dopo Giouanni vna tauola nella Chiesa di san Giouanni, all' altare di S. Caterina da Siena, nella quale, che è assai grande, dipinse la N. Donna a sedere col putto in collo, S. Domenico, S. Gieronimo, S. Caterina, S. Orsola, e due altre Vergini, & a piedi della N. Donna fece tre putti ritti, che cantano a vn libro, bellissimo. Di sopra fece lo sfondato d' vna volta, in vn casamento, che è molto bello. La qual' opera fù delle migliori, che fusse stata fatta infino allora in Venetia. Nella Chiesa di S. Iobbe dipinse il medesimo all' altar di esso Santo, vna tauola con molto disegno, e benissimo colorita: nella quale fece in mezo a sedere vn poco alta la N. Donna col putto in collo, e S. Iobbe, e S. Bastiano nudi: & appresso S. Domenico, S. Francesco, San Giouanni, e S. Agostino, e da basso tre putti, che suonano con molta gratia, e questa pittura fù non solo lodata allora, che fù vista di nuouo, ma è stata similmente sempre dopo, come cosa bellissima. Da queste lodatissime opere mossi alcuni Gentil' huomini, cominciarono a ragionare, che farebbe ben fatto, con l' occasione di così rari maestri fare vn ornamento di storie nella sala del gran Consiglio, nelle quali si dipignessero le honorate magnificenze della loro marauigliosa città, le grandezze, le cose fatte in guerra, l' imprese, & altre cose somiglianti degne di essere rappresentate in pittura alla memoria di coloro, che venissero, accioche all' vtile, e piacere, che si trae dalle storie, che si leggono, si aggiugnesse trattenimento all' occhio, & all' intelletto parimete, nel vedere da dottissima mano fatte l' immagini di tanti Illustri Signori, e l' opere egregie di tanti gentil' huomini dignissimi d' eterna fama, e memoria. A Giouanni dunque, e Gentile, che ogni giorno andauano acquistando maggiormente, fù ordinato da chi reggeua, che si allogasse quest' opera, e commesso, che quanto prima se le desse principio. Ma è da sapere, che Antonio Venetiano, come si disse nella vita sua, molto inanzi, haueua dato principio a dipignere la medesima sala, & vi haueua fatto vna grande storia, quando dall' inuidia, d' alcuni maligni fù forzato a partirsi, e non seguitare altramente quella honoratissima impresa. Hora Gentile, ò per hauere miglior modo, e più pratica nel dipignere in tela, che a fresco, ò qualunque altra si fusse la cagione, adoperò di maniera, che con facilità ottenne di fare quell' opera, non in fresco ma in tela. E così messouì mano, nella prima fece il Papa, che presenta al Doge vn Cero, perche lo portasse nella solennità di processioni, che s' haueuano a fare. Nella quale opera ritras-

fe Gentile tutto il di fuori di S. Marco, & il detto Papa fece tutto ritto in Pontificale, con molti Prelati dietro. E similmente il Doge diritto accompagnato da molti Senatori. In vn'altra parte fece prima quando l'Imperatore, Barbarossa riceue benignamente i Legati Venetiani: E di poi, quando tutto sdegnato si prepara alla guerra; doue sono bellissime prospettiue, & infiniti ritratti di naturale, condotti con buonissima gratia, & in gran numero di figure. Nell'altra, che seguita, dipinse il Papa, che conforta il Doge, & i Signori Venetiani ad armare, a comune spesa trenta galee, per andate a combattere con Federigo Barbarossa. Stassi questo Papa in vna sedia Pontificale in rocchetto, & hà il Doge a canto, e molti Senatori abbasso. Et anco in questa parte ritrasse Gentile, ma in altra maniera, la piazza, e la facciata di S. Marco, & il Mare con tanta moltitudine d'huomini, che è proprio vna marauiglia. Si vede poi in vn'altra parte il medesimo Papa ritto, e in Pontificale dare la beneditione al Doge, che armato, e con molti soldati dietro pare, che vada all'impresa. Dietro a esso Doge si vede in lunga processione infiniti Gentil' huomini, e nella medesima parte tirato in prospettiua il palazzo, e S. Marco: e questa è delle buone opere, che si veggiano di mano di Gentile, se bene pare, che in quell'altra, doue si rappresenta vna Battaglia Nauale, sia più inuentione, per esserui vn numero infinito di galee, che combattono, & vna quantità d'huomini incredibile: & in somma per vederuifi, che mostrò di non intendere meno le guerre marittime, che le cose della pittura. E certo l'hauer fatto Gentile in questa opera, numero di galee nella battaglia intrigate, soldati, che combattono, barche in prospettiua diminuite con ragione, bella ordinanza nel combattere, il furore, la forza, la difesa, il ferire de'soldati, diuerse maniere di morire, il fendere dell'acqua, che fanno le galee, la confusione dell'onde, e tutte le forti d'armamenti marittimi: e certo dico non mostra l'hauer fatto tanta diuersità di cose, se non il grande animo di Gentile, l'inuentione, & il giudicio. Essendo ciascuna cosa da per se benissimo fatta, e parimente tutto il composto insieme. In vn'altra storia fece il Papa, che riceue, accarezzandolo, il Doge, che torna con la desiderata vittoria; donandogli vn Anello d'oro per isposare il mare; Si come hanno fatto, e fanno ancora ogni anno i Successori suoi, in segno del vero, e perpetuo Dominio, che di esso hanno meritamente. E in questa parte Ottone figliuolo di Federigo Barbarossa ritratto di naturale inginocchiato inanzi al Papa, e come dietro al Doge sono molti soldati armati, così dietro al Papa sono molti Cardinali, e Gentil'huomini. Appariscono in questa storia solamente le poppe delle galee: e sopra la capitana è vna vittoria finta d'oro a sedere, con vna corona in testa, & vno scettro in mano.

Dell'altre parti della sala, furono allogate le storie, che vi andauano a Giouanni fratello di Gentile, ma perche l'ordine delle cose, che vi fece, dependo-
no da quelle fatte in gran parte, ma non finite dal Viuarino, è bisogno, che di costui alquanto si ragioni. La parte dunque della sala, che non fece Gentile, fù data a far parte a Giouani, e parte al detto Viuarino; accioche la concorrenza fusse cagione, a tutti di meglio operare. Onde il Viuarino messo mano alla parte, che gli toccaua, fece a canto all'ultima storia di Gentile Ottone sopra detto, che si offerisce al Papa, & a Venetiani d'andare a procurare la pace fra loro, e Federigo suo padre, e che ottenutola si parte, licenziato in sulla fede. In questa prima parte, oltre all'altre cose, che tutte sono degne di consideratione, dipinse il Viuarino, con bella prospettiua, vn tempio aperto con scalee, e molti personaggi. E dinanzi al Papa, che è in sedia, circondato da

Altra parte della sala dipinta da Gio in compagnia del Viuarino.

*Descrizione
delle loro pi-
ture.*

molti Senatori, è il detto Ottone in ginocchioni, che giurando, obbliga la sua fede. A canto a questa, fece Ottone arriuato dinanzi al padre, che lo riceue lietamente, & vna prospettiua di casamenti bellissima, Barbatossa in sedia, e il figliuolo in ginocchioni, che gli tocca la mano, accòpagnato da molti Gentil'huomini Venetiani, ritratti di naturale tanto bene, che si vede, che egli imitaua molto bene la natura. Hauerebbe il pouero Viuarino, con suo molto honore seguitato il rimanente della sua parte; Ma essendosi come piacque a Dio per la fatica, e per essere di mala complessione, morto, non ando più oltre. Anzi, perche ne anco questo, che haueua fatto, haueua la tua perfectione, bisogno, che Giouan Bellini in alcuni luoghi lo ritocasse.

Hauera in tanto egli ancora dato principio a quattro storie, che ordinatamente seguitano le sopradette. Nella prima fece il detto Papa in S. Marco, ritraendo la detta Chiesa, come staua a puto, il quale porge a Federigo Barbarossa a baciare il piede. Ma quale si fusse la cagione, questa prima storia di Giouanni fù ridotta molto più viuace, e senza comparatione migliore, dall'eccellentissimo Titiano. Ma seguitando Giouanni le sue storie, fece nell'altra il Papa, che dice messa in S. Marco, e che poi in mezzo del detto Imperatore, e del Doge, concede plenaria, e perpetua indulgenza, a chi visita in certi tempi, la detta Chiesa di San Marco, e particolarmente, per l'Ascensione del Signore. Vi ritrasse il di dentro di detta Chiesa, & il detto Papa in sulle scalee, che escono di choro in Pontificale, e circondato da molti Cardinali, e gentil'huomini. I quali tutti fanno questa vna copiosa, ricca, e bella storia. Nell'altra, che è difotto a questa, si vede il Papa in rocchetto, che al Doge dona vn'ombrella, dopo hauerne data vn'altra all'Imperatore, e serbatone due per se. Nell'ultima, che vi dipinse Giouanni, si vede Papa Alessandro, l'Imperatore, & il Doge giugnere a Roma, doue fuor della porta gli sono presentati dal clero, e dal popolo Romano otto stendardi di vari colori, & otto trombe d'argento, le quali egli dona al Doge, acciò l'habbia per insegna egli, & i successori suoi. Qui ritrasse Giouanni Roma in prospettiua al quanto lontana, grã numero di caualli, infiniti pedoni, molte bandiere, & altri segni d'allegrezza sopra Castel S. Agnolo. E perche piacquero infinitamente queste opere di Giouanni, che sono veramente bellissime, si daua apunto ordine di fargli fare tutto il restante di quella sala, quando si morì, essendo già vecchio. Ma perche infìn qui non si è d'altro, che della sala ragionato, per non interrompere le storie di quella; hora tornando alquanto a dietro, diciamo, che di mano del medesimo si veggono molte opere, cioè sono vna tauola, che è hoggi, in Pesaro in S. Domenico all'altar maggiore. Nella Chiesa di S. Zaccaria di Venetia alla cappella di San Girolamo è in vna tauola vna N. Donna con molti fanti, condotta con gran diligenza, & vn casamento fatto cò molto giudicio. E nella medesima città nella sagrestia de' frati Minori detta la Cà grande n'è vn'altra di mano del medesimo fatta con bel disegno, e buona maniera. Vna similmente n'è in S. Michele di Murano, Monasterio de' Monaci Camaldolesi: & in San Francesco della Vigna, doue stanno frati del zoccolo, nella Chiesa vecchia era in vn quadro vn Christo morto, tanto bello, che que' Signori essendo quello molto celebrato a Lodouico Vndecimo Rè di Francia furono quasi forzati, domandandolo egli con istanza, se bẽ mal volentieri, a compiacernelo. In luogo del quale ne fù messo vn'altro col nome del medesimo Giouanni, ma nõ così bello, ne così ben condotto come il primo. E credono al cuni, che questo vltimo, per lo più, fusse lauorato da Girolamo Mocetto creato di Giouanni. Nella Confraternità parimente di S. Girolamo

*Morte di
Gio.*

*Altre fac-
opere.
In Pesaro.
In Venetia.*

iamo è vn'opera del medesimo Bellino di figure picciole molto lodate. Et in casa M. Giorgio Cornaro è vn quadro similmente bellissimo, dentro i Christo, Cleofas, e Luca. Nella sopradetta sala dipinse ancora, ma non già in quel tempo medesimo vna storia; quando i Venetiani cauano del monasterio della Carità non sò che Papa; il quale fuggitosi in Venetia, hauena nascosamente seruito per cuoco molto tempo a i Monaci di quel Monasterio. Nella quale storia sono molte figure, ritratti di naturale, & altre figure bellissime. Non molto dopo, essendo in Turchia portati da vn Ambasciadore alcuni ritratti al gran Turco; recarono tanto stupore, e marauiglia a quello Imperatore, che se bene sono fra loro, per la legge Maumettana prohibite le pitture, l'accettò nondimeno di buonissima voglia, lodando senza fine il magisterio, e l'artefice. E che è più chiese, che gli fusse il maestro di quello mandato. Onde considerando il Senato, che per essere Giouanni in età, che male poteua sopportare difagi, senza, che non voleuano priuare di tant'huomo la loro città, hauendo egli massimamēte allora le mani nella già detta sala del grā Consiglio; si risoluerono di mandarui Gentile suo fratello, considerato, che farebbe il medesimo, che Giouanni. Fatto dunque mettere a ordine Gentile, sopra le loro galee lo condufsono a saluamento in Costantinopoli. Doue essendo presentato dal Balio della Signoria a Maumetto, fù veduto volentieri, e come cosa nuoua molto accarezzato: e massimamente hauendo egli presentato a quel Prècipe vna vaghissima pittura, che fù da lui ammirata; il quale quasi non poteua credere, che vn'huomo mortale hauesse in se tanta quasi diuinità, che potesse esprimere si viuamente le cose della natura. Non vi dimorò molto Gentile, che ritrasse esso Imperator Maumetto di naturale tanto bene, che era tenuto vn miracolo. Il quale Imperatore, dopo hauer vedute molte sperienze di quell'arte, dimandò Gentile, se gli daua il cuor di dipignere se medesimo, & hauendo Gentile risposto, che sì, non passarono molti giorni, che si ritrasse a vna spera tanto proprio, che pareua viuo: e portatolo al Signore, fù tanta la marauiglia, che di ciò si fece, che non poteua, se non imaginarsi che egli hauesse qualche diuino spirito addosso. E se non fusse stato, che, come si è detto, è per legge vietato fra Turchi quell' esercizio; non hauerebbe quello Imperator mai licenziato Gentile. Ma ò per dubbio, che non si mormorasse, ò per altro, fattolo venir vn giorno a se, lo fece primieramente ringraziar delle cortesie usate, & appresso lo lodò marauigliosamente, per huomo eccellentissimo; poi dettogli, che domandasse, che gratia volesse, che gli farebbe senza fallo conceduta, Gentile, come modesto, e da bene, niente altro chiese, salvo che vna lettera di fauore, per la quale lo raccomandasse al Serenissimo Senato, & Illustrissima Signoria di Venetia sua patria. Il che fù fatto quanto più caldamente si potesse, e poi con honorati doni, e dignità di caualliere fù licenziato. E fra l'altre cose, che in quella partita gli diede quel Signore, oltre a molti priuilegi, gli fù posta al collo vna catena lauorata alla turche sca di peso di scudi dugento cinquanta d'oro: la qual ancora si troua appresso a gli heredi suoi in Venetia. Partito Gentile di Costantinopoli, con felicissimo viaggio tornò a Venetia, doue fù da Giouanni suo fratello, e quasi da tutta quella città con letitia riceuuto; rallegrandosi ogni vno degli honori, che alla sua virtù haueua fatto Maumetto. Andando poi a fare riuerenza al Doge, & alla Signoria, fù veduto molto volentieri, & commendato, per hauer egli, secondo il desiderio loro, molto sodisfatto a quell'Imperatore. E perche vedesse, quanto conto teneuano delle lettere di quel Principe, che l'haueua raccomandato, gli ordinarono vna prouisione di dugento scudi

*Gentile vò
à Costanti-
nopoli.*

*Fà il ritrat-
to di Ma-
metto.*

*Ne riceua
lode, e pre-
mio.*

Ricoue da Venetiani uno stipendio annuo sua morte, e sepoltura di l'anno, che gli fù pagata tutto il tempo di sua vita. Fece Gentile dopo il suo ritorno poche opere: Finalmente, essendo già vicino all'età d'80. anni, dopo hauer queste, e molte altre opere, passo nell'altra vita: da Giouanni suo fratello gli fù dato honorato sepolcro in S. Giouani, e Paolo l'anno 1501. Rimaso Giouanni vedouo di Gentile, il quale haueua sempre amato tenerissimamente, andò, ancorche fusse vecchio, lauorando qualche cosa, e passandosi tempo. E perche si era dato a far ritratti di naturale, introdusse vfanza in quella città, che chi era in qualche grado, si faceua, ò da lui, ò da altri ritrarre, onde in tutte le case di Venetia sono molti ritratti, e in molte de' gentil'

Molti ritratti in Venetia fatti da Gio. huomini si veggono gli aui, e padri, o infino in quarta generatione, & in alcune più nobili, molto piu oltre; vfanza certo, che è stata sempre, lodeuolissima, etiandio appresso gli Antichi. E chi non sente infinito piacere, e contento, oltre l'horreuolezza, & ornamento, che fanno in vedere l'imagini de' suoi maggiori? e massimamente se per i gouerni delle repubbliche, per opere egregie fatte in guerra, & in pace, se per lettere, ò per altra notabile, e segnalata virtù, sono stati chiari, & illustri? Et a che altro fine, come si è detto in altro luogo, poneuano gli Antichi le imagini de' gli huomini grandi ne luoghi publici, con honorate inscrittioni, che per accendere gli animi di coloro, che veniuano alla virtù, & alla gloria? Giouanni dunque ritrasse a M. Pietro Bembo prima, che andasse a star con Papa Leone Decimo, vna sua innamorata, così viuamente, che meritò esser da lui, si come fù Simon Sane- se dal primo Petrarca Fiorentino, da questo secondo Venetiano, celebrato nelle sue Rime, come in quel sonetto

Che vien celebrato da Bembo nelle sue Poesie.

O imagine mia celeste, e pura,

Doue nel principio del secondo quadernario dice.

Credo, che'l mio Bellin con la figura. & quello, che seguita: e che maggior premio possono gli artefici nostri desiderare delle lor fatiche, che essere dalle penne de' poeti illustri celebrati? si com'è anco stato l'eccellentissimo Titiano dal Dottissimo M. Gio. della Casa, in quel sonetto, che comincia.

Ben veggio, Titiano, in forme nuoue: Et in quell'altro.

Son queste, Amor, le vaghe treccie bionde.

E dall' Ariosto. Non fù il medesimo Bellino dal famosissimo Ariosto nel principio del 33. canto d'Orlando Furioso fra i migliori pittori della sua età annouerato? Ma per tornare all' opere di Giouanni, cioè alle principali, perche troppo farei lungo, s'io volessi far mentione de' quadri, e de' ritratti, che sono per le case de' gentil'huomini di Venetia, & in altri luoghi di quello stato, dico, che fece in Arimino al S. Sigismondo Malatesti in vn quadro grande vna Pietà con due puttini, che la reggono, la quale è hoggi in S. Francesco di quella Città.

Sue opere in Rimini.

Suoi discepoli, e loro lauori.

Fece anco fra gli altri il ritratto di Bartolomeo da Liuiano Capitano de' Venetiani. Hebbe Giouanni molti discepoli, perche a tutti con amoreuolezza insegnaua, fra i quali fù già sessanta anni sono Iacopo da Montagna, che imitò molto la sua maniera, per quanto mostrano l'opere sue, che si veggono in Padoua, & in Venetia. Ma più di tutti l'imitò, è gli fece honore Rondinello da Rauenna, del quale si seruì molto Giouanni in tutte le sue opere. Costui fece in S. Domenico di Rauenna vna tauola, e nel Duomo vn'altra, che è tenuta molto bella di quella maniera. Ma quella, che passò tutte l'altre opere sue, fù quella, che fece nella Chiesa di S. Giouanni Battista nella medesima città, doue stanno frati Carmelitani, nella quale, oltre la N. Donna, fece nella figura d'vn S. Alberto, loro frate, vna testa bellissima, e tutta la figura lodata molto. Stette con esso lui ancora, se ben non fece molto frutto, Bene detto

detto Coda da Ferrara, che habitò in Arimini, doue fece molte pitture; lasciando dopo se Bartolomeo suo figliuolo, che fece il medesimo. Dicesi, che anco Giorgione da Castel Franco attese all' arte con Giovanni ne' suoi primi principij, e così molti altri, e del Treuifano, e Lombardi, de' quali non accade far memoria. Finalmente Giovanni essendo peruenuto all' età di nouanta anni, passò di male di vecchiaia di questa vita, lasciando, per l' opere fatte in Venetia sua patria, e fuori, eterna memoria del nome suo: E nella medesima Chiesa, e nello stesso deposito fù egli honoratamente sepolto, doue egli haueua Gentile suo fratello collocato. Ne mancò in Venetia chi con sonetti, & epigrammi cercasse di honorare lui morto, si come haueua egli viuendo, se, e la sua patria honorato. Ne medesimi tempi, che questi Bellini vissonò, ò poco inanzi, dipinse molte cose in

Età di Gio.

Venetia Giacomo Marzone, il quale fra l' altre fece in

S. Lena alla cappella dell' Assuntione la Vergine con vna palma, San Benedetto, S. Lena, e S.

Giovanni, ma colla maniera vecchia,

e con le figure in punta di piedi, come vsauano i pittori, che furo

al tempo di Bartolomeo

da Bergamo

&c.

*Giacomo
Marconi
Pittore in
Venetia, e
sue opere
diuerse.*

Fine della vita di Iacopo, Giovanni, e Gentile Bellini Pittori Venetiani.





COSIMO ROSSELLI PITTORE
FIORENTINO.

VITA DI COSIMO ROSSELLI PITTOR FIORENTINO.

*Cosimo me-
diocre nell'
arte della
pittura.*

*Sue pitture
in Firenze
nella Chie-
sa di S. am-
brogio, & in
altre Chiese.*



OLTE persone sbeffando, e schernendo altrui, si pascono d'vno ingiusto diletto, che il più delle volte torna loro in danno: quasi in quella stessa maniera, che fece Cosimo Rosselli tornare in capo lo scherno a chi cercò di auuilire le sue fatiche. Il qual Cosimo, se bene non fù nel suo tempo molto raro, & eccellente pittore, furono nondimeno l'opere sue ragioneuoli. Costui nella sua giouanezza fece in Fiorenza nella Chiesa di S. Ambrogio vna tauola, che è a man ritta, entrando in Chiesa. E sopra l'arco delle Monache di S. Iacopo dalle Murate tre figure. Lauorò anco nella Chiesa de' Serui pur di Firenze la tauola della cappella di S. Barbara, e nel primo cortile, inanzi che s' intri in Chiesa, fa lauorò in fresco la storia, quando il Beato Filippo piglia l'habito della no-

stra

tra Donna. A monaci di Cestello fece la tauola dell'altar maggiore, & in vna cappella della medesima Chiesa vn'altra: E similmente quella, che è in vna chiesetta sopra il Bernardino accanto all' entrata di cestello. Dipinse il se- gno a i fanciulli della compagnia del detto Bernardino: e parimente quello della compagnia di S. Giorgio, nel quale è vn' Annunciata. Alle sopradette Monache di S. Ambrogio fece la cappella del miracolo del Sacramento; la qual' opera è assai buona, e delle sue, che sono in Fiorenza è tenuta la miglio- re; nella quale fece vna processione finta in sulla piazza di detta Chiesa; doue il Vescouo porta il tabernacolo del detto miracolo, accompagnato dal Cle- ro, e da vna infinità di Cittadini, e donne con habiti di que'tempi. Di natu- rale, oltre a molti altri, vi è ritratto il Pico della Mirandola tanto eccellente- mente, che pare non ritratto, ma viuo. In Lucca fece nella Chiesa di S. Mar- tino, entrando in quella, per la porta minore della facciata principale a man- ritta, quando Nicodemo fabbrica la statua di S. Croce: E poi quando in vna barca è per terra condotta per Mare verso Lucca. Nella qual' opera sono mol- ti ritratti, e specialmente quello di Paolo Guinigi, il quale cauò da vno di ter- ra fatto da Iacopo della Fonte, quando fece la sepoltura della moglie. In san Marco di Firenze alla cappella de' Tessitori di Drappo fece in vna tauola, nel mezzo S. Croce, e da i lati S. Marco, San Gio. Euangelista, S. Antonino Arci- uescouo di Firenze, & altre figure. Chiamato poi con gli altri pittori all'ope- ra, che fece Sisto IV. Pontefice nella cappella del palazzo, in compagnia di Sandro Botticello, di Domenico Ghirlandaio, dell' Abate di S. Clemente, di Luca da Cortona, e di Pietro Perugino; vi dipinse di sua mano tre storie; nelle quali fece la sòmersione di Faraone nel Mar Rosso: lo predica di Chri- sto a i popoli lungo il Mare di Tiberiade: e l'ultima Cena de gl' Apostoli col Saluatore, nella quale fece vna tauola a otto facce tirate in prospettiva: e so- pra quella in otto facce simili il palco, che gira in otto angoli, doue molto be- ne scortando, mostra d'intendere quanto gli altri quest' arte. Dice si, che il Pa- pa haueua ordinato vn premio, il quale si haueua a dar' a chi meglio in quelle pitture hauesse, a giudicio d'esso Pontefice operato. Finite dunque le storie, andò sua Sàtità a vederle, quãdo ciascano de' pittori si era ingegnato di far si, che meritasse il detto premio, e l'honore. Haueua Cosimo sentendosi debo- le d'inuentione, e di disegno cercato di occultare il suo difetto, con far co- perta all' opera di finissimi azzurri oltramarmi, e d'altri viuaci colori: e con molto oro illuminata la storia: onde ne albero, ne herba, ne panno, ne nuuo- lo vi era, che lumeggiato non fusse, facendosi a credere, che il Papa, come po- co di quell' arte intendente, douesse perciò dare a lui il premio della vittoria. Venuto il giorno, che si doueuano l' opere di tutti scoprire, fù veduta anco la sua, e con molte risa, e motti da tutti gli altri artefici schernita, beffata, vc- cellandolo tutti in cambio d'hauergli compassione. Ma gli scherniti final- mente furono essi: percioche que' colori, si come si era Cosimo imaginato, a vn tratto, così abbagliarono gli occhi del Papa, che non molto s'intendeua di simili cose, ancorache se ne dilettaffe assai, che giudicò Cosimo, hauere molto meglio, che tutti gli altri operato. E così fattogli dare il premio, comã- dò a gli altri, che tutti coprissero le loro pitture de i migliori azzurri, che si tro- uassero, e le toccassino d'oro; accioche fussero simili à quelle di Cosimo nel colorito, e nell'essere ricche. La onde i poueri pittori disperari d'hauere a so- disfare alla poca intelligenza del Padre santo, si diedero a guastare quanto ha- ueuano fatto di buono. Onde Cosimo si rise di coloro, che poco inanzi si erano riso del fatto suo. Dopo tornatosene a Firenze con qualche soldo, at-

*Ritratto
del Pico del-
la Miran-
dola.*

*Pitture in
S. Martino
di Lucca.*

*In S. Marco
di Firenze.*

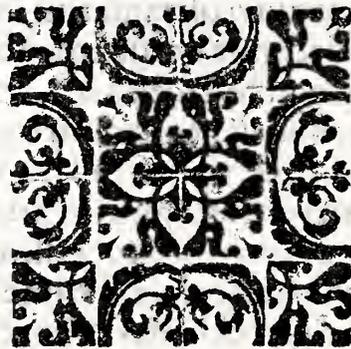
*Dipinge in
Roma il Pa-
lazzo Pon-
tificale per
Sisto IV.*

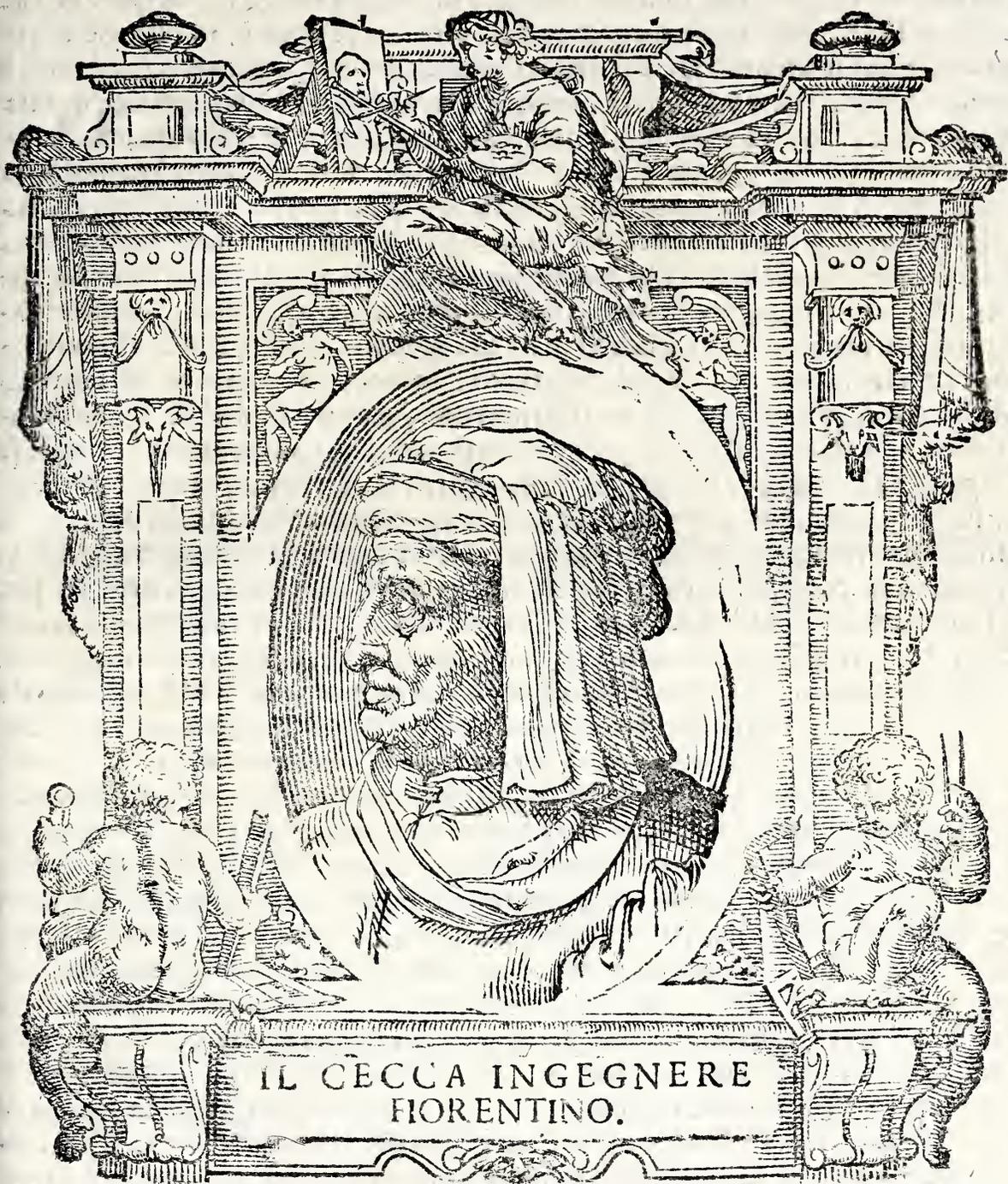
*A Flutia di
Cosimo, per
lui riportò il
premio so-
pra gli altri
suoi compa-
gni.*

*Pietro di
Cosimo, e
Andrea di
Cosimo sui
compagni.
Sua morte,
e sepoltura.
Fù vago
dell' Alchi-
mia, tanto
che ne diuē-
ne puerif-
simo.
Eccellente
nel disegno.
Agnolo Do-
nino Pittor
ec.*

tese viuendo assai agiatamente al lauorare al solito; hauendo in sua compa-
gnia quel Pietro, che fù sempre chiamato Pietro di Cosimo, suo discepolo; il
quale gli aiutò lauorare a Roma nella cappella di Sisto, e vi fece, oltre all'al-
tre cose vn paese, doue è dipinta la predica di Christo, che è tenuto la miglior
cosa, che vi sia. Stette ancor feco Andrea di Cosimo, & attese assai alle grot-
tesche. Essendo finalmente Cosimo, viuuto anni 68. consumato da vna lun-
ga infirmità si morì l'anno 1484. E dalla compagnia del Bernardino fù se-
pellito in S. Croce. Dilettofsi costui in modo dell'Alchimia, che vi spese va-
namente, come fanno tutti coloro, che v'attendono, cioche egli haueua. In
tanto, che viuo lo consumò, & allo stremo l'haueua condotto, d'agiato, che
egli era, puerissimo. Disegnò Cosimo benissimo, come si può vedere nel
nostro libro non pure nella carta, doue è disegnata la storia della predicatio-
ne sopradetta, che fece nella cappella di Sisto, ma ancora in molte altre fat-
te di stile, e di chiaro scuro. Et il suo ritratto hauemo nel detto libro; di ma-
no d'Agnolo di Donnino pittore, e suo amicissimo. Il quale Agnolo fù mol-
to diligente nelle cose sue, come, oltre a i disegni, si può vedere nella loggia
dello spedale di Bonifacio doue nel Peduccio d' vna volta è vna Trinità, di
sua mano a fresco, & a canto alla porta del detto Spedale, doue hoggi stanno
gli abbandonati sono dipinti dal medesimo certi pueri, è lo spedaliere
che gli racetta, molto ben fatti, e similmente alcune donne. Visse
costui stentando, e perdendo tutto il tempo dietro a i dise-
gni senza mettere in opera, & in vltimo si morì essendo
pouero quanto più non si può essere. Di Cosimo,
per tornare a lui non rimase altri, che vn
figliuolo: il quale fù muratore,
e architetto ragio-
neuole.

Fine della vita di Cosimo Rossellino Pittor Fiorentino.





VITA DEL CECCA INGEGNERE FIORENTINO.



E la necessità, non hauesse sforzati gli huomini ad essere ingegnosi, per la vtilità, e comodo proprio: Non sarebbe l'Architettura diuenuta sì eccellente, e marauigliosa nelle menti, e nelle opere di coloro, che per acquistarsi, & vtile, e fama, si sono esercitati in quella con tanto honore, quanto giornalmente si rende loro, da chi conosce il buono. Questa necessità primieramente indusse le tabbri-

Vtilità, che si ritraggono dall'Architettura i bñ non ess' eccellente per lo suo uso de gli art.fici.

che, questa gli ornamenti di quella; questa gli ordini, le statue, i giardini, i bagni, e tutte quell'altre comodità sontuose, che ciascuno brama, e pochi posseggono. Questa nelle menti de gli huomini hà eccitato la gara, e concorrente non solamente de gli edifici, ma delle comodità di quelli. Per lo che, sono stati forzati gli Artifici a diuenire industriosi, ne

gli ordini de' tirari; nelle machine da guerra, ne gli edificij da acque: & in tutte quelle auuertenze, & accorgimenti, che sotto nome d'ingegni, e di architetture, disordinando gli auuersarij, & accomodando gli amici, fanno, e bello, e comodo il mondo. E qualunque sopra gli altri hà saputo fare queste cose, oltra l'essere uscito d'ogni sua noia, sommamente è stato lodato, e pregiato da tutti gli altri, come al tempo de' padri nostri fù il Cecca Fiorentino, al quale ne' di suoi vennero in mano molte cose, e molto onorate, & in quelle si portò egli tanto bene, nel seruigio della patria sua, operando con risparmio, e sodisfattione, e gratia de' suoi cittadini, che le ingegnose, & industriose fatiche sue, l'hanno fatto famoso, e chiaro fra gli altri egregi, de' lodati artefici. Dicesi, che il Cecca fù nella sua giouanezza legnaiuolo buonissimo, e perche egli haueua applicato tutto l'intento suo a cercare di sapere le difficoltà de' ingegni, come si ponno condurre ne' campi de' soldati machine da muraglie, scale da salire nelle città, arietì da rompere le mura, difese da riparare i soldati per combattere: & ogni cosa, che nuocere potesse a gl' inimici, e quelle, che a suoi amici potessero giouare, essendo egli persona di grandissima vtilità alla patria sua, meritò, che la Signoria di Fiorenza gli desse prouisione continua. Per il che quando non si combatteua, andaua per il dominio, riuedendo le fortezze, e le mura delle città, e castelli, ch' erano debili, & a quelli daua il modo de' ripari, e d'ogni altra cosa, che bisognaua. Dicesi, che le nuuole, che andauano in Fiorenza, per la festa di S. Giovanni a processione, cosa certo ingegnossissima, e bella, furono inuentione del Cecca, il quale allora, che la città vltimò di fare assai feste, era molto in simili cose adoperato: E nel vero, come che hoggi si siano cotali feste, e rappresentationi quasi del tutto dismesse, erano spettacoli molto belli, e se ne faceua non pure nelle compagnie, ò vero Fraternali, ma ancora nelle case priuate de' gentil'huomini, i quali vsauano di far certe brigate, e compagnie, & a certi tempi trouarsi allegramente insieme, e fra essi sempre erano molti artefici galant'huomini, che seruiano, oltre all'essere capricciosi, e piaceuoli, a far gli apparati di cotali feste. Ma fra l'altre, quattro solenniissime, e pubbliche, si faceuano quasi ogni anno, cioè vna per ciascun quartiere, eccetto S. Giovanni, per la festa del quale si faceua vna solenniissima processione come si dirà. Santa Maria Nouella quella di Santo Ignatio, Santa Croce quella di S. Bartolomeo, detto S. Baccio, S. Spirito quella dello Spirito Santo, & il Carmine quella dell'Ascensione del Signore, e quella dell'Assontione di N. Donna. La quale festa dell'Ascensione, perche dell'altre d'importanza si è ragionato, ò si ragionerà, era bellissima; concio' fusse, che Christo era leuato sopra vn monte benissimo fatto di legname, da vna nuuola piena d'Angeli, e portato in vn Cielo; lasciando gli Apostoli in sul monte, tanto ben fatto, che era vna marauiglia, e massimamente essendo alquanto maggiore il detto Cielo, che quello di S. Felice in Piazza, ma quasi co' i medesimi ingegni. E perche la detta Chiesa del Carmine, doue questa Rappresentatione si faceua, è più larga assai, e più alta che quella di S. Felice, oltre quella parte, che riceueua il Christo, si accomodaua alcuna volta, secondo, che pareua vn altro Cielo sopra la tribuna maggiore, nel quale alcune ruote grandi, fatte a guisa d'arcolai, che dal centro alla superficie, moueuan con bellissimo ordine dieci giri, per i dieci Cieli, erano tutti pieni, di lumicini, rappresentanti le stelle; accommodati in lucernine di rame, con vna schiodatura, che sempre che la ruota giraua, restauano in piombo, nella maniera, che certe lanterne fanno, che hoggi si vsano comunemente da ogni vno. Di questo Cielo, che

*Cecca Ar.
ò detto in
gegnofo.*

*Applicato in
giouentù al-
l' arte dell'
ingegniero.
Erciò si
pèziato dal
la signoria
di Firenze.*

*Sue machi-
ne. per la
festa di san
Gio. e per al-
tre proces-
sioni.*

era veramente cosa bellissima, vsciuano due canapi grossi tirati dal ponte, ò vero tramezo, che è in detta Chiesa, sopra il quale si faceua la festa, a i quali erano infunate per ciascun capo d'vna braca, come si dice, due picciole taglie, di bronzo, che reggeuano vn ferro ritto nella base d' vn piano, sopra il quale stauano due Angeli legati nella cintola, che ritti veniuano contrapesati da vn piombo, che haueuano sotto i piedi, e vn'altro, che era nella base del piano di sotto, doue posauano, il quale anco gli faceua venire parimente vniti. Et il tutto era coperto da molta, e ben acconcia bambagia, che faceua nuuola, piena di Cherubini, Serafini, & altri Angeli così fatti di diuersi colori, e molto bene accommodati. Questi, allentandosi vn canapetto di sopra nel Cielo veniuano giù per i due maggiori in sul detto tramezo, doue si recitaua la festa: e annuntiato a Christo il suo douer salir in Cielo, ò fatto altro vfficio; perche il ferro, dou'erano legati in cintola era fermo nel piano, doue posauano i piedi, e si girauan intorno intorno; quando erano vsciti, e quando ritornauano, poteuan far riuerenza, e voltarsi, secondo che bisognaua, onde nel tornar in sù, si voltaua verso il Cielo, e dopo erano per simile modo ritirati in alto. Questi ingegni dunque, e queste inuentioni si dice, che furono del Cecca: perche se bene molto prima Filippo Brunelleschi, n'haueua fatto de'così fatti, vi furono nondimeno con molto giudicio, molte cose aggiunte dal Cecca. E da queste poi venne in pensiero al medesimo di fare le nuuole, che andauano per la città a processione ogni anno la vigilia di S. Giovanni, e l'altre cose, che bellissime si faceuano. E ciò era cura di costui, per essere, come si è detto, persona, che seruiua il publico. Hora dunque non farà se non bene con questa occasione dire alcune cose, che in detta festa, e processione si faceuano; acciò ne passi a i posterì memoria, essendosi hoggi, per la maggior parte, dismesse. Primieramente adunque la piazza di S. Giouanni si copriua tutta di tele azzurre, piene di Gigli grandi fatti di tela gialla, e cucitiui sopra. E nel mezzo erano in alcuni tondi pur di tela, e grandi braccia dieci l'arme del popolo, e comune di Firenze, quella de' Capitani di parte guelfa, & altre: & intorno intorno ne gli estremi del detto Cielo, che tutta la piazza, come che grandissima sia, ricopriua, pendeuano Drappelloni pur di tela dipinti di varie imprese, d'armi di Magistrati, e d'arti, e di molti leoni, che sono vna dell'insigne della Città. Questo Cielo, ò vero coperta così fatta era alto da terra circa venti braccia, posaua sopra gagliardissimi canapi attaccati a molti ferri, che ancor si veggono intorno il tempio di S. Giouanni, nella facciata di S. Maria del Fiore, e nelle case, che sono per tutto intorno intorno alla detta piazza, e fra l'vn canapo, e l'altro erano funi, che similmente sosteneuano quel Cielo, che per tutto era in modo armato, e particolarmente in sù gli estremi di canapi, di funi, e di soppanni, e tortezze di tele doppie, e caneuacci, che non è possibile immaginarsi meglio. E che è più, era in modo, e con tanta diligenza accommodata ogni cosa, che ancora che molto fussero dal vento, che in quel luogo può assai, d'ogni tempo, come fa ogni vno, gonfiate, e mosse le vele, non però poteuano essere solleuate, ne sconce in modo nessuno. Erano queste tende di cinque pezzi, perche meglio si potessino maneggiare, ma poste sù tutte si vniuano insieme, e legauano, e cusciuano di maniera, che pareua vn pezzo solo. Tre pezzi copriano la piazza, e lo spazio, che è fra S. Giouanni, e S. Maria del Fiore, e quello del mezzo haueua a dirittura delle porte principali; detti tondi con l'arme del comune. E gli altri due pezzi copriano dalle bande. Vno di verso la Misericordia, e l'altro di verso la canonica, & opera di S. Giouanni. Le nuuole poiche di varie

Praticate prima da Filippo Brunelleschi. Descrittioni delle sudette feste, e Processioni.

Come si fabricassero le nuuole.

forti si faceuano dalle compagnie, con diuerse inuentioni, si faceuano generalmente a questo modo. Si faceua vn telaio quadro di tauole alto braccia 2. in circa, che in sù le teste haueua quattro gagliardi piedi fatti a vso di treppoli da tauola, & incatenati a guisa di trauaglio. Sopra questo telaio erano in croce due tauole larghe braccia vno, che in mezzo haueuano vna buca di mezzo braccio, nella quale era vno stile alto, sopra cui si accomodaua vna Mandorla, dentro la quale, che era tutta coperta di bambagia, di Cherubini, e di lumi, & altri ornamenti; era in vn ferro altrouerfo posta ò a federe, ò ritta secondo, che altri voleua, vna persona, che rappresentaua quel fanto, il quale principalmente da quella compagnia, come proprio auuocato, e protettore si honoraua. O vero vn Christo, vna Madonna, vn S. Giouanni, ò altro: I panni della quale figura copriuano il ferro in modo, che non si vedeua. A questo medesimo stile erano accomodati ferri, che girando più bassi, e sotto la Mandorla, faceuano quattro, ò più ò meno, rami simili a quelli d'vn albero, che ne gli estremi con simili ferri, haueua per ciascuno vn picciolo fanciullo vestito da Angiolo. E questi, secondo, che voleuano, girauano in sul ferro, doue posauano i piedi, che era gangherato. E di così fatti rami si faceuano taluolta due ò tre ordini d'Angeli, ò di Santi, secondo, che quello, era che si haueua a rappresentare. E tutta questa machina, e lo stile, & i ferri, che tallora faceua vn Giglio, tallora vn'albero, e spesso vna nuuola, ò altra cosa simile, si copriua di bambagia, e come si è detto di Cherubini, Serafini, stelle d'oro, & altri cotali ornamenti. E Dentro erano facchini, ò villani, che la portauano sopra le spalle i quali si metteuano intorno intorno a quella tauola, che noi habbiamo chiamato telaio, nella quale erano confitti sotto doue il peso posaua sopra le spalle, loro guanciali di cuoio pieni, o di piuma, ò di bambagia, ò d'altra cosa simile, che acconsentisse, e fusse morbida. E tutti gl'ingegni, e le salite, & altre cose erano coperte come si è detto di sopra con bambagia, che faceua bel vedere, e si chiamauano tutte queste machine. NV-VOLE. Dietro veniuano loro caualcate d'huomini, e di sergenti a piedi in varie forti, secondo la storia, che si appresentaua, nella maniera che hoggi vanno dietro a carri, ò altro, che si faccia in cambio delle dette nuuole: della maniera delle quali ne hò nel nostro libro de' disegni alcune di mano del Cecca molto ben fatte, & ingegnosi veramente, e piene di belle considerationi. Con l'inuentione del medesimo si faceuano alcuni fanti, che andauano, ò erano portati a processione ò morti, ò in varij modi tormentati. Alcuni pareuano passati da vna lancia, ò da vna spada; Altri haueua vn pugnale nella gola, & altri, altre cose simili per la persona. Del qual modo di fare, perche hoggi è notissimo, che si fa con spada, lancia, ò pugnale rotto, che con vn cerchietto di ferro sia da ciascuna parte teaua stretti, e di riscontro; leuatone a misura quella parte, che hà da parere fitta nella persona del ferito; non ne dirò altro. Basta, che per lo più si troua, che furono inuentione del Cecca. I Giganti similment e, che in detta festa andauano attorno, si faceuano a questo modo. Alcuni molto pratici, nell'andar in sù i trampoli, ò come si dice altroue in sulle zanche, ne faceuano fare di quelli, che erano altri cinque, e sei braccia da terra, e fasciategli, & acconcigli in modo, con maschere grande, & altri abbigliamenti di panni, ò d'arme finte, che haueuano membra, e capo di Gigante. Vi montauano sopra, e destramente camminando, pareuano veramente Giganti; Hauendo nondimeno inanzi vno, che sosteneuano vna picca, sopra la quale con vna mano si appoggiua esso Gigante, ma per si fatta guisa però che pareua, che quella picca fusse vna sua

*Rappresen-
tationi del
martirio de'
Santi.*

*Inuentate
dal Cecca.*

*Altri giuo-
chi curiosi.*

sua arme, cioè, ò mazza, ò lancia, ò vn gran Battaglio, come quello che Morgante vsaua secondo i Poeti Romanzi di portate. E si come i Giganti, così faceuano anche delle Gigantesse, che certamente faceuano vn bello, e marauiglioso vedere. I spiritelli poi da questi erano differenti, perche senza hauere altra, che la propria forma, andauano in sù i detti trampoli alti cinque, e sei braccia, in modo, che parteuano proprio spiriti. E questi anco haueuano inanzi vno, che con vna picca gli aiutaua. Si racconta nondimeno, che alcuni etiandio, senza punto appoggiarli a cosa veruna, in tanta altezza caminauano benissimo. E chi hà pratica de' ceruelli Fiorentini sò che di questo non si farà alcuna marauiglia: perche, lasciamo stare quello da Montughi di Firenze, che hà trapassati nel salir, e' giocolare sul canapo, quanti infino a hora ne sono stati, chi hà conosciuto vno, che si chiamaua Ruuidino, il quale morì non sono anco dieci anni, sà che il salire ogni altezza sopra vn canapo, ò fune, il saltar dalle mura di Firenze in terra, & andare in sù trampoli molto più alti, che quelli detti di sopra, gli era così ageuole come a ciascuno camminare per lo piano. La onde non è marauiglia se gli huomini di que' tempi, che in cotali cose, ò per prezzo, ò per altro si esercitauano, faceuano quelle, che si sono dette di sopra, ò maggiori cose.

Non parlerò d'alcuni ceri, che si dipigneuano in varie fantasie, ma goffi tanto, che hanno dato il nome a i dipintori plebei; onde si dice alle cattive pitture, fantocci da ceri; perche non mette conto, dirò bene, che al tempo del Cecca questi furono in gran parte dismessi, & in vece loro fatti i carri, che simili a i trionfali sono hoggi in vso. Il primo de' quali fù il cero della Moneta, il quale fù condotto a quella perfettione, che hoggi si vede; quando ogni anno per detta festa è mandato fuori da i Maestri, e Signori di Zecca, con vn San Giouanni in cima, e molti altri santi, & Angeli da basso, e intorno, rappresentanti da persone vive. Fù deliberato non è molto, che se ne facesse per ciascun castello, che offerisce cero vno, e ne furono fatti infino in dieci, per honorare detta festa magnificamente, ma non si seguitò per gli accidenti, che poco poi soprauennero. Quel primo dunque della Zecca, fù per ordine del Cecca, fatto da Domenico, Marco, e Giuliano del Tasso, che allora erano de' primi maestri di legname, che in Fiorenza lauorasseno di quadro, e d'intaglio: & in esso sono da esser lodate assai, oltre all'altre cose, le ruote da basso, che si schiodano, per potere alle suolte de' canti girare quello edificio, & accommodarlo di maniera, che scrolli meno, che sia possibile, e massimamente per rispetto di coloro, che di sopra vi stanno legati. Fece il medesimo vn edificio per nettare, e racconciare il musaico della tribuna di San Giouanni, che si giraua, alzaua, abbassaua, & accostaua secondo, che altri voleua, e con tanta ageuolezza, che due persone lo poteuano maneggiare: La qual cosa diede al Cecca reputatione grandissima. Costui quando i Fiorentini haueuano l'esercito intorno a Piancaldoli, con l'ingegno suo fece sì, che i soldati vi entrarono dentro per via i Mine senza colpo di spada. Dopo seguitando più oltre il medesimo esercito a certe altre castella, come volle la mala sorte, volendo egli misurare alcune altezze in vn luogo difficile, fù ucciso: percioche hauendo messo il capo fuor del muro, per mandar vn filo abbasso, vn prete, che era fra gli auuersarij i quali più temeuan l'ingegno del Cecca, che le forze di tutto il campo, scaritatoli vna balestra a panca, gli conficcò di forte vn verrettone nella testa, che il pouerello di subito, se ne morì. Dolsè molto a tut-

Carri fittizi, pur da lui praticati.

Ingegnoso ordigno per ripulire il musaico d'una tribuna.

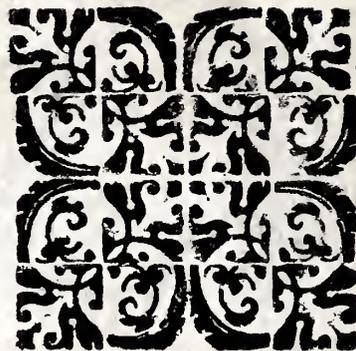
Introduce per via di Mine gli assediatori in una piazza.

Sua morte in vn assedio, mentre misuraua le altezze d'vn sito.

to l'effercito, & a i suoi Cittadini il danno, e la perdita del Cecca. Ma non vi essendo rimedio alcuno, ne lo rimandarono in casta a Fiorenza, doue dal-
Sepoltura, le sorelle gli fu data honorata sepoltura in S. Pietro Scheraggio; e sotto il suo
Epitaffio. ritratto di marmo fu posto l'infrafcritto Epitaffio.

*Fabrum Magister Cicca, natus oppidis, vel obsidendis, vel tuendis, hic in-
 oct. Vixit ann. XXXI. Mens. IV. Dies XIII. obiit pro patria Telo ictus. Pia
 Sorores monumentum fecerunt M. CCCCLXXXVIII.*

Fine della vita del Cecca Ingegnere Fiorentino.





VITA DI D. BARTOLOMEO ABBATE DI S. CLEMENTE
MINIATORE, E PITTORE.



A DE volte suole auuenire, che chi è d'animo buono, e di vita esemplare, non sia dal Cielo proueduto d'amici ottimi, e di habitationi honorate, e che per i buoni costumi suoi non sia viuendo in veneratione, e morto in grandissimo desiderio di chiunque l'hà conosciuto, come fù D. Bartolomeo della Gatta, Abbate di S. Clemente d'Arezzo, il quale fù in diuerse cose eccellente, e costumatisimo in tutte le sue azioni. Costui, il quale fù Monaco de gli Agnoli di Firenze, dell'ordine di S. Camaldoli, fu nella sua giouanezza, forse per le cagioni, che di sopra si dicono nella vita di Don Lorenzo, miniatore singularissimo, e molto pratico

*Borrà di D.
Bartolomeo
Lorende fi.
mato. & a.
maio.*

*Pratico in
giouenti di
miniature, e
di disegno.*

*Ne fanno
fede molte
sue opere di
pregio.*

*Ritirato
per la peste
s' applica à
dipinger fi-
gure grandi.
L' arte gli
riesce, onde
ancamen-
te l' esercita
in varie o-
pere.*

*Dipinge in
Roma nella
Cappella
di Sisto.*

*Torna in
Arezzo, e
vi lavora
in una Cap-
pella del Ve-
scouado.
In s. Agosti-
no.*

*Nella Ba-
dia di S. Fio-
re.*

*Dipinge, e
disegna per
lo Vescouo
di Arezzo.*

nelle cose del disegno, come di ciò possono far fede le miniature lauorate da lui per i monaci di S. Fiore, e Lucilla nella Badia d' Arezzo, & in particolare vn Messale, che fù donato a Papa Sisto nel quale era nella prima carta delle segrete vna passione di Christo, bellissima. E quelle parimente sono di sua mano, che sono in S. Martino Domo di Lucca. Poco dopo le quali opere, fù questo padre da Mariotto Maldoli Aretino, Generale di Camaldoli, e della stessa famiglia, che fù quel Maldolo, il quale donò a S. Romualdo institutore di quell'ordine il luogo, e sito di Camaldoli, che si chiamaua allora campo di Maldolo. La detta Badia di S. Clemente d' Arezzo, ed egli, come grato del beneficio lauorò poi molte cose, per lo detto Generale, e per la sua religione. Venendo poi la peste del 1468. per la quale senza molto praticare si staua l' Abbate, si come faceuano anco molti altri, in casa si diede a dipignere figure grandi, & vedendo, che la cosa, secondo il desiderio suo gli riusciua, cominciò a lauorare alcune cose, e la prima fù vn S. Rocco, che fece in tauola a i Rettori della Fraternità d' Arezzo, che è hoggi nell' vdienda, doue si ragunano. La quale figura raccomanda alla N. Donna il popolo Aretino, & in questo quadro ritrasse la piazza della detta Città, e la casa pia di quella Fraternità con alcuni bechini, che tornano da sotterrare morti. Fece anco vn' altro S. Rocco, similmente in tauola, nella Chiesa di S. Pietro, doue ritrasse la città d' Arezzo, nella forma propria, che haueua in quel tempo molto diuersa da quella, che è hoggi. Et vn' altro, il quale fù molto migliore, che li due sopradetti, in vna tauola, che nella Chiesa della Picue d' Arezzo alla cappella de' Lippi, il quale S. Rocco è vna bella, e rara figura, e quasi la meglio, che mai facesse, la testa, e le mani non possono essere più belle, ne più naturali. Nella medesima Città d' Arezzo fece in vna tauola in San Pietro, doue stanno frati de' Serui, vn' Agnolo Raffaello, e nel medesimo luogo fece il ritratto del beato Iacopo Filippo da Piacenza. Dopo, condotto a Roma, lauorò vna storia nella cappella di Papa Sisto in compagnia di Luca dal Cortona, e di Pietro Perugino. E tornato in Arezzo fece nella cappella de' Gozzari in Vescouado vn San Girolamo in penitenza, il quale essendo magro, e rasò, e con gli occhi fermi attentissimamente nel Croci fisso, e percotendosi il petto, fa benissimo conoscere quanto l'ardor d'amore in quelle consumatissime carni possa trauagliare la virginità. E per quell'opera, fece vn sasso grandissimo, con alcune altre grotte di sassi, fra le rotture delle quali fece di figure picciole, molto gratiose, alcune storie di quel santo. Dopo in sant' Agostino lauorò, per le monache, come si dice, del terzo ordine, in vna cappella a fresco vna coronatione di N. Donna molto lodata, e molto ben fatta, e sotto a questa in vn'altra cappella vna Assunta con alcuni angeli in vna gran tauola, molto bene abbigliati di panni sottili, e questa tauola, per cosa lauorata, a tempera è molto lodata: & in vero fù fatta con buon disegno, e condotta con diligenza straordinaria. Dipinse il medesimo a fresco nel mezo tondo, che è sopra la porta della Chiesa di S. Donato nella fortezza d' Arezzo, la N. Donna col figlio in collo, S. Donato, e S. Giouanni Gualberto, che tutte sono molto belle figure. Nella Badia di S. Fiore in detta Città è di sua mano vna cappella all' entrar della Chiesa, per la porta principale, dentro la quale è vn S. Benedetto, & altri santi, fatti con molta gratia, e con buona pratica, e dolcezza. Dipinse similmente a Gentile Urbinate Vescouo Aretino molto suo amico, e col quale viueua quasi sempre, nel palazzo del Vescouado in vna cappella vn Christo morto: & in vna loggia ritrasse esso Vescouo, il suo Vicario, e ser Matteo Francini suo notaio di banco, che gli legge vna Bolla, vi

ritrasse parimente se stesso, & alcuni canonici di quella città. Disegnò per lo medesimo Vescouo vna loggia, che esce di palazzo, & vò in vescouado a piano con la Chiesa; e palazzo: & a mezo di questa, haueua disegnato quel Vescouo fare a guisa di cappella, la sua sepoltura, & in quella essere dopo la morte sotterrato, e così la condusse a buon termine, ma soprauenuto dalla morte, rimase imperfetta; perche se bene lasciò, che dal successor suo fusse finita, non se ne fece altro, come il più delle volte auuiene dell'opere, che altri lascia, che siano fatte in simili cose dopo la morte. Per lo detto Vescouo fece l'Abbate nel Duomo vecchio vna bella, e gran cappella, ma perche hebbe poca vita, non accade altro ragionarne. Lauorò oltre questo per tutta la città in diuersi luoghi, come nel Carmine tre figure, e la cappella delle monache di S. Orsina. Et a Castiglione Aretino nella Pieue di San Giuliano vna tauola a tempera alla cappella dell' altar maggiore, doue è vna Nostra Donna bellissima, e San Giuliano, e San Michelagnolo, figure molto ben lauorate, e condotte, e massimamente il S. Giuliano; perche hauendo affissati gli occhi al Christo, che è in collo alla Nostra Donna, pare che molto s'affligga d'hauer ueciso il padre, e la madre. Similmente in vna cappella poco difotto, è di sua mano vn portello, che soleua stare a vn'organo vecchio, nel quale è dipinto vn S. Michele, tenuto cosa marauigliosa, & in braccio d'vna Donna vn putto fasciato, che par viuo. Fece in Arezzo alle monache delle Murate la cappella dell' altar maggiore, pittura certo molto lodata. Et al monte S. Sauino vn tabernacolo dirimpetto al palazzo del Cardinale di Monte, che fù tenuto bellissimo. Et al Borgo S. Sepolcro, doue è hoggi il Vescouado, fece vna cappella, che gli arrecò lode, & vtile grandissimo. Fù D. Clemente persona, che hebbe l'ingegno atto a tutte le cose, & oltre all'essere gran musico, fece organi di piombo di sua mano. Et in S. Domenico ne fece vno di cartone, che si è sempre mantenuto dolce, e buono. Et in S. Clemente n'era vn'altro pur di sua mano, il quale era in alto, & haueua la tastatura da basso al pian del choro, e certo con bella consideratione, perche hauendo secondo la qualità del luogo, pochi monaci, voleua, che l'organista cantasse, e sonasse, e perche questo Abbate amaua la sua religione, come vero ministro, e non dissipatore delle cose di Dio, bonificò molto quel luogo, di mura glie, e di pitture, e particolarmente rifecce la cappella maggiore della sua Chiesa, e quella tutta dipinse; Et in due nicchie, che la metteuano in mezo, dipinse in vna vn S. Rocco, e nell'altra vn S. Bartolomeo, le quali insieme con la Chiesa sono rouinate. Ma tornando all'Abbate, il quale fù buono, e costumato religioso, egli lasciò suo discepolo nella pittura Matteo Lappoli Aretino, che fù valente, e pratico dipintore, come ne dimostrano l'opere, che sono di sua mano in S. Agostino nella cappella di S. Bastiano, doue in vna nicchia è esso santo fatto di rilieuo dal medesimo. Et intorno gli sono di pittura S. Biagio, San Rocco, Sant'Antonio da Padoua, San Bernardino, e nell'arco della cappella è vna Nunziata, e nella volta, i quattro Euangelisti lauorati a fresco pulitamente. Di mano di costui è in vn'altra cappella a fresco a man manca, entrando per la porta del fianco in detta Chiesa, la Natiuita, e la Nostra Donna annunziata dall'Angelo, nella figura del quale Angelo ritrasse Giulian Bacci allora giouane di bellissima aria. E sopra la detta porta di fuori, fece vna Nonciata in mezo a S. Pietro, e S. Paolo; ritraendo nel volto della Madonna la madre di M. Pietro Aretino famosissimo poeta. In S. Francesco alla cappella di S. Bernardino fece in vna tauola esso santo, che par viuo, e tanto è bello, che egli è la miglior figura, che costui facesse mai. In Vescou-

*Varie opere
in detta Città.*

*Matteo
Lappoli suo
discepolo
bravo pittore.
Sue opere.*

uado fece nella cappella de' Pietramaleschi in vn quadro a tempera vn sant' Ignatio bellissimo. Et in Pieuè all' entrata della porta di sopra, che risponde in piazza, vn sant' Andrea, & vn S. Bastiano. E nella compagnia della Trinita con bella inuentione fece per Buoninsegni Buoninsegni Aretino, vn' opra, che si può fra le migliori, che mai facesse annouerate, e ciò fù vn crocifisso sopra vn' altare in mezo di vno San Martino, e S. Rocco, & a pie ginocchioni due figure, vna figurata per vn pouero, secco, macilente, e malissimo vestito, dal quale usciano certi raggi, che dirittamente andauano alle piaghe del Saluatore, mentre esso santo lo guardaua attentissimamente: E l'altra per vn ricco vestito di porpora, e bisso, e tutto rubicondo, e lieto nel volto, i cui raggi nell' adorar Christo, pareaua, se bene gli usciano del cuore, come al pouero, che non andasseno dirittamente alle piaghe del crocifisso, ma vagando, & allargando sì, per alcuni paesi, e campagne piene di grani, biade, bestiami, giardini, & altre cose simili, e che altri si distendessino in mare verso alcune barche cariche di mercantie: & altri finalmente verso certi banchi doue si cambiavano danari. Le quali tutte cose furono da Matteo fatte cò giudicio, buona pratica, e molta diligenza. Ma furono, per fare vna cappella non molto dopo, mandate per terra. In Pieuè sotto il pergamo fece il medesimo vn Christo con la Croce per messer Leonardo Albergotti.

*Vn frate
Iesuita.*

*Domenico
Pecori am-
bi suoi di-
scipoli.*

*Racconto
delle loro o-
pere.*

Fù discepolo similmente dell' Abbate di S. Clemente vn frate de' Serui Aretino, che dipinse di colori la facciata della casa de' Belichini d' Arezzo, & in S. Pietro due cappelle a fresco l'vna allato all'altra. Fù anche discepolo di Don Bartolomeo Domenico Pecori Aretino, il quale fece à Sargiano in vna tauola a tempera tre figure: & a olio per la compagnia di S. Maria Maddalena vn Confalone da portare a processione molto bello. E per M. Presentino Bisdolini in Pieuè alla cappella di S. Andrea, vn quadro d' vna santa Apollonia simile al disopra, e finì molte cose lasciate imperfette dal suo maestro. Come in san Pietro la tauola di san Bastiano, e Fabiano con la Madonna per la famiglia de' Benucci, e dipinse nella Chiesa di sant' Antonio la tauola del altar maggiore, doue è vna N. Donna molto deuota con certi santi, e perche detta N. Donna, adora il figliuolo, che tiene in grembo, hà finto, che vno Angioletto inginocchiato di dietro, sostiene Nostro Signore con vn guanciale, non lo potendo reggiere la Madonna, che stà in atto d' oratione a man giunte. Nella Chiesa di san Giustino dipinse a M. Antonio Rotelli vna cappella de' Magi in fresco. Et alla compagnia della Madonna in Pieuè vna tauola grandissima, doue fece vna N. Donna in aria col popolo Aretino sotto, doue ritrasse molti di naturale, nella quale opera gli aiutò vn pittore Spagnuolo, che coloriuu bene a olio, & aiutaua in questo a Domenico, che nel colorire a olio, non haueua tanta pratica, quanto nella tempera, e con l'aiuto del medesimo condusse vna tauola per la compagnia della Trinità, dentroui la Circuncisione di N. Signore tenuta cosa molto buona, e nell' orto di San Fiore in fresco, vn Noli me Tangere. Ultimamente dipinse nel Vescouado per M. Donato Marinelli Primicerio, vna tauola, con molte figure con buon inuentione, e buon disegno, e gran rilieuo, che gli fece allora, e sempre honore grandissimo, nella quale opera essendo assai vecchio chiamò in aiuto il Capanna pittor Sanese ragioneuol maestro, che a Siena fece tante facciate di chiaro scuro, e tante tauole, e se fusse ito per vita si faceua molto honore nell' arte, secondo, che da quel poco, che hauea fatto si può giudicare. Hauea Domenico fatto alla Fraternità d' Arezzo, vno Baldacchino dipinto a olio, cosa ricca, e di grande spesa, il quale, non hà molti anni, che prestato

per fare in San Francesco vna Rappresentatione di S. Gio. e Paolo, per ador-
marne vn Paradiso vicino al tetto della Chiesa; essendosi dalla gran copia
de' lumi acceso il fuoco arse insieme con quel che rappresentaua Dio Padre,
che esser legato, non potette fuggire, come feciono gli angeli, e con molti
paramenti, e con gran danno degli spettatori, i quali spauentati dall'incen-
dio, volendo con furia vscire di Chiesa, mentre ogni vno vuole essere il pri-
mo, nella calca ne scoppiò intorno a LXXX. che fu cosa molto compassione-
uole, e questo Baldachino, fu poi rifatto con maggior ricchezza, e dipinto da
Giorgio Vasari. Diedesi poi Domenico a fare finestre di vetro, e di sua ma-
no n'erano tre in Vescouado, che per le guerre furon rouinate dall' Artiglie-
ria. Fu anche creato dal medesimo Angelo di Lorentino pittore, il quale
hebbe assai buono ingegno; lauorò l'arco sopra la porta di S. Domenico, e se-
fusse stato aiutato sarebbe fattosi; buonissimo maestro. Morì l'Abbate d'an-
ni 83. e lasciò imperfetto il tempio della N. Donna delle lacrime, del quale
haueua fatto il modello; & il quale è poi da diuersi stato finito. Merita dun-
que costui di essere lodato, per miniatore, architetto, pittore, e musico. Gli
fu data da i suoi Monaci sepoltura in S. Clemente sua Badia, e tanto sono sta-
te stimate sempre l'opere sue in detta Città, e sopra il sepolcro suo, si leggo-
no questi versi.

*Pignebat docte Zeusis: condebat & ades
Nicon, pan capripes, fistula prima tua est.
Non tamen ex vobis mecum certauerit ullus:
Que tres fecistis, vnicus hac facio.*

*Incendio
spauentoso
il Arezzo,
che bruciò
vn baldac-
chino ricco,
& assai po-
polo.*

*Angelo di
Lorentino
discepolo del
Abbate:
Morte dell'
Abbate, e
suoi encomi.*

*Suo epitaf.
suo.*

Morì nel 1461. hauendo aggiunto all' arte della pittura nel miniare quella
bellezza, che si vede in tutte le sue cose, come possono far fede alcune carte
di sua mano, che sono nel nostro libro. Il cui modo di fare hà imitato poi Gi-
rolamo Padoano ne i mini, che sono in alcuni libri di S. Maria Nuoua
di Firenze, Gherardo miniatore Fiorentino, che fu anco chiamato
Vante, del quale si è in altro luogo ragionato, e dell' opere
sue, che sono in Venetia particolarmente; hauendo
puntualmente posta vna nota mandataci da certi
gentil'huomini da Venetia: per sodisfatione
de quali poiche haueuano durata tanta
fatica in ritrouar quel tutto, che
quiui si legge, ci contentamo,
che fusse tutto narrato,
secondo che haueano
scritto: poiche di
vista, nò ne po-
teuo dar giu-
dicio pro-
prio.

*Imitatori
suoi nelle
miniature.*

Fine della vita di D Bartolomeo Abbate di S. Clemente Miniatore, e Pittore.



GHERARDO MINIATORE
FIORENTINO.

VITA DI GHERARDO MINIATORE FIORENTINO.

*Darabilità
del Musai-
co.*

*Rimesso in
vso da Lo-
renzo Me-
dici, che per-
cid. fauorì
Gherardo.*



ERAMENTE, che di tutte le cose perpetue, che si fanno con colori, nessuna più resta alle percosse de' venti, e dell'acque, che il Musaiico. E ben lo conobbe in Fiorenza ne' tempi suoi Lorenzo Vecchio de' Medici, il quale come persona di spirito, e speculatore delle memorie antiche, cercò di rimettere in vso quello, che molti anni era stato nascoso, e perche grandemente si dilettaua delle pitture, e delle sculture, non potette anco non dilettarsi del Musaiico. Laonde veggendo, che Gherardo allora miniatore, e ceruello soffistico cercaua le difficoltà di tal magistero, come persona, che sempre aiurò quelle persone in chi vedeua qualche seme, e principio, di spirito, e d'ingegno lo fauorì grandemente. Onde messolo in còpagnia di Domenico del Ghirlandaio, gli fece fare, da gli operai

di S. Maria del Fiore allogatione delle cappelle delle crociere, per la prima di quella del Sacramento, doue è il corpo di S. Zanobi. Per lo che Gherardo affottigliando l'ingegno harebbe fatto con Domenico mirabilissime cose, se la morte non vi si fusse interposta, come si può giudicare, dal principio della detta cappella, che rimase imperfetta. Fù Gherardo oltre al Musaico, gentilissimo miniatore, e fece anco figure grandi in muro, e fuor della porta alla Croce è in fresco vn Tabernacolo di sua mano. Et vn' altro n'è in Fiorenza a sommo della via Larga molto lodato: e nella facciata della Chiesa di San Gilio a S. Maria Nuova dipinse, sotto le storie di Lorenzo di Bicci, doue è la consecratione di quella Chiesa, fatta da Papa Martino Quinto, quando il medesimo Papa da l'habito allo Spedalingo, e molti priuilegij. Nella quale storia erano molto meno figure di quello, che pareua, ch'ella richiedesse, per essere tramezate da vn tabernacolo dentro al quale era vna N. Donna, che vltimamente è stata leuata da D. Isidoro Montaguto moderno Spedalingo di quel luogo, per rifarui vna porta principale della casa, e statoui fatto ridipignere da Francesco Brini pittore Fiorentino, giouane, il restante di quella storia. Ma per tornare a Gherardo, non farebbe quasi stato possibile, che vn maestro ben pratico hauesse fatto, se non con molta fatica, e diligenza quello, che egli fece in quell'opera, benissimo lauorata in fresco. Nel medesimo Spedale miniò Gherardo per la Chiesa vna infinità di libri, & alcuni, per S. Maria del Fiore di Fiorenza, & alcuni altri per Mathia Coruino Rè di Vngheria; i quali soprauenuta la morte del detto Rè insieme con altri di mano di Vante, e d' altri maestri, che per lo detto Rè lauorauono in Fiorenza, furono pagati, e presi dal Mag. Lorenzo de' Medici, e posti nel numero di quelli tanto nominati, che preparauano per far la libreria, e poi da Papa Clemète 7. fù fabricata, & hora dal Duca Cosimo si da ordine di publicare. Ma di Maestro di Minio, diuenuto, come si è detto pittore, oltre l'opere dette, fece in vn gran cartone alcune figure grande per i Vangelisti, che di musaico haueua a fare nella cappella di S. Zanobi. E prima, che gli fusse fatta fare dal Magnifico Lorenzo de' Medici l'allogatione di detta cappella, per mostrare, che intendeuua la cosa del musaico, e che sapena fare senza compagno, fece vna testa grande di S. Zanobi quanto il viuo; la quale rimase in S. Maria del Fiore, e si mette ne' giorni più solenni, in sull'altare di detto santo, o in altro luogo, come cosa rara. Mentre, che Gherardo andaua queste cose lauorando furono recate in Fiorenza alcune stampe di maniera Tedesca fatte da Martino, e da Alberto Duro: perche piacendogli molto quella sorte d'intaglio, si mise col bolino a intagliare, e ritrasse alcune di quelle carte benissimo, come si può veder in certi pezzi, che ne sono nel nostro libro insieme con alcuni disegni di mano del medesimo. Dipinse Gherardo molti quadri, che furono mandati di fuori, de quali vno n'è in Bologna nella Chiesa di S. Domenico, alla cappella di S. Caterina da Siena dentroui essa Santa benissimo dipinta. Et in S. Marco di Firenze fece sopra la tauola del perdono vn mezo tondo pieno di figure molto gratiose: Ma quanto sodisfaceua costui a gli altri, tanto meno sodisfaceua a se in tutte le cose, eccetto nel musaico: nella qual sorte di pittura fù più tosto concorrente, che compagno a Domenico Ghirlandajo. E se fusse più lungamente viuuto farebbe in quello diuenuto eccellentissimo, perche vi duraua fatica volentieri, & haueua trouato in gran parte i segreti buoni di quell'arte. Vogliono alcuni, che Attauante altrimèti Vante miniator, Fiorentino, del quale si è ragionato di sopra in più d'vn luogo, fusse, si come fù Stefano, similmente miniatore Fiorentino, discepolo di

Ghe-

Opere di
Gherardo
con Loms-
nico Ghirli.
dato.
Miniature,
e pitture di
Gherardo.

Miniature
ne' libri.
Parte de
quali pe' R.
d' Vngeria
ma che per
la sua mor-
te passano
in altra ma-
no.
altre sue
pitture.

Tratto dal-
la bellezza
d' alcune
stampe in-
rame, com-
mi à lau-
rar di hui-
ne.
Suoi quadri
in S. Dome-
nico di Bolo-
gna, in San
Marco di Fi-
renze.

Gherardo, ma io tengo per fermo, rispetto all'essere stato l'vno, e l'altro in vn medesimo tempo, che Attauante fusse più tosto amico, compagno, e Coetaneo di Gherardo, che discepolo. Morì Gherardo essendo assai ben' oltre con gli anni, lasciando a Stefano suo discepolo tutte le cose sue dell'arte. Il quale Stefano non molto dopo, datosi all'Architettura, lasciò il miniare, e tutte le cose sue appartenenti a quel mestiero, al Boccardino vecchio, il qual miniò la maggior parte de' libri, che sono nella Badia di Firenze. Morì Gherardo d'anni 63. e furono l'opere sue intorno a gli anni di Nostra Salute

1479.

*Sua morte.**Nell'anno
no di nostra
sua salute.**Fine della vita di Gherardo Miniatore Fiorentino.*



VITA DI DOMENICO GHIRLANDAIO PITTORE FIORENT.

DOMENICO di Tomaso del Ghirlandaio; il quale per la virtù, e per la grandezza, e per la moltitudine dell'opere, si può dire vno de' principali, e più eccellenti maestri dell'età sua. Fù dalla natura fatto per esser pittore, e per questo non ostante la disposizione in contrario di chi l'hauea in custodia (che molte volte impedisce i grandissimi frutti de gl'ingegni nostri occupandoli in cose doue non sono atti, deuiandoli da quelle in che sono naturati) sequendo l'instinto naturale fece a se grandissimo honore, & vtile all'arte, & a suoi, e fù diletto grande della età sua. Questi posto dal padre all'arte sua dell'orato, nella quale egli era più che ragioneuole maestro, e di sua mano erano la maggior parte de voti di argento, che già si conseruauano nell'armario della Nuntiata, e le

Domenico Ghirlandaio esercitò l'arte dell'orefice con il proprio genio.

*Perche chiama-
mo Ghir-
landaio.*

*Suo genio, e
giudicio nel
la pittura.*

*Applicato à
far ritratti.*

*Sue opere
in varj luo-
ghi di crio-
renza.*

*Storie della
vita di San
Francesco.*

lampade d'argento della cappella, tutte disfatte, nell'assedio della Città l'anno 1529. Fu Tomaso il primo, che trouasse, e mettesse in opera quell'ornamento del capo delle fanciulle Fiorentine, che si chiamano Ghirlande, donde ne acquistò il nome del Ghirlandaio; non solo per esserne egli il primo inuentore, ma per hauerne anco fatto vn numero infinito, e di rara bellezza, talche non parea piacesse, se non quelle, che della sua bottega fossero vscite. Posto dunque all'arte dell'orefice, non piacendoli quella, non restò di continuo di disegnar. Perche essendo egli dotato dalla natura d'vno spirito perfetto, e d'vn gusto mirabile, e giudicioso nella pittura; quantunque Orafo nella sua fanciullezza fosse, sempre al disegno attendendo, venne sì pronto, e presto, e facile, che molti dicono, che mentre, che all'orefice dimoraua, ritraendo ogni persona, che da bottega passaua, li faceua subito somigliare. Come ne fanno fede ancora nell'opere sue infiniti ritratti, che sono di similitudini viuissime. Furono le sue prime pitture in ogni Santi la cappella de' Vespucci, dou'è vn Christo morto, & alcuni santi, e sopra vno arco vna Misericordia, nella quale è il ritratto di Amerigo Vespucci, che fece le nauigationi dell' Indie: e nel refettorio di detto luogo fece vn cenacolo a fresco. Dipinse in S. Croce all'entrata della Chiesa a man destra la storia di S. Paolino. Onde acquistando fama grandissima, e in credito venuto, a Francesco Sasseti lauorò in S. Trinità vna cappella con istorie di S. Francesco, la quale opera è mirabilmente condotta, e da lui con gratia, con pulitezza, e con amor lauorata. In questa contrafece egli, e ritrasse il Ponte a S. Trinità, col palazzo degli Spini; fingendo nella prima faccia la storia di S. Francesco quando apparisce in aria, e resuscita quel fanciullo. Doue si vede in quelle donne, che lo veggono resuscitare, il dolore della morte, nel portarlo alla sepoltura, e l'allegrezza, e la marauiglia nella sua resurrettione. Contrafeceui i frati, che escon di Chiesa co' becchini dietro alla Croce, per sotterrallo, fatti molto naturalmente. E così altre figure, che si marauigliano di quello effetto, che non danno altrui poco piacere. Doue sono ritratti Maso de gli Albizzi: M. Agnolo Acciaiuoli, M. Palla Strozzi notabili Cittadini, e nelle historie di quelle Città, assai nominati. In vn'altra fece quando S. Francesco presente il Vicario rifiuta la heredità a Pietro Bernardone suo padre: e piglia l'abito di sacco, cignendosi con la corda. E nella faccia del mezo, quando egli va a Roma a Papa Onorio, e si confermar la regola sua, presentando di Genio le Rose a quel Pontefice. Nella quale storia finse la sala del Concistoro co' Cardinali, che sedeuano intorno: e certe scalee, che saluano in quella; accennando certe meze figure ritratte di naturale, & accomodandoui ordini d'appoggiatoi per la salita. E fra quelli ritrasse il Mag. Lorenzo vecchio de' Medici. Dipinseui medesimamente quando san Francesco riceue le stimmate. E nella vltima fece quando egli è morto, che i frati lo piangono; doue si vede vn frate, che gli bacia le mani; il quale effetto non si può esprimer meglio nella pittura, senza, che e'v'è vn Vescouo parato con gli occhiali al naso, che gli canta la vigilia, che il non sentirlo solamente lo dimostra dipinto. Ritrasse in due quadri, che mettono in mezo la tauola, Francesco Sasseti ginocchioni in vno, e nell'altro M. Nera sua donna, & i suoi figliuoli, ma questi nell'istoria di sopra doue si risuscita il fanciullo, con certe belle giouani della medesima famiglia, che non ho potuto ritrouar' i nomi; tutte con gli habiti, e portature di quella età, cosa, che non è di poco piacere. Oltre, ch'è fece nella volta quattro Sibille, e fuori della cappella vn'ornamento sopra l'arco nella faccia dinanzi, con vna storia dentroui quando la Sibilla Tiburtina fece

adorar Christo a Ottauiano Imperatore: che per opera in fresco è molto praticamente condotta, e con vna allegrezza di colori molto vaghi. Et insieme accompagnò questo lauoro con vna tauola pur di sua mano lauorata a tempera: quale hà dentro vna Natiuità di Christo, da far marauigliare ogni persona intelligente, doue ritrasse se medesimo, e fece alcune teste di pastori, che sono tenute cosa diuina. Della quale Sibilla, e d'altre cose di quell'opera sono nel nostro libro disegni bellissimoi fatti di chiaro scuro, e particolarmente la prospettiua del Ponte a S. Trinità. Dipinse a'frati Ingiesuati vna tauola per l'altar maggiore con alcuni santi inginocchioni, cioè S. Giusto Vescouo di Volterra, che era titolo di quella Chiesa, S. Zanobi Vescouo di Firenze, vn' Angelo Raffaello, & vn S. Michele armato di bellissime armadure, & altri santi. E nel vero merita in questo lode Domenico, perche fù il primo, che cominciassse a contrafar con i colori alcune guernitioni, & ornamenti d'oro, che infino allora non si erano usate. E leuò via in gran parte quelle fregiature, che si faceuano d'oro a mordente, ò a bolo; le quali erano più da drappelloni, che da maestri buoni. Ma più, che l'altre figure è bella la Nostra Donna, che hà il figliuolo in collo, e quattro angioletti à torno. Questa tauola, che per cosa a tempera non potrebbe meglio esser lauorata, fù posta allora fuor della porta a Pinti nella Chiesa di que' frati; ma perche ella fù poi, come si dirà altroue, rouinata, ell'è hoggi nella Chiesa di S. Giouannino dentro alla porta a S. Pier Gattolini, doue è il conuento di detti Ingiesuati. E nella Chiesa di Cestello fece vna tauola finita da David, e Benedetto suoi fratelli, dentroui la visitatione di Nostra Donna, con alcune teste di femine vaghissime, e bellissimoi. Nella Chiesa de gl'Innocenti fece a tēpera vna tauola de' Magi, molto lodata. Nella quale sono teste bellissimoi d'aria, e di fisonomia varie, così di giouani, come di vecchi, e particolarmente nella testa della Nostra Donna si conofce quella honestà, bellezza, e gratia, che nella madre del figliuol di Dio, può esser fatta dall'arte. Et in San Marco al tramezo della Chiesa vn'altra tauola, e nella foresteria vn cenacolo, con diligenza l'vno, e l'altro condotto: & in casa di Gio. Tornabuoni vn tondo con la storia de' Magi fatto con diligenza. Allo Spedaletto per Lorenzo vecchio de' Medici, la storia di Vulcano, doue lauorano molti ignudi fabricando con le martelette faette a Gioue. Et in Fiorenza nella Chiesa d'ogni Santi, a concorrenza di Sandro di Botticello, dipinse a fresco vn san Girolamo, che hoggi è alato alla porta, che vā in coro, intorno al quale fece vna infinità di instrumenti di libri da persone studiose.

Questa pittura, insieme con quella di Sandro di Botticello, essendo occorso a'frati leuare il coro del luogo doue era, è stata allacciata con ferri, e trapporata nel mezo della Chiesa, senza lesione, in questi proprij giorni, che queste vite la seconda volta si stampano. Dipinse ancora l'arco sopra la porta di S. Maria Vghi, & vn Tabernacolino all'arte di Linaiuoli, similmente vn s. Giorgio molto bello, che ammazza il serpente nella medesima Chiesa d'ogni san-
to. E per il vero egli intese molto bene il modo del dipignere in muro: e facilissimamente lo lauorò; essendo niente dimanco nel cōporre le sue cose molto leccato. Essendo poi chiamato a Roma da Papa Sisto IV. a dipignere cō altri maestri la sua cappella. Vi dipinse quando Christo chiama a se delle reti Pietro, & Andrea; e la resurrettione di esso Giesù Christo, della quale hoggi è guasta la maggior parte, per essere ella sopra la porta, rispetto allo hauersi hauuto a rimetter vn architraue, che rouinò. Era in questi tempi medesimi in Roma Francesco Tornabuoni honorato, e ricco mercante, &

Opera à fresco condotta con buona pratica, e vaghezza.

Egli fù il primo a imitar col colorito gli ornamenti d'oro, e à leuar i lauori d'oro à mordente.

Auerimento di belle fisionomie.

Peritia sua nel dipingere in muro. E chiamato à Roma da Sisto IV. e vi dipinge la sua Cappella.

*Raccontata
d'una sepoltura,
& vna tauoletta
nella Minerva.*

amicissimo di Domenico, al quale essendo morta la donna sopra parto, come se detto in Andrea Verrocchio, & hauendo, per honorarla, come si conuenia alla nobiltà loro, fattole fare vna sepoltura nella Minerva, volle anco, che Domenico dipignesse tutta la faccia doue ell'era sepolta. Et oltre a questo vi facesse vna piccola tauoletta a tempera. La onde in quella parimente fece quattro storie: due di s. Giouanni Battista, e due della N. Donna: le quali veramente gli furono allora molto lodate. E prouò Francesco tanta dolcezza nella pratica di Domenico: che tornandosene quello a Fiorenza con honore, e con danari, lo raccomandò per lettere a Giouanni suo parente, scriuendoli quanto e'lo hauesse seruito bene in quell'opera, e quanto il Papa fusse satisfatto delle sue pitture. Le quali cose v'dendo Giouanni, cominciò a disegnare di metterlo in qualche lauoro magnifico da honorare la memoria di se medesimo, e d'arrecare a Domenico fama, e guadagno. Era per auentura in S. Maria Nouella, conuento de' frati Predicatori la cappella maggiore, dipinta già d'Andrea Orgagna; la quale per essere stato mal coperto il tetto della volta, era in più parti guasta da l'acqua. Per il che già molti Cittadini l'hauuano voluta rassettare, ò vero dipignierla di nuouo: ma i padroni, che erano quelli della famiglia de' Ricci, non se n'erano mai contentati, non potendo essi far tanta spesa, ne volendosi risolvere a concederla ad alcuni, che la facesse; per non perdere la iuriditione del padronato, & il segno dell'arme loro lasciategli da i loro antichi. Giouanni adunque desideroso, che Domenico gli facesse questa memoria, si mise intorno a questa pratica, tentando diuerse vie. Et in vltimo promise a Ricci far tutta quella spesa egli, e che gli ricompenserebbe in qual cosa, e farebbe metter l'arme loro nel più euidente; & honorato luogo, che fusse in quella cappella. E così rimasi d'accordo, e fattone contratto, & instrumento molto stretto del tenore ragionato di sopra. Logò Giouanni a Domenico questa opera, con le storie medesime, che erano dipinte prima, e feciono, che il prezzo fusse ducati mille dugento d'oro larghi, & in caso, che l'opera gli piacesse, fussino dugento più. Per lo che Domenico mise man all'opera: ne restò, che egli in quattro anni l'hebbe finita; il che fù nel 1485. con grandissima satisfattione, e contento di esso Giouanni. Il quale chiamandosi seruito, e confessando ingenuamente, che Domenico haueua guadagnati i dugento ducati del più, disse che harebbe piacere, che e' si contentasse del primo pregio; e Domenico, che molto più stimaua la gloria, e l'onore, che le ricchezze, gli largì subito tutto il restante: Affermando che haueua molto più caro lo hauergli satisfatto, che l'essere contento de' pagamento. Appresso Giouanni fece fare due armi grandi di pietra l'vna de' Tornaquinci, l'altra de' Tornabuoni, e metterle ne' pilastri fuori d'essa cappella. E nell'arco altre arme, di detta famiglia, diuisa in più nomi, e più arme, cioè oltre alle due dette Giachinotti, Popoleschi, Marabotini, e Cardinali. E quando poi Domenico fece la tauola dell'altare, nell'ornamento dorato, sotto vn'arco, che per fine di quella tauola fece mettere il Tabernacolo del Sacramento bellissimo, e nel frontispicio di quello fece vn Scudicciuolo d'vn quarto di braccio; dentro i l'arme de' Padron detti, cioè de' Ricci. Et il bello fù allo scoprire della cappella, perche questi cercarono con gran romore dell'arme loro: e finalmente non ve la vedendo; se n'andarono al Magistrato de gli Otto; portando il contratto. Per il che, mostrarono i Tornabuoni esserui posta nel più euidente, & honorato luogo di quell'opera, e benche quelli esclamasino, che ella non si vedea: fù lor detto, che eglino haueuano il torto: e che hauendola fatta metter in così honorato luogo

*Ristorò in
Firenze la
Cappella
maggiore
di S. Maria
Nouella
ripontandone
200. ducati.*

go, quanto era, quello, essendo vicina al fantissimo Sacramento se ne doueuan contentare. E così fù deciso, che douesse stare, per quel magistrato come al presente si vede. Ma se questo parebbe ad alcuno fuor delle cose della vita, che si hà da scriuere: non gli dia noia: perche tutto era nel fine del tratto della mia penna. E serue se non ad altro, a mostrare quanto la povertà è preda delle ricchezze: e che le ricchezze accompagnate dalla Prudenza, conducono a fine, e senza biasimo ciò che altri vuole.

Ma per tornare alle belle opere di Domenico, sono in questa cappella primieramente nella volta i quattro Euangelisti maggiori del naturale, e nella parete della finestra, storie di san Domenico, e san Pietro Martire, san Giouanni quando va al deserto, e la Nostra Donna annuntiata dall' Angelo, e molti Santi auuocati di Fiorenza inginocchiati sopra le finestre, e dappiè v'è ritratto di naturale Giouanni Tornabuoni da man ritta, e la donna sua da man sinistra, che dicono esser molto naturali. Nella facciata destra sette storie, scompartite sei di sotto in quadri grandi quanto tien la facciata, & vna vltima disopra larga quanto son due istorie, e quanto serra l'arco della volta, e nella sinistra altrettante di san Giouanni Battista. La prima della facciata destra è quando Giouacchino fù cacciato del tempio; doue si vede nel volto di lui espressa la pazienza, come in quel di coloro il dispregio, e l'odio, che i Giudei haueuano a quelli, che senza hauere figliuoli veniuano al tempio. E sono in questa storia dalla parte verso la finestra quattro huomini ritratti di naturale, vn de' quali, cioè quello, che è vecchio, e

*Descrittione
delle pitture
di detta
Cappella.*

rafo, & in cappuccio rosso, & Alesso Baldouinetti, maestro di Domenico nella pittura, e nel musaico. L'altro che è in capelli, e che si tiene vna mano al fianco, & hà vn mantello rosso, e sotto vna vesticiuola azzurra, è Domenico stesso maestro dell'opera; ritratto si in vno specchio da se medesimo; quello, che vna zazzera nera con certe labbra grosse, è Bastiano da san Gimignano suo discepolo, e cognato, e l'altro, che volta le spalle, & hà vn berettino in capo, è Dauide Ghirlandajo pittore suo fratello, i quali tutti per chi gli hà conosciuti, si dicono esser veramente viui, e naturali. Nella seconda storia, è la Natiuità della Nostra Donna fatta con vna diligenza grande, e tra le altre cose notabili, che egli vi fece, nel casamento, ò prospettiva, è vna finestra, che dà'l lume a quella camera; la quale inganna chi la guarda. Oltre questo mentre sant'Anna è nel letto, e certe donne la visitano, pose alcune femine, che lanano la Madonna con gran cura, chi mette acqua, chi fa le fascie, chi fa vn seruitio, chi fa vn'altro, e mentre ogni vna attende al suo, vi è vna femina, che hà in collo quella puttina, e ghignando la fa ridere, con vna gratia donnescha, degna veramente di vn'opera simile a questa, oltre a molti altri affetti, che sono in ciascuna figura. Nella terza, che è la prima sopra, è quando la Nostra Donna faglia i gradi del Tempio, doue è vn casamento, che si allontana affai ragioneuolmente dall'occhio; oltre che v'è vno ignudo, che gli fù allora lodato, per non se ne vsar molti, ancorche e' non vi fusse quella intera perfettione: come a quelli, che si son fatti ne' tempi nostri, per non essere eglino tanto eccellenti. A canto a questa è lo spofalizio di N. Donna; doue dimostrò la collera di coloro, che si sfogano nel rompere le verghe, che non fiorirono come quella di Giuseppe, la quale historia è copiosa di figure in vno accomodato casamento. Nella quinta si veggono arriuare i Magi in Bettelem con gran numero di huomini, caualli, e dromedarij, & altre cose varie; storia certamente accomodata. Et a canto a questa, è la festa la quale è la crudele impietà fatta da Erode a gl'Innocenti;

*Ritratti di
naturale d'
Alesso Bal-
dounetti
suo maestro;
e di se stes-
so.*

doue

doue si vede vna baruffa bellissima di femine, e di soldati, e caualli, che le percuotono, vrtano, e nel vero di quante storie vi si vedono di suo, questa è la migliore; perche ella è condotta con giudicio, con ingegno, & arte grande. Conosceui si l'empia volontà di coloro, che comandati da Erode senza riguardare le madri, vccidono que' poveri fanciullini, fra i quali si vede vno che ancora appiccato alla poppa, muore per le ferite riceuute nella gola; onde fugge, per non dir beue, dal petto non meno sangue che latte: cosa veramente di sua natura, e per esser fatta nella maniera, ch'ella è, da tornar viua la pietà, doue ella fusse ben morta. Euui ancora vn soldato, che hà tolto, per forza vn putto: e mètre correndo con quello se lo stringe in sul petto per ammazzarlo, se li vede appiccata a capelli la madre di quello con grandissima rabbia: e facendoli fare arco della schiena, fà che si conoscono in loro tre effetti bellissimi, vno è la morte del putto, che si vede crepare, l'altro l'impietà del soldato, che per sentirsi tirare si stranamente, mostra l'affetto del vendicarsi in esso putto. Il terzo è, che la madre nel veder la morte del figliuolo, con furia, e dolore, e sdegno cerca, che quel traditore non parta senza pena; cosa veramente più da Filosofo mirabile di giudicio, che da pittore. Sonui espressi molti altri affetti, che chi il guarda conoscerà senza dubbio questo maestro essere stato in quel tempo eccellente. Sopra questa nella settima, che piglia le due storie, e cigne l'arco della volta, è il transito di N. Donna, e la sua assuntione, con infinito numero d'Angeli, & infinite figure, e presì, & altri ornamenti, di che egli soleua abbondare, in quella sua maniera facile, e pratica. Dall'altra faccia, doue sono le storie di s. Giouanni, nella prima è quando Zaccaria sacrificando nel tempio, l'Angelo gli appare, e per non credergli ammutolisce. Nella quale storia, mostrando che a' sacrificij de' tempij concorrono sempre le persone più notabili, per farla più honorata, ritrasse vn buon numero di Cittadini Fiorentini, che gouernauano allora quello stato: e particolarmente tutti quelli di casa Tornabuoni, i giouani & i vecchi. Oltre a questo, per mostrare, che quella età fioriuà in ogni sorte di virtù, e massimamente nelle lettere; fece in cerchio quattro meze figure, che ragionano insieme appie della istoria: i quali erano i più scientiati huomini, che in que'tempi si trouassero in Fiorenza: e sono questi il primo è M. Marsilio Ficino, che hà vna veste da canonico, il secondo con vn mantello rosso, & vna becca nera al collo, è Christofano Landino, e Demerrio Greco, che se li volta, e in mezo a questi quello, che alza al quanto vna mano è M. Angelo Policiano, i quali son viuissimi, e pronti. Seguita nella seconda allato a questa la visitatione di N. Donna, e s. Elisabetta: nella quale sono molte done, che l'accompagnano, con portature di que'tempi, e fra loro fù ritratta la Gineura de'Benci, allora bellissima fanciulla. Nella terza storia sopra alla prima è la nascita di s. Giouanni; nella quale è vna auuertenza bellissima: che mentre s. Elisabetta è in letto: e che certe vicine la vengono a vedere, e la baliastando a sedere allatta il bambino, vna femina con allegrezza gnene chiede, per mostrare a quelle donne la nouità, che in sua vecchiezza haueua fatto la padrona di casa. E finalmente vi è vna femina, che porta all'vsanza Fiorentina, frutte, e fiaschi dalla villa, la quale è molto bella. Nella quarta allato a questa à Zaccaria, che ancor mutolo stupisce con intrepido animo, che sia nato di lui quel putto, e mentre gli è dimandato del nome, scriue in su'l ginocchio affitando gli occhi al figliuolo; quale è tenuto in collo da vna femina con riueranza, postasi inginocchione inanzi a lui, e segna con la penna in sul foglio, Giouanni farà il suo nome, non senza ammiratione di molte

molte altre figure, che pare, che stiano in forse, se egli è vero ò no. Seguita la quinta, quando e' predica alle turbe; nella quale storia si conosce quell' attentione, che danno i popoli nello vdir cose nuoue: e massimamente nelle teste de gli Scribi, che ascoltano Gio. i quali pare, che con vn certo modo del viso sbeffino quella legge; anzi l'habbiano in odio; doue sono ritti, & a federe maschi, e femine in diuerse fogge. Nella sesta si vede s. Giouanni battezzare Christo; nella riueranza del quale mostrò interamente la fede, che si debbe hauere a sacramento tale. E perche questo non fù senza grandissimo frutto, vi figurò molti già ignudi, e scalzi, che aspettando d'esser battezzati, mostrano la fede; e la voglia scolpita nel viso. Et in fra gli altri vno, che si caua vna scarpetta, rappresentata la prontitudine istessa. Nella vltima, cioè nell'arco a canto alla volta, è la sontuosissima cena di Erode, & il ballo di Erodiade, con infinità di serui, che fanno diuersi aiuti in quella storia. Oltra la grandezza d'vno edificio tirato in prospettiva, che mostra apertamente la virtù di Domenico insieme con le dette pitture. Conduffe a tempera la tauola isolata tutta, e le altre figure, che sono ne' sei quadri, che oltre alla N. Donna, che siede in aria co' figliuolo in collo, e gli altri santi, che gli sono intorno, oltre il s. Lorenzo, & il s. Stefano, che sono interamente viuue, al s. Vincenzo, e s. Pietro martire non manca, se non la parola. Vero è, che di questa tauola rimase imperfetta vna parte, mediante la morte sua, perche hauendo egli già tiratola tanto inanzi, che e' non le mancaua altro, che il finire certe figure dalla banda di dietro, doue è la Resurrectione di Christo, e tre figure, che sono in que' quadri, finirono poi il tutto Benedetto, e Dauitte Ghirlandai suoi fratelli. Questa cappella fù tenuta cosa bellissima, grande, garbata, & vaga, per la viuacità de' colori, per la pratica, e pulitezza del maneggiargli nel muro: e per il poco essere stati ritocchi, a secco, oltra la inuentione, e collocatione delle cose. E certamente ne merita Domenico lode grandissima per ogni conto, e massimamente per la viuazza delle teste, le quali per essere ritratte di naturale rappresentano a chi verrà, le viuissime effigie di molte persone segnalate. E pel medesimo Giouanni Tornabuoni dipinse al Chasso Maccherelli sua villa, poco lontano dalla Città vna cappella, in sul Fiume di Terzolle: hoggi meza rouinata per la vicinità del fiume: la quale, ancor che stata molti anni scoperta, e continuamente bagnata dalle pioggie, & arsa da soli, si è di fesa in modo, che pare stata al coperto. Tanto vale il laurare in fresco, quando è laurato bene, e con giudicio: e non a ritocco a secco. Fece ancora nel palazzo della Signoria, nella sala, doue è il marauiglioso horologio di Lorenzo della Volpaia, molte figure di santi Fiorentini, con bellissimo adornamenti. E tanto fù amico del laurare, e di satisfare ad ogni vno, che egli haueua commesso a' garzoni, che e' si accettasse qualunque lauro, che capitasse a bottega, se bene fossero cerchi da panier di donne, perche non gli volendo fare essi, gli dipignerebbe da se, a ciò che nessuno si partisse scontento dalla sua bottega. Doleua si bene, quando haueua cure famigliari, e per questo dette a David suo fratello ogni peso di pendere dicendogli: lascia laurare a me, e tu prouedr, che hora, che io ho cominciato a conoscere il modo di quest'arte, mi duole, che non mi sia allogato a dipignere a storie, il circuito di tutte le mura della Città di Fiorenza, mostrando così animo inuitissimo, e risoluto in ogni attione. Lauro a Lucca in s. Martino vna tauola di s. Pietro, e s. Paolo. Alla Badia di Settimo fuor di Fiorenza lauro la facciata della maggior cappella a fresco, e nel tramezzo della Chiesa due tauole a tempera. In Fiorenza lauro ancora molti ton-
qua-

*Tauola di
mista im-
perfetta, e
compita per
da suoi fra-
telli.*

*Cappella
in una vil-
la.*

*Pitture nel
Palazzo
della Signo-
ria.*

*Non risi. d
mai lauro
alcuno, b n-
che vile
suei lauro
in Lucca,
sul Fior 1-
1110, del 1113
Fiorenza.*

*Molto re-
golato nel di-
segno di pro-
spettiva, se-
za pigliar-
ne misure
con gli stru-
menti.*

*Misura-
iadastrinfa
del Coliseo.
Pittura in
fresco a
fresco.*

*Risentimē-
to di Dau-
de suo fra-
tello per ma-
li trattamē-
ti riceuuti
in un Mo-
nasterio.*

*Tauole in
Firenza.
In Rimini.*

*Nella Ba-
dia di San
Giusto pres-
so Volterra.*

*Comincia
in mufaico,
che restano
imperfette.*

quadri, e pitture diuerse, che non si riuengono altrimenti, per essere nelle case de' particolari. In Pisa fece la nicchia del Duomo all'altar maggiore, e lauorò in molti luoghi di quella Città, come alla facciata dell'opera, quando il Rè Carlo, ritratto di naturale raccomanda Pisa, & in s. Girolamo a' frati Giesuati due tauole a tempera quella dell' altar maggiore, & vn'altra. Nel qual luogo ancora è di mano del medesimo in vn quadro, s. Rocco, e s. Bastiano, il quale fù donato a que' Padri da non sò chi de' Medici, onde essi vi hanno perciò aggiunte l'arme di Papa Leone Decimo. Dicono, che ritraendo anticaglie di Roma, archi, terme, colonne, colisei, aguglie, amfiteatri, & acquidotti, era sì giusto nel disegno, che le faceua a occhio, senza regolo, o teste, e misure: e misurandole da poi fatte che l'haueua, erano giustissime come se e' le hauesse misurate. E ritraendo a occhio il Coliseo, vi fece vna figura ritra appiè, che misurando quella; tutto l'edificio si misuraua, e fatto ne esperienza da maestri dopo la morte sua, si ritrouò giustissimo. Fece a S. Maria Nuoua nel cimiterio sopra vna porta vn s. Michele in fresco armato bellissimo con riuerberatione d'armature, poco ysare inanzi a lui: & alla Badia di Passignano, luogo de' Monaci di Vall'Ombrosa, lauorò in compagnia di Dauid suo fratello, e di Bastiano da Gimignano alcune cose. Doue trattandoli i monaci male del viuere inanzi la venuta di Domenico, si richiamarono all'Abbate, pregandolo, che meglio seruire li facesse, non essendo honesto, che come manouali fussero trattati. Promise loro l'Abbate di farlo, e scusossi, che questo più auueniua per ignoranza de' forestieri, che per malitia. Venne Domenico, e tuttauia si continuò nel medesimo modo; Per il che Dauid trouando vn'altra volta l'Abbate, si scusò dicendo, che non faceua questo per conto suo, ma per li meriti, e per la virtù del suo fratello. Ma l'Abbate, come ignorante ch'egli era, altra risposta non fece. La sera dunque postisi a cena, venne il forestario con vna asse piena di scodelle, e tortacce da manigoldi pur nel solito modo, che l'altre volte si faceua. Onde Dauid salito in colera riuoltò le minestre adosso al frate, e presò il pane, ch'era su la tauola, & auentandoglielo, lo percosse di modo, che mal uiuo a la cella ne fù portato. L'Abbate, che già era a letto, leuatosi, e corso al rumore, credette, che'l monasterio rouinasse, e trouando il frate mal concio, cominciò a contendere con Dauid. Per il che infuriato Dauid gli rispose, che si gli togliesse dinanzi, che valeua più la virtù di Domenico, che quanti Abbati porci suoi pari furon mai in quel monasterio. La onde l'Abbate riconosciutosi, quell' hora inanzi, s'ingegnò di trattargli da valenti huomini, come egli erano. Finita l'opera tornò a Firenza, & al Signor di Carpi dipinse vna tauola, vn'altra ne mandò a Rimini al S. Carlo Malatesta, che la fece porre nella sua cappella in s. Domenico. Questa tauola fù a tempera, con tre figure bellissime, e con istoriette di sotto, e dietro figure di bronzo finte, con disegno, & arte grandissima. Due altre tauole fece nella Badia di S. Giusto fuor di Volterra, dell'ordine di Camaldoli; le quali tauole, che sono belle affatto, gli fece fare il Mag. Lorenzo de' Medici; percioche allora haueua quella Badia in cōmenda Giouanni Cardinale de' Medici suo figliuolo, che fù poi Papa Leone. La qual Badia pochi anni sono, hà restituita il molto R. M. Gio. Battista Bua da Volterra, che similmente l'haueua in cōmenda, alla detta congregatione di Camaldoli. Condotta poi Domenico a Siena per mezzo del Mag. Lorenzo de' Medici, che gli entrò malleuadore a questa opera di ducati ventimila, tolse a fare di mufaico la facciata del Duomo. E cominciò a lauorare con buono animo, e miglior maniera. Ma preuenuto dalla morte lasciò l'ope-
ra

fa imperfetta. Come per la morte del predetto Magnifico Lorenzo, rimase imperfetta in Fiorenza la cappella di s. Zanobi cominciata a lauorare di musaico da Domenico in compagnia di Gherardo Miniatore. Vedesi di mano di Domenico sopra quella porta del fianco di S. Maria del Fiore, che va a Serui, vna Nuntziata di musaico bellissima: della quale fra' maestri moderni di musaico non s'è veduto ancor meglio. Vsaua dire Domenico, la pittura essere il disegno, e la vera pittura, per la eternità, essere il musaico. Stette seco in compagnia a imparare Bastiano Mainardi da s. Gimignano, il quale in fresco era diuenuto molto pratico maestro di quella maniera; per il che andando con Domenico a s. Gimignano, dipinsero a compagnia la cappella di S. Fina, la quale è cosa bella. Onde per la seruitù, e gentilezza di Bastiano, sendosi così bene portato, giudicò Domenico, che e' fosse degno d'hauere vna sua sorella per moglie, e così l'amicitia loro fù cambiata in parentado, liberalità di amoreuole maestro, remuneratore delle virtù del discepolo, acquistate con le fatiche dell'arte. Fece Domenico dipignere al detto Bastiano, facendo nondimeno esso il cartone in S. Croce nella cappella de' Baroncelli, e Bandini vna N. Donna, che va in Cielo, & a basso s. Tomaso, che riceue la cintola, il qual è bel lauoro a fresco. E Domenico, e Bastiano insieme dipinsero in Siena nel palazzo de gli Spannocchi in vna camera molte storie di figure piccole a tépera, & in Pisa oltre alla nicchia già detta del Duomo tutto l'arco di quella cappella piena d'Angeli, e parimente i portelli, che chiuggono l'organo, e cominciarono a mettere d'oro il palco. Quando poi in Pisa, & in Siena s'hauera a metter mano a grandissime opere, Domenico ammalò di grauissima febbre, la pestilenza della quale in cinque giorni gli tolse la vita. Essendo infermo, gli mandarono que' de' Tornabuoni a donare cento ducati d'oro, mostrando l'amicitia, e la familiarità sua, e la seruitù, che Domenico a Giouanni, & a quella casa hauea sempre portata. Visse Domenico anni 44. e fù con molte lagrime, e con pietosi sospiri da Dauid, e da Benedetto suoi fratelli, e da Ridolfo suo figliuolo con belle esequie sepellito in S. Maria Nouella, e fù tal perdita di molto dolore a gli amici suoi. Perche intesa la morte di lui, molti eccellenti pittori forestieri, scrissero a suoi parenti dolendosi della sua acerbissima morte. Restarono suoi discepoli Dauid, e Benedetto Ghirlandai, Bastiano Mainardi da s. Gimignano, e Michel Agnolo Buonaroti Fiorentino, Francesco Granaccio, Nicolò Cieco, Iacopo del Tedesco, Iacopo dell'Indaco, Baldino Baldinelli, & altri maestri tutti Fiorentini. Morì nel 1493.

Bastiano Mainardi suo compagno. Col quale dipinge vna Cappella.

Fa i cartoni per vna Cappella a fresco dipinta da Bastiano

Dipingono ambidue in Siena.

Domenico termina i suoi giorni.

Sua sepoltura.

Suoi discepoli.

Atticchì Domenico l'arte della pittura del musaico più modernamente lauorato, che non fece nessun Toscano, d'infiniti, che si prouarono, come lo mostrano le cose fatte da lui per poche ch' elle si siano. Onde per tal ricchezza, e memoria, nell'arte, merita grado, & honore, & essere celebrato con lode straordinarie dopo la morte.

Lodato per l'accrescimento dell'eccellenza da lui fatto nel musaico.



Fine della vita di Domenico Ghirlandaio Pittor Fiorentino



VITA D'ANTONIO, E PIETRO POLLAIUOLI, PITTORI,
E SCVLTORI FIORENTINI.



*Da basse
principij sor-
gono pro-
gressi alti
col fomento
de' Grandi.*

MOLTI di animo vile, cominciano cose basse, a quali crescendo poi l'animo con la virtù, cresce ancora la forza, & il valore. Di maniera, che salendo a maggiori imprese, aggiungono vicino al Cielo, co' bellissimi pensier loro. Et inalzati dalla fortuna, si abbattona bene spesso in vn Principe buono, che trouandose bene seruito è forzato remunerare in modo le lor tatiche, che i posteri di quelli, ne sentino largamente, & utile, e comodo. La onde questi tali caminano in questa vita con tanta gloria al la fine loro, che di se lasciano segni al mondo di marauiglia, come fecero Antonio, e Pietro del Pollaiuolo: molto stimati ne' tempi loro
per

per quelle rare virtù, che si hauuano con la loro industria, e fatica guadagnare. Nacquero costoro nella Città di Fiorenza, pochi anni l'vno dop o l'altro, di padre assai basso, e non molto agiato. Il quale conoscendo per molti segni il buono, & acuto ingegno de' suoi figliuoli, ne hauendo il modo a indirizzargli a le lettere, pose Antonio all'arte dello orefice con Bartoluccio Ghiberti, maestro allhora molto eccellente in tale esercitio, e Pietro mise al pittore con Andrea del Castagno, che era il meglio allhora di Fiorenza. Antonio dunque tirato inanzi di Bartoluccio; oltra il legare le gioie, e lauorare a fuoco sinalti d'argento, era tenuto il più valente, che maneggiasse ferri in quell'arte. La onde Lorenzo Ghiberti, che allhora lauoraua le porte di san Giouanni, dato d'occhio alla maniera d'Antonio, lo tirò al lauoro suo, in compagnia di molti altri giouani. E postolo intorno ad vno di que' festoni, che allora haueua tra mano; Antonio vi fece sù vna Quaglia, che dura ancora, tanto bella, e tanto perfetta, che non le manca se non il volo. Non consumò dunque Antonio molte settimane in questo esercitio: che e' fù conosciuto per il meglio, di que' che vi lauorauano, di disegno, e di pacientia: e per il più ingegnoso, e più diligente, che vi fosse. La onde crescendo la virtù, e la fama sua, si partì da Bartoluccio, e da Lorenzo. Et in mercato nuouo in quella Città aperse da se vna Bottega di orefice, magnifica, & honorata. E molti anni seguì l'arte, disegnando continuamente, e facendo di rilieuo cere, & altre fantasie, che in breue tempo lo fecero tenere (come egli era) il principale di quello esercitio. Era in questo tempo medesimo vn' altro orefice chiamato Maso Finiguerra, il quale hebbe nome straordinario, e meritamente, che per lauorare di bulino, e fare di niello, non si era veduto mai, chi in piccioli, ò grandi spatij, facesse tanto numero di figure, quante ne faceua egli. Si come lo dimostrano ancora certe Paci, lauorate da lui in San Giouanni di Fiorenza con istorie minutissime della Passione di Christo. Costui disegnò benissimo, & assai, nel libro nostro v'è di molte carte di vestiti, ignudi, e di storie disegnate d'acquerello. A concorrenza di costui fece Antonio alcune istorie, doue lo paragonò nella diligenza, e superollo nel disegno. Per la qual cosa i Consoli dell'arte de' Mercatanti vedendo la eccellenza di Antonio; deliberarono tra loro, che hauendosi a fare di argento alcune istorie nello altare di S. Giouanni, si come da varij maestri in diuersi tempi, sempre era stato v'anza di fare: che Antonio, ancora ne lauorasse, e così fù fatto. E riuscirono queste sue cose tanto eccellenti: che elle si conoscono fra tutte l'altre per le migliori. E furono la cena d'Erode, & il ballo d'Herodiana: ma sopra tutto fù bellissimo il S. Giouanni, che è nel mezzo dell'altare tutto di Cesello, & opera molto lodata. Per il che gli allogarono i detti consoli, i candellieri di argento, di braccia tre l'vno, e la Croce a proportion. Doue egli lauorò tanta robba d'intaglio, e la condusse a tanta perfectione, che da forestieri, e da terrazzani, sempre è stata tenuta cosa marauigliosa. Durò in questo mestiero infinite fatiche, si ne' lauori, che e' fece d'oro, come in quelli di smalto, e di argento. In fra le quali: sono alcune Paci in S. Giouanni bellissime, che di colorito a fuoco, sono di forte, che col penello, si potrebbero poco migliorare. Et in altre Chiese di Fiorenza, e di Roma, & altri luoghi d'Italia si veggono di suo sinalti miracolosi. Insegnò quest'arte a Mazzingo Fiorentino, & a Giuliano del Facchino maestri ragionuoli, & a Giouanni Turini Sanese, che auanzò, questi suoi compagni assai in questo mestiero, del quale d'Antonio di Salui in quà (che fece di molte cose è buone, come vna croce grande d'argento nella Badia di Firenze, & al-

Antonio Pollaiuolo orefice.

Pietro suo fratello pittore.

Eccellenza d'Antonio nella sua arte.

Quaglia bellissima nelle porte di S. Gio. lauorata da lui.

Co' suoi lauori acquista il primato nella sua professione.

Concorre con vn' orefice, molto celebre, e lo supera nel disegno.

Sue figure d'argento nell'altare di San Gio. bellissime fra l'altre.

Altri suoi lauori esquisiti.

Suoi allievi.

*L'onifce à
Pietro, e
esercita seco
la Pittura.*

*Opere loro
in diuersi
luoghi.*

*Pitture di
Pietro.*

*Forza ben
imitata d'
vn Satta-
tore.*

tri lauori) non se veduto gran fatto cose, che se ne possa far conto straordinario. Ma e di queste, e di quelle de Pollaiuoli molte, per i-bisogni della Città nel tempo della Guerra, sono state dal fuoco destrutte, e guaste. La onde conoscendo egli, che quell'arte non daua molta vita alle fatiche de'suoi artefici, si risolue, per desiderio di più lunga memoria, non attendere più ad essa. E così hauendo egli Pietro suo fratello, che attendeua alla pittura: si accostò a quello, per imparare i modi del maneggiare, & adoperare i colori. Parendoli vn arte tanto differente dall'orefice, che se egli non hauesse così prestamente resoluto d'abbandonare quella prima in tutto, e farebbe forse stata, hora, che e non harebbe voluto esseruisi voltato. Per la qual cosa spronato dalla vergogna, più che dall'utile, appresa in non molti mesi la pratica del colorire, diuentò maestro eccellente. Et vnitosi in tutto con Pietro lauorano in compagnia di molte pitture. Fra le quali per dilettarsi molto del colorito, fecero al Cardinale di Portogallo vna tauola a olio in san Miniato al monte, fuori di Fiorenza; la quale fù posta sull'altar della sua cappella. Et vi dipinsero dentro S. Iacopo Apostolo, S. Eustachio, e san Vincenzo, che sono stati molto lodati. E Pietro particolarmente vi fece in sul muro a olio, il che haueua imparato da Andrea dal Castagno, nelle quadrature de gli angoli sotto l'architraue, doue girano i mezi tondi de gli archi, alcuni profeti: & in vn mezo tondo vna Nuntziata con tre figure. Et a' Capitani di parte dipinse in vn mezo tondo vna Nostra Donna col figliuolo in collo, & vn fregio di Serafini intorno, pur lauorato a olio. Dipinsero ancora in s. Michele in orto in vn pilastro, in tela a olio, vn' Angelo Raffaello con Tobia, e fecero nella Mercatantia di Fiorenza, alcune virtù, in quello stesso luogo doue siede proprio Tribunali il magistrato di quella. Ritrasse di naturale M. Poggio, segretario della signoria di Fiorenza, che scrisse l' historia Fiorentina dopo M. Leonardo d' Arezzo, e Giannozzo Manetti, persona dotta, e stimata assai, nel medesimo luogo, doue da altri maestri assai prima erano ritratti Zanobi da Strada Poeta Fiorentino, Donato Acciaiuoli, & altri. Nel Proconsolo, e nella cappella de' Pucci a S. Sebastiano de' Serui fece la tauola dell'altare, che è cosa eccellente, e rara, doue sono caualli mirabili, ignudi, e figure bellissime in iscorto, & il s. Sebastiano stesso ritratto dal viuo, cioè da Gino di Lodouico Capponi, e fù quest' opera la più lodata, che Antonio fecesse giamai. Conciossiache per andare egli imitando la natura il più, che e' poteua, fece in vno di que' faettatori, che appoggiata si la balestra al petto, si china a terra per caricarla, tutta quella forza, che può porre vn forte di braccia in caricare quell' instrumento, Imperoche e' si conosce in lui il gonfiare delle vene, e de' muscoli, & il ritenere del fiato, per fare più forza. E non è questo solo ad essere condotto con auuertenza, ma tutti gli altri ancora con diuerse attitudini, assai chiaramente dimostrano l'ingegno, e la consideratione, che egli haueua posto in questa opera, la qual fù certamente conosciuta da Antonio Pucci, che gli donò per questo 300. scudi, affermando, che non gli pagaua appena i colori, e fù finita l'anno 1475. Crebbeli dunque da questo l'animo, & a san Miniato fra le torri fuor della porta, dipinse vn san Christofano di dieci braccia; cosa molto bella, e modernamente lauorata, e di quella grandezza fù la più proportionata figura, che fusse stata fatta fino a quel tempo. Poi fece in tela vn Crocifisso con S. Antonino, il quale e posto alla sua cappella in S. Marco. In palazzo della signoria di Fiorenza lauorò alla porta della catena vn S. Gio. Battista: & in casa Medici dipinse a Lorenzo vecchio tre Hercoli in tre quadri, che sono di cinque braccia, l'vno

de' quali scoppia Anteo, figura bellissima, nella quale propriamente si vede la forza d'Hercole nello strignere, che i muscoli della figura, & i nerui di quella sono tutti raccolti, per far crepare Anteo. E nella testa di esso Hercole si conosce il digrignare de' denti accordato in maniera con l'altre parti, che fino a le dita de' piedi s'alzano per la forza. Ne vsò punto minore auerrenza in Anteo, che stretto dalle braccia d'Hercole, si vede mancare, e perdere ogni vigore, & a bocca aperta rendere lo spirito. L'altro ammazzando il Leone, gli appunta il ginocchio sinistro al petto, afferrata la bocca del Leone con amendue le sue mani, serrando i denti, e stendendo le braccia lo apre, e sbarra per viua forza; ancorache la fiera per sua difesa, con gli vnghioni, malamente gli graffi le braccia. Il terzo, che amazza l'Idra, è veramente cosa marauigliosa, e massimamente il serpente, il colorito del quale, così viuo fece, e si propriamente, che più viuo far non si può. Quiui si vede il veleno, il fuoco, la ferocità, l'ira, con tanta prontezza, che merita esser celebrato, e da buoni artefici in ciò grandemente imitato. Alla compagnia di S. Angelo in Arezzo fece da vn lato vn Crocifisso, e dall'altro in sul drappo à olio vn S. Michele, che combatte col serpe, tanto bello, quanto cosa, che di sua mano si possa vedere; perche v'è la figura del S. Michele, che con vna brauura affronta il serpente, stringendo i denti, & increspando le ciglia, che veramente pare disceso dal Cielo per far la vendetta di Dio contra la superbia di Lucifero, & è certo cosa marauigliosa. Egli s'intese de gli ignudi più modernamente, che fatto non haueuano gli altri maestri inanzi a lui, e scorticò molti huomini, per vedere la notomia lor sotto. E fù primo a mostrare il modo di cercar i muscoli, che hauessero forma, & ordine nelle figure, e di quelli tutti, cinti d'vna catena intagliò in rame vna battaglia, e dopo quella fece altre stampe, con molto migliore intaglio, che non haueuano fatto gli altri maestri, ch'erano stati inanzi a lui. Per queste cagioni adunque venuto famoso in fra gli artefici, morto Papa Sisto IV. fù da Innocenzo suo successore condotto à Roma, doue fece di metallo, la sepoltura di detto Innocenzo, nella quale lo ritrasse di naturale a sedere nella maniera, che staua quando daua la beneditione, che fù posta in S. Pietro. E quella di Papa Sisto detto, la quale finita con grandissima spesa, fù collocata questa nella cappella, che si chiama dal nome di detto Pontefice, con ricco ornamento, e tutta isolata: E sopra essa è a ghiacere esso Papa molto ben fatto, e quella d'Innocenzo in S. Pietro, a canto alla cappella dou'è la lancia di Christo. Dicesi, che disegnò il medesimo la fabbrica del palazzo di Belvedere, per detto Papa Innocenzo, se bene fù condotta da altri, per non hauer egli molta pratica di murare. Finalmente, essendo fatti ricchi morirono poco l'vno dopo l'altro, amendue questi fratelli nel 1498. e da parenti hebbero sepoltura in S. Pietro in Vincula. Et in memoria loro, allato alla porta di mezo a man sinistra entrando in Chiesa, furono ritratti ambidue in due tondi di marmo con questo Epitaffio.

Antonius Pullarius patria Florentinus, pictor insignis. Qui duorum Pontif. Xisti, & Innocentij area Monumenta miro opific. expressit. Re famul. composita ex Test. Hic secum Petro Fratre condi Voluit. Vix. an. LXXII. Obijt ann. sal. M. IID.

Il medesimo fece di basso rilieuo in metallo vna battaglia di nudi, che andò in Ispagna, molto bella, della quale n'è vna impronta di gesso in Firenze appresso tutti gli artefici. E si trouò dopo la morte sua il disegno, e modello, che a Lodouico Sforza egli haueua fatto, per la statua a cauallo di Francesco Sforza Duca di Milano, il quale disegno è nel nostro libro in due modi. In

Belle arti. tudini imitate.

Pratico sopra tutti del pinger' ignudi.

Fà la sepoltura d'Innocentio VIII. e di Sisto IV. in Roma.

E' il disegno del Palazzo di Belvedere.

Morte d'ambidue.

Epitaffio.

Basso rilieuo per Spagna. Disegno della Statua del Duca di Milano.

*Sue meda-
glie.*

vno egli hà sotto Verona, nell'altro egli tutto armato, e sopra vn basamento pieno di battaglie, fà saltare il cauallo addosso a vno armato. Ma la cagione, perche non mettesse questi disegni in opra non hò già potuto sapere. Fece il medesimo alcune medaglie bellissime, e fra l'altre in vna la congiura de' Pazzi, nella quale sono le teste di Lorenzo, e Giuliano de' Medici, e nel riuerso il choro di S. Maria del Fiore, e tutto il caso come passò appunto. Similmente fece le medaglie d'alcuni Pontefici, & altre molte cose, che sono da gli Artefici conosciute.

*Discepoli di
Pietro è loro
opere molto
ideuoli, &
ingegnose.*

Haueua Antonio quando morì anni 72. e Pietro anni 65. Lasciò molti discepoli, e fra gli altri Andrea Sansouino. Hebbe nel tempo suo felicissima vita, trouando Pontefici ricchi, e la sua Città in colmo, che si dilettaua di virtù: perche molto fù stimato; doue se forse hauesse hauuto contrari i tempi non haurebbe fatto que' frutti, che e' fece: essendo inimici molto i trauagli alle scienze, delle quali gli huomini fanno professione, e prendono diletto. Col disegno di costui furono fatte per s. Giouanni di Fiorenza due tonicelle, & vna pianeta, e piuiale di broccato riccio sopra riccio, tessuti tutti d'vn pezzo, senza alcuna cucitura: e per fregi, & ornamenti di quelle, furono ricamate le storie della vita di s. Giouanni, con sottilissimo magisterio, & arte da Paolo da Verona, diuino in quella professione, e sopra ogni altro ingegno rarissimo. Dal quale non furono condotte manco bene le figure con l'ago, che se le hauesse dipinte Antonio co'l pennello. Di che si debbe hauere ob-

ligo non mediocre alla virtù dell'vno nel disegno, & alla pazienza

dell'altro nel riccamare. Durò a condursi questa ope-

ra anni 26. e di questi ricami, fatti col punto

ferrato, che oltre all'esser più dura-

bili, appare vna propria

pittura di pen-

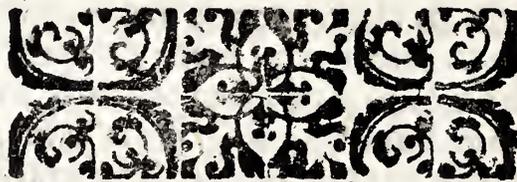
nello,

e ne quasi smarito il buon modo vsandosi hoggi il punteggiare

più largo, che è manco durabile, e men

vago a vedere.

Fine della vita d' Antonio, e Pietro Pollaiuoli, Pittori, e Scultori Fiorentini.





VITA DI SANDRO BOTTICELLO PITTOR FIORENTINO.

NE medesimi tempi del Mag. Lorenzo Vecchio de' Medici, che fù veramente, per le persone d'ingegno, vn secol d'oro, fiorì ancora Alessandro: chiamato a l'vso nostro Sandro, detto di Botticello per la cagione, che appresso vedremo. Costui fù figliuolo di Mariano Filipepi Cittadino Fiorentino; dal quale diligentemente all'eutato, e fatto instrui: e in tutte quelle cose, che v'anza è d'insegnarsi a fanciulli in

quella età, prima che e' si ponghino alle botteghe; ancorache ageuolmente apprendesse tutto quello, che e' voleua; era nientedimanco inquieto sempre, ne si contentaua di scuola alcuna, di leggere, di scriuere o di abbaco: di maniera, che il padre infastidito di questo ceruello si stravagante, per disperato lo pose a l'orefice con vn suo compare chiamato Botticello, assai com-

*Sandro di
spirito uiua-
ce, ma in-
quieto.*

peten-

*S'innagbisce
della pittu-
ra, e ne ri-
ceue inse-
gnamento
da F. Filippo
del Carmi-
no.*

*Dipinge
nella merca-
tanzia di
Firenze.
In S. Spirito,
e' altroue.*

*Figura sua
a concorre-
za del Ghir-
landaio, da
cui riceue
gran credi-
to*

*Varie pittu-
re in Fiorè-
za, e nelle
case de par-
ticolari.*

*Assunta in-
gnoformè-
te formata
con le zone
celesti.*

petente maestro allhora in quell'arte. Era in quella età vna dimestichezza grandissima, e quasi che vna continua pratica tra gli orefici, & i pittori, per la quale Sandro, che era destra persona, e si era volto tutto al disegno; inuaghitosi della pittura, si dispose volgersi a quella. Per lo che aprendo liberamente l'animo suo al padre, da lui, che conobbe la inclinatione di quel ceruello, fù condotto a fra Filippo del Carmine eccellentissimo pittore allora, & acconcio seco a imparare, come Sandro stesso desideraua. Datosi dunque tutto a quell'arte, seguitò, & imitò sì fattamente il maestro suo, che fra Filippo, gli pose amore: & insegnollì di maniera, che e'peuene tosto ad vn grado, che nessuno lo haurebbe stimato. Dipinse essendo giouanetto nella mercatanzia di Fiorenza vna fortezza fra le tauole delle virtù, che Antonio, e Pietro del Pollaiuolo lauorarono. In S. Spirito di Fiorenza fece vna tauola alla cappella de' Bardi, la quale è con diligenza lauorata, & a buon fin condotta; doue sono alcune oliue, e palme lauorate con sommo amore. Lauorò nelle conuertite vna tauola a quelle monache, & a quelle di s. Barnabà, similmente vn'altra. In ogni Santi dipinse a fresco nel tramezo alla porta, che vā in coro per i Vespucci vn s. Agostino, nel quale cercando egli allora di passare tutti coloro, ch'al suo tempo dipinsero, ma particolarmente Domenico Ghirlandaio, che haueua fatto dall'altra banda vn s. Girolamo, molto s'affaticò; la qual opera riuscì lodatissima per hauere egli dimostrato nella testa di quel Santo, quella profonda cogitatione, & acutissima sottigliezza, che suole essere nelle persone sensate, & astrette continuamente nella inuestigatione di cose altissime, e molto difficili. Questa pittura come si è detto nella vita del Ghirlandaio, questo anno 1564. è stata mutata dal luogo suo, salua, & intera. Per il che venuto in credito, & in riputatione, dall' arte di Porta S. Maria gli fù fatto fare in s. Marco vna incoronatione di N. Donna in vna tauola, & vn coro d' Angeli; la quale fù molto ben disegnata, e condotta da lui. In casa Medici à Lorenzo vecchio lauorò molte cose, e massimamente vna Pallade sù vna impresa di bronconi; che buttauano fuoco; la quale dipinse grande quanto il viuo, & ancora vn s. Bastiano. In S. Maria Maggior di Fiorenza è vna Pietà con figure piccole allato alla cappella di Panciatichi molto bella. Per la Città in diuerse case fece tondi di sua mano, e femine ignude assai, delle quali hoggi ancora a Castello, villa del Duca Cosimo sono due quadri figurati, l'vno Venere, che nasce, e quelle altre, & venti, che la fanno venire in terra con gli amori, e così vn'altra Venere, che le gratie la fioriscono, dinotando la primauera; le quali da lui con gratia si veggono espresse. Nella via de Serui in casa di Gio. Vespucci, hoggi di Pietro Saluiati, fece intorno a vna camera molti quadri chiusi da ornamenti di noce per ricignimento, e spalliera, con molte figure viuissime, e belle. Similmènte in casa Pucci fece di figure piccole la nouella del Boccaccio, di Nastagio de gli Honesti, in quattro quadri di pittura molto vaga, e bella, & in vn tondo l'Epifania. Ne' monaci di Castello a vna cappella fece vna tauola d' vna Annuntiatà. In san Pietro Maggiore alla porta del fianco fece vna tauola per Matteo Palmieri con infinito numero di figure, cioè l'Assuntione di N. Donna con le zone de' Cieli, come son figurate, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, gli Euan- gelisti, i Martiri, i Confessori, i Dottori, le Vergini, e le Gerarchie, e tutto col disegno datogli da Matteo, ch'era litterato, & valent'huomo. La quale opera egli con maestria, e finitissima diligenza dipinse. Euui ritratto appiè Matteo inginocchioni, e la sua moglie ancora. Ma con tutto, che questa opera sia bellissima, e ch'ella douesse vincere la inuidia; furono però alcuni

maleuoli, e detrattori, che non potendo dannarla in altro: dissero che, e Matteo, e Sandro grauamente vi haueuano peccato in Eresia: il che se è vero, ò non vero, non se ne aspetta il giudicio a me, basta, che le figure che Sandro vi fece, veramente sono da lodare, per la fatica che e' durò nel girare i cerchi de' Cieli, e tramezare tra figure, e figure d'Angeli, e scorci, & vedute in diuersi modi diuersamente, e tutto condotto con buono disegno. Fù allogato a Sandro in questo tempo vna tauoletta piccola di figure di tre quarti di braccio l'vna; la quale fù posta in S. Maria Nouella fra le due porte, nella facciata principale della chiesa nell'entrare per la porta del mezo a sinistra: Et eui dentro l'adoratione de' Magi; Doue si vede tanto affetto nel primo vecchio, che bacciando il piede al N. Signore, e struggendosi di tenerezza, benissimo dimostra hauere conseguita la fine del lunghissimo suo viaggio. E la figura di questo Rè, è il proprio ritratto di Cosimo vecchio de' Medici: di quanti a' di nostri se ne ritrouano il più viuio, e più naturale. Il secondo, che è Giuliano de' Medici padre di Papa Clemente VII. Si vede che intentissimo con l'animo, diuotamente rende riuerenza a quel putto, e gli assegna il presente suo. Il terzo inginocchiato egli ancora, pare che adorandolo, gli renda gratie: e lo confessi il vero Messia, è Giouanni figliuolo di Cosimo. Ne si può descriuere la bellezza, che Sandro mostrò nelle teste, che vi si veggono, le quali con diuerse attitudini son girate, quale in faccia, quale in profilo, quale in mezzo occhio, e qual chinata, & in più altre maniere, e diuersità d'arie di giouani, di vecchi, con tutte quelle strauaganze, che possono far conoscere la perfettione del suo magisterio. Hauendo egli distinto le corti di tre Rè, di maniera, che e' si comprende, quali siano i seruidori dell'vno, e quali dell'altro. Opera certo mirabilissima, e per colorito, per disegno, e per componimento, ridotta si bella, che ogni Artefice ne resta hoggi marauigliato. Et allora gli arrecò in Fiorenza, e fuori tanta fama, che Papa Sisto IV. hauendo fatto fabbricare la cappella in palazzo di Roma, & volendola dipignere, ordinò ch'egli ne diuenisse capo; onde in quella fece di sua mano le infrascritte storie, cioè quando Christo è tentato dal diauolo: quando Mosè ammazzo lo Egizzio, e che riceue bere da le figlie di Iettrò Madianite. Similmente quando sacrificando i figliuoli di Aron, venne fuoco da Cielo: & alcuni Santi Papi nelle nicchie di sopra alle storie. La onde acquistato fra molti concorrenti, che feco lauorarono, e Fiorentini, e di altre Città, fama, e nome maggiore, hebbe dal Papa buona somma di danari, i quali ad vn tempo destrutti, e consumati tutti nella stanza di Roma, per viuere a caso, come era il solito suo, e finita insieme quella parte, che gli era stata allogata, e scopertala, se ne tornò subitamente a Fiorenza. Doue per essere persona sofisticica commentò vna parte di Dante: e figurò lo inferno, e lo mise in stampa dietro al quale consumò di molto tempo, per lo che non lauorando, fù cagione d'infiniti disordini alla vita sua. Mise in stampa ancora, molte cose sue di disegni ch'egli haueua fatti ma in cattiuia maniera perche l'intaglio era mal fatto onde il meglio, che si vegga di sua mano è il trionfo della Fedeltà di fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, della setta del quale fù in guisa partigiano, che ciò fù causa, che egli abbandonando il dipignere, e non hauendo entrate da viuere precipitò in disordine grandissimo. Percioche, essendo ostinato a quella parte, e facendo [come si chiamauano allora] il Piagnone si diuidò dal lauorare: Onde in vltimo si trouo vecchio, e pouero di forte, che se Lor. de' Medici mentre, che visse, per lo quale, oltre a molte altre cose, haueua assai lauorato allo Spedaletto in quel di Volterra, non l'hauesse souuenuto, e poi gli amici, e

*In che fosse
cenjurata
da maleuoli.*

*Adoratione
de' Magi col
ritratto de
tre della casa
de' Medici.*

*Sisto Quarto
chiamato
in Roma
perche dipinse
nella
sua Cappella.*

*Sua vita
trascurata,
e dispendiosa.*

*Commentò
una parte
di Dante.
Stampa suoi
disegni mal
intagliati.*

*Rè partigiano
della setta
del Sauonarola.*

*Ridotto in
stato calamitoso.
viuere sostenuto
da Lorenzo
Medici, e da
altri amici
suoi.*

*Racconti di
alcune sue
piaceuolez-
ze.*

molti huomini da bene stati affettionati alla sua virtù si sarebbe quasi morto di fame. E di mano di Sandro in s. Francesco fuor della porta a s. Miniato in vn tondo vna Madonna, con alcuni Angeli grandi quanto il viuo, il quale fù tenuto cosa bellissima. Fù Sandro persona molto piaceuole, e fece molte burle a i suoi discepoli, & amici, onde si racconta, che hauendo vn suo creato, che haueua nome Biagio fatto vn tondo simile al sopradetto appunto, per venderlo, che Sandro lo vendè sei fiorini d'oro a vn Cittadino, e che trouato Biagio gli disse: Io hò pur finalmète venduto questa tua pittura, però si vuole stà sera appiccarla in alto, perche hauerà miglior veduta, e dimattina andare a casa il detto Cittadino, e cōdurla quà, accioche la veggia a buon aria al luogo suo; poi ti annouerì i contanti. O quanto hauete ben fatto maestro mio, disse Biagio. E poi andato a bottega mise il tondo in luogo assai ben alto, e partissi. In tanto Sandro, e Iacopo, che era vn'altro suo discepolo, fecero di carta otto cappucci a vso di Cittadini, e con la cera biāca gli accommodarono sopra le otto teste de gli Angeli, che in detto tondo erano intorno alla Madonna. Onde venuta la mattina, eccoti Biagio, che hà seco il cittadino, che haueua compera la pittura, e sapeua la burla, & entrati in bottega alzando Biagio gli occhi vide la sua Madonna non in mezo a gli Angeli, ma in mezo alla Signoria di Firenze starli a federe fra que' cappucci. Onde volle cominciare a gridare, e scusarsi con colui, che l'haueua mercatata, ma vedendo, che taceua anzi lodaua la pittura se ne stette anch'esso. Finalmente andato Biagio col cittadino a casa hebbe il pagamento de sei fiorini, secondo, che dal maestro era stata mercatata la pittura, e poi tornato a bottega, quando a punto Sandro, e Iacopo haueuano leuate i cappucci di carta, vide i suo' Angeli, essere Angeli, e non cittadini in cappuccio. Perche tutto stupefatto non sapeua, che si dire, pur finalmente riuolto a Sandro disse, Maestro mio, io non sò se io mi sogno, ò se gli è vero; questi Angeli, quando io venni quà shaueuano i cappucci rossi in capo, & hora non gli hanno, che vuol dir questo? Tu sei fuor di te Biagio, disse Sandro. Questi danari t'hanno fatto vscire del seminato: se cotesto fusse credi tu, che quel cittadino l'hauesse compero? Gli è vero, soggiunse Biagio, che non me n'hà detto nulla, tuttauia a me pareua strana cosa. Finalmente tutti gli altri garzoni furono intorno a costui, e tanto dissero, che gli fecion credere, che fussino stati Capogirioli. Venne vna volta ad habitare allato a Sandro vn tessidore di drappi, e rizzò ben otto telaia, i quali quando lauorauano, faceuano non solo col romore delle calcole, e ribattimento delle casse, affordate il pouero Sandro, ma tremare tutta la casa, che non era più gagliarda di muraglia, che si bisognasse, d'onde trà per l'vna cosa, e per l'altra non poteua lauorare ò stare in casa. E pregato più volte il vicino, che rimediasse a questo fastidio, poiche egli hebbe detto, che in casa sua voleua, e poteua far quel che più gli piaceua. Sandro sdegnato, in sul suo muro, che era più alto di quel del vicino, e non molto gagliardo, pose in billico vna grossissima pietra, a di più che di carra, che pareua che ogni poco ch'el muro si mouesse, fusse per cadere, e sfondare i tetti, e palchi, e tele, e telai del vicino; i l quale impaurito di questo pericolo, e ricorrendo a Sandro, gli fù risposto con le medesime parole, che in casa sua poteua, & voleua far qualche gli piaceua, ne potendo cauare altra conclusionè, fù necessitato a venir a gli accordi ragioneuoli: e far a Sandro buona vicinanza. Raccontasi ancora, che Sandro accusò per burla vn amico suo di heresia al Vicario, e che colui non parendo dimandò chi l'haueua accusato, e disse, perche essendogli detto, che Sandro era stato, il qua-

*Bella difesa
d'ono che
fù accusato
da Sandro.*

te diceua, che egli teneua l'opinione de gli Epicurei, e che l'anima morisse col corpo volle vedere l'accusatore dinanzi al Giudice, onde Sandro comparso, disse, egli è vero, che io hò questa opinione dell'anima di costui, che è vna bestia. Oltre ciò non pare a voi, che sia heretico, poiche senza hauere lettere, ò a pena saper leggere, commenta Dante, e mentoua il suo nome in vano? Dicesi ancora, che egli amò fuor di modo coloro, che egli conobbe studiosi dell'arte: e che guadagnò assai, ma tutto per hauere poco gouerno, e per trascuratagine, mandò male. Finalmente condotto vecchio, e di futile, e caminando con due mazze, perche non si reggeua ritto, si morì essendo infermo, e decrepito, d'anni settantotto, & in ogni Santi di Firenze fù sepolto l'anno 1515.

*Sua morte, e
sepoltura.*

Nella guardarobba del Sig. Duca Cosimo sono di sua mano due teste di femina in profilo bellissime, vna delle quali si dice, che fù l'innamorata di Giuliano de' Medici fratello di Lorenzo, e l'altra Madonna Lucretia de' Tornabuoni moglie di detto Lorenzo. Nel medesimo luogo è similmente di mano di Sandro vn Bacco, che alzando con ambe le mani vn barile, se lo pone a bocca, il quale è vna molto gratiosa figura: E nel Duomo di Pisa alla cappella dell'impagliata cominciò vn'assunta, con vn choro d'Angeli, ma poi non gli piacendo la lasciò imperfetta. In S. Francesco di Monte Varchi fece la tauola dell'altar' maggiore: E nella Pieve d'Empoli da quella banda, doue è il s. Bastiano del Rossellino, fece due Angeli. E fù egli de' primi, che trouasse di lauorare gli stendardi, & altre drapperie come si dice, di commesso, perche i colori non istinghino, e mostrino da ogni banda il colore del drappo. E di sua mano così fatto, è il Baldachino d'Or S. Michele, pieno di Nostre Donne tutte variate, e belle. Il che dimostra quanto cotal modo di fare meglio conferui il drappo, che non fanno i mordenti, che lo ricidiano, e dannogli poca vita, se bene per manco spesa, è più in vso hoggi il mordente, che altro. Disegnò Sandro bene fuor di modo, e tanto, che dopo lui vn pezzo s'ingnarono gli artefici d'hauere de' suoi disegni. E noi nel nostro libro n'habbiamo alcuni, che son fatti con molta pratica, o giudicio. Fù copioso di figure nelle storie, come si può veder'ne' ricami del fregio della Croce, che portano a processione i frati di S. Maria Nouella tutto di suo disegno. Meritò dunque Sandro gran lode in tutte le pitture, che fece, nelle quali volle mettere diligenza, e farle con amore, come fece la detta tauola de' Magi di Santa Maria Nouella, la quale è marauigliosa. E molto bello ancora vn picciol tondo di sua mano, che si vede nella camera del Priore de gli Angeli di Firenze; di figure piccole, ma gratiose molto, e fatte con bella consideratione. Della medesima grandezza, che è la detta tauola de' Magi, n'hà vna di mano del medesimo, M. Fabio Segni, Gentil'huomo Fiorentino, nella quale è dipinta la Calunnia d'Apelle, bella quanto possa essere. Sotto la quale tauola, ch'egli stesso donò ad Antonio Segni suo amicissimo, si leggono hoggi questi versi di detto M. Fabio.

*Narratione
d' alcune
sue opere.*

*Fù de gl'in-
uentori pri-
mi di pingere
ne' drappi.*

*Sua eccel-
lenza nel
disegno.*

*Sue figurine
picciole ben
considerate.*

*Indicio quemquam ne falso ladere tentent.
Terrarum Reges parua Tabella monet.
Huic similem Aegypti Regi donauit Apelles.
Rex fuit, e dignus munere: munus eo.*

*Versi di Fa-
bio Segni per
vna Tauo-
la di S. Iro-*

Vita della vita di Sandro Botticello Pittor Fiorentino.



VITA DI BENEDETTO DA MAIANO SCULTORE,
ET ARCHITETTO.

*Benedetto
intagliator
di legname
ingegnoso.*



BENEDETTO da Maiano scultore Fiorentino ; essendo ne' suoi primi anni intagliatore di legname , fù tenuto in quello esercizio il più valente maestro , che tenesse ferri in mano , e particolarmente fù ottimo artefice in quel modo di fare , che come altroue si è detto , fù introdotto al tempo di Filippo Brunelleschi, e di Paolo Uccello, di commettere insieme legni tinti di diuersi colori, e farne prospettiuue, fogliami, e molte altre diuerse fantasie. Fù dunque in questo artificio Benedetto da Maiano nella sua giouanezza il miglior maestro , che si trouasse, come apertamente ne dimostrano molte opere sue , che in Firenze in diuersi luoghi si

veggono , e particolarmente tutti gli armari della sagrestia di S. Maria del Fiore finiti da lui la maggior parte , dopo la morte di Giuliano suo zio , che son pieni di figure fatte di rimesso , e di fogliami , e d'altri lauori fatti con magnifica spesa , & artificio . Per la nouità dunque di quest' arte venuto in grandissimo nome , fece molti lauori , che furono mandati in diuersi luoghi , & a diuersi Principi : e fra gli altri n'ebbe il Rè Alfonso di Napoli vn fornimento d'vno scrittoio , fatto fare per ordine di Giuliano zio di Benedetto , che seruiua il detto Rè nelle cose d'architettura , doue esso Benedetto si trasferì , ma non gli piacendo la stanza ; se ne tornò a Firenze . Doue hauendo non molto dopo lauorato per Matthia Coruino Rè d'Vngheria , che haueua nella sua corte molti Fiorentini , e si dilettaua di tutte le cose rare , vn paio di casse con difficile , e bellissimo Magisterio di legni commessi , si deliberò , essendo con molto fauore chiamato da quel Rè , di volere andarui per ogni modo , perche lasciate le sue casse , e con esse entrato in Naue se n'andò in Vngheria . La doue fatto riuerenza a quel Rè , dal quale fù benignamente riceuuto , fece venire le dette casse , e quelle fatte sballare alla presenza del Rè , che molto desideraua di vederle , vide , che l'humido dell'acqua , e'l mucido del mare haueua intenerito in modo la colla , che nell'aprire gl'incerati , quasi tutti i pezzi , che erano alle casse appiccati , caddero in terra , onde se Benedetto rimase attonito , & ammutolito , per la presenza di tanti signori , ogni vno se lo pensò . Tuttauia messo il lauoro insieme il meglio , che potette , fece , che il Rè rimase assai sodisfatto . Ma egli nondimeno , recatosi a noia quel mestiero non lo potè più patire , per la vergogna , che n'haueua riceuuto . E così messa da canto ogni timidità , si diede alla scultura , nella quale haueua di già a Loreto , stando con Giuliano suo zio , fatto per la sagrestia vn lauamani con certi Angeli di marmo . Nella quale arte prima , che partisse d'Vngheria fece conoscere a quel Rè , che se era da principio rimasto con vergogna , la colpa era stata dell'esercitio , che era basso , e non dell'ingegno suo , che era alto , e pellegrino . Fatto dunque , che egli hebbe in quelle parti alcune cose di terra , e di marmo , che molto piacquero a quel Rè , se ne tornò a Firenze , doue non si tosto fù giunto , che gli fù dato da i signori a fare l'ornamêto di marmo della porta della lor vdienza , doue fece alcuni fanciulli , che con le braccia reggono certi festoni molto belli . Ma sopra tutto fù bellissima la figura , che è nel mezzo d'vn s. Giouanni giouanetto , di due braccia , la quale è tenuta cosa singolare . Et accioche tutta quell' opera fusse di sua mano , fece i legni , che ferrano la detta porta egli stesso , e vi ritrasse di legni commessi , in ciascuna parte vna figura , cioè in vna Dante , nell'altra il Petrarca . Le quali due figure , a chi altro non hauesse in cotale esercitio veduto di man di Benedetto , possono fare conoscere , quanto egli fosse in quello raro , & eccellente . La quale vdièza a tempi nostri hà fatta dipignere il s. Duca Cosimo , da Francesco Saluati , come al suo luogo si dirà . Dopo fece Benedetto in s. Maria Nouella di Fiorèza , doue Filippino dipinse la cappella , vna sepoltura di marmo nero , in vn tondo vna N. Donna , e certi Angeli con molta diligenza per Filippo Strozzi vecchio , il ritratto del quale , che vi fece di marmo è hoggi nel suo palazzo . Al medesimo Benedetto fece fare Lorèzo vecchio de' Medici in santa Maria del Fiore il ritratto di Giotto pittore Fiorentino , e lo collocò sopra l'èpitaffio , del quale si è di sopra nella vita di esso Giotto a bastanza ragionato , la quale scultura di marmo è tenuta ragioneuole . Andato poi Benedetto a Napoli , per essere morto Giuliano suo zio , del quale egli era herede , oltre alcune opere , che fece a quel Rè , fece per il Conte di Terra Nuoua

*Suoi armari
artificiofissi
mi.*

*Suoi lauori
pe'l Rè di
Napoli.*

*Và in Vn-
gheria, e por-
ta à quel
Rè alcuni
lauori.*

*Accidente di
sua gran
confusione
nello scoprir
glò.*

*Si dà alla
scultura , e
fà opere mol-
to lodate in
Vngheria.*

*Torna à Fi-
renze.*

*Lauori nel-
la porta del-
l'udienza.*

*In S. Maria
Nouella.*

*Ritratto di
Giotto in S.
Maria del
Fiore.*

*Benedetto
va a Na-
poi, e per
quel Rè,
per altri s'
impiega in
alcuni lau-
ori bellissimi.*

*Sepoltura
per vn cor-
po Santo in
Faenza.*

*Torna a
Firenze.*

*Sue opere
diuerse in-
gegneriffima*

*Artificio bē
condotto nel
forare vna
colonna.*

*Modello del
Palazzo del
lo Strozzi.*

*Giudiciofo
nell' archi-
tettura.*

*Prove nel
Palagio del
la Signoria
esercitate
con sua lode*

in vna tauola di marmo nel monasterio de' monaci di Monte Oliueto vna Nuntiata con certi santi, e fanciulli intorno bellissimi, che reggono certi festoni. E nella predella di detta opera fece molti bassi rilieui con buona maniera. In Faenza fece vna bellissima sepoltura di marmo per il corpo di S. Savino, & in essa fece di basso rilieuo sei storie della vita di quel santo, con molta inuentione, e disegno, così ne' casamenti, come nelle figure. Di maniera, che per questa, e per l'altre opere sue fù conosciuto per huomo eccellente nella scultura. Onde prima, che partisse di Romagna gli fù fatto fare il ritratto di Galeotto Malatesta. Fece anco, non sò se prima ò poi, quello d'Henrico settimo Rè d'Inghilterra, secondo, che n'haueua hauuto da alcuni mercanti Fiorentini vn ritratto in carta. La bozza de' quali due ritratti fù trouata in casa sua con molte altre cose dopo la sua morte. Ritornato finalmente a Fiorēza, fece a Pietro Mellini Cittadin Fiorētino, & allora ricchissimo mercate, in S. Croce il Pergamo di marmo, che vi si vede, il qual è tenuto cosa rariss. e bella sopr'ogni altra, che in quella maniera sia mai stata lauorata, per vederli in quello lauorate le figure di marmo nelle storie di S. Francesco, con tanta bontà, e diligenza, che di marmo non si potrebbe più oltre desiderare. Hauendoui Benedetto con molto artificio intagliato alberi, sassi, casamenti, prospettiuē, & alcune cose marauigliosamente spiccate: Et oltre ciò, vn ribattimento in terra di detto Pergamo, che serue per lapida di sepoltura, fatto con tanto disegno, che egli è impossibile lodarlo a bastanza. Dicesi, che egli in fare questa opera hebbe difficoltà con gli operai di s. Croce: perche volendo appoggiare detto Pergamo a vna colonna, che regge alcuni de gli archi, che sostengono il tetto, e forare la detta colonna per farui la scala, e l'entrata al Pergamo, essi non voleuano, dubitando, che ella non si indebolisse tanto col vacuo della salita, che il peso non la sforzasse con gran ruina d'vna parte di quel tempio. Ma hauendo dato sicurtà il Mellino, che l'opera si finirebbe senza alcun danno della chiesa, finalmente furono contenti. Onde hauendo Benedetto spranghiato di fuori con fasce di bronzo la colonna, cioè quella parte, che dal Pergamo in giù è ricoperta di pietra forte, fece dentro la scala, per salire al Pergamo, e tanto quanto egli la bucò di dentro l'ingrossò di fuori con detta pietra forte, in quella maniera, che si vede. E con stupore di chiunque la vede condusse questa opera a perfectione, mostrando in ciascuna parte, & in tutta insieme quella maggior bontà, che può in simil opera desiderarsi. Affermano molti, che Filippo Strozzi il vecchio, volendo fare il suo palazzo, ne volle il parere di Benedetto, che glie ne fece vn modello, e che secondo quello fù cominciato, se bene fù seguito poi, e finito dal Cronaca, morto esso Benedetto, il quale hauendosi acquistato da viuere, dopo le cose dette, non volle fare altro lauoro di marmo. Solamente finì in S. Trinità, la s. Maria Maddalena stata cominciata da Desiderio da Settignano. E fece il Crocifisso, che è sopra l'altare di S. Maria del Fiore, & alcuni altri simili. Quanto all'architettura, ancorache mettesse mano a poche cose, in quelle nondimeno non dimostrò manco giudicio, che nella scultura, e massimamente in tre palchi di grandissima spesa, che d'ordine, e col consiglio suo furono fatti nel palazzo della signoria di Firenze. Il primo fù il palco della sala, che hoggi si dice de' Dugento, sopra la quale hauendosi a fare non vna sala simile, ma due stanze, cioè vna sala, & vna Audienza, e per conseguente hauendosi a fare vn muro, non mica leggiermente, del tutto e dentroui vna porta di marmo, ma di ragioneuole grossezza, non bisognò manco ingegno ò giudicio di quello, che haueua Benedetto, a fare

a fare vn'opera così fatta. Benedetto adunque, per non diminuir la detta sala, e diuedere nondimeno il di sopra in due, fece a questo modo. Sopra vn legno grosso vn braccio, e lungo quanto lá larghezza della sala, ne commesse vn'altro di due pezzi di maniera, che con la grossezza sua alzaua due terzi di braccio. E ne gli estremi ambidue benissimo confitti, & incatenati insieme faceuano a canto al muro ciascuna testa alta due braccia. E le dette due teste erano intaccate a vna in modo, che vi si potesse impostare vn'arco di mattoni doppi, grosso vn mezzo braccio, appoggiatolo ne' fianchi a i muri principali. Questi due legni adunque erano con alcune incastrature, a guisa di denti, in modo con buone spranghe di ferro vniti, & incatenati insieme, che di due legni veniuano a essere vn solo. Oltre ciò, hauendo fatto il detto arco; accioche le dette traua del palco nõ hauesse a reggere se nõ il muro dell' arco in giù, e l'arco tutto il rimanente; appiccò d'auantaggio al detto arco due grandi staffe di ferro, che inchiodate gagliardamente nelle dette traua da basso, le reggeuano, e reggono di maniera, che quando per loro medesime non bastassero; farebbe atto l'arco, mediante le dette catene stesse, che abbracciano il trauo, e sono due, vna di quà, e vna di là dalla porta di marmo, e reggere molto maggior peso, che non è quello del detto muro, che è di mattoni, e grosso vn mezzo braccio. E nondimeno face lauorare nel detto muro i mattoni per coltello, e centinato, che veniuano a pigner ne canti doue era il sodo, e rimanere più stabile. Et in questa maniera, mediante il buon giudicio di Benedetto rimase la detta sala de' Dugento nella sua grandezza, e sopra nel medesimo spatio, con vn tramezo di muro, vi si fece la sala, che si dice dell'oriuolo, e l'udienza, doue è dipinto il trionfo di Camillo di mano del Saluiati. Il soffittato del qual palco fù riccamente lauorato, & intagliato da Marco del Tasso, Domenico, e Giuliano suoi fratelli, che fece similmente quello della sala, dell'oriuolo, e quello dell'udienza. E perche la detta porta di marmo fù da Benedetto fatta doppia; sopra l'arco della porta di dentro, hauendo già detto del di fuori, fece vna Iustitia di marmo a federe con la palla del mondo in vna mano, e nell'altra, vna spada con lettere intorno all'arco, chi dicono, *Diligite Iustitiam qui iudicatis terram*. La quale tutta opera fù condotta con marauigliosa diligenza, & artificio. Il medesimo alla Madonna delle Grazie, che è poco fuor d'Arezzo, facendo vn portico, & vna salita di scale dinanzi alla porta; Nel portico mise gli archi sopra le colonne, & a canto al tetto girò intorno intorno vn architraue, fregio, e cornicione, & in quello fece per gocciolatoio vna ghirlanda di Rosoni intagliati di macigno, che sportato in fuori vn braccio, & vn terzo. Talmente, che fra l'agetto del frontone della gola di sopra, & il dentello, & vouolo, sotto il gocciolatoio, fa braccia due, e mezzo, che aggiuntoui il mezzo braccio, che fanno i tegoli fa vn tetto di braccia tre intorno bello, ricco, vtile, & ingegnoso. Nella qual'opera, e quel suo artificio, degno d'esser molto considerato da gli artefici, che volendo, che questo tetto sportasse tanto in fuori: senza modiglioni, o mensole, che lo reggessino; fece que' lastroni, doue sono i rosoni intagliati tanto grandi, che la metà sola sportasse in fuori, e l'altra metà restasse marato di sodo, onde essendo così contrapesati, poterono reggere il resto, e tutto quello, che di sopra si aggiunse, come hà fatto sino a hoggi, senza disagio alcuno di quella fabbrica. E perche non voleua, che questo Cielo apparisse di pezzi, come egli era: riquadrò pezzo per pezzo, d'vn corniciamento intorno, che veniuano a far lo sfondato del rosone, che incastrato, e commesso

Soffitto in-
tagliato da
Marco del
Tasso.

Ingegnosissimo
ma archi-
tettura del
Portico di
S. Maria
delle Grazie
presso Arez-
zo.

Figure di terra equi- ualenti in bellezza a i lauari di marmo. abbozzi di terra, e di marmo lasciati dopo la sua morte.

Lauoratori di legname concorrenti di Benedetto, e loro opere.

A cui egli rimase superiore.

bene a cassetta, vniua l'opera di maniera, che chi la vede, la giudica d'vn pezzo tutta. Nel medesimo luogo fece fare vn palco piano di rosoni messi d'oro, che è molto lodato. Hauendo Benedetto compero vn podere fuor di Prato, a vscire per la porta Fiorentina, per venite in verso Firenze, e non più lontano dalla terra, che vn mezzo miglio; fece in sulla strada maestra a canto alla porta vna bellissima cappelletta, & in vna nicchia vna N. Donna con figliuolo in collo di terra, lauorata tanto bene, che così fatto senza altro colore è bella quanto se fusse di marmo. Così sono due Angeli, che sono a sommo per ornamento, con vn candelliere per vno in mano; Nel dossale dell'altare è vna pietà con la N. Donna, e San Giouanni di marmo bellissimo. Lascò anco alla sua morte in casa sua molte cose abbozzate di terra, e di marmo: Di segnò Benedetto molto bene, come si può vederè in alcune carte del nostro libro. Finalmente d'anni 54. si morì, nel 1498. e fù honoreuolmente sotterrato in s. Lorenzo; E lasciò, che dopo la vita d'alcuni suoi parenti, tutte le sue facultà fussino della compagnia del Bigallo.

Mentre Benedetto nella sua giouanezza lauorò di legname, e di commesso furono suoi concorrenti Baccio Cellini piffero della Signoria di Firenze, il quale lauorò di commesso alcune cose d'auorio molto belle, e fra l'altre vn ottangolo di figure d'auorio, profilate di nero, bello affatto, il quale è nella guardarobba del Duca; parimente Girolamo della Ceccha creato di costui, e Piffero anch' egli della Signoria, lauorò ne' medesimi tempi pur di commesso molte cose. Fù nel medesimo tempo Dauid Pistoiese, che in s. Giouanni Euangelista di Pistoia, fece all'entrata del choro vn S. Giouanni Euangelista di rimesso: opera più di gran fatica, a condursi, che di gran disegno. E parimente Gieri Aretino, che fece il choro, & il pergamo di S. Agostino d'Arezzo, de medesimi rimessi di legnami, di figure, e prospettiuue. Fù questo

Gieri molto capriccioso, e fece di canne di legno, vno organo perfettissimo, di dolcezza, e suauità, che è anchor hoggi nel Ve-

scouado d'Arezzo, sopra la porta della sagrestia: mantenutosi nella medesima bontà: che è cosa degna di

marauiglia, e da lui prima messa in opera. Ma

nessuno di costoro, ne altri fù a gran pezzo

eccellente quanto Benedetto,

onde egli merita fra i migliori

Artefici delle sue profes-

sioni d'esser sempre

annouerato,

e loda-

to.

Fine della vita di Benedetto da Maiano Scultore, & Architetto.





VITA DI ANDREA VERROCCHIO PITT. SCVL. ET ARCH.



ANDREA del Verrocchio, Fiorentino, fù ne' tempi suoi orfice, prospettiuo, scultore, intagliatore, pittore, e musico. Ma in vero nell'arte della scultura, e pittura, hebbe la maniera alquanto dura, e crudetta: come quello che con infinito studio se la guadagnò più che col beneficio, ò facilità della natura. La qual facilità se ben li fosse tanto mancata, quanto gli auanzò studio, e diligenza sarebbe stato in que-

ste arti eccellentissimo: le quali a vna somma perfezzione vorrebbero congiunto studio, e natura, e doue l'vn de due manca, rade volte si peruiene al colmo, se ben lo studio ne porta seco la maggior parte: il quale perche fù in Andrea, quanto in alcuno altro mai grandissimo: si mette fra i rari, & eccellenti artefici dell' arte nostra. Questi in giouanezza attese alle scienze, e

Ccc

pat-

Andrea im-
prendente di
molte arti.

Poco habite
per natura
alla scoltu-
ra, e pittura
e però in es-
se hebbe ma-
niera du a,
a cruda.

Studio, e na-
tura deono
esser cõgiun-
te alla per-
fezzione d'
un'arte.

Opere d'Andrea, mentre era orefice.

particolarmente alla geometria. Furono fatti da lui, mentre attese all'orefice, oltre a molte altre cose, alcuni bottoni di piualti, che sono in S. Maria del Fiore di Firenze. E di grosserie, particolarmente vna tazza, la forma della quale, piena d'animali, di fogliami, e d'altre bizzarie, v'attorno, & è da tutti gli orefici conosciuta, & vn'altra parimente, doue è vn ballo di puttini molto bello. Per le quali opere hauendo dato saggio di se, gli fù dato a fare dall'arte de' Mercatanti due storie d'argento nelle teste dell'altare di San Giouanni, delle quali, messe, che furono in opera, acquistò lode, e nome grandissimo.

Storie d'argento nell'altare di S. Gio. gli acquistano gran nome.

Sisto Pontefice lo adoprò ne' lauori d'argento per la cappella Papale.

Per la stima delle statue di Roma si inuaghiò della scultura.

Primi lauori di bronzo nel cono con sua lode.

Sepultura bellissima nella Minerua.

Storie in Firenze di molto pregio.

Bellissimo lauoro di basso rilieuo.

Teste di metallo mandate in dono al Rè di Vngheria.

Sepultura de' Medici in S. Lorenzo lodatissima.

Mancavano in questo tempo in Roma alcuni di quelli Apostoli grandi, che ordinariamente soleuano stare in sull'altare della cappella del Papa, con alcune altre argenterie state disfatte: per il che, mandato per Andrea, gli fù con gran fauore da Papa Sisto dato a fare tutto quello, che in ciò bisognaua, & egli il tutto condusse con molta diligenza, e giudicio a perfettione. In tanto vedendo Andrea, che delle molte statue antiche, & altre cose, che si trouauano in Roma si faceua grandissima stima, e che fù fatto porre quel cavallo di bronzo dal Papa, a S. Gio. Laterano, che de' fragmenti, non che delle cose intere, che ogni dì si trouauano, si faceua conto, deliberò d'attendere alla scultura. E così abbandonato in tutto l'orefice, si mise a gettare di bronzo alcune figurette, che gli furono molto lodate. La onde preso maggiore animo, si mise a lauorare di marmo. Onde essendo morta sopra parto in que' giorni la moglie di Francesco Tornabuoni, il marito, che molto amata l'hauueua, e morta voleua, quanto poteua il più, honorarla, diede a fare la sepoltura ad Andrea; il quale sopra vna cassa di marmo intagliò in vna Lapida la donna, il partorire, & il passare all'altra vita, & appresso in tre figure fece tre virtù, che furono tenute molto belle, per la prima opera, che di marmo haueffe lauorato. La quale sepoltura fù posta nella Minerua. Ritornato poi a Firenze con danari, fama, & honore, gli fù fatto fare di bronzo vn David di braccia due, e mezzo, il quale finito, fù posto in palazzo al sommo della scala, doue staua la catena, con sua molta lode. Mentre, che egli conduceua la detta statua, fece ancora quella N. Donna di marmo, che è sopra la sepoltura di M. Leonardo Bruni Aretino in s. Croce, la quale lauorò, essendo ancora assai giouane per Bernardo Rossellini architetto, e scultore, il quale condusse di marmo, come si è detto, tutta quell'opera. Fece il medesimo in vn quadro di marmo vna N. Donna di mezzo rilieuo, dal mezzo in sù, col figliuolo in collo, la quale già era in casa Medici. & hoggi è nella camera della Duchessa di Fiorenza, sopra vna porta, come cosa bellissima. Fece anco due teste di metallo, vna d'Alessandro Magno in profilo, l'altra d'vn Dario a suo capriccio, pur di mezzo rilieuo, e ciascuna da per se; Variando l'vn dall'altro ne cimmieri, nell'armadure, & in ogni cosa. Le quali amendue furono mandate dal Mag. Lorenzo vecchio de' Medici al Rè Matthia Coruino in Vngheria, con molte altre cose, come si dirà al luogo suo. Per le quali cose, hauendo acquistato Andrea nome di eccellente maestro, e massimamente molte cose di metallo, delle quali egli si dilettaua molto, fece di bronzo tutta tonda in san Lorenzo la sepoltura di Giouanni, e di Pietro di Cosimo de' Medici, doue è vna cassa di porfido, retta da quattro cantonate di bronzo, con girari di foglie molto ben lauorate, e finite con diligenza grandissima. La quale sepoltura è posta fra la cappella del sacramento, e la sagrestia, della qual opera non si può ne di bronzo, ne di getto far meglio, massimamente hauendo egli in vn medesimo tempo mostrato l'ingegno suo nell'architettura, per hauer la detta sepoltura collocata nell'apertura d'vna finestra larga braccia cinque,

& alta

& alta dieci in circa, e posta sopra vn basamento, che diuide la detta cappella del fagramento, dalla fagrestia vecchia. E sopra la cassa, per ripieno dell'apertura infino alla volta fece vna grata a madorle di cordoni di bronzo naturalissimi, con ornamenti in certi luoghi d'alcuni festoni, & altre belle fantasie, tutte notabili, e con molta pratica, giudicio, & inuentione condotte. Dopo hauendo Donatello per lo magistrato de' Sei della mercantia fatto il tabernacolo di marmo, che è hoggi dirimpetto a san Michele, nell'Oratorio di esso d'Or S. Michele, & hauendouisi a fare vn san Tomaso di bronzo, che cercasse la piaga a Christo: ciò per allora non si fece altrimenti; perche degli huomini, che haueuano cotal cura, alcuni voleuano, che le facesse Donatello, & altri Lorenzo Ghiberti. Essendosi dunque la cosa stata così, infino a che Donato, e Lorenzo vissero; furono finalmente le dette due statue alligate ad Andrea, il quale fattone i modelli, e le forme le gettò, & vennero tanto salde, intere, e ben fatte, che fù vn bellissimo getto. Onde messosi a rinettarle, e finirle, le ridusse a quella perfettione, che al presente si vede, che non potrebbe esser maggiore: perche in S. Tomaso si scorge la incredulità, e la troppa voglia di chiarirsi del fatto, & in vn medesimo tempo l'amore, che gli fa con bellissima maniera metter la mano al costato di Christo: & in esso Christo, il quale con liberalissima attitudine alza vn braccio, & apredendo la veste, chiarisce il dubbio dell'incredulo discepolo, è tutta quella gratia, e diuinità, per dir così, che può l'arte dar a vna figura. E l'hauere Andrea ambedue queste figure vestite di bellissimi, e bene accommodati panni fa conoscere, che egli non meno sapeua questa arte, che Donato, Lorenzo, e gli altri, che erano stati inanzi a lui; onde ben meritò questa opera d'esser in vn tabernacolo fatto da Donato, collocata, e di essere stata poi sempre tenuta in pregio, e grandissima stima. La onde non potendo la fama di Andrea andar più oltre, ne più crescere in quella professione, come persona a cui non bastaua in vna sola cosa essere eccellente, ma desideraua esser il medesimo in altre ancora, mediante lo studio; voltò l'animo alla pittura, e così fece i cartoni d'vna battaglia d'ignudi disegnati di penna molto bene, per fargli di colore in vna facciata. Fece similmente i cartoni d'alcuni quadri di storie, e dopo gli cominciò a mettere in opera di colori, ma qual si fusse la cagione, rimasero imperfetti. Sono alcuni disegni di sua mano nel nostro libro, fatti con molta pazienza, e grandissimo giudicio, in fra i quali sono alcune teste di femina con bell'arie, & acconciature di capelli, quali per la sua bellezza Leonardo da Vinci sempre imitò: sonui ancora dua caualli i con il modo delle misure, e centine da fargli di piccoli grandi, che venghino proportionati, e senza errori, e di rilieuo di terra cotta è appresso di me vna testa di cavallo ritratta dall'antico, che è cosa rara, & alcuni altri pure in carta n'hà il molto R. Don Vincenzo Borghini nel suo libro, del quale si è di sopra ragionato. E fra gli altri, vn disegno di sepoltura da lui fatto in Venetia, per vn Doge, e vna storia de' Magi, che adorano Christo, & vna testa d'vna donna finissima quanto si possa, dipinta in carta. Fece anco a Lorézo de' Medici, per la fonte della Villa a Careggi, vn putto di brôzo, che strozza vn pece: il quale hà fatto porre, come hoggi si vede, il Sig. Duca Cosimo alla fonte, che è nel cortile del suo palazzo. Il qual putto è veramente marauiglioso. Dopo, essendosi finito di murare la Cupola di Santa Maria del Fiore, fù risoluto dopo molti ragionamenti, che si facesse la palla di rame, che haueua a esser posta in cima a quell'editio, secondo l'ordine lasciato da Filippo Brunelleschi, perche datone la cura ad Andrea, e gli la fece alta braccia quattro, e posandola, in sur'

Statue bellissime di bronzo.

Nome d'Andrea giunge al sommo della gloria, nell'arte sua.

Si volge alla pittura, e ne fa preludij in certi cartoni disegnati con buon modo. Coloriti suoi rimase imperfetti.

Varij suoi lauori ai disegni tutti esquisiti. marauigliosa figura di bronzo.

Palla di rame per una Cupola.

vn bottone, la incatenò di maniera, che poi vi si potè mettere sopra sicuramente la croce. La quale opera finita, fù messa sù con grandissima festa, e piacere de' popoli. Ben'è vero, che bisognò vfar nel farla ingegno, e diligēza, perche si potesse, come si fa, entrarui dentro per di sotto, & anco nell'armarla, con buone fortificationi, accioche i venti non le potessero far nocumento. E perche Andrea mai nō si staua, e sempre, ò di pittura, ò di scultura lauoraua qualche cosa, e qualche volta tramezzaua l'vn'opera con l'altra, perche meno, come molti fanno, gli venisse vna stessa cosa a fastidio, se bene non mise in opera i sopradetti cartoni, dipinse nondimeno alcune cose, e fra l'altre, vna tauola alle monache di S. Domenico di Firenze, nella quale gli parue essersi portato molto bene, onde poco appresso ne dipinse in S. Salui vn'altra a' frati di Vall'ombrosa, nella quale è quando san Giouanni battezza Christo. Et in questa opera aiutandogli Leonardo da Vinci allora giouanetto, e suo discepolo, vi colorì vn' Angelo di sua mano, il quale era molto meglio, che l'altre cose. Il che fù cagione, che Andrea si risoluette a non volere toccare più pennelli, poiche Leonardo così giouanetto in quell' arte si era portato molto meglio di lui.

È aiutato da Leonardo da Vinci in vna tauola, e superato da lui, lascia la pittura.

Perfettionò leggiadramente vna statua di marmo.

Formò il modello del Cauallo di bronzo per la statua di Bartolomeo da Bergamo, per la qual' occasione gli occorse strano accidente, che irritò in sua riputazione, e dopo il quale egli narminò la sua.

Hauendo dunque Cosimo de' Medici hauuto di Roma molte anticaglie, haueua dentro alla porta del suo giardino, ouero cortile, che riesce nella via de' Ginori fatto porre vn bellissimo Marsia di marmo bianco, impiccato a vn tronco, per douere essere scorticato; perche volendo Lorenzo suo nipote, al quale era venuto alle mani vn torso cō la testa d'vn altro Marsia antichissimo, e molto più bello, che l'altro, e di pietra rossa; accompagnarli col primo, non poteua ciò fare, essendo imperfettissimo. Onde datolo à finire, & acconciare ad Andrea, egli fece le gambe, le cosce, e le braccia, che mancavano a questa figura, di pezzi di marmo rosso tanto bene, che Lorenzo ne rimase sodisfattissimo, e la fece porre dirimpetto all'altra, dall'altra banda della porta. Il quale torso antico, fatto per vn Marsia scorticato, fù con tanta auerrenza, e giudicio lauorato, che alcune vene bianche, e sottili, che erano nella pietra rossa vennero intagliate dall'artefice, in luogo a punto, che paiono alcuni piccoli verbicini, che nelle figure naturali, quando sono scorticate, si veggono. Il che douera far parere quell'opera, quando haueua il suo primiero pulimento, cosa viuissima. Volendo in tanto i Venetiani honorare la molta virtù di Bartolomeo da Bergamo, mediante il quale haueuano hauuto molte vittorie, per dare animo a gli altri, vdiata la fantia d'Andrea lo condussero a Venetia, doue gli fù dato ordine, che facesse di bronzo la statua a cauallo di quel Capitano: per porla in sulla piazza di S. Giouanni, e Polo. Andrea dunque, fatto il modello del cauallo, haueua cominciato ad armarlo per gettarlo di bronzo, quando, mediante il fauore d'alcuni Gentil'huomini, fù deliberato, che Vellano da Padoua facesse la figura, & Andrea il cauallo. La qual cosa hauēdo intesa Andrea, spezzato, che hebbe al suo modello le gambe, e la testa, tutto sdegnato se ne tornò senza far motto a Firenze. Ciò vdeno la Signoria, gli fece intendere, che non fusse mai più ardito di tornare in Venetia, perche gli farebbe taghata la testa, alla qual cosa, scriuendo rispose, che se ne guarderebbe, perche spiccate, che le haueuano, non era in loro facultà rapiccare le teste a gli huomini, ne vna simile alla sua già mai come habrebbe saputo lui fare di quella, che gli hauea spiccata al suo cauallo, e più bella. Dopo la qual risposta, che non dispiacque a que' Signori, fù fatto ritornare con doppia prouisione a Venetia, doue racconcio, che hebbe il primo modello, lo gettò di bronzo, ma non lo finì già del tutto, perche, essendo riscaldato,

to, e raffreddato nel gettarlo, si morì in pochi giorni in quella città, lasciando imperfetta non solamente quell'opera ancorche poco mancasse al rinettarla, che fù messa nel luogo dou' era destinata, ma vn'altra ancora, che faceua in Pistoia, cioè la sepoltura del Cardinale Fortegueria, cò le tre virtù Teologiche, & yn Dio Padre sopra: la quale opera fù finita poi da Lorenzetto scultore Fiorentino. Hauera Andrea quando morì anni 56. dolse la sua morte infinitamente a gli amici, & a suoi discepoli, che non furono pochi, e massimamente a Nanni Grosso scultore, e persona molto astratta nell'arte, e nel viuere. Dice si, che costui non hauerebbe lauorato fuor di bottega, e particolarmente ne a' Monaci, ne a' frati, se nò hauesse hauuto per ponte l'uscio della volta, ò vero cantina per potere andare a bere a sua posta, e senza hauere a chiedere licenza. Si racconta anco di lui; che essendo vna volta tornato sano, e guarito di non sò che sua infirmità da S. Maria Nuoua rispondeua a gli amici quando era visitato, e dimandato da loro come staua, io stò male, tu sei pur guarito rispondeuano essi, & egli soggiugneua, e però stò io male, per cioche io harei bisogno d'vn poco di febre, per potermi intrattenere qui nello spedale agiato, e seruito. A costui, venendo a morte, pur nello spedale, fù posto inanzi vn crocifisso di legno assai mal fatto, e goffo, onde pregò, che gli fusse leuato dinanzi, e portatogliene vno di man di Donato; affermando, che se non lo leuauano si morrebbe disperato, cotanto gli dispiaceuano l'opere mal fatte della sua arte. Fù discepolo del medesimo Andrea, Pietro Perugino, e Leonardo da Vinci, de' quali si parlerà al suo luogo, e Francesco di Simone Fiorentino, che lauorò in Bologna nella Chiesa di S. Domenico vna sepoltura di marmo, cò molte figure piccole, che alla maniera paiano di mano d'Andrea, la quale fù fatta per M. Alessandro Tattaglia Imolese Dottore. Et vn'altra in S. Brancatio di Firenze, che risponde in sagrestia, & in vna cappella di Chiesa, per M. Pier Minerbetti caualiere. Fù suo allieuo ancora Agnol di Polo, che di terra lauorò molto praticamente, & ha pieno la città di cose di sua mano, e se hauesse voluto attender all'arte da senno, harebbe fatte cose bellissime. Ma più di tutti fù amato da lui Lorenzo di Credi, il quale ricondusse l'ossa di lui da Venetia, e lo ripose nella Chiesa di S. Ambrogio nella sepoltura di ser Michele di Cione, doue sopra la lapida sono intagliate queste parole.

Ser Michaelis de Cionis, & suorum. & appresso. Hic ossa iacent Andrea Verrochy, qui obiit Venetis MCCCLXXXVIII.

Si diletto alla Andrea di formare di gesso da far presa, cioè di quello, che si fa d'vna pietra dolce, la quale si caua in quel di Volterra, e di Siena, & in altri molti luoghi d'Italia. La quale pietra cotta al fuoco, e poi pesta, e cò l'acqua tiepida impastata, diuene tenera di sorte, che se ne fa quello, che altri vuole, e dopo rassoda insieme, & indurisce in modo, che vi si può dentro gettar figure intere. Andrea dunque vsò di formare, con forme così fatte, le cose naturali, per poterle con più commodità tenere inanzi, & imitarle, cioè mani, piedi, ginocchia, gambe, braccia, e torfi. Dopo si cominciò al tempo suo a formare le teste di coloro, che moriuano con poca spesa; onde si vede in ogni casa di Firenze sopra i camini, uscì, finestre, e cornicioni infiniti di detti ritratti, tanto ben fatti, e naturali, che paiono viui. E da detto tempo in qua si è seguitato, e seguita il detto uso, che a noi è stato di gran commodità, per hauere i ritratti di molti, che si sono posti nelle storie del palazzo del Duca Cosimo. E di questo si deue certo hauer grandissimo obligo alla virtù d'Andrea, che fù de' primi, che cominciassero a metterlo in uso.

Da questo si venne al fare imagini di più pertettione non pure in Fiorenza, ma in tutti i luoghi doue sono diuotioni, e doue concorrono persone a

Altro suo lauoro per Pistoia imperfetto, e poi finito da Lorenzetto. Qualità di Nanni grosso suo discepolo.

Altri allieui di lui.

Andrea dilettato de lauori di gesso.

Inuentione di formar impronti sulle faccie de morti.

*Vso de' Voti
di cera.*

porre voti, e come si dice miracoli, per hauere alcuna gratia riceuuto. Percioche, doue prima si faceuano ò piccoli d'argento, ò in tauolucce solamente ò vero di cera, e goffi affatto, si cominciò al tempo d'Andrea a fargli in molto miglior maniera, perche hauendo egli stretta dimestichezza con Orsino Ceraiuolo, il quale in Fiorenza haueua in quell' arte assai buon giudicio, gl' incominciò a mostrare, come potesse in quella farsi eccellente. Onde venuta l'occasione, per la morte di Giuliano de' Medici, e per lo pericolo di Lorenzo suo fratello, stato ferito in S. Maria del Fiore, fù ordinato da gli amici, e parenti di Lorenzo, che si facesse, rendendo della sua saluezza gratie a Dio, in molti luoghi l'immagine di lui. Onde Orsino, fra l'altre, con l'aiuto, & ordine d'Andrea, ne condusse tre di cera grande quanto il viuo, facendo dentro l'osatura di legname, come altroue si è detto, & intessuta di canne spaccate, ricoperte poi di panno incerato con bellissime pieghe, e tanto acconciamente, che non si può veder meglio, ne cosa più simile al naturale. Le teste poi mani, e piedi fece di cera più grossa, ma vote dentro, e ritratte dal viuo, e dipinte a olio con quelli ornamenti di capelli, & altre cose secondo, che bisognaua, naturali, e tanto ben fatti, che rappresentauano, non più huomini di cera, ma viuissimi, come si può veder in ciascuna delle dette tre, vna delle quali è nella Chiesa delle monache di Chiarito in via di S. Gallo, dinanzi al Crocifisso che fa miracoli. E questa figura è con quell' habito apunto, che haueua Lorenzo, quando ferito nella gola, e fasciato si fece alle finestre di casa sua, per esser veduto dal popolo, che la era corso, per vedere se fusse viuo, come desideraua, ò se pur morto per farne vendetta. La seconda figura del medesimo è in lucco, habito ciuile, e proprio de' Fiorentini, e questa è nella Chiesa de' Serui alla Nuntziata, sopra la parte minore, la quale è a canto al desco, doue si vendono le candele. La terza fù mandata a S. Maria de gli Angeli d'Ascesi, e posta dinanzi a quella Madonna. Nel qual luogo medesimo, come già si è detto, esso Lorenzo de' Medici fece mattonare tutta la strada, che cammina da S. Maria alla porta d'Ascesi, che va a S. Francesco, e parimente restaurare le fonti, che Cosimo suo Auolo haueua fatto fare in quel luogo. Ma tornando alle immagini di cera, sono di mano d'Orsino nella detta Chiesa de' Serui tutte quelle, che nel fondo hanno per segno vn O. grande con vn R. dentro, & vna croce sopra. E tutte sono in modo belle, che pochi sono stati poi, che l'habbiano paragonato. Quest'arte ancora, che si sia mantenuta viua in sino a' tempi nostri, è nondimeno più tosto in declinatione, che altrimenti, ò perche sia mancata la diuotione, ò per altra cagione, che si sia. Ma per tornare al Verrocchio, egli lauorò, oltre alle cose dette, crocifissi di legno, & alcune cose di terra, nel che era eccellente, come si vide ne' modelli delle storie, che fece per l'altare di S. Gio. & in alcuni putti bellissimi, e in vna testa di S. Girolamo, che è tenuta marauigliosa. Et anco di mano del medesimo il putto dell'orinolo di Mercato Nuouo, che hà le braccia schiodate in modo, che alzandolo, suona l'hore cò vn martello, che tiene in mano. Il che fù tenuto in que' tempi cosa molta bella, e capricciosa. E questo il fine sia della vita d'Andrea Verrocchio scul. excell. Fù ne' tempi d'Andrea Benedetto Buglioni, il quale da vna donna, che uscì di casa Andrea della Robbia hebbe il segreto de' gl' inuetriati di terra: onde fece di quella maniera molte opere in Fiorenza, e fuori, e particolarmente nella Chiesa de' Serui vicino alla cappella di S. Barbara, vn Christo, che resuscita con certi Angeli, che per cosa di terra cotta inuetriata è assai bell'opera. In S. Brancatio fece in vna cappella vn Christo morto. E sopra la porta principale della Chiesa di S. Pier Maggiore il mezo tondo, che vi si vede. Dopo Benedetto rimase il segreto a Santi Buglioni, che solo s'aggioua oggi lauorare di questa forte sculture.

Declino ne' tempi dell'Autore, ma hora diuersamente e con più vtil maniera si pratica.

Figure belle di legno, e di terra.

Figura capricciosa d'Orsino Ceraiuolo.

Benedetto Buglioni contemporaneo d'Andrea.

Ferito nella uita di terra cotta inuetriata.



VITA DI ANDREA MANTEGNA PITTOR MANTOANO.

QVANTO possa il premio nella virtù, colui, che opera virtuo-
 samente, & è in qualche parte premiato, lo sa, percioche
 non sente ne disagio ne incommodo, ne fatica quando n'a-
 spetta honore, e premio. E che è più ne diuene ogni gior-
 no più chiara, e più illustre essa virtù. Bene è vero, che non
 sempre si troua chi la conosca, e la pregi, e la rimunerì, co-
 me fù quella riconosciuta d'Andrea Mantegna, il quale nac-

*Andrea o-
 saluato da
 vilissimo na-
 scimento à
 grado di Ca-
 ualiero per
 la sua vir-
 tù*

*Allieuo nel-
 la pittura
 Iacopo
 Squarcione*

latina

que d'humilissima stirpe nel contado di Mantoa: & ancora, che da fanciullo
 pascesse gli armenti, fù tanto inalzato dalla sorte, e dalla virtù, che meritò
 d'esser Cavalier honorato, come al suo luogo si dirà. Questi, essendo già
 grandicello fù condotto nella Città, doue attese alla pittura sotto Iacopo di
 Squarcione pittore Padoano, il quale, secondo, che scriue in vna sua epistola

Adottato da lui per figliuolo.

Suo concorrente nell' arte. Fece di 17. anni una tauola con perizia da buono consumato nella professione.

L'opera in una cappella allogata à Iacopo, e mostra principij di gran riuscita.

Contesa nata fra lui, e il maestro.

Riprensioni di Iacopo alle cose d' Andrea.

Da cui egli era giouamente.

latina M. Girolamo Campagnuola a M. Leonico Timeo Filosofo, greco, nella quale gli da notizia d'alcuni pittori vecchi, che seruirono quei da Carrara Signori di Padoua, il quale Iacopo se lo tirò in casa, e poco appresso, conosciutolo di bello ingegno, se lo fece figliuolo adottiuo. E perche si conosceua lo Squarcione non esser il più valente dipintore del mondo, accioche Andrea imparasse più oltre, che non sapeua egli, lo esercitò assai in cose di gesso formate da statue antiche, & in quadri di pitture, che in tela si fece venire di diuersi luoghi, e particolarmente di Toscana, e di Roma. Onde con questi si fatti, & altri modi imparò assai Andrea nella sua giouanezza. La concorrenza ancora di Marco Zoppo Bolognese, e di Dario da Treuisi, e di Nicolò Pizzolo Padoano, discepoli del suo adottiuo padre, e maestro, gli fù di non picciolo aiuto, e stimolo all'imparare. Poi dunque che hebbe fatta Andrea allora, che non haueua più che 17. anni la tauola dell'altar maggiore di S. Sofia di Padoa, la quale pare fatta da vn vecchio ben pratico, e non da vn giouanetto, fù allogata allo Squarcione la cappella, di S. Christofano, che è nella Chiesa de'frati Eremitani di S. Agostino in Padoa, la quale egli diede a fare al detto Nicolò Pizzolo, & Andrea. Nicolò vi fece vn Dio Padre, che siede in maestà in mezo a i Dottori della Chiesa, che furono poi tenute non manco buone pitture, che quelle, che vi fece Andrea: E nel vero se Nicolò, che fece poche cose, ma tutte buone, si fusse dilettato della pittura, quanto fece dall'arme, sarebbe stato eccellente, e forse molto più viuuto, che non fece, con ciò fusse, che stando sempre in sull'armi, & hauendo molti nimici, fù vn giorno, che tornaua da lauorare affrontato, e morto a tradimento. Non lasciò altre opere, che io sappia Nicolò, se non vn'altro Dio Padre nella cappella di Urbano Perfetto. Andrea dunque rimasto solo fece nella detta cappella i quattro Vangelisti, che furono tenuti molto belli. Per questa, & altre opere, cominciando Andrea a essere in grande aspettatione, & a sperarsi, che douesse riuscire quello, che riuscì, tenne modo Iacopo Bellino pittore Venetiano padre di Gentile, e di Giouanni, e concorrente dello Squarcione, che essso Andrea tolse per moglie vna sua figliuola, e sorella di Gentile. La qual cosa sentendo lo Squarcione si sdegnò di maniera con Andrea, che furono poi sempre nimici. E quanto lo Squarcione per l'adietro haueua sempre lodate le cose d'Andrea, altre tanto da indi in poi le biasimò sempre pubblicamente. E sopra tutto biasimò senza rispetto le pitture, che Andrea haueua fatte nella detta cappella di S. Christofano, dicendo, che non erano cosa buona, perche haueua nel farle imitato le cose di marmo antiche, dalle quali non si può imparare la pittura perfettamente, percioche i sassi hanno sempre la durezza con esse loro, e non mai quella tenera dolcezza, che hāno le carni, e le cose naturali, che si piegano, e fanno diuersi mouimenti: aggiugnendo, che Andrea harebbe fatto molto meglio quelle figure, e farebbono state più perfette se hauesse fattole di color di marmo, e nō di que'tanti colori, percioche nō haueuano, quelle pitture somiglianza di viui, ma di statue antiche di marmo, o d'altre cose simili. Queste cotali riprensioni punsero l'animo d'Andrea, ma dall'altro canto gli furono di molto giouamento, perche conoscēdo, che egli diceua in gran parte il vero. si diede a ritrarre persone viue, vi fece tanto acquisto, che in vna storia, che in detta cappella gli restaua a fare, mostrò, che sapeua non meno cauare il buono delle cose viue, e naturali, che di quelle fatte dall'arte. Ma con tutto ciò hebbe sempre opinione Andrea, che le buone statue antiche fusino più perfette, & hauesino più belle parti, che non mostra il naturale. Atteso, che quelli eccellenti maestri, secondo, che

è giudicaua : e gli pareua vedere in quelle statue , haueano , da molte persone viue cauato tutta la perfettione della natura : la quale di rado in vn corpo solo accozza, & accompagna insieme tutta la bellezza : onde è necessario pigliarne da vno, vna parte : e da vn'altro, vn'altra : & oltre a questo gli pareuano le statue più terminate , e più tocche in sù muscoli, vene, nerui, & altre particelle : le quali il naturale coprendo con la tenerezza, e morbidezza della carne, certe crudetze, mostra taluolta meno se già non fusse vn qualche corpo d'vn vecchio, ò di molto estenuato: i quali corpi però, sono per altri rispetti da gli artefici fuggiti. E si conosce, di questa opinione essersi molto compiaciuto nell'opere sue: nelle quali si vede in vero la maniera vn pochetto tagliante, e che tira taluolta più alla pietra, che alla carne viua, comunque sia; in questa vltima storia la quale piacque infinitamente, ritrasse Andrea lo Squarcione in vna figuraccia corpacciuta con vna lancia, & con vna spada in mano. Vi ritrasse similmente Noferi di M. Palla Strozzi Fiorentino M. Girolamo dalla Valle, medico eccellentissimo, M. Bonifacio Fuzimeliga Dottor di leggi, Nicolò orfice di Papa Innocenzo Ottauo, e Baldassarre da Leccio, suoi amicissimi. I quali tutti fece vestiti d'arme bianche bruniti, e splendide come le vere sono, e certo con bella maniera. Vi ritrasse anco M. Bonramino Cavaliere, & vn certo Vescouo d'Vngheria huomo sciocco affatto, il quale andaua tutto giorno per Roma vagabondo, e poi la notte si riduceua a dormire, come le bestie per le stalle. Vi ritrasse anco Marsilio Pazzo nella persona del Carnesice, che taglia la testa a S. Iacopo, e similmente se stesso. In somma questa opera gli acquistò, per la bontà sua nome grandissimo. Dipinse anco, mentre faceua questa cappella vna tauola, che fù posta in S. Iustina all'altar di s. Luca. E dopo lauorò a fresco l'arco, che è sopra la porta di S. Antonino, doue scrisse il nome suo. Fece in Verona vna tauola per l'altare di s. Christofano, e di s. Antonio. Et al canto della piazza della Paglia fece alcune figure. In s. Maria in organo a i frati di Monte Oliueto fece la tauola dell'altar maggiore, che è bellissima, e similmente quella di s. Zeno. E fra l'altre cose, stando in Verona lauorò, e mandò in diuersi luog. n, e n hebbe vno Abbate della Badia di Fiesoli suo amico, e parente, vn quadro nel quale è vna N. Donna dal mezo in sù col figliuolo in collo, & alcune teste d'Angeli, che cantano, fatti con gratia mirabile. Il qual quadro è hoggi nella libreria di quel luogo, e fù tenuta allora, e sempre poi come cosa rara. E perche haueua, mentre dimorò in Mantoa fatto gran feruitù con Lodouico Gonzaga Marchese, quel Signore, che sempre stimò assai, e fauorì la virtù d'Andrea, gli fece dipignere nel castello di Mantoa, per la cappella vna tauoletta, nella quale sono storie di figure non molto grandi, ma bellissime. Nel medesimo luogo sono molte figure, che scortano al di sotto in sù, grandemente lodate: perche se bene hebbe il modo del panneggiare crudetto, e sottile, e la maniera alquanto secca, vi si vede nondimeno ogni cosa fatta con molto artificio, e diligenza. Al medesimo Marchese dipinse nel palazzo di S. Sebastiano in Mantoa in vna sala il trionfo di Cesare, che è la miglior cosa che lauorasse mai. In questa opera si vede con ordine bellissimo situato nel trionfo la bellezza, e l'ornamento del carro; colui, che vituperà il trionfante, i parenti, i profumanti, gl'incensi, i sacrificij, i sacerdoti, i tori pel sacrificio coronati, e prigionieri, le prede fatte da soldati, l'ordinanza delle squadre, i Leofanti, le spoglie, le vittorie, e le città, e le rocche, in varij carri, contrafatte con vna infinità di trofei in sull'aste, & varie armi per testa, e per indosso, acconciature, ornamenti, & vasi infiniti: e tra la moltitudine de gli spettatori vna dōna, che hà per la ma-

*Osseruationi
nelle statue
antiche.*

*Varij ritratti
di al natura
lo.*

*Che gli ac-
quistano
gran nome.*

*Suoi lauori
diuersi.*

*Pitture loda-
te nel Castel-
lo di Man-
tousa.*

*Trionfo di
Cesa e pittu-
ra bellissima
fà tutte le
altre sue.*

no vn putto, al qual essendosi fitto vna spina, in vn pie lo mostra egli piangendo alla madre, con modo gratioso, e molto naturale. Costui, come potrei hauer accennato altroue, hebbe in questa historia vna bella, e buona auertenza, che hauendo situato il piano doue posauano le figure, più alto, che la veduta, dell'occhio, fermò i piedi dinanzi in sul primo profilo, e linea del piano, facendo sfuggire gli altri più a dentro di mano in mano, e perder della veduta de piedi, e gambe, quanto richiedeu la ragione della veduta, e così delle spoglie, vasi, & altri istrumenti, & ornamenti: fece veder sola la parte di sotto, e perder quella di sopra, come di ragione di prospettiua si conueniu di fare, e questo medesimo offeruò con gran diligenza ancora And. de gl' impiccati, nel cenacolo, che è nel refettorio di S. Maria Nuova. Onde si vede che in quella eta questi valenti huomini andarono sottilmēte inuestigando, e con grande studio imitando la vera proprietà delle cose naturali. Et per dirlo in vna parola non potrebbe tutta questa opera esser ne più bella, ne lauorata meglio. On se se il Marchese amaua prima Andrea l'amò poi sempre, & honorò molto maggiormente. E che è più egli ne venne in tal fama, che Papa Innocentio VIII. vdità l'eccellenza di costui nella pittura, e l'altre buone qualità di che era marauigliosamente dotato, mandò per lui. Accioche egli essendo finita di fabricare la muraglia di Belvedere, si come faceua fare a molti altri, l'odornasse delle sue pitture. Andato dunque a Roma con molto esser fauorito, e raccomandato dal Marchese, che per maggiormente honorarlo, lo fece Cavaliere, fù riceuto amoreuolmente da quel Pontefice, e datagli subita a fare vn picciola cappella, che, e in detto luogo. La quale con diligenza, e con amore lauorò così minutamente, che è la volta, e le murapauono più tosto cosa mintata, che dipintura: e le maggiori figure, che vi sieno sono sopra l'altare, le quali egli fece in fresco come l'altre, e sono S. Giovanni, che battezza Christo, & intorno sono popoli, che spogliandosi fanno segno di volersi battezzare. E fra gli altri vi è vno, che volendosi cauare vna calza appiccata per il sudore alla gamba, se la caua a rouerscio attrauerfandola all'altro stinco, con tanta forza, e disagio, che l'vna, e l'altra gli appare manifestamente nel viso, la qual cosa capricciosa recò a ehi la vide in quei tempi marauiglia. Dicesi, che il detto Papa, per le molte occupationi, che haueua non daua così spesso danari al Mantegna, come egli harebbe hauuto bisogno, e che perciò nel dipignere in quel lauoro alcune virtù di terretta, fra l'altre vi fece la Discretione. Onde andato vn giorno il Papa a vedere l'opra, dimandò Andrea, che figura fusse quella, a che rispose Andrea, ch'è la Discretione, soggiunse il Pontefice, se tu vuoi che ella sia bene accompagnata, falle à canto la Pacienza. Intese il dipintore quello, che perciò voleua dire il Santo Padre, e mai più fece motto. Finita l'opera, il Papa con honoreuoli premij, e molto fauore lo rimandò al Duca. Mentre, che Andrea stette a lauorare in Roma, oltre la detta cappella, dipinse in vn quadretto piccolo vna N. Dōna col figliuolo in collo, che dorme, e nel campo, che è vna montagna, fece, dentro a certe grotte alcuni scarpellini, che cauano pietre per diuersi lauori, tanto sottilmente, e con tanta pacienza, che non par possibile, che con vna sottil punta di pennello si possa far tanto bene. Il qual quadro è hoggi appresso lo Illustrissimo S. Don Francesco Medici, Principe di Fiorenza, il quale lo tiene fra le sue cose carissime. Nel nostro libro è in vn mezo foglio reale vn disegno di mano d' Andrea finito di chiaro scuro, nel quale è vna luditih, che mette nella tasca d'vna sua schiaua Mora la testa d'Oloferne, fatto d'vn chiaro scuro non più vsato, hauendo egli lasciato il foglio bianco, che

È fatto Cavaliero dal Marchese di Mantoa. È chiamato à Roma da Innocentio VIII. iui fà bellissimi lavori.

Facetta d' Andrea.

Quadretto bellissimo.

Disegno di chiaro scuro in mezzo foglio reale.

serue

ferue per il lume della biacca tanto nettamente, che vi si veggono i capelli sfilati, e l'altre sottigliezze, non meno che se fuflero flati con molta diligenza fatti dal pennello. Onde fi può in vn certo modo chiamar queflo piu toflo opera colorita, che carta difegnata. Si dilettò il medefimo, fi come fece il Pollaiuolo, di far flampe di rame, e fra l'altre cofe fece i fuoi trionfi, e ne fù allora tenuto conto, perche non fi era veduto meglio. E fra l'vltime cofe, che fece fù vna tauola di pittura a S. Maria della Vittoria, Chiefa fabbricata con ordine, e difegno d'Andrea dal Marchefe Francefco, per la vittoria hauuta in ful fiume del Taro, effendo egli Generale del campo de' Venetiani, contra a Francefi. Nella quale tauola, che fù lauorata a tempera, e pofta all'altar maggiore, è dipinta la N. Donna col putto a federe fopra vn piedeftallo, e da baffo fono S. Michelagnolo, S. Anna, e Gioachino, che prefentano effo Marchefe, ritratto di naturale tanto bene, che par viuo, alla Madonna, che gli porge la mano. La quale come piacque, e piace a chiunque la vede così fodisfece di maniera al Marchefe, che egli liberaliffimamente premiò la virtù, e fatica d'Andrea, il quale potè, mediante l'effere flato riconofciuto da i Principi di tutte le fue opere, tenere infino all' vltime honoratamente il grado di Caualiere. Furono concorrenti d'Andrea, Lorenzo da Lendinara, il quale fù tenuto in Padoua pittore ecc. e lauorò anco di terra alcune cofe nella Chiefa di S. Antonio, & alcuni altri di non molto valore. Amò egli fempre Dario da Treuifi, e Marco Zoppo Bolognefe, per effersi alleuato con effo loro, fotto la difciplina dello Squarcione. Il qual Marco fece in Padoua ne frati Minori vna loggia, che ferue loro per capitoio, & in Pefero vna tauola, che è hoggi nella Chiefa nuoua di S. Giouanni Euangelifta: e ritrafte in vn quadro Guido Baldo da monte Felto, quando era Capitano de' Fiorentini. Fù fimilmente amico del Mantegna Stefano pittor Ferrarefe, che fece poche cofe, ma ragioneuoli. E di fua mano fi vede in Padoua l'ornamento dell'Arca di S. Antonio, e la Vergine Maria, che fi chiama del Pilafiro. Ma per tornare a effo Andrea, egli morì in Mantua, e dipinfe per vfo fuo vna belliffima cafa, la quale fi godette mentre, viffe. E finalmente d'anni 66. fi morì nel 1517. E con efequie honorate fù fepolto in S. Andrea, & alla fua fepoltura, fopra la quale egli è ritratto di bronzo, fù pofto queflo epitaffio.

*Esse parem hunc noris, si non praeponis Apelli,
Aenea Mantinea, qui simulacra vides.*

Fù Andrea di fi gentili, e lodeuoli coflumi in tutte le fue azioni, che farà fempre di lui memoria, non folo nella fua patria, ma in tutto il mondo, onde meritò effere dall'Arioflo celebrato non meno per i fuoi gentiliffimi coflumi, che per l'eccellenza della pittura, doue nel principio del 33. canto, annouerandolo fra i più illuftri pittori de' tempi fuoi, dice,

Leonardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino.

Mostrò coflui con miglior modo come nella pittura fi potefle fare gli fcorti delle figure al di fotto in fù, il che fù certo inuentione difficile, e capricciofa, e fi dilettò ancora, come fi è detto d'intagliare in rame le flampe delle figure, che è commodità veramente fingulariffima, e mediante la quale hà potuto vedere il mondo non folamente la Baccaneria, la battaglia de' Mostri marini, il depofito di Croce, il fevelimento di Chrifto, la Refurrettione con Longino, e con S. Andrea, opere di effo Mantegna, ma le maniere ancora di tutti gli artefici, che fono flati.

Fine della vita di Andrea Mantegna Pittore Mantouano.

Fec e flampe
di rame.

Difegno del-
la Chiefa
della Vittoria
& vna
tauola in
effa opere
d'Andrea.

Sua morte
feputura &
epitaffio.

Suoi coflumi
lodeuoli.

Fù celebrato
dall'Arioflo

Sua inuen-
tione de gli
fcorti di fopra
to in fua.



VITA DI FILIPPO LIPPI PITTOR FIORENTINO.



*Filippo di
sua inuen-
zione us gli
habiti.
Nelle grot-
tesche.*

F in questi medesimi tempi in Firenze pittore di bellissimo ingegno, e di vaghissima inuentione Filippo figliuolo di fra Filippo del Carmine, il quale seguitando nella pittura le vestigie del padre morto, fù tenuto, & ammaestrato, essendo ancor giouanetto, da Sandro Botticello, non ostante, che il padre, venendo a morte lo raccomandasse a fra Diamante suo amicissimo, e quasi fratello. Fù dunque di tanto ingegno Filippo, e di sì copiosa inuentione nella pittura, e tanto bizzarro, e nuouo ne' suoi ornamenti, che fù il primo, il quale a i moderni mostrasse il nuouo modo di variar gli abiti, e che abbellisse ornatamente con veste antiche foccinte le sue figure. Fù primo ancora a dar luce alle grottesche, che somigliano l'antiche, e le mise in opera di terretta, e colorite in fregi, con più disegno.

guo, e gratia, che gl' inanzi a lui fatto non haueuano . Onde fù marauigliosa cosa a vedere gli strani capricci , che egli espresse nella pittura : E che è più, nõ lauorò mai opera alcuna, nella quale delle cose antiche di Roma con gran studio nõ si feruisse, in vasi, calzari, trofei, bandiere, cimieri, ornamenti di tempij, abbigliamenti di portature da capo, strane fogge da dosso, armature, scimitarre, spade, toghe, manti, & altre tante cose diuerse, e belle, che grandissimo, e sempiterno obligo se gli debbe, per hauere egli in questa parte accresciuta bellezza, & ornamenti all' arte . Costui nella sua prima giouentù diede fine alla cappella de' Brancacci, nel Carmine in Fiorèza, cominciata da Masolino, e non del tutto finita da Masaccio per essersi morto . Filippo dūque se diede di sua mano l' vltima perfettione, e vi fece il resto d' vna storia che mancava, doue S. Pietro, e Paolo rifeiscitano il nipote dell' Imperatore . Nella figura del qual fanciullo ignudo ritrasse Francesco Granacci pittore allora giouanetto, e similmente M. Tomaso Soderini Caualiere, Pietro Guicciardini padre di M. Francesco, che hà scritto le storie, Pietro del Pugliese, e Luigi Pulci poeta ; parimente Antonio Pollaiuolo, e se stesso così giouane come era, il che non fece altrimenti nel resto della sua vita, onde non si è potuto hauere il ritratto di lui d' età migliore . E nella storia, che fegue ritrasse Sandro Botticello suo maestro, e molti altri amici, e grand' huomini . Et infra gli altri il Raggio senale, persona d' ingegno, e spiritosa molto, quello che in vna conca condusse di rilieuo tutto l' inferno di Dante, con tutti i cerchi, e partimenti delle bolgie, e del pozzo misurati a punto tutte le figure, e minuutie, che da quel gran Poeta furono ingegnossissimamente immaginate, e discritte, che fù tenuta in questi tempi cosa marauigliosa . Dipinse poi a tempera nella cappella di Francesco del Pugliese alle Campera, lungo de' monaci di Badia, fuor di Firenze, in vna tauola vn S. Bernardo, al quale apparisce la N. Donna con alcuni Angeli, mentre egli in vn bosco scriue . La qual pittura in alcune cose è tenuta mirabile, come in sassi, libri, herbe, e simili cose, che dentro vi fece . Oltreche vi ritrasse esso Francesco di naturale tanto bene, che non pare, che gli manchi se non la parola . Questa tauola fù leuata di quel luogo, per l' assedio, e posta, per conseruarla nella sagrestia della Badia di Fiorenza . In S. Spirito della medesima città lauorò in vna tauola la N. Donna, S. Martino, S. Nicolò, e S. Caterina per Tanai de Nerli . Et in S. Brancatio alla cappella de' Rucellai vna tauola, & in S. Raffaello vn Crocifisso, e due figure in Campo d' Oro . In S. Francesco fuor della porta a S. Miniato dinanzi alla sagrestia fece vn Dio Padre con molti fanciulli . Et al Palco, luogo de' frati del Zoccolo fuor di Prato, lauorò vna tauola . E nella terra fece nell' Vdienza de' Priori in vna tauoletta molto lodata, la N. Donna, S. Stefano, e S. Giouanni Battista . In sul canto al Mercatale pur di Prato, dirimpetto alle monache di S. Margherita, vicino a certe sue case fece in vn Tabernacolo a fresco vna bellissima N. Donna con vn coro di Sarafini in Campo di Splendore . Et in questa opera, fra l' altre cose dimostrò arte, e bella auuertenza in vn serpète, che è sotto a S. Margherita, tanto strano, & horribile, che fa conoscere doue habbia il veleno, il fuoco, e la morte . Et in resto di tutta l' opera è colorita cõ tanta freschezza, & viuacità, che merita per più essere lodato infinitamente . In Lucca lauorò parimente alcune cose, e particolarmente nella Chiesa di s. Ponciano de' frati di Monte Olueto, vna tauola in vna cappella, nel mezo della quale in vna nicchia è vn S. Antonio bellissimo di rilieuo di mano d' Andrea Sansouino scultore eccellentissimo . Essendo Filippo ricerca d' andare in Vngheria al Re Mattia, non volle andar

Offeruò le cose antiche di Roma per imitazione delle sue pitture. Finì la Cappella de' Brancacci in Firenze.

Varj ritratti al naturale nella Cappella

Bella tauola fuor di Firenze.

Varie sue opere di Firenze.

In Lucca.

*Fà due ta-
uole pe'l Rè
d'Vgheria.
Lauori suoi
in Genoua,
& Bologna.*

ui, ma in quel cambio lauorò in Firenze per quel Rè due tauole molto belle, che gli furono mandate, in vna delle quali ritrasse quel Rè, secondo, che gli mostrarono le medaglie. Mandò anco certi lauori a Genoua, e fece a Bologna in s. Domenico allato alla cappella dell'altar maggiore a man sinistra in vna tauola vn s. Bastiano, che fù cosa degna di molta lode. A Tanai de' Nerli fece vn'altra tauola di s. Saluadore fuor di Fiorenza. Et a Pietro del Pugliese amico suo lauorò vna storia di figure piccole condotte con tanta arte, e diligenza, che volendone vn'altro cittadino vna simile, glie la dinegò dicendo, esser impossibile farla. Dopo queste opere fece pregato da Lorenzo vecchio de' Medici, per Oliuieri Caraffa Cardinale Napolitano amico suo vna grandissima opera in Roma, la doue andando perciò fare, passò come volle esso Lorenzo da Spoleto, per dar ordine di far fare a fra Filippo suo padre vna sepoltura di marmo a spese di Lorenzo, poiche non haueua potuto da gli Spoletini ottenere il corpo di quello per condurlo a Firenze: E così disegnò Filippo la detta sepoltura con bel garbo, e Lorenzo in sù quel disegno la fece fare, come in altro luogo s'è detto, fontuosa, e bella. Condottosi poi Filippo a Roma fece al detto Cardinale Caraffa nella chiesa della Minerua vna cappella, nella quale dipinse storie della vita di S. Tomaso d'Aquino, & alcune poesie molto belle, che tutte furono da lui, il quale hebbe in questo sempre proprieta la natura, ingegnosamente trouate. *Vede dunque, doue la Fede ha fatto prigione l'infedeltà, tutti gli heretici, & infedeli. Similmente, come sotto la Speranza è la Disperatione, così vi sono molte altre virtù, che quel vitio, che è loro contrario hanno foggogato. In vna disputa è S. Tomaso in Catedra, che difende la chiesa da vna scuola d'heretici, & ha sotto come vinti Sabellio, Arrio, Auerroe, & altri tutti con gratiosi habiti in dosso. Della quale storia, ne habbiamo di propria mano di Filippo nel nostro libro de' disegni, il proprio, con alcuni altri del medesimo, fatti con tanta pratica, che non si può migliorare. Euui anco quando, orando S. Tomaso, gli dice il Crocifisso, Bene scripsisti de me Thomas, & vn compagno di lui, che vndo quel Crocifisso così parlare, stà stupefatto, e quasi fuor di se. Nella tauola è la Vergine annuntiata da Gabriel'o, e nella faccia l'Assuntione di quella in cielo, e i dodici Apostoli intorno al Sepolcro. La quale opera tutta fù ed è tenuta molto eccellente, e per lauoro in fresco, fatta perfettamente. Vi è ritratto di naturale il detto Oliuieri Caraffa Cardinale, & Vescouo d'Hostia, il quale fù in questa cappella sotterrato l'anno 1511. e dopo condotto a Napoli nel Piscopio.*

*Sepoltura
di marmo
disegnata
da lui in
Spoleto.*

*Cappella di
inventioni
in Roma
pe'l Cardinale
Caraffa nella
Minerua.*

*Ritratto del
Cardin. Caraffa.*

*Comincia
in S. Maria
Nouella la
Cappella di
Filippo Strozzi,
e poi torna
a Roma
per far nuovi
lauori al
suddetto Cardinale.*

*Torna a
Firenze, e
finisce la
Cappella in
cominciata.*

Ritornato Filippo in Fiorenza prese a fare con suo comodo, e la cominciò, la cappella di Filippo Strozzi vecchio in S. Maria Nouella, ma fatto il cielo, gli bisognò tornare a Roma, doue fece per il detto Cardinale vna sepoltura di stucchi, e di gesso in vno spartimento della detta chiesa vna cappellina allato a quella, & altre figure, dalle quali Raffaellino del Garbo suo discepolo ne lauorò alcune. Fù stimata la sopradetta cappella da maestro Lanzilago Padoano, e da Antonio detto Antoniasso Romano pittori amendue de i migliori, che fossero allora in Roma, due mila ducati d'oro senza le spese de gli azzurri, e de' garzoni. La quale somma, riscossa, che hebbe Filippo se ne tornò a Fiorenza, doue finì la detta cappella de gli Strozzi, la quale fù tanto bene condotta, e con tanta arte, e disegno, ch'ella fa marauigliare chiunque la vede, per la nouità, & varietà delle bizzarrie, che vi sono, huomini armati, tempij, vasi, cimieri, armadure, trofei, aste, bandiere, habiti, calzari, acconciature di capo, vesti Sacerdotali, e altre cose con tanto bel modo condotte,

che merita grandissima commendatione. Et in questa opera doue è la resurrettione di Drusiana per S. Gio. Euangelista, si vede mirabilmente espressa la marauiglia, che si fanno i circostanti, nel vedere vn'huomo rendere la vita a vna defonta, con vn semplice segno di croce; e più che tutti gli altri si marauiglia vn Sacerdote, ouero Filosofo, che sia, che hà vn vaso in mano vestito all'antica. Parimente in questa medesima storia fra molte donne diuerfamente abbigliate si vede vn putto, che impaurito d'vn cagnolino Spagnuolo, pezzato di rosso, che l'hà preso co i denti per vna fascia, ricorre intorno alla madre, & occultandosi fra i panni di quella, pare, che non meno tema d'esser morfo dal cane, che sia la madre spauentata, e piena d'vn certo orrore per la resurrettione di Drusiana. Appresso ciò, doue esso S. Gio. bolle nell'olio, si vede la collera del Giudice, che comanda, che il fuoco si faccia maggiore, & il riuerberare delle fiamme nel viso di chi soffia, e tutte le figure sono fatte con belle, e diuerse attitudini. Nell'altra faccia è S. Filippo nel tempio di Marte, che fà uscire di sotto l'altare il serpente, che uccide col puzzo il figliuolo del Rè. E doue in certe scale finge il pittore la buca per la quale uscì di sotto l'altare il serpente, vi dipinse la rottura d'vno scaglione tanto bene, che volendo vna sera vna de'garzoni di Filippo riporre non sò che cosa, accioche non fusse veduta da vno, che picchiava per entrare, corse alla buca così in fretta, per appiattaruela dentro, e ne rimase ingannato. Dimostrò anco tanta arte Filippo nel serpente, che il veleno, il fetore, & il fuoco pare più tosto naturale, che dipinto. Et anco molto lodato la inuentione della storia nell'essere quel Santo Crocifisso, perche egli s'imaginò, per quanto si conosce, che egli in terra fusse disteso in sulla croce, e poi così tutto insieme alzato, e tirato in alto per via di canapi, e funi, e di puntegli; le quali funi, e canapi sono auuolte a certe anticaglie rotte, e pezzi di pilastri, & imbafamenti, e tirate da alcuni ministri. Dall'altro lato regge il peso della detta croce, e del Santo, che vi è sopra nudo, da vna banda vno con vna scala, con la quale Phà inforcata, e dall'altra vn'altro con vn puntello, sostenendola insino a che due altri, fatto lieua a pie del ceppo, e pedale d'essa croce, va bilicando il peso, per metterla nella buca fatta in terra, doue haueua da stare ritta, che più? Non è possibile, ne per inuentione, ne per disegno, ne per quale si voglia altra industria, ò artificio far meglio. Sononi, oltre ciò, molte grottesche, & altre cose lavorate di chiaro scuro simili al marmo, e fatte stranamente con inuentione, e disegno bellissimo. Fece anco a i frati Scopetini a San Donato fuor di Fiorenza, detto Scopeto, al presente rouinato, in vna tauola i Magi, che offeriscono a Christo; finita con molta diligenza, e vi ritrasse in figura d'vno Astrologo, che hà in mano vn quadrante Pier Francesco Vecchio de' Medici, figliuolo di Lorenzo di Bicci, e similmente padre del Sig. Gio. de' Medici, & vn'altro Pier Francesco di esso Sig. Gio. fratello, & altri segnalati personaggi. Sono in quest'opera Mori indiani, habiti stranamente acconci, & vna capanna bizzarrissima. Al Poggio a Caiano cominciò per Lorenzo de' Medici vn Sacrificio a fresco in vna loggia, che rimase imperfetto. E per le monache di S. Geronimo sopra la costa a S. Giorgio in Firenze, cominciò la tauola dell'altar maggiore, che dopo la morte sua fù da Alfonso Berughetta Spagnuolo tirata assai bene innanzi, ma poi finita del tutto, essendo egli andato in Ispagna, da altri pittori. Fece nel palazzo della Signoria la tauola della sala, doue stauano gli Otto di pratica, & il disegno d'vn'altra tauola grande con l'ornamento, per la sala del consiglio, il qual disegno, morendosi non cominciò, altramente a mettere in opera, se bene fù intagliato.

Bellissime storie di esso.

Inganno d'vn garzone di Filippo per rottura d'vno scaglione dipinto.

Tauola a S. Donato fuor di Firenze con molti ritratti al naturale.

Pittura a fresco lasciata imperfetta tauola in Firenze finita da altri pittori. Altre sue opere in Firenze.

*Sua morte
in età fre-
sca.*

*Suoi ama-
bili costumi.*

*Sepoltura
di Filippo.*

*Suoi disce-
poli, e gradi-
cio delle lor-
opere.*

l'ornamento il quale è hoggi appresso maestro Baccio Baldini Fiorentino Fisi-
co eccellentissimo, & amatore di tutte le virtù. Fece per la chiesa della Ba-
dia di Firenze vn S. Girolamo bellissimo. Cominciò a i frati della Nuntiatia
per l'altar maggiore, vn deposto di croce, e finì le figure dal mezo in sù sola-
mente, perche sopraggiunto da febre crudelissima, e da quella strettezza di
gola, che volgarmente si chiama sprimantia in pochi giorni si morì di 45.
anni. Onde essendo sempre stato cortese, affabile, e gentile, fù pianto da
tutti coloro, che l'hauuano conosciuto, e particolarmente dalla giouentù di
questa sua nobile città, che nelle feste publiche mascherate, & altri spetta-
coli si seruì sempre con molta sodisfatione dell'ingegno, & inuentione di Fi-
lippo, che in così fatte cose non ha hauuto pari. Anzi fù tale in tutte le sue
attioni, che ricoperse la macchia (qualunque ella si sia) lasciatagli dal padre
la ricoprì dico, non pare con l'eccellenza della sua arte, nella quale non fù ne'
suoi tempi inferiore a nessuno, ma con viuere modesto, e ciuile, e sopra tutto
con l'esser cortese, & amoreuole: la qual virtù quanto habbia forza, e pote-
re, inconciliarfi gli animi vniuersalmente di tutte le persone, coloro il fanno
solamente, che l'anno prouato, e prouano. Hebbe Filippo da i figliuoli suoi
sepoltura in S. Michele Bisdomini a di 13. d'Aprile M. DV. E mentre si porta-
ua a sepellire si ferrarono tutte le botteghe nella via de' Serui, come nell'esse-
quie de' Principi huomini si suol fare alcuna volta. Furono discepoli di Filip-
po, ma non lo pareggiarono a gran pezzo, Raffaellino del Garbo, che fece,
come si dirà al luogo suo, molte cose, se bene non confermò l'opinione, e
speranza, che di lui si hebbe, viuendo Filippo, & essendo esso Raffaellino an-
cor giouanetto. E però non sempre sono in frutti simili a i fiori, che si vege-
gono nella primavera. Non riuscì ancò molto valente Nicolò Zocco-
lo, ò come altri lo chiamarono, Nicolò Cartoni, il quale fù simil-
mente discepolo di Filippo, e fece in Arezzo la facciata, che
è sopra l'altare di S. Gio. Decollato, & in S. Agnesa vna
taulina afsai ben lauorata, e nella Badia di S. Fiora
sopra vn lauamani in vna tauola vn Christo,
che chiede bere alla Samaritana, e mol-
te altre opere, che per essere sta-
re ordinarie, non si
racconta-
no.

Fine della vita di Filippo Lippi pittor Fiorentino.





BERNARDINO PINTVRICCHIO
PITTOR PERVGINO.

VITA DI BERNARDINO PINTVRICCHIO PITTOR PERVGINO.



I come sono molti aiutati dalla fortuna senza essere di molta virtù dotati così per lo contrario sono infiniti quei virtuosi, che da contraria, e nimica fortuna sono perseguitati. Onde si conosce apertamente, che ell'hà per figliuoli coloro, che senza l'aiuto d'alcuna virtù dependono da lei, poiche le piace, che dal suo fauore sieno alcuni inalzati, che per via di meriti non farebbono mai conosciuti, il che si vide

nel Pinturicchio da Perugia, il quale ancorche facesse molti lauori, e fusse aiutato da diuersi; hebbe nondimeno molto maggior nome, che le sue opere non meritauono. Tuttauia egli fù persona, che ne' lauori grandi hebbe molta pratica, e che tenne di continuo molti lauoranti nelle sue opere. Hauendo dunque costui nella sua prima giouanezza lauorato molte cose

*Pinturicchio
celebrato più
del suo me-
rito.*

Discepolo di Pietro da Perugia. con Pietro da Perugia suo maestro, tirando il terzo di tutto il guadagno, che si faceua, fù da Fràcesco Piccolomini Cardinale chiamato a Siena a dipingere la libreria stata fatta da Papa Pio II. nel Duomo di quella Città. Ma è ben vero, che gli schizzi, & i cartoni di tutte le storie, che egli vi fece furono di mano di Rafaello da Urbino allora giouinetto, il quale era stato suo compagno, e condiscipolo appresso al detto Pietro, la maniera del quale haueua benissimo appresa il detto Rafaello, e di questi cartoni se ne vede ancor hoggi vno in Siena, & alcuni schizzi ne sono di mano di Rafaello nel nostro libro. Le storie dunque di questo lauorò, nel quale fù aiutato l Pinturicchio da molti garzoni, e lauorati tutti della scola di Pietro, furono diuise in dieci quadri. Nel primo è dipinto quando detto Papa Pio Secondo nacque di Siluio Piccolomini, e di Vittoria, e fù chiamato Enea, l'anno 1405. in Valdorcina nel

Diuisione de' quadri della Libreria.

Castello di Corsignano, che hoggi si chiama Pienza dal nome suo, per essere stata poi da lui edificata, e fatta città. Et in questo quadro sono ritratti di naturale il detto Siluio, & Vittoria. Nel medesimo è quando con Domenico Cardinale di Capranica passa l'alpe piena di ghiacci, e di neue, per andare al Concilio in Basilea. Nel secondo è quando il Concilio manca esso Enea in molte legationi, cioè in Argentina tre volte, a Trento, a Costanza, a Francordia, & in Sauoia. Nella terza è quando il medesimo Enea è mandato oratore da Felice Antipapa a Federigo Terzo Imperatore, appresso al quale fù di tanto merito la destrezza dell'ingegno, l'eloquenza, e la gratia d'Enea, che da esso Federigo fù coronato, come Poeta di Lauro, fatto Protonotario, riceuuto fra gli amici suoi, a fatto primo Segretario. Nel quarto è quando fù mandato da esso Federigo al Eugenio Quarto, dal quale fù fatto Vescouo di Trieste, e poi Arciuescouo di Siena sua patria. Nella quinta storia è quando il medesimo Imperatore, volendo venire in Italia a pigliare la corona dell'Imperio, manda Enea a Talamone porto de' Sanesi a rincontrare Leonora sua moglie, che veniua di Portogallo. Nella sesta vn Enea, mandato dal detto Imperatore a Calisto Quarto, per indurlo a far guerra a i Turchi. Et in questa parte si vede, che il detto Pontefice, essendo trauiagliato Siena dal Conte di Pittigliano, e da altri per colpa del Rè Alfonso di Napoli, li manda a trattare la pace. La quale ottenuta si disegna la guerra con gli Orientali, & egli tornato a Roma, è dal detto Pontefice fatto Cardinale. Nella settima, morto Calisto, si vede Enea esser creato sommo Pontefice, e chiamato Pio II. Nell'ottava va il Papa a Mantoua al Concilio per la spedizione contra i Turchi, doue Lodouico Marchese lo riceue con apparato splendidissimo, e magnificenza incredibile. Nella nona il medesimo mette nel Catalogo de' santi, e come si dice, Canonizza Caterina Sanese Monaca, e s. Donna dell'ordine de' frati Predicatori. Nella decima, & vltima, preparando Papa Pio vn'armata grossissima, con l'aiuto, e fauore di tutti i Principi Christiani contra i Turchi, si muore in Ancona: & vn Romito dell' Heremo di Camaldoli, santo huomo vede l'anima d'esso Pontefice in quel punto stesso, che muore, come anco si legge, essere d'Angeli portata in Cielo. Dopo si vede nella medesima storia il corpo del medesimo essere da Ancona portato a Roma con horreuole compagnia d'infiniti Signori, e Prelati, che piangono la morte di tanto huomo, e di sì raro, e santo Pontefice. La quale opera è tutta piena di ritratti di naturale, che di tutti farebbe longa storia i nomi raccontare, ed è tutta colorita di fini, & viuacissimi colori, e fatta cō varij ornamenti d'oro, e molto ben considerati spartimenti nel Cielo. E sotto ciascuna storia è vno Epitaffio, latino, che narra, quello che in essa si contenga. In que-

sta libreria fù condotto dal detto Francesco Piccolomini Cardinale, e suo nipote, e messe in mezo della stanza, le tre Gratie, che vi sono di marmo antiche, e bellissime; le quali furono in que'tempi le prime anticaglie, che furono tenute in pregio. Non essendo anco a fatica finita questa libreria, nella quale sono tutti i libri, che lasciò il detto Pio II. fù creato Papa il detto Franc. Cardinale nipote del detto Pontefice Pio II. che per memoria del Zio volle esser chiamato Pio III. Il medesimo Pinturicchio dipinse in vna grandissima storia sopra la porta della detta libreria, che risponde in Duomo, grande dico quanto tiene tutta la facciata, la coronatione di detto Papa Pio Terzo, con molti ritratti di naturale, e sotto visi leggono queste parole.

Pius III. Senensis, Pij II. Nepos M. DIII. Septembris XXI. apertis electus suffragis, Octauo Octobris Coronatus est.

Hauendo il Pinturicchio lauorato in Roma al tempo di Papa Sisto quando staua con Pietro Perugino, haueua fatto seruitù con Domenico della Rouere Cardinale di s. Clemente, onde hauendo il detto Cardinale fatto in Borgo Vecchio vn molto bel palazzo, volle, che tutto lo dipignesse esso Pinturicchio, e che facesse nella facciata l'arme di Papa Sisto, tenuta da due putti. Fece il medesimo nel palazzo di s. Apostolo alcune cose, per Sciarra Colonna. E non molto dopo, cioè l'anno 1484. Innocenzo Ottauo Genouese gli fece dipignere alcune sale, e loggie nel palazzo di Belvedere, doue fra l'altre cose; si come volle esso Papa, dipinse vna loggia tutta di paesi, & vi rittasse Roma, Milano, Genoua, Fiorenza, Venetia, e Napoli, alla maniera de' Fiaminghi, che come cosa infino allora non più vsata, piacquero assai. E nel medesimo luogo dipinse vna N. Donna a fresco all'entrata della porta principale. In S. Pietro alla cappella, doue è la lancia, che passò al costato a Giesù Christo dipinse in vna tauola a tempera, per il detto Innocenzo Ottauo la N. Donna maggior, che il viuo. E nella Chiesa di S. Maria del Popolo dipinse due cappelle, vna per il detto Domenico della Rouere Cardinale di s. Clemente nella quale fù poi sepolto, e l'altra a Innocenzo Gibo Cardinale; nella quale anch'egli fù poi sotterrato. Et in ciascuna di dette cappelle ritrasse i detti Cardinali, che le fecero fare. E nel palazzo del Papa dipinse alcune stanze, che rispondono sopra il cortile di s. Pietro, alle quali sono state pochi anni sono da Papa Pio Quarto rinouati i palchi, e le pitture. Nel medesimo palazzo gli fece dipignere Alessandro Sesto tutte le stanze doue habitaua, e tutta la Torre Borgia, nella quale fece historie, dell'arti liberali in vna stanza, e lauorò tutte le volte di stucchi, e d'oro, ma perche non haueuano il modo di fare gli stucchi in quella maniera, che si fanno hoggi, sono i detti ornamenti per la maggior parte guasti. In detto palazzo ritrasse sopra la porta d'vna camera la signora Giulia Farnese nel volto d'vna N. Donna, e nel medesimo quadro la testa di esso Papa Alessandro, che l'adora. Vso molto Bernardino di fare alle sue pitture ornamenti di rilieuo messi d'oro, per sodisfare alle persone, che poco di quell'arte intendeuano, accioche hauessono maggior lustro, & veduta, il che è cosa grossissima, nella pittura. Hauendo dunque fatto in dette stanze vna storia di s. Caterina, figurò gli archi di Roma di rilieuo, e le figure dipinte, di modo, che essendo inanzi le figure, e dietro, i casamenti, vengono più inanzi le cose, che diminuiscono, che quelle, che secondo l'occhio, crescono; heresia grandissima nella nostra arte. In castello Sant' Angelo dipinse infinite stanze a grottesche, ma nel Torrione da basso nel giardino, fece historie di Papa Alessandro, & vi ritrasse Isabella Regina Cattolica, Nicolò Orsino conte di Pitigliano, Gian Iacomo Triuulzi, con molti altri pa-

Palazzo di Borgo vecchio in Roma dipinto per ordine del Cardinale di s. Clemente.

Altri lauori per Sciarra Colonna.

Per Innocenzo VIII. Due Capelle nella Madonna del Popolo.

Lauori di uersi nel Palazzo Papale.

Abusi dell'arte praticati da lui.

Lauori in Castel Sant' Angelo.

parenti, & amici di detto Papa, & in particolare Cesare Borgia, il fratello, & le forelle, e molti virtuosi di que' tempi. A Monte Oliueto di Napoli alla cappella di Paolo Tolosa è di mano del Pinturicchio vna tauola d'vna Assunta. Fece costui infinite altre opere per tutta Italia, che per non essere molto eccellenti, ma di pratica, le porrò in silenzio. Vsa da dire il Pinturicchio, che il maggior rilieuo, che possa dare vn pittore alle figure, era l'hauere da se, senza saperne grado a Principi, o ad altri. Lauorò anco in Perugia, ma poche cose. In Araceli dipinse la cappella dis. Bernardino, & in s. Maria del Popolo, doue habbiamo detto, che fece le due cappelle, fece nella volta della cappella maggiore i quattro Dottori della chiesa. Essendo poi all'età di 59. anni peruenuto gli fù dato a fare in s. Francesco di Siena in vna tauola vna Natiuità di N. D. alla qual'hauendo messo mano, gli consegnarono i frati vna camera per suo habitare, e glie la dredero, si come volle vacua, e spedita del tutto, saluo che d'vn cassonaccio grãde, & antico, e perche pareua loro troppo sconcio a tramutarlo. Ma Pinturicchio, come strano, e fantastico huomo, che egli era, ne fece tanto romore, e tante volte, che i frati finalmente si misero per disperati a leuarlo via. E fù tanta la loro ventura, che nel cauarlo fuori si ruppe vn'asse nella quale erano cinquecento ducati d'oro di camera. Della qual cosa prese Pinturicchio tanto dispiacere, e tanto hebbe a male il bene di que' poveri frati, che più non si potrebbe pensare, e se n'accotò di maniera, non mai pensando ad altro, che di quello si morì. Furono le sue pitture circa l'anno 1513. Fù suo compagno, & amico, se bene era più vecchio di lui Benedetto Buonfiglio pittore Perugino, il quale molte cose lauorò in Roma nel palazzo del Papa con altri maestri. Et in Perugia sua patria fece nella cappella della Signoria historie della vita di s. Hercolano Vescouo, e Protettore di quella Città, e nella medesima alcuni miracoli fatti da s. Loduico. In S. Domenico dipinse in vna tauola a tempera la storia de' Magi, & in vn'altra molti santi. Nella Chiesa di s. Bernardino dipinse vn Christo in aria con esso s. Bernardino, & vn popolo da basso. In somma fù costui stimato nella sua patria, inanzi che venisse in cognitione Pietro Perugino. Fù similmente amico di Pinturicchio, e lauorò assai cose con esso lui Gerino Pistoiese, che fù tenuto diligente coloritore, & assai imitatore della maniera di Pietro Perugino, con il quale lauorò in fin presso alla morte: costui fece in Pistoia sua patria poche cose. Al Borgo s. Sepolcro fece in vna tauola a olio nella compagnia del buon Giesù vna Circoncisione, che è ragioneuole. Nella Pieuè del medesimo luogo dipinse vna cappella in fresco, & in sul Teuere per la strada, che vada ad Anghiari, fece vn'altra cappella pur a fresco, per la comunità. Et in quel medesimo luogo in s. Lorenzo Badia di monaci de Camaldoli fece vn'altra cappella. Mediante le quali opere fece così lunga stanza al Borgo, che quasi se l'esse per patria. Fù costui persona meschina nelle cose dell'arte, duraua grandissima fatica nel lauorare, e penaua tanto a condurre vn'opera, che era vno stento.

Fù ne' medesimi tempi eccellente pittore nella Città di Fuligno Nicolò Alunno, perche non si costumando molto di colorire ad olio inanzi a Pietro Perugino, molti furono tenuti valenti huomini, che poi non riuscirono. Nicolò dunque sodistecce assai nell'opere sue, perche se bene non lauorò se non a tempera, perche faceua alle sue figure teste ritratte dal naturale, e che pareuano, viue, piacque assai la sua maniera. In s. Agost. di Fuligno è di sua mano in vna tauola vna Natiuita di Christo, & vna predella di Figure piccole. In Ascesi fece vn Confalone, che si porta a processione, nel Duomo la tauola

A monte
Oliueto di
Napoli.

In Perugia
In Roma.

Tauola in
Sena.

Cagione eu-
uiosa della
sua morte.

Benedetto
Buonfiglio
Perugino
Pittore
sue opere.

Nicolò
Alunno, e
sue pitture.

tauola dell'altar maggiore, & in S. Francesco vn'altra tauola. Ma la miglior
pittura, che mai lauorasse Nicolò fù vna cappella nel Duomo, doue fra l'al-
tre cose vi è vna Pietà, e due Angeli, che tenendo due torcie piangono tanto

viuamente, che io giudico, che ogni altro pittore, quanto si voglia ecc.

harebbe potuto far poco meglio. A s. Maria de gli Angeli in detto

luogo dipinse la facciata, e molte altre opere, delle quali non

accade far mentione, bastando hauer tocche le miglio-

ri. E questo sia il fine della vita di Pinturicchio, il

quale fra l'altre cose, sodisfece assai a molti

Principi, e Signori, e perche daua presto

l'opere finite, si come desiderano,

se bene per auuentura manco

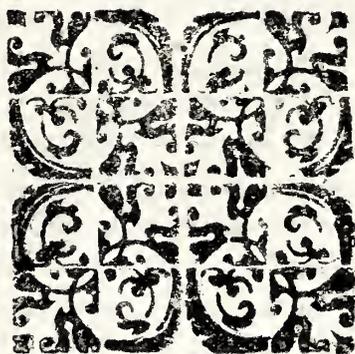
buone, che chi le fa ada-

gio, e considera-

men-

te.

Fine della vita di Bernardino Pinturicchio Pittor Perugino.





VITA DI FRANCESCO FRANZIA BOLOGNESE, OREFICE,
E PITTORE.

Francesco Francia nella fanciullezza applicato all'arte dell'orefice.



Suoi costumi piacevoli.

FRANCESCO Francia, il quale nacque in Bologna l'anno 1450. di persone artigiane, ma assai costumate, e da bene fu posto nella sua prima fanciullezza all'orefice: nel qual esercizio adoperandosi con ingegno, e spirito, si fece, crescendo, di persona, e d'aspetto tanto ben proportionato, e nella conuersione, e nel parlare tanto dolce, e piaceuole, che hebbe forza di tenere allegro, e senza pensieri col suo ragionamento, qualunque fusse più malinconico, per lo che fu non solamente amato da tutti coloro, che di lui hebbono cognitione, ma ancora da molti Principi Italiani, & altri Signori. Attendendo dunque, mentre staua all'orefice

fece al disegno, in quello tanto si compiacquè, che suegliando l'ingegno a
 maggior cose, fece in quello grandissimo profitto, come per molte cose la-
 uorat e d'argento in Bologna sua patria si può vedere, e particolarmente in
 alcuni lauori di niello eccellentissimi. Nella qual maniera di fare mise molte
 volte nello spatio di dua dita d'altezza, e poco più lungo, venti figutine pro-
 portionatissime, e belle. Lauorò di smalto ancora molte cose d'argento, che
 andarono male nella rouina, e cacciata de' Bentiuogli. E per dirlo in vna pa-
 rola lauorò egli qualunque cosa può far quell' arte meglio, che altri facesse
 giamai. Ma quello di che egli si diletto sopramodo, & in che fu eccellente
 fu il fare conij per medaglie, nel che fu ne' tempi suoi singularissimo, come si
 può vedere in alcune, che ne fece doue è naturalissima la testa di Papa Giu-
 lio Secondo, che stettono a paragone di quelle di Caradosso. Oltrache fece
 le medaglie del s. Giouanni Bentiuogli, che par viuo, e d'infiniti Principi, i
 quali nel passaggio di Bologna, si fermauano, & egli faceua le medaglie ri-
 tratte in cera, e poi finite le madri de Conij, le mandaua loro: di che oltra
 la immortalità della fama, trasse ancora presenti grandissimi. Tenne con-
 tinuamente, mentre che e' visse la Zecca di Bologna: e fece le stampe di tutti
 i conij per quella, nel tempo che i Bentiuogli reggeuano, e poiche sen' anda-
 rono ancora mentre, che visse Papa Giulio, come ne rendono chiarezza le
 monete, che il Papa gittò nella entrata sua, doue era da vna banda la sua te-
 sta naturale, e da l'altra queste lettere *Bononia per Iulium a Tyranno Liberata*.
 E fu talmente tenuto eccellente in questo mestiero, che durò a far le stampe
 delle monete fino al tempo di Papa Leone. Et tanto sono in pregio le pronte
 de' conij suoi, che chi ne hà le stima tanto, che per danari non sene può ha-
 uere. Auenneche il Francia desideroso di maggior gloria, hauendo cono-
 sciuto Andrea Mantegna, e molti altri pittori, che haueuano cauato de la lo-
 ro arte, e facoltà, & onori, deliberò prouare se la pittura gli riuscisse nel co-
 lorito. Hauendo egli si fatto disegno, che e' poteua comparire largamente
 con quelli. Onde dato ordine a farne proua, fece alcuni ritratti, & altre cose
 piccole, tenendo in casa molti mesi persone del mestiero, che gl' insegna-
 rono i modi, e l'ordine del colorire, di maniera che egli, che haueua giudicio
 molto buono, vi fe la pratica prestamente, e la prima opera che egli facesse
 fu vna tauola non molto grande a M. Bart. Felisini, che la pose nella Miseri-
 cordia, chiesa fuor di Bologna, nella qual tauola è vna N. D. a seder sopra vna
 sedia con molte altre figure, e con il detto M. Bart. ritratto di naturale. Et è la-
 uorata a olio, con grandissima diligenza, la qual opera da lui fatta l'anno 1490.
 Piacque talmente in Bologna che M. Gio. Bentiuogli desideroso di onorar co
 l'opere di questo nuouo pittore la cappella sua, in s. Iacopo di questa città gli
 fece fare, in vna tauola, vna N. Donna in aria, e dua figure per lato, con due
 Angioli da basso, che suonano. La qual' opera fu tanto ben condotta dal Fran-
 cia, che meritò da M. Giouanni oltre le lode, vn presente honoratissimo. La
 onde incitato da questa opera Monsignore de' Bentiuogli, gli fece fare vna
 tauola, per l'altar maggiore della Misericordia, che fu molto lodata: dentro
 ni la Natiuità di Christo; doue oltre al disegno non è se non bella l'inuen-
 tione, & il colorito, non sono se non lodeuoli. Et in questa opera fece M. Fran-
 cisco ritratto di naturale; molto simile, per quanto dice chi lo conobbe, &
 in quello abito stesso, che egli vestito da pellegrino tornò di Ierusalem-
 me. Fece similmente in vna tauola nella Chiesa della Nuntiata fuor della
 porta di S. Mammolo; quando la N. Donna è Annuntiata dall' Angelo, insie-
 me con due figure per lato, tenuta cosa molto ben lauorata. Mentre dunque

Ingegnosi
 nel disegno.
 Ne fanno
 proua mo re
 sue opere
 in Bologna.

Conij di m:
 daglie eccel-
 lenti.

Da cui tras-
 se don in
 gran copia.
 Fece i conij
 per la Zec-
 ca di Bolo-
 gna.

S' Applicò ad
 la pittura.

Prima sua
 operatione
 di pittura
 fu posta nel-
 la Chiesa
 della mise-
 ricordia di
 Bologna.
 Vn' altre su-
 opere in Bo-
 logna i 3. tu-
 uerse Chie-
 sa.

Nel Palazzo de' Bentiuogli, bora demostro.

per l'opere del Francia era cresciuta la fama sua, deliberò egli si come il lauorare a olio gli haueua dato fama, & vtile, così di vedere se il medesimo gli riuscua nel lauoro in fresco. Haueua fatto M. Giouanni Bentiuogli dipignere il suo palazzo a diuersi maestri, e Ferraresi, e di Bologna, & alcuni altri Modonesi, ma vedute le proue del Francia a fresco, deliberò che egli vi facesse vna storia, in vna facciata d'vna camera, doue egli habitaua per suo vso: nella quale fece il Francia il Campo di Oloferne armato in diuersi guardie, appiedi, & a cauallo, che guardauano i padiglioni: e mentre, che erano attenti ad altro, si vedeua il sonnolento Oloferne, preso da vna femina foccinta in habito vedouile, la quale con la sinistra teneua i capelli sudati per lo calore del vino, e del sonno, e con la destra vibraua il colpo, per uccidere il nemico; mentre che vna serua vecchia con crespè, & aria veramente da serua fidatissima, intenta ne gli occhi della sua Iudit per inanimirla, chinata giù con la persona, teneua bassa vna sporta, per riceuere in essa il capo del sonnacchioso amante. Storia che fù delle più belle, e meglio condotte, che il Francia facesse mai. La quale andò per terra nelle rouine di quello edificio nella uscita de' Bentiuogli, insieme con vn'altra storia sopra questa medesima camera, contrafatta di colore di brôzo d'vna disputa di Filosofi molto eccellentemente lauorata, & espressoui il suo concetto. Le quali opere furono cagione, che M. Giouanni, e quanti eran di quella casa, lo amassinò, & honorassinò: e dopo loro, tutta quella Città.

Pitture a fresco in S. Cecilia.

Fece nella cappella di s. Cecilia attaccata con la Chiesa di s. Iacopo due storie, lauorate in fresco, in vna delle quali dipinse quando la N. D. è sposata da Giuseppe, e nell'altra la morte di S. Cecilia: tenuta cosa molto lodata da' Bolognesi, e nel vero il Francia prese tanta pratica, e tanto animo, nel veder caminar a perfettione l'opere, che egli voleua, ch'è lauorò molte cose, che io non ne farò memoria: bastandomi mostrare a chi vorrà veder l'opere sue, solamente le più notabili, e le migliori. Ne per questo la pittura gl'impedì mai, che egli non seguitasse, e la zecca, e l'altre cose delle medaglie, come e' faceua fino al principio. Hebbe il Francia secondo, che si dice grandissimo dispiacere de la partita di M. Giouanni Bentiuogli, perche hauendogli fatti tanti beneficij gli dolse infinitamente, ma pure come fauiò, e costumato, che egli era attese all'opere sue. Fece dopo la partita di quello, tre tauole, che andarono a Modena, in vna delle quali era quando s. Giouanni battezza Christo, nell'altra vna Nuntziata bellissima, e nella vltima vna N. Donna in aria con molte figure, la qual fù posta nella Chiesa de' frati dell'Osseruanza. Spartasi dunque per cotante opere, la fama di così eccellente maestro faceuano le città à garra per hauer dell'opere sue.

Lauorò in Parma.

La onde fece egli in Parma ne' monaci neri di s. Giouanni vna tauola con vn Christo morto in grembo alla N. Donna, & intorno molte figure, tenuta vniuersalmente cosa bellissima, perche trouandosi seruiti i medesimi frati operarono, ch'egli ne facesse vn'altra a Reggio di Lombardia in vn luogo loro dou' egli fece vna Nostra Donna con molte figure. A Cesena fece vn'altra tauola pure per la Chiesa di questi monaci, & vi dipinse la Circoncisione

In Reggio. In Cesena.

La Ferrara.

di Christo colorita vagamente. Ne volsono hauere inuidia i Ferraresi a gli altri circonuicini anzi deliberati ornare delle fatiche del Francia il loro Duomo, gli allogarono vna tauola, che vi fece sù vn gran numero di figure, e la intitolarono, la tauola di ogni Santi. Fece in Bologna vna ins. Lorenzo, con vna N. Donna, e due figure per banda, e due putti sotto, molto lodata. Ne hebbe appena finita questa, che gli conuenne farne vn'altra in s. Giobbe, con vn Crocifisso, e s. Giobbe inginocchiato appiè della Croce, e due figure da' lati.

Altre sue opere in Bologna.

lati. Era tãto sparsa la fama, e Popere di questo artefice per la Lõbardia, che tũ mādato di Toscana ancora p alcuna cosa di suo come fũ da Lucca, doue andò vna tauola dentroui vna s. Anna, e la N.D. con molte altre figure, e sopra vn Christo morto in grembo alla madre. La quale opera è posta nella Chiesa di s. Fridiano, & è tenuta da Luchesi, cosa molto degna. Fece in Bologna p la Chiesa della Nuntiata due altre tauole, che furon molto diligentemente lauorate: E cosi fuor della porta A strà Castione, nella Misericordia ne fece vn'altra a requisitione d'vna Gentil'donna de' Manzuoli. Nella quale dipinse la N. Donna col figliuolo in collo s. Giorgio, s. Gio. Battista, s. Stefano, e s. Agostino con vn Angelo a piedi, che tiene le mani giunti con tãta gratia, che par proprio di Paradiso. Nella compagnia di s. Francesco nella medesima città ne fece vn'altra, e similmente vna ne la compagnia di s. Gieronimo. Haueua sua dimestichezza M. Polo Zambeccaro, e come amicissimo per ricordanza di lui, gli fece fare vn quadro assai grande, dentroui vna Natiuità di Christo che è molto celebrata delle cose, che egli fece. E per questa ragione M. Polo gli fece dipignere due figure in fresco, alla sua villa molto belle. Fece ancora in fresco vna storia molto leggiadra in casa di Gieronimo Bolognino, con molte varie, e bellissime figure. Le quali opere tutte insieme gli haueuano recato vna riuerenza in quella Città, che v'era tenuto come vno i Dio. E quello che gliel' accrebbe in infinito, fũ che il Duca d'Vrbino gli fece dipignere vn par di barde da cauallo, nelle quali fece vna selua grandissima d'alberi, che vi era appiccato il fuoco, e fuor di quella vciua quantità grande di tutti gli animali aerei, e terrestei, & alcune figure: cosa terribile, spauentosa, & veramente bella, che fũ stimata assai. Per il tempo consumatoui sopra nelle piume de gli vcelli, e nelle altre sorti d'animali terrestri, oltre le diuersità delle frondi, e rami diuersi, che nella varietà de gli alberi si vedeuano. La quale opera fũ riconosciuta con doni di gran valuta, per satisfare alle fatiche del Francia: oltrache il Duca sempre gli hebbe obligo per le lodi, che egli ne riceuè. Il Duca Guido Baldo parimente ha nella sua Guardarobba di mano del medesimo, in vn quadro vna Lucretia Romana da lui molto stimata, con molte altre pitture, delle quali si farà quando sia tempo mentione. Lauorò dopo queste vna tauola in s. Vitale, & Agricola, allo altare della Madonna, che vi è dentro due Angeli, che suonano il leuto, molto belli. Non conterò già i quadri, che sono sparsi per Bologna in casa que' Gentil'huomini, e meno la infinita de' ritratti di naturale, che egli fece, perche troppo farei prolisso. Basti, che mentre che egli era in cotanta gloria, e godeua in pace le sue fatiche; era in Roma Rafaello da Urbino: e tutto il giorno gli veniuano intorno molti forestieri, e tra gli altri molti Gentil'huomini Bolognesi per vedere l'opere di quello. E perche egli auuiene il più delle volte, che ogn' vno loda volentieri gl'ingegni da casa sua, cominciarono questi Bolognesi con Rafaello a lodare l'opere, la vita, e le virtù del Francia: e così feciono tra loro a parole tanta amicitia, che il Francia, e Rafaello si salutarono per lettere. Et vditò il Francia tanta fama de le diuine pitture di Rafaello, desideraua veder l'opere sue: ma già vecchio, & agiato, si godeua la sua Bologna. Auuenne appresso, che Rafaello fece in Roma per il Cardinal de Pucci Santi III. vna tauola di S. Cecilia, che si haueua a mandare in Bologna per porsi in vna cappella in S. Giouanni in monte, doue è la sepoktura della beata Elena dall'olio: & incassata, la dirizzò al Francia, che come amico, glie la douesse porre in sull'altare di quella cappella, con l'ornamento come l'haueua esso accociato. Il che hebbe molto caro il Francia, per hauer agio di veder, si come hauea

*In Lucca:**Barde da i
Caualli per
Duca d'Ur-
bino di Bl.
ma, e di va-
lore notabile**Sono molti
sui quadri
per le case
de Nobili
in Bologna.**Contrasse
amicizia per
lettere con
Rafaello
ch era in
Roma.*

Stupore della
tauola
di S. Cecilia
fatta da
Rafaele
cazionò la
morte di
Francesco.

tanto desiderato l'opere di Rafaello. Et hauendo aperta la lettera, che gli scri-
ueua Rafaello, doue e'lo pregaua se ci fusse nessun graffio, che è l'acconciaf-
se, e similmente conoscendoci alcuno errore, come amico, lo corteggesse,
fece con allegrezza grandissima, ad vn buon lume, trarre della cassa la detta
tauola. Ma tanto fu lo stupore che e'ne hebbe, e tanto grande la marauiglia:
che conoscendo quì lo error suo, e la stolta presuntione, della folle credenza
sua; si accorò di dolore, e fra breuissimo tempo se ne morì. Era la tauola
di Rafaello diuina, e non dipinta, ma viuua, e talmente ben fatta, e colorita
da lui, che fra le belle, che egli dipinse, mentre visse, ancorache tutte siano
miracolose, ben poteua chiamarsi rara. La onde il Francia mezo morto per
il terrore, e per la bellezza della pittura che era presente a gli occhi, & a pa-
ragone di quelle, che intorno di sua mano si vedeuano, tutto smarrito, la
fece con diligenza porre in s. Gio. in monte a quella cappella doue doueua
stare, & entratosene fra pochi dì nel letto tutto fuori di se stesso; parendoli
esser rimasto quasi nulla nell'arte, appetto a quello che egli credeua, & che
egli era tenuto, di dolore, e malinconia, come alcuni credono si morì; essen-
doli aduenuto nel troppo fisamente contemplare la viuissima pittura di Ra-
faello, quello, che al Fiuizano nel vagheggiare la sua bella morte, de la qua-
le è scritto questo epigramma.

Me veram pictor diuinus mente recepit.

Ad mota est operi, deinde perita manus.

Dumque opere in facto desigit lumina pictor

Intentus nimium, palluit, & moritur,

Viva igitur sum mors: non mortua mortis imago

Si fungor quo mors fungitur officio,

Stimata al-
trimenti da
altri.

Tuttauolta dicono alcuni altri, che la morte sua fu sì subita, che a molti
segni apparì più tosto veleno, ò giocciola, che altro. Fù il Francia huomo
fauio, e regolatissimo del viuere, e di buone forze. E morto fù sepolto ho-
noratamente da i suoi figliuoli in Bologna l'anno 1518.

Fine della vita di Francesco Francia Bolognese, Orefice, e Pittore.





VITA DI PIETRO PERUGINO PITTORE.



DI quanto beneficio sia a gl'ingegni alcuna volta la pouertà, e quanto ella sia potète cagione di fargli venir perfetti, & ecc. in qual si voglia facoltà; assai chiaramente si può vedere nelle attioni di Pietro Perugino. Il quale partitosi da le estreme calamità di Perugia, e condotto a Fiorenza: desiderando co'l mezo della virtù, di peruenire a qualche grado: stette molti mesi, non hauendo altro letto poueramente

Pouertà è salbura (pro) ne all'acquisto della virtù.

a dormire in vna cassa: Fece de la notte giorno: e con grandissimo seruore, continuamente attese allo studio della sua professione. Et hauendo fatto l'habito in quello, nessuno altro piacere conobbe, che di affaticarsi sempre in quell'arte, e sempre dipignere Perche hauendo sempre dinanzi a gli occhi il terrore della pouertà, faceua cose per guadagnare, che e non harebbe

Pietro Perugino lo conprooua forse

Tolerò ogni disagio per desiarlo d' honore.

Sua origine.

Il progressi.

Observatione, perche in Firenze si riceve singolarmente lo studio della pittura. a tempi di Pietro.

Che vi si trasferì, e si pose sotto alla disciplina del Verrocchio.

forse guardate, se hauesse hauuto da mantenersi. E per auuentura tanto gli harebbe la ricchezza chiuso il camino da venire eccellente per la virtù: quanto glie lo aperse la pouertà, & ve lo spronò il bisogno; desiderando venire da misero, e basso grado, se e' non poteua al sommo, e supremo, ad vno almeno, doue egli hauesse da sostentarsi. Per questo non si curò egli mai di freddo, di fame, di disagio, di incomodità, di fatica ne di vergogna, per potere viuere vn giorno in agio, e riposo; dicendo sempre, e quasi in proueroio, che dopo il cattiuo tēpo, è necessario che e' venga il buono, e che quando è buon tempo si fabbricano le case, per poterui stare al coperto, quando e' bisogna. Ma perche meglio si conosca il progresso di questo artefice, cominciandomi dal suo principio: dico, secondo la publica fama, che nella Citta di Perugia, nacque ad vna pouera persona da Castello della Pieue, detta Christofano, vn figliuolo, che al battesimo fù chiamato Pietro. Il quale alleuato fra la miseria, e lo stento, fù dato dal padre per fattorino, a vn dipintore di Perugia: il quale non era molto valente in quel mestiero, ma haueua in gran veneratione, e l'arte, e gli huomini, che in quella erano eccellenti. Ne mai con Pietro faceua altro che dire, di quanto guadagno, & honore fusse la pittura, a chi ben la esercitasse. E contandoli i premi già dalli antichi, e de' moderni, confortaua Pietro a lo studio di quella. Onde gli accese l'animo di maniera, che gli venne capriccio di volere (se la fortuna lo volesse aiutare) essere vno di quelli. E però spesso vsaua di domandare qualunque conosceua essere stato per lo mondo, in che parte meglio si facessero gli huomini di quel mestiero, e particolarmente il suo maestro. Il quale gli rispose sempre di vn medesimo tenore, cioè che in Firenze più che altrove veniuano gli huomini perfetti in tutte l'arti, e specialmente nella pittura. Atteso che in quella Citta sono spronati gli huomini da tre cose, l'vna dal biasimare, che fanno molti, e molto, per far quell'aria gl'ingegni liberi di natura, e non contentarsi vniuersalmente dell'opere pur mediocri, ma sempre più ad honore del buono, e del bello, che a rispetto del facitore considerarle. L'altra che a volerui viuere, bisogna essere industrioso, il che non vuole dire altro, che adoperare continuamente l'ingegno, & il giudicio, & essere accorto, e presto nelle sue cose, e finalmente saper guadagnare, non hauendo Firenze paese largo, & abbondante, di maniera, che e' possa dar le spese per poco a chi si sta, come doue si troua del buono assai. La terza, che non può forte manco dell'altre, è vna cupidità di gloria, & honore, che quella aria genera grandissima in quelli d'ogni perfettione, la qual in tutte le persone, che hanno spirito, non consente, che gli huomini vogliano stare al pari, non che restare in dietro a che e' veggono essere huomini, come sono essi, bēche gli riconoschino per maestri; anzi gli sforza bene spesso a desiderar tanto la propria grandezza, che se non sono benigni di natura, ò faui; riescono maldicenti ingrati, e sconoscenti de beneficij. E' ben vero, che quando l'huomo vi ha imparato tanto che basti, volendo far altro che viuere, come gli animali giorno per giorno, e desiderando farsi ricco, bisogna partirsi di quì, & vender fuora la bontà delle opere sue, e la riputatione di essa Citta; come fanno i Dottori quella del loro studio. Perche Firenze fa de gli artefici suoi, quel che il tempo de le sue cose, che fatte, se le disfa, e se le consuma a poco a poco. Da questi auuisti dunque, e dalle persuasioni di molti altri mosso, venne Pietro in Firenze con animo di farsi eccellente, e bene gli venne fatto, conciossiache al suo tempo le cose della maniera sua furono tenute in pregio grandissimo. Studiò sotto la disciplina d'Andrea Verrocchio, e le prime sue figure furo-

no fuor della porta al Prato in s. Martino alle monache, hoggi ruinato per le
 gue re. Et in Camaldoli vn s. Girolamo in muro allora molto stimato da Fio-
 rentini, e con lode messo inanzi per hauer fatto quel santo vecchio magro,
 & atciutto con gli occhi fisso nel crocifisso, e tanto consumato, che pare vna
 notomia, come si può vedere in vno cauato da quello, che hà il già detto
 Bartolomeo Gondi. Venne dun que in pochi anni in tanto credito, che de
 l'opere sue s'empie non solo Fiorenza, & Italia, ma la Francia, la Spagna, e
 molti altri paesi, doue elle furono mandate. La onde tenute le cose sue in ri-
 putatione, e pregio grandissimo, cominciarono i Mercanti a fare incetta di
 quelle, & a mandarle fuori in diuersi paesi, con molto loro vtile, e guada-
 gno. Lauorò alle donne di s. Chiara in vna tauola vn Christo morto, con si
 vago colorito, e nuouo, e che fece credere a gli artefici d'hauere a essere ma-
 rauiglioso, & eccellente. Veggonfi in questa opera alcune bellissime teste
 di vecchi, e similmente certe Marie, che restate di piagnere, considerano il
 morto con ammiratione, & amore straordinario; oltreche vi fece vn paese,
 che fù tenuto allora bellissimo, per non si esser ancora veduto il vero modo
 di fargli, come si è veduto poi. Dicesi, che Francesco del Pugliese volle da-
 re alle dette monache tre volte tanti danari, quanti elle haueuano pagato a
 Pietro, e farne far loro vno simile a quella di mano propria del medesimo, e
 che elle non vollono acconsentire, perche Pietro disse, che non credeua po-
 ter quella paragonare. Erano anco fuor della porta a Pinti nel conuento de'
 frati Giesuati molte cose di m^a di Pietro, ma perche hoggi la detta Chiesa, e
 conuento sono rouinati, non voglio, che mi paia fatica, con questa occasio-
 ne, prima, che io più oltre in questa vita proceda, dirne alcune poche cose.
 Questa chiesa dunque, la quale fù architettura d'Antonio di Giorgio da Ser-
 tignano, era longa braccia quaranta, e larga venti. A sommo, per quattro
 scaglioni, ouero gradi si salua a vn piano di braccia sei, sopra il qual era l'al-
 tar maggiore con molti ornamenti di pietre intagliate. E sopra il detto alta-
 re era posta con ricco ornamento vna tauola, come si è detto, di mano di Do-
 menico Ghirlandaio. A mezo la chiesa era vn tramezo di muro, con vna
 porta traforata dal mezo in sù, la quale metteuano in mezo due altari, sopra
 ciascuno de quali era, come si dirà, vna tauola di mano di Pietro Perugino.
 E sopra la detta porta era vn bellissimo crocifisso di mano di Benedetto da
 Maiano, messo in mezo da vna N. Donna, & vn S. Giouanni di rilieuo. E di-
 nanzi al detto piano dell'altare maggiore appoggiandosi, a detto tramezo,
 era vn coro di legname di noce, e d'ordine Dorico molto ben lauorato, e so-
 pra la porta principale della chiesa era vn'altro coro, che posaua sopra vn le-
 gno armato, e difotto faceua palco, ouero soffitato con bellissimo spartimen-
 to, e con vn'ordine di balaustri, che faceua sponda al dinanzi del coro, che
 guardaua verso l'altar maggiore. Il qual coro era molto commodo per l'ho-
 re della notte a i frati di quel conuento, e per fare loro particolare orationi,
 e similmente per i giorni feriatì. Sopra la porta principale della chiesa, che
 era fatta con bellissimi ornamenti di pietra, & haueua vn portico dinanzi in
 sulle colonne, che copriua in sin sopra la porta del conuento, era in vn me-
 zo tondo vn s. Giusto Vescouo in mezo a due Angeli, di mano di Gherardo
 miniatore, molto bello. E ciò perche la detta Chiesa era intitolata a detto
 s. Giusto, e la entro si serbaua da que' frati vna reliquia, cioè vn braccio di ef-
 so Santo. All'entrare di quel conuento era vn picciol Chioffro di grandez-
 za appunto quanto la chiesa, cioè lungo braccia quaranta, e largo venti, gli
 archi, e volte del quale, che girauano intorno posaua sopra colonne di pie-

*Sue opere in
 quella Cis-
 ra, che gli
 fecero gran
 credito.*

*Altre se ne
 sparsero in
 varij paesi,
 anche fuor
 d'Italia.*

*Tauola bel-
 lissima in S.
 Chiara.*

*Ne' Giesuati
 a Pinti.*

*Lor chiesa
 demolita
 qui si de-
 scriue.*

*Descrizione
 del Conuen-
 to.*

tra, che faceuano vna spatiosa, e molto commoda loggia intorno intorno. Nel mezo del cortile di questo chioftro, che era tutto pulitamente, e di pietre quadre lafticato, era vn bellissimo pozzo con vna loggia sopra, che pofaua fimilmente sopra colonne di pietra, e faceua ricco, e bello ornamento. Et in questo chioftro era il capitolo de'frati la porta del fianco, che entraua in Chiesa, e le scale, che saliuano di sopra al dormentorio, & altre stanze a commodo de'frati. Di là da questo chioftro a dirittura della porta principale del conuento era vn'andito lungo quanto il capitolo e la camarlingheria, e che rispódeua in vn'altro chioftro maggiore, e più bello, che il primo. E tutta questa dirittura, cioè le 40. braccia della loggia del primo chioftro, l'andito, e quella del fecondo faceuano vn riscontro lunghissimo, e bello quanto più non si può dire, essendo massimamente fuor del detto vltimo chioftro, e nella medesima dirittura vna viottola dell'orto lunga braccia dugento.

Et tutto ciò venendosi dalla principal porta del conuento faceua vna veduta marauigliosa. Nel detto fecondo chioftro era vn refettorio lungo braccia sessanta, e largo 18. con tutte quelle accommodate stanze, e come dicono i frati officine, che a vn si fatto conuento si richiedeuono. Di sopra era vn dormentorio a guisa di T. vna parte del quale, cioè la principale, e diritta, la quale era braccia 60. era doppia, cioè haueua le celle da ciascun lato, & in testa in vno spatio di quindici braccia vn'oratorio, sopra l'altare del quale era vna tauola di mano di Pietro Perugino, e sopra la porta di esso oratorio era vn'altra opera in fresco, come si dirà di mano del medesimo. Et al medesimo piano, cioè sopra il capitolo era vna stanza grande, doue stauano que' padri a fare le finestre di vetro, con i fornelli; & altri commodi, che a totale esercizio erano necessarij. E perche mentre visse Pietro, e gli fece loro per molte opere i cartoni, furono i lauori, che fecero al suo tempo tutti eccellenti. L'orto poi di questo conuento era tanto bello, e tanto ben tenuto, e con tanto ordine le viti intorno al chioftro, e per tutto accommodate, che intorno a Firenze non si poteua veder meglio. Similmente la stanza doue stillauano, secondo il costume loro, acque odorifere, e cose medicinali haueua tutti quelli agi, che più, e migliori si possono imaginare. In somma quel conuento era de'belli, e bene accommodate, che furono nello stato di Firenze: e però ho voluto farne questa memoria, e massimamente essendo di mano del nostro Pietro Perugino la maggior parte delle pitture, che vi erano. Al qual Pietro tornando hora mai dico, che dell'opere, che fece in detto conuento, non si sono conseruate se non le tauole, perche quelle lauorate a fresco furono per lo assedio di Firenze insieme con tutta quella fabbrica gettate per terra, e le tauole portate alla porta a san Pier Gattolini, doue a i detti frati fù dato luogo nella Chiesa, e conuento di s. Giouannino. Le due tauole adunque, che erano nel sopradetto tramezo erano di man di Pietro, & in vna era vn Christo nell'orto, e gli Apostoli, che dormono, ne' quali mostrò Pietro quanto vaglia il sonno contra gli affanni, e dispiaceri, hauendoli figurati dormire in attitudini molto agiate. E nell'altra fece vna Pietà, cioè Christo in grembo alla N. Donna con quattro figure intorno non men buone, che l'altre della maniera sua, e fra l'altre cose fece il detto Christo morto così intirizzato, come se e'fusse stato tanto in croce, che lo spatio, & il freddo l'haueffino ridotto così, onde lo fece reggere a Giouanni, & alla Maddalena a tutti affitti, e piangenti. Lauorò in vn'altra tauola vn crocifisso con la Maddalena, & a i piedi s. Girolamo, s. Gio. Battista, & il Beato Giouanni Colombini, fondatore di quella religione con infinita diligenza. Queste tre tauole hanno patito assai,

Nella demolitione di questa Chiesa, e Conuento perirono i lauori a fresco. Tauole di Pietro trasportate nella noua habitazione de'frati Giuesuati.

fai, e sono per tutto nelli scuri, e doue sono l'ombre crepate; e ciò auuiene, perche quando si lauora il primo colore, che si pone sopra la mestica (percioche tre mani di colori si danno l' vn sopra l'altro) non è ben secco; onde poi col tempo nello seccarsi tirano per la grossezza loro, & vengono ad hauer forza di fare que'crepati. Il che Pietro non potette conoscere, perche a punto ne' tempi suoi si cominciò a colorire bene a olio. Essendo dunque da i Fiorentini molto comendate l'opere di Pietro, vn priore del medesimo conuento de i Giesuati, che si dilettaua dell'arte, gli fece fare in vn muro del primo chiostro vna Natiuita co i Magi di minuta maniera, che fù da lui cō vaghezza, e pulitezza grande a perfetto fine condotta: doue era vn numero infinito di teste variate, e ritratti di naturale non pochi, fra i quali era la testa d'Andrea del Verrocchio suo maestro. Nel medesimo cortile fece vn fregio sopra gli archi delle colonne, con teste quanto il viuo, molto ben condotte: delle quali era vna quella del detto priore tanto viua, e di buona maniera lauorata, che fù giudicata da peritissimi artificij la miglior cosa, che mai facesse Pietro, al quale fù fatto fare nell'altro chiostro sopra la porta, che andaua in refettorio vna storia, quando Papa Bonifatio conferma l'habito al Beato Giouanni Colòbino, nella quale ritrasse otto di detti frati, & vi fece vna prospettiva bellissima, che sfuggiua, la quale fù molto lodata, e meritamente, perche ne faceua Pietro professione particolare. Sotto a questa in vn'altra storia cominciua la Natiuità di Christo con alcuni Angeli, e Pastori, lauorata con freschissimo colorito. E sopra la porta del detto oratorio fece in vn' arco tre meze figure, la N. Donna, s. Girolamo, & il Beato Giouanni, con sì bella maniera, che fù stimata delle migliori opere, che mai Pietro lauorasse in muro. Era secondo, che io vdi già raccontare, il detto priore molto ecc. in fare gli azzurri oltramarini, e però hauèdone copia volle, che Pietro in tutte le sopradette opere ne mettesse assai: Ma era nondimeno sì misero, e sfiduciato, che non si fidando di Pietro, voleua sempre esser presente quādo egli azzurro nel lauoro adoperaua. La onde Pietro il quale era di natura intero, e da bene, e non desideraua quel d'altri, se non mediante le sue fatiche, haueua per male la diffidenza di quel priore, onde pensò di farnelo vergognare, e così presua vna catinella d'acqua, imposto, che haueua, ò panni, ò altro, che voleua fare di azzurro, e bianco, faceua di mano in mano al priore, che cō miseria tornaua al sacchetto, mettere l'oltramarino nell'alberello, doue era acqua stemperata: dopo cominciandolo a mettere in opera, a ogni due pennellate Pietro risciacquaua il pennello nella catinella, onde era più quello, che nell'acqua rimaneua, che quello che egli haueua messo in opera. Et il priore, che si vedeuo votar il sacchetto, & il lauoro non cōparire, spesso spesso diceua. O quanto oltramarino confuma questa calcina. Voi vedete, rispondeua Pietro. Dopo partito il priore, Pietro cauaua l'oltramarino, che era nel fondo della catinella, e quello quando gli parue tempo rendendo al priore, gli disse padre questo è vostro, imparate a fidarui de gli huomini da bene, che nō ingannano mai, chi si fida, ma si bene saprebbono, quando voleffino, ingannare gli sfiduciati, come voi fete. Per queste dunque, & altre molte opere venne in tanta fama Pietro, che fù quasi sforzato a andare a Siena, doue in s. Fran. e sco dipinse vna tauola grande, che fù tenuta bellissima, & in s. Agostino ne dipinse vn' altro dentroni vn Crocifisso con alcuni Santi. E poco dopo questo, a Fiorenza nella chiefa di s. Gallo fece vna tauola di s. Girolamo in penitenza, che hoggi è in s. Iacopo tra fossi, doue detti frati dimorano vicino al canto de gli Alberti. Fù fattogli allogatione d'vn Christo morto cō s. Giouanni,

Parte storie nel loro chiostro.

Bel modo di Pietro per infracciare al Priore la sua diffidenza.

Per la fama acquistata, sono desiderati i suoi lauori in Siena, doue egli si trasferisce, e vi fa vna tauola.

*Altri suoi
lauri in
Firenze.*

*Quadro de-
stinato in
Francia.*

*Dipinse a Val
l'Ombrosa.*

A Pavia.

A Napoli.

Al Borgo S.

Sepolcro.

Sua tauola

in san Gio.

in monte di

Bologna.

Laurò va-

rie cose in

Roma.

*Torna a
Perugia.*

*Doue fà va-
rie opere.*

uanni, e la Madonna sopra le scale della porta del fianco di s. Pier Maggiore: e lauorollo in maniera, che sendo stato all'acqua, & al vento s'è conseruato, con quella freschezza, come se pur hora dalla man di Pietro fosse finito. Certamente i colori furono dalla intelligenza di Pietro conosciuti, e così il fresco come l'olio; onde obbligo gli hanno tutti i periti artefici, che per suo mezzo hanno cognitione de' lumi, che per le sue opere si veggono. In Santa Croce in detta Città fece vna Pietà col Christo morto in collo, e due figure, che danno marauiglia a vedere, non la bontà di quelle, ma il suo mantenersi si viuua, e nuoua di colori, dipinti in fresco. Gli fù allogato da Bernardino de' Rossi cittadin Fiorentino vn s. Sebastiano per mandarlo in Francia, e furono d'accordo del prezzo in cento scudi d'oro: la quale opera fù venduta da Bernardino al Rè di Francia quattrocento ducati d'oro. A Valle Ombrosa dipinse vna tauola per lo altar maggiore, e nella Certosa di Pavia lauorò similmente vna tauola a que' frati. Dipinse al Cardinal Caraffa di Napoli nello Piscopio allo altar maggiore, vna Assuntione di N. Donna, e gli Apostoli ammirati intorno al sepolcro. Et all'Abbate Simone de' Gratiani al Borgo s. Sepolcro vna tauola grande, la quale fece in Firenze, che fù portata in s. Gilio del Borgo sulle spalle de' facchini con spesa grandissima. Mandò a Bologna a s. Giouanni in monte vna tauola con alcune figure ritte, & vna Madonna in aria; perche talmente si sparse la fama di Pietro per Italia, e fuori, che e' fù da Sisto III. Pontefice con molta sua gloria condotto a Roma a lauorare nella cappella in compagnia de' gli altri artefici eccellenti: doue fece la storia di Christo, quando dà le chiavi a san Pietro, in compagnia di Don. Bartolomeo della Gatta Abbate di s. Clemète in Arezzo: e similmente la Natiuità, & il battefimo di Christo, & il nascimèto di Mosè, quado dalla figliuola di Faraone è ripescato nella cestella. E nella medesima faccia, doue è l'altare, fece la tauola in muro con l'Assuntione della Madonna, doue inginocchiò ritrasse Papa Sisto. Ma queste opere furono mandate a terra per fare la facciata del giudicio del diuin Michel Agnolo a tempo di Papa Paolo III. Lauorò vna volta in torre Borgia nel palazzo del Papa con alcune storie di Christo, e fogliami di chiaro oscuro, i quali hebbero al suo tempo nome straordinario di essere eccellenti. In Roma medesimamente in s. Marco fece vna storia di due Martiri allato al Sacramento opera delle buone, che egli facesse in Roma. Fece ancora nel palazzo di s. Apostolo per Sciarra Colonna vna loggia, & altre stanze. Le quali opere gli misero in mano grandissima quantità di danari: La onde risolutosi a non stare più in Roma: partitosene con buon fauore, di tutta la corte; a Perugia sua patria se ne tornò: & in molti luoghi della Città finì tauole, e lauori a fresco, e particolarmente in palazzo vna tauola a olio nella cappella de' Signori, dentro la N. Donna, & altri santi. A s. Francesco del Monte dipinse due cappelle a fresco, in vna la storia de' Magi, che vanno a offerire a Christo, e nell'altra il martirio d'alcuni frati di s. Francesco i quali andando al Soldano in Babilonia, furono occisi. In s. Francesco del conuento dipinse similmente a olio due tauole, in vna la resurrezione di Christo, nell'altra, s. Gio. Battista, & altri santi. Nella Chiesa de' Serui fece parimente due tauole, in vna la trasfiguratione del N. Signore, e nell'altra, che è a canto alla sagrestia, la storia de' Magi, ma perche queste non sono di quella bontà, che sono l'altre cose di Pietro, si tien per fermo, ch'ellesiano delle prime opere, che facesse. In s. Lorenzo Duomo della medesima città è di mano di Pietro nella cappella del Crocifisso la N. Donna, s. Giouani, e l'altre Marie, s. Lorenzo, s. Iacopo, & altri Santi. Dipinse ancora, all'altare del

del Sacramento, doue stà riposto l'anello, con che fù sposata la Vergine Maria, lo sposalitio di essa Vergine. Dopo fece a fresco tutta l'vdienza del Cambio, cioè nel partimento della volta i sette pianeti, tirati sopra certi carri da diuersi animali, secondo l'vso vecchio, e nella facciata quando si entra dirimpetto alla porta la Natiuità, è la Resurrectione di Christo: & in vna tauola vn s. Giouanni Battista in mezzo a certi altri Santi. Nelle facciate poi dalle bande di pinse, secòdo la maniera sua Fabio Massimo, Socrate, Numa Pompilio, F. Camillo, Pitagora, Traiano, L. Sicinio, Leonida Spartano, Oratio Cocle, Fabio, Sempronio, Pericle Ateniese, e Cincinnato. Nell'altra facciata fece le Sibille, i Profeti Isaia, Moise, Daniel, Daud, Ieremia, Salamone, Eritea, Libica, Tiburtina, Delfica, e l'altre. E sotto ciascuna delle dette figure fece a vso di motti in scrittura alcune cose, che dissero, le quali sono a proposito di quel luogo. Et in vno ornamento fece il suo ritratto, che pare viuissimo, scriuendoui sotto il nome suo in questo modo *Petrus Perusinus Egregius Pictor: Perdita si fuerat, pingendo hic retulit artem. Si numquam inuenta esset haecenus ipse dedit. Anno dom. 1500.* Questa opera, che fù bellissima, e lodata più, che alcun'altra, che da Pietro fùsse in Perugia lauorata, è hoggi dagli huomini di quella città, per memoria d'vn sì lodato artefice della patria loro tenuta in pregio. Fece poi il medesimo nella Chiesa di s. Agostino alla cappella maggiore in vna tauola grande isolata, e con ricco ornamento intorno, nella parte dinanzi s. Giouanni, che battezza Christo, e di dietro, cioè dalla banda, che risponde in coro la Natiuità di esso Christo; nelle teste alcuni Santi, e nella predella molte storie di figure piccole con molta diligenza. Et in detta Chiesa fece per M. Benedetto Calera vna tauola alla cappella di s. Nicolò. Dopo tornato a Firenze, fece a i monaci di Cestello in vna tauola s. Bernardo, e nel capitolo vn Crocifisso, la N. Donna, s. Benedetto, s. Bernardo, e s. Giouanni. Et in s. Domenico da Fiesole nella seconda cappella a man ritta vna tauola, dentroui la N. Donna con tre figure: Fra le quali vn s. Bastiano è lodatissimo. Haueua Pietro tanto lauorato, e tanto gli abbondaua sempre da lauorare, che e' metteua in opera bene spesso le medesime cose. Et era talmente la dottrina dell' arte sua ridotta a maniera: ch' e' faceua a tutte le figure vn'aria medesima. Perche essendo venuto già Michele Agnolo Buonarroti al suo tempo, desideraua grandemente Pietro, vedere le figure di quello, per lo grido, che gli dauano gli artefici. Et vedendosi oscultare la grandezza di quel nome, che con sì gran principio per tutto haueua acquistato, cercaua molto con mordaci parole, offendere quelli, che operauano. E per questo meritò oltre alcune brutture fattegli da gli artefici, che Michele Agnolo in publico gli dicesse, ch' era goffo nell'arte. Ma non potendo Pietro comportare tanta infamia, ne furono al magistrato degli Otto tutti due doue ne rimase Pietro con assai poco honore. In tanto i frati de' Serui di Fiorenza hauendo volontà di hauere la tauola dello altar maggiore, che fùsse fatta da persona famosa, & hauendola mediante la partita di Leonardo da Vinci, che se ne era ito in Francia, renduta a Filippino egli quando hebbe fatto la metà d'vna di due tauole, che v'andauano, passò di questa all'altra vita. Onde i frati per la fede, che haueuano in Pietro, gli feciono allogatione di tutto il lauoro. Haueua Filippino finito in quella tauola doue egli faceua Christo deposto di croce, i Nicodemi, che lo depongono, e Pietro seguitò di sotto lo suenimento della N. Donna, & alcune altre figure. E perche andauano in questa opera due tauole, che l'vna volta uaua inuerso il coro de' frati, e l'altra inuerso il corpo della Chiesa: dietro al coro

*Sus conta-
sa con Mi-
chel' Agnolo
Buonarroti.*

*Lauorò ne
Serui di Fi-
renze.*

si haueua porre il diposto di Croce, e dinanzi l'Assuntione di N. Donna, ma Pietro la fece tanto ordinaria, che fù messo il Christo deposto dinanzi, & l'Assunzione dalla banda del coro. E queste hoggi per metterui il tabernacolo del Sacramento sono state l'vna, e l'altra leuate via, e per la Chiesa messe sopra certi altri altari è rimasto in quell'opera solamente sei quadri, doue sono alcuni fanti dipinti da Pietro in certe nicchie. Dicefi, che quando detta opera si scoperse fù da tutti i nuoui artefici assai biasimata, e particolarmente, perche si era Pietro seruito di quelle figure, che altre volte era vsato mettere in opera, doue tenendolo gli amici suoi diceuano, che affaticato non s'era, e che haueua tralasciato il buon modo dell'operare, ò per auaritia, ò per non perder tempo. Ai quali Pietro rispondeua, io hò messo in opera le figure altre volte lodate da voi, e che vi sono infinitamente piacute. Se hora vi dispiacciono, e non le lodate, che ne posso io? Ma coloro aspramente con sonetti, e publiche villanie lo faettauano. Onde egli già vecchio partito si da Fiorenza, e tornatosi a Perugia condusse alcuni lauori a fresco nella Chiesa di s. Severo monast. dell'ordine di Camaldoli, nel qual luogo haueua Raffaello da Urbino giouanetto, e suo discepolo fatto alcune figure, come nella sua vita si dirà. Lauorò similmente al Montone, alle Fratta, & in molti altri luoghi del contado di Perugia, e particolarmente in Ascesi a s. Maria de gli Angeli, doue a fresco fece nel muro dietro alla cappella della Madonna, che risponde nel coro de' frati, vn Christo in croce con molte figure. E nella Chiesa di s. Pietro, Badia de' monaci neri in Perugia dipinse all'altare maggiore in vna tauola grande l'Ascensione, con gli Apostoli a basso, che guardano verso il Cielo. Nella predella della quale tauola sono tre storie, con molta diligenza lauorate, cioè i Magi, il Battefimo, e la Resurrettione di Christo. La quale tutta opera si vede piena di belle fatiche, intanto ch'ell'è la migliore di quelle, che sono in Perugia di man di Pietro lauorate a olio. Cominciò il medesimo vn lauoro a fresco di non poca importanza a Castello della Pieue, ma non lo finì. Soleua Pietro si come quello, che di nessuno si fidaua, nell'andare, tornare dal detto castello a Perugia, portare quanti danari haueua, sempre addosso: perche alcuni, aspetandolo a vn passo lo rubarono, ma raccomandandosi egli molto gli lasciarono la vita per Dio. E dopo, adoperando mezi, & amici, che pur n'haueua assai, riebbe anco gran parte de' detti danari, che gli erano stati tolti. Ma nondimeno fù per dolore vicino a morirsi. Fù Pietro persona di assai poca religione, e non se gli pote mai far credere l'immortalità dell'anima. Anzi con parole accomodate al suo ceruello di porfido, ostinatissimamente ricusò ogni buona via. Haueua ogni sua speranza ne' beni della fortuna, e per danari harebbe fatto ogni male contratto. Guadagnò molte ricchezze, & in Fiorenza murò, e comprò case, & in Perugia, & a Castello della Pieue acquistò molti beni stabili. Tolle per moglie vna bellissima giouane, e n'ebbe figliuoli, e si dilettò tanto, che ella portasse leggiadre acconciature, e fuori, & in casa, che si dice, che egli spesso volte l'acconciava di sua mano. Finalmente venuto Pietro in vecchiezza d'anni 78. finì il corso della vita sua nel Castello della Pieue, doue fù honoratamente sepolto l'anno 1524.

*E ne riporò
biasimo.*

*Lauori a
fresco in Pe-
rugia, e nel
contado.
In Ascesi.*

*Pitture a o-
lio in S. Pie-
tro di Perugia
riuscite
con perfec-
tione sopra
l'altro suo
opera.*

*Costumi di
Pietro.*

Sua morte.

Fece Pietro molti maestri di quella maniera, & vno fra gli altri, che fù veramente eccellentissimo, il quale datosi tutto a gli honorati studi della pittura passò di gran lunga il maestro. E questo fù il miracoloso Raffaello Sanzio da Urbino, il quale molti anni lauorò con Pietro in compagnia di Giouanni de Santi suo padre. Fù anco discepolo di costui il Pinturicchio, pittor Pe-

*Discipoli di
Pietro, e loro
opere.*

rugino il quale, come si à detto nella vita sua, tenne sempre la maniera di Pietro. Fù similmente suo discepolo Rocco Zoppo, pittor Fiorentino, di mano del quale hà in vn tondo vna N. Donna molto bella, Filippo Saluiati, ma è ben vero, ch'ella fù finita del tutto da esso Pietro. Lauorò il medesimo Rocco molti quadri di Madonne, e fece molti ritratti, de' quali non fa bisogno ragionare; dirò bene, che ritrasse in Roma nella cappella di Sisto, Girolamo Riario, e F. Pietro Cardinale di san Sisto. Fù anco discepolo di Pietro il Monteuarchi, che ins. Giouanni di Valdarno dipinse molte opere, e particolarmente nella Madonna, l'histoire del miracolo del latte. Lasciò ancora molte opere in Monte Varchi sua patria. Imparò parimente da Pietro, e stette assai tempo seco, Gerino da Pistoia, del quale si è ragionato nella vita del Pinturicchio: e così anco Baccio Vbertino Fiorentino, il quale fù diligentissimo, così nel colorito, come nel disegno, onde molto sene serui Pietro. Di mano di costui è nel nostro libro vn disegno d'vn Christo battuto alla colonna, fatto di penna, che è cosa molto vaga.

Di questo Baccio fù fratello, e similmente discepolo di Pietro Francesco, che fù per soprano me detto il Bacchiacca, il quale fù diligentissimo maestro di figure piccole, come si può vedere in molte opere state da lui lauorate in Firenze, e massimamente in casa Gio. Maria Benintendi, & in casa Pier Francesco Borgherini. Dilettoffi il Bacchiacca di far grottesche; onde al Sig. Duca Cosimo fece vno studiolo pieno d'animali, e d'herbe rare ritratte dalle naturali, che sono tenute bellissime, oltre ciò fece i cartoni per molti panni d'Arezzo, che poi furono tessuti di seta da maestro Giouanni Rostò Fiàmingo, per le stanze del palazzo di s. E. Fù ancora discepolo di Pietro, Giouanni Spagnuolo, detto per soprano me lo Spagna, il quale colori meglio, che nessun'altro di coloro, che lasciò Pietro dopo la sua morte. Il quale Giouanni, dopo Pietro si farebbe fermo in Perugia, se l'inuidia de i pittori di quella Città, troppo nimici de' forestieri, non l'haueffino perseguitato di sorte, che gli fù forza ritirarsi in Spoleto. Doue per la bontà, & virtù sua fù datogli donna di buon sangue, e fatto di quella patria Cittadino. Nel qual luogo fece molte opere, e similmente in tutte l'altre Città dell'Vmbria. Et in Ascesi dipinse la tavola della cappella di santa Caterina nella Chiesa di sotto s. Francesco per il Cardinale Egidio Spagnuolo, e parimente vna in san Damiano. In santa Maria de gli Angeli dipinse nella cappella piccola, doue morì san Francesco, alcune meze figure grandi quanto il naturale, cioè alcuni compagni di san Francesco, & altri santi molto viuaci, i quali mettono in mezzo vn san Francesco di rilieuo. Ma fra i detti discepoli di Pietro miglior maestri di tutti fù Andrea Luigi d' Ascesi chiamato l'Ingegno, il quale nella sua prima giouanezza concorse con Raffaello da Urbino sotto la disciplina di esso Pietro, il quale l'adoperò sempre nelle più importanti pitture, che facesse, come fù nell'vdiencia del cambio di Perugia, doue sono di sua mano figure bellissime, in quelle, che lauorò in Ascesi, e finalmente a Roma nella cappella di Papa Sisto. Nelle quali tutte opere diede And. tal faggio di se, che si aspettava, che doue se di gran lunga trappassare il suo maestro: e certo così sarebbe stato, ma la fortuna, che quasi sempre a gli alti principij volentieri s'opponne non lasciò venire a perfettione l'ingegno; perciò che cadendogli vn trabocco di scesa ne gli occhi, il misero ne diuenne non infinito dolore di chiunque lo conobbe cieco del tutto. Il qual caso, dignissimo di compassione vdeudo Papa Sisto (come quello, che amò sempre i virtuosi) ordinò, che in Ascesi gli fusse ogni anno, durante la vita di esso Andrea, pagata vna prouisione, da chi là ma-

neggiava l'entrate. E così fù fatto infino a che egli si morì d'anni ottantasei. Furono medesimamente discepoli di Pietro, e Perugini anch'eglino Eusebio s. Giorgio, che dipinse in s. Agostino la tauola de' Magi; Domenico di Paris, che fece molte opere in Perugia, & attorno per le castella, seguitato da Oratio suo fratello; parimente Gian Nicola, che in s. Francesco dipinse in vna tauola Christo nell'orto, e la tauola d'ogni Santi in s. Domenico alla cappella de' Baglioni, e nella cappella del Cambio istorie di s. Giouanni Battista in fresco. Benedetto Caporali altrimenti Bitti fù anch'egli discepolo di Pietro, e di sua mano sono in Perugia sua patria molte pitture. E nella architettura s'esercitò di maniera, che non solo fece molte opere, ma eomentò Vitruuio in quel modo, che può vedere ogni vno essendo stampato, ne i quali studi lo seguitò Giulio suo figliuolo pittore Perugino. Ma nessuno di tanti discepoli paragonò mai la diligenza di Pietro, ne la gratia, che hebbe nel colorire in quella sua maniera la quale tanto piacque al suo tempo, che vennero molti di Francia, di Spagna, d'Alemagna, e d'altre prouincie per impararla. E dell'opere sue si fece come si è detto mercantia da molti, che le mandarono in diuersi luoghi, inanzi, che venisse la maniera di Michelagnolo, la quale hauendo mostro la vera, e buona via a queste arti, l'hà condotte a quella perfettione, che nella terza seguente parte si vedrà; Nella quale si tratterà dell'eccellenza, e perfettione dell'arte, e si mostrerà a gli artefici, che chi lauora, e studia continuamente, e non a ghiribizzi, ò a capricci, lascia opere, e si acquista nome, facultà, & amici.

Fine della vita di Pietro Perugino Pittore.





VITA DI VITTORE SCARPACCIA, ET ALTRI PITTORI
VENETIANI, E LOMBARDI.



GLI si conosce espressamente, che quando alcuni de' nostri artefici cominciano in vna qualche prouincia, che dopo ne seguono molti, l'vn dopo l'altro, e molte volte ne sono in vno stesso tempo infiniti: percioche la gara, e l'emulatione, e l'hauere hauuto dipendenza, chi da vno, e chi da vn'altro maestro eccellente, è cagione, che con più fatica cerca-

no gli artefici di superare l'vn l'altro quanto possono maggiormente. E quando anco molti dipendono da vn solo, subito, che si diuidono, ò per morte del maestro, ò per altra cagione, subito viene anco diuisa in loro la volontà; onde per parere ogni vno il migliore, e capo di se cerca-

Emulazione è grand' eccitamento alla virtù.

di mostrare il valor suo. Di molti dunque, che quasi in vn medesimo tempo, e in vna stessa prouincia fiorirno, de' quali non hò potuto sapere, ne posso scriuere ogni particolare, dirò breuemente alcuna cosa: per non lasciare, trouandomi al fine della seconda parte di questa mia opera, in dietro alcuni, che si sono affaticati per lasciar il mondo adorno dell' opere loro. De' quali dico, oltre al non hauer potuto hauer l'intero della vita, non hò anco potuto rinuenire i ritratti, eccetto quello dello Scarpaccia, che per questa cagione hò fatto capo de gli altri. Accettisi dunque in questa parte quello, che io posso; poiche non posso quello, che io vorrei. Furono adunque nella Marca Triuifana, & in Lombardia nello spatio di molti anni, Stefano Veronese, Aldigieri da Zeuio, Iacopo Dauanzo Bolognese, Sebeto da Verona, Iacobello de Flore, Gueriero da Padoua, Giusto, e Girolamo Campagnuola, Giulio suo figliuolo, Vincenzo Bresciano, Vittore Sebastiano, e Lazaro Scarpaccia Venetiani, Vincenzo Carena, Luigi Viuarini, Gio. Battista da Cornigliano, Marco Basarini, Giouanetto Cordegliaghi, il Bassiti, Bartolomeo Viuarino, Giouanni Mansueti, Vittore Bellino, Bartolomeo Montagna da Vicenza, Benedetto Diana, e Giouanni Buonconfigli con molti altri, de' quali non accade fare hora mentione. E per cominciar mi dal primo dico, che Stefano Veronese, del quale dissi alcuna cosa nella vira d' Agnolo Gaddi, fù più, che ragioneuole dipintore de' tempi suoi. E quando Donatello lauoraua in Padoua, come nella sua vita si è già detto, andauo vna volta fra l'altre a Verona, restò marauigliato dell' opere di Stefano, affermando che le cose che egli haueua fatto a fresco, erano le migliori, che insino a que' tempi fùssero in quelle parti state lauorate. Le prime opere di costui furono in s. Antonio di Verona nel tramezo della Chiesa, in vna testa del muro a man manca, sotto il girare d'vna volta, e furono vna N. Donna col figliuolo in braccio, e s. Iacopo, e s. Antonio, che la mettono in mezo. Questa opera è tenuta anco al presente bellissima in quella Città, per vna certa prontezza, che si vede nelle dette figure, e particolarmente nelle teste, fatte con molta gratia. In s. Nicolò Chiesa parimente, e Parocchia di quella Città, dipinse a fresco vn s. Nicolò, che è bellissimo. E nella via di s. Polo, che vā alla porta del Vescouo nella facciata d'vna casa, dipinse la Vergine cō certi Angeli molto belli, & vn s. Christofano. E nella via del Duomo sopra il muro della Chiesa di s. Consolata in vno sfondato, fatto nel muro, dipinse vna N. Donna, & alcuni Vcelli, e particolarmente vn pauone, sua impresa. In s. Eufemia, conueno de' frati Heremitani di s. Agostino, dipinse sopra la porta del fianco vn s. Agostino con due altri Santi. Sotto il Manto del quale s. Agostino sono assai frati, e monache del suo ordine, ma il più bello di questa opera sono due Profeti dal mezo in sù grandi quanto il viuo, percioche hanno le più belle, e più viuaci teste, che mai facesse Stefano. Et il colorito di tutta l'opera, per essere stato con diligenza lauorato, si è mantenuto bello insino a tempi nostri, non ostante, che sia stato molto percosso dall'acque, da' venti, e dal ghiaccio. E se questa opera fusse stata al coperto, per non l'hauerè Stefano, ritocca a secco, ma vfato diligenza nel lauorarla bene a fresco, ella farebbe ancora bella, & viua, come gli vsci delle mani doue è purè vn poco guasta. Fece più dietro alla Chiesa, nella cappella del sagramēto, cioè intorno al Tabernacolo, alcuni Angeli, che volano, vna parte de' quali suonano, altri cātano, & altri incensano il Sagramento, & vna figura di Giesù Christo, ch'egli dipinse in cima per finimento del Tabernacolo. Da basso sono altri Angeli, che lo reggono, con vesti bianche, e lunghe insino a piedi, che quasi finiscono in nuuole,

Stefano Veronese, & altri.

Pitture di Stefano in Verona, commenate da Donatello.

Segue il racconto dell' opere di Stefano in Verona.

In qual maniera fù propria di Stefano nelle figure de gli Angeli, i quali fece
 sèpre molto nel volto gratiosi, e di bellissima aria. In questa medesima opera
 è da vn lato s. Agostino, e dall'altro s. Gieronimo in figure grādi quāto è il na-
 turale, e questi con le mani sostengono la Chiesa di Dio, quasi mostrādo, che
 ambiduoī cō la dottrina loro difendono la s. Chiesa da gli heretici, e la sosten-
 gono. Nella medesima Chiesa dipinse a fresco in vn pilastro della cappella
 maggiore vna s. Eufemia con bella, e gratiosa aria di viso, e vi scrisse a lette-
 re d'oro il nome suo, parendogli forse, come è in effetto, ch'ella fusse vna del-
 le migliori pitture, che hauesse fatto, e secondo il costume suo, vi dipinse vn
 pavone bellissimo, & appresso due lioncini, i quali non sono molto belli, per-
 che non pote allora vederne de' naturali, come fece il pavone. Dipinse anco-
 ra in vna tauola del medesimo luogo, si come si costumaua in que'tēpi, molte
 figure dal mezo in sù, cioè s. Nicola da Tolentino, & altri. E la predella fe-
 ce piena di storie in figure piccole della vita di quel santo. In s. Fermo Chiesa
 della medesima Città de i frati di s. Frācesco, nel riscontro dell'entrare per la
 porta del fianco fece per ornamento d' vn deposto di croce, xii. profeti dal
 mezo in sù grandi quanto il naturale, & a piedi loro Adamo, & Eua a giace-
 re, & il suo solito pavone, quasi contrasegno delle pitture fatte da lui. Il me-
 desimo Stefano dipinse in Mātoua nella Chiesa di s. Domenico alla porta del
 Martello vna bellissima N. Donna, la testa della quale, per hauere hauuto bi-
 sogno i padri di murare in quel luogo, hanno con diligenza posta nel trame-
 zo della Chiesa, alla cappella di s. Orsola, che è della famiglia de' Pecuperati
 doue sono alcune pitture a fresco di mano del medesimo. E nella Chiesa di s.
 Francesco sono quādo si entra a man destra della porta principale, vna fila di
 cappelle morate già dalla nobil famiglia della Rōma, in vna delle quali sono
 dipinto nella volta di mano di Stefano i quattro Euangelisti a sedere, e dietro
 alle spalle loro, per campo fece alcune spalliere di Rosai, con vno intessuto di
 cāne a mādorle, & variati alberi sopra, & altre verdure piene d'uccelli, e par-
 ticolarmente di pavoni. Vi sono anco alcuni Angeli bellissimi. In questa
 medesima Chiesa dipinse vna s. Maria Maddalena grande quanto il naturale,
 in vna colonna, entrando in Chiesa a man ritta. E nella strada detta Rompi-
 lanza della medesima Città fece a fresco in vn frontespizio d' vna porta vna
 N. Dōna col figliuolo in braccio, & alcuni Angeli dināzi a lei inginocchiati.
 Et il Campo fece d'alberi pieni di frutte. E queste sono l'opere, che si troua
 esser state lauorate da Stefano, se ben si può credere, essendo viuuto assai,
 che ne facesse molte altre. Ma come non ne hò potuto alcun'altra rinuenire,
 così ne il cognome, ne il nome del padre, ne il ritratto suo, ne altro partico-
 lare. Alcuni affermano, che prima, che venisse a Firenze egli fù di scapolo di
 maestro Liberale pittore Veronese: Ma questo non importa, basta che im-
 parò tutto quello, che in lui fù di buono, in Fiorenza da Agnolo Gaddi.

In Mantova.

Creduto di-
scapolo di Li-
berale Verone-
nese

Imparò la
buona ma-
niera in Fi-
renze

Aldigieri
da Zeuo pi-
ce bene pi-
ture in Pe-
rona sua
patria.

strò in questa opera d'hauere ingegno, giudicio, & inuentione, hauendo cōsiderato tutte le cose, che si possono in vna guerra d'importanza considerare. Oltre ciò il colorito si è molto bene mantenuto. E fra molti ritratti di grandi huomini, e literati, vi si conosce quello di M. Francesco Petrarca.

Iacopo Auanzi Bolognese.

Sue pitture à fresco rarissime.

Dipinse in compagnia co' altri à Padoua.

In Verona. Suoi concorrenti in Bologna.

Iacopo Auanzi pittore Bolognese fù nell'opere di questa sala concorrente d'Aldigieri, e sotto le sopradette pitture dipinse, similmente a fresco due Trionfi bellissimi, e con tanto artificio, e buona maniera, che afferma Girolamo Campignuola, che il Mantegna gli lodaua come pittura rarissima. Il medesimo Iacopo inueme con Aldigieri, e Sebeto da Verona dipinse in Padoua la cappella di s. Giorgio, che è allato al tempio di S. Antonio, secondo, che per lo testamento era stato lasciato da i Marchesi di Carrara. La parte di sopra dipinse Iacopo Auanzi; Di sotto Aldigieri alcune storie di s. Lucia, & vn cenacolo, e Sebeto vi dipinse storie di s. Giouanni. Dopo tornati tutti e tre questi maestri in Verona dipinsero insieme in casa de' Conti Serenghi vn par di nozze, con molti ritratti, & habiti di que'tempi. Ma di tutte, l'opere di Iacopo Auanzi fù tenuta la migliore; ma perche di lui si è fatto mentione nella vita di Nicolò d'Arezzo, per l'opere, che fece in Bologna a concorrèza di Simone, Christofano, e Galasso pittori, non ne dirò altro in questo luogo.

Iacobello de Flore segue la maniera greca.

Sue opere in Venetia, & altroue.

In Venetia ne' medesimi tempi fù tenuto in pregio, se bene tenne la maniera greca, Iacobello de Flore, il qual' in quella città fece opere assai, e particolarmente vna tauola alle monache del Corpus Domini, che è posta nella lor Chiesa all'altar di s. Domenico. Fù concorrente di costui Giromin Morzone, che dipinse in Venetia, & in molte Città di Lombardia assai cose, ma perche tenne la maniera vecchia, e fece le sue figure tutte in punta di piedi, non diremo di lui se non, che è di sua mano vna tauola nella Chiesa di s. Leona all'altare dell'assuntione con molti fanti.

Guariero Padoano, e suoi lauori in Padoa.

Fù molto miglior maestro di costui Guariero pittor Padouano, il quale, oltre a molte altre cose dipinse la cappella maggiore de' frati Eremitani di s. Agostino in Padoa, & vna cappella a i medesimi nel primo chiostro. Vn'altra cappella in casa d'Vrbano Prefetto, e la sala de' gli Imperadori Romani, doue nel tempo di Carnouale vāno gli scolari a danzare. Fece anco a fresco nella cappella del Podestà, della Città medesima alcune storie del testamento vecchio.

Giusto Padouano.

Sue opere.

Giusto pittore similmente Padouano fece fuor della Chiesa del Vescouado nella cappella di S. Gio. Battista non solo alcune storie del Vecchio, e Nuouo testamento, ma ancora le reuelationi del Apocalisse di s. Gio. Euangelista, e nella parte di sopra fece in vn paradiso con belle considerationi molti chori d'Angeli, & altri ornamenti. Nella Chiesa di s. Antonio lauorò a fresco la cappella di s. Luca. E nella Chiesa de' gli Eremitani di s. Agostino dipinse in vna cappella l'arti liberali, & appresso a quelle le virtù, & i vitij, e così coloro, che per le virtù sono stati celebrati, come quelli, che per i vitij sono in estrema miseria rouinati; E nel profondo dell'inferno. Lauorò anco in Padoua a tempi di costui: Stefano pittore Ferrarese, il quale, come altroue si è detto ornò di varie pitture la cappella, e l'arca, doue è il corpo di S. Antonio, e così la Vergine Maria detta del Pilastro. Fù tenuto in pregio ne' medesimi tempi Vincenzo pittore Bresciano, secondo, che racconta il Filareto, e Girolamo Campignuola, anch'egli pittore Padoano, e discepolo dello Squarcione.

Stefano Ferrarese.

*Vincenzo Bresciano
Girolamo Campignuola contemporanei di Giusto.*

Nicolò Moreto.

Giulio poi figliuolo di Girolamo dipinse, miniò, & intagliò in Rame molte belle cose, così in Padoua, come in altri luoghi. Nella medesima Padoua lauorò molte cose Nicolò Moreto, che visse ottanta anni, e sempre esercitò l'arte, & oltre a questi molti altri, che hebbono dependenza da Gentile, e Giouanni Bellini, ma,

Vittore Scarpaccia fù veramente il primo, che frà costoro facesse opere di conto; e le sue prime opere furono nella sciuola di S. Orsola, doue in tela fece la maggior parte delle storie, che vi sono, della vita, e morte di quella Santa.

Le fatiche dellequali pitture egli seppe si ben condurre, e con tanta diligenza, & arte, che n'acquistò nome di molto accomodato, e pratico maestro. Il che fù, secondo, che si dice, cagione che la nazione Milanese gli fece fare ne' frati Minori vna tauola alla Capella loro di S. Ambrogio, con molte figure a tempera. Nella Chiesa di S. Antonio all'altare di Christo risuscitato doue dipinse quādo egli aparisce alla Maddalena, & altre Marie, fece vna prospettiva di paese lontano, che diminuisce, molto bella. In vn'altra Capella dipinse la storia de' Martiri, cioè quando furono crocifissi. Nellaquale opera fece meglio, che trecento figure, frà grandi, e piccole, & in oltre caualli, e alberi assai; vn cielo aperto diuerse attitudini di nudi, e vestiti, molti scorti, e tante altre cose, e si può credere, ch'egli non la conduceffe se non con fatica straordinaria. Nella Chiesa di s. Iob in Canareo all'altare della Madonna fece quando ella presenta Christo piccolino a Simeone: doue gli figurò essa Madonnaritta, e Simeone col piuale in mezo a due ministri vestiti da Cardinali. Dietro alla Vergine sono due donne, vna dellequali ha due colombe. E da basso sono tre putti, che suonano vn liuto, vna storia, & vna lira, o vero viola & il colorito di tutta la tauola è molto vago, e bello. E nel vero fù Vittore molto diligente, e pratico maestro, e molti quadri, che sono di sua mano in Vinezia, e ritratti di naturale, & altro, sono molto stimati, per cose fatte in que' tempi. Insegnò costui l'arte a due suoi fratelli, che l'imitarono assai, l'vno fù Lazaro, e l'altro Sebastiano di mano de' quali è nella Chiesa delle monache del Corpus Domini all'altare della Vergine vna tauola, doue ella è a sedere in mezo a s. Catterina, e s. Marta, con altre fante, e due Angeli, che suonano, e vna prospettiva di casamenti per campo di tutta l'opera molto bella, dellaquale n'hauemo i proprij disegni di mano di costoro nel nostro libro.

Fù anco pittore ragioneuole ne' tempi di costoro Vincenzio Catena, che molto più si adoperò in fare ritratti di naturale, che in alcuna altra sorte di pitture, & in vero alcuni, che si veggiono di sua mano, sono marauigliosi, e fra gl'altri quello d'vn Tedesco de Fucheri persona honorata, e di conto, che all'hora staua in Vinezia nel fondaco de' Tedeschi, fù molto viuamente dipinto.

Fece anco molte opere in Vinezia; quasi ne' medesimi tempi Giouanbattista da Conigliano discepolo di Giouan Bellino, di mano delquale è nella detta Chiesa delle monache del Corpus Domini vna tauola all'altare di san Pietro Martire, doue è detto Santo s. Nicolò, e s. Benedetto, con vna prospettiva di paesi, vn Angelo, che accorda vna citera, e molte figure piccole, più, che ragioneuoli. E se costui non fusse morto giouane, si può credere, che harebbe para gonato il suo maestro.

Non hebbe anco se non nome di buon maestro nell'arte medesima, e ne medesimi tempi Marco Basarini, ilquale dipinse in Vinezia doue nacque di padre, e madre greci, in s. Francesco della Vigna in vna tauola vn Christo deposto di croce; e nella Chiesa di s. Iob in vn'altra tauola vn Christo nell'orto, & a basso i tre Apostoli, che dormono: e s. Francesco, e s. Domenico con due altri santi. Ma quello, che più fù lodato di questa opera, fù vn paese con molte figurine fatte con buona grazia. Nella medesima Chiesa dipinse l'istesso Marco s. Bernardino sopra vn sasso, con altri santi.

Gianetto Cordegliahi fece nella medesima città infiniti quadri da camera anzi non attese quasi ad altro, e nel vero hebbe in cotal sorte di pittura vna

Vittore Scarpaccia migliore di tutti i sudetti. Sue opere in Padova, & Milano. Prospettiva bella. Storia di molte figure e faticosa.

Fù diligente e Pratico. Ritratti, & altre opere in Venetia,

Vincenzo Catena valente ne i ritratti.

Gio Battista da Conigliano sue opere in Venetia.

Marco Basarini sue opere in Venetia.

Paese molto bello

Gianetto Cordegliahi eccellente ne i quadri da camera.

maniera molto delicata, e dolce, e migliore assai, che quella de i sopradetti.

Dipinse costui in s. Pantaleone in vna cappella a canto alla maggiore San. Pietro, che disputa con due altri santi; iquali hanno in dosso bellissimi panni, e sono condotti con bella maniera.

Marco Bassiti sua opera nella Chiesa di Venezia.

Marco Bassiti fu quasi ne medesimi tempi in buon conto, & è sua opera vna gran tauola in Vinezia nella chiesa di frati di Certosa; nella quale dipinse Christo in mezzo di Pietro, e d'Andrea nel Mare di Tiberiade, & i figliuoli di Zebedeo; facendoui vn braccio di Mare, vn monte, e parte d'vna citta con molte persone in figure piccole. Si potrebbero di costui molte altre opere raccontare; ma basti hauer detto di questa, che è la migliore.

Bartolomeo Viuarino.

Bartolomeo Viuarino da Murano si portò anch'egli molto bene nell'opere, che fece, come si può vedere, oltre a molte altre nella tauola, che fece all'altare di s. Luigi, nella chiesa di s. Giovanni, e Polo: nellaquale dipinse il detto s. Luigi a sedere col puiuale indosso, s. Gregorio, s. Bastiano, e s. Domenico. E dall'altro lato s. Nicolò, s. Girolamo, e s. Rocho; e sopra questi altri santi infino a mezzo.

Gio. Mansueti imitò in stile Bellini, sue opere in Venezia.

Lauorò ancora benissimo le sue pitture, e si dilettò molto di contrafare le cose naturali, figure, e paesi lontani. Gio. Mansueti, che imitando, assai l'opere di Gentile Bellino fece in Vinezia molte pitture. E nella scuola di S. Marco in testa dell'vdienna dipinse vn s. Marco, che predica in sulla piazza ritraendoui la facciata della chiesa, e fra la moltitudine degli huomini, e delle donne, che l'ascoltano Turchi, Greci, e volti d'huomini di diuerse nazioni, con abiti strauaganti. Nel medesimo luogo doue fece in vn'altra storia s. Marco, che sana vn'infermo, dipinse vna prospettiua di due scale, e molte loggie. In vn'altro quadro vicino a questo fece vn s. Marco, che conuerte alla fede di Christo vna infinità di popoli, & in questo fece vn tempio aperto, e sopra vn'altare vn Crocifisso, e per tutta l'opera diuersi personaggi con bella varietà d'arie, e d'habiti, e di teste.

Vittore Bellini.

Dopo costui seguitò di lauorare nel medesimo luogo Vittore Bellini, che vi fece, doue in vna storia S. Marco è preso, e legato, vna prospettiua di casamenti, che è ragioneuole, e con assai figure, nellequali imitò i suoi passati.

Bartolomeo Montagna.

Dopo costoro fù ragioneuole pittore Bartolomeo Montagna Vicentino, che habitò sempre in Vinezia, e vi fece molte pitture: & in Padoua dipinse vna

Benedetto Diana.

tauola nella Chiesa di S. Maria d'Artone. Parimente Benedetto Diana fù non meno lodato pittore, che si fussero i sopra scritti, come in frà l'altre sue cose

Gio. Boncognoli.

lo dimostra l'opere, che sono di sua mano in Vinezia in S. Francesco della

Simon Bianco scultore.

Vigna, doue all'altare di S. Giovanni fece esso santo ritto, in mezzo a due altri

Bartolomeo Clemente.

Santi, che hanno in mano, ciascuno vn libro.

Agostino Basilio scultore.

Fù anco tenuto in grado di buon maestro Gio. Buonconfigli, che nella Chiesa di S. Giovanni, e Paolo, all'altare di S. Tomaso d'Aquino, dipinse

Iacopo Dauanzo.

quel Santo circondato da molti, a i quali legge la scrittura sacra, e vi fece vna prospettiua di casamenti, che non è se non lodeuole. Dimorò anco quasi tutto il tempo di sua vita in Vinezia

Giacomo, e Girolamo Misseroni.

Simon Bianco scultore Fiorentino; e Tullio Lombardo molto pratico intagliatore.

Gio. Romano.

In Lombardia parimente sono stati eccellenti Bartolomeo Clemente da Reggio, & Agostino Busto scultori. E nell'intaglio Iacopo Dauanzo Milane-

Gio. Romano in Brescia.

se, Gasparo, e Girolamo Misceroni. In Brescia fù pratico, & valent'huomo nel lauorare in fresco Vincēzo Verchio, ilquale per le belle opere sue s'acquistò grandissimo nome nella patria. Il simile fece Girolamo Romano, bonissimo pratico, e disegnatore, come apertamente dimostrano l'opere sue fatte

in Brescia, & intorno a molte miglia. Ne fù da meno di questi, anzi gli passò Alessandro Moretto, delicatissimo ne' colori, e tanto amico della diligenza, quantol'opere da lui fatte ne dimostrano. Ma tornando a Verona, nellaquale Città sono fioriti, & hoggi fioriscono più che mai, eccellenti Artefici, vi furono già Francesco Bonsignori, e Francesco Caroto eccellenti. E dopo maestro Zeno Veronese, che in Arimini lauorò la tauola di S. Martino, e due altre con molta diligenza. Ma quello, che più di tutti gl'altri ha fatto alcune figure di naturale, che sono marauigliose: è stato il Moro Veronese, o vero come altri lo chiamauano Francesco Turbido; di mano delquale è hoggi in Vinezia, in casa Monsignor de' Martini il ritratto d'un Gentil'huomo da Ca Badouaro figurato in vn Pastore, che par viuissimo, e può stare a paragone di quanti ne sono stati fatti in quelle parti. Parimente Battista d'Angelo genero di costui è così vago nel colorito, e pratico nel disegno, che più tosto auanza, che sia inferiore al Moro. Ma perche non è di mia intenzione parlare al presente de' viui, voglio, che mi basti, come dissi nel principio di questa vita, hauere in questo luogo d'alcuni ragionato de' quali non ho potuto sapere così minutamente la vita, & ogni particolare; acciò che la virtù e meriti loro da me habbiano al meno tutto quel poco, che io, ilquale molto vorrei, posso dar loro.

Alessandro
Moretto.

Francesco
Bonsignori
e Francesco
Caroto, Ma-
stro Zeno.

Il Moro Ve-
ronese altri-
mente Fran-
cesco Turbi-
do.

Battista, An-
gelo buono
nel disegno e
colorito.

Vita di Iacopo detto l'Indacopittore.



IACOPO detto l'Indaco, ilquale fù discepolo di Domenico del Ghirlandaio, & in Roma lauorò con Pinturicchio fù ragioneuole maestro ne' tempi suoi. E se bene non fece molte cose; quelle nondimeno, che furono da lui fatte sono da esser comendate. Ne è gran fatto, che non uscissero se non pochissime opere delle sue mani, percioche essendo persona faceta, piaceuole, e di buon tempo, alloggiua pochi pensieri, e non voleua lauorare se non quando non poteua far'altro; e perciò vsaua di dire, che il non mai fare altro, che affaticarsi, senza pigliarsi vn piacere al mondo non era cosa da Christiani. Praticaua costui molto dimesticamente con Michelagnolo; percioche quando voleua quell'Artefice, eccellentissimo sopra quanti ne furono mai, ricrearsi da gli studij, e dalle continue fatiche del corpo, e della mente; niuno gli era per ciò più agrado, ne più secondo l'humor suo, che costui. Lauorò Iacopo molti anni in Roma, o per meglio dire, stette molti anni in Roma, e vi lauorò pochissimo. E di sua mano in quella città nella chiesa di S. Agostino, entrando in chiesa per la porta della facciata dinanzi, a man ritta la prima Capella; Nella volta dellaquale sono gl'Apostoli, che riceuono lo Spirito Santo: E di sotto sono nel muro due storie di Christo, nell'vna quando toglie dalli reti Pietro, & Andrea, e nell'altra la cena di Simone, e di Maddalena; nellaquale è vn palco di legno, e di traui molto ben contrafatto. Nella tauola della medesima capella, laquale egli dipinse a olio, è vn Christo morto, lauorato, e condotto con molta pratica, e diligenza. Parimente nella Trinità di Roma è di sua mano in vna tauoletta la coronazione di N. Donna. Mà che bisogna, o che si può di costui altro raccontare? Basta, che quanto fu vago di cicalare tantò fu sempre nimico di lauorare, e del dipignere. E perche come si è detto, si pigliua piacer Michelagnolo delle chiacchiere di costui, e delle burle, che spesso faceua, lo teneua quasi sempre a mangiar seco: ma essendogli vn giorno venuto costui a

Iacopo
Indaco disce-
polo del Ghir-
landaio.

Huomo da
buon tēpo.

Domestico di
Michelagnolo.

In Roma in
S. Agostino
diuerse opere
sue, e nella
Trinità.

*Burla fatta-
li da Michel
angelo.*

fastidio, come il più delle volte vengono questi cotali a gl'amici, e padroni loro col troppo, e bene spesso fuor di proposito, e senza discrezione, cicalare, perche ragionare non si può dire, non essendo in simili, per lo più ne ragione, ne giudizio; lo mandò Michelagnolo, per leuarfelo dinanzi allora, che haueua forse altra fantasia; a comperare de' fichi; & vscito, che Iacopo fu di casa, gli ferrò Michelagnolo l'vscio dietro con animo, quando tornaua, di non gl'aprire. Tornato dunque l'Indaco di Piazza, s'auuide, dopo hauer picchiato vn pezzo la porta in vano, che Michelagnolo non voleua aprirgli; perche venutogli collera, prese le foglie, & i fichi, e fattone vna bella distesa in sulla foglia della porta, si partì, e stette molti mesi, che non volle fauellare a Michelagnolo: pure finalmente rapattumatosi, gli fu piu amico, che mai finalmente essendo vecchio di 68. anni si morì in Roma.

*Francesco
l'Indaco suo
fratello anco
ne i costumi*

*sue opere in
Monte Pul-
ciano, & in
Arezzo.*

Non dissimile a Iacopo fù vn suo fratello minore chiamato per proprio nome Francesco, e poi per sopra nome anch'egli, l'Indaco, che fù similmente di pintore più che ragioneuole. Non gli fù dissimile dico nel lauorare più, che mal volentieri, e nel ragionare assai; ma in questo auanzaua costui Iacopo, perche sempre diceua male d'ogn'vno, e l'opere di tutti gl'artefici biasimaua. Costui dopo hauere alcune cose lauorare in Montepulciano, e di pittura, e di terra; fece in Arezzo per la compagnia della Nunciata in vna tauoletta per l'vdiencia, vna Nunziata, & vn Dio padre in Cielo, circondato da molti Angeli in forma di putti. E nella medesima città fece la prima volta, che vi andò il Duca Alessandro, alla porta del palazzo de' Signori vn'arco trionfale bellissimo con molte figure di rilieuo; e parimente a concorrenza d'altri pittori, che assai altre cose per la detta entrata del Duca lauorarono, la prospettiva d'vna Comedia, che fù tenuta molto bella. Dopo andato a Roma, quando vi si aspettaua l'Imperatore Carlo Quinto, vi fece alcune figure di terra, e per il popolo Romano vn'arme a fresco in Campidoglio, che fù molto lodata. Ma la miglior opera, che mai vscisse delle mani di costui, e la più lodata, fù nel palazzo de' Medici in Roma, per la Duchessa Margherita d'Austria.

*Altre in
Roma.*

vno studiolo di stucco tanto bello, e con tanti ornamenti, che non è possibil veder meglio; ne credo che sia in vn certo modo possibile far d'argento quello, che in questa opera l'Indaco fece di stuccho. Dalle quali cose si fa giudicio, che se costui si fusse dilettato di lauorare, e hauesse esercitato l'ingegno, che farebbe riuscito eccellente. Disegnò Francesco assai bene, ma molto meglio Iacopo, come si puo vedere nel nostro Libro.





VITA DI LVCA SIGNORELLI DA CORTONA
P I T T O R E.



LVCA Signorelli pittore eccellente, del quale secondo l'ordine de'tempi douemo hora parlarne, fu ne suoi tempi tenuto in Italia tanto famoso, e l'opere sue in tanto pregio, quanto nessun'altro in qual si voglia tempo sia stato giamai: perche nell'opere, che fece di pittura mostrò il modo di fare gl'ignudi, e che si possono, si bene con arte, e difficoltà, far parer viui. Fu costui creato, e discepolo di Pietro dal Borgo

Luca Signorelli Pittore Eccelente. Valente ne gl'ignudi discepolo di Pietro dal Borgo, che imitò molto

a Sansepolcro, e molto nella sua giouanezza si sforzò d'imitare il maestro, anzi di passarlo; mentre che lauorò in Arezzo con esso lui, tornandosi in casa di Lazzaro Vasari suo zio, come s'è detto, imitò in modo la maniera di detto Pie-

*Sue opere in
Arezzo.*

*Un S. Michele
mirabile.*

*Eccelente in
piccolo.
Altre in Pe-
rugia.*

*Cose buone
guaste, sono
migliori, che
mal ristoca-
te.*

*Altre al
Monte, &
in Cortona.*

*Stagio Sasso-
li.
Altre in Ca-
stiglione Ar-
retino, e Lu-
cignano.*

to Pietro, che quasi l'vna dall'altra non si conosceua. Le prime opere di Luca furono in san Lorenzo d'Arezzo, doue dipinse l'anno 1472. a fresco la capella di s. Barbara; & alla compagnia di s. Caterina in tela a oglio il segno, che si porta a processione, similmente quello della Trinità, ancora, che non paia di mano di Luca, ma di esso Pietro dal Borgo. Fece in santo Agostino in detta città la tauola di san Nicola da Tolentino, con istoriette bellissime, condotta da lui con buon disegno, & inuentione. E nel medesimo luogo fece alla capella del Sacramento due Angeli lauorati in fresco. Nella Chiesa di san Francesco alla capella degl' Accolti fece per M. Francesco Dottore di Legge vna tauola, nella quale ritrasse esso M. Francesco, & alcune sue parenti. In questa opera è vn san Michele, che pesa l'anime, il quale è mirabile e in esso si conosce il saper di Luca, nello splendore dell'armi, nelle reuerberazioni, & in somma in tutta l'opera, Gli mise in mano vn paio di bilance, nelle quali gl'ignudi, che vanno vno sù, e l'altro in giù, sono scorti bellissimi. E frà l'altre cose ingegnose, che sono in questa pittura vi è vna figura ignuda benissimo trasformata in vn diauolo, alquale vn ramarro lecca il sangue d'vna ferita. Vi è oltre ciò, vna N. Donna col figliuolo in grembo, san Stefano, san Lorenzo, vna santa Chaterina, e due Angeli, che suonano vno vn liuto, e l'altro vn Ribechino, e tutte sono figure vestite, & adornate tanto che è marauiglia. Ma quello; che vi è piu miracoloso, è la predella piena di figure piccole de'frati di detta s. Chaterina. In Perugia ancora fece molte opere, & fra l'altre, in Duomo per M. Iacopo Vanucci Cortonese Vescouo di quella città vna tauola; nellaquale è la N. Donna, s. Honofrio, s. Hercolano, s. Giouanni Battista, e s. Stefano; & vn' Angelo, che tempera vn liuto, bellissimo. A Volterra dipinse in fresco nella chiesa di s. Francesco, sopra l'altare d'vna compagnia, la Circoncisione del Signore, che è tenuta bella a marauiglia, se bene il putto hauendo patito per l'humido, fu rifatto dal Soddoma molto men bello, che non era. E nel vero farebbe meglio tenerfi alcuna volta le cose fatte da huomini eccellenti, piu tosto mezo guaste, che farle ritoccare a chi sà meno. In s. Agostino della medesima città fece vna tauola a tempera, e la predella di figure piccole, con istorie della passione di Christo, che è tenuta bella straordinariamente. Al Monte a s. Maria dipinse a quei Signori in vna tauola vn Christo morto, e a città di Castello in s. Francesco vna Natiuità di Christo, & in s. Domenico in vna altra tauola vn s. Battiano. In s. Margherita di Cortona sua patria, luogo de' frati del Zoccholo, vn Christo morto opera delle sue rarissima. E nella compagnia del Giesù nella medesima città fece tre tauole, dellequali quella ch'è allo altar maggiore è marauigliosa doue christo comunica gl'Apostoli, e Giuda si mette l'Hostia nella scarfella. E nella Pieuè hoggi detta il Vescouado dipinse a fresco, nella Capella del Sacramento alcuni profeti grandi quanto il viuo; & intorno al Tabernacolo alcuni Angeli, che aprono vn Padiglione: e dalle bande vn S. Gieronimo, & vn S. Tomaso d'Aquino. All'altar maggiore di detta Chiesa fece in vna tauola vna bellissima Assunta; e disegnò le pitture dell'occhio principale di detta Chiesa che poi furono messe in opera da Stagio Sassoli d'Arezzo. In Castiglione Aretino fece sopra la Capella del Sacramento vn Christo morto, con le Marie. Et in S. Francesco di Lucignano gli sportelli d'vn Armario, dentro alquale stà vn albero di coralli, che ha vna croce a sommo. A Siena fece in S. Agostino vna tauola alla Capella di S. Christofano, dentroui alcuni santi, che mettono in mezzo vn s. Christofano di rilieuo. Da Siena venuto a Firenze, così per vedere l'opere di quei maestri, che allora viueuano, come quelle di molti passati,

passati, dipinse a Lorenzo de' Medici in vna tela alcuni Dei ignudi, che gli furono molto comendati. Et vn quadro di N. Donna con due profeti piccoli di terretta, ilquale è hoggi a Castello Villa del Duca Cosimo. E l'vna, e l'altra opera donò al detto Lorenzo, ilquale non volle mai da niuno esser vinto in esser liberale, e magnifico. Dipinse ancora vn tondo di vna N. Donna, che è nella vdienda da Capitani di parte guelfa bellissimo. A Chiusuri in quel di Siena luogo principale de' monaci di Monte Oliueto dipinse in vna banda del chiofstro XI. storie della vita, e fatti di S. Benedetto. E da Cortona mandò dell'opere sue a Monte Pulciano; a Foiano la tauola dell'altar maggiore, che è nella Pieuè, & in altri luoghi di Valdichiana. Nella Madonna d'Oruieto Chiesa principale finì di sua mano la Capella, che già vi haueua cominciato frà Giouanni da Fiesole: nellaquale fece tutte le storie della fine del mondo con bizarra, e capriciosa inuentione Angeli, demoni, rouine, terrèmuoti, fuochi, miracoli d'Antichristo, e molte altre cose simili, oltre ciò, ignudi, scorti, e molte belle figure, imaginandosi il terrore, che sarà in quello estremo, e tremendo giorno. Perloche destò l'animo a tutti quelli, che sono stati dopo lui, onde hanno poi trouato ageuoli le difficoltà di quella maniera. Onde io non mi marauiglio se l'opere di Luca furono da Michelagnolo sempre sommamente lodate, ne se in alcune cose del suo diuino giudicio, che fece nella capella furono da lui gentilmente tolte in parte dall'inuentioni di Luca, come sono Angeli, demoni, l'ordine de' cieli, e altre cose, nellequali esso Michelagnolo immitò l'andar di Luca, come può vedere ogn'vno. Ritrasse Luca nella sopradetta opera molti amici suoi, e se stesso; Nicolò, Paulo, e Vitellozzo Vitelli, Giouan Paulo, e Horazio Baglioni, & altri, che non si fanno i nomi. In s. Maria di Loreto dipinse a fresco nella sagrestia i quattro Euangelisti; i quattro Dottori, & altri santi, che sono molto belli: E di questa opera fu da Papa Sisto liberalmente remunerato. Dicesi, che essendogli stato occiso in Cortona vn figliuolo, che egli amaua molto bellissimo di volto, e di persona, che Luca così addolorato lo fece spogliare ignudo, e con grandissima costanza d'animo, senza piangere, o gettar lachrima lo ritrasse, per vedere sempre che volesse, mediante l'opera delle sue mani quella che la natura gli hauea dato; e tolto la nimica fortuna. Chiamato poi dal detto Papa Sisto a lauorare nella capella del palazzo a concorrenza di tanti pittori, dipinse in quella due storie, che frà tante, son tenute le migliori. L'vna è il testamento di mo- se al popolo Hebreo nell'hauere veduto la terra di promissione; e l'altra la morte sua. Finalmente hauendo fatte opere quasi per tutti i Principi d'Italia, & essendo già vecchio se ne tornò a Cortona, doue in que'suoi vltimi anni lauorò più per piacere, che per altro, come quello, che auezzo alle fatiche, non poteua, ne sapeua starfi ozioso. Fece dunque in detta sua vecchiezza vna tauola alle monache di s. Margherita d'Arezzo: & vna alla compagnia di san Girolamo, parte dellaquale pagò M. Nicolò Gamurrini Dottor di Legge Auditor di Ruota. Ilquale in essa tauola è ritratto di naturale, in ginocchioni dinanzi alla Madonna allaquale lo presenta vn s. Nicolò, che è in detta tauola. Sonouì ancora s. Donato, e s. Stefano, e più abbasso vn s. Girolamo ignudo, & vn Dauid, che canta sopra vn Salterio. Vi sono anche due profeti; i quali, per quanto ne dimostrano i breui, che hanno in mano, trattano della concezzione. Fu condotta quest'opera di Cortona in Arezzo sopra le spalle degl'huomini di quella compagnia; e Luca così vecchio, come era, volle venire a metterla sù; & in parte, a riuedere gl'amici, e parenti suoi. E perche alloggiò in casa de' Vasari, doue io era piccolo fanciullo d'otto anni, mi ricot-

Altre in Siena, e Firenze.

Il Claustro di Monte Oliueto.

In Oruieto finì un'opera di frà Gio. da Fiesole, che fu d'essempio à posterità.

Michelagnolo lodò l'opere sue & alcune v'imitò Ritratti diuersi.

Sua opera in Loreto. Ritratto d'un suo figliuolo occiso.

Sue opere in Roma, & vltimamente in Cortona.

do, che

Va d'Arezzo in casa dell'autore, e l'efforta alla Pittura.

Torna à Cortona dipinge in casa del Cardin.

Si muore di 82. anni nel 1521. Fù d'ottimi costumi, e splendido, e aperse la strada alla perfezione dell'arte.

do, che quel buon vecchio ilquale era tutto grazioso, e pulito, hauendo inteso dal maestro, che m'insegnaua le prime lettere, che io non attendeua ad altro in iscuola, che a far figure mi ricordo dico, che voltosi ad Antonio mio padre gli disse: Antonio poi che Giorgino non traligna fa ch'egli impari a disegnare in ogni modo, perche quando anco attendesse alle lettere, non gli può esser il disegno, si come è a tutti i galant'huomini se non d'utile, d'honore, e di giouamento. Poi riuolto a me, che gli staua diritto inanzi disse, imparar parentino. Disse molte altre cose di me, lequali taccio, perche conosco non hauere a gran pezzo confermata l'openione, che hebbe di me quel buon vecchio. E perche egli intese, si come era vero, che il sangue in si grã copia m'usciva in quell'età dal naso, che mi lasciava alcuna volta, tramortito, mi pose di sua mano vn diaspro al collo, con infinita amoreuolezza; laqual memoria di Luca mi starà in eterno fissa nell'animo. Messa al luogo suo la detta tauola, se ne tornò a Cortona, accompagnato vn gran pezzo da molti cittadini, & amici, e parenti, si come meritaua la virtù di lui, che visse sempre più tosto da Signore, e Gentil'huomò honorato, che da pittore. Ne' medesimi tempi, hauendo a Siluio Passerini Cardinale di Cortona murato vn palazzo vn mezo miglio fuor della città, Benedetto Caporali dipintore Perugino, ilquale, diletandosi dell'Architettura haueua poco inanzi comentato Virruuo, volle il detto Cardinale, che quasi tutto si dipignesse. Perche messouì mano Benedetto con l'aiuto di Maso Papacello Cortonese ilquale era suo discepolo, & haueua anco imparato assai da Giulio Romano, come si dirà; e da Tomaso, & altri discepoli, e garzoni; non rifinò, che l'hebbe quasi tutto dipinto a fresco. Ma volendo il Cardinale hauerui anco qualche pittura di mano di Luca, egli così vecchio, & impedito dal parletico, dipinse a fresco nella facciata dell'Altare della capella di quel palazzo, quando san Giouanni Battista battezza il Saluatore; ma non potette finirla del tutto, perche mentre l'andaua lauorando si morì, essendo vecchio d'ottantadue anni. Fù Luca persona d'ottimi costumi, sincero, & amoreuole con gl'amici, e di conuersazione dolce, e piaceuole con ogn'vno, e soprattutto cortese a chiunque hebbe bisogno dell'opera sua, e facile nell'insegnare a suoi discepoli. Visse splendidamente, e si dilettò di vestir bene. Per lequali buone qualità fù sempre nella patria, e fuori in somma venerazione. Così col fine della vita di costui, che fù nel 1521. Porremo fine alla seconda parte di queste vite. Terminando in Luca come

in quella persona che col fondamèto del disegno, e delli ignudi particolarmente, e con la gratia della inuentione, e disposizione delle historie, aperse alla maggior parte delli artefici la via all'ultima perfezione dell'arte, allaquale poi poterono dar cima quelli, che seguirono, de quali noi ragioneremo per inanzi.

Il fine della Seconda parte:

